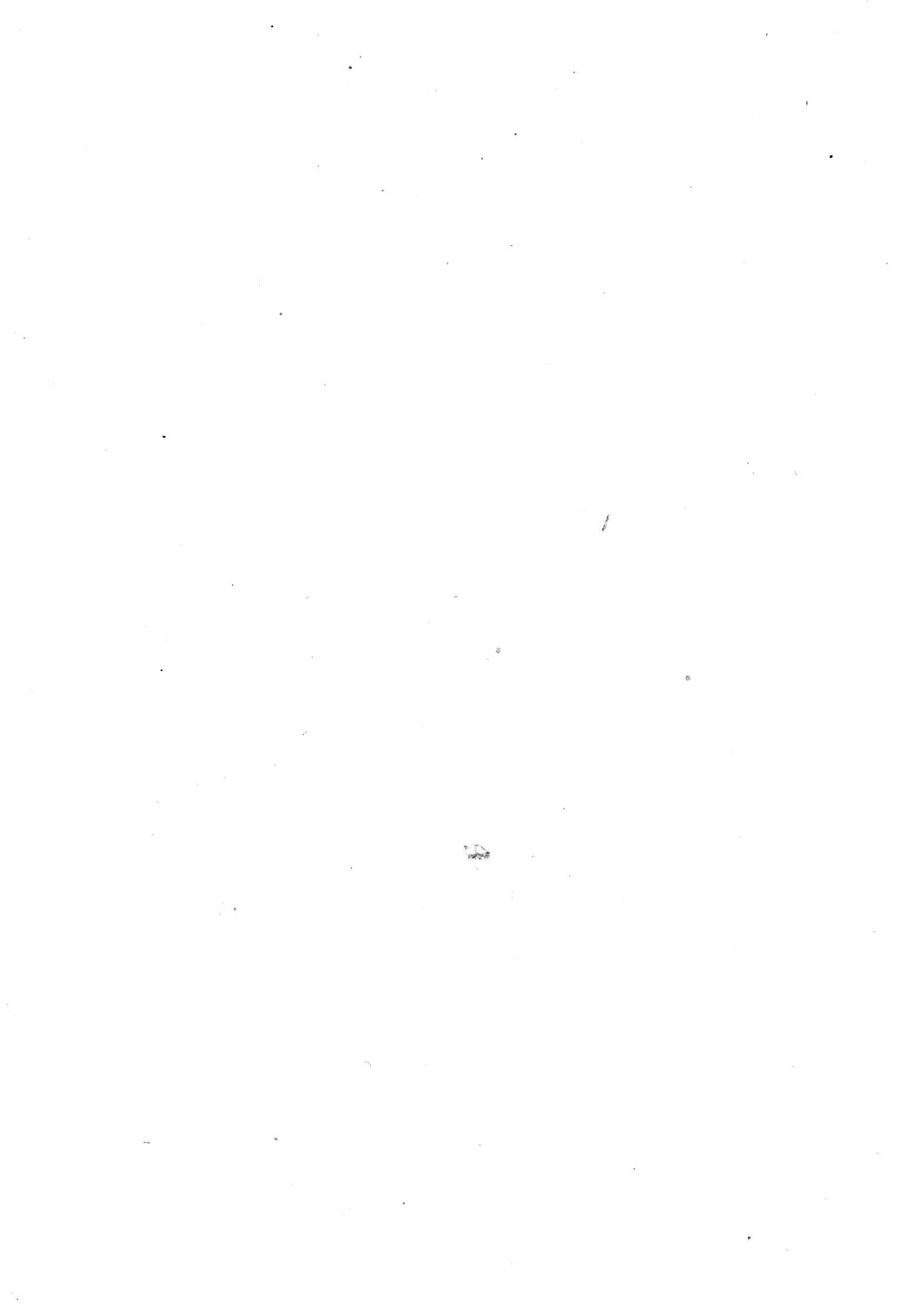




Brandeis University
Library



*This Book
Has Been Presented By
Maurice and Badona Spertus*





HISTORIA

DI

TUTTE L'HERESIE

Descritta

DA

DOMENICO BERNINO

Tomo Quarto

fin' all' anno 1700.

ALLA SANTITÀ DI N. S.

CLEMENTE XI.



VENEZIA, MDCCXVII.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Beatissimo Padre.



CCO la quarta volta a' suoi Santissimi Piedi la mia Historia, per ottener dalla S. V. quella benedizione, che già diede il Patriarca Jacob al suo quarto Figliuolo, Te laudabunt Fratres tui: adorabunt Te Genes. 49. Filii Patris tui. Essendo che questo quarto mio

mio Tomo portando seco il pregio di maggioranza sopra gli altri, tanto nella maestà, e copia delle materie, quanto nella utilità, e vaghezza della lezione, può ben' egli augurarsi vantaggio di benedizioni, per poter quindi uscire alla luce, come in campo aperto di battaglia contro i moderni Heretici, più fornito di armi, e più assistito di protezione. Frà le gran cure dunque di questi difficilissimi tempi, in cui Dio con particolar provvidenza hà collocata la S. V. sù l' alto Trono del Pontificato Romano, degnisi Ella volger gli occhi ancora sopra queste mie Carte, nelle quali la S. V. ravviserà tanto più vivamente delineata se stessa frà i chiarori de' suoi insigni Predecessori, quanto più vero si è l'aureo detto di San Gregorio Settimo, Nusquam melius posse aliquem nominari Pontificem, quam cum persecutionem patitur propter justitiam. Mà convien, che io taccia per breve spazio di tempo le sue eccelse laudi, cioè fin tanto che la bocca chiusa in silenzio dal suo precetto mi venga aperta dalla necessità di render contezza a' Posterì degli avvenimenti ancora di questo Secolo cotanto illustrato frà le presenti calamitose, e note contingenze dagli esempj gloriosi delle sue esimie Virtù: onde arresto la penna, e sol mi costituisco genuflesso, e cheto implorando da lei gradimento all' Opera, e patrocínio all' Autore, e da Dio tant'

accre-

S. Greg. VII. in
epist. 11. ad Al-
fon. Regem Ca-
stellæ.

accrescimento di vita alla S.V. quanto dalla
S.V. si accresce à Lui di venerazione , e di
culto in questo mondo.

Della S. V.

Humiliss.^{mo} Ubbient.^{mo} Suddito
Domenico Bernino.

All' Ill.^{mo} , & Ecc.^{mo} Signor Principe

D. NICCOLO MARIA PALLAVICINO.



ICCOME è ben dovuta al Padron del Terreno la quarta parte della messe raccolta, così ben si conviene all' E.V. il quarto Tomo di questa Historia, nata, per così dire, nel suo Principato, e Terra di Gallicano, ove con lungo ritiro ne intrapresi da fresca età il lavoro,

pasciuto da quel grand' ozio, di cui hebbe a dire Sant' Agostino, allor quando solitario anch' egli, segregatosi da' suoi domestici, scrisse il nobile Trattato de Hæresibus, Nemo invidet otio meo, quod magnum habuit negotium. Nè io stimo andar lungi dall' esempio di Eminentissimo Scrittore, che benche il quarto Tomo de' suoi Annali principalmente dedicasse al Regnante allora Pontefice Clemente Ottavo, pur tuttavia non giudicò disconvenien-

S. Aug. epi. 10.

Baron.

te alla maestà dell' implorato Monarca , procacciarsi ancora il Patrocinio di minor Principe , offerendone la stampa al Cardinale Ottavio Paravicini, con il medesimo motivo, ut cederet Terræ arbor , in qua primùm emisit planta radices, onde si vedesse cresciuto in grande altezza pufillus fulcus in ejus solo plantatus . A ciò aggiungasi la commodità , e copia di Libri da V. E. somministrati alla mia Historia , ond' ella invigorita con augumento di pregiate notizie , tutta a lei si debba , sì per la gran ragione della origine , come per l' altra massima dell' incremento, che , secondo il detto di S. Paolo , stabilisce la vera padronanza del frutto, Non qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat.

Bar. in Dedic.
tom. 4. ad Card.
Paravic.

1. Cor. 3.

A queste giuste riflessioni concorre l' altra , che più premer deve a Compositor di sacri successi , cioè il merito singolare di V. E. in cui nulla maggiormente risplende , che una Heroica virtù , onde il Principato serva più tosto di adornamento , che di sostegno alla di lei Persona . La nobiltà de' suoi Genitori , le Porpore de' suoi Congiunti , e sin la dignità Pontificale de' suoi Maggiori , che altri ammirano nell' E. V. in me diminuiscono lo stupore , riguardandoli come pregi ò altrui, e non suoi, ò se pur suoi, de' suoi sepolcri . Ciò , che mi rapisce l' animo , si è la nota , e presente testimonianza de' suoi lodevolissimi costumi , che lo costituiscono non tanto idea de' Principi , quanto frà Principi principalissimo spettacolo della divina beneficenza . Juventus, & senium, scrisse come cosa rara Sant' Agostino , in animo esse possunt : ed ella co' fatti ne avvera così bene lo scritto , che la sua vita porgendo ad altri stimolo maggiore di sorprendimento , che d' imitazione , con istupore di questa gran Corte vedesi l' E. V. frequente , e maestosa ne' Tempj , amabile , & amata ne' divertimenti , apprezzatrice delle lettere , & apprezzata da' Letterati , affabile senz' affettazione co' Grandi , docile senza biasimo co' Domestici , e con un misto tale di arte Cavalleresca , e di devozione Chri-

S. August. lib. 1.
retract.

stiana , che meraviglia non è , ch' Ella habbia saputo porre come in invidia appresso altri Principi la sua paterna Eccellentissima Casa Rospigliosi , ed eglino habbiano non tanto adottata Lei nella Casa Pallavicini , quanto comprato alla Casa Pallavicini con isborzo di copiose entrate il ricco tesoro della sua ambita Persona . Accresca Dio nell' E. V. all' una , e all' altra di queste due nobilissime famiglie quella felicità , ch' Ella già con la aspettazione promette ad ambedue , e goda intanto Roma nell' E. V. un' inesto prezioso di Discendenze , e di Principati , onde l' Italia ammiri in un suo solo Principe i più rinomati vanti delle trè famose Provincie , Toscana , Ligure , e Romana . E qui humilmente m' inchino .

Di V. E.

**Devotissimo Obligatissimo Servitore
Domenico Bernino .**

A L



AL LETTORE

Preghierà , e Protesta dell' Autore .



Abbiàm solcato con piccol battello gran mare , mercè l'assistenza di quel Piloto , che (*a*) *ventis*, ^{2 Luc. 8.} *et mari imperat* ; e compita habbiamo co'l Quarto Tomo la lunga navigazione di diecisette Seccoli , e fra continui scogli , e tempeste ridotta à salvamento in Porto la nave della Chiesa da' turbini dell' Heresia . Sospendiamo pertanto la penna , e'l cuore in voto avanti l'Altare dell' Altissimo , e rifondendo nel Donatore tutta la magnificenza del dono , humilmente diciamo (*b*) *Quod debuimus facere , fecimus ; Et cum fecerimus omnia , servi inutiles sumus* ; essendo cosa che ^{b Ibid. 17.} (*c*) *Non qui plantat , est aliquid , neque qui rigat , sed qui incrementum dat , Deus* . Chiunque poi sia il Lettor di questi fogli , gli sia à grado , porger preghiere à Dio per ch' li scriffe , e vivo ò morto siane l' Autore , restar persuaso , non haver'egli altro desiderato in vita , che di essere (*d*) *utile vas in domo Domini* , per poter quindi trapassare in morte al suo Creatore (*e*) *secundum fidem Electorum Dei* . ^{c I. Cor. 3.} ^{d Ita S. Aug. de Orosio epist. 28.} ^{e Ad Titum c. 1.} A tal

a Ita S. Aug. de
suis libris in
epist. 7. ad Mar-
cellinum, quæ
est 43. ultima
editionis.

b S. Th. in Dedi-
cator. Catene au-
reæ ad Urb. IV.

tal fine replicamo con vero cuore le consuete Pro-
teste, e se in questo Libro (a) *aliquid vel indoctius,*
vel incautius positum est, tutto sottoponiamo alla cen-
sura del Regnante Pontefice CLEMENTE Un-
decimo, con le medesime parole, di cui si servì S.
Tommaso in una sua Dedicatoria ad Urbano
Quarto, (b) *Suscipiat vestra Sanctitas præsens opus,*
vestro discutiendum, corrigendumque iudicio, vestræ soli-
citudinis, & obedientiæ meæ fructum, ut dum à vobis
emanavit præceptum, & vobis reseruetur finale iudicium,
& ad locum, unde exeunt, flumina revertantur. Così
Egli, e così Noi.



COn quell' attenzione , che suol' esser dettata da un giustopiacere, d'ordine del Reverendissimo Padre F. Paolino Bernardin) Maestro del Sacro Palazzo, hò letto il decimosettimo Secolo dell' Historia dell' Eresie , contenuto nell' ultimo de' quattro Tomi composti dal Sig. Domenico Bernino : e non solamente non vi hò ritrovata cosa contraria alla Fede, e buoni costumi, mà bensì vi hò ammirati quei due singolarissimi pregi , che come gemme preziose risplendevano nel Razionale del Sommo Sacerdote: *Veritatem scilicet & doctrinam* ; come scrive Filone ; verità, ed accuratezza nel riferire ; dottrina ed erudizione nell' impugnare gl' errori ; unendo mirabilmente l' Autore l' uno all' altro , a fine d' inferire sempre più nel cuore de' Fedeli la purità della Cattolica Fede ; secondo l' insegnamento di Filostrato ad Aspasia : *Faciliùs persuadebimus , si plenè , ac dilucidè explicabimus* . Laonde se è vero , com'è verissimo , il detto di San Gregorio Nazianzeno ad Nicobolum , che *Præclarum est mentem historiarum cognitione instructam habere* : essendo la presente Opera condotta a termine con tanta lode , io la giudico e degna delle stampe, e della stima degl' Eruditi. Dat. in Roma nel Convento di S. Maria in Viali 24. Agosto 1709.

*Fr. Antonio Maria Castelli de' Servi di Maria Vergine ,
Maestro in Sacra Theologia, e Qualificatore del S. Uffizio .*

Jussu

JUssu Reverendissimi P. Paulini Bernardinii Sac. Palatii Apostolici Magistri, opus inscriptum: *Il Secolo Decimosettimo del Tomo 4. dell' Istoria di tutte l' Heresie*, descripta ab Illustris. D. Dominico Bernino, attentè legi, in eoque nihil orthodoxæ fidei vel probatis moribus contrarium arbitror inveniri, quinimò ita sedulò elaboratum, reconditaque eruditione pari cum distinctione distributum, ut hac ex parte eruditi omnes Catholici colligere possint copiosam segetem non solùm ad earum notitiam, & rectam intelligentiam, sed etiam ad ingentem horrorem, ac detestationem: ex alia verò hostes ipsi in perlustrandis propriis diffidiis, Babylonis confusionibus, fallaciis, ac nœniis, perspicuè inspicient semoto partium studio, quàm iniquè à Matre sua, præsentè Catholico-Romana recedant, quàm injustè castra moveant, quàm gratis eam exagitant, & impugnent, ut novum adversus illius regnum, principatum stabiliant, & altare contra altare erigant: Noverint planè, quàm veridicè ejus præclarissimas dotes, quas ipsi contumeliosè despiciunt, doctissimi, ac piissimi illius filii invictis momentis prædicent, & confirment. Noverint, inquam, quòd ejus antiquitas omnem transcendat memoriam, ejus duratio finem nesciat, ejus amplitudo metas omnes prætergrediatur, ejus filiorum multitudo arenam superet maris, & stellas cœli, ejus sanctimonia nec similem habeat nec parem habebit. Noverint, quòd ejus sponsus sit Christus; Dos, gratia; Rector, Spiritus Sanctus; Testimonium, Verbum Dei scriptum, vel traditum; Præmium, summum bonum sanctis operibus obtinendum; Custodes, Angeli; Fortitudo ejus Crux, seu virtus Crucifixi, ab omnipotiarum Inferi concussionibus secuta; & quæ uti capiti obediens Romano Pontifici, sit omnium domina; quæ in varias dispersa nationes sit una; quæ nonnullorum licèt sordibus obscurata, sit sancta; in pluribus distincta gradibus, consona; adversitatibus exagitata, sit pacifica; expugnata, semper victrix, semper triumphans, tot ornata palmis, quot fuit infidelium armis, & irruptionibus lacescita. Hunc duplicem fructum consequi poterit, ut speraverim, Auctor eximii, ac eruditissimi Operis. Proinde prælo, & luce dignum affirmo. Dat. in Colleg. Casanatensi S. Mariæ super Minervam, die 10. Octobris ann. 1709.

F. Paulus Maria Cavvinus Sac. Theologiæ Magister, ac Theologus Casanatensis, Ordinis Prædicatorum.

SE all' ammirazione sempre più in me giustamente svegliata nell' osservare per ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sagro Palazzo F. Paolino Bernardini li precedenti tre Tomi dell' Istoria dell' Eresie dati felicemente alla luce dal Sig. Domenico Bernino, fa eco l' applauso d' ogni erudito, sì per la candidezza della frase, sodezza, e soavità dello stile (preggi singolari d' un sagro Istorico) come per ritrovarvisi l' utile col dolce, (effetto speciale dell' Istoria,) pascendo coll' intelletto la volontà, dando lume, & ardore; maggiore farà senza fallo quello, che sarà per attrarsi il presente quarto Tomo, ultimo, e Corona dell' Opera, in cui, oltre di sodisfare l' Autore all' aspettazione commune, non lascia parte non adempita, e nel giudizio di seguire le opinioni più classiche, e nella profondità unita alla chiarezza, (preggi di pochi) profondandosi nell' erudizione con maestà, senza affettazione d' oscuro; unendo alla verità de' fatti la costanza religiosa dell' Ortodossia; ponendo sù gl' occhi l' Apostolico zelo di tanti Sommi Pontefici in strozzare i più orribili mostri delle Eretiche pravità, le penne di tanti rinomati Scrittori Ecclesiastici, quali formano l' ali alla Donna Apocalissica per sottrarsi dal fiume di tante falsità, che le vomita l' Infernal Dragone: onde son di parere, che la censura debba mutarsi in lode, e che meriti con ragione l' Autore del Libro l' Elogio dato dalla penna di Geronimo al Santo Vescovo Paolino lib. 2. Epi. 14. *Librum tuum libenter legi, cumque in primis partibus vincas alios, in penultimis te ipsum superas.* Degno per ciò di uscire da sotto de' Torchi, non solo per consolazione commune de' Cattolici, e publico beneficio delli virtuosi Lettori; ma per gloria special della Chiesa, che sù le ruine dell' Eresie sempre hà trionfato, e trionfa. Dal Convento della Minerva di Roma 20. Ottobre 1709.

Fra Gregorio Maria Smeriglio dell' Ordine de' Predicatori, Figlio del Convento di S. Maria della Sanità di Napoli, Maestro in Sacra Theologia, e Consultore della Sacra Congregazione dell' Indice.

IL quarto Tomo dell' Historia di tutte l' Eresie composto dall' erudita penna del Sig. Domenico Bernino, e da me per commissione del Reverendissimo Padre Paulino Bernardini Maestro del Sac. Palazzo Apostolico attentamente considerato, è ricolmo di quella felicità, che ben io previddi, mentre che per anco non ridotto a tutta perfezione si incaminava al pieno possesso di essa. Di qual sentimento havendone dato saggio bastante nell' approvazione del Terzo, non rimarrebbe altro da soggiungere, se l' Autore e per la vastità della materia intrapresa a descrivere, e per la sua innata facondia, non fusse stato astretto di accrescere le quattro parti dell' Opera credute sufficienti al premeditato disegno, con la quinta destinata alle gloriosissime azioni della Santità di Nostro Signore a prò della conservazione della purità della Fede, ben degne di occupare un Tomo intiero, non ostante, che cadauna dell' altre sia stata manifestativa delle glorie dovute a' Papi di molti Secoli. Senza che per questo prognostico preventivamente fatto il quarto Tomo perda punto del suo vigore, tanto che sia in obbligo di recedere dall' insinuato confronto, animandomi a sostenerlo Gregorio il Grande, il quale non lasciò già di comparare i quattro primi Concilii Ecumenici con li quattro sacrosanti Evangelii, perche si fusse di già celebrato il quinto, nell' autorità, in virtù della Pontificia conferma non inferiore alli precedenti, secondo la testimonianza, che ne fece a Giovanni Vescovo di Costantinopoli lo stesso S. Dottore. (a) Onde non già per dilungarmi dall' ideato concetto, ma solo per scieglierne uno, che abbracci pienamente tutti cinque li Tomi, motivarò, che possono crederfi ombreggiati nelle cinque limpidissime pietre scelte da David per abatter Goliath, nel quale l' allegato Gregorio rimirò figurata, ed espressa *Hæreticorum superbiam* (b) Tanto più, che se la vittoria riportata contro quel Filisteo seguì per mezzo di una sola pietra, con cui il valoroso Pastore *percussit Philisthæum in fronte, infixusque est lapis in fronte ejus*; (c) del nostro Autore parimente s' avvera, che in cinque pietre di cinque Tomi, sia per trionfare degli Eretici, con una sola pietra, nella quale tutte le cinque racchiudonsi, ed alla quale tutte le cinque s' indirizzano, cioè con la Cattolica Fede, unico scopo di tutti essi, nel prospetto de quali potrebbe però con verità imprimerli l' aureo detto del Discepolo diletto del Redentore: (d) *Hæc est victoria, quæ vincit mundum, FIDES NOSTRA*. Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia il primo Agosto 1709.

a Lib. 1. ep. 24.

b Lib. 8. in c. 27.
Job cap. 11.

c Lib. 1. Reg. c. 17.

d 1. Io. 5.

F. Bonaventura S. Eli da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

INDICE DE' CAPITOLI,

Che si contengono in questo Quarto Tomo.

SECOLO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona , creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Operazioni, e Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Concubinari. Condanna degli Articoli di Wiccleff. pag. 3

CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

Sinodo di Oxford, e suoi Canoni. Stato della Bohemia, e precipitati costumi del Rè Wenceslao. Magie spaventose del Mago Zytone. Perversione di quel Regno nelle massime Wiccleffiste. Origine, e notizia dell' Accademia di Praga. Qualità, e Posti di Gio. Hus, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Misnia, di Pietro Dresda, e di altri Heretici. Heresia de' Calixtini. Dubio insorto, se vi sia presentemente nel Mondo alcuna goccia conservata del Sangue di Giesù Christo. Sinodo celebre di Praga sotto l' Arcivescovo Sbin-ko, e suo corso. Miracoloso avvenimento della Santissima Eucharistia.

CAPITOLO III.

Alessandro Quinto di Candia , creato Pontefice
li 7. Luglio 1409.

Arroganza , e pratiche maligne di Giovanni Hus . Applicazione , e sollecitudine del Pontefice . Zelo , e morte dell' Arcivescovo Sbincone . Successione dell' empio Albico all' Arcivescovado di Praga . Altri Heretici vaganti per la Germania.

16

CAPITOLO IV.

Giovanni Vigefimoterzo Napolitano , creato
Pontefice li 17. Maggio 1410.

Heretici , e setta degl' Intelligenti . Censure , e cruciata Pontificia contro il Rè Ladislao di Napoli : motivi , che quindi prende di maledicenza Giovanni Hus : e suo attentato , e fraudolente confessione di fede . Sua empia scrittura contro il Pontificato Romano : & altri suoi sacrileghi scritti . Enumerazione distinta degli errori , che in essi si contenevano . Sinodo Romano , e condanna di Vviccleff , e Vviccleffisti . Risentimento dell' Hus , e suoi nuovi attentati . Scommunica dell' Hus , e Regii bandi contro lui . Nuovi torbidi de' Vviccleffisti nell' Inghilterra . Heresie dell' Oldcastel : sua condanna . Ribellione , e guerra de' Vviccleffisti . Vittoria de' Cattolici , e morte dell' Oldcastel . Heresie di diversi Vviccleffisti . Tre prodigiosi miracoli della Eucharistia in confutazione degli Heretici . Concilio Generale di Costanza . Salvocondotto Imperiale à favore di Giovanni Hus : sua fuga da Costanza , e prigionia . Altri libri Hereticali divulgati dall' Hus nel suo carcere . Suo impegno sopra l'uso del Calice ai Laici , e sua varia fede sopra il misterio del Sacramento . Condanna Conciliare di Vviccleff , e dispergimento al vento delle di lui ossa . Descrizione distinta delle Heresie di Giovanni Hus , e sua ostin-

zione in esse. Sua ultima condanna, abbruciamento, e morte, e particolarità successe in quest'atto. Girolamo di Praga, sue qualità, e prigionia, finto ravvedimento, e sue Heresie, condanna, e morte nel fuoco. Giovanni Petit, suoi errori, e condanna. Deposizione dal Pontificato di Giovanni Vigesimo Terzo. 20

CAPITOLO V.

Martino Quinto Romano, creato Pontefice
li 11. Novembre 1417.

Creazione di Martino Quinto, e suo elogio. Confermazione Pontificia degli atti Conciliari di Costanza. Riprovazione della opinione, che il Concilio sia sopra il Papa. Operazioni, zelo, Bolle, & armi di Martino Quinto contro li Fratricelli, e Simoniaci. Errori, e condanna del Serurario. Errori, e condanna del Grabon. Affari d' Inghilterra, e premurose applicazioni del Pontefice contro gli Heretici di quel Regno. Rivoluzione, e total perversione della Bohemia, & horribili attentati degli Hussiti: risoluzioni, & opere del Pontefice. Morte del Re Venceslao di Bohemia. Saccheggiamenti, e barbarie degli Hussiti. Callistini, e Thaboriti; e differenza di queste due sette. Giovanni Ziska capo de' Thaboriti, e sue ree qualità. Descrizione del Castello Thabor de' Thaboriti, e del Castello Oreb degli Orebiti, e del Castello Sion de' Sioniti. Assedio, e presa di Praga: cruciata de' Cattolici, e loro infauستا mossa: baldanza delle armi degli Heretici in quel Regno. Setta de' nuovi Adamiti, e loro esecrabili sceleratezze. Nuove, e subalterne Sette de' Viccleffisti in Inghilterra, e loro nuovi errori; e de' Deisti in Francia. Sinodo di Saltzburg, e condanna degli Hussiti. Nuovo bandimento di cruciata, e nuovi provvedimenti Pontificii contro gli Hussiti. Morte del Ziska. Costanza del Pontefice. Sinistri avvenimenti degli eserciti Cattolici. Procopio nuovo

condottiere de' Thaboriti. Setta degli Orfani, e desolazione de' Regni Cattolici della Bohemia, Germania, & Ungaria. Morte di Martino Quinto, e riprova di calunnia oppostagli. 63

CAPITOLO VI.

Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice li 3. Maggio 1431.

Indicazione de' Concilii di Pisa, Siena, & indizione di quello di Basilea. Card. Cesarini, e sue qualità. Avvenimenti di questo Concilio, notizie, e considerazioni necessarie sopra di esso. Condanna di alcune proposizioni di Agostino di Roma. Battaglia, e vittoria de' Cattolici contro gli Hussiti. Concordia tra Bohemi, e Cattolici col celebre nome di Compactata Pragensia. Traslazione del Concilio da Basilea à Ferrara, da Ferrara à Fiorenza, e da Fiorenza à Roma, e corso di esso. Proposizioni di diversi Autori, e loro censura, e condanna. Origine della Figura, e della Congregazione del nome di Giesù.

95

CAPITOLO VII.

Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

Esecrabili fatti di alcuni Maghi. Diverse degne operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici. Proposizioni hereticali dedotte da' libri di Aristotile, e loro condanna. Desolazione dell'Imperio Greco, presa di Costantinopoli, e riflessioni dell'Autore sopra questo successo. Affari degli Hussiti in Bohemia, e miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica. Annotazione di un discorso fatto dal Pontefice ai Cardinali poco avanti la sua morte.

161

CAPITOLO VIII.

Callisto Terzo Spagnuolo , creato Pontefice
li 8. Aprile 1455.

Costanza di Callisto per la immunità Ecclesiastica . Annotazione di egregii fatti di alcuni Cardinali . Canonì contro i Concubinari . Morte del Visignani Heretico , e conversione del Pekopio . Qualità , & heresia di Giorgio Podiebrazio Rè di Bohemia , & affari degli Heretici Hussiti di quel Regno . Doglianze de' Tedeschi contro il Papa , e risposte ad esse . Diploma Pontificio contro alcuni Heretici in Italia . 171

CAPITOLO IX.

Pio Secondo Senese , creato Pontefice li 19.
Agosto 1458.

Qualità di Pio Secondo avanti il Pontificato . Bolla di sua ritrattazione . Suoi egregii fatti contro diversi Heretici del suo tempo . Fascinari , e loro indegna heresia . Bolla contro gli Appellatori al futuro Concilio . Celebre contesa sopra il Sangue di Giesù Christo , e Costituzione Pontificia di silenzio . Morte , & elogio di Pio Secondo , 179

CAPITOLO X.

Paolo Secondo Veneziano , creato Pontefice
li 31. Agosto 1464.

Condannazione in Bulla Cæna del Podiebrazio Rè di Bohemia , e Pontificia assoluzione ai Vassalli dal Giuramento . Heretici Fraticelli della Terra di Poli : loro punizione , berlina , e ravvedimento . Lettera dogmatica di Papa Paolo al Patriarca de' Maroniti . 196

CAPITOLO XI.

Sisto Quarto di Savona, creato Pontefice
li 9. Agosto 1471.

Scritti egregii di Sisto Quarto avanti il Pontificato. Particolarità notabili succedute in un Concistoro da esso tenuto. Sue costituzioni contro li Simoniaci, contro gli Appellanti al futuro Concilio, sopra gli abiti Clericali, e sopra altri emergenti della Fede. Affari della Bohemia. Heresie di Giovanni Ruchardo in Germania, e di Pietro d' Osma in Spagna.

201

CAPITOLO XII.

Innocenzo Ottavo Genovese, creato Pontefice
li 29. Agosto 1484.

Diverse Costituzioni di questo Pontefice contro li Maghi, e contro gli Heretici: e suo zelo per la purità della Fede. Calunnie ad esso opposte, e difesa.

212

CAPITOLO XIII.

Alessandro Sesto Spagnuolo, creato Pontefice
li 11. Agosto 1492.

Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Maghi. Fossarii, e loro Heresie. Giovanni Pico Conte della Mirandola: sue qualità, proposizioni, censura, ritrattazione, e morte.

215

SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio Terzo Senese , creato Pontefice li 23.

Settembre 1503.

Giulio Secondo di Savona , creato Pontefice il 1.

Novembre 1503.

Breve Pontificato di Pio Terzo. Qualità, traversie, e difesa del Pontificato di Giulio Secondo. Convocazione del Concilio Generale Lateranense quinto : e sua Bolla condannatoria l' elezioni Simoniache de' Pontefici . Altre sue operazioni contro gli Heretici . Hermanno Rissuich , sue Heresie, e morte. 231

CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino , creato Pontefice

li 11. Marzo 1513.

Corso, e terminazione del Concilio Lateranense Quinto. Pragmatica Sanctione , sua origine , & abolimento . Concordati trà la Sede Apostolica , e la Francia . Operazioni di Leone contro gli Hussiti . Sue egregie qualità . Origine della Heresia di Lutero , suo corso , condanne , e bandi . Qualità , & Heresie di Erasmo , Hutten , Zurvinglio , Carlostadio , e Melancthone . Opposizione ad esse del Cardinal Gaetano , dell' Echio , del Fabri , del Catarino , e di altri molti Cattolici , e loro dotte , e degne qualità . Bolle di Leone in condannazione di Lutero . Dieta di Vormazia , e Bando Imperiale contro lui . Condotta del Pontefice sù questo affare . Libro di Henrico Ottavo d' Inghilterra de Septem Sacramentis , e Titolo à lui conceduto dal Papa di Defensor della Fede . Zurvinglio , sue qualità , & Heresie . Morte del Pontefice. 236

CAPITOLO III.

Hadriano Sesto di Utrech , creato Pontefice
li 9. Gennaro 1522.

Qualità, e lodi di questo Pontefice; sue operazioni contro Lutero, e Luterani. Altri libri hereticali di Lutero. Suo ritorno in Vittemberg, ratto di Monache, e suo sacrilego matrimonio con l'Abadessa di esse. Autori Cattolici, che scrissero contro lui. Andrea Carlostadio, e Filippo Melanctone: loro qualità, sceleratezze, & heresie. Qualità, & heresie dello Scurvenkfeldio, dell'Agricola, dell'Osiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini. Heresie, e multiplycate Sette subalterne degli Anabattisti. Zelo Pontificio contro esse, e Breve di Hadriano al Duca di Sassonia.

323

CAPITOLO IV.

Clemente Settimo di Fiorenza, creato Pontefice
li 25. Settembre 1523.

Nuove sacrileghe procedure di Lutero. Zuvinglio, e corso della sua heresia. Suo sentimento sopra il misterio del Santissimo Sacramento; suoi congressi tenuti con Lutero sopra questo soggetto, e sopra il peccato originale. Sinodi di Francia contro Lutero. Dieta di Norimberga, e suo corso. Origine de' Protestanti. Battaglia, e morte di Zuvinglio. Nuove vittorie de' Cattolici contro li Zuvingliani. Soccorsi mandati dal Pontefice a' Svizzeri Cattolici. Qualità, heresie, e morte di Giovanni Ecolampadio. Saccheggio degli Anabattisti, e loro battaglie co' Cattolici, e dispersione. Perversione nella heresia della Danimarca, Svezia, Livonia, & altre Provincie Cattoliche. Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e distinta relazione di questi lacrimevoli avvenimenti, e Monti eretti da questo Pontefice in beneficio della Fede Cattolica.

Libro

Libro di Lutero, de Abroganda Missa, & altri suoi libri hereticali. Serpeggiamento della heresia Luterana per l'Italia. Dieta di Augusta; e suo corso. Confessione Augustana, e suo contenuto. Lega Smalchaldica, sua origine, e capitolarioni. Dieta di Spira, e di Ratisbona, e loro corso. Interim di Carlo Quinto, e suo contenuto. Baldanza degli Anabattisti, e de' Luterani. Nuove heresie dell'Osiandro. Francesco Stancarò, e sue heresie. Altre heresie di diversi heretici Luterani sotto diversi capi, e fazioni. Scisma della Inghilterra con la Chiesa Romana; sua origine, e progresso: Crudeltà, & indegne procedure di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra, e costanza illustre di Tommaso Moro, e di Giovanni Fischero detto il Roffense. Condotta del Pontefice Clemente sopra quest'affare, e sua morte.

346

CAPITOLO V.

Paolo Terzo Romano, creato Pontefice
li 13. Ottobre 1534.

Continuazione della perversione di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra. Martirio del Cardinal Roffense, e di Tommaso Moro: successi, e detti riguardevoli nella morte dell'uno, e dell'altro. Bolla, e condanna Pontificia contro Henrico. Persecuzione contro il Cardinal Reginaldo Polo, e morte di Henrico Ottavo. Calvino, sue qualità, libri, & heresie. Introduzione del Calvinismo nel Regno di Francia. Perversione di Ginevra, e de' Ginevrini. Introduzione di tutte le nuove heresie nella Inghilterra sotto il Rè Eduardo Sesto. Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Okino, loro qualità, & heresie. Morte di Martin Lutero. Concilio Generale di Trento, e dieci sessioni tenute sotto questo Pontefice nelle materie de' libri Canonici, del peccato originale, della Giustificazione, de' Sacramenti in generale, e del Battesimo, e della Confermazione in particolare, sino alla sospen-

zione del Concilio. Caduta nella heresia di Hermanno Arcivescovo di Colonia, e di Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d' Istria. Interim di Carlo Quinto, e suo contenuto, mali, e sette, che da esso provennero. Indicazione della Congregazione del S. Offizio in Roma. 408

CAPITOLO VI.

Giulio Terzo Romano, creato Pontefice
li 8. Febraro 1550.

Stato miserabile della Germania. Libertà di coscienza conceduta dal Rè Ferdinando in nome di Carlo Quinto. Solimano Rè de' Turchi bandisce l'heresie dalla Transilvania. Profeguimento, dispute, e libri di Calvino. Michel Serveto, sue qualità, e morte nel fuoco. Heresia degli Anti-Trinitarii. Questione frà gli Heretici, se gli Heretici debbano punirsi con pene afflittive di corpo. Decreto Pontificio di prohibitione di tutti li libri hereticali, non mai per l' addietro emanato da alcun Pontefice. Bolla di Giulio Terzo di habilitazione agli Heretici per penitenza secreta. Profeguimento del Concilio di Trento, e sei sessioni tenute sotto questo Pontificato, de Eucharistia, de Pœnitentia, & de Extrema Unctione. Riflessioni dell' Autore sopra l' Attrizione, e Contrizione richiesta per la Confessione Sacramentale. Affari d' Inghilterra. Morte di Eduardo Sesto, assunzione al Regno della Regina Maria, e ristabilimento della Fede Cattolica in esso. 464

CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano , creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Paolo Quarto Napolitano , creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

Profeguimento degli affari d'Inghilterra . Soccorsi colà mandati da Paolo Quarto . Morte della Regina Maria , e del Cardinal Polo . Successione dell'empia Elisabetta , e nuova perverfione dell'Inghilterra nell'heresia . Spedizione , e missione de' Ministri Calvinisti in America . Entrata del Calvinismo nel Regno di Francia . Heretici puniti , & abbrugiati in Spagna . Prigionia di Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toledo . Heresie , e morte di David Giorgio . Qualità di Paolo Quarto , e sue costituzioni , & operazioni contro gli heretici . Insulti del popolo alle carceri della Inquisizione : origine , e stabilimento della Congregazione del S.Offizio .

474

CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milanese , creato Pontefice li 26. Dicembre 1559.

Affoluzione del Cardinal Morone . Affari de' Calvinisti di Francia . Etimologia , e origine del nome di Hugonotti . Caduta , & heresie del Cardinale Odetto Colligny , e sue esecrabili procedure . Condanna Pontificia di alcuni Vescovi di Francia . Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici contro gli heretici . Ultime composizioni , e libri di Calvino , e sua morte . Theodoro Beza , sue qualità , & heresie . Morte di Pietro Martire , di Valentino Gentile , di Gio. Lasko , e di Filippo Melanctone . Qualità , & heresie di Matthia Flacco Illyrico . Contezza del libro degli heretici

Tomo IV.

b 5

Mag-

Magdeburgensi, chiamato Centurie . Libri di diversi heretici, e dissenzioni frà essi. Heretici in Italia, e loro castighi. Profeguimento del Concilio di Trento, e sue sessioni dalla decimasettima sino alla vigesimaquinta . Bolla di Pio Quarto sopra li libri prohibiti . Altre molte Bolle di Pio per osservanza de' Decreti Conciliari. Istituzione della Congregazione del Concilio in Roma . Scritti degli heretici contro il Concilio Tridentino . Carlo Molineo , sue qualità , & heresie . Affari dell' Inghilterra . Notizia del Kalendario di Gio. Foxo . Origine de' Puritani, e de' Presbiterani, e di molte altre sette in quel Regno,

499

CAPITOLO IX.

Pio Quinto del Bosco nell' Alessandrino , creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Qualità di questo Santo Pontefice , e suo zelo contro gli heretici nella Scozia, nella Inghilterra, nella Germania, nella Francia, e nella Hollanda . Asserzione contra il Natale del Dominio Temporale indiretto del Papa sopra tutto il Mondo . Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici . Origine, e rito del Sacro Pileo , e Stocco . Prigionia, e morte del figlio unigenito del Rè Filippo Secondo di Spagna . Detti, e fatti di Pio contro diversi heretici . Michel Bajo , e Bolla Pontificia in condanna di settantano ve proposizioni asserite da lui. 523

CAPITOLO X.

Gregorio Decimoterzo Bolognese, creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Profeguimento della condanna delle proposizioni di Michel Bajo, nuova Bolla di Gregorio Decimoterzo . Sofismi , e tergiversazione de' Bajisti . Sentimenti di alcuni Dottori Cattolici
sopra

sopra la seguita condanna. Abjura dell' Arcivescovo Caranza. Affari de' Calvinisti di Francia, e potenti soccorsi mandati a' Cattolici dal Pontefice. Nuove confusioni, concordie, e discordie de' Luterani Tedeschi. Apostasie del Vescovo di Cinque Chiese, e dell' Arcivescovo di Colonia. Heresie del Postello, e di un'altro Heretico nel Perù. Corso della Persecuzione d'Inghilterra, e Martiri di quel Regno. Opere stupende di questo Pontefice in abbattimento dell' heresie, e in propagazione della Fede Cattolica. Fondazioni de' Seminarii Germanico, Greco, Inglese, e Maronito, e sue Bolle in istituzione di essi. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento della causa de' Cattolici. Indicazione del Kalendario riformato, e breve elogio di Gregorio Decimoterzo. 539

CAPITOLO XI.

Sisto Quinto di Montalto, creato Pontefice
li 7. Aprilé 1585.

Affari di Francia, e del Rè di Navarra, e Pontificia condanna di questo. Libro Anonimo contro il Pontificato Romato. Martirio, e morte della Regina Maria Stuard, e nuova condanna Pontificia di Elisabetta d' Inghilterra. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento de' Cattolici contro gli Heretici. Operazioni degne di Sisto Quinto, e suo accumulato tesoro dentro il Castello S. Angelo di Roma in beneficio publico del Christianesimo, e di Roma. 553

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice
li 15. Settembre 1590.

Gregorio Decimoquarto Milanese, creato Pontefice
li 13. Dicembre 1590.

Turbolenze della Francia in materia di Religione. Qualità di Henrico Borbone Rè di Navarra, e successivamente di Francia. Diploma Pontificio di scomunica, e di deposizione dal Regno contro lui. Sentimenti, e querele de' Parlamenti Heretici della Francia. Ponderazioni dell' Autore sopra questo successo: e argomento pratico, & invincibile contro i Francesi dell' autorità indiretta de' Papi sopra la temporale giurisdizione de' Rè, e Regni Christiani.

558

CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bolognese, creato Pontefice
li 30. Ottobre 1591.

Clemente Ottavo Fiorentino, creato Pontefice
li 30. Gennaio 1592.

Conversione di Henrico Quarto Rè di Francia alla Fede Cattolica, e particolarità di essa. Affari d' Inghilterra, e morte della Regina Elisabetta. Operazioni, e zelo di questo Pontefice contro gli heretici. Monti eretti da lui in beneficio della causa pubblica de' Cattolici. Conversione alla Fede di Stefano Calvino. Filippo Mornè celebre Calvinista, sue qualità, e scritti. Daniclle Carnerio, e sue heresie. Bolla Pontificia à favore de' Religiosi circa l' amministrazione de' Sacramenti. Famosa disputa in Roma trà li Padri Domenicani, e Gesuiti sopra la materia de Auxiliis, e suo corso sotto questo Pontificato.

562
S E-

SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

Leone Undecimo Fiorentino, creato Pontefice
il 1. Aprile 1605.

Paolo Quinto Romano, creato Pontefice
li 16. Maggio 1605.

Profeguimento delle dispute nella Questione De Auxiliis. Marc' Antonio de Dominis, sue qualità, apostasia, & heresie. Nuove Sette in Inghilterra, in Hollanda, & in Germania. Giubileo de' Luterani. Edmondo Richerio, suo libro, errori, e condanna. Morte di Theodoro Beza. Professione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nel Regno di Francia. Miracolosa vittoria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella Germania, & istituzione della Festa della Madonna della Vittoria, e Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento dell' Imperio contro gli heretici.

583

CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bolognese, creato
Pontefice li 9. Febraro 1621.

Profeguimento della miracolosa Vittoria di Praga, & erezzione in Roma della Image, e Chiesa della Madonna della Vittoria. Fondazione della Congregazione de Propaganda Fide. Bolle, & operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici. Ravvedimento, e ritorno in Roma di Marc' Antonio de Dominis. 602

CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice
li 6. Agosto 1623.

Nuova prevaricazione di Marc' Antonio de Dominis, sua morte, & abbrugiamento del cadavere. Setta della Indifferenza, sua

ori-

origine, e corso. Ritrattazione, e morte di Edmondo Richerio. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona sopra i Decreti Pontificii. Condanna di alcuni Libri. Affari degli Hugonotti di Francia. Stato miserabile dell' heresie nell' Inghilterra, e nella Germania. Setta della Rosa Croce, e degl' Illuminati, e Quicristi in Spagna, & in Italia. Condanna di una proposizione del Galileo, e del Sistema Solare di Copernico. Bolle Pontificie concernenti il culto, l' abito, e le feste de' Santi, e terribile successo di alcuni trasgressori di esse. Cornelio Jansenio, suo libro intitolato, Augustinus, e corso degli affari delli Jansenisti sotto questo Pontificato. 608

CAPITOLO IV.

Innocenzo Decimo Romano, creato Pontefice
li 17. Settembre 1645.

Profeguimento degli affari delli Jansenisti. Condanna di un Libro Anonimo dell' Equalità tra S. Pietro, e S. Paolo. Bolla Pontificia contro la Pace di Munster pregiudiziale alla Religione Cattolica. Qualità del Rè Carlo Primo d' Inghilterra, e sua decapitazione. Operazioni, e zelo d' Innocenzo nella Inghilterra, e nella Hibernia. Heretici convertiti alla Fede Cattolica. Christina Regina di Svezia, sue rare qualità, conversione, e viaggio a Roma. 622

CAPITOLO V.

Alessandro Settimo Senese, creato Pontefice
li 17. Aprile 1655.

Publica abjura della Regina Christina di Svezia; sua venuta a Roma, operazioni, e morte. Giuseppe Francesco Borri, sue qualità, & heresie. Costituzione Pontificia per la denunzia degli Heretici. Preadamiti, e loro heresia; riprovazione, e corso di essa. Bolla di questo Pontefice sopra la Immacolata Concezione della Madre di Dio; origine, e progresso di questa disputa. Proposizioni della Sorbona contro l' autorità Pontificia. Proposizioni condannate da Alessandro. Bolle Pontificie contro li Jansenisti, e pro-

e proseguimento, e corso della loro condotta sotto questo Pontificato. 638

CAPITOLO VI.

Clemente Nono di Pistoja, creato Pontefice
li 19. Giugno 1667.

Sottoscrizione del Formulario contro li Jansenisti. Spedizione in Francia del Nunzio Bargellini, e sue operazioni in quel Regno. Traduzione di Mons, sua riprova, e condanna. Attentati di alcuni Vescovi Francesi in abrogazione di alcune Feste. 676

CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice
li 29. Aprile 1670.

Carcerazione, abjura, e morte del Borri. Heresie dello Spinosa, e del Sandio. Gio. Launoyo, sue qualità, libri, e riprovazione di essi. 681

CAPITOLO VIII.

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice
li 21. Settembre 1676.

Condanna di molti libri, e notizia di essi, e de' loro Autori. Espulsione degli Hugonotti dalla Francia, e de' Barbetti dalla Savoia. Conversione dell' Inghilterra alla Fede Cattolica, e nuovo pervertimento di quel Regno. Confessione di Fede Cattolica di molti popoli scismatici. Stabilimento in Roma di un' hospizio per gli heretici convertiti. Affari, e libri delli Jansenisti, e loro condanna. Condanna Pontificia di settantacinque proposizioni. Heresie di Michel Molinos, suo corso, e condanna. 687

CAPITOLO IX.

Alessandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689.

Operazioni, e zelo di Alessandro Ottavo contro i Quietisti, e Molinisti, e nuovi Heretici Pelagiani, anche avanti che fosse assunto al Pontificato. Applicazione indefessa di questo Pontefice negli affari appartenenti alla purità della Fede. Condanna di Soggetto qualificato per nascita, e per posto nella Corte Romana, seguace dello Spinoso. Afferzione del peccato filosofico, sua notizia, origine, e condanna. Condanna Pontificia di alcune proposizioni appartenenti alla Morale. Bolla di cassazione, & annullazione di alcuni atti fatti dall' Assemblea del Clero di Francia.

722

CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

Sodisfazioni date alla Sede Apostolica, & alla Chiesa da' Vescovi di Francia, che intervennero nell' Assemblea del Clero nell' anno 1682. e ciò che seguì in tal materia. Affari delli Fanse-nisti. Prohibizione del libro dell' Arcivescovo di Cambray. Carcerazione, e condanna di diversi Molinisti. Diverse gloriose operazioni di questo Pontefice in depressione dell' heresia, Conversione del Duca di Sassonia alla Religione Cattolica. Indicazione di altri successi, ch' ebbero il loro proseguimento nel seguente Secolo.

738

I N D I C E

D E' P O N T E F I C I

Secondo l' Ordine de' Tempi.

I nnocenzo VII. pagina 3		
Gregorio XII. 5	Marcello II. 474	
Alessandro V. 16	Paolo IV. 474	
Giovanni XXIII. 20	Pio IV. 499	
Martino V. 63	Pio V. 523	
Eugenio IV. 95	Gregorio XIII. 539	
Niccolò V. 161	Sisto V. 553	
Callisto III. 171	Urbano VII. 558	
Pio II. 179	Gregorio XIV. 558	
Paolo II. 196	Innocenzo IX. 562	
Sisto IV. 201	Clemente VIII. 562	
Innocenzo VIII. 212	Leone XI. 583	
Alessandro VI. 215	Paolo V. 583	
Pio III. 231	Gregorio XV. 602	
Giulio II. 231	Urbano VIII. 608	
Leone X. 236	Innocenzo X. 622	
Hadriano VI. 323	Alessandro VII. 638	
Clemente VII. 346	Clemente IX. 676	
Paolo III. 408	Clemente X. 681	
Giulio III. 464	Innocenzo XI. 687	
	Alessandro VIII. 722	
	Innocenzo XII. 738	

I N D I C E

D E' P O N T E F I C I

Secondo l' Ordine Alfabetico.

A lessandro V. pag.		Innocenzo IX.	562
16.		Innocenzo X.	622
Alessandro VI.	215	Innocenzo XI.	687
Alessandro VII.	638	Innocenzo XII.	738
Alessandro VIII.	722	Leone X.	236
Callisto III.	171	Leone XI.	583
Clemente VII.	346	Marcello II.	474
Clemente VIII.	562	Martino V.	63
Clemente IX.	676	Niccolò V.	161
Clemente X.	681	Paolo II.	196
Eugenio IV.	95	Paolo III.	408
Giovanni XXIII.	20	Paolo IV.	474
Giulio II.	231	Paolo V.	683
Giulio III.	464	Pio II.	179
Gregorio XII.	5	Pio III.	231
Gregorio XIII.	539	Pio IV.	499
Gregorio XIV.	558	Pio V.	523
Gregorio XV.	602	Sisto IV.	201
Hadriano VI.	323	Sisto V.	553
Innocenzo VII.	3	Urbano VII.	558
Innocenzo VIII.	212	Urbano VIII.	608

INDICE

Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo
Quarto Tomo , annotati secondo l'ordine
de' tempi .

G iovanni Hus .	pag. 10.	Giovanni Agricola .	338
Girolamo di Praga .	11	Andrea Osiandro .	338
Iacobello di Misnia .	11	Giovanni Brenzio .	338
Pietro Dresda .	11	Ubiquisti .	338
Intelligenti .	21	Libertini .	339
Giovanni Oldcastel .	35	Anabattisti .	340
Adamiti nuovi .	63	Francesco Stancaro .	395
Guglielmo Sartore .	88	Giovanni Calvino .	426
Deisti .	88	Theodoro Beza .	509
Antonio Visignani .	172	Marc' Antonio de Dominis .	585
Fascinari .	186	Gomarristi .	588
Giovanni Ruchardi .	209	Arminiani .	588
Pietro d' Osma .	210	Quietisti .	590
Fossarii .	216	Indifferenti .	608
Hermanno Risovicb .	235	Illuminati .	613
Martin Lutero .	244	Iansenisti .	617
Uldarico Hutten .	257	Borristi .	641
Zuvinglio .	319	Preadamiti .	642
Andrea Carlostadio .	331	Spinosa .	682
Filippo Melanctone .	334	Molinisti .	711
Gasparo Scurenkfeldio .	337	Pelagini .	723



INDICE

Di quegli Heretici , de' quali si fa menzione in questo
Quarto Tomo ; annotati secondo l'ordine
Alfabetico .

A Damiti nuovi .	pag. 63.	Guglielmo Sartore .	88
Anabattisti .	340	Hermanno Rissuvich .	235
Andrea Carlostadio .	331	Iacobello di Misnia .	11
Andrea Osiandro .	338	Iansenisti .	617
Antonio Visignani .	172	Illaminati .	613
Arminiani .	588	Indifferenti .	608
Borristi .	641	Intelligenti .	21
Deisti .	88	Libertini .	339
Fascinari .	186	Marc' Antonio de Dominis .	585
Filippo Melanctone .	334	Martin Lutero .	244
Fosarii .	216	Molinisti .	711
Francesco Stancaro .	395	Pelagini .	723
Gasparo Scuvencfeldio .	337	Pietro d' Osma .	210
Giovanni Agricola .	338	Pietro Dresda .	11
Giovanni Brenzio .	338	Preadamiti .	642
Giovanni Calvino .	426	Quietisti .	590
Giovanni Hus .	10	Spinosa .	682
Giovanni Oldcastel .	35	Theodoro Beza .	509
Giovanni Ruchardi .	209	Ubiquisti .	338
Girolamo di Praga .	11	Uldarico Hutten .	257
Gomarristi .	588	Zuinglio .	319



I

S E C O L O X V.

C O N T I E N E

L I P O N T I F I C A T I

D I

Innocenzo VII., Gregorio XII., Alef-
fandro V., Giovanni XXIII., Mar-
tino V., Eugenio IV., Niccolò V.,
Callisto III., Pio II., Paolo II., Si-
sto IV., Innocenzo VIII., & Alef-
fandro VI., fin' all' Anno 1503.

E

L' H E R E S I E

Di Giovanni Hus, e degli Hussiti, degl' Intelligen-
ti, Adamiti recenziori, di alcuni errori di di-
versi Autori, di Pietro d' Osma, e de'
Fossarii.



*Ad Romanam Ecclesiam propter potentio-
riorem principalitatem necesse est, omnem convenire
Ecclesiam, hoc est omnes, qui sunt
undique fideles.*

S. Irenæus lib. 3. cap. 3.



SECOLO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona, creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Operazioni, e Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Concupinari. Condanna degli Articoli di VVicleff.



Sicut boni, dice S. Gregorio, [a] per contumelias existunt meliores: ita reprobis de beneficio evadunt pejores. a S. Greg. epist. 56.

La condanna di VVicleff, e la seguita diffamazione della di lui dottrina, siccome servì di stabilimento a' buoni per consolidarsi nella costanza della Fede, così riuscì di eccitamento a' reprobis per inoltrarsi nella esecrabilità degli errori, pervertendo eglino in affronto il beneficio, in impegno l' invito, & in detrimento il rimedio, con

quel solito infortunio, che suol recare la Peste, e che cotanto pianse S. Giovanni Chrisostomo, allor quando egli disse, [b] *Rerum natura sic est, ut quoties bonus malo conjungitur, non ex bono malus melioretur, sed ex malo bonus contaminetur.* Conciosiachosache dal motivo dell' Apostolica sollecitudine, con cui li Padri Cattolici accorsero à supprimere il fuoco della nuova Heresia di quell' Inglese Heresiarca, prendendo pretesto alcuni Bohemi di ravvivarne con nuovo pabulo le fiamme, eccitossi quindi un' incendio, che divorò incontanente con la Bohemia, la Germania, l' Olanda, il Settentrione, e la Francia, con il corso impetuoso di que' funesti avvenimenti, che pur' hora Noi in questo Quarto Tomo ci accingiamo à descrivere, con la narrazione delle strepitose Heresie Hussitica, Luterana, e Calvinista. Ma, grazie al Cielo, che con l' avveramento della seconda parte del riferito detto di S. Gregorio, scorgesi così bene avverata ancora la prima, che ponderata la riforma de' Laici, la esemplarità degli Ecclesiastici, e tutto ciò di bene, che ci hà recato il male di queste ultime Heresie, non possiamo certamente contenerci di non esclamare, [c] *Malis etiam ad laudem bonorum Deus utitur,* e [d] *Ideo Deus injustos esse permisit, ut virtus esset pretiosior:* in modo tale che le ferite date dagli Heretici alla Chiesa Cattolica sono riuscite per lei, come quelle date dall' Agricoltore alla vite, allor quand' egli potandola, la fa ringiovinire nella verdura, e rinvigorire nel frutto, onde il taglio vibrato ridondi in utile, e pompa, e non in deterioramento di essa. Il che renderassi palese dalla lezione di quanto soggiungiamo in quest' opera, se per terminarla darà il Cielo vita à Noi, e vigore proporzionato alla nostra penna.

b S. Jo. Chrys. super. Math.

c S. Aug. de grat. & libero arbitrio. d Lactantius in libro de ira Dei.

Elogio, e Costituzioni di questo Pontefice.
a Theod. Niem. lib. 2. cap. 39.

b Gabel. Persona atar. 6. c. 88.

c Theod. Niem. loc. cit. c. 41.

Incominciando dunque dal Pontificato d' Innocenzo Settimo, che nella connessione della nostra Historia aprì il primo al Christianesimo il Decimoquinto Secolo, dice di lui Theodoro Niemio Chierico di Lucca, e abbreviatore delle Lettere Apostoliche, [a] *Iste Pontifex fuit mitis, benignus, & compatiens afflictis; nec erat aliqua superbia in eo, neque apud ipsum acceptio personarum: libens poscentibus audientiam dabat, & ferè diebus singulis certis horis supplicationes sibi porrectas sollicitè signabat; Consistoria privata, & publica tenebat, diebus, & horis consuetis, nec alicui molestus, neque cupidus, seu avarus existerat; Simoniacos exosos habuit;* e contro di essi soggiunge Gobelino Persona, Decano di Padeborna, nel suo Cosmodromio, emanò Innocenzo una formidabile Costituzione in questo tenore, [b] *In omnes, & singulos cujuscumque gradus, status, vel conditionis existerent, etiamsi Pontificali, aut alia quavis præfulgerent dignitate, quos forsitan in futurum hujusmodi nefanda in rotulis hujusmodi, vel extra illos simoniacè procurare, vel tractare, aut propterea pecunias, vel alia munera dare, vel promittere, seu recipere contingeret, excommunicationis sententiam promulgavit, à qua per alium, quàm Romanum Pontificem, præterquam in mortis articulo, absolvi non possent: & nihilominus procurantes, tractantes, dantes, promittentes, & recipientes hujusmodi omnes, & singulos, sive pro se, sive pro aliis, omnibus beneficiis Ecclesiasticis, quæ eo tempore quomodolibet obtinerent, essent privati, & inhabiles ad alia beneficia obtinenda.* Così egli. Sotto il castigo del medesimo vituperio, e perdita d' ufficio, egl' involse parimente li suoi Ministri Concubinarij; onde di lui replica il sopracitato Theodoro, [c] *Dum resideret in Viterbio, ut præfertur, scriptores literarum Apostolicarum per privationes officiorum suorum, & alias formidabiles pœnas compulit ad dimittendum Focarias eorundem: & verisimiliter multa alia utilia peregisset in ejus Papatu, si eum Dominus à sæculo ita subito non vocasset.* Poiche sotto il suo Pontificato, che funesto gli corse per le agitazioni del mentovato Scisma, altro non rinviensi di memorabile appartenente al racconto dell' Heresie, che la condanna degli Articoli di VViccleff seguita in Parigi da' Dottori di quell' Accademia, della quale fa menzione il VVindefordo nel Commentario contro i VViccleffiti, e Gio. Cocleo nel suo primo libro dell' Historia degli Hussiti.



CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

Sinodo di Oxford, e suoi Canoni. Stato della Bohemia, e precipitati costumi del Rè Venceslao. Magie spaventose del Mago Zytone. Peruersione di quel Regno nelle massime VVicleffiste. Origine, e notizia dell' Accademia di Praga. Qualità, e Posti di Gio. Hus, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Misnia, di Pietro Dresda, e di altri Heretici. Heresia de' Calixtini. Dubio insorto, se vi sia presentemente nel Mondo alcuna goccia conservata del Sangue di Giesù Christo. Sinodo celebre di Praga sotto l' Arcivescovo Sbincko, e suo corso. Miracoloso avvenimento della Santissima Eucharistia.



A dove nacque, e maggiormente allora vagava la peste dell' Heresia, quivi li Prelati Cattolici, e maggior studio posero per supprimerla, e maggiormente si affaticarono per estirparla. L' Arundelio Arcivescovo Cantuariense, condannati nel Sinodo li dieciotto Articoli VVicleffisti, quali habbiamo [a] altrove accennati, furse con maggior premura di Apostolico zelo nella celebrazione, ch' esso fece, di un' [b] altro Concilio in Oxford, e tredici Canonì in esso stabili, quali poi l' anno seguente promulgò da Londra per tutto il Regno d' Inghilterra. [c] Prohibì le dispute di nuoue opinioni contro le antiche Decisioni della Chiesa, li Libri dell' Heresiarca VVicleff, e generalmente tutte le di lui opere, se prima elleno corrette, e rivedute non fossero dalle due Accademie di Oxford, e di Conturbery, con l' intervento di dodici approvati Theologi, e conseguentemente poi approvate dall' Arcivescovo di quella Città; la predicazione della parola di Dio senza l' autentica, in chi esercitava, della sua Missione, il ricevimento de' Scolari nelle pubbliche adunanze senza il previo esame della loro Cattolica Fede, la versione della sacra Scrittura nell' Idioma nativo dell' Inghilterra; e contro i sospetti di Heresia egli comandò, che irremissibilmente, e sommaramente si procedesse come contro sospetti di lesa Maestà Divina per la sola indicazione della loro non sana credenza. Mà se al Corpo infetto giovò il rimedio à tempo applicato, sfogò horribilmente in altre parti la infezione del male, che dilatato dai VVicleffisti per le prossime Provincie, oppresse impensatamente la Bohemia, la quale incontanente viddesi Heretica con una Heresia non sua, navigata dall' Inghilterra dai Seguaci di VVicleff, che fatti forti dall' accrescimento degli Hussiti, innestaronò quivi

Provisioni, e zelo dell' Arcivescovo Arundelio contro i VVicleffisti.

a an. 1396., e vidi il Pontificato di Bonifacio IX. tom. 3. p. 637.

b Anno 1403.

c apud Nat. Alex. fac. 14. c. 3. arc. 22. S. 6.

^a *Daniel. 4.*

l'una Heresia con l'altra, rappresentando avverato quell'Albero abominabile di Daniele, sotto il quale [a] *habitabant animalia, & bestiae, & in ramis ejus conversabantur volucres Caeli, & ex ea vescebatur omnis caro.* Come tali cose seguissero, è d'uopo descriverne accuratamente i principii, per comprenderne poi adeguatamente, e meglio li successi.

Stato della Boemia, e qualità pessime del Rè Venceslao.

Reggeva lo Scettro della Bohemia il Rè Venceslao, mà con maggior fama del nome Paterno, che del suo. Poich' egli figlio dell'Imperador Carlo Quarto havendo ricevuto dal moribondo Genitore documenti da Santo, tralignò da essi con enormissima vita in precipitati eccessi di ogni sfrenata passione; ond' hebbe à dire Enea Silvio Piccolomini, che poi asceso

^b *En. Silvius in Hist. Bohemica cap. 34.*

al Pontificato chiamossi Pio Secondo, [b] *Nomini suo Carolus Quartus non parvam inussit maculam, quòd Venceslaum ex filiis suis natu majorem in Imperio sibi Successorem adhuc vivens ordinare conatus est, idque pecunia; nam cum Principes Electores haud facile ad eam rem trahi possent, quod virtute obtinere non potuit, pretio comparavit, promissis cuique Electori centum millibus aureis, quos cum repraesentare non posset, publica illis Romanae Republicae vestigalia obligavit, perpetuum Imperii malum.* Così egli. Stimò il saggio Cesare habile il Figlio all' Imperio, e in questo solamente egli

Documenti lasciati a lui dal suo Règio Genitore.

ingannossi, perche malamente si persuasè di non poter' esser ingannato da quella aspettazione, che dava al Mondo la dilui minorità ben' educata; al quale in morendo egli lasciò ancora scritti in muta carta que' sentimenti, ch' esso vivendo gli haveva così bene istillati con la voce viva nel cuore.

^c *Apud Coclaum in Hist. Hussitica lib. 1.*

[c] *Quicumque regnabitis post me, diceva la carta, decorati diademate Regum, mementote, quòd & ego rexi ante vos, & in pulverem redactus sum, & in lutum vermium similiter vos cadetis, transeuntes ut umbra, & velut flos agri. Quid valet nobilitas generis, aut rerum affluentia, nisi adsit pura conscientia cum fide recta, & spe sancta Resurrectionis? Non aestimetis vitam vestram sicut impii non rectè cogitantes, cum exiguum sit, quod estis, quia à Deo creati, & ex nihilo nati sitis, & post hæc ad nihilum redigemini, tanquam non fuissetis. Scitote, vos habere Patrem æternum, & Filium ejus Dominum nostrum Jesum Christum, qui primogenitus est in multis fratribus, qui vos vult fieri participes regni sui. Si mandata ejus servaveritis, & non inquinaveritis mentes, conscientias, & voluntates peccatis carnis vestrae, efficiemini Filii Dei, prout Joannes in Evangelio, Dedit eis potestatem Filios Dei fieri. Si igitur vultis effici Filii Dei, mandata Patris vestri servate, quæ annunciavit vobis per Filium suum Dominum nostrum Jesum Christum Regem Cælestem, cujus typum, & pices geritis in terris: mandatum verò majus est, diligere Dominum Deum ex toto corde, & ex tota anima, & proximum sicut seipsum: si ea dilectione Deum diligetis, pro ipso ponere animas vestras non formidabitis, & non timebitis eos, qui corpus quidem possunt interficere, animam verò perdere non valent; sed timebitis Patrem vestrum, qui potens est salvare, & mittere in gehennam sempiternam.*

Si verò in timore Domini ambulaveritis, sapientia erit vestrum initium, & judicabitis fratres vestros in justitia, & equitate, prout ipsi speratis judicari à Domino: nec sic deviabit in devium, quia via Domini recta est, eritque misericordia vestra super egenos, & pauperes, prout optatis misericordiam consequi de egestate, & fragilitate vestra à Domino, & sapientia vestra fortificabitur in robore Domini, & ponet, ut arcum aneum, brachium vestrum, & conteretis bella fortia, & cadent impii coram vobis; justi autem

autem gaudebunt. Cogitationes quoque inimicorum vestrorum Deus dissipabit, & docebit vos facere justitiam, & iudicium, revelabit vobis secreta, scrutinium iustum ostendet vobis, & non palliabit vir astutus malitiam suam ante faciem vestram, quia Spiritus sapientiae, & intelligentiae Domini erit in vobis, & velabuntur oculi iniustorum coram vobis, tolletque Deus de cordibus eorum verbum, & amentes erunt propositiones eorum, iustus autem salvabit vitam suam: sicque erit honor regius, quia honor Regis iudicium diligit, & sceptrum vestra florebit coram Domino, quia porrexistis ea lapsa, & inopem extraxistis de laqueo venantium: diademata vestra splendebunt &c. Così l'Imperador Carlo Quarto al suo Figliuolo Rè Venceslao di Bohemia. Ma [a] Honores, dice S. Gregorio, *sapè mutant mores*, e pervenuto al Regno Venceslao, aprì nella Bohemia, e nell'Imperio una tragica scena di non preveduti successi, rappresentando al Mondo una vita così scandalosa per i costumi, così barbara per la fierezza, e così vituperosa per ogni riguardo, che in fine egli meritò di essere sbalzato dal Trono, da lui più tosto profanato, che posseduto: *Vino, ciboque marcens*, così scrisse di lui il sopracitato Enea Silvio, *lucemque dormiendo nocti coniungens, ab Electoribus Imperii, comprobante Romano Pontifice, dejectus est*. Sciope-
ratamente vivendo, egli bene spesso vendeva nude, e bianche carte segnate col Regio Sigillo, e Regia sottoscrizione, [b] *qua ex re ob sacri Romani Imperii iurium, & emolumentorum damnosam imminutionem, & dissipationem, graves querelae subortae sunt: Controversias porro, bellaque, quae, proh dolor! Germaniam, aliasque sacri Imperii terras miserè afflixerunt, & pessumdederunt, atque etiamnum pessumdant, nil unquam curae habuit. Hinc praedationes, incendia, & latrocinia orta adeo funestis usque hodie incrementis, ut nulli neque Clerici, neque Laici, neque Agricola, neque Mercatores, neque viri, neque mulieres, sive terra, sive mari tuti versentur. Tempa, Cœnobìa, & Domus sacrae, quas sacrum Imperium manu asserere, atque tueri dicebat, rapinis, & incendiis patent, & ad interitum rediguntur. Eo res abiit, ut quisvis contra iuris, & aequi rationem, alium pro arbitrio tractarit, ac etiam tractet, absque ulla sacrae, spretaeque diu Imperialis auctoritatis reformatione, sic ut & locus conveniendi quempiam, ubi nomine iuris defensio, & patrocinium suscipiatur, planè ignoretur. Denique (quod horrendum, & immane dictu) cum propria, tum aliorum facinorosorum, quos secum habet, manu reverendos sacrorum Antistites, Sacerdotes, & spirituales personas, & alios iterum plures honestae notae homines contra iuris normam, secus quam Romanorum Regem decebat, neci dedit, aquis submersit, igne cremavit miserabiliter, atque truculenter peremit. Quae quidem memorata, aliaque multa gravia facinora, atque damna adeo divulgata sunt, & palam nota, ut & excusari, vel celari nullatenus queant.* Così l'Arcivescovo di Magonza nella formola della di lui deposizione dall'Imperio. Ma furono questi piccioli delitti, se si paragonano co' maggiori: Poiche di lui [c] soggiungesi, che ammonito dalla sua Regia Consorte à ritirarsi dalla indegnità de' Lupanarii, rispondeste le obbrobriosamente, ch'esso era pronto à condurvi ancor lei; e quindi fattosi chiamare il Confessore della Regina, richiese de' peccati di essa; e deludendo il devoto Sacerdote con dubbiose parole l'arroganza della domanda, e persistendo l'empio Rè nella ostinazione della richiesta, e'l buon Servo di Dio nella costanza della repulsa, faceffelo allor' allora gittar dal Ponte di Praga

a S. Greg. in Pastor.

b Hæc extant tom. 2. rerum German. p. 1. 2. pag. 180., quem citat Rayn. an. 1400. n. 13.

c Distravius in Hist. Bohemica l. 6. 23.

a *Aliis Moldavia.*

nel profondissimo [a] Molta, con honore, e riverenza dell' istesso fiume, afferendo l' Historico, *Quàm sanctus, & innocens Sacerdos ille fuerit, ipse fluxus ostendit ità de repente arefactus, ut corpus nudaret submersi: instatque illo triduum permanens, donec submersus ad S. Vitum sepeliretur: ubi in hunc diem quicumque sepulchro temerè insultaverit, immunis ab infamia non evadit.* Per il qual barbaro successo nemorì di cordoglio la Regina.

b *Edmundus apud Chronicon Belgi- cum.*

Altri di nuovo soggiungono [b] testimonii di veduta, che quando nella mensa non gli andavano à piacere le vivande, egli incontanente facesse infilzar negli spiedi li Cuochi, e con prolungata morte in sua presenza à lento fuoco arrostitirli: [c] Che sorpreso una volta da uno stravagante desio di sa-

c *Idem ibidem.*

per' à che pensasse il condannato alla morte nell' atto imminente di essa, chiamasse à se un suo Figliano, e postosi esso inginnocchione risolutamente gli ordinasse, che sfoderata la sciabla, lo decapitasse: inhorridito alla richiesta, e disdegnandone quell' innocente Giovane la esecuzione, sol volle per ischerzo avvicinar gli di piatto al collo la spada, mostrandosi nel medesimo tempo, e riverente alla persona, e pronto al comando. *Surrexisset Regem,* replica l' Historico, tutt' allora adirato, e fuor di se, e con avversa

d *Idem ibidem.*

risoluzione, *Vien quà Tù,* disse al Figliano, e in mio luogo ti poni, e impara di ubbidir' à un Rè quando comanda; e in così dicendo, gli recise con un sol taglio la testa, calpestandone sfarzosamente il sangue in dimostrazione di vanto della sua destrezza: E che un' altra [d] volta incontrando egli nella Caccia un Monaco per una Selva, trafiggesselo con un dardo da parte à parte, & *Oh bel colpo,* dicesse, è uccisa la fiera! al che, replicando il suo

e *Idem ibidem.*

Scudiere, *non esser' ella una fiera, mà un Monaco,* rispondesse *Venceslao, Monachum manere debere in suo Claustro, non in Silva, ubi esset habitatio, & conversatio ferarum:* [e] Et in fine, conchiude il citato Edmon-

do, *Audivi etiam dici de eo, cum quadam vice videret ad parietem scriptum, Venceslaus alter Nero, statim accepta creta, manu propria adjunxisse hæc verba, Si non fui, adhuc ero; ed in fatti egli presto non solamente divenne un moderno Nerone, mà nella fierazza oltrepasò l' antico: Rex, soggiunge il Dubravio, alia occultiora naufragia adversos suos adversarios excogitavit, extructo sub arce Vicegradensi in ripa Vultaviæ balneo (nam sæpissimè balneis utebatur) machinoso, in quo tabulæ pavimenti certa sui parte ita leviter coagmentatæ fuerunt, ut vel uno pede proculcatæ facilè laxarentur. Quos igitur ex iis, qui ad lavacra invitati erant, perdere volebat, per hanc rimam, ruinamque præcipientes in flumen dabat; adeò natura ferus, & sanguinarius, ut assiduum penes se carnificem haberet, quem vulgari vocabulo Compatrem familiariter appellabat, quia filium ejus de fonte sacro levavit, & tam proximum sibi adhibuit, ut aliquoties uno, eodemque equo secum vehi illum passus fuerit, desilientemque rapi ad pœnas, quos jusserat, spectaverit.* Così egli, e certamente questo crudelissimo, ed impiissimo Rè non potè apprendere queste ree massime di vivere, se non dalla scuola del Diavolo, e dagl' insegnamenti de' Maghi, de' quali molti egli salariati riteneva nella sua Reggia. Frà essi il più horribile era Zytone,

Zytone, e fue horrendo magie.

f *Dubravius in Hist. Bohemica lib.*

230

Negromante degno di paragonarli per le meraviglie degl' incantesimi agli antichi Simon Mago, Apollonio Tyaneo, e al più moderno Pietro Abailardo; [f] poich' egli appariva bene spesso con una larga bocca sin' alle orecchia, e dimostrava d' improvvisamente ingojarli vivi gli huomini, e incontanente à pezzi à pezzi scaricandosene il corpo per la via commune delle

delle feccie, ricompaginavali insieme, e riducevali nel primiero stato di prima: compariva con faccia non sua vestito nel medesimo tempo hor di color rosso, hor di nero: vedevasi nuotare ignudo per le Camere, come per un gran fiume: correva le poste al par d'ogni veloce destriere sopra un piccolo Carro tirato da due Gallinacci: nella mensa reale faceva improvvisamente tramutar le mani de' Convitati in piedi ò di Cavallo, ò di Bue, e prendevasi ginoco di essi resi inhabili à prender il cibo: suscitava repentini rumori per la strada, e ai Domestici del Real Palazzo, che accorrevano alle finestre per rimirarne il successo, comparir faceva in un'istante sù la fronte due grandissime, e spaziose corna di Cervo, onde ritrar'eglino non poteffero il Capo dal vano di esse; e ciò spesse volte avveniva, quando alla mensa egli sedeva con loro, rimanendo egli solo affiso, e follecito ad ingurgitar le vivande, quando i Compagni combattevano à ritirare, e ritrarre le loro Corna dalle finestre: faceva comparir mandre di Porci, e ritraheva- ne in vendita copiosi denari; mà gl'infelici compratori nel voler rimetterli nelle stalle, solisenza Porci confusi, e mesti ritornavano; e à un Michele fornaro di Praga, à cui successe tal fatto, rinvenuto dormendo in una hosteria Zytone, e prendendolo per un piede per iscuoterlo dal sonno, e ridomandargli il denaro, col piede restò in mano tutta la coscia, ond' hebbe à gran miracolo lo scappar via senza moneta, senza Porci, e tacere: per lo che sin d'allora corse per tutta la Bohemia il proverbio, quando talun faceva in qualche mercanzia mala elezione, ò mala spesa, *Lucrum facies, quantum Michael in suis*. In modo tale che l'horribil Mago era in horrore à tutti per tutto quel tempo, che nella Corte visse di Venceslao, dalla quale un giorno improvvisamente egli disparve, à *Cacodemone*, come dice l'Historico, che queste cose riferisce, [a] *cum corpore, & anima de medio hominum sublatus*. Dalla scuola di Zytone propagossi poi in questo Secolo la Magia in molte parti del Christianesimo, e noi ne accenneremo à suo luogo [b] prodigiosi, & horribili avvenimenti. Sotto un tal Rè dunque non potè avvenire alla Bohemia altrimenti, di quanto avvenne all'Inghilterra sotto [c] il Rè Eduardo Terzo; e se dalla mala vita dell'uno prese vigore la Heresia di VVicleff, dalla pessima condotta dell'altro prese incitamento, e forza quella degli Hussiti. Conciosiache non ritrovando li VVicleffisti banditi per gli Editti Ecclesiastici, e Regii dal loro nativo Paese, Teatro più proporzionato al profeguimento della loro intrapresa, che un Regno, in cui regnava un Rè per così dire Atheista, tutti colà accorsero, e nella Bohemia si portarono, carichi della loro infetta merce, cioè de' libri di VVicleff, per farne quivi pompa, e disseminarne in quel terreno gli errori. Frà gli apportatori dell'esecrabile mercatanzia uno [d] fù, e forse il principale, Pietro Payne collegiante dell'Accademia di Oxford, *ea forsan occasione permotus, quòd ante eum Bohemus quidam genere nobilis ex domo, quam Putridi piscis vocant, apud Oxoniam in litterarum studio constituta, libros VVicleffi, quibus titulus est, De universalibus realibus, inde in Patriam secum retulit, velut pretiosum thesaurum, quos Praga diversis transcriptionibus multis hominibus communicavit, & juxta nomen suum Putridi haeretice lethale virus Civibus suis infudit*. Fioriva [e] allora la Università di Praga in qualità di Soggetti molto accreditati nelle scienze, mà con lagrimevole avventura di sinistro accidente, erano eglino trà loro così mal concordi di animo, e di genio, che più tosto parevano contraddittori, che compa-

a. *Idem ibid.*

b. *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. in fine. c. Vedi il Pontif. di Greg. XI. to. 3. pag. 612.*

Ingresso, e promulgazione della Heresia VVicleffista per la Bohemia.

d. *Io. Coeleus Hist. Hussit. l. 1.*

e. *Hec omnia habentur ex Cocceio, Aenea Silvio. & aliis in Hist. Bohemica, & in Hist. Hussitarum.*

Accademia di Praga, e sua discordia.

gni nell' insegnarle. E la contradizione nasceva in essi, non da lodevole istinto di rintracciar il vero fra le oscurità delle contese, ma di contendere anche il vero, quand' egli appariva nella bocca dell' Avversario, e tanti erano gli Avversarii, quante le Nazioni, di cui quell' Accademia era composta. In quattro Nazioni ella fin dalla sua fondazione sotto l' Imperador Carlo Quarto fu divisa, cioè nella Bohemica, Saxonica, Bavarica, e Polonica, tutte e quattro con gl' istessi privilegi condecorate, e con li medesimi emolumenti largamente provvedute. Ma li Bohemi, ò come gente più feroce degli altri, ò come meglio provveduta degli altri in ragion di voler' essi in casa loro governar quello studio, sempre di mal'occhio riguardarono i Dottori Tedeschi, e Polacchi, come quelli che sembravano loro colà introdotti più come Maestri, che con cathedatici in quelle scuole. Quindi spesso fra essi succedevano risse intempestive, e inutili discrepanze, che più tosto tendevano alla distruzione, che al coltivamento delle scienze: e come che è molto più ardente la gara dell' ingegno nella diversità delle Nazioni, che quella delle Nazioni nella diversità, e valore delle armi, ad altro non attendevansi, che ad abbattere i Compagni hor con la sottigliezza de' sofismi, hor con la novità delle opinioni, ed hor col peggio che succeder possa nelle scuole, con la impugnazione dell' istessa verità, per rendere in qualche modo confuso col verisimile anche il vero. In questo torbido stato di quell' Accademia i VVicceffisti avvicinarono il fuoco, dove più pareva disposta la materia all' incendio, e i loro Libri comunicarono ai Maestri Bohemi, fra quali Giovanni nativo di Hus piccola Terra di quel Regno sopra tutti s'inalzava più per ferocia, che per acutezza d'ingegno, onde gli altri ciecamente lo seguivano, come Uomo forte nell' impegno, e Capo di fazione contro la Nazione de' Dottori Tedeschi. [a] Entrò volentieri l' Hus nell' apertura di questa nuova Scuola, & avidamente s' inoltrò nella lezione de' Libri di VVicceff, e ritrovando in essi pronto motivo di peregrine sentenze, avidamente le propose ai suoi Avversarii non tanto per soggetto di questione, quanto per articoli di asserzione. Tuttavia non hebb' egli allora ardimento di apertamente approvare la Heresia di VVicceff; conciosiacosache essendo ella stata di fresco condannata dalla Università di Praga, ed essendosi [b] esso medesimo sottoscritto alla condanna, non voleva così presto rendersi ò spergiuro nel fatto, ò contraddittore à se stesso, e bastogli allora mettere in campo l' inimico senza azzardarlo alla battaglia, fin tanto che si disponebbe meglio l' attacco con l' indebolimento dell' Avversario. A tal fine insinuatosi esso nella confidenza di Vvenceslao, à lui propose, e da lui ottenne cosa cotanto gradita à tutta la Nazione Bohema, ch' ella non poteva desiderarne altra maggiore tanto in riguardo al decoro, quanto all' utile, cioè che nell' Accademia di Praga la Nazione Bohema precedesse alle altre trè, ed ella sola tanta forza haveffe nelle decisioni, nelle disposizioni, e nell' amministrazione di essa, quanto tutte e trè la Saxonica, la Bavarica, e la Polonica insieme. E ciò con Regio diploma fù incontanente ordinato, publicato, & eseguito con sì grande indignazione de' Maestri Tedeschi, che quindi tosto tutti si partirono con cinque mila Scolari loro nazionali, e si portarono à Lipsia, Città trè giornate distante da Praga, dove sotto la protezione de' divoti Principi il Lantgravio della Thuringia, e il Marchese di Misnia fondarono una nuova, e celebre Accademia, in competenza di quella di Praga, la quale allora resta totalmente in poter de' Bohemi, e sotto la condot-

Gio. Hus, e sue qualità.

2 An. 1408.

b Io. Prizbra. in prefat. lib. contra articulos VVicceff, quem citat Nat. Alex. Sac. 14. c. 3. art. 22. §. 6.

ta dispotica di Giovanni Hus, divenne in breve una Sinagoga d' increduli, & un'Assemblea di Heretici. Poiche l'Hus, che n'era il Direttore, cominciò in essa à spargere pubblicamente il veleno VViccleffistico, ch'egli già aveva altamente bevuto, e di cui haveva già infetto l'animo, e la dottrina. Essendo cosa che essendo egli potente nel dire, & in estimazione presso gli altri per una mal fondata opinione di vita austera, e santa, predicando nel celebre Tempio di Bethlem in Praga, consacrato alla memoria de' Santi Apostoli Mattheo, e Matthia, e de' Santi Innocenti, propose all'udienza li libri di VViccleff, come libri pregiati, e dotti, e la persona dell'Autore, come data da Dio alla illuminazione di quel Secolo; onde spesse volte egli ripeteva, *Desiderar esso in morendo quella gloria, in cui era entrata l'anima fortunata di VViccleff, uomo buono, perfetto, e degno del Cielo.* Nè si contenne l'Hus nelle sole parole, che sol intese, perfuntoriamente persuadono: mà appigliandosi agli scritti, che sono le arme più potenti della Heresia, rivolse in lingua Bohema alcuni libri di lui, e come sacro dono presentolli à tutti li più potenti Principi della Bohemia, & à Giudoco Marchese della Moravia quello di Trialogo, ch'era il più infetto, e il più pieno di heresie. Molti Chierici aggravati di debiti, e rei di enormi delitti, avidi di sottrarsi dai preveduti castighi, congiuratisi insieme, si posero uniti alla sequela di lui, e lo seguirono altri mal'consigliati Dottori, che invidiosi, & insofferenti di veder promossi alle pingui dignità Ecclesiastiche della Bohemia Personaggi Nobili, mà ignoranti, s'invehirono indistintamente contro tutto il corpo, e contro il Capo medesimo della Chiesa, senza distinzione trà colpevoli, & innocenti, biasimando tutti per la reità di pochi. Frà questi per eloquenza, e dottrina si annumerarono come i più riguardevoli Girolamo di Praga, Jacobello di Misnia, e Pietro di Dresda, trè huomini insigni per empietà, e celebri nell'atrocità de' successi di questi tempi: [a] *Si diligentius quis discutiat hanc rem, dice di Girolamo di Praga un'Autore contemporaneo di lui, inveniet Hieronymum istum circa VViccleffi doctrinam terque, quaterque, ut ait Poeta, perfidum. Primò quidem Pragæ, quando ipse anno Domini 1408. quadraginta quinque articulos VViccleffi simul cum cæteris publicè damnavit, tum ut Magister universitatis, tum ut membrum Bohemica nationis: his igitur, aut ter eam doctrinam sub initium damnavit Pragæ, scilicet in Collegio Caroli, in Nigra rosa, & in Prætorio. Taceo de ea damnatione, quæ in professoribus Theologica facultatis facta fuit, quia non reperio eum illius facultatis membrum fuisse. At paulò post maximè asseruit, & prædicavit seditiosissimè eandem doctrinam, nec puduit eam cum sociis suis contra Doctorum consilium in articulis objectionis suæ dicere iniquam, injustam, ac temerariam esse, & fuisse, XLV. Articulorum condemnationem, & prohibitionem.* Così il Cocleo di Girolamo di Praga, il quale da un'altro Autore [b] è ripigliato come complice frà gli errori nefandi de' Turlupini. Nel rimanente era egli graduato Dottore della università di Parigi, di Praga, di Colonia, e d'Heidelbergh, e abile à gran cose, se non fosse stato pervertito dall'Heresia. Il Jacobello di Misnia poi predicava allora nel celebre Tempio di San Michele, onde tanto più gli era agevole l'infettar molti in poco tempo, quanto più gli era facile l'essere udito da molti in poche parole; e il terzo in fine Pietro di Dresda acudendo ai due primi nella conformità delle massime, volle segnalarsi sopra essi con togliersi dal numero de' seguaci, e rendersi in fama di Capo, onde cominciò à mar-

Principio della
sua perversione.

a Cocleus in Hist.
Huss l. 1.
Qualità di Giro-
lamo di Praga.

b Gerson in serm.
facto in Concil.
Rhem. apud Ba-
chelum lib. 1.

Di Jacobello di
Misnia.

E di Pietro di
Dresda promotore
della Commu-
nitione sotto am-
bedue le specie.

* Di questa materia vedi il nostro tom. 1. pag. 487. a 10. 4.

b Gerson to. 1.

c Dubravius de Thaboritarum, & Prag. H. ssitarum diffentionibus l. 26. Hist Bohemica.

d Idem ibid.

Questione insurta, se sopra la terra vi sia presentemente qualche parte di Sangue prezioso di Giesù Christo.

e Vedi il Pontif. di Martino V. tom. 4. f. Vedi il fine del Pontificato di Clemente Sesto tom. 3. pag. 552 & il seguente di Pio II. in questo to. 4.

g An 1408. & de hac re vide Eltram du-Pin in Biblioth. c. 8. e vedi il Pont. di Pio II. to. 4.

h S. Th. 3 par. 9. 54. art. 2. auctentum.

ravigliarsi di VViccleff, e dell'Hus, ripigliandoli modestamente, che huomini di tal pregio in dottrina, pur avveduti non si fossero ancora dell'errore, che si era insinuato fin'allora nella Chiesa di Dio circa la Communion della Eucharistia, somministrata ai popoli sotto la specie solamente del Corpo, quando espressamente [*] Giesù Christo haveva comandata sotto ambedue, e del Corpo, e del Sangue, in conformità delle parole riferite da San Giovanni, [a] *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Il Misniense non mostrò al principio di applaudire alla nuova dottrina del Dresdense, ma havendo poi egli con sollecita diligenza rivoltate le antiche carte de'Dottori, e ritrovati in esse gli alti elogi, che San Dionisio, e San Cipriano fanno della Communion del Calice, arditamente propose di sostenerne ad ogni costo l'assunto, e cominciò a commovere il popolo, & a predicare, che per l'avvenire nissun fedele si salvarebbe, se sotto l'una, e l'altra specie egli non si comunicasse, ripigliando nel medesimo tempo, ò d'ignoranza, ò di malizia l'istessa Sede Romana, che altrimenti costumava: e'l suo detto talmente insinuossi poi, e propagossi da un Giovanni cognominato il Cardinale, [b] e così profonde fissè le radici negli animi de'Bohemi, ch'eglino poi nel progresso del tempo, benchè ogni altro errore abjurassero di VViccleff, e dell'Hus, nulladimeno questo della Communion del Calice sempre cotanto pertinacemente sostennero, che dagli Autori furono chiamati Calixtini: [c] *Pro solo Calice obtinendo*, scrisse de'Bohemi Hussiti il Dubravio, *adeò solliciti erant, ut passim illum in parietibus, in vexillis, in templis pingebant;* & il medesimo riferisce questo ingegnoso Distico, che in loro deriso corse allora per la Germania:

*Tot pingit Calices Boemorum Terra per Urbes,
Ut credas Bacchi numina sola coli.*

Mà con più verificato prognostico scagliossi contro il Dresdense, e'l Jacobello un Dottor Theologo Tedesco, allor che udendo la prima volta predicare in Praga questa nuova necessità del Calice, [d] *Non tu Calicem salutis*, disse intrepido al Predicante, *sed cyathum furoris, & poculum ruinae Bohemis suppeditasti, ut illo hausto furiant, vomant, insaniant, & mutuis ad extremum praeliis inter se dimicent.* Così egli, che predisse troppo bene i gran mali, che quindi [e] provennero in quel Regno. E notabile ci si rende la considerazione, che appunto allora quando nella Bohemia dibattevasi l'uso necessario del Sangue, nella Diocesi di [f] Saintes in Francia surse [g] la questione, e'l dubbio, se creder si potesse Cattolicamente, che in questo Mondo vi fosse alcuna particella di quel prezioso Sangue, che Giesù Christo sparse, ò nella Flagellazione, ò nella Croce sopra la terra. Circa il Sangue miracoloso certa, e chiara cosa si è, che molto ve ne sia presentemente conservato nelle Chiese de'Cattolici in reliquia veneranda, e in testimonianza autentica di seguiti miracoli: onde tal sorte di sangue dicesi *miracoloso*, perche apparso miracolosamente, ò in sudore di qualche Imagine del Salvatore, ò in impronto di qualche hostia consacrata. Mà circa il Sangue, che dicesi *prezioso*, cioè del proprio prezioso Corpo di Giesù Christo, varie sono le opinioni, asserendo San Tommaso, che tutto il Sangue fosse da Christo riassunto, essendo che *ad veritatem humanae naturae pertineat* [h] in conformità del celebre detto di San Giovanni Damasceno, che di Giesù Christo disse, *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit;* onde dedur

dedur si potrebbe , che il Sangue sparso nella Passione , fosse stato da lui rias-
sunto tutto nella Resurrezione. Ma tal argomento [a] vien considerato da al-
tri Theologi con la dovuta distinzione , concedendosi la riasunzione ò delle
sole parti essenziali, e principali , ò se anco delle integrali, frà le quali più pro-
babilmente si annovera il Sangue , non già però di ogni minima parte di esse:
onde richiesta allora la scuola di Parigi sopra la esposta dubietà , ben ella ris-
pose, non esser contraria alla Christiana pietà la opinione di chi sostiene , che
qualche particella di prezioso Sangue si conservi presentemente ancora nel
Mondo , come testimonianza ne fanno le Reliquie del prezioso Sangue , che
in piccoli vasetti conservansi in parecchie Basiliche di Roma , il quale non
[b] perciò devesi necessariamente dire tuttavia unito alla Divinità , mà sola-
mente venerarsi come piccola porzione di una parte integrale del Corpo di
Christo , che una volta fù alla Divinità di esso ipostaticamente unita .

Con questi passi dunque caminando , e dilatandosi la Heresia di VVicleff
per la Bohemia , surse lo Sbinko Arcivescovo di Praga à contrastarle la stra-
da in maggior proseguimento con un gran Sinodo , ch'egli [c] intimò in
quella Metropoli de' più accreditati , e sani Dottori de' Cattolici . Il corso
di esso , ch'è molto celebre nelle Historie , vien prima riferito da Enea Silvio
Piccolomini , e poi dal Cocleo con distinzione di fatti , e degne particolarità
del racconto . [d] Sbinko cognomine Lepus , dice il Piccolomini , *claris
parentibus apud Bohemos ortus , per idem tempus Pragensem Ecclesiam Pontifi-
cio retinebat consilio , & animo illustis , qui orienti calamitati obviam ire cu-
piens , priusquam amplius debaccharetur , libros Joannis VVicleffi ad se ferri ,
omnesque Doctorum virorum consilio adhibito publicè concremari iussit . Supra
ducenta volumina fuisse traduntur , pulcherrimè conscripta , bullis aureis , tegu-
mentisque pretiosis ornata . Joanni prædicatio interdicta , & adjecta minæ , si
quando priores in populo errores vulgare auderet . Ipse Pragam excedens apud
villam , ubi sibi origo fuit , ac cognomen , permittente loci Domino , qui ejus
infamie favebat , vocare plebes , ac docere non destitit , multa in Romanum
Præsulem , multa in reliquos Ecclesie Pontifices maledicta congerens ; utque po-
puli animos sibi magis , ac magis conciliaret , decimas haud aliter quàm elee-
mosynas Sacerdotibus debitas adstruit : liberum prædia possidentibus , si velint ,
eas dare ; si nolint , nullo jure cogi posse . Così il Piccolomini , mà più à lun-
go il Cocleo , [e] *Factum est , ut post mortem VVicleffi , quidam ex Discipu-
lis ejus nomine Petrus Payne Angelus Pragam cum libris illius profugerit , re-
gnante VVenceslao , ea forsitan occasione permotus , quòd ante eum Bohemus
quidam genere nobilis ex domo , quam putridi piscis vocant , apud Oxoniam in
litterarum studio constitutus , libros VVicleffi , quibus titulus est , De univer-
salibus realibus , inde in patriam secum retulit , velut pretiosum thesaurum , quos
Pragæ diversis transcriptionibus multis hominibus communicavit , & juxta no-
men suum putridi Heretici lethale virus civibus suis infudit . Communicavit ve-
rò libros illos eis potissimum , qui Theutonicorum (uti refert Aneas) odio tene-
bantur , uti illi per nova dogmata vexati Academiam Pragensem , in qua præ-
valebant , Bohemis regendam discedentes relinquerent : priusquam tamen inva-
luisset lues illa vulgo apud multos Doctores , & Magistros almae universitatis Pra-
gensis , qui jam acceperant multos Joannis VVicleffi Articulos publicè damna-
tos fuisse non solum in Anglia per Concilium Provinciale , & per universitatem
Oxonensem , verùm etiam Romæ in Concilio Generali , & Parisiis à celeberrima
facultate Theologica , proposuerunt & ipsi quadraginta quinque articulos
VVicleffi publicè examinandos .**

a De hac re vide
Card. de Lugo de
Incarn. dispuc. 14.
sect. 6. n. 82. 87. 88.
91. 92. & D. Th. lo-
co infra citando .

b Hic vide Cajet. in
Com. D. Thomæ p.
3. q. 54. art. 2. in si-
ne , & in questo no-
stro tomo 4. il Pon-
tif. di Pio II. dove
diffusamente si
tratta questa ma-
teria .

Celebre Sinodo
di Praga contro
li VVicleffisti .

c An. 1408.

d Aeneas Sylvius
Piccolom. Hist. Bo-
hem. c. 35.

e Io. Cocleus Hist.
Hussitarum l. 1.

XLV. Articuli Joannis VViccleffi.

Primò. *Substantia panis materialis, & similiter substantia vini manent in Sacramento altaris post consecrationem.* 2. *Accidentia panis non manent sine subiecto in Sacramento altaris.* 3. *Christus non est in eodem Sacramento identicè, realiter, & in propria essentia corporali.* 4. *Si Episcopus, vel Sacerdos existat in mortali peccato, non ordinar, non conficit, nec baptizat, nec consecrat.* 5. *Non est fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.* 6. *Deus debet obedire Diabolo.* 7. *Si homo fuerit debite contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, & inutilis.* 8. *Si Papa sit præscitus, & malus, & hinc membrum Diaboli, non habet potestatem super fideles ab aliquo sibi datam, nisi fortè à Cæsare.* 9. *Post Urbanum Sextum non est alius recipiendus in Papam, sed vivendum more Græcorum sub legibus propriis.* 10. *Contra Sacram Scripturam est, quòd viri Ecclesiastici habeant possessiones.* 11. *Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat ipsum excommunicatum à Deo.* 12. *Excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & consilium regni, eo ipso est traditor regni.* 13. *Illi, qui dimittunt prædicare, siue verbum Dei audire propter excommunicationem Prælati, sunt excommunicati, & in die iudicii traditores Christi habebuntur.* 14. *Omnes de Ordine Mendicantium sunt hæretici, & dantes eis eleemosynam sunt excommunicati.* 15. *Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali.* 16. *Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia, & possessiones ab habitualiter peccantibus.* 17. *Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere.* 18. *Decimæ sunt meræ eleemosynæ, & Parochiani propter peccata possunt eas ad libitum auferre.* 19. *Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos religiosos non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus.* 20. *Conferens eleemosynam Fratribus est excommunicatus ex facto.* 21. *Si aliquis ingreditur Religionem privatam quamcumque tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observanda mandata Dei.* 22. *Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt.* 23. *Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana.* 24. *Fratres tenentur per labores manuum victum accipere, non per mendicitatem.* 25. *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis in temporalibus obvencientibus.* 26. *Oratio præsciti nihil valet.* 27. *Omnia de necessitate absoluta eveniunt.* 28. *Confirmatio juvenum, Clericorum ordinatio, & locorum consecratio reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.* 29. *Universitates, studia, graduationes, collegia, & ministeria in eisdem sunt vanagentilitate introducta, & tantum prosunt Ecclesiæ, sicut Diabolus.* 30. *Excommunicatio Papæ, vel alterius Prælati non est curanda, quia est censura Antichristi.* 31. *Peccant fundantes claustra, & ingredientes sunt veri Diabolici.* 32. *Ditare Clerum est contra regulam Christi.* 33. *Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando.* 34. *Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare Verbum Dei absque Apostolicæ Sedis, vel Episcopi auctoritate.* 35. *Ingredientes aliquam Religionem eo ipso sunt inhabiles ad observanda divina præcepta, & perveniendum ad Regnum Cælorum, nisi apostataverint ab eisdem.* 36. *Papa cum omnibus Cardinalibus, & Clericis possessionem habentibus sunt hæretici, & laici istis consentientes.* 37. *Ecclesia Romana est Synagoga Sathana.* 38. *Credere indulgentias, est fatuum.* 39. *Decretales epistolæ sunt apocryphæ, & seductivæ à fide Christi, & Clerici sunt stulti, qui eis student.* 40. *Imperator, & Sæculares sunt*

sunt seducti à Diabolo, ut Ecclesiam ditarent bonis temporalibus. 41. Electio Papæ à Cardinalibus est per Diabolum introducta. 42. Non est de necessitate salutis credere, Romanam Ecclesiam esse summam inter alias Ecclesias. 43. Jura-
menta illicita sunt, quæ fiunt ad roborandum humanos contractus, & civilia
commercia. 44. Augustinus, Benedictus, Bernardus damnati sunt, nisi pœni-
tuerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & introjerunt Religiones. 45. Om-
nes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo.

Quos quidem articulos ritè, & legitimè examinatos, generali sententia uno
ore, & communi omnium consensu per solemne decretum condemnarunt Docto-
res, & Magistri Academiæ Pragensis anno Domini 1408. cujus rei testem ocu-
larem produco M. Joannem Pzibram Bohemum, qui cum multis annis inter Hus-
sitarum Doctores fuerit unus de præcipuis, respiciens tamen postremò, accerrimè
Vviclessitas impugnavit, atque ex proriis Vviclessi verbis confutavit, &
convicit. Così il Cocleo.

Mà mentre i Vescovi fulminavano condanne, Dio confermavane le de-
cisioni con gli attestati de' Miracoli. Negavano i nuovi Vviclessiti nella
Bohemia la realtà Cattolica del Corpo di Christo nel Sacramento, quando
di repente nella Germania fatto avvenne, che smentir fece ogni contraria
credenza, e che noi per authentica di testimonianza riferiremo con la pen-
na medesima di chi'l vidde; [a] Anno 1408. contigit illud, quod magno Po-
puli concursu quotannis, prout ipse vidi, celebratur VVakturæ, quæ Moguntino
nunc subest, miraculam Eucharisticum. Fuit hoc olim quidem scriptum, & cu-
sum, sed paulò accuratiùs renovatum, ac recusum Herbipoli anno 1589. sic: Est
VVirtzeburgensis Diæcesis Oppidum Durn, aut VValdura appellatum: inibi in
sacra D. Georgii æde incruentum Missæ sacrificium faciebat Sacerdos, cui nomen
Henricus Otho: sed dum inconsideratùs, negligentiusque rem tantam agit, cali-
cem ritè iam consecratum evertit. Et ecce de repente sanguis Dominicus per
subjectum corporale effunditur. Vini species Sanguinis instar rubescit: quocum-
que attingit miram imaginem exprimit; in medio quidem Crucifixi, ad latera
verò Veronicarum plurium, sic enim eas icunculas vulgò appellamus, quæ sa-
crum Christi Caput spinis redimitum ostendunt. Territus Sacerdos, & si non
deessent, qui factum vidissent, pannum tamen illum, ità ut erat, sanguineis il-
lis imaginibus tinctum in altare ipsum, lapide uno semoto, condidit, ut quemad-
modum pannus situ, & carie, sic facti memoria ipsius panni putredine interiret.
At noluit tantum suum opus Deus Optimus Maximus latere; venit ille Sacerdos
ad vitæ extremum, morbo angitur, sed magis sceleris sui conscientia torquetur:
mori cupiebat; sed mortem nescio quid retardabat. Collegit sese, factum confi-
tetur, pannum commemorat, locum in quo jaceat, indicat, & moritur. Inven-
ta omnia: multus de re tota fit ubique sermo, eumque novis quotidie miraculis
Deus auget, ità ut jam post annum ferè septuagesimum accuratissimè in rem to-
tam inquirere, & ad Summum Pontificem, quod comperissent, referre Magi-
stratus statuerint. Quæ omnia anno 1408. ita diligenter, graviter, & verè fa-
cta, ut Pontifex Maximus ad locum Dei gloriæ, & majestati convenientius or-
nandum, & celebrandum, omnium beneficentiam diplomate invitandam censue-
rit anno millesimo quadragesimo quadragesimo quinto pridie Kal. Aprilis.
Così il Serario.

Miracoloso suc-
cesso in confer-
mazione della
realtà del Corpo
di Gesù Christo
nel Sacramento.
a Nicolauo Sera-
rio Moguntinar.
rer. l. 5.

CAPITOLO III.

Alessandro Quinto di Candia , creato Pontefice
li 7. Luglio 1409.

*Arroganza , e pratiche maligne di Giovanni Hus . Ap-
plicazione , e sollecitudine del Pontefice . Zelo , e mor-
te del' Arcivescovo Sbincone . Successione dell' empio
Albico all' Arcivescovado di Praga . Altri Heretici va-
ganti per la Germania .*

Arroganza , e
pratiche di Gio-
vanni Hus ,



A dalla contradizione dell' Arcivescovo reso più petulante ; & audace l'Herefiarca , dal suo ritiro nella terra di Hus , come da forteritirata , da etlo scelta per quindi combattere la Religione Cattolica , dava fuori ipeffi lampi di malignissima avversione , e contro gli Ecclesiastici , e contro i loro fani dogmi , sollevando fin la vil plebe degli Artifti , e la tur-

ba imbellè delle Donne a disputar di Fede co Sacerdoti di Christo , anhelando al discreditò de' suoi nemici con la opposizione di gente rozza , & ignorante ; onde il VValdense racconta , che fin'una pazza Vecchia [a] Do-

a Th. VVald. l. 2
art. 2. c. 23.

* Di questo Ponte-
fice , e dello Scisma
di questo tempo ve
di il nostro tomo 3.
pag. 618.

Applicazioni , e
lettera del nuovo
Pontefice contr-
gli Heretici Boe-
mi .

b Alex. V. reges 2
epist. cur. pag. 18.

Etrix , lestrix illius perverſitatis famoſa defendit , & docuit , Beatam Virginem Mariam non manſiſſe Virginem poſt partum , quia ſcilicet non eſt in Scripturis expreſſum . L' Arcivescovo Sbincone adempite le ſue parti con la ſeguita , e riferita condanna nel Sinodo di Praga , rimetteſſe le informazioni , e le accuſe alla Sede Apollolica , che reggeva allora in qualità di Sommo [*] Pontefice Alessandro V. attendendone da lui più opportuno , e vigoroso il rimedio . E questo Pontefice se non operò quanto richiedevaſi al gran biſogno , fù non ſua colpa , mà infortunio di que' tempi , ne' quali più che giammai oſtinava lo ſciſma nel Pontificato Romano , e rendeva tanto maggiormente impotenti li Papi ad accorrere al male degli eſtranei , quanto eglino ritrovavaſi oppreſſi dal domeſtico , che ordinariamente ſi è piu ſenſibile nell' animo , più importuno negli accidenti , e più pericoloso ne' danni , prima , per così dire , provati , che preveduti . Nulladimeno il ſaggio Pontefice dolorosamente riceve dall' Arcivescovo l' infausto avviso , e con pronta ſollecitudine così à lui riſpoſe con lunga deplorazione de' ſeguiti ſconcerti , [b] *Sedis Apoſtolica diligentia circumſpecta contra hæreticæ pravitatis labe reſperſos , quorum nequitia ſerpit ut cancer , ne in aliorum perneciem ſua venena diſſundat , remedium libenter adhibet opportunum ; ut & negotium fidei jugi proſectu , eliſis omnino , & eradicatis erroribus , proſperetur , ac fides catholica fortiùs invaleſcat , ſuæ ſollicitudinis partes interponit . Nuper ſiquidem ad audientiam noſtram quamplurium fide dignorum relatione ducto , quòd olim à quibuſdam proximè lapſis temporibus , humani generis inimico*

inimico procurante, in Civitate Pragensi, & Regno Bohemiæ, ac Marchionatu Moraviæ, & quibusdam aliis Provinciis, nonnulli articuli erronei, qui hæresim, seu scissuram in Fide Catholica sapiunt, præsertim circa Sacramentum Eucharistiæ, per damnatum Hæresiarcham quondam Joannem Vviccleff concepti, & in libris ejus dogmatizati, damnabiliter pullularunt, & multorum corda adeò infecerunt, quòd quamvis postmodum per Ecclesiam justo judicio reprobati fuissent, expedit tamen propter magnam multitudinem eorum, qui hujusmodi perversis articulis, & dogmatibus sunt infecti, ut remedium emendationis, & correctionis, ne ulterius pullulent, & gregem Dominicum per amplius inficiant, celeriter adhibeatur, quòdque ad hoc necessarium sit prohiberi, ne per aliquos, etiamsi sint super hoc Apostolico, vel alio quovis indulto muniti, prædicationes, aut sermones ad populum fiant, nisi in Cathedralibus, Collegiatis, Parochialibus, aut Monasteriorum Ecclesiis, seu earum cæmeteriis, prout olim juxta juris ordinem fieri consuevit; & ne etiam aliquis cujuscumque status, gradus, ordinis, vel conditionis existat, hujusmodi articulos audeat publicè, vel occultè astruere, seu asserere, vel dogmatizare, aut defendere quoquo modo.

Nos igitur, prout ad hoc ex debito pastoralis obligamur officii, super iis, quantum nobis ex alto permittitur, providere cupientes, ac omnes, & singulas tam appellationum, quàm alias causas, occasione præmissorum, ex commissionibus Apostolicis, seu aliis, in Romana Curia, vel alibi in quocumque etiam statu pendentes, ad nos advocantes, fraternitati tuæ, de qua in his, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus, & cum etiam tu, sicut accepimus, circa extirpationem errorum hujusmodi retroactis temporibus sollicitam feceris, prout facis, diligentiam, per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus assumptis per te ad hoc quatuor in Theologia Magistris, & duobus Decretorum Doctoribus, quos ad id duxeris eligendos, de ipsorum Magistrorum, & Doctorum consilio super præmissis auctoritate nostra procedens, eadem auctoritate prohibeas, ne quis in Ecclesiis, sive scholis, aut quibusvis aliis locis, prædictos articulos doceat, defendat, vel approbet, ita quòd, si quis contrarium fecerit, velut hæreticus censeatur, & ab omnibus habeatur. Et ne etiam aliquis de cætero quovis quæsito colore in privatis locis Civitatis prædictæ, sed in illis dumtaxat Ecclesiis, & Monasteriis, ubi de jure fieri debet, & consuevit, ad populum prædicare præsumat: illos verò, qui hujusmodi articulos, & errores astruere, asserere, seu dogmatizare, vel tenere præsumpserint, si Ecclesiastica personæ fuerint, ac eorum receptores, vel defensores, ipsosque in dictis erroribus foventes, aut credentes eisdem, etiamsi in Theologia Magistri, seu Sacerdotes, vel alii Clerici fuerint, aut alia quacumque præfulgeant dignitate, nisi super iis auctoritate præsentium moniti, dictos articulos solemniter, & publicè revocaverint, ac perpetuò abjuraverint, libros quoque, ac tractatus, seu quaternos præfati Joannis Vviccleff hæresiarchæ, hujusmodi articulos in se continentes, si quos habeant, exhibuerint, & tibi, ut à fidelium oculis amoveri valeant, præsentaverint; ac etiam testes celantes veritatem, aut impediendo executionem fieri in præmissis; per captivationem personarum suarum, ac etiam aliàs, prout culpa ipsorum exegerit, nec non per privationem beneficiorum Ecclesiasticorum, quæ tunc obtinebunt, & inhabilitationem ad illa, & quacumque alia Beneficia Ecclesiastica impofterum obtinenda compellas, & aliàs in præmissis omnibus, & singulis oppor-

Appellazione
dell' Hus al Pon-
tefice ben' infor-
mato dal Pontefi-
ce mal' informa-
to.
a *Ira ipse Io. Hus*
lib. de Ecclesia cap
18.
b *Io. Cocle. Hist*
Hufs. lib. 1.

Morte dell' Arci-
vescovo Sbinke
ne.

c *S. Greg. in mor.*

d *Idem II. moral.*

E successione
dell' empio Albi-
co.

e *Aeneas Silvius*
Piccol. in Histor.
Bohem.

Stato deplorabi-
le delle Chiese
della Bohemia.

f *Io. Nider in for.*
cap. 2.
g *An. 1409. & an.*
1410.

*remedium juris remedium apponas, contraditores eadem auctoritate, appella-
tione postposita, compescendo, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxi-
lio brachii secularis, non obstantibus quibuscumque appellationibus præmis-
sorum occasione ad Sedem prædictam forsitan interpositis, & aliis contrariis
quibuscumque, aut si aliquibus communiter, vel divisim à Sede Apostolica sit
indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per li-
teras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad ver-
bum de indulto hujusmodi mentionem.* Così il Pontefice all' Arcivescovo di
Praga. Mà nulla giovando le fulminate censure, e le paterne provizioni
dell' Arcivescovo, e del Pontefice, à chi di già aveva risoluta la guerra
agli Ecclesiastici, & al Christianesimo, appellò l' Hus dal Pontefice [a]
male informato al Pontefice bene informato, e in tanto con la predica-
zione, e con gli scritti gran ruina di anime faceva in quelle parti; [b]
*In florentissimum Regnum illud, scripsit piangendo un' Historico, acervatim
irruerunt hæreses, schisma, blasphemiae, disensiones, odia, detractio-
nes, disputationes ventosae, profana colloquia, temeraria judicia, rixae, seditio-
nes, caedes, bella, pugnae, direptiones, præda iniquae, nefanda sacrilegia,
immanissima strages, & quid non? & duraverunt ea mala in continuo fer-
vore, & motu supra quinquaginta annos, nempe ab anno Domini 1409. us-
que in annum 1460. & ultra in eo Regno.* Così il Cocleo. Mà lo Sbinke
insofferente di veder sotto l' obbrobrio di un' Heretico gli articoli della
Cattolica Fede, reclamando invano avanti il Reo cospetto del Re Vven-
ceslao, che à tutto attendeva fuor che à proteggere la Fede, con sollecito
viaggio portossi dal di lui fratello Sigismondo, che reggeva allora lo scet-
tro dell' Ungaria, per implorar dalla pietà di quel degno Principe quella
protezione alla Chiesa, quale egli invano aveva richiesta al Re Vvences-
lao di Bohemia. Mà (oh alti, e secreti giudizi di Dio, [c] *Non au-
daci sermone discutienda, come dice S. Gregorio, sed formidoloso silentio
veneranda!* [d] *Quia homo de humo sumptus est,* soggiunge l' allegato S.
Gregorio, *judicia Dei discutere dignus non est*) il buon' Ecclesiastico, che
solo vigorosamente si opponeva alla ferocia di questa nuova heresia,
morì nel termine del suo viaggio, lasciando con la sua morte libero il
campo di battaglia all' Inimico. A un venerato Arcivescovo successe un'
abominato Prelato, che fù Albico, Bohemo di nazione, Medico di pro-
fessione, *facidissimum avaritiæ monstrum,* che sempre riteneva appresso di
se legate alla cintola le chiavi della cantina, *qui animalia viventia dono ac-
cepta illicò vendebat,* che all' honesto servizio della sua persona altri fami-
gli non riteneva, che una vilissima vecchia, che odiava di vivere per
non haver più da spendere in mangiare; onde interrogato, *Qual mal
maggiormente gli dispiacesse?* *Maxillarum,* egli rispose, *ossa frangentium;*
e in fine, *Idoneus profectò Pontifex, qui nascenti fomentum hæresi præbe-
ret.* Così [e] di lui Enea Silvio Piccolomini.

E non solamente si viddero in quella lagrimevole età, e in quelle de-
plorabili Provincie tolti allora dal Mondo li buoni, che sostenevano la Fe-
de, mà nel medesimo tempo con maraviglia del Christianesimo suscitati,
e con nuova eruzione come vomitati dall' Inferno nuovi Heretici, e nuo-
vi ingannatori per la Germania, che dilacerarono in ogni sua parte il fe-
no à quelle Chiese. [f] *Sunt pauci* [g] *anni transacti,* riferisce l' Inquisi-
tor Dominicano Giovanni Nider, *quòd circa tempora Pisani Concilii, me*
viven-

vivente in Ordine, in Diocesi Constantiensi Beguardus fuit, seu Fraticellus merè secularis Burginus nomine: hic eremum ibidem intravit in eodem victu, & vestitu, cibi austerus valdè extitit, orationi, & contemplationi multum, ut videbatur, incubuit, & in his revelationes, sed heu illusorias à maligno spiritu sub similitudine Angeli lucis habere cœpit, quibus (quod pejus erat) etiam nimium credidit. Nam ex visionibus istis regulam quandam, & novam religionem cudit, & eandem discipulos exinde, velut B. Antonius esset, aut Pachomius, docere cœpit: tam rigidam, & austeram vitam in dicta regula scripsit, & in se, & in suis servavit, ut nisi pertinacia, & inobedientia accessisset, veri, & boni Angeli instinctus intercessisse videretur; nam una cum suis Discipulis novæ Religionis cultor, & auctor captus per Episcopum Constantiensem, & examinatus, repertus est, tam cœcam, & protervam habere mentem, ut etiam si Dominus Apostolicus, & Dei Ecclesia regulam, quam reperit, condemnaret, non se, sed errare tales omnino crederet: in qua pertinacia perseverans, per Inquisitorem iudicio seculari traditus, ab eodem incineratus est Rector cum Regula. Il medesimo Nider [a] fa menzione di un altro Beguardo, che presso Basilea vantava estasi, e miracolose visioni, e sfacciatamente asseriva, esso in quell'atto essere Gesù Christo, e quòd *Christus in eo esset actu, & ipse in Christo*; onde pertinacemente egli sostenendo cotal pazzia fù vivo abbruciato in Vienna. Errore antico de' Beguardi circa la libertà dello spirito insinuata susseguentemente poi in [b] Ekardo, nella cui decima, & undecima proposizione l'habbiamo veduta rinascere, ed hor la veggiamo risorgere nella medesima Germania in persona del riferito Beguardo, che negli atti de' suoi estasi si spacciava arrogantemente per Christo, e quòd *Christus in eo esset, & ipse in Christo*. [c] *Fuit error de lege, & spiritu libertatis*, dice Giovanni Gersone, sub qua Beguardi, & Beguardæ nefanda, & abominabilia perpetrarunt facinora. *Ponit error iste, quòd anima perfecta redacta in Deum perdit suum velle, ita quòd nihil habet velle, vel nolle, nisi velle divinum, quale habuit ab æterno in esse ideali divino: quo adjecto, dicunt se consequenter posse agere, quidquid carnalis affectio deposcit, sine peccato vel crimine, cum non habeant velle, & nolle. Diversificatur autem modus iste, quoniam sufficit aliquibus, ut sub Deo solo suam totaliter, vel taliter abnegent voluntatem; in qua abnegatione dicunt summam consistere perfectionem. Sunt alii rudiores idiotæ, & simplices, qui seducti per astutos faciunt hanc subnegationem propriæ voluntatis per modum professionis, & obedientiæ in manibus suis; qua facta promittunt astuti tales, & perversi, quòd amplius peccare nequeunt: sub quo prætextu perpetrant innumerabiles, nec referendas abominationes. Fuit alter error, quòd homo perfectus nullam curam debet habere de rebus humanis, quomodo-cumque vadant; imò nec de se ipso, si damnetur, vel salvetur: sed in omnibus, & singulis divinam expectare voluntatem debet, & in illa complacere, sive salvet, sive damnet, quia etiam, quidquid velit voluntas Dei, fiet. Habet error iste ramos plurimos pullulantes ex dictis Apostoli, Augustini, & similitum malè intellectis super prædestinatione Dei, & suæ providentiæ infallibili firmitate, de quibus non est scribendum per singula. Così Gersone di questa fallace, & empia libertà di spirito, divulgata a' tempi nostri [d] dal Molinos anche in Roma: onde anche noi ben dir possiamo con l'allegato Gersone [e] *Illusiones plurimas nostro tempore cognovi contigisse, & etiam in hoc senio sæculi, in hac hora novissima. Così egli.**

a *Ibidem.*

Heresia risuscitata della libertà dello spirito.

b *Vedi il Pontif. di Gio. XXI gli errori dell'Ekardo tom 3. pag. 459.*c *Io. Gers. in admon. ad legendum lib. 73.*d *Vedi il Pontif. d' Innoc. XI. to. 4. e Idem Gers. in libello de distinctione verarum visionum a falsis fol. 576.*

CAPITOLO IV.

Giovanni Vigesimo Terzo Napolitano , creato Pontefice li 17. Maggio 1410.

Heretici , e setta degl' Intelligenti . Censure , e cruciata Pontificia contro il Rè Ladislao di Napoli : motivi , che quindi prende di maledicenza Giovanni Hus : e suo attentato , e fraudolente confessione di fede . Sua empia scrittura contro il Pontificato Romano : & altri suoi sacrileghi scritti . Enumerazione distinta degli errori , che in essi si contenevano . Sinodo Romano , e condanna di Vvicleff , e Vvicleffisti . Risentimento dell' Hus , e suoi nuovi attentati . Scommunica dell' Hus , e Regii bandi contro lui . Nuovi torbidi de' Vvicleffisti nell' Inghilterra . Heresie dell' Oldcastel : sua condanna . Ribellione , e guerra de' Vvicleffisti . Vittoria de' Cattolici , e morte dell' Oldcastel . Heresie di diversi Vvicleffisti . Tre prodigiosi miracoli della Eucharistia in confutazione degli Heretici . Concilio Generale di Costanza . Salvo condotto Imperiale à favore di Giovanni Hus : sua fuga da Costanza , e prigionia . Altri libri Hereticali divulgati dall' Hus nel suo carcere . Suo impegno sopra l'uso del Calice ai Laici , e sua varia fede sopra il misterio del Sacramento . Condanna Conciliare di Vvicleff , e dispergimento al vento delle di lui ossa . Descrizione distinta delle Heresie di Giovanni Hus , e sua ostinazione in esse . Sua ultima condanna , abbruciamento , e morte , e particolarità successe in quest' atto . Girolamo di Praga , sue qualità , e prigionia , e finto ravvedimento , e sue Heresie , condanna , e morte nel fuoco . Giovanni Petit , suoi errori , e condanna . Deposizione dal Pontificato di Giovanni Vigesimo Terzo .



Alla libertà dello spirito sollevossi il Diavolo alla intelligenza della mente. Poiche surse in quest'anno [a] nella Fiandra una nuova herefia, che sotto il nome di eccellente dottrina insinuava, e praticava errori fedissimi, e carnali, chiamata dal folle volgo *intelligentia setta*; essendo che i seguaci di essa magnificandosi riempiti, e colmi di sapere, ogni qualunque altra Religione, e setta dispregievolmente censuravano. [b] Ne fu Autore Egidio Cantore, huomo laico, e Guglielmo de Hildernissen Religioso Carmelitano: i quali unitamente insieme furono convenuti in S. Quintino della Piccardia dall' Inquisitor Domenicano, e colà trasportati per abjurarne gli assunti. Egidio sosteneva, e predicava, *Primò se esse Salvatorem hominum, qui per ipsum visuri Christum essent, sicut per Christum, Patrem. 2. Diabolum, omnesque homines tandem salvandos fore. 3. Actus carnalis copulae, delectationes Paradisi vocabant homines spurcissimi, & sine peccato exerceri docebant. 4. Omnes actus nefarios ad divinam referebant voluntatem. 5. Tempus veteris Legis tempus fuisse Patris, aiebant; tempus novae Legis, Filio; tempus proximum, Spiritui Sancto attributum, quod, tempus Eliae, appellabant, quo reconciliabantur Scripturae, ut quae prius tanquam vera habebantur, jam refutarentur; sicuti & Catholicae veritates, quae consueverant predicari, de paupertate, continentia, obedientia, quarum oppositum tempore Spiritus Sancti predicandum esset. Afflatum Spiritus Sancti in rebus etiam inhonestis, & nefariis iactabant. Orationes, jejunia, Ecclesiae praecepta, castitatem & continentiam summoperè oderant, nullam esse in mundo virginem effutientes, praeter unam, cui Sapientiae nomen: circa Purgatorium quoque, & infernum contraria doctrinae Ecclesiae dogmata tradebant.* Mà il Guglielmo agli errori del compagno aggiunse i proprii, che furono, *Primò, Quidquid agit homo, illi non cedere ad salutem, vel damnationem; quòd Passio Christi satisfaceret pro omnibus. 2. Hominem exteriorem non maculare interiorem. 3. Deum esse ubique, in lapide, in membris hominis, in Inferno, sicut in Sacramento Altaris. 4. Resurrectionem amplius sperandam non esse, quòd jam facta sit in Christo, cujus membra sumus, cum caput sine membris non surrexit.* Da questo fonte bevono le loro herefie li novatori Giorgio Maggiore, che delirò asserendo, esso essere il Salvatore del Mondo; Lutero che tolse all' animo dell' huomo il merito, & il demerito, & orgogliosamente esso vantossi esser l'organo dello Spirito Santo; Calvino che impugnò il Santissimo Sacramento dell' Altare, e tutti in fine li moderni Heretici, inimici, e contraddittori della Evangelica castità. Come che li sopraccennati errori furono dai due Heresiarchi ampiamente divulgati nelle Città di Brusselles, e di Cambray, così prima in S. Quintino furono dal Guglielmo abjurati avanti Pietro de Aliaco Cardinal di Cambray con l'intervento di quel Prior de' Domenicani, Inquisitor della Fede, e quindi poi con maggior dimostrazione di pentimento pubblicamente esecrati [c] nelle Città scandalizzate di Cambray, e di Brusselles. Giovanni Gersone nel suo libro *de distinctione visionum verarum à falsis*, accenna un'altra herefia come germoglio delle qui sopra accennate, *Quae amores carnis, divini amoris fucata dulcedine obvolutos, instillabat.*

b M. s. Collegii Navarrici Paris.

c 12. Junii ann. 1412.

Mà torniamo agli Hussiti, a' quali porse nuovo incitamento di maledicezza

Cruciata intimata dal Pontefice contro il Re di Napoli.

a Vide Rayn. ann. 1411. n. 5.

Maledicenza dell'Hus contro il Pontefice, e fomentata ribellione contro i Cattolici.

b Io. Coela. Hist. Hafs. lib. 1.

Suo attentato Sacriligo.

c Io. Hus in lib. de Ecclesia c. 25.

d Apud Coelaum in Hist. Husitarum lib. 1.

dicenza un' nuovo fatto, che avvenne. Haveva il Pontefice Giovanni pubblicata nel Concistoro formidabili censure contro il Re Ladislao di Napoli, invasor dello Stato Ecclesiastico, perturbator della pace in Italia, fomentator di Scismi, e contraddittor eterno de' Pontefici, non men à lui ben affetti, che di lui nemici. Alle censure, che non furon bastanti à raffrenar quell' ambizioso cuore dalla mal intrapresa carriera di divenir Re d'Italia, aggiunse Giovanni la determinazione di una strepitosa cruciata, intimandola, [a] e contro lui promulgandola per tutte le parti del Christianesimo in Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Bohemia, Ungaria, Dania, Svezia, Norvegia, Prussia, Polonia, Lituania, Cipro, & in tutto l'Oriente, con indulgenze, e pronte mercedi verso chiunque quello si fosse, che contro quel traviato Re ò impiegasse la persona in esercizio di Guerra, ò il denaro in pagamento di Soldatesca. Altro non volle allora Giovanni Hus, che questo nuovo motivo, per porre in discredito, e l'autorità Papale, e la podestà delle Chiavi; e mentre un giorno da un Sacerdote leggevasi nel Pergamo di Praga la Bolla della destinata cruciata, trè vili, e sfacciati huominacci subornati dall'Hus, [b] cominciarono ad alta voce nel mezzo della Chiesa ad esclamare, *Essere il Papa l' Antichristo del Mondo, che contro i Christiani incitava l'armi de' Christiani, ed indulgenze destinava alla oppressione, e non al sollevamento del Christianesimo.* Il Magistrato, che ritrovossi presente alla funzione, ordinò di que' trè temerarii la carcerazione, & indi incontanente la morte. Tumultuossi repentinamente dal popolo, che non fù allora bastevole a sottrarli dalla esecuzione della sentenza, mà si rese ben tosto in animo, e in forze per ricompensar loro con altrettanto honore il dishonore del supplicio. Poiche accorso l'Hus con la fazione de' suoi, rapì dal palco del patibolo quegli infami cadaveri, e collocatili sopra dorati tapeti, come corpi di martiri di Christo, che sparso haveressero il loro sangue in testimonianza della Fede, li portarono processionalmente in giro per le Strade, Piazze, e Chiese di Praga, col trionfo, e canto di queste parole, *Isti sunt Sancti, qui pro testamento Dei sua corpora tradiderunt*, riponendoli poscia con odorosi balsami dentro il Sacratio della Cappella di Bethlem, ed in loro honore molti elogii stese l'Hus nel suo Libro [c] de Ecclesia, publicandone un Panegirico, in cui egli asseriva, verificato nella loro morte l'Oracolo de' Martiri predicato da Danielle. Mà rintuzzò l'arroganza dell' Autore, e dello scritto il Cattolico Theologo Stefano Paletz, che contro lui scrisse, e à lui rivolto rimproverò, e disse, [d] *Jacentium rebellium corpora sub mediastino sustulisti, & cum ea, qua tibi videbatur, summa reverentia, ad Cathedram tuæ superbiæ Cappellam dictam Bethlehem detulisti, tui ipsius, & Scholarium tuæ societatis sanctæ obedientiæ contrariis, clamorosis, & altissimis vocibus usque ad inferni novissima concrepantibus: Isti sunt Sancti; quibus sic inductis per te in Cappellam illam, tantum fecisti popularis tui favoris concursus, ut non solum illorum sic justè decollatorum sanguinem linteis, maximè Beingæ tuæ, & quidam alii extergerent, sed quasi præ illorum sanctitate lamberent, ita ut, te largiente, & te donante, locus ille tuæ Cathedræ summus non tam Bethlehem, sed ad tres Sanctos per te, & tuos complices, vocaretur. Quousque, Deus, improperebit inimicus? irritat hic adversarius nomen tuum in finem? Ecce qualis, & quàm manifestæ sanctitatis illorum rebellium indicia sancta invenit Mater Ecclesia, ut Husca Magister ille audeat tam miserabili præ-*

sum-

sumptione, sancta, & occulta tua iudicia decernere, & homines, utique temporali (& si aeterna, tu nosti, Domine) pœna dignos, suæ vertiginis assertionem in populis sanctificare. Revertere Husca Magister, qui sic in altis volitas, ut intueamur te. Ecce tua, & tuorum prædicatio, venerationem sanctorum ossium juxta ritum Ecclesiæ sanctæ cum tuis reprobas, dicens, quòd Sanctus Venceslaus modico, idest fratricidio, Regnum promeruit Martyrii, & hinc cum Sanctis aliis, quos Sacerdotes, & Monachi prædicant, habent unius Sancti multa capita, multa brachia, & diversa ossa, quæ ubique non Sanctorum, sed vilium cadaverum esse potius reputantur; cujus exemplum accipe Magister, quid factum fuerit publicè in Ecclesia Fratrum Carmelitarum, quæ vocatur in Arena, in Pragensi civitate: ibidem enim sedente aliquo Fratre cum reliquiis, & quibusdam monstrantiis, & ad fabricam Ecclesiæ mendicante, accessit quidam tuæ sortis discipulus, & cum sedenti diceret: Quid hinc agis, Frater? quo respondente: Cum Sanctorum Reliquiis expecto beneficium eleemosynarum: at ille per superbiam: Mentiris, inquit; esse Sanctorum Reliquias: ossa mortuorum cadaverum hinc retines, & Christianos decipis, cupidè mendicando: quo dicto, tamquam equus insiliens, pede repedans evertit mensam ad terram cum Reliquiis. Quo viro per Fratres eosdem comprehenso, & de tanta nequitia tento, venerunt tuæ sortis armati pluri, & excusso Fratrum habitaculo maxima fit strages, & confusio, & scandalum manifestissimum est factum, ut etiam Prior illorum Fratrum cum suis plurimis comprehensi, non solum verbis turpibus, sed etiam verberibus inhonestissimè tractarentur. Jam vide, quomodo contra Sanctæ Ecclesiæ ritum Latrones recenter sanctificas, & Ritum Sanctæ Matris Ecclesiæ honorabiliter, & ritè à priscis temporibus servatum, hætenùs vilificas, quo in toto terrarum orbe Sanctorum Reliquiæ hinc inde perlatae, & traditæ, salva Fide Catholica, honorabiliter venerantur. Così egli.

Alla notizia di cotanti sacrileghi attentati commosso il Pontefice determinò di convocare nell' anno seguente un Sinodo in Roma per prendere in esso quelle vigorose risoluzioni, che farebbono apparse più atte, e valevoli à supprimere la baldanza degli Hussiti. Mà l'Hus volle più tosto prevenirne il colpo con una finta sommissione, che sottomettersi ad esso con una durevole ritrattazione: conciosiacosì che atterrito egli dalla sola intimazione di questo Sinodo, e prevenuto dalla aspettazione del timore di essere esso citato dal Papa a comparirvi, incontanente spedì à Roma una confessione di Fede, che considerata nelle parole par' ella dettata da un San Giovanni, mà paragonata co' fatti di Giovanni Hus, non poteva ella non riprovarsi, come subdola, collusiva, fraudolente, e maligna.

[a] Ad reverentiam Jesu Christo, egli diceva, Ecclesiæ, supremoque eius Pontifici exhibendam, paratus semper ad satisfactionem omni poscenti de ca fide, quam teneo, rationem reddere, confiteor corde integro, Jesum Christum Dominum esse verum Deum, & verum hominem, totamque legem ejus tam firmæ veritatis existere, quòd nullum jota, vel apex ipsius fallere potest domum suam Sanctam Ecclesiam fundatam tam firmiter supra firmam petram, quòd Porta Inferi non possunt adversus eam quomodolibet prævalere; promptusque in spe ipsius capitis Jesu Christi Domini mortis die potius sustinere supplicium, quàm electivè dicere, vel asserere, quod foret Christi, suæque Ecclesiæ contrarium voluntati: ex his fidenter, veraciter, & constanter assero, quòd à veritatis æmulis sinistrè Sedi Apostolicæ sum delus:

Finta confessione di Fede dell' Hus.

a Apud I. Coetz. Hist. Hussit. lib. 2.

a Stephan. Paletz
apud Coela. loc. cit.
lib. 1.
Libri de' Cattolici
contro lui.

b And. Broda
apud eundem ibid.

falsè siquidem detulerunt, & deferunt, quòd docuerim populum, quòd in Sacramento Altaris remaneat substantia panis materialis: falsè, quòd, quando elevatur hostia, tunc est corpus Christi, & quando ponitur, tunc non est: falsè, quòd Sacerdos in peccato mortali non conficit: falsè, quòd domini à Clero auferant temporalia, quòd decimas non solvant: falsè, quòd indulgentiæ nihil sunt: falsè, quòd gladio materiali suaferim Clerum percutere. Così le parole di Giovanni Hus, mà non così li fatti. Poiche soggiunge à lui, e di lui il sopracitato Paletz, [a] Contumax à S. Ecclesiæ Catholicæ recessisti obedientia, & in multorum scandalum, & periculum in sententiis plurimarum Ecclesiarum, & super omnia Summi Pontificis Christi Vicarii positus, & publicè denunciatus excommunicatus, timorem Dei abjicis, nec censuram Ecclesiasticam advertis: de verbo Dei in Cathedra superbiæ tuæ, & quod ampliùs est, de divino missarum officio, bona suffossa conscientia, audaci, & Sathanica præsumptione plena gemitu, tu audes ingerere, & cum Rege Saule contra divinam obedientiam non victimas offerre, sed scelus idololatriæ perpetrare. At verò si dixeris: Non peccavi, dic, sub cujus Prælati Ecclesiasticæ disciplinæ jugo sis, ne tu ipse, & auctor causarum, & iudex esse videaris. En & agis causas, & solus iudicas causas, proponis, & decidis causas, te ipsum pro testibus comprobas, non Apostolos postulas: & nequaquam Christi invocato nomine, determinas sententias, & promulgas. Quis ergo tibi comprobabitur? Diæcesanum proprium cum omnibus suis officialibus ordinariis contemnis, & tanquam festucam reputas; quinimò Summum Pontificem abominationem, & Antichristum publicè prædicas, & omne sanctum suum decretum, auctoritatem, & officium majori arrogantia, quàm Dathan, & Abiron, superbissimè abjicis, & contemnis. Ecce quomodo absque jugo factus es, quasi solus Dominus, solus Altissimus. Così il Paletz; mà con più prolisso, e potente nervo di stile, l'altro gran Theologo Bohemo Andrea Broda à lui medesimamente, e di lui, [b] Teste, dice, B. Gregorio, charitas divisa unit, confusa ordinat, inæqualia sociat, & ipsa charitas dicit: Qui non colligit mecum, dispergit: quod exponens Hugo sic dicit: Officium Diaboli est congregata dispergere, officium autem Christi dispersa congregare. Ecce, Magister reverende, quomodo charitas tendit ad unitatem. Quid ergo nos dicemus ad hæc, inter quos sunt tantæ dissentiones, & schismata, ut ille Joannista, iste Vvicleffista, caterique Mahumetistæ nuncupentur? Divisus est Christus? Nunquid Vvicleff est crucifixus pro nobis? aut in nomine ipsius baptizati sumus? Gratias ago Deo meo, quòd opinio ipsius nunquam intravit in cor meum: & vos in litera appellatis me Fratrem charissimum. Det mihi Christus Jesus pro magno, quaeso, munere, ut sitis in Domino Frater meus; nam ex toto cordis affectu desidero, vos ad unitatem Sanctæ Matris Ecclesiæ jam redire: in qua, inquam, sunt Christiani ad invicem verè Fratres, à qua (quod dolenter refero) per inobedientiam recessistis: vestra enim patefecit litera, quam mihi destinatis, quòd mori magis cupitis, quàm reverti. Quomodo ergo Fratres crimus, quorum non est una Mater, & per consequens nec unus Pater? Et quomodo scribitis me charissimum, cum tamen tenditis ad hoc, ut me reddatis omnibus vilissimum, & odiosum? scribitis enim socio meo dilecto Domino Petro, quòd ex participatione mea vobiscum sum excommunicatus, profanus, & irregularis. Benè quidem multis temporibus bibi, & comedi vobiscum, & in uno lecto jacui: sed ab illo tempore, quo processus contra vos publicati sunt, neque ego vos vidi,

vidi, neque vos me vidistis : palpate ergo, & videte, utrum ista ex charitate, an ex odio procedant. Dicitis, quod expectatis martyrium. Quomodo vultis esse Martyres, cum etiam locum, ubi cognoscitur veritas, declinatis? Legem aliis objicitis; vos unà cum vestris, & nemo ex vobis facit legem. Parietes præceptis depingitis, quæ utinam in cordibus teneretis. Nonne lex dicit; Diis non detrahes? & omnes vestri quantis sunt detractionibus, & conviciis pleni? Lex præcipit; Non concupisces: & vos unà cum vestris discipulis aliena tollere prædicatis; mihi iudicium imponitis, quod tamen mihi in veritate adscribere non debetis. Sed vae qui alium doces, te ipsum non doces, dicit Apostolus. Quare vos Papam, Cardinales, Episcopos, Prælatos, & omnes indifferenter Clericos vituperosè, imò injuriosè veriùs judicatis, & imponitis eis crimina, quæ fortassis, quoadusque vivitis, non probaretis? Cur non sequimini legem Christi dicentis: Si videris Fratrem peccantem, corripe ipsum inter te, & ipsum solum, &c. Dicitis me colare Culicem, & Camelum deglutire. Veriùs hoc de vobis dicerem, & de vestris: nam illos, qui non sunt de secta Vnicless, etiam parvulos acriter increpatis, sed vestros sectarios perjuros, blasphemos, homicidas, fures, & adulteros, leviter palpatis. Così il Broda. Mà l'Hus seguitando la carriera de' suoi sacrileghi disegni, per ingannar con maggior agevolezza li semplici Laici, e divertir l'idiota plebe dalla riverenza filiale al Pontificato Romano, sparse frà il popolo prolissa scrittura per eccitar in esso mortal scissura nella Fede con ingannevoli, e riprovati sofismi: conciosiacosache in Holomutz [a] divulgò un pubblico istromento, che conteneva un Trattato di trè questioni, ch'egli proponeva, *Utrum in Papam credendum esset? Utrum possibile esset, aliquem hominem salvari, qui non confiteretur ore mortali Sacerdoti? e, Utrum aliquis Sanctorum senserit, aut dixerit, quod aliquis de Pharaonis populo submersi in mari rubro, & de Sodomitis subversis, sint salvati?* Alla prima egli rispondeva negativamente, e ripigliava indirettamente li Prelati, e li Dottori, che insegnavano l'ossequio, e la credenza al Pontificato Romano. Egli asseriva la seconda, e ne allegava in prova il detto del Maestro delle sentenze, [b] *Quòd sine confessione oris, & solutione pœna exterioris delentur peccata per contritionem, & humilitatem cordis. Et in confermatone della terza egli riferiva un' altro [c] detto del medesimo Maestro delle sentenze, che il maligno conduceva in senso estorto al suo intento, e più diffusamente le parole di S. Girolamo, [d] *Quod Deus genus humanum diluvio, Sodomitas igne, Egyptios mari, Israëlitas in eremo perdidit, scitote, ideò temporaliter eos pro peccatis punivisse, ne in æternum punirentur, quia non [e] judicat Deus bis in idipsum* (questa sentenza del Profeta Naum vien riferita nella Vulgata con altre parole, cioè *Non consurget duplex tribulatio.*) *Quia ergo puniti sunt, postea non punientur. Alioquin mentitur Scriptura: quod nefas est dicere.* Mà l'ingannatore pervertì l'un tenso, e l'altro, e mutilonne à suo piacere le parole: conciosiacosache nell'allegato primo testo del Maestro delle sentenze egli tralasciò ciò, che in esso rinviensi, *Nonnulli in vita peccata confiteri negligunt, vel erubescunt, & ideò non merentur justificari. Sicut enim præcepta est nobis interior pœnitentia, ita & oris confessio, & exterior satisfactio, si adsit facultas. Unde nec verè pœnitens est, qui Confessionis votum non habet:* provando à lungo nell'accennata distinzione l'allegato Maestro delle sentenze la verità Cattolica della Confessione Sacramentale, & ex testimoniis Sanctorum Patrum indu-*

Divulgamento
de' scritti di Gio:
Hus.

a Ann. 1412.

b Mag. sent. in 4.
dist. 17. c. 2.

c Idem ibid. d. 15.
c. 3.

d S. Hier. in com-
ment. in Nahum
Proph.

e Nahum x.

bitanter ostendi, oportere Deo primùm, & deinceps Sacerdoti offerri confessionem: nec aliter posse perveniri ad ingressum Paradisi, si adsit facultas. Con pari fraudolenza egli dismezzò il detto di S. Girolamo, la cui vera sentenza si è la seguente, *Deum ut omnium rerum, ita suppliciorum quoque scire mensuras, & non præveniri sententiam Judicis, nec illi in peccatorem exercendæ debinc pænæ auferri potestatem, & magnum peccatum magnis, diuturnisque lui cruciatibus: levem verò culpam præsentì compensari supplicio, qualis fuerat illius, qui in sabbatho ligna collegerat. Alioquin si magna peccata præsentì compensarentur supplicio, optandum foret adulteris, ut in præsentiarum brevi, & cita pænâ, cruciatus frustraretur aternus.* Così S. Girolamo; dimostrando egli, doverfi intendere l'allegata sentenza di Naum in riguardo di quelli, che approfittandosi de' paterni castighi del Cielo, si convertono dal male, e perseverano poi nel bene; e non in riguardo di quelli, che come Faraone resi più ostinati, e duri nella protervia del peccato, connettendo li presenti castighi con li futuri, la pena temporale diventa loro principio della eterna, secondo il sentimento di S. Agostino sopra quel passo del Deuteronomio: [a] *Ignis succesus est in furore meo, & ardebit usque ad Inferni novissima.* Contro questa maligna fraudolenza dell' Hus hebbe allora dottamente, e ragionevolmente ad esclamare, e scrivere il Cocleo, dicendo, [b] *Mihi sanè, ut citra odium, & livorem ingenuè fatear, petulans, ac malignus fuisse videtur Joannes Hus in dubiis istis, petulans, inquam, ad vexandum eruditos, malignus verò ad subvertendum simplices. Si enim verè de iis tribus quæstionibus dubitasset, non determinasset protinus absque deliberatione, & consilio aliorum: si doceri voluisset, misisset ea dubia potius ad Doctores Theologiæ privatim, quàm ad idiotas laicos per publica instrumenta. Si in adificationem, & non in subversionem scribere voluisset, certè dubia ista secundum simplicem Ecclesiæ sententiam determinasset ad pium sensum, & non depravasset dicta Doctorem per truncatas allegationes, per quas & sensum eorum pervertit, simplices decipiens, & bonis auctoribus calumniam fecit de reprobo, & adulterino sensu, quem tota damnat, & exhorret Ecclesia.*

In primo namque dubio Papam irridens, Prælatos calumniari videtur, tanquam docuerint plebem in Papam credere, quod illi numquam fecerunt, ne cogitarunt quidem: docuerunt autem credere in Deum, credere Ecclesiam Sanctam Catholicam, credere Papam, quòd sit scilicet Vicarius Christi, & Successor Petri, cui claves Regni Cælorum traditæ sunt, & oves Christi commissæ. Docuerunt item credere Papæ, & Ecclesiæ, obediendo scilicet, & acceptando ea, quæ in Decretis Conciliorum, & Decretalibus Romanorum Pontificum constituta sunt: sed in Papam, aut in Ecclesiam, sicut in Deum, credere nunquam docuerunt.

In secundo autem dubio, similiter & in tertio, truncatim allegat Auctores, & per hoc detorquet malitosè dicta eorum in contrarium sensum; nam in Magistro sententiarum omittit hæc verba: Nonnulli enim in vita peccata confiteri negligunt, vel erubescunt, & ideò non merentur justificari; sicut enim præcepta est nobis interior pænitentia, ita & oris confessio, & exterior satisfactio, si adsit facultas. Hæc verba ponuntur in eodem Capitulo, quod Hus allegavit: & in hanc sententiam subjunguntur multò plura in eadem distinctione, quòd non sufficiat soli Deo confiteri, si haberi Sacerdos possit. Solvuntur præterea ibidem Doctorem dicta, quæ Hus ex Magistro con-

a Deuter. 32.

b Io. Cocleo. histor.
Hussit. lib. 1.
Riprovaçione
de' detti, e scritti
dell' Hus.

tra oris Confessionem adduxit : ex quibus sanè convincitur, ipsum Hus malignam habuisse decipiendæ plebis intentionem per truncatas ex Magistro allegationes : e qui ripone il Cocleo la spiegazione allegata della sentenza di S. Girolamo, e soggiunge, [a] *Hæc quidem, & id genus multa legerat ipse Hus, dum contra hæc omnia definiret : sed scientia inflatus, & per inobedientiam in reprobum sensum traditus, odioque in Clerum accensus, & excæcatus, maluit ex instinctu diaboli laicos suos decipere, quàm docere veritatem, maluit in Clerum exasperare, & ei inobedientem reddere plebem, quàm vel errores Vnicleffi sui agnoscere, vel à seditiosis desistere ceptis.*

a Idem ibid.

Così il Cocleo. Ed allor fù, che timoroso l'Hus della condanna Pontificia, ch' esso contro se prevedeva dal Concilio intimato in Roma, non sò se per rendersi ò maggiormente formidabile, ò maggiormente reo, ò maggiormente assicurato dalla fazione degli heretici, divulgò [b] quantità di scritti, e farragini di questioni contro le censure de' Dottori di Praga, ch' egli per dispregio chiamò *Pretoriani*, sostenendo molti articoli da essi condannati, concernenti alla libertà della predicazione, alla podestà de' Principi laicali sopra i beni della Chiesa, alla soluzione volontaria delle decime, & alla perdita, che i Signori spirituali, e temporali fanno della loro potenza, quando eglino cadono per mezzo della colpa mortale dalla grazia di Dio. Compose un voluminoso Trattato, in cui egli asseriva, che la Chiesa è ella composta de' soli predestinati, che Giesù Christo n' è il Capo, e il Papa, i Cardinali, e li Prelati sono egualmente membra di essa, non doverli loro ubidire, se non nelle cose espressamente comandate dalla Legge di Dio, e che la scomunica ingiustamente fulminata siccome non legare, così nè pur doverli temere da quei, contro i quali ella viene fulminata. Rispose egli poi in particolare agli scritti de' trè famosi Theologi Bohemi Stefano Paletz, Stanislao Znoima, e Andrea Broda, e temerariamente affisse un cartello nella Chiesa di Betlem, nel quale egli accusava il Clero di cinque, ch' egli chiamava, errori, se ben alcun di essi rinviensi da lui asserito, come si dirà, ne' suoi libri. Il primo si era, *Che il Sacerdote consacrante diveniva Creatore del suo Creatore.* Ma erra l'Hus nel servirsi del termine di *Creazione*, quando meglio servir potevasi del termine di *Aduzione*, ò di *Produzione*. Il secondo, *Che i Preti credevano nella Vergine, in un Papa, e ne' Santi, e dicevano, doverli credere nella Chiesa, come credevasi in Dio :* ed in questo parimente l'Hus errò, essendo che li Cattolici credono in Dio *propter Deum*, mà nella Chiesa credono per l'assistenza ad essa promessa dal medesimo Dio. Il terzo, *Cb' eglino potevano, quand' essi volevano, e quando loro piaceva, rimetter la pena, e la colpa de' peccati.* Maligna interpretazione; poiche nè i Sacerdoti rimettono tutta la pena, mà sol commutano la eterna in temporale; nè assolvono ad arbitrio le colpe, se non con la previa disposizione de' penitenti. Il quarto, *Che predicavano l'ubidienza verso i Superiori, e ne' comandamenti giusti, e negl' ingiusti.* Falsa illazione: essendo che comandasi da' Cattolici ubidienza a' Superiori benchè scandalosi, e colpevoli, mà non già in cose perniciose, & ingiuste. Il quinto, *Che ogni qualunque scomunica, ò ella giusta sia, ò ingiusta, lega lo scomunicato.* Mà la falsità dell' asserzione dimostròssi poc' anzi in questi fogli. Quindi egli [c] divulgò altri trè copiosi trattati, il primo intitolato *l'Anatomia delle membra dell' Antichristo*, il secondo *il Regno del popolo, e vita, e costumi dell' Antichristo*, il terzo l'

Altri maligni scritti dell' Hus.

b *Ellias de Pisin* Bibl. fo. 12. c. 7.

c Idem ibid.

*Abominazione de' Preti, e de' Monaci Carnali nella Chiesa di Giesù Christo; & altre molte efecrabili Operette contro le Tradizioni, & Unità della Chiesa, sopra la perfezione Evangelica, sopra il Ministerio d'iniquità, e sopra la comparsa dell' Antichristo, la concordanza de' quattro Evangelii con alcune note morali, molti Sermoni, un Commentario sopra li primi sette Capitoli della prima lettera a' Corinthii, alcuni Commentarii sopra le sette epistole Canoniche, sopra li Salmi, cioè dal 109. fin' al 119. un Trattato sopra l'Adorazione delle Imagini, & un lungo discorso sopra l'accennata di sopra proposizione, cioè che il Prete nella Consacrazione divien Creatore del suo Creatore; nel qual discorso bench' egli sempre mostri di sostenere la transustanziazione, nulladimeno asserisce, che per evitar l'inconveniente, che il Prete sia Creatore del suo Creatore, è d' uovo dire, che il Corpo di Giesù Christo ritrovisi nel Pane anche avanti che il Pane sia transustanziato nel Corpo. Sicche l'Hus nelle sue Opere, e scritti sempre in sostanza sostenne la transustanziazione, quantunque in rigore chiamar non si possa transustanziazione quella, che suppone nel pane preesistente il Corpo di Christo, dovendo questo addursi, ò prodursi in virtù delle parole della Consacrazione, come più à lungo si esporrà nel suo Costituto fatto nel Concilio di Costanza; siccome ancora sempre parlò Cattolicamente circa [a] la Confessione Sacramentale, e circa la Estrema [b] unzione, e generalmente circa tutti li sette Sacramenti, e circa [c] la esistenza del Purgatorio, la invocazione [d] de' Santi, e l'adorazione [e] delle loro Imagini; non senza nostra gran meraviglia nella considerazione, che facciamo, sopra la dottrina de' presenti Luterani, che venerano Giovanni Hus come Santo; e come Martire, e poi ne impugnano le accennate dottrine come false, & heretiche. Lutero chiamollo [f] *magnis, & excellentibus Spiritus Sancti donis ornatum*, e di lui dice, *scriptis, dictisque suis doctrinae Christianae consensisse, & mortem pro assertionem veritatis tolerasse*, e, *Si pro Heretico habendus est Joannes Hus, haud facile quisquam omnium, quos unquam Sol vidit, verè Christianus haberi poterit*; e siegue ad innalzarlo con gli egregii preconi di *magnanimum, & fortem Christi Martyrem*. E perche dunque Lutero nella Chiesa Romana biasima quella dottrina, che così giustamente lauda nella persona dell' Hus? Se l'Hus *doctrinae Christianae consensit*, perche poi Lutero impugna li Sacramenti della Chiesa, la orazione per i Morti, la Transustanziazione del pane, il Purgatorio, la Invocazione de' Santi, e le Imagini? non è egli questo, un voler più tosto, come dice S. Agostino, [g] *clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere*; e un voler essere più tosto Heretico per pazzo furore, che Cattolico per verità conosciuta? Negar però non puossi, che l'Hus benchè asserisse in parte alcune Cattoliche massime ne' suoi scritti sopra gli allegati punti di Religione, non fosse egli nulladimeno ripigliato, e convinto da' Padri di Costanza di haver predicato il contrario, e noi à suo luogo ne rapporteremo à lungo il Costituto.*

a Io. Hus in tr. de Penitentia in lib. de Caena Domini c. 5. & alibi.

b In comment. in ep. S. Jacobi.

c In serm. de Exequiis.

d In elucidatione fidei sua.

e In lib. de Imaginum adoratione.

f Lutero in scripto quod in fine litterarum Io. Hus an. 1537. e ditarum legitur.

g S. Aug. de unit. Ecclesiae c. 16.

Errori, & heresie dell'Hus.

Mà dagli scritti dell' Hus passiamo agli errori, e di quali, e quanti errori fossero egli ripieni, sia pregio dell'opera, renderne in questo luogo distinta, e piena la contezza, acciò quindi distintamente, e più pienamente poi si comprenda la forza delle condanne, che contro essi fulminarono li Concilii di Roma, e di Costanza. Trenta dunque se ne annumerano fra i principali, quali Giovanni Hus difese, insegnò, e predicò in conformità

mità delle allegazioni, che faremo de' di lui scritti, e della testimonianza, che ce ne porse il Concilio di Costanza; e primieramente, [a] *Primò, Unica est Sancta Universalis Ecclesia, quæ est prædestinatorum Universitas Universalis Sancta Ecclesia tantum est una, sicut tantum est numerus unus omnium prædestinatorum*: l'una, e l'altra proposizione egli espressamente insegnò nel Trattato *de Ecclesia*, uscito alla luce nell'anno 1413. nel cap. 1. e 2. ne' quali confessa, che li presciti siano *in Ecclesia*, mà nega, ch'egli non siano *de Ecclesia*, siccome l'humore della pituita, *est in humano corpore, mà non de corpore*. 2. *Paulus nunquam fuit membrum diaboli, licet fecerit actus quosdam actibus Ecclesie malignantium consimiles*: questa proposizione medesimamente si rinviene nel cap. 3. di detto libro, & in ispiegazione di essa egli premette la distinzione di due grazie, cioè *Gratia prædestinationis vitæ æternæ, à qua præordinatus non potest finaliter excidere, e, Gratia secundum præsentem justitiam, quæ nunc adest, & alio tempore abest, quia, com'egli dice, nunc accidit, & nunc excidit*. Con tal distinzione di grazie egli liegue, e dice, *Prima gratia facit filios Ecclesie Sanctæ Universalis, & facit hominem quodammodò in infinitum perfectiorem, quàm secunda, quia infinitum bonum confert ad perpetuò fruendum, & non sic secunda. Et prima facit filios hæreditatis æternæ, sed secunda facit Deo acceptos officiales temporales. Unde videtur esse probabile, quòd sicut Paulus fuit simul blasphemus secundum præsentem justitiam, & de Sancta Matre Ecclesia, & cum hoc fidelis, atque in gratia secundum prædestinationem vitæ æternæ: sic Ischarioth fuit simul in gratia secundum præsentem justitiam, & nunquam de Sancta Matre Ecclesia secundum prædestinationem vitæ æternæ, cum defuit sibi illa prædestinatio*. 3. *Præsciti non sunt partes Ecclesie, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidat, eò quòd prædestinationis charitas, quæ ipsam ligat, non excidit. Idem ibid.* 4. *Duæ natura, divinitas & humanitas, sunt unus Christus. Idem cap. 4.* 5. *Præscitus, etsi aliquando sit in gratia secundum præsentem justitiam, tamen nunquam est pars Sanctæ Ecclesie: & prædestinatus semper manet membrum Ecclesie, licet aliquando excidat à gratia adventitia, sed non à gratia prædestinationis: ibidem cap. 5.* 6. *Sumendo Ecclesiam pro convocatione prædestinatorum, sive sint in gratia, sive non, secundum præsentem justitiam, isto modo Ecclesia est articulus Fidei: ibidem cap. 7.* 7. *Petrus non fuit, nec est Caput Ecclesie Sanctæ Catholicæ: ibid. c. 9.* qual proposizione egli si dichiara di asserire in questo senso, cioè che Christo solo è capo della Chiesa de' predestinati, siccome egli solo la persona più degna in quella Chiesa, il quale conferisce à lei, e alli di lei membri il moto, e il senso *in vitam gratiæ*. Egli però non nega, che S. Pietro non sia stato il Capitano degli Apostoli, il primo frà essi secondo alcuna prerogativa, il fondamento, e capo di tutta la Chiesa, quale egli reggeva con la dottrina, e con l'esempio. 8. *Sacerdotes quomodolibet criminosè viventes, Sacerdotii polluant potestatem, & sicut filii infideles sentiunt infideliter de septem Sacramentis Ecclesie, de clavibus, officiis, censuris, moribus, ceremoniis, & sacris rebus Ecclesie, veneratione Reliquiarum, Indulgentiis, & Ordinibus: ibid. cap. 11.* 9. *Papalis dignitas à Cæsare inolevit, & Papæ perfectio, & institutio à Cæsaris potentia emanavit: ibid. cap. 13.* e in questo medesimo Capitolo egli ripiglia come *nugas indoctorum* le sei seguenti proposizioni. *Papa est Caput Sanctæ Romanæ Ecclesie. Collegium Cardinalium est corpus Sanctæ Romanæ Ecclesie. Papa est mani-*

manifestus, & verus Successor Principis Apostolorum Petri. Cardinales sunt manifesti, & veri successores Collegii aliorum Apostolorum Christi. Pro regimine Ecclesie per universum mundum oportet semper manere huiusmodi manifestos veros successores in tali officio Principis Apostolorum Petri, & aliorum Apostolorum Christi. Non possunt inveniri, vel dari super terram alii tales successores, quam Papa existens caput, & Collegium Cardinalium existens corpus Ecclesie Romanae. Quali proposizione egli rigettava con il seguente raziocinio. Omnis veritas in Religione Christi sequenda, & solum ipsa, vel est veritas a sensu corporeo cognita; vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina posita Scriptura: sed nullus sex punctorum est veritas a sensu corporeo cognita, vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina posita Scriptura: igitur nullus sex punctorum est veritas in Christi Religione sequenda. Argomento in ogni suo membro, e parte falsissimo, e da noi riprovato quasi in ogni periodo di questa Historia. 10. Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quod esset Caput particularis Sanctae Ecclesie: nec Romanus Pontifex est Caput Romanae Ecclesie. Ibid. 11. Non oportet credere, quod iste, quicumque est particularis Romanus Pontifex, sit caput cujuscunque particularis Ecclesie Sanctae, nisi Deus eum praedestinaverit. Ibid. 12. Nemo gerit vicem Christi, vel Petri, nisi sequatur eum in moribus: cum nulla alia sequela sit pertinentior, nec aliter a Deo recipiat procuratoriam potestatem: quia ad illud officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & instituentis auctoritas. Ibid. cap. 14. 13. Papa non est manifestus, & verus Successor Principis Apostolorum Petri, si vivit moribus contrariis Petro: & si querit avaritiam, tunc est Vicarius Judae Ischariotis. Et parievidentia Cardinales non sunt manifesti, & veri Successores Collegii aliorum Apostolorum Christi, nisi vixerint more Apostolorum, servantes consilia, & mandata Domini Jesu Christi. Ibid. 14. Doctores ponentes, quod aliquis per censuram Ecclesiasticam emendandus, si corrigi noluerit, iudicio saeculari est tradendus; pro certo sequuntur in hoc Pontifices, Scribas, & Phariseos, qui Christum nolentem eis obedire in omnibus, dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipsum saeculari iudicio tradiderunt, eò quod tales sunt homicidae graviores, quam Pilatus. Idem ibid. cap. 16. 15. Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesie, praeter expressam auctoritatem Scripturae. Idem ibid. cap. 17. 16. Divisio immediatè humanorum operum est, quod sint, vel virtuosa, vel vitiosa: quia si homo est virtuosus, & agat quidquam, tunc agit virtuosè, quia sicut vitium, quod crimen dicitur, sive peccatum mortale, inscit universaliter actus hominis vitiosi, sic virtus vivificat omnes actus hominis virtuosi. Idem ibid. cap. 19. 17. Sacerdos Christi vivens secundum legem eius, & habens notitiam Scripturae, & affectum ad edificandum populum, debet predicare, non obstante praetensa excommunicatione. . . . Quod si Papa, vel aliquis Praelatus mandat Sacerdoti sic disposito non predicare, non debet obedire subditus. 18. Quilibet predicantis officium de mandato accipit, qui ad Sacerdotium accedit, & illud mandatum debet exequi, praetensa excommunicatione non obstante, ibidem. Queste due proposizioni egli medesimamente difende nel Libro intitolato de Praedicatione, & Auditione verbi Dei, fatto, e composto nell'anno 1413. qual empio volume porta seco anche il titolo di Defensio quorundam articulorum

Joannis *Vviccleff*. 19. *Per censuras Ecclesiasticas excommunicationis, suspensionis, & interdicti, ad sui exaltationem Clerus populum laicalem sibi supeditat, avaritiam multiplicat, malitiam protegit, & viam pręparat Antichristo. Signum autem evidens est, quod ab Antichristo tales procedant censurę, quas vocant in processibus suis, fulminationes, quibus clerus principalissimę procedit contra illos, qui denudant nequitiam Antichristi, quam clerus maximę pro se usurpavit. Ibid. cap. 27.* 20. *Si Papa est malus, & pręsertim si est pręscitus, tunc ut Judas Apostolus est diabolus, fur, & filius perditionis, & non est caput Sanctę militantis Ecclesię, cum nec sit membrum ejus.* Rinviensi questa proposizione nella risposta di Giovanni Hus, ad scripta Magistri Stephani Paletz, Decano della Università di Praga, pag. 258. 21. *Gratia prędestinationis est vinculum, quo corpus Ecclesię, & quodlibet ejus membrum jungitur Christo capiti insolubiliter. Ibid. pag. 257.* 22. *Papa, vel Pręlatus malus, & pręscitus, est equivocę Pastor, & verę fur, & latro. Ibid. pag. 258.* 23. *Papa non debet dici sanctissimus, etiam secundum officium, quia aliąs Rex etiam dici deberet sanctissimus secundum officium; & tortores, & pręcones dicerentur sancti; imo etiam diabolus deberet dici sanctus, cum sit officarius Dei. Ibid. pag. 258.* In somiglianti bestemmie egli precipitò contro il Pontefice Romano, chiamandolo Antichristo ne' Sermoni de *Antichristo*, e nel libro, che porta seco il titolo, de *Antichristo, & membrorum ejus anatomia*, uscito alla luce, ò per meglio dire alle tenebre delle stampe nell' anno 1524. e dedicato à un Demonio da un Diavolo, cioè à Lutero da Ottone Brunfelsio. 24. *Si Papa vivat Christo contrarię, etiamsi ascenderet per ritam, & legitimam electionem secundum Constitutionem humanam vulgatam, tamen aliunde ascenderet, quàm per Christum, dato etiam quod intraret per electionem à Deo principaliter factam. Nam Judas Ischarioth ritę, & legitimę est electus à Deo Jesu Christo ad Apostolatam, & tamen ascendit aliunde in ovile ovium. Ibid. pag. 259.* 25. *Condemnatio 45. articulorum Joannis Vviccleff per Doctores facta, est irrationabilis, & iniqua, & malę facta, & ficta est causa per eos allegata, videlicet ex eo, quod nullus eorum sit Catholicus, sed quilibet eorum aut est hęreticus, aut erroneus, aut scandalosus. Ibid. pag. 260.* E negl' Atti intitolati, *Pro defensione Libri Joannis Vviccleff, de Trinitate Sancta*, pubblicamente celebrati nell' anno 1410. la Domenica susseguente alla festa di S. Giacomo; & in altro libro intitolato, *Replica contra Joannem Stokes Vviccleffi calumniatorem*. 26. *Non eo ipso quo Electores, vel major pars eorum consenserit viva voce secundum ritus hominum in personam aliquam, eo ipso illa persona est legitimę electa, vel eo ipso est verus, & manifestus Vicarius, vel Successor Petri Apostoli, vel alterius Apostoli in officio Ecclesiastico. Unde sive electores benę, vel malę elegerint, operibus electi debemus credere. Nam eo ipso quo quis copiosius operatur meritorię ad profectum Ecclesię, habet à Deo ad hoc copiosius potestatem.* Questa proposizione vien espressa nel libro intitolato, *Responsio Joannis Hus ad scripta Magistri Stanislai de Znoyma*, Dottore Cattolico nella Università di Praga, & una volta Maestro dell' Hus, cap. 2. pag. 271. in fine. 27. *Non est scintilla apparentię, quod oporteat esse unum caput in spiritualibus regens Ecclesię, quod semper cum ipsa militante Ecclesia conversetur, & conservetur. Ibid. cap. 5. pag. 277.* 28. *Christus sine talibus capitibus monstruosis, per suos veraces discipulos sparsos per orbem terrarum, melius suam Ecclesię regularet.*

ret. *Ibid.* 29. *Apostoli, & fideles Sacerdotes Domini strenuè in necessariis ad salutem regularunt Ecclesiam, antequam Papæ officium foret introductum: sic facerent deficiente, per summè possibile, Papa, usque ad diem iudicii. Ibid. cap. 8. fol. 283.* 30. *Nullus est Dominus civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali: nel libro contra Stephanum Palerz pag. 256. e nel Trattato de Decimis pag. 128.*

Così li trenta errori dell' Hus: mà oltre à questi egli espressamente asserì, e difese li seguenti articoli di Vviccleff. *Primò, Illi qui dimittunt prædicare, sive verbum Dei audire propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in die iudicii traditores Christi habebuntur: nel libro intitolato Defensio quorundam articulorum Joannis Vviccleff, ò vero in Determinatione de Prædicatione, & Auditione verbi Dei facta anno 1412. 2. Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei absque auctoritate Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici. Ibid. 3. Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesiasticis habitualiter delinquentibus: nel Trattato de Ablatione bonorum temporalium à Clericis. 4. Decimæ sunt puræ eleemosynæ: nel Trattato de Decimis. 5. Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non consecrat, nec baptizat. Ibid. pag. 134. 6. Libros hæreticorum legendos esse, non comburendos: nel Libro intitolato de Libris hæreticorum legendis.*

2 Ann. 1412.

Rinviensi parimente frà le Opere di Giovanni Hus una sua disputa [a] contro le Indulgenze Papali, nella quale queste Conclusioni egli stabilì, e difese: *Primò, Sacerdotes Christi habent potestatem verè pœnitentes absolvere à pœna, & à culpa. 2. Non tamen debent absolvere sub hac forma, nec absolvendi debent illud expetere, nisi hoc specialiter fuerit revelatum. 3. Nemo est capax Indulgentiæ, nisi fuerit, & de quanto fuerit dignus, vel dispositus per gratiam apud Deum. 4. Omnis recipiens tales Indulgentias, de tanto eas recipit, de quanto fuerit habilior quoad Deum. 5. Nullius Papæ, vel Episcopi prodest Indulgentia homini, nisi de quanto prius se disposuerit apud Deum. 6. Episcopi Indulgentia de tanto recipienti proderit, de quanto Episcopus eum in fide Christi instruxerit, & in devotionem, & in amorem Dei accenderit, vel quodcumque habilem ad Indulgentiam Dei fecerit. 7. Sacerdotes Christi non habent potestatem donandi Indulgentias secundum quantitatem temporis, nisi eis specialiter fuerit revelatum. 8. Prælati Ecclesiæ debent in ista veritate Catholica subjectos instruere, ne Laici infideliter occupati circa minus utilia attendant. 9. Licet seculari brachio pugnare, & sibi subsidia ad bellandum præstare, habitis conditionibus sexdecim charitatis. 10. Non licet Romano Pontifici, nec expedit sibi, vel cuicumque Episcopo; vel Clerico, pro dominatione sæculari, vel mundi divitis pugnare. 11. Quamvis non litigare pro terrenis sit inferioribus Christianis consilium, Sacerdotibus tamen pro loco, & tempore transit in præceptum. 12. Non potest homo salvari, qui peccaverit, sine pœnitentia competentis. 13. Non est pertinens Papæ, subducta revelatione, cuilibet corde contrito, & ore confesso, dare, & concedere plenissimam remissionem omnium peccaminum, & à pœna, & à culpa. 14. Papa multistalibus concedit Indulgentias, qui ex sibi dubio sunt præsciti, & Deus nulli tali concedit tales Indulgentias, ergo Papa in talibus extollitur supra Christum. 15. Papa in concessione Indulgentiæ usurpat, quod Deo proprium est, scilicet donare, vel remittere inju-*

injuriam ipsi factam. 16. Positis Indulgentiis Papalibus à pœna, & à culpa, videtur, quòd potest Papa Purgatorium destruere. 27. Temerariè Sacerdotes præconizant, sine revelatione affirmantes, Crucis erectionem esse licitam. 18. Non invenitur in Scriptura, quòd aliquis Sanctorum diceret alicui: Egotibi peccata dimisi, Ego te absolvi. Nec etiam inveniuntur Sancti, qui donassent Indulgentias sub annorum, vel dierum numero, vel à pœna, vel à culpa; unde quæsi, & usque hodiè requiro, quis Sanctorum donavit Indulgentias? & non invenio. Contro le Indulgenze medesimamente egli strabocchevolmente si scagliò in un Sermone, che nell'ordine di essi si è il Vigesimo secondo. L'errore della necessità della comunione ai Laici sotto l'una, e l'altra specie non fù nè motivato, nè proposto da lui, mà fù ritrovamento di Pietro Dresdense, e divulgato, e predicato poscia dal Jacobello, e sol dall'Hus non riprovato, anzi approvato. Quest' Heresie poi dell'Hus furono da' suoi seguaci, ò ampliate, ò ristrette, conforme la malizia porgeva loro occasione di divulgarle più pomposamente, ò di persuaderle più fraudolentemente.

Hor dunque finalmente [a] aprissi il Sinodo di già l'anno avanti intimato in Roma dal Pontefice, di cui di sopra habbiamo fatta menzione, e del quale l'Hus haveva di già concepito un sommo horrore, e spavento, e contro il quale egli si era armato nel medesimo tempo con due opposte difese, cioè con la moltiplicazione de' scritti, e di Heresie, e con la ritrattazione di esse nella confessione da lui spedita à Roma per quest'effetto. Mà il Papa nel Sinodo, per non irritar l'Hereticarca vivente, volle più tosto condannar il defunto, cioè il VVicleff, da cui l'Hus haveva appreso i suoi errori, e nella condanna del quale si poteva questi specchiare, se ravvisavasi reo, ed emendare il male proprio con la infamia della persona altrui. Procedè per tanto il Pontefice con rigorose censure contro VVicleff, condannandone, & esecrandone gli scritti, e principalmente il Dialogo, & il Trialogo, e volle che contro i di lui seguaci irremissibilmente si procedesse con il più vigoroso rigore dell'Ecclesiastiche Leggi, dirigendo à tal'effetto un Diploma à tutti li Prelati del Christianesimo sotto li 7. Febraro 1413. in prolisso [b] tenore, confermato poscia da Martino V. suo Successore con maggior applauso, e forza di concorso nel Concilio, che soggiungeremo, di Costanza.

Questa Bolla Pontificia mirò uno, mà colpì due, e diretta contro VVicleff ella venne non tanto à ripercuotere, quanto à percuotere l'Hus, che nella sua Heresia altro maggiormente non sosteneva, che quella di VVicleff. Onde il primo à risentirsi contro il Papa fù il primo havuto nella intenzione del Papa, cioè l'Hus, che con profane interpretazioni deridendone la Bolla, chiamò il Concilio Romano, [c] *non Synodum Generalem, sed Synodum angularem*, lacerando la fama di que' Padri con la censura d'inetti, ignoranti, e difensori più tosto delle loro ragioni, che della Chiesa. Cospirò con l'Hus il popolo più vile di tutta la Bohemia, e allora viddesi la parte più sana del Clero Cattolico gemer sotto il timore di una prossima, e fiera ribellione. Corrado Vescovo Olomucense, che per la inerzia di Albico amministrava allora la Chiesa Archiepiscopale di Praga, [d] fulminò di scomunica l'Hus, e nell'istesso tempo il Papa sospese l'Heretico da ogni esercizio di funzione Ecclesiastica in contumacia di non esser egli comparso in Roma, benchè più volte invitato, e citato à comparirvi.

a Ann. 1413.
Sinodo di Roma
contro Gio. Hus,
e suo corso.

Bolla Pontificia
contro VVicleff,
e l'Hus.

b Apud Rayn. an.
1413. m. 1.

Risentimenti, e
bestemmie dell'
Hus.

c Coel. Hist. Huss.
lib. 1.

d Dnbrauius l. 23.

^a Hæc vide apud
Rayn. an. 1413. n. 5.
& seq.
^b Hæc vide apud
Nat. Alex. Sac. 15.
c. 2. §. 3.
^c Coel. loc. cit.

Li Sacerdoti, e Dottori Bohemi proposero medesimamente [a] diversi con-
figli, e partiti per estinguere questo nuovo incendio di Heresie, e la Sorbona
di Parigi accorse [b] uniformemente co' Bohemi con iscritture, e con cen-
sure à supprimere il fuoco, e il Rè Venceslao scosso al Terremoto di un
tanto turbine, publicò Regio [c] Bando contro gli Hussiti, discacciandoli
col loro Capo dal Regno, mà in irritamento più tosto, che in rimedio del
male, avanzato di già à segno, che per curarlo bisognò finalmente, tra-
lasciate dagli Ecclesiastici le Censure, e dai Rè li Bandi, venir alle prigioni,
alli carnefici, alle armi, & al fuoco.

Nuove emergen-
ze, e tumulti d'
Inghilterra per
causa de' VVic-
cleffiti.
^d Harpsfeldius in
H. fl. VVicleff. c. 17.

Mentre ardeva la Bohemia frà le fiamme della Heresia Hussitica ,
eccitossi nuovo incendio nell'Inghilterra dalla parte VViccleffista, e sicco-
me l'una e l'altra era stimolata dal medesimo motivo di vana Religione ,
così l'una, e l'altra di accordo operò in oppressione della vera. [d] *Unus
ex præcipuis scopis, quò VViccleffiani collimabant, dice Niccolò Harpsfel-
dio nella sua Historia VViccleffiana, ille erat, ut possessiones omnes Clero
excuterent, atque in summa illum egestate constituerent. Quò & Libellus ille,
de quo commemoravi, licet tertius spectabat. Sed regnantibus Henrico IV.
atque V. callidum hoc, & nefarium consilium apertius, & violentius erupit,
resque in ipso parlamento tractata est, rapinaque huic speciosus quidam Regiæ,
& publicæ utilitatis fucus, ad Reges, illustrioresque Viros insecandos obten-
debatur. Jactabant itaque, temporales Ecclesiæ possessiones, quas Monastici
Viri, & alii ex Clero, malè, & perditè (ut isti agebant) collocabant, posse
insignem, & incredibilem Regi, Regnoque fructum afferre. Posse ex his emo-
lumentis quindecim Comites, decem mille, & quinque centum Equestris or-
dinis homines, duo millia Armigerorum, (ut appellamus) ad Republicæ
defensionem, atque tutelam fore. Posse præterea centum pauperum hospitia
ædificari, præter viginti mille librarum annuos proventus, qui Regio Fisco
accederent. Hoc certè fuit novum sub pietatis specie aucupium, & quo Re-
ges facillè irretiendos existimabant. Tentata res est, ut dixi, sub Rechar-
do, tenta sub Henrico IV., tenta & sub Henrico V. Sed privatis illi compen-
diis, Dei, & Ecclesiæ honorem pro insita sua pietate prætulerunt; & aditum
ipsum, quem per hoc fraudulentum commentum veteratores isti se aperi-
re posse sperabant, obstruebant. Henricus præterea uterque VViccleffianorum
insolentiam severissimis legibus coercuit. Henricus pater maximorum Comi-
tiorum auctoritate constituit, & sancivit, ne quisquam sine licentia Episco-
pi (exceptis iis, quos jus Ecclesiasticum admittit) concionari audeat; ne
quisquam ad prava, & damnata dogmata discenda, conventus aliquos homi-
num creet; ne quis aurem hujusmodi docentibus præbeat; ne quis dam-
natos libros apud se retineat; ut qui obstinati in erroribus persistunt, pa-
lam in condio ad terrorem, & exemplum aliorum absumantur Aded
autem Rex iste ad profligandam hanc hæreticam luem accuratas cogitatio-
nes suscepit, ut Episcopos ad suam in hac causam unius vigilanter, & strenuè
obeundum, missis scelestissimis ad ipsorum Synodum ex sua nobilitate, secre-
toque consilio viris, vehementer, & sollicitè excitavit, & eis in hac tam ne-
cessaria perfuntione quodammodò præverit. Atque in hoc pietatis genere
non eum modò æquavit, sed superavit potiùs filius ejus Henricus Quintus,
qui in Summis Regni Comitibus cavet, ut qui hæreseos damnarentur, suppli-
ciumque propter eam subirent, omnibus bonis, atque possessionibus excide-
rent. Cautum præterea, ut Regni Cancellarius, ut qui essent à thesauris,
ut Ci-*

ut Civitatum Prætores, aliique civiles Magistratus, cum Magistratum inirent, Religione conceptis verbis obstringerentur, qua contestarentur, se nihil summe diligentie prætermitturos, qua exorta hæreses exterminarentur, omneque consilium, opem, & auxilium Episcopis ad eas obruendas collaturos. Cautum præterea, ut Regii Justitiæ Præsides, quique de maleficis de more inquirerent, simul etiam inquirerent de Hæreticis, & eorum fautoribus, captosque ad Episcopos remitterent. Così egli. Ma fù deluso dagli Hæretici il zelo, e'l Bando del Rè Henrico: conciosiacosache Giovanni Oldcastel fattosi Capo di essi, potentemente surse contro il Regio comando, & à terrore del Principe Regnante fè [a] ritrovare affisso nelle porte delle Chiese di Londra un cartello, in cui esponevasi, *Centum mille VVicceffistas paratos esse ad insurgendum contra cunctos, qui non saperent sectam suam.* Era l'Oldcastel antesignano degli Hæretici, Signor di Cobbam, Cavalier prode in arme, e perciò caro al Rè, ma inimico altrettanto pertinace de' Cattolici, e fomentator di ribellioni, e di Hæresie; [b] *Eo tempore, dice il VValsingamo, facta Londonii Cleri convocatione per Dominum Cantuariensem (era allora Arcivescovo di Conturbery Henrico Cichelejo) maximè jam causa prædicti Joannis, repertum fuit, quòd idem Joannes fuit, & est principalis receptator, & fautor, protector, & defensor Lollardorum, & quòd præsertim in Diœcesibus Londoniensi, Roffensi, & Herefordiensi ipsos Lollardos ab Ordinariis, sive Diœcesanis locorum minimè licentiatos contra constitutionem Provinciam inde factam ad prædicandum transmisit, eorumque prædicationibus nefariis interfuit, & contradictores, si quos repererat, minis, & terroribus, ac brachii Secularis potestate compefcuit: asserens inter cætera, quòd Cantuariensis Archiepiscopus, & ejus Suffraganei non habuerunt, nec habent potestatem aliquam hujusmodi constitutionem faciendi.* Così egli. Per le quali cose arrestato egli prigione per comandamento del Rè nel Castello di Londra, e quindi estratto, e costituito avanti il Tribunale dell'Arcivescovo, professò una confessione di dubiosa fede, dissimulando gli errori, ch'esso covava nel cuore, e negando apertamente di rispondere alle interrogazioni dei Giudici, sin tanto che nel seguente [c] giorno costretto, ò all'abjura, ò alla morte, peggio rispose di quel che tacque, vomitando per la bocca il veleno di quell'Hæresie, delle quali haveva l'animo mortalmente infetto: [d] *Super Sacramentum Eucharistiæ inter cætera respondit, quòd sicut Christus hic in terra degens habuit in se divinitatem, & humanitatem, divinitatem tamen velatam, & invisibilem sub humanitate, quæ in eo aperta, & visibilis fuerat; sic in Sacramento Altaris est verum Corpus, & verus panis, videlicet quem videmus, & Corpus Christi sub eodem velatum, quod non videmus; ac fidem circa Sacramentum hujusmodi in Scheda per Dominum Cantuariensem transmissa sibi, perque Sanctam Romanam Ecclesiam, & Doctores Sanctos determinatam expressè negavit, dicens, quòd determinatio Ecclesiæ facta est contra Sacram Scripturam, postquam Ecclesia dotata est, & venenum infusum in Ecclesiam, & non ante. Quòd etiam ad Sacramentum pœnitentiæ, & Confessionis dixit, & asseruit, quòd si quis esset in aliquo gravi peccato constitutus, à quo ipse surgere nesciret, expediret, & bonum esset sibi adire aliquem sanctum, & discretum Sacerdotem pro consilio ab eo habendo: sed quòd confiteretur peccatum suum proprio Curato, seu alteri Presbytero, etiam si haberet copiam ejusdem, non est necessarium ad salutem, quia sola contritio peccatum hujusmodi delere*

Qualità, & Hæresie dell' Oldcastel.

a VValsingh. in Hist. Anglica in Henrico V.

b VValsing. in Henrico V. an. 1413.

c 25. Septembris 1413.

d Idem ibid.

Sua fuga dalle
Carceri.

a Nicol. Harpsfeldius in vita VVicleff. c. 13.

b VValfing. loc. cit. an. 1414. Vittoria de' Cattolici Inglefi contro gli Heretici. c. Thom. VVald. in proæmio.

d Idem in opere adversus VVicleff. Hæreses.

e Idem to. 1. lib. 2. art. 2. c. 46.

posset & ipse peccator purgari. Egli aggiunse ancora la confessione di altri errori in aperto dispregio delle Sacre Imagini, e della Pontificia Maestà della Sede Romana, onde dal Sinodo ricevè con decretorio rescritto la scomunica, e la condanna al supplicio. Mà l'Arcivescovo compassionando, ò l'anima, ò il corpo di quel Cavaliere, ottenuta dal Rè una dilazione di cinquanta giorni per la esecuzione della sentenza, diè campo al reo di sottrarsi felicemente con repentina fuga dal Carcere, d'onde uscì come furia d'Inferno per eccitar guerra, e stragi contro il Principato Ecclesiastico, e Secolare. Niccolò [a] Harpsfeldio racconta à lungo nella vita di VVicleff l'esecrabili trame, congiure, e ribellioni machinate allora da VVicleffisti, che cospirando contro la vita del Rè, li beni, e le persone de' Sacerdoti, posero in Campo un risoluto esercito di venti mila Combattenti, per introdur nel Regno l'Anarchia. Il VValfingamo [b] prolissamente ne rapporta li successi, e qualmente il Rè con famosa vittoria frangesse le corna a que' ribelli con dispersione della fazione, e supplicio de' rei: [c] Rex Henricus Quintus Christo, & mundo commendatissimus, soggiunge il VValdense, inter Reges gaudebat, in ipso Regni suo primordio primò contra VVicleffistas Hæreticos erexisse vexillum, dum scilicet ad Christi natalem cum Duce iniquitatis eorum Joanne Castriveteris (con questo nome il VValdense [d] fù solito di chiamare Giovanni Oldcastel) contra inclytum Regem conspirare cœperunt; nec mora longa processit, quin statutum publicum per omne regni Concilium in publico emanavit edicto, quòd omnes VVicleffistæ, sicut Dei proditores essent, sic proditores Regis proscripti bonis censerentur, & regni duplici pœna dandi, incendio propter Deum, suspendio propter Regem: factumque est ita. Stat res jure perenni. Multi eorum deprehensi ignibus consumpti sunt, contriti sunt; & sic malignantium habita opportunitate, relicto regno decesserunt. Si qua alia gens hujus fascinata criminibus colligere dignum ducat paleas, quas nos auctoritate Sanctorum Antistitum cum Clero regni, & principali terrore discussimus, quis imputet Anglicis? Mare nostrum ejicit mortuos nostros, & terra nostra dedit fructum centuplum; quis criminabitur Angliam, quòd populus circumventus dolo hæretico mortuos nostros colit, & veneratur ut Deos? Così il VValdense, il quale in altro luogo osserva, che avanti il Regio Bando i VVicleffisti appellarono dal Tribunale Ecclesiastico al Secolare; mà colpiti poi dal Secolare con l'accennato Editto, egualmente contro questo eglino si scagliarono, malamente persuasi di poter ritrovar nel mondo Christiano un favorevole Giudice per una pessima causa; [e] Non alia ratione, dic'egli, contra Cleri. judices, Episcopos, atque Papas indispositionis notam opponunt, quàm contra seculares judices, si victi sint, murmurabunt. Adhuc his nostris annis VVicleffistæ nostri fecere conformiter: quid clamaverunt fortius? quid instantius? quàm ut apud Dominos seculares tam fidei, quàm morum judicia remanerent; & tamen jam cum regnare cœpisset illustris Rex Henricus Quintus, qui adhuc agit in sceptris, & de eorum perfidia per Catholicos benè doctus legem statui fecit, ut ubique per regnum VVicleffista probatus, ut reus puniretur de crimine læsæ majestatis, statim per libellos famosos clamabant fidelem Principem esse corruptum, & nominare cœperunt eum Principem Sacerdotum. Et il sopracitato VValdense divinamente conchiude; Benè dixit ergo Augustinus, quòd ea cecitate hæreticus de innocente giudice murmurat, qua cecitate cum innocente litigabat adversario. L'Oldcastel Autor del tumulto.

ed eccitator de' VViccleffisti doppo la dispersione de' suoi fù l'anno [a] seguente presentato al Rè, e convinto di ribellione, e di Heresia, tramandato al Palo, dove impenitente egli morì [b] frà le fiamme di meritato fuoco, lasciando a' Posterì un gran documento dell'antico zelo de' Rè Inglesi, ed altrettanta maraviglia della perversione presente della Inghilterra.

Mà benche con la morte dell'Oldcastel si supprimeffe in quel Regno l'Heresia VViccleffistica, sursero da essa, come rami dal tronco, nuovi, & esecrandi errori, di Guglielmo Tayler, che asserì [c] *Reges permissioe divina, non voluntate beneplaciti dominari*, e di Russelio Staffordio, che nella Diocesi di Lincolme predicò [d] *Fornicationem licitam Religiosis*: onde da ambedue provennero graviscandali, benche gli Autori ne ritrattassero l'asserzione con quella sorte di rimedio, che solamente può giovare alla fama del male, mà non al male. Fù però più di essi empio il Conbrigio, che dall'Heresiaprecipitando nell'Atheismo, arrogossi [e] benche Laico, il Sacerdozio, e nel medesimo tempo rinegò Giesù Christo Sommo Sacerdote del Christianesimo, scancellandone il nome da' Libri, & esecrandolo con odio cotanto intenso, che hebbe ardimento di sostenere, niun di quei che nominato haveffero il santissimo nome di lui, poter esser capace della salute. Cosa horrida invero, e che rende profondamente esecrabile non meno la Heresia, che l'Heretico. Quindi egli trasportato dal Diavolo mille bestemmiatrici interpretazioni divulgò sopra le parole della Consacrazione della Eucharistia, non tanto per avvilirne la Maestà, quanto per deluderne il misterio. Mà accorse incontanente Giesù Christo Sacramentato alla difesa della sua causa, e del suo Sacramento, e in quel medesimo [f] anno trè testimonianze ne diede nella Inghilterra, nella Germania, e nella Spagna, così chiare, che parvero evidenti, e naturali, e non miracolose. [g] Ridolfo Greenherest Cavaliere Inglese, secreto VViccleffista, per vomito, e nausea di ogni qualunque, benche minimo, cibo, ridotto à morte nella Città di Conturbery, tocco in quel punto da Dio, che non mai abbandona i Peccatori, *O Domine, disse, Redemptor omnium salvandorum, da mihi sentire, & credere, quod de hoc Sacramento credendum est: & si quidem retineam, corporeus cibus non est, quem usquequaque nauseaplenus horreo, & procul evito; sed hoc ipsum solum in natura, quod nuper credere distuli, tui corporis divinissimi ferculum salutare*; e così detto richiese, e ottenne, e ritenne la particola consacrata del Santissimo Viatico con tal fortezza di stomaco, che *Qui omnem cibum corporalem evomit, spiritualem Christum cibum retinuit, cum accepit, ac post perceptum octo diebus continuis miraculum prædicans, sed omnem corporeum cibum renuens, supervixit, & tandem salubris lamenti completo tempore, & incredulitatem pristinam validis delens gemitibus obdormivit in Christo*. In Colonia [h] una devota Giovane Vergine infermò con tal contrazione di nervi, *ut etiam adhibito toto conatu corporis, & anima ora aperire nequiret ad cibum sumendum corporeum, tantumque superior mandibula inferiori cohærebat, ut vix, vel nullatenus ad minutissimum sumendum cibum cum instrumento argenteo, vel cocleari aperiri posset*. Per mancanza dunque di alimento ella in pochi giorni si ridusse all'ultimo di sua vita, e con preghi, e congesti supplicando di poter veder almeno avanti il suo gran viaggio il conforto del Sacramento, le fù recato dal Sacerdote, che nell'appressarlo, ritrovolla modestamente con la bocca aperta in atto di riceverlo, come seguì,

a An. 1416.

b *Ellias du Pin in Biblioth. c.7.*
Morte nel fuoco dell'Oldcastel.
Proposizioni heretiche di diversi heretici Inglesi.
c *Nicol. Harpsfeldius in Hist. VViccleff. c. 16.*

d *Idem ibid.*

e *Idem ibid. c.4.*

Tiè miracolosi avvenimenti in confermazione della Santissima Eucharistia.
f *An. 1414.*

g *Tb. VValden. to. 3. c. 62.*

Trè miracolosi avvenimenti sopra il Sacramento della Eucharistia.

h *To. Nider in formicario! 3. c. 7.*

Et ita Christi Sponsa Soror, & qui aderant admirantes, Deo gratias de collato miraculo contulerunt. Così il Nider Domenicano nel suo famoso Formicario. In [a] Godolajara Castello della Castiglia predicando un [b] giorno un Religioso Franciscano contro le correnti Heresie sopra il Santissimo Sacramento, apparve di repente nell'aria una bianchissima Croce [c] *ad confirmandam doctrinam Canonicam prædicantis*, come scrisse sopra questo successo al Rè Ferdinando di Aragona il miracoloso San Vincenzo Ferrerio.

a *Diag. Hist. l. 2. c. 64.*
b *Die 18. Martii.*
c *Iidem.*

d *S. Antonin. tit. 2. supp. c. 6. S. 1.*

e *Ann. 1414. Concilio di Costanza, e suo corso.*

f *Naucerus General. 48. & Labbe 10. 12. Concil.*

g *Apud Coelaum in Hist. Hussit. 1. 4.*

h *Coel. Hist. Hussit. lib. 2.*
i *Vide Rayn. ann. 1414. n. 11.*
Andar., e comparfa di Gio. H. 5 in Costanza.

Mentre dunque à gran passi caminava la Heresia di VVicleff per l'Inghilterra, e quella di Giovanni Hus nella Bohemia, e la Christianità tutta ritrovavasi come in se medesima avvilita, e confusa, e per lo Scisma interno nel Pontificato Romano, e per gli accennati errori hereticali nella Chiesa Cattolica, [d] *Unicum remedium*, come riferisce Sant'Antonino, *Imperatorum, & Pontificum visum fuit, Generale Concilium advocare*; e fù egli convocato [e] nella Città di Costanza per comandamento del Papa, e con consentimento dell'Imperador Sigismondo, Principe benemerito della Christianità, sì nell'Ungaria, quando egli restela in grado di Rè, come di tutto il Mondo, quando egli governollo in posto di Cesare. Giace Costanza situata alle sponde di un Lago del medesimo nome, fondata da Costanzo Padre del gran Costantino, Città libera, & Imperiale dell'Allemagna, con titolo di Vescovado suffraganeo di Magonza. Il Vescovo, se si riguarda il Dominio Temporale, egli è un potente Signore, Padrone di più di cento trà Castelli, e Ville; e se la giurisdizione spirituale, egli sotto di se hà più di due mila Parrocchie, una Catedrale, e 22. Collegiate, e 350. Monasterii, in cui si annumerano erette 49. Abbadie, con numeroso Clero di Sacerdoti, dei quali sotto l'Imperio di Sigismondo contavansene fin al numero di sette mila. In essa dunque convennero per l'intimato Concilio [f] circa cento sessanta Vescovi, quarantasette Arcivescovi, ventinove Cardinali, quattro Patriarchi, i Legati dei Rè di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipro, Norvegia, e Navarra, del Duca di Milano, del Marchese di Monferrato; mà l'Imperadore, e'l Papa in persona propria, presidendo questi à tutto il Concilio nelle due prime Sessioni, ad altre molte il Cardinale Ostiense, & alle ultime cinque Martino Quinto, il quale chiuse il Sinodo con la quarantesima quinta Sessione, confermandone, come si dirà, li Decreti appartenenti alle materie della Fede; onde meritevolmente fù questo Concilio chiamato *Totius* [g] *Christianitatis Congregatio*. Hor noi nella diversità di molti scabrosi accidenti, che accompagnarono i principii, & i progressi di questo Concilio, ci atterremo unicamente al racconto prefisso della condanna dell'Heresia, & ad altri più nobili Historici volentieri rimetteremo quello dello Scisma, e della suppressione di esso, al quale effetto fù prima da Gregorio Decimo Secondo intimato il Concilio di Pisa, e poi da Giovanni Vigesimo Terzo questo, che presentemente noi descriviamo, di Costanza.

E primieramente [h] per comandamento di Cesare, e con Imperial salvocondotto esprimente la di lui sicurezza, co'l motivo [i] *ut nimirum suos accusatores in Concilio refelleret*, portossi Giovanni Hus al luogo destinato del Concilio, e avanti di portarvisi, baldanzosamente affisse un cartello alle porte delle Chiese, & al ponte di Praga, scritto in lingua Latina, Bohema, e Tedesca, in cui egli superbamente significava, andar esso à Costan-

Costanza per render ragione à quei Padri della sua dottrina : il che parimente ancora egli fece in Norimberga, e in ogni Città, per cui passò, fin à Costanza, dove [a] pervenuto egli spedì al Papa due suoi seguaci Giovanni Chlumeo, & Henrico Lazembogio, per palesare il suo arrivo, & il salvocondotto, con cui Cesare l'haveva accompagnato. Mà egli in arrivare comparve tutt'altro di quello, che si era partito. Conciosiacosache scorgendo contro di se il miserabile pronto un'apparato di un gran giudizio, costituiti per ordine del Pontefice il Patriarca di Costantinopoli, e li Vescovi di Lubeca, e di Città di Castello all'esame, e processo della sua causa da riferirsi poi al Concilio, da cui attender esso doveva l'ultima, e decretoria sentenza, ben persuaso, che la sua affettata jattanza non avrebbe havuto luogo in mezzo à quell'augusto Senato del Christianesimo, come havuto l'haveva dentro la sua Cappella di Bethlem in Praga, avvilito dalla coscienza de' suoi misfatti, intimorito dall'apparenza, e maestà di un tanto Tribunale, appena giunto à Costanza, risolvè & eseguì la fuga da quel maestoso, e formidabile Tribunale, e seppellito più tolto, che nascosto frà il fieno di un rustico carro uscì fuori di quella Città, dov'egli poc'anzi pien di fasto era entrato come trionfante con applauso di seguaci sopra cocchio di superbia. [b] *Hus, ubi Constantiam venit*, dice il Cocleo raccontando questo successo, & *vidit longè aliam ibi disceptandi rationem esse in cœtu doctissimorum ex omni natione hominum, quàm Pragæ in Cappella Bethlehem coram laicis novarum rerum cupidis, aut in aula coram nobilibus Ecclesiasticorum censuum avidis, aut etiam in foro coram minaci, & clero infesta plebe: vidit item notos, & sibi jam diu insensos è Clero Bohemico adversarios ad accusandum paratos, & instructos, cœpit de fugacircumspicere, facilè considerans se Patribus de tot excitatis in Bohemia adversus clerum, & omnem religionem malis satisfacere non posse, nisi per publicam revocationem, & pœnitentiam, ubi adversariis suis liceret liberè, & absque omni metu, & furentis plebis terrore dicere, ac testari contra ipsum de omnibus injuriis Clero, templisque, & universæ Catholicæ religioni per ejus prædicationes illatis. Ut igitur fuga omne periculum evaderet, hanc fugiendi rationem adinvenit: quippè conduxit currum rusticanum, in quem clam ascendens, abdidit sese straminibus undique tectus.* Soggiunge Ulrico [c] Reichental testimonio oculato, e presente al fatto, che l'Hus così precipitosamente si partisse, spaventato da un interno horrore di haver ello, benchè scomunicato, più volte con pompa d'invito dettala Messa in non sò qual Cappella di Costanza, del qual esecrando Sacrilegio venendo egli ripigliato dal Vescovo di quella Città, frettolosamente quindi se ne fuggisse dentro un carro di stame di Henrico Latzembochio, Cavalier di fede, alla cui custodia era egli stato consegnato; e che Henrico avvedutosi della fuga ricorresse incontanente al Console del luogo, dalla cui sbirraglia sopra giunto l'Heresiarca, fosse trasportato al Palazzo Episcopale, e nel trasporto lagnandosi della violata fede promessa da Cesare nell'Imperial Salvocondotto, e sentendosi dall'accennato Henrico rispondere, [d] *Ita decretum est, ut causam tuam iustifices, ne sit Hæretica, aut moriaris, ne revoces*, si lanciaste fuori della sella del Cavallo, sopra cui era stato imposto, e frà la turba si gettasse de' suoi seguaci Bohemi, ch'erano accorsi al successo; ma che quindi ancora rinvenuto, e preso da' ministri della Giustizia, nel Convento de' Domenicani rinchiuso fosse, sotto pronta, e forte

a An. 1414. 2. Novembris.

Sua fuga da quella Città.

b Cœl. Hist. Hussc. lib. 2.

c Apud eundem ibid.

Sua cattura, e prigionia.

d Apud eundem ibid.

a Hus vide apud
Raynal. an. 1415.
n. 32.

Querele per ciò
degli Huffiti, e
loro riprova.

b Coshl. loc. cit.

c Idem in Hist.
Huffit. l. 2.

d Ellias du-Pin in
Bibl. ro. 12. c. 7.
Libri scritti dall'
Hus nel Carcere.

Sua sentenza fo-
pra l'uso del Ca-
lice.

e Io. Hus epist. 26.

custodia con la sola libertà di scrivere in carta le sue ragioni, e di parlare à bocca con huomini dotti, e Cattolici; mà quindi ancora machinando il Reola fuga, fù in altro più sicuro carcere racchiuso, d'onde finalmente egli uscì al supplicio della morte. Da questo avvenimento fursero infinite [a] doglianze degli Heretici allora viventi, e de' futuri, che vollero incolpar manchevole di promessa fede il Concilio, con l'acconsentimento di violazione del salvocondotto Imperiale. Mà giustamente vane furono le loro doglianze, e malamente eglino procurarono di lasciar appresso gl'ineruditi questa macchia sopra la Chiesa. Conciosiacosache il salvocondotto non mai fù spedito à Giovanni Hus dal Concilio de' Padri, mà da Sigismondo Imperadore, e le sicurezze date agli Heretici dalle podestà Secolari non mai legano li Giudici Ecclesiastici, a' quali unicamente appartiene il procedere in queste cause; onde il Magistrato Laicale osservando il salvocondotto dal canto suo, non è tenuto à maggior fede, e l'Ecclesiastico, il quale non l'hà concesso, riman libero ad esercitare le sue parti. Oltre à che non potè lagnarsi l'Hus della infrazione del salvocondotto, havendo egli il primo infranta la fede data, e ricevuta scambievolmente dal Tribunale Imperiale: essendo che la sicurezza gli fù data, acciò egli dicesse le sue discolpe, e si giustificasse con i Padri di Costanza, e non fuggisse da Costanza; onde non adempiuta da lui la enunciazione del motivo, per cui fù concesso il salvocondotto, rimane non tanto invalida, quanto defraudata la promessa, e conseguentemente libero il Magistrato Laicale à procedere *prout de jure* contro un' Heresiarca pubblicamente scomunicato, e in più Sinodi condannato; e poi soggiunge il Cocleo, [b] *Esto, quòd promiserit Rex etiam ad redeundum saluum per omnia conductum, non erat Rex major Deo, nec fide, nec justitia, nec Concilio. Fecit ergo quantum decuit, aut licuit; & altrove: [c] Singulari Dei nutu, & providentia factum esse arbitror, ne Hus in Bohemiam rediens majora perpetrasset adversus Clerum, & Ecclesiam mala, quàm unquam perpetraverat antea.*

Mà il carcere siccome per l'ordinario serve di ravvedimento ai Rei, così spesse volte egli riesce d'irritamento agli ostinati. Ristretto l'Hus fra le clausure di quel Convento, divulgò ampiamente per l'Europa scritti pestilentissimi di Heresie. Quivi egli [d] compose alcuni Trattati sopra i Comandamenti di Dio, sopra la Orazione Domenicale, sopra il peccato mortale, il matrimonio, l'amor di Dio, la penitenza, e li tre nemici dell'huomo. Haveva l'Hus poco avanti, ch'egli entrasse nel Carcere, scritto in Costanza per modo di questione un Libretto, *Utrum expediat Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini?* e bench'egli, come si disse, non mai fosse l' Autor di questo errore, di cui fù l'inventore Pietro di Dresda; nulladimeno in esso unicamente conclude, *Licere, & expedire, Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini, quia licet Corpus, & Sanguis Christi sit sub utraque specie Sacramentali, tamen Christus non sine ratione, nec gratis instituit utrumque modum Sacramentalem suis Fidelibus, sed ad magnum profectum;* e allor dal Carcere non solamente configlionne l'uso, mà comandollo, scrivendo à un Francese suo seguace, [e] *Noli resistere Sacramento Calicis Domini, quem Christus per se, & per suum Apostolum instituit: quia nulla Scriptura est in oppositum, sed sola consuetudo, qua (ut aestimo) ex negligentia inolevit. Jam non debemus consuetudinem*

itudinem sequi, sed Christi exemplum, & veritatem. Modò Concilium allegans consuetudinem, damnavit Communionem Calicis quoad Laicos, ut errorem, & qui practicaverit, nisi respiscat, tanquam Hæreticus puniatur. Ecce militiæ Christi institutionem jam ut errorem damnat. Rogo propter Deum, ut non impugnes Magistrum Jacobellum, ne fiat scissio inter fideles, de qua gaudet Diabolus. Etiam, charissime, præpara te ad passionem in manducatione, & communionem Calicis, & sta fortiter in veritate Christi, timore illicito postposito, confortans Fratres alios in Evangelio Domini Jesu Christi. Motiva pro Communionem Calicis, æstimo, quòd dabunt tibi, quæ scripsi in Constantia; & altrove à un Sacerdote della sua Setta, [a] Hortare ad confessionem fidei, & communionem utriusque speciei Corporis, & Sanguinis Christi, ut qui de peccatis suis verè penitentiam egerunt, eò sæpiùs ad communionem accedant. Così egli. Riflette, e pondera il Dubravio, che ben sin d'allora prevedesse l' Husla opposizione, che haver ebbono fattali Cattolici à questa nuova imposta necessitá dell' uso del Calice; onde veggendosi esso in impegno di sostenerla, a i Bohemi scriveffe dal Carcere, [b] Illos tandem reperisse poculum, quod sibi mortem acceleraret. Ed in fatti il Concilio allora aperto in Costanza, ponderato questo punto con quelle gravi riflessioni, che tralasciamo di riferire, essendo che le habbiamo in altro [c] luogo lungamente distese, quando ci conviene parlar di questa materia sotto il Pontificato di San Leone, nella decimaterza Sessione stabilì il seguente Decreto, [d] Hoc præsens Concilium sacrum Generale Constantiense in Spiritu Sancto legitime congregatum adversus hunc errorem salutem fidelium providere satagens, matuta plurium Doctõrum tam divini, quàm humani juris deliberatione præhabita, declarat, decernit, definit, quòd licèt Christus post cœnam instituerit, & suis Discipulis administraverit sub utraque specie panis, & vini hoc venerabile Sacramentum; tamen, hoc non obstante, sacrorum Canonum auctoritas laudabilis, & approbata consuetudo Ecclesiæ servavit, & servat, quòd hujusmodi Sacramentum non debet confici post cœnam, neque à fidelibus recipi non jejunis, nisi in casu infirmitatis, aut alterius necessitatis à jure, vel Ecclesia concesso, vel admisso: & sicut hæc consuetudo ad evitandum aliqua pericula, & scandala est rationabiliter introducta, quòd licèt in primitiva Ecclesia hujusmodi Sacramentum reciperetur à fidelibus sub utraque specie, postea à conficientibus sub utraque, & à laicis tantummodo sub specie panis suscipiatur; cum firmissimè credendum sit, & nullatenus dubitandum, integrum Christi Corpus, & Sanguinem tantum sub specie panis, quàm sub specie vini veraciter contineri; unde cum hujusmodi consuetudo ab Ecclesia, & Sanctis Patribus rationabiliter introducta, & diutissimè observata sit, habenda est pro lege; quam non licet reprobare, aut sine Ecclesiæ auctoritate pro libito mutare. Quapropter dicere, quòd hanc consuetudinem, aut legem observare, sit sacrilegum, aut illicitum, censeri debet erroneum, & pertinaciter asserentes oppositum præmissorum tanquam hæretici arcendi sunt, & graviter puniendi per Diæcesanos locorum, seu officiales eorum, aut inquisitores hæreticæ pravitatis in Regnis, seu Provinciis, in quibus contra hoc Decretum aliquid fuerit forsitan attentatum, aut præsumptum, juxta canonicas, & legitimas sanctiones infavorem Catholicæ fidei contra hæreticos, & eorum fautores salubriter adinventas. Così il Decreto, che vedremo poi accremente impugnato da' Bohemi nel futuro Concilio di Basilea. Intanto si cominciò da' Padri ad agitar la discussione

a Idem epist. 9.

b Dubravius in Hist. Bohem. lib. 23.

c Vedi il nestor primo Tomo pag. 488.

d Apud Labbè tom. 12. Conc.

Decreto del Concilio sopra l' uso del Calice.

Sentenza dell'
Hus sopra il Sa-
cramento dell'Al-
tare .

a *Cocleus lib. 11.
Hist. Hussit.*

scuffione di quegli errori, de' quali l'Hus veniva accusato, e per i quali egli ritrovavasi colà rinferrato in quel carcere. Come che dunque era appreso l'Hus per Heretico VViccleffista, havendo egli sostenuta tanto tempo, e con tanta passione la dottrina, li libri, la persona, e la memoria di VViccleff, fù considerato ancora come Heretico Sacramentario, e qualmente eziandio, come VViccleff, egli asserisse la impanazione nel Sacramento; onde sopra questo punto precisamente egli richiesto, rispose, [a] non haver giammai effo asserita tal' Heresia; & al Broda, che fù uno degli accusatori, soggiunse, *Dixi, & dico, quòd in Hostia remanet ille panis, qui dicit, Ego sum panis vite. Et Apostolus dicit: Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat. De quo dicit quilibet Sacerdos in Missa: Panem cœlestem accipiam, & nomen Domini invocabo... Verum est, quòd panis manet in Hostia, sed non materialis;* & al Cardinal di Cambray Pietro di Alliaco, che gli si oppose con questo argomento, *Positis universalibus à parte rei, tunc sequitur, quòd facta consecratione manet ibi panis materialis; alioquin ad desitionem singularis desineret universale;* egli rispose, *Quòd universale desinit esse in hoc singulari, scilicet panemateriali desinente, cum ille mutatur, & transit in Corpus Domini. Sed nihilominus in aliis singularibus substantiatur;* mà replicando il Cardinale, *Panem non annihilari;* di nuovo soggiunge l'Hus, *Quòd non annihilatur, sed ibi ille singularis panis desinit esse per transubstantiationem in Corpus Christi.* In oltre rispondendo egli agli articoli propostigli nel carcere il giorno avanti alla sua morte, e primieramente à questo, *Quòd post consecrationem Hostiæ in Altari, maneret panis materialis, vel substantia panis,* l'Hus rispose, *Non est verum.* Quali risposte stese Giovanni Hus medesimo di sua propria mano in una carta, e da quest' Originale le trasportò poi nel suo Libro *De non remanentia panis contra VViccleffistas* Giovanni Przibram, Maestro di grand' autorità una volta presso gli Hussiti, mà che poi felicemente persuaso dalla verità Cattolica fù acre loro contraddittore, e de' VViccleffisti. Mà se bene l'Hus negasse nel carcere la impanazione, e non mai ne' suoi scritti [b] impugnasse la transustanziazione, anzi positivamente l'asserisse, nulladimeno dai Padri di Costanza furono citati, [c] e prodotti molti, e gravi Testimonii, che deposero, haver l'Hus pubblicamente à bocca insegnata, e predicata la Heretical dottrina della impanazione; ond' egli fù convinto ò come contrario à se, ò come ingannatore degli altri: [d] *Grave certè dedecus,* dice di lui il Cocleo, *& sempiternum opprobrium, & sibi ipsi, & omnibus suis peperit, dum sibi ipsi contrarius seipsum proprio condemnavit iudicio: licet id vitii omnibus hæreticis commune, & familiare sit, Apostolo teste, qui ait, Hæreticum hominem devitandum esse, quia delinquit proprio iudicio condemnatus.* Così egli. Ma haveffe il Cielo voluto, che siccome sana in parte fù la confessione dell'Hus nel Carcere sopra la transustanziazione del pane, così sana in tutto stata fosse quella degli altri punti, sopra cui fù egli ripigliato. Poiche il miserabile ostinò, come si dirà, nella difesa dell' Heresia, e li accelerò la morte dell'anima, e del corpo nel supplicio prima temporale, e poi eterno del fuoco.

b Vedi come l' Hus
sostenesse la Tran-
sustanziazione in
questo nostro Tomo
pag. 28.

c Hus vide apud
Ray. an. 1415. n. 40.
d Cocleus lib. 2.
Hist. Hussit.

Condanna Conci-
liare contro Vvic-
cleff.

In tanto i Padri per dar tempo di ravvedimento al Reo, si accinsero alla condanna di VViccleff, acciò almeno fosse prevenuto, e sfuggito dal vivo quel fulmine, che si lanciava contro il morto. Era di già stata esecrata la persona, e la dottrina di Giovanni VViccleff da molti Sinodi tenuti,
come

come si disse, in diversi luoghi del Cristianesimo; ma richiedeva il bisogno, che da' Padri di Costanza con maggior publicità di vituperio se ne divulgasse in quella maestosa adunanza più strepitosa, e terribile la condanna. Ed ella seguì distesamente sopra tutte le di lui Heresie distinte da' Dottori [a] Cattolici in trecento, e tre capi, ovvero [b] in quaranta Classi, correlative a' Misterii, ch'egli impugnava, ridotti tutti da' Padri di Costanza in quaranta cinque [c] Articoli, da Noi in altro luogo rammemorati, ma che per più piena intelligenza di nuovo rapportiamo con il medesimo ordine, con cui eglino furono dal Concilio riferiti. *Primò substantia panis materialis, & similiter substantia vini materialis, remanent in Sacramento Altaris.* Fonte, onde bevè la sua Heresia Lutero, e Calvino.

a De Castro Verb. Vicefess. & Beliar. de Matrin. c. 25. & Greg. de Valentia 1 p. disp. 1 p. 4.
b Coel. lib. 3. Hist. Hufs.
c Concil. Constant. sess. 6.

2. *Accidentia panis non manent sine subjecto in eodem Sacramento.* 3. *Christus non est in eodem Sacramento identicè, & realiter in propria presentia corporali.* Heresia rinovata poscia da Calvino. 4. *Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non consecrat, non conficit, non baptizat.* 5. *Non est fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.* Heresia di Lutero, e di Calvino. 6. *Deus debet obedire Diabolo.* 7. *Si Homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est superflua, & inutilis.* Proposizione medesimamente sostenuta da Lutero, e da Calvino. 8. *Si Papa sit præscitus, & malus, & per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem super fideles sibi ab aliquo datam, nisi fortè à Cæsare.* 9. *Post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.* 10. *Contra Scripturam Sacram est, quòd Viri Ecclesiastici habeant possessiones.* 11. *Nullus Prælati debet aliquem excommunicare, nisi priùs sciat eum excommunicatum à Deo: & qui sic excommunicat, fit ex hoc hæreticus, vel excommunicatus.* 12. *Prælati excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.* 13. *Illi qui dimittunt predicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in Dei Judicio traditores Christi habentur.* 14. *Licet alicui Diacono, vel Presbytero predicare verbum Dei, absque auctoritate Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici.* 15. *Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælati, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali.* 16. *Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia, possessionatis habitualiter delinquentibus, id est ex habitu, non solum actu delinquentibus.* 17. *Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere.* 18. *Decimæ sunt puræ elemosynæ, & possunt Parochiani, propter peccata suorum Prælatorum, ad libitum suum eas auferre.* 19. *Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus.* 20. *Conferens elemosynam Fratribus, est excommunicatus eo factò.* 21. *Si aliquis ingreditur Religionem privatam qualemcumque, tam possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observationem mandatorum Dei.* 22. *Sancti instituendo Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt.* 23. *Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.* 24. *Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.* 25. *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus.* 26. *Oratio præsciti nulli valet.* 27. *Omnia de necessitate absoluta eveniunt.* Quindi Lutero imparò ad impu-

impugnare il libero arbitrio . 28. *Confirmatio juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis, propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.* Heresia di Lutero parimente, e di Calvino . 29. *Universitates, studia, Collegia, Graduationes, & Magisteria in iisdem, sunt vana Gentilitate introducta, & tantum profunt Ecclesiæ, sicut Diabolus.* 30. *Excommunicatio Papæ, vel cujuscunque Prælati, non est timenda, quia est censura Antichristi.* Così ancora Lutero . 31. *Peccant fundantes claustra, & ingredienti sunt viri diabolici.* 32. *Ditare Clerum, est contra Regulam Christi.* 33. *Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando.* 34. *Omnes de Ordine Mendicantium, sunt hæretici: & dantes eis eleemosynam, sunt excommunicati.* 35. *Ingredientes Religionem, aut aliquem Ordinem, eo ipso inhabiles sunt ad observanda divina præcepta, & per consequens ad perveniendum ad Regna Cælorum, nisi apostataverint ab eisdem.* Simili bestemmie vomitarono dalle loro bocche Lutero, e Calvino, nemici implacabili de' voti, e vita Religiosa, e primi Maestri dell' Apostasia . 36. *Papa cum omnibus Clericis suis possessionem habentibus sunt hæretici, eò quòd possessiones habent: & consentientes eis, omnes videlicet Domini Saculares, & ceteri Laici.* 37. *Ecclesia Romana est Synagoga Satanae: nec Papa est proximus, & immediatus Vicarius Christi, & Apostolorum.* Error commune à Lutero, e Calvino, e à tutta la scuola de' Moderni Novatori . 38. *Decretales Epistolæ sunt apocryphæ, & seducunt à fide Christi: & Clerici sunt stulti, qui student eas.* 39. *Imperator, & Domini Saculares sunt seducti à Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus.* 40. *Electio Papæ à Cardinalibus, à Diabolo est introducta.* 41. *Non est de necessitate salutis, credere, Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias.* In questo punto ancora Lutero, e Calvino furono VVicleffisti . 42. *Fatum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.* Errore parimente di Lutero, e di Calvino . 43. *Juramenta illicita sunt, quæ fiunt ad corroborandos humanos contractus, & commercia civilia.* 44. *Augustinus, Benedictus, & Bernardus, damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & instituerunt, & intraverunt Religiones: & sic à Papa usque ad ultimum Religiosum omnes sunt hæretici.* 45. *Omnes Religiones indifferenter introductæ sunt à Diabolo.* Così gli Articoli condannati di VVicleff. Deputarono poscia li Padri nuovi giudici per la condanna de i di lui Libri, e sentenziarono con precise parole morto VVicleff impeditente, e qualmente le ossa del di lui cadavere, se riconoscer elleno si potessero per desse dall' altre riposte nel medesimo sepolcro, si dissotterassero, e fuor del luogo sacro si gittassero, ò al vento dell' aria, ò nell' acque del Mare .

Sentenza Conci-
liare contro Vvic-
cleff.

a *Ibid.* Sess. 23.

L'Hus inclina alla
ritrattazione del-
la sua Heresia.

b Sess. 15.

Queste sacre censure, e questi formidabili risentimenti di tutto il Christianesimo contro il defunto Heresiarca, e la riferita [a] condanna di Pietro Dresdense, e di Jacobello Misniense sostenitori dell' uso necessario del Calice, furono dall' Hus apprese come forieri, e lampi di quel fulmine, che da' Padri si preparava contro di lui in quel Concilio . Onde mal sicuro della vita, e peggio agitato dalla coscienza, egli cominciò à perger orecchia sane alle ammonizioni di que' Dottori, che gli consigliavano sommissione al Concilio, ritrattazione degli errori, e riconciliazione con la Chiesa . [b] *Magister Joannes Hus, dicono gli atti Conciliari, fuit interrogatus, an vellet dictos Articulos, cioè di VVicleff, defensare, aut confiteri?*
qui

qui Magister Joannes Hus tunc submitit se determinationi Concilii; & subsequenter uno alio tempore similiter inter deputatos Nationum, & in presentia Dominorum Cameracensis & Florentinensis Cardinalium similiter respondit. E soggiunge il Cocleo in persona di Ulrico Reichental, [a] *Ulricus Reichental testis oculatus, & Civis Constantiensis affirmat, & Joannem Hus, & Hieronymum Pragensem promississe Doctoribus, qui eos in carcere visiterant, velle se, & hæreses revocare, & contrarium prædicare; ob id itaque compulsatum fuisse ter omnibus in Urbe Campanis in signum letitiæ loco cantici Te Deum laudamus. Deinde, cum celebraretur Sessio, conclusum fuisse, ut ambo retinerentur in Suevia, nec unquam reverterentur in Bohemiam, utrique autem provideretur honestè in aliquo Sueviæ Monasterio, ubi singulis daretur sumptus pro senis personis; ita tamen, ut uterque manu propria contestaretur se errasse, & à recta fide declinasse, idque scriberent ambo in lingua quoque Bohemica: illi verò dixerunt, sese facturos cætera libenter omnia, verum scripturam in Bohemiam nollent mittere. Così egli. Mà poco durò nel buon proponimento il malvaggio: ed ò che cercasse dilazioni, ò subterfugii, questa fraudolente confessione egli presentò a' Padri, in cui audacemente negò, esso essere reo degli opposti errori: Ego Joannes Hus in spe Sacerdos Jesu Christi, timens Deum offendere, & timens incidere in perjurium, nolo abjurare articulos omnes, & quemlibet ex illis, qui per falsos testes in attestationibus producti sunt contra me, quia, Deo teste, non prædicavi, neque asserui, nec eos defendi, sicut dixerunt me eos defensisse, prædicasse, & asseruisse. Item de articulis extractis de meis libellis, saltem qui sunt debitè extracti, dico, quòd quicumque ex illis includit aliquem falsum sensum, illum detestor; sed timendo offendere Deum in veritate, & contra Sanctorum sententiam dicere, non quemlibet eorum volo abjurare; & si possibile esset, quòd toti Mundo nunc vox mea pateret, sicut omne mendacium, & omne meum peccatum in die judicii patebit, libentissimè omnem falsitatem, & omnem errorem, quem unquam ad dicendum conceperim, vel dixerim, coram toto mundo revocarem. Ista dico, & scribo liberè, & voluntariè scriptum manu mea propria prima die Junii. Ma soggiunge il Cocleo, [b] *Quàm impudens fuerit ipsius Hus ad omnia serè objecta, quantumvis manifesta, & notoria, tergiversatio, inficiatio improba, excusatio calva, aut cavillatio callida, ex ipsis actis, tametsi à magno ejus amico scriptis, conjicere licebit: ubi ea de re quemdam textum historiæ, ut jacet, ex Theutonico recitaverunt; ita enim habet: Hac contentione parumper sedata, ait Cardinalis Florentinus: Magister Joannes Hus, vos benè scitis scriptum esse, quòd in ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum, & videtis quòd benè viginti testes sint contra vos, Doctores, Prælati, aliique magnæ existimationis viri, quorum nonnulli ex auditu, & communi fama, atque etiam aliqui ex propria scientia omnium justas judicant causas, & adversum vos testantur: quomodo igitur potestis contra eos omnes inficiari, aut negare? Et respondit Joannes Hus: Cum Deus mihi testis sit, & conscientia mea, quòd ego ea, quæ illi adversum me testificantur, neque prædicavi, neque docui, neque in cor meum venerunt unquam, etiamsi omnes adversarii mei contra me testificantur, quid possum? imò ad extremum non nocebit mihi. Respondit Cardinalis: Nos secundum conscientiam tuam judicare non possumus, sed secundum ea, quæ hic contra te producta, & probata sunt, & quæ tu ipse ex parte confiteris: arbitror vos velle omnes eos pro inimicis habere, qui super vos testificantur;**

a Cocleus lib. 2.
Hist. Huss.

Sua temeraria
Confessione di
Fede.

b Cocleus loc. cit.
E riprovazione
di Lilla.

& testimoniorum suorum legitimas causas ostendunt : illis certè nos credere oportet. Dixistis, Stephanum Palets vobis esse suspectum, qui tamen admodum benignè, & amicè habuit sese in illis articulis, quos è libris vestris excerptis, quos & meliores posuit, quàm habentur in libris vestris : itidem fecerant & omnes alii Doctores. Dicitis item, Cancellarium Parisiensem suspectum vobis existere, qui tamen usque adeo superexcellens Doctor est, qualis in tota Christianitate vix reperiri queat. Così il Cocleo, il quale parimente riferisce, che ammonito l' Heresiarca da Pietro de Alliaco Cardinale Arcivescovo di Cambray à sottomettersi al Concilio, [a] *Ad hæc Joannes Hus inclinato capite respondens ait, se eò venisse, non ut pertinaciter quidquam assereret, sed ut à Concilio informationem meliorem, si erraret, acciperet : cumque nonnulli dicerent, ipsum callidè loqui, quòd velit subjectus quidem esse informationi Concilii, sed non ejus sententiæ, & correctioni ; Imò, ait ipse, non solum informationi, sed & sententiæ & correctioni.* Non corrisposero però li fatti alle parole, conciosiacosache costretto egli ad abjurare, disse, non haver esso cuore da mentire, poiche importando l'abjura rivocazione del fatto, e del detto, e non havendo esso, ò fatta, ò detta cosa alcuna contro il sentimento della Chiesa, incorrerebbe certamente nella menzogna, e nello spergiuro. Cesare, che ritrovavasi presente al costituito, lepidamente, e giustamente rispose, [b] *Audi Joannes Hus, cur non vis omnes erroneos articulos abjurare, quos adversum te malè, ut tu dicis, deposuerunt testes ? Ego tamen eos abjurare volo, & abjuro jam omnes tuos errores, quòd nullum eorum tenere volo, non quòd nullum eorum tenuerim prius.* Tergiversando, com' angue, l' Heresiarca, ruppe Cesare ogni proseguimento di discorso con uno, che dimostrava, non voler intendere il contenuto, e *Ecce duæ viæ propositæ sunt tibi, dislegli risolutamente l' Imperador Sigismondo, nempe aut abjures, & revoces errores hæc condemnatos, subdasquete gratiæ Concilii ; sic fiet, ut Concilium aliquid gratiæ tibi exhibeat. Si autem dictos errores de cætero defendere volueris, Concilium, & Doctores habent jura sua, quidnam tecum finaliter agere debeant.* E nell' istesso tenore, e più diffusamente ancora replicogli Cesare un' altro giorno il gran dilemma, *Quod tibi heri dixi, nunc iterum dico : non possum sæpè repetere : etatem habes, si vis, percipe. Audis Dominos tibi duas proposuisse vias, primò, ut omnino commendes te in gratiam Concilio, & quòd citius, tantò melius, atque revoces, & abjures omnes eos articulos, qui in tuis scripti sunt libris, & alios, quos tenuisti, de quibus sufficienter convictus es testibus ; scimus enim Scripturam dicere, In ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum. Jam multi adversum te testificati sunt super quibusdam articulis, & ii sunt viri præstantes, ac docti, ac pro erroribus illis debes pœnitentiam corde contrito suscipere, secundam quod tibi Concilium proponet, & debes contra errores illos prædicare, docere, & scribere, & jurare, quòd de cætero nihil velis pertinaciter tenere, aut defendere, quod ejusmodi erroribus conforme esse queat. Si autem illos adhuc vis temerariè tenere, ac defendere, Concilium adversum te procedet juxta tenorem Sacrorum Canonum.* Così egli. Persistendo dunque nella sua ostinazione l' Heresiarca, & affermando [c] voler' esso più tosto esser mille volte vivo abruciato, che mentire al Mondo, e ritrattare, & abjurare la sua dottrina, fù egli finalmente alli sei di Luglio [d] dal Vescovo di Rige dal carcere trasportato nella Chiesa del Concilio, e quivi di nuovo ammonito à condan-

a Idem ibidem.

b Idem ibidem.

c In actis Concilii
Constant. sess. 15.

d Idem 1415.

nare

nare li tante volte condannati quarantacinque errori di VViccleff, ne' quali s' includeva gran parte della sua nuova esecrabile dottrina: mà l' Hus sempre ostinò nel rigettarne l' abjura, [a] & fatebatur se non posse illos, renitente conscientia sua, condemnare, præsertim tres istos. Silvester Papa, & Constantinus Imperator errarunt, quòd dotaverunt Ecclesiam. Item si Papa, aut Sacerdos in mortali existat peccato, non ordinat, non consecrat, nec baptizat. Item decimæ sunt puræ eleemosynæ. Surse allora il Vescovo di Laon, e con eloquente sermone detestata in generale la pervicacia della Heresia, si procedè da' Padri à una nuova condanna, prima confusamente dell' Heresie di VViccleff, e dell' Hus, e quindi poi alle particolari dell' Hus solamente, quali, oltre à quelle di VViccleff da lui sostenute, furono ristrette nel numero di trenta in quest' ordine, e tenore. [b] 1. Unica est sancta universalis Ecclesia, quæ est prædestinatorum universitas. Universalis Sancta Ecclesia tantum est una, sicut tantum est numerus unus omnium Prædestinatorum. 2. Paulus nunquam fuit membrum Diaboli, licet fecerit actus quosdam actibus Ecclesie malignantium consimiles. 3. Præsciti non sunt partes Ecclesie, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidat, eò quòd prædestinationis charitas, quæ ipsam ligat, non excidit. 4. Duæ natura divinitas, & humanitas sunt unus Christus. 5. Præscitus, etsi aliquando sit in gratia secundum præsentem justitiam, tamen nunquam est pars Sanctæ Ecclesie, & prædestinatus semper manet membrum Ecclesie, licet aliquando excidat à gratia adventitia, sed non à gratia prædestinationis. 6. Sumendo Ecclesiam pro convocatione prædestinatorum, sive sint in gratia, sive non, secundum præsentem justitiam, isto modo Ecclesia est articulus fidei. 7. Petrus non fuit, nec est caput Ecclesie Sanctæ Catholicæ. 8. Sacerdotes quomodolibet criminose viventes Sacerdotii polluant potestatem, & sicut filii infideles sentiunt infideliter de septem Sacramentis Ecclesie, de clavibus, officiis, censuris, moribus, cæremoniis, & sacris rebus Ecclesie, veneratione reliquiarum, indulgentiis, & ordinibus. 9. Papalis dignitas à Cæsare inolevit, & Papæ præfectio, & institutio à Cæsaris potentia emanavit. 10. Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quòd esset caput particularis Sanctæ Ecclesie, nec Romanus Pontifex est Caput Romanæ Ecclesie. 11. Non oportet credere, quòd iste, quicumque est particularis Romanus Pontifex, sit caput cujuscumque particularis Ecclesie sanctæ, nisi Deus eum prædestinaverit. 12. Nemo gerit vicem Christi, vel Petri, nisi sequatur eum in moribus, cum nulla alia sequela sit pertinentior, nec aliter à Deo recipiat procuratoriam potestatem, quia ad illud Officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & instituentis auctoritas. 13. Papa non est manifestus, & verus Successor Principis Apostolorum Petri, si vivit moribus contrariis Petro; & si querit avaritiam, tunc est Vicarius Judas Iscariotthis. 14. Pari evidentia Cardinales non sunt manifesti, & veri Successores Collegii aliorum Apostolorum Christi, nisi vixerint more Apostolorum, servantes consilia, & mandata Domini nostri Jesu Christi; & Doctores ponentes, quòd aliquis per censuram Ecclesiasticam emendandus, si corrigi noluerit, judicio sæculari est tradendus, pro certo sequuntur in hoc Pontifices Scribas, & Pharisæos, qui Christum nolentem eis obedire in omnibus dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipsum sæculari judicio tradiderunt, eò quòd tales sunt homicidæ graviores, quàm Pilatus. 15. Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesie præter expressam aucto.

a Cocleus loc. cit.

b In art. 1. ibid.

Enumerazione
dell' Heresie dell'
Hus.

auctoritatem Scripturae . 16. Divisio immediatè humanorum operum est , quòd sint vel virtuosa , vel vitiosa , quia si homo est vitiosus , & agat quidquam , tunc agit vitiosè : & si est virtuosus , & agat quidquam , tunc agit virtuosè ; sicut vitium , quod crimen dicitur , & sicut peccatum mortale inficit universaliter actus hominis vitiosi ; sic virtus vivificat omnes actus hominis virtuosi . 17. Sacerdos Christi vivens secundum legem ejus , & habens notitiam Scripturae , & affectum ad edificandum populum , debet prædicare , non obstante prætenfa excommunicatione . Quòd si Papa , vel aliquis Prælatas mandat Sacerdoti sic deposito non prædicare , non debet obedire subditus . 18. Quilibet prædicantis officium de mandato accipit , qui ad Sacerdotium accedit , & illud mandatum debet exequi , prætenfa excommunicatione non obstante . 19. Per censuras Ecclesiasticas excommunicationis , suspensionis , & interdicti ad sui exaltationem Clerus populum Laicalem sibi suppeditat , avaritiam multiplicat , malitiam protegit , & viam præparat Antichristo : signum autem evidens est ; quòd ab Antichristo tales procedant censure , quas vocant in processibus suis fulminationes , quibus Clerus principalissimè procedit contra illos , qui denudant nequitiam Antichristi , quam Clerus maximè pro se usurpavit . 20. Si Papa est malus , & præsertim si est præscitus , tunc ut Judas Apostolus est Diabolus , fur , & filius perditionis , & non est caput sanctæ militantis Ecclesiæ , cum nec sit membrum ejus , 21. Gratia prædestinationis est vinculum , quo Corpus Ecclesiæ , & quodlibet ejus membrum jungitur Christo capiti insolubiliter . 22. Papa , vel Prælatas malus , & præscitus , est æquivocè Pastor , & verè Fur & Latro . 23. Papa non debet dici Sanctissimus etiam secundum officium , quia aliàs Rex etiam deberet dici Sanctissimus secundum officium , & tortores , & præcones dicerentur Sancti , imò etiam Diabolus deberet dici Sanctus , cum sit officarius Dei . 24. Si Papa vivat Christo contrariè , etiam si ascenderet per ritam , & legitimam electionem secundum constitutionem humanam vulgatam , tamen aliunde ascenderet , quàm per Christum , dato etiam , quòd intraret per electionem à Deo principaliter factam ; nam Judas Ischarioth ritè , & legitimè est electus à Domino Jesu Christo ad Apostolatam , & tamen ascendit aliunde in ovile ovium . 25. Condemnatio quadragintaquinque articulorum Joannis VViccleff per Doctores facta , est irrationabilis , & iniqua , & malefacta ; & ficta est causa per eos allegata , videlicet ex eo , quòd nullus eorum sit Catholicus , sed quilibet eorum aut est hæreticus , aut erroneus , aut scandalosus . 26. Non eo ipso , quo Electores , vel major pars eorum consenserit viva voce secundum ritum hominum in personam aliquam , eo ipso illa persona est legitimè electa , vel eo ipso est verus , & manifestus Vicarius , vel Successor Petri Apostoli , vel alterius Apostoli in Officio Ecclesiastico ; unde si electores bonè , vel malè elegerint , operibus electi debemus credere , num eo ipso , quo quis copiosius operatur meritorie ad profectum Ecclesiæ , habet à Deo ad hoc copiosius potestatem . 27. Non est scintilla apparentiæ , quòd oporteat esse unum caput in spiritualibus , regens Ecclesiam , quod semper cum ipsa militante Ecclesiæ conversetur . 28. Christus sine talibus capitibus monstruosis , per suos veraces Discipulos , sparsos per orbem terrarum , melius suam Ecclesiam regularet . 29. Apostoli , & fideles Sacerdotes Domini , strenuè in necessariis ad salutem regularunt Ecclesiam , autequam Papæ officium fuerit introductum , sic facerent deficiente , per summè possibile , Papa , usque ad diem Judicii . 30. Nullus est Dominus Civilis , nullus est Prælatas , nullus est

est Episcopus, dum est in peccato mortali. Così l'Heresia di Gio: Hus: non senza nostra gran maraviglia nel considerare, quanto col mondo si sia invecchiata la malizia negli huomini, che se i massimi Heresiarchi de' primi Secoli Sabellio, Arrio, Nestorio, Eutyche, e Pelagio furono Heresiarchi di un solo errore, li moderni presentemente sono di mille. Condannate l'heresia, e [a] *Reperto Joannem Hus remanere in perversitate sua, & dicentem, quòd propter homines, quos docuit de opposito, non vellet abjurare, sed millesies comburi, quia per ejus abjuratorem generaretur scandalum illis, quos docuit de opposito*, si venne alla condanna della persona, il cui principal tenore fù il seguente, *Præfatum Jo. Hus hæreticum fuisse, & esse hæc Sancta Synodus pronunciat, & tanquam hæreticum judicandum, & condemnandum fore judicat, & condemnat per præsentem, dictamque appellationem tanquam injuriosam, & scandalosam, & illusoriam jurisdictionis Ecclesiasticæ reprobando, ipsumque Joannem Hus populum Christianum maxime in Regno Bohemiæ in prædicationibus suis publicis, & scripturis per eum compilatis seduxisse, ac ejusdem populi Christiani non veracem prædicatorem Evangelii Christi secundum expositionem Sanctorum Doctorum, sed fuisse veriùs seductorem. Verùm quia per ea, quæ hæc sacrosancta Synodus vidit, & audivit, cognovit eundem Joannem Hus pertinacem, & incorrigibilem, & adedò totaliter, quòd non cupiebat ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redire, neque hæreses, & errores per eum publicè defensatos, & prædicatos velle abjurare; idcirco hoc sacrum Concilium Constantiense eundem Joannem Hus ab ordine Sacerdotii, & aliis ordinibus, quibus existit insignitus, deponendum, & degradandum fore declarat, & decernit, committens nihilominus reverendis in Christo Patribus Archiepiscopo Mediolanensi, Feltrensi, Astensi, Alexandrino, Bagarensi, & Vaurensi Episcopis, ut in præsentia hujus sacrosanctæ Synodi dictam degradationem, secundum quòd ordo juris requirit, debitè exequantur. Hæc Sancta Synodus Constantiensis Joannem Hus, attento quòd Ecclesia Dei non habeat ultra quid gerere valeat, iudicio seculari relinquere, & ipsum Curie seculari relinquendum fore decernit. Così gli atti Conciliari.*

a *Ibidem*
Sentenza horribile di morte contro l'Hus.

In esecuzione dunque della pronunciata formidabile sentenza, l'Arcivescovo [b] di Milano, e li Vescovi di Costanza, e Bagnarea spogliarono delli paramenti Sacerdotali l'infelice Giovanni, degradandolo dall'esercizio del Sacerdozio con le parole, e riti prescritti nel Pontificale Romano, e consegnandolo quindi al braccio secolare, acciò Cesare di lui dasse esempio tremendo di giustizia à tutto il mondo. Allora l'Imperador Sigifmondo rivolto al Duca di Baviera, che quivi assisteva al suo ufficio col pomo d'oro in mano, [c] *Vade, dislegli, recipe eum*; e ricevello il Duca con una mano, e con l'altra presentollo al Carnefice, che rasigli prima tutti li capelli della testa, sopra la testa gli pose un'alta Mitra di carta, in cui à gran lettere stavano incise queste parole, *Hic est Heresiarcha*. Dal luogo del Concilio condusselo la sbirraglia al luogo del supplicio, e nel condurlo, veggendo egli avanti le porte del Tempio li suoi libri, che per comandamento de' Padri ardevano nel fuoco, sfarzosamente sorrise; anzi diceasi, che avvicinandosi al patibolo, nello scorgere il palo, à cui egli doveva essere assiso per bruciar vivo, con affettata leggiadria ai Manigoldi diceasi, [d] *Hodie Anserem assatis, centum ab hinc annis niveus Cygnus veniet, quem occidere non valebitis*. Qual diabolico Vaticinio, se pur egli è

b *Ibidem*

Esecuzione di essa.

c *Ibidem*

d *Apud Nat. Alex. sec. 15. c. 12. art. 1. paragr. 3. in fine.*

a *Ibidem.*b Die 6. Julii
1415.c *Apud Cocleum*
lib. 3.

vero, parve poi adempito in Lutero chiamato da' Luterani *Niveus Cygnus*. Giunto al palo, con allegro, e fastoso volto intonò il Salmo trigesimo: *In te Domine speravi*, e il cinquantesimo: *Miserere mei Deus*, replicando più volte il versetto: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; nel qual canto denudatolo il Carnefice delle vesti laicali, legategli dietro la schiena ambe le mani, al preparato palo l'affilìe, à cui d'intorno già disposta scorgevasi materia pronta all'incendio. Accostoglisi allora con Christiana pietà il Duca di Baviera, & il Signor de Pappenheim, [a] *admonentes eum, ut adhuc revocaret, ac sua parceret vitæ*: Mà tutto in vano; replicando egli sempre, voler mille volte arder vivo, e bruciare, che una sol volta abjurare; onde acceso il fuoco, e cominciando, com'egli voleva, ad arder vivo, fù inteso ad alta voce esclamare, *Jesu Christe, fili Dei vivi, miserere mei*: e fra tante parole morendo [b] da Diavolo ne fù ingombrata la vista dalle fiamme, e dal fumo, fra le quali rinvenute le ceneri, furono incontanente gittate nel Rheno, acciò elleno non rimanessero in pregio di reliquie a' suoi seguaci, per inganno de' quali volle l'Hus nella sua morte con lacrimevole ostentazione finger santità, costanza, e religione. Il che vien prolissamente considerato dal tante volte citato Cocleo con questa degna riflessione, *Ante ipsum, cioè avanti Giovanni Hus, erat in Regno Bohemiae unus in Christo populus, id ipsum dicebant omnes, idem de fide, & religione sapiebant omnes, in eodem sensu de Christo, & Sanctis ejus consentiebant omnes, idem erat per omnes Ecclesias ubique ritus, una fides, eadem caeremonia, eadem Sacramenta: Hus verò pulcherrimam illam unitatem ita scidit, ac dispersit, ut in hodiernum usque diem miseranda permaneat in Bohemica gente divisio. Est autem divisio illa tam grande scelus, & immanis culpa, ut vel mille rogi, aut mortes hanc maculam eluere, aut expurgare nequeant. Si ergo Hus opera illa non fittè in hypocrisi propter vanam gloriam, sed verè, & ex animo, & cordis devotione fecit, miserabilis profectò est sua infelicitate, quòd tam multa, & gravia pertulit frustra, dum miserè à Vnicclepho deceptus putaret se benè agere in tanto divisionis scelere: sin verò fittè, & in hypocrisi sic fecit, sive ut laudem, & vanam gloriam captaret, ut ab hominibus videretur constans vir, aut Sanctus, ac Martyr Christi, justam recepit fictionis mercedem: sive ut per hæc sectam suam in sua doctrina, & in odio contra Clerum confortaret, dignum nequitiae exitum invenit. Quocumque autem fecit, & passus est animo, culpa aeternæ mortis ei semper adhaeret; nam sive verè, sive fittè sic fecit, pertinax in sensu suo, & in divisionis scelere in mortem usque permansit, peccans per hoc in Spiritum Sanctum finali impænitentia. Nullam igitur spem salutis ipse sibi reliquit. Così il Cocleo Autor Cattolico, e degno non men di porger fede, che di riceverla: ed in questi sentimenti medesimi si stesero à lungo li Padri di Costanza scrivendo eglino di questo avvenimento pochi giorni doppo il seguito supplicio al Vescovo, e Clero di Uratislavia, [c] *Sciant igitur, si qui ausu temerario hanc nostram sententiam Deo gratissimam, totique Christiano populo salutarem, quoquomodo tentaverint impugnare, ac in eadem damnatissima hæresi perstiterint, aut persistentes in ea ierint, aut quomodolibet defenderrint, ultra divinam vindictam, quam debent verisimiliter expectare, nos in eosdem debito modo juxta sanctiones Canonicas processuros, ut sictalium correctio aliis transeat in exemplum. Così eglino. E quanto si affaticasse il Concilio per ridurre in cenere, & estermiar dal mondo non solamente le*
ossa,*

ossa, mà l'Heresia di Giovanni Hus, appresso li Bohemi particolarmente, che irritati dalla obbrobriosa morte del loro connazionale, di già sotto risolti Capi machinavano quelle ribellioni, e guerre, che à suo [a] luogo descriveremo, rendesi chiaro dalla lettera circolare, che scrissero i Padri à tutte le Chiese del mondo, la cui notizia noi [*] indichiamo in questo margine. Mà se il Concilio citò li rei, l'Imperadore [b] procedè con le minacce di una generale Cruciatà per togliere dalla Bohemia quegli heretici, che da quel Regno preparavano la sconvoluzione di tutto il Christianesimo. De' quali successi in altro [c] più opportuno luogo faremo proporzionata, e degna menzione.

Mà dal supplicio di un Heresiarca passiamo all'altro di un nuovo Heresiarca, cioè da quello di Giovanni Hus à quello di Girolamo di Praga, il quale può più tosto dirsi compagno, che seguace dell'Hus, ò se ne riguarda la dottrina, ò se ne abomina la empietà, ò se ne consideri la pertinacia. Era egli laico, come [d] si disse, perversito prima dai libri di Vviccleff, e poi dagl' insegnamenti dell'Hus, la cui setta, dogmi, religione, e persona ancora tenacemente egli seguiva con tanta passione d'impegno, che non volendo ubidire alla citazione, ch' egli hebbe di comparire al Concilio, prontamente colà portossi alla notizia, che poi egli ricevè della carcerazione dell'Hus, per sostenere l'amico, e nella difesa degli errori, e nella compagnia de' travagli. Nulladimeno com' egli venne nascostamente, così secretamente si partì, contentandosi dello sfogo, che inutilmente diede alla sua passione, con lasciar affisso un gran cartello alla porta della Chiesa Cathedralè, nel quale egli ripigliava d'ingiusto il Concilio, ed esaltava per Cattolica, e sana la dottrina dell'Hus. Mà nel suo ritorno in Bohemia preso dalle guardie Imperiali, suo mal grado, rientrò in Costanza, & assicurato in un Monasterio della Svevia, tosto depose la sua affettata intrepidezza, atterrito al supplicio dell'amico, che servì à lui per ravvedimento, benchè efimero, de' suoi errori. Poiche introdotto nel confesso de' Padri, doppo eloquente concione, in cui egli significò haver esso errato non ingannatore, mà ingannato, questa confessione pubblicò della sua fede: [e] *Ego Hieronymus de Praga artium liberalium Magister, cognoscens veram Catholicam Ecclesiam, & Apostolicam fidem, anathematizo omnem hæresim, & præcipuè eam, de qua hætenus infamatus fui, & quam præteritis temporibus dogmatizaverunt, & tenuerunt Joannes Vviccliff, & Joannes Hus in suis opusculis, libellis, seu sermonibus ad clerum, & ad populum; propter quam causam prædicti cum suis dogmatibus, & erroribus damnati sunt ab hac Constantiensi Synodo tanquam hæretici, & eorum doctrina prædicta similiter damnata, maximè in nonnullis articulis expressis in sententiis per hoc Sacrum Concilium contra ipsos latis: Consentio autem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & huic Sacro Concilio, & ore, ac corde profiteor in omnibus, & per omnia, & præsertim de clavibus, Sacramentis, ordinibus, officiis, & censuris Ecclesiasticis, indulgentiis, & reliquiis Sanctorum, & Ecclesiastica libertate, ac etiam de cæremoniis, & aliis omnibus ad religionem Christianam pertinentibus, prout ipsa Romana Ecclesia, & Apostolica Sedes, & hoc Sacrum Concilium profitentur, & specialiter quòd prædictorum articulorum plures sunt notoriè hæretici, & dudum à Sanctis Patribus reprobati, quidam verò etiam piarum aurium offensivi, & ipsorum nonnulli temerarii, & seditiosi, & pro talibus fuerunt prædicti articuli per hoc Sacrum Concilium nuper condemnati,*

^a Vedi il Pontif. di Martino V.

^{*} Vide Reyn. ann. 1416. n.8.

^b Abud Caclam hist. Huss. lib.4.

^c Vedi il Pontif. di Martino V.

Girolamo di Praga, suo processo, heresia, e morte.

^d Vedi il Pontif. di Gregor. XII. tom.4. pag.11.

^e Ex actis Conc. sess. 19. Sua Santa Confessione di fede.

to, & inhibitum omnibus, & singulis Catholicis sub anathematis interminatione, ne de cetero dictos articulos, seu eorum aliquem aliquis predicare, dogmatizare, vel tenere præsumeret. Così egli, che dichiarossi ancora di haver' esso adherito all' Hus, malamente persuaso dalla di lui apparente buona vita, e dottrina; mà hor' che il Sacro Concilio haveva disgregate le tenebre dalla luce, e la zizania dal grano, ancor' esso sottomettevasi alle decisioni de' Padri, alla condanna del reo, e prometteva perseveranza finale ne' sentimenti, e dogmi della Chiesa. Con la medesima humiliazione di atti, e di parole egli domandò perdono ai Padri, di haver' esso asserito, *Quòd Ecclesie triumphanti fidem tribuisset*, come se i Beati nel Cielo havessero bisogno di credere ciò, ch' essi vedevano: ed havendo egli nelle scuole di Praga in difesa della opinione degli Universalisti reali introdotta una figura triangolare, che chiamava *Scutum fidei*, spiegò il suo senso in sentimento così Cattolico, che pareva, ch' egli in quel triangolo adombrar' volesse la Divina Essenza in trè Persone. Qual articolo asseriva *Catholicae veritatis clypeus, & fundamentum*: e tutto l'esposto di sua propria mano egli scrisse, e sottoscrisse.

a *Lactantius lib. 6.*
Suo fingimento,
inganno, & em-
pietà.

b *Ann. 1415.*

Mà [a] *Utinam tam facile esset præstare, quàm facile est simulare bonitatem!* Poiche non sì tosto egli dichiarossi finto Cattolico, che i Padri del Concilio lo pronunciarono vero Heretico, formandone un lungo processo, in cui egli fù provato ingannatore, e fraudolente insieme, & Herefiarca. Fins' [b] egli, come l'Hus, un palliato ravvedimento, che in lui procedè da un vero terrore del prossimo supplicio; e mal' s' avvide il miserabile, quanto in vano cerchi la malizia humana ingannar l'alta Potenza di Dio nella sua Chiesa. Poiche surse contro lui il Promotor del Concilio, e proponendo a' Padri, che se il Pragense quindi libero usciva dalle carceri di Costanza, haverebbe egli sconvolto il Christianesimo con heresia più furiosa, che l'antica Arriana, incontanente ripigliollo di mille esecrandi eccessi, che non così facilmente purgar' potevansi con semplice ritrattazione, proferita da una bocca di stomaco infetto avvelenato: E i capi di Heresia, e i fatti scandalosi, di cui il Promotore incolpollo, furono tanti, e tali, che renderebbono pregio all' Opera il tralasciarne il racconto, se il racconto di essi non ridondasse egualmente in informazione del Lettore, in obbrobrio dell' heresia, e in gloria della Chiesa, che si ben seppe scoprire, condannare, e castigare non solamente gli errori correnti de' Vviccesisti, & Hussiti di questo Secolo, mà i futuri ancora de' Luterani, che infuriarono nel futuro. Fù primieramente [c] dunque Girolamo di Praga ripigliato, che dalle carceri di Vienna, nelle quali egli era stato rinchiuso per quella di heresia, nascostamente fosse fuggito, benchè con giuramento obbligato di attendere in esse la sentenza della Chiesa: che scomunicato dall' Arcivescovo di Praga, avesse dispregiate le fulminate censure: che molte satire, e famosi libelli contro il Papa, contro l' Arcivescovo Sbincone, e generalmente contro tutti gli Ecclesiastici Prelati composti, e divulgati avesse: che nel giorno Anniversario di S. Venceslao Martire, nella Chiesa entrassè de' Frati Carmelitani, e fuori di essa ne gittassè le sacre Reliquie, e'l Predicatore legassè con funi, un Carmelita schiaffeggiassè, & un Domenicano nel fiume precipitassè: che nella Polonia, Moravia, e Bohemia tumulti, e sedizioni eccitati havessè contro il Magistrato Laico, & Ecclesiastico, e nella Lithuania predicati, e sostenuti li quarantacinque arti-

c *Omnia hæc ex-
rant in actis Conc.
die 26. Aprilis
1416. qua referit
Rayn. an. cit. n. 13.
& seq.*

articoli condannati di Vviccleff, e preferita la Chiesa Scismatica alla Romana, che sempre con Heretici conversato fosse, nelle loro Chiese entrato, e la dottrina di Vviccleff, e dell' Hus in ogni luogo, e tempo difesa, che in Parigi, Colonia, & Heidelbergh molt' heresie publicate avesse contro il Misterio della Santissima Trinità, e daper tutto con se portata la Imagine di Vviccleff con diadema attorno di Santo, e che in fine con horrida, e sacrilega rimembranza, *Christi imaginem sceleratissimè stercore fœdasset*. Mà gli atti allegati del Concilio più individualmente n'enumerano l'enormità, e l'heresie in questo tenore, *Quòd in Sacramento Altaris post Consecrationem remaneat panis materialis. Item, quòd panis non transubstantiatur in Corpus Christi in Sacramento principaliter, & corporaliter, sed ut signatum in signo; & ad sic credendum induxit, & seduxit quamplures, qui adhuc damnabiliter in dicto errore perseverant: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd in Hostia, sive Sacramento Altaris non est verè Christus. E qui tralasciate molte di lui dispregievoli arguzie, degne di un Celso, e di un Porfirio, così si soggiunge: Item, quòd ad firmandum doctrinam damnatam dicti Joannis Vviccleff, & confundendum Catholicam fidem, de annis, & mensibus, ac diebus, ut supra, dixit, asseruit, docuit, ac publicè prædicavit, quòd nullus, quantum ad triumphum Martyris, seu aureolam Confessorum, atque Virginum, in cælis coronabitur, nisi credat, teneat, menteque, & ore confiteatur fidem, & doctrinam, quam dictus Joannes Vviccleff scripsit, docuit, atque prædicavit, & in suis libris, & opusculis continetur, nec extra illam est vera doctrina: & ita fuit verum, publicum, notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus sentiens Sacerdotes, & alios literatos sibi contrarios in supra proximo errore, ad hoc ut suam hæresim executioni demandare posset, errores erroribus accumulavit, & de novo tenuit, & asseruit, quòd virgines, & viduæ, imò cujuscumque status, atque sexus rustici, atque plebeji, doctrinam dicti Vviccleff credendo, & veraciter defendendo, & realiter impugnando ea, quæ in studio Oxoniensi, & synodo Cantuariensi, in studio Pragensi, & synodo Pragensi, & Sancto Romano Concilio generali sunt successivis temporibus in contrarium condemnata, post hanc vitam in cælis triumphatores repromisit; & ita fuit publicatum, & notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus per executionem suæ furiositatis in vulgari Bohemico fecit, seu fieri procuravit cantilenas, & carmina continentes in sensu, & effectu verba Canonis constituta, & ordinata ad consecrationem Christi, quas mechanici didicerunt, & eas cantant, & cum illis dicunt se posse conficere Corpus Christi, quod perficere attentant de diversis horis; propter quod invaluit pessimus error, & maxima commotio contra Sacerdotes, & illos de Clero in partibus Bohemiæ, & partibus circumvicinis: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus ad confirmationem suorum errorum, & hæresum, ut prædictos Laicos in suo pertinaci errore confirmaret, & ut se habiliores, & digniores reputarent ad præmissa, instruxit, quantum potuit, plurimos, & cantilenas confinxit, & composuit, in quibus textum Bibliæ, & Sacræ Scripturæ expressit, & capitula annotavit, ut ipsi soli videantur, & non Ecclesia Romana, neque alii de Clero Sacram Scripturam intelligere, quæ ad confusionem illorum de Ecclesia, quando placet eis, publicè de die, & de nocte manifestè decantant. Item, quòd idem Hieronymus, postquam diversos laicos verba consecrationis,*

& cantilenas hujusmodi docuit, tenuit, dixit, & prædicavit, asseruit, quòd Laici utriusque sexus, videlicet viri, & mulieres de secta Vviccleffistarum existentes, & doctrinam Vviccleff firmiter devotè tenentes, possunt conficere Corpus Christi, baptizare, confessiones audire, atque alia quæcumque Ecclesiastica Sacramenta conferre, dummodò proferant verba apta, & ordinata ad consecrationem, & Sacramentorum collationem: & quòd talia Sacramenta fiant tantæ efficaciam, & virtutis, ac si per Sacerdotes juxta formam Ecclesiæ conficerentur, & conferrentur, per hanc damnabilem hæresim volens taliter enervare potestatem, & auctoritatem Ecclesiæ in damnationem animarum: ex hoc & Corpus Christi posse confici per eos, quandocumque vellent, & quacumque hora, etiam asseruit, & publicè dixit; & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus de anno Domini 1409. die Dominica proxima post Festum Assumptionis Mariæ Virginis, in civitate Pragensi, & diversis aliis locis, & specialiter in Capella Bethleheim nuncupata, prædicavit, docuit, & asseruit similem hæresim, quam tenuit Joannes Hus, videlicet quòd excommunicatio Papæ, Episcopi, vel cujuscumque alterius ministri Ecclesiæ, non sit timenda, nec curandum de ea, nisi de quo constaret excommunicatum priùs esse à Deo, ac propterea excommunicationes latas in loco Pragensi contra defendentes doctrinam Vviccleff, & interdictum in loco appositum auctoritate Apostolica in nullo esse tenendum: neque de excommunicatione curandum, quia nec Papæ, nec alicui alteri ministro Ecclesiæ erat, neque unquam fuerat talis, neque tanta potestas attributa à Deo; & propter hoc de factò in pluribus locis, & Civitatibus Diocesis Pragensis fuerunt compulsi Presbyteri, & Sacerdotes per potentiam laicalem celebrare, & divina ministrare, non obstante interdictò, auctoritate Apostolica posito, in civitate Pragensi: & ita fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item dixit, & prædicavit prædictus Hieronymus in sua nequitia persistens, & errores Vviccleff, & Joannis Hus seminando, & defendendo, quòd nulla potestas dandi indulgentias residet apud Papam, neque Episcopos; quòdque literis Apostolicis, neque Episcoporum, continentibus indulgentias, nulla fides sit adhibenda; & quòd indulgentiæ tales de nihilo proficiunt; prædicantesque indulgentias impedivit, & desistere fecit, quando præsens fuit, prout de anno Domini 1412. & de mense Augusti in Oppido Nova Domo Pragensis Diocesis &c. Quindi proseguiscono gli atti, rammemorando i di lui eccessi, allor quando egli con armi alla mano perseguitò, e pose in fuga li Predicatori delle Indulgenze, inseguendoli poscia con gl' improperii d' impostori, e temerarii, e chiamando il Pontefice bugiardo, heretico, & usurario delle cose sacre, e profane: e sieguono poscia: Item, quòd idem Hieronymus publicè asseruit, & dixit in contemptum clavium, & Sedis Apostolicæ, quòd Bullis Papalibus non esset credendum, quia nullæ essent, nec etiam Papa posset Indulgentias aliquas dare, aut concedere; & hoc in contemptum, & vilipendium Sedis Apostolicæ, & etiam Romanæ Curie, cujus caput est Papa: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium, Item, quòd dictus Hieronymus dixit, tenuit, & asseruit tam in Civitate, & Diocesi Pragensi, quàm extrà, contra determinationem Ecclesiæ, quòd licitum est cuique laico literato, vel aliàs intelligenti, ubique, & quolibet loco, sive in Ecclesia, sive extrà, & sine Papæ, & Episcopi, Curati, aut cujuscumque alterius licentia prædicare verbum Dei, prout idem Hieronymus

mus pluries in diversis diœcesibus, & regnis fecit publicè, tam in Bohemia, quàm in Moravia, cum longa barba publicè, & notoriè, laicus existens, verbum Dei prædicans sine cujuscumque Episcopi, vel alterius presbyteri licentia, eò quòd videntur licentiati à Deo vocati, aut missi: & sic fuit, & est verum, & manifestum. Item, quòd idem Hieronymus in Hungaria, in Budacoram Serenissimo Principe, & Domino Sigismundo Romanorum, & Hungariæ Rege, in Capella regia Castri Budensis de anno Domini 1410. in Cœna Domini, laicus existens, & in habitu laicali cum longa barba, in præsentia Domini Regis, & multorum RR. Patrum Episcoporum, & aliorum Prælatorum, & etiam aliorum diversorum statuum, supra, & infra scripta, ac multa alia scandalosa, & erronea in fide, & etiam hæretica de Sacramento Altaris, & alia contra statutum Ecclesiasticum, & piarum aurium offensiva, ex quibus possent sequi seditiones, & commotiones populares contra Clerum per Dominos temporales, nulla potestate suffultus, sed errores Joannis Wiccleff publicè prædicavit, & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd propter præmissa prædictus Dominus Rex fecit dictum Hieronymum capi, & eum Domino Strigoniensi captivum præsentari, & sic fuit, & est verum, publicum, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus Indulgentiarum prædicationem impedivit, quando præsens fuit, & quando præsens non esset, deputavit certos prætenso laicos, qui discurrebant per Ecclesias civitatis Pragensis, dum ibi sermocinaretur, & prædicationem Indulgentiarum impediverunt, & turbaverunt, de mandato, & inductione dicti Hieronymi clamantes, & dicentes, Dictos prædicatores esse mendaces, deceptores, & seductores illorum de populo; quæ quidem Indulgentiæ, ut dicti laici publicè asserebant, non proficiebant in aliquo populo Christiano: & sic fuit, & est verum. Item, quòd dictus Hieronymus pro executione suæ furiositatis, præmissis malis non contentus, sed pejora malis accumulando, de anno Domini 1411. feria tertia infra octavam Pentecostes literas Apostolicas, Indulgentias continentis, exhortatorias ad pia, & meritoria opera, fecit capi, ac recipi in quodam curru cum meretricibus, quibus hujusmodi Bullæ ad mammillas appendebantur, & procuravit palam, ac publicè de minori Civitate, & per antiquam civitatem Pragensem duci, circumstantibus juxta currum Wiccleffitis armatis cum fustibus, & gladiis juxta ipsius Hieronymi ordinationem clamantibus, & præconizantibus, quòd Bullas, & literas unius hæretici, & ruffiani ducerent ad comburendum: & sic in nova civitate Pragensi in platea prope mediastinum, tamquam hæreticas, & velut continentis errores juxta sententiam Joannis Wiccleff, & Joannis Hus hæreticorum, eas publicè comburi fecit, seu fieri procuravit, & disposuit: & sic fuit, & est verum, publicum, notorium, & manifestum. Item, quòd dictus Hieronymus, in sua perfidia persistendo, dixit, & asseruit, & publicè prædicavit, suscitando errorem aliàs per Ecclesiam damnatum, quòd imagines ad representationem Christi, effigies Crucis, Virginsque gloriose, vel cujuscumque alterius Sancti canonizati in Ecclesiis, nec in aliis locis non sunt pingendæ, nec ullatenus venerandæ, sed hoc facere est hæreticum; non attendens, quòd Ecclesia talia voluit fieri, ut per objectum talium imaginum representantium Sanctum, in cujus memoriam pictæ sunt, moverentur interiores potentie, & excitarentur ad devotionem, & quòd sunt scripturæ laicorum, maxime forma vivificæ crucis, qua terretur demon, & procul fugit. Item, quòd dictus Hieronymus sperabat, ut verisimiliter crederetur,

posse divertere populos à continuatione, & visitatione Ecclesiarum, detestando, & condemnando imagines Sanctorum, credens etiam per hoc, quòd ipsum libentiùs sequerentur, & audirent doctrinam ejus: & videns, quòd per hoc non proficeret, quadam die de mense Martii, anni videlicet 1415. accessit ad Monasterium Fratrum Minorum Sancti Jacobi in majori civitate Pragensi, & imaginem Crucifixi ligneam extra Ecclesiam in angulo ex opposito Domus S. Kreisse, ad quam consuevit esse cursus hominum causa devotionis ob memoriam passionis Christi, invasit, & insultavit in eam, & stercorebus humanis, & vilitatibus undique maculavit, dicendo, hæreticum esse depingere imaginem Crucifixi, & cujuscumque alterius Sancti; per quod fuerunt quamplurimi multum scandalizati, & sic fuit, & est verum. Mà il medesimo Girolamo, che tanto aborriva le Sacre Imagini, egli poi adorava quella di Vviccleff dipinto con diadema di luce, e di splendori. Onde quindi deducasi, con quale animo egl' intraprendesse tali cose: Et illud idem voluit, & disposuit fieri dictus Hieronymus de anno prædicto die sabbati proximo ante Dominicam, Domine ne longè, in dicto Monasterio S. Jacobi per quemdam fabrum Vviccleffistam de nova civitate Pragensi de Portziez, qui accedens prædictam imaginem Crucifixi cum stercorebus humanis fœdavit infra sermonem, dicendo, hæreticum esse depingere imaginem Crucifixi; per quod fuerunt quamplurimi astantes multum scandalizati: qui quidem laicus fuit ibidem publicè detentus, & recognovit, quòd ex inductione dicti Hieronymi facere voluit: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Et illud idem fecit, & procuravit fieri dictus Hieronymus in die Veneris sancti in Monasterio B. Mariæ in Arena in civitate nova Pragensi per quemdam laicum sectæ Vviccleffistarum, qui crucem, coram qua sancta crux sub effigie prædictæ ipsius venerabatur, stercorebus deturpavit, ac totaliter maculavit: & ita est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus, persistendo in erroribus Vviccleffistis, specialiter Joannis Hus damnatis, & eos defendendo, dixit, asseruit, & prædicavit, quòd nullo modo Reliquiæ Sanctorum sunt reverendæ, nec adorandæ: & hoc pluries, & sæpè, ac etiam publicè, & notanter in civitate Pragensi, in cujus Cathedrali Ecclesia velum, & peplum Virginis gloriosæ habetur, ac reverenter veneratur à Christi fidelibus, dixit, quòd non plusquam cutis illius asini, in quo Christus insidebat, debeat in reverentia haberi: & de mense Septembris anni 1412. in die S. Venceslai in Monasterio prædicto S. Mariæ in Arena ipse, & quidam laici Vviccleffistarum quasdam reliquias repositas in quodam Altari, de facto extraxerunt, & ad terram viliter projecerunt, pedibus conculcando: & asseruit idem Hieronymus, & publicè tenuit, quòd venerari, & adorare Reliquias Sanctorum, aut eas adornare auro, vel argento, est hæreticum, quòd fuit, & est in enervationem fidei, & destructionem Religionis Christianæ, & in scandalum totius Ecclesiæ: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item, quòd dictus Hieronymus tenuit, asseruit, & dixit, ac prædicavit, veram Ecclesiam Catholicam esse apud observantes sectam, & doctrinam Vviccleffistarum, & Joannis Hus; quòdque illi, qui pro sustinendo, & defendendo dictam doctrinam moriuntur, sunt veri, & gloriosi Martyres Christi: & propterea tres nequissimos viros dicto, factoque obstinatos in ea decapitados in Praga de anno Domini 1412. de mense Junii, Hieronymus cum suis sequacibus, cum aromatis, & incenso ad tumultum fecit, seu procuravit, portari processionaliter cantando: Isti sunt sancti, qui pro testamen-

to Dei sua corpora tradiderunt ad supplicia, ad firmandum per hoc hereticos illius sectæ in eorum errore, & perfidia: & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item quod dictus Hieronymus in crastinum tumulationis dictorum hereticorum in Capella dicta Bethlehem à multitudine illius sectæ cantari procuravit, & fecit pro eorum memoria Missam de Martyribus, & incœpit officium, Gaudeamus, & subjunxit, In honorem Sanctorum Martyrum, de quorum effusione sanguinis gaudent Angeli; crimen crimini damnabilissimè adjungendo, videlicet idololatriæ, & sic venerando sacrilegos damnatissimos, & usurpando auctoritatem Sedis Apostolicæ, sine cuius auctoritate, & approbatione nullus pro Sancto debet haberi, vel venerari; & in tantum excitavit rabiem virorum, & mulierum illius sectæ, quod per quatuordecim dies, vel circiter, successivè, post decapitationem predictorum, singulis diebus erat concursus quadraginta, aut quinquaginta venientium ad prætorium dictæ Civitatis Pragensis prope locum, in quo fuerunt, dicentes quod veri Martyres erant, & pro vera Christi fide mortui, parati similem mortem subire pro eadem fide, ut dicebant; ex quo fuit grave scandalum contra fideles Catholicos, & horror maximus, atque turbatio in Civitate Pragensi exorta: & sic fuit, & est verum, publicum, notorium, & manifestum. Così l'Heresie, e le sceleratezze di Girolamo di Praga.

Formato, e provato l'horrido processo, ne fù al Reo [a] contestato il tenore nel publico Concilio, e senza pena di contradizione fù da lui il tutto approvato, e confessato, francamente asserendo, haver' esso abjurati gli errori di Vviccleff, e dell' Hus *incendii metu, & non conscientia*, essendo ch' esso era risoluto di voler' loro adherire sin' alla morte. Negò egli solamente di approvare le opinioni di Vviccleff circa il Sacramento dell' Altare, onde dicono gli atti [b] citati, che *Hieronymus de Sacramento Altaris, & transubstantiatione panis in corpus professus est, se tenere, & credere, quod Ecclesia tenet, dicens, se plus credere Augustino, & cæteris Ecclesiæ Doctoribus, quàm Joanni Vviccleff, & Joanni Hus: & al Vescovo di Lodi, che ripigliollo di ostinazione, e di perfidia, nel rigettar, ch' egli faceva le ceremonie, eriti della Chiesa, francamente rispose, Esso non negarne alcuno, e confessò, Indulgentias Papæ, & Cardinalium, esse ritè datas, & concessas, & fieri posse. Sed indulgentias emptas, prout Papa communiter mittit quæstuarios suos ad partes alienas, ad extorquendum denarios S. Petri, qui communiter quæstuarii emunt primò à Papa ad extorquendum majores summas, & deinde prædicant illas in partibus, in quibus eorum quæstus fieri debet, quod illæ indulgentiæ non sunt indulgentiæ, sed abusiones indulgentiarum.* Così gli Atti: mà li Padri non considerato il primo buono frà tanto male susseguente procederono alla condanna formale, che fù pronuntiata, e stesa in questo tenore: [c] *Sancta Synodus eundem Hieronymum palmitem putridam, aridum, in vite non manentem, foras mittendum decernit, ipsumque hereticum, & in heresim relapsum, excommunicatum, anathematizatum pronuntiat, & declarat, atque damnat:* e così condannato, fù Girolamo di Praga da' Padri consegnato al braccio Secolare, che ne prese di lui [d] in quell' istesso giorno il meritato castigo del fuoco. Nel condursi al luogo del supplicio, interrogato da un' amico: [e] *Quid sentiret de Sacramento?* ad alta voce egli rispose, *A natura panem: in consecratione, & post, verum Christi Corpus, & reliqua secundum fidem:* e re-

a *Scff. 21.*

Sua sentenza sopra la realtà del Sacramento.

b *Apud Rayn. ann. 1416. n. 21.*

E sopra le indulgenze, & altre ceremonie, e riti della Chiesa Cattolica.

Sua condanna.

c *In actis apud Rayn. ann. 1416. n. 21.*

d *Die 30. Maii hora 10. ann. 1416.*
e *Poggius Florent. in epist. ad Leonardum Aret. pag. 116.*

E morte.

pli-

^a Niem. in vita
Io. XXIII.

plicandogli un' altro degli astanti, *At qui ajunt, te dixisse, post consecrationem remanere panem, egli forridendo di nuovo rispose, Cum ad Pastorem remanet, remanet panis.* [a] Tandem, soggiunge il Niemio, *ipse Hieronymus dignis digna recipiens, hic finaliter condemnatus de heresi, & etiam curiæ seculari traditus, & ipso die, qui fuit Sabbati 30. Mensis Maji hora 10. spiritum igne combustus miser efflavit: & dum ligatus duceretur ad mortem, cantavit publicè Symbolum, videlicet: Credo in unum Deum &c. licet tardè, & concinnè loquebatur, quousque decessit, sed os ad loquendum potuit aperire, obstinatissimus in prædictis suis erroribus, in vita, & in morte, præsumptione diabolica, & damnabili perseverans.* Un' Heretico Autor del Libro intitolato *de bello Hussitico*, riferisce che nell'atto, in cui fù legato Girolamo al Palo, rivolto al popolo, così ad alta voce egli disse, *Ad justissimum Jesu Christi Tribunal appello, ut centesimo ab hinc anno mihi ad hæc respondeatis;* alludendo egli forse al detto dall'Hus, che parve, che presagisse la Heresia, ch'indi a cent'anni surse di Lutero: mà di questo vaticinio, siccome dell'altro da noi accennato nella morte dell'Hus, non fanno alcuna menzione gli Autori contemporanei à quei successi, onde non sol dubbiosa, mà falsa ne riputiamo la tradizione. Che il Pragense, siccome l'Hus, affettasse costanza in quella terribile sorte di morte, fù effetto di superbia, e non sicurezza di coscienza, che non mai può darli in cuore refrattario alla Chiesa, & ostinato nella Heresia; ella però si rese ammirabile una tanta intrepidezza a chi non ben' considera, quanto s'ingegna il Diavolo di haver' anch' esso i suoi martiri non sol con laurea d'infelice martirio, mà con pregio eziandio di male impiegata magnanimità.

^b Poggius Floren.
loc. cit.

[b] *Stabat impavidus*, dice elegantemente del Pragense l'allegato Poggio, scrivendo all'Aretino, *intrepidus, mortem non contemnens solum, sed appetens, ut alterum Catonem dixisses. Non laudo, si quid adversus Ecclesiæ instituta sentiebat: doctrinam admiror rerum plurimarum, scientiam, eloquentiam, dicendi suavitatem, & argutiam respondendi. Sed vereor, ne hæc omnia in pestem suam sibi fuerint à natura concessa. Datum deinde spatium pœnitendi biduo. Multi ad eum accessere viri eruditissimi, ut ipsum à sententia sua dimoverent: inter quos Cardinalis Florentinus eum adiit, ut eum flecteret ad rectam viam; sed cum pertinaciùs in erroribus perseveraret, per Concilium hæresis damnatus est, & igne combustus. Jucunda fronte, & alacri vultu ad exitum suum accessit; non ignem expavit, non tormenti genus, non mortis. Nullus unquam Stoicorum tam constanti animo, tam forti mortem perpessus, quàm ipse appetuisse videtur. Cum venisset ad locum mortis, se ipsum exuit vestimentis: tum procumbens flexis genibus, veneratus palum, ad quem ligatus fuit, primùm funibus madentibus cum catena nudus ad palum constrictus fuit: ligna deinde circumposita pectore tenus, non minuscula, sed grossa, paleis interjectis: tum flamma adhibita, canere cepit Hymnum quemdam, quem fumus, & ignis vix interrupit. Hoc maximum constantis animi signum, cum Licetor ignem post tergum injicere vellet, ne id videret, Huc, inquit, accede, & in conspectu accende ignem, si enim illum timuisses, nunquam ad hunc locum, quem effugiendi facultas erat, accessissem. Hoc modo vir (præter fidem) egregius est consumptus. Vidi hunc exitum, singulos actus inspexi. Sive perfidia, sive pertinacia id egerit; certè ex Philosophiæ schola interitum viri descripsisses.* Così il Poggio ripigliato dall'Aretino di troppa laude ad un perfido Heresiarca, rescrivendo a lui:

Nudus

[a] *Nudius tertius exemplum habuimus litterarum tuarum à Barbaro missum de Hieronymi supplicio; quarum elegantiam valdè probo: tu illi tamen plus tribuere videris, quàm ego vellem, etsi iudicium tuum sæpè purgas... Ego cautius hisce de rebus scribendum puto.* Soggiunge [b] Enea Silvio descrivendo la morte dell' Hus, e del Pragense, *Pertulerunt ambo constanti animo necem, & quasi ad epulas invitati, ad incendium properarunt, nullam emittentes vocem, quæ miseri animi posset facere indicium. Ubi ardere cœperunt, Hymnum cecinere, quem vix flamma, & fragor ignis intercipere potuit. Nemo Philosophorum tam forti animo mortem pertulisse traditur, quàm isti incendium;* onde ingegnosamente della Città di Costanza così scrisse il Niemio, [c] *Sic ipsa Constantia facta est hoc tempore quoddam Purgatorium perverforum.* Furono le ceneri del Pragense gitate nel Rheno, come quelle dell' Hus, e poca parte di esse framischiata con terra raccolte dagli Hussiti, e da essi trasportate con gran' solennità nella Cappella di Bethelèem in Praga, che da quel tempo eglino denominarono la Cappella de' martiri, celebrandovi con pompa l'anniversario ogni anno della loro morte.

Nè tralasciar dobbiamo di riferire in questo luogo la condanna fatta [d] dal Concilio di alcune proposizioni hereticali, insinuate nel Christianesimo da alcuni [e] Vviccleffisti, e divulgate poi ampiamente per la Francia da Gio: Petit nella congiuntura, forma, e modo, che soggiungiamo. Per le note inimicizie [f] trà Gio: Duca di Borgogna, e Ludovico Duca di Orleans fratello del Re Carlo VI. di Francia, e Zio rispettivamente del sopraccennato Duca Gio: ardendo in un' Mare di dissenzioni la Francia, e per grazia del Cielo finalmente seguitane la riconciliazione in publica Chiesa, dove ambedue que' Regii Principi in dimostrazione di reciproca amistà [g] riceverono unitamente la Santissima Comunione; nulladimeno due giorni doppo la giurata fede, il Duca di Borgogna con inopinato tradimento havendo fatto barbaramente da Sicarii uccidere il Zio, se ne fuggì in Fiandra, con pompa di confessione di esser' esso stato l'Autore di un' tanto Patricidio. Gio: Petit nativo della Normandia, Theologo nell' Accademia di Parigi (quale malamente alcuni [h] asseriscono Francescano, altri Dominicano) huomo laico, e di animo venale, con horribile sfacciataggine si accinse a difendere la sceleraggine del Borgognone, perseguitando esso la fama del defunto Duca di Orleans molto più crudelmente di quello, che ne fosse stato il corpo trafitto da' pugnali; egli disse, & in esecrando libro ripose il detto in iscritto, ed intitolonne il trattato *Justificatio Ducis Burgundiæ*, in cui troppo ingegnossi di provare con otto momenti, ch' egli chiamò verità, *Quilibet Tyrannus potest, & debet licitè & meritorie occidi per quemcumque Vassallum suum, vel subditum, etiam per clanculares insidias, & subtiles blanditias, vel adulationes, non obstante quocumque præstito juramento, seu confæderatione factis cum eo, non expectata sententia, vel mandato iudicis cuiuscumque.* Mà dal fatto del Borgognone, e dal detto di Gio: Petit si accesero i corpi, e gli animi della Francia in così esiziale incendio di turbolenze, e di guerre, che per esser' elleno ben note agli eruditi, basta a noi l'esclamare con il Clemangio, che à lungo piange gl'infortunii della Francia, [i] *Et mirari debet aliquis, si Christi desertores Christus deseruit? quo deserente cuncta super nos violenti torrentis impetu undique mala inundaverunt, ut à planta pedis usque ad summum verticem*

a Leonard. Aretinus ad Poggium Florentin. epistol. lib. 4.
b Æneas Silvius in Hist. Bohem. cap. 26.

c Theodosius Niemi in vita Ioan. XXIII.

d Sess. 15.

e Nicol. Harspeltius in Hist. Vviccleff. c. 4.

f Vide Io. Iuvenalem de Ursinis Arch. Rheimen. in Histor. Caroli VI. Condamna Conciliare degl' errori, e del libro di Gio: Petit, e notizia di quello successo.

g Die 20. Novembris an. 1407.

h Vide Io. Iuvenalem de Ursinis loc. cit.

i Nicolaus Clemangius de lapsu, & riparatione iustitiæ c. 8.

Notizia, e qualità di Gio: Gersonne.

a Mense Februarii ann. 1414.

b 14. Decembris ann. 1363.

c 12. Iunii ann. 1439.

d Hos legere est apud Gersonem 10.1. pag. 409.

*ticem vix aliqua sit in nobis sanitas relicta. Unde enim Regem nostrum suapte natura clementissimum, & optimum ita flagellatum credimus? unde tantam masculinam ejus progeniem extinctam, ut jam propè necessarium sit ad externos jura Coronæ devolvi? unde nostrorum exercituum quondam invictorum coram exiguis hostium copiis fugaturpis, & contritio? unde omnium ferè nostrorum principum, tantæque nobilitatis, aut mors, aut ignominiosa captivitas? unde præterea ab alienis tanta regni occupatio? unde à nostris cohortibus regni universi per rapinas horrenda, atque inaudita depopulatio? unde postremo, ut fontem malorum aperiatur, bella inter nos tam crudelia, tam impia, tamque infaustra? nisi propter execrabilia, Deoque ulterius importabilia, quæ inter nos regnant scelera, quæ necesse est, ut nos mature, nisi aliter obfistamus, in capitale, atque irreparabile demergant exitium. Così egli: mà a noi appartiene non il piangere, mà il descrivere i successi. Gli orrendi momenti dunque del Petit, i quali per sette anni rimasero senza censura, appoggiati, e sostenuti dalla potenza del Duca di Borgogna, morto il Petit, che ne fù l'Autore, e dalle armi, & editti Regii perseguitato a morte il Borgognone, che n'era il Protettore, giunsero finalmente sotto il torchio della Ecclesiastica censura, e dal Vescovo di Parigi Gerardo de Montaign, e da Gio: Polet Inquisitor' Domenicano in quel Regno furono eglino solennemente [a] condannati. Promotore della censura, e della condanna fù il celebre Gio: Charlier soprannominato Gersonne dal nome di un' Villaggio della Diocesi di Rhems vicino à Rhetel, ov' egli [b] nacque, e d' onde portatosi allo studio di Parigi ne divenne poi graduato in Theologia, Cancelliere della Università, e Canonico della Chiesa, spedito quindi dal Re suo Ambasciadore al Concilio di Costanza, nel quale acutamente egli combattè l'errore del Petit, procurandone, come si dirà, la condanna; onde avvenne, che per evitar lo sdegno indomito del Duca di Borgogna, egli nella Germania si ritirasse, fuggendo colà in habito di Pellegrino, non essendogli permesso, se non doppio molto tempo, far ritorno in Lione, nella qual Città finalmente in età di sessantasei anni terminò [c] i suoi giorni con laude, e pregio di gran Dottore. Hor' dunque il Gersonne estratti dal libro del Petit gli otto accennati momenti in questo tenore li esposè al Vescovo, & all' Inquisitore per riceverne, come seguì, la prima condanna, [d] *Licetum est unicuique subdito, absque quocumque præcepto, vel mandato, secundum Leges naturalem, moralem, & divinam, occidere, vel occidi facere quemlibet Tyrannum, qui per cupiditatem, fraudem, vel malum ingenium, machinatur contra salutem corporalem Regis sui, & Superiorum omnium, pro auferendo sibi suam nobilissimam, & altissimam dominationem: nedum licetum, sed honorabile, & meritorium, maxime quando est potentia tanta, quod justitia non potest bono modo fieri per Superiorem. Fù censurata questa proposizione tanquam erronea in fide, & moribus: multipliciter scandalosa. 2. Leges naturalis, moralis, & divina, auctorizant unumquemque subditum de occidendo, vel occidi faciendo dictum Tyrannum. La censura ne fù, Erronea in fide, & moribus; ac legibus naturali, morali, & divina injuriosa. 3. Licetum est unicuique subdito, honorabile, & meritorium occidere, vel occidi facere supra nominatum Tyrannum proditorem, & infidelem suo Regi, & supremo Domino, per explorationes, & insidias. Et est propria mors qua debent mori Tyranni. Et est licetum dissimulare, & silere voluntatem suam de sic faciendo.* Fù riprovata*

vata come falsa, erronea, e scandalosa. 4. *Jus est, ratio, & equitas, quod omnis Tyrannus occidatur per explorationes, & insidias, & est propria mors, qua mori debent Tyranni, & Infideles.* Fù censurata tanquam erronea, crudelis, & impia. 5. *Ille, qui occidit, vel occidi facit Tyrannum modis prædictis, non debet de aliquo reprehendi, & Rex non debet solum esse contentus, sed debet habere factum acceptabile, & auctorizare, quantum opus, vel necessitas esset.* Proposizione erronea in fide, & moribus, ac Regiæ dominationi injuriosa. 6. *Rex debet præmiare, vel remunerare illum, qui occidit modo, qui dictus est, vel occidi facit Tyrannum supra nominatum, in tribus rebus, scilicet in operibus, honoribus, divitiis; exemplo remunerationum factarum S. Michaeli Archangelo pro expulsionem Luciferi à Regno Paradisi, & Phinees pro occisione Ducis Zambri.* Fù ella censurata, come sopra, con l'aggiunta di Scandalosa. 7. *Rex debet plus amare, quam prius, illum, qui occidit, vel occidi facit Tyrannum supranominatum modis supra dictis: & debet facere prædicari suam fidem, & bonam fidelitatem suam per Regnum suum, & extra facere publicari per literas:* censurata come le due precedenti. 8. *Littera occidit, Spiritus autem vivificat, hoc est dicere, quod semper sensum literalem servare in Scriptura Sacra, est occidere animam suam (Espolizione distorta, & erronea.) In casu societatis, juramenti, promissionis, seu confæderationis factarum ab uno milite ad alterum, quocumque modo illud fiat, aut fieri possit, si contingat, quod illud vertatur in præjudicium unius promittentium ad confæderationem, sponsæ suæ, aut suorum liberorum, ipse de nullo tenetur eas observare. Hoc probatur ex ordine charitatis, quo quilibet tenetur seipsum plus diligere, quam uxorem, & liberos.* Proposizione ripigliata, come Falsa, erronea, seditiosa, & perjurio viam præbens.

Cosile otto proposizioni del Petit, alle quali incontanente seguì in questo tenore la condanna, *Nos Girardus, miseratione divina Parisiensis Episcopus, & Fr. Joannes Poleti Ordinis FF. Prædicatorum Sacræ Theologiæ Professor, Inquisitor hæreticæ pravitatis in Regno Franciæ, auctoritate Apostolica deputatus &c. Evocato vocibus repetitis Magistrorum, & Licentiariorum in Theologia Parisiis existentium, & aliorum peritorum saluberrimo, sapientissimoque Concilio, diu, multumque deliberantium, Christi nomine invocato, ad ejus laudem, gloriam, & honorem, ac fidei exaltationem, decrevimus, & decernimus per præsentem, quod antedicta propositio Magistri Joannis Perit in sese, & suis assertionibus principaliter intentis, & in ea contentis, ac in processu latiùs declaratis, est abolenda, atque damnanda tanquam erronea in fide, & bonis moribus, ac multipliciter scandalosa, & eam sic abolemus, & damnamus, & cremendam solemniter decernimus, cremarique præcipimus, ac jubemus. Monentes omnes subditos nostros, cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis, aut præeminentiæ existant, primò, secundò, tertio, ac una canonica monitione pro omnibus, sub pœna excommunicationis, qua ipsos in his scriptis ferimus, nisi fecerint, quod mandamus, ut ipsi infra sex dies, postquam præsentem ad eorum pervenerint notitiam, quorum sex dierum, duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino assignamus eis, si quos haberent penes se quaternos hujusmodi propositionem in se continentes, nobis afferant, seu afferri faciant, ut de eis disponere valeamus juxta, & secundum formam, & modum nostræ condemnationis hujusmodi. Inhibentes nihilominus, & interdicentes*

centes omnibus, & singulis supra dictis, sub eisdem, ne deinceps quisquam ipsorum audeat, prædictam propositionem asserere, prædicare, publicare, defendere, seu dogmatizare publicè, vel occultè. Quòd si quis audierit, vel sciverit aliquem in hac parte culpabilem, nobis infra octo dies, vel Cancellario Parisiensi, denuntiare teneatur. Datum, & actum in Aula Episcopali Parisiensi, anno ejusdem Domini 1413. secundum morem, & consuetudinem Gallicanæ Ecclesiæ, indictione 7. Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Joannis divina providentia Papæ XXIII. anno quarto. Publicata [a] nell'accennato tenore la sentenza contro gli articoli del Petit, seguiti [b] in Parigi la conflagrazione di essi. Mà proponendone il Gersone più strepitosa, autorevole, e publica la condanna nel Concilio di Costanza, non ostanti le forti opposizioni dell'ostinato Borgognone, che mille arti tentò per evitarne l'obbrobrio, li Padri con savia economia procederono al Decreto, tacendone il nome dell'Autore, e del Libro, mà condannandone la pestilente dottrina con questo Decreto, acciò la questione del successo intempestivamente promossa non eccitasse nuove turbolenze, e con honesto silenzio qualche cosa si condonasse al Regio nome di un Duca di Borgogna: [c] *Hæc Sancta Synodus posthabita deliberatione matura declarat, decernit, & definit hujusmodi doctrinam erroneam esse in fide, & moribus, ipsamque tamquam hæreticam, scandalosam, & ad fraudes, deceptiones, mendacia, proditones, perjuriam, vias dantem, reprobam, & condemnat. Declarat insuper, decernit, & definit, quòd pertinaciter doctrinam hanc perniciosissimam asserentes, sunt hæretici, & tamquam tales juxta Canonicas sanctiones puniendi.* Così gli errori del Petit, e le loro replicate condanne.

a 25. Februar. an. 1415.
b Monachus Sandionisannus in vita Caroli VI. & Monstreletus to. I. cap. 113. & 117.

c Sess. 15. Concil. Constant.

Deposizione di Gio: XXIII. dal Pontificato.
d Di questa materia si trattava diffusamente sotto il Pontificato di Martino V. quando fu terminato il Concilio di Costanza.
e Leonor. Aretin. in Hist. rerum Italic.
f S. Antonin. 3 p. tit. 22. c. 6.
g Card. Bellarm. l. 4. de Rom. Pont. c. 14.

Mà intanto nella duodecima sessione del Concilio per le note ragioni del grande scisma nel Pontificato [d] Romano, fù da' Padri deposto dalla Sede Pontificia Giovanni XXIII. Ecclesiastico chiamato prima [e] da Leonardo Aretino, e poi da [f] S. Antonino, *Vir quidem in temporalibus magnus, in spiritualibus nullus omninò, atque ineptus*: onde avvenne, come ben pondera il Bellarmino, che fosse egli da' malevoli sinistramente incolpato, eum [g] *non credere vitam futuram, & carnis resurrectionem.* In sessione duodecima, soggiunge il citato Bellarmino, *recitatur sententia definitiva Concilii Constantiensis contra Joannem Papam, & breviter recensentur causæ damnationis, & depositionis ejus: nulla autem mentio erroris, aut Hæreseos fit. Quod certè est argumentum evidens, non potuisse probari, quod Joanni Papæ fuerat objectum circa hæreses. Si enim id probari potuisset, debuisset primo loco recenseri inter causas damnationis, cum nulla sit justior causa judicandi Pontificem, quàm nota Hæreseos; imò nulla sit alia causa, ob quam judicari ritè queat: anzi se tal cosa mai avvenisse, non sarebbe il Papa da alcun Concilio giudicato, ma dichiarato decaduto ipso facto dal Pontificato: essendo che la prima Sede non è giammai da alcuno giudicata, ed è superiore il Papa ad ogni Concilio, come appresso diremo nel futuro Pontificato.*

C A P I T O L O V.

Martino Quinto Romano , creato Pontefice
li 11. Novembre 1417.

Creazione di Martino Quinto , e suo elogio. Confermazione Pontificia degli atti Conciliari di Costanza. Riprovazione della opinione , che il Concilio sia sopra il Papa. Operazioni , zelo , Bolle , & armi di Martino Quinto contro li Fraticelli , e Simoniaci. Errori , e condanna del Serurario. Errori , e condanna del Grabon. Affari d' Inghilterra , e premurose applicazioni del Pontefice contro gli Heretici di quel Regno. Rivoluzione , e total perverzione della Bohemia , & horribili attentati degli Hussiti : risoluzioni , & opere del Pontefice. Morte del Re Venceslao di Bohemia . Saccheggiamenti , e barbarie degli Hussiti. Callistini , e Thaboriti ; e differenza di queste due sette . Giovanni Ziska capo de' Thaboriti , e sue ree qualità . Descrizione del Castello Thabor de' Thaboriti , e del Castello Oreb degli Orebiti , e del Castello Sion de' Sioniti . Assedio , e presa di Praga : crociata de' Cattolici , e loro infauusta mossa : baldanza delle armi degli Heretici in quel Regno . Setta de' nuovi Adamiti , e loro esecrabili sceleratezze . Nuove , e subalterne Sette de' Vviccleffisti in Inghilterra , e loro nuovi errori , e de' Deisti in Francia . Sinodo di Saltzburg , e condanna degli Hussiti . Nuovo bandimento di crociata , e nuovi provvedimenti Pontificii contro gli Hussiti . Morte del Ziska . Costanza del Pontefice . Sinistri avvenimenti degli eserciti Cattolici . Procopio nuovo condottiere de' Thaboriti . Setta degli Orfani , e desolazione de' Regni Cattolici della Bohemia , Germania , & Ungaria . Morte di Martino Quinto , e riprova di calunnia oppostagli .



a *Seff. 41.*

Assunzione al Pontificato di Martino V, e suo elogio.

b *Bzovius in annual. in an. 1. Martini V.*

c *In inscriptione sepulchrali in Basilica Lateranensi. d Ann. 1418. e In Bullar. in Mart. V. Constit. 1. paragr. 2.*

Unque esautorati, e deposti dal Concilio di Costanza Benedetto Decimoterzo, e Giovanni Vigestimoterzo, e rinunciando volontariamente il Papato Gregorio Duodecimo, fù da' Padri inalzato [a] al Pontificato con applauso commune di tutto il Christianesimo il Cardinale Odone Colonna, Ecclesiastico giudicato meritevole di quel posto, anche da un Mondo coranto diviso, e distratto nella ostinazione dello scisma, e nella parzialità delle persone. Era egli stato in grazia del popolo Romano promosso al Cardinalato da Innocenzo Settimo, era intervenuto in Pisa alla elezione di Alessandro Quinto, & in Bologna à quella di Giovanni Vigestimoterzo, sotto il qual Pontefice aveva egregiamente esercitate in malagevolissimitempi le Legazioni del Patrimonio di S. Pietro, nella Toscana, Umbria, e Sabina, e che allora nel Concilio di Costanza si era diportato con un misto tale di avvedutezza civile, e di zelo Apostolico, che fù ammirato da tutti, come unico Conciliatore delle discordie, & amato come Padre da tutto il Christianesimo, anche prima che ne divenisse. Non era egli ancora [b] Sacerdote, quando fù assunto al Pontificato, e *de ejus creatione*, dice degnamente il Platina, *tanta fuit omnium letitia, ut præ gaudio vix loqui homines possent. Effusus nimio gaudio Imperator, nullo habito dignitatis suæ discrimine, Conclave ingressus gratias omnibus egit, qui tantum virum, & tam necessarium Republicæ Christianæ propè extinctæ delegissent: & ante Pontificem prostratus, cum summa veneratione ejus pedes exosculatus est; quem contra Pontifex amplexus, non secus ac fratrem in pretio habuit, eique gratias egit, quòd sua opera, & industria pax tandem Ecclesiæ reddita esset. Ad hunc honoris apicem tum ceteræ virtutes, tum eximia præcipuè moderatio ipsum extulere. Nam cum in Conventu Constantiensi multæ in utramque partem altercationes haberentur propter diversa factionum studia, ipse medium quoddam tenuit, quo in alterutram partem inclinare nullomodo videbatur, communi utilitati semper consulens. In consultationibus autem miræ prudentiæ vir est habitus. Nam, & quid agendum, & quid vitandum esset, statim re proposita acutissimè dijudicabat. Brevis in dicendo, cautior in agendo, adeò ut priùs rem factam cernerent homines, quàm ab eo excogitatam putarent. Ejus autem sermo plenus sententiis erat. Ex ore ejus nullum verbum tam crebrò, quàm justitiæ nomen prodibat. Ad suos persèpè conversus, maximè ad eos, qui Provincias, & Civitates gubernabant, his vocibus utebatur, Diligite justitiam, qui judicatis terram. Indigebat tum profectò tali Pontifice Ecclesia Dei, qui Naviculam Petri schismatis, & omnium seditionum fluctibus quassatam redigere in portum salutis gubernaculo admotus sciret, ac possit. Così il Platina, onde meritevolmente da tutte le lingue delle nazioni Christiane fù Martino Quinto con una sol voce chiamato, [c] *Temporum suorum felicitas*. Presiedè egli dunque alle altre quattro sessioni termine del [d] Concilio, che era durato quattr'anni, e sei mesi, e nella ultima, che fù la 45. furono in tal forma condannate l'Heresie: [e] *Generalis Constantiensis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, ad Omnipotentis Dei gloriam, ipsiusque Catholicæ Fidei, ac Christianæ Religionis conservationem, augmentum, & animarum salutem, & præservationem, eosdem**

dem Joannem VVicleff, & Joannem Hus, & Hieronymum, qui inter cetera de Sacro Eucharistiae Sacramento, & aliis Sacramentis Ecclesiae, & articulis fidei, aliter quam Sancta Romana Ecclesia credit, & tenet, & praedicat, & docet, quamplurimatemerè, & damnabiliter credere, ac tenere, praedicare, atque docere pertinaciter attentabant, velut haereticos, & pertinaces, ac obstinatos jam à communione fidelium separatos, de Demo Dei corporaliter ejecit, & spiritualiter ejectos declaravit. Così li Padri. Approvonne poi

il nuovo Pontefice, e confermonne gli atti, fatti conciliariter in materia [a]

fidei; il che quo sensu sit intelligendum, soggiunge in questo luogo un mo-

derno [b] Autore, sequenti dissertatione exponemus. E n' espone egli il senso

in una dissertazione, che nell'ordine di esse si è la quarta, ma nella lun-

ghezza si può dir la prima, in cui diffusamente pondera le parole, e'l senso

della quarta, e quinta Sessione del menzionato Concilio, e da esse poi

deduce la ricantata conclusione, [c] Sic inesse Apostolica Sedi, ac Petri Suc-

cessoribus Christi Vicariis rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul va-

leant, atque immota consistant Sacrae Oecumenicae Synodi Constantiensis à Sede

Apostolica comprobata, ipsoque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesiae

usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua religione custodita Decre-

ta de Auctoritate Conciliorum Generalium, quae Sessione quarta, & quinta

continentur: Nec probari à Gallicana Ecclesia, qui eorum Decretorum, qua-

si dubie sint auctoritatis, ac minus approbata, robur infringant, aut ad solum

schismatis tempus Concilii dicta detorqueant. Così il Natale: e le parole del-

le allegate Sessioni, nelle quali egli stabilisce il suo argomento, sono le se-

guenti: [d] Quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto legitime congregata, Gene-

rale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam Militantem representans, pote-

statem à Christo immediatè habet, cui quilibet cujuscumque status, vel digni-

tatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quae pertinent ad Fi-

dem, & extirpationem dicti Schismatis, & reformationem generalem Eccle-

siae Dei in capite, & in membris, e, [e] Concilium Generale Ecclesiam Ca-

tholicam representans, potestatem à Christo immediatè habere, cui quilibet

cujuscumque status vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in

his, quae pertinent ad Fidem, & extirpationem schismatis, & reformationem

Ecclesiae in capite, & in membris. E queste sono le parole delle due Sessio-

ni, e quella la conclusione, che da esse inferisce il citato Natale Alexandro,

e tutta la Scuola di Parigi, asserendo l'opinione del Concilio sopra il Papa

nelle materie di fede, [f] non ut dogma fidei, sed ut probabiliorem, & Scrip-

turae Sacrae, ac traditioni magis consonam.

Noi nel ribattere questa opinione nuova nel Mondo, anzi nuova nella

istessa Scuola di Parigi, essendo che per quattordici secoli non mai agitosi

nella Chiesa tal questione, e di essa sol cominciòsene à parlare con l'occa-

sione del grande Scisma d'Occidente, che pur' hora brevemente abbiamo

più tosto indicato, che descritto, [g] ci serviremo degl' istessi argomenti,

che ci vengono proposti, ò per dir meglio opposti, cioè del senso vero del-

le parole bene ispiegate del Concilio, del sentimento della Scrittura, e del

consentimento della tradizione, e ne riferiremo in brevi, e semplici pe-

riodi prove efficacissime contro gli assertori della contraria sentenza, e ciò

da Historici più tosto, che da Polemici, indagatori del vero, ch'è l'unico

sine dell' Historia, e che solo è l' Historia.

E primieramente notar si deve ciò, che accuratamente hà rinvenuto

Condanne fulmi-
nate nel Concilio
di Castanza.

a In Bulla Confir-
matoria Concilii,
quae refertur in fi-
ne ultima sessionis.

b Nat. Alex. Sec.

15. dissert. 3. in fine.

Ponderazione
dell'Autore, se il
Concilio sia sopra
il Papa.

c Item Dissert. 4.
in principio.

d Sess. 4.

e Sess. 5.

f Nat. Alex. ibid.

g Vide Regale Sa-
cerdotium Card.
Sfondrati sub no-
mine Eugenii Lon-
bardi lib. 2. §. 3.

V.

a Eman. à Schelestrato in lib. acta Constant. Concil. c. 1. art. 1 & seq.
 b Hec editio facta fuit an. 1538.

c De hac re vide Card. Turcematam in lib. de Ecclesia per totum. d Anno 1418.

e Vide cit. Schel. c. 3. in fine.

f Ibidem.

g Aloys. Maimb. in tract. Historico de Romana Ecclesia c. 22. & seq.

h Schelestrat. in Appendice tractatus supracitati.
 i Hic vide Regale Sacerdotium citatum lib. 2. §. 16.

[a] il diligentissimo Schelestrat, che nel contenuto della riferita Sessione quarta quelle parole *Ad finem, e, Ad reformationem generalem Ecclesie Dei in capite, & membris*, si rapportano solamente nella Edizione Coloniese di Pietro Crabbe, [b] seguita poscia dal Labbè, e da' compilatori successive de' Concilii, mà non già nell' Edizioni anteriori al Crabbe, e conseguentemente più prossime alla celebrazione del Concilio Costanziese, e necessariamente di testimonianza più valevole del senso, e delle parole di que' Padri. Qual verità à lungo prova il sopracitato Schelestrat, il quale inferisce adulterato il tenore della Sessione, onde per essa nullamente comprovisi l'intento maligno degli avversarii. La Sessione [c] quinta poi (siccome anche la quarta) ella è cotanto lontana dal poter' obligare i Fedeli alla osservanza di essa per le ragioni, che soggiungonfi nell' allegato Scrittore, che l' istesso Martino Quinto eletto da quell' istesso Concilio emanò [d] incontanente nella medesima Città di Costanza in publico Consistorio la Costituzione *Ad perpetuam rei memoriam*, nella quale, presenti molti Padri del Concilio, asserì, [e] *Nullifas est, à Supremo Judice, videlicet Apostolica Sede, seu Romano Pontifice Jesu Christi Vicario in terris appellare, aut illius judicium in causis fidei, quæ tamquam majores ad ipsum, & Sedem Apostolicam deferendæ sunt, declinare*. Così egli, cioè quell' istesso Pontefice [f] *ab ipso Constantiensi Concilio electus, in Consistorio publico Constantie habito, ut Orbis universus agnosceret, Decreta Sessionis quintæ de superioritate Concilii intellecta, nullatenus confirmata fuisse à Martino V., sed potius rejecta, & improbata*. Queste ragioni dello Schelestrat furono à lungo contraddette [g] dal Maimbourg, mà con la solita infelicità, che sempre succede à chi vuol opporsi al vero, ricevendo maggior discredito il censuratore, che 'l censurato. Poiche lo Schelestrat risposegli, corroborando nella risposta il primiero suo detto con nuove prove d' incontrastabili testimonianze, che Noi tralasciamo, sol con accennarne il valore, per non distenderci nella relazione di una contesa non men lunga per la prolissità, che publica [h] per le Stampe.

Mà anche supposto, che le riferite Sessioni non siano elleno adulterate, e si confessi sincero il senso, e le parole di esse, con qual mai frase concepir doveva [i] li suoi Decreti un Concilio, congregato principalmente, non per decider punti di Fede, mà per recider lo scisma del Pontificato Romano, ridotto oramai in horrore al Christianesimo, che vedeva sotto trè capi il corpo della Chiesa, Benedetto, Gregorio, e Giovanni? Doveva forse egli decretare, che il Concilio fosse soggetto al Papa, se i Papi erano trè, e non ben discernevasi, qual di essi fosse il legittimo, e divisa nelle sue adorazioni la Christianità, molti Theologi, e Santi, Regni, e Rè ubbidivano ad uno, ed altri agli altri? S' egli unissi per deporre i Papi, come mai si vuole, che stabilir potesse la superiorità de' Papi? Ed anche ammessa la sua subordinazione ai Papi, à chi di essi doveva egli prima subordinarsi, se dal Concilio furono tutti e trè riconosciuti egualmente sospetti, e dubbiosi? Nelle materie necessarie, come vien considerato il Papa nella Chiesa, tanto si è il negar la esistenza di uno, quanto il dubitar della esistenza di trè: onde il Concilio di Costanza con avvedutezza superiore all' humana in un' azione cotanto difficultosa operò con riflessi così ponderati, e differenti, che volle nel medesimo tempo con due opposte risoluzioni riconoscere la superiorità del Papa sopra il Concilio, e la superiorità del Concilio sopra

sopra

sopra que' Papi, ed i Padri per congregarsi attesero prima la disposizione, e l'ordine del Pontefice Giovanni, qualunque egli si fosse; ò legittimo, ò dubbio, e poi l'intervenimento ancora de' Legati di Gregorio; e di Benedetto, e posta in sicuro la loro subordinazione all'oracolo della prima Sede, quindi discesero all'altro punto di subordinare al Concilio le loro Persone, in modo tale, che eglino venerarono altamente il Pontificato in trè Papi, e nel medesimo tempo esecrarono trè Papi nel Pontificato, e dichiararono quello superiore al Concilio, e questi in quell'horrendo caso di scisma inferiori al Concilio; e come dividendo la dignità dalle persone, con diversi riguardi, essi si assoggettarono all'una, & assoggettarono a se le altre, salvando con tal economia il decoro insieme, e l'utile della Chiesa Cattolica nella considerazione, che fecero, di mantenere intatta la superiorità del Papato, e di raffrenare la competenza viziosa de' trè Papi. E che ciò sia verità confessata da que' medesimi, che la contrastano, dicasi, se il Christianesimo unito in Concilio riconoscevasi superiore al Papa, perche attender dal Papa le lettere convocatorie, e decretorie della unione? perche terminata la Sessione, soffrirne la confermazione, che ne fece Martino V. con dimezzarne la validità, approvando egli con il suo Oracolo gli articoli appartenenti alla Fede, e non i rimanenti Conciliari spettanti ò alle persone, ò ai fatti? Il Concilio indubitamente attribuissi l'autorità sopra i Papi allora viventi, mà non sopra il Papa: e se scisma stato non fosse nella Chiesa di Dio, haverebb' egli certamente operato, come gli altri Concilii, i quali non solamente non contraverterono con le parole questo punto, mà l'asserirono e con le parole, e co' fatti, e se ne darà hor' hora chiara testimonianza, quando addurrremo la prova della tradizione. Il caso allora fù nuovo, e nuovo ancor' applicar si doveva il rimedio, & acciocche la novità non passasse in uso, i Padri nella terza Sessione spiegaronsi, *Quòd istud Sacrum Concilium non debet dissolvi, neque dissolvitur usque ad extirpationem presentis schismatis*: nella quarta eglino soggiunsero, *Quilibet cujuscumque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis, existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti schismatis*: l'istesso eglino replicano nella quinta, inculcando sempre, che tutta la loro intenzione era di toglier quel presente scisma, per la cui estirpazione non poteva certamente procedersi, se non con autorità dispotica sopra i contumaci: e conseguentemente tolto di mezzo lo scandalo della scissione, i Padri nella decimaquinta, e decimasettima sessione riservarono pienamente al Papa, come à capo indipendente, la podestà di dispensare ne' statuti del Concilio, e condannarono precisamente la proposizione dell' Hus, *Papa canonicè electus non est Successor Petri, nec habet in Ecclesia supremam auctoritatem*. Onde appare, che il Concilio di Costanza non solo non ostò alla suprema autorità del Pontefice sopra i Concilii, mà confermollo, per non rendere Acefali li Sinodi senza la superiorità de' Papi, com'era Acefala allora la Chiesa per lo Scisma di essi; oltre a che, come ben notò l'erudito [a] Schelestrat, molte parole nelle sopraccennate Sessioni, pregiudiciali all'autorità de' Papi, furono inserite frà quegli atti dal conciliabolo, che soggiungeremo, di Basilea.

^a De Synodo Constant.

Circa il senso poi della Sacra Scrittura, Noi ne tralasciamo ad altri la discussione, e per render ragione al nostro assunto, sol quì ci aggrada di soggiungere, che i Padri non perche si ritrovano congregati in Sinodo,

a Jo. 21.
b Luc. 22.

lasciano di esser nel numero di quelle Pecorelle, la cui cura Giesù Christo commesse à S. Pietro, quando gli disse [a] *Pasce Oves meas, Confirma [b] Fratres tuos*; onde il dire, ch'essi nel Concilio siano superiori al Papa, è un dire, che il Gregge guidi il Pastore, ò che sbandato, e non congregato, vada ramingo senza assistenza di direttore. Tutti sì Heretici, come Cattolici conveniamo, che la regola della Fede esser debba infallibile. Hor se il Concilio è sopra il Papa, il Concilio egli esser dovrebbe la regola infallibile della Fede. Mà à ciò opponendosi la evidenza in contrario, cioè la certa scienza, che molti Concilii, come il Sardicense, e l'Efesino proditorio, habbiano errato anche in materia di Fede, dunque da chì hà fior di senno in capo, devesi concludere, che non il Concilio, mà qualche altro Maestro, oltre al Concilio, essere à noi debba regola certa di Fede. E questi altro dir non puossi, che sia, che il Pontefice Romano, la cui approvazione convalida il Concilio, e non il Concilio le decisioni di lui. Onde s' inferisce, che dipendendo l' autorità, e valore de' Concilii dagli oracoli de' Papi, questi debbano dirsi superiori a quegli, e non quelli a questi. Et in fatti Christo non disse agli Apostoli, *Rogavi pro vobis, ut non deficiat fides vestra*; mà a S. Pietro solamente, [c] *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Il che dimostra, che il dono della infallibilità, che tira seco indivisibilmente quello della superiorità, egli è dono personale di S. Pietro, e de' suoi Successori, e non degli Apostoli, e de' loro Successori. Perloche meritevolmente Giulio Secondo nel Concilio Generale Lateranense Quinto si estese nell' Oracolo di questo Decreto [d] *Solum Romanum Pontificem pro tempore existentem, tanquam auctoritatem super omnia Concilia habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissolvendorum plenum jus, ac potestatem habere, nedum è Sacra Scriptura testimonio, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum etiam Prædecessorum nostrorum, sacrorumque Canonum decretis, sed propria etiam eorumdem Conciliorum confessione manifestè constat*. Così il Decreto del Concilio Lateranense, contrastato allora, mà poi accettato da' Francesi, e quale mirabilmente bene ci conduce alla esplicazione proposta del consentimento della tradizione.

c Ibidem

d Concil. Later. 5.
sess. 2.

e Vedi il nostro primo Tomo pag. 524.

Circa la quale per estenderci noi nella prova di tutti li Concilii trascorsi, ci converrebbe replicare, quanto fin' hora in tutti questi trè Tomi narrato habbiamo, quando ci è accaduto scrivere la Historia de' Concilii sì generali, come particolari, ne' quali sempre hà presieduto così dispoticamente il Pontefice Romano, che non solamente nissun di essi è stato dal Christianesimo riputato Ecumenico, se non corroborato, & autorizzato dalla confermazione de' Papi, mà [e] l'Efesino istesso tenuto contro Dioscoro, che hebbe fin' al fine tutte le qualità necessarie a formare un Sinodo Ecumenico, cioè il consentimento del Pontefice, l' assistenza de' suoi Legati, e l' intervento de' Vescovi di moltissime parti del Mondo, nulladimeno egli divenne invalido, e Pseudosinodo di niun valore, sol perche fu dal Pontefice S. Leone per le note ragioni, che habbiamo altrove accennate, riprovato, annullato, & esecrato. Mà Noi vogliam combattere questa nuova dottrina con le armi istesse dei contraddittori, e tralasciata generalmente la enumerazione de' Concilii generali, e particolari tenuti in tutti li Secoli nel Christianesimo, e la loro istessa confessione, come si dice [f] nell' accennato di sopra Decreto Lateranense, che il Papa sia superiore al Concilio, ci portiamo nella Fran-

f Vedi sopra questa materia A Pontifici etc. di Leone X.
cap. 4.

cia stessa, e quivi come da Cathedra di verità vogliamo esporre al Lettore il sentimento stesso sostenuto sempre dalla Chiesa Gallicana circa l'autorità del Papa sopra i Concilii, acciò quindi si comprenda la contrarietà in questo punto tra l'antica Chiesa Gallicana, & alcuni Autori della moderna. È primieramente sotto l'Imperador Carlo Magno nel Sinodo Romano adunato per la nota causa di Leone Terzo, dai Vescovi della Francia questo punto fu stabilito in queste precise, e chiare parole, *Nos Apostolicam Sedem, quae caput est omnium Ecclesiarum, judicare non audemus; nam ab ipsa nos omnes judicamur, ipsa autem à nemine judicatur, quemadmodum antiquitus mos fuit*. Così riferisce Anastasio in Leone Terzo, e così Emilio in Carlo Magno, e così lo Spondano nell'anno 800. n. 2. con particolarità notabile in quelle parole, *Quemadmodum antiquitus mos fuit*: soggiungendosi ne' medesimi allegati Autori Francesi l'alta ammirazione di que' Padri dell'altrui temeraria pretenzione, che il Papa potesse essere sottoposto al Concilio, *Rem inauditam esse, Romanum Pontificem in Concilio reum sisti, qui nunquam alium, quam se Judicem habuerit*. In secondo luogo S. Ivo Carnotense annunierato fra i più insigni Dottori della Francia così dice nella sua epistola 183. *Judicia Romanae Ecclesiae à nemine retractari posse, & si quis aliquando hujus Ecclesiae auctoritate praegravatum se sentiat, non debere in Aegyptum descendere propter auxilium, sed ab ipsa ad ipsum confugere, & inde expetere levamen, unde se conqueritur accepisse gravamen*. In oltre S. Bernardo, lume, e gloria della Francia, nella sua Epistola 113., e nel suo Libro terzo de *Consideratione* nel capitolo 2. così parlando al Papa rafferma, *Quis mihi faciet justitiam de nobis? extat quidem Tribunal Christi, sed absit, ut ad illud appellem: itaque recurro ad eum, cui datum est judicare de universis, hoc est, ad vos appello, ad vos, judicate inter me, & vos*. S. Bonaventura, S. Tommaso, tutti Dottori della Sorbona il medesimo attestano quasi in ogni carta de' loro libri. Nel Concilio Fiorentino il Vescovo Meldense in nome del Rè Christianissimo, e di tutta la Francia, *supremam potestatem in uno supposito consistere professus est; qui eam in Concilio collocant, vesanos esse, & Catholicam unitatem scindere*: così Raynaldi nell'anno 1441. num. 10. Il Francese Maimbourg nel Tomo secondo della sua *Historia* del grande scisma di Occidente, libro 5. foglio 280. della seconda Edizione Parigina, asserisce, *Non potersi il Papa giudicare da alcun foro, anche Conciliare, se non per causa di Heresia*; e soggiunge nella pagina seguente, *che la Francia per haver, secondo il suo solito, tutela della verità, e giustizia, & della Santa Sede, non potè mai accomodarsi ad approvare il procedere del Concilio di Costanza, nel Processo, che faceva contro Papa Giovanni, mentre riputavasi da' Dottori, e Theologi suoi, che fosse più dicevole il procedere a liberare la Chiesa dallo scisma per via di cessione, da procurarsi da i trè Papi, senza por mano all' attentato di processare Giovanni, e di spogliarlo per sentenza Criminale della sua dignità; anzi i Vescovi di Eures, e di Carcassona, che ritornarono da Costanza à San Dionigi, per ragguagliare il Rè degli avvenimenti sudetti, furono male accolti, e la Corte fece dirgli, parere sommamente strana la intrapresa di deporre un' Papa; ed il Dottor Giovanni di Castiglione, ch' era stato a Costanza, fu per ordine di Luigi, Primogenito del Rè, fatto carcerare, perche ripreso da lui sopra l' attentato sudetto, haveva voluto replicargli brusca mente per sostenerlo, soggiungendogli, che esso havendo altre volte attentato a cose*

superiori alla propria condizione, n' erano proceduti disordini allo Stato: Mà che poi avesse arditò di attaccare un Papa, di concorrere col suo parere à levargli la Tiara, e la dignità, era un' azione da far temere dell' altra, cioè di togliere al Rè suo Padre la Corona di Capo. E questi furono li sentimenti della Francia: e così li riferisce il Francese Maimbourg, non senza nostra gran meraviglia, come possa questo Autore accordare il suo riferito detto con l' altro contrario, ch' egli inferisce nell' Opusculo dello [a] Stabilimento della Chiesa di Roma, onde inferir necessariamente si debba, ò egli mentitore in un libro, ò nell' altro. E finalmente nel Concilio Lateranense sotto Leone Decimo il Cardinal Federico S. Severino, Claudio eletto Vescovo di Marsiglia, e Ludovico Signor di Sotery Legati del Rè Christianissimo, tanto in loro proprio nome, quanto in nome del Rè, avanti Notari, e testimoni, con Lettere patenti sottoscrutte di proprio Regio pugno, e sigillate medesimamente con Regio Sigillo, puramente, liberamente, e semplicemente adherirono, & accettarono quel sacrosanto Concilio, come vero, unico, e legitimo: e in esso Concilio à lettere palmari fù deciso, *Papæ auctoritatem Concilio præcellere*. Così gli atti chiari di esso. Hor dicasi brevemente, e di passaggio, dove, e qual' è questa Chiesa Gallicana, alla quale il Natale appone la opinione contraria alla riferita? Rè Francesi, Vescovi Francesi, Dottori Francesi, e Concilii Francesi dicono, che il Papa è sopra il Concilio; e il Natale al contrario dice, che la Chiesa Gallicana stabilisce il Concilio sopra il Papa. O vi è differenza trà la Chiesa Francese, e la Chiesa Gallicana, il che non crediamo; ò essendo ella la medesima, certamente la medesima devia dagli insegnamenti dell' antica, ond' ella giustamente divenga soggetta al rimprovero del Savio, [b] *Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt Patres tui*.

a Maimb. in tract. de l' etabliss. de l' Eglise c. 13. & sui vult.

b Prover. 22.

Operazioni di Martino V. contro gli Heretici.

c Anno 1418.

d Ex m. s. Franc. sui Divosi Doctoris Sorbonici,

Mà dal dibattimento delle contese riportiamoci al racconto della Historia, e proseguiamo gli egregii fatti di Martino Quinto contro gli Heretici, che terminato il Concilio di Costanza intraprese la condotta di un Pontificato egregio, e quale conveniva non men' à que' tempi, che alla difesa della Fede, e alla riforma della Chiesa. E primieramente [c] al principio del suo Pontificato, cioè dopo il fine del Concilio di Costanza, riferiscesi la origine della pubblicazione della Bolla in *Cæna Domini*, di cui ci aggrada rapportar qui le medesime parole di un' Autor Francese, che cura si prese di porger, come di passaggio, qualche contezza di essa, [d] *Bullam Cæna*, dic' egli, *tempore Martini Quinti cæpisse anno 1420. quando in Constantiensi Synodo Bohemorum hæreses proscriptæ fuere, docuit olim Dominicus à Soto, (non tamen Cardinalis Toletus, ut falsò ei imponunt aliqui) hoc unico fretus fundamento, quòd Angelicus, aliique Prisci Scriptores altum de ea resilentium servaverint. Caterum non Martinotantum, sed & Clemente Quinto antiquiorem ipsam esse, eruditorum est constans opinio; idque ex eo potissimum evincunt, quòd ipse Clemens Quintus in Clem. 1. de judiciis, palàm fateatur, quibusdam solemnibus anni diebus Romanos Pontifices, generales quosdam processus facere consuevisse, ubi observetur glossa, quæ huic opinioni favet. Viguisse autem hanc Bullam ante Urbanum Tertium, & Clementem Quartum, & Quintum, ea non contemnenda conjectura est, quòd Hostiensis Divi Thomæ contemporaneus, imò & antiquior, floruit enim sub Innocentio Quarto, & Alessandro Quarto Pontificibus circa annum 1254. expressè hujus processus meminit in tit. de Crim. falsi l. 5. §. Qualiter committatur. Verf. Porrò.*

Non tamen tot, quot nunc habet, continebat Canones, sed datis occasionibus, à Martino Quinto, Paulo Secundo, Sixto Quarto In extrav., Et si Dominici Gregis, Leone Decimo, Paulo Tertio, Julio Tertio, Paulo Quarto, Pio Quinto, Gregorio XIII. & aliis variæ adjectiones factæ sunt. Multos casus contentos in Proceſſu Bullæ Cœnæ, notatos fuiſſe cenſuris, jure antiquiore ipſis Clementinis, nemo, quamvis leviter Canonum notitia pollens, eſt, qui ignoret; cum tam multi habeantur Canones de percufforibus Clericorum, de moleſtantibus Romipetas, de hæreticis, de deferentibus ad hoſtes prohibita, de imponentibus pædagia &c. in Decreto, & extrâ.

Quo ad uſum hos casus ſolemniter prohibendi; ſi de annuali quærat, verosimile puto non eſſe morem Martino Quinto antiquiorem; ſi de illo, qui ter in anno fiebat, incertiſſimum eſt initium, ſed indubitanter Urbano Quarto antiquius, ideſt ante annum 1260. eſt ſtudioſiorum commune placitum. Coſì egli di Martino Quinto, che più precipamente con lettera circolare, & Apoſtolica Bolla confermò le condanne emanate dal Concilio di Coſtanza contro gli accennati Hereſiarchi, diſtintamente enunciando in eſſa tutti li loro errori, e la loro condotta, applicando rimedii adequati al male, e in preſervazione de' buoni, e à terrore, e caſtigo de' cattivi: onde bench' ella ſi ſtenda in proliſſa lunghezza, Noi tutta la rapportiamo con il motivo, che non mai è tediola, e lunga quella ſtrada, che conduce al deſiato termine, cioè alla intelligenza della Hiſtoria; [a] Martinus Episcopus Servus Servorum Dei &c. Inter cunctas pastoralis Curæ ſollicitudines, quibus pre-

Sua lettera Circolare contro i me-
deſimi.

a Hæc extat poſt
ſeſſ. 45. Concil. Con-
ſtant.

mimur inceſſanter, illa potiſſimè fortiùs nos angit, ut hæreticis de finibus Chriſticularum expulſis, ſuiſque falſis doctrinis, & erroribus perverſis penitus, quantum nobis ex alto conceditur, extirpatis, orthodoxa, & Catholica fides integra, & illibata permaneat, ac Populus Chriſtianus in ejuſdem fidei ſinceritate, quolibet obſcurationis ſemoto velamine, immobilis, & inviolatus perſiſtat. Sanè dudum plusquam omnibus retroactis temporibus in nonnullis Regionibus, & Dominis, præſertim in Regno Bohemiæ, & Marchionatu Moraviæ, ac locis & diſtriçtibus illis vicinis, adverſus fidei Catholice dogmata, & Sanctæ Matris Eccleſiæ traditiones, non ſolum contra unum, quinimmo contra plura fidei Catholice dogmata, inſurrexerunt quidam hæreſiarchæ, circumcelliones, ſchiſmatici, & ſeditioſi, Luciferina ſuperbia, & rabie lupina erecti, dæmoniorum fraudibus illuſi, de vanitate in idipſum (licèt forent de diverſis mundi partibus oriundi) convenientes, & caudas colligatas habentes, damnatæ videlicet memoriæ Joannes VViccleff de Anglia, Joannes Hus de Bohemia, & Hieronymus de Praga, qui utinam alios ſecum ad infidelitatis interitum non traxiſſent. Nam ubi huiusmodi peſtilentes perſonæ perverſa dogmata pertinaciter ſeminabant, in ſuæ doctrine peſtiferæ primordio prælati, & alii judiciariæ poteſtatis regimina exercentes, tanquam canes muti non valentes latrare, nec ulciſcentes cum Apoſtolo in promptu omnem inobedientiam, hæreſiarchas ipſos peſtiferos, & dolosos, eorum lupinam rabiem truculentam ſtatim (ut adſtriçti fuerant) canonicè coercere, eoſque de Domo Domini corporaliter eicere, non curarunt, ſed ſacrilegam, falſam & pernicioſam ipſorum doctrinam, per longas moras negligenter convalere permiferunt: populorum multitudo, illorum opinionibus falſis decepta, pro veris accepit, quæ diu mendaciter, & pernicioſè, ac damnabiliter ſeminaverunt, eiſque credendo, à recta fide cecidit turba multa, & errore devio involvitur, prob dolor ! Paganorum, aded quòd per

diversa illarum, eisdemque convicinarum partium climata, oves Christi Catholicas Hæresiarchæ ipsi successivè infecerunt, & in stercore mendaciorum fecerunt putrescere. Quapropter generalis Constantiensis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, exclamare compulsata est cum Augustino: Quid faciet Ecclesiæ medicina, salutem omnium materna charitate conquirens, tamquam inter phreneticos, & lethargicos æstuans? nunquid contemnere, nunquid desistere vel debet, vel potest? certè non secundum eundem, imò utrisque sit necesse esse molesta, quæ neutris est inimica. Nam & molestus est medicus furenti phrenetico, & pater indisciplinato filio, ille ligando, iste cadendo, sed ambo diligendo. [a] Si autem negligant, & eos perire permittant, inquit Augustinus, ista mansuetudo, potius falsa crudelitas est. Quindi riferisce ciò, che si operò dal Sinodo di Costanza contro li detti Hæresiarchi, rapportandone egli istesso le condanne, soggiungendo, Et si tales Hæretici publici, ac manifesti, licèt nondum per Ecclesiam declarati, in hoc tam gravi crimine decesserint, Ecclesiastica careant sepultura, nec oblationes fiant, aut recipiantur pro eisdem: bona tamen ipsorum à tempore commissi criminis secundum Canonicas Sanctiones confiscata, non occupentur per illos, ad quos aliàs pertinerent, donec per huiusmodi iudices ecclesiasticos super hoc potestatem habentes, sententia declaratoria super ipso hæresis crimine fuerit promulgata. Qui autem de hæresi per iudicem competentem ecclesiasticum inventi fuerint sola suspitione notati, seu suspecti, nisi juxta considerationem, & exigentiam suspitionis, qualitatemque personæ, ad arbitrium iudicis huiusmodi propriam innocentiam congrua devotione monstraverint, in purgatione eis canonicè indicta deficientes, & se canonicè purgare non valentes, aut pro huiusmodi purgatione facienda, obstinatione damnabili jurare renuentes, tamquam hæretici condemnentur. Qui verò dictam innocentiam monstrare ex quadam negligentia, seu desidia, & purgationem huiusmodi facere omiserint, anathematis gladio feriantur, & usque ad satisfactionem condignam ab omnibus evitentur; ita quòd si per annum in excommunicatione huiusmodi perstiterint, extunc velut hæretici condemnentur. Si quis verò super aliquo sæpèdictæ pestiferæ doctrinæ hæresiarcharum prædictorum, vel aliquibus articulis dumtaxat scandalosis, temerariis, seditiosis, vel piarum aurium offensivis, culpabilis reperi- tus fuerit, canonicè puniatur: Si verò propter solam infamiam, aut suspitionem dictorum articulorum, vel alicujus ipsorum, quis reperi- tus fuerit suspectus, & in purgatione Canonica propter hoc sibi indicta deficeret, pro convicto habeatur, & tanquam canonicè convictus puniatur. Quindi egli rinnovò la Bolla di Bonifacio Ottavo, ut Inquisitionis negocium, e minacciò a Vescovi la deposizione da' loro Vescovadi, ogni qualunque volta negligenti essi fossero nella perquisizione, & estirpazione delle accennate Hæresie, & a' delinquenti impose la formola del giuramento in comprovazione della loro fede, e precisa abjura di tutti nominatamente gli articoli altre volte riferiti, del Vicleff, e dell' Hus. Così egli, che da Mantova replicò le medesime ordinazioni à tutti li Vescovi contro la ripullulante setta [b] de' Fraticelli, e precisamente impose ai Cardinali di Albano, e di Porto, contra præfatos Hæreticos, eisque adhaerentes, complices, & fautores, eorumque receptatores, cujuscumque status, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis, etiamsi universitates, communitates, & municipia sint, in quibuscumque mundi partibus, ubi esse comperirentur, inquirendi, procedendi, capiendi

a S. August. de
Correctione Dona-
tistarum ad Boni-
facium c. 5.

Suoi precisi de-
creti contro i
Fraticelli.
b Mart. V. lib. 1.
ep. cur. pag. 251.

capiendi plenam & liberam tenore presentium concedimus facultatem; e delle medesime ample facultà contro i medesimi Heretici egli providde [a] San Giovanni di Capistrano, & altri Religiosi, acciò eglino nelle Diocefi di Barcellona, Girona, & adjacenti con la predicazione, e con le opere l'investissero, e simile schiatta d'Hipocriti togliessero dal mondo. Mà in altre parti al comando egli [b] aggiunse le armi, che ad estirpare sono molto più potenti, che le voci, [c] e, *Papa Martinus*, dice Sant'Antonino, *misit in Marchiam gentes armorum ad extinguendum gladio materiali hæreticos Fraticellos, scilicet de opinione, qui ibi multum abundabant, & aliqua castra errore illo tota infecta erant, ut Massatium, Meliorata, cujus homines vel occisi, vel expulsi sunt, destructis locis habitationis eorum, qui fugientes in Graciam se transtulerunt.* Mà sempre più baldanzosa risorgendo nella Marca quella Heresia, egl'impose al Vescovo di Ancona la demolizione del Castello Magalate, in cui si erano assicurati, come in forte Asilo, li Fraticelli, e spedì commissioni così risolute, e forti, che ben quindi si apprese, quanto il di lui animo fosse avverso, & inimico alla Heresia. Leggasi la lettera, che all'accennato Vescovo egli scrisse, e dalla di lei lezione si comprenda, quale veramente sia il rimedio proporzionato à questo male.

a *Lib. 5. epist. cur. pag. 274. 285. & 1. 8 pag. 232.*

b *An. 1421. c. S. Antonin. 3. p. tit. 22. c. 7. S. 4.*

E demolizione che ordina, di un loro Castello.

Venerabili [d] Fratri Astorgio Episcopo Anconitano in Provincia Marchie Anconitane pro nobis, & Romana Ecclesia locum tenenti salutem & c.

d *Mart. V. l. 6. epist. cur. pag. 25.*

Nuper ad audientiam nostram fide digna relatione pervenit, quòd in Castro Magalate Æsinæ Diœcesis nonnulli hæretici Fraticelli de opinione vulgariter nuncupati, qui per Provinciam nostram Marchie Anconitane in mentibus hominum non sanam doctrinam, sed hæreses, & errores, & falsa dogmata suggererunt, & in dies suggerere student, principale eorum receptaculum habuerunt, & in dicto Castro hodierna die ab illius incolis, & habitatoribus hujusmodi errorum, & hæresum, sicut nobis innotuit ex fide digna relatione multorum, labe infectis, similiter receptantur in periculum Christianissimum animarum, & exemplum detestabile plurimorum.

Nos igitur attendentes, quanti possit esse discriminis fidelibus populis convicinis dictæ Provincie, qui ambulant in via Domini, si nidus, & receptaculum ipsorum Fraticellorum hæreticorum in dicto Castro funditus non tollatur, ac solo æqueur; & proinde attendentes, quod legitur de hæreticis in diversis Civitatibus, terris, Castris, & locis commorantibus, ibi: Incendes Civitates eorum igni, nec erit ibi habitaculum in æternum; & propterea præmissa debita consideratione pensantes, habitaque super iis deliberatione matura, quantum materia requirebat, volumus, & fraternitati tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, ut dictum Castrum Magalate, & ejus arcem, si quam habeat, ad terrorem, & exemplum perpetuum aliorum Castrorum, & locorum dictæ Provincie, ne de cetero tales hæreticos Fraticellos receptare, aut eis præbere consilium, auxilium, vel favorem per se, vel alios, audeant, vel præsumant, ex toto mandes, & facias demoliri, provisurus, quòd nullum ibidem de cetero edificium, vel domicilium construatur; & tempore demolitionis hujusmodi virum Religiosum instituas ad prædicandum inibi verbum Dei, qui populos de causa demolitionis prædictæ sapienter instituat, & informet: & deinde, postquam dictum Castrum demolitum, & solo æquatum fuerit, ut præfertur, convocatis aliquibus Magistris in Theologia, & Doctoribus juris Canonici, vel civilis,

& ali-

Et aliquibus religiosis viris, et illistibi in hoc assistentibus, et consulentibus, pueri patrum hereticorum segregentur ab eis, et procul mittantur, ne heretica labe possint infici quoquomodo. Majores autem ex habitatoribus, et incolis dicti Castri interrogentur super heresi dictorum Fraticellorum, in qua si obstinatis, et induratis animis perseverent, puniantur secundum Canonicas sanctiones: si vero poenitere voluerint, et praemissam heresim abjurare, tunc qui in dicto errore fuerint principales, et magis perversi, ad aliorum terrorem ad perpetuos carceres deputentur, et si bene se habuerint, in futurum misericorditer agetur cum eis ex benignitate Sedis Apostolicae, quae nulli cum poenitentia redeunti gremium claudit misericordiae, et pietatis suae. Insuper innocentes, et etiam multum simplices, si qui sint inter habitatores, et homines dicti Castri, divisim locentur in terris convicinis, ut colere possint agros suos de territorio dicti Castri: aliorum autem hereticorum praedictamquam confiscata ad Romanam Ecclesiam decernimus pertinere, quorum partem juxta tuam, et ipsorum convocandorum assistentium tibi Magistrorum, Doctorum, et Religiosorum discretionem, prudentiam, et arbitrium illis innocentibus applicari volumus propter damnum eis illatum ex demolitione praedicta, quodque omnes, sive qui manifeste fuerint heretici, sive alii tanquam de heresi vehementer suspecti, abjurent praedictam heresim, omnemque hereticorum conversationem, et fautoriam juxta decreta Sanctorum Patrum, et Canonicas sanctiones. Propterea placet nobis, quod aliquibus principibus dicti Castri terror tormentorum incutiatur, et si opus fuerit, torqueantur, ut revelent, si quos in Provincia praedicta, vel alibi, sciant, sentiant, et cognoscant praefatae heresis labe infectos, vel occulte existant, ut pro illorum reductione, ac punitione, ne inficiant alios, possit salubriter provideri. Et similiter pro libris dictorum Fraticellorum, et pro extirpandis eorum reliquiis, si quae remanserint, per totam Provinciam inquiri, et investigari facias diligenter, deputando ubique Praedicatores idoneos, instructos in sacra pagina, qui de mentibus oberrantium hereticas opiniones evellant, et sanam doctrinam illos edoceant, et per rectam viam mandatorum Dei, et Ecclesiae suae incedere moneant, instruant, et informant.

Ceterum attendentes, quia jam diu dicti Fraticelli aufugissent de praefata Provincia, nisi haberent occultos receptatores, et fautores eorum, qui eos suis secretis praesidiis, et favoribus manutinent, super quibus etiam nostra interest, quantum cum Deo possumus, de opportuno remedio providere. Similiter volumus et mandamus, ut universis, et singulis Vicariis nostris in temporalibus deputatis, nec non communitatibus, universitatibus, et singularibus quibuscumque personis Civitatum, terrarum, Castrorum, et locorum quorumlibet dictae Provinciae sub privatione vicariatuum, et excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque gravissimis sententiis, censuris, et poenis spiritualibus, et temporalibus, a jure, vel ab homine promulgatis, contra eos, qui contra fecerint, infligendis, auctoritate nostra mandes, atque prohibeas, ne dictos Hereticos Fraticellos per se, vel alios, publice, vel occulte, in Civitatibus, terris, Castris, et locis praedictis sub quovis quaesito colore receptent, aut receptari faciant, vel permittant, nec illis ministrent, aut praestent quovis modo auxilia, consilia, vel favores: volentes quod contra transgressores mandatorum nostrorum, et ad publicationem poenarum, in quas illos, vel eorum aliquem incidisse cognoveris, eadem auctoritate procedas, atque declares, prout illorum temeraria praesumptio

exiget & requiret, in eas sententias, censuras, & pœnas in tuis contentas processibus incidisse. Demum de omnibus, quæ gesseris in præmissis, nos provideas per tuas literas informare, ut ad ulteriora, si necesse fuerit, pro salute animarum fidelium, suadente iustitia, auctore Domino, procedere, providere, & consulere valeamus. Così egli.

Con il medesimo Apostolico, e publico zelo insorse Martino contro i Simoniaci, che fin da quindici Secoli addietro pur ostinati perseveravano ad infettar la Chiesa con la loro esecrabile condotta, e contro essi armò il Santo Pontefice con una costituzione, in cui non solamente egli anathematizza i rei di simil colpa, mà eziandio ch'è frà Christiani negligente, e pigro si rende à denunziarli, [a] *Prævalente nequitia*, dic'egli in Bolla pubblicata *Ad perpetuam* (*quod non sine gravissima cordis amaritudine recensimus*) *hoc exitiale, pestiferum, & multiforme monstrum Simonie nondum potuit ab Ecclesia prorsus abjici; sed in gravissimum, & periculosum discrimen Ecclesie semper in ea grassari, sævire, & dominari molitur; quibus perniciosissimis conatibus, & tantis Ecclesie ruinis vehementer cupientes occurrere, & (quoad nobis ex alto dabitur) pro salute fidelium efficaciter providere volentes, innovamus, ac de novo confirmamus omnes excommunicationis, suspensionis, atque privationis, & interdicti sententias, & alias pœnas, & censuras dudum à Summis Pontificibus in simoniacos latis, atque promulgatas, quas ipso facto incurrere volumus omnem manifestum, vel occultum [b] Simoniacum, ubicumque Simoniam commiserit, & cujuscumque status, gradus, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis existat, etiamsi Cardinalatus, Episcopali, vel alia quavis Ecclesiastica, vel temporali etiam maxima præfulgeat dignitate; dictarumque sententiarum excommunicationis, suspensionis, privationis, & interdicti, aliarumque censurarum, & pœnarum absolutionem sive relevationem nobis, & successoribus nostris, præterquam in mortis articulo, specialiter reservamus. Quindi cassati, & annullati tutti li privilegi, ragioni, e scuse, che potessero in alcun modo dedurre li Simoniaci, egli siegue, *Ceterum, quia pestis hæc Simoniacæ timens agnosci, frequenter ovile Dominicum vulpinosè subintrat, & astutia mirabiliter latenter serpit, & inficit, nec potest faciliùs huic lethali morbo mederi, quàm quòd statim detegatur, & prodeat in publicum; proinde statuimus, præcipimus, & ordinamus, ut omnes cujuscumque status, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis existant: qui sciverit aliquem posthac commisisse simoniam, infra duos dies naturales, postquam id ad suam notitiam deductum extiterit, teneatur, si præsens fuerit in Romana curia, nobis, vel Apostolicæ sedis Camerario, aut suo vicegerenti, & hunc in unius, vel duorum testium præsentia, revelare, sub eisdem excommunicationis, suspensionis, aliisque censuris, & pœnis, quibus, ut præfertur, ipsum auctorem Simonie esse volumus innodatum; quas dictus non revelans, ut prædicitur, seu tegens Simoniam, tanquam ejusdem fautor sceleris incurrat ipso facto, cujus absolutionem nobis, aut successoribus nostris specialiter reservamus, decernentes ex nunc irritum, & inane, si secus à quoquam, quavis auctoritate, contigerit attentari.* Così egli.*

Mà siccome si estendeva nella malizia il Diavolo, così si diffondeva ampiamente per tutte le parti del mondo il zelo di Martino. Nella Fiandra Niccolò Serutario Religioso frà gli Eremiti di Sant'Agostino haveva pubblicate nelle Diocesi di Tournay, e di Cambray sentenze infette circa li Sacramenti conferiti da' Preti peccatori, circa il culto de' Santi, contro

Suo formidabile
Decreto contro i
Simoniaci.

a Lib. v. epist. cur.
pag. 198.

b Nota prohibita
sotto le medesime
censure la Simonie
occulta, e qui
vedi il nostro 3. to-
mo pag. 297.

Errori del Seru-
tario, e condanna
di essi.

a Mart. l. 5. pag. 72.

tro la penitenza , contro li Religiosi di Sant' Antonio Abate , e contro i Curati , e Parochiani , onde n'era stato condannato dal Concilio di Costanza , nel qual' egli poi ritrattoffi , in perpetuo Carcere dentro il Monasterio di Metz : mà insistendo i di lui fautori , e seguaci à discuterne le ree dottrine , esaggerando con la diminuzione della colpa la gravità del castigo , si ritrovò in obbligo il Pontefice di confermarne la censura con un' Apostolica Bolla , in cui riferisconsi li seguenti errori , annotati con la censura [a] di *Articulos hæretica labe infectos , scandalosos , injuriosos , seditiosos , & temerarios* : ed il 1. si era. *Charitas est ad Deum ; & proximum , & non ad seipsum .* 2. *Deus non remisit , neque remittere potest culpam peccatori absque prævia contritione .* 3. *Presbyteri publici concubinarij non habent auctoritatem , seu potestatem absolvendi peccatorem , & peccator confessus Sacerdoti publico concubinario recedit absque absolutione .* 4. *Orationes & preces missales talium Sacerdotum publicorum concubinariorum sunt nullius valoris , & Missæ per tales concubinarios celebratæ pro defunctis , aut vivis , sunt nullius valoris .* 5. *Oratio non debet dirigi , nisi ad Deum solummodo , & non ad Sanctos .* 6. *Curati dicunt parochianis suis , quòd saltem semel in anno parochiani tenentur confiteri suo proprio Curato : Religiosi præsentati sunt proprii Sacerdotes , & veri Curati : Curati impediunt parochianos suos , ne dent , nec faciant eleemosinas , dona , aut legata mendicantibus , & ne dicti parochiani eligant sepulturas suas in domibus dictorum mendicantium .* 7. *Mendicantibus præsentatis ipsis confessus licitè potest recipere Corpus Christi , & non potest , nec debet Curatus confessor mendicantibus præfatis denegare Corpus Christi , quòd si denegat dictus Curatus peccat mortaliter , & est excommunicatus .* 8. *Statim peccato mortali commisso peccator sub pœna peccati mortalis debet illud confiteri priusquam obliviscatur .* 9. *Non est mulieri opus purificari : quin imò hoc , scilicet purificari , est judaizare .* 10. *Presbyteri publici concubinarij sunt peiores Juda , qui de oculis Apostolorum suam nutrit concubinam , & suas proles .* 11. *Presbyteri publici concubinarij sunt excommunicati , & secum publicè scienter participantes .* 12. *Plures Sacerdotes à modico tempore citra licentiaverunt fictè suas concubinas ; fictè , inquam , quia occultè bibunt , & comedunt cum suis concubinis : quod nullus debet pati , imò cum eisdem Sacerdotibus concubinariis publicè conversantes , & eos favorizantes sunt in pari peccato , & peccant , qui eos nituntur excusare falsis glosis .* 13. *Si Parochiani alicujus Curati concubinarij publici benè Deum diligerent , deberent inhibere suo Curato publico concubinario , ne Missam , aut aliud divinum officium coram ejus parochianis celebraret .* 14. *Facientes celebrari Missas per Sacerdotes concubinarios publicos peccant mortaliter .* 15. *Audientes scienter Missas Sacerdotum publicorum concubinariorum peccant mortaliter .* 16. *In aliquibus sermonibus suis vocavit obstinatos , & reprobatos , adjiciens ulterius , quòd non sine causa Presbyteri vocantur ribaldi .* 17. *Deferre honorem feretro Beati Antonii erat crimen idololatriæ .* 18. *Illi , qui dant ad comedendum porcis bajulantibus campanulam Beati Antonii , peccant mortaliter ratione præcedente .* 19. *Multum mirabatur , quomodo Prælati sustinebant tale , quòd scilicet deferrent hujusmodi feretrum per Patrias suas propter larga denaria , quæ à Religiosis Sancti Antonii habebant . Deputati ad portandum hujusmodi feretrum non sunt nisi trumpatores , & abusatores , idest , impostores . Nec credebat , quòd Religiosi præfati super deportatione feretri*

feretri cum ceteris, quæ ibi fiunt, obtinuerunt aliqua privilegia: hoc faciunt indebitè, & injustè, populum seducendo. 20. Non credebat fore verum, quòd habeant illi Religiosi Indulgentias à Papa pro dando aliquid Beato Antonio, seu nunciis ejus, seu porcis portantibus campanulam Beati Antonii, addens quòd nunquam aliquis Papa dedit Indulgentias pro dando victum animali. Tales religiosi, & nuncii ipsorum intulerunt timorem audientibus, & præsertim in Villagiis, quòd Sanctus Antonius comburit eos; & idè timore perterriti, si non habent nisi unum denarium, darent eundem. Enumerati gli errori, e descrittane la ritrattazione, soggiunge il Pontefice, qualmente il sopraccennato Serurario ricevesse l'esilio dalle da lui infette Città di Tournay, e di Cambray per tutto il tempo di sua vita, e la carcerazione in Metz per due anni dentro un Convento degli Agostiniani. Così la Bolla di Martino V. contro il Serurario.

Suo ravvedimento, e penitenza.

E certamente andarono di pari gli errori del Serurario Agostiniano nella Fiandra con quei di Mathia Grabon Domenicano nella Sassonia, e nella contingenza del tempo, e nella empietà dell'assertione, e nella ritrattazione dell'errore, e nella uniformità della condanna contro ambidue fulminata dal Concilio di Costanza, e nella confermazione di essa fatta dal Pontefice Martino. Scrisse il Grabon un'piccol Libro di grandi errori contro un'adunanza di Frati, che sotto Istituto non approvato dalla Sede Apostolica, chiamavansi *Fratres vitæ communis*. Fù questo libretto presentato da Theologi Cattolici ai Padri di Costanza per ottenere censura sopra parecchie proposizioni in esso inferite, dissonanti, e contrarie al sano sentimento della Chiesa: e essendone stata la revisione commessa al Cardinale di Aquileja, à quel di Cambray Pietro d'Alliaco, & ad altri Dottori, fra quali ritrovossi ancora il celebre Giovan Gersone Cancelliere della Chiesa, e dell'Accademia Gallicana, ne furono incontanente molte asserzioni riprovate, alcune come apertamente heretiche, altre come erronee, e molte come scandalose, & offensive alle orecchia pie de' Christiani; onde necessitato l'Autore all'abjura di esse, confermonne Martino la condanna, e proibinne la difesa. [a] Elleno rinvengonsi tutte difese fra le opere del sopraccitato Gersone, che fù allora un de' Giudici deputati, e poi un degl'Historici, che

Errori, e condanna dell' Heresie del Grabon.

trasnessero a' Posterì la notizia di cotal'avvenimento, annumerando le condannate proposizioni sin'al numero, che siegue, di venticinque:

1. *Proprietas temporalium rerum statui seculari essentialiter est annexa.*
2. *Nullus sine peccato potest illud abjicere, quo retento, potest convenienter vivere secundum statum suum.*
3. *Omnes peccant, qui bona sua simpliciter in eleemosynam largiuntur per Christum.*
4. *Abdicationem omnium propter Christum nullus facere potest extra veras Religiones manendo sine peccato mortali: & dico veras Religiones per Sedem Apostolicam approbatas.*
5. *Papa non potest dispensare cum secularibus, ut omnibus in singulari careant.*
6. *Si Papa posset alicui concedere hoc, tunc posset ei concedere propriæ vitæ subtractionem, quod est contra Præceptum Decalogi: Non occides.*
7. *Religiosus non potest sine peccato mortali abdicare voluntatem habendi communia, quando actu talia non habet.*
8. *Quòd aliquis sit voluntariè pauper propter Christum, in seculo manens, omninò nihil habendo in singulari, nec etiam ipsam voluntatem habendi propria, includit omni tempore contradictionem.*
9. *Nullus potest paupertatis consilium meritoriè observare, nisi fuerit in statu spiritualis perfectionis, sive veræ Religionis: dico autem veram Religionem,*

a Io. Gerson. tom. 1. p. 628.

nem, secundo modo dictam Religionem. 10. Reputantes se bene facere assumendo paupertatem, quæ est Salvatoris consilium, remanendo in statu seculari, peccant mortaliter. 11. Abdicare omnia etiam propter Christum, nisi veram, & approbatam Religionem ingrediatur, est sibi, & suis, quorum cura sibi incumbit, vitam subtrahere; quod est homicidium committere tot hominum, quot ejus curæ subduntur. 12. Credentes se mereri vitam æternam abdicatione, credunt se posse mereri vitam æternam mortaliter peccando. 13. Effundi omnes opes simul ab his, qui volunt in sæculo manere, reducitur quasi immediatè ad illud præceptum, Non occides. 14. Dicens omnia meritorie esse abjicienda propter Christum, remanenti in sæculo, est hereticus judicandus. 15. Nullus potest meritorie, & secundum Deum, obedientiæ, paupertatis, & castitatis consilia, extra veras, & approbatas Religiones manendo, adimplere. 16. Tria Salvatoris consilia sic sunt concatenata, ut ubi paupertas meritoria, in quantum est Salvatoris consilium, invenitur, oportet, ut necessariò alia duo, scilicet castitas, & obedientia, inveniantur, quæ à paupertate separari non possunt. 17. Matronæ, seu mulieres communem vitam ducentes, insimul commorantes, Beguttæ vulgariter nuncupatæ, quoscunque errores non tenentes, aut prædicantes, seu aliàs de erroribus, vel hæretica pravitate non suspectæ, æternæ damnationis sunt filiæ: & earum status est prohibitus, & damnatus. 18. Peccant, qui propria sua resignant, non intrantes Religionem approbatam. 19. Non licet Presbyteris, & Clericis communem vitam ducere, nisi in Religione approbata, sub pœna peccati mortalis. 20. Peccant omnes, qui fovent consilio, & auxilio communem vitam ducentes extra Religionem approbatam. 21. Excommunicati sunt omnes communem vitam ducentes extra Religionem approbatam. 22. Similiter excommunicati sunt illi, qui vitam communem extra Religionem approbatam ducentibus præbent eleemosynas. Et qui tales fovent consilio, & auxilio, vel defensione, similiter stant, & sunt in statu perpetuæ damnationis: & nisi de hujusmodi excessibus eorum magna contritione pœnituerint, ad vitam æternam non possunt pervenire, neque salvi permanere. Omnes vitam communem ducentes extra Religionem approbatam, sunt illi, à quibus Salvator noster præcipit esse abstinendum, & tanquam à falsis Prophetis attendendum. 24. Quilibet faciens contra jura Canonica peccat mortaliter. 25. Nullus corpore validus, absque communi utilitate, & necessitate, potest extra veras Religiones sine peccato eleemosynas Christi fidelium tollere. Così le proposizioni condannate dal Grabon, che, come di lui ben dice l'Apologista Domenicano, [a] Compulsus ea revocare, revocavit statim, paruitque Martini V. Pontificis sic jubentis imperio, obedientiæ filius, in devium tramitem errore humano abreptus, sed redux, ac pedem revocans ad rectum veritatis iter, Catholico famulatu, statim ac iussus.

a 16. Casalas in lib.
cui titulus Candor
Lilii S. 6. fol. mihi
40.

Ammirabile zelo
di Martino V.
contro i maligni
depressori dell'
Autorità Pontifi-
cia.

Se così pieni di zelo, e vigilante insorse Martino contro gli errori particolari di una semplice persona, molto più si accese il suo interno fuoco di Dio contro coloro, che costituiti dall'Altissimo nel posto di Principi non mai errano soli, mà sempre feco tirano nel precipizio degli errori ò per adulazione, ò per inganno, ò per potenza il loro miserabile Vassallaggio: Nella minorità del Rè Henrico Sesto d'Inghilterra havevano quei Grandi, che disegnavano preparar la strada all'Heresia in quel Regno, promulgati Editti sopra materie Ecclesiastiche con l'impronto del Regio nome contro la suprema autorità del Pontefice, e contro chiunque ricevette ammini-

strazione di Sacerdotii, e Chiese dal Vicario di Christo, ch'eglino soggetto volevano alla Regia potenza. Accorse subito Martino alla depressione di cotanto sacrilega, e strana novità, & eccitato Henrico Vescovo di VVincester, che fù gran sostegno poi nella Inghilterra, e nella Germania della Religione Cattolica, à diportarsi con Apostolica costanza contro i traviati Ministri, scrisse gli questa memorabile lettera, che sembra nuova dettatura degli antichi Gregorii, tanto ben ella si stende in ogni pregio di Apostolica dottrina. [a] *Si quam, dic'egli, in districto Dei judicio commissis tibi ovibus rationem redditurus es, aliquando cogitares, si meminisses & tu, quæ Pastoralis officii cura esse debeat, quàmque Ecclesiæ Romanæ, à qua dignitatem, & auctoritatem vendicas, jus, atque honorem tueri obligatus es, in consideratione duceres, profectò non usque adeò dormitares, neque negligeres: surrexisses jamdudum, & post oves jam longè aberrantes inclamareres, ac pro viribus resisteres his, qui jura ac privilegia à summo omnium Ecclesiarum capite Christi Ecclesiæ Romanæ tradita sacrilego ausu violant, atque contemnunt. Numquid ideò Pontificalis dignitas tibi commissæ est, ut hominibus præsis, opes cumules, & quæ tua sunt, non quæ Jesu Christi, quærere debeas? Si id existimas, vehementer erras, & à Christi intentione longè abes, qui cum Beato Petro oves suas committeret, nil ei aliud, nisi ut illas pasceret, indixit, prius non semel, sed bis, ac tertio, an ab eo diligeretur, exoptulans, est ne hæc dilectio in Christum, quam habes? est ne hoc curare, ac pascere oves? ita ne debitum, quo Romanæ Ecclesiæ astringeris, rectè exolvis? en ante oculos tuos ab ovili errantes in præcipitium labuntur oves, nec illas revocas, nec reducis: in conspectu tuo herbas pergunt pestiferas pascere, nec illas prohibes, imò (quod abominabile est) tuis quasi manibus hujusmodi præbes mortiferum cibum: te vidente lupus illas disperdit, & jaces tanquam canis mutus non valens latrare: aspicias simul & Christi, & Ecclesiæ, ac Sedis Apostolicæ mandata, auctoritatem, reverentiamque contemni, nec vel unum murmuræ verbum, clanculum saltem, si nolles palam. An ignoras ante æterni Tribunal Judicis hujusmodi reatus, ac culpæ usque ad minimum quadrantem redditurum te rationem? num credis, si quæ tuo neglectu perierit ovium (pereunt autem multæ) de tuis manibus sanguis earum exigetur? Quid per os Ezechielis Dominus comminetur, memorare, & extimesce. Ipse inquit Dominus, Speculatorem Domui Israel posui te: si videris gladium venientem, & non sonueris buccina, & aliquis perierit, sanguinem ejus de manibus tuis requiram. Hæc dicit Dominus.*

Qualis autem, ac quantus iniquitatis, & abominationis gladius in Angliæ Regnum, atque oves tuas descenderit, tuo judicio, si ratione uteris, relinquimus. Perlege statutum illud regium, si tamen statutum, si tamen & regium dici fas est: nam quomodo statutum, quod statuta Dei, & Ecclesiæ destruit? quomodo regium, quod justitiam perimit contra id, quod scriptum est: Honor Regis judicium diligit? & judica, venerabilis frater Christiane Episcopo, ac Catholice præsul, si justum, si æquum, si quod Christiano populo servari debeat, dignum est. In primis per id execrabile statutum ita Rex Angliæ, e qui egli si stende in dimostrare la malvaggità, & incompetenza del Regio Decreto, e poi soggiunge.

Vide si audita est unquam similis statuti iniquitas: consideret prudentia tua, si Regem, ac Regnum hujusmodi statuta decent: cogita, si talia inspicientem silere oporteat, & non magis clamare, contradicere, & pro viribus

E sua Apostolica
lettera al Vescovo
di VVincester.

a Lib. 9. brev. pag.
1. quem refert
Ray. an. 1426. n. 19.

bus resistere. Est ne ista filialis reverentia? Est ne ista Christiana devotio, quam Regnum Angliæ Sanctæ Matri Ecclesiæ, ac Sedi Apostolicæ exhibet? Potestne Catholicum regnum id dici, ubi hujusmodi statuuntur profanæ leges, & observantur? ubi prohibetur admitti Vicarius Christi? ubi oves suas successor Apostoli Petri pascere juxta mandatum Domini non permittitur? Christus dixit Petro, suisque successoribus: Pasce Oves meas; statutum autem regni pascere ipsas non sinit, sed vult, ut Rex ipse pascat, devolvendo ad eum in certis casibus Apostolicam auctoritatem. Christus edificavit Ecclesiam supra Petrum; sed regni statutum id prohibet: nam non patitur Petri cathedram de Ecclesia, prout judicaverit expedire, disponere. Christus voluit, quod quidquid Summus Pontifex in terris solverit, aut ligaverit, solutum, ligatumve esset in cælis; statutum autem huic divinæ voluntati non assentit: nam si quos Sacerdotes ad ligandum, solvendumve animas Christi Vicarius in Regnum contra statuti tenorem destinaverit, non modò ipsos non admittit, sed exulare jubet, bonis privari, aliisque pœnis affligi, & censuram, seu processum Apostolicum in regnum deferens, tanquam sacrilegus capite puniatur. Quid ad hæc tua discretio respondebit? Est ne hoc Catholicum statutum? potestne sine Christi iniuria, sine Evangelii transgressione, sine animæ interitu tolerari, aut observari?

Cur igitur non clamas, & quasi tuba exaltas vocem tuam, annuntians populo tuo peccata sua, & domui Israël scelera eorum, ne sanguis eorum de tuis manibus requiratur? Et si omnes, quibus populorum cura commissa est, facere teneantur; quantò magis id tibi necessarium exequi, cui & populos, & populorum ministros, oves, & ovium pastores tuæ sollicitudini Romana deputavit Ecclesia, à qua & Primatum, & sedis Apostolicæ legationem super Anglicanas Ecclesias suscepisti, & per ipsam illius gloriosissimi martyris Beati Thomæ olim Cantuariensis Archiepiscopi successor effectus es, qui adversus similia decertans statuta, holocaustum se Deo offerens, pro libertate Ecclesiastica occubuit? Tu certè ob hæc omnium primus, qui vexillo assumpto prodire in aciem deberes, & Fratres Coepiscopos tuos tuo exemplo in certamine sistere, omnium terga vertis, & aliquos, qui fortè resistendi impetum carperent, tua sive pusillanimitate, sive dissimulatione, sive, ut omnes attestantur, evidenti prævaricatione à bono proposito dejicis. Itaque de te queritur Ecclesia: si in te omnis culpa transfertur, non mirari, sed dolere, imò potius te ipsum corrigere debes, & debitum quo omni jure adstrictus es, audacter exolvere: pro qua re efficienda, si velis, quam potes adhibere operam, non magnum certamen subeundum est. Persuade tantum pro officio, & auctoritate tua, secularibus, & eos veritate instrue; ostende eis peccatum, quo observantes prædictum statutum illaqueantur, & erunt, ut omnes asserunt, prava in directa, & aspera in vias planas.

Ne igitur, si tacuerimus & nos, tuam, aliorumque desidia dissimulantes, similis apud Omnipotentem Deum culpa reos efficiat, neve ovium nostrarum sanguis, si neglexerimus, à manibus nostris exigatur, tuam fraternitatem, quanta possumus industria, toto corde, totoque affectu hortamur, monemus, requirimus, & in virtute sanctæ obedientiæ, & sub excommunicationis pœna, cui, si neglexeris, ipso facto te subicimus, districtè præcipiendo mandamus, quatenus quamprimum ad locum, ubi &c., e qui conchiude, che egli si porti alla Corte del Rè, minacci, predichi, e difenda la causa della Cattolica Religione con pronte censure, e con zelo proporzionato

a *Apud Rayn. ann. cit. n. 20. in fine.*b *Vide Rayn. ann. 1426. n. 20. & 25. & an. 1430. n. 5. in fin.*

Affari della Bohemia, e guerre quivi insorte di Religione.

c *Theod. Niem. in vita Io. XXIII.*d *Hæc habentur ex Coele lib. 4. hist. Hussit.*

nato al gran bisogno. Così egli, che alla lettera del Vescovo aggiunse [a] commissioni a Giuliano Cesarini suo Internunzio in quel Regno, acciò unitamente ambedue investissero l'inimico, come seguì, con quella meritata laude di Apostolici Ministri, per cui in quel medesimo anno si resero poi ambedue degni di esser promossi al Cardinalato, il primo con publica dichiarazione, il secondo con riservazione *in pectore*, chiamato secondo l'antica usanza [b] *Cardinal secreto*.

Mà queste furono piccole scintille di quel fuoco, di cui ardeva Martino contro gli Heretici perturbatori del Christianesimo. La Bohemia aprì a lui un gran campo di guerra, e gli Hussiti gli furono non men ostacolo di contradizione, che materia di trionfo: ond'è d'uopo, che colà si converta il nostro racconto in proseguimento di quella Historia, che incominciata con le dispute, e con i Concilii, divertissi poi dalle scuole alle armi con avvenimenti feroci di aspri combattimenti. Non così tosto dunque giunse a Praga la nuova della morte dell'Hus, e di Girolamo di Praga, che viddesi tutta sopra quella Città in una aperta ribellione contro l'Arcivescovo, contro gli Ecclesiastici, e generalmente contro li Cattolici. [c] *Audientes Hæretici in Civitate Pragensi*, dice il Niemio, *qui errores ipsorum duorum hæreticorum sequuntur, & fovent, ut apud nos fama est, & sunt valdè multi, & potentes, illicò insimul irruentes, domus quamplures Catholicorum Presbyterorum Pragæ, & opinionibus eorum contrariorum impetuosè destruxerunt, ipsorum aliquos in gladio peremerunt, & quosdam in flumen Multæ, quod penetrat Pragam, submerserunt: domum Archiepiscopi Pragensis circumvallarunt, tamen dictus Archiepiscopus manus eorum vix evasit: & multa alia sava, & horribilia contra Dei ministros, & Ecclesias temerè commiserunt.* Così egli. La nobiltà della Bohemia, e della Moravia insofferente delle seguite condanne, altamente esclamò contro il Concilio, e rigettandone le decisioni risolvè difendere la memoria dei due abbrugiati Heresiarchi, nel medesimo tempo, che la plebe pronta ai più precipitati estremi, in dispregio, & onta della Cattolica Religione cominciò impunemente in ogni Chiesa [d] ad amministrare essa medesima i Sacramenti, e poi contro le Chiese rivolgendosi, le pose tutte à fuoco, & à sacco, e quindi nell'aperta campagna trecento menze dispese, nelle quali alcuni Ecclesiastici più facinorosi, non sò se in vendetta altrui, ò propria, communicarono trentamila Heretici con la sola recezione del Calice. Risentissi più al tuono delle armi, che al discapito della Religione l'effeminato Rè Venceslao, e fè vivo incontanente abbrugiare un Sartore, che fù ò l'autore, ò il promotore del seguito Sacrilegio: el' Arcivescovo Conrado exautorò, e depose il Vescovo di Nicopoli Hermano, sostituito da lui al governo di quella Chiesa, nella quale il miscredente haveva consacrati Sacerdoti parecchi publici Heretici, accrescendo forza alla fazione, e pabulo al fuoco. Meditò fin d'allora Martino la pubblicazione di una general crociata contro questi Heretici, risoluto di estirparli, non che dalla Germania, dal Mondo: mà ne fù divertito dall'Imperador Sigifmondo, che proclive à sperar bene in ciò, che bene desiderava, si lasciò ingannare dall'affezione, ch'egli portava a' suoi Vassalli, i quali dalla proposta crociata farebbono stati certamente tutti manomessi, dissipati, e dispersi: onde acquietandosi Martino al consiglio di un Cesare cotanto benemerito del Christianesimo, contentossi allora d'invviare questa sua lettera a' Bohemi, degno ritratto del suo animo Apostolico, & invito.

a Apud Coelaum
lib. 4. hist. Hufsit.
Lettera Pontificia
a' Bohemi.

Gravis admodum, [a] flebilis, & horrenda querela nostras aures quotidianis clamoribus pulsat, quod etiam dolenter referre cogimur, quomodo relictis perversis dogmatibus per olim damnatæ memoriæ Joannem Vviccleff, & Joannem Hus, ipsorum sequaces superstites, damnabiliter inservientes, ipsum regnum Bohemiæ hujusmodi perversis doctrinis, & erroribus adeò infecerunt, & pestiferè impleverunt, quòd jam fides Catholica, & Evangelica disciplina ibidem, ubi hætenùs summa veneratione, & excellentissima devotione colebatur, ferè feratur extincta: Imagines Crucifixi, Beatæ Mariæ Virginis, & aliorum Sanctorum irreverenter franguntur, & comburuntur, & impudicè defædantur: ritus, & ceremoniæ, & alia ad cultum divinum pertinentia, penitùs contemuntur: divina, heu, profanantur: excommunicati, & interdicti ad contemptum clavium tolerantur, & foventur: rectores parochialium Ecclesiarum, & alii beneficiati de beneficiis suis laicali potentia, & crudeli sævitia opprobriose expelluntur; nonnulli etiam ex ipsis viris Ecclesiasticis, variis injuriis laceffiti, per laicos captivantur, exactantur, & crudelissimè cruciantur: spolia ubique per regnum supra Clerum committuntur: census, & redditus ipsorum, de quibus statum suum tenere deberent, violenter auferuntur. Et (quod horrendum dictu est) Catholici Prædicatores, & etiam certi Magistri Catholicam fidem prædicantes, & docentes, per cruciatus, & tormenta, Neronica persequutione fidem Catholicam, quam prædicaverunt, & docuerunt, abjurare coguntur: Prædicatores, & Doctores errorum prædictorum per eos foventur, & laicali potentia defenduntur: Imagines prædictorum Joannis Hus, & Hieronymi hæreticorum condemnatorum, & festa celebrantur, & venerantur: constitutiones frivola contra determinationem, & decreta Sanctæ Matris Ecclesiæ, & præsertim de Communionem sub utraque specie, temerariè promulgantur, & nonnulli Laici Catholici ad hujusmodi communicationem sub utraque specie suscipiendam manu seculari sæpiùs constringuntur. Aliæ quoque molestationes, oppressiones, persecutiones, & abominationes, quas lingua carnis exprimere, aut certè calamus vix posset describere, quales nec tempore Pharaonis, nec tempore Paganorum persecutorum Ecclesiæ audita fuerunt, Clero, & populo Catholico inferuntur; quas & audire, aures piæ perhorrescunt, & referre singula, velutifama, & relatione crebra ad nos perducta didicimus, non valemus.

Et quoniam nonnullos ex vobis, prout audivimus, eadem peste nefanda laborare cognovimus, gravius in animo conservamus, dum tales, ac tanti viri, quorum progenitores semper veri pugiles fidei Catholice, ac Ecclesiarum, & Cleri fortes defensores fuere, ad tantos errores, & tyrannidem pervenerunt. Nos igitur, qui ex injuncto curæ pastoralis officio salutem cunctorum Christi fidelium providere disponimus, præcipuè tamen ad fidem Catholicam, Christi, cujus licet immeriti in terra vices gerimus, sanguine dedicatam, defendendam etiam usque ad sanguinem tenemur, ad extirpandum hujusmodi errores, & ad defensionem fidei accurata sollicitudine volebamus procedere, ut tenemur: sed assidua, atque importuna charissimi in Christo filii Sigismundi Romanorum Regis, qui pro unione Sanctæ Matris Ecclesiæ multos, & gravissimos labores pertulit, interventione permoti; potissimè verò consideratione, ac intuitu regni insignis Bohemiæ, quod hætenùs primum, ac Ecclesiæ Romanæ semper obedientissimum extiterat, prohibemur à processu, expectantes paterna pietate ipsorum reditum ad obedientiam, & errores suos corri-

corrigere; ad quod tenebatur. Così il Pontefice, ma invano: poiche gli Heretici prendendo à scherno le parole, che in quel caso, come soffio di vento, accesero maggiormente il fuoco della dissenzione, baldanzosamente investirono il Monasterio [a] de' Carmelitani, e sotto Gio: Monaco Apostata Premonstratense commessero così horribili eccessi, e così tanto terribili si resero nella fazione, e nelle armi, che fù costretto il medesimo Rè Vvenceslao prender sicuro partito, e ritirarsi dentro la Fortezza di Vissegrado, per non lasciare esposta la Maestà del Principe agl' insulti de' sollevati. Continuò Martino gli ufficii, e colà spedì il Cardinale di S. Sisto suo Legato in quel Regno con [b] ampla podestà di raffrenare, e castigare anche per mezzo dell' ultimo supplicio, e del Regio braccio secolare la insolenza degli Hussiti. Mà il Legato ritrovò così avanzato il male, che tardi si avvide l' Imperador Sigismondo, che l' unico remedio alla cancrena della Heresia si è il taglio, e' fuoco. Poiche ad onta del Legato l' Apostata Premonstratense [c] con il Sacramento in mano girando, qual furia, per le strade di Praga, convocò gente, e per ostentazione di pietà inalzando altari nelle publiche Piazze, sopra essi, come per implorar da Dio esito felice alla loro ribellione, fece celebrar parecchie [d] Messe con insolite, e nuove, e strane cerimonie, orazioni, e riti, e quindi tutti eccitò ad una horribile rivoluzione, incendiando Chiese, saccheggiando case, e riempiendo tutto di terribilissimo spavento. Appena [e] undici Consoli di quella Metropoli poterono fuggendo salvarsi la vita, rimanendone sette prima gittati dalle finestre del Pretorio, e poi trafitti dalle haste, e frà le sozzure del fango trucidati in mille pezzi ad eccitamento, e comando dell' empio Premonstratense, che sempre presente ad ogni più fiero eccesso, animava gli Hussiti con il Sacramento in mano, servendosi dell' autorità Sacerdotale, e Sacra in conculcamento del Sacerdotio, e del Sacramento. La Regia Cavaleria, ch' era accorsa al tumulto, fù dagli Heretici dissipata, e disfatta, & attonito il Rè a una tanta novità, richiesta invano la sollecitudine delle armi dall' Imperador Sigismondo suo fratello, per l' appreso spavento cadde con accidente di apoplezia, del qual male indi a diciotto giorni [f] egli morì, chiudendo miserabilmente gli occhi alla vista della rovina del suo Regno, che precipitò in pochi anni, tolto il fondamento della Religione, in disperatissimi successi.

Perduta dunque la riverenza à Dio, e morto il Rè, perderono facilmente gli Heretici anche ciò, che rimane in venerazione presso i Barbari, cioè il rispetto all' augusta memoria de' loro Antenati, & infuriando sin contro i sassi de' loro antichi monumenti, gittarono [g] a terra, e da' fondamenti rasero l' Imperial Monasterio della Regia Corte, situato sù le ripe del Fiume Multavia, nel cui dormitorio haveva l' Imperador Carlo Quarto fatta dipingere tutta la Sacra Historia, dal Genesi sin all' Apocalisse, con la indicazione pronta di lettere dinotanti que' successi, in modo tale che, benchè il vaso fosse ampio, e vasto, dal mezzo di esso potevano tutt' egualmente vedersi le figure, e leggerli le iscrizioni, che andavano tanto più crescendo in altezza, quanto più lontano n' era formato l' oggetto. I Carthusiani, che ufficiavano quel divoto Santuario, furono quindi tutti à forza di battiture, & ad improprio di rampogne, vituperosamente scacciati, & insultati dagli Heretici, col nome di *Porci ingrassati*, *mutili al popolo*, & *à Dio*. L' Imperador Sigismondo divertito dalla [h] spe-

a *Idem ibid.*

Sollevazione della Bohemia contro i Cattolici.

b *Mart. V. lib. 1. epist. cur. pag. 133. & 135.*

c *Æn. Sylvius in Hist. Bohem. c. 37*

d *Th. Vvald. to. 3. tit. 4. c. 28.*

e *Cocla. li. 5. l. citis*

f *Die 16. August. ann. 1419.*

g *Idem Cocla. loc. cit.*

h *Vedi le nobre memorie Historiche contro i Turchi 1. in Martino V.*

^a *En. Sylvius in Hist. Bohem. c. 31.*

Setta de' Calixtini, e de' Thaboriti, e loro errori.

^b *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. tom. 4.*

Quattro celebri Articoli de' Bohemi Heretici.

^c *Vide eorum 23. articulos contra Thaboritas, quos refert Cocla. lib. 5. Hist. Hussit.*
^d *En. Sylv. epist. 122. ad Card. lo. de Caravajal.*

dizione contro i Turchi nella Ungaria, [a] *nec defendit Hungariam*, com' elegantemente dice un nobile Historico, & *Bohemiā amisit*, e in ogni luogo strani avvenimenti seguirono di funestissime perdite.

Essendo cosa che in due sette si divise allora il miserabile Reguo della Bohemia: l'una si disse de' Calixtini, ovvero Pragenfi, ovvero Semplici Hussiti, l'altra de' Thaboriti: li primi meno empj, mà li secondi esecrabili per ogni enormità di errori. Li Calixtini, Pragenfi, e Semplici Hussiti convenivano con i Thaboriti in quattro punti, che furono i quattro celebri articoli, acutamente [b] disputati con i Cattolici nel Concilio futuro di Basilea: ed eglino sono questi, *Primò, Quòd verbum Dei per Regnum Bohemiæ, liberè, & sine impedimento, ordinatè à Sacerdotibus Domini prædicetur, & nunciatur. Secundò, Quòd Sacramentum Divinissimæ Eucharistiæ, sub utraque specie, scilicet panis, & vini, omnibus Christi Fidelibus, nullo peccato mortali indispositis, liberè ministretur. Tertio, Quòd Dominium Sæculare super divitiis, & bonis temporalibus, quod contra præceptum Christi Clerus occupat, in præjudicium sui officii, & damnum brachii sæcularis, ab ipso auferatur, & ipse Clerus ad regulam Evangelicam, & vitam Apostolicam, quam Christus vixit cum suis Apostolis, reducatur. Quarto, Quòd omnia peccata mortalia, & specialiter publica, aliæque deordinationes Legi Dei contrariæ, in quolibet statu ritè, & rationabiliter, per eos, ad quos spectat, prohibeantur, & destruantur.* Così gli articoli. Nel rimanente li Calixtini convenivano più co' Cattolici, che con gli Heretici, e se in [c] altri

punti non era intieramente sincera la loro fede, non perciò ella dir si poteva intieramente contraria alla Cattolica. Mà li Thaboriti havevano più errori, che seguaci. [d] *Horum secta*, dice di essi Enea Silvio Piccolomini, *pestifera, & abominabilis est, ac summo digna supplicio. Romanam Ecclesiam nolunt habere Primatum, aut proprii Clerum habere quicquam: Imagines Christi, Sanctorumque delent: ignem Purgatorium inficiantur: nihil Sanctorum preces jam cum Christo regnantium prodesse mortalibus asseverant. Festum diem præter Dominicam, & Paschalem non agunt: jejunia spernunt, Horas Canonicas abjiciunt: Eucharistiam sub specie panis, & vini, & parvulis, & dementibus præbent: Conficientes, nihil præter Orationem Dominicam, & verba consecrationis dicunt, neque vestimenta mutant, neque ornatus assument aliquos. Quidam verò eò usque desipiunt, ut non verum Christi Corpus in Sacramento Altaris, sed repræsentationem quamdam esse contendunt, errantis Berengarii, non conversi, sequaces. Ex Sacramentis Ecclesiæ, Baptismum, Eucharistiam, Matrimonium, Ordinemque recipiunt. De Pœnitentia parum sentiunt: de Confirmatione, & Extrema Unctione nihil. Monachorum Religionibus infestissimi sunt, inventionesque diabolicas asserunt esse. Baptisma simplicis undæ volunt. Nullam aquam benedicunt. Cæmeteria non habent consecrata: cadavera mortuorum in campis, & (ut digna sunt) cum bestiis sepeliuntur, vanumque censent orare pro mortuis. Ecclesiarum consecrationes derident, & in omnibus locis passim conficiunt Sacramentum. Nulla major his cura est, quàm sermonis auaiendi. Si quis negligens est, dormique torpet, aut negotio, ludove vacat, dum sermo est, virgis cæditur, & jurare, ut verbum Dei audiat, compellitur. Est illis domus quædam lignea, similis horreo ruris, hanc Templum appellant. Hic populo prædicant, hic legem per omnes dies exponunt: hic Altare unicum habent, neque consecratum, neque consecrandum, ex quo Sacramentum plebibus exhibent. Sacerdotes neque*

coronas ferunt, neque barbas tondent. His Thaboritæ frumento, cervisia, lardo, leguminibus, lignis, & omni suppellectili necessaria publicè domum complent, & addunt in singula capita singulis mensibus sexagenam, ex quo pisces, carnes recentes, & (si velint) vinum emant: in Altari nihil offerunt: Decimas omnes damnant: Primitiarum neque nomen, neque rem tenent. Non tamen concordēs sunt in una Fide: sed aliter isti, aliter isti sentiunt: Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno. Così egli de Thaboriti. Si erano costoro costituiti per capo un de' più malvaggi huomini della Bohemia, cieco di un occhio fin dalla sua fanciullezza, deforme di faccia, feroce di genio, e perciò valoroso di mano, mà egualmente precipitato di animo nella risoluzione di ogni più sacrilego attentato. Egli chiamavasi Giovanni Ziska, che non così tosto fù da sollevati assunto al comando delle loro armi, che in un ermo monte presso Praga edificato un fortissimo Castello, quivi convocò il più forte delle sue milizie, e denominollo il Thabor (onde eglino furono detti Thaboriti) [a] tamquam, come di essi soggiunge in altro luogo il sopracitato Historico, cum tribus Apostolis Salvatoris Christi transfigurationem in monte vidissent, indeque suas opiniones mutuati essent, quas fidei veritates vocitabant. Enea Silvio elegantemente descrive questo nuovo Thabor infernale nella menzionata lettera, ch'egli scrisse al Cardinal Giovanni de Caravajal, allor quando gli convenne far passaggio da quelluogo, Præmissimus, egli dice, qui Thaboritas accederent, atque munus hospitalitatis expeterent. Acceperunt hæc lætis animis Thaboritæ, dederuntque fidem, atque obviam venerunt. Res spectaculo digna fuit rusticarum, & incompositum vulgus, quamvis urbani videri vellent. Frigus erat, pluviale tempus (nam Bohemia sæpè miscet æstati hyemem) Ex illis aliqui nudierant, solis recti camisis, alii pelliceas tunicas induerant, alii sella carebant, alii fræno, alii calcaribus: alteri crus ocreatum fuit, alteri nudum: huic oculus defuit, illi manus, & (ut Virgilianis utamur verbis) Fædum videre fuit.... populataque tempora, raptis auribus, & truncas in honesto vulnere nares: incedendi nullus ordo, loquendi nulla modestia, barbaro, & rusticano ritu nos exceperunt. Obtulerunt tamen xenia, pisces, vinum, cervisiam. Sic oppidum ingressi, locum vidimus. Quem nisi Hereticorum arcem, aut asylum vocem, nescio quo appellem nomine. Nam quæcunque deteguntur inter Christianos impietatis, ac blasphemiarum monstra, huc confugiunt, tutamentumque habent: ubi tot sunt hæreses, quot capita: & libertas est, quæ velis credere. In exteriori civitatis porta duo fuerunt scuta; in altero pictura erat Angeli Calicem tenentis, quasi Communionem sub specie vini suaderet populo: in altero Ziska pictus fuit, homo senex, & utroque lumine cassus. Hic olim dux Thaboritarum fuerat, & alterum oculum in pueritia perdiderat, alterum hostili sagitta confixus amisit. Ab hoc sæpè victos Fideles ajunt, sæpè Christianorum cædes factas, complures civitates exustas, diruta Monasteria, sacras Aedes incensas, prostitutas Virgines, Sacerdotes occisos. Quem Thaboritæ non solùm monoculum, sed cæcum quoque sequuti sunt Ducem, neque absurdè. Nam tali populo, qui nihil divinitatis intelligit, nihil religionis tenet, nihil æqui, rectique videt, quis ducatum præbere debuit, nisi cæcus? Impletum est illud Salvatoris in eis: Si cæcus cæco ducatum præbeat,ambo in foveam cadunt. Hic dum morti proximus esset, consultarentque Thaboritæ, quem post se Principem designarent; Postquam, inquit, animus à me fugerit, excoriate corpus meum, & carnes date volu-

Gio. Ziska, sue
qualità, e fiera
za.

a Idem in Histor.
Bohem. c. 40.

Thabor de' Tha-
boriti, e sua de-
scrizione.

cribus: ex corio verò tympanum facite, atque hoc in pralio Ducem habete: Nam quovis locorum Theutones sonum ejus audierint, mox terga dabunt, Ziskam in tympano formidantes. Hic postquam obiit, Thaboritarum alii Procopium sibi Ducem elegerunt: alii intantum illius memoriam dilexerunt, ut neminem dignum existimarent, qui tanto Duci succederet: aspernatique Principem, Orphanos sese vocabant, quasi patre carentes, atque orbatos, ut qui cecitatem non vivam tantum, sed mortuam quoque colendam censebant, & inferos usque sequendam. Hunc autem veluti Numen Thaborenses habent. Et quamvis picturas omnes abominentur, hujus tamen picturam religiosè colunt, & honorem, quem Christo negant, concedunt Ziskæ. Così egli del Thabor, de' Thaboriti, e del loro Ziska, di cui ordinatamente a suo luogo riferiremo le crudeltà, e le prodezze, li combattimenti, le vittorie, e la morte. Al di lui esempio un Sacerdote Thaborita della [a] Moravia (huomo stranamente anch'esso feroce, poiche incontrandosi con Sacerdoti Cattolici, ò incontanente egli li arrostitiva sù le bragie, ò nudi frà il cielo de' Laghi li riponeva, ò recidendoli li genitali, forsennatamente rideva à que' tormenti) [b] inalzò sopra alto monte una fortezza, e chiamolla l'Oreb, e i confugiati in essa gli Orebiti; e [c] Gio. Roatio pur esso Thaborita, inalzò dentro densissima selva un'altro Castello, e denominollo Sion, e gli abitanti in esso Sioniti, emulando il Diavolo con la santità di que' nomi li principii divini della nostra fede.

E ai detti corrisposero potentemente ancora li fatti, & agli errori le armi, gittandosi inopinatamente il Ziska [d] in campagna con un esercito di quaranta milla combattenti, co' quali egli incaminossi verso la Metropoli di Praga, che prima ritrovossi sorpresa dalla fama del terrore, che dalla forza dell'Inimico. Convocò allora [e] il Pontefice contro i doppii ribelli di Dio, e di Cesare la crociata con le solite formalità, & indulgenze di già usate nell'ultima intimata contro gli Albigeni, e con grande strepito di ammazzamenti militari presero la Croce l'Imperador Sigismondo, gli Arcivescovi di Colonia, Magonza, Treveri, il Vescovo di Liegi, Ludovico Palatino del Reno, li due Marchesi di Misnia, e di Brandeburgo, li due Duchi di Sassonia, e d'Austria, e sotto le insegne di Cesare presentaronsi tutti formidabili sotto Praga per soggiogarne nel medesimo tempo non men le mura, che i difensori. Mà tutto invano, poiche supplendo negli assediati la disperazione alle forze, e resistendo il solo Ziska ad ogni terrore, che incuter potessero le armi de' Cattolici, fù costretto Sigismondo toglier quindi l'assedio con infauste, e vili condizioni, riferite [f] dal Dubravio più in discredito, che in iscusata de' Crucesignati. Poiche alla viltà si aggiunse il sacrilegio, e per pagar le mercedi ai Soldati, con mal consigliata risoluzione involò Cesare tutto il sacro tesoro [g] del Sepolcro del Rè S. Venceslao, che per giusta vendetta del Cielo servì più tosto in dissipamento, che in sostentamento dell'esercito, il quale non tanto ritirossi, quanto sbandossi in sollazzamento delle male usurpate ricchezze. Il Ziska rivolse prontamente a suo vantaggio l'esempio malamente dato da' Cattolici, e saccheggiate anch'esso le Chiese di Praga, e di que' contorni, ed impadronitisi gli Heretici di Broda, Mymburgo, Cuthna, Colonia, Muta, Politz, e di altre molte Città della Bohemia, da per tutto uccisero [h] Sacerdoti, profanarono Tempii, violarono Vergini, e terribili si refero alle armi egualmente, & agli animi de' Cattolici. Mà frà le vittorie del Ziska trionfò ancora

a Idem in Hist. Bohem. c. 43.

b Navelevus Generatione 38.

c Prateol. ver. Io. Roatius.

Origine dell'Oreb, e degli Orebiti Bohemi, e del Sion, e de' Sioniti Bohemi.

d An. Sylvius loc. cit. c. 39.

Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Bohemi.

e Extant littera Mart. V. apud Coela. lib. 5.

f Dubravius lib. 24. hist. Bohem.

E suoi infelici progressi.

g Idem ibid.

h Monstrelet. vol. 2. c. 226.

cora per man degli Heretici la Religione Cattolica in quelle parti con quell' alta, e savia disposizione del Cielo, che non mai lascia perire del tutto il Christianesimo. Dice [a] l'Harpsfeldio, *Prodiisse ex Vviccleffi schola, qui nudi in publicum prodirent tam viri, quam foeminae, & ita in omnibus instar Adami, & Hevae incedendum esse contenderent*. La contagione di questi nuovi Adamiti propagossi dalla Inghilterra nella Francia, e dalla Francia portolla nella Bohemia un Piccardo, [b] che all'incentivo della nudità aggiungendo la sfacciataggine di mostruosa lascivia, aveva in un Isola, che forma il Fiume Lusmicio, congregati seguaci di differente sesso, e condizione con piena podestà di esercitar insieme ogni più abominevole eccesso. A tal' fine esso predicavasi loro figlio di Dio, e come tale proibiva ogni qualunque congiungimento di corpi, se prima ad esso non richiedevasene licenza con humiliazione di atto, e divoce, alla qual supplica egli allora acconsentiva, e graziosamente rispondeva, *Ite, crescite, multiplicamini, & replete Terram*. Hor [c] fù di passaggio per que' contorni il Ziska, e come che l'Heresia è bene spesso in horrore agl'istessi Heretici, siccome al detto di S. Agostino la pazzia a' pazzi, *Stultitia misera est etiam stultorum* [d] *judicio*; così non piacendo nè pur à Ziska tal reo modo di vivere, scaricossi sopra loro con tal ferocia, che tutti egli pose al taglio delle spade, e molte di quelle donne fè arder vive, che crederonsi ammaliate dal Diavolo per la costanza, che dimostrarono in quel duro martirio, essendo che [e] elleno *ridentes, cantantesque flammaram incendia pertulere*.

Mà in questa età, in cui infuriava nelle parti Oltramontane Settentrionali la Heresia, in altre parti il Diavolo ch' acciecava con le sozzure del senso, ch' inferociva con la contrarietà della Religione, e ch' pervertiva con la sottigliezza de' Dogmi. Racconta il Vvaldense, [f] che surse nella Scozia una setta, rampollo della Vviccleffistica, la quale sosteneva, *Quòd factus è fidelibus propagatus non sit sacramentaliter baptizandus; imò parvulis dixerunt inutiliter baptisma conferri secundum ritum, quem servat Ecclesia pro eo, quòd quàm citò anima est corpori unita, infunditur gratia Spiritus Sancti, per quam sufficienter parvulus baptizatur, & cum ad annos pervenerit maturiores, ita quòd intelligere sciat verbum Dei, est sufficienter confirmatus*; e confermavano questi Heretici il loro detto con l'Oracolo dell' Apostolo, [g] *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, & sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt*. Errore rinnovato in questa nostra età dai [h] Novatori Oltramontani, i quali non hanno considerato, che ò l'Apostolo parlò in questo luogo di una certa [i] santità civile, per cui li figliuoli sono legittimi, e non spurii, [k] ò della consecrazione al Battesimo, che dal conjughe fedele si fa à Dio del nato parto, ò della santificazione del conjughe infedele per mezzo del fedele nell'uso del matrimonio, non pervertito dall'abuso della dilettazione carnale, come alcuni hanno spiegato appresso li citati Santi Agostino, & Anselmo, riferiti [l] in questo medesimo proposito dal Bellarmino, il quale à lungo discioglie, e ribatte gli oggetti degli Heretici sopra la spiegazione di questo passo. Passò poi quest'Heresia dalla Scozia nella Fiandra, dove li Vviccleffisti nel Castello di Sains presso Dovay si [m] congregarono in Conciliabolo per sostenerne con ogni ardore la difesa: Mà il Vescovo di Arras, e gl'Inquisitori della Fede [n] li sorpresero nell'atto della loro Congrega, e quindi al fuoco li

a Harpsfeld. c. 4. Hist. Vviccleff.

Nuovi Adamiti nella Bohemia. b An. Sylvius in hist. Bohem. s. 41.

c Ann. 1421.

d S. Aug. lib. 1. contra Academicos. Trucidati, e dispersi dagli Hussiti.

e Idem An. Sylv. loc. cit. Nuova setta nella Scozia contro il Pedobaptismo.

f Th. Vvalden. tom. 3 tit. 5. c. 53.

g 1. ad Corin. c. 7. h Zuvinglius lib. de vera, & falsa Religione, & verus in c. 5. Matth. & Calvinus pluribus in locis.

i 1. e. S. Anser. in Commentario, qui ipse tractatur, & S. Th. & S. Ansel. in hunc locum.

k Ita Tertull. lib. 2. ad uxorem, S. Hier. lib. 1. in Iovin. & S. Aug. lib. 2. de peccat. meritis, & remiss. c. 26. l. Pellar. lib. 1. de Baptismo c. 4. post medium.

m Monstrelet. vol. 1. c. 258.

n Ann. 1420.

Propagata nella
Fiandra.

a *Ann.* 1422.
Errori, & heresie
di Guglielmo Sar-
tore.

b *Tb. Vvalden. to.*
3. tit. 12. c. 108.

c *Idem tom. 3. tit.*
7. c. 66.
E di Guglielmo il
Bianco.

d *Ad Galat. 5.*
e *Idem Vvald. to.*
3. tit. 10. c. 99.
f *Ad Galat. 5.*

Setta de' Deisti.

g *Io. Nyder in for-*
m. lib. 3. c. 10.

strascinarono per ispurgar la Provincia da quella Peste. In Londra pari-
mente [a] fù condannato un Guglielmo Sartore, che tant'oltre giunse
nella oppugnatione del culto de' Santi, che nè pur permetteva, poter por-
gere sue suppliche à Giesù Christo come à huomo hipostaticamente unito
col Verbo Divino, mà semplicemente à Giesù Christo come sol Dio. [b]
Guiljelmi, dice l'Historico Controversista, cognomento *Sartoris damnati*
Londini anno Domini 1422. prima conclusio erat ista: Omnis oratio, quæ est
petitio alicujus doni supernaturalis, vel gratuiti, soli Deo est dirigenda. Secun-
da: Oratio soli Deo est dirigenda. Tertia: Orare aliquam creaturam est com-
mittere idololatriam: Fideles nunquam dirigere debent orationes suas ad
Deum sub ratione humanitatis, sed solum sub ratione deitatis. Così egli,
che siegue, erigetta le riferite inettie, *Ergo Paulus Apostolus erat Idolo-*
latra, qui ait: Obsecro vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Chri-
stum, & charitatem Spiritus Sancti, ut sollicitudinem impertiamini in oratio-
nibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Judæa? Ecce non
solum instat, ut orent pro se, sed orationi adjurationem accumulatur, contestans eos
per Dominum Jesum Christum, & per Spiritus Sancti charitatem, obsecrans eos
impertiri sibi sollicitudinem in orationibus pro se Deo. Quid est ergo obsecrare eos,
aut quid minus, quàm eos orare pro se? Così egli: che soggiunge ancora la con-
danna [c] fulminata dal Vescovo di Noruuyck contro un altro Gugliel-
mo cognominato il Bianco, che inimico prima della Evangelica pover-
tà, si gittò poscia à riprovare il Celibato Sacerdotale con il motivo dell'
Apostolo, che disse [d] *Vos in libertatem vocati estis, Fratres.* Mà il
Vvaldense citato a lungo ribatte [e] il di lui primo errore, & al secondo
prontamente risponde con ciò, che replica incontanente S. Paolo, [f]
Tantum ne libertatem in occasionem detis carnis. Mà dall' Inghilterra l'He-
resia passata in Francia, sconvolse stranamente la fantasia di un Heresiarca,
che componeva la setta degli Deisti, asserendo, nulla doverfi credere,
se non quanto comprender si poteva con la cognizione naturale dell' hu-
mano intendimento. Descrive graziosamente la di lui pazzia Giovanni
Nidernel suo Formicolario, e qualmente ne guarisse l'Heresiarca à forza
del rimedio del bastone: [g] *Cum perfidus in sua pertinacia perseveraret, quin-*
imò diceret, se in scientia sua mori velle, excogitaverunt viri prudentes, ani-
mæ ipsius miseri plus faventes, quàm corpori, aliud consilium: Vinculetur,
dicebant ad Episcopi officialem secretiùs, versipellis iste arctiùs, ponatur ad
cippum, & loris stringatur; in his fortè pernoctanti vexatio dabit intellectum.
Quo per ordinem factò, venerunt in crastino sepe dicti fideles animæ chirurgi,
videre volentes suum ægotum, ad quos impatienter clamavit: Me, quæso,
incinerate; paratus enim sum. Quousque animam meam frustra vexatis? Il-
li verò fomenta acriora animæ de Ægyptiorum thesauro philosophico applican-
tes, ostenderunt erranti, quàm imbecille foret humanum ingenium, quàm
ars multa, vita brevis, & judicium fallax, tempus acutum, & similia; &
meditativum in his iteratò reliquerunt non minùs, quàm antea, vinctum. In
crastino verò redeuntes per divinum lumen inspiratum bonum hominem invene-
runt. Vidi (inquit reus) quòd animæ meæ salutem indefessè queritis, litteris
eminentes estis, & in orbe terrarum famati: paratus sum ingenium meum vo-
bis submittere: jubete, quod placuerit, quia paratus sum sine fictione parere.
Itaque revocare suam perfidiam jussus est, & fecit publicè: & ne mundo ulte-
riùs serviens deciperetur à vanis, petivit in ordine Paulitarum recipi in Mona-
sterio,

sterio, ubi Deo simpliciter, & valdè devotè servitur in Hungaria, ubi ordo iste in magno est vigore: ibi receptus militavit Christi tyrocinio.

Ma nella Germania con più premurosa sollecitudine attese Eberardo Arcivescovo di Salzburg à riparar dagl' insulti dell' Heresia Hussitica il suo gregge, che già cominciava in parte a rimanerne infetto di veleno. Convocò [a] egli nella sua Metropoli un Sinodo, e questa condanna fulminò contro essi, e questo forte argine egli oppose alla loro prossima inondazione: Statuimus, diconogli atti di questo Sinodo, [b] ut si aliquis Clericus, vel Laicus utriusque sexus, cujuscumque dignitatis, religionis, vel status existat, ausus sit præsumptione damnabili publicè prædicare, aut occultè docere, credere, vel tenere, quòd Sacerdos in mortali peccato existens non possit conficere Corpus Christi, seu sic ligatus non possit solvere, vel ligare suos subditos à peccatis, pro hæretico, & incredulo habeatur: quem errorem hujus Sacri Concilii approbatione damnamus, anathematizamus, & penitèns reprobamus, cum Sacræ Scripturæ dicat auctoritas, quòd sive bonus, sive malus sit Minister, per utrumque Deus effectum gratiæ confert: non enim, quæ sancta, coinquinari possunt, nec ipsa Sacramenta propter humanam malitiam prophanari; unde Sacerdos, quantumcumque pollutus existat, divina non potest polluere Sacramenta: e quindi provvidefi alla indennità della Fede con il seguente rescritto, [c] Omnibus Ducibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Burgraviis, Castellanis, Magistris civium, Consulibus, Judicibus, & Officialibus aliis quibuscumque districtè præcipimus, & mandamus sub pœnis præmissis, ut ad requisitionem suffraganeorum nostrorum, eorundem Vicariorum, seu Inquisitorum pravitatis hæreticæ, seu cujuscumque alterius prædictorum, taliter de hæresi infectos, infamatos, aut suspectos incarcerare, captivare, aut detinere debeant, & teneantur, & si tales se prætenderent in Sacris Ordinibus constitutos, nobisque, ac nostris suffraganeis, Archidiaconis, Vicariis, & eorundem officiis, ac hæreticæ pravitatis inquisitoribus deputatis pro nunc, aut in nostra Provincia postea deputandis, tradant, & assignent taliter denunciatos, & suspectos, ut pro extirpatione tam periculosi criminis liberè procedant, & procedi faciant juxta Canonicas Sanctiones. Receptatores quoque, fautores, & defensores eorundem pœnis, ut præmittitur, volumus subjacere.

Però con più forte risoluzione si oppose il Pontefice agli Heretici con l' armi, se maggiore avvedutezza havessero havuta li Crocesignati nel maneggiarle. Egli spedì [d] di nuovo colà Legati per ravviarne più regolatamente l' affare, e lunghe lettere [e] agli Ecclesiastici della Bohemia, Moravia, Misnia, e Germania, per eccitar tutti alla degna impresa di far risorgere con l' abbattimento della Heresia la Religione Cattolica in quelle parti; & il Cardinale Branda, che fù il Legato destinato à un tanto affare, prontamente corrispose con l' avveramento de' fatti alla aspettazione della fama. Di lui si legge nella gran Chronica della Fiandra, Anno 1421. mensis Junii die 21. intravit Leodium cum magno honore à Domino Episcopo, & omnibus Ecclesiasticis, processionaliter obviam procedentibus usque ad portam S. Leonardi, receptus Dominus Branda Cardinalis Placentinus à latere Papæ Legatus ad signum crucis prædicandum contra perfidos hæreticos regni Bohemæ: quo ipso die Missa specialis in Ecclesia majori per universum Clerum Civitatis coram dicto Cardinale solemniter pro extirpatione hæresis hujusmodi est celebrata. Postea die Veneris prima Augusti iterum Missa specialis facta in majori

Sinodo di Salzburg contro gli Heretici Bohemi.

a Ann. 1420.
b Extant tom. 3. Concil. par. 2. c. de hæreticis.

E suoi decreti.

c Ibidem.

Promulgazione Pontificia di nuova Cruciatà contro gli Hussiti.
d Mart. V. lib. 3. ep. cur pag. 148. usque ad pag. 171. & pag. 211.
e Ibid. pag. 151.

a Lib. 9. pag. 33. & lib. ult. pag. 142. 146. 148. & vide Rayn. an. 1427. n. 9. b Coelaus lib. 5. c Vide Coela. Du-bravium, Aene. Sylvium, & alios. Similtri avvenimenti di essa.

d Lib. 5. epist. cur. pag. 140. e Lib. 8. pag. 220.

f Lib. 6. pag. 31.

g Diversarum cur. tom. 8. pag. 248. h Vide Rayn. an. 1427. & 1427. & 1427.

i Coela. lib. 5.

k Idem ibid.

l Aene. Sylv. hist. Bohem. c. 44. m Apud Coela. hist. Hus. lib. 6.

Vittorie, saccheg-
giamenti, e ruine
degli heretici.

majori Ecclesia, Dominus Episcopus Leodiensis cum pluribus nobilibus satis magna, ut apparebat, devotione recepit crucem ad pergendum contra perfidos supradictos: & eadem die post prandium cum publico comitatu suorum, & aliorum Crucesignatorum, Leodio recessit versus Regnum Bohemiae in subsidium Archiepiscopi Coloniensis, & aliorum Electorum Imperii, & Principum Alemanniae. Concorse alla famosa, e santa spedizione dalla Germania, Olanda, Zelanda, & Hannonia, gran moltitudine di Prelati, Principi, e Plebei, e per il mantenimento della guerra impose il Pontefice ad ogni Vescovo [a] di que' Paesi, che proporzionatamente dal Clero si pagasse assegnamento congruo a' soldati. Matardando [b] Sigismondo la moscia delle armi, infelicemente si avviarono le operazioni con successi vari, per lo più dannosi a' Cattolici, de' quali altri Autori [c] descrivono à lungo gli avvenimenti. Nulladimeno quanto ne' casi avversi, tanto ne' felici delle armi risplendè sempre l'animo Apostolico di Martino Quinto, non mai nè sollevato da' prosperi, nè abbattuto da' contrarii, anzi così uniforme in ogni successo all'avvantaggio della Religione Cattolica, che hor [d] pregò il Rè Uladislao di Polonia, che divertisse Sigismondo Koribut dalla protezione degli heretici, hor fulminò di [e] scomunica il prevaricato Conrado Vescovo di Praga, che si era unito con gli Hussiti, hora spedì con sommo dispendio della Camera Apostolica [f] duplicati, e nuovi Legati per sostenere in quelle parti la Fede, hora invigliò al vituperio degli Heretici, ordinando [g] la disunazione delle ossa di Vviccleff, e l'abbrugiamento di esse, & hora [h] in fine animò Principi, confortò popoli, e tutto in lettere si distrusse d'infocatissimo zelo. Alle disgrazie poi, di cui fù tutta piena questa guerra, con tanta fermezza di costanza egli si oppose, che rimane in dubbio, se maggiore studio riponesse l'inimico infernale à distornarne l'impresa, ò il Pontefice à sostenerla. Il fiero [i] Monocolo Ziska più volte ruppe il Cattolico esercito, e nella oppugnatione del Castello di Rabi havendo egli perduto l'altro occhio, così tutto cieco, combattendo sempre alla cieca, fù di tal terrore à Crucesignati, che la sola fama del suo nome ne abbatteva gli animi, e col solo avvicinarsi egli metteva in fuga gli avversarii: Pipo di [k] Fiorenza General della Cavalleria trapassando uno stagno agghiacciato, rotto repentinamente il gelo, viddesi atforbito dalle acque il suo esercito, e poco men che annegati tutti i quindici milla Cavalli, di cui esso n'era il condottiere: Trè Campi sotto diversi Capitani in una battaglia furono rotti, fugati, e dispersi, [l] nec prius Theutones fugire, quam Bohemi persequi destiterunt. Proh dolor! esclama qui giustamente il Cardinal [m] Giuliano Cesarini, Abominanda haeresis Vviccleffistarum, & Hussitarum de Bohemia, omnes superiorum temporum haereses crudelitate superans, diebus nostris invaluit, quae tantam cordibus eorum obstinationem, & savitiam invexit, ut more a'pidis surdae obturantis aures suas ad maternas voces Ecclesiae, & sanctam doctrinam ejus, ita ut nec actione, ratione, aut mansuetudine, vel exhortatione jam flecti posse videantur: ac praeter pestifera dogmata, quae omne genus blasphemiae proclamant, omnem humanitatem, ac pietatem à se penitus exuerunt, & quasi belluae effecti nihil aliud, quam sanguinem, & praedam Catholicorum anhelant. Horum scelera, & sacrilegia in Deum, & homines, ac Sacramenta Ecclesiae, & templa Deo dicata, homicidia, rapinae, & omnis humane Reipublicae subvertendae cupiditas tam notoria sunt, & omnibus manifesta, ut supervacaneum sit narrare per singula.

In armis, & violentia solum confidunt, ferroque, & igne errores suos defendere conantur: & super omnia sanguinem Catholicorum sitientes, quoscumque suis erroribus non acquiescentes ferali crudelitate trucidant, & cremant, & deformiter mutilant, variisque cruciatibus affligunt. Quam turpiter autem, & ignominiosè contractent divinæ Eucharistiæ Sacramentum, quod profanis pedibus in sanguine occisorum conculcant, quam immaniter frangant, & exurant imagines Domini nostri Jesu Christi, & Gloriosissimæ Virginis Matris ejus, omniumque Sanctorum, Ecclesias, & Oratoria à fundamentis demoliantur, nimis lacrymabile est referre. L'Imperador Sigismondo avvilito nelle perdite, richiese il Ziska di pace, e ciò con quanta ignominia del nome Cristiano, da quello che si soggiunge, ciascun comprenda, [a] Sigismundus, ubi Ziskæ cuncta ex sententia cedere animadvertit, & jam illum esse unum, ex quo res Bohemiæ penderent, clam sibi eum conciliare tentavit, gubernationem totius Regni, militiæ quoque Ducatum, & ingens auri pondus quotannis promittens, si se Regem nominaret, & in verba sua Civitates jurare cogeret. Magna profectò regiæ majestatis ignominia, & imperialis gloriæ dedecus, atque infamia Reipublicæ Christianæ sempiterna, Sigismundum pluribus annis profectum, ex Imperatoribus natum, & ipsum Imperatorem, cujus nomen Italia, Gallia, Germania, & omnis Europa venerata est, quem barbaræ nationes timuerunt, supplicem vidit nostra etas homini haud ex parentibus admodum nobiles nato, seni, cæco, hæretico, sacrilego, & in omne scelus audaci pecuniam, & summos honores offerre, ut suarum esse partium dignaretur: Sed avertit divina pietas eam pestem, & tantum malum è medio Christianorum eripuit; nam Ziska conditionibus annuens, dum conventus complexurus Sigismundum petit, inter eundem apud Castellum Priscoviam divinitus, ut par est credere, peste tactus expiravit: monstrum detestabile, crudele, horrendum, importunum, quod postquam manus humana conficere non valuit, digitus Dei extinxit. [b] Morì il fiero Ziska, e in morendo lasciò detto, che le sue carni si dassero in cibo agli uccelli dell'aria, e della sua pelle [c] si facesse un Tamburo, al cui suono fuggir dovessero i Cattolici, [d] Tympanum facite, atque hoc in prælio Ducem habete: nam quovis locorum Theutones sonum ejus audierint, mox terga dabunt, Ziskam in tympano formidantes: Avvenimenti tutti atroci, perdite tutte grandi, sì in riguardo alla riputazione delle armi, come al corso stesso della guerra, che poterono abbattere ogni gran cuore, che minore stato fosse di quello del Pontefice. [e] Non sine gravi molestia, & mærore animi, scris' egli al Cardinale Henrico suo Legato in Germania, intelleximus à dilectio filio Nicolao Bildeston Cancellario tuo turpem discessum, seu potius inconsideratam fugam exercitus fidelium, qui erant in Bohemia: nam quò major erat spes nostra consequendæ victoriæ, quam jam tenere videbamus ex iis, quæ referebantur nobis, eò gravius ferimus hunc casum, ex quo maximè veremur, ne hæreticis vires creverint, & animi: dolemus quippè tantum conatum Principum, & aliorum fidelium, quos omnes sperabatur magna quædam pro fide Catholica esse facturos, tantam ignominiam, & dedecus domum reportasse. Tuam verò sollicitudinem in accedendo ad Bohemiam, diligentiam in sollicitando Principes, & exercitum, magnanimitatem in cohortando, fortitudinem in perseverando, quoad potueris, meritis laudibus commendamus. Ostendisti quidem, te esse eum, quem credebamus, manifestans virtutem tuam, & prudentiam. Verum licèt consilia hominum parum videantur proficere,

a Idem ibid. c. 46.

Morte del Ziska.

b Ann. 1424.

c *Æn. Sylv. hist. Bohem. c. 46.*

d *Idem lib. 1. epist. 122.*

Costanza maravigliosa di Martine V. nelle avvertità.

e *Lib. 9 Brev. pag. 44.*

ficere, tamen non deficiendum est animo, aut desistendum; sed quò minùs successerunt nobis res, prout cupiebamus, eò majori animo, & viribus insurgendum est, atque incumbendum ad hujus rei prosecutionem. Itaque nullo modo cesset tua sapientia, & sollicitudo in agendis; sed labora, & enitere oportunè, & importunè cum Principibus Alemannia (in quibus tamen nescimus quantum sit spei ponendum) & cum Prælatiis, quorum prior est defensio, ut non deficiant, neque desint ad defendendam fidem: prudentia tua permagna est, non es instruendus particulatim, quid sit agendum: tu, qui nosti quantum cuique credendum, & quid à quoque sperandum sit, sume consilium ex tempore, & quæ ad hanc causam expedire videris, prosequaris, ac efficias, ut hoc opprobrium tollatur de fide. Hoc erit perpetua gloria nominis tui: nam ita existimare te volumus, si tuo ductu, atque auspicio Deus dederit nobis victoriam de inimicis suis, præter merita, quæ ab Altissimo consequeris, facta omnium Regum, & Principum, qui temporibus nostris fuerunt, te superaturum. Nos interim hinc etiam deliberabimus, quæ nobis videantur ad rem pertinere, & de eis te faciemus certiores. Unum tamen est, quod existimamus magni esse ponderis: clamant multi, & accusant nonnullorum Prælatorum Alemannia, & Cleri malos mores, ac vitam, à quibus malè sentiendi, & pejùs agendi materiam laici fumunt: hos volumus, ut tua circumspèctio, præsertim Archiepiscopum Coloniensem, & Episcopum Herbipolensem, de quibus nonnulla indigna Prælatiis audimus, moneas ex parte nostra, & horteri in charitate Dei, ut ita se gerant, ita vivant tum propter salutem animæ, tum propter præsens scandalum (quod maximè debet eorum mentes movere) ut ex vita eorum ceteri bonum exemplum sumant, neque habeant causam murmurandi; Coloniensi autem, & Moguntino Archiepiscopis mandes, & præcipias, ut cessent à bellis, & vires, quas ponunt ad effundendum Christianum sanguinem, vertant ad hæreticos oppugnandos, quia nimium ipsorum error nocuit causæ fidei: nam si cum reliquis se ad Bohemiam, prout debebant, & statutum erat, contulissent, nunquam profectò exercitus ille tanta cum verecundia recessisset: quare curent, ut præteritum errorem restaurent, futura provideant, & ita se gerant, ut alii eorum factis ad succurrendum fidei moveantur. Così egli. Ma se Dio per alti suoi, & ascoli giudizi non felicità le armi de' Cattolici, non perciò tolse à molti Cavalieri Cattolici il merito d' illustri fatti, e di egregie operazioni in quella guerra. Un valoroso soldato doppo molte Campagne contro gli Hussiti, rimunerato da Alberto Duca d' Austria della Castellama d' Iglavia, finalmente in altro combattimento trafitto nel corpo da quarantadue ferite, pur sopravisse à tanta morte, ed anche ne sanò, mà lacerò avanzo di corpo morto più tosto, che vivo. La Madre di Dio scese giù dal Cielo à consolario, e un nobile Historico ne rapporta il fatto, e il premio, [a] Iste miles, dice Gio: Nider nel suo Formiculario, *mibi retulit, non tam humano medicamine, quam divino munere ab omnibus vulneribus planè sanatus est in brevi dierum spatio. Vidit eodem tempore miles iste nocte quadam mentalibus oculis Christi Matrem, cui semper solebat obsequi devotissimè, se consolantem, & sibi suadentem, ne tristaretur de lacerato, & sauciato corpore, quod exinde amplius animæ erat profuturum. Apparebat denique sibi tunc in visione, quomodo intueretur arborem quandam grandem crescere ex corpore proprio, cujus stipites, & rami de terra per aera marcescentes, & aridi protendebantur, & sine fructu, exclusivè usque ad cælum, ubi primò virentibus foliis fructus*
uberes

Miracolofo successo di un valoroso soldato Cattolico.

¶ Io. Nider, in For.
l. v. 2. c. 8.

uberis in caelo produxerunt: per quae, ut rei eventus postmodum docuit, militi dabatur intelligi, quod in terris pro tanta fidei victoria non condignum à terrigenis premium, sed in caelo thesaurum habere debuit: viso enim, quod miles iste, qui velut peregrinus in terra Austriae extitit, talem de haereticis triumphum reportasset, invidia quosdam nobiles segnes, ac recordes tetigit, quae militem Christi apud Principes falso de quibusdam accusavit: à quibus tamen, ut certum est, sufficientissimè postmodum miles se expurgavit. Così egli, e di un'altro degno soldato chiamato Boari soggiunge il medesimo [a] Autore, che portandosi alla Sacra Guerra per patir anch'esso alcuna cosa ad esempio di Giesù Crocifisso, di cui egli era sommamente divoto, apparit'egli il suo Diletto, e trè volte gli promettesse di renderlo cinque giorni prima avvistato della sua morte: il che essendo succeduto, egli morì in battaglia ammazzato dagli Hussiti, prima, per così dire, preannunziato Martire, che morto per la Fede.

Altro nobile successo.
a *Idem ibid. lib. 4. c. 10.*

Mà nè la vigilanza del Vicario di Dio, nè li miracoli dell'istesso Dio poterono ammollir la ferrea cervice de' Thaboriti, i quali, morto il Ziska, si divisero in due fazioni, ed una che ritenne il nome di Thaboriti, si elesse per Comandante Procopio, soprannominato il *Raso* dalla Chierica, che in qualità di Prete egli aveva portato, avanti che nella Heresia cadesse de' Thaboriti, Uomo pervertitamente dotto, più tosto feroce, che valoroso, che infelicamente sollevato all'altezza di quel posto, lasciò poi [b] in battaglia morendo la vita, e l'altra, che non volle eleggersi alcun Capitano per Capo, come non ritrovando ella Personaggio habile à riempir il luogo di Ziska, prese il nome di *Orfani*, cioè privi di Condottiere, e di Padre, e sol'ella governossi in forma mista di Republica [c] *Postquam obiit Ziska*, dice Enea Silvio, *Thaboritarum alii Procopium sibi Ducem elegerunt: alii in tantum illius memoriam dilexerunt, ut neminem dignum existimarent, qui tanto Duci succederet: aspernatique Principem, Orphanos sese vocabant, quasi Patre carentes, atque orbatos.* Mà sì gli uni, come gli altri uniti contro i Cattolici [d] desolarono ampiamente la Germania, la Polonia, e l'Ungaria, Province mal difese da' Crocesignati, pochi in numero, discordi in animo, e vogliosi più tosto di veder finita la guerra, che di finirla. Rinuovò il Pontefice sul finir della sua vita le applicazioni, e gli ordini per l'adunamento di nuova gente, e molto [e] egli operò per mezzo del Cardinal Giuliano Cesarino suo Legato nella Germania, affm che l'affare ricevesse prosperi gli avvenimenti; mà ruppe ogni trattato la morte, che lo tolse di vita sul maggior ardor della impresa, riservandone Dio felice l'esito al suo successore Eugenio Quarto, i cui egregii fatti pur hor, piacendo al Cielo, soggiungeremo, doppo di haver liberato il nome di Martino Quinto da una strana impostura, che al loro solito mentiscono gli Heretici per offuscarlo.

Procopio Comandante Thaboriti.

b *Ann. 1437.*

c *Storia degli Orfani.*

d *En. Sylv. epist. 122. lib. 1.*

e *Cocle. hist. Hussit. lib. 6.*

e *Ibid.*

Morte del Pontefice.

Angelo Clavasio Minorita nella sua Somma de' casi di Coscienza, che dicesi *Summa Angelica*, impressa in Nurembergh l'anno 1498. cioè trè anni doppo la sua morte, afferma, che Martino Quinto, *Cuidam veniam fecerit matrimonii cum sorore germana contrahendi*; e falsamente allega, come osserva [f] lo Spondano, testimonio della sua asserzione S. Antonino. Quindi li moderni Novatori, che non riconoscono il Pontefice Romano superiore a' Sacri Canonici, à piena bocca ripigliano questo Pontefice, come infrattore di essi. E ben egli direbbono secondo la loro falsa sentenza,

Calunnia opposta a Martino V. e sua riprova.

f *Spondanus ann. 1437. n. 3.*

a Rayn. ann. 1431.
n. 2.

b Nat. Alex. sac.
15, c. 1. ar. 3. n. 6.

c De hac re vide
Genal. tom. 4. fol.
199. n. II.

tenza, se in tal conformità operato haveffe Martino. Il Raynaldi però rigetta il fatto, e dice, [a] *Hæc ab adulteratore literarum Apostolorum conficta, certum est*: Ma forse meglio un altro Autore, che scrisse, [b] *Martinus dispensavit dumtaxat cum homine, qui fæminam duxerat, cujus sororem constupraverat. Cujus affinitatis impedimentum solvere posse summum Pontificem, cum nec juris naturalis sit, nec divini, omnes Theologi, & Canonici Juris Interpretes docent. Quamquam S. Antoninus 3. par. summae tit. I. cap. II. testetur ea de re variè tunc à Doctoribus fuisse disceptatum: ideòque dispensasse Martinum Quintum, quòd fornicatio esset occulta, & vir ille Monastica Professioni, aut longinquæ peregrinationi impar esset; & gravia ex divortio scandala secuta fuissent*. [c] Così il Natale Alexandro, che nel medesimo luogo lungamente si stende in dimostrare, quanto rigoroso, e parco fosse Martino Quinto nella concessione delle dispense.



Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice
li 3. Maggio 1431.

Indicazione de' Concilii di Pisa, Siena, & indizione di quello di Basilea. Card. Cesarini, e sue qualità. Avvenimenti di questo Concilio: notizie, e considerazioni necessarie sopra di esso. Condanna di alcune proposizioni di Agostino di Roma. Battaglia, e Vittoria de' Cattolici contro gli Hussiti. Concordia trà Bohemi, e Cattolici col celebre nome di Compactata Pragensia. Traslazione del Concilio da Basilea à Ferrara, e da Ferrara à Fiorenza, e da Fiorenza à Roma, e corso di esso. Proposizioni di diversi Autori, e loro censure, e condanna. Origine della Figura, e della Congregazione del nome di Giesù.



A' dall'armi facciam passaggio ai negoziati, per dover poi quindi far ritorno con maggior felicità di racconti da' negoziati un'altra volta alle armi. Dal corso accennato de' poco prosperi avvenimenti ben persuasi il Papa, e Cesare, che invano tentavasi con la forza di ridurre gli Heretici della Bohemia ne' loro doveri, avvedutamente risolvero di proccacciarne per altro mezzo la conversione, cioè con l'invito, col tratto, e col trattato. Ritrovavasi appunto allora aperto un Concilio Generale nella Città di Basilea, dal cui principio, corso, e termine dipendendo la contezza de' successi seguiti sotto questo Pontificato, è d'uopo rintracciarne da più alta origine l'avviamento con quella distinzione di particolarità, che render possono non men chiara, che provata la intelligenza della Historia, e non men motivati, che sciolti li dubbii, che sopra essa concorrono, molti in numero, rilevanti in qualità, e tutti degni non men di riprovazione, che di racconto.

L'alta agitazione di tutto il Christianesimo per l'accennato lungo Scisma nel Pontificato Romano indusse i Padri di Costanza [a] à decretare la frequente celebrazione de' Concilii generali, ò di cinque, ò di sette, ò di dieci anni d'intervallo frà essi, da indicarsi da' Papi, e quanto al luogo, e quanto al tempo. Successivamente Martino Quinto comprovando non solamente con le parole, mà eziandio co' fatti il Decreto Conciliare, avido parimente, e zelante della depressione degli Hussiti, e della unione della Chiesa Greca con la Latina, denunziò un nuovo Concilio Generale nella Città di Pisa per quell'annò medesimo, che allora correva, il quale era il

a Conc. Constant.
sess. 39. apud Labbè
tom. 12.

Indicazione del
Concilio di Pisa.

1423. destinandovi suoi Legati l'Arcivescovo di Candia, il Vescovo di Spoleti, e l'Abate di Aquileja dell'Ordine de' Predicatori, i quali portatifi incontanente à quella Città furono non solamente li primi, mà per così dire, ancora gli ultimi, che colà concorressero; poiche ò non volendo, ò non potendo venirvi gli Oltramontani, i Legati invano sempre aspettando chi venir non voleva, & incrudelendo ogni giorno più la peste per la Lombardia; per togliere ogni pretesto alla contumacia de' Vescovi, trasferirono in Siena il Concilio; e ne pubblicarono il solenne Decreto con profiero successo; essendo che in breve viddesi numeroso di Prelati il Congresso, e [a] celebrata la prima sessione, che si restrinse nell'approvazione della condanna degli Hussiti, nella lezione della Bolla di Bonifazio Ottavo contro gli Heretici, e in alcune proposte sopra gli affari promossi della riunione della Chiesa Greca con la Latina. Mà la prima sessione fù anche l'ultima, conciosiacosache inaspettatamente (qualunque se ne fosse la causa) giunse ordine da Roma di sospenderne il proseguimento; onde nel principio dell' [b] anno seguente furono con alte doglianze, e rammarico de' concorrenti, licenziati li Padri, e nel medesimo tempo intimato un nuovo Concilio da celebrarsi indi à sette anni nella Città di Basilea, nel compimento de' quali deputò Martino Quinto per suo Legato ad aprirlo, il Cardinal Giuliano Cesarini, soggetto di già sperimentato, e pratico sì nelle armi contro gli Hussiti, come generalmente in ogni altro Ecclesiastico negoziato in quelle parti, e perciò accreditato per fama, & habile à sostenerla. Mà nel punto dell'aprimiento del Concilio chiuse i giorni della sua vita Martino, e fù assunto Eugenio al Pontificato. Cotanta novità non ritardò però il proseguimento del Sinodo: poiche il nuovo Pontefice incontanente ne confermò [c] la celebrazione, imponendone al Cesarini con ogni ardore il principio, che felicemente seguì sotto il giorno diciannovesimo di Luglio dell'anno 1431. Mà il numero de' Prelati, che quivi giunsero, fù così poco, e vario, che otto mesi doppo il suo principio vi si contarono solamente trè Vescovi, e dieci Abati di ordine inferiore, come apertamente si nota nella terza Bolla pubblicata da Papa Eugenio per la traslazione di quel Concilio nella Città di Bologna: nella sesta sessione si ritrovarono presenti due Cardinali solamente, e 30. Prelati mitrati trà Vescovi, e Abati: nella 17. in cui assistè in persona l'Imperador Sigismondo, intervennero due Cardinali, l'Arcivescovo di Trento, il Vescovo di Padova, e l'Abate di Santa Giustina medesimamente di Padova in qualità di Legato, e 100. Prelati mitrati; nella 34. in cui fù temerariamente deposto Eugenio, appena si numerarono sette Vescovi col Cardinal d'Arles, & una infinità di Preti del Clero di Basilea ammassi in quel Conciliabolo per far fazione, e setta de' fediziosi. Il condottier di essi era il Cardinal Ludovico Alemanno Arcivescovo di Arles, Ecclesiastico pio d'intenzione, mà ingannato da quel zelo chiamato da [d] S. Paolo *non secundum scientiam*, e trasportato à molti eccessi [e] *nimia credendi calumniatoribus facilitate*: e perciò privato da Eugenio, mà poi reintegrato nella dignità del Cardinalato da Niccolò Quinto, sotto il cui Pontificato egli morì [f] con fama di Santo.

Giace Basilea Capitale de' tredici Cantoni sopra le sponde del Rheno, che la divide in due parti, la più grande delle quali riguarda la Francia, l'altra l'Allemagna. Era eila anora Vescovado suffraganeo di Bisanzone, mà trasferito in Fribourgh il Capitolo di quella Chiesa Cathedrale, trasferì

a Labbè loc. cit.

E di quello di Siena, e Decreti quivi stabiliti.

b Nel Febraro del anno 1424.

c Exat in appendice Conc. Basil. & vide Rayn. ann. 1431. n. 17. Concilio di Basilea, numero de' Padri, e suo corso,

Card. di Arles, e sue qualità.

d Ad Rom. 10. e Apud Giaccon. in ejus vita.

e Ibid.

D. Cirizione di Basilea.

feri anche il Vescovo la sua Residenza in Porentru, quando li Basileensi abbracciati prima gli errori di Zuvinglio, e poi quegli di Calvino, rinunziarono [a] alla Religione Romana, e ciecamente seguirono l'esempio di Berna, di Zurich, e di Schaffousen. Hor dunque ordinatamente da noi si esporrà in racconto questo disordinato Sinodo, in cui si vedranno intrecciate con lagrimevole, & infelice inesto verità Cattoliche, e sentimenti hereticali, sante decisioni, e perversissime risoluzioni, e nel medesimo tempo venerazione, e dispreggio della Chiesa, formazione, e conculcamento di Canoni, e quanto siamo pur hora per soggiungere.

Era, come si disse, di fresco assunto al Pontificato Eugenio Quarto Ecclesiastico nato anch'egli, come il suo Antecessore, à gran travagli, e à gran felicità, e perciò animato à gran cose dagli stessi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, allor quando gli apparvero in visione, e gli prenunziarono il Pontificato. [b] *Gabriel Condulmerius*, dice l'erudito, e allora vivente Francesco Filelfo (*qui postea Eugenius nominatus summa cum dignitate, & gloria Romano Pontificatui præsuit*) *cum vehementer agrotaret, essetque de ejus salute à medicis omnibus desperatum, illi jam de morte non tam sollicito, quàm nihil certius expectanti, Petrus, & Paulus Apostoli apparuerunt in somnis, utque bono animo esset, hortati sunt, nam & bonam valetudinem ei redditam esse, & propediem fore, ut Summus Pontifex crearetur: quod quidem utrumque secutum est; nam tum simul cum somno illum reliquit febris, tum non multò post, cum Martinus Columna, prudentissimus ille, & amplissimus Pontifex, quam fortunatissimè, & cum mirifico Ecclesiæ Romanæ incremento egerat, vitam finisset, Pontificatui ille præfectus est.* Così il Filelfo. Mà il nuovo Pontefice, come dice Sant'Antonino, [c] *Statum quidem Ecclesiæ invenit satis potentem, & opulentum, ac quietum: sed sub eo, permittente Deo, & demeritis hominum exigentibus, ac malitia tyrannorum operante, præcipuè ducis Mediolanensis, valdè perturbatus est, & diminutus.* E il perturbamento della Chiesa, e suo, appunto principiò dal principio del Concilio di Basilea. Havevalo per comandamento di Eugenio il Cesarini aperto, quando non ancor terminata la prima sessione, era sopraggiunto al Legato nuovo comandamento di discioglierlo, e di trasferirlo à Bologna per molte, e ponderanti ragioni, che il medesimo [d] Pontefice espresse al Cesarini in una sua lettera, frà le quali rilevante si era l'impedimento delle strade infestate da Soldati, e dalle guerre, e la inclinazione dell'Imperador Greco di ritrovarsi esso presente in un Concilio da celebrarsi in Italia: *Cumque, dic'egli nell'allegata lettera, charissimus in Christo filius noster Joannes Palæologus Imperator Constantinopolitanus nuncupatus Oratorem suum ad nos, & præfatos fratres nostros destinaverit, qui exponendo nos requisivit, ut juxta ordinationem dicti prædecessoris, pro unimine Orientalis Ecclesiæ cum Romana, & Occidentali Ecclesiæ Concilium celebraretur, nosque conventionem, & ordinationem dicti Prædecessoris etiam cum consilio dictorum Fratrum nostrorum approbantes, ipsisque Græcis postulanti- bus juxta conventiones dicti Prædecessoris expensas galearum eos ad Concilium conducere, & ipso finito ad partes suas reducere debentium, & alias expensas opportunas, & necessarias obtulerimus, multa que etiam loca Italia, cum alibi pro Græcis commodè fieri non posset, pro celebratione dicti Concilii, eorumque reductione ad ritum Romanæ Ecclesiæ per nos oblata fuerint, dictusque Orator certos nosse fecerit, Imperatorem, & Patriarcham præfatos*

a *Ann. 1530. vedi il Pontif. di Clem. VII., e Paolo III. tom. 4.*

Eugenio IV. e sue degne qualità.

b *Franc. Philadelphus in consolatorio ad Io. Anton. Marcellum Patrit. Venetum.*

c *S. Antonin. cap. tit. 22. c. 10. in principio.*

E dissoluzione Pontificia del Concilio di Basilea.

d *Apud Rav. ann. 1431. n. 21.*

alios suos Oratores cum plena potestate transmissuros esse, qui ex oblati in Italia locis aliquem, præsertim cum plena potestate Bononiam, acceptabunt, prout ad præfatum prædecessorem ante sui obitus notitiam transmittent; cumque si nova Prælatorum vocatio, ut præmittitur, fieret, hæc duo Concilia uno propè tempore concurrere videantur, & si ea disjuncta fieri, & celebrari contingeret, unum ex altero debilius, & minoris efficeretur auctoritatis. Hæc insuper unà cum dictis fratribus nostris animo nostro contemplantes, cum in universa Republica Christianorum nihil desiderabilius contingere potest, quàm videre Græcos tanto temporis intervallo à dicta Romana Ecclesia distincta disjunctos, sub ritu ipsius Ecclesiæ, & veritate Catholice fidei reductos esse, & illam Græciæ nationem, quæ tot Sanctos Patres, & viros egregios, & sapientes genuit, qui humano generi tam Sacrarum, quàm Sacularium literarum Seminarium dederunt, Romanæ Ecclesiæ unitam, & sub ipsius unico ovili reductam, his, & aliis rationabilibus causis inducti, ut tam reformationem Cleri, & Ecclesiæ, ac extirpationem hæresum, ac paci, & tranquillitati Christianorum, quàm etiam Græcorum reductioni, quæ omnia summis desideramus affectibus, providere personaliter valeamus; circumspeditioni tuæ ipsum Concilium, si quod adhuc pendere videatur, dissolvendi, & nihilominus ante dissolutionem hujusmodi in Civitate nostra Bononiensi, ubi Deo auctore personaliter intendimus præsidere usque ad annum cum dimidio à die dissolutionis hujusmodi computandum, novum Concilium indicendi. Mà il Cesarini ò vago di quella presidenza, ò ingannato dalle tergiversazioni de' Prelati infetti, che di già colà erano concorsi, ostò [a] con ragioni alle ragioni, e dimostrossi fermo nel proposito di profeguirlo [b] Anno 1431. dice in una sua Bolla Pio Secondo, Basileam petivimus, ibique Concilium inchoatum invenimus, verùm ab Eugenio revocatum, quamvis congregati noluerant obedire, asserentes jam inceptum Concilium, sine consensu Patrum, qui convenissent, haud quaquam potuisse dissolvi. Julianus aderat Sancti Angeli Cardinalis natione Romanus, moribus, & doctrina conspicuus: is, cum ceteris præstaret, audita Eugenio revocatione præsentiam dimisit, tanquam Summo Pontifici vellet obedire: sed cum auferretur in dies, Eugenio vel invito, Concilium, & multi ex diversis regionibus Episcopi, & Regum legati adventarent, Cardinales quoque ex Romana curia profugi in dies nonnulli concurrerent, præsentiam resumpsit, & auctoritatem Concilii mirum in modum extollens, eminentiam primæ Sedis suppressere cepit, venientes Eugenio legatos, & potestatem Romanorum præsulum magnificantes apparenter confutavit, & cum esset facundissimus, facile persuasit auditoribus, quæ cupiebat. Cardinales ex urbe profecti Eugenio infensi vitam ejus, moresque carpebant. Accedebant in horas catervatim novi Curiales, qui (ut est omnis multitudo maledica, & inimica Principi) Eugenio nomen modis omnibus lacerabant. De potestate Romani Pontificis pauci erant, qui loqui præsumerent: omnes, qui publicè loquebantur, prurientes auribus multitudini applaudebant. Dicimus, quæ nos antè latebant: Eugenium falsò de multis accusatum invenimus, Cardinalesque, qui Basileam venerant, ob privatas inimicitias bono, & sancto viro notam inurere voluisse. Così egli. Nè si fermarono i Padri nelle sole parole, mà animati da' decreti del trascorso Concilio di Costanza, in cui si degradarono Papi, e creosene un nuovo, malamente persuasi, che le medesime ragioni, le quali militavano contro un Pontefice dubbio, & ambiguo, militassero ancora contro un vero, e legiti-

Contrarietà del
Legato Cesarini à
favore del profes-
samento del
Concilio.
a *Ibid.* n. 22.

b Pius II. in Bulla
sue retractationis
sua Bullar. constit.
10.

Et operazioni di quei Padri .
a Hac extant in Sess. 4. Concil. Basil.

Bolla Pontificia di precisa dissoluzione del Concilio di Basilea .
b Apud Rayn. ans 1431. n. 25.

: Ibid. n. 26.

d Coel. Hist. Hussit. lib. 6.

Ragioni di Cesare, e de' Padri in concilio .
volum. c. 1. a Rayn. an. 1431. n. 27.

legitimo, arrogandosi autorità superiore ad esso, e dispoticamente operando con i fatti, spedirono lettere [a] agli Hussiti Bohemi, in cui eglino l'invitavano al Concilio di Basilea con promessa, che le loro ragioni sarebbero state pazientemente ascoltate, e li Salvicondotti, che si spedivano, inviolabilmente osservati. Cotal'impensata risoluzione in conculcamento della Maestà Pontificia commosse altamente à sdegno l'animo di Eugenio, il quale da questi primi moti prevedendo il pericolo, che sovrastava al Christianesimo dalla ostinazione de' Padri Basileensi, e qualmente questi aprivano nuovo campo di discussione agli articoli Hussitici di già condannati dai Concilii di Costanza, e di Siena, risolutamente promulgò [b] una Bolla, in cui con piena autorità egli disciolse ogni Concilio, recise ogni trattato, estendendosi con final decreto in queste parole, *Quia post transmissionem præfatarum nostrarum litterarum ad notitiam nostram pervenit, ultra ea, quæ superius continentur, præfatos Bohemos hæreticos in Constantiensi Concilio tam maturè, atque solemniter condemnatos, & in Senensi Concilio, ac per diversos processus Sedis Apostolicæ, & Legatorum ejus subsequenter aggravatos, & reaggravatos, cum invocatione etiam auxilii brachii Sæcularis, & publici belli indictione multiplici, quosque toti orbi plusquam notissimum est, catholicæ fidei esse notorios hostes, & perfidos inimicos armatos, hæreses pertinacissimè, & inflexibiliter defendentes, fuisse invitatos Basileam ad disputandum, & contendendum super articulis in præfatis Conciliis generalibus, & per processus Apostolicos tam solemniter, ut præfertur, condemnatos, in injuriam auctoritatis Apostolicæ, Sacrorumque Conciliorum prædictorum, contra decreta Sanctorum Patrum, & statuta legum Imperialium, in civilibus audientiam expressè denegantium, & alia diversa scandala, & pericula imminere, ut eò citius ad terminum currant, & veniant ipsorum Conciliorum, quò citius præmissa fuerint publicata; ex nunc tenore præsentium, de nostrorum fratrum Cardinalium consilio, & assensu, Concilium, si quod, ut præmittitur, Basileæ congregatum videatur, de Apostolicæ potestatis nostræ plenitudine dissolvimus, & totaliter liberamus, aliudque Concilium in anno cum dimidio, à die datæ præsentium computando, in præfata Civitate Bononiensi, quam ad hoc cognovimus aptam quamplurimum, ut præfertur, indicimus, publicamus, & tenore præsentium declaramus: in quo cum præfatis fratribus nostris, dante Domino, intendimus interesse, & personaliter præsidere, & nihilominus in decennio aliud simile Concilium juxta statuta Constantiensis Synodi de eorundem fratrum nostrorum consilio, & assensu in Civitate Avenionensi similiter ex tunc indicimus, publicamus, & declaramus. Ne' medesimi sentimenti egli scrisse all'Imperador [c] Sigismondo, mà con sinistro effetto, essendo cosa che le lettere ritrovarono di già disposto l'animo di lui al compiacimento de' Padri, & alla continuazione del Concilio, qual'egli riconosceva [d] allora per unico rimedio ai gran mali degli Hussiti Bohemi, contro i quali haveva tante volte invano mosse l'armi per supprimerli con la forza. Mà il Cardinal Cesarini con più forte nervo di stile rappresentò al Pontefice la inconvenienza della dissoluzione del Concilio, esponendogli in una lettera dieci Capi, i quali tutti persuadevano il proseguimento di esso, [e] *Quanta hic scandala sequantur, scripsit' egli, & quanta eversio fidei, auscultet patienter Sanctitas Vestra.**

Primo, *evocati sunt Bohemi ad istud Concilium: literas vocationis aliàs missi Sanctitati vestræ. Hoc factum quilibet probat tanquam salubre, ac*

necessarium, ut postquam armis toties frustra certatum est, alia via tentetur. Jam litera iverunt Pragam, & Pragenses respondent Egrensis, prout continetur in littera interclusa. Speratur, quod veniant. Si Concilium dissolvitur, quid dicent hæretici? Nonne insultabunt in nostros, & fient proterviores? Nonne Ecclesia fatebitur, se esse victam, cum non ausa fuerit expectare illos, quos vocaverat? O quanta hic erat confusio Christianæ religionis! Approbabimus per hanc fugam errores eorum, & condemnabimus veritatem, & justitiam nostram. Nonne videbitur hic digitus Dei? Ecce exercitus armatorum toties fugit à facie eorum, & nunc similiter Ecclesia universalis fugit. Ecce nec armis, nec litteris vinci possunt: Videbitur miraculum Dei, evidenter demonstrans illos vera sentire, & nos falsa. O infelicem populum Christianum! O fidem catholicam ab omnibus destitutam! te milites, te Sacerdotes deserunt, & vituperant, jam nemo audet prote stare. Nonne hoc sacrilegium imputabitur ei, qui hujus Concilii dissolvendi causa esset? Omnes latrabunt, & blasphemabunt curiam Romanam, quæ tantam fidei confusionem procuravit.

Secundò, nonne omnes fideles, qui sciunt prædictos hæreticos esse ad Concilium vocatos, remanebunt stupefacti, & putantes, quod propter hujusmodi fugam nostram doctrina falsa sit, cum ipsi non audeamus defendere, sequentur hæresim Bohemorum? præsertim cum illi jam pluries, & nunc proximis diebus, diffuderint per totam Alemanniam libellos famosos continentes circiter triginta articulos contra fidem, præsertim contra statum Ecclesiasticum, cum multis auctoritatibus Sacrae Scripturae, & Sanctorum Doctorum, in quibus expressè asserunt, quod nostri Sacerdotes non habentes, quod illis respondeant, nunquam voluerunt illis dare audientiam. Quid ergo nunc dicent Catholici, si post collatam audientiam fugimus? Et advertat Sanctitas Vestra, quod major pars illorum articulorum est contra Sedem Apostolicam, & in detractionem curiæ Romanæ. Item nuntiatum est omnibus Universitatibus, quod mittant solemniores Doctores, & Magistros, quos habent, hoc pro ista causa.

Tertiò, cum sit ubique publicatum, hoc Concilium principaliter esse congregatum pro hæresi Bohemica extirpanda: quanta postea confusio, & ignominia erit Ecclesiæ, si re infecta recedat? Quantum igitur periculum evidenter subversionis immineat, quis non consideret? Væ miseris clericis, ubicumque reperti fuerint.

Quartò, quid dicet universus orbis, cum hoc sentiet? Nonne judicabit, clerum esse incorrigibilem, & velle semper in suis deformitatibus sordescere? Celebrata tot sunt diebus nostris Concilia, ex quibus nulla secuta est reformatio. Expectabant gentes, ut ex hoc sequeretur aliquis fructus. Sed si sic dissolvatur, dicetur, quod nos irridemus Deum, & homines: & cum jam nulla spes supererit de nostra correctione, irruent meritò laici in nos more Hussitarum. Et certè fama publica de hoc est: animi hominum prægnantes sunt: jam incipiunt exomere venenum, quo nos perimant: putabunt se Sacrificium præstare Deo, qui Clericos aut trucidabunt, aut spoliabunt, quoniam reputabunt jam in profundum malorum venisse: fient odiosi Deo, & mundo, & cum modica nunc ad eos sit devotio, tunc omnis peribit. Erat istud Concilium quoddam retinaculum secularium; sed cum viderint spem omnem deficere, laxabunt habenas publicè persequendo nos. Ah, quis honor erit Romanæ Curie, quæ Concilium congregatum pro reformatione turbavit? Certè totum
odium,

odium, tota culpa, & ignominia transferetur in illam, tanquam causam, auctricemque tot malorum. Ah, Beatissime Pater, absit à Sanctitate vestra, ut unquam dici possit fuisse tantorum malorum causa: requiretur de manibus vestris sanguis pereuntium: e qui il Cesarini doppo una lunga enumerazione d'inconvenienti, e scandali, che rendevano deplorabile lo stato della Germania, e del Christianesimo, egli soggiunge, *Beatissime Pater, per hujusmodi prorogationem non tolluntur scandala, quæ narrata sunt. Essent interrogandi hæretici, si volunt expectare usque ad annum cum dimidio, ut non disseminent virus suum. Essent & interrogandi, qui scandalizantur de deformitate Cleri, an interim velint supersedere. Ecce quotidie pullulat ista hæresis: illi quotidie seducunt Catholicos, aut vi opprimunt: non perdunt minimum temporis momentum: quotidie nova scandala ex deformitate Clericorum insurgunt; & nihilominus provisiones, & remedia procrastinantur? fiat, quod fieri potest, nunc: reliquum servetur ad annum cum dimidio. Egotimeo, quòd usque ad annum cum dimidio, nisi aliter provideatur, magna pars Cleri Alemanniæ erit desolata: si per Germaniam diffunderetur hæc vox, quòd Concilium esset dissolutum, pro certo Clerus omnis daretur in prædam.* Così il Cesarini. Replicò [a] Sigismondo altre preghiere, & altre persuasioni al Pontefice per la continuazione del Concilio, mà sempre invano, dimostrandosi Eugenio per le allegate ragioni inflessibile alla richiesta. Mà dal voler egli disciolto il Concilio, e dal volerlo i Padri continuato, e fermo, ne nacquero quegli inconvenienti, che nascerebbono in un Corpo, se i membri subordinati non ubidissero al capo, e ò voleessero i piedi, che caminassero le mani, ò voleessero le mani, che li piedi porgeffero cibo alla bocca, & ogni altro ufficio amministrassero, ch'è proprio di esse, ò pretendessero gli occhi, che la bocca vedesse, ò presumesse la bocca, che gli occhi parlassero. Dalla sconvenevolezza dunque della dovuta subordinazione surse quello scisma, tanto chiaramente [b] prognosticato dalla Beata Coletta, che partorì al Christianesimo il mostro di un nuovo latrocinio Efesino, & un de' più esecrabili Conciliaboli, che abbiano giammai vituperato il nome, e' l corso della Ecclesiastica Historia. Poiche li Padri contro le Bolle Pontificie stendendo anch'essi le loro, divulgarono pe' Christianesimo [c] la continuazione del Concilio, allegando in esse presuntuose speranze, che haverebbe Eugenio nel progresso del tempo mutato parere, e riconosciuta la sussistenza delle loro ragioni. A tal fine eglino replicarono [d] altre lettere invocatorie agli Hussiti Bohemi, altre il Legato Cesarini, il Rè di Francia, quel di Castiglia, e quello d'Inghilterra al Pontefice Eugenio per ismuoverlo dal suo sentimento, e con questa unione di quasi tutto il Christianesimo procedè il Concilio alla formazione delle sessioni, e de' decreti, il cui valore se vuolsi apprezzare dall'evento, renderassi considerabile dall'esito, ch'eglino ebbero, il quale fù la dispersione delle Chiese, e lo scisma del Pontificato. Tanto prepondera all'utilità de' fedeli il solo voto di un Pontefice al confronto del consentimento benchè uniforme di tutte le Chiese. Cominciarono dunque i Padri à formar l'edificio con la everzione del fondamento, e [e] confermata generalmente la costituzione del Costanziese, che limitatamente dichiara la superiorità del Concilio sopra il Papa ambiguo, e dubio, eglino stabiliscono un decreto in questo tenore, [f] *Synodus Basileensis decernit, & declarat, quòd ipsa pro hæresum extirpatione, ac morum generali reformatione*

a Apud Rayn. an. 1431. n. 2.

Costanza del Papa nel voler disciolto il Concilio, & ostinazione de' Padri nel volerlo continuare.

b VVaddin. in ann. nat. an. 1426. n. 89.

c Vide Rayn. ann. 1432. n. 4. in fine.

d Apud eun d. ibid n. 5. 6. & 7.

e Ann. 1432.

Refrattarii loro decreti. * Sess. 2. Concil Basileens.

tionem Ecclesie in capite, & in membris, nec non pace inter Christianos procuranda, ut premititur, in Spiritu Sancto legitime congregata, per nullum quavis auctoritate, etiamsi Papali dignitate prefulgeat, dissolvi, aut ad alium locum transferri, seu ad aliud tempus prorogari debuit, aut potuit, debet, aut potest, debeat, aut poterit in futurum absque ejusdem Synodi Basileensis deliberatione, & consensu. Così egli. Il Cardinal Turrecremata à lungo [a] rigetta, e spiega l'accennato Decreto del Sinodo Costanziese, onde prende il suo vigore quello del Basileense, Cum dicunt, dic'egli, quòd Sancta Catholica Ecclesia in Sancto Constantiensi Concilio, &c. presupponunt duo, quorum primum est manifestè falsum, ut dicunt: quòd in Concilio Constantiensi fuerit universaliter diffinitum, quòd Concilium generale, &c. quoniam non universaliter, aut indefinitè, sed singulariter facta fuit illa definitio, sive declaratio, ut in responsione ad ea, quæ inducuntur de Concilio Constantiensi, plenè in precedenti capite dictum est. Secundò supponunt, quòd illud decretum factum sit à sancta universali Ecclesia, hoc autem, salva pace eorum, qui ita opinati sunt, nullo modo potest probari verum esse, sicut iam antè diximus: imò temerarium videtur, plurimumque scandalosum velle diffinire, quòd obedientia sola Joannis [b] Balthasar, quæ sola Constantiam conveniens fecit id decretum tempore schismatis, esset universalis Ecclesia Cattolica, legitime à vero, & indubitato Pastore universalis Ecclesie congregata, sanctum universale Concilium faciens: hoc enim esset dicere, quòd sola obedientia Joannis Balthasar inter tres obedientias fuisset Ecclesia, & thalamus Christi, & aliæ obedientiæ scilicet Gregorii, & Benedicti fuissent prostibula, & synagoga sathanæ; & hoc non est aliud, quàm suscitare antiquum schisma in Ecclesia Dei. Secundò, non militant præfata decreta Basileensis Concilii, eò quòd Concilium illud noluit recipere præfidentes Papæ in auctoritate sua debita, juxta morem antiquorum Conciliorum universalium, de quorum auctoritate in actione sexta Concilii Chalcedonensis, ut refert Isidorus in libro Conciliorum, ita habetur: In omnibus Synodis Apocrisiarii Apostolici decretas sententias primò propter summam auctoritatem sanctæ ejusdem Sedis confirmabant, & subscribebant, quia aliter nullum robur habebant; unde scribit Paschasius &c. Ex quibus patet, decreta illa omninò vacua esse auctoritate. Tertio, patet idem, quia non fuerunt conclusa unanimi consensu totius Synodi. Si autem Concilium non agant, ut inquit Isidorus 6. ethicorum, & in cap. 1. dist. 15. qui non consentiunt in unum, non potest dici conclusio Concilii universalis, maximè in materia fidei, cujus unitas maximè requiritur in corpore Ecclesie, quæ ex universali consensu non emanat. Quòd autem universalis consensus in decretis illis Basileensibus non interverit, patet tum quia multis Prelatis, & doctoribus in utroque jure graduatis, sapientia, & virtutibus clarissimis non consentientibus edita sunt, quorum plures eorum attendentes prædicta decreta adversa esse Sanctorum Patrum Doctrinis, non modò in deputationibus suis contradixerunt, & reclamaverunt, verum etiam in sessionibus ipsis Concilii, in quibus talia decreta ad favorem quorundam hostium Apostolicæ Sedis cum multitudine Populi parvi pretii, & nullius auctoritatis publicata sunt, interesse noluerunt. Secundò non fuerunt unanimitate universalis conclusa, quia non expectata plenè universalis Ecclesia, nec integrè Synodo congregata; non enim expectatis plurimum Regum, & Principum Oratoribus conclusa fuerunt, licèt aliquos eorum noverint jam in via constitutos: unde Basileenses cupidi renovare decreta

a Car. Turrecr. de
Ecclesiast. 2. c. 100.
e sopra tal materia
ved: questo 4. tomo
pag. 66. sotto Mar-
tino V.

b Cioè di Gio. Bal-
thasar Cossa allo-
ra Gio. XXIII.
Pontefice.

creta sua, postquam sanctæ memoriæ Dominus Eugenius ad Principum preces revocaverat dissolutionem Concilii, quam fecerat, timentes Dominorum Castelle, & Angliæ oratores, quos tam propinquos noverant, pro eorum sapientia, & zelo ad fidem, & Apostolicam Sedem conclusionibus eorum non præbituros consensum, præticaverunt, ut ante adventum præfatorum Dominorum Oratorum innovatio fieret suorum decretorum, quod factum est in sessione 18. Nullus profectò sanæ mentis vir, qui novit cum quanta gravitate, integritate, & modestia fidei iudicia tractanda sunt, iudicabit esse universali consensu totius Ecclesiæ conclusa, Spirituque Sancto dictata, in quibus huiusmodi factiones, & præticae intervenerunt. Quartò, decreta Basileensium invalida esse monstrantur, eò quòd eis non intervenit assensus Apostolicæ Sedis, quæ unamquamque Synodum sua auctoritate confirmat, ut in cap. Consideremus 25. quæst. 1. Così il Turrecremata. Mà non così li Padri Basileensi, che passando dalla presunzione alla temerarietà citarono [a] Eugenio ad intervenire al Sinodo ò in persona, ò per mezzo de' Legati, formandone publico Editto, che recò maggiore infamia ad essi, che ingiuria al Pontefice. [b] Basileenses obturaverunt aures suas, esclama qui con gran ragione l'Arcivescovo Sant'Antonino, non audientes vocem Domini, sed congregatione illa facta, conciliabulo nullas vires habente, nisi ut Synagoga Sathanae, auctoritate sue temerariæ presumptionis, cæperunt Eugenium ad Concilium ad-eundum citare, sollicitati ad hoc à Duce Mediolani agrè Pontificatum ejus ferente, quia non sibi favebat. Nè l'accennata baldanza de' Padri fermossi nella sola citazione al Pontefice, mà assumendosi eglino una dispotica autorità sopra il regolamento della Chiesa, [c] proibirono, che potesse il Papa, durante il sinodo, crear nuovi Cardinali, ò rimuovere dal Concilio li già creati; che, succedendo la di lui morte, la elezione ad esso ne appartenesse; gl'intimarono [d] la contumacia, e se nello [e] spazio di due mesi egli non fosse comparso in Basilea, ogni severità di pena, la deposizione, e la creazione di nuovo Papa, al qual'effetto eglino stabilirono nel termine degli accennati sessanta giorni l'ingresso nel Conclave, & intanto dichiararono decaduti dalla dignità, e Sacerdozio que' Cardinali, che colà al Concilio non si portavano, e scomunicarono quelli, che secondo il sentimento del Pontefice, fossero in Bologna comparssi.

Queste maligne, arroganti, e scandalose procedure de' Padri Basileensi, le quali poi in fine in più avveduto tempo si tirarono contro tutte le penne, tutte le querele, e tutto l'odio del Christianesimo, fecero alta impressione nell'animo del Pontefice, che prevedendo prossima una gran procella di scismi contro la nave della Chiesa, da buon Piloto hora scanzonne le onde, hora secondonne forzosamente il corso, e hora ne deluse la furia, con prudente, e varia economia. Spedì perciò colà due Internuntii Andrea Petra Arcivescovo di Colocza, e Giovanni di Taranto, soggetti habili, e forti di lingua, e di fede, acciò à que' Padri eglino rappresentassero, quanto lungi andasse il loro Sinodo da quella pace, che i congregati professavano con le parole. [f] Sunt, ni fallor, disse perorando a' Padri il Colocense, duo genera hominum, qui fidei Catholicæ adversantur, Greci scilicet, atque Hussite, quibus providere oportet; e poco doppo, Quomodo Græcus tantum in hoc nostro Ecclesiastico corpore dissidium audiens, eidem se conjungere vellet, aut cum Romanum Pontificem tam facile à suis contempti viderit, eidem honores debitos reddat? Nonne ridebit? Nonne

a Sess. 3. Concilio
Bas.
b S. Antonin. 3. p.
tit. 22. c. 10 §. 4.

Nuova baldanza;
e nuovi Decreti
de' Padri di Basile-
a.

c Sess. 4.

d Sess. 6.
e Sess. 7. 8.

Prudenza pater-
na d' il Pontefice
Eugenio.

f Ad Rayn. ann.
1432 n. 12.

Nunzi Pontifi-
cii, e loro venera-
zione a' Padri
Basileensi.

utrosque leves, & longè à Christiana charitate sejunctos judicabit? Nonne postulanti, ut ad gremium Ecclesiæ redeat, mox Evangelicam illam respondebit sententiam: Frater, vade, erue prius trabem de oculo tuo, & tunc veniens erue festucam de oculo fratris tui? Cum superiori tempore nullus indubitatus Pontifex haberetur, neminem Græcorum aliquis audivit, qui de unione Ecclesiæ tractaret; at ubi omnium dissidentium vota ad unum Pastorem convenerunt, mox Legati Græcorum Pontificem adjerunt, & coram gloriosissimo, ac invictissimo Romanorum Rege Domino Sigismundo semper Augusto, pro unionis negotio Imperator, & Patriarcha Constantinopolitanus voluntatem, & vota triginta sex articulis patefecerunt. Scio quòd verum loquor, & quòd hæ manus literas obsignatas explicuerint, & quæ illic continebantur, ex Græcis Latina fecerim. Quindi egli passando agli Hussiti, Alterum, dice, perditissimorum hominum genus, de quibus ob summam perniciem, generali omnium Patrum institutione, consulendum est, Hussitas intelligo: gens profectò pestilentissima, & velut exitiale virus per corpus Ecclesiasticum repens. Illud etiam summo studio agendum est, ut debitus honor, ac reverentia Pontifici maximo, quem unicum loco Dei in terris suspicimus, tribuatur: quod omninò faciendum, quisque hominum judicabit, si de hujus Patris Sanctissimi, ac Beatissimi vitæ integritate, & innocentia noverit. Ad hæresum extirpationem, ac infidelium expugnationem nemo Christianorum illo flagrantior. Taceo alia ipsius sanctissimi Præsulis ornamenta virtutum, illa enim aliud tempus desiderant. Cum privatis negotiis operam daret contra infidelium, ac hæreticorum errores, & impetus, plurima egregia, & memoria digna cogitaverat, atque instituerat; Reverendissimorum Patrum Cardinalium numero aggregatus, mox quæ privatim excogitaverat, publica auctoritate perficere conatus est: propterea & legationem in Epirum, Macedoniam, Thraciam, Propontidem, Asiam, Ciliciam, Syriam, atque Egyptum, ubi veræ fidei jura, & dignitas in spretium maximum veniunt, paratissimo animo susceperat, propterea & conscribi jusserat, quibus artibus illæ nationes potestati Ecclesiæ adigi possunt; quòd si ipsi pro magnitudine animi, & zelo fidei parem potestatem, & auctoritatem conferri contigisset, nihil est, quòd vexillum Sanctissimæ Crucis inter remotissimas gentes summa gloria non ræ religionis non figeretur. Adscitus Sanctissimi Romani Pontificis dignitati, quæ jam tot labentibus annis excogitaverat, in effectum omninò deduxisset, si intestinæ discordiæ, atque vicina bello sancto ejus proposito non impedimento extitissent. Con equal forza di dire difese il Tarantino le risoluzioni, li decreti, e l'autorità suprema del Papa, e di Eugenio disse, Intuebatur ille Pontifex Sanctissimus tantarum rerum expeditionem non esse finem optatum habituram, nisi sua Sanctitas Concilio adesset, atque præset, & cum Reverendissimorum Patrum, & Dominorum meorum sacri Collegii, aliorumque magnorum Principum, & totius Christianitatis orthodoxorum Præsulum consultatione, favore, atque præsidio tanta, tamque ardua negotia dirigeret, atque diserneret; quod in hac ipsa Civitate propter notoriam Sanctitatis suæ invaliditatem, & quoniam plerique Illustrissimi Principes ad eum locum convenire denegabant, nullatenus fieri potuisset. Accedebat insuper ad hoc, quòd locus iste nimium vicinus videbatur potentie Hussitarum, & magnæ imprudentiæ tributum fuisset (maximè post cognitionem periculi, quod non parum formidabile esse Orator referebat) universalem Ecclesiæ tanto supponere discrimini. Majori cum admiratione dignum exti-

extimatum, quòd Romanum Pontificem citare præsumpseritis, dum dist. 9. q. 3. scriptum sit: *Nemo iudex iudicabit primam Sedem iustitiam temperare desiderantem, neque etiam ab Augusto, neque ab omni Clero, neque à Regibus, neque à populo iudex iudicabitur.* Et glosa super verba, omni Clero habet ita: *argumentum, quòd Concilium non potest Papam iudicare, ut extra de electionibus significasti; unde si totus mundus sententiaret in aliquo negotio contra Papam, videtur, quòd Papæ sententiæ standum esset, ut 24. q. 1. Hæc est fides, nec ob argumentum gl. in contrarium, quia orbis major est urbe; 93. di. legimus; quin aliud intelligitur, cum Papa dissentiret à tota Ecclesia in articulis fidei. 19. dist. Sicut Sancta, ubi est glosa ad hoc notabilissima super verbo, præsumpserit; & illa gl. satis sufficienter solvit objectionem, quæ fieri possit per c. illud frequens, editum in Sacro Concilio Constantiensi, quod certè non ita arctat Papam, quin possit ex suprema sua auctoritate super loco, & tempore celebrandi Concilii dispensare: quam quidem auctoritatem nimis impia vult præsumptione violare, quisquis ejus potestatem tentat infringere, favendo cupiditatibus suis, & id, quod accepit à veteribus, non sequendo, ut est textus 19. di. ita Dominus: moraliter etiam hujusmodi legum circumstantiæ semper in auctoritate, & prudentia Principis reservatæ sunt, mutatis enim illis, frequenter non solum dispensationem, sed abrogationem leges passæ sunt....*

Formale legis est, causas, personas, loca, & tempora metiri, dist. 29. sciendum, & c. neque: propterea c. illud frequens, & alia edita in Sacro Concilio Constantiensi, cassa, & invalida reputari debent, quotidie enim in positivis, etiam sine causa, nedum cum gravis causa insit, ut est Doctorum communis sententia, Papa dispensat, eaque penitus tollit, legibus in sua soliditate remaneentibus.

*Illud prætereo, Patres optimi, quàm sit ab omni religione alienum, Domini nostri Jesu Christi Vicarium ad instantiam, & pro interesse unius Viri etiam quantacumque dignitate præditi, vestro Decreto impeti, & molestari. Scio, quòd scitis, Reverendissimi Patres, & frequentius me vidistis cap. illud frequens & c. e prosequi dicendo, Aliorum hominum causas Deus voluit per homines terminari, sed Sedis istius Præsulem suo sine questione reservavit arbitrio: voluit B. Apostoli successores cælo tantam debere innocentiam, & subtilissimi discussoris indagine inviolatam habere conscientiam. Nolite aestimare, eas animas inquisitionis non habere formidinem, quas Deus præ cæteris suo reservavit examini. Scitis insuper, Patres, quanta cum humanitate Marcellinum Episcopum almæ Urbis, suo ore etiam de Idololatria convictum, Concilium ritè congregatum colligere in sinu suo causam suam exhortatum est, tanquam non liceret à quoquam primam Sedem iudicare, 25. di. Nunc autem: facit ad hoc c. sequens, & c. 1. In tantum illud, ibi: Così il Tarentino. Mà da' Basileensi furono delusi con i fofismi gli argomenti, e ribattuta ostinatamente con false interpretazioni la verità degli Oratori. Dissero [a] essere superiore l'autorità del Concilio a quella del Papa, pretendendo di provarne l'asserzione con l'Oracolo Evangelico, [b] *Si peccaverit in te Frater tuus, dic Ecclesiæ, & si Ecclesia non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus*, interpretandone eglino il senso in modo, che dall'allegata sentenza non fosse escluso nè pure il Papa, e in nome di Chiesa intender si dovesse solamente il Concilio. E bene: [c] s'essi n'havessero applicata la spiegazione alla riprensione fraterna, e non alla giudiciale, non ri-*

trovan-

a *Ibid.* n. 15.b *Matth.* 18.c *Vide explicatio- nes varias allegatæ disti apud Sande- rum lib. 7. de visibi- li Monarchia. E vedi il nostro Tom. 3. pag. 4. e 5.*

a Bellarm. de Con-
cil. auctorit. lib. 2.
cap. 19.
b loc. cit.

c Matth. 13.

d Card. Turrecre-
mata Summ. de
Ecclesialib. 3. c. 24.

trovandosi giurisdizione giudiciale superiore a quella del Papa, ond'egli peccando, dice il Bellarmino, [a] *judicio Dei reservandus est*, non havendo la Chiesa, come soggiunge l'allegato [b] Autore, rimedio alcuno efficace contro il Pontefice, e s'eglino haveflero inteso per la Chiesa il Concilio col suo capo, e non una Sinagoga Acefala, come la Basileense. Soggiunsero in prova della superiorità del Concilio sopra il Papa, la sentenza di Gesù Christo, [c] *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*, ed inferirono, che invano richiedevasi la presenza, e soprintendenza del Papa, dove risedeva la presenza, e la soprintendenza dello Spirito Santo: Mà dottamente risponde a queste loro arguzie il Cardinal Turrecremata, che dice, [d] *Si consequentia illa valida esset, nullus Princeps præsideret alicui regno, aut Prælati alicui Sanctæ Congregationi; unde dicendum est, quòd sicut causalitas primæ causæ non tollit causalitatem secundæ causæ, ita nec præsentia, sive præsentia Dei tollit præsentiam ministrorum ejus. Per hoc ergo, quòd Spiritus Sanctus dicitur præsidere Sanctæ Synodo, nec præsentia Romani Pontificis tollitur, nec ejus auctoritas diminuitur. Præterea si consequentia illa esset bona, peccassent Summi Pontifices Sancti tanquam præsumptuosi, qui præsedisse leguntur, sicut visum est in multis Conciliis universalibus. Peccassent etiam Concilia ipsa, quæ hoc permittebant, maximè si hoc, ut adversariorum stultitia arguit, vergeret in contumeliam Spiritus Sancti, quorum tamen utrumque esse erroneum, nullus Catholicus ignorat.*

Secundo respondetur, quòd falsum est universaliter, quòd assumitur, sicut patet de secunda Synodo Ephesina, quæ cum damnatissima fuerit, magis ei præsedisse credendus est Spiritus malignus, quàm Sanctus, licet Patres in eâ congregati se jactassent, quòd Spiritus Sanctus eis confedisset, unde sic leguntur dixisse in eorum Synodo: Si ergo Spiritus Sanctus confedit Patribus, sicut manifestè confedit, & ordinavit, quæ ordinata sunt, quis retractat? quis Spiritus Sancti cassat gratiam?

Quod verò inducitur ex Matthæi 18. ubi Christus ait, Ubi duo vel tres, &c. ad propositum non est, quia cum auctoritas loquatur ad literam de congregatione quorumcumque fidelium, sive laicorum, sive Clericorum, qui congregantur in nomine Domini, nec loquatur de Congregatione laicali in aliquo loco sive Civitate, sed de Congregatione, quæ est unanimitas in aliqua una re, in qua conveniunt, non loquitur ad literam de Conciliis Universalibus, sicut manifestum est cuique Evangelium legenti. Non negamus tamen dictum illud adaptari posse Conciliis Universalibus, & Provincialibus, & Capitulis etiam Religiosorum in nomine Domini congregatis quoad promissionem assistentiæ divinæ gratiæ, arguendo per locum à minori ad majus. Præterea assistentiæ illa ibidem promissa congregatis in nomine Domini non est præsentia Synodalis, ut de se patet; unde non est ad propositum. Præterea cum non possint dici congregati in nomine Domini, qui ejus Vicarium Universalem ad præsentiam non admittunt, sed contemnunt, manifestum est, quòd ratio illa adversariorum nullius sit roboris, atque momenti. Così egli: mà non dando i Padri orecchia alle ragioni, risoluti nella ostinazione rigettarono ogni persuasione, e fermi nel proposito di non ubidire, nè pur si degnarono di risposta, quando il discorso portossi alla celebratione in altra parte di altro Concilio: onde il male avvanzossi, e nè per medicamenti applicati, nè per cura intrapresa poterono giammai diminuirsi li sintomi,

che

che di già havevano fatto prevaricar quel Concilio in Conciliabolo. Non perciò desistè il saggio Pontefice di continuarne il risorgimento, non irritato alli dispreggi, non avvilito alle contradizioni, e sempre costante nel procurare il loro bene, e del Christianesimo. Poich' [a] egli replicò nuovi Legati à Cesare il Cardinal Giordano Vescovo della Sabina, e il Cardinal Guglielmo Prete di S. Anastasia, acciò essi a lui dimostrassero il prossimo pericolo dello scisma, il conculcamento della maestà Pontificia, e i gravi mali, che dagli accennati disturbi temer giustamente potevanfi in pregiudizio della Fede, e scandalo de' Fedeli, se ostinati perseveravano i Padri di Basilea nella continuazione di quel Sinodo. Mà nuovo accidente avvenne, che giustamente distolse in parte dal suo impegno il Pontefice.

Havevano, come si disse, sin dalla prima apertura di quel Congresso invitato i Padri gli Hussiti Bohemi a portarsi in Basilea per introdurre il trattato di qualche amichevole concordia in quelle materie, e punti, che dall' una parte si controvertavano, e dall' altra: e benchè li Bohemi si mostrassero alieni all' invito, nulladimeno le offerte furono da essi differentemente gradite, e disgradite. Gli Orfani, li Thaboriti, e generalmente tutta la plebe, ricordevoli della seguita morte di Gio. Hus, e di Girolamo di Praga rigettarono assolutamente quelle esibizioni, & altamente esclamano, non doverfi dar fede a ch' una volta l' haveva violata: e si dichiararono risolutissimi di non intervenire al Concilio, per non gittarsi, com' essi dicevano, ciecamente nelle mani de' nemici. Al contrario la Nobiltà, e quella sana parte di Theologi, che ancor rimaneva in piedi per misericordia del Cielo in quell' afflitto, e dissipato Regno, sosteneva, doverfi accettar l' invito, e terminare gl' inforti litigii col consentimento generale di una così numerosa Congrega. Vinse quest' ultima sentenza, e appunto allora si accingevano i Bohemi a spedire i loro Oratori al Concilio, quando giunsero gli accennati Legati del Pontefice all' Imperador Sigismondo con l' esposte querele contro il Concilio. [b] Onde Cesare non sol non si mosse a compiacere ad Eugenio nella richiesta traslazione, mà portò a lui caldissime istanze, che concorresse anch' egli à quel Concilio con piena approvazione, per renderne convalidati gli atti, e agevole, e durevole la prossima sperata riduzione degli Hussiti. Questa novità confuse in un santo gaudio l' animo del Pontefice, che ritrovossi in un istante alieno, & inclinato, voglioso, e timoroso di quei successi. Poiche concorrendo egli nell' approvazione, condannava ogni sua passata risoluzione, e non concorrendovi, veniva in un certo modo ò ad impedire, ò a non acconsentire, ò a non approvare la riduzione degli Heretici alla Fede, che era l' unico scopo di tutte le sue brame, e il più potente motivo, che sin' allora indotto l' haveffe ad annullare quel Sinodo, e trasferirlo altrove. Nulladimeno preponderando in lui il ben della Religione ad ogni qualunque motivo, che apprendere si potesse contrario alla sua persona, determinò di spedir a Basilea, come seguì, il Vescovo di Cervia, due Abati, & un Notaro con le precise commissioni, che a loro in questa lettera egli direffe, [c] *Dilecto Filio Magistro Joanni de Mella secretorum doctori Notario, ac venerabili fratri Christophoro Episcopo Cerviensi Referendario, nec non dilectis filiis Ludovico S. Justinae Paduanae, & Nicolao S. Mariae de Moviatibus Montisregalis Diocesis Monasteriorum, Abbatibus, Oratoribus, & Nunciis nostris salutem &c.*

Nulla major cura, testis est ipse, cui notæ sunt cogitationes hominum, Deus,

a Eug. IV. lib. 17. epist. pag. 41.

Diffenzioni fra gli Hussiti di venire, ò di non venire al Concilio.

b In appendice Concil. Basileen. pag. 223.

Agitazione varia del Pontefice per la venuta degli Hussiti al Concilio.

c Eug. IV. lib. 15. epist. pag. 117. & 123.

E sua determinazione, e Bolla di convalidazione del Concilio.

Deus, continuò agitat mentem nostram, postquam Altissimo placuit nos, licet immeritos, ad regimen summi Apostolatus assumere, quam ut generale Concilium fieret, & eo loco & tempore, in quibus præesse illi personaliter possemus, ut, quantum Omnipotens concederet, ea statuerentur, & ordinarentur in eo, quæ ad laudem Dei cederent, & augmentum religionis spectarent, & utilitatem Reipublicæ Christianæ, quæ cum propter infirmitatem nostram, & alias justas, & rationabiles causas in Civitate Basileensi, in qua olim statutum Concilium fuerat, fieri nullatenus posse videretur, Concilium, quod ibi esse videbatur, auctoritate Apostolica dissolventes, illud in Civitate nostra Bononiensi tempore tunc statuto de consilio, & assensu venerabilium Fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium duximus celebrandum, mandantes universis Ecclesiarum, & Monasteriorum Prælati, ut dicto tempore deberent ad dictum Concilium convenire, prout in litteris inde confectis plenius continetur.

Cum autem in dicta Civitate Basileensi nonnulli adversarum partium Prælati, Magistri, & Doctores, ac aliæ Ecclesiasticæ personæ, quæ se ad reductionem hæreticorum Bohemiæ, extirpationem hæresum, pacem Christianorum, & universalis Ecclesiæ reformationem asserunt congregatos, Concilium ipsum in præfata Basileensi Civitate fieri, & celebrari postulent, & requirant; nos, quamvis ex pluribus causis sanctius videretur, ut Concilium celebraretur loco, & termino per nos statuto; tamen, ne propter varietatem, & disensionem loci pro celebratione Concilii, prosecutio tanti boni valeat retardari, ut bonus Pastor providere volentes, ac considerantes plurimarum virtutum dona, quibus personas vestras Altissimus insignivit, sperantesque per vos potentes quidem opere, & sermone in magnis expertos, ac in nostris, & ipsius Ecclesiæ negotiis præcipua fidelitate probatos, ea, quæ vobis committenda duxerimus, laudabiliter exequemini, vobis cum præfatis, & aliis personis Basileæ congregatis tam de loco, & tempore, quam aliis debite requisitis ad huiusmodi generale Concilium pro extirpatione hæresum, reductione Bohemorum, pace inter Christi fideles statuenda, reformatione universalis Ecclesiæ celebrandum, ac aliis ordinandis, & decernendis, quæ ad laudem Dei, augmentum fidei, salutem religionis Christianæ, ac Romanæ Ecclesiæ nostrum, fratrumque prædictorum statum, & honorem concernent, practicandi, ordinandi, concordandi, capitulandi & concludendi, servatis tamen, & adimpletis instructionibus, seu advisamentis, devotioni vestræ per bullas nostras sub data 14. Kal. Januarii datis, & ordinatis, auctoritate prædicta, plenariam de eorumdem Fratrum consilio concedimus, tenore præsentium, potestatem, ratum, & gratum habituri, quidquid per vos actum, & gestum fuerit in præmissis. Così Eugenio, il quale per reintegrare nella sua autorità il Concilio, prescrisse [a] parimente li principali punti, che in esso si dovevano agitare, cioè la riduzione degli Hussiti Bohemi alla Religione Romana, e l'abolizione degli atti sin allora fatti da' Padri di Basilea contra ogni qualunque persona: provvedendo egli savia-mente nel medesimo tempo alla indennità della Fede Cattolica con la cooperazione alla conversione degli Heretici, & alla potestà del Pontificato Romano con la ritrattazione de' Decreti formati, contrarii all' autorità suprema de' Papi.

^a Extant in appendice) Concil. Basile. apud Rayn. an. 1432. n. 20.

^b Anno 1433.

Restaurato dunque, e reintegrato [b] nel suo primiero valore quel Concilio, che da prima era stato dal Pontefice disciolto, e dichiarato illegittimo,

gitimo, attesero i Padri con ogni fervore alla conversione degli Hussiti, ch'era il potissimo oggetto della ottenuta conferma. Ed era appunto allora comparfa in Basilea una sontuosa Ambasciata di trecento Dottori, e Cavalieri Bohemi destinati dalla Universalità di quel Regno per esporre nel Sinodo le loro ragioni, in conformità dell' invito, che replicatamente li Padri havevano loro trasmesso. Capi dell' Ambasciaria [a] erano cinque, Guglielmo Cosca famoso per nobiltà di sangue illustre, e per infamia di Chiese saccheggiate, Procopio Raso terribile per gran vittorie riportate, e per gran sceleratezze commesse, Giovanni Rokifana Rettore degli Hussiti di Praga, Niccolò Galeco Prete Thaborita, e Pietro Payne Inglese, fuggitivo dalla Patria, e negli altrui Paesi più celebre in sofismi, che in argomenti. Furono questi accolti nel Concilio dal Cesarini con elegante, e pronta Orazione, alla quale fu da essi corrisposto con poche, e disordinate parole, [b] Bohemi, quibus par facundia non erat, pauca responderunt; e richiedendo eglino udienza sopra quattro punti di Religione, sugli benignamente accordata dal Legato, e il Rokifana per trè intieri giorni perorò sopra il primo articolo della Communionione *sub utraque specie*, il Payne per altrettanti giorni sopra il secondo *de Civili Clericorum dominio*, l' Uldarico Prete degli Orfani per due giorni sopra il terzo articolo *de libera predicatione*, e il Galeco per altrettanti giorni sopra il quarto articolo *de corrigendis peccatis publicis*, che furono i quattro celebri articoli, che Noi habbiamo in altro [c] luogo riferiti. Conciosiacosache benchè moltissimi fossero i punti della discordia frà gli Hussiti, e li Cattolici, nulladimeno eglino questi quattro soli si compromisero di poter difendere in quel dotto Confesso, e in essi solamente restrinsero tutte le loro ampie pretenzioni. Mà [d] il Legato ben consapevole di quanti errori fossero i Bohemi machiati, e trà gli altri che il Galeco nella enunciata sua Orazione haveva nominato Vviccleff col titolo di Dottore Evangelico, e un' altro di essi haveffe asserito, che le Religioni de' Mendicanti fossero invenzione, e ritrovamento del Diavolo, li ridusse al punto, ch' eglino con semplici, e schiette parole dovestero palesare sopra gli Articoli di Vviccleff la loro fede col *Credimus*, ovvero col *Non credimus*, per poi quindi più liberamente procedere alla discussione delli quattro Articoli proposti. Stuggirono gli Hussiti un tanto cimento, e solamente soggiunsero, che il Regno della Bohemia voleva con i Cattolici concordare per hora sopra gli esposti quattro Capitoli, poiche circa li rimanenti ò si agitarebbe in altro tempo la materia, ò se ne cederebbe per allora la pretenzione. Il Procopio solamente hebbe ardimento di farsi avanti, e sopra il punto delle Religioni Mendicanti, *Neque hoc falsum est*, egli disse, *nam si neque Moyses, neque ante eum Patriarchæ, neque post eum Prophetæ, neque in nova Lege Christus Dominus, neque Apostoli Mendicantes instituere: quis non intelligit Diaboli, tenebrarumque opus esse?* Fù prima ricevuta con riso la objezone, e poi dal Cesarini pazientemente ribattuta con queste parole, *Neque enim Patriarcharum, Prophetarumque placita, & quæ Christus instituit, quæ sanxerunt Apostoli, dumtaxat à Deo esse docuit: verum Ecclesiæ quoque Decreta, quæ sancto dirigente Spiritu ducitur, opera Dei esse monstravit: quamvis & aliunde Mendicantium vita ex Evangelio sumpta videri possit.* Terminate dunque li Bohemi le loro commissioni, e le loro Orazioni, furono da' Padri prescielti quattro insigni Ecclesiastici, i quali dovestero loro ris-

a *Coela, lib. 6. Hist. Hussit.*

b *Idem ibidem;*

Quattro articoli da essi proposti.

c *Vedi il Pontif. di Martino V. tom. 4. pag. 84.*

d *Coela, ibid.*

IV.

*a Horum Orationes extant in Collecti-
onibus Conciliorum
post acta Concilii
Basileensis.*

*b An. Sil. Hist.
Bohem. c. 50.*

Concordia pro-
gettata da' Padri
circa la Commu-
nionem sub utraque
specie, e sopra gli
altri articoli.

*c Io. Coel. lib. 7.
Hist. Huf. s. r.*

pondere capo per capo sopra li quattro Articoli. [a] Contro il primo pe-
rorò otto intieri giorni Giovanni di Ragusa Procurator Generale dell' Ordi-
ne de' Predicatori, Dalmato di nazione, e poi Cardinale di Santa Chiesa:
contro il secondo trè giorni Giovanni Polemar Archidiacono di Barcello-
na, Auditor della Camera: contro il terzo altrettantigiorni Henrico Kaltsein
Inquisitor Domenicano: e contro il quarto quattro giorni Egidio Carlerio
Decano della Chiesa di Cambray. Benche convincentissime, e concludenti
fossero le ragioni de' Cattolici, tuttavia il Rokifana per sei intieri giorni
ribattè gli argomenti addotti dal Ragusino, [b] e *Disputatum est quinqua-
ginta diebus*, dice l'Historico, & *multa in utramque partem adducta*. Po-
stremò cum *victa Hussitarum perfidia vinci nollet*, ad *tractatus ventum*:
tentatum si fortè amicè trahi possent. *Missi & Oratores ex Concilio in Bo-*
hemiam viri doctissimi, & qui gentis versutiam nosset: multa cum Bohemis
agitata, nunc pacis spes facta, nunc belli metus. Così egli. Mà i Padri non
volendo perder il merito di pietosa indulgenza, dall' uffizio di Giudici
abbassandosi a quello di mediatori, allorche l' affare era in discorso, &
inclinato l' avversario alla concordia, per sopire ogni futura controver-
sia, e toglier pabulo al fuoco dell' impegno, deputarono dieci Legati in
Bohemia con la norma, e forma di una concordia, che sottoscritta, &
ammessa haverebbe recato il desiderato termine alle discordie, concep-
done il tenore in queste parole, [c] *Quòd dictis Bohemis, & Moravis su-*
scipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu,
tam in omnibus aliis, quàm in usu communionis utriusque speciei, fidei, &
ritui universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent,
communicabunt sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Chri-
sti, & Ecclesiæ Sponsæ ejus; & articulus ille in Sacro Concilio discutietur
quoad materiam de præcepto ad plenum, & videbitur quid circa illum arti-
culum pro veritate catholica sit tenendum, & agendum pro utilitate, & sa-
lute populi Christiani: & omnibus maturè, & digestè pertractatis, nihilo-
minus si in desiderio habendi dictam communionem sub duplici specie perseve-
raverint, hoc eorum Ambasiatoribus indicentibus, Sacrum Concilium Sacer-
dotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi sub utraque specie
populum, eas videlicet personas, quæ in annis discretionis constitutæ reve-
renter, & devotè postulaverint, facultatem in Domino pro eorum utilitate,
& salute largietur; hoc semper observato, quòd Sacerdotes sic communican-
tibus semper dicant, quòd ipsi debeant firmiter credere, quòd non sub specie
panis caro tantum, nec sub specie vini sanguis tantum, sed sub qualibet spe-
cie est integer, & totus Christus: ac Legati Sacri Concilii per suas literas au-
thoritate Sacri Concilii mandabunt universis, & singulis cujuscumque status,
aut conditionis existant, ut dictis Bohemis, & Moravis utentibus dicta com-
munionem sub duplici specie nemo audeat impropere, aut eorum fame, aut
honori detrabere: & hoc idem faciet Sacrum Concilium, quando concessionem
liberationis faciet memoratam. Così sopra il punto della Communionem sub
utraque specie. Sopra la correzione de' peccati pubblici, si stabili, ut ab
iis, ad quos spectaret, ex divina lege, & *Sanctorum Patrum institutis corri-*
gerentur. Sopra la libera predicazione della parola di Dio, ut à *Sacerdoti-*
bus, & Levitis idoneis, facta à Præsulibus, Romano Pontifice facultate,
ritè conciones haberentur: e sopra il dominio civile degli Ecclesiastici, *Ec-*
clesiam tenere, & possidere posse ædes, agros, castra, urbes, & in iis domi-
natum

natum habere, neque ea à quovis iniquè occupanda: si qui verò abusus essent, Concilii opera removendos. Questa prescritta convenzione fù agitata molto tempo ne' famosi Congressi della Bohemia, e della Moravia, rigettata sempre dagli Orfani, Hussiti, e Thaboriti, e quindi poi doppo il corso di trè anni abbracciata generalmente da' Bohemi, allor quando, come si dirà, con le arme de' Cattolici fù finalmente suppressa l'arroganza, e la forza degli Heretici.

Hor mentre agitavasi questa strepitosa riconciliazione, tornò il Concilio à erger'la fronte contro il Pontefice, come se la mira di que' Padri fosse l'abbattere più tosto il direttore, che l'inimico della Chiesa. Eglino primieramente non [a] mai vollero humiliarsi a ricevere dagl'Internunzii Apostolicil' assoluzione delle censure, in cui erano incorsi per la loro refrattaria passata baldanza, allegando ò parità, ò superiorità di giurisdizione, sù la qual massima eglino temerariamente rescissero tutti gli editti di Eugenio concernenti ò alle persone, ò agli atti del Concilio, decretando, [b] non poterlo il Papa trasferire altrove senza consentimento di essi. Mà quanto falsa sia cotal folle opinione, ella a lungo, e dottamente vien riferita, e rigettata [c] dall'altre volte allegato Turrecremata, al quale Noi volentieri rimettiamo il Lettore. Con la istessa ostinazione si procedè da' Padri nelle seguenti [d] sessioni, citando eglino il Pontefice al Concilio per un determinato tempo, acciò col suo consentimento ne authenticasse le decisioni, involgendosi essi stessi ne' lacci con un'apertissima contradizione. Poiche ò i Padri pretendevano, che il Concilio fosse sopra il Papa; e perche tanto caso eglino fare, che intervenisse al Concilio un Vescovo inferiore al Concilio? O volevano, che vi venisse il Papa, perche senza lui restarebbono invalidi gli atti del Concilio; e perche poi dire, che l'autorità del Papa sia inferiore al Concilio, quando secondo la loro medesima asserzione, l'autorità del Concilio dipende dal Papa? Mà ruppe il Papa il nodo della difficoltà, e con una Decisione desiderata da' Padri, chiuse la bocca al Concilio, & alli Padri. Voleva il Concilio esser dichiarato valido, e legittimo dal Papa; e il Papa compiacqueli, e dichiarollo tale con la sola aggiunta di due semplici parole, concernenti unicamente la estirpazione della Heresia, e la pace fra Principi Christiani, [e] e con tal commissione egli di nuovo spedì colà quattro Cardinali suoi Legati, e dopo la loro spedizione egli divulgò un'editto in questo tenore: [f] *Apostolica auctoritate decernimus, quòd in præfato Concilio Basileensi nullæ causæ singularium publicæ, vel privatæ, Ecclesiasticæ, vel Sæculares, quovis modo, causa, vel colore introductæ, vel introducendæ possint, vel debeant in dicto Basileensi Concilio agitari, cognosci, aut terminari; sed dirigente Domino fidelium operas ad extirpationem hæresum, ad pacem ponendam inter Principes, & Populos Christianos, & ad morum reformationem omnia studia dirigantur, & nullatenus ad alias causas, quàm ad præmissas, Concilium ordinatum est, converti debeant, decernentes irritum, & inane, si secus à quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo, &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1433. Kal. Junii Pontificatus nostri anno 2.* Così egli. Mà il taglio scuoprì la cancrena, e non mai più risentironsi contro Eugenio li Padri, che allora quando si conobbero scoperti nella trama della loro malizia. Conciosiacosache pretendendo eglino una conferma generale di tutti gli atti Conciliari, & ottenendone una solamente ristretta alla sola depressione dell'He-

Nuova perversione, & ostinazione de' Padri di Basilea contro il Pontefice.

a *Seff. 9. Concilio Basil.*

b *Seff. 10.*

c *Card. Turrecremata Summ. de Ecclesiast. lib. 3. c. 66. d Seff. 11.*

Nuova dichiarazione di Eugenio.

e *Eug. IV. epist. lib. 17. pag. 185.*

f *Ibid. pag. 201.*

a *Seff. 12.*b *Apud Platinam
in Eugenio IV.*c *Seff. 13.*d *S. Antonin. 3. p.
tit 22. c. 10. S. 1.*e *Lib. brev. pag. 75.*f *Vide apud Labbè
10. 12. seff. sequen.
hujus Concil.*g *Vide Rayn. an.
1436. n. 2.*h *Bellarmin. de Con-
cil. authorit. lib. 2.
cap. 17.*i *Seff. 20.*Decreti de' Padri
Basileensi sopra
diverse materie, e
Riforme,
k *Ibidem.*E precisamente
contro li Concu-
binarii.E Decreto di Eu-
genio contro li
Simoniaci.l *Anno 1434.*

dell' Heresie, & alla sola concordia frà Principi Christiani, esclamarono con voci disperate, & alle voci aggiungendo empîi, e sacrilegi fatti dichiararono Eugenio [a] decaduto dal Pontificato, se in termine di sessanta giorni egli non approvasse semplicemente il Concilio, e gli atti in questo preciso tenore, [b] *Declaret à tempore hujusmodi inchoationis continuatum fuisse, & esse, prosecutionemque semper habuisse, continuarique, ac prosecutionem habere debere, & ipsi purè, & simpliciter adhareat, & cum effectu, & hujusmodi revocationem, declarationemque, & puram adhesionem per suas literas more Romanæ Curie bullatas huic sacro Concilio notificet infra sexaginta dies à die præsentis publicæ sessionis immediatè sequentis.* Ed in fatti nella seguente sessione, che fù la Decimaterza, eglino ripigliarono il Papa di contumacia, e si accinsero al decreto della deposizione, che haverebbono ancora eseguito, se Dio contro gli Ecclesiastici non havebbe eccitato un secolare, che fù Guglielmo Duca di Baviera, [c] il quale in nome di Cesare fermò il corso [d] all' attentato di cotal detestanda azione: onde il Pontefice hebbe [e] à renderne grazie à Sigismondo, che tolse per allora dal Christianesimo un tanto scandalo, e ridusse i Padri alla convenienza di più moderato consiglio. Mà fu suppresso, e non estinto allora il fuoco della dissensione, poich' ella durò [f] trà quel Conciliabolo, e' l' Papa, sinche durarono in Basilea li Padri, sempre fermi nel proposito di abbattere l' autorità di quel Pontificato, che riconosce sol Dio autore della sua grandezza, e promotore, e giudice della sua potestà. Legga chî più precisa contezza vuole di questi esecrabili eccessi, il Libello publicato dal medesimo Pontefice Eugenio contro i Padri Basileensi, che Noi per isfuggirne la straordinaria lunghezza, rimettiamo altrove [g] il Lettore: con renderlo prima in questa sola parte ammonito, che chî nega l' autorità del Papa sopra il Concilio, se bene [h] *non sunt propriè Hæretici*, nulladimeno, come dice il Bellarmino, *à temeritate magna excusari non possunt*. Tramandarono però al Mondo li Padri Basileensi qualche lampo di savie ordinazioni frà le oscurità dello Scisma, che promovevano, e intimarono [i] una rigorosa riforma alli costumi de' Popoli, ammonendo i Principi ad accudire alla sollecitudine de' Vescovi, i conjugati a mantenere illibata la fede matrimoniale, e i liberi a prender moglie, se il fuoco della libidine li stimolasse ciecamente al malfare. Mà contro i Chierici Concubinariii furono più vigorose le Leggi, e più rigorosi li Decreti, [k] *Publicus Concubinarius à perceptione fructuum omnium suorum beneficiorum trium mensium spatio sit ipso facto suspensus, quos suus superior in fabricam, vel aliam evidentem Ecclesiarum utilitatem, ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat: nec non & hujusmodi publicum Concubinarium, ut primùm talem esse innotuerit, mox suus superior monere teneatur, ut infra brevissimum terminum concubinam dimittet, quam si non dimiserit, vel dimissam aliam publicè resumpserit, jubet hæc sancta Synodus, ut ipsum suis omnibus beneficiis privet: & nihilominus hi publici concubinariii, usquequo cum eis per suos superiores, post ipsarum concubinarum dimissionem, manifestamque vitæ emendationem fuerit dispensatum, ad susceptionem quorumcumque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum sint inhabiles: qui si post dispensationem recidivo vomitu ad hujusmodi publicum concubinatum redierint, sine spe alicujus dispensationis sint inhabiles.* Così eglino nell' allegata Sessione: e forse ad esempio de' Decreti [[l]] emanati poc' anzi dal Pontefice in Roma contro i Simoniaci, inhabi-

[a] inhabilitando egli à qualunque grado Ecclesiastico non solamente i colpevoli, mà eziandio li consultori, e promotori di così esecranda heresia, e fin gl'istessi consapevoli dell'altrui delitto, obligandoli strettamente ad una pronta, e giuridica denunzia.

Nè fermandosi solamente li Padri nella condanna de' fornicarii, passarono da' costumi alle massime, e da' fatti ai dogmi, nella condanna ch'eglino fecero delle proposizioni, e libro di Agostino di Roma Arcivescovo di Nazareth. Fù questi Religioso, e Generale [b] dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino, prima Vescovo di Cesena in Romagna, e poi Arcivescovo di Nazareth nel Regno di Napoli, Autore di molti Libri, che vengono à lungo descritti dal citato Bibliothecario, e dal Cardinal [c] Bellarmino: mà in uno di essi egli compilò molti errori, che denunziati a' Padri di Basilea riceverono pronta la condanna: [d] *Libellum quemdam editum*, così dicono gli atti di quel Concilio, à *Magistro Augustino vulgariter dicto de Roma, Archiepiscopo Nazareno, cujus primus tractatus de Sacramento unitatis Jesu Christi, & Ecclesie, sive de Christo integro intitulatur.*

Secundus de Christo capite, & ejus inclyto principatu: alius de charitate Christi circa electos, & ejus infinito amore: tanquam non sanam in fide doctrinam continentem cum suis defensoriis damnat, & reprobat, & potissimè scandalosam illam erroneam in fide in ipso libello contentam propositionem, quam piæ fidelium aures sine horrore audire non possunt, videlicet: Christus quotidie peccat, & ex quo fuit Christus, quotidie peccavit, quamvis de capite Ecclesie Christo Jesu Salvatore nostro dicat se non intelligere, sed ad membra sua, quæ cum Christo capite unum esse Christum asseruit, intelligentiam ejus esse referendam, dicat.

Nec non & propositiones istas ejus in sententia similes, quas in articulos damnatos in sacro Constantiensi Concilio, incidere declarat, videlicet: Non omnes fideles justificati sunt membra Christi, sed soli electi finaliter in perpetuum regnaturi cum Christo secundum ineffabilem præscientiam Dei sunt membra Christi, ex quibus constat Ecclesia, quæ tamen non constat, nisi ex eis, qui secundum propositum electionis vocati sunt.

Non sufficit Christo uniri vinculo charitatis, ut aliqui efficiantur membra Christi, sed requiritur alia unio, Has etiam, quæ sequuntur. Humana natura in Christo verè est Christus. Humana natura in Christo est persona Christi. Ratio suppositalis determinans humanam naturam in Christo non realiter distinguitur ab ipsa natura determinata. Natura humana in Christo proculdubio est persona Verbi, & Verbum. In Christo natura assumpta est realiter persona assumens.

*Natura humana assumpta à Verbo ex unione personali est veraciter Deus naturalis, & proprius. Christus secundum voluntatem creatam tantum diligit naturam humanam unitam personæ Verbi, quantum diligit naturam divinam. Sicut duæ personæ in divinis sunt æqualiter diligibiles, ita duæ naturæ in Christo humana, & divina sunt æqualiter diligibiles propter personam communem. Anima Christi videt Deum tam clarè, & intensè, quantum clarè, & intensè Deus videt seipsum. Furono dunque tutte queste proposizioni condannate da' Padri con la censura di *Erronea in fide*, e proibito il libro, in cui elleno si ritrovavano esposte. Perdonossi all'Autore l'improperio della condanna, perch'egli haveva nel suo volume protestato sommissione alla Chiesa; e citato à comparir personalmente al Concilio,*

Condanna del
Libro di Agostino
di Roma.

b *Ellias du Pin in
Biblioth. c. 4.*

c *Card. Bellarm.
de Script. Eccles.*

d *Seff. 22. Concil.
Basileens.*

Errori in esso
contenuti.

Altre sue propo-
sizioni dannate.

egli haveva parimente allegate scuse d'impotenza, rinvenute giuridiche, e vaevoli.

Concordia seguita sopra li quattro articoli con i Bohemi.

Mà fù più strepitoso, & utile il Decreto de' Padri di Basilea nella concordia seguita co' Bohemi sopra li quattro articoli, che habbiamo di sopra riferiti. Trè anni durò vivo il negoziato frà i Legati del Concilio, e li ministri Bohemi per la conclusione di esso: & avverte il Nider, che in tutto quel tempo infuriando con miserabile strage il furor della peste nella Città di Praga, e non essendo esente alcuna casa dalla contagione di replicate morti, la sola casa de' Legati Cattolici rimase immune dal publico flagello quasi la peste fosse da Dio colà mandata per contaminar que' soli, ch' erano contaminati nella Fede: [a] *Speftaculum tunc Deus, mirantibus omnibus perfidis, fecit in hospitio nostrorum, ut licet in omnibus adjacentibus, propinquis, & distantibus domibus pestilentia regnaret validè, nunquam tamen domum præfatam fidelium intravit, nec per totum decursum præsentia eorum quisquam mortuus, nec peste in minimo tactus fuit.* Così il Nider. Mà mentre dibattevasi con il trattato l'aggiustamento, se ne pervenne per mezzo dell' armi alla conclusione, e nuovo accidente surse, che per via impensata condusse felicemente à fine la dibattuta concordia. Havevano sempre li Thaboriti, e gli Orfani rigettata ogni motivata riunione, e doppo di haver eglino sfacciatamente difesi li loro errori nel Confesso di Basilea, si spinsero armati sotto Pilzina Colonia Cattolica, e con feroce assedio ridottala all' ultimo pericolo, minacciavano l'esterminio con l' armi à tutta la Bohemia. Procopio Raso era lor capo, e resta in dubbio, se più spietati fossero i seguaci, o'l condottiere. Unironsi i più docili Hussiti con i Cattolici, e tutti insieme formarono un corpo considerabile di soldatescapii in difesa, che in offesa del terribile avversario. Mà la necessità [b] postili nel cimento, vennero ambedue gli eserciti improvvisamente alle mani, e combattendo i Cattolici più con disperazione, che con arte, venne loro fatto d'inoltrarsi in modo nella pugna, che ò fortunatamente, ò miracolosamente, ò valorosamente cominciarono prima à rimaner superiori di qualche posto, poi della vanguardia nemica, e finalmente del corpo di battaglia, che datosi alla fuga lasciò morti sul Campo ventidue mila soldati. Ristaurò incontanente le forze il fiero Procopio, e dall' altro canto i Cattolici ricevuti frettolosamente, mà opportunamente in quel bisogno otto mila scudi di sussidio da' Padri di Basilea, di nuovo si venne alle mani in una pianura frà le Città di Broda, e di Biri; e seguitando gli uni col medesimo valore, gli altri con la medesima ferocia il combattimento, rimasero la seconda volta vincitori li Cattolici del Campo con sì piena vittoria, che vi restò morto il medesimo Procopio, e morti gl' istessi Thaboriti, che si salvarono con la fuga dalla strage: conciosiacosache dal Maynardo Capitano dell' Esercito Cattolico invitati poscia sotto la sua [c] fede à non sò qual altra azione, furono tutti ricovrati prima in diverse rustiche Capanne di Campagna, e poi quivi rinferrati, & arsi dal fuoco, ch' egli vi fece appiccare, e consumare in cenere non tanto le loro ossa, quanto le reliquie della Religione Hussitica, che con essi si vidde affatto annichilata, e dispersa, con maraviglia di chi considera, haver maggiormente operato in un giorno il fuoco de' soldati, che in trent' anni le dispute de' Dottori. [d] *Cum instaret hora certandi, riferiscono le lettere laureate notificanti queste accennate battaglie, & acies contra se procederent, nos ordinati eramus*

a Io. Nider lib. 3. c. 13.

Progressi delle arme de' Thaboriti, e degli Orfani.

b Coela. hist. Huss. lib. 6. 7. & 8.

Vittoria de' Cattolici.

c Idem lib. 8.

E nuova, e piena loro Vittoria.

d Littera Pilzinaensis apud Rayn. ann. 1434. n. 22.

retro in parte posteriori : tunc nostræ acies, secundum quod ordinatum erat, terga verterunt, fugam fingentes, ita quod nos, qui eramus in cauda in parte posteriori, fuimus in capite à parte anteriori. Inimici autem hoc videntes, videlicet nos terga vertisse, concrepantes buccinis clamabant horribiliter magnis vocibus : *Consurgite, consurgite, insequamur, ecce enim fugiunt* : & sic omnes adversarii consurgentes de suis castris, & turribus, egressi equestres, & pedestres nos sunt insecuti. Nos autem, qui eramus in parte posteriori, videntes, quod se à suis castris, & turribus elongaverunt, assurgentes in nomine Domini, cujus causa agebatur, aggressi sumus eos à tergo, & interceptimus eorum regressum ad eorum castra, & turres : alii autem Barones nobiles cum omni multitudine consurgentes à parte anteriori invaserunt eos unanimiter, quasi vir unus, & sic ante, & a tergo eos tanquam manipulos dejiciebamus cadentes, quamvis multi reddebant se, & reddidissent captivos. Non erat tunc tempus captivandi, sed interficiendi solum, etiam aliqui per nos captivi extrahabantur violenter de nostris manibus, & interficiebantur : & sic per hunc modum, Domino Deo nos precedente, omnes inimicos prostravimus, paucis evadentibus : & altre [a] lettere soggiungono, *Ceciderunt pro parte Hussitarum universi campestres numero tredecim millium, inter quos interempti sunt ille Zapego Capitaneus, Procopius, & Lupus Presbyteri seductores nequam, & septingenti capti existunt carceribus mancipati, & de parte nostra, quam Altissimus conservare dignatus est, perierunt dumtaxat ducenti, quibus clementia Salvatoris dignetur misereri*; e circa l'incendio seguito del rimanente de' Thaboriti, conchiude l'allegato Cocleo, *Confesto bello, cum multa millia captivorum essent, Maynardus, consilio procerum accersito, perdere pessimam plebem statuit, quæ nutrita in armis omnem ætatem in castris egerat, nec sub legibus victura crederetur, rapinis, cadibus, atque adulteriis assueta, qua stante pacatum regnum stare non potest; sed veritus, ne simul innocentes interficeret, qui ex agris coacti ad pugnam venerant, voce præconis edici jubet, nondum bellum peractum esse, fugisse Czapchonem, Coloniam expugnari oportere, vicinasque per circuitum gentes, quæ regnum popularentur, armis domandas. Ad eam rem necessarios, qui sub Procopio militassent, viros fortes, & in bello exercitados; decretum eis ex publico stipendium, donec regnum pacaretur; proinde omnes, qui stipendia facere vellent, in horrea se se proxima reciperent; caverent, ne rudes inexpertesque belli secum admitterent, illos sua rura, suosque lares repetere posse. Intraverunt horrea (quæ apud Bohemos in villis ex materia culmo tecta frequentia sunt) pleraque Thaboritarum, & Orphanorum millia: clausa sunt confestim ostia, & ignis immissus horreis, quo fax illa, & coluxies hominum ignominiosum agmen post multa, quæ patraverat, scelera, exusta, contemptæ demum religionis pœnas dedit. Così egli. Hor questa strage, anzi total dispersione de' nemici non solamente agevolò, mà [b] b*

Ann. 1436.

strinse l'avviato trattato della proposta unione, e dibattuto prima in replicate adunanze di Dottori Bohemi, e Moravi, fu finalmente conchiuso, diviso in quattro punti, com'erano divise le pretenzioni in quattro articoli, e tal concordato chiamossi col nome di *Compactata Pragensia*, sottoscritto, & approvato dal Concilio nel tenore di queste parole : [c] *Sopra il primo articolo della Communione sub utraque specie si stabili, Ut Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quam in usu communionis utriusque speciei,*

^a Apud eundem
ibidem.

^c Io. Cocleo. histor.
Hussit. lib. 8.
Conclusione del-
l'accordato trà li
Cattolici, e li Bo-
hemi sopra li
quattro articoli
chiamati Compa-
ctata Pragensia.

fidei, & ritui universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent, communicabunt sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ veræ sponsæ ejus, & articulus ille in Sacro Concilio discutietur ad plenum, quoad materiam de præcepto, & videbitur, quid circa illum articulum pro veritate Catholica sit tenendum, & agendum pro salute populi Christiani: & omnibus maturè, & digestè pertractatis, nihilominus si in desiderio habendi dictam communionem sub duplici specie perseveraverint, hoc eorum Ambasiatoribus indicantibus, Sacrum Concilium Sacerdotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi sub utraque specie populum, eas videlicet personas, quæ in annis discretionis reverenter, & devotè postulerint, facultatem pro eorum utilitate, & salute in Domino largitur, hoc semper observato, quòd Sacerdotes sic communicantibus semper dicant, quòd ipsi debent firmiter credere, quòd non sub specie panis caro tantum, nec sub specie vini sanguis tantum, sed sub qualibet specie est integer, & totus Christus: & juxta dictorum Compactorum formam dictis Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quàm in usu communionis utriusque speciei, fidei, & ritibus universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem usum habent, valeant communicare sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ veræ sponsæ ejus, hoc expressè declarato, quòd per verbum fidei supra, & infra positum intelligunt, & intelligi volunt veritatem primam, & omnes alias credendas veritates secundum quod manifestantur in Scripturis sacris, & doctrina Ecclesiæ sanè intellectis. Item cum dicitur de ritibus universalis Ecclesiæ, intelligunt, & intelligi volunt non de ritibus specialibus, de quibus in diversis Provinciis diversa servantur, sed de ritibus, qui communiter, & generaliter circa divina servantur: & quod, postquam nomine Regni, & Marchionatus in universitate hoc suscipietur, si aliqui in divinis celebrandis non statim suscipiant ritus, qui generaliter observantur, propterea non fiat impedimentum pacis, nec unitatis.

Idcirco Reverendis in Christo Patribus Archiepiscopo Pragensi, & Olomucensi, & Luthomislensi Episcopis, qui sunt, vel qui pro tempore erunt, universis, & singulis Ecclesiarum Prælati curam habentibus animarum, in virtute sanctæ obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus illis personis, quæ usum habent communicandi sub duplici specie juxta formam in dicto Capitulo contentam, Sacrum Eucharistiæ Sacramentum sub duplici specie requisiti, prout ad unumquemque pertinet, aut pertinebit in futurum, ministrent, & pro necessitate plebis, ut non negligatur, faciant ministrari, & his nullatenus resistere, aut contraire præsumant. Scholares quoque, qui communicaverunt, & deinceps juxta dictorum capitulorum formam communicare volent, & etiam cum promoti fuerint, & ad eos ex officio pertinebit aliis ministrare sub duplici specie, propterea à promotione ad Sacros Ordines non prohibeant, sed si aliud Canonicum non obsistat, eos ritè promoveant eorum Episcopi. Quòd si quisquam contra hoc facere præsumpserit, per ejus superiorem debitè puniatur, ut, pœna docente, cognoscat, quàm grave sit auctoritatem Sacri Concilii generalis habere contemptam. Universis quoque, & singulis cujuscumque status, præminentia, aut conditionis existant, præsentium tenore districtè præcipiendo mandamus, quatenus dictis Bohemis, & Moravis servantibus Ecclesiasticam unitatem, & utentibus Communionem sub duplici specie modo, & forma prædictis, nemo audeat improperare, aut eorum famæ,

fama, vel honori detrabere, &c. Ad majorem evidentiam, robur, & firmitatem, sigilla Serenissimi Sigismundi Romanorum Imperatoris, & Illustrissimi Principis Domini Alberti Ducis Austriae, & Marchionis Moraviae, ad instantes preces nostras sunt presentibus appensa.

Circa il secondo, de civili Clericorum dominio, si concludere, Meminimus, quod dum in Sacro Concilio super hoc disputatio ageretur publica, & sollemnis, ille qui ad disputandum per Sacrum Concilium extitit deputatus, duas conclusiones posuit sub his verbis: Prima, Quod Clerici non Religiosi, seu qui voto se ad hoc non obligarunt, licite possunt habere, & possidere quacumque bona temporalia, hereditates paternas, aut aliorum, si eis relinquuntur, & alia bona iuste acquisita ex causa donationis, vel alterius liciti contractus, vel arte licita: Secunda, Quod Ecclesia potest licite habere, & possidere bona temporalia, mobilia, & immobilia, domos, praedia, villas, oppida, castra, civitates, & in eis habere privatum, & civile dominium. Ille siquidem ex vestris Ambasiatoribus, qui disputabat, concessit easdem, dicens: Illas sensui sui articuli bene intellecto non contradicere: cum ipse articulum suum intellexerit de dominio civili formaliter intellecto, ex quo, & aliis satis posset intelligi, quod verba, saeculariter dominari, in praesertim articulo posita, ad aliquem specialem dominandi modum, vel usum videantur referri. Sed quoniam doctrina Ecclesiae non est verbis ambigua pertractanda, sed plane; propterea illud quod secundum legem Dei, & sanctorum documenta Doctorum Catholicè tenendum est, duximus exprimendum, videlicet: Praemissas duas conclusiones esse veras: Quodque Ecclesiastici viri bona Ecclesiae, quorum sunt administratores, debent fideliter administrare, juxta SS. Patrum salubria instituta: Ipsaque bona Ecclesiae ab aliis injustè non debent detineri, vel occupari.

Circa il terzo, de libera praedicatione verbi Dei, si decretò, Dicimus, quod secundum Scripturae Sacrae sententiam, sanctorumque documenta Doctorum, sic Catholicè est tenendum: Quod verbum Dei à Sacerdotibus Domini, & Levitis ad hoc idoneis, & per Superiores, ad quos pertinet, approbatis, & missis, liberè, non tamen passim, sed ordinatè, & fideliter praedicetur; salva auctoritate Pontificis, qui est praordinator in cunctis, juxta SS. Patrum instituta.

Circa il quarto, & ultimo, de corrigendis peccatis publicis, si dispo- se, Dicimus, quod secundum Scripturae Sacrae sententiam, sanctorumque documenta Doctorum, sic Catholicè est tenendum: Quod omnia peccata mortalia, praesertim publica, quantum rationabiliter fieri potest, secundum legem Dei, & Sanctorum Patrum instituta, sunt cohibenda, corripienda, & eliminanda. Potestas autem puniendi criminosos, non ad privatas personas, sed ad eos tantummodo pertinet, qui jurisdictionem habent in eos, fori distinctione, juris, & justitiae ordine observatis.

E questi sono li celebri *Compactati* concepiti in Praga, sottoscritti in Iglavia, e confermati dal Concilio in Baileia, allor quando egli sopra la materia della riduzione degli Heretici aveva piena autorità dal Pontefice Romano. Ma li più ostinati Hussiti, alcuni de' quali pur sopravissero alla accennata disfatta, benchè apparentemente accettassero il concordato con le parole, seguitarono però à contrariarlo sempre co' fatti; [a] Hussita, dice il Cocleo, in multis aliis punctis à Catholica Ecclesia contra sua compactata discordant, nam communicant parvulos, & Sacerdotes eorum non

Qual concordia
fù male osservata
dagli Hussiti.

a Item ibid.

dicunt Communicantibus sub una specie totum, & integrum esse Christum, sicut jubentur in Compactatis dicere, sed adhuc hodie sub duplici specie, exclusa unitate Ecclesiæ, servant duplicitatem schismatis in damnata parte Joannis Hus, quem in dedecus totius Ecclesiæ pro Sancto venerantur, & festum diem in honorem nominis ejus quotannis celebrant. Nihil igitur juvant, aut excusant eos Compactata illa, quia minimè ea servant, nec unquam servaverunt, quapropter sunt in statu æternæ damnationis, nisi ad Ecclesiam simpliciter revertantur, damnata parte Joannis Hus. Faxit omnipotens, & misericors Dominus, inclyti Barones, & Nobiles, aliique honesti Viri, qui de Joanne Hus male credunt, suis Sacerdotibus Hussitis aperiant semel oculos, ut rectè inspiciant Compactata, & perlegant hanc historiam ex vetustis codicibus absque omni fraude, & dolo laboriosè collectam, ut intelligere valeant, in quanto periculo salutis animarum versentur, dum falsò persuasi Joannem Hus contra Ecclesiam pro Sancto venerantur, & nihilominus putant se Ecclesiæ filios esse, quod omninò falsum, & impossibile est. Hus enim, & Ecclesia, nunquam stant simul; nam Ecclesia Joannem Hus, ut hæreticum, & hostem suum damnavit in generali Concilio, qui & in æternum damnatus manet, quidquid pro eo fingant, & mentiantur Sacerdotes Hussitæ. Così egli: e il Rokysana, che fu un degli Autori della Concordia, fu egli ancora un de' principali Refrattori di essa, onde ed egli fu dall' Imperador Sigismondo [a] castigato con l'esilio, e un altro Sacerdote [b] chiamato Medio in mezzo à due travi appeso sù la forca. Con la quiete della Religione tornò la quiete del regimento nel Regno della Bohemia. Entrovvi trionfante l'Imperador Sigismondo, e così descrivene il Cocleo il fontuoso ingresso, e la ristaurazione seguita della Cattolica Religione in quelle Chiese. [c] *Vetus Codex testatur, eum Pragam venisse in vigilia Divi Bartholomæi hora quasi decimoctava, ubi qui paulò ante, Bohemorum hostis, ex adulterio natus, Antichristi filius, sacrilegus, publicis hominum votis perdendus censebatur, extremis honoribus exceptus est: Barones, ac civitates in ejus verba juraverunt, & magistratus suos, quos ipse constituit, acceperunt, certantes inter se, quis alter altero suo Regi obsequentior videretur: Philibertus Episcopus Constantiensis natione Gallicus, & collegæ sui ex Basilea missi Ecclesiasticos introducere ritus, Sacerdotes instituere, ex Missarum solemnibus vulgaria verba, cantilenasque detrahere, Sanctorum imagines reducere, aquam benedictam in adibus sacris reponere, baptismatis fontes sacrare, altaria ornare, spurcitas omnes abolere. Sigismundus Imperator, cum Ecclesias pollutas intrare nollet, templum S. Jacobi, (quod fratrum Minorum fuerat, & in quo machinæ bellicæ tum servabantur) restitui sibi poposcit. Annuit civitas, & aliqui Monachi introducti sunt, qui verbum Dei predicarent. Redierunt & alii mendicantes, tum Cælestini, Sclavi, Servi S. Mariæ, Thentones, Jerosolymitani, nonnulli Monasteriorum Abbates. Abbatissa quoque S. Georgii in arce Pragensi, quæ principis honore defungitur, & Pastoralis baculo utitur, atque ex veteri more quotannis in celebritate S. Viti novellum Regi panem offerre tenetur, sacris præfecta Virginibus, ab exilio remeavit. Restituti sunt & Cathedralis Ecclesiæ Canonici, ac Vicarii, & Mansionarii, ornamenta altaribus reddita, divinum officium instauratum. Cumque nulli essent Ecclesiæ redditus, ex quibus ali templorum ministri possent, jussit Imperator ex fisco regio per singula Canonicorum capita hebdomadatim aureum nummum distribui, minoribus Clericis dimidium dari.*

a *Idem ibid.*
b *Æn. Sylv. hist. Bohem. c. 52.*

Ristaurazione della fede Cattolica, e delle Chiese nella Bohemia.
c *Cocleo, loc. cit.*

dari. Ea res annua aureorum sex millia apud Ecclesiam Cathedralem absumpsit. In alia quoque templa donaria collata sunt. Nova jam facies urbis, novus populus, verus rediisse religionis cultus apparebat, jamque Reges, & Principes, populique Christiani Imperatori de Regno recuperato congratulabantur, ejusque nomen in omni Ecclesia magnum erat. Così egli.

Non è credibile, quanto godeffe il Pontefice alla nuova della riduzione seguita de' Bohemi alla Fede, e [a] *Gratus Nuncius*, scriss'egli à loro, *dudum letificavit animum nostrum dilecti filii, cum audivimus, quòd pietas Altissimi infuderat spiritum concordia, & unitatis in cordibus vestris cum reliquis Christi fidelibus, de qua re quantam consolationem in Domino suscepimus propter pacem, & quietem vestram, & aliorum Christi fidelium, novit ille, cui corda, & cogitationes hominum patent. Et quidem speramus, quòd misericordia Altissimi, cujus miserationes sunt propter omnia opera ejus, augebit in vobis gratiam suam, quòdque virtus, & devotio vestra lucebit in Dei Ecclesia, & erga summum Pontificem, ostendens debitam obedientiam, & fidem ad salutem animarum vestrarum, quemadmodum etiam nobis retulit venerabilis frater noster Joannes Episcopus Signensis, quem suis exigentibus meritis paternam dilectione prosequimur, multa asserens de vestra devotione, & affectione sincera erga nos, & Ecclesiam Romanam. Ex quibus rebus charitatem vestram meritis laudibus commendamus, exhortantes vos, ut piè in Domino vivatis, ut gratia, quæ data est vobis à Salvatore nostro, per vestra bona, & laudabilia opera, fructum afferat uberrimam in odorem suavitatis.*

Inter cetera gratissimum fuit audire concordiam bonam vestram cum clarissimo in Christo Filio nostro Sigismundo Romanorum Imperatore semper Augusto Rege vestro, quem cum summa charitate diligimus, prout tanti Principis virtus, & merita requirant, exaltationem, & statum suum, cum fuerit semper, & sit præcipuus noster, & Ecclesie Dei defensor, & protector, augeri tota mente exoptamus. Itaque ei, prout decet subditos suo Regi parentes, ac debitam reverentiam, & obedientiam præstantes, diligatis ipsum in sinceritate mentis, & animi, cum ipse sit Princeps prudentissimus, ac diligat, & amet vos, quotidie agens, quæ sperat pertinere ad bonum vestrum, & Regni utilitatem, nam petivit à nobis aliqua pro quiete, ac honore vestro, & Regni per organum Episcopi præfati, quæ nos libenter concessimus, parati etiam in posterum omnia facere, quæ concernant honorem, commodum, & utilitatem vestram, tum propter bonum vestrum, quorum honestis desideriiis semper intendimus complacere, tum contemplatione Imperatoris, cujus laudabilis, & sincera voluntas semper nobiscum unita fuit in fide pura, & charitate non ficta, ac pro nobis, & Ecclesie statu ea fecit, quæ laudem, & gloriam perpetuam mereantur. Così egli. E veramente questo degnissimo Pontefice ti rese ammirabile alla età allora presente, & alla futura, & à chiunque considerar vuole, con quanta fortezza di animo egli resistesse alle contrarietà [b] immense di tutto il Christianesimo congregato in Basilea non tanto contro i nemici della Fede, quanto contro lui. Conciosiacosache egli sempre unicamente volle il bene de' fedeli, li cui vantaggi gli furono sommamente à cuore, e nel medesimo tempo hebbe à combattere contro quegli medesimi, ch' erano destinati da Dio à promuoverli, operando in questo gran caso à favore, e contro li Padri di Basilea, come già ne' Secoli

a *In lib. brev. pag. 151.*

Gaudio, e lettera del Pontefice per la seguita ritalazione.

Condotta maravigliosa di Eugenio sopra lo scapitolato affare del Concilio di Basilea

Lib. de Regale Sacerdotum Cardinali. Sfondrati sub nomine Eug. Lombardi. in pragr. 16.

^a Vedi il nostro 2. pag. 118.

^b Carriere in Eugenio post Concil. Florent. in fine.

Nuova indizione di traslazione del Concilio da Basilea in Ferrara.

^c Lib. 12. pag. 106.

^d Ann. 1438.

^e Vide Sigon. de Episc. Bonon. lib. 3.
^f Ann. 1421. sub Martino V.

Risentimento però de' Padri di Basilea, e loro nuovi attentati.

^g Vedi il nostro 1. tomo pag. 251.

trascorsi aveva operato [^a] Papa Vigilio à favore, e contro li Padri di Costantinopoli, hor approvando il Concilio, hora riprovandolo, secondo che li loro atti furono fani, ò viziosi, e secondo le congiunture, che lo rendevano degno, ò indegno della Pontificia conferma: onde il di lui animo fu sempre saggio, e sempre costante, non mai abbattuto dalle contrarietà, e non mai vago di superar le contrarietà con l'oppressione dell'avversario, mà sempre disposto ad esser Padre a' buoni, e Giudice, e non parte a' cattivi, e tale, quale lo disse un moderno Historico [^b] *Magnus planè vir, semper sibi equalis*. Mà al contrario li Padri di Basilea con la loro ostinazione contro il primato Pontificio macchiando la santità de' Decreti da essi concepiti per la riduzione de' Bohemi, rappresentarono, come in theatro, al mondo una delle più lacrimevoli tragedie, che giammai si narrino nelle Historie della Chiesa: poich' eglino nel bene inclinati sempre al male, promossero gl'interessi della Fede di Christo, e calpestarono la Maestà del Vicario di Christo, condannarono, & asserirono proposizioni iniquissime, e con enorme scisma nel Pontificato diedero due Capi alla Chiesa, facendo divenir mostruoso quel corpo, sopra il quale eglino tanto si affaticavano, per ridurlo in istato di perfezione.

Dunque non solamente irritato, mà annojato finalmente il Pontefice dalle temerarie procedure di que' sediziosi Ecclesiastici, determinò, come seguì, con la pienezza della sua Apostolica autorità, richiamare i Legati da Basilea, e trasferire in Ferrara [^c] il Concilio, dove con il gradimento della più sana parte del Christianesimo cominciarono [^d] à concorrere da ogni parte i Prelati, & il Legato Pontificio, che fu Niccolò Albergati Card. di S. Croce in Gierusalemme, Ecclesiastico, [^e] che dall' Eremo de' Carthusiani passato al Vescovado di Bologna, e quindi [^f] al Cardinalato, meritò vivo per le sue egregie virtù applausi dal Christianesimo, e morto anche il titolo di Beato dalla Chiesa. Li Basileensi irritati dalla risoluta trasportatione altrove del loro Concilio, precipitarono in ogni più horribile dimostrazione di appassionata vendetta, e nella trentunesima sessione doppo molte disordinate ordinazioni, sospesero formalmente Eugenio IV. dall' esercizio del Pontificato, & al dispregio del Pontificato aggiungendo l'improperio del Pontefice, eglino scrissero à tutti li Re, Principi, e Prelati del Christianesimo, che in virtù di santa obediienza, e in pena di scomunica, niuno di essi prendesse ardimento di ubidirlo, come se non gradisse loro il conculcamento senza il fasto, e l'obbrobrio senza la dimostrazione di pompa. Mà una tanta temerità irritò giustamente tutti gli animi de' fedeli, e il Card. Giuliano Cesarini, che sin allora era stato con ingannato zelo sostenitore, e difensore del Concilio, aborrendo l'eccesso della insolenza, quindi incontanente partissi da Basilea, nella qual Città rimase solo con pochi Mitrati, e molti Preti il Cardinal di Arles, mantenitori di quella esecranda Conventicola, che divenne allora un delli più inescusabili Conciliaboli del Christianesimo. Hor noi in quella medesima conformità come di già ci diportassimo nel racconto del Concilio, [^g] e del Conciliabolo di Sardica, ci diporteremo parimente nella relazione del Concilio di Ferrara, e susseguentemente di Fiorenza, e del Conciliabolo di Basilea, e distintamente annoteremo li santi Decreti degli uni, e le scismatiche risoluzioni dell' altro, e posta in confronto la heresia con la fede, la menzogna con la verità, rappresentaremo un de' più memorabili successi,

cessi, che si ritrovino scritti ne' registri a noi più prossimi della Chiesa.

Aprì [a] dunque il Legato Apostolico in proseguimento del Concilio la prima sessione in Ferrara, quale si restrinse nella riprovazione, anatematizzazione, e rescissione degli atti fatti in quello di Basilea, con la esplicita riserva confermatória di quanto colà fatto si fosse contro gli Hussiti di Bohemia, volendosi da' Padri rattificata la condanna di essi, e la unione riferita de' Bohemi. E perche giudicossi posta in sicuro la Fede contro i novelli Heretici con le decisioni del Sinodo di Costanza, e di Basilea, quindi si procedè vigorosamente alla riunione de' Greci, ch'era uno de' principali motivi dell' adunanza, e lo scopo, per cui ardeva di santo zelo il Pontefice Eugenio. Doppo la concordia seguita frà Latini, ed essi, sotto Gregorio Decimo nel Concilio secondo di Lione, ritornarono i Greci alle scissure di prima, e come se nulla si fosse operato per il loro ravvedimento, perseverarono ostinatamente nello scisma con un misto tale di pertinacia, e di pentimento, di avversione, e d'inclinazione verso la Chiesa Romana, che si dimostrarono in un certo modo sempre pronti ad abbracciarne la dottrina, mà non mai risoluti di apprenderla, sempre desiderosi del bene, mà non mai fissi a conseguirlo, e sempre in somma Scismatici ne' fatti, e Cattolici nel desiderio; ond'erano passati vigorosi trattati trà essi, e li Pontefici Gio: XXII. Niccolò Terzo, Honorio Quarto, Celestino Quinto, Bonifacio Ottavo, Benedetto Undecimo, Clemente, e Martino Quinto, con la solita conclusione di una somma irresoluzione, dimostrandosi eglino più tosto avidi di unire la Latina Chiesa alla Greca, che la Greca alla Latina. Mà presentemente concorrendo a qualche principio di motivo di vera Religione il pressante stimolo delle armi Turchesche, che debellata gran parte del loro Imperio, minacciavano l'esterminio al rimanente, e perciò bisognosi di pronto soccorso da' Latini, piegarono forzosamente, d'onde volontariamente fuggivano, ed eccitati dal zelo di Martino Quinto, e quindi di Eugenio ad aprire gli occhi all' antica Fede, & alle presenti sciagure, risolverono invitati di presentarsi al Concilio, e doppo qualche dibattimento, se intervenir essi dovevano a quello di Basilea, ò al legitimo di Ferrara, scelsero finalmente la più giusta risoluzione, e sopra le Galere, che i Veneziani destinarono a questo effetto, [b] giunse al lido di Venezia l'Imperador Gio: Ottavo Paleologo, e'l Patriarca Costantinopolitano Giuseppe con numerofo seguito di Greci Prelati, e pomposo equipaggio di sopra settecento persone. [c] *Nona Februarii die*, così descrive ne' suoi atti Andrea Santa Croce l'ingresso in Venezia della Greca comitiva, an. 1438. *magno cum campanarum pulsu Græci Venetiis recepti sunt, Duce, Venetorumve civibus dominio presentibus, in navi, quam Bucentaurum nominant, obviam euntibus, in qua Imperatore recepto, ad palatium sibi dispositum conduxere; veniebant namque, ut asserebatur, omni dimissa credulitatis pertinacia, ut veritatem cognoscerent, meritòque plaudendum fuerat.* Così egli. Era precorso da Bologna a Ferrara l'istesso Pontefice in persona per assistere al Concilio, anche prima che giungessero li Greci a Venezia: [d] *Die Veneris vigesima quarta prædicti mensis Januarii Sanctissimus Dominus noster Dominus Eugenius Papa Quartus de civitate Bononiensi versus civitatem Ferrariensem veniendo Reverendissimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum, Electorum, & aliorum Prælatorum multitudine copiosa solemniter associatus, Monasterium S. Antonii extra*

a 8. Januar. 1438.

Concilio principiato in Ferrara, e quindi trasportato in Fiorenza.

Stato della Chiesa Greca.

b 8. Febr. 1438.

c *Andr. S. Crucius in actis pag. 70.*

Arrivo dell' Imperador, e Patriarca Greco à Venezia.

d *Idem ibid. fol. 50*

E del Pontefice à Ferrara.

Ricevimento dell'Imperador Greco in Ferrara.

muros applicuit, illudque feliciter intravit. Die lune vigesima septima præfati mensis hora vigesima prima, vel quasi, prælibatus Dominus noster Papa per Patres, & Dominos hujus Sacri Concilii, equitando in cappis, nec non clericum Civitatis Ferrariensis processionaliter, cum reliquis honorificè receptus magnificis viris Dominis Antonio de Pace Decretorum Doctore, & milite Serenissimi Domini Domini Joannis Castellæ, & Legionis Regis à dextris, ac Nicolao Marchione Ferrariensi à sinistris pedes equi ipsius Domini nostri ducentibus, civitatem prædictam feliciter intravit, ac usque ad Ecclesiam majorem dictæ Civitatis inclusivè associatus fuit. Facta quoque per ipsum Dominum nostrum, ante altare in medio ipsius Ecclesiæ paratum, oratione, & dicta collecta, ipse in quadam cathedra ibidem solemniter parata se reposuit, & demum per Reverendum Patrem Episcopum Foroliviensem, sermonem brevem fecit, atque complexit, quo completo, ipse Dominus noster, data per eum primitus benedictione, abinde discedens, palatium suum intravit. Hor dunque reso certo Eugenio dell'arrivo dell'Imperador Greco in Venezia soggiunge l'allegato Santa Croce, Eugenius Summus Pontifex Reverendissimum Cardinalem Sanctæ Crucis, ac Marchionem Ferrariensem ad Græcos recipiendos Venetias misit, audito Græcorum adventu: sed & Reverendissimus Dominus Cardinalis Sanctæ Sabine S. Angeli cognominatus, qui Basileensi Concilio præfuerat, qui ad hoc potissimè conventionem illam protexisse asseruerat, ut Græcorum unioni causam daret, cum Græcos Pontificiis navibus advehi conspexit, ex Basilea Venetias venit paulò post præfatorum Cardinalis, & Marchionis adventum; e siegue, Imperator, & Patriarcha Græcorum primo eorum ingressu ex Venetiis ad summum Pontificem Oratores destinarunt, saculares tres, Abbates duos, qui vigesima Februarii Pontificem adierunt, data eis licentia publicè differendi. Saculares convenienter summi Pontificis in accessu genuflexi sunt. Clerici verò curvato capite aliam reverentiam non exhibuerunt. Exposuerunt Imperatorem, & Patriarcham ad nutum suæ Sanctitatis venisse, illicòque, pausa ex longo itinere sumpta, adventuros. Quindi dal medesimo Autore si descrive l'arrivo in Ferrara dell'Imperadore, e'l ricevimento, Quarto Martii Græcorum Imperator Ferrariam magno cum equitum apparatu ingressus est. Occurrerunt ei Cardinales obviam omnes, qui tunc Ferrariæ erant, extra Civitatem cum magno Prælatorum comitatu. Sub pallio aureo ductus est ad Palatium Apostolicum, & equester usque ad Papæ cameram, via ad hoc in Palatio Ferrariensi per Marchiones antiquitus constructa, exhibitæque Romano Pontifici reverentia debita, ad Palatium, Paradisus cognominatum, pro sui residentia dispositum, simili pompa associatus est. Vedesi per ordine del medesimo Eugenio effigiato tal nobile incontro nelle porte di bronzo della Basilica di San Pietro, nelle quali il Pontefice col Triregno in testa porge la mano a Cesare, che con un ginocchio à terra, e capo scoperto rimirasi in atto di adorazione: e poco divariando dal riferito racconto il Frantzes, di Eugenio dice, [a] Cognito Imperatorem ad portam adesse, surrexit, & inambulavit, & ita spatia facientem Imperator offendit, qui cum in genua vellet procumbere, non id Papa permisit, sed eum complexus, porrectæque dextera osculatus est, & ad sinistram suam collocavit. Doppo il primo ricevimento di Cesare, successe [b] il secondo del Patriarca, descritto medesimamente dal Santa Croce in questo tenore, In diluculo diei sequentis, requisitis Curialibus speciali nuntio ad portum, quo naves Ferrariam applicant, Curialium

a Frantzes: lib.2. cap.15.

b 5. Marzo 1438. E del Greco Patriarca.

lium quisque equeſter acceſſit. Duo Cardinales juniores Diaconi, Proſper de Columnatit. Sancti Georgii ad velum aureum, & Firmanus Sanctæ Mariæ in via lata pariter acceſſerunt, Pontificis juffu, equitantibus Patriarcha, & Græcis aliis: Cardinales ei occurrerunt obviam, nullaque ad invicem alia inclinatione facta, nec alter alteri pileum flectens, Dominus de Columna, qui ex duobus etate minor, dignitatis tamen adeptione major collega, Patriarchæ ſic inquit: Reverendiſſime Pater, Dominus noſter Papa miſit nos, ut associaremus paternitatem veſtram: eoque in medio ſumpto ad Palatium Apoſtolicum conduxere. Papa eidem non occurrit in publico, quinimò ultra conſuetum morem in privata camera ſecreti cubiculi manſit, ut arbitror, prænarratæ difficultatis reſpectu, ingreſſuſque eſt Patriarcha ſex ſociatus tantum: Papaque, ut totidem ſecum haberet, ſi vellet, ultra Cardinales, convento. Sedit ſummus Pontifex uſque ad Patriarchæ adventum in ſecreta camera, Cardinalibus ad dexteram Papæ conſtitutis. In ſcabello ad ſiniſtram diſpoſito receptus eſt, eoque paululum Summum Pontificem alloquuto, ad Palatium ſibi pro habitatione assignatum associarunt omnes, qui ſecum ex navi venerant, Cardinalibus demptis. E queſti furono li ſcambievoli ricevimenti, incontri, & accoglienze: quindi la Domenica ſeguente per dimoſtrare, che la Chieſa Latina approvava li riti Greci, ſi celebrarono molte Meſſe alla Greca con ſolenne apparato, e ſi diſpoſero le coſe al proſeguimento delle ſeſſioni.

Mà grave oſtacolo inſurſe nel bel principio della celebrazione di eſſe. Haveva il Papa diviſato, che diſpoſte due fila di ſedie nella Chieſa di San Giorgio, dove adunavaſi il Concilio, in una di eſſe ſedeſſero i Greci, nell'altra li Latini, a capo delle quali in mezzo allo ſcaglione dell' Altare doveſſe poi ſedere il Papa ſopra il Falditorio. Non piacque cotal diſpoſizione al [a] Greco Imperadore, che allegando eſempj antichi, in cui li Ceſarine Concilii di Oriente ſi erano riſervati per eſſi quel luogo, che in queſto di Ferrara haveva il Pontefice deſtinato per ſe, preteſe di continuarne il coſtume; non riſlettendo egli, che negli allegati Concilii di Oriente non era mai intervenuto alcun Papa in perſona, come ritrovavaſi preſentemente in queſto di Occidente. Oltre a che, come altrove ſi diſſe, [b] Coſtantino nel Niceno volle ſedere in ſedia più baſſa de' Padri. Mà Eugenio, che anhelava al vero fine di ridurre le Chieſe all' antica concordia, per il cui effetto tante fatiche haveva egli tollerate, e tanto diſpendio patito, che per il viaggio, ſoſtentamento, alloggio, e vitto de' Greci, gli era convenuto [c] impegnare la prezioſa mitra Pontificale ai Fiorentini, come ſegui, per quarantamila ſcudi, non volle diſturbare il gran negozio della Fede con ſraporre diſpute vane, e inutili articoli di odioſi contraſti, e paternamente contentoſſi di rivo-car l'ordine della ſtabilita diſpoſizione con la nuova ſeguente, diſtintamente deſcritta dall' altre volte citato Autore nella conformità, e tenore di queſte parole [d] *Octavo Aprilis, Ordo in majori Eccleſia datus eſt. Fuerunt pro generali Concilio ſedia in medio Ferrarienſis Eccleſiæ primitus ordinata. Dextera pars Eccleſiæ, ubi ſummi Pontificis erat Sedes, Latinis, ſiniſtra Græcis diſpoſitæ ſunt. Inter Papæ tribunal, & S. R. E. Cardinales, ſedes erat pro Romanorum Imperatore, etſi abſente, præordinata. Sequebatur Reverendiſſimorum Cardinalium S. R. E. Senatus, Reverendiſſimus Dominus Cardinalis de Urſinis primò Epiſcopus Sabinenſis Jordanus nomine, Dominus &c. Inter primum, & ſecundum*

Pretenzione del Greco Imperadore circa il ſuo luogo, e Sedia nel Concilio.

a Spond. an. 1438. n. 12.

b Vedi il noſtro 1. tomo pag 230.

c Gennadius ad-
verſus littera.
Marci Ephesi.

d Andr. Santac.
in actis pag. 71.

E come ſopita.

cundum Cardinales Episcopos Jerosolymitanus Patriarcha, quem Sancta Romana Ecclesia pro Patriarcha tenebat. Post Reverendissimorum Cardinalium ordinem sequebatur Reverendissimus Patriarcha Gradenfis, demum Archiepiscopi, prout primum quis dignitatem habuerat, post Archiepiscopos Episcopi, post Episcopos Abbates pari ordine sequebantur. Così egli, cheriferito il numero di cento, e sessanta Padri Latini mitrati, così proseguisce il racconto di questo gran Confesso, e le particolarità di esso, *Summus Pontifex aderat mitra gemmata, ac sacris indutus vestibus, similiterve Cardinalibus Episcopis, & Presbyteris stantibus, mitra dempta, quibus absque ornamento albæ erant, Cardinalibusque Diaconibus Diaconorum vestibus, albaque mitra cæteris Patriarchis, Archiepiscopis, & Episcopis ornamento, Cardinalium Episcoporum more, consedentibus, Protonotariis, correctore in scabello per transversum de dextera ad sinistram Ecclesiæ partem disposito ordinatis, nobisve advocatis nostro ordine ad eorum pedes in graduum summitate locatis, Auditoribus, Clericis Cameræ ad Pontificis pedes prope terram manentibus. Hic fuit Latinorum modus, ordo, formave in prædicto conventu, ac in Græcorum absentia fuit Spiritus Sancti Missa solemniter celebrata, servatisque, quæ sunt solita servari in sessionibus publicis, summo Pontifice, Latinorumque Patribus ad dexteram Ecclesiæ partem stantibus, advenerunt Græci, & sinistra Ecclesiæ parte pro eis ordinata recepti sunt. Quindi egli siegue a descrivere l'ordine, e'l sedimento de' Greci, *In sinistra parte de directo Cathedræ Imperatoris Romanorum pariformiter constituta Sedes est. Ad ejus dexteram scabello quodam posito erat Demetrius ejusdem Imperatoris germanus Despota Moreæ. In oppositum primi Cardinalis Sedes Patriarchæ fuerat constituta, qui infirmitate detentus non adfuit illo die, & speciale misit mandatum, quod publicè lectum extitit. Quatuor scabellis post Patriarcham dispositis sequebantur Archiepiscopus Heracleensis Alexandrini Patriarchæ legitimum mandatum habens, ejusdem locum tenens, Archiepiscopus Ephesinus Patriarchæ Antiocheni Legatus, Archiepiscopus &c. post quorum confessum erant sex, Presbyterorum habitum gerentes, Metropolitanæ Ecclesiæ Constantinopolitanæ Cruciferi appellati, ex eo quòd crucem supra pileum, ultra communem Presbyterorum habitum gestabant, & Monachorum venerabilis comitiva suo ordine sequebatur. Frà questi vedevansi due Vescovi Giorgiani dell' Asia, gl' Inviati de' Rutheni, de' Vallacchi, e quei che sopruginsero degli Armeni, accorsi alla speranza della riunione con la Chiesa Romana, e in quantità Ambasciatori di Principi, e di Repubbliche, moltitudine di Cavalieri titolati, assisi avanti li gradini della Sedia Pontificia, quali tutti davano, e ricevevano insieme maestà, e venerazione da quel Congresso. Soggiunge [a] la relazione Greco-Latina di questo Concilio, che nel Trono in mezzo, in cui collocossi il Libro de' Santi Evangelii, facesse ancora Eugenio riporre le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che feco egli condusse da Roma, e degnamente conclude, *Erat planè die illo spectaculum visu horrendum, & admirationis plenum, nam Ecclesia illa facta erat alterum Cælum.***

a Conc. Græco-Latinum Florentinum c. m. l. pag. 20.

Errori de' Greci.

b Jacobus Sirmondus apud Spond. a. l. 1438, n. 28.

Stabiliti li posti, cominciossi a discorrere, come divisar si doveva il modo di concordare i Greci con i Latini sopra li punti della sola dottrina, che non erano nè pochi in numero, nè dispregievoli in qualità. [b] Negavano li Greci il Primato della Chiesa Romana, la esistenza del Corpo di Giesù Christo, quando egli consacravasi secondo il rito Latino nell' Azimo.

Afferi-

Afferivano errante la Chiesa Romana nella forma del Battesimo, e nella celebrazione delle Messe nella Quadragesima, ad eccettuazione del Sabato, e della Domenica; e perciò la scomunicavano ogni anno, e non permettevano, che i Latini celebrassero ne' loro Altari, dicendo, peccar' eglino gravemente, perche mangiavano animali soffogati, perche si radevano la barba, e si cibavano di carni il Mercordì, e non il Sabato. Affermavano alcuni di essi, non darsi il Purgatorio del fuoco, mà i suffragii della Chiesa giovare alle anime defunte per alleviamento di altre pene: condannavano le seconde, e terze nozze: sostenevano non esser peccato mortale l'usura: ammettevano per cosa lecita il vendere gli Ordini, e le Ecclesiastiche dignità: non ammettevano le unzioni del Battesimo, e li Sacramenti della Confermazione, & Estrema Unzione: non imponevano satisfazioni per i peccati nella Confessione Sacramentale: consacravano il pane per il Viatico nel solo giorno della Cena del Signore: non concedevano altri Ordini, che il Lettorato, Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato, e Vescovado: negavano, che fosse peccato mortale la semplice fornicazione: concedevano al Principe temporale la elezione de' Prelati, e la collazione de' Beneficii: non credevano, che incorresse in censure il percussore de' Chierici, e che alcuno, ò almeno pochissimi incorrer potessero nel peccato mortale: & in fine ammettevano lecito lo spergiuro, ogni qualunque volta egli s' indirizzasse a tradire il suo nemico. Tali erano gli errori de' miserabili Greci, e di quella celebre Chiesa, già una volta lo splendore della Cattolica. Mà tutte queste riferite proposizioni militavano sotto quattro massime, che furono costituite per soggetto delle dispute, parendo a' Padri, che concordato sopra esse, venisse poi in conseguenza anche la pace nel rimanente. E questi quattro capi erano circa la processione dello Spirito Santo, e se li Latini havessero potuto lecitamente aggiungere al Simbolo la parola, *Filioque*, circa il Purgatorio, il Primato del Papa nella Chiesa universale, e la consacrazione nell' Azimo. Questi punti dunque furono esposti a solenni dispute nel Tempio di S. Francesco della medesima Città di Ferrara da dodici Soggetti per parte, cioè dalla parte de' Latini da' due Cardinali, due Arcivescovi, due Vescovi, e sei Sacerdoti Theologi, frà quali annumeravasi S. Antonino, che fù poi ancora Arcivescovo di Fiorenza; e dalla parte de' Greci da due primarii Metropolitanì, e da altri dieci trà Vescovi, e Theologi. Due volte la settimana eglino si univano, e la prima materia, che si propose, fù quella della gloria de' Beati, e delle pene del Purgatorio, che agitata in Ferrara, determinossi poi in Fiorenza, dove il Gennaro dell' anno [a] seguente, a cagion di peste insorta in quella Città, fù trasportato il Concilio.

Dissentivano li Greci da' Latini in ciò, ch' eglino [b] *pœnam, mœrorem, & pœnæ locum asserunt, sed non per ignem: & quidem eos, qui nunc suppliciiis addicti sunt, negant perfectè suscepisse pœnas, sed corpora etiam expectare: quemadmodum & animæ Sanctorum sunt quidem assecutæ beatitudinem, non perfectè tamen: fruuntur autem ea perfectè, cum fiet resurrectio corporum, juxta Apostolum dicentem, [c] Et hi omnes testimonio fidei probati non acceperunt repromissionem, hoc est, per corpora non acceperunt. Cum verò corporibus animæ in resurrectione conjungentur, tum perfectæ fruuntur beatitudine. Et altri di essi dicevano, [d] *Sanctorum animas non esse perfectam consecutas beatitudinem,**

sed

Dispute sopra di essi.

a Ann. 1439.

b Ita Conc. Flor. Græco-Latinum fol. 34.

c Sopra il Purgatorio.

d Sopra la Beatitudine de' Santi. c Ad Hebr. 1.

e In Concil. cit. fol. 35.

sed in loco versari separato, ibique latari, mente volventes cogitationem de perfecta, quæ ipsos manet, laureola, absolutaque beatitudine Regni Dei.

Li Latini al contrario sostenevano, *Esse pœnam, & ignem purgatorium, per quem animæ mundentur opitulantis Ecclesiæ orationibus, & sacrificiis: & ignem in presenti sæculo esse ad tempus, in futuro autem æternum:*

a *Ibid. fol. 34.*

e circa la eterna beatitudine, e dannazione, asserivano, [a] *Animas quidem damnatorum non perfectè cruciari, cum non adsint corpora: tunc enim cum corporibus æternas pœnas sustinebunt. Animas autem Sanctorum perfectam in Cœlis jam adeptas esse laureolam, nunc quidem ut animas, tunc autem suis corporibus induta perpetuò letabuntur.* Sfuggirono lungamente li Greci la discussione di questo punto, e più volte eglino risposero,

b *Sess. 21. Conc. cit.*

[b] *De Purgatorio dicimus, neque propter illud nos fuisse sejunctos, nec esse necessarium: mà li Latini al contrario, Impossibile est uniri Ecclesiam, replicarono, nisi hæc controversia adderetur de Purgatorio.* E certamente la differenza frà essi non era circa, e sopra la esistenza del Purgatorio, quale ambe le parti ammettevano; mà circa, e sopra la materia del Purgatorio, *nec aliud erat in controversia*, dicono [c] gli atti, *nisi materia de Purgatorio.* Onde questo punto riuscì agevole nella conclusione, che sortì confacevole alla intenzione di ambedue le parti, determinandosi con comune consentimento, [d] *Si verè pœnitentes in Dei charitate decesserint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de commissis satisfecerint, & omissis, eorum animas pœnis Purgatoriis post mortem purgari, & ut à pœnis hujusmodi releventur, prodesse eis fidelium vivorum suffragia, Missarum scilicet sacrificia, orationes, & elemosynas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri consueverunt, secundum Ecclesiæ instituta: illorumque animas, qui post baptismum susceptum, nullam omninò peccati maculam incurrerunt; illas etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, (prout superius dictum est) sunt purgatæ, in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipsum Deum trinum, & unum, sicuti est, pro meritum tamen diversitate, alium alio perfectiùs: illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo originali [e] decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus puniendas.*

c *Ibidem.*

d *Definitio S. Synodus Florent. post 2da Concil.*

E loro concordia sopra quelli due punti.

e Vedi, e nota la esplicazione di questo Decreto, in nostro 1. tom. pag. 400. e pag. 405. in fine, & seq.

Disputa sopra la superiorità Pontificia.

E formola di concordia.

Non così facile però si rese la discussione del Primato del Papa sopra tutta la Christianità del Mondo. Confessavano li Greci, che generalmente parlando, il Pontefice Romano fosse Capo della Chiesa; mà eglino nullamente discender volevano a riconoscerlo superiore in forma, ch'egli potesse ricevere le appellazioni sopra le quattro Sedie Patriarchali dell' Oriente, e indipendentemente senz'al assenso del Patriarca Greco, dell' Imperadore, e degli altri Patriarchi convocar potesse il Concilio Ecumenico. E fù cotanto aspro, e lungo il contrasto, che più di una volta se n' hebbe per disperata la conclusione, se opportunamente il famoso Arcivescovo Niceno Basilio Bessarione non avesse con dotto ripiego conciliate ambe le fazioni, con la formola da inserirsi nel Decreto della concordia su questo punto, cioè *Salvis privilegiis omnibus, & juribus Græcorum*: conciosiacosache la parola *privilegio* importando un concedimento fatto dal Sovrano contro il diritto commune, ò particolare, ella operava, che li Patriarchi Orientali riputandosi *privilegiati*, fosse il loro *privilegio* una deroga alla ragione universale, che hà il Papa sopra tutte le Chiese del Christianesimo, e così nell'acquistar'essi la esenzione, eglino venivano a confessare

fare la fuggezione a quella Cathedra, dalla quale essi l'havevano riportata. Piacque a tutti cotal' esposizione, onde concordemente formossene il Decreto in questo tenore, [a] *Diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pontificem in uniuersum orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesie caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi uniuersalem Ecclesiam à Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem esse traditam; quemadmodum etiam in gestis œcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur. Renovantes insuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium Patriarcharum, ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post Sanctissimum Romanum Pontificem, tertius uero Alexandrinus, quartus autem Antiochenus, & quintus Jerosolymitanus, saluis uidelicet privilegiis omnibus, & iuribus eorum.*

^a In definitione
cir.

Circa l'altro articolo della consacrazione nel fermentato, si convenne, che ciascuna nazione ritenesse il suo rito, [b] *juxta suæ Ecclesie sive Occidentalis, sive Orientalis consuetudinem.*

Concordia sopra
l'Azimo.
b *Idem ibid.*

Mà lo scoglio maggiore, in cui lungo tempo urtarono li Greci, fù l'aggiunta al Simbolo della parola, *Filioque*, e la negata processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo. Sostenitore della sentenza Greca fù Marco Metropolitanò di Efeso, Ecclesiastico ostinatamente pertinace, e che contraddittore eterno de' Latini, trasse seco poi in nuova ruina di scisma tutta la ravveduta Chiesa di Oriente. Mà il difensore della Cattolica fù Andrea Arcivescovo di Rhodi, celeberrimo Theologo dell'Ordine de' Predicatori, che surse il primo ad intraprender, e [c] provare la verità asserita dalla Chiesa Romana. Oppose Marco, come sacrilega, & illecita ogni aggiunta, che si facesse agli antichi Simboli della Chiesa, de' quali egli richiese esplicita, e chiara la lezione avanti il Congresso di tutti li Padri del Concilio. Alla opposizione di lui rispose Andrea con fortissimi argomenti *in facto*, e *in jure*; e primieramente ciò essersi praticato dal Concilio primo di Nicea, nel quale erasi aggiunta la voce di consustanzialità del Figliuolo al Padre, bench'ella ò non vi fosse avanti nel Simbolo, ò almeno [d] fosse raramente usata da qualche Scrittore; e ciò fecesi per ispiegare più individualmente quel gran misterio, dal quale non ispiegato, [e] presero incautamente motivo gli Arriani della loro Heresia. Così hauere il Concilio di Efeso, e di Calcedonia aggiunto a' Decreti del Niceno, dichiarando essere il Salvatore di due nature, per esplicazione, non per addizione agli articoli della Fede; l'assistenza del Divino Spirito, promessa da Dio alla sua Chiesa, non essere ristretta ad alcun tempo, havendogliela egli attestata fin' alla consumazione del secolo; e se col favore di quella potè l'Apostolo S. Paolo far qualche aggiunta, potersi fare ancora dalla Chiesa, nella quale è passata ereditaria tal potestà; in tutto quello, che concerne la conservazione della Fede, e l'abbattimento delle inforgenti heresie, estraendo ella *ab implicito ad explicitum* ciò, che con misteriosa oscurità ci è stato insegnato dallo Spirito Santo per mezzo ò de' Scrittori Canonici, ò delle Divine, & Apostoliche tradizioni. Così San Paolo nel quarto agli Efesii in dicendo, che *uno era il Signore, una la Fede*, aggiunse, ed *una è la Chiesa*: aggiunta similissima a quella del Simbolo, fatta non di punto nuovo, ò falso, mà per mera esplicazione.

Disputa sopra la
procedenza dello
Spirito Santo.

c *Siff. 6.*

d *Vedi il nostro 1.
tomo pag. 229.*

e *S. Thom. 2. 2. q.
1. art. 10. ad pri-
mum.*

E quan-

E quando si dovessero tenere sempre mai impotenti li Presidenti della Chiesa a far simili aggiunte, certamente non sarebbe così facile cosa il confutar l'Heresie, che potrebbero insurgere, mentre non è possibile il prevedere quello, che la strana voglia de' fazziosi può metter fuori di novità per alterazione degli antichi Dogmi: se questi debbano esser custoditi con ischiava purità di parole, sarà un rilassar inermi le braccia per non potersi difendere dagli errori; onde se un empio dirà, esser Dio temporaneo, o corruttibile, perche non sarà lecito di aggiungere al Simbolo di credere in Dio eterno, quando la fede lo fa professare per tale? Nè perche si aggiungano parole, può dirsi, che gli antichi Simboli sieno imperfetti, mentre sono essi perfetti quanto alla Verità, & alla Fede, mà non quanto alla esatta cognizione degli huomini, a' quali ò per loro impietà, o per loro imperizia sempre possono maggiormente dilucidarsi. Didursi da tutto ciò, che l'aggiunta della parola, *Filioque*, erasi fatta dalla Chiesa Latina senza il supposito sacrilegio, per maggior chiarezza della Fede, e della Verità, e non per arguire d'imperfetto il Simbolo, mà per ispiegarlo. Ripigliò questo ragionamento del Rhodiense il Cardinal Giuliano Cesarini, esplicandolo con termini Filosofici, e Theologici, e coll' autorità de' Santi Padri, affm di piegar l'Imperador Giovanni, che dimostravasi sopramodo abborrente a tale aggiunta; mà il Rhodiense terminò poi il discorso, con dire: havere i Greci medesimi doppo i due Concilii Efesino, e Calcedonense, aggiunto al Simbolo quello, che non impugnava la Fede, facendo vedere la formola professata nel Niceno secondo, ove diceasi [a] *lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo*, e ch' altri Dottori Greci havevano confessato che lo Spirito Santo procedeva dal Padre per lo Figliuolo, nè correre di vario dalla particella *Ex*, e *Per*. Di più havere i Patriarchi Greci, anche Scismatici, come Fozio, ricevute, & ammesse per Canoniche le lettere di varii Romani Pontefici, nelle quali chiaramente professavasi lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, nè ciò haver cagionata in essi minima commozione, essendo che eglino havevano ben conosciuto, non esser quegli nuovo dogma, mà dichiarazione degli antichi, il che non può cader in dubbio essere lecito alla Chiesa suprema, & universale. Nulladimeno il Rhodiense entrando più a dentro nel merito della causa, così argomentando strinse li sofismi, e la pertinacia del Greco, [b] *Nulla expositio, explanatio, seu declaratio alicujus scientiæ, vel disciplinæ dicenda est additio; sed vox illa in Symbolo, Filioque, continetur in altera voce, scilicet, Ex Patre, cum sit explanatio, & explicatio illius; non est ergo additio. Hujusmodi consequentia, & Syllogismus est optimus, nec potest negari: probanda jam est major, & minor hujus Syllogismi. Major hoc modo demonstratur. Quod alicui additur, extrinsecus additur: ita sentiunt Philosophi, & præsertim Aristoteles in libro de Generatione, & Corruptione, ubi de nutritione ait: Necessè est, quod nutritur, ali addito extrinsecus aliquo. Si ergo omnis additio extrinsecus sit: explanatio verò, & explicatio non extrinsecus, sed ex iis, quæ in textu jacent; sequitur, quotiescumque sit expositio, vel explicatio alicujus scientiæ, quæ in præjacente contineatur, non esse additionem. Alioquin multa sequerentur absurda. Nam si demus omnem explicationem, seu declarationem esse additionem, hoc pacto concedemus, ad Sacram Scripturam multas accessisse adjunctiones. Cum enim Patres, qui Nicæam convenerunt, suum exposuerint Symbolum, ut exposuere Patres, qui secundum generale celebrarunt Concilium,*

a Vedi il Pontif. di Adriano tom. 2. pag. 436. & il tom. 1. pag. 499.

b Ibidem,

lum, addidisse aliquid videntur: nihilominus tamen dixerunt, eadem esse, quæ priores dixerunt Patres. Hujus res testis est, qui Synodo illi interfuit, Gregorius Theologus scribens ad Chelidonium ita: Nos fidei, quam Sancti Patres Nicæam convenientes exposuere ad improbandam Arianam hæresim, ,, nihil unquam, aut prætulimus, aut præferre possumus: sed illam tene- ,, mus, ac tenebimus fidem, dilucidius explicantes, quod de Spiritu Sancto ,, minis declaratum est: nondum enim mota erat hæc quæstio: quando ,, quidem unius Deitatis oportet intelligere Patrem, & Filium, & Spiritum ,, Sanctum, Deum agnoscendo, & Spiritum. ,,

Ex his ipsi dicimus, & si multa exposita sunt in secunda Synodo, non fuere tamen additamentum, sed explicatio, & expositio. Nam in Symbolo Primæ non dicebatur, ,, Visibile omnium, & invisibile, ,, nec etiam illud, ,, Filium natum ante omnia sæcula, ,, nec illud, ,, Deum verum de Deo vero; nec, Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem, ,, & tamen Secunda Synodi Patres, positis illis vocibus, nihil se addidisse arbitrati sunt: atque ut nulla facta additione beatus Gregorius nihil aliud ait, se credere, quàm quod dixerunt Patres Nicæni. Quinimmo, si rem exactè velit perpendere, nulla fuit insequens Synodus, quæ non detraxerit, aut adjecerit. Nam in secunda sublatum est illud à priore positum, Ex substantia Patris. Rursus quarta loco ejus, quod in primo Symbolo dicebatur: Natum ex Patre, hoc est ex substantia Patris: dixit; consubstantiali Patri secundum Deitatem, & consubstantiali nobis secundum humanitatem, ,, opinioni Eutyctis contraria statuentes. Liqueat igitur non esse additamentum, si quis explicet aliquid, sed declarationem. Così egli. Provata si dal Rhodiense letta l'aggiunta, anzi necessaria la esplicazione de' Misterii con formola di nuove parole, si condusse [a] in altra Sessione il discorso alla quiddità dell' agitata materia, cioè alle prove della processione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo.

a Sess. 18.

Intraprese la grande impresa [b] Gio: Theologo, e Provinciale de' Domenicani, e premessa la sentenza di S. Agostino, che disse, [c] De iis, quæ ad fidem spectant, disputandum est cum reverentia, così ai Padri egli parlò con breve, & efficace argomento, [d] A quo Spiritus Sanctus accipit esse in Divinis, ab eo etiam procedit; dicitur autem Spiritus accipere esse à Filio, ergo Spiritus procedit à Filio juxta propriam Processionis significantiam. E perche Marco negogli, che lo Spirito Santo ricevesse il suo essere dal Figlio, allegò intrepido Gio: il Testo di S. Epifanio, [e] che in un Greco Codice tradotto in Latino da S. Ambrogio, parlando egli della Persona del Padre, Filium illum dico, qui ex ipso, cioè ex Patre, est: Spiritum verò Sanctum, qui solus ex ambobus est; onde Gio: inferì, si Spiritus ex ambobus est, ergo accipit etiam esse ab ambobus. Mà al Testo francamente si oppose l' Efelino; sostenendo, che non perciò, che lo Spirito Santo sit ex Patre, & Filio, quindi siegue, che habeat esse ab illis: essendo cosa che ly sit ex Patre, & Filio, denotat consensionem, & convenientiam Spiritus Sancti cum Patre, & Filio, & non procedentiam. Ripigliò incontanente il Domenicano, Esse aliquid ab alio, nullo alio modo potest intelligi, quàm ut accipiat esse, quatenus ab illo est: ita nos dicimus cum [f] Dionysio, creaturas esse à Deo; ed insistendo in questo punto il Latino, egli domandò al Greco, Cum dicimus, Creaturas esse à Deo, intelligimus ne, Creaturas accipere suum esse à Deo? Concedo, rispose il Greco; essendo che ideò dicuntur

b Sopra questa materia vedi il nostro tom. 2. pag. 275. 436. 564. & 109.
c S. Aug. in initio lib. I. de Trinitate.
d In altis Concil. sess. 18.

e S. Epiph. in Anchorat.

f S. Dionys. in lib. de div. nominibus c. 1.

*tur. creanura, quòd earum causa est Deus: dunque, replicò il Latino, Quoniam creaturae differenter accipiunt suum esse à Deo, propterea differenter etiam dicuntur esse à substantia Dei: at in dicto suo Epiphanius, Spiritus, inquit, est à Filio: est autem infert esse: aut enim infert esse, aut aliud; neque enim esse à Filio aliud est, quàm distinctum quid esse: non est ergo dicendum, Spiritum non habere esse à Filio. Quare necessario colligitur, Spiritum habere idem esse à Filio, quod habet etiam à Patre: hoc enim significatur, cum dicit, est. Così egli. Questa disputa della Processione procedè tanto à lungo per la enorme ostinazione del Greco Marco, che ben di essa haverebbe potuto replicare Sant' Agostino [a] *Quis disceptandi finis erit, & loquendi modus, si respondendum esse respondentibus semper existimemus?* Onde ruppe Dio con un strepitoso, e rimarcabile avvenimento li fofismi deli' Efesino per mezzo di un inopinato caso, che atterri insieme, convinse, e confuse tutta la fazione de' Greci. Gioseppe Patriarca Greco di Costantinopoli, cagionevole in forze, e decrepito in età di sopra ottant' anni, ridotto dalla cena alla stanza, con fervore straordinario di spirito richiese a un suo Famiglio carta, e penna, e scritta in brevi, e forti parole la formola della unione, e la confessione della Cattolica fede, [b] incontanente morì, come sigillando con la propria vita la confessata verità della Chiesa Romana. E il suo scritto fù il seguente: [c] *Joseph miseratione divina Archiepiscopus Constantinopolis novae Romae, & Oecumenicus Patriarcha* (Tollerossi allora dal Pontefice questo contrastato titolo, sì per non porre ostacolo di parole a un tanto fatto, come perche [d] *non ex arrogantia, soggiunge il Raynaldi, sed ex simplici consuetudine titulum hunc inanem ab antecessoribus perperam usurpatum, adjecisse videtur Joseph. Simili ratione saepe Romani Pontifices passi sunt Patriarchas Armenorum, & Georgianorum Catholicos se appellasse, cujus vocis eadem, atque Oecumenici, significatio est, sed abusive ab iis sumpta, scilicet sicut pro Orbis parte Orbis accipi solet, & Reges Orbis imaginem praferunt manibus, quamvis exigua Orbis parte potiantur. Così egli.) Quoniam ad finem vitae meae perveni, soluturus jam commune debitum, Dei gratia, scribo, & subscribo sententiam meam aperte universitati meorum Filiorum. Omnia igitur, quae sentit, & quae dogmatizat Catholica, & Apostolica Ecclesia Domini nostri Jesu Christi Senioris Romae, ipse quoque sentio, & iis me acquiescentem do, ac dico. Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & maximum Pontificem, & Vicarium Domini nostri Jesu Christi, antiquae Romae Papam, ad certam omnium fidem: necnon purgatorium animarum. In horum quippe fidem subscriptum est die mensis Junii nono, millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda. Così egli, che finita, come si disse, con la scrittura la vita, fù con magnificenza seppellito nella Chiesa in Fiorenza di S. Maria Novella, dov' era il Palazzo, e residenza del Pontefice. Il successo fù considerato universalmente da tutti per sorprendente, non tanto in riguardo alla morte di un vecchio ottogenario, quanto in riguardo al tempo, e circostanze di essa: onde i Latini gioirono a una cotanto misteriosa confessione del Patriarca, capo, e condottiere di tutta la fazione contraria: e i Greci con una eloquente mutolezza ben confessarono, tacendo, a qual parte inclinasse la giusta decisione della causa. Surse allora con spirito veramente Apostolico, perche miracoloso, [e] S. Bernardino di Siena, intervenuto anch' esso nel confesso del Concilio, e benchè idiota fosse della**

Greca

a S. Aug. de Civ. Dei lib. 2. c. 1.

Morte repentina del Patriarca Greco.

b La notte seguente alli 10. di Giugno 1439.
c In actis cit. sess. 25.

d Rayn. ann. 1439. n. 6. in fine.

e VVadd. an. 1439. n. 5. ex Surio in Vita S. Bernardini cap. 38.

Miracolofo avvenimento di S. Bernardino di Siena. a *Art.* 2.

Greca favella, nulladimeno così felicemente per orò in quella lingua contro i Greci, che rinovò [a] gli antichi stupori, allor quando egli fu udito riferire, e predicare con nuove, e varie lingue la grandezza, e verità della Fede Romana. Al sorprendente miracolo di S. Bernardino, si congiunse l'ardente zelo, e profonda dottrina del Bessarione, e di Gregorio Scholari ambedue Greci, & ambedue gran Theologi, l'uno Arcivescovo di Nicea, l'altro semplice Laico, e tutti, e due appassionati amatori della Greca unione, e difensori accerrimi della Chiesa Romana. Conciosiacosach'eglino prendendo pronto motivo dal narrato accidente del Greco Patriarca, non mutoli attesero la risoluzione de' compatrioti, mà con tanto ardore la promossero, che ben' ad essi in gran parte si deve la conclusione seguita della concordia: onde l'uno terminato il Concilio, fù da Eugenio rimunerato della porpora Cardinalizia, e l'altro da Laico, com'egliera, portato [b] da' Greci al Patriarcato di Costantinopoli.

Forte, e pronto zelo del Bessarione, e dello Scholari.

b Anno 1453.

Determinata dunque di commun consenso la unione, ne fù solennemente steso, e pubblicamente recitato il Decreto col tenore di queste parole

[c] Definitio S. Oecumenicæ Synodi Florentinæ.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam, consentiente ad infra scripta charissimo in Christo Filio nostro Joanne Palæologo Romanorum Imperatore illustri, & loca tenentibus venerabilium fratrum nostrorum Patriarcharum, & cæteris Orientalem Ecclesiam repræsentantibus.

” c Apud Conc. Græco-Latinum Florent. in fine.

” Definitione Conciliare.

Lætentur Cæli, & exultet terra: sublatus est enim de medio paries, qui Occidentalem Orientalemque dividebat Ecclesiam, & pax, atque concordia rediit; illo angulari lapide Christo, qui fecit utraque unum, vinculo fortissimo charitatis, & pacis utrumque jungente parietem, & perpetuæ unitatis fœdere copulante, ac continente; postque longam mœroris nebulam, & dissidii diuturni atram ingrathamque caliginem, serenum omnibus unionis optatæ jubar illuxit. Gaudeat & Mater Ecclesia, quæ filios suos hæctenus invicem dissidentes, jam videt in unitatem pacemque rediisse: & quæ antea in eorum separatione amarissimè flebat, ex ipsorum modò mira concordia cum ineffabili gaudio, omnipotenti Deo grätias referat. Cuncti gratulentur fideles ubique per Orbem, & qui Christiano censentur nomine, Matri Catholicæ Ecclesiæ collætentur. Ecce enim Occidentales Orientalesque Patres post longissimum dissentionis, atque discordiæ tempus, se maris, ac terræ periculis exponentes, omnibusque superatis laboribus, ad hoc sacrum Oecumenicum Concilium desiderio sacratissimæ unionis, & antiquæ charitatis reintegranda gratia, læti, alacresque convenerunt, & intentione sua nequam frustrati sunt. Post longam enim, laboriosamque indaginem tandem Spiritus Sancti clementia ipsam optatissimam, sanctissimamque unionem consecuti sunt. Quis igitur dignas Omnipotentis Dei beneficiis gratias referre sufficiat? Quis autem divinæ miserationis divitias non obstupescat? Cujus vel ferreum pectus tanta supernæ pietatis magnitudo non molliat? Sunt ista prorsus divina opera, non humanæ fragilitatis inventa; atque ideò eximia cum veneratione suscipienda, & divinis laudibus prosequenda. Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio, Christe, fons misericordiarum, qui tantum boni Sponsæ tuæ Catholicæ Ecclesiæ contulisti, atque in generatione nostra tuæ pietatis miracula

„ demonstraſti, ut enarrent omnes mirabilia tua. Magnum ſiquidem, di-
„ vinumque munus nobis Deus largitus eſt; oculiſque vidimus, quod ante
„ nos multi, cum valdè cupierint, adſpicere nequiverunt. Convenientes
„ enim Latini, ac Græci in hac ſacroſancta Oecumenica Synodo, magno
„ ſtudio invicem uſi ſunt, ut inter alia etiam articulus ille de divina Spiritus
„ Sancti proceſſione ſumma cum diligentia, & aſſidua inquisitione diſ-
„ cuteretur. Prolatis verò Teſtimoniis ex divinis Scripturis, plurimiſque
„ auctoritatibus Sanctorum Doctorum Orientalium, & Occidentalium,
„ aliquibus quidem ex Patre & Filio, quibuſdam verò ex Patre per Fi-
„ lium procedere dicentibus Spiritum Sanctum, & ad eandem intelligen-
„ tiam adſpicientibus omnibus ſub diverſis vocabulis, Græci quidem aſſe-
„ ruerunt, quòd id, quod dicunt, Spiritum Sanctum ex Patre procedere,
„ non hac mente proferunt, ut excludant Filium, ſed quia eis videbatur
„ (ut ajunt) Latinos aſſerere Spiritum Sanctum ex Patre, & Filio proce-
„ dere tanquam ex duobus principiis, & duabus ſpirationibus, ideò abſti-
„ nuerunt à dicendo, quòd Spiritus Sanctus à Patre procedat, & Filio.
„ Latini verò affirmarunt, non ſe hac mente dicere Spiritum Sanctum ex
„ Patre, Filioque procedere, ut excludant Patrem, quin ſit fons, ac prin-
„ cipium totius Deitatis, Filii ſcilicet, ac Spiritus Sancti, aut quòd id,
„ quòd Spiritus Sanctus procedit ex Filio, Filius à Patre non habeat; ſive
„ quòd duo ponant eſſe principia, ſeu duas ſpirationes; ſed unum tantum
„ aſſerant eſſe principium, unicamque ſpirationem Spiritus Sancti, prout
„ hæcenus aſſeruerunt. Et cum ex his omnibus unus, & idem eliciatur
„ veritatis ſenſus, tandem in inſcriptam ſanctam, & Deo amabilem
„ eodem ſenſu, eademque mente unionem unanimiter concordarunt, &
„ conſenſerunt. In nomine igitur Sanctæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spi-
„ ritus Sancti, hoc Sacro Univerſali approbante Florentino Concilio, diffi-
„ nimus, ut hæc fidei veritas ab omnibus Chriſtianis credatur, & ſuſcipia-
„ tur, ſicque omnes profiteantur, quòd Spiritus Sanctus ex Patre & Filio
„ æternaliter eſt, & eſſentiam ſuam, ſuumque eſſe ſubſiſtens habet ex Patre
„ ſimul & Filio, & ex utroque æternaliter tanquam ab uno principio, &
„ unica ſpiratione procedit; declarantes, quòd id, quod Sancti Doctores,
„ & Patres dicunt, ex Patre per Filium procedere Spiritum Sanctum, ad
„ hanc intelligentiam tendit, ut per hoc ſignificetur, Filium quoque eſſe
„ ſecundùm Græcos quidem cauſam, ſecundùm Latinos verò principium
„ ſubſiſtentia Spiritus Sancti, ſicut & Patrem. Et quoniam omnia, quæ
„ Patris ſunt, Pater ipſe unigenito Filio ſuo gignendo dedit, præter eſſe
„ Patrem, hoc ipſum quòd Spiritus Sanctus procedit ex Filio, ipſe Filius à
„ Patre æternaliter habet, à quo etiam æternaliter genitus eſt. Diffinimus
„ inſuper, explicationem verborum illorum, *Filioque*, veritatis declaran-
„ dæ gratia, & imminente tunc neceſſitate, licitè, ac rationabiliter Symbo-
„ lo fuiſſe appoſitam. Item, in azymo ſive fermentato pane triticeo, Cor-
„ pus Chriſti veraciter confici; Sacerdotesque in altero ipſum Domini
„ Corpus conficere debere, unumquemque ſcilicet juxta ſuæ Eccleſiæ ſive
„ Occidentalis, ſive Orientalis conſuetudinem. Item, ſi verè pœnitentes in
„ Dei charitate deceſſerint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de com-
„ miſſis ſatiſfecerint, & omiſſis, eorum animas pœnis purgatoriis poſt mor-
„ tem purgari, & ut à pœnis hujusmodi releventur, prodeſſe eis fidelium
„ vivorum ſuffragia, Miſſarum ſcilicet ſacrificia, orationes, & eleemoſy-
„ nas,

nas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri consue-
verunt, secundum Ecclesiæ instituta: illorumque animas, qui post bap-
tisma susceptum, nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas
etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus,
vel eisdem exuta corporibus, (prout superius dictum est) sunt purgatæ,
in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipsum Deum trinum, & unum,
sicuti est, pro meritorum tamen diversitate, alium alio perfectiùs; illo-
rum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel [a] solo originali
decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus punien-
das. Item, diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pon-
tificem in universum orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Ro-
manum Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum
Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ caput, & omnium Christianorum
Patrem, ac Doctorem existere; & ipi in Beato Petro pascendi, regendi,
ac gubernandi universalem Ecclesiam à Domino nostro Jesu Christo
plenam potestatem esse traditam; quemadmodum etiam in gestis Oecu-
menicorum Conciliorum, & in Sacris Canonibus continetur. Reno-
vantes insuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium
Patriarcharum; ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post
Sanctissimum Romanum Pontificem, tertius verò Alexandrinus, quartus
autem Antiochenus, & quintus Jerosolymitanus, salvis videlicet pri-
vilegiis omnibus, & juribus eorum. Datum Florentiæ in Sessione pu-
blica Synodali solemniter in Ecclesia majori celebrata, Anno Incarna-
tionis Dominicæ millesimo quadringentesimo trigesimo nono, pridie
Nonas Julii, Pontificatus nostri anno nono. Ego Eugenius Catholicæ
Ecclesiæ Episcopus ita definiens subscripsi; e seguivano le sottoscrizioni
di otto Cardinali, dell'Imperador Greco, de' Vicarii de' Patriarchi, e de' Pa-
triarchi, e finalmente de' Vescovi Latini, e Greci, di quattro Generali di Re-
golari, e degli Abbati dell'una, e dell'altra Nazione. Quindi si partirono i
Greci, e come dicono gli Atti allegati, Die 26. Augusti solemniter per to-
tum Sacrum Cardinalium Collegium sociati Imperator, Græcive ex Flo-
rentia ad Patriam redeuntes exiverunt, associantibus eundem demum
per Territorium Florentinum Cardinalibus tribus, ac multis aliis; hisque
sanctissimæ unioni optatus finis inpositus est. „ Così gli Atti citati. „

a Notaciò, che al-
trovesi è detto so-
pra questo punto
nel nostro tom. I.
pag. 402. e 405. in
fine, & seq.

Mà [b] nella partenza de' Greci sopravvennero in Fiorenza gli Armeni
chiamati anch'essi al Concilio per zelo di ridurli stabilmente una volta all'
antica osservanza della Fede Cattolica, la quale in loro si era così stranamen-
te insalvaticata, che appena si riconosceva per Christiana: essendocofache
impedita da' Turchi, Persiani, Moscoviti, e Tartari, frà quali, e da' quali
vien circondata l' Armenia, ogni qualunque spedizione di Missionarii, che
sovente la Sede Apostolica haveva colà inviati per il loro coltivamento,
giaceva miserabilmente quella Provincia in mezzo a tenebre deplorabili
di errori. Hor dunque quel Patriarca, che sostiene le veci di Pastore uni-
versale, detto perciò da essi il *Cattolico*, che chiamavasi *Vagar-Sabath*,
spedi a Fiorenza quattro Personaggi riputati per dotti dagl'ignoranti, ed
egliino [c] furono Sarchim, Marco, Tommaso, e Gioachino Vescovo di
Piere. Accolse il Pontefice con tenerezza di paterna carità, deputando
li Cardinali di Ostia, di Sabina, e l'Albergati a conferir con essi, acciò of-
servanti li punti, ne' quali eglino dissentivano dalla Cattolica credenza,

b Qui vedi ne gl' In-
dici di tre scorsi
Tom. l' Heresie de-
gli Armeni verb.
Armeni.

Compara degli
Armeni nel Con-
cilio.

c Lablè tom. 13.
fol. 11, 8.

Istruzione data
agli Armeni; e
detta il celebre
Decreto Eugenia-
no.

quindi poi gl'istruissero, e riferissero ciò, che ò di duro, ò d'indocile, ò d'incorrigibile si rinvenisse. Mala estrema imperizia, in cui eglino furono ritrovati nelle cose appartenenti alla Fede, insinuò negli animi de'Padri un giusto espediente per loro istruzione, e questo fù un compendio di tutta la dottrina Cattolica, acciò quivi in Fiorenza eglino con giuramento lo professassero, e poi quindi nell'Armenia lo portassero ad erudizione, & ammaestramento di que'Popoli. E tale n'è il suo ristretto, che sotto nome di *Decreto Eugenio* portaseco riflessioni molto considerabili in dilucidazione, & espressione della Cattolica credenza.

[a] Ad Perpetuam rei memoriam.

a Extat apud
Card. Iustinianum
in Concil. Florent.
p. 3. pag. 263. &
apud Primum pag.
613.

» In Primis: Damus eis (cioè agli Armeni) Sanctum Symbolum à
» centum quinquaginta Episcopis in Oecumenico Constantinopolitano
» Concilio editum cum illa additione, *Filioque*, ipsi Symbolo, declarandæ
» veritatis gratia, & urgente necessitate, licite, & rationabiliter apposita,
» cuius tenor talis est: Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, fa-
» ctorem cœli & terræ, &c. Hoc autem Sanctum Symbolum, sicut apud
» Latinos mos est, ita decernimus per omnes Armenorum Ecclesias intra
» Missarum solemnias singulis saltem diebus Dominicis, & majoribus festivi-
» tatibus decantari, vel legi.
» Secundò: Tradimus eis definitionem quarti universalis Concilii
» Chalcedonensis, in quinto postea, & sexto universalibus Conciliis reno-
» vatam, de duabus naturis in una Christi persona, cuius tenor est talis: Suf-
» ficeret quidem sapiens hoc, & salutare divinæ gratiæ Symbolum ad ple-
» nam cognitionem, & confirmationem pietatis: de Patre enim, & Filio,
» & Spiritu Sancto perfectionem docet, & Domini humanationem fide-
» liter accipientibus repræsentat: sed quoniam hi, qui conantur reprobare
» prædicationem veritatis, per proprias hæreses novas voces generunt, &
» hi quidem præsumentes corrumpere mysterium dispensationis Domini,
» quæ propter nos facta est, alii verò introducetes confusionem, per-
» mixtionemque, & stultè confingentes unam esse naturam carnis, & Dei-
» tatis, & portentose dicentes passibilem Unigeniti divinam naturam: ob
» hoc, volens claudere illis omnem machinationem contra veritatem,
» præter nos nostra sancta, & magna, atque universalis Synodus, prædicatio-
» nem hanc docens ab initio immobilem, decrevit ante omnia fidem tre-
» centorum decem, & octo Sanctorum Patrum manere irrefragabilem, &
» posteriore tempore propter illos quidem, qui pugnant adversus Spiritum
» Sanctum, corroborat doctrinam de substantia Spiritus traditam à Pa-
» tribus centum quinquaginta apud Constantinopolim congregatis, quam
» illi omnibus notam fecerunt, non quasi inferentes, quòd aliquid minus
» esset in præcedentibus, sed eorum intellectum de Spiritu Sancto Scriptu-
» rarum testimoniis declarantes adversus eos, qui dominationem ejus
» respuere tentaverunt. Propter illos autem qui moliuntur corrumpere dis-
» pensationis mysterium, & imprudenter delirant, dicentes, purum ho-
» minem esse illum, qui ex S. Maria Virgine natus est, suscepit epistolas
» Synonicas B. Cyrilli quondam Præfulis Ecclesiæ Alexandrinæ ad Nesto-
» rium, & ad Orientales, congruas existentes ad convincendas Nestorii
» vesanias, & ad interpretationem eorum, qui salutaris Symboli mentem
» pro zelo nosse desiderant. Quibus etiam consequentissimè epistolam coa-
» ptavit

ptavit magnæ, & senioris Urbis Romæ Præfulis beatissimi, ac sanctif-
 simi Leonis Papæ, quæ scripta est ad sanctæ memoriæ Archiepiscopum
 Flavianum ad perimendam Eutythis malam intelligentiam, utpote con-
 gruentem illius magni Petri confessioni, & existentem nobis communem
 quandam columnam adversus prava dogmata, & ad confirmationem
 rectorum dogmatum: his namque, qui in duos Filios dispensationis di-
 vinæ mysterium discerpere nituntur, obsistit; & illos, qui passibilem
 deitatem Unigeniti ausi sunt dicere, à sacro cœtu expellit; & his qui
 in duabus naturis Christi temperamentum, aut confusionem exquirunt,
 resistit; & eos, qui dicunt servi formam, quam ex nobis assumpsit, cœ-
 lestem esse, aut alterius alicujus substantiæ, ut dementes abigit; & qui
 duas quidem ante unionem naturas Domini fabulantur, unam verò post
 unionem confingunt, anathematizat. Sequentes igitur Sanctos Patres,
 unum, eundemque confiteri Filium Dominum nostrum Jesum Christum
 consonanter omnes docemus, eundem perfectum in Deitate, eundem
 perfectum in humanitate, Deum verè, & hominem verè, eundem ex
 anima rationali, & corpore, consubstantialem Patri secundum Deitatem,
 & consubstantialem nobis eundem secundum humanitatem, per omnia
 nobis similem, absque peccato, ante sæcula quidem de Patre genitum
 secundum Deitatem, in novissimis autem diebus eundem propter nos,
 & propter nostram salutem ex Maria Virgine Dei Genitrice secundum
 humanitatem, unum, eundemque Christum, verum Filium Dominum
 Unigenitum in duabus naturis inconfusè, immutabiliter, indivisè, in-
 separabiliter agnoscendum, nusquam sublata differentia naturarum pro-
 pter unionem, salva proprietate utriusque naturæ, & in unam perso-
 nam, atque subsistentiam concurrente, non in duas personas partitum sive
 divisum, sed unum, & eundem Filium Unigenitum, Deum verum Do-
 minum Jesum Christum, sicut antè Prophetæ de eo, & ipse nos Jesus
 Christus erudit, & Sanctorum Patrum nobis tradidit Symbolum.

Tertiò: Definitionem de duabus voluntatibus, duabusque Christi
 operationibus in prædicto sexto Concilio promulgatam, cujus tenor ta-
 lis est: Sufficeret quidem &c. Et duas voluntates naturales in eo, & duas
 naturales operationes indivisè, inconvertibiliter, inseparabiliter, in-
 confusè secundum Sanctorum Patrum doctrinam prædicamus, & duas na-
 turales voluntates non contrarias, juxta quod impii asseruerunt hæretici,
 sed sequentem humanam ejus voluntatem, & non resistantem, vel relu-
 tantem, sed potiùs & subjectam divinæ ejus, atque omnipotenti vo-
 luntati: oportebat enim carnis voluntatem moveri, subjici verò volun-
 tati divinæ juxta sapientissimum Athanasium, *Sicut enim ejus caro Dei*
Verbi dicitur, & est, ita & naturalis carnis ejus voluntas propria Dei
Verbi dicitur, & est, sicut ipse ait: Quia descendi de cœlo, non ut fa-
 ciam voluntatem meam, sed ejus qui misit me Patris; suam propriam
 dicens voluntatem, quæ erat carnis ejus, nam & caro propria ipsius fa-
 cta est: quemadmodum enim sanctissima, & immaculata animata ejus
 caro deificata est, & non est perempta, sed in proprio sui statu, & ratione
 permansit; ita & humana ejus voluntas deificata est, & non perempta,
 salvata est autem magis secundum Deiloquium Gregorium dicentem:
Nam velle illius, qui in Salvatore intelligitur, non est contrarium Deo.
 Deificatum est totum, duas enim naturales operationes indivisè, in-
 converti-

„ vertibiliter, inconfusè, inseparabiliter, in eodem Domino Jesu Christo
„ vero Deo nostro glorificamus, hoc est divinam operationem, & huma-
„ nam operationem secundum divinum prædicatorem Leonem apertissi-
„ mè asserentem. Agit enim utraque forma cum alterius communione,
„ quod proprium est, Verbo scilicet operante, quod Verbi est, & carne exe-
„ quente, quod carnis: nec enim in quoquam dabimus unam naturalem
„ operationem Dei, & creaturæ, ut neque quod creatum est in divinam
„ ducamus essentiam, neque quod eximium est divinæ naturæ ad compe-
„ tentem creaturis locum dejiciamus; unius enim ejusdem tam miracula,
„ quàm passiones cognoscimus secundum aliud, & aliud earum, ex quibus
„ est naturarum, & in quibus habet esse, sicut admirabilis inquit Cyril-
„ lus. Undique igitur inconfusum, atque indivisum conservantes unum
„ S. Trinitatis, brevi voce cuncta proferimus, & post Incarnationem Do-
„ minum nostrum Jesum Christum verum Deum esse credentes, asserimus
„ duas ejus esse naturas in una ejus radiantibus subsistentia, in qua tam mi-
„ racula, quàmque passiones per omnem sui dispensativam conversatio-
„ nem, non per phantasiam, sed veraciter demonstravit ob naturalem
„ differentiam in eadem una subsistentia cognoscendam, dum utraque na-
„ tura cum alterius communione indivisè, & inconfusè, propria vellet,
„ atque operaretur; juxta quam rationem, & duas naturales voluntates,
„ & operationes confitemur ad salutem humani generis convenienter in eo
„ concurrentes.

„ Quartò, quoniam hætenus ipsi Armeni præter has tres Nicænam,
„ Constantinopolitanam, & Ephesinam primam Synodos nullas alias uni-
„ versales postea celebratas, nec ipsum Beatissimum hujus Sanctæ Sedis
„ Antistitem Leonem, cujus auctoritate ipsa Chalcedonensis Synodus ex-
„ titit congregata, susceperunt, asserentes eisdem fuisse suggestum, tam
„ Synodum ipsam Chalcedonensem, quàm memoratum Leonem secun-
„ dum damnatam Nestorii hæresim, definitionem fecisse; instruximus eos,
„ & declaravimus hujusmodi falsam fuisse suggestionem, ipsamque Syno-
„ dum Chalcedonensem, & Beatissimum Leonem sanctè, & rectè verita-
„ tem de duabus in una persona Christi naturis superiùs descriptam defini-
„ visse contra impia Nestorii, & Eutythis dogmata, injunximusque, ut
„ ipsum Beatissimum Leonem, qui veræ fidei columna fuit, & omni san-
„ ctitate, & doctrina refertus, tanquam Sanctum, & in catalogo San-
„ ctorum meritò descriptum de cætero reputent, & venerentur, atque
„ non solùm dictas tres Synodos, sed omnes alias universales auctoritate
„ Romani Pontificis legitimè celebratas, sicut & cæteri fideles, reveren-
„ ter suscipiant.

„ Quintò: Ecclesiasticorum Sacramentorum veritatem pro ipsorum
„ Armenorum, tam præsentium, quàm futurorum, faciliiori doctrina sub
„ hac brevissima redigimus formula. Novæ legis septem sunt Sacramenta,
„ videlicet Baptismus, Confirmatio, Eucharistia, Pœnitentia, Extrema
„ Unctio, Ordo, & Matrimonium, quæ multum à Sacramentis differunt
„ antiquæ legis; illa enim non causabant gratiam, sed eam solùm per pas-
„ sionem Christi dandam esse figurabant; hæc verò nostra & continent gra-
„ tiam, & ipsam dignè suscipientibus conferunt. Horum quinque prima
„ ad spirituales uniuscujusque hominis in se ipso perfectionem, duo ultima
„ ad totius Ecclesiæ regimen, multiplicationemque ordinata sunt. Per
„ bapti-

baptismum enim spiritualiter renalcimur, per confirmationem augetur „
 in gratia, & roboramur in fide, renati autem, & roborati nutrimur di- „
 vina Eucharistiæ alimonia: quòd si per peccatum ægritudinem incurri- „
 mus animæ, per pœnitentiam spiritualiter sanamur: spiritualiter etiam, „
 & corporaliter, prout animæ expedit, per extremam unctionem; per „
 Ordinem verò Ecclesia gubernatur, & multiplicatur spiritualiter; per „
 matrimonium corporaliter augetur. Hæc omnia Sacramenta tribus per- „
 ficiuntur, videlicet, rebus tanquam materia, verbis tanquam forma, & „
 persona Ministri conferentis Sacramentum cum intentione faciendi, „
 quod facit Ecclesia: quorum si aliquid desit, non perficitur Sacramen- „
 tum. Inter hæc Sacramenta, tria sunt Baptismus, Confirmatio, & „
 Ordo, quæ characterem, idest spirituale quoddam à cæteris distincti- „
 vum, imprimunt in anima indelebile, unde in eadem persona non rei- „
 terantur: reliqua verò quatuor characterem non imprimunt, & reitera- „
 tionem admittunt.

Primum omnium Sacramentorum locum tenet Sanctum Baptisma, „
 quod vitæ spiritualis janua est, per ipsum enim membra Christi, ac de „
 corpore efficimur Ecclesiæ, & cum per primum hominem mors intro- „
 ierit in universos, nisi ex aqua, & Spiritu renascamur, non possumus „
 (ut inquit Veritas) in regnum cœlorum introire. Materia hujus Sacra- „
 menti est aqua vera, & naturalis, nec refert frigida sit, an calida. For- „
 ma autem est: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus San-* „
cti. Non tamen negamus, quin & per illa verba: *Baptizetur talis Servus* „
Christi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, vel: Baptizatur mani- „
bus meis talis Servus Christi in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti „
vel: Baptizatur manibus meis talis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus „
Sancti; verum perficiatur baptisma, quoniam cum principalis causa, ex „
 qua baptismus virtutem habet, sit Sancta Trinitas, instrumentalis au- „
 tem sit Minister, qui tradit exterius Sacramentum, si exprimitur actus, „
 qui per ipsum exercetur Ministrum, cum Sanctæ Trinitatis invocatione, „
 perficitur Sacramentum. Minister hujus Sacramenti est Sacerdos, cui „
 ex officio competit baptizare; in casu autem necessitatis non solum „
 Sacerdos, vel Diaconis, sed etiam laicus, vel mulier, imò Paganus, „
 & hæreticus baptizare potest, dummodò formam servet Ecclesiæ, & „
 facere intendat, quòd facit Ecclesia. Hujus Sacramenti effectus est „
 remissio omnis culpæ originalis, & actualis, omnis quoque pœnæ, quæ „
 pro ipsa culpa debetur; propterea baptizatis nulla pro peccatis præteri- „
 tis injungenda est satisfactio; sed morientes, antequam culpam ali- „
 quam committant, statim ad regnum cœlorum, & Dei visionem per- „
 veniunt.

Secundum Sacramentum est Confirmatio, cujus materia est Chrisma „
 confectum ex oleo, quod nitorem significat conscientiæ, & balsamo, quod „
 odorem significat bonæ famæ, per Episcopum benedictò: Forma autem „
 est: *Signo te signo crucis, & confirmo te chrismate salutis in nomine Patris,* „
& Filii, & Spiritus Sancti. Ordinarius minister est Episcopus, & cum „
 cæteras unctiones simplex Sacerdos valeat exhibere, hanc non nisi Epi- „
 scopus debet conferre, quia de solis Apostolis legitur, quorum vicem „
 tenent Episcopi, quòd per manus impositionem Spiritum Sanctum da- „
 bant, quemadmodum Actuum Apostolorum lectio manifestat: *Cum* „
enim

„ enim audissent, inquit, Apostoli, qui erant Jerosolymis; quia recepisset
„ Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Joannem, qui, cum
„ venissent, oraverunt pro eis, ut acciperent Spiritum Sanctum; nondum enim
„ in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini
„ nostri Jesu: tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum
„ Sanctum. Loco autem illius manus impositionis datur in Ecclesia Con-
„ firmatio. Legitur tamen aliquando per Apostolicæ Sedis dispensatio-
„ nem extrationabili, & urgenti admodum causa simplicem Sacerdotem
„ Chrismate per Episcopum confecto hoc administrasse Confirmationis
„ Sacramentum. Effectus autem hujusmodi Sacramenti est, quod in eo
„ datur Spiritus Sanctus ad robur, sicut datus est Apostolis die Pentecostes,
„ ut videlicet Christianus audacter Christi confiteatur nomen; ideòque in
„ fronte, ubi verecundiæ sedes est, confirmandus inungitur, ne Christi
„ nomen confiteri erubescat, & præcipuè crucem ejus, quæ Judæis est scan-
„ dalum, Gentibus autem stultitia, secundum Apostolum, propter quod
„ signo Crucis signatur.

„ Tertium est Eucharistiæ Sacramentum, cujus materia est panis tri-
„ ticeus, & vinum de vite, cui ante consecrationem aqua modicissima
„ admisceri debet; aqua autem ideò admiscetur, quoniam juxta testimo-
„ nia Sanctorum Patrum, ac Doctorum Ecclesiæ, pridem in disputatione
„ exhibita creditur, ipsum Dominum in vino aqua permixto hoc instituisse
„ Sacramentum, deinde quia hoc convenit Dominicæ passionis repræsen-
„ tationi: inquit enim Alexander Papa: *In Sacramentorum oblationibus,*
„ *quæ intra Missarum solemnias Domino offeruntur, panis tantum, & vi-*
„ *num aqua permixtum in sacrificium offeruntur; non enim debet in ca-*
„ *lice Domini aut vinum solum, aut aqua sola offerri: sed utrumque per-*
„ *mixtum, quia utrumque, id est sanguis, & aqua ex latere Christi pro-*
„ *fluxisse legitur; tum etiam quia convenit ad significandum hujus Sacra-*
„ *menti effectum, qui est unio populi Christiani ad Christum; aqua enim*
„ *populum significat secundum illud Apocalypsis: *Aquæ multæ populi multi.**
„ Et Julius Papa post Beatum Silvestrum ait, *Calix Dominicus juxta cano-*
„ *num præceptum vino, & aqua permixtus debet offerri, quia videmus in aqua*
„ *populum intelligi, in vino verò ostendi sanguinem Christi. Ergo cum in cali-*
„ *ce vinum, & aqua miscentur, Christo populus adunatur, & fidelium plebs ei,*
„ *in quem credit, copulatur, & jungitur.* Cùm ergo tam Sancta Romana
„ Ecclesia à Beatissimis Apostolis Petro, & Paulo edocta, quam reliquæ
„ omnes Latinorum, Græcorumque Ecclesiæ, in quibus omnis sanctitatis,
„ & doctrinæ lumina claruerunt, ab initio nascentis Ecclesiæ sic serva-
„ verint, & modò servant, inconveniens admodum videtur, ut alia
„ quævis regio ab hac universali, & rationabili discrepet observantia.
„ Decernimus igitur, ut etiam ipsi Armeni se cum universo orbe Chri-
„ stiano conforment, eorumque Sacerdotes in calicis oblatione paululum
„ aquæ, prout dictum est, vino admisceant. Forma hujus Sacramenti
„ sunt verba Salvatoris, quibus hoc confecit Sacramentum; Sacerdos
„ enim in persona Christi loquens, hoc conficit Sacramentum; nam ipso-
„ rum verborum virtute, substantia panis in corpus Christi, & substantia
„ vini in sanguinem convertuntur, ita tamen, quod totus Christus conti-
„ netur sub specie panis, & totus sub specie vini; sub qualibet quoque
„ parte hostiæ consecratæ, & vini consecrati, separatione facta, totus
est

est Christus. Hujus Sacramenti effectus, quem in anima operatur dignè sumentis, est adunatio hominis ad Christum; & quia per gratiam homo Christo incorporatur, & membris ejus unitur, consequens est, quòd per hoc Sacramentum in sumentibus dignè gratia augeatur, omnemque effectum, quem materialis cibus, & potus, quoad vitam agunt corporalem, sustentando, augendo, reparando, & delectando, Sacramentum hoc quoad vitam operatur spirituale: *In quo, ut inquit Urbanus Papa, gratam Salvatoris nostri recensemus memoriam, à malo retrahimur, confortamur in bono, & ad virtutum, & gratiarum proficimus incrementum.*

Quartum Sacramentum est Pœnitentia, cujus quasi materia sunt actus pœnitentis, qui in tres distinguuntur partes, quarum prima est cordis contritio, ad quam pertinet, ut doleat de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero; secunda est oris confessio, ad quam pertinet, ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, suo Sacerdoti confiteatur integraliter; tertia est satisfactio pro peccatis secundùm arbitrium Sacerdotis, quæ quidem præcipuè fit per orationem, jejunium, & eleemosynam. Forma hujus Sacramenti sunt verba absolutio- nis, quæ Sacerdos profert, cum dicit: *Ego te absolvo, &c.* Minister hujus Sacramenti est Sacerdos habens auctoritatem absolvendi, vel ordinariam, vel ex commissione Superioris. Effectus hujus Sacramenti est absolutio à peccatis.

Quintum Sacramentum est Extrema unctio, cujus materia est oleum olivæ per Episcopum benedictum. Hoc Sacramentum nisi infirmo, de cujus morte timetur, dari non debet, qui in his locis ungendus est, in oculis propter visum, in auribus propter auditum, in naribus propter odoratum, in ore propter gustum, vel locutionem, in manibus propter tactum, in pedibus propter gressum, in renibus propter delectationem ibidem vigentem. Forma hujus Sacramenti est hæc: *Per istam sanctam unctionem, & suam piissimam misericordiam indulgeat tibi Dominus quicquid per visum deliquisti; & similiter in aliis membris.* Minister hujus Sacramenti est Sacerdos; effectus verò est mentis sanatio, & in quantum animæ expedit, ipsius etiam corporis. De hoc Sacramento inquit Beatus Jacobus Apostolus cap. 5. *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus: & si in peccatis sit, dimittentur ei.*

Sextum Sacramentum est Ordinis, cujus materia est illud, per cujus traditionem confertur Ordo, sicut Presbyteratus traditur per calicis cum vino, & patenæ cum pane porrectionem; Diaconatus verò per libri Evangeliorum dationem; Subdiaconatus verò per calicis vacui cum patena vacua superimposita traditionem; & similiter de aliis per rerum ad ministeria sua pertinentium assignationem. Forma Sacerdotis est talis: *Accipe potestatem offerendi Sacrificium in Ecclesia pro vivis, & mortuis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; & sic de aliorum Ordinum formis, prout in Pontificali Romano latè continetur.* Ordinarius Minister hujus Sacramenti est Episcopus; effectus est augmentum gratiæ, ut quis sit idoneus Christi minister.

Septimum Sacramentum est Matrimonii, quod est signum conjunctionis

„ ctionis Christi, & Ecclesiæ secundum Apostolum dicentem: *Sacramen-*
 „ *tum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & Ecclesia*. Causa efficiens
 „ Matrimonii regulariter est mutuus consensus per verba de præsentem ex-
 „ pressus. Assignatur autem triplex bonum matrimonii, primum est pro-
 „ les suscipienda, & educanda ad cultum Dei, secundum est fides, quam
 „ unus conjugum alteri servare debet, tertium est indivisibilitas matrimo-
 „ nii propter hoc, quòd significat indivisibilem conjunctionem Christi, &
 „ Ecclesiæ. Quamvis autem ex causa fornicationis liceat thori separatio-
 „ nem facere, non tamen aliud matrimonium contrahere fas est, cum ma-
 „ trimonii vinculum legitimè contractum perpetuum sit.

„ Sextò, compendiosam illam fidei regulam per Beatissimum Athana-
 „ sium editam ipsis præbemus Oratoribus, cujus tenor talis est: *Qui-*
 „ *cumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam fidem*
 „ *&c.*

„ Septimò, decretum unionis cum Græcis consummatæ pridem in hoc
 „ Sacro Ocumenico Concilio Florentino promulgatum, cujus tenor talis
 „ est; &c.

„ Octavò, cum inter alia sit etiam cum ipsis Armenis disputatum, qui-
 „ bus diebus festivitates Annuntiationis Beatæ Mariæ Virginis, Nativitatis
 „ Beati Joannis Baptistæ, & consequenter Nativitatis, & Circumcisionis
 „ Domini nostri Jesu Christi, ac Præsentationis ejusdem in templo, seu Pu-
 „ rificationis Beatæ Virginis Mariæ celebrari debeant, satisque dilucidè ve-
 „ ritas patefacta fuerit tam Sanctorum Patrum Testimoniis, quàm consue-
 „ tudine Romanæ Ecclesiæ, & omnium aliarum universaliter apud Lati-
 „ nos, & Græcos; ne in tantis celebritatibus dispar sit Christianorum ri-
 „ tus, unde perturbandæ charitatis occasio posset oriri, decernimus tan-
 „ quam veritati, & rationi consentaneum, ut juxta totius reliqui orbis
 „ observantiam ipsi etiam Armeni festum Annuntiationis Beatæ Mariæ
 „ die 25. Martii, Nativitatis Joannis Baptistæ 24. Junii, Nativitatis verò
 „ secundum carnem Salvatoris nostri 25. Decembris, Circumcisionis
 „ ejusdem 1. Januarii, Epiphaniæ 6. ejusdem Januarii, Præsentationis
 „ Domini in templo, seu Purificationis Dei Genitricis 2. Februarii de-
 „ beant solemniter celebrare. „ Così il decreto Eugenio, che giurato,

Provedimento
sopra gli affari
degl' Armeni.

e professato allora dagli Armeni, servì di norma, e regola di Fede non tan-
 to à que' lontani popoli, quanto eziandio a' nostri, che da esso appren-
 dono un distinto simbolo, Canone della Cattolica credenza. Confessato
 dunque da essi il contenuto del decreto, furono ammessi frà Padri nella
 communione della Chiesa, ricevuti intieramente come Cattolici. E
 perche in Caffa del Chersoneso ritrovavansi rifugiati dalle invasioni de'
 Turchi molti Armeni, e' l Vescovo Latino di quella Città haveva pro-
 hibito al Vescovo Armeno di portar la Mitra Episcopale nelle pubbliche
 funzioni della Chiesa, e di distribuire con la elevazione della destra ma-
 no il segno della Croce a' suoi Armeni, del che questa Nazione con op-
 portuna doglianza haveva reclamato in Fiorenza al Pontefice, tolse Eu-
 genio con pronto decreto ogni nuovo motivo di dissenzione, con-
 fermando al Vescovo Armeno di Caffa l' uso della Mitra, e nel me-
 desimo tempo condannando l' Anabattesimo, costumato dagli Arme-
 ni di conferirlo, a chi rinegata la Fede, tornava pentito alla confessione
 di essa.

[a] Ad perpetuam rei memoriam .

» a Eugen. epist. l. II.
» pag. 375.

Ad Apostolicæ dignitatis apicem divina dispositione vocati, ex incumbente nobis sollicitudinis officio, Ecclesiarum omnium discutere conditiones habemus, ut debitè omnia prospicientes sic circa illarum, & subjectorum eis populorum salubrem statum vigilantia cura vacemus quòd superni favoris affluente præsidio, a motis omnibus, quæ disturbia, errores, & scandala afferebant, optata suscipiant incrementa. Sanè post conclusam solemniter in sessione publica promulgatam proximis diebus gloriosissimam populo Christiano Armenorum cum Romana Ecclesia unionem, cum dilectos filios ipsorum Armenorum Oratores, qui ea de causa apud nos erant, diligenter interrogarem de modis, qui hæctenus apud eos, & præsertim in Civitate Caphensi, in qua ipsorum magna multitudo convenit, observati fuerunt, aliqua ipsorum relatione intelleximus, circa quæ præsentium tenore debitum, & conveniens remedium decrevimus adhibere. In primis namque, cum venerabiles Fratres Episcopi Caphenses, qui hæctenus pro tempore fuerunt, Episcopos Armenorum tanquam schismaticos, & hæreticos prohibuisse dicantur deferre Mithram in processionibus generalibus, quæ in ipsa Civitate fiebant, & nullo in loco, nulloque tempore benedictione cum signo Crucis, etiam ritus sui, populo dare permiserint, nos attendentes, quòd licèt Civitas illa unicam, sicut cæteræ, habeat Diœcesim, tamen ipsa Armenorum gens sedibus propriis pulsa, ibidem in maximo habitat numero, volumus, & præsentium tenore auctoritate Apostolica mandamus, quòd Episcopi Armenorum, qui in futurum pro tempore erunt, in Processionibus, & aliis quibuscumque actibus publicis Mithram, sicut & Caphensis Episcopus, per dictam Civitatem, & Diœcesim deferre possint, & valeant. Circa benedictionem verò, & signaculum Crucis, eam adhiberi modestiam volumus, ut Armenorum Episcopi suis tantummodò populis, quando eos privatim salutatum ibunt, aut quando obviantes manum osculabuntur, dextera leviter elevata cum signo Crucis benedictionem annuntient.

Præterea cum ad nostram pervenerit notitiam, quosdam, & in prædicta Civitate Caphensi, & aliis in partibus circumstantibus, tantam habere sacrarum Institutionum ignorationem, ut multos, qui post susceptum baptismum à rectis Catholicæ fidei viis deviaverint, & postmodum resipiscere velint, iterum baptizent; attendentes à jure, & sacris Canonibus omninò prohibitum esse baptismum reiterari, volumus, & auctoritate, ac tenore similibus mandamus, ut nullus Sacerdos de cætero sub excommunicationis, quas ipso facto incurrat, & aliarum Ecclesiæ censurarum pœnis, audeat, vel præsumat aliquem, cujuscumque nationis, & ritus sit, sive Græcum, sive Sclavum, aut Armenum, aut alium quemcumque, qui semel ritè fuerit baptizatus, aliqua ratione, vel causa iterum baptizare. Cupientes etiam, quòd dictorum Armenorum Episcopus debitis in prædicta Civitate fungatur honoribus, & subjectum sibi populum valeat debitè cum justitia gubernare, eundem similibus auctoritate, & tenore volumus, & mandamus, nullo modo in judiciis, & cæteris ad Ecclesiasticam jurisdictionem pertinentibus, quantum ad ea, quæ sunt de foro Episcoporum, à quoquam, sive Episcopo Caphensi, sive

„ five alia Ecclesiastica, vel sæculari persona, quomodolibet impediri; sed
 „ posse in omnibus, & per omnia, eam jurisdictionem in suos Armenos, in
 „ Civitate, & Diocesi Caphensi habentes, exercere, quam alii Episcopi in
 „ suis Diocesisbus exercent de consuetudine, vel de jure ., Così egli.

Comparfa delli
Jacobiti nel Con-
cilio,

e
Loro discorso, e
Concione al Pa-
pa.

a *Ann.* 1441.

b *Apud Rayn. an.*
1441. n. 1.

Haveva parimente il Pontefice spedito da Roma Alberto Religioso Minori-
rita alli Jacobiti, Popoli habitatori dell'Egitto, li quali bene istrutti una volta
negli articoli di nostra fede, havevano poi traviato dalla rettitudine di essi
in molti errori disseminati colà dagli Armeni, e da Greci istessi; onde sepa-
ratifi dalla Chiesa Romana, furono presentemente invitati da Eugenio al-
la riunione in questo Concilio di Fiorenza. Colà [a] dunque anch'egli
non comparvero, e Capo della Legazione che spedì il loro Patriarca, fù An-
drea Abate del celebre Monasterio di Sant'Antonio, che inchinatosi al Pon-
tefice, così parlogli in questo lacrimevole, sano, e serio tenore; [b]
*Cogitanti altam Majestatem tuam, & meam humilitatem, Pater Beatissime,
tantus suboritur pavor, ut si aliqua erravero in dicendis paucis, primum id
miki indulgeas, deprecor; nil enim aliud quam tremor apprehendere potest ho-
minem me: pulvis enim sum, & cinis coram te Deo in terris verba faciens. Es
namque Deus in terra, & Christus, & ejus Vicarius, es Petri successor, & pa-
ter, Caput, & Doctor Ecclesie universalis, cui datæ sunt claves claudendi, &
Paradisum cuicumque volueris, reserandi. Tu Princeps Regum, & Maximus
es Magistrorum.*

*Quæ omnia, & similia considerans, expavesco tuam alloqui Sanctitatem,
cum maximè ante oculos mentis proponam non solum potestatem tuam, sed sa-
pientiam Latinorum, qui in studio sapientiæ divinarum rerum, & disciplina
Jesu Christi, quod à principio salutis Fidelium imbiberunt, continuò in hæc
tempora exercitati, ea nunc tenent, & sentiunt, quæ Beatissimi Apostolorum
Principes Petrus, & Paulus illis à principio tradiderunt; quæ autem Eccle-
siae, hujusmodi sapientia, & disciplina aliquando privata, primæ non tenuerunt
fundamenta, & à Romana Ecclesia Matre, & Magistra separata fuerunt, eas
permisit Deus gentibus in opprobrium, & infidelibus in rapinam, prout eviden-
ter cernere datur in Græcis, & Armenis, & pariter in nobis Ethiopibus Jacobi-
tis, postquam anno [c] nongentesimo à vobis fuimus separati.*

c Circa la Heresi,
e persecuzione de
Jacobiti v. il no-
stro to. 2 pag. 73.

*Consolamur verò, & mœstitiæ nostræ spem earatione amplam assumimus,
quod qui tibi concessit Græcos, & Armenos in Catholica Fidei unionem latius
venire, quique tibi inspiravit, ut nos per dilectum filium tuum Albertum
Ordinis Minorum ad unionem quærendam invitares, idem piissimus Deus noster
suam nobis elargietur benedictionem, ut eadem tecum in Catholica Dei Eccle-
sia sentiamus, quod quidem perficietur. Ego, ut tu vides, ætate jam gra-
vis è domo sum profectus ad tuæ Sanctitatis pedes, presentiamque, superatis
terre, & maris periculis perventurus, Reverendissimi mei Patriarchæ Ora-
tor, ac indignissimus Locumtenens, quemadmodum constare videbis in manda-
tis, quæ tibi ab eodem Patriarcha exhibeo, quemadmodum poterit enarrare
idem Frater Albertus, qui multa mecum pericula, multos subiit labores pro
hoc dignissima unione fidei Christianæ. Così egli. Con l'Abate Jacobita di
Sant'Antonio pervennero ancorà in Fiorenza gli Ambasciatori dell'Impe-
rator Costantino di Ethiopia, detto communemente il Prete Gianni; e
l'Abate Nicodemo, che rappresentava il Personaggio principale dell'Am-
basciaria, al primo comparire avanti il Pontefice, dilungossi in una somi-
gliante Oràzione, che noi non possiamo trasandare di esporre ancora in
que-*

d *Parante degli
scritti al Con-
cilio.*

queste Carte per i nobilissimi sentimenti, ch'ella in se contiene, e per le riguardevoli crudizioni, di cui ella fornita può arricchire egualmente la nostra Historia, & ammaestrare l'intendimento di chi la legge, [a] *Omnes homines ad tuam presentiam intervenientes*, dis' egli con stile superiore al concetto barbaro, che noi falsamente habbiamo di quelle genti, *Pater Beatissime, multum tenentur, Deo gratias agere, qui eos fecerit dignos videre in te Christum etiam in terris, inter peccatores homines conversantem. Sed nos in Ethiopia nati multis, magnisque cogimur rationibus, qui nobis dedit sacram fidem tuam in presenti tempore intueri. Primum quod neminem credimus remotiorem ab Orbis parte huc se conferre, quam nos, qui non ad extremam modò omnibus partem, sed penè extra ipsum Orbem positam incolimus Ethiopiae regionem.*

a *Ibid. n. 3.*E loro nobile
Concione al Papa.

Secundum, quia (salva ceterarum pace) non credimus gentem esse aliam, quæ majori fide, & devotione Romanum Pontificem veneretur, quod quidem experientia apud nos notorium esse dignoscitur, ut reversuri in patriam applausus, exultationesque nostrorum hominum, & populi obviam processuri timere cogamur, quia semper hætenus observatum est, ut venientium à Romani Pontificis conspectu plebs, & omnis sexus ætatis multitudo conferta pedes osculari, & vestis partem, pro reliquiis salvandam, lacerare contendat. Unde intelligi potest, quanta sit nostris hominibus Romani Pontificis opinio Sanctitatis.

Tertio loco: majori excipiendum lætitia, & júbilo gaudium nostrum, quod majus imperium nostrum, quam aliud esse opinamur, siquidem Reges centum nostro Imperio etiam presenti tempore sunt subjecti, & præter hoc gloriæ nostræ pars non est minima Regina Saba, quæ excitata fama Sapientiæ Salomonis ita se contulit in Jerusalem, quemadmodum nos, qui licet multò minores simus Regina Saba, ad te venimus, quies etiam plus quam Salomon: ex gente igitur nostræ fuerunt Candacis Regina, & Eunuchus, quos Philippus Domini nostri Apostolus baptizavit, quarum rerum certè magnarum gratia tu, qui maximus es Magnatum, nos licet parvulos des libenter, prout confidimus, te intueri.

Postremò verò & rationum præstantissima, quibus advenisse lætamur, ea est, quæ ab ipsis effectibus innotuit, & mundo palam est factum, omnes qui à te, & à Romana Ecclesia discesserunt, penitus corruisse; nostra tamen inter ceteras Ecclesias, quæ à prædicta Romana videntur Ecclesia recessisse, fortis etiam, & potens, ac libera existit, cujus quidem rei nullam aliam dicent sapientes causam existere, quam quia aliarum Ecclesiarum secessio, atque rebellio fuit voluntaria; hincque eorum populi in servitutem, exterminiumque sunt dati; nostra autem intermissio, & elongatio à Sede tua nequaquam à perfidia, aut levitate alia, sed potius processit à Provinciarum distantia, & à periculis, quæ subeunt commeantes, atque etiam à Prædecessorum tuorum Romanorum Pontificum negligentia, cum nulla apud nostros homines sit memoria visitationis, aut curæ tot Christi ovium, quam Pastorum quispiam ante te voluerit suscipere; nam fert opinio nostra octingentos effluxisse annos, ex quo nullus ante Pontifex Romanus nos vel levi, aut unico verbo curaverit salutare. (Mà non dis' egli bene in questo particolare l'eloquente Ethiopo, e la distanza allegata delle Provincie lo fecero rinvenire molto distante dalla cognizione della Ecclesiastica Historia, anche in quelle materie, che appartenevano alla loro Chiesa. Conciosiacosa che à

ricchie-

a Vide Baron. ann.
1177. n. 34.
b Rogerius in an-
nal. Anglic. ann.
1177.
c Rayn. ann. 1289.
n. 59.
d Idem ann. 1329.
n. ult.

richiesta de' medesimi Ethiopi Alessandro [a] Terzo concesse loro un'Oratorio in Gierusalemme, una Chiesa in Roma, e spedì nel loro [b] Imperio un Legato, da cui eglino ricevevano ammaestramento nella Fede: e consecutivamente altri molti Missionarii furono colà mandati da [c] Niccolò Quarto, e da [d] Giovanni XXII. per reintegrare la loro unione con la Chiesa Romana.)

In hoc itaque summa laus tua, & nostri gaudii multitudo consistit, quòd tu solus, ac primus Imperatorem nostrum, ac nostram gentem Catholicae fidei, & tibi ipsi studeas unire per vestrae Congregationis operam &c. Te autem in primis certum reddo, Imperatorem Aethiopum nihil in rebus humanis ducere majus, nihil affectuosius cupere, quàm uniri Romanae Ecclesiae, & tuis sanctissimis subijci pedibus: tanta magnitudinis apud eum sunt Romanum nomen, & Latino- rum fides, quam tecum Christus augere, & conservare dignetur in saecula saeculorum, Amen. Così egli. Alla espressione de' concetti corrispose adeguatamente la esecuzione de' fatti. Conciosiacosache abbracciarono prontamente e li Jacobiti, e gli Ethiopi la Fede Romana, e nel ritorno alla Patria passando eglino per Roma furono dal Pontefice ammessi à poter venerare d'appresso il Volto Santo, detto la *Veronica*, in San Pietro, inviando a tal'effetto Eugenio un preciso Breve ai Canonici di quella Basilica, rapportato dal Raynaldi [e] ne' suoi Annali.

e Rayn. ann. 1411.
n. 2.
f Ann. 1441.

Mà la Fede, che questi devoti Popoli [f] professarono in Fiorenza, fù poi à miglior' opportunità di tempo stela, e descritta in lungo decreto dal Pontefice Eugenio, & ad essi trasmessa all'Ethiopia da Roma, dove l'anno futuro fù per [g] giuste cause trasportato da Fiorenza il Concilio. Il decreto in lungo tenore egli si stende, mà non è mai difettosamente lungo ciò, che sempre ci porta alla cognizione adeguata della Historia delle Heresie, che noi scriviamo.

g Hoc vide apud
Rayn. an. 1442. n. 1.

h Ibid. n. 2.

» [h] Ad perpetuam rei memoriam.

Libello Dogma-
tico del Papa agli
Ethiopi.

» Cantate Domino, quoniam magnificè fecit &c. Nos igitur, quibus vice
» Domini commissum est pascere oves Christi, ipsum Andream Abbatem
» per nonnullos hujus tam sacri Concilii insignes viros super articulis fidei,
» & Sacramentis Ecclesiae, & quibusque ad salutem spectantibus diligenter
» examinari fecimus, & tandem, quantum visum est fore necessarium, expo-
» sita eidem Abbati Sanctae Romanae Ecclesiae fide Catholica, & per ipsum
» humiliter acceptata, hanc, quae sequitur, veram, necessariamque doctri-
» nam hodiè in hac solemni Sessione, sacro approbante Oecumenico Con-
» cilio Florentino, in nomine Domini tradidimus.

» In primis igitur Sacrosancta Romana Ecclesia Domini, & Salvatoris
» nostri voce fundata firmiter credit, profitetur, & prædicat unum verum
» Deum omnipotentem, incommutabilem, & æternum, Patrem, Filium,
» & Spiritum Sanctum, unum in essentia, trinum in personis, Patrem
» ingenitum, Filium ex Patre genitum, Spiritum Sanctum ex Patre, & Fi-
» lio procedentem: Patrem non esse Filium, aut Spiritum Sanctum, Filium
» non esse Patrem, aut Spiritum Sanctum, Spiritum Sanctum non esse Pa-
» trem, aut Filium; sed Pater tantum Pater est, Filius tantum Filius est,
» Spiritus Sanctus tantum Spiritus Sanctus est, solus Pater de substantia
» sua genuit Filium, solus Filius de solo Patre est genitus, solus Spiritus
» Sanctus simul de Patre procedit, & Filio. Hæ tres personæ sunt unus
» Deus,

Deus , & non tres Dii , quia trium est una substantia , una essentia ,
una natura , una divinitas , una immensitas , una æternitas , omniaque
sunt unum , ubi non obviat relationis oppositio . Propter hanc unita-
tem Pater totus est in Filio , totus in Spiritu Sancto : Filius totus est in
Patre , totus in Spiritu Sancto : Spiritus Sanctus totus est in Patre , to-
tus in Filio . Nullus alium aut præcedit æternitate , aut excedit magni-
tudine , aut superat potestate . Æternum quippe , & sine initio est , quòd
Filius de Patre extitit , & æternum , ac sine initio est , quòd Spiritus San-
ctus de Patre , Filioque procedit . Pater quidquid est , aut habet , non
habet ab alio , sed ex se , & est principium sine principio . Filius quid-
quid est , aut habet , habet à Patre , & est principium de principio .
Spiritus Sanctus quidquid est , aut habet , habet à Patre simul , & Fi-
lio ; sed Pater , & Filius non sunt duo principia Spiritus Sancti , sed
unum principium ; sicut Pater , Filius , & Spiritus Sanctus non sunt
tria principia creaturæ , sed unum principium . Quoscumque ergo ad-
versa , & contraria sentientes damnat , reprobat , & anathematizat ,
& à Christi corpore , quod est Ecclesia , alienos esse denuntiat . Hinc
damnatur Sabellium personas confundentem , & ipsarum distinctionem
realem penitus auferentem . Damnatur Arianos , Eunomianos , Mace-
donianos , solum Patrem Deum verum esse dicentes , Filium autem , &
Spiritus Sanctum in creaturarum ordine collocantes . Damnatur & quos-
cumque alios gradus , seu inæqualitatem in Trinitate facientes .

Firmissimè credit , profitetur , & prædicat , unum verum Deum Pa-
trem , & Filium , & Spiritum Sanctum esse omnium visibilium , & invisi-
bilium Creatorem , qui quomodo voluit , bonitate sua universas tam
spirituales , quàm corporales condidit creaturas , bonas quidem , quia
à summo bono factæ sunt ; sed mutabiles , quia de nihilo factæ sunt ; nul-
lamque mali asserit esse naturam , quia omnis natura , in quantum natu-
ra est , bona est . Unum , atque eundem Deum veteris & novi Testamen-
ti , hoc est Legis , & Prophetarum , atque Evangelii , profitetur , aucto-
rem , quoniam eodem Spiritu Sancto inspirante , utriusque Testamenti
Sancti locuti sunt , quorum libros suscipit , & veneratur , qui titulis se-
quentibus continentur : quinque Moysis , id est Genesi , Exodo , Leviti-
co , Numeris , Deuteronomio ; Josue , Judicum , Ruth , quatuor Regum ,
duobus Paralipomenon , Esdra , Nehemia , Tobia , Judith , Esther , Job ,
Psalmis David , Parabolis , Ecclesiaste , Canticis Canticorum , Sapien-
tia , Ecclesiastico , Isaja , Jeremia , Baruch , Ezechiele , Daniele , duode-
cim Prophetis minoribus , id est Osea , Joele , Amos , Abdia , Jona , Mi-
chæa , Nahum , Habacuc , Sophonia , Aggæo , Zacharia , Malachia ,
duobus Machabæorum , quatuor Evangeliiis Matthæi , Marci , Lucæ ,
Joannis , quatuordecim Epistolis Pauli , ad Romanos , duabus ad Co-
rinthios , ad Galatas , ad Ephesios , ad Philippenses , duabus ad Thessa-
lonicenses , ad Colossenses , duabus ad Timotheum , ad Titum , ad Phi-
lemonem , ad Hebræos , Petri duabus , tribus Joannis , una Jacobi , una
Judæ , Actibus Apostolorum , & Apocalypsi Joannis . Præterea Manichæo-
rum anathematizat infamiam , qui duo prima principia posuerunt ,
unum visibilem , aliud invisibilem ; & alium novi Testamenti Deum ,
alium veteris esse Deum dixerunt .

Firmiter credit , profitetur , & prædicat , unam ex Trinitate perso-
nam ,

„ nam, verum Deum, Dei Filium, ex Patre genitum, Patri consubstantia-
„ lem, & coæternum, in plenitudine temporis, quam divini consilii in-
„ scrutabilis altitudo disposuit, propter salutem humani generis, veram
„ hominis, integramque naturam ex immaculato utero Mariæ Virginis as-
„ sumpsisse, & sibi in unitatem personæ copulasse tanta unitate, ut quid-
„ quid ibi Dei est, non sit ab homine separatum, & quidquid est hominis,
„ non sit à Deitate divisum, sitque unus, & idem indivisus, utraque natura
„ in suis proprietatibus permanente, Deus, & homo, Dei Filius, &
„ hominis Filius, æqualis Patri secundum divinitatem, minor Patre secun-
„ dum humanitatem, immortalis, & æternus ex natura Divinitatis, passi-
„ bilis, & temporalis ex conditione assumptæ humanitatis. Firmiter credit,
„ profitetur, & prædicat Dei Filium in assumpta humanitate ex Virgine
„ verè natum, verè passum, verè mortuum, & sepultum, verè ex mortuis
„ resurrexisse, in cœlum ascendisse, sedereque ad dexteram Patris, &
„ venturum in fine sæculorum ad vivos, mortuosque judicandos.

„ Anathematizat autem, execratur, & damnat omnem hæresim con-
„ traria sapientem. Et primò damnat Ebionem, Cerinthum, Marcio-
„ nem, Paulum Samosatenum, Photinum, omnesque similiter blasphem-
„ mantes, qui percipere non valentes unionem personalem humanitatis
„ ad Verbum, Jesum Christum Dominum nostrum, verum Deum esse
„ negaverunt, ipsum purum hominem confitentes, qui divinæ gratiæ
„ participatione majori, quam sanctioris vitæ merito suscepisset, divi-
„ nus homo diceretur.

„ Anathematizat etiam Manichæum cum sectatoribus suis, qui Dei
„ Filium non verum Corpus, sed phantasticum sumpsisse somniantes, hu-
„ manitatis in Christo veritatem penitus sustulerunt: nec non Valentinum
„ asserentem, Dei Filium nihil de Virgine Matre cepisse, sed Corpus cœ-
„ leste sumpsisse, atque ita transisse per uterum Virginis, sicut per aquæ-
„ ductum defluens aqua transcurrit; Arium etiam, qui asserens Corpus
„ ex Virgine assumptum anima caruisse, voluit loco animæ fuisse Deita-
„ tem: Apollinarem quoque, qui intelligens, si anima corpus informans
„ negetur in Christo, humanitatem veram ibidem non fuisse, solam po-
„ suit animam sensitivam, sed Deitatem Verbi vicem rationalis animæ
„ tenuisse voluit.

„ Anathematizat etiam Theodorum Mopsuestenum, atque Nestorium
„ asserentes humanitatem Dei Filio unitam esse per gratiam, & ob id duas
„ esse in Christo personas, sicut duas fatentur esse naturas, cum intelli-
„ gere non valerent, unionem humanitatis ad Verbum hypostaticam ex-
„ titisse, & propterea negarent Verbi subsistentiam accepisse; nam se-
„ cundum hanc blasphemiam non Verbum caro factum est, sed Verbum
„ per gratiam habitavit in carne, hoc est non Dei Filius homo factus est,
„ sed magis Dei Filius habitavit in homine.

„ Anathematizat etiam, execratur, & damnat Eutychem Archimandri-
„ tam, qui cum intelligeret juxta Nestorii blasphemiam, veritatem in-
„ carnationis excludi, & propterea oportere, quòd ita Dei Verbo unita
„ esset humanitas, ut Deitatis, & humanitatis una esset, eademque per-
„ sona; ac etiam capere non posset, stante pluralitate naturarum, unitatem
„ personæ, sicut Deitatis, & humanitatis in Christo, unam posuit esse per-
„ sonam, ita unam asseruit esse naturam, volens ante unionem dualitatem
„ fuisse

fuisse naturarum, sed in unam naturam in assumptione transiisse, maxima blasphemia, & impietate concedens aut humanitatem in Deitatem, aut Deitatem in humanitatem esse conversam.

Anathematizat etiam, execratur, & damnat Macarium Antiochenum, omnesque similia sapientes, qui licet verè de naturarum dualitate, & personæ unitate sentiret, tamen circa Christi operationes enormiter aberravit, dicens, in Christo utriusque naturæ unam fuisse operationem, unamque voluntatem. Hos omnes cum hæresibus suis anathematizat Sacrosancta Romana Ecclesia, affirmans in Christo duas esse voluntates, duasque operationes.

Firmiter credit, profitetur, & docet, neminem unquam ex viro, foeminaque conceptum, à Diaboli dominatione fuisse liberatum, nisi per meritum mediatoris Dei, & hominum Jesu Christi Domini nostri, qui sine peccato conceptus, natus, & mortuus, humani generis hostem, peccata nostra delendo, solus sua morte prostravit, & regni cælestis introitum, quem primus homo peccato proprio cum omni successione perdiderat, reseravit, quem aliquando venturum omnia veteris Testamenti Sacra, Sacrificia, Sacramenta, Cæremoniæ præsignarunt.

Firmiter credit, profitetur, & docet, legalia veteris testamenti, seu Moisaicæ legis, quæ dividuntur in Cæremonias, Sacra, Sacrificia, Sacramenta, quia significandi alicujus futuri gratia fuerant instituta, licet divino cultui illa ætate congruerent, significato per illa Domino nostro Jesu Christo adveniente, cessasse, & novi Testamenti Sacramenta cœpisse; quemcumque etiam post Passionem in legalibus spemponentem, & illis velut ad salutem necessariis se subdentem, quasi Christi Fides sine illis salvare non posset, peccare mortaliter; non tamen negat à Christi Passione usque ad promulgatum Evangelium illa potuisse servari, dum tamen maximè ad salutem necessaria crederentur, sed post promulgatum Evangelium sine interitu salutis æternæ asserit non posse servari.

Omnes ergo post illud tempus Circumcisionis, & Sabbati, reliquorumque legalium observatores, alienos à Christi fide denuntiat, & salutis æternæ minimè posse esse participes, nisi aliquando ab iis erroribus resipiscant. Omnibus igitur, qui Christiano nomine gloriantur, præcipit omninò quocumque tempore, vel ante, vel post baptismum, à Circumcisione cessandum, quoniam sive quis in ea spem ponat, sive non, sine interitu salutis æternæ observari omninò non potest. Circa pueros verò propter periculum mortis, quod potest sæpè contingere, cum ipsis non possit alio remedio subveniri, nisi per Sacramentum Baptismi, per quod eripiuntur à Diaboli dominatu, & in Dei filios adoptantur, admonet, non esse per quadraginta, aut octuaginta dies, seu aliud tempus, juxta quorundam observantiam, sacrum baptisma differendum, sed quamprimùm commodè fieri potest debere conferri, ita tamen quòd mortis imminente periculo non sine ulla dilatione baptizentur, etiam per Laicum, vel mulierem in forma Ecclesiæ, si desit Sacerdos, quemadmodum in Decreto Armenorum plenius continetur.

Firmiter credit, profitetur, & prædicat omnem creaturam Dei bonam, nihilque rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur, quia juxta verbum Domini, non quod intrat in os, coinquinat hominem: illamque Moisaicæ legis ciborum mundorum, & immundorum dif-

ferentiam ad cæremonialia asserit pertinere, quæ surgente Evangelio transierunt, & efficacia esse desierunt. Illam etiam Apostolorum prohibitionem ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, dicit illi tempori congruisse, quòd ex Judæis, atque Gentilibus, qui antea diversis cæremoniis, moribusque vivebant, surgebat Ecclesia una, ut cum Judæis etiam Gentiles aliquid communiter observarent, & in unum Dei cultum, fidemque conveniendi præberetur occasio, & dissensionis materia tolleretur, cum Judæis propter antiquam consuetudinem sanguis, & suffocatum abominabilia viderentur, & esu immolatiitii poterant arbitrari Gentiles ad idololatriam redituros. Ubi autem eò usque propagata est Christiana religio, ut nullus in ea Judæus carnalis appareat, sed omnes ad Ecclesiam transeuntes in eisdem ritus Evangelii, cæremoniasque conveniant, credentes omnia munda mundis, illius Apostolicæ prohibitionis causa cessante, etiam cessavit effectus. Nullam itaque cibi naturam condemnandam esse denuntiat, quam societas admittit humana, nec inter animalia discernendum, per quemcumque sive virum, sive mulierem, & quocumque genere mortis intereant, quamvis pro salute corporis, pro virtutis exercitio, pro regulari, & Ecclesiastica disciplina possint, & debeant multa non negata dimitti, quia juxta Apostolum, omnia licent, sed non omnia expediunt.

Firmiter credit, profitetur, & prædicat, nullos intra Catholicam Ecclesiam non existentes, non solum Paganos, sed nec Judæos, aut Hæreticos, atque Schismaticos, æternæ vitæ fieri posse participes, sed in ignem æternum ituros, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus, nisi ante finem vitæ eidem fuerint aggregati; tantumque valere Ecclesiastici corporis unitatem, ut solum in ea manentibus ad salutem Ecclesiastica Sacramenta proficiant, & jejunia, eleemosynæ, ac cætera pietatis officia, & exercitia militiæ Christianæ præmia æterna parturiant, neminemque, quantascumque eleemosynas fecerit, & si pro Christi nomine sanguinem effuderit, posse salvari, nisi in Catholicæ Ecclesiæ gremio, & unitate permanerit.

Amplectitur autem, approbat, & suscipit sanctam Nicænam Synodum trecentorum decem & octo Patrum, temporibus Beatissimi Silvestri Prædecessoris nostri, & Magni Constantini piissimi Principis congregatam, in qua impia hæresis Ariana cum suo Auctore damnata est, & definitum est, Filium Deo Patri esse consubstantialem, & coæternum.

Amplectitur etiam, & approbat, & suscipit Sanctam Constantinopolitanam centum quinquaginta Patrum Beatissimi Damasi Prædecessoris nostri, & Theodosii senioris tempore convocatam, quæ ipsum Macedonii anathematizavit errorem, qui Spiritum Sanctum non Deum, sed creaturam assererat; quod damnat, damnat, quod approbat, approbat, & per omnia vult ibidem definita, & illæsa, & inviolata subsistere.

Amplectitur etiam, approbat, & suscipit sanctam primam Ephesinam Synodum ducentorum Patrum, quæ tertia est in ordine universalium Synodorum sub Beatissimo Cœlestino Prædecessore nostro, & Theodosio juniore convocatam, in qua impii Nestorii est damnata blasphemia, definitumque est Domini nostri Jesu Christi veri Dei, & veri hominis unam esse

esse personam, & Beatam Mariam semper Virginem non solum Chri-
stotocon, sed etiam Theotocon, hoc est non tantum hominis, sed
Dei Geuitricem ab omni Ecclesia prædicandam. Damnat autem, ana-
thematizat, & respuit impiam secundam Ephesinam Synodum sub bea-
tissimo Leone prædecessore nostro, & præfato Principe congregatam,
in qua Dioscorus Alexandrinus Antistes Eutyichis hæresiarchæ defensor,
& Sancti Flaviani Constantinopolitani Pontificis impius persecutor
execrandam illam Synodum ad approbationem Eutyichianæ impietatis
arte, & minis attraxit.

Amplectitur etiam, approbat, & suscipit Sanctam Chalcedonensem
Synodum quartam in ordine universalium Synodorum, sexcentorum, &
triginta Patrum, temporibus præfati Beatissimi Leonis Prædecessoris no-
stri, & Marciani Principis celebratam, in qua hæresis Eutyichiana cum
suo auctore Eutyche, & Dioscoro defensore damnata est: & diffinitum
est, Dominum nostrum Jesum Christum esse verum Deum, & verum ho-
minem, & in una, eademque persona divinam, humanamque naturas
integras, inviolatas, incorruptas, inconfusas, distinctasque mansisse,
humanitate agente quæ hominis sunt, & deitate quæ Dei: quos damnat,
damnatos habet, quos approbat, approbatos.

Amplectitur etiam, approbat, & suscipit sanctam quintam Synodum
secundam Constantinopolitanam tempore beatissimi Vigilii Prædeces-
soris nostri, & Justiniani Principis celebratam, in qua Sacri Chalce-
donensis Concilii definitio de duabus naturis, & una persona Christi re-
novata est, multique Origenis errores, suorumque sequacium, præser-
tim de Dæmonum, aliorumque damnatorum pœnitentia, & liberatione
reprobati, atque damnati sunt. Amplectitur etiam, approbat, & suscipit
sanctam tertiam Constantinopolitanam Synodum centum, & quinqu-
aginta Patrum, quæ sexta est in ordine universalium Synodorum, tempo-
ribus Beatissimi Agathonis Prædecessoris nostri, & Constantini Quarti
hujus nominis Principis congregatam, in qua Macarii Antiocheni, &
sectatorum hæresis condemnata est, & diffinitum est, in Domino nostro
Jesu Christo duas esse perfectas, integrasque naturas, & duas operatio-
nes, duas etiam voluntates, licet esset una, eademque persona, cui
utriusque naturæ competerent actiones, deitate agente quæ Dei sunt, &
humanitate, quæ hominis sunt. Amplectitur etiam, veneratur, & susci-
pit omnes alias universales Synodos auctoritate Romani Pontificis legi-
timè congregatas, ac celebratas, & confirmatas, & præsertim hanc san-
ctam Florentinam, in qua inter alia Græcorum, & Armenorum sanctissi-
ma unio consummata est, & multæ circa utramque unionem saluberrimæ
diffinitiones editæ sunt, prout in Decretis desuper promulgatis ple-
niùs continetur, quorum tenor in hunc modum sequitur., Quindi reci-
tavansi, & esponevansi ordinatamenteli due Decreti Eugeniiani, l' uno *pro*
Græcis, l' altro *pro Armenis*, quali noi habbiamo di sopra descritti; e perche
in essi nulla dicevasi della formola delle parole della Consecrazione, e della
difficoltà altre volte esposta delle quarte nozze, così soggiungevasi., Ve-
rùm, quia in suprascripto Decreto Armenorum non est explicata for-
ma verborum, quibus in consecratione Corporis, & Sanguinis Do-
mini Sacrosancta Romana Ecclesia, Apostolorum doctrina, & auctorita-
te firmata, semper uti consueverat, illam præsentibus duximus inse-

rendam. In consecratione Corporis Domini hac utitur formâ verborum :
 „ *Hoc est enim Corpus meum* ; Sanguinis verò : *Hic est enim Calix Sanguinis*
 „ *mei, novi & æterni Testamenti: mysterium fidei; qui pro vobis & pro multis ef-*
 „ *fundetur in remissionem peccatorum* . Panis verò triticeus, in quo Sacramen-
 „ tum conficitur, an eo die, an antea coctus sit, nihil omnino refert; dum-
 „ modò enim panis substantia maneat, nullatenus dubitandum est, quin
 „ post præfata verba consecrationis Corporis à Sacerdote cum intentione
 „ conficiendi prolata, mox in verum Christi Corpus transubstantietur.

Quoniam per nonnullos asseritur, quartas nuptias tamquam con-
 demnatas respuere; ne peccatum, tibi non est, esse putetur, cum secun-
 dum Apostolum, mortuo viro, mulier sit ab ejus lege soluta, & nubendi
 cui vult, in Domino habeat facultatem, nec distinguat mortuo primo,
 vel secundo, vel tertio; declaramus non solùm secundas, sed tertias,
 & quartas, atque ulteriores, si aliquid canonicum impedimentum
 non obstat, licitè contrahi posse; commendatiores tamen dicimus, si
 ulterius à conjugio abstinentes, in castitate permanserint, quia sicut
 viduitati virginitatem, ita nuptiis castam viduitatem, laude, ac meri-
 to præferendam esse censemus. „ Così il Pontefice: e con queste gran
 decisioni, Theologici Libelli, e forti istruzioni in beneficio di tutto l' am-
 pio giro del Mondo terminossi il Concilio intimato prima in Basilea, e
 quindi trasferito a Ferrara, poi a Fiorenza, e finalmente in Roma, Con-
 cilio pieno di grandi azzioni, e perciò ricolmo per il Pontefice d' infinite
 agitazioni, cioè di tante, quante meritava poteva la riduzione, e la ri-
 unione di un' intero Mondo alla Fede. Onde riman sempre grande nelle Hi-
 storie la fama, e l' nome di Eugenio Quarto, che non mai abbattuto dalle
 contradizioni, seppe non solamente sostener le opposizioni degli amici, mà
 respingere quelle ancora de' nemici.

Termine; del
Concilio.

a S. Io. Capistr. de
Papa, & Conci,
auctoritate par. 3.

Proseguimento
del Conciliabolo
di Basilea, e Scis-
ma, e corso di
esso.

b Hanc vide fufius
apud Rayn. ann.
1441. n. 10. & seq.
& Ganguin. in Ca-
pulo VII. e vedi il
nostro 4. Tomo pag.
69.
c S. Antonin. 3. p.
tit. 22. cap. 10. pa-
ragr. 4.

E contradizioni continue gli partori il Conciliabolo di Basilea, chia-
 mato da S. Gio: Capistrano [a] *Basiliscorum Spelunca*, il quale benche ri-
 dotto a sette Vescovi, pochi Abati, e i rimanenti semplici Sacerdoti, nulla
 dimeno hebbe ardirmento di alzar le corna contro il Pontefice, circondato
 da un Concilio cotanto numeroso, e maestoso, qual era il Fiorentino
 descritto, e con esecrabile esempio frapporre accuse, intimar castighi, in-
 colpar di Heresie, e finalmente spogliar del Pontificato il vero Vicario di
 Christo Eugenio, opponendogli con doloroso scisma Amedeo Duca di Sa-
 voja, che dall' Eremitaggio, in cui egli viveva, quella scelerata Conventi-
 cola sollevò al Trono con la infelicità del nome di Felice Quinto. Recò
 quest' atto cotant' horrore al Mondo, che se ne inhorridirono gl' istessi Au-
 tori; e il Rè istesso di Francia Carlo Settimo, che prima aveva mostrato
 di aderire ai Basileensi, rivolto a più saggia risoluzione il pensiero, spedì
 al Pontefice Eugenio una sontuosa Legazione, di cui fù capo, e condot-
 tiere il Vescovo di Meaux, dal quale insigne soggetto noi habbiamo [b]
 quella chiara, e schietta confessione, ch' egli fa in nome di tutta la Chie-
 sa Gallicana della potestà del Papa sopra il Concilio: onde il medesimo
 Amedeo disingannato, e reso certo della fraudolenza de' sediziosi, e de-
 relitto eziandio da' più famosi Personaggi, frà quali l' Abate Panormita-
 no, che [c] rinunciogli il Cappello Pseudo-Cardinalizio, di cui egli l'
 aveva provveduto, & Alfonso Totasto Vescovo Abulense, che humilios-
 si ad Eugenio, egli ritornò all' esser di prima, assoggettandosi à Niccolò

Quinto

Quinto Successore di Eugenio, e ritornando alla beatitudine di quella vita, ch' egli haveva lasciata.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, noi non possiamo bastantemente maravigliarci dell' alta providenza di Dio nel regolamento, esaltazione, e difesa della sua Chiesa, oppugnata nel medesimo tempo da' Fedeli nel Conciliabolo di Basilea, e sostenuta da' Scismatici ridotti alla Fede nel Concilio Fiorentino; onde appariva insieme la potenza, e l'attenzione di quello, [a] *Qui facit concordiam in sublimibus*, e che non mai permette contro la nave della sua Chiesa cotanta agitazione di mare, ch' ella pericoli, e non venga sempre assistita da quella gran protezione, con cui nelle narrate discordie seppe, e potè provederla di santissimi Personaggi, e di profondissimi Dottori, quali furono S. Lorenzo Giustiniano, S. Antonino, S. Vincenzo Ferrerio, S. Bernardino, S. Niccolò Albergato, S. Gio: da Capistrano, S. Francesca, S. Coletta, e S. Liduina, li Cardinali insigni in dottrina Bessarione, Turrecremata, Niccolò di Cusa, & altri molti, che ò co' miracoli, ò co' scritti talmente comprovarono la superiorità de' Pontefici sopra il Concilio, [b] *ut*, dice un moderno, faggio, & eminente scrittore, *meritò Sanctorum sententia hac dici debeat, sicut altera contraria Politicorum*.

Mà dal Concilio Fiorentino, dal Conciliabolo di Basilea, e da un Amedeo Scismatico, passiamo ad un Amedeo [c] Heretico, che disseminava Heresie nel Milanese, come il primo sosteneva lo scisma nel Savojardo. Di lui si sà più tosto la perversità, che la perversione, e dicesi, che dall' Arithmetica, ch' egli insegnava in Milano, sollevandosi alle speculazioni Theologiche, confondesse numeri, e dottrina, e in pochi numeri restringesse errori innumerabili. Quali eglino fossero, si tacciono da' Scrittori, che sol annotano, esser egli stato più volte potentemente ripigliato da S. Bernardino nelle sue prediche, e finalmente esecrato da' Eugenio [d] ne' suoi Decreti: fra quali citasi dal [e] Raynaldi quello parimente, con cui questo Pontefice riprovò, e con nuova condanna anathematizzò alcuni rinovatori della dottrina di [f] Gio: Poliaco circa il Mimitro della Confessione Sacramentale, li quali agli antichi errori aggiungendo novissosismi, sostenevano, [g] *Ambiguum, ac minimè exploratum esse, an valeret Sacra Confessio apud Sacerdotes religiosos peracta; promde cum id, quod dubium est, sit in tantare prætermittendum, devincire se lethali noxa, qui alii, quàm Parocho, crimina patefaceret, graviterque delinquere religiosos viros, qui hac de re privilegia à Sede Apostolica elicerent; pariterque Pontificem, qui concederet, peccare*. Mà di proposizioni opposte alla riferita, lunga farragine ne riferisce nella sua [h] Hiltoria de' Concilii Agostino Patricio, condannate pure allora da' Padri con la censura di *faise, & erronee*, che noi ordinatamente, e compendiosamente riferiamo lin al numero di sette *Prima, Parochiani non tenentur de jure, Dominicis diebus, & solemnibus, Missas in propriis Ecclesiis Parochialibus audire, sed ubi pro sua devotione maluerint, prætermisiss suis Parochiis: neque hæc libertas ipsis adimi potest à Synodalibus Constitutionibus. Secunda, Parochiani suis Curatis illis diebus non tenentur ad oblationem faciendam, sed in voluntate dantis est, cui velit, oblationem facere. Tertia, obnoxius quavis causa, ut Missas celebrari curet pro vivis, & defunctis, non satisfacit debito suo, si per Curatum Sacerdotem id fieri curet; quoniam ratione Beneficii ad id est obliga-*

Alta providenza di Dio nel regolamento della sua Chiesa.

a Job 25.

b Card. Sfondrat in Regali Sacerdotio sub ficto nomine Eugenii Lombardi lib. 21. paragr. 16. Heresie di un' Amedeo Milanese.

c Ann. 1446.

d Eug. epist. lib. 5. pag. 343. e Rayn. ann. 1447. num. 11. f Vedi il Pontif. di Gio: X. II. tom. 3. pag. 446. g Apud Ray. ibid.

E di alcu i rinovatori gli errori del Poliaco.

h Aut. Patricius in Hist. Conc. Basileensis, & Florentinæ. c. 137.

tus. Quarta, decimarum solutio, etsi de præcepto sit, non tamen de præcepto est, cui sit solvenda: liberum igitur est omnibus, cui velint eas solvere, vel in opera pietatis pro arbitrio impendere. Quinta, morientes in habitu, & professione Ordinis Minorum, ultra annum, pœnas Purgatorii non patiuntur, quoniam B. Franciscus ex divino privilegio quotannis ad Purgatorium descendit, Professoresque omnes sui Ordinis ad Cœlum secum deducit. Sexta, Fratres Mendicantes, etiam non presentati Ordinariis, omnium Confessiones audire possunt: & qui apud eos sunt confessi, non tenentur etiam semel in anno confiteri proprio Sacerdoti, nec petere confitendi veniam. Septima, Episcopi Diœcesani, etiam in suis Synodis, non possunt sibi reservare absolutiones aliquorum criminum, præter casus in jure expressos.

Errori di Mat-
theo Palmieri.

Mà gli errori di trè insigni Personaggi furono in questa età, e più scandalosi per fama di Autori, e più strepitosi per opposizione di contraddittori. Mattheo Palmieri Fiorentino, Alfonso Tostato Spagnuolo, e Lorenzo Vala Romano, si reputarono trè soggetti, che illustrarono il Pontificato di Eugenio con parecchi scritti, ch' in ornamento, e ch' in sostegno della Religione Cattolica, mà con quella solita disgrazia di ch' molto scrive, che alcuna volta ò mal scrive per impegno, ò mal s' impegna nello scrivere. Il Palmieri scrittor' di quattro libri *de vita civili*, di uno *de bello Pisano*, e continuator' della *Chronica* di Prospero per mille anni, cioè dall' anno 449. fin all' anno 1449. sorpreso da estro Poetico, e non volendo rivocare, & abjurare alcune proposizioni Arriane, ch' egli haveva inserite in un' Poema Italiano da esso composto sopra la creazione degli Angeli, dicesi, [a] che condannato fosse vivo alle fiamme. Trithemio, e Genebrardo ne rapportano eseguita la sentenza. Mà [b] Filippo di Bergamo, che ne descrive la vita, e Raffaelle [c] Volaterrano ne' commentarii Urbani, e [d] Ugolino Verino nella sua *Fiorenza illustrata*, ne pretermettono il successo, & un di essi, cioè il Volaterrano, dice del Palmieri, *Maxima rerum cognitione, ac prudentia valuisse, & ad extremam senectutem pervenisse*; & un' altro, cioè il Verino suo Concittadino, e Coetaneo, del medesimo cantò:

*Tu quoque, Palmeri, quamquam te ceperit error
Spirituum, haud parvo tamen es celebrandus honore.*

Onde avvenne, che non ricevuta dal commune degli eruditi l' asserzione dei due Chronisti Trithemio, e Genebrardo, rimanga frà li Letterati più verisimile il parere di Paolo Giovio, che attesta non l' Autore, mà brugiato il libro del Palmieri, [e] *Palmerii Librum, cum de divinis perperam incautè loquens in Arianae Hæresis suspicionem incidisset, ex Theologorum sententia damnatum, crematumque esse*. Così egli.

Mà l' errore, di cui fù imputato Alfonso Tostato, richiede maggior' attenzione, e nella informazione dell' Autore, e nella distinzione della Dottrina. Alfonso Tostato Spagnuolo sortì dalla natura cotanta habilità per l' apprendimento delle scienze, che in età di 22. anni terminonne il corso di tutte nella Università di Salamanca, con divenirne non sol Maestro, e Dottore, mà Maestro, e Dottore così indefesso nell' insegnamento di esse, che ne' dieciotto anni, ch' egli sopravvisse, oltre all' assistenza della Chiesa di Avila, al cui Vescovado fù promosso, e per la cui denominazione egli dicesi l' Abulense, oltre alli grandi affari del Concilio di Basilea, al quale intervenne, & oltre all' impiego delle prime cariche, ch' egli sostenne nel Regno di Spagna, scrisse, e compose ventiquattro copiosi Tomi in esplicazione della Sa-

la Sa-

a Trith. & Geneb.
in Chron. ann. 1449.

b Phil. Bergoma-
tes in suppl. ad
ann. 1439.

c Raf. Volater. lib.
21. Comm. Urban.

d Ugol. Verin. lib.
11. Illustr. Floren-
tia.

e Paulus Jovius in
Hist.

E di Alfonso To-
stato.

la Sacra Scrittura, e' l'vigesimo quinto continente diversi opuscoli, perlo-
che fù egli chiamato da un moderno Autore, [a] *Legendi, docendi, scri-*
bendique laboribus indefessus, ac propè adamantinus, [b] e, *quod magis est*
admirandum, soggiunge il Bellarmino, *tanta scripsisse brevissimo tempore,*
cum non vixerit, nisi annos quadraginta: onde meritevolmente con questo
Epitafio fù seppellito nella sua Chiesa di Avila:

Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne.

Hor egli dunque nel passaggio da Fiorenza à Roma di Papa Eugenio per
Siena, nelle conclusioni, che sostenne per due giorni in gran congresso di
Prelati, questa proposizione erronea proferì, *Licet nullum peccatum cu-*
juscumque conditionis, & pro quocumque statu irremissibile sit, à pœna tamen,
aut à culpa Deus non absolvit, nec aliquis absolvere potest Sacerdos. Fù per es-
sa egli accusato al Tribunale del Pontefice, al quale incontanente ancora il
Toftato esibì una pronta ò apologia, ò spiegazione in tenore così degno,
e magistrale, che fù più lodevole, & utile la scusa, che biasimevole, e scan-
daloso l'errore: ed ecco le parole del supplichevole Libello, ch'egli ai
piedi produsse del Pontefice.

Ad [c] Papam Eugenium.

*c Alphons. Toftas-
tus tom. ult.*

Beatissime Pater: Pridie exercitandi ingenii causa, sicut ceteris scho-
lasticis viris solitum est, in hac Sacra Curia Sanctitati vestræ quasdam con-
clusiones scholasticæ, & disputativè tenui, nihil ex me ipso determinare, aut
reprobare intendens, nisi quod Sacrosancta Romana Ecclesia, & Sanctitas
vestra determinant, & reprobant; hoc enim semper mihi propositum fuit, &
est, & ego nunquam intendo recedere à veritate doctrinæ Sanctæ Romanæ
Ecclesiæ, & Sanctitatis vestræ, & omnia mea dicta semper illi, & Sancti-
tati vestræ submissi, & semper submissa esse volo, qualitercumque contingat
me loqui. Quædam tamen conclusionum mearum visæ sunt aliquibus non sa-
tis consonare doctrinæ communi Doctorum. Prima erat, quòd peccatum pro
nullo statu irremissibile est; in qua ego non volui sentire, quòd peccatum in in-
ferno, vel post hanc vitam dimitteretur aliquibus; sed sentio, quòd nullum pec-
catum mortale potest dimitti homini, nisi in vita, sicut tota tenet Ecclesia. Sed
accepi illum terminum, irremissibile, strictè, scilicet, quòd licet peccatum ani-
mæ exuta extra vitam nunquam dimittatur, tamen non repugnat ex conditione
peccati secundum se posse remitti, licet repugnet ex habitudine animæ, quæ
jam est obstinata, & etiam repugnet ex ordinatione Dei, qui disposuit non con-
currere ad causandum actum contritionis cum animabus positis extra corpus. Si
tamen posset esse, quòd animæ existentes in inferno verè dolerent de peccato suo,
scilicet in quantum offenderunt Deum, per illud remitteretur eis peccatum, & sic
non est adhuc peccatum illud secundum se irremissibile, licet certum est, quòd nun-
quam remittetur; & tales modi loquendi recipiuntur apud omnes viros scholasti-
cos, qualis ego fui, disputando ista.

Alia particula conclusionis hujus erat, scilicet: A pœna, aut à culpa
Deus non absolvit, nec aliquis Sacerdos absolvere potest. In qua non inten-
di, nec nunc non intendo negare potestatem Dei, nec Sacerdotum in absol-
vendo, quia aliàs me oporteret concedere, quòd omnes homines, qui semel pec-
cassent, nullam possent habere remissionem peccatorum, & quòd perirent
æternaliter, quod tamen ego negabam, & nego semper; sed ego concedo, &

con-

concessi semper, quòd Deus potest absolvere ab omnibus peccatis. Papa etiam potest absolvere ab omnibus peccatis, & potest dare plenariam indulgentiam, liberando hominem à tota pœna Purgatorii, scilicet faciendo, quòd non veniat in illam, etiam si multa peccata commiserit, & hoc est, quòd Papa habet clavem liberam super totum thesaurum Ecclesiæ: concessi enim, & concedo, quòd Sacerdotes minores possunt absolvere à peccatis, & possunt tollere virtute clavium quandam partem pœnæ Purgatorii, ad quam peccator post contritionem, & confessionem manebat obligatus; dixi tamen, quòd Deus non absolvebat à pœna, aut à culpa, nec aliquis Sacerdos, quia accepi istum terminum, absolvere, strictissimè, & istum terminum, pœnam, & culpam strictissimè, distinguendo pœnam, & culpam à reatu, id est obligatione; & isto modo dicebam, quòd Deus, vel Sacerdos rictè sumendo absolvit à reatu pœnæ, & non à pœna; sed quantum ad realitatem idem est utrumque.

Nec ego concedo, nec credo, minorem esse potestatem Dei, nec auctoritatem Dei, & Ecclesiæ in absolvendo, quàm crediderit usque huc aliquis Doctor de Catholicis, cujus doctrina communiter teneatur, & etiam benè concedo istas propositiones, quas ipsi dicunt, scilicet: Deus absolvit à culpa: Deus absolvit à pœna: etiam Sacerdos absolvit à pœna; & omnes similes propositiones in sensu, in quo ipsi accipiunt, non distinguendo pœnam, & culpam à reatu omnibus modis, quibus ego distinxi. Si tamen accipiatur strictissimè, sicut ego accepi, debet concedi, quòd absolvitur quis à reatu solo, & non à pœna, nec à culpa; sed pœna tollitur ablato reatu, sive auferendo reatum, & iste modus loquendi convenit viris scholasticis, ad quos convenit strictè loqui de terminis. E si egue, Hæc sunt, Pater Beatissime, quæ in prædictis sensi, & sentio: nec tamen intendo deviare in aliquo à doctrina Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sanctitatis vestræ, quæ si illud tenet, illud ego teneo: si hoc tenet, istud ego profiteor. Sed in omnibus determinationi, & correctioni Sanctitatis vestræ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ tam in sententia, quàm in verbis me submissi, & submitto, à qua nunquam intendo deviare, sicut nec hucusque aliquando spontè deviaxi; nec etiam intendo præjudicare veritati, aut doctrinæ, vel auctoritati quorumcumque melius sentientium: sed omnia salva pace fidei, & veritatis dicta sint. Così egli ò in emenda, ò in dilucidazione della sua riferita asserzione.

E di Lorenzo
Valla Canonico
di S. Gio. in Laterano.

a Poggius Inveſti-
va 1. in Vallam.

Non così però Lorenzo Valla, il quale al solo nervo, non già delle ragioni, mà delle battiture, volle reo dichiararsi, e professar l'abjurazione de' suoi errori. Era egli d'illustre sangue nativo di Roma, addetto al servizio della Chiesa Lateranense in qualità honorifica di Canonico, e versato negli studi con un misto tale mal coltivato di erudizione sacra, e profana, che in nessuna di esse riportando il pregio di Grande, in ambedue egli incontrò Censori, ripigliato nella profana dal Poggio, e nella sacra dagli Inquisitori, che ritrovarono ne' suoi Libri feminata, e sparfa lunga farragine di non dispregievole errori. Enumerane molti il sopraccitato Poggio Bracciolini, Secretario di Memoriali di due Pontefici Eugenio Quarto, e Niccolò Quinto, e contraddittore acerrimo del Valla: [a] Boetium, dice il Poggio del Valla, sepiùs arguit, tum maximè in ea definitione, cum ait: Persona est incommutabilis naturæ individua substantia: e si egue: Arguit procaz bellua tanta pertinacia, ut in hæresim sepiùs incurrat. Nescio studio detrahendi, an mentis vitio, in hæresim, inquam, manifestam dilabitur; nam asserere personam, sicut bestialis præsumptio scribit, non esse magis in Deo, quàm

quàm in bruto animali , manifesta est hæresis , & igne , non verbis , castiganda . Dicit præterea , personam significare qualitatem , rem omnibus inauditam . Insuper personam asseverat esse qualitatem in Deo , neque significare substantiam , quod hæreticum est . Item simili hæresi ait triplicem qualitatem in Deo esse , cum neque qualitas , neque quantitas , neque quid eorum , quæ vocant prædicamenta , in Deo sit . Pluribus quoque in locis ea scribit de persona , quomodo in Deo sit , ut nullus unquam hæreticus majora , ac perniciosiora in fide dixerit . Quindi il [a] Poggio soggiunge , che ripigliato il Valla di temerarietà dal Panormitano , perch'egli mal dicesse di S. Girolamo , e le sue parole ponesse al pari in autorità di quelle della Sacra Scrittura , rispondesse arrogantemente il Valla , *Haver esbo che dire anche di Christo* ; e che inorridito di una tanta bestemmia , quindi dalla di lui presenza si dipartisse dispettosamente il Panormitano , dicendo , *Non voler esbo trattare con una bestia* : e finalmente con odiosa ricordanza della heresia di Gioviniano rapporta il Poggio del Valla , ch'egli riprovasse la verginità ; onde di lui siegue à dire , [b] *Non in una re tantum , neque uno in crimine convinceris hæreticus , & impius esse , sed in primo libro , quem De vero bono scripsisti , verba quidem sacrilega , & scelerata nimium , quæ à me referentur , ista posuisti ; inquis enim , Ego verò inde quanta libertate , ac licentia respondeam , sic statuo : quisquis Virgines Sanctimoniales primus invenit , abominandum , atque in ultimas terras exterminandum morem in Civitatem induxisse , licet nomen Religionis imponat , quæ potius est superstitio , licet has Virgines , Sanctimonialesque appellent . Et paulò post ais : Melius merentur scorta , & prostibula de genere humano , quàm Sanctimoniales , & continentes : Et deinde subdis : Nolo aliquid contumeliosius loqui in homines , qui sacerdotia muliebria in honore habent : hoc dixerim : Qui hæc laudant , aut insanos esse , aut pauperes , aut avaros . Hæc tua sancta professio , hæc tuæ religionis opinio , hæc confessio habetur . O deterior Joviniano ! ò virginitatis hostis ! ò pudoris expugnator ! Tutaris sententiam Epicuri : sit hoc vitæ tuæ testimonium : e siegue : Cognoscetur hoc uno insani hominis eximia religio , qui se omnium doctrinarum principem scribit , & illis priscis viris doctissimis comparandum .* Così il Poggio del Valla . Mà il Valla portatosi à Napoli , e facendo quivi pompa di questi suoi heretici brutali sentimenti , caduto nelle mani degl'Inquisitori Cattolici , tanto sol non arse vivo nel fuoco , quanto che fù paternamente condonato il reo alla pietà del Rè Alfonso di Aragona , che contentossi di farlo pubblicamente abjurare , e in pena de' commessi delitti batter sù le spalle co' flagelli dentro il Convento de' Domenicani : [c] *Quædam Neapoli , conchiude il Poggio , non sensit solum , sed publicè asseruit , in quibus deprehendatur hæreticus manifestus : res ad Inquisitorem defertur . Capitur Valla , causam perfidiæ in vinculis dixit , damnatur pro hæretico , decernitur illi pœna , homo profanus Regis beneficio ignis supplicio liberatur , ea tamen conditione , ut publicè ab eo prolata cum revocasset , & damnasset , scopis crimen lucret : e siegue : Nequit negare , cum testes adsint , & chirographum damnationis .* Così egli . Eben può dirsi del Valla , [d] *Virga tua , & baculus tuus ipsa me consolata sunt* ; conciosiacosa ch'egli ravveduto , e compunto de' suoi trascorsi errori , lasciò poi vive testimonianze della sua retta Fede , nella orazione , ch'egli recitò ad Eugenio Quarto , contro il quale haveva il Valla adherito al Conciliabolo de' Basileensi : [e] *Sunt , qui scripta mea*

a *Idem Invest. 2.*b *Idem ibid.*c *Ibidem.*d *Psal. 22*e *Laurent. Valla in orat. ad Eugen. IV. apud Hieron. Donzel. pag. 416.*

quæ-

quædam, dis'egli perorando al Pontefice, apud te conantur incessere, quæ quidem, Beatissime Pater, partim data sunt consiliis quorundam hominum, partim præceptis, partim gloriæ cupiditati, partim consuetudini disputandi, in quibus ita me frui benevolentia tua liceat, ut nunquam neque tuæ, neque tui similibus majestati, atque auctoritati derogare propositum sit, ac si quid retractatione opus est, & quasi ablutione, tibi me nudum offero: Tu quæ tua abluendi potestas est, ista aqua profluenti à Petra, quæ est Christus, abluet. An ignorem, me unum esse tuarum ovium, quas soles in lavacro remissionis abluere, unumque eorum, qui in navigio, cui tu præses, navigant? An cæteris eò, quò cursum dirigi jubes, remigantibus ego unus in contrarium remigarem? cum etiam suspensum tenere remum sit reprehendendum. Ego verò, Pater Sanctissime, si tibi fortè, aut in adversum remigasse, aut à remigando cessasse, visus sum, id assignandum est magnitudini tempestatis, ubi etiam scientissimi nautæ, ac præstantissimi gubernatores perturbantur, & inopes consilii fiunt, nedum nos remiges, quibus adversus infestas, inversasque undas est oblectandum, ubi quò tendas, ubi declines, incertum est, & in ipso conatu inter se remi non modò implicantur, sed etiam sæpè franguntur. Satis est sic, quòd si quis in hac confusione rerum admisit aliquid errati, veniam petit, in officio deinceps futurum se esse promittat, & superiorem vel culpam, vel negligentiam compensare in posterum industria, & observantia velit: ac nescio an magis dominos agnoscant, atque ardentius ament ii, quibus pœna remissa est, quàm quibus opus remissione non fuit. Così il contrito Valla, nel cui sepolcro dentro la Basilica Lateranense questo degno Epitafio ritrovavasi impresso, avanti il nuovo rifarcimento, che di essa fece Innocenzo Decimo:

Laurens [a] Valla jacet, Romanæ gloria linguæ:

Primus enim docuit, qua decet arte, loqui.

Ma il corso della Historia, che habbiamo voluto mantenere unita ne' racconti de' descritti Concilii, e nella relazione degli accennati errori, ci hà forzosamente divertiti, e come forzati à riporre nel fine del Pontificato di Eugenio Quarto ciò, che chronologicamente ripor si doveva nel principio di esso. E questi si è una strepitosa contesa sopra la figura del nome di Giesù, per la cui intelligenza convien ritrarre alquanto indietro il nostro discorso. Il nome di Giesù, che in lingua Hebraica significa Salvatore, anche avanti che Giesù nascesse, fù annunziato [b] da' Spiriti Celesti venerabile, e sacro à tutto il mondo. San Paolo [c] n' estese la venerazione sin' all' Inferno, e predicollo agli huomini adorabile, & agli Angeli. In virtù di esso sin dalla nascente Chiesa fugarono non solamente gli Apostoli [d] da' corpi offessi li Demonii, ma gl' istessi [e] Hebrei, e gl' istessi Infedeli [f] miscredenti operarono cose sorprendenti, e miracolose. La conversione alla Fede della Francia devesi alla efficacia di questo nome, che invocato [g] da Clodoveo pose in fuga con prodigioso avvenimento l' Esercito sin' allora vincitore degli Alemanni; e chi enumerar ne volesse li miracoli, gli converrebbe tesserne una Historia, che sarebbe un miracolo fra le Historie. Onde adinvieni, che cotanto religiosamente, & humilmente da tutti li Christiani egli sempre s' implori, e si benedica, che oramai la prima voce di chi nasce, e l' ultima di chi muore, altra non si è, che quel divinissimo nome, che ai putti il primo s' impara, e dai trapassanti l' ultimo s' invoca, come primo, & ultimo fiato della vita: anzi come vita istessa, quo, [h] dice S. Bernardo,

nil

a In libro, cui titulus itinerario di Francesco Scoto par. 2. v. Terza Chiesa di S. Gio. nel Laterano.

Figura del nome di Giesù contrariata da malevoli, e sostenuta da S. Bernardino di Siena, e dai Pontefici Romani.

b Luc. 2.

c Ad Philip. 2.

d Matth. 7.

e Act. 19.

f S. Epiph. har. 30.

g Greg. Turon. de Gestis Franc. lib. 2. c. 30.

h S. Bern. in Cantica ser. 15.

nil cānitur suāvius, nil āuditur jucundius, nil cogitatur dulcius: quippè mel est in ore, in aure melos, in corde júbilus: ad cujus lumen, nubilum omne diffugit, redit serenum; [a] onde leggesi, che richiesto S. Ignazio Martire dagl' Idolatri di rinegare il nome di Giesù, esso rispondesse non poter ciò fare, perche havevalo inciso nel cuore: ed in fatti nel cuore portavalo allora, quando doppo la morte in ogni particella di esso fuvi ritrovato inciso quel bel nome. Il primo, che passasse [b] dall'adorazione del nome di Giesù all'adorazione della figura del nome di Giesù, fù S. Bernardino di Siena, che ne fece imprimere nelle tabelle le Imagini, e proposele alla venerazione del popolo, e divulgolle pel Christianesimo, con rimproveri prima contro cotal nuova invenzione, e con accuse eziandio ne' Tribunali della Fede, mà con eterni applausi poscia di così sacrosanto ritrovamento, che prima da lui, e dai Frati Minori, e col progresso del tempo dai figli, e Religiosi di Sant' Ignazio di Lojola, ampliato pe'l mondo, hà reso egual decoro, e pregio al nome degl' Istitutori, e alla Religione di Giesù Christo. Godeva il Santo d'interno giubilo nel proferir così soave voce, e spesso uscendogli da bocca nelle concioni, e ne' discorsi, venne poi ad esprimerne la figura nella congiuntura, che siam pur hora per foggiungere. Sù le [c] scale di S. Petronio di Bologna predicando un giorno il Santo vigorosamente al popolo contro l'uso, e'l giuoco delle carte, al quale era già da gran tempo inclinatissima quella Città, tutti mossi, e commossi da interno, & intenso pentimento, à gara portarono à S. Bernardino quegl' istrumenti della loro perdizione, e confusi, e pentiti avanti li piedi del Santo gittarono non tanto un cumulo immenso di carte da giuoco, quanto al Santo esposero, & Dio il loro stabile proponimento di non mai più ricadere in fomigliante peccato. Arse il Santo quegli merchi miserabili del Demonio, e formata una catasta di carte, & accesogli sotto il fuoco, dalla medesima Piazza [d] di S. Petronio mandonne al Cielo il fumo in sacrificio à Dio del commun pentimento. Mà à nissun più dispiacque questo commun pentimento, che all' Artefice fabricatore, e pittore delle carte, il quale privo della sua, allora abominata mercanzia, corse dolente al Santo, ed espóstogli il caso, *Altr' arte, Padre, piangendo disse, non hò imparata, che il dipinger le carte: se di queste mi privi, privi me di vita, e di sostentamento honesto la mia derelicta famiglia. Si nescis aliud pingere*, risposegli incontanente con allegra faccia San Bernardino, *hanc imaginem pinge, nec te omninò pigebit*; & in così dire dato di piglio à una tavoletta, quivi egli in tondo giro formò il Sole con suoi raggi, & in mezzo di esso, come Sole più bello, il nome di Giesù con quelle allora inusitate note IHS. Ubbidi prontamente il fortunato mercante di Giesù, e tanti furono in un tratto gli avventori, e concorrenti alla compra della nuova merce, che ne divenne in breve ricco con prezioso lucro di mercanzia egualmente, e di divozione. Hor di queste tabelle con l'impronto del nome di Giesù servissi sempre poscia il Santo in inculcamento a popoli di devozione, e predicando per la Italia, nel fine della concione esponevane [e] sempre una dal Pergamo al popolo, che genuflesso adoravala, come impronto di Divinità; e dilatandosene quindi la devozione, si viddero in breve Oratorii, e Capelle dedicate al nome di Giesù, e in Volterra [f] annotavafene una governata, e retta da una Confraternità, che dicevasi *la Compagnia di Giesù*, ò eretta allora la prima volta sotto tal nome, ò rinnovata dall' antica, che diceasi fondata

a *Surius in vite S. Ignatii Martyris.*

b *De hac re vide Molanum histor. Imag. lib. 3 c. 1.*

c *Vvad. an. 1233. n. 4.*

d *Allig. di Mag. 310 1423.*

e *Vvad. an. 1427. n. 1*

f *Bollandus c. 2. n. 11. in vita S. Bern. Senen. die 20. Maji.*

da

IV.

a Vide Theatrum
vitæ humanæ verb.
Iesus.

b Ita Bollandus
in vita S. Bern. c.
2. num. 10. di 20.
Maji.

c Vvad. an. 1427.
n. 2.

d Hic vid. Vvad.
an. 1426. 1430.
1432. 1447. 1449.

e Io. Vvad. an.
1427.

f Ibid. n. 3.

[a] da S. Domenico. Come che l'Italia ritrovavasi allora infetta da qualche reliquia d'Heresia de' Fraticelli, questa novità porse pronta impressione di sospetto ai buoni, e molto valse à sollevar i cattivi ad una aperta contraddizione contro il Santo, al quale, com'è solito, non mancavano emoli, e beffatori della sua santità. E tant'oltre passò in essi l'arroganza, che contro lui, come contro un Novatore, & Heretico, portarono formidabili accuse al Tribunale istesso di Martino Quinto, che reggeva allora il Sommo Pontificato di Roma, dicendo, [b] *Rinnovarsi per opera di Frà Bernardino l'idolatria nelle Chiese con la esposizione, e con la adorazione di non mai vedute, e strane tabelle, in cui scorgevasi inciso il Sole, e in mezzo di esso note strane di magici caratteri, & incantesimi.* Martino vigilante ad ogni nuovo moto di Religione, chiamò à Roma il presunto reo, e bruscamente accoltolo, minacciogli, ogni qualunque volta si rinvenisse vera l'accusa, censure, e precetti, abolizion di tabelle, e pronti interdetti, *tanquam temerario* [c] *Ecclesiasta*, come scrive l'Historico, *novæque Hæresis magistro.* E vennessi prontamente ancora all'esame, & al processo. Molti Theologi Domenicani, & Eremitani di S. Agostino furono trascelti alla Inquisizione de' fatti, detti, e scritti di S. Bernardino, & al contrario molti Minoriti accorsero à sostener la innocenza, e frà essi il condottiere di tutti fù S. Gio. di Capistrano, terrore allora degli Heretici nelle parti della Germania, e della Italia, ed estermiatore de' Fraticelli, contro i quali ben cinque volte da diversi Pontefici era stato dichiarato Inquisitore, e [d] Giudice. Portossi egli allora dall'Aquila, ove ritrovavasi, à Roma, & all'entrar della porta, inalzata sopra lunga hasta una dipinta Tabella col nome di Giesù, inoltrossi per mezzo della Città sin al Vaticano, luogo stabilito alla definizione della sentenza, e dove giunse in quel giorno appunto, in cui n'era stabilita la pronunzia. Dietro à lui affollossi innumerabile popolo, che ben persuaso della sana Fede di S. Bernardino, e della malignità de' calunniatori, cantavano laudi, & hinni al nome di Giesù; onde tutte le strade risuonando come à festa, sembravano tutti non contraddittori nella dottrina, mà emoli nel gaudio, & invitati parevano, anche avanti la pugna, al trionfo. Il Papa commosso dalla affluenza, e pietà del popolo differì per il seguente giorno il confesso, & intanto diè facoltà al Capistrano di prender le difese di Bernardino. Mà Bernardino non haveva bisogno di Avvocati in una Causa così di Dio, qual'era quella di Giesù, e tanto ben egli perorò per salvar da ogni calunnia il suo Salvatore, che [e] *Pontifex probè animadvertit omnem accusationem odio, & livore conflata: quippè neque in verbis, neque in scriptis quippiam deprehensum est, quod à recta regula deviare.* Nè la sentenza fermossi solo sù la Causa, mà ridondandone in lode dell'accusato, nel seguente giorno chiamollo à se il Pontefice, e con honoranza di meritata giustizia, *Ad se vocatum copiosissima impertit benedictione, amplamque fecit copiam liberè circumquaque prædicandi verbum Dei, dulcissimumque nomen Jesu populis ostentandi:* e susseguendo alli detti li fatti, *Jussit* [f] *Pontifex, ut in honorem sacratissimi Nominis publica totius Cleri fieret supplicatio, in sublime erecto Vexillo, depictis hujus vocis characteribus: ex quo tempore Templorum foribus, domorum frontibus, & postibus capit affigi, crevit quibiq; tum erga sacratissimum Nomen, tum erga sacratissimam præconem veneratio.* E questa fù l'origine, il progresso, e'l fine della prima persecuzione mossa contro il Santo sotto il Pontificato di Martino V. Mà più strepito-

pitosa, e perciò più gloriosa per lui, e più vituperosa per gli avversarii, fu la nuova, ch'essi gli mossero contro sotto il Pontificato, che scriviamo, di Eugenio IV. che non solamente assolvè S. Bernardino dall'opposta calunnia, mà condannò i calunniatori con la obbrobriosa censura di menzognieri, e di malvaggi. Non così tosto fù morto Martino V. che riputando li miserabili con la morte del Giudice morta ancora la Giustizia, baldanzosamente si scagliarono di nuovo in vituperio del Santo; e Ludovico Pisano Inquisitor nella Romagna fece radere il nome di Giesù da una tabella esposta da S. Bernardino nella Chiesa di Bologna, in cui vece fece dipingervi un Crocifisso; e ne medesimi sentimenti concorrendo Michel Plebano Promotore, e Procuratore in Roma della Fede, severissimamente procedè contro il Santo, e contro i di lui ricettatori, e fautori, come contro un'heretico dichiarato. Quindi egli deputò alla formazione di nuovo processo, & al giudizio della Causa Giovanni Casanuova dell'Ordine de' Predicatori, che creato Cardinal secreto da Martino V. era stato di fresco dichiarato da Eugenio IV. Mà il rimedio fù più sollecito del male; poiche essendo stata tutta la congiura tramata fuor di ogni intendimento del Pontefice, non così tosto egli riseppe, che con un potente taglio, avocata à se la Causa, e nella discussione in essa rinvenuti comprovatamente falsi li testimonii, emanò non tanto una sentenza, quanto un panegirico à favore, e laude di S. Bernardino nel tenore, e forma che siegue.

*a. Apud Voad. ib.
ann. 1432. n. 5.*

Ad [a] perpetuam rei memoriam.

Sedis Apostolicæ circumspecta benignitas nonnumquam ea, quæ subdolis, & impiis suggestionibus contra personas Ecclesiasticas, præsertim Religionis voto dicatas, attentata sunt, ut eò libentiùs, & quietiùs sedulum, & devotum, sicut ex debito suæ professionis adstringuntur, exhibere valeant Altissimo famulatum, potioribus inducta rationibus, & veritate comperta, revocat, ac in statum pristinum restituit, prout rerum, & temporum qualitate pensata id novit rationabiliùs expedire. Dudum siquidem causas inquisitionis, ac denunciationis, quas dilectus filius Michael Plebanus Sancti Adalberti Susidraffen. Pragen. Procurator, & Promotor causarum fidei in Romana Curia movebat, seu movere intendebat contra dilectum filium Bernardinum de Senis Ordinis Fratrum Minorum, de, & super crimine hæresis, & super eo, quòd quendam characterem novum hujus nominis Jesus, quem ipse Bernardinus de novo adorandum invenerat, & aliis criminibus, excessibus, temeritatibus, & scandalis, ut dictus Michael asseribat, in hujusmodi causa deducendis, necnon ipsius Bernardini fautores, receptatores, dogmatizatores, participes, & sequaces, præsertim in præmissis criminales, tam conjunctim, quàm divisim, cum potestate simplici, & de plano etiam ex officio, sine strepitu, & figura judicii, juxta tenorem quarundam literarum fel. rec. Martini Papæ Quinti in sacro Prædecessoris nostri Generali Concilio Constantien. super hoc concessarum, procedendi, dilecto filio Joanni tituli Sancti Sixti Presbytero Cardinali, audiendas, cognoscendas, & sine debito terminandas, sine scitu, & voluntate nostra commissas fuisse reperimus. Et deinde, sicut accepimus, dilectus Cardinalis nonnullis coram eo per dictum Michaellem Procuratorem testibus productis, qui minus veraciter, & improbè deposuerunt, ut asseritur, dictum Bernardinum publicè, & notoriè de præmissis diffamatum existere, tum & omnes alios singulos fautores, receptatores, dogmatizatores, participes, & sequaces in earum propriis personis per suas certi

teno-

tenoris literas, sub anno à Nativitate Domini [a] 1431. ut coram se infra certum terminum peremptorium competentem tunc expressum, comparere deberent, citari fecit, & mandavit, ac ipse Bernardinus, & quidam alii præfati Fratres ad Romanam Curiam præfatam coram eodem Cardinale literarum præfatarum vigore citati personaliter extiterint, non sine eorum gravamine, contumelia, & jactura. Cum itaque fide dignorum testimoniis nobis luculenter innotuit, quòd dictus Bernardinus habetur, reputatur, & est homo honestæ conversationis, vitæ laudabilis, & religiosæ, & optimæ famæ, nedum Catholicus, & Christianus fidelissimus, sed & acerrimus, & rigorosus hæresum extirpator, & ob ejus integritatem vitæ, laudabiles verbi Dei prædicationes, & salutares bonorum operum fructus, præclarissimus fidei Catholicæ prædicator, & instructor rectissimus in omni ferè Italia, & extrà inter cæteros famosos evangelizatores Verbi Dei præsentis ætatis probatus, & notus communiter referatur, nec unquam fuit de hæresis crimine apud bonos, & graves, ut proponitur, difamatus; quinimò repertus traditionibus, & mandatis Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ, ejusque Summorum Pontificum, Doctorem, & Sanctorum Patrum totis viribus inherere, ac profiteri, & prædicare quidquid eadem Sancta Mater Ecclesia jubet, & docet, nec ab eis in aliquo deviare, proponatque nostris, & dictæ Ecclesiæ, sicut semper assolet, humiliter, & devotè præceptis, & jussionibus protinus obedire. Nos igitur cupientes eundem Bernardinum salutiferis prædicationibus, & aliis divinis obsequiis eò liberius intendere, quò fuerit ab antedictis odiosis impugnationibus absolutus, ut ex ejus virtuosis operibus incrementum fidei Christianæ, & salutaria proveniant documenta, præmissis, & aliis nonnullis rationabilibus causis animum nostrum moventibus, statum cause hujusmodi habentes præsentibus pro expresso, persuasiones, & originem, media, & sequentia quæcumque, & quascumque alias super præmissis cum præcedentibus ad dictam citationem dependentibus, incidentibus, emergentibus, & connexis, causas pendentes, & motas, & causarum merita, cum sint de majoribus, ad Sedem nostram immediatè spectantes, & sine nostro scitu, ut supra, commissa dicuntur ab eodem Cardinale ad scrinium nostri pectoris, & ad nos tenore præsentium advocantes, illas penitus extinguimus, cassamus, annullamus, ac pro extinctis, cassatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus, & nihilominus citationem, & literas præmissas viribus omnibus vacuamus. Ipsumque Bernardinum, & alios in dicta citatione descriptos ab Auditorio præfati Cardinalis absolvimus, & liberamus, & in pristinum statum restituimus, ac per præsentem decernimus restitutos, fiatuentes, ut præmissarum literarum, & citationis vigore coram eodem Cardinale, aut coram alio ejus loco subrogato, vel subrogando Judice, præmissa de causa in præfato, aut alio termino, minimè comparere teneatur, super his omnibus, & singulis, ex certa nostra scientia, & motu proprio, perpetuum silentium [b] imponentes &c. Così egli, che la seconda volta confermò dall'alto della Sede Pontificia la innocenza di S. Bernardino, e la venerazione al contrastato nome di Giesù, contro il quale, avvedendosi il Diavolo delle perdite, che gli sovrastavano per mezzo de' seguaci di S. Bernardino nel Serafico Istituto, e della nuova insegna di Giesù, ch'erger doveva S. Ignazio di Lojola, potentemente allora scagliossi, per abbattere in falcie quell'inimico, che ingrandito sarebbe cresciuto invincibile, e formidabile à tutte le potenze dell'Inferno, che indi à poco tempo surfero nelle Sette di Lutero, e di Calvino.

e Sub data sept.
1720 Idus Jan. 2437.

CAPITOLO VII.

Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice
li 7. Marzo 1447.

Essecrabili fatti di alcuni Maghi . Diverse degne operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici . Proposizioni hereticali dedotte da' libri di Aristotile , e loro condanna . Desolazione dell' Imperio Greco, presa di Costantinopoli , e riflessioni dell' Autore sopra questo successo . Affari degli Hussiti in Boemia, e miracolosi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica . Annotazione di un discorso fatto dal Pontefice ai Cardinali poco avanti la sua morte .



Alla dolce adorazione del nome di Giesù si passi all'horrida rimembranza dell'inimico di Giesù, cioè del Diavolo, invocato spesso in questa età da' Maghi per rendersi ammirabili al mondo con gl'incantesimi, e però non tanto ingannati, quanto ingannatori del mondo. Chì più reo frà essi si rese di eccessi detestabilissimi fù uno, che per la sua pro-

fessione, e per la sua dottrina esser doveva lo specchio della virtù, Guglielmo Edelino frà Theologi Francesi sollevato al grado di Maestro, e frà gli Eremiti di Sant'Agostino al posto di Priore. Questi invaghito di nobilissima Donzella, per ottenere i bramati amplessi, adorava il Diavolo in forma di Caprone, e sopra esso affiso facevasi quà, e là portare, dove più violentemente spingevalo la sua passione, e'l Demonio. Descrive l'empio fatto, e il ravvedimento del Mago il Taquerio nel suo flagello de' Fascinati, d'onde lo tradusse il Del Rio nella Disquisizione magica de' suoi libri. [a] *Non immeritò creditur, quòd Dæmones, qui hæresim, & sectam abominabilem Fascinartorum crexerunt, assertores fuerint ad credendum, & pertinaciter asseverandum, quòd ea, quæ per maleficos fascinarios fiunt in cultu Dæmonum, non sunt, nisi illusiones dormientium. Hoc autem luce clariùs patet ex processu factò cuidam Magistro in Theologia* (soggiunge quì il Monstreleto nella terza parte della sua Chronica, ch' egli fosse Priore di San Germano nel luogo, che i Francesi dicono *en Laye*; anzi ch'egli avanti fosse stato Religioso dell' Ordine di Sant'Agostino, avesse professato in altre Religioni, onde maggiormente apparisca la incoerenza, e torbidezza dell' Huomo) *super hujusmodi hæresi, & secta deprehensò, qui spontè confessus fuit, & detexit, quomodo in cultu dæmonis ipse cum pluribus aliis complicibus realiter, & pluries convenit: quem Dæmonem inter eos vidit, & coluit, apparentem quandoque in forma hominis, quandoque in forma birci, ubi abnegavit Deum, & fidem Catholicam, Bea-*

Magie, & incantesimi di Guglielmo Edelino.

a Taquer. & ex eo del Rio disq. Magic. l. 5. sect. 4.

V.

a *Monstreletus citatus dicit die 24. Decembris.*

Lettera, & operazioni di Niccolò V. contro i Bestemmiatori, & i Maghi.

b *Vedi Reyn. ann. 1437. n. 28. & seq.*

Diverse heretiche opinioni, che correvano in questa età pe'l Christianesimo.

c *Lib. 3. epist. Nic. V. pag. 73.*

Lettera Pontificia contro esse.

tamque Virginem, & Crucem. Prædictus autem Magister vocatus Magister Guillelmus Adeline anno Domini 1453. die 12. Mensis [a] Septembris in Capella Episcopali Ebroicensi judicialiter coram iudicibus fidei cum lacrymis in terram prostratus exhibuit quandam schedulam continentem sua commissa contra fidem in dicta heresi, & secta, offerendo prædictis iudicibus abjuratorem. Ipsa autem schedula continebat inter cætera, quòd quando ipse fuit introductus ad dictam sectam, Diabolus assererat, quòd ipse Magister Guillelmus benè posset, si vellet, augmentare ejusdem Dæmonis dominatum, præcipiendo eidem Magistro Guillelmo prædicare, quòd ejusmodi secta non erat nisi illusio, & quòd hoc prædicaret ad contentandum populum patriæ, ubi tunc morabatur ipse Magister Guillelmus. Hunc Magistrum Guillelmum ego, qui hæc scripsi, novi, & frequentissimè vidi, antequam esset de hoc crimine suspectus. Così egli. Onde prese pronto motivo il vigilante Pontefice di stabilire nel Regno di Francia con ample facultà un nuovo Inquisitore contro l'esecrabile setta de' Bestemmiatori, e de' Maghi, eleggendo a quest'ardua impresa Hugone Nigro dell'Ordine de' Predicatori, al quale indirizzò le commissioni, e li privilegi, che si contengono espressi nella lettera, che annotiamo nel margine di questo foglio. Di questa detestabile razza di Maghi si vidde stranamente infetta in questa età l'Europa, e certamente sorprendenti cose di essi si narrano [b] che noi volentieri tralasciamo di riferire, desiderosi più tosto di scrivere la Historia degli Heretici invasati da' Demonii, che de' Demonii.

In Francia intanto non mancavano humori torbidi, e maligni, che davano segno al di fuora di secreto veleno, ogni qualunque volta ch'è costituito da Dio in qualità di supremo Medico, accorso non fosse con pronto rimedio alla segregazione della parte infetta per mantenere illibata la purità della sana. Nella Borgogna parimente si discorreva impunemente di una dubiosa validità delle Sacre Indulgenze, di sospetta autorità delle supreme Chiavi della Chiesa, e di tutto ciò, che offendere, e rinversar poteva il bel sistema dell'antichità, e il verace Oracolo di Christo. Insorse il Pontefice Niccolò con pronta, e publica difesa alla machinata offesa dell'inimico, e prevedendo ò dalla ignoranza, ò dalla malizia di que' mal configliati Theologastri qualche nuovo germoglio di heresie, [c] *Pastoralis nos impellit Ecclesiæ debitum*, così egli scrisse ai due Vescovi Giovanni di Chialon, & Antonio di Sion, & *quotidiana omnium Ecclesiarum nos angit sollicitudo, ut pro confutandis superstitionis Catholicæ Religionis contrariis erroribus Apostolicæ curæ partes ferventiùs impendamus. Sanè, sicut intelleximus, in nonnullis Burgundiæ partibus plerique seculares, & regulares Presbyteri vel ex imperitia, sive inadvertentia, aut linguae lapsu, etiam nunquam in sermonibus publicis ad populum, ac collationibus, & disputationibus utrimque, & hinc inde habitis, aliqua piarum aurium offensiva, & quæ omninò Catholicæ fidei, & illius articulis, ac sanctorum Patrum, & Catholicorum Doctorum traditionibus conformia non sunt, & præsertim indulgentiarum, & remissionum peccaminum, nec non clavium Ecclesiæ, & Sacramenti penitentiae materias concernentia affirmarunt, dogmatizarunt, & prædicarunt, unde ibi gravia scandala successerunt, & nisi Apostolicæ provisionis remedio salubriter provideatur, inter fideles, ac vulgares, & populares partium illarum poterunt hereses, & errores varii periculosius pullulare.*

Nos itaque, prout ex susceptæ servitutis astricti censetur officio, tam dispendiosis ulterioribus illarum progressibus feliciter obviare cupientes, ad vos, quos zelus comedit animarum, & in sacra pagina estis Magistri, ac præmissorum, nec non aliorum ejusdem fidei articulorum veram notitiam, & claram informationem obtinetis, direximus oculos nostræ mentis, fraternitatibus vestris per Apostolica scripta mandantes, & in remissionem peccaminum vestrorum injungentes, quatenus vos simul, vel alter vestrum insolidum, vocato fidei Inquisitore, prout id utilius fieri posse comperietis, & tam publicè, quàm privatè, prout id etiam congruere, & magis opportunum fore prospexeritis, prædicandi officium, & evangelizandi ministerium prædictorum, & quorumcumque aliorum plenaria extirpatione devotè assumatis, & reverenter acceptetis, ac fidelibus ipsis in eisdem partibus in Ecclesiis, & locis, quibus convenientius fieri possit, veritatem, & sanas Sanctorum Patrum, & Doctorum opiniones, ac traditiones, prout Sacrosancta Romana Ecclesia tenet, credit, & servat, proponatis, doceatis, publicetis, dogmatizetis, & prædicetis, faciatisque, disponatis, ordinetis, & exequamini, prout ipsius fidei corroborationi, ac dictorum fidelium saluti vobis visum fuerit opportunum: super quibus omnibus, & singulis vobis plenam, ac liberam concedimus, tenore præsentium, facultatem. Così il Pontefice. Con l'istesso spirito di santo zelo egli ordinò [a] all'Arcivescovo di Milano, che con ogni severità di giudizio restringesse nelle carceri, discutesse coi processi, e castigasse co'tormenti il recidivo [b] Heretico Amedeo, che falsificate alcune bolle Pontificie, servivasi di esse per autentica testimonianza de' suoi hereticali insegnamenti; & à San Giovanni di Capistrano, ch'era allora l'Apostolo dell'[c] Europa e contro i Turchi, e contro gli Heretici, questa lettera egli scrisse in vituperio della sempre ripullulante setta de' Fraticelli, [d] *Cum, sicut ex fide digna relatione plurimorum nobis displicenter innotuit, in plerisque mundi partibus quedam secta hereticorum nefanda, quæ Fraticellorum della Opinione nuncupatur, operante satore rizanie, prohdolor! eruperit, quæ pestiferum virus evomens simplices animas suis tendiculis, & palliatis coloribus sub prætextu simulatæ sanctitatis illaqueando decipit, illas eterno satagens igni transmittere consumendas, . . . sperantes, quòd tu, quem, sicut tam magistra experientia, quàm etiam testimonio fide dignorum accepimus, constantia fidei, religionis zelo, vitæ munditia, & aliis multiplicium virtutum meritis illustratum Altissimus insignivit, per tuæ prudentiæ, & sollicitudinis studium, labem hujusmodi extirpare, & Orthodoxæ fidei palmites transplantare conaberis.* Così egli. Ma in Roma gli convenne con maggior pericolo, se ben con minor tempo, reprimere, & affatto estirpare la sempre anch'essa rinascente Heresia degli Arnaldisti. Ne descrive elegantemente il fatto l'ingegnoso Enea Silvio Piccolomini col dolce stile di questo degno racconto, [e] *Stephanus Romanus familia Porcaria, tenui censu eques, res novas sæpè in Urbe molitus, ac propterea Bononiam relegatus, clam inde excedens magnis itineribus Romam rediit, convocatisque mox amicis mentem suam exposuit, turpe esse dictitans, eam Urbem, quæ totum sibi subjecerit orbem, nunc Sacerdotum imperio subjacere, quos rectius fœminas, quàm viros quisque appellaverit, venisse paratum patriæ jugum excutere, rem factu facilem, si viri fuerint; Nicolaum Pontificem celebri Epiphaniarum die in æde Beati Pauli Sacra facturum, hæud magno negotio comprehendi posse, populum libertatis amore, quam pro-*

Altre operazioni di questo degno Pontefice contro gli Heretici.

a *Ibid.* l. 22 pag. 53. & vide lib. 5. pag.

343.

b Vedi il Pontif. di Eugenio IV. in fine, pag. 151.

c Vedi la part. prima delle nostre memor. Historiche contro i Turchi nel Pont. di Calisto III. d. Lib. 22. pag. 77. epist. Nicol. V.

È sua lettera contro li Fraticelli.

È successo degli Arnaldisti.

e *En. Sylv. in Cosmographia de Europ. c. 58.*

clamari audierit, mox opem audientibus daturum. Ad colligandum autem Præsulem catenam auream secum attulit à se jampridem paratam, quam congregatis ostendit; neque enim mox occidendum Præsulem ex usu esse dicebat, sed observandum, donec arcem Sancti Angeli per eum recuperarent. Atque, ut erat homo facundus, facile in suam sententiam congregatos traxit, atque eò facilius, quòd inopes, are alieno gravatos, & ob patrata scelera iudicium formidantes ad se vocaverat, quibus nihil erat in pace sperandum. Sed præsensit insidias Nicolaus, missisque militibus comprehendi hominem iussit. Illi eum jam animo fractum, & apud sororem in arca latentem invenerunt: complices ejus in domo, qua convenerant, expugnati, captique sunt, è quibus unus Baptista Sciarra, manu promptus, & animo intrepido per medias Pontificis cohortes viam gladio sibi aperiens effugit: Stephanus in Arce Sancti Angeli, alii in Capitolio suspensi vitam finire, atque ita Pontifex Maximus ingenti periculo liberatus Romanæ Sedis dignitatem imperiumque servavit; e soggiunge un' altro Autore, [a] che fùlle in sogno preannunziato al Pontefice un cotanto eccesso, allor quando ei Romæ in cubiculo suo dormitanti, Stephanus Porcarius civis Romanus, qui cum aliquibus aliis nefariis hominibus, ac perditis sicariis crudeliter in caput suum ad necem conjuraverat, baculum quendam dextra manutens apparuit, atque eo baculo brachium suum ita percutere videbatur, ut nullatenus laderet: quod id ipsum, quale foret, detecta paulò post conjuratione, & conspiratoribus captis, ac ultimo, ut merebantur, supplicio affectis, in lucem venit.

a Iannozius Manettus in vita Nicolai V. l. 3.

Nuove vigorose operazioni di questo Pontefice contro i Manichei della Bossina.
b Nic. V. epist. l. 22. pag. 72.

Nè con minor forza di costante condotta maneggiò Niccolò Quinto la causa di Dio nel Regno della Bossina, dove infuriando, come risurto dalle ceneri degli Albigeni, il Manicheismo, egli servivvi per opprimerlo della più potente opposizione delle armi. Prima il Santo Pontefice con efficaci promesse [b] animò il Rè Stefano Tommaso à star saldo nella professata Religione Cattolica, & à Pietro Vaivoda, e Padrone di alcuni Castelli posti nel confine della Bossina, trasmesse insigni privilegi d'Indulgenze; e di esenzioni, acciò egli mantenesse ne' suoi sudditi la purità della Fede contro gli errori de' Manichei, che havevano ormai pervertita con la predicazione de' loro errori quella Christiana Provincia; [c] *Inter Hereticos constitutus*, scrissegl' il Pontefice, *Tu solus Catholicus inter Principes Regni Bosnæ sanctam fidem Catholicam illibatam servasti*; e colà egli inviò [d] replicatamente suo Legato Tommaso Vescovo di Fara, e poi il Vescovo di Costanza con ampla potestà di armar Cittadini, di convocar milizie, e di assaltar le terre degli Heretici con il fulmine previo di horribilissime censure. Mà li Bossinesi Manichei contro le armi de' Cattolici collegatisi co' Turchi, si chiamarono quel male, che ancor' oggi sopportano, e che li hà ridotti in quella ultima infelicità, ch'essi stessi si procacciarono con la Heresia, soggiogati da que' [e] medesimi, ch'eglino havevano implorato per soccorso.

c Ibid. pag. 65.

d Ibid. l. 24. pag. 96 & seq. & lib. 25. epist. chr. pag. 97. & l. 28. pag. 38.

e An. 1463.

Grecia soggiogata da' Turchi per la Heresia.

f An. 1453.

E parve allora, che Dio irritato in una Provincia dall'Heresia, e nell'altra dallo Scisma, scorresse vindicatore col flagello in mano tutte le Provincie della Grecia, sottomettendole tutte senza distinzione alla tirannia de' Turchi, che soggiogata [f] Costantinopoli aprirono al Christianesimo quell'infelice Profcenio di calamitosi avvenimenti, che pur presentemente ancora ingombrano l'animo di tutte le popolazioni dell'Occidente, altre oppresse dalla schiavitù delle loro armi, altre dall'agitazione del loro spavento.

vento. Effetti tutti della Greca ostinazione, con cui eglino non ancora, per così dire, giunti da Fiorenza à Costantinopoli, come se la Fede loro fosse usanza de' Paesi, e non anima de' cuori, postergata la confessione Latina con tanta laude professata nel Concilio Fiorentino, ritornarono al vomito de' loro efecrandi errori; onde di essi hebbe à scrivere Gennadio, [a] *Latini Græcos diligebant, & optabant cum eis uniri; Græci verò ex eo tempore, & huc usque non desinunt omnem lapidem adversus Latinos movere, & fanda, & nefanda contra ipsos evomere: neque Dei timor, neque diuturna consensio, neque Synodus Oecumenica, neque veritas ipsa potuit illos persuadere, ut ad bonam frugem converterentur.* Così egli. E ben cent'anni prima predisse Dio à Santa Brigida la desolazione totale del loro Imperio: [b] *Græci, qui sciunt, diceli in nome di Giesù Christo nelle rivelazioni di questa Santa, quòd omnes Christianos tenere oportet unam tantum fidem Christianam Catholicam, & uni tantum subesse Ecclesia, scilicet Romanæ, unumque solum Vicarium meum generalem in mundo, videlicet Romanum Summum Pontificem supra se spiritualem habere Pastorem, & tamen nolunt se eidem Ecclesia Romanæ, & Vicario meo spiritualiter subjugare, propter eorum pertinacem superbiam, & propter aliquod aliud, quod ad mundum pertinet, indigni sunt post mortem, veniam à me, & misericordiam obtinere..... Sciant etiam Græci, quòd eorum imperium, & regna sive dominia, nunquam stabunt secura, neque in pace tranquilla, sed inimicis suis semper subiecti erunt, à quibus semper sustinebunt gravissima damna, & miserias diuturnas, donec ipsi cum vera humilitate, & charitate Ecclesia, & fidei Romanæ se devotè subjecerint, ejusdem Ecclesia sacris constitutionibus, & ritibus se totaliter conformando.* Così la Rivelazione, della quale dottamente soggiunge il Sanderò, [c] *Quam revelationem verè divinam extitisse, ex eo scimus, quòd ita res tunc futuras prædixit, ut eas evenisse nunc videmus; nam Sancta Birigitta multis annis priùs mortua est, quàm tota Græcorum Respublica deleteretur, futura verò prædici non possunt, præterquam à Dei spiritu, qui solus futura novit, velut is, qui & auctor est eorum, & cui jam nunc præsentia existunt.* Mà ciò, che ai Greci maggiormente aggrava il peccato, e la pena, si è, che dissipati sunt, nec [d] *compuncti*, sicche ancora durano nella ostinazione dell'errore, e malamente perdendo l'utile della calamità, benche miseri, eglino continuano ad essere pessimi; onde di loro dir si può ciò, che di altri disse Sant'Agostino, [e] *Perdidistis utilitatem calamitatis: miseri facti estis, & pessimi permansistis.* E qui ci convien' lasciare nell'oro scisma, e nella loro schiavitù li Greci, havendo noi à bastanza parlato in questa Historia del loro peccato, & in altre nostre [f] opere della punizione di esso.

Mà se contro li Greci di Oriente potentemente tonava Dio con le armi de' Turchi, con paterna provvidenza contro gli Hussiti della Bohemia egli operava con la forza de' miracoli. Li Compactati della Bohemia à pochi giovarono, perche in pochi si restringeva la volontà della emenda, e i più havevano voluto più tosto dimostrare di amar la concordia, che di volerla. Onde il Regno era ancora diviso in fazioni, e l'Heretica tanto sol non prevaleva, quanto sol non haveva forza di prevalere, abbattuta dalle armi de' Cattolici, e dalla sanguinosa rotta, ch' ella haveva [g] ricevuta dal Maynardo con la morte di Procopio, e dispersione degli Hussiti. Spedì colà parecchie legazioni il Pontefice Niccolò di riguardevolissimi Soggetti,

a Gennad. Patriarcha in tract. ad Græcos.

b S. Birigitta revel. l. 7. c. 19.

c Sand. l. 6. de visibili Monarchia.

d Psal. 34.

e S. Aug. in lib. de Civit. Dei.

f Vedi le nostre tre parti delle memorie Histor. che di ciò che hanno operato li Sommi Pontefici contro i Turchi. Affari degli Hussiti Bohemi.

g Vedi il Pontif. de Eugenio IV. scri. 4. pag. 114.

Disputa trà gli
Huffiti, e i Catto-
lici, e miracolo in
essa seguito.
a Gen. 11.

b Hæc habentur ex
Commentariis Car.
Papienis versus fi-
nem.

c Idem ibid.

d Vedi il Pontif. di
Vittore II, tomo 3,
pag. 67.

ma sempre invano: poiche ostinati gli Heretici nel proponimento delle loro massime, giunsero sin à segno di sfidare il Cardinal Caravajal Legato Apostolico à publica disputa, per renderli eglino, ò vincitori, ò vinti, sempre formidabili ò per superiorità di vittoria, ò per incitamento di sdegno. Ma confuseli Dio nel bel principio del loro mal disegnato cimento nella conformità medesima, con cui egli confuse li temerarii Architetti della Torre di Babel, cioè con una nuova confusione di lingua, che restò [a] muta in bocca, à chì sciogliere la voleva in contradizione, & onta della Fede. Havevano gli Huffiti scelto il Rokifana per sostenitor della disputa, come Theologo il più insigne nella loro Accademia, Heretico più protervo nella loro setta, e millantatore più acclamato nella loro fazione, tanto per arte del dire, quanto per mordacità del mal dire contro la Chiesa Romana. Theatro [b] dellatenzone fù la gran sala del Collegio di Praga, e pervenuto il dì prefisso, accorse alla funzione tanto Popolo, quanto ne meritava lo stupendo miracolo, che opportunamente operò Dio in questa grande occasione. Conciosiacosache assistendo il Cardinale al Congresso, e contro il Cardinale cominciar volendo ad argomentare il Rokifana, ed in incominciamento del suo dire principiando queste parole, *Æterni Patris Verbum*, elleno gli si intorzarono così tenacemente nella gola, che non potendone alcun'altra proferire, e stentatamente ripetendo una, due, e trè volte le medesime voci, e non potendo mai proseguir il discorso, finalmente ammutolì con tal horrore della udienza, che certamente si farebb'ella frettolosamente quindi partita come da luogo di terrore, se Dio con nuovo miracolo non havebbe incontanente animato il Caravajal à subentrar esso prontamente nella prosecuzione delle incominciate parole, ch'egli riprese ad una ad una, e da esse prese pronto argomento di una lunga concione in dimostrazione della verità Cattolica, in modo tale che convertendo Dio in vantaggio della Fede quelle parole malamente disposte dall'Heretico in contradizione di essa, rimasero in quel giorno molti Heretici convertiti, e tutti confusi alla novità di un tanto successo. [c] *Joannes Cardinalis Caravajal, raccontane l'Historico l'avvenimento, à Rokifana heresiarcha gentis in publicam de fide disputationem vocatus, ne diffidere in tanta expectatione Romano dogmati videretur, assensit: cumque ad diem dictam in magno Regni conventu uterque fuisset, prior Rokifana ab his verbis disputationem orsus, videlicet: Æterni Patris Verbum: offundente statim Deo malignæ menti tenebras, progredi ultra non valuit, ac statim obticuit. Resumente iterum, ac tertio ex longis semper intervallis idem orationis initium, iterum coactus est obmutescere. Cum verò stuperet jam confessus omnis, prosuratorque ob confusionem agrè consisteret, lato vultu Joannes silentium ejus excipiens, idemque initium repetens, tanta memoria, spirituque disserendo peregit reliqua, ut plerique divinum opus mirati, posito errore, ad sanitatem redierint, promissumque divini Salvatoris manifestè enituerit, agentis fidelibus suis, Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere omnes adversarii vestri. Hunc exitum disputationis, & qui adstiterunt, narraverunt sepè, & ipse Joannes veresundè admodum, nec tam ad suam, quàm Dei gloriam nobis interrogantibus confirmabat.* Così egli. Rinovando Dio nell'età presente li Miracoli succeduti, e da noi [d] riferiti nelle antiche. Nè questi furono dispregievoli in qualità, ò pochi in numero. Conciosiacosache San Giovanni di Capistrano mandato colà dal Pontefice per la conversione

versione di quelle genti, tanti ne operò, che parve à tempi nostri risurta la condotta miracolosa de' Santi Apostoli. Anno salutis 1452., dice la gran Chronica di Fiandra, *Frater Ordinis Minorum Joannes de Capistrano Doctor decretorum, Discipulus Sancti Bernardini, à Domino Apostolico missus ad prædicandum, & convertendum Bohemos, descendens per Thuringiam, Saxoniam, Misniam, & Moraviam cum gloria simili, & terræ principibus ab omni Clero, & populo cum crucibus, & vexillis processionaliter ei obviantibus, & Justum deduxit concinentibus devotè susceptus, & in Ecclesiam sibi competentem fuit introductus. Iste communiter ante prandium facta domuncula in altum elevata, primò celebravit, deinde duabus, aut tribus horis ibidem latinè omni populo prædicavit, manibusque, & pedibus, id est gestu, more Italico prædicata demonstravit. Ajunt Erfordia sexaginta millia populi juxta ejus æstimationem in sermone ejus tunc fuisse, ubi omnes viri in uno latere, & mulieres in altero latere divisim substituerunt. Quem alius ejusdem Ordinis Doctor continuò subsequutus Theutonicè de verbo ad verbum expressit, quod ipse priùs in latino prædicavit, quod inde potuit, quia in membrana seriem sermonis audiendo conscripsit. Prandio autem factò omnes Civitatis, & patriæ illius infirmi in forum convenientes in circulum condescenderunt, & ille superveniens cum fratribus sui Ordinis benè reformatis, reliquiis, quas secum detulit, singulorum capita tangens, plurimos infirmorum sanavit, quacumque infirmitate quisque detineretur, modò bonam fidem recipiendæ sanitatis haberet: quæ omnia Erfordia, VVymaria, in Nuenburch, & Hall, ipsum prosecuti, fieri conspeximus, & mirati sumus: quia nusquam talia in libris sanctis unquam legimus. Lipsiæ sexaginta supposita universitatis illius, per caput mortui in ambone fori populo demonstratum dicitur convertisse, & eos Ordinis sui habitu ibidem in foro induisse. E perche l'ostinato Rokifana volle cimentare à disputa questo gran Servo di Dio ancora, mà in luògo non sicuro, ond'egli ò dovette soccombere alla morte, ò isfuggire, come saggiamente seguì, l'invito, e per tal cosa orgoglioso il Rokifana n'andasse, come se esso haveffe posto in fuga l'Avverfatio, il Santo infofferente dell'aggravio, che quindi provenir poteva alla Religione, con publico manifesto rese palese al Mondo la di lui malignità, [a] e, O Rokifana, disse, *hominum infelicissime, dicis tu me profugum, seductorem, & antichristum, qui notus sum omnibus. O magnifici, & excellentes Barones, cioè ò Bohemi, Rokifana est oculosior toto populo Christiano, ac omnibus universitatibus studiorum infra scriptis, putat se doctiorem, & oculosiorem, scilicet Romæ, Neapolis, Senarum, Perusii, Florentia, Ferraria, Bononia, Padus, Papiæ, in quibus quidem per tot annorum curricula verbum Dei prædicavi. Tu me profugum appellare non erubescis, & sortilegum? At, cum essem alienigena, & facie incognitus in Civitate Olomucensi, quodam die Dominico, sicut omnium fuit judicium, nostris prædicationibus centum millia personarum tunc interfuerunt. O bellua, & lingua viperea! tu me profugum prædicas, numquid ab omnibus Australibus, Olomucensibus, Brunnenibus, Znaymensibus, magnificis dominis de Rosis, Pataviensibus, Ratisponensibus, Ægrensibus, ab Illustrissimis Excellentissimis Principibus Domino Ludovico Duce Bavaria, Domino Alberto, Domino Joanne Marchionibus Brandeburgensibus, atque ab Illustrissimo, & Excellentissimo Principe Domino Federico Duce Saxonie, atque ab omnibus, & singulis Civitatibus eorundem Principum, apud quos transitum feci, tanta cum**

Altri miracolosi avvenimenti in confermazione della fede Cattolica.

Fatti, e detti illustri di S. Giov. di Capistrano.

a Apud Coclaum l. 20.

honorificentia fui susceptus, quanta nemo Religiosus hac nostra aetate habitus est? Così egli.

Ladislao Rè di Bohemia, e sue degne qualità, e fatti.

a *Annae Sylvius Hist. Bohemia c. 62. & Coeleus Histor. Hussit. l. II. c. Ibid.*

Nè sol per mezzo di Cardinali, Religiosi, e Santivolle confondere Dio la ostinazione degli Hussiti, mà con le opere eziandio di un tenero Giovanetto, che tutto haveva di grande, fuor che l'età. Egli fù questi il Cattolico Ladislao, che in età di tredici anni affunto al Regno di Bohemia, ed entrato in Praga, [a] *nunquam Hereticorum Ecclesias, quamvis rogatus, intravit, nec Sacris eorum interfuit:* anzi [b] dicefi, che comandando egli una volta, che si preparasse un Sacerdote per la Messa, e subentrando prontamente alla esecuzione del comando un Prete Hussita, il Rè avvertito nell'incominciamento di essa, in piedi si levasse, e tosto ordinasse, che il temerario Prete incontanente da una altissima rupe si gettasse; e un'altra volta passandogli processionalmente avanti con il Sacramento in mano il Rokifana, che la faceva da Arcivescovo di Praga, egli voltasse gli risolutamente le spalle; e à chi dimostrogli l'irreverenza dell'atto verso l'augusto Misterio, francamente rispondesse, [c] *Non me latet, diviniſſimum Christi Corpus dignius esse, quam per me satis honorari possit, nec mea reverentia gloriam ejus auget, necque de honestatio decus imminuit: verum mihi cavendum, ne dum Christum honoro, sacrilegum Presbyterum Rochezanam popularibus approbasse videar, quorum plerumque mores ex Principe pendent, nec illi me Deum contempſiſſe putabunt, cujus sacratissimum corpus Catholici Presbyteri manu delatum summis semper honoribus profecutum videre.*

b *Ibid.*

Morte del Pontefice.

Intanto venne à morte Niccolò Quinto, Pontefice di alto intendimento, e di vasti disegni, d'infelice Pontificato, se si riguarda la presa fatta da' Turchi della Città, & Imperio di Costantinopoli, mà di felicissimo governo, se si considera l'abolizione dello scisma dell'Antipapa Amedeo, che depose a' suoi piedi la falsa insegna del Papato, e restituì durevole la pace sin alla età presente, e, come sperar dobbiamo, sin al fine del mondo, alla Chiesa Romana. In vita crebbe Niccolò gran Torri, e fornì di gran difese lo Stato di Roma, ed in morte lasciò con la propria bocca un gran documento a' Posterì, che per rendere immune il Pontificato Romano dalla insolenza degli Heretici, potentissimo antemurale si è la forza, e l'armi, che forse meglio giovano à tempi nostri contro i Ribelli della Chiesa, che le censure medesime della Chiesa; poiche queste sono solamente formidabili a chi le teme, quelle sempre formidabilmente si temono, e non mai si dispregiano. E beata Roma, e li Romani, s'eglino havessero seguitato à premunirsi di armi, e di difese in quegli ottanta anni, che scorsero dal Pontificato di Niccolò Quinto sin à quello di Clemente Settimo, che certamente eglino non haverèbbono vilmente pianto, e tollerato il crudo Sacco, che diedero li Tedeschi alla Città Metropoli del Christianesimo. Ecco le parole, che in morendo disse Niccolò Quinto a' Cardinali presenti nella sua Camera, degne da inserirsi, non tanto in ogni carta della Ecclesiastica Historia, quanto in ogni cuore di quegli Ecclesiastici, che porgono soggetto di racconto alla sacra Historia, [d] *Audite, audite, Venerabiles Fratres, rationes, causasque, quas venerationes vestras scire, atque intelligere volumus. Romana namque Ecclesia auctoritatem maximam, & summam esse, ii soli intelligunt, qui originem, & incrementa sua ex litterarum cognitione perceperunt; ceterorum verò cunctorum populo-*

d *Manettus lib. 3. vita Nicolai V. m. s. in Bibliot. Varic. s. Gu. n. 2046.*

rum turbæ, litterarum ignaræ, penitusque expertes, quamvis doctis, & eruditis viris assentiri videantur, nisi tamen egregiis quibusdam visis moveantur, profectò illa omnis eorum assentio debilibus, & imbecillis fundamentis innixa, diuturnitate temporis ita paulatim elabitur, ut plerumque ad nihilum recidat. At verò cum illa vulgaris opinio, Doctorum hominum relationibus fundata, magnis ædificiis, perpetuis quodammodo monumentis, ac testimoniis penè sempiternis, quasi à Deo fabricatis, in dies usque adeo corroboratur, & confirmatur, ut in viros posteriores illarum admirabilium constructionum conspecturos continuè traducatur, atque per hunc modum conservatur, & augetur, atque sic conservata, & aucta, admirabili quadam devotione colitur. Ad hanc Christianorum populorum erga Romanam Ecclesiam, & Sedem Apostolicam devotionem turæ quædam habitatoribus ipsis, ac terribiles inimicis oppidorum, Urbiumque munitiones accedunt, quæ nimirum per has magnorum ædificiorum constructiones adversus externos hostes, ac domesticos novarum rerum cupidos, quotidie diripiendi gratia conspirantes, & in grave Ecclesiasticorum, & Ecclesiarum damnum insurgentes, munitiones redduntur. Quocirca nos, & Gualdi, ut à nobis incipiamus, & Assisi, & Fabriani, & in utraque Civitate Castellana, & Narniæ, & Urbiveteri, Spoleti, & Viterbii, & multis aliis Ecclesiæ nostræ locis, plura peregrina ad certum quemdam, & expressum utriusque devotionis, munitionisque effectum ædificia condidimus, atque eisdem causis abundantius, vehementiusque adducti multa, & quidem singularia, hic in Urbe opera non immeritò inchoavimus; quantò enim hæc Alma Urbs cæteris omnibus major, & dignior habetur, quantòque ampliori cunctorum Christianorum populorum devotione magis celebratur, & colitur, tantò profectò eam aliis omnibus ornatorem, atque munitionem fore oportere censebamus, præsertim cum in perpetuam Summorum Pontificum sedem, atque æternum Pontificiæ Sanctitatis habitaculum ab omnipotenti Deo constitutam fuisse non ignorarem: proinde Urbis mœnia pluribus hinc inde locis collapsa, & confragosa reparavimus, multisque Turribus circumquaque munivimus, ac nova insuper cum crebris propugnaculis absolvimus. Quadraginta præterea sanctarum Stationum Basilicas à Gregorio Magno Prædecessore nostro ab origine institutas, penè ad ultimam absolutionem reformavimus, atque ad extremum hoc Palatium, in quo nunc sumus, idoneum summorum Pontificum domicilium, & hoc Sacrosanctum Petri Apostolorum Principis templum huic nostræ domui contiguum cum magno, ac novo vico adjacente, pro digna quadam, & securâ cum Capitis, tum omnium membrorum, & totius Curie habitatione jampridem ædificare, & reformare inchoavimus: quæ quidem opera antea ut videtis incæpta, nisi mors à tergo inopinata pervenisset, Omnipotentis Dei gratia, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate, & potestate adjuti, quando ea boni gratia agebamus, usque perduxissemus: quæ quidem si, ut cupiebamus, expleta fuissent, aut si, ut institueramus, ullo unquam tempore in posterum absolventur, profectò Successores nostri majori quadam Christianorum omnium populorum veneratione adorarentur, atque tutè, & securè intra Urbem commorantes, impias, & consuetas, & externorum hostium, & domesticorum quoque inimicorum persecutiones, faciliùs evitarent. Quibus quidem nos causis non ambitione, non pompa, non inani gloria, non fama, non diuturniori nominis nostri propagatione, sed majori quadam Romanæ Ecclesiæ auctoritate, & ampliori Sedis Apostolicæ apud cunctos Christianos populos

pulos dignitate, ac certiori usitatarum persecutionum evitacione, talia, tantaque ædificia mente, & animo conceperamus &c.

Has quidem, & veteres, & recentes persecutiones Romani Pontifices nullo unquam existimamus, & credimus, tempore pertulissent, si novis, & inexprognabilibus munitiõibus sese, præsertim intra Urbem, protexissent; nunquam enim, neque interni hostes, neque domestici inimici, quamquam novarum rerum cupidi, usque adeo temerarii, insanique fuissent, ut ea cum periculo capitis sui aggredierentur, quæ optatos, designatosque effectus nequaquam sortiri posse videbantur. At verò si temeraria audacia allecti, & cæca cupiditate raptati fecissent, profectò conatus sui ad nihilum recidissent, ac per hunc modum tuti, quieti, ac securi in continua Sedis Apostolicæ tranquillitate cum maxima auctoritate, cum summa potestate, cum immensa denique dignitate semper resedissent. Quocirca, ut de hac ædificatione à principali proposito parumper digredientes aliquem certum, & solidum fructum capiamus, Venerationes vestras in Domino exhortamur, quatenus prædicta constructionum nostrarum opera inchoata prosequi, ac perficere velint, ut Successores nostri externorum tumultuum, domesticarumque persecutionum penitus, omninoque expertes gregem Dominicum, sibi ab Omnipotenti Deo commissum, tanquam veri animarum pastores, diligentius, atque liberius, salubribus cibariis alere, ac per hunc modum aditum in viam salutis æternæ traducere possint, & valeant.

Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quam mutilatam, (scilicet ob schisma Amedei) frequentibus bellis, aliquot oppidis apprimè diminutam, atque ære insuper alieno admodum oppressam suscepimus, divina omnipotentis Dei gratia ita refarcivimus, ita reformavimus, ita denique corroboravimus, ut & schismata penitus, & omnino aboleremus, & oppida, urbesque suas antea bellicis fremitibus amissas, ac deperditas, per pacem, & tranquillitatem recuperaremus, & sedatis hinc inde bellis, atque ita deletis, ut nullum prorsus vestigium, neque in agro Ecclesiastico, neque in tota Italia usque appareret, non modò à suo ære alieno liberaremus, sed pluribus etiam pretiosarum rerum formis cum margaritis, gemmis, & aliis hujusmodi nobilibus lapillis, tum quoque ædificiis, & libris, & aulæis insuper, ac tapetibus, & plerisque præterea vasis partim argenteis, partim aureis, & demum omnibus Ecclesiasticorum indumentorum generibus ad cultum divinum vel maximè pertinentibus ditissimam, ac opulentissimam redderemus, atque hæc omnia pluraque alia divitiarum, & gazarum genera, non ex avaritia, non ex simonia, non ex largitionibus, non ex parsimonia, cum nulla liberalitatis, nulla magnificentia genera partim crebris plurium munitiõnum ædificatiõibus, partim frequentibus multorum librorum emptiõibus, continuisque codicum Latinorum, & Græcorum transcriptiõibus, partim plerisque erga eruditos, & doctos viros assiduis donatiõibus, intentata, inexpertaque reliquerimus, sed ex divina dumtaxat benignissimi Creatoris gratia, ac ex pace Ecclesiastica, perpetuaque Pontificatus nostri tranquillitate provenisse non dubitamus: Così egli.

CAPITOLO VIII.

Callisto Terzo Spagnuolo , creato Pontefice
li 8. Aprile 1455.

*Costanza di Callisto per la immunità Ecclesiastica . Annotazio-
ne di egregii fatti di alcuni Cardinali . Canonì contro i Con-
cubinari . Morte del Visignani Heretico , e conversione
del Pekopio . Qualità , & heresia di Giorgio Podiebrazio
Rè di Bohemia , & affari degli Heretici Hussiti di quel Re-
gno . Doglianze de' Tedeschi contro il Papa , e risposte ad esse .
Diploma Pontificio contro alcuni Heretici in Italia .*



Allisto [a] Terzo fuit Vir magna justitiæ , & æquitatis ,
e difensore acerrimo della Ecclesiastica immunità; onde
di lui leggesi , con Apostolico zelo [b] resistesse sem-
pre alla novità del Clero di Germania , che millantava
privilegii , & incitava l' animo del Rè Federico Terzo
de' Romani contro la Sede Romana in sostenimento del-

a S. Antonin. 3. tit. 22. cap. 14. in princ.
b Vide Rayn. ann. 1455. n. 37. & seq.

le pretenzioni Imperiali. Mà per bocca del Pontefice rispose ch'è scrisse,
[c] *Non esse è re Cesaris , Romani Pontificis auctoritatem reprimere , ut
populi gratia iniretur , quæ sui natura inconstantissima est: nec multitudini re-
linquendas habenas , quam nosset Principatibus inimicam: inter Principes ali-
quando amicitiam inveniri , inter plebem , & Regem odium immortale: Pa-
pam Imperatoris , & Imperatorem Papæ auxilio indigere: stultum esse illi no-
cere , cujus expectes opem: cum Pontificatus novus initur , tunc Romani Præ-
sulis gratiam beneficiis emerendam .*

c An. Silvius apud Gobelinum in Comment. Pii II.

Zelo del Pontefice contro le Pretenzioni Ingiuste della Corte imperiale .

Mà il principio di questo Pontificato , che si rese famoso per la oppo-
sizione accennata , fù ancora al Mondo infausto per la morte , che successe
di S. Gio: Capistrano , che *reduxit ad unitatem Ecclesiæ Romanæ quasi sex-
decim mille Hæreticos Hussitas* , [d] di S. Vincenzo Ferrerio , di S. Lorenzo
Giustiniano , e del Cardinal Giacomo di Portogallo , Martire di castità ,
del quale dicesi , [e] che *in ipso juventutis flore , ex seminis copia phlegmone
correptus obiit* ; onde di lui fù ch'è scrisse , [f] *Cum omnis libidinis expers esset ,
& in gravissimum morbum incidisset , à quo liberari posse Medici dicebant , si
Fœminæ accederet : magno animo , & majori puritate respondit* , Malle se mo-
ri , quàm pollui . *Obiit Florentiæ , & ibi sepelitur honorificentissimè in æde
S. Miniatis* . Così egli del Cardinal Giacomo di Portogallo , alle cui eccelse
laudi giustamente si può ammettere l' altro gran lume della Chiesa , che pur
morì sotto il Pontificato di Callisto , il Cardinal Domenico Capranica , il
quale [g] *Fœminam nullam Domum suam ingredi est passus , sive eæ aliene ,
sive conjunctæ aliqua cognatione essent : quòd si fortè aliqua sua opera indige-*

Morte di molti Santi ,

e Loro degne virtù .

d VVadingus to. 6. ann. 1455. n. 4.

e Ray. ann. 1456. num. 71.

f Nonius de vera Relig. Portugal. geneal. in Ican. I. Egrezia castità di due Cardinali .

g Poggius in vita m. s. Card. Firmiani Dominici Capranici .

c Anno 1455.
Sinodo di Soissons contro i Nicolaiti recenziati, e suo Canone.

b Hanc Synodum refert Rayn. ann. 1455. n. 45. ex m. s. Bibl. Vallicellane.

re, aut conjunctarum ullam ad se venire contigisset, in vestibulum domus descendens, aut propinquam eadem, illam audiebat, dimittebatque. Così il Poggio nella vita di lui. Nè in Francia con minor fortezza di zelo operavasi contro quelle Reliquie di Nicolaiti recenziori, che ancor ripullulavano alla infezzione, e danno del Christianesimo. Conciosiache [a] rinviensi celebrato un gran Concilio in Soissons da Gio: Arcivescovo di Rhems, in cui da horribili censure, e terribilissime pene vengono distintamente colpiti li concubinari, con precise annotazioni, e per il rinvenimento del loro peccato, e per la vigilanza della loro emenda, e per tutto ciò, che render può considerabile il zelo in quella età della Chiesa, e de' Padri di Francia. E come ch'è ponderatissimo il Canone, diligentissimo l' esame, e di somma riflessione il fatto, ci giova riferirne il tenore, di cui non sarà men necessaria, che utile al Lettore la contezza: [b], Insuper mandamus, stabilirone
 ,, que' Padri, & distinctè præcipimus, decretum per Ecclesiam Gallicanam
 ,, Bituris acceptatum, intitulatum, de Concubinariis, per totam Rhemen-
 ,, sem Provinciam ab omnibus quibuscumque, etiam si Episcopalis dignita-
 ,, tis, aut alterius præminentie existant, inconcussè, & inviolabiliter ob-
 ,, servari; cujus quidem decreti tenor sequitur: Quicumque Clericus cu-
 ,, juscumque conditionis, status, Religionis, dignitatis, etiam si Pontifi-
 ,, calis, vel alterius præminentie existat, qui post hujus Constitutionis
 ,, notitiam, quam habere præsumatur post duos menses post publicatio-
 ,, nem ejusdem in Ecclesiis Cathedralibus, quam facere omninò tenean-
 ,, tur ipsi Diocesani, postquam eadem Constitutio ad eorum notitiam per-
 ,, venerit, fuerit publicus Concubinarium, à perceptione fructuum omnium
 ,, beneficiorum suorum trium mensium spatio sit ipso facto suspensus, quos
 ,, suos superior in fabricam, vel aliam evidentem Ecclesiarum utilitatem,
 ,, ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat; nec non & hujusmodi pu-
 ,, blicum Concubinarium, ut primum esse innotuerit, mox suos superior
 ,, monere teneatur, & si non dimiserit, vel dimissam, aut aliam publicam
 ,, resumpserit, jubet hæc Sancta Synodus, ut ipsum suis beneficiis omni-
 ,, bus omninò privet, & nihilominus hi publici Concubinarij usquequò
 ,, cum eis per suos superiores post ipsarum Concubinarum dimissionem,
 ,, manifestamque vitæ emendationem fuerit dispensatum, ad susceptionem
 ,, quorumcumque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum
 ,, sint inhabiles; qui, si post dispensationem recidivo vomitu ad publicum
 ,, concubinatum redierint, sine spe alicujus dispensationis ad prædicta
 ,, prorsus inhabiles existant. Quòd si hi, ad quos talium correctio pertine-
 ,, ret, eos, ut prædictum est, punire neglexerint, eorum superiores tam in
 ,, ipsos de eorum neglectu, quàm in illos pro concubinato modis omni-
 ,, bus digna punitio animadvertant. In Conciliis etiam Provincialibus,
 ,, & Synodalibus adversus tales punire negligentes, vel de hoc crimine dif-
 ,, famatos, etiam per suspensionem à collatione beneficiorum, vel alia con-
 ,, digna pœna pro crimine procedatur. Et si hi, quorum destitutio ad Sum-
 ,, mum Pontificem spectat, per Concilia provincialia, aut suos superiores
 ,, propter publicum concubinatum reperiantur privatione digni, statim
 ,, cum processu inquisitionis ipsi Summo Pontifici deferantur. Eadem di-
 ,, ligentia, & inquisitio, in quibuscumque Capitulis Generalibus, & Pro-
 ,, vincialibus quoad suos ferventur, pœnis aliis contra prædictos, & alios
 ,, non publicos concubenarios statutis in suo robore permansuris.

Publici autem intelligendi sunt non solum hi, quorum concubinatus per sententiam, aut confessionem injure factam, seu per rei evidentiam, quæ nulla posset tergiversatione celari, notorius est; sed si qui mulierem de incontinentia suspectam, & infamatam tenet, per suum superiorem admonitus, ipsam cum effectu non dimittit. Qui verò in concubinarios procedere erubescunt, patiendos eos in tali scelerate fordescere, sub pœna maledictionis æternæ præcipit, ne deinceps sub pacto, compositione, aut spe alicujus quæstus talia quovis modo tolerant, ac dissimulent; alioquin ultra præmissam negligentiam pœnam duplum ejus, quod propterea acceperint, restituere ad pios usus omnino teneantur, & compellantur. Ipsas autem concubinas, seu mulieres suspectas Prælati modis omnibus curent à suis subditis, etiam per brachii sæcularis auxilium, si opus fuerit, penitus arcere: quòd etiam in tali concubinato procreatos filios apud suos Patres cohabitare non permittant.

Injungit præterea omnibus sæcularibus viris, etiam si regali præfulgeant dignitate, ne ullum qualecunque inferant impedimentum, quocumque quæsito colore, Prælati, qui ratione officii sui adversus suos subditos pro hujusmodi concubinato procedant: & cum omne fornicationis crimen lege divina prohibitum sit, & sub pœna peccati mortalis necessariò evitandum, monet omnes laicos, tam uxoratos, quàm solutos, ut similiter à concubinato abstineant. Nimis enim reprehensibilis est, qui uxorem habet, & ad mulierem alienam accedit. Qui verò solutus est, si continere nolit, juxta Apostoli Doctrinam ducat uxorem. Pro hujusmodi autem divini observatione præcepti hi, ad quos pertinet, tam salubribus monitis, quàm aliis Canonicis remediis omni studio laborent.

Et ut nullus quamcumque præfati Decreti prætereundum possit ignorantiam, jubemus hoc decretum per Dominos Episcopos, & tam Cathedralium, quàm Collegiatarum Ecclesiarum, nec non Abbates, & cæteros jurisdictionem Ecclesiasticam habentes, infra duos menses, à fine præsentis Concilii numerandos, suis subditis intimari, & deinde in singulis Synodis Diocæsanis, nec non generalibus quarumcumque Ecclesiarum Capitulis, etiam evocatis, ac hujusmodi singulis suppositis earundem alta, & intelligibili voce publicare: moneant insuper dicti Domini Episcopi, Capitula, Abbates, nec non jurisdictionem habentes omnes, & singulos suos subditos concubinarios notorios generaliter, quatenus infra trium mensium spatium, concubinas, seu mulieres suspectas, & famatas abjiciant, & dimittant, nec dimissas, vel alias, secum resumant sub pœna perditionis fructuum omnium beneficiorum suorum trium mensium spatio ipso facto. Et quoniam nonnulla Capitula Ecclesiarum ad subditorum suorum de hoc crimine diffamatorum correctionem minùs diligenter hæcenus comperimus processisse, unde prædicta in dies magis foventur, & deterioribus adaugentur incrementis, in grave scandalum Ecclesiastici status, & perditionem animarum, præcipimus, & mandamus omnibus, & singulis Ecclesiarum Cathedralium, & Collegiatarum Capitulis, & præfidentibus in eisdem sub pœnis ipsorum suspensionis à divinis, & aliis per suos superiores arbitrandis, quatenus post supradictorum trium mensium à tempore præmissæ monitionis generalis spatium elapsum infra quindecim dies exinde proximè sequentes contra singulos subditos suos de hoc crimine diffamatos, qui prædictas concubinas suas

„ suas realiter, & cum effectu, non dimiserint, procedant via juris specia-
 „ liter, & nominatim, ad declarandum eos prædictam suspensionem fru-
 „ ctuum spatio trium mensium incurrisse, nec non consequenter ad ulterio-
 „ res pœnas juxta tenorem Decreti superscripti eisdem infligendas: & si
 „ hoc facere neglexerint, superiores eorum procedant, ac ceteros Episco-
 „ pos, & alios quoscumque Ecclesiasticam jurisdictionem habentes; qui in
 „ ejusdem criminis punitionem negligentes inveniuntur, superiores eorum
 „ puniantur de negligentia, & in defectu ipsorum pœnas contra concubi-
 „ narios in suprascripto Decreto positas cum omni diligentia realiter exe-
 „ quantur. Injungimus præterea universis Episcopis, & aliis jurisdictionem
 „ Ecclesiasticam exercentibus, quatenus ad correctionem fornicatorum,
 „ & maximè adulterorum publicorum intendant, & invigilent, prout ani-
 „ marum saluti viderint expedire. „ Così egli.

a Apud Rayn. an-
 cit. n. 74.

Atheismo, Here-
 sia, e morte del
 Visignano.
 b Anno 1457.

Heresia del Peko-
 pio.

c Haysfeldius in
 Hist. Vviccleff. c. 16.

Mentre questi Decreti si stabilivano in Francia, [a] strozzossi con il cingolo della sua veste nelle carceri di Brescia Antonio Visignano Ateista più tosto, che heretico, il quale negava la immortalità dell' anima, la resurrezione de' morti, e tutti li Riti, e Sacramenti della Chiesa; e in Inghilterra Reginaldo [b] Pekopio Vescovo di Licesler ritrattò li suoi errori, co' quali alla Heresia di Vviccleff si era compiaciuto di aggiungerne una nuova, che fu il radere quattro Articoli dal Simbolo. L' Haysfeldio non ne enumera precisamente il tenore nella notizia, ch' egli ci porge, di questo successo con le seguenti parole [c] *Ex Episcopis neminem reperio, qui se Vviccleffianis hæresibus hoc sæculo implicuit, præter Reginaldum Pekopium Licestrensem, qui præter Vviccleffi dogmata, quibus erat irretitus, quatuor articulos ex Sacrosancto Symbolo sustulit: sed subductis tandem melius rationibus coram Archiepiscopo Cantuariensi, & aliis ex Clero, errores illos suos agnovit, & detestatus est, & palam apud Divum Paulum Londini illos revocavit: qui Episcopatu spoliatus, privatus postea vixit. Libri autem ejus, quibus dogmata illa sua aspersit tum Londini, tum in Oxoniensi academia Vulcano commissi sunt.* Così egli deltraviato, e poi ravveduto Ecclesiastico.

d An. Sylvius
 Hist. Boh. c. 72.

Finta Confessione
 di Fede del Po-
 diebrazzo Rè di
 Bohemia.

Nè con zelo inferiore a' suoi gloriosi Antecessori attese Callisto alla conversione della Bohemia, nè con esito inferiore assecondò prosperamente Dio alla aspettazione del suo zelo. Conciosiacosache ò volontariamente, ò equivocamente, ò fraudolentemente, ò comunque andasse la cosa, doppo la morte del Rè Ladislao, [d] poggiando al Regno Georgio Podiebrazzo, Huomo doppio, e di quella Religione, che conduceva secondo i tempi all' intento de' suoi disegni, egli per non disgustarsi gli Hussiti, nè alienarsi li Cattolici, mostrossi nel principio del suo governo Heretico, e Cattolico, professando secretamente un giuramento di Santa Fede, e mostrando palemente ogni aderenza a Rokisana, & agli Hussiti. Mà questa stessa sua confessione, se utile non fu per l' anima sua, fù certamente gloriosa per la Chiesa nostra, perche per essa vennessi a comprendere, che la Heresia appare horrida ai medesimi Heretici, ogni qualunque volta ella non venga accompagnata da una estrinseca finzione, ò in qualche modo non comparisca sotto la maschera Cattolica. Ecco le parole del di lui giuramento, e Dio volesse, che haveffe corrisposto il fatto all' enunciato.

e Hoc extat in mss.
 Bibl. Vallicellana
 pag. 193. & in lib.
 Privileg. Rom. Ec
 cl. to. 2. pag. 236.

[e] *In nomine Domini, Patris scilicet, & Filii, &
 Spiritus Sancti, Amen.*

„ Ego Georgius electus Rex Bohemiæ in proximo coronandus promit-
 to,

to, spondeo, polliceor, atque juro coram Deo, & Angelis ejus in mani-
 bus Patrum &c. quòd ab hinc, & in antea, & deinceps fidelis, & obe-
 diens ero Sacrosanctæ Romanæ, & Catholicæ Ecclesiæ, ac Sanctissimo
 Domino nostro Domino Callisto divina providentia Papæ III., ejusque
 Successoribus canonicè intrantibus, & eis obedientiam, & conformita-
 tem, more aliorum Catholicorum, & Christianorum Regum, in unita-
 te Orthodoxæ fidei, quam ipsa Sancta Romana Catholica, & Apostoli-
 ca Ecclesia confitetur, prædicat, & tenet, fideliter observabo, ipsamque
 Catholicam, & Orthodoxam fidem protegere, tueri, & defendere volo
 toto posse, populumque mihi subjectum secundum prudentiam à Deo
 mihi datam ab omnibus erroribus, sectis, & hæresibus, & ab aliis arti-
 culis, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Fidei Catholicæ contrariis, revoca-
 re, & ad veræ Catholicæ, & Orthodoxæ fidei observationem, ac obe-
 dientiam, conformitatem, & unionem, ac ritum, cultumque Sanctæ
 Romanæ Ecclesiæ reducere, & restituere volo: & laborabo, daboque,
 & adhibebo omnem diligentiam, ut omnia præscripta compleantur toto
 meo posse, & conamine ad laudem, gloriam, & honorem Dei, & ad
 exaltationem Sanctæ, & Catholicæ fidei. Sic me Deus adjuvet, & hæc
 Sancta Dei Evangelia manibus meis corporaliter tacta. In fidem autem,
 & testimonium omnium præscriptorum, Ego Georgius electus Rex præ-
 dictus hic infra sigillum meum bona, & propria voluntate, & ex certa
 scientia appendi mandavi. Così il giuramento del nuovo Rè Podiebra-
 zio.

Nulladimeno, come che nella Bohemia si operava con fraude dalla
 parte degli Heretici, essi nel medesimo tempo confessavano con la voce
 suggestionem al Pontificato Romano, e potentemente poi lo calunniavano
 co' fatti. Ma in poche parole rispose alle doglianze de' Bohemi l'ingegno-
 sissimo Enea Silvio Cardinal Piccolomini [a] *Non magnum putamus, si quis*
detrabat Callixto, cum Magistro ejus, sciamus, detractum fuisse Christo.
 E le doglianze in quattro capi elleno si restringevano, cioè *Decreta Concilii*
Basileensis infringi; non confirmari Electiones Canonicas; extorqueri pluri-
mam vim auri ab iis, qui Sacerdotia assequerentur; & Germaniam Indul-
gentiarum, Decimarumque occasione exinaniri. Ma à tutte diffusamente,
 e convincentemente rispose l'allegato Piccolomini nella sua lettera à Mar-
 tino Meyer Cancelliere dell' Arcivescovo di Magonza, dicendo [b], „ Cogi-
 mur ad hæc non nihil respondere, & in primis quidem fatemur, quod
 scribis, inclytam scilicet nationem vestram olim fuisse florentem, & suis
 virtutibus Romanum Imperium meruisse: adjicimus tamen & illud, ex-
 cellentissimam B. Petri Sedem, postquam ille Martirio coronatus est,
 semper Romæ fuisse, in qua, qui federunt, Vicariatum Christi tenere,
 clavesque ligandi, atque solvendi penes se habuere, sive Græci, sive Ita-
 li, sive Germani, aut ex aliagente fuere, nec unquam Regni Cœlestis
 introire januam potuisse, qui Romanorum Pontificum auctoritatem con-
 tumaciter contempserunt; nec hodie illis gloriandum esse, qui auctoritate
 propria leges sibi constituunt, quibus pro suo libito Romanæ Sedis jussio-
 nes spernere possint: hos enim Catholica veritas, nisi resipuerint ante
 obitum, ignis æterni mancipio sine intermissione deputat. Fatemur insu-
 per, aliquando in Romana Curia, quam regunt homines, aliqua fieri,
 quæ digna essent emendatione: nec dubitamus ipsos Romanæ Urbis

a *En. Silu. Epist.*
338.

Doglianze de' Te-
deschi contro la
Chiesa Romana.

b *Idem Epist.* 339.

E risposte ad esse.

Præsules etiam, in quantum homines, falli, errare, labi, ac decipi posse.

Sed ut ad querelas tuas veniamus, dicimus tibi dignum esse, ut compactata cum vestra natione ferventur, idque semper prædicavimus, & in futurum prædicare non omittemus. Siquidem nationi tuæ, à qua plurimum sumus honorati, non minus, quam nostræ, afficimur. Verùm cum dicis Decreta Basileensis Concilii non custodiri, idque putas injuriosum esse nationi, indignam dicimus esse querelam tuam; propter Decreta enim Basileensis Concilii inter Sedem Apostolicam, & nationem vestram, dissidium cœpit, cum vos illa prorsus tenenda diceretis, Apostolica verò Sedes omnia rejiceret: atque fuit denique compositio facta, in qua nos Imperatorio nomine interfuimus, eam certam legem dedit deinde inviolabiliter observandam, per quam aliqua ex Decretis Concilii prædicti recepta videntur, aliqua rejecta; itaque non justè agis, si per omnia servanda esse decreta contendis. Sed venio ad electiones, quas passim contemni refers: hoc non nos invenimus ita esse, ut asseveras; nam postquam ex Alemannia huc venimus, plures Ecclesiæ Cathedrales ejusdem nationis vacaverunt, in quibus vel postulationes factæ, vel electiones fuere. De postulationibus nihil est, quod objici possit; nam illæ ex gratia pendent etiam vetusto jure, liberumque est Pontifici Maximo eas vel admittere, vel rejicere. Electiones autem, si Canonicae fuerint compactatorum vigore, confirmationem merentur; nec repelli possunt, nisi de utiliori persona Romanus Pontifex de consilio Fratrum Suorum S. R. E. Cardinalium duxerit providendum; sed neque hîc est aliquid, quod reprehendi meritò possit.

Quod deinde subjungis, extorqueri multum auri ab his, qui dignitates, vel alia beneficia assequuntur; non est, cur de hac Sede conquæramini, sed potius de cupiditate, & ambitione vestrorum hominum, qui currentes pro Episcopatibus, invenientes competitores, his, quibus Palatium patet, certatim pecunias offerunt: illi verò, qui alloqui Pontificem possunt, non sunt similes Angelis, sed quales in Alemannia, Galliaque multos reperias; recipiunt enim, quod offertur, non extorquent: Romanus autem Præsul solus in thalamo suo nunc illos audit, & illos promovere solet, qui magis commendantur; nec scit, nec etiam arbitrat, pecuniæ causa, hos, aut illos commendatione præferri, nec sibi plus auri datur, quàm concordata permittant, nisi fortasse aliquando occasione expeditionis contra Turcas (quod sibi profectò non fuit in tanta necessitate negandum) aliquando super Annatas recepit. Habes ergo in hac parte responsum nostram.

Verùm, quia dicis Germaniam vestram quondam ditissimam fuisse, nunc verò prorsus exhaustam, & omnî are vacuum esse, nos contra sentimus, illudque audacter dicimus, nunquam Germaniam ditiozem fuisse, quàm hodie, nunquam ornatiozem, nunquam armis potentiozem, si unî Domino paruerit. Namque, si legamus vetusta tempora, inveniemus, Germanos olim ritu vixisse barbaro, vestibus usos laceris, venationi tantùm, & agrorum culturæ dedisse operam, feroces quidem homines, & belli appetentes, sed argenti prorsus inopes, quibus quippe nec vini usus erat.

Verùm hanc mutationem quis fecit in vobis, nisi Religio Christi? Cul-

tus

tus quippè Christianæ Religionis à vobis barbariem omnem expulit, atque ita expolivit, ut jam Græci ipsi barbari, vos autem rectè Latini appellari mereamini. Cultum autem salutiferæ Religionis, si verum fateri vultis, Roma vobis, & Apostolica Sedes dedit, quæ Prædicatores ad vos mittens idolorum relinquere cultum, & verum Deum colere docuit. Plus est hoc, Martine, quam aurum, & argentum, plus est, quod accipitis quam quod datis. Itaq; decet vos, accepti benefici memores esse, quod quidem tantum est, ut nullo possit thesauro compensari. Così il Piccolomini contro le querele de' Tedeschi, le quali benche di nessun peso fossero in se stesse, agitarono sommamente l'animo del Pontefice, che tutto intento alla difesa della Germania, & alla suppressione della Heresia, e discacciamento [a] de' Turchi da quegli Stati, riceveva tanto più sensibili lamenti, quanto men giuste ne apparivano le ragioni.

Ed egli fin ben tosto la vita, non ancor compiuto il quarto anno del suo Pontificato, suggillando le opere del suo zelo con questa memorabile lettera, ch'egli scrisse alcuni mesi avanti la sua morte al suo Nunzio in Lombardia contro alcuni vaganti Heretici, che con nuove dottrine sovvertivano gli animi di quei popoli, & inquietavano lo stato della Religione in Italia. [b]

Ad nostrum, non sine admiratione, & mentis amaritudine, plurimum fide dignis relatibus, pervenit auditum, quod in Brixienfi, & Bergomenfi Civitatibus, & Diocesibus nonnulli tam Ecclesiastici, quam sæculares, se inaniter Christiana professione censentes, ac nescientes per semitas veritatis gressus suos dirigere, damnabilibus, & temerariis ausibus, tam de Salvatore nostro Domino Jesu Christo Dei Patris unigenito, quam de ejus Genitrice Virgine Gloriosa Maria, ac Militante Ecclesia Sacrosancta, & alia falsissima quædam conficta mendacia polluto ore asserere, ac quamplura Catholicæ Fidei, & Sanctorum Patrum Canonicis institutis manifestè repugnantia, contraria, & adversa, propter quæ seipfos, & nonnullos alios simplices secum trahunt damnabiliter in gehennam, astruere, & dogmatizare, ac in ejusdem fidei aversionem pariter, & contemptum, suorum quoque errorum, schismaticisque fomentum, Sanctorum Patrum determinationes salubres Sancti Spiritus infusione firmatas, callidis suggestionibus, verbo, & opere, impugnare, novalesque sectas, ritusque prohibitos, & à Christiana veritate diversos, quos saltem in privato ingerunt, & personis indoctis prædicant, ad invenire, animasque fidelium tanquam Ministri Sathanæ à veritate avertere, in perditionemque deducere moliantur. Nonnulli verò alii etiam illic degentes, à quorum oculis similiter Dei timor abscessit, invocationibus, carminibus, & adjurationibus superstitiosis, ac magicis, & nefariis artibus inservientes, suis illusionibus illos ex Christiano populo, quos simplices, & incautos esse cognoverint, secum participare, & à suo Creatore deviare, eorumq; fallacissimis artibus infordescere docent, suadent, & pro posse inducunt, in animarum suarum periculum, perniciosum exemplum fidelium, & scandalum plurimorum.

Nos igitur, qui pro tuitione fidei Catholicæ, ad exterminandas hæreses hujusmodi potissimè pestiferas, atque damnabiles, majestatem Altissimi offendentes, si divinam effugere volumus ultionem, totis nisibus asfurgere, & animarum periculis obviare tenemur, præmissis (quæ ad eò

a Vedi le nostre mem. Hist. in Callisto III.

Morte del Pontefice, e sua ultima lettera contro alcuni Heretici nella Lombardia.

b Epist. Calix. II. l. 14 pag. 255.

„ manifesta dicuntur, ut non possimus, nec debeamus sub dissimulatione
„ inulta præterire) ne eorum contagione quotidie serpendo, alios fideles
„ inficiant, ac sinistros casus parturiant, vel eventus, de opportuno reme-
„ dio providere cupientes, ac omnes, & singulas causas, etiam per appel-
„ lationes ad nos interpositas, coram quibusvis Prælatiis, auditoribus, aut
„ iudicibus, tam in Romana Curia, quàm extra pendentes, ad nos advo-
„ cantes, tibi, qui etiam causarum Palatii Apostolici Auditor existis, &
„ de cuius integritate, providentia, & probitate fiduciam gerimus in Do-
„ mino specialem, per Apostolica scripta committimus, & mandamus,
„ quatenus ad extirpationem præmissorum, & quorumcunque aliorum
„ errorum, hæresum, ac pravitarum in eisdem Civitatibus, & Diocæsi-
„ bus, ac etiam si fuerit expediens in Civitate, & Diocæsi Veronensi, & Terra,
„ sive oppido Cremæ, Placentinæ, Laudensis, & Cremonensis Diocæsum
„ vigilanter insistens; postquam cum locorum Ordinariis, & Inquisitore
„ hæreticæ pravitatis in illis partibus deputato, si tibi expediens videatur,
„ super præmissis consilium, & plenam informationem habueris, contra
„ omnes, & singulas utriusque sexus, tam Ecclesiasticas, quàm sæculares
„ personas, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis
„ fuerint, qui hujusmodi damnabiles errores fovere, seu astruere, vel de-
„ fendere, seu aliàs sequi præsumunt, aut earum fautores, receptores, &
„ defensores, ac sequaces, & contra novarum sectarum, & rituum inven-
„ tores, & sectatores, ac eos, qui palam, & in privato, aliud contra Fidem
„ Catholicam dogmatizant, & generaliter contra quoscunque, qui fidei
„ nostræ Orthodoxæ maculam non habenti, publicè, vel occultè contra-
„ dicunt, & ab ea deviant, ut præfertur, omnium personarum acceptio-
„ ne cessante, prout Canonice Sanctiones, & Sanctorum Patrum instituta
„ persuadent, etiam summarie, simpliciter, & de plano, ac sine strepitu,
„ & figura iudicii, sola facti veritate inspecta, usque ad definitivam sen-
„ tentiam, & illius executionem inclusivè auctoritate nostra procedas; nec
„ non personas ipsas, ad locum tutum, in quo hujusmodi hæreses, crimi-
„ na, & errores liberè examinare valeas, cites, ac illas ex personis ipsis,
„ quas per Inquisitionem dictam culpabiles, ac erroribus, & criminibus
„ implicatas fore, sive alias pravitates hujusmodi exercuisse, & exercere
„ repereris, punias juxta eorundem delinquentium demerita, & excessus,
„ ac eorundem Canonum instituta; nec non Ecclesiasticas personas qui-
„ busvis dignitatibus, honoribus, officiis, & beneficiis Ecclesiasticis, nisi
„ hæresim hujusmodi aliàs per eos non abjuraverint, prout justum fuerit,
„ prives, omnique honore, & dignitate exuas Clericali. Così egli.



CAPITOLO IX.

Pio Secondo Senese, creato Pontefice li 19.
Agosto 1458.

Qualità di Pio Secondo avanti il Pontificato. Bolla di sua ritrattazione: suoi egregii fatti contro diversi Eretici del suo tempo. Fascinarij, e loro indegna Heresia. Bolla contro gli appellatori al futuro Concilio. Celebre contesa sopra il Sangue di Giesù Christo: e Costituzione Pontificia di silenzio. Morte, & elogio di Pio Secondo.



Or per descrivere gli avvenimenti memorandi del Pontificato di Pio Secondo, ci convien prima riferire il corso della vita, che visse Pio Secondo, avanti che al Soglio fosse inalzato di Pontefice, acciò quindi meglio dedur si possa, con qual'animo pronto alla difesa della Fede egli subentrasse in questo grado alla custodia di essa. Venga dunque egli stesso

Notizie della vita di Pio II. avanti il Pontificato.

ad esporci, qual'esso fosse, spettacolo, e spettatore, soggetto, & Historico della sua Historia [a], „ Annos sex, & viginti natus, „ dic'egli di se, „ scrivendo à Pietro di Noxata Cavalier Napolitano, „ cum darenj juri civili operam, exorto bello, Patriam, & studium coactus sum relinquere; „ accessi tamen grande illud Basileense Concilium, invenique gratiam in oculis Patrum: Scriba in Synodo fui, & literarum abbreviator, & unus de duodecim viris, qui Magistratus illic quasi Censorius videbatur; neque enim sine duodecim viris ad consultandum de rebus Conciliaribus quisquam admittebatur, & admissi, qui non invenirentur idonei, his jubentibus amovebantur. Erant in Concilio quatuor conventus, qui deputationes appellabantur de fide, & pace, de reformatorio, de communibus, præfidentes hæc suos singulæ singulos elegerunt: in deputatione fidei, in qua eram inscriptus, sæpè præfedi; inter Collatores quoque beneficiorum bis sum electus; legatus ab ipso Concilio ad complures principes missus. Cum Pontificatum Amedeus Dux Sabaudia suscepisset, Felix nuncupatus, in secretarium sum ab eo accitus, nec diu post vocatus ad Fredericum Imperatorem Protonarius officium ab eo sum adeptus (sic Germani Secretarium appellant) dum Legationes Cæsaris oboeo, universam fermè Germaniam circuivi.

a *En. Sylv. qui & Pius II. ep. 188.*

Disfidebant Theutones cum Eugenio maximo Pontefice: at neque illi neque Felici obedientes, naturales vocabantur. Concordia pluribus in conventibus agitata est, quibus, jubente Cæsare, semper interfui. Bis cum tractatu pacis ad Eugenium veni: tertio nationis illius Apostolicæ Sedi obedientiam attuli. Secretariatus, & Subdiaconatus honorem ab Eugenio, & mox, illo defuncto, à Nicolao suscepi, cujus Conclavis

„ cum eligeretur, cum cæteris Principum legatis custodia præfui. Lapsum
 „ est postea breve tempus, in quo me Nicolaus Tergestina Ecclesiæ nihil
 „ tale merentem præfecit Episcopum, quadriennioq; ab inde decurso, Se-
 „ nensis Urbis, unde mihi origo est, Pontificatum ad me detulit. Cæsar
 „ verò, à quo cum in consiliariorum ordine susceptus essem, Neapolim
 „ me petere jussit: quo in loco matrimonium inter ipsum Cæsarem, &
 „ Leonoram Portugalliæ Regis sororem, Alfonsique neptem contraxi,
 „ eandemque Imperatricem anno post, navigio vectam, & Pisas ad Im-
 „ peratorem Senis agentem conduxì, cum id mihi uni committeretur.

„ In Coronatione Cæsaris, quæ Romæ celebrata est, nosti, quæ meæ
 „ partes fuerint, quippè qui me sæpius Imperatorio nomine apud Roma-
 „ num Pontificem, & publicè, & privatim loquentem audivisti. Reverso
 „ in Germaniam Legatio mihi Apostolicæ Sedis per Bohemiam, & omnes
 „ Provincias Austriæ Ducum commissa est. In conventu Germanorum,
 „ qui Ratisbonæ habitus est, quo & Philippus Burgundiæ, & Ludovicus
 „ Baviaræ Duces, & alii quamplures Principes, & Reguli convenerunt de
 „ salute Christianæ Reipublicæ agentes, Imperatorias vices tenui. Simili
 „ modo & in Franckfordiensi Concilio, ubi & Germanos adversus Tur-
 „ cas decernere bellum, dicta oratione, suasimus, quamvis postea negli-
 „ gentia, & inscitia eorum, qui cuncta se decere putant, Germani te-
 „ puerunt.

„ Mortuo Nicolao, Calixtum Successorem ejus, quem nunc Imperatorio
 „ nomine tanquam Successorem verum Christi Vicarium recognovimus.
 „ In hisce nos honoribus, Petre, versati sumus, nec tamen intelligimus,
 „ cur adeò divina pietas nostram parvitatem extulerit; non doctrina, non
 „ vitæ bonitas hæc meruit. Cognoscimus imperfectum nostrum, & nos
 „ ipsos sæpè cogitantes non extollimur quidem, sed magis erubescimus,
 „ & confundimur, qui pro tantis beneficiis non sumus grati: respicimus
 „ aliquando retrò, & quomodo multi viri nobilibus ornati natalibus,
 „ virtute, & doctrina præstabiles, abjecti, & incogniti jaceant, confide-
 „ ramus; fateor, quamplurimi sunt, qui opibus, & honoribus antece-
 „ dunt, sed multò plures sequuntur; pluribus commisereri, quàm invide-
 „ re possum; & illi quidem, qui me dignitate præcedunt, etiam virtute
 „ superant; ego his, qui sequuntur, nulla ratione sum melior. O quot
 „ viri sunt, qui non centum aureos annuos ex beneficiis Ecclesiasticis hau-
 „ riri possunt, juris divini, atque humani interpretes, quorum non essem
 „ dignus corrigiam calceamenti solvere! atque ego ignarus, hebes, atque
 „ vitiorum mole pressus, atque iniquitate circumdatus, qui aliquo benefi-
 „ ciolo contentus extitissim, vel minimo, jam annuos mille aureos possi-
 „ deo, quodque magis mirere, dum Germaniam petii, Episcopatum in Pa-
 „ tria consequor. Magna hæc, mi Petre, in quibus non solum mea parvi-
 „ tas, sed magna virtus quiescere possit.

„ Apud tres Episcopos, & totidem Cardinales dictandarum Epistola-
 „ rum officium exercui. Hi tres quoq; Pontifices Maximi Secretariorum
 „ Collegio me ascripserunt, Eugenius, Nicolaus, & Felix, quamvis hunc
 „ adulterinum dixerim. Apud Cæsarem non Secretariatus modò, sed Consi-
 „ liariatus, & Principatus honore auctus sum: neq; ego ista fortunæ impu-
 „ to, quamvis nescio causam, sed ipsius Rectori, & Dominatori omnium
 „ Deo, cujus est, in quemcumque voluerit usum, vasa formare, neque
 „ huma-

humanæ correctiōni subjiuntur, quæ libera sunt, ejusque liberalitati „ gratias agere decet, qui dat omnibus abundanter, & non improperat. „ Annos igitur tanta miseratione præventi, Cardinalatum anxii expecta- „ vimus, atque hunc quoque nobis honorem deberi putavimus? Utinam „ dignitati, quam consecuti sumus, pares inveniamur, & ita quod super- „ est ævi, traducamus, ne qua possit in nobis ingratitude notari. Porro „ Cardinalatus fastigium majus existimamus, quàm nostris humeris com- „ mitti debeat: utinam ea dignitas his credatur, qui afferre illi potius, „ quàm ab ea recipere gloriam possint, quales nos esse, nullo pacto co- „ gnoscimus. „ Così egli di se, e noi di lui. Mà questa vita, che per vie „ così diverse, e strane condusse Enea [a] Silvio Piccolomini al Pontificato, fù à lui Pontefice una sempre dolorosa rappresentazione di odiosa rimem- branza, rinvenendo egli in essa, cioè non tanto nella persona sua, quanto in alcuni suoi scritti, gran materia di rimprovero à se stesso, allor quando Pontefice riconobbesi maldicente una volta del Pontificato, e detrattore una volta di quella divina autorità, alla quale allora esso ritrovavasi assunto. Egli per lo spazio di dieci anni era intervenuto in qualità di Segretario nel Concilio di Basilea, nel cui posto molto scrisse in sostentamento dell' autorità del Concilio sopra il Papa, e conseguentemente in difesa dell' Antipapa Felice Quinto contro il Pontefice Eugenio; e benchè l' impegno, ò la passione lo trasportasse allora giovane volenteroso, & ardente à far parte co' sediziosi contro il più, e' meglio de' Dottori Cattolici, nulladimeno riconoscendo egli sempre come inescusabile, e detestabile il suo errore, altrettanto godè di essere stato dalla secreta provvidenza di Dio esaltato al Pontificato, per haver quindi tanta maggiore autorità, e credito nella ritrattazione di esso. Essendo cosa che può ben supporfi un giovane errante, mà non già menzognere un Pontefice: ond' egli in altro simile proposito, cioè in ritrattazione di un Libro da esso [b] composto in giovanile età di folli amori, hebbe à scrivere à Carlo Cipriaco, [c] *Tractatum de amore, olim sensu, pariterque atate juvenes, cum nos scripsisse recolimus, Carole fili dilectissime, pœnitentia non modica, pudorque, ac mœror animurum nostrum vehementer excruciant, quippè qui sciamus, quique protestati expressè fuimus, duo contineri in eo libello, a portam videlicet, seu, heu, lasciviam nimis, prurientemque amoris historiam: & morale, quod eam consequitur, ædificans dogma: quorum primum fatuos, atque errantes video sectari quamplurimos: alterum, heu dolor, pene nullos: ita depravatam, atque obfuscata infelix mortalium genus! De amore igitur, quæ scripsimus olim juvenes, contemnite, ò mortales, atque respuite: sequimini quæ nunc dicimus, & senè magis, quàm juveni, credite, nec privatum hominem pluris facite, quàm Pontificem: Æneam rejicite, Pium suscipite: illud gentile nomen parentes indidere nascenti, hoc Christianum in Apostolatu suscepimus.* Così egli contro un trasporto di gioventù, atto più tosto ad ingannar il senso col diletto, che l' intelletto con la ragione. Hor quanto Pio fosse vivamente punto da interna displicenza di essere esso stato contraddittore della Pontificia autorità sopra il Concilio, e conseguentemente Promotore, Consultore, e Sostenitore di dogma scandalosissimo, erroneo, e riprovato, quindi sol si raccolga, ch' esso prima di riprovarlo al publico con Apostolica ritrattazione, volle piangerlo avanti Dio con lacrime di Pontefice, per quasi tutto il tempo del suo Pontificato; onde non prima dell' anno quinto di esso, che sol

a Ita prius vocabatur Pius II. ante Pontificatum.

Giovanili vanità di Pio II.

E sua ritrattazione.

b Liber, cui Titulus de prostituti-
fœminis impressus
Strasburghi anno
1507.
c Pii II. epist. 395.

Bolla di sua ritrattazione circa la particolarità del Concilio sopra il Papa.

giunse al festo, mandonne fuori la ritrattazione, ad esempio di S. Agostino, in questo forte, doloroso, e flebile tenore, di cui poche parole indichiamo, rimettendone al fonte stesso della Bolla, ch'è molto prolissa, il Lettore.

a Extat in Bulla
Pii II. Constit. 10.

[a] *Pius Episcopus Servus Servorum Dei.*

Dilectis Filiis Rectori, & Universitati Scholæ Coloniensis,
Salutem, & Apostolicam benedictionem.

*In minoribus agentes, nondum Sacris Ordinibus initiati, cum Basilea inter eos versaremur, qui se generale Concilium facere, & universalem Ecclesiam representare aiebant, dialogorum quendam libellum ad vos scriptimus, in quo de auctoritate Concilii generalis, ac de gestis Basileensium, & Eugenii Papæ contradictione, ea probavimus, vel damnavimus, quæ probanda, vel damnanda censuimus: quantum capiebamus, tantum defendimus, aut oppugnavimus: nihil mentiti sumus, nihil ad gratiam, nihil ad odium retulimus: existimavimus bene agere, & recta incedere via: nec mentis nostræ aliud erat objectum, quam publica utilitas, & amor veri. Sed quis non errat mortalis? Sapientem, inquiunt philosophi, nunquam errare, verum est. At quis sapiens, nisi bonus? Quis bonus, nisi solus Deus? Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum, inquit Propheta Regius. Declinavimus & nos ab utero Matris, erravimus in invio, & non in via: ambulavimus in tenebris, & procul à vera luce recessimus: nec nobis tantum erravimus, alios quoque in precipitium traximus: & cæcis ducatum præbentes cæci, cum illis in foveam cecidimus: forsitan & aliquos ex vobis scripta nostra decipere, & in devia deduxerunt: quorum sanguinem si de manibus nostris requisierit Dominus, non habemus, quod respondere possimus, nisi nos, ut homines, peccavisse: qui arbitantes rectum iter ostendere, obliquum monstravimus. In misericordia tantum Dei spes nostra sita est, quæ super omnia opera ejus elucet. Sed haudquaquam satis fuerit divinam misericordiam implorare, & dicere: Parce, Domine, parce peccatis nostris, nisi pro viribus vulnera, quæ infiximus, veritate curare annitiamur: & sicut est in fabulis, Sagitta, quæ vulneravit, afferat opem: sive, ut canit Ecclesia, Medelam inde ferat, hostis unde læserat. Mortem quidam & c. Così l'addolorato, e zelante Pontefice. Onde ben conchiuse di Papa Pio un' Autore allora vivente [b] *Quid Pius cogitat, aut loquitur, aut agit, quod non ex media virtute proficiscatur?**

b Fran. Philolphi
lib. 16. epist. 1. ad
Card. Alex. Arag.

Se li difetti di Pio ridondarono in tanta sua lode, ne meritavano certamente molto più egregia la virtù, ch'egli esercitò nel Pontificato, e'l zelo, con cui egli si diportò nell'abbattimento dell'Heresia. Al Podebrazio di Bohemia, che richiese gli trattamenti, e nome di Rè nella medesima conformità, con cui egli era trattato da gli altri Potentati di Europa, rispose Pio con memorabile sentenza, [c] *Non decet Romanum Pontificem, eum Regem publicè appellare, qui non ea publicè efficit, quæ Catholico Principi convenient. Tollantur de medio errores: Præceptis Ecclesiæ pareatur, deinde à nobis omnes, quos pro Regio nomine favores impertiri possumus, consequeris; & à Procopio Ambasciadore di lui, che si dolse di non essere stato pubblicamente ricevuto, come gli altri Regii inviati, egli costantemente replicò [d] *Quia ille, cioè l'Ambasciadore, in mandatis habuit non publi-**

Memorabili rif-
spolte di Pio II. à
diversi Personag-
gi.
c Epist. Pii II. in
lib. brev. pag. 30. in
epist. directæ ad
Prothonotarium
Bohemia.

d Ibidem.

cè,

cè, sed privatim, ac secreto nomine Regis præfati nos adire, & reverentiam, & obedientiam præstare, non decebat nos, eum publicè, ut Regis Oratorem, suscipere, &, prout intentionis erat nostræ, honorare, qui nomine Regio publicè ad nos venire prohibitus est. Proindè si aliter fortè, quàm cupiebat, aut sibi visum fuerat, minùs sublimiore loco positus sit, intelligat, non ex mera voluntate nostra, sed ex ipsius rei natura processisse; adversari enim hæc invicem videbantur, ut secretò obedientiam præstaret, & publicè Regii Oratoris locum obtinere vellet. Così egli. E non senza particolare illustrazione di Dio, indurre Pio non mai si potè à conciliarsi intieramente col Podebrazio, perche non mai il Podebrazio abbracciò cordialmente la Religione Cattolica, mostrandosi sempre egli in quelle cose Cattolico, che condurre potevano il suo intento al conseguimento di un pieno Regio dominio sopra i Cattolici della Bohemia. È il tempo disvelò apertamente, e la sana condotta del Pontefice, e la reproba malizia di quell' Heretico, che doppo horribili misfatti, & atroci attentati contro li Religiosi, e Ministri Pontificii, incorse finalmente nell' aperta indignazione di Dio, e del mondo, intimatagli da Pio col tenore di questa horribile sentenza, dalla cui relazione ben comprendesi il corso di quella lunga Historia, che solamente noi habbiamo in poche pagine accennata. [a]

Scommunica del
Podiebrazio di
Bohemia.

a Extat apud Cœ-
clau lib. 12.

Pius Papa Secundus.

Dudum inclytum Bohemiæ Regnum, quod Christianum, & fidelem populum habere consuevit, ad perniciosam [b] Jacobelli, & suorum sequacium in aliquibus partibus Hussitarum nuncupatam hæreticam pravitatem pro magna ejus parte prolapsam, ut Communionem Eucharistiæ Sacramenti sub utraque specie, vini videlicet, & panis, quoad Laicos, & non conficientes, de necessitate fore æternæ salutis profiteretur, cum prnpter obitum felicitis recordationis quondam Ladislai novissimi Rege careret, Georgium de Podiebratz sibi Regem elegit, qui dum se Catholicum affirmasset, postmodum dum coronationis reciperet insignia, licèt in Venerabilium Fratrum nostrorum Jauriensis, & Vvacienfis Episcoporum, ac nonnullorum Ecclesiasticorum, & sæcularium virorum notabilium, manibus tactis per eum corporaliter Sacramentis, & Evangeliiis, publicè, & spontè promiserit, spoponderit, pollicitusque fuerit, atque juraverit, quòd deinceps fidelis, & obediens esset Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & illius pro tempore Pontificibus, in ejusque obedientia, & conformitate, more aliorum Catholicorum, & Christianorum Regum, in unitate Orthodoxæ fidei, quam ipsa Sancta Romana Catholica Ecclesia confitetur, prædicat, & tenet, fideliter observaret, ac deinceps fidem, & Ecclesiam ipsam protegeret, atque tueretur, & defenderet, & populum sibi subjectum ab omnibus erroribus, sectis, & hæresibus, ac articulis ipsius Ecclesiæ, & fidei Catholicæ contrariis, revocaret, & averteret; necnon Catholicæ fidei conservationem, ac obedientiam, conformitatem, unionem, ritum, cultumque ipsius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ reduceret, & restitueret in dicto Regno; licètque dictus etiam Georgius deinde per dilectum filium Joannem de Rabenstein Notarium nostrum, ejus ad nos Oratorem pro se, ejusque conthorali, & liberis pollicitaretur, ut præcepta nostra reverenter susciperet, & eis obsequeretur; ac deinde cum se hujusmodi juramento astrinxisset, ac obligasset per charissimum filium nostrum Fridericum Romanorum Imperatorem illustrem, ut talis exti-

b Jacobello di
Misnia Heretico
Hussita.

„ tit confirmatus; nihilominus, cum ipse Georgius his omnibus facta con-
 „ traria ageret, publicaue continuata fama adversus ipsum laboraret,
 „ quòd contra tam solemniter factas suas promissiones, & jusjurandum,
 „ dictam Hæreticorum sectam foveret, & amplecteretur, dilecti filii Cle-
 „ rus, Capitanei, Consules, & Communitates Civitatis Vvratislaviensis, &
 „ Oppidi Namslaviensis tanquam Catholici, & viri Christi fideles eundem
 „ Georgium pro Rege sibi recipere, eique homagium præstare debite re-
 „ cusarunt, propter quod Georgius ipse bello illos impugnare tentavit;
 „ nos tunc de his certam notitiam habentes, ut tantis incommodis repa-
 „ gulo essemus, dictumque Georgium, ac ipsum inclytum Bohemiæ Re-
 „ gnum ad veram obedientiam, & unionem Apostolicæ Sedis, & sanctæ ip-
 „ sius Romanæ Ecclesiæ reducere possemus, Venerabilem Fratrem No-
 „ strum Hieronymum Archiepiscopum Cretensem, & dilectum filium Sa-
 „ cræ Theologiæ professorem Franciscum de Toletò tunc Archidiaconum
 „ de Astorgia in Ecclesia Hispalensi, Oratores nostros ad partes illas misi-
 „ mus, & tandem hujus homagii suspensio ad triennium, & unum mensem
 „ per eos facta extitit. Verùm duobus deinde ferè annis decursis, cum idem
 „ Georgius nihil de hujusmodi juramentis per eum promissis se facturum
 „ ostenderet, nos tantæ rei moram esse periculosam censentes, præfatum
 „ Georgium, ut promissionibus, & juramentis præfatis satisfaceret, Re-
 „ gnumque præfatum ad unionem Sanctæ Matris Ecclesiæ reduceret, per
 „ certum Nuntium nostrum iterùm fecimus sollicitari.

„ Sic demùm Georgius ipse, transacto post unius anni spatio, solemnes
 „ ad nos Oratores transmittens, nobis obedientiam præstitit verbalem, ut
 „ prius, sed non realem sui, & Regni, in unitate fidei, & ritus communio-
 „ nis, quam juxta juramentum, ac promissiones antedictas expectabamus,
 „ eumque tunc per proprios Oratores suos hortari non desivimus, ut pro
 „ hujus rei finali consummatione, dimissa væsaniam sua, atque hæretica præ-
 „ sumptione super articulo Communionis hujusmodi, ipse cum Regno
 „ Bohemiæ se nobis, & Ecclesiæ Sanctæ, atque aliis Regnis conformaret:
 „ dilectum filium Fantinum de Valle utriusque juris Doctorem ad eundem
 „ Georgium, Regnum, & Marchionatum Moraviæ, ac vicina ejus domi-
 „ nia transmisimus: qui sibi per nos injuncta fideliter in conventu, ob id
 „ per dictum Georgium in festo S. Laurentii proximè elapso indicto, co-
 „ ram Prælati, Magnatibus, & aliis multis explevit. Idem tamen Geor-
 „ gius Sathanæ laqueis ligatus, in sua pertinacia obstinatus permansit;
 „ nam publicè inibi cum ejus conthorali sibi confidente in Prælatorum,
 „ Procerum, & Magnatum præsentia, prout intelleximus, in nos, & San-
 „ ctam Sedem Apostolicam, ipsamque Sanctam Romanam, & Apostoli-
 „ cam Ecclesiam fidelium Matrem multis detractionibus, & blalphemiis
 „ ore polluto, & impudicis labiis invectus, etiam proferre veritus non est
 „ hæc, vel in effectu similia verba, videlicet: *Ut nemo deinceps de fide, &*
 „ *religione mea, conjugis, & liberorum meorum dubius existat, nunc palam,*
 „ *& publicè profiteor, charissimos parentes meos in hac veritate Communionis*
 „ *Calicis utriusque speciei mortuos esse, meque in ea natum, educatum,*
 „ *atque usque in hac tempora vixisse, vivereque, & mori velle cum uxore,*
 „ *& liberis meis; asserens Communionem illam de necessitate salutis; &*
 „ *adjecit, Deo magis, quàm hominibus esse parendum.* Nec his contentus,
 „ sed etiam præfatum Fantinum Oratorem nostrum, post factam per eum

confutationem assertorum compactorum super commutatione prædicta, postque erroris illius declarationem, & propositionem eorum, quæ ipse Orator noster à nobis habuit in mandatis, sacrilegè in eum manus iniecit, & turpiter durissimis carceribus mancipavit, in Dei, hujus Sanctæ Sedis, & Romanæ Ecclesiæ opprobrium, atque nostrum, qui licèt immeriti, Christi vices in terris gerimus, vilipendium, & contemptum.

Nos autem, qui nobis factam injuriam nihil pendimus, Dei tamen, & Ecclesiæ suæ offensam vindicare tenemur, sic in præmissis animadvertere debitè volentes, ne error ille sævissimus arma habens sub religionis specie amplius serpere valeret, & ne fideles Christi per subjectionem dicti Georgii ejus erroribus valeant maculari, nuper proprio motu, ex certa nostra scientia, fidelium prospicientes salutem, dictos Clerum, Capitaneos, Consules, Communitates Civitatis Vratislaviensis, nec non Oppidi Namslaviensis, ab observatione concordie prædictæ auctoritate Oratorum nostrorum conclusæ, omnium dependentium, & connexorum, etiam si ejus vigore ad homagium præstandum tenerentur, absolvimus, & absolutos fore declaramus, ut in aliis literis nostris continetur, quorum tenores volumus in præsentem habere pro expressis. Et quamvis pridem charissimus filius noster Fridericus Imperator, ac nobilis Ludovicus Baviaræ Dux illustres, præmissa sentientes, nobis supplicarent, ut ab ulteriori processu contra dictum Georgium ob certas causas abstinere, sive jam factos processus suspendere vellemus, cum dictum Georgium ad Ecclesiæ gremium rediturum sperarent; Nos eorundem, & præsertim ipsius Imperatoris precibus inclinati, ab ulterioribus processibus adversus ipsum Georgium decernendis usque ad præsens distulimus. Sed cum iterum post hæc dictus Georgius per alium Nuncium exhortatus, ad cor redire, erroresque suos recognoscere, & ad Ecclesiam Catholicam reverti, & se illius ritui conformare non curavit, nec curat, nihilque nobis spei de hoc per Imperatorem, ac Ducem prædictos hæctenus allatum sit, consideravimus debitum officii nostri fore, hæreses extirpare, & Christianos in obedientia, ritu, & orthodoxa fide Sanctæ Catholicæ Ecclesiæ confirmare.

Ne igitur Georgius ipse suum venenum liberius effundat, ac dictos Clerum, Capitaneos, Consules, Communitatem Vratislaviensem, ac Oppidum Namslaviense quovis modo opprimat contra nostram, ac hujus Apostolicæ Sedis prohibitionem, vigore dictæ concordie, ad homagium, & quævis alia præstanda inducere, & compellere possit, motu proprio, & ex certa nostra scientia, nostroque mero officio, non ad eorum, seu alterius pro eis oblata nobis petitionis instantiam, Clerum, Capitaneos, Consules, Communitatem Vratislaviensem, ac Oppidum Namslaviense præfatos sub nostra, & Apostolicæ Sedis protectione usque ad nostrum, & ejusdem Sedis beneplacitum suscepimus, suscipimus usque per præsentem &c., E qui egli poscia à lungo si stende in efficaci fortazioni à Cesare, ai Rè, ai Magnati della Bohemia, e à chiunque quello si fosse, che à cuore haveffe il propagamento, e culto della Cattolica Religione, affinché tutti unitamente accorressero alla difesa del popolo di Vratislavia, acciò la forza dell'empio Rè non opprimesse la fede di que' Cattolici Vassalli, che amavano meglio star sottoposti alla spada del Principe, che al taglio della Heresia. Così Pio contro Giorgio Podebrazio, che sempre osti-

a Ann. 1470.

Altre degne operazioni di Pio contro diversi macchiati di Heresia.

b *Epist. Pii II. lib. 32. pag. 63.*

c *Ibidem lib. 35. pag. 232.*

d *Ibidem lib. 6. pag. 248.*

e Heresia dedotta da quella da noi riferita di Cecco d' Ascoli rom. 3. pag. 449. e seg.

f Vedi simile bestemmia nel 3. tom. pag. 317. e pag. 324

g *Monstrelet. vo. 3. pag. 83.*

Setta de' Fascinari.

h Ann. 1463.

i *Epist. Pii II. lib. 24. pag. 13.*

k *Vide Rayn. ann. 1460. n. 33. & ann. 1463. n. 84.*

ostinato, frà gli Hussiti terminò [a] poi in altro tempo con miserabile fine la sua varia, & inconstante vita.

Con il medesimo forte nervo di zelo impose Pio [b] all'Arcivescovo di Conturbery, che degradasse dal Sacerdozio, e dal Vescovado Reginaldo Pecori Vescovo di Licester, che in lingua Inglese, e Latina esecrandi volumi di Heresie haveva per le parti disseminate della Inghilterra; e costituì [c] nuovi Inquisitori per la Brettagna contro alcuni rinuovatori delle antiche Heresie, che esecrato, come li Manichei, il Matrimonio, ai soli Celi, come Marcione, assegnavano il Regno de' Cieli, mà essi intanto, come Gnostici, marcivano in ogni lezzo di lussuria; [d] e fece racchiudere in perpetuo carcere un'Impostore, che nelle parti della Lombardia predicava, *Omnes Christianos salutem adepturos, mundi machinam sua sponte dissolutum iri, alium etiam ab isto orbem conditum, aliudque humanum genus efformatum, Christum Syderum [e] vi passum, in hostia divinitatem ejus tantum versari, Moysen, [f] & Mahometem cum Christo conferebat, luxuriam, furtumque noxas lethales esse negabat, tum legem Christianam nova promulgatione abolitum iri;* e in Arras per opera degl'Inquisitori fè brugiar vivi [g] parecchi Cittadini insigni, framschiati con ignobil volgo di plebe, che sotto nome di *Setta delli Fascinari*, si riducevano di notte tempo, à guisa de' Gnostici, Turlupini, e Stadinghi, in sotterranee grotte, dove comparando, e presidendo il Diavolo in forma di huomo, mà con il capo sempre avvolto dentro un nero ammanto, richiedeva prima da essi profonda adorazione, quindi poi (oh cieca, deplorabile, e non più udita pazzia!) *à singulis ano suo libari oscula jubebat;* come se godesse il Diavolo di vedere in quell'atto le immagini di Dio abbassate in vilissimo, & indegnissimo ossequio della più fetida estremità del suo fantastico corpo: il che fatto, egli à tutti porgeva una sporta di vivande, cotte al fuoco dell' Inferno, che da que' miserabili ingurgitate, accendevano in essi un così libidinoso incendio di lascivia, che *pecudum, ferarumque ritu*, tutti maschi, e femine *in concubitus ruebant.* E perche tal setta sotto altro nome di *Valdesiana* nella medesima Città risurse di Arras [h] indi à quattr'anni, scrisse Pio à quel Vescovo, [i] *In virtute sancte obedientie, & quorsum nostram, Apostolicaeque sedis gratiam charam habetis, tenore presentium per Apostolica scripta mandamus, quatenus per omnes Ecclesias vestrarum Diocesium, & jurisdictionum, omnibus diebus festis inter Missarum solemnias, in ditos, & alios ejusdem malignantis secte crimine vel judicatos, vel diffamatos, tamdiu astante populo, publice, palam, & alta voce excommunicatos, anathematizatosque denuntietis, & denuntiari faciatis, donec humiliaverint cervices, & corde contrito poenitentiam habentes, ad gremium Sancte Matris Ecclesie redierint, suas frivolas appellationes apud forum laicale prosequi, & judices Ecclesiasticos tam injuste vexare destiterint, nostrum, & Sacrosanctae Sedis Apostolicae judicium amplexi fuerint. Haec autem vos constantissime agere oportebit, ut veros Christi milites, & bellatores, cavendumque in primis, ne vel mollitie animorum, vel corruptela, vel humano quovis respectu temeretur mens vestra, & lentescat, quod vobis, & in ruinam vestri status, & in aeternam perditionem redundaret.* Così egli, che non havendo accettazione alcuna di persone, quando del gran negozio trattavasi della Fede, (communicò due potenti Personaggi, cioè due Sigismondi, [k] l'uno d'Austria, l'altro il Malatesta, che mal sentivano dell' auto-

rità

rità della Chiesa, raccontandosi del Malatesta, che una volta [a] *superbus per contemptum atque irrisionem interceptis Episcopi Cornetani ornamentis, equitem ex suis quemdam, jusserat, illa induere, atque obequitantem per castra, quasi Legatum summi Pontificis, populo, atque militi benedicere.* Così Gio: Gobelino Secretario di Pio Secondo, il qual soggiunge della penitenza, e reconciliazione del Malatesta, [b] *Sigismundus Malatesta animo fractus, Legatos ad Pontificem mittens, Pacem, inquit, victus peto, quas leges dederis subiturus; victoris honor est victo parcere. Confiteor, peccavi in te graviter, verum neque leves dedi pœnas; servatus deinceps cavebo Ecclesiam lædere. Pontifex exhiberi mandata jussit, quæ postquam jureconsulti probaverunt, in hunc modum Sigismundo pacem dedit; Procuratores ejus in Basilica S. Petri, die festo, dum res divina geritur, errores, super quibus accusatus est, manifestam hæresim sapientes, ab eo prædicatos, atque assertos fuisse testentur, illosque suo nomine revocent, & abjurent, eos præsertim, qui mortuorum reserrectionem inficiantur, & animas hominum immortales. Idem Sigismundus per sese agat in Arimino, pro crimine majestatis, atque hæresis omni se privatum imperio, cæterisque fortunæ bonis intelligat. Ariminum, ex benignitate Apostolica, correctus de novo, nomine vicariatus, accipiat, censumque pendat quotannis mille aureos: oppidis, & arcibus reliquis, munitionibusque, quocumque in loco sitæ fuerint, nihil moratus cedat: Ecclesia, quam læsit, pro damnis cuncta recipiat; Fredericus Urbinas, quæ sua fuerunt, recuperet. His peractis pax esto; tum quoque apud Ariminum pars agri propinqua, & urbi necessaria, & immunitate reconciliato Sigismundo dono dabitur. Procuratores dictam pacem acceperunt, quibus perdendæ Civitatis Arminensis magnus inceperat metus, & die Dominica, quæ proxima fuit, in Apostolorum Basilica, frequente ad rem divinam populo, multis astantibus Episcopis, apud aram divæ Mariæ, alta, & intelligibili voce, Sigismundi hæresim publicè confessi, juxta facultatem traditæ potestatis abjurarunt.*

Sigismundus autem oppidorum, & arcium, ut erat jussus, Cardinali Theanensi possessionem ad præstitutam diem tradidit, inter quæ nobile Oppidum Cisternæ in Tuscia Tifernatibus imminens ad Ecclesiam pervenit, non sine Florentinorum molestia, qui eo loco potiri multis artibus admixti fuerant, Perfecta est consignatio locorum per Sigismundum pridie Kal. Novembris. Sequenti die Cardinalis pacem ei reddidit, & agrum præscripsit, quem posset Ariminensem dicere, & sibi possidendum habere: in arctum coarctata potestas ejus est; Tumbæ, ut appellant, quædam ei dimissæ sunt, id est, palatia paucis habitata colonis; munita, & frequentia loca cuncta perdidit. Post hæc Sinuesanus Episcopus ex imperio Cardinalis Ariminum concessit, anathema sublaturus, cuique universus populus, & ipse Sigismundus occurrit, erratorum veniam petens. Episcopus ad Ecclesiam profectus, quantum errasset & tyrannus, & populus, palam ostendit, qui mandata Ecclesiæ contempsissent, jussitque triduo cessare divina officia, atque in jejuniis esse populum, ut mereretur absolutionem accipere. Post triduum, congregato in Ecclesia populo, Sigismundus flexis genibus coram Episcopo, & ara majori errores suos confessus est, veniam petit, atque in verba Pii juravit, idemque populus fecit, promittentes deinceps mandata, & censuras Ecclesiæ omni tempore servaturos. Episcopus verò hoc factò penitentes absolvit, Civitatisque benedixit, Sacerdotibus, qui stante interdicto, divina profanaverant officia, pro faci-

Scommunica di Pio contro Sigismundo d'Austria, e Sigismundo Malatesta.

b *Ibidem.*

Abjura, penitenza, e assoluzione del Malatesta.

a *Epist. Pii II. lib. brev. pag. 207.*

Apostolica, e forte condotta di Pio contro l'Austriaco, e monitorio contro lui.

b *Extat in Bullariis li. 12. pag. 189. & lib. 13. epist. pag. 194.*

noris qualitate suspensis. Così il Gobellino del Malatesta. Mà con tantà maggiore intrepidezza si scagliò Pio contro l'Austriaco, quanto maggiore era in Pio la riverenza, la estimazione, e l'affetto, ch'esso portava alla discendenza insigne di quella casa; [a] In Sigismundum, scripsit egli di questo successo all'Arcivescovo di Colonia, Deo teste, contra voluntatem nostram processimus, & nunc severi esse compellimur; amavimus enim semper personam, & charam habuimus totam illam Austriae domum; sed quid aliud possumus? excessus hominis, & indurata obstinatio cogunt nos, justitiæ arma non ponere. Numquam vel minimum pœnitentiæ signum aliquod dedit: contempsit semper censuras, contempsit monita nostra, & à correctione erroris majorum errorum occasionem quaesivit. Così egli, il quale con acerba passione di animo, mà con invitta costanza di zelo, all'Austriaco questo monitorio trasmesse, publico eziandio à tutto il Christianesimo del Mondo [b] Universis, & singulis Christi fidelibus. Ex quo Satanæ ipsius membrum principale, impius Sigismundus ex Austria Principibus, qui aliquando nobiscum, & Ecclesiæ membrum fuerat, in sanctissima Paschalis festi celebritate in satanicam se à Catholicorum cœtu abscissus præcipitavit in gluviam, & ab Apostolica Ecclesia transfuga effectus; sub diaboli cepit vexillo militare, anathema, proh dolor! incurrit, & demum insanias insanis cumulando, & sese apostatare superbiendo, facto quoque se unitatis Ecclesiæ fidem, auctoritatisque ejus rationem per censurarum contemptum non habere, palam demonstravit, & demum, ut eum in malorum omnium profundum pervenisse omnibus certum foret, eadem jactat temeritate, nec Sacrosanctos Canones, nec Apostolica præcepta justissima, nec judicia, & canonicis sanctionibus facta solemnissimè eum in ullo posse contingere, quandoquidem ipse Dei nefarius derisor, & Ecclesiæ contemptor de Christiano adhuc non erubescat nomine gloriari: ob quas res tametsi præter facti notorietatem, unusquisque ipsum relictissimè hæreticum judicavit, ut tamen ex suo ore judicium prodeat, habentes priores nostros processus, in quibus anathematis, criminis læsæ majestatis, & factoriæ hæresis declaratus est pœnas incurvisse, in iis literis proinviolatis, & expressis, quo constare valeat non solum ex operum improbitate scelestorum, sed suavitiam propria confessione, an sit hæreticus, vel non, novum denudò processum inchoavimus adversus dictum Sigismundum, de damnatissima hæresi, quæ est omnium hæresum hæresis, non solum suspectum notoriè, sed sensibilibiter maculatum; tamquam sacræ fidei non recipientem articulum, quem per hæc Symboli Apostolici verba fidelium exprimit unusquisque; Credo in unam Sanctam, & Apostolicam Ecclesiam; nam cum ipsius Ecclesiæ Romanæ Pontifex caput sit, Canonesque & censura sic sint Ecclesiæ, quòd quisque in Ecclesia positus, & credens capiti, Canonibus, & ejus censuris teneatur obedire; dictus quidem Sigismundus non solum illis non obedit, sed prædicat insuper, quòd minimè obedire teneatur, atque in suam proterviam sententiam tam subditos, quàm quoscumque potest accedere compellit, & hæc ubique sunt notoria, nec hodie quoque cessat per se, & suos hanc suam perfidiam undique divulgare.

Quæ cum ad vehementissimam suspicionem plusquam satis sint aperta, idcirco ipsum Sigismundum notoriè de hæresi suspectum per presentes, Apostolica auctoritate, peremptoriè citamus, & requirimus, ut sexagesimam diem à die date, quæ & affixionis hujus ad valvas Ecclesiæ Principis Apostolorum de Urbe, & ut sequitur, successivè computandam, personaliter coram nobis

nobis compareat, & de fide Catholica, præsertim in prætaçto articulo unitatis Ecclesiæ, quæ ad ipsam, & SS. Doctorum doctrinam, sequuntur, respondeat, & verbo, & facto se purget de suspitione sub confessi, & convicti criminis hæresis pœna: alioquin nos contra ipsum, tamquam confessum, & convictum, in Dei omnipotentis nomine, usque ad definitivam sententiam, justitia mediante, procedemus. Così Pio, e ben forti il medesimo fine l' Austriaco, che il Malatesta, riconciliato poi con la Chiesa, per mezzo di onorevolissimo, e potente Intercessore, [a] Sigismundus ex Principibus Austriae, dice il Cardinal Papiense, propter Cardinalem [b] Romanæ Ecclesiæ in vinculis habitum pari damnatus iudicio, principatuque omni exutus, cum propter amplissimam cognationem, Germanorumque fœdera, ultores facinoris habiturus non putaretur, vexatus tamen pœnis continuis, atque odio suis habitus, longa etiam contumacia fatigatus, à nullisque interim in sua consortia receptus, divino tandem est humiliatus miraculo, atque eò quidem usque humiliatus, ut Romanorum Imperator Augustus Cæsar orbis nostri alterum caput, consanguinitate illum attingens, cum summa sedis gloria, ante genua legati Apostolici procidens non ante surgendum putaverit, vel finem obsecrationibus imponendum, quàm pœnitenti, & satis pro injuriis facienti, pœnarum abolitionem, restitutionemque est consecutus. Così il Papiense.

E sua riconciliazione con la Chiesa.

a Card. Papiensis epist. 282.
b Hic fuit Card. Nicolans de Cusa.

Questo Apostolico rigore, con cui Pio Secondo in sostenimento della Fede Cattolica indifferentemente condannava colpevoli, scomunicava Principi, deponeva Ecclesiastici, & intrepidamente ogni grave negozio amministrava del Christianesimo, ripose in bocca de' rei un ripiego, giudicato da essi valevole ad esimerli dai comminati castighi sotto l' involucrio di un' appellazione ideale, che non aveva, nè haver poteva fondamento, se non nella vana immaginazione di chi proferivala. E questa si era l' appellazione al futuro Pontefice, ò al futuro Concilio; e di questa malamente eglino servironsi à deludere i colpi delle censure, e pene, prima Sigismondo d' Austria, poi ad esempio di lui il [c] Simoniaco Arcivescovo Diethero di Magonza, & in fine tutti quei, che sottrarre si volevano dalla obediènza, e dominio del Vicario di Christo [d] Irrepserat jam pridem in Ecclesia Dei exitialis consuetudo adversus Romani Pontificis censuras; victi enim, damnatique Apostolica sententia, ad futurum Concilium appellabant, iudicem, qui non erat, superiorem Romano Præsuli dabant, qui non invenitur in terris, & cum ipsi à suis sententiis appellari non sinerent, à Christi Vicario appellandum esse consentiebant. Così il Gobelino, il quale [e] riferisce sopra questo proposito una lunga concione di Gregorio Haimburgense, che dalle sue iniquità appellò al futuro Concilio con tante bestemmie di perversi errori, ch' egli per l' avvenire non fù più da' Cattolici chiamato Gregorio, mà Errorio: [f] Oro, à quo Iudice provocasti? rispose Ridolfo Germano Nuntio del Papa al Diethero, che sostenne, e seguì l' orazione accennata dell' Haimburgense, Ab eo certè, qui non habet in terra superiorem; nam quis major Papa in terris? quæ celsior auctoritas? quæ sublimior dignitas? quæ potestas altior, quàm Jesus Christi Vicariatus? ab eo appellasti, Diethere, qui tamen agrè ferres, si quis Provincialium tuorum à te ipso appellasset. Sed quem appellasti Iudicem? quem provocasti tuæ causæ cognitorem? Futurum Concilium, dicis, appellavi. Et ubi est futurum Concilium? ubi sedet? ubi tribunal ejus requiremus? pulchra inventio, ut impunita sint scelera, ut liceat sine metu iudicii aliena invaderè. Is iudex appellatur,

Bolla di Pio contro gli Appellatori al futuro Concilio.

c Vile R. ann. 1459. n. 35. & ann. 1461. n. 16.
d Gobelin. lib. 3.

e Idem lib. 6.

f Ibidem.

a *Idem lib. 3.*

b *Pius II. in Bibl. Constat. 5. die 16. Ianuar. ann. 1459.*

latur, qui nusquam reperitur. Così egli. Determinò dunque Pio stradicare dalle bocche de' fedeli questo empio subterfugio, e richiestone da' Cardinali, e Padri nel Concilio di Mantova il parere, e'l consiglio, di comune consentimento ne fù formato il Decreto: [a] Consuluit Pius, replica il Gobelino, in ea res Patres, qui aderant in conventu, quid censerent? Illi concordi voto responderunt, appellationes hujusmodi cum suis auctoribus damnandas esse, atque ita decretum est; e ne seguì incontanente la Bolla coltenore di queste Apostoliche parole: [b] Execrabilis, & pristinis temporibus inauditus, tempestate nostra inolevit abusus, ut à Romano Pontifice, Jesu Christi Vicario (cui dictum est in persona beati Petri, Pasce oves meas, & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in cœlis) nonnulli spiritu rebellionis imbuti, non sanioris cupiditate iudicii, sed commissi evasione peccati, ad futurum Concilium provocare præsumant, quod quantum sacris canonibus adversetur, quantumque Republicæ Christianæ noxium sit, quisquis non ignarus jurium, intelligere potest. Namque (ut alia prætereamus, quæ huic corruptelæ manifestissimè refragantur) quis non illud ridiculum judicaverit, quòd ad id appellatur, quod nusquam est, neque scitur, quando futurum sit? Pauperes à potentioribus multipliciter opprimuntur, remanent impunita scelera, nutritur adversus primam Sedem rebellio, libertas delinquendi conceditur, & omnis Ecclesiastica disciplina, & hierarchicus ordo confunditur.

Volentes igitur hoc pestiferum virus à Christi Ecclesia procul pellere, & ovium nobis commissarum saluti consulere, omnemque materiam scandali ab ovili nostri Salvatoris arcere, de venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, cunctorumque Prælatorum, ac divini, & humani juris interpretum, Curiam sequentium, consilio, & assensu, ac certa nostra scientia, hujusmodi provocationes damnamus, & tamquam erroneas, ac detestabiles reprobamus. Cassantes, & penitus annullantes, si quæ hæcenus taliter interpositæ reperiantur, easque tanquam inanes, ac pestiferas, nullus momenti esse decernimus, ac declaramus. Præcipientes demceps, ut nemo audeat quovis quæsito colore, ab ordinationibus, sententiis, sive mandatis quibuscunque nostris, ac successorum nostrorum, talem appellationem interponere, aut interpositæ per alium, adharere, seu eis quomodolibet uti.

Si quis autem contrafecerit, à die publicationis præsentium, in Cancellaria Apostolica, post duos menses, cujuscunque status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerit, etiam si Imperiali, Regali, vel Pontificali præfulgeat dignitate, ipso facto sententiam execrationis incurrat, à qua nisi per Romanum Pontificem, & in mortis articulo, absolvi non possit. Universitas verò, sive Collegium, Ecclesiastico subiaceat interdictioni, & nihilominus tam Collegia, & Universitates, quàm prædictæ, & aliæ quæcunque personæ, eas pœnas, ac censuras incurrant, quas rei Majestatis, & hæreticæ pravitatis fautores, incurrere dignoscuntur. Tabelliones insuper, ac testes, qui hujusmodi actibus interfuerint, & generaliter qui scienter consilium, auxilium dederint, vel favorem talibus appellantiibus, pari pœna plectantur.

Nulli ergo hominum liceat, &c. Così egli.

A queste agitazioni esterne ne sopraggiunse una interna in Roma, che non fù nè leggiera in qualità, nè dispregiabile in conseguenza, per la cui intelligenza ci conviene ritrarre alquanto indietro il racconto. Riferisce [c] l'Eymerico, che informato Clemente Sesto da Niccolò Roselli Domenica-

Questione, se nel triduo della morte di Christo il di lui Sangue sparso fosse unto, o non unito alla Divinità: e successi, e corso di essa: e imposizione di silenzio comandata da Pio. c. Nic. Eym. in Di. recit. p. 2. q. 10.

no, Inquisitor della Fede nelle parti di Aragona, e Catalogna, e successivamente poi promosso al Cardinalato col nome di Cardinal di S. Sisto, qualmente nella Città di Barcellona pubblicamente predicandosi, che in *Sanguine Christi sparso in Parasceve non remanserat Divinitas, nec Sanguis ille erat deificatus*; il sopradetto Pontefice *habito solemniter Concilio Magistrorum, & aliorum peritorum virorum, mandavit per suas patentis literas dicto Inquisitori, quatenus dictum articulum ut Hereticalem, & erroneum faceret publicè revocari, ac solemniter condemnaret. Et sic ipse Inquisitor fecit in Ecclesia Cathedrali publicè Barcinonæ, dictum articulum, ut verè Hereticalem, publicè condemnando.* Francesco [a] Pegna commentando questa riferita questione dell' Eymérico, soggiunge, *Verè velut Hereticus, vel jam olim à Sanctis Patribus explosus videtur talis articulus. Illi enim juxta Catholicam veritatem aliud semper docuerunt: Augustinus super Jo. c. 10. tract. 47. Ambrosius, & alii, quos refert Magister sententiarum lib. 3. dict. 21. §. Sicut Augustinus, & tradit luculenter S. Thomas 3. p. q. 50. art. 2. & 3. Unde commune est, & certissimum Catholicorum dogma, videlicet, quòd filius Dei Jesus Christus nunquam dimisit, quod semel assumpsit, ac sibi univit.* Così il Pegna commentator dell' Eymérico.

a Francisc. Pegna comment. 35. in Divest. loc. cit.

Mà nè il Commentato, nè il Commentario hanno sussistenza in fatto circa la verità, se Clemente Sesto dichiarasse Heretica cotal propolizione, e se la contraria asserzione sia *commune, & certissimum Catholicorum dogma*, come si avvanza à dire l' allegato Pegna: conciosiacolache ricadendo in discorso una somigliante questione, indi à sessant'anni, habbiamo altrove [b] riportata la sentenza de' Dottori Parigini, comprovata, come appresso si dirà, dalla dichiarazione, che sopravvenne, indi ad altri cinquanta trè anni, di Pio Secondo, [c] *Non esse contra fidem Orthodoxam asserere, quòd Christus Dominus reliquerit in terris particulam aliquam sui Sanguinis pretiosi, quam resurgens non assumpsit.* Qual dichiarazione, benchè positivamente non parli, se nel Sangue di Giesù Christo sparso nella sua passione rimanesse doppo la di lui morte, ò non rimanesse unita la Divinità; mà solamente, prescindendo da questo punto, intenda solamente di lasciar libera la credenza de' fedeli circa la esistenza, ò la non esistenza in questo nostro Mondo di qualche piccola parte di Sangue prezioso; nulladimeno il corso della disputa, che agitosi in Roma sotto Pio II. e la connessione di essa, che hor hora riferirassi, convincentemente conchiude, non essere stata giammai dichiarata heretica la riferita opinione, come suppone l' Eymérico, nè la contraria *Dogma certissimo di fede*, come attesta il Pegna.

b Vedi il Pontif. di Gregorio XII. l. 4. pag. 12.

c Card. de Savona, postea Sixtus IV. in tract. de sanguine, & apud Io. Gobelinum lib. 11.

Premessa questa notizia, il Beato Giacomo della Marca Minorita, li cui gran meriti, pubblica predicazione, e santità già sin d' allora andavano famosi per tutta la Europa, predicando [d] in Brescia nella Domenica di Pasqua, propose per iscopo della sua concione, [e] *In morte Domini nostri Jesu Christi quatuor factas fuisse separationes, scilicet Animæ à Corpore, Sanguinis à Corpore, Divinitatis ab Humanitate, & Divinitatis à Sanguine effuso: & à lungo egli si stese nellaprova partitamente di tutte le riferite distinzioni con pronte autorità di S. Bonaventura, di Riccardo di Media-Villa, di Francesco Mayrone, e di altri insigni Cattolici Dottori di Theologia. Si oppose incontanente alla ultima distinzione, cioè *Sanguinem pretiosum in triduo passionis effusum, & in terra jacentem, ab unione hypostatica excidisse, & propterea cultu Latriæ indignum fuisse*, un Frà Battista Predi-*

d 18. Aprilis ar. 1462.

e Apud Dermic. Thad. in Niceta Franc. pag. mih 451.

a 10. April. an. cit.

Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, è dal pulpito della sua Chiesa ripigliò com' Heretica, e falsa cotal proposizione. Frà Giacomo di Brescia medesimamente Domenicano, Inquisitore allora in quella Città per la Fede, per mezzo di lettera exhortatoria ammonì il Beato Giacomo della Marca, ch' egli rittrattar si dovesse, come di proferita bestemmia. Mà il Santo Minorita stimolato dal zelo della Cattolica Fede non sol ricusò la commessa rittrattazione, mà nella [a] susseguente Predica dichiarossi non mai haver' esso insegnata una sentenza falsa, erronea, & hæretica, mà bensì una dottrina ricevuta da molti insigni Theologi, i cui libri egli portò su'l Pergamo, e lesse. Non giudicò l' Inquisitore di procedere più oltre in convenienze, ed impugnata la spada della sua Apostolica autorità, questa citazione gli trasmise nel seguente tenore: *Nos Frater Jacobus de Brixia sacrae paginae professor, Ordinis Prædicatorum, ac hæreticæ pravitatis Inquisitor in Lombardia, & Riperia Januensi à Sancta Sede Apostolica constitutus, Fratri Jacobo de Marchia Ordinis Minorum, prudentiam sectari: quia nobis relatu fide dignorum innouit, quòd post monitionem, qua tibi insinuauimus cum omni reuerentia, minùs Catholicè dictum, diuinitatem à Sanguine Christi in Cruce pendentis susofuisse separatam, hodiè verò proteruius id in populum spargere uoluisti, id etiam, quod per Ecclesiam determinatum est contradictione dicti tui, hæreticum appellans. Ideò tenore præsentium te requirimus, & monemus primò, secundo, tertio, & peremptorio. Nihilominùs tibi in uirtute obedientiæ, & sub excommunicationis pœna mandamus, quatenùs, aut dictam sententiam reuoces, ut erroneam, & hæreticam, antequam de hac Civitate recedas, aut coram nobis de fide responsurus compareas cras in manè ante horam Tertiarum in Conuentu S. Dominici de Brixia residentiæ nostræ: assignantes tibi dictum terminum pro primo, secundo, tertio, & peremptorio termino, ac Canonica monitione: alioquin si hæc mandata nostra, quod non credimus, contempseris, ex nunc, prout ex tunc, prædicata trina Canonica monitione præmissa, in, & contra te, prædicatam excommunicationis sententiam, auctoritate Apostolica, qua fungimur, ferimus in his scriptis, & etiam promulgamus. In quorum fidem præsentis fieri iussimus, & registrari, nostrique sigilli impressione muniri, de quarum præsentatione relationi cuiuslibet Nuncii cum iuramento dabimus fidem.* Così egli. Fù questa citazione una tromba, ch' eccitò incontanente le due nobili Religioni ad una Ecclesiastica pugna, ciascuna sostenendo ch' il suo Predicatore, ch' il suo Inquisitore, pretendendo li Domenicani di già condannata com' heretica cotal proposizione sin dal Pontificato di Clemente Sesto, come veniam pur' hora di riferire nell' allegato racconto dell' Eymérico, e commento del Pegna, e sostenendo li Francescani non mai seguita cotal condanna, onde come à cosa indecisa esser libero à ciascuno il credere sopra questa materia ciò, che più aggradava. Sicche tutto il punto restringeva si allora, non tanto nel *jus* della proposizione, quanto nel *fatto* della condanna di essa, dai primi asserita, dai secondi negata. Bartolomeo Maupertò Vescovo di Brescia zelante della concordia, la cui rottura ridondar poteva in iscandalo del popolo, avocò à se la lite, e chiamata l' una parte, e l' altra con l' intervenimento di molti Dottori, e Nobili, esaminata le ragioni di ambedue li Religiosi contradditori, e non recando li Domenicani alcun' originale; nè alcun' autentico transunto della pretesa Clementina, decretò *Utramque sententiam prædicari immunem ab errore, donec Sedes*

Apostolicam Decisionem suam interponeret. E non corse gran tratto di tempo, che unitamente [a] si ricorse alla Sede Apostolica dall'una Religione, e dall'altra; e come che niuna discordia nel Mondo è più irritante, e fissa, che quella degl'ingegni, da Brescia portata à Roma la lite, ne fù introdotto l'esame in una strepitosa Conclusione avanti il Tribunale del Pontefice medesimo, che in una gran Sala volle assistere al dibattimento con la maestosa assistenza di quanti Cardinali, Prelati, Vescovi, e Dottori trovavansi allora in Curia, che tutti vollero ritrovarsi presenti allo spettacolo di questa gran decisione. Trè Religiosi per parte furono scelti à sostenere ciascuno contro gli avversarii la loro asserzione, e capo de' Domenicani fù Gabrielle Catalano, de' Francescani Francesco di Savona, e si dibattè così acutamente l'assunto, che correndo rigidissima pel gelo quella giornata, pur si videro gli Argomentanti tramandar sudore per la fronte. [b] Il Gobelino riferisce a lungo gli argomenti degli uni, e degli altri, e soggiunge, *Plures Episcopos, & Abbates scientia Theologica insignes questionem problematicam censuisse*: e che la maggior parte de' Cardinali, anzi l'istesso Pontefice Pio inclinasse nella opinione de' Domenicani, mà non già ne volesse alcuna cosa decidere, rimettendone in altro tempo la risoluzione. [c] *Non est visum, dic'egli, eo tempore fieri decretum declarationis, ne multitudo Minorum, cujus erat contra Turcas predicatio necessaria, offenderetur.* Mà al Gobelino Secretario di Papa Pio si oppone fortemente il [d] Dermicio, dicendo, *Nihil à Gobelino pro Historici actum sinceritate, & veritate; e, Luce clarius liquet, vel librum, vel Auctorem corruptum esse; & in prova l'allegato Dermicio molti testi rapporta del Gobelino, non ben sussistenti nella verità della Historia. Mà ò habbia ingannato il Gobelino, ò s'inganni il Dermicio, e ò inclinasse il Pontefice alla sentenza de' Francescani, ò de' Domenicani, certa cosa si è, che la Clementina di Clemente Sesto allegata dall' Eymérico non può giammai sussistere; essendo cosa che, quando ella fosse stata rinvenuta per autentica, e vera, ò non farebbe stato messo sotto esame un punto già deciso, ò non farebbe doppo rigoroso esame sopravvenuta la Decisione, che riferiremo, di Pio: il quale con paterna provvidenza desideroso di provvedere alla estinzione della dotta discordia, affin ch'ella trà que' riguardevoli soggetti non degenerasse in disconcio, emanò in Ancona l'anno seguente la Costituzione, che nel Bollario di Laerzio Cherubini si è la undecima trà li Decreti di Pio II. che incomincia *Ineffabilis*, in cui doppo breve proemio, *Sanè*, dice, *cum dudum inter dilectos Filios Predicatorum, & Minorum Ordinum Fratres (sattore zizaniae operante) super eo, quòd eorum aliqui in ipsorum predicationibus preciosum Sanguinem Domini nostri Jesu Christi in triduo Passionis ejusdem separatam fuisse ab ipsius Sanctissima Divinate asseverabant, alii verò fore contrarium tenebant, dissonantis materia exorta foret, ex qua ad tantam inter eos altercationem, ut accepimus, deventum extitit, ut facile mentibus fidelium posset scandalum generari; & licèt aliàs Nos ad obviandum predictis, auditis us, quæ circa præmissa utraque pars dicebat, & allegabat, silentium imposuerimus, ac materiam ipsam indiscussam protunc reliquerimus, ac mandaverimus, de hujusmodi dubietate amplius disceptationem aliquam fieri non debere, quia tamen verendum foret, ne ex contrarietate predicta, in mentibus eorundem Christi fidelium aliquid scandali ad eorum animas illaqueandas evenire possit, matura præmeditatione curavimus omnibus sinistris eventibus præmissis, prout ex debito Pastoralis officii adstringimur, obviare.**

a Anno 1463.

b Gobelino lib. II.

c Gobel. loc. cit.

d Dermic. Tbad. in Nit. Franc. pag. mihi 453.

Ut igitur in Ecclesia Dei Orthodoxæ fidei unitas præservetur, & de cætero tollatur occasio in hujusmodi controversias incidendi, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, statuimus, & ordinamus, quòd nulli Fratrum Prædicatorum deinceps liceat de supradicta dubietate disputare, prædicare, vel publicè, aut privatè verbum facere, seu aliis suadere, quòd videlicet Hæreticum, vel peccatum sit, tenere, vel credere, Sanguinem ipsum sacratissimum, ut præmittitur, triduo passionis ejusdem Domini nostri Jesu Christi, ab ipsa Divinitate quomodolibet fuisse, vel non fuisse divisum, vel separatum, donec super dubietatis hujusmodi decisione, quid tenendum sit, fuerit per Nos, & Sedem Apostolicam diffinitum.

Mandantes propterea univèrsis, & singulis eorumdem, & aliorum quorumcumque Ordinum per totum Orbem constitutis Fratribus, cujuscunque status, gradus, vel conditionis existant, præsentibus, & futuris, sub excommunicationis lætæ sententiæ pœna, quam ipso factò incurrant, & à qua nisi in mortis articulo constituti, nisi per nos, aut Successores nostros, absolvi possint, ne contra statutum, & ordinationem nostram prædictam venire, aut facere, vel tentare quoquomodo præsumant.

Necnon omnibus, & singulis prædictorum, & aliorum Ordinum Prælati, ut in virtute Sanctæ Obedientiæ transgressores omnes, quos in pœnam hujusmodi incidisse, aut contra prædicta dixisse, vel fecisse præsumpserint, dignis pœnis, dirisque carceribus punire, & mancipare procurent, ac Fratribus ipsis utriusque, seu alterius Ordinis, de cætero sub eisdem pœnis, aliquem Fratrem, seu alium, hæreticum propterea proclamare, aut hæresis ex hoc labem incurrisse constiterit, illam, vel alios, apud Sedem Apostolicam denunciare teneantur, & debeant, quòdque inter alias quascunque Ecclesiasticas, sæcularesve personas, nullus Fratrum Ordinum prædictorum, seu aliorum aliquem de prædictis infamare, aut de illo quomodolibet proclamare præsumat.

Quinimò, ut Fratres ipsi Prædicatorum, & Minorum Ordinum hujusmodi, mutuò se diligant, & cum charitate pertractent, secundum Ordinum ipsorum instituta, & Regularis observantiæ regulam, sub pœna, præmissa auctoritate præfata, tenore præsentium, injungimus: decernentes ex nunc, omnes, & singulos Fratres Ordinum prædictorum, qui prædicta non observare, vel illis contrariare, vel venire studuerint cum effectu, ad omnes actus legitimos Religiosorum, & Ordinum ipsorum penitus inhabiles, & incapaces, necnon irritum, & inane, si secùs super his à quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo &c. Così l'origine, il progresso, e' fine della contesa, nobile per la preziosità del soggetto, e riguardevole per la concorrenza de' contraddittori.

Mà di tante operazioni, e di tanti egregii scritti, con cui questo Santo Pontefice illustrò non meno il suo Pontificato, che il suo Secolo, e la Chiesa tutta di Dio, niuna forse uguagliar si può al di lui Apostolico zelo; di cui sempre arse il suo cuore, ò per la depressione, ò per la conversione de' Turchi, che baldanzosi in questa età sottomettevano alle loro armi la Europa, non come gli altri a Città a Città, ma con ispaventoso corso di vittorie a Regni a Regni. Quai faticosi viaggi egli a questo effetto intraprendesse, quanti torrenti versasse di denaro, quali, e quante cruciate, Eserciti, e Leghe egli ò intimasse, ò disponesse, ò frà Principi Christiani concludesse, e comè in Ancona sul procinto di portarsi esso stesso contro i Turchi, si par-

tisse

Zelo di questo Pontefice per la depressione de' Turchi, e indicazione di un suo dogmatico Libello per la conversione di essi.

tisse mosso da questo Mondo, ne habbiamo in altre opere [a] descritto à lungo il racconto. Ciò ch'egli fece, a bastanza si disse: ridir rimarrebbe ciò, ch'egli scrisse per convertire alla Fede Christiana l'Imperador Maometto Secondo, che fù il propagator dell' Imperio Turchese in Asia, e'l conquistator di nuovo Imperio in Europa. Grande, e malagevole impresa invero, mà che Pio dal canto suo tirò così bene a fine, che rara altra scrittura rinverrassi atta a svolgere un cuore da una falsa Legge, e ridurlo alla credenza della vera, come quella, ch'egli compose, [b] a Maometto indirizzò, e trasmesse, con felicità di sacra, e profana eloquenza, da riputarfi ammirabile in un Giovane Accademico spensierato, non che in un Pontefice cagionevole, e in altri grandi affari distratto sempre, & impegnato. La prolissità però, in cui ella si stende, ci consiglia ad additarne più tosto [c] in altro Libro il contenuto, che a riferirlo su questo nostro. Mà non hebbe egli la sorte di vedere il sortimento nè della depressione delle armi de' Turchi, nè della conversione de' loro cuori, sorpreso in Ancona; come si disse, dalla morte nell'atto stesso della spedizione militare contro essi. Dice di lui il Cardinal Papiense, [d] *Pius implevit, quod debuit, idemque patienter tulit, quod Deo est placitum*: e con degna riflessione egli conchiude, *Hoc tamen boni affecta est Sedes Apostolica, ut cum antea à Saculi potestatibus fidelium calamitates uni imputarentur Pontifici, nunc iisdem merito imputentur, quorum & accusata sit contumacia, & falsus fervor detectus*. Così il Cardinal Giacomo Mentebona Lucchese, Vescovo di Pavia, per le sue egregie doti honorato da Pio Secondo della Casata Piccolomini, e del Cappello Cardinalizio, Secretario di lui, cognominato il Papiense dalla Chiesa, ch'egli come Vescovo governava.

a Vedi le nostre memorie Historiche contro i Turchi in Pio II.

b Epist. Pii II. n. 396.

c Rayn. an. 1461. n. 44. & seq.

d Card. Papiens. epist. 50.



CAPITOLO X.

Paolo Secondo Veneziano, creato Pontefice
li 31. Agosto 1464.

Condannazione in Bulla Cænæ del Podiebrazio Re di Bohemia, e Pontificia assoluzione ai Vassalli dal Giuramento. Heretici Fraticelli della Terra di Poli: loro punizione, berlina, e ravvedimento. Lettera dogmatica di Papa Paolo al Patriarca de' Maroniti.

^a Nauccl. vol. 2.
Generat. 49.



Offinazione, e
castigo del Po-
diebrazio.

^b Papien. in Com-
ment. lib. 6.

^c Card. Papien.
epist. 282. ad Ber-
tinum Episcopum
Adrien.

Nno [a] Domini 1466. dice il Naucclero, *Paulus Pontifex Maximus Georgium Podiebracium Bohemiæ Regem Concistorio publico de Hæresi damnat, dignitate, & Regno per sententiam privat.* Strepitoso fù questo giudizio, maestoso il Congresso, e risoluta, e pronta la esecuzione. Haveva già Pio Secondo citato quell'empio à comparire in Roma, e della di lui conversione, e penitenza havevano data certa speranza molti Cattolici Potentati, e precisamente l'Imperador Federico, il quale haveva promesso al Pontefice di ricondurlo esso stesso nel seno della Chiesa, ogni qualunque volta suspendesse Paolo il giudizio intentato da [b] Pio; mà sempre attendendosi l'esito delle promesse con una vana espettazione di desiderato successo, [c] *Ministerium iustitiæ operati sumus*, così riferisce il Papiense in persona del Pontefice la condotta, e l'esito di questo affare, *iustitiæ admiscuimus clementiam, nulla solemnitas, nullus ordo, nulla expectatio est prætermissa: ritè peracta sunt omnia, in quadriennium à die citati rei productum iudicium est: non negligentia ulla nostra, sed certo semper consilio, ter flagitante Cæsare, conversionemque ejus spondente, semel autem Principibus, quos memoravi, nempe quos affinitate sibi devinxerat, id ipsum petentibus, cursum damnationis suspendimus majori semper gratificatione, quàm spe: ea verò lege continuò est promissa suspensio, si interim ille fidelibus pacatis nihil noceret: indulgentia nostra abusus contumaciter est, non quietem agens, non iis etiam parcens, quos propter institutum erat iudicium: per has moras sic eos nequiter habuit, sic durè afflixit, ut graves ad nos perferrentur querelæ, & facilitatis nostræ aliquando nos pœniteret; pertulimus tamen patienter omnia, ac licèt decepti, in ea lenitate duravimus, ne aliquando in mali Regis iudicio, aut præcipites, aut immisericordes existimari possemus.* Così egli. Perloche giunta alla falce la messe, ed avvicinandosi l'hora prescritta del comminato giudizio, *Vocatis in senatum Patribus, commentariisque actorum perlectis, dato etiam ad disquirendum spatio, tandem una omnium oratione perjurus, sacrilegus, hæreticusque, constante de iis criminibus non cognitio-*

gnitione tantum, sed fama, convincitur, utque auctoritas major decernendis esset, ex quaque natione, omnique Antistitum ordine, qui Romæ tunc erant, Doctores divinæ legis, & Pontificiæ adesse in Concilium jubentur, qui rogati sigillatim sententiam in idem cum Patribus iudicium convenere. Ma in questa disposizione di cose un'altra riflessione ritardava il Pontefice dalla esecuzione del suo disegno, e questa si era la promessa di Cesare, e di altri Magnati, che pareva a Paolo ò non attesa, ò non soprabbondantemente aspettata, e perciò in qualche senso ò delusa, ò disgradita, e conseguentemente valevole ad irritar gli animi di que' Grandi contro la Pontificia risoluzione: concorrevano col loro uniforme parere molti Cardinali nel sentimento del Pontefice, onde nell'atto stesso della conclusione si videro stranamente raffreddati gli spiriti di chi voleva più tosto minacciare, che eseguire la preparata condanna: quando surse il Cardinal Portuense, [a] a *Ibidem*, magni Consilii vir, hæresumque semper oppugnator acerrimus, e, Quid metimur, disse, humanis iudiciis omnia? an non relinquenda magnis in rebus Deo sunt aliqua? si non aderit Cæsar, non Polonus, non Hungarus, spondeo, aderit de excelso Sanctus Deus, & caput impium conteret; nos iusta nostri muneris impleamus, reliqua ille actutum perficiet. Così egli: il cui dire fù un tuono, da cui sorpreso il Papa, e quanti assistevano in quel sacro Concistorio col Papa, incontanente [a] peracto sacro solemni, Pontifex in magna hominum frequentia marmoreum suggestum ascendens, quod ante summum Altare in Basilica Petri ad dexteram est, ex diplomate sententiam recitavit, regnoque, malè olim, deterius inde parto, Bohemum privavit. Era allora il giorno di Natale, e sopraggiunse in breve quello nell'anno nuovo della Cena del Signore, in cui Papa Paolo con costanza di non mai interrotto zelo confermò le fulminate censure, pubblicandone la sentenza in quella solennità di giorno con questa maestà terribile di parole: [a] Excommunicamus, maledicimus, & anathematizamus perditionis alumnum Georgium aliàs Jersicum de Constat, & Pogiebratz, Regni Bohemiæ occupatorem, olim illius Regem nominatum, contra quem multorum Catholicorum Principum, & aliorum nobilium, ac fidelium Populorum, & Regni ejusdem crebris denuntiationibus, & querelis meritò admittendis, & iustis, requisiti, & interpellati processum jamdudum per felicis recordationis Pium Papam Secundum Prædecessorem nostrum contra ipsum Georgium super damnato crimine hæresis, atque aliis detestandis per eum perpetratis excessibus inchoatum judiciario ordine prosequendo, tandem exigente iustitia, & iusto iudicio, non valentes amplius absque gravi divinæ Majestatis offensa, & animarum earundem periculo excessus tam gravissimos sub dissimulatione inultos præterire, ipsum Georgium de Venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium, & quamplurium Archiepiscoporum, Episcoporum, aliorumque divini, & humani juris interpretum, & Magistrorum, hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum hæresum defensorem, perjurum, atque sacrilegum fuisse, & esse pronuntiavimus, & sententialiter declaravimus.

Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & singulos ipsi Georgio hæretico adherentes, assistentes, obsequentes, faventes, aut sibi consilium, auxilium, vel favorem clam, vel palam, directè, vel indirectè præbentes, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, præeminentiæ, vel nobilitatis fuerint, & qui secum commercium habent ad præsens, vel habebunt quomodolibet in futurum. Così egli; & acciocche della validità della

Agitazione del Concistorio per la promulgazione della sentenza contro il Podie-brazio.

a *Ibidem*,

sentenza non cadesse alcun dubbio ne' Baroni, e popoli soggetti à quel Re, replicò in questo tenore frà pochi mesi la seguente dichiarazione.

Ad futuram rei memoriam.

Vigesima tertia mensis Decembris proximè elapsi in nostro Sacro Consistorio publico ipsum Georgium hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum jam hæresum defensorem, perjurum, & sacrilegum fuisse, & esse, dignitateque Regia, & quavis alia, si qua præfulgeret, bonisque, & dominiis privatum, ac ab omnibus amovendum, ipsum denique singulas censuras, & pœnas contra lapsos in hæresim, perjurosque, fautores, & defensores eorum, à jure statutas, incurrisse, posterosque suos ad successionem inhabiles pronuntiavimus.

Et si tam divino, quàm humano jure lucidissimè declaratum constet Catholicis nullum fœdus, aut vinculum cum hæretico, tanquam escluso à fidelium consortio, putrido membro, esse ineundum; aut initum cum eo, antequam talis condemnaretur, continuandum, cum criminis hujusmodi declaratio omnem solvat obligationem, & pœnæ quocumque juramento firmata impediatur commissionem, declarationem, aut cognitionem, & diffinitionem ipsius hæresis ad Romanum Pontificem tantùm spectare, & pertinere; ad abundantem tamen cautelam, & ad tollendum omnem dubitationis materiam, quæ, ut præmittitur, vel orta jam est, vel oriri forsan deinceps quomodolibet in mentibus hominum possit, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, & ex certa nostra scientia declaramus; omnes Barones, Civitatenses, Vassallos, & subditos prædictos, ubilibet existentes, quocumque nomine censeantur, ab omni subiectione homagii, & fidelitatis juramento, ac obligatione quacumque; quibus se dicto hæretico damnato teneri antea quomodolibet intelligebant, plenissimè fuisse, & esse absolutos, nec deinceps eos ad observationem alicujus eorum teneri, nec jure constringi, aut propter non observationem, infamia, vel alia quavis macula notari posse, aut debere, perinde in omnibus, & per omnia, ac si non solum nostra, ut sunt, Apostolica, verùm etiam Imperiali auctoritatibus essent à præmissis omnibus absoluti, prout etiam ex nunc iterum, & de novo absolvimus. Così egli. Quindi denunciò contro lui [a] la cruciata, che con felici progressi perseguitollo sin' alla morte, che lo colse [b] nella ostinazione furiosa della sua heresia.

a Vide Rayn. an.
1467. n. 8.
b Anno 1470.

c Anno 1467.
d Stephanus Inff.
sura in Chronico
m. s. Bibl. Vatic.
sign. u. III.

Punizione, e berlina di alcuni Fraticelli di Poli.

Mà mentre strepitava il Pontefice Romano contro l'Heretico Podiebrazio Re di Bohemia, strepitavano [c] da Poli quattro scalzi Fraticelli contro il Pontefice Romano. Rintanati [d] ancora dentro le native Valli di quella Terra, alcuni di essi ostinatamente asserivano, nissun poter'essere vero Papa Vicario di Christo, che assistito da mondane ricchezze, non avesse pienamente imitata la di lui Evangelica povertà; e all'asserzione accoppiando li fatti, in quella terra in faccia à Roma ne predicavano l'assunto, e per il vicinato ne diffeminavano il pazzo errore. Paolo convinseli maravigliosamente bene tutti, non à forza di dispute, mà à forza di battiture, e fattine legare quattordici da'Sbirri, li fece poi esporre sopra un' alto Palco nella sommità di quella parte di *Ara-Celi*, che volge verso il Campidoglio, con una Mitra di cartone in capo per uno, all'improperio delle genti, e alle fischiate del popolo. Doppo le quali, confessato il loro inganno avanti il Pontificio Vicario di Roma, che colà comparve con cinque Vescovi à riceverne l'abjura, furono essi assoluti, e per merito di professata penitenza vestiti con una lunga veste di lana con Croce bianca al petto,

petto, & alla schiena, dinotante il loro ravvedimento, & Heresia.

Fù richiesto intanto [a] il Pontefice da Pietro Antiocheno Patriarca de' Maroniti della esplicazione de' più secreti misterii della Chiesa di Dio, cioè de i due più necessarii à saperli, della Trinità, e Incarnazione di esso. E Paolo costituito da Dio per Dottore del Christianesimo, prontamente dall' alta sua Cathedra magistralmente rescriffegli, inculcando à lui, e per lui à quel popolo ciò, di cui era più necessaria la intelligenza; [b] *Licet in Sancta Trinitate aeterna Patre, & Filio, & Spiritu Sancto sit una essentia, una natura, una potentia, una voluntas, & una operatio, juxta ea, quæ determinata sunt per Sacrosanctum universale Concilium Nicenum primum; & juxta auctoritatem S. Augustini ponentis in interpretatione Evangelii secundum Joannem homilia 22. & dicentis: Faciamus voluntatem Patris, voluntatem Filii, voluntatem Spiritus Sancti, quia Trinitatis hujus una voluntas, una potestas, una majestas est. Et juxta dicta B. Basilii Casariensis Episcopi in interpretatione primi Psalmi, ubi ait: Quorum autem una natura est; horum eadem sunt operationes. Et juxta dicta B. Gregorii Nysseni in sermone contra Eunomium secundo, ubi ait: Unam voluntatem esse Patris, & Filii, & Spiritus Sancti; naturæ communio protestatur; tamen in Domino nostro Jesu Christo ex tempore incarnato; sunt duæ naturæ unitæ in uno supposito divino, scilicet divina, & humana perfectè in omnibus proprietatibus suis. Sicut ex determinatione quarti Concilii scilicet Chalcedonensis expressè habetur. Similiter in ipso Domino nostro Jesu Christo sunt duæ voluntates quantum ad proprietates naturales, id est, proprietates earum naturarum; scilicet divina, & humana, unitæ in uno supposito divino; & concordēs in unum, sive simul indivisæ, inconvertibiles, inseparabiles, inconfusæ, non autem separatæ, neque contrariæ, sicut impii hæretici dixerunt. Et similiter dicendum est de operationibus Christi, agit enim utraque forma secundum divinorum prædicatorem Leonem cum alterius communione, quod proprium est, Verbo scilicet operante, quod Verbi est, & carne exequente, quod carnis est. Et S. Athanasius in sermone contra Apollinarium factò ait: Quando dicit: Pater, si possibile est, transeat à me calix; tamen non mea, sed tua voluntas fiat; & iterum: Spiritus promptus est, caro autem infirma; duas voluntates hic ostendit, tam humanam, quæ est carnis, quam divinam, quæ est Deitatis. Et Cyrillus Episcopus Alexandria in interpretatione Epistolæ ad Hebræos ait: Si autem perfectos nos fecit per aquam, & Spiritum, quomodo non operatus est divinè, pariterque humanè? Hæc autem manifestat Decretum Sacrosancti Sexti Concilii sub Constantino Principe in Regia urbe celebrati, quod præsentium lator tibi ostendet, ejus sententiis, & determinationi in omnibus acquiescere, & adherere debes.* Così egli al Patriarca de' Maroniti. Ma conchiudiamo il Pontificato di Paolo Secondo, con rappresentare sù queste cartela la morte di esso con testimonio contemporaneo al successo di lei, acciò più potentemente smentir possiamo l' Autor Calvinista [c] del Libro intitolato *Mysterium Iniquitatis*, che temerariamente asserisce, esser'egli morto *in actu venereo à Diabolo transfugatum*. *Illum accusant incontinentiæ*, [d] dice di Paolo Secondo Francesco Filelfo scrivendo al Successore Sisto Quarto, *quo neque frugalior erat, neque temperatior quisquam. Satis is nobis debet videri continens, qui à delicatioribus obsoniis, ac potibus se potissimum continet: hinc enim fons manat ad omnem voluptatis intemperantiam. Quando illum audivimus his repleti in die? Obsoniis autem quam*

a Anno 1469.
Lettera dogmatica del Pontefice ai Maroniti.

b Apud Rayn. an. 1469, n. 29.

Morte del Pontefice, calunnie à lui opposte, e riprova di esse.

c Mornaus in Mysterio iniquitatis.

d Phil. lib. 35. ep. 1.

2. Gretserus c. 62.

vilissimis uteretur, ipse vitæ exitus declarat. Fuerat Paulus Pontifex duas diei partes, & amplius occupatus in eorum causis audiendis, atque expediendis, qui ex toto ferè terrarum orbe eò convenerant: non modò octava Martii exulis illius hora præterierat, verùm etiam nona, quod erat cœnandi tempus ad Romanos: mensa apponitur jejuno, defessoque Pontifici; at quibus referta obsoniis & regalibus sanè, & Persicis. Quibus tandem & peponibus scilicet, & minutis istis, albisque pisciculis, qui capiuntur in Tyberi; hujusmodi enim esculenta ad panem addiderat. Quo autem vino, Cretensine, an Cyprio, an Rhodio, an Lesbio? ex ipso etiam Tyberi mera aqua: quibus sanè rebus effectum, puto, ut ille sibi mortem quodammodo consciverit; nam cum vellet, naturæ vim omnem vehementiorem, fervoremque compescere, non satis duxerat, vino uti dilutissimo semper, sed eo die aqua mera, & ea admodum frigida potui usus est. Itaque ex istiusmodi esculentorum, ac potus mala, & turbulenta concoctione, variis surgentibus flatibus, tum in meatus, per quos fit respiratio, illico sunt obstructi, tum mors continuò, nervorumque omnium contractio consecuta. Sed ii, qui aut hujusmodi causas naturæ ignorant, aut sunt animi livore, atque odio in Sanctissimum Patrem illum exulcerati, alii inscitia, alii malevolentia, novas fabulas per Italiam dispergunt (quali egregiamente vengono confutate dall'erudito [a] Gretsero) Quare tui muneris esse arbitror, Pater pientissime, & optime, ut tantæ vel hominum impudentiæ, vel impietati consulas, quo vel castigando, vel plectendo veritati sit locus. Non multò priusquam migraret ex hac luce, in te unum coniectis oculis, eum dixisse audio, Hæc mitra, Pater Franciscæ (habebat enim in manu pretiosissimam illam mitram, quam tantis gemmarum, & margaritarum opibus ad honorem Pontificatus insignierat) caput tuum decoratura est in Christo Jesu. Cui sanè de te prædicationi rem videmus non multò post contigisse. Così egli.



CAPITOLO XI.

Sisto Quarto di Savona, creato Pontefice
li 9. Agosto 1471.

Scritti egregii di Sisto Quarto avanti il Pontificato. Particolarità notabili succedute in un Concistoro da esso tenuto. Sue costituzioni contro li Simoniaci, contro gli Appellanti al futuro Concilio, e sopra gli abiti Clericali, e sopra altri emergenti della Fede. Affari della Bohemia. Heresie di Giovanni Richardo in Germania, e di Pietro d'Oxma in Spagna.



Nche avanti, che Sisto fosse assunto al Pontificato, diè fuora lampi d'inconcussa fede in sostenimento, e difesa della Religione Cattolica. Poiche meditando Paolo Secondo la pubblicazione delle lettere di Calisto Terzo per non sò qual riforma delle Religioni Mendicanti, e li Superiori di esse appellar pretendendo al futuro Concilio, con istenderne eziandio in carta

l'appellazione, Francesco (che così allora chiamavasi Sisto, il quale viveva fra Religiosi della Religione Francescana) non sol non concorse con gli altri nella temerarietà della provocazione, mà *apud [a] Paulum est professus, se ab eo facinore abstinuisse*. In oltre attaccata la Onnipotenza di Dio in Bologna da un Religioso Carmelitano, che in publica disputa hebbe ardimento di asserire, *Deum sua omnipotentia hominem damnatum salvare non posse*, egli contro gli scrisse un dotto Trattato in oppugnatione della bestemmia, & Heresia: *[b] Impugnavit errorem à Carmelita quodam Bononiæ excitatum: ausus namque est homo temerarius asserere, Deum quidem sua omnipotentia, ut vocabulo Theologico utar, hominem damnatum servare non posse*. Così Bartolomeo, ò come altri lo chiamano, Battista Platina nella vita manoscritta di Sisto Quarto. *Et librum edidit, egli soggiunge, de Sanguine Christi, sopra la materia agitata sotto Pio Secondo fra le Religioni Francescana, e Domenicana; e, Aggressus est & opus admodum necessarium; ostendere enim annisus est rationibus quidem, & non vulgaribus, Thomam Aquinatem, & Scotum in sententiis convenire, licet verbis differre viderentur, ad tollendas discordias, & altercationes, quæ ob hanc rem inter utrumque Ordinem quotidie nascebantur: tantæ enim integritatis habebatur, & doctrinæ, ut huic uni ex cætu Cardinalium ad fidem pertinentia potissimum committerentur. Verum dum his rebus intentiore cura vacaret, dumque jus Canonicum legendo percurreret, mortuo Paulo, Patrum consensu Pontifex creatus anno salutis Christianæ 1471. 5. idus Augusti; & in fine scripsit de futuris contingentibus propter altercationem Lovaniæ ortam inter Henricum quemdam virum doctum, & omnes scholasticos Lovanienses: E quest'altercazione fù*

Opere degne di Sisto IV. avanti il Pontificato, e suoi scritti. a Rayn. ann. 1471. n. 69.

b Platina in vita m. s. Sisti IV.

a *Elias du Pin in Bibl. c. 8. in medio ad an. 1470. Disputa sopra li futuri contingenti.*

strepitosa, e capo di essa fu un Pietro Tommaso, il quale in [a] collusione de' Sacri Vaticanii asseriva, *Che le proposizioni de' futuri contingenti non essendo nè vere, nè false, conseguentemente le proposizioni del Simbolo, che riguardano il futuro, come sono quelle, Christus venturus est judicare, e, Credo resurrectionem mortuorum, esse medesimamente non sono nè vere, nè false.* Si oppose all'ardimento di questi temerarii argomentanti tutta la più sana scuola di Lovanio, e in confermazione ne richiese il sentimento della università di Parigi, che rispose, *Gli articoli di fede essere tutti presentemente veri, perche necessari, necessitate consequenti, e come dicono le scuole, non necessitate libertatis, sed necessitate fidei.* E questa materia, che cadde in controversia nella Università di Lovanio verso il fine del Pontificato di Paolo Secondo, e contro la quale scrisse Sisto Quarto, avanti ch'egli fosse inalzato al Pontificato, ricadde sotto nuovo esame in un Concistoro da esso poi tenuto sotto li primi anni del suo Pontificato, nel quale si decise la materia con li medesimi sentimenti da noi di sopra esposti, acutamente sostenuti, e difesi dal sempre invitto, e dotto Cardinal Papiense. Quando nuovo fatto avvenne in questo medesimo Concistoro, che re-
felo sopra gli altri celebre per successo degno da registrarli. Poiche [b] perorando in esso l'Ambasciador dell'Imperador Federico Terzo, che allora regnava, e in lunga concione, ch'egli hebbe à favore di Domenico Vescovo di Brescia nominato da Cesare al Cardinalato, in faccia all'istesso Pontefice chiamando spesso volte nel fervor del suo dire l'Imperadore *Monarca del Mondo*, inofferente di questo fastoso titolo surse intrepido il Cardinal di Roano, e, [c] *Malè*, disse in alta, e risentita voce, *agis Thoma (che Tommaso chiamavasi l'Ambasciadore di Cesare) Non tuus Imperator, sed hic noster Pontifex, Monarcha est Orbis. Pati non possum, Romanæ detrabi amplitudini. Nò, ripigliò subito il Ministro Imperiale, non omnium Monarcham Imperatorem ajo, temporalium tantum intelligo: al che il Rothomagense, Nec temporalium quoque illi est Monarchia. Jure divino, & Pontificio tota Monarchia est Præsulis Romani.* Tacque l'Ambasciadore, e l'Historico soggiunge, *Idem omnes uno judicio confirmarunt.*

b *Maffæus Volaterranus in Diariis m. s. in archivo Vatic.*

E successo notabile succeduto in un Concistoro.

c *Idem ibid.*

d *Lib. brev. Sisti IV. pag. 43.*

Dunque elevato Sisto al Pontificato, egl' incontanente nobilitollo con riguardevolissime constitutioni. Rinovò [d] le pene, e l'Ecclesiastiche Censure contro li Simoniaci; e contro li Veneziani, che ebbero ardimento di appellare al futuro Concilio, questa Bolla formò, e divulgò per tutto il mondo Christiano.

e *Exrat apud Ray. an. 1483. n. 18.*

[e] *Sistus Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.*

Bolla Pontificia contro li Veneziani, che appellarono al futuro Concilio.

» Cum superiori anno Veneti nostrum Ferrariense territorium hostiliter
» invasisent, & à nobis, ut desisterent, moniti, & instantissimè sapius
» requisiti, se id non belli gerendi, sed pacis habendæ causa, & pro jurium
» suorum conservatione agere affirmarent, ac bellum continuè acrius pro-
» sequerentur, & adeò ultra processissent, ut de Ferrariensis civitatis oc-
» cupatione in brevi dubitaretur; ne tam longa mora nostra, qui in illo-
» rum verbis confidebamus, Romanæ Ecclesiæ damnosa foret, ipsique eo-
» rum voti compotes fierent, Ferrariensi civitati prædicta, ne occuparetur
» ab eis, occurrere etiam cum gentibus nostris armigeris, & aliàs, prout
» fas, & possibile fuit, ac tenebamur, curavimus, & universali in Italia
pace

pace inter aliquos illius Potentatus per nos composita, eisdem Venetis, ut à bello prædicto Ferrariensi desisterent, & pacem ipsam, quam nos ut inæstimabile bonum fidei Catholicæ ardenti desiderio ad effectum deducere curavimus, amplecterentur, conditionibus eorum, & statui, & Potentatui convenientibus, repetitis nuntiis, & literis persuadere, & eos saluberrimis paternis monitis ab eorum belli proposito ad tramitem reëctitudinis revocare ardentius non cessavimus. Cumque expectatis pluribus mensibus, nostris persuasionibus obtemperare nullatenus velle, & bellum ipsum Ferrariense contra nos, & Romanam Ecclesiam omninò prosequi decrevisse responderent; nequid omitteremus de iis, quæ nostro incumbunt officio, eosdem Venetos, quos ob invasum Ferrariense territorium prolatas in id facientes, nominatim in Cœna Domini, per nos, & Prædecessores nostros Romanos Pontifices Ecclesiasticas censuras, & pœnas incurrisse notoriè constabat, ut jure optimo facere potuissemus, censuras ipsas incurrisse minimè declaravimus; sed ut mitius ageremus, cum eisdem nostris patentibus literis eos, ut à bello prædicto tam injusto desisterent, & occupata restituerent, denuò monuimus, & requisivimus, Ecclesiasticas, quas facti qualitas exigebat, sententias, censuras, & pœnas proferentes in eos, si nostris, ut debebant, tam sanctis, tamque justis non obtemperarent mandatis.

Ipsi verò quantò mitius processimus contra eos, tantò magis excedere non formidarunt; nam non solum monitionibus, & mandatis prædictis obtemperare, aut præfixi eis ad id termini prorogationem petere, & de parendo spem dare non curarunt; imò spiritu rebellionis assumpto, accersitis in eorum Ducali Palatio nonnullis Prælatibus Ecclesiasticis tunc Venetiis commorantibus, coram eis, ut honestis personis, à monitionibus, & mandatis hujusmodi nostris ad Tribunal Omnipotentis Dei, & ad id, quod de proximo celebrari deberet, temerè affirmare non erubuerunt, futurum generale Concilium appellare; & ut appellatio ipsa per eosdem Prælatos reciperetur, laudaretur, & admitteretur, ac tandem ad nostram deduceretur notitiam, procurare, & Christifidelibus, Clero, & populo cujuslibet civitatum, terrarum, & locorum eorum ditioni obtemperantium, quòd prætextu appellationis hujusmodi, monitionibus, & mandatis nostris obtemperare non tenerentur, nihilque contra eos hujusmodi, prætenfa eorum appellatione pendente, posse, aut debere innovari, persuadere, & eorum animas hujusmodi falsis persuasionibus illaqueare non formidarunt in hujus Sanctæ Sedis Apostolicæ auctoritatis contemptum, perniciosum exemplum, & scandalum plurimorum. A quibus omnibus Veneti prædicti profectò, ut credimus, abstinuissent, si considerassent attentè eam, quæ apud nos in Beatro Petro à Domino nobis concessa ligandi, atque solvendi juxta meritorum exigentiam plenitudo residet potestatis, qua non extollimur ad superbiam, sed ad providentiam excitamur: & illius exemplo, qui omnes salvat, & neminem vult perire, libentius utimur ad solvendum, quàm ligandum; & voluissent diligentius intueri, qua facta nostra prosequi perfectione velimus, quòdque eos ut peculiare Romanæ Ecclesiæ filios semper gessimus in visceribus charitatis, & gratiis, ac favoribus prosequi non cessavimus.

Nos igitur, qui disponente Domino, qui nos unxit oleo lætitiæ

„ præ confortibus nostris, in eo sumus officio constituti, ut singularum
 „ animarum saluti consulere, justitiam colere, & iniquitatem odire debeat
 „ mus, attendentes, quòd de minoribus ad majores iudices dumtaxat ap-
 „ pellare legalis permittit auctoritas, & propterea inhibet ab Imperiali, &
 „ præfato Prætorio iudicio appellari, & quòd non homo, sed is dumtaxat,
 „ qui solo verbo fecit cœlum, & terram, Apostolicam Sedem, & in ea
 „ sedentem prætulit universis etiam Conciliis, quæ ab ea robur accepisse,
 „ Sanctorum Patrum decreta testantur, & etiam Gelasius Papa contra
 „ Acacium Fausto legato scribens, dum ait: *Ipsi sunt canones, qui appella-
 „ tioncs totius Ecclesiæ ad hujus Sedis examen voluere deferri, ab ipsa autem
 „ nunquam appellari debere; & ipsam de tota Ecclesia iudicare, de ipsius au-
 „ tem iudicio nunquam iudicari senserunt.* Et dum scribit ad Orientales
 „ Episcopos dicens: *Sedem prædictam, nulla Synodo præcedente, solvendi,
 „ quos Synodus iniquè damnaverat, & damnandi, quos oportuit, nulla exi-
 „ stente Synodo, habuisse facultatem.* Testantur etiam quamplurimorum
 „ antiquorum Conciliorum epistolæ, in quibus verba illa apponuntur:
 „ *Salva in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate;* & quòd de iis, & quàm
 „ plurimis aliis iuribus, & canonibus, ac auctoritatibus piæ memoriæ Pius
 „ Papa Secundus Prædecessor noster dudum de Fratrum suorum Sacræ Ro-
 „ manæ Ecclesiæ Cardinalium, & Prælatorum, ac Jurisperitorum tunc Ro-
 „ manam Curiam sequentium consilio, in Conventu Mantuano, auctori-
 „ te Apostolica, in perpetuum valitura constitutione, omnes qualitercum-
 „ que appellantes à Romano Pontifice, Canonum transgressores, & illos
 „ ex eis, qui ad non indictum, nec congregatum Concilium appellare præ-
 „ sumerent, aliud caput in Ecclesia Dei, ac imaginarium majus, & subli-
 „ mius Tribunal confingentes contra Apostolum dicentem: *Fundamentum
 „ aliud nemo potest ponere præter id, quod Christus instituit,* hujus Sanctæ
 „ Sedis Primatum negare, Ecclesiæ unitatem dividere, non unum solum pri-
 „ vilegium eidem Ecclesiæ adimere, sed præcipuam, & principalem dictæ
 „ Sedis auctoritatem, quam & vox Christi, & Majorum traditio, & Cano-
 „ num fulcit auctoritas, penitus subvertere non verentur, præ cæteris de-
 „ testabiliores esse, & eorum appellationes hujusmodi quacumque occa-
 „ sione interponerentur, non solum irritas, & inanes, sed fraudulentas, &
 „ sacrilegas, & hæreticas esse declaravit; ac statuit, nulli, cujuscumque
 „ status, ordinis, vel conditionis existeret, licere deinceps pro quacum-
 „ que causa à Sede Apostolica, præsertim sub hoc prætextu nominis futuri
 „ Concilii appellare, aut hujus appellatione uti, & inniti sub excommuni-
 „ cationis lætæ sententiæ pœna, à qua à nemine absolvi possit, præterquam
 „ à Romano Pontifice, nisi in mortis articulo constitutus: & voluit, om-
 „ nes adhærentes appellationibus eisdem, Procuratores quoque, Syndicos,
 „ & alios quoslibet alio nomine appellantes, simili sententiæ subiacere:
 „ Notarios verò, & Scribentes, dictantes, & testificantes in eis, aut con-
 „ siliium præstantes, vel favorem, ultra anathematis pœnam, perpetua
 „ notari infamia, & advocacy, procurationis, & notariatus officii
 „ fore privatos; & si in hujusmodi excommunicationis sententiæ per an-
 „ num persistenter, tanquam de hæresi, & schismate suspectos ab omni-
 „ bus haberi, & reputari; & contra eos, ut tales, juxta Canonum præ-
 „ cepta, procedi, prout in eadem constitutione latiùs continetur.
 „ Ex quibus manifestè infertur, quòd hujusmodi eorundem Venero-
 „ rum

torum appellatio, ex eo quia à Romano Pontifice non appellatur, est ipso facto nulla: & quia ad fictum, & imaginarium Concilium interposita fuit, sacrilega, & abhorrenda extitit: & ut ad Tribunal Omnipotentis Dei interposita per eos sustineri non potest, nisi alterum de duobus affirmet, videlicet vel Omnipotentem ipsum B. Petro Apostolorum Principi, & per eum ejus Successoribus omnimodam potestatem in terris non tradidisse, & aliquid de ea retinuisse, vel quòd à Vicario ad eum, cujus vices gerit, cujusque unum & idem est Tribunal, valeat appellari, quorum primum hæreticum, aliud verò à Sacris Canonibus alienum esse nemo ambiget. Et non minùs considerantes, quòd si Veneti præfati non appellassent, sed concessa gravatis à Romano Pontifice via, non supplicandi, aut in integrum restitutionem à nobis petendi, usi fuissent; nihilominus ex sex causis in eorum prætenfa appellatione prædicta deductis, quæ si rectè procederetur, ad unum reducuntur, videlicet quòd ob pacta eis non servata à Duce Ferrariensi, nobis consentientibus, bellum ei indixerunt, & quæ sita in eo bello, utpotè licito, ad eos pertinent, exaudiri nullatenus deberent, cum causæ ipsæ à facti veritate, & juris dispositione sint penitus alienæ: nam ut ex nostrarum literarum, per quas moniti fuere, lectura evidenter apparet, Dux ipse Ferrariensis pacta servare, & nostræ ordinationi desuper parere sapiens obtulit, & ad bellum ipsum, penitus nobis insciis, deventum extitit, &c., Così egli: e perch' egli no, cioè li Veneziani, doppo la promulgazione di questa Bolla eccitarono con potentissimi mezzi Luigi XI. Rè di Francia à vigoroso risentimento contro il Pontefice, quel pio Re, rigettate le vane istanze, fece in pubblica adunanza del Regno legger la Bolla, e promulgar la sentenza: del che il Pontefice resagliene [a] grazie per mezzo di San Francesco di Paola allor vivente, al quale ancora con questi due Brevi impose, che dovesse porgere preghiere à Dio pel Re di Francia.

Ossequio, e fede del Re di Francia verso la Sede Apostolica.

a Lib. brev. pag. 739.

Francisco de Paula.

Dilecte fili salutem &c. Intelleximus te pervenisse incolumem ad Regiam majestatem, quod nobis summoperè placet: & quoniam vehementer desideramus, ut ejus Serenitas eum fructum, quem speravit, de tuo illuc adventu sentiat, volumus, ac tibi in virtute sanctæ obedientiæ strictissimè præcipiendo mandamus, ut omni cura, studio, & diligentia intendas ad recuperationem incolumitatis Majestatis suæ, & nihil in hoc prætermittas Deum rogando, & omnia alia remedia adhibendo, quæ ad prosperam illius valetudinem pertinere quoquo modo possint, non obstantibus quibuscumque persuasionibus, quæ tibi forsitan ab aliis factæ essent in contrarium. Nos quoque non desinimus ad ipsum Deum crebras preces effundere, ut Celsitudinem suam mediantibus orationibus tuis in bona dispositione, & incolumitate conservet, quam nos pro nostra in eum benevolentia maximè optamus. , Così egli: e come per altro Breve al medesimo Re indirizzato in questo tenore:

Lettera Pontificia à San Francesco di Paola.

Regi Franciæ.

Charissime in Christo Fili noster. Quoniam Celsitudinis tuæ incolumitatem, & felicem statum semper optavimus, & optamus, mandamus dilecto filio Francisco de Paula, quem ad te venire jussimus, per duo Brevia allegata, in altero in virtute

Altra lettera in somigliante soggetto.

virtute sanctæ obedientiæ, in altero sub excommunicationis pœna, ut omni cura, studio, & diligentia Deum orare non desinat pro bona dispositione, & optimo statu celsitudinis tuæ, non obstantibus quibuscumque persuasionibus, quæ forsân ei in contrarium ab aliis factæ essent. Itaque poterit Majestas tua alterum ex ipsis brevibus, quod sibi magis videbitur, ipsi Fratri Francisco reddere. Nos quoque non omittimus ipsi Deo supplicare, ut celsitudinem tuam in ea, quam desiderat, valetudine, & felici regimine conservet, & manuteneat, etiamsi aliud per nos contra hoc tibi faciendum videbitur. Così il Pontefice.

Costituzione, e breve Pontificio sopra l'uso negli Ecclesiastici dell'habito talare.

Nè perch' egli così teneramente amava questo devoto Re di Francia, fù ritenuto à non diportarsi severissimamente con il Clero Francese, che tralignava dal retto sentiere della Ecclesiastica disciplina, e dalla pietà esemplare del suo Regio Monarca: poiche havendo egli presentito, che li Sacerdoti di quel Regno, abbandonati nella dissolutezza del vivere, rendevano appresso li Laici dispregievole il loro sublime grado, anche nell'habito esterno del corpo, mandò colà Giovanni Cardinal Vescovo di Albano in qualità di Apostolico Legato con rigorose commissioni di sospensioni, e di scomuniche, anche contro quei, che difusando la veste talare comandata da' Canonici, in obbrobrio della dignità vestivano, come dicesi, di corto, quasi vergognandosi di quella veneranda insegna, che nell'esteriore li distingue dal volgo commune delle genti; e perche il Breve, con cui il Pontefice accompagnò il suo Legato, porta seco annesse rilevanti considerazioni contro le querele de' moderni Ecclesiastici, che mal'volontieri ricevono li replicati comandi de' loro Vescovi sopra l'uso dell'habito talare, ci piace qui di riferirlo, acciò in leggendolo possa l'Ecclesiastico lettore, ò gioire, s'egli è buono, ò confonderfi, se cattivo.

a Apud Rayn. an. 1483. n. 36.

[a] *Venerabili Fratri Joanni Episcopo Albanensi ad Regnum Franciæ, & universas Galliarum partes Apostolicæ Sedis Legato.*

Fraternitati tuæ per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus solum Deum præ oculis habens omnia, & singula præmissa, quæ reformationis, & correctionis ministerio, prout clarè patet, indigere noscuntur, secundùm Deum, & Canonicas sanctiones corrigere, reformare, & emendare auctoritate nostra procures, monendo omnes, & singulos tam Archiepiscopos, quàm Episcopos, & alios Prælatos, ac Ecclesiasticos, & Laicos prædictos, exemptos, & non exemptos, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis, suspensionis, & interdicti, ac etiam suarum dignitatum, & beneficiorum quorumlibet, quæ obtinent, privationis, & aliis formidabilioribus, de quibus tibi expediens videbitur, sententiis, censuris, & pœnis, ut de cætero à præmissis omnibus, & singulis debeant abstinere, ac secundùm Canonicas sanctiones tam in habitu, quàm in eorum vita, & moribus vivere, fugiendo venationes, & aucupationes, deservendo in Ecclesiis, & locis publicis Roquetos, & Mantellum, sive Clocam, prout Prælatos decet, devitandobreves vestes cum corvettis, quæ habitus sunt Laicorum, non incedendo cum Roquetis discopertis in præsentia superiorum suorum, & Cardinalium prædictorum, causas eorum in foro seculari non tractando, de Sede prædicta, & membris non obloquendo, nec de Sedis Apostolicæ potestate judicando, neque confirmationes electionum ad Cathedrales, vel Metropolitanas Ecclesias, ac Monasteria, & alias dignitates electivas hujusmodi contra reservationes Apostolicas reservando, & alia, quæ juxta Sacrorum Canonum instituta ad honorem Dei,

& Or-

Et Ordinis Clericalis augmentum, animarum salutem, Et bonum exemplum Christifidelium necessaria, seu quomodolibet opportuna tibi videbuntur, gerendo, statuendo, faciendo, disponendo, Et exequendo, plenam, liberam, Et omnimodam, auctoritate Apostolica, tenore presentium, tibi concedimus facultatem, Et c. Così egli con vigore, e rigore gradito anche da' rei, perche anche da essi conosciuto per profittevole ai costumi, e avvantaggioso al decoro della Ecclesiastica disciplina.

Ma dove rimediavasi in una parte a qualche sconcerto, sorgevane in altre un nuovo, e ò da Heresie, ò da dissenzioni, ò da recenti non ben fondate opinioni, ritrovavasi sempre in moto, e sempre in atto ò di difesa, ò di offesa l'alta [a] Cattedra del Pontificato Romano. Sono note, e da noi più volte riferite le acri dispute suscite prima da Guglielmo di Santo Amore, e seguitate poscia da Guglielmo di Poliac, sopra li privilegi de' Religiosi, l'obligazione di udir la Messa nella Chiesa del Paroco, e le confessioni da farsi ò agli uni, ò all' altro. Sotto il Pontificato di Sisto nuova zizania sorse nella Germania sopra la medesima materia, e a noi basterà in questo luogo di riferir un Diploma Pontificio, che direbbe Sisto a quelle Chiese, per doverne poi quindi tesser più ampio discorso, come in altre congiunture habbiamo accennato, sotto il Pontificato di Clemente Ottavo: e'l tenore del Diploma si è il seguente.

a Apud Rayn. ubi n. 478. n. 49.

Parochiani Sacerdotes de cætero non dicant, à Mendicantibus hereses processisse, cum in veritate fides nostra sit illuminata, Et Ecclesia exalta per eosdem, Et præsertim per Ordines Prædicatorum, Et Minorum, ut jura testantur. Fratres Mendicantes non prædicent, populos Parochianos non teneri audire Missam in eorum Parochiis diebus festivis, Et Dominicis, cum jure sit cautum, illis diebus Parochianos teneri audire Missam in eorum Parochiali Ecclesia, nisi forsan ex honesta causa ab ipsa Ecclesia se absentarent; quòdque etiam nec Fratres, nec Curati inducant aliquo modo laicos ad eligendum sepulturam apud eos, Et bene caveant propter pœnas, quas imponunt Canones, cum sit liberum.

Etiam ipsi Mendicantes desistant prædicare, quòd Parochiani non sint obligati, saltem in Paschate, proprio confiteri Sacerdoti, quia de jure tenentur Parochianus saltem in Paschate proprio confiteri Sacerdoti; per hoc tamen ipsi Fratres Mendicantes non censeantur exclusi, quominus secundum juris communis, Et privilegiorum eisdem concessorum dispositionem, confessiones audire, Et pœnitentias injungere valeant. Etiam de cætero inter ipsos Fratres Mendicantes, Et Curatos, quoad effectum prædicandi, horas cantandi, Et campanas pulsandi, servetur consuetudo antiqua, quæ temporibus antiquis servata fuit in ipso oppido Elingensi; Et casu, quo veniat aliqua occasio, sive necessitas, non fiat commutatio temporis, vel horæ in ipsis prædicationibus fiendis, nisi de consensu partium. Etiam ipsi Fratres in sermonibus eorum non detrahant Prælati, Et Rectoribus Parochialium Ecclesiarum, nec etiam populos à juarum Ecclesiarum Parochialium frequentia, Et accessu abstrahant, sive retrahant quoquo modo. Così il diploma Pontificio, il quale, benchè in apparenza sembri contrario ai Regolari, nulladimeno nella sostanza convalida le loro ragioni, come [b] in altro luogo convincentemente dimostrerassi.

b Vedi il Pontif. di Clemente VIII. in questo 4. tomo.

Ma questi furono provvedimenti a' mali preveduti, e non castigo de' commessi. Fù denunciato all' Apostolica Sede, che da alcuni Pseudo-Carmelitani

Pontificii provedimenti contro li Maghi, e le magiche.

a Apud Eymers. post Directorium pag. 82.

melitani in Bologna nelle pubbliche Prediche, e concioni temerariamente sostenevasi l'horribile proposizione, *Non esse Hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare responsa*. Inhorridissi il Pontefice Romano, e Roma all'esecrabile annuntio, e conoscendosi questo male, non tanto come causa, quanto com'effetto dell'Heresia, surse potentemente il Pontefice con ogni rigoroso rimedio contro i delinquenti, e, [a] *Nunciatum est nobis, così egli scrisse al Vicario del Vescovo di Bologna, nonnullos Ordinis Sanctæ Mariæ de Monte Carmeli Fratres tantæ fuisse temeritatis, ut veriti non sint disputando, & prædicando in nostra civitate Bononiensi, ejusque Comitatu asserere, non esse hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare responsa: ob quod adversus ipsius fidei puritatem scandala multa exorta videntur, Nos id indignè, molestèque ferentes, & de præmissis certam notitiam non habentes, discretioni tuæ per præsentem committimus, & mandamus, ut omni opportuna adhibita diligentia, & industria veram notitiam habere cures, an sint, qui fuerint hujusmodi assertores, & quæ scandala propterea sint exorta. Quidquid autem in præmissis inveneris, in scriptis authenticè redactum, ad dilectum Filium Franciscum de Toletò Notarium, & Datarium nostrum domesticum, sub tuo sigillo transmittas: ut ab eo de omni re certiores facti, quid agi conveniat, auctore Domino, statuere valeamus*. Così egli: e perche negli Autori altro divulgamento non leggesi di sì strano malore, giustamente si attribuisce alla vigilanza di Sisto la suppressione di esso.

Affari degli Hussiti Bohemi.

b Cromerus l. 29.

Non così però con le proposizioni meramente verbali si avvantaggiavano gli Hussiti nella Bohemia, stranamente sempre sconvolta dalla fazione degli Heretici, la quale dove una volta pone il piede, fissa si ferma, e non mai lo ritrahe senza precipizio, e desolazione del paese: *Nec Bohemia, [b] & Praga præsertim, dice il Cromero raccontando gli sconvolgimenti dell' Hungaria, e Germania desolate da una parte dalle armi de' Turchi, dall'altra dalle fazioni de' pretendenti, à domesticis motibus quieta fuit, schismaticis, & profligatis Sacerdotibus, atque Concionatoribus in absentes Episcopos, & Cardinales, & Pontificem maximum, mox in præsentem Monachos, & Magistratus urbanos, ac in Regem denique populum concitantibus, nec profuit indulgentia, & patientia Regis, ac ne coercitio quidem seditiosorum, quò minus probra, & contumeliæ in eum jactarentur, ac de vita is quoque Pragæ, & apud Cuthnos Montes, quò secesserat, periclitaretur. Senatus quidem veteris, & novæ Pragæ à furente multitudine contrucidatus est, & Monasteria direpta*. Soliti effetti della Heresia sempre pertinace, benche battuta, fin tanto che almeno non venga ella dalle radici recisa, & abbattuta da' fondamenti col ferro. Si strusse Sisto in compassionevoli lamenti alla sola immaginazione della desolazione lacrimevole di quelle Chiese, e non rinvenendo altro più pronto riparo, che le armi del Re Matthia d' Ungaria, ad esso scrisse più con lacrime, che con inchiostro, [c] *Innotuisse credimus Majestati tuæ, quod nuper etiam nobis tristi nuntio relatum est, hæreticos scilicet civitatis Pragensis proximè factò tumultu insurrexisse contra Catholicos nostros, & rabiem suam crudeliter exercentes, eos, quotquot in prætoriiis, in sacris ædibus, in privatis denique domibus inventi sunt, variè trucidasse. Quæ res sicuti enormis in conspectu Dei, & hominum extitit; ita nos, quibus curæ est semper causa Catholicæ fidei, affecit incredibili dolore. Timentes itaque plurimum, nisi statim de remediis opportunis provideatur,*
ne lon-

Altra provedimenti di Sisto contro gli Hussiti.

c Lib. brev. an. 13. 4. Decembris.

ne longius serpat hic morbus, ac majorem in partibus illis producat infectionem, Majestati tuæ scribendum duximus, non quia putemus necessarium esse verbis excitare te, qui semper malleus infidelium, & hæreticorum fuisti, & cui Regnum illud Bohemiæ existens etiam tuæ Majestati subiectum conservare, ac defendere ab hujusmodi oppressionibus expedit; sed pro debito nostri Pastoralis officii non omittendum omninò censuimus, te, charissime fili, hortari, sicut per præsentem affectuosè facimus, ut saluti Catholicorum hoc tempore velis consulere, & opem ferre, ne ab impiis hæreticis tam fœdè lanientur; omne enim malum nascens facilè opprimitur, inveteratum fit plerumque robustius; facile tamen erit, si manum tuam, semper à Christo juvari solitam, apposueris, priusquam magis abundet sanies, & hæc sanentur vulnera: faciet Majestas tua sanctum, ac pium opus, dignum laude apud homines, ac meritis perpetuis apud Altissimum. Nos quæcumque in hac causa intelligemus fore pro conservatione fidelium, & oppressionem hæreticæ pravitatis accomoda, modò reddamur de statu ipsius rei certiores, non omittemus efficere. Scripsimus de hoc etiam venerabili Episcopo Civitatis Castelli Nuntio, & Oratori nostro, eique commissimus, ut cum eadem tua Majestate latius nomine nostro loquatur. Così egli.

Questi gravi disconci in quella parte del Christianesimo furono come li Forieri di que' massimi, che nel seguente Secolo sopravvennero, e che già minacciavano al Pontificato Romano, e à tutta la Cattolica Chiesa qualche poderoso sollevamento di popoli in estermínio nella Germania della Fede. Poiche rendutisi gli Heretici poderosi in arme aprirono à tutti li malcontenti un' ampla, e sicura strada di dire, e fare ciò, ch' essi volevano, non più curata, non che non venerata, la dignità de' Vescovi, l' autorità de' Cesari, e la maestà de' Pontefici. E appunto [a] surse in questa età nelle vicinanze di Magonza un' esecrabilissimo Heretiarca, che tutt' hebbe di Lutero, fuor che il nome, e che almen co' suoi sacrileghi detti mostrò di prevenirlo nella detestabile impresa della perversione della Germania; chiamavasi costui Giovanni Ruchardo nativo della Vvestfalia superiore, Dottore in Theologia, ma professore nella Università di Vormazia più tosto delle massime de' Valdensi, Beguardi, e di Marsilio Padovano, che di quelle Cattoliche, e di Dio. Vengono elleno riferite, e registrate nella Chronica di Trithemio, e dallo Spondano enumerate con quest' ordine, e da noi riconosciute come enunciate da Maestro, dalla cui scuola quasi tutte poi le apprendesse Lutero; [b] „ Primus articulus, quem prædicasse ferebatur, fuit, quòd Prelati Ecclesiæ non haberent auctoritatem con-

a Ann. 1479.

Gio, Ruchardo, e sua heresia, foriera di quella di Lutero.

b Trith. in Chron. & Spond. ad ann. 1479.

„ Secundus articulus. Nulli hominum, quantumcumque sancto, docto, vel erudito licet verba Christi, & Evangelium exponere, & quòd Sacra Scriptura non sit per Sanctos Patres eo Spiritu interpretata, quo primitiis tradita, & instituta.

„ Tertius articulus fuit contra Papam, & auctoritatem Clavium Sanctæ Matris Ecclesiæ, quia dixit, indulgentias nihil aliud esse, quàm piàs fraudes, & deceptiones Christianorum, eosque stultos esse, & fatuos, qui pro indulgentiis Romam pergerent; quas domi, modò si essent verè contriti de peccatis suis cum emendandi proposito, invenire potuissent.

„ Quartus articulus ex primo, quod mandata Ecclesiæ, Papæ, &
 „ aliorum Prælatorum non obligent ad mortale peccatum, pro eo quod
 „ non habeant auctoritatem legis condendæ.

„ Quintus articulus, quod non sit, nec unquam fuerit originale pec-
 „ catum, nec parvulos in originali concipi, neque propterea damnari,
 „ se quoque nunquam originali subjacuisse peccato.

„ Sextus articulus fuit, quod omnes Presbyteri realiter sint Episcopi,
 „ & Papæ, soloque nomine, & hominum institutione differant; quod-
 „ que Papæ, Episcopi, Sacerdotes nihil hominibus conferant ad salu-
 „ tem, sed fide, concordia, & pace salvari posse sine Sacerdotibus.

„ Septimus articulus: jejunium, cum non sit à Christo institutum,
 „ non obligat nos ad jejunandum: Ecclesia enim obligare non potest no-
 „ lentem in eo, quod Christus non præcepit, cum non habeat auctori-
 „ tatem, Canones, & leges condendi, ut in primo articulo.

„ Octavus articulus, quod extrema unctio non sit Sacramentum, quia
 „ non per Christum, sed per homines sit instituta; sed sit oleum, & ma-
 „ neat oleum, sicut antea fuit.

„ Nonus articulus fuit: cum nusquam legatur, quod Spiritus Sanctus
 „ procedat à Filio in Sacra Scriptura, sed potius contrarium, potius est
 „ credere cum Græcis sapientibus, Spiritum Sanctum à Patre tantum,
 „ & non à Filio procedere, quia Filius hoc dixit. Alios quoque plures
 „ articulos erroneos prædicasse perhibetur, sicut de horis Canonicis non
 „ dicendis, de non servandis festis, de continentia Clericorum non ser-
 „ vanda, de benedictionibus rerum inanimatarum in Ecclesia, herba-
 „ rum, luminum, aquæ, vasorum, vestium, & similibus non curandis,
 „ & alios multos, quos tamen omnes anno præscripto in Dominica *Esto*
 „ *mibi publicè revocavit.* „ Ed egli revocolle forzato dagli Inquisitori Cat-
 „ tolici, che, esso presente, fecero pubblicamente abbruciare in gran catasta
 „ di fuoco tutti li suoi libri, condannandone l'Autore in perpetuo carcere
 „ nel convento degli Agostiniani, dove, come soggiunge l'allegato Autore,
 „ *mærore consumptus, brevè obiit.* E felice la Germania, se contro il di lui Di-
 „ scepolo Lutero avesse così ben maneggiata la causa di Dio, come maneg-
 „ giolla allora contro il di lui Maestro Ruchardo.

Proposizioni he-
 „ renical di Pietro
 „ di Osma.
 „ a *Ann.* 1479.

b *Nat. Alex. sac.*
 „ 15. c. 2. ar. 7.

c *Bannes in com-*
 „ *ment.* 2. 2. q. 1. ar.
 „ sic. 10.
 „ d *Sixti IV. in Bull.*
 „ *Constit.* 17.

„ E parve, che l'Inimico infernale, siccome nella Germania, così ancora
 „ nella Spagna, avesse premessi gli Araldi alla Heresia Luterana; essendo co-
 „ sa che andò di pari nella empietà, e nel [a] tempo la perversità di Giovan-
 „ ni Ruchardo in una Provincia, e di Pietro d'Osma nell'altra. Era Pietro di
 „ Osma professore anch'esso in Theologia nella Università di Salamanca [b]
 „ *audaci vir ingenio*, come di lui dice un moderno Autore, il quale preten-
 „ dendo di giungere al sommo della gloria coll'andar fuori di strada, giunse
 „ al precipizio di ogni vituperio col perdere il bel pregio della Fede. Essen-
 „ do cosa che far volendo pompa di sua dottrina con proposizioni nuove,
 „ almeno in quella età, pubblicò per la stampa un libro, in cui egli inferì li
 „ seguenti errori condannati prima in Alcalà dall'Arcivescovo di Toledo
 „ Alfonso Corillo, che ne fece abbruciare il libro, e la [c] *Cathedra* in
 „ mezzo della Scuola, & annumerati dal Pontefice nella confermazione
 „ della condanna, in cui Sisto [d] *declaravit illas propositiones, per*
 „ *quas Petrus de Osma, & ejus sequaces prædicti pertinaciter affirmare non*
 „ *verebantur, confessionem peccatorum in specie ex universalis Ecclesiæ statuto,*
 „ non

non divino jure , compertam fore ; & peccata mortalia , quoad culpam , & pœnam alterius seculi , absque confessione , sola cordis contritione , pravæ verò cogitationes sola displicentia deleri : & quòd confessio secreta sit , necessariò non exigi , & non peracta pœnitentia confitentes , absolvi non debere ; & Romanum Pontificem purgatorii pœnam remittere , & super his , quæ universalis Ecclesia statuit , dispensare non posse . Sacramentum quoque pœnitentiæ quantum ad collationem gratiæ , naturæ , non autem institutionis novi , aut veteris testamenti existere : & alias , quas propter earum enormitatem (ut illi , quide eis notitiam habent , obliviscantur earum , & qui de eis notitiam non habent , ex presentibus non instruantur in eis) silentio prætereundas ducimus , falsas , sanctæ Catholicæ fidei contrarias , erroneas , & scandalosas , ac à fidei veritate alienas , ac Sanctorum Patrum decretis , & Apostolicis constitutionibus contrarias fore , manifestam hæresim continere . . . , & nihilominus pro potioris cautelæ suffragio omnes , & singulas propositiones prædictas falsas , sanctæ Catholicæ fidei contrarias , erroneas , & scandalosas , & ab Evangelica veritate penitùs alienas , Sanctorum quoque Patrum decretis , & aliis Apostolicis constitutionibus fore , ac manifestam hæresim continere dicta auctoritate declaramus . Così la Bolla contro questo nuovo discepolo di Novaziano , e Maestro di Lutero . Di essa fa parimente menzione una moderna [a] censura della facoltà di Parigi , nella quale medesimamente si rigetta , e si ripruova come temeraria , & heretica la proposizione accennata dell' Olina , cioè , non nisi peracta pœnitentia , confitentes debere absolvi . Afferzione meritamente riprovata non solamente com' Heretica , mà anche come insufficiente eziandio in virtù della significazione medesima , e del concetto medesimo della sodisfazione . Conciosiacosache cadendo ella sempre sopra la pena temporale , e non già sopra l' eterna , quale da noi huomini non può giammai sodisfarsi , come può ella prevenir l' assoluzione , se avanti l' assoluzione il peccatore per lo più è reo di pena eterna ? Conseguito il perdono della colpa , e della pena eterna per i meriti di Gesù Christo conferiti al peccatore con l' assoluzione , e rimanendo in esilio la purgazione temporale della pena , ben dice la Chiesa , dover suffeguire all' assoluzione [b] la satisfazione , per cui si sodisa a quelle pene temporali , di cui si resta debitore dopo il perdono dell' eterne . Id adeò ratum , soggiunge il Bonucci , adeò certum est apud primæ notæ Theologos , ut inde sumant occasionem querendi , an Pœnitens teneatur obtemperare confessario , si hic jubeat , ut pœnitentia executioni mandetur ante absolutionem concessam ? Et respondent , quòd ex potestate , quam habet Sacerdos imponendi pœnitentiam , nequaquam pœnitens obligari possit ; quia nequit Sacerdos vindicare delictum , antequam de illo sententiam pronuntiet ; neque pars integralis Sacramenti esse potest , antequam Sacramentum in suo esse essentiali sit constitutum : prius enim in essentia constitui Sacramentum debet , ut integritas illi adveniat . Così egli .

a Ann. 1644. dis
23. Junii .

b Vide Vindicias
propositionum pro-
hibitarum ab Ale-
xandro VIII. Au-
tor. Ant. Maria
Bonucci scilicet. 16.
pag. mihi 99.

CAPITOLO XII.

Innocenzo Ottavo Genovese, creato Pontefice
li 29. Agosto 1484.

*Diverse Costituzioni di questo Pontefice contro li Maghi, e
contro gli Heretici: e suo zelo per la purità della Fede.
Calunnie ad esso opposte, e difesa.*

Costituzioni di
quello Pontefice
contro la Magia,
e li Maghi della
Germania.



Memorabili sono le Costituzioni di questo Pontefice per la pre-
servazione della Germania, che con la corruttela de' costu-
mi, con la esercitazione dell' arte magica, e con la predi-
cazione di massime erronee già inclinava à quell' abisso, in
cui poi ella miseramente precipitò, spinta colà fra pochi
anni dall' horribil Demonio, che sopravvenne, di Lutero.

Egli adunque ne trasmesse la prima alli Vescovi di Magonza, Colonia,
Treveri, Saltzburgh, e Brema, per le cui Diocesi vagava una nuova schiat-
ta di Maghi, che con ispaventosi portenti ingombravano gli animi di que'
popoli; ordinando agli Ecclesiastici un rigorosissimo giudizio contro essi
con il motivo, che non può non nascere zizania di errori, dove impune-
mente scorre, e passeggia l' inimico di Dio. La Costituzione comincia
Summis desiderantes affectibus; ed ella vien riferita [a] alungo dall' Eyme-
rico doppo il Direttorio. Per la estirpazione del medesimo malore scrisse
Innocenzo all' Arciduca d' Austria, acciò da' suoi stati egli ancora respin-
gesse sì reagenia di gente, che per authenticare li suoi ammirabili incan-
tesimi, con nuovo incantesimo stringevano senza lesione un' ardente fer-
ro; proibendone egli l' atto, anche in virtù di qualunque prova, ò giu-
diziale, ò extragiudiziale ella si fosse; ed insistendo sempre nella esecuzio-
ze degli antichi [b] Canoni, così ne scrisse all' Arciduca, [c] *Ex fide
dignis relatibus accepimus, & re etiam ipsa compertum habemus, quantus,
& quàm fervens sit zelus tuus erga fidem orthodoxam, illiusque sumendam pro-
tectionem adversus hæreticorum, & maleficorum sectam, in quo verè osten-
dis, te esse principem Catholicum, & Deum timentem, quod de te semper omni-
nò opinati sumus; unde nobilitatem tuam plurimum commendamus, hortantes
paterno affectu, ut in bono opere, & sancto instituto animosius in dies perseveres,
sicuti te facturum non dubitamus: Cum autem officium inquisitionis in hac re sit
valdè opportunum, eandem tuam nobilitatem pari modo hortamur, ut Inquisito-
ribus per Sedem Apostolicam, vel ex ejus commissione deputatis, aut deputan-
dis, omni auxilio, & favore assistas, & tamquam Archidux alios quoque inducas,
& excites ad favorem similiter suum præstandum; maximè verò contra repro-
bos maleficos utriusque sexus, ne aliquo pacto ad judicium candentis ferri admit-
tantur, prout jure cautum habetur, sed juxta sanctorum Canonum instituta, &
leges Imperiales pro qualitate scelerum debitis penis afficiantur.* Così egli; e
per-

a Eym. post. Dire-
tor. pag. 83.

b Vediciò, che più
volte s' è scritto su
questo proposito
nell' Indice del to.
3. verbo Purgatio
Sacrificii.
c Lib. I. brev. In-
noc. VIII. pag. 203.

perche li Magistrati Secolari tardavano alcune volte la pronta esecuzione alle sentenze de' Sacri Inquisitori contro ò gli Heretici, ò li sospetti di heresia, Innocenzo dichiarò [a] *ipso facto* incorso nella scomunica ogni qualunque Potentato, che ò con vane dilazioni prolungasse la effettuazione delle sentenze Ecclesiastiche, ò pretender volesse di rivederne il processo. Quindi egli ravvisando sempre di nuovo ripullulare le antiche discrepanze seminate già nel campo della Chiesa da Guglielmo di S. Amore, e da Gio. Poliacco fra i Parochi, e li Religiosi, confermò con nuova Bolla [b] *Dudum felicitis recordationis*, quella da noi riferita di Sisto Quarto, e della quale in altro luogo farassi più prolissa [c] menzione.

Nè lasciò Innocenzo impuniti li grandi ò per privilegio di dignità, ò per timore di potenza. Al Rè Matthia d' Ungaria [d] minacciò le censure, perch' egli hebbe ardimento di appellare al futuro Concilio contro una sentenza, da esso supposta emanata dal Pontefice à favore del Rè Ferdinando di Napoli; e perche l' Ambasciador del Rè Ferdinando appellò anch' esso in nome del suo Principe al futuro Concilio, Innocenzo [e] dichiarò Ferdinando decaduto dal Regno di Napoli, e per l'appellazione seguita, e per il censo non pagato. Contro gli Hussiti della Bohemia [f] provide hora con allettamenti, hora con minaccie, poderose precauzioni; e contro i Valdenses, che presso Elbrun havevano trucidati li servi dell' Inquisitore, e costretto l' Inquisitore alla fuga, eccitò le armi de' Francesi, de' Savojardi, e de' Tedeschi, imponendo all' Arcidiacono di Crema Alberto de Capitaneis di arrolar gente sotto la insegna della cruciata, e condurle unite in truppe alla estermiazione di essi. Contro Gio. Ferieres Paroco di S. Albino in Francia, che fra le solennità della Messa rivolto al popolo pubblicò una falsa ò dispensa, ò licenza Pontificia di poter esso prender moglie, procedè Innocenzo con irremissibile rigore, scrivendone a tal effetto [g] con risentiti termini all' Arcivescovo di Roano, e contro un [h] Prete Heretico Catalano, che ne' giorni Quadragesimali cibavasi delle vietate carni, e non mai dimostravasi ossequioso alla elevazione del Sacramento dell' Altare col discuoprirsì il capo, e piegar le ginocchia, egl' incontanente impose, che di lui si facesse ciò, che dalle Leggi si comanda contro gli Heretici; e finalmente meritossi questo Pontefice ogni più alto titolo di egregio, & Apostolico zelo, nella preservazione, e difesa della Fede, con quellalaude, che può egli ricevere per ciò, che soggiunge l' Annalista, cioè che sotto il suo Pontificato [i] *Extincta sensim est Hussitarum Hæresis, donec Lutherus eam Hydram pluribus horrentem capitibus in Christianorum exitium suscitavit.*

Mà non perciò rimase Innocenzo Ottavo esente dalle calunnie, come sempre fu egli lontano dal meritarse. Raccontasi di lui, *Quasi dixerit, [k] privatim scortationem non vetitam: Norvegis [l] permisisse, sine vino calicem consecrare, quod in ea regione ob immensa frigora vinum importatum acesceret:* de' quali adulterini commenti non se ne apporta altro testo, che quello del Volaterrano, ò de' maligni Domenico di Viterbo, e Francesco Maldente [m] condannati perciò al capestro, e fatti quindi abbrugiare dal Pontefice in pena della loro scandalosa audacia, non ostante che li loro parenti per la liberazione di essi offerissero al Fisco, oltre à tutti gli altri haveri, sedici mila scudi d' oro. Circa la seconda calunnia incautamente riposta ne' scritti del Volaterrano, ben risponde il Bellarmino: [n]

a In Bull. Innoc. VIII. Conf. 10.

Altra sua Costituzione contro gli errori del S. Amore, e del Poliacco. b Ibid. in Bullar.

c Vedi il Pontif. di Clem. VIII. tom. 4. d Epist. secr. Innoc. VIII. 310. fngn. n. 1909.

Altre degne operazioni di questo Pontefice.

e Infirmura in Chron. m. s. in Archiv. Vatic. f Lib. Bull. Innoc. VIII. 27. pag. 71.

g Lib. 3. litter. comm. ann. 1488. pag. 167. h Ibid. pag. 34.

i Rayn. ann. 1486. n. 58. in fine.

Calunnie opposte a questo Pontefice e loro improva.

k Vide Rayn. ann. 149 n. 22. l Michael Valaterranus li. 7. Geogr. 202.

m Steph. Infirmura in Chron. m. s. & Vialaries in vita Innocentii VIII.

n Bellar. lib. 4. de Rom. Pontif. c. 14. in fine.

In primis non edidit ipse decretum, quo universa Ecclesia declararet, licere sine vino sacrificium offerre. Itaque si erravit, erravit facto, non dogmate. Deinde non permisit, loco vini liquorem alium consecrari, quod fuisset materiam Sacramenti pervertere: sed id solum permisit, ut in altera tantum specie Eucharistiam consecrarent, idque ob extremam necessitatem, cum in ea regione vinum conservari non possit, quin statim ace scat. Quod quidem aut nullus error est, aut certè exploratus error non est. Accedit, mirum videri posse, si eo tempore vini usum non habuerint, aut conservare non potuerint, cum hoc tempore adeò sit frequens, ut sine illo ne communicare quidem velint. Così egli, & il Natale nel medesimo sentimento soggiunge: [a] Nullum ea de re Decretum extat, nec ulla apud alios Authores memoria: & falsa sit ratio, ob quam hujusmodi dispensationem concessam Volaterranus scripsit, quòd scilicet vinum in eam regionem importatum statim ace scat, cum ibi vina generosissima conservari experientia comprobaverit. Così egli. Mà, secondo il nostro sentimento, queste apposte calunnie furono non tanto imposture alla fama d'Innocenzo, quanto sacrileghi concerti di sconcertata canaglia, a cui gradì falsificar le Bolle di diversi Pontefici, per render a modo loro autentica la sfacciataggine de' proprii sentimenti. E di corruttori, e falsicatori de' Pontificii diplomi ne fu talmente infetta allora quella età, che il [b] Bzovio racconta, molti di essi impiccati nella Norvegia; onde il Gonet sù questo medesimo proposito della pretesa concessione fatta da Innocenzo Ottavo di consacrare il Calice senza il vino hebbe à dire, [c] Addo ex Bzovio ad annum 1490. circa illud tempus, nonnullos Sacerdotes, qui postea combusti sunt propter falsificata diplomata Pontificia, potuisse in illis partibus falsam aliquam dispensationem publicare; e noi di parecchi falsicatori habbiamo fatta menzione in questo secolo, e nel fine del Pontificato di Martino Quinto, e nel principio di quello di Niccolò V. anzi in questo medesimo, che terminiamo, d'Innocenzo Ottavo.

^a Nat. sec. 15. in Innocentio VIII. 6. l. art. 10.

^b Bzov. ann. 1490.

^c Gonet in clypeo Theol. Thomist. to. 5. disp. 3. de Eucharist. art. 6. paragr. 2. n. 91.



CAPITOLO XIII.

Alessandro Sesto Spagnuolo, creato Pontefice
li 11. Agosto 1492.

*Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Maghi.
Fossarii, e loro Heresie. Giovanni Pico Conte della Mi-
randola: sue qualità, proposizioni, censura, ritrattazio-
ni, e morte.*



Uccome disse S. Agostino, [a] *Ita diligendi sunt homines, ut eorum non diligentur errores*; così noi dir ben vogliamo di questo Pontefice, benchè ben dir non possiamo de' suoi humani trascorsi, quando però ben dir non si voglia di lui, perciò solamente ch' egli fù l'ultimo nel Pontificato Romano, che rinnovasse nella Chiesa Romana l'odiosa memo-

a S. Aust. epist. ad
Marcel.

ria di que' Pontefici del Decimo Secolo, i cui fatti noi in questa Historia habbiamo più tosto suppressi, che riferiti. Comunque dunque, e qualunque fosse la vita di Alessandro Sesto, e nel Pontificato; e avanti di esso, *Melius est, ut pereat unus*, dice S. Bernardo, *quam unitas*; e ripigli si egli pure ò di scandaloso, ò d' indegno, che nulla suffraga agli Heretici la maledicenza della persona, pur che a' Cattoilci rimanga in sicuro la fantità del posto, non mai offuscato, come l'alto Cielo, dalla vicende-volezza de' sintomi della bassa terra. [b] *Loca viros, non viri loca faciunt honorata*. Ed in fatti nel Pontificato di Alessandro Sesto [c] *refloruit Religio in Bohemia*, dice l' Annalista, *ac pauci in impietate obdurnere*.

b *Agesslaus apud
Plutarch. in Apo-
ph.*

c *Rayn. ann. 1499.
num. 30. in fin.*

Hor dunque spiccò in Alessandro Sesto ancora il divin raggio del Pontificato, e s' egli non fù ardente nella disciplina de' costumi, fù però tale nella esemplarità della Fede. Per supprimere il fuoco Infernale de' libri hereticali, che sù le carte volava ad accender fuoco pel Mondo, e particolarmente per le contaminate Provincie della Germania, egli con Bolla [d] *Inter multiplices* proibì a tutti li Bibliopoli la stampa de' libri, che segnati non fossero dalla approvazione de' Vescovi; e comandò, che li fin allora impressi, tutti si consegnassero irremissibilmente alle fiamme. Trasmesse [e] il Decreto Fiorentino al Rè de' Giorgiani per la riunione di quelle Chiese; e perche controversia surse frà Rutheni, sostenendo molti, che ribattezzar si dovessero quei, che in rito Greco havevano il battesimo ricevuto; Alessandro in nulla deviando dagl' insegnamenti de' suoi antecessori, spedì la sentenza in comprovazione della validità di esso. Sigismondo Herbostenio Cavalier peritissimo de' riti Moscovitici queste particolarità soggiunge circa il Battesimo usato in quelle parti, [f] *Baptizantur hoc modo: nato infante mox accersitus Sacerdos ante januam habitationis, in*

Operazioni ze-
lanti di Alessan-
dro VI. nelle ma-
terie concernen-
ti alla Fede.

d *Apud Rayn. an.
1501. n. 36.*

e *Ibid. ann. 21. &
seq.*

Battesimo usato
da' Moscoviti, e
Giorgiani.

f *Ibid. ann. 38.*

qua est puerpera , certas stando recitat orationes , pueroque nomen imponit : dein quadragesimo communiter die , si fortè puer ægrotet , defertur in templum , & baptizatur , ac ter in aquam totus immergitur , alioqui baptizatum non crederent . Mox inungitur chrismate , quod consecratum est in hebdomada magna , inungitur denique myrrha , ut ipsi dicunt , aqua verò baptismatis singulis infantibus consecratur , & continuò post baptismum extra templi portam effunditur . Semper in templo baptizantur infantes , nisi longinquitas loci nimia , aut frigus puero obesset , neque unquam aqua tepida , nisi pueris infirmis , utuntur . Susceptores , ex voluntate parentum , assumuntur , & quoties præeunte certis verbis Sacerdote , Diabolo renuntiant , toties in terram expuunt , Sacerdos etiam infanti capillos abscindit , eosque ceræ etiam intricat , & in templo , loco certo , reponit : non adhibent sal , neque salivam cum pulvere . Così egli .

Mà il mal maggiore di questa età fù la Magia , con la quale volle precorrere il Diavolo alla Heresia di Lutero , come precorse à quella di Simon Mago . Per la Lombardia soffocolla il Pontefice per mezzo di vigilantissimi Inquisitori , ai quali rinvienfi diretto [a] un Breve con severissimi comandi , e con risolute proteste contro tal diabolica razza d' Inferno : mà nella Germania , e nella Bohemia precisamente tant' oltre ella radicossi , che ne fù disperato per allora il rimedio ; poiche all' inganno dell' intelletto subentrando la ostinazione della volontà circa li dogmi , & alla ostinazione della volontà aggiungendosi spettri horribili di visioni , ed incantesimi , venne colà a comporsi un misto di gente cotanto esecrabile , & horrida , che somiglianti ad essa poche ne racconta la passata Historia , e non se ne rinverrà così facilmente l' esempio nella futura . Fossarii si dissero costoro , perche in profonde fosse , e in romiti nascondigli eglino si rintanavano per isfuggir , se possibile loro fosse , il cospetto stesso del Cielo , acciò il Clelo medesimo di lassù non mirasse le loro abbominevoli sceleratezze . [b] *His temporibus multiplicati fuerunt Heretici in Bohemia* , dice Giovanni Trithemio Abate di Spanheim , *qui vulgò Fossarii nominantur , propterea quòd in fossis , & occultis speluncis nocte conveniunt , turpitudinem sine differentia personarum , more bestiarum , exercentes : qui Ecclesiam Dei , & Ministros ejus contemnunt , Sacramenta irrident , infinitos scaturientes errores . Crescit hoc nefandissimum genus hominum , & mirum in modum quotidie augetur , in tantum , quòd anno prænotato numerus eorum major novemdecim millibus fuit inventus . Sed & nobiles , atque potentes quamplures in Regno Bohemiæ ad eos turpissimos hæreticos declinarunt , è quibus unus Christophorus nomine , vir nobilis , & dives , quadraginta florenorum millia inter eosdem hæreticos pro elemosyna distribuens , unus ex eis factus est .* E siegue , che nella celebrazione di questi loro misterii , eglino erano soliti rinunziare pubblicamente , e solennemente alla Fede Christiana , nel quale atto entravagli visibilmente per la bocca un Demonio in forma di spaventoso moscone , e quindi incontrante per permissione di Dio , eglino scordavansi di ogni misterio della Religione Cattolica , & al contrario così tenacemente s' impressionavano de' riti , e precetti della loro setta , che ne parevano divenuti Dottori , sì per sostenerne le massime , come per porre in deriso quelle della Christiana , e costantemente soffrivano ogni più duro supplicio , e martiri si riputavano , ogni qualunque volta ò catturati dagli Inquisitori , ò derisi dalla gente più savia , ò tormentati ancora fosseno dal risentimento de' Giudici .

^a Eymez. post Di-
rect. in litteris
Apost. pag. 86.

Heresia, e Magia
de' Fossarii .

^b Trithem. in
Chron. Spanheim-
mensi ann. 1501.

dici. „ His temporibus in Bohemia, replica il citato Trithemio, nobilis quidam Laurentius Glatz de Rotenhausen fide, & conversatione bonus „ Christianus, qui emerat oppidum quoddam Gurricke dictum, in quo „ reperit oppidanos fermè omnes præfatæ sectæ hæreticos, quibus cum „ legem proposuisset, ut aut renuntiarent errori, aut bonis omnibus reli- „ ctis ab oppido discederent, omnes unanimiter in baculis suis exierunt „ omnibus, quæ habuerant, relictis, profecti ad alios erroris sui conscios, „ à quibus tanquam Martyres Christi fuerunt in gaudio, & honore susce- „ pti, & in cunctis necessariis copiosissimè provisi. Apostolorum se profi- „ tentur imitatores, homines sine Deo, sine corde, Diabolo pleni. Sunt „ autem homines astutissimi, & in sua secta mirabiliter docendo, disputan- „ do, & defendendo periti, in tantum quòd non facilè à quolibet, rationi- „ bus disceptando, poterunt superari: nullus tam crassi intellectus reperi- „ tur, qui tamen usum rationis habeat liberum, qui non mox, ac sectam „ fuerit professus, in ea defendenda rationibus, ut eis videtur, doctissimus „ evadat. Sed ne quis rem alicujus miraculi existimet, causam tantæ muta- „ tionis dicemus, ut omnes non Deum, sed malignum spiritum in ipsis „ operantem intelligant. Quicumque in illam secretam intromitti prudenti- „ tiæ societatem exoptat, primùm aliquo celebrante Catholico Sacerdote „ Ecclesiam ingreditur, & stans in angulo, vel secreto aliquo loco per to- „ tam Missam verba quædam contumeliosa (quæ nos propter infirmos ex- „ primere non decet) contra Sacramenta loquitur sub silentio, cum inten- „ tione sibi à docente proposita: quibus post finem Missæ completis, Musca „ magni corporis advolat, & pennarum strepitu significans, se adesse præ- „ sentem, oris introitum petit; at verò mox, ut ille os suum aperuerit, in- „ greditur illa, & homo spiritu Diabolico impletur, efficiturque in ea secta „ doctus, & mirabiliter astutus. Verùm ipsi Muscam illam non Dæmonem „ sed Spiritum Sanctum esse confirmant, qui in eos, ut veros Apostolorum „ imitatores, sicut in die Pentecostes, in illos quondam descendens, eru- „ ditos faciat, & constantes; & revera non constantes, sed pertinaces fiunt, „ nec ullis tormentorum generibus à suis erroribus ad rectam fidem reduci „ unquam potuerunt. Novimus conversum unum, qui hæreticorum dece- „ ptus consilio ea (quæ diximus) sub Missa fecit, & dixit, sed cum strepitum „ Muscæ caput circumvolantis audisset, pavefactus in terram cecidit, & „ vix Muscam, ne os ingrederetur, abigere potuit. Verùm non omnes, qui „ eam profitentur sectam erroris, ad hanc secretam maligni spiritus infu- „ sionem venire permittuntur ob certas rationes, & causas. „ Così egli „ col quale concorda un'altro Autore, dicendo, [a] Quidam eorum se- „ ctam volens assumere, habuit juxta eorum informationem in quadam „ domuncula versus Orientem orare, & sic per fenestram parvam apertam „ clausis oculis Spiritum Sanctum, juxta eorum relata, expectare; quod „ dum ille fecisset, Musca quædam cum susurro, & sono ante faciem ejus „ dum volasset, illo se signo Crucis non muniendo, os suum intravit, & „ protinus omnem litteram in vulgari, & in latino legebat, cum tamen an- „ tea nec minimam litteram agnovisset. Rediens autem per aliquod tempus „ ad cor, cogitansque de animæ suæ damnatione propter fidei abnegatio- „ nem, contritus, dum confessus fuisset, subito omnem scientiam amisit, „ inscius, & ignarus, ut per antea extiterat: & ne lector sub ambiguitate, „ & in suspenso ad veritatem maneat, testor Deum, & omnes Sanctos, ita „ factum

„ a Henricus Infit.
„ 2. g. 1. tra.

„ factum fuisse, verissimo plurimorum fide dignorum relatu didici, & qui
 „ hoc ipsum ex propria confessione illius, cui accidit, perceperunt, ipsi
 „ etiam addidisse, quod communiter omnes inter eos essent obsessi, eò
 „ quod talem scientiam legendi per talem caperent modum narrantur: &
 „ alia etiam sub præstito juramento ab illo, cui acciderunt, quæ in præsen-
 „ tia plurimorum percepi, qui asseruit ex eorum informatione, quod re-
 „ trò Missam dum staret, habuisset ad singula verba, & gesta Sacerdotis
 „ semper dicere: Mentitum est; quod tunc finita Missa, os suum aperiendo,
 „ Spiritum Sanctum ad modum Muscæ perciperet; quæ singula dum per-
 „ fecisset, etiam omnem literam legere sciebat, & quod dum pœnituisset,
 „ ignarus, ut prius, remansisset, idem recitans, ut alter, quod veraciter
 „ æstimaret pro majori parte eos fore obsessos, quoad inspirationem illius
 „ scientiæ, licet non quoad extrinsecas vexationes, ut cæteri reperiuntur,
 „ unde certissimè verba thematis eis conveniunt, quod doctrinis dæmo-
 „ niorum attendunt. „ Così Henrico Inquirente Religioso Domenicano, e
 „ creato dal Papa Inquirente contro li Fossarii, che fatta unione co' Vvalden-
 „ si, e Piccardi, tali ancor' egli si denominarono da' Scrittori.

Ragioni pretese
 degli Heretici
 della Germania
 contra la Reli-
 gione Cattolica.

Nè noi trasandar possiamo d'inferire in questo luogo della nostra Histo-
 ria le ragioni opposte da questi Heretici per colorire la loro ribellione con-
 tro la Chiesa Romana, cadute poi così desse in bocca di Lutero, che ben
 Lutero potrà dirsi Promotore più tosto delle altrui Heresie, che Autore
 delle proprie. Il sopracitato Inquirente Henrico Inquirente egli tutte, e le
 riferisce, e le ribatte, e noi tutte con la sua penna qui ne descriveremo e le
 proposte, e le risposte: [a], „ *Causas septem, vel difficultates Inquirenti ob-*
 „ *jiciunt super causam rebellionis Vvaldensium contra Romanam Eccle-*
 „ *siam, quas æstimant esse justas, ut non habeant obedire. Prima, quod*
 „ *Romana Ecclesia omnibus vitiis est permixta, unde malignantium cen-*
 „ *setur, non Christi Sponsa., Heresia dessa di Lutero.*

a Apud Rayn. an.
 1500. n. 64.

Prima ragione.

„ Contra primam causam rebellionis datur hæc conclusio. Abstrahere
 „ se ab obedientia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, eò quod permixta sit repro-
 „ bis, & bonis, est conjungere se numero damnatorum, ubi talis permix-
 „ tio non existit.

Sua riprova.

„ Probat dicta firmissimis argumentis: quid enim aliud præ tendit do-
 „ ctina Christi Matthæi 13. ubi Regnum Cœlorum, id est, Sanctam Ec-
 „ clesiam Dominus comparavit sagenæ missæ in mare, & ex omni genere
 „ piscium congreganti, scilicet bonos, & malos, ut per se Christus exponit,
 „ & post dicens: Elegerunt bonos in vasa sua, malos autem foras miserunt;
 „ ubi Gregorius in homilia: Sancta Ecclesia comparatur sagenæ missæ
 „ in mare, & ex omni genere piscium congreganti, quia nunc bonos, ma-
 „ losque communiter, quasi permixtos pisces, fidei sagenæ continet, sed
 „ litus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, id est, finis indicat, quos sagenæ trahat.
 „ Et iterum in alia homilia, Boni soli nusquam sunt nisi in Cœlo, & mali
 „ soli nusquam nisi in Inferno; hæc autem vita, quæ inter Cœlum, & In-
 „ fernum sita est, sicut in medio existit, ita utrarumque partium Cives
 „ communiter recipit, quos tamen Sancta Ecclesia, & nunc indistinctè
 „ suscipit, & postmodum in egressione discernentur.

Seconda ragione.

„ Secunda, quia non est obediendum Papæ moribus suis pravis scanda-
 „ lizanti Ecclesiam, cum per subtractionem obedientiæ cogatur ad corri-
 „ gendum se in moribus. „ Intrapresa tentata poscia da Lutero. Rietta
 „ quest

quest'arguzia l'Institore con le parole di S. Pietro, 1. Petr. II., *Obedite dominis vestris non tantum bonis, & modestis, sed etiam dyscolis*: e siegue: De spirituali potestate voluit Dominus intelligi, Matth. 13. *Super Cathedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei; quaecumque dixerint vobis, servate, & facite; secundum verò eorum opera nolite facere*; ubi certum est, quòd Dominus loquitur de malis, & de illis dixit, reverentiam esse exhibendam, & obedientiam: quoad eorum doctrinam vult Dominus, Prælatis etiam malis bonos subditos subesse. Adfunt etiam rationes ad hoc cogentes, si enim solis iustis Prælatis esset obediendum, cum nemo nec de se, nec de alio scire potest, utrum sit iustus, juxta Apostolum, *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc justificatus sum*, & quia quis de se non est certus, minùs de alio, sequerentur duo maxima inconvenientia, primum, quòd si soli boni haberent prælationem in Ecclesia, ligare, & solvere peccata, conficere & ministrare Sacramenta fidelibus, quod nunquam fideles possent esse certi, nec de baptismo, nec de remissione peccaminum per claves Petro datas, nec de veritate Sacramenti Eucharistiæ.... Aliud inconveniens, quòd Christus Ecclesiæ suæ, quam redemit sua morte, non sufficienter providisset, imò malè instituisset, & quòd non esset fundata in fundamento veritatis æternæ., E soggiungendo gli Heretici, ch'essi riconoscevano Giesù Christo, e non altri, come loro Capo, da cui ricevevano l'influsso i loro corpi, replica Henrico Institore con dotte ragioni la necessità di un Capo visibile nella Chiesa, da cui ella dipenda nella via di questo mondo: Ex eo, dic'egli, necessarium est habere caput visibile, & conforme ex institutione Christi, & practica ab eo tenta: qua enim de causa noluit, Petrum ante suam resurrectionem in Pastorem Ecclesiæ instituere, nec etiam claves Ecclesiæ sibi tradere, sed tantum promittere, dicens: *Tibi dabo claves*; & non dixit: *Do claves*? Matth. 16. nisi quòd per se, dum adhuc erat mortalis, & conformis membris, etiam sufficebat Ecclesiam ipsam habere caput visibile, & mortale? Ubi verò factus immortalis, & invisibilis voluit suam Ecclesiam habere caput visibile, & membris conforme, dicens Petro, ut Pastoralem curam gereret ovium, *Pasces oves meas*; unde & institutio Christi demonstrat Ecclesiam regendam non per Christum solum, quare etiam non obedire, sed esse separatum à tali capite, est non recipere influxum vitæ spiritualis per Sacramentorum susceptionem. Qua de causa sicut omnes Episcopi assumuntur ab illo capite in partem sollicitudinis ad pascendum, & regenerandum oves; ita omnes inferiores Pastores, & Plebani ab Episcopis assumuntur in parte sollicitudinis, ut sic unitas, & conjunctio membrorum ad caput fervetur, tam auctoritativa, quàm ministerialis; unde sine damno Ecclesiæ non fieret, ubi, extra casum hæresis, non esset Papæ, etiam apertè malo obediendum.

Terza ragione degli Heretici.

E nuova riprova.

Tertia, quia dicimus Papam à nemine mortalium esse corrigendum, nisi à Deo, ideò ipsi soli, qui ejus corrector est, æstimant esse obediendum, ne sibi videantur in mala opera sua consentire, & non sint aliqua remedia contra pravos mores Papæ, ubi Ecclesiam scandalizat.

Nuova ragione degli Heretici.

Mà di remedii in tal caso non è sproveduta l'Arca della Chiesa, e sono quegli medesimi, che noi habbiamo in altro [a] luogo accennati, cioè le orazioni, & il ricorso à Dio: e siegue Henrico, Non est verisimile, quòd ob turpem vitam, aut mores unius Summi Pontificis Ecclesia ipsa, cum qua

Tom. 3. pag. 5.
E riprova.

„ qua Christus pollicitus est, se esse tanquam protectorem fortem usque
 „ ad consumationem sæculi, debeat omninò petire; sicut enim ait Leo Pa-
 „ pa Sanctissimus scribens ad Pulcheriam Augustam, *Non deserit Ecclesiam*
 „ *suam divina protectio*, dicente Domino: *Ecce ego vobiscum sum usque ad*
 „ *consumationem sæculi*. Idem scribens Clero, & Plebi Civitatis Constan-
 „ tinopolitanæ: *Nolite arbitrari, dilectissimi, quòd Sancta Ecclesia sua desit,*
 „ *aut defutura sit divina protectio*. Tum etiam, quia non est diffidendum in
 „ simili articulo de clementia Salvatoris, qui etsi aliquando permiserit, Na-
 „ viculam Ecclesiæ suæ multis persecutionum procellis agitari, nunquam
 „ tamen passus est, illam perpeti naufragium, asseverante, & dicente Do-
 „ mino Matth. 16. *Et porta Inferi non prævalebunt adversus eam*. Ecce reme-
 „ dia, ad quæ convenientius, & consultius in articulo necessitatis, sive ca-
 „ sus prædicti confugiendum foret, quam usurpando divinum iudicium,
 „ & involvendo se infinitis difficultatibus, & multiplicando scandala scan-
 „ dalis tentare, ut etiam quidam Catholici æstimant, in tali casu ad veri,
 „ & indubitati Pontificis Romani depositionem recurrere, cuius rei pra-
 „ ctica non modò divinæ Majestatis, cuius iudicium usurparet, esset offen-
 „ siva, sed etiam nimis difficilis, utpotè schismatis introductiva, quæ lon-
 „ gè scandalosior, & damnosior Ecclesiæ esse potest, quàm vita turpis
 „ unius Pontificis.

Quarta ragione
degli Heretici.

„ Quarta, quia Prælati non sunt imitatores Apostolorum in sanctitate
 „ vitæ, ideò nec in Ecclesiastica potestate.

Quinta ragione
degli Heretici.

„ Quinta, quia status perfectionis omninò deficit in Romana Eccle-
 „ sia. „ Bestemmie tutte uscite indi à pochi anni dalla bocca di Lutero, che
 „ havevale succhiate dalla cloaca de' Valdensesi Heretici, com'esso. Mà chi
 „ giammai in alcun tempo disse, dover'essere li nostri Vescovi perfetti, come
 „ gli Apostoli, che ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, rimasero à noi
 „ più tosto ammirabili, che immitabili nella perfezione della loro vita? onde
 „ ben disse S. Paolo, esser'essi non [a] fondamento della Chiesa, mà, „ super-
 „ edificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum. „ Nulla-
 „ dimeno il sopracitato Henrico direttamente risponde alla vana obbiezione,
 „ e soggiunge „ Dicitur, quòd sint imitatores Apostolorum quantum ad pro-
 „ fessionem, quia profiteri oportet Episcopos statum perfectionis, licèt
 „ non statum perfectæ charitatis: quem etiam perfectionis statum si non
 „ servant, damnationem sibi ipsis accumulunt, & non propterea Ecclesiam
 „ in aliis membris vivis mortificant, & ad nihilant, sicut perfidi hæretici æsti-
 „ mant; & hoc ideò, quia non sunt Domini Sacramentorum, sed Ministri.

E loro riprova.

Ad Ephes. 11.

„ „ Sediximus super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum. „ Nulla-
 „ dimeno il sopracitato Henrico direttamente risponde alla vana obbiezione,
 „ e soggiunge „ Dicitur, quòd sint imitatores Apostolorum quantum ad pro-
 „ fessionem, quia profiteri oportet Episcopos statum perfectionis, licèt
 „ non statum perfectæ charitatis: quem etiam perfectionis statum si non
 „ servant, damnationem sibi ipsis accumulunt, & non propterea Ecclesiam
 „ in aliis membris vivis mortificant, & ad nihilant, sicut perfidi hæretici æsti-
 „ mant; & hoc ideò, quia non sunt Domini Sacramentorum, sed Ministri.
 „ „ Sexta, quia tempore schismatis, ubi duo, vel tres se ingerebant pro
 „ Summis Pontificibus, sine obedientia Romanæ Ecclesiæ, fideles salva-
 „ bantur, ita & nunc: & ultimò allegant, quòd jam per Regnum Bohe-
 „ miæ plures neutraliter vivunt.

Sesta ragione de-
gli Heretici.

E riprova.

„ Ma gran disparità rapporta Henrico fra' gli uni, e gl'altri „ In illo schis-
 „ mate, dic'egli, illi fuerunt verè, & propriè schismatici, qui præsentés,
 „ scientes factum contra iura, scienter, vel contra conscientiam fecerunt
 „ schisma tale, passionibus ducti amoris, vel odii, cupiditatis, & ambitio-
 „ nis: alii verò, qui uni, vel alteri, Urbano scilicet, vel Clementi obedien-
 „ tes adhærebant, moti ad huiusmodi tenendum, non temporalitate, sed
 „ ex conscientia, ex auditis consiliis peritorum, non erant verè, & propriè
 „ schismatici, etiam si ei, qui non erat verus, adhæsisserint, quia præter in-
 „ ten-

tentionem eorum erat error, & divisio eorum; quamvis enim ignorantia ,
 juris divini, vel naturalis neminem excuset, ut dicit Gratianus in dicto ,
 cap. non tum erat talis ignorantia, quia etsi credere in unum Caput, sicut ,
 in unam Ecclesiam Catholicam etiam de articulis fidei, qui spectant ad ,
 jus divinum, sit necessarium: fideli tamen credere, hunc esse illum unum ,
 Caput, vel alium, cum duo sunt gerentes se pro Papa, non est articulus ,
 fidei, sed qui secundum jura Ecclesiæ est electus, quod scite, pertinet ad ,
 factum in se, & jus Canonicum. Quamvis ergo una pars excommunica- ,
 ret alteram cum sequacibus, & schismaticos nuncuparet, qui simpliciter ,
 inhærebant, excusari videbantur à vitio schismatis; ,, e siegue poscia ,
 rapportando lo scisma degli Heretici. ,, Tot errores inter eos vigere vi- ,
 demus, quot familiæ sunt, cum & Fæmellæ Matris, Masculi Patris per se ,
 opiniones habent sequi. Imò & ipsi Pickardi quantum inter se sunt di- ,
 visi in erroribus, est inexplicabile, cum etsi quadraginta articuli erronei ,
 in lucem devenerunt, in ipsis tamen plurimorum diversificantur, opinan- ,
 do in singulis, prout volunt; unde & quidam de veritate Eucharistiæ ni- ,
 hil tenent, & quòd solùm significativè sub speciebus panis, & vini post ,
 consecrationem contineatur, de quorum numero fuerunt, qui cultris in- ,
 fixis in Hostias consecratas, non quidem ab eis consecratas, sed à Catho- ,
 licis, ab ipsis autem furtivè sublatas, veritatem experiri voluerunt, ut su- ,
 prà tactum fuit, aliis oppositum credentibus. ,

Hoc etiam manifestum, quòd eorum seniores secreta in eorum cæ- ,
 remonialibus nunquam simplicibus manifestant inter eos conversantes ,
 prout ex eorum propria relatione didicimus, semper timentes proditionem ; ,
 unde verisimile est, quòd quasi innumeris involvantur erroribus, ,
 quæ omnia à tot Regnis Christianorum per orbem longè, latè que dispersis ,
 plurimum aliena sunt, omnes sub unius Vicarii Christi, & Petri successoris ,
 obedientia constituti, scientes quòd subesse Romano Pontifici, tanquam ,
 ipsi Christo, cum ejus existat Vicarius, sit de necessitate salutis: E siegue ,
 Si quis omnia miracula alia à Sanctis negare vellet, hanc tamen conversio- ,
 nem mundi ad fidem negare non potest, cum ad sensum pateat: & sicut hanc ,
 conversionem factam nemo adversariorum infidelium, nisi frivole, & mali- ,
 tiosè potest negare, ita nec miracula Sanctorum, cum per hujusmodi mun- ,
 dus fuit conversus: *Illi autem profecti predicaverunt ubique Domino coope- ,
 rante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* ,, Quindi il citato autore ,
 soggiunge la settima causa, che non è soggetta alla nostra Historia. Mà Dio ,
 oppose loro la evidenza, e la forza de' miracoli; e negando eglino la realtà ,
 del corpo di Giesù Christo nella Eucharistia, tanti, e tali miracoli eglì ,
 operò allora in dimostrazione di essa, che volendoli noi tutti descrivere ci ,
 converrebbe comporne una Historia. Il sopracitato Henrico [a] molti ne ,
 enumera operati ò immediatamente da Dio, ò per mezzo de' servi di Dio ,
 & in fine con degna riflessione egli conchiude, ,, Ultima differentia vero- ,
 rum miraculorum à falsis notatur quoad differentiam vitæ, & mortis, ,
 quia a malis intra Ecclesiam, saltem numero, etsi non merito existenti- ,
 bus, fiunt miracula vera, hoc tamen in vita eorum potest fieri, nunquam ,
 tamen post mortem, prout à Sanctis in vita, & post mortem clarescunt; ,
 unde quia majoris sunt æstimationis miracula post mortem, quoniam ,
 illa demonstrant, animam in cœlis maxima frui gloria beatitudinis, & ,
 hoc ex magnis precedentibus meritis in terris acquisitis, & talium in- ,
 nume-

a Idem in trakt.
 contra Piccardos.

Diverse Magie, e
Maghi in questa
età.

a *Trithem. in
Chron. Spanheim.
an. 1501.*

b *Idem ibid.*

c *Rayn. ann. 1501.
n. 49. in fine.*

Gio: Pico della
Mirandola, sue
qualità, propo-
zioni, censura, &
apologetica ri-
trat azione.

„ numerabiles reperiuntur in Ecclesia, qui post mortem potius quam in
„ vita maximis claruerunt miraculis, imò in vita nusquam. Così egli.
Eben ancora in questa medesima età l'inimico infernale in emulazione
dell'Altissimo, per mezzo de'suoi Maghi operava cose nella Germania, e
nella Francia non tanto maravigliose, quanto incredibili. In Giemps [a]
piccolo Castello della Moravia furono da due Incantatori introdotti tanti
Demonii, che partitosi per ispavento quel popolo dalle loro case, quivi al-
tro non udivasi notte, e giorno, che strepiti, mugiti, & urli d'Inferno, co-
me se l'Inferno da quel luogo la tromba sonasse della fatal guerra, con cui
fù invasa indi à pochi anni la Germania da Lutero. In Francia poi caso
avvenne, che potrebbe giustamente riputarfi miracoloso, se gl'impostori
non sapessero mascherare le loro heretiche persuasioni con il velo della
Religione: [b] Apposuit his diebus Lugduni in Gallia, soggiunge il citato
Chronista, Homo natione Italus, nomine Joannes, qui se Mercurium
„ maluit appellari propter omnimodam sapientiam, quam profitebatur
„ antiquorum. Uxorem circumduxit, & filios omnes lineis indutos, &
„ imitatione Apollonii Thyanensis quondam Philosophi, ut Danus est te-
„ stis, catenam ferream à collo portantes, magna promittebat, & se vete-
„ rum Hebræorum, Græcorum, & Latinorum omnium perfectissimam glo-
„ riabatur habere scientiam, contemptor veterum, se cunctos eruditione
„ excellere putabat, asserens neminem Græcorum, vel Latinorum, præ-
„ ter se unicum, fuisse sapientem, se namque in omni scientia mundi con-
„ sumatum ostendit, rerum naturalium, ac arcanorum omnium inter-
„ pretem profundissimum esse confirmat. Magnam præ se in publico fert
„ gravitatem, moribus, & incessu severus, cum mendicitate, vitam docet
„ propheticam, se natum ad res summas testatur, & divino Numine ple-
„ num. Metallorum transmutationem veram promittit, & nihil ignorare
„ videri appetit: se felicia infelicia, infeliciaque felicia reddere posse
„ pollicetur: artem sequutus magicam naturalem, quam prisca Reges, &
„ sapientes in pretio habuisse cognoscuntur. Aliquanto tempore apud Re-
„ gem Gallorum in pretio fuit, cui duo triumphantissima dona contulisse
„ memoratur, alterum fuit ensis centum, & octuaginta gladiolis refertus,
„ alterum verò clypeus mirabili speculo illustratus. Hæc duo miranda sub
„ certa constellatione mirabiliter facta in quodam libello commemorat,
„ & quem sint productura effectum vi naturæ, secretum manifestat. Deni-
„ que Rex volens hominis experiri scientiam, præcepit medicos conveni-
„ re omnes, gratia disputationis, qui facto examine dixerunt ad Regem, il-
„ lum supra hominem sapere, & cunctos mortales sapientia superare: au-
„ rum, quo illum Rex honoravit, omne pauperibus distribuit, & sua pau-
„ pertate contentus, sibi ex omnibus penitus nihil reservavit. „ Così egli.
Replica saggiamente l'Annalista Raynaldi in considerazione del citato au-
venimento: [c], „ Externam sapientiæ speciem, aut amque captare impo-
„ stores, atque hæreticos consuevisse, ut simplices suis erroribus irreti-
„ rent, sapius in Annalibus dictum est, nimiùmque facilè hujusmodi ho-
„ minibus Principum aulæ patent, pascendæ inani novitate curiosa men-
„ tis gratia, ex quo gravissima postea mala eruperunt. „ Così egli.
Ma il più gran prodigio di questa età fù il prodigioso ingegno di Gio: Pi-
co Conte della Mirandola, che ripigliato di asserzioni hereticali, purgò la
sua fama con tale autentica di dottina, che rimaner può in dubbio, se
più

più vituperosa ne fosse la censura, ò più fondata, e forte la difesa : onde meritevolmente fu egli da' Scrittori [a] chiamato *Fenice, e gloria del suo Secolo*. Scorfa in età di quattordici anni Filosofia, Canonica, e Legge in Bologna, egli si avanzò in tutti gli studii così sacri, come profani con tal felicità di apprendimento, che testimonio ne fanno le molte opere, ch' egli diede alla luce, quali veramente porgono luce agli studii in ogni elucubrazione delle più astruse questioni . Eccitato dalla sontuosità del più famoso Theatro portossi à Roma, dove sul fine del Pontificato d'Innocenzo Ottavo sostenne nuove cento conclusioni, quasi tutte appartenenti alla Metafisica, e Filosofia di Aristotile, e di Platone, alli principii della cabala, e della magia, e lerimamenti alle questioni Theologiche della Scolastica. Mà sopra queste egl'incontrò incontanente lo scoglio di rigorosa censura, e tredici di esse furono dagl'Inquisitori ripigliate di erranti in Fede, onde di tutte ne fu proibito da quel Regnante Pontefice il Libello. Ferì il cuore al generoso giovane cotal impensata trafittura, e come ch' egli era pio di sentimenti, e purissimo di Fede, subito si accinse, non alla difesa con animo ostinato, mà alla interpretazione di esse con animo in tutto Christiano, e Cattolico, e diè fuori alla vista di Roma, e del mondo una nobilissima Apologia, da' cui primi periodi ben si conosce, qual fosse l'interno del suo spirito; [b], Fuiego,, egli diceva,, Deum testor, dubio diu consilio, diluenda mihi hæc objectamenta, an silentio potius prætereunda essent. Movebant me, ut tacerem, duo præcipuè. Primum, quòd ego contentionis, & jurgiorum abhorrens, animi pacem, quam mihi mea præstiterunt studia, & placidissimæ vitæ tranquillitatem amavi semper, nec odi ullum magis scribendi munus, quàm quod in disceptatione, & amarulenta quoquomodo altercatione sic constitutum; quippè qui non minùs referre, quàm inferre injuriam, vel contumeliam, nec boni viri duxeram esse unquam, nec philosophi. Alterum hoc ipsum erat, quòd & summi Pontificis, cujus mihi meritò celebranda semper memoria, & ex Sanctissimo Apostolico Senatu complurium judicio contentus, quorum & benignitatem, & benevolentissimum in me animum oblivisci nunquam, aut possum, aut debeo, videbar facillè, & odium posse negligere, & convitia hominum improborum. Et profectò, quod attinet ad cætera, in hac eram sententia, ut indignos illos existimarem, quibus aliquando responderem; sed in uno mihi objecto hæreseos crimine, hoc si facerem, verebar, ne quod non diluerem, viderer crimen agnoscere: scribit autem & sapientissimus Ruffinus, esse quidem gloriosum, Christi exemplo, patienter injurias tolerare, at unam notam hæreseos, qui ferat, vel dissimulet, non esse Christianum. Et Hieronymus noster, quanta potest animi contentione, clarissima exclamat voce: *Nolo in suspitione hæreseos quemquam esse patientem*: Tacere ergo non vult Hieronymus; invitum, otiosumque hominem pro ea, qua potest, auctoritate ad scribendum trahit, & impellit. Quare si qui sunt, qui fortè me tacere veilent, sciant sibi non mecum, sed cum Hieronymo esse controversiam, qui me tacere non vult Hieronymum non audire quis potest sine flagitio? Ipso ergo suadente, imò cogente, etiam brevem aggressus sum ascribere Apologiam, non ut quemquam lace- rem, vel accusem, sed ut à maximo, quod mihi injuria objicitur, impietatis crimine jure me excussem. Hoc, quæso, pariantur obrectatores mei eo

animo,

b Apol. Ioan. Pi-
chi Mirand. super
900. conclus.

„ animo, quo ego iniquam illorum offensam passus sum semper: patian-
 „ tur, inquam, ut qui Christianus de Christianis sum parentibus natus,
 „ qui vexillum Christi Jesu in fronte gero, qui pro Christi fide etiam ob
 „ eam lubens quasi cum Paulo hoc ipsis æquo animo audientibus excla-
 „ mem voce, Non Magus, non Judæus sum, non Ismaelita, non Hæreti-
 „ cus, sed Jesum colo, & Jesu Crucem in corpore meo porto, per quem
 „ mihi mundus crucifixus est, & ego mundo. Denique cum sanctitatis,
 „ & sapientiæ, & id genus egregios titulos nec mihi arrogem, nec illis de-
 „ rogem, hunc unum mihi ipsi, pro quo tuendo etiam sanguinem ultrò ef-
 „ fundam, quæso, non demant, ut scilicet me possim dicere Christianum.,
 Così egli. Quindi discendeva ad una ad una alle censurate proposizioni nel-
 la conformità, ristretto, e forma, che di esse noi ne facciamo. La prima ella
 era, che *Giesù Christo non mai era egli personalmente, e realmente disceso
 all'Inferno, mà solamente in quanto all'effetto.* Ad essa egli rispose, che
 esso confessava, che credere si dovesse, l'anima di Giesù Christo essere
 discesa all'Inferno: mà che circa la maniera, nulla ne veniva determinato
 dalla Chiesa: anzi che l'anima di Christo essendo allora separata dal cor-
 po, non occupando luogo con la presenza, mà con la operazione, la sua
 proposizione non doveva ella ritorcersi in senso hereticale.

a Hæc propositio
 est vigesima prima
 ex v Ginti novem
 articulis damnatis
 Vnicelss, e vedi il
 nostro 3. tomo pag.
 607. in principio, &
 il nostro 4. tomo nel
 fine del Pontif. di
 Eugenio IV. p. 153.
 dove si tratta della
 propositioe di Al-
 fonso Tostato circa
 la remissibilità del
 peccato in ogni sta-
 to.

La [*a*] seconda, *Che non poteva essere dovuta una pena infinita al pec-
 cato mortale d'un tempo finito, mà pena solamente limitata, e finita.* Qui
 egli due cose distingueva nel peccato, cioè l'avversione à Dio, e la con-
 versione alla creatura: onde inferiva, che al peccato è dovuta la pena in
 due sensi, cioè in quanto ella gli sarà effettivamente data, ò in quanto egli
 la merita. Se il peccato sarà infinito nella sua durazione, cioè non mai
 cancellato dalla penitenza, allora la pena di esso ella sarà infinita: mà al con-
 trario facendone l'huomo penitenza avanti la morte, e non dimorando
 l'huomo in peccato se non per ispazio di tempo finito, allora la di lui pena
 sarà finita: ond'egli concludeva, *tal'essere la pena del peccato, quanto la
 di lui durazione.*

Laterza, *Non doverfi adorare la Croce, nè alcuna Imagine con adorazio-
 ne di Latria secondo il sentimento di San Tommaso.* Ed in questa così egli
 spiegavasi. S. Tommaso dice, doverfi adorare le Imagini, anche come
 Imagini; mà al contrario Guglielmo Durante, Henrico di Gant, Rober-
 to Holkot, & altri molti Theologi sostengono, le Imagini doverfi elleno
 adorare, non come Imagini, mà come in esse adorasi quello, ch' elleno
 rappresentano: e perciò esso appigliarsi al sentimento à lui più probabile
 di questi ultimi Theologi, e rigettare come meno probabile quello dell'
 Angelico.

La quarta, *Non essere cosa certa, se Dio univ si potesse hipostaticamen-
 te à tutte le creature, mà solamente à una creatura ragionevole.* Egli difen-
 devasi in ciò, che non aveva asserita con certezza cotal proposizione, co-
 me Henrico di Gant; mà aveva sopra essa sospeso ogni suo particolar giu-
 dizio, e sentimento.

La quinta, *Non esservi scienza, che più certti ci renda della dottrina di
 Giesù Christo, che la magia, e la cabala.* Egli spiegossi, che questa pro-
 posizione restringevasi à quelle scienze, che non hanno fondamento nella
 rivelazione: onde, escluse queste, egli parlava delle altre.

La sesta, *Supposta la opinione commune, che il Verbo possa hipostatica-
 mente*

mente unirsi à una Creatura inanimata , potrebbe darfi il caso, che il Corpo di Giesù Christo fosse realmente sopra l' Altare senza l' annientamento , ò la transustanziazione del pane : il che doverfi intendere della sola possibilità . Ciò , egli diceva , non recare alcun pregiudizio alla realtà del Corpo di Christo nella Eucharistia , non parlandosi in senso delle parole della Consacrazione , mà in puro senso possibile , & ideale .

La settima, *Essere ragionevole il credere, che Origene più tosto sia salvo, che dannato*: il che egli sosteneva con la ragione del ripentimento, che egli avesse potuto avere delle sue scritte Heresie .

La ottava, *Siccome nessuno è precisamente di un sentimento, perch'egli voglia esserci: così nessuno precisamente crede, perch'egli voglia credere*: Non perciò, egli soggiungeva, l'atto della Fede non esser egli atto libero, e volontario; poiche nessuno può credere una cosa senza sufficienti motivi, che l'induchino à crederla .

La nona, *Chi sostenesse, che gli accidenti non potessero sussistere, s'eglino non fossero sostenuti dalla Eucharistia, non perciò non sosterrrebbe la verità del Sacramento, e la transustanziazione del Pane*. La proposizione, egli replicava , può veramente sostenersi, giovando il dire con San Tommaso, che vi sia una distinzione reale trà l'essenza, e la esistenza del Pane, e che in questo caso Dio potrebbe conservare la esistenza, acciò ella sostenesse gli accidenti .

La decima, *Le parole della Consacrazione proferirsi da' Sacerdoti materialmente, e recitativamente, e non significativamente*. Su'l qual proposito egli in questa forma spiegavasi : Le parole della Consacrazione in bocca di Giesù Christo sono state significative, perche effettivamente egli dava a' suoi Apostoli il suo Corpo, che doveva essere crocifisso : mà che in bocca de' Sacerdoti, che non danno il loro Corpo, mà quello di Giesù Christo, il quale non deve più essere per l'avvenire crocifisso, doverfi quelle parole considerare, come recitative, e materiali .

La undecima, *Li miracoli di Giesù Christo non sono prova evidente della di lui Divinità per la operazione, mà per la maniera, con cui egli li hà operati*. Soggiungeva, che li miracoli di Giesù Christo precisamente provano, ch' egli li operasse in nome di Dio : mà ciò che prova esser'egli Dio, si è, l'havergli egli operati, e fatti per propria autorità .

La duodecima, *Essere cosa più impropria, dir di Dio, ch' egli è intelligente, & intendente, che il dir degl' Angeli, ch'eglino sono Animerazionali*: Ed egli difendevasi con l' autorità de' libri di San Dionisio Areopagita, il quale non ammette, che di Dio si dica, ch'egli sia una intelligenza .

La decimaterza, & ultima, *L' Anima niuna cosa distintamente conosce, come se stessa*: Parlando, com' egli poi soggiunse, non di tutte le forti di cognizioni, mà solamente della secreta, che l' Anima immediatamente riceve da se stessa, & in se stessa . Così egli in materia per altro astrusa, e che forse richiedeva maggior chiarezza di parole .

Mà la più potente difesa delle sue proposizioni fù la protesta,
Tomo IV. P ch'egli

„ ch'egli soggiunse all' Apologia di esse: „ Oro , igitur , obsecro , &
 „ obtestor amicos , & inimicos , pios , & impios , doctos , & indo-
 „ ctos , per viscera Jesu Christi Domini nostri , per mirabile descensus
 „ ejus ad inferos mysterium , per æternum damnatorum ignem , qui
 „ non extinguitur , hæreticis præcipuè , & Sacrosanctæ Romanæ Eccle-
 „ siæ hostibus debitum , per veri , & mystici corporis , sanguinisque Sa-
 „ cramentum , per Dei omnipotentiam , per exhibendam merito Filii
 „ ejus , cohærendam imaginibus reverentiam , legant sine livore , sine
 „ invidia , quæ nunc scribimus , priora , idest ipsas propositiones non
 „ enarratas , non explicatas , non legant , quando inter doctos eas propo-
 „ suimus disputandas , non passim legendas omnibus publicavimus ; nam
 „ ibi plurima sunt impia dogmata veterum philosophorum Averrois , &
 „ Alexandri , & aliorum quamplurimorum , quæ nos etsi semper professi
 „ sumus , asseruimus , prædicavimus publicè , & privatim , non minùs à
 „ vera , rectaque philosophia , quàm fide esse aliena ; Scholasticam tamen
 „ exercitationem meditantes de more Academiarum inter paucos , & do-
 „ ctos , secreto congressu , disputanda suscepimus : qui verò ipsum leget
 „ libellum propositionum disputandarum , ut ex ipso poterit titulo admo-
 „ neri , dum quæ ex nostra dicuntur scientia , quæ item ex aliorum discer-
 „ no , non proponi illas à me , ut meas veras opiniones , sed ut creditas
 „ ab illis ; ita & suspicari poterit , & si aliorum dicantur dogmata , & in-
 „ venta , visa tamen mihi , & hæc , & illa , vera , & probabilia . Qui er-
 „ go me oderunt , ideò illa non legant , quia nostra sunt : qui me amant ,
 „ ideò non legant , quia ex illis , quæ mea sunt , cogitare plurima possunt ,
 „ quæ non sunt nostra . „ Così egli . Di questo libro Apologetico scrisse
 „ Giovanni Francesco Pico nepote di Pico nella vita di lui , „ Librum ip-
 „ sum , & quæ scripturus erat in posterum , Matris Ecclesiæ , ejusque Præ-
 „ sidis sanctissimo judicio , Christianissimi hominis more commisit : id
 „ enim vel expressè , vel tacitè geri oportere persuasissimum est , quasi il-
 „ lud Augustini proferret , *Errare possum , hæreticus esse non possum* , quan-
 „ do alterum sit hominis proprium , alterum perversæ , & obstinatæ vo-
 „ luntatis . „ Così egli . Per la qual cosa egli meritò da Alessandro Sesto
 „ [a] Successore d'Innocenzo Ottavo il Diploma di un' ampia dichiarazione ,
 „ in cui assolvevasi l'Autore da ogni principiato giudizio nel Tribunale della
 „ Inquisizione , e molto più da Dio la grazia di condurre felicemente à santo
 „ fine la sua vita nel florido anno trentesimo secondo della sua età , riferendo
 „ di lui il sopracitato suo degno nipote : „ Immensa Dei bonitate , quæ ex
 „ malis etiam bona elicit , effectum esse (quemadmodum mihi retulit)
 „ judicabat , ut calumnia illa falsò à malevolis irrogata veros errores corri-
 „ geret , eique in tenebris aberranti , ut quantum exorbitasset à tramite
 „ veritatis contueri possiet , ceu splendidissimum jubar illucesceret ; prius
 „ enim , & gloriæ cupidus , & amore vano succensus , muliebribusque ille-
 „ cebris commotus fuerat ; fœminarum quippè plurimæ ob venustatem
 „ corporis , orisque gratiam , cui doctrina , amplæque divitiæ , & gene-
 „ ris nobilitas accedebant , in ejus amorem exarserunt , ab quarum stu-
 „ dio non abhorrens , parumper via vitæ posthabita in delicias defluserat :
 „ verùm similitate illa experrectus diffluentem luxu animum retulit , &
 „ convertit ad Christum , atque fœminea blandimenta in supernæ patriæ
 „ gaudia commutavit , neglectaque aura gloriæ , quam affectaverat , Dei
 „ glo-

a Datum 13. Junii
ann. 1493.

gloriam, & Ecclesiæ utilitatem tota cœpit mente perquirere, adeòque „
mores componere; ut posthac vel inimico iudice comprobari posset. „
E così ardentemente dieffi à Dio, che votò di vestir [a] l'habito Religio-
so de' Domenicani, se la morte non glie ne avesse interrotto il disegno.
Vide mi Angele, così egli scrisse in sentimenti alti, e divini ad Angelo Po-
liziano, à cui egli dedicato aveva il libro *de Ente, & Uno*, quæ nos in-
fanzia teneat. Amare Deum, dum sumus in corpore, plus possumus, „
quàm ve eloqui, vel cognoscere: amando plus nobis proficimus, mi- „
nus laboramus, illi magis obsequimur: malumus tamen semper per „
cognitionem nunquam invenire, quod quærimus, quàm amando possi- „
dere id, quod non amando frustra etiam inveniretur, „ ripetendo egli „
spesso queste parole, che spesso proferiva ancora San Francesco, *Tantum*
scit homo, quantum operatur. Onde l'Autore della di lui vita degnamente
conchiude, „ Adeò in Deum exarsisse illum memini, ut cum Ferrariæ „
in pomario quodam ad Christi amore colloquentes longis spatiaemur „
ambulacris, in ejusmodi verba proruperit: Tibi hæc dixerim in arcanis „
recondito, opes, quæ mihi reliquæ sunt, absolutis, consummatisque „
elucubrationibus quibusdam, egenis elargiar, & Crucifixo munitus, „
exertis, nudatisque pedibus orbem peragrans per Castella, per Urbes „
Christum prædicabo. „ Così Giovanni Francesco Pico nepote di Gio- „
vanni Pico. Sentimenti veramente degni di chi essendo appoggiato al som-
mo della vera scienza, poggia nel medesimo tempo al sommo della ve-
ra intelligenza, per cui apprendesi insufficiente, e sterile ogni qualunque
humana contentezza, quand'ella non venga ò da Dio, ò non posi in Dio.
Infelix [b] homo, qui scit omnia, esclamò Sant'Agostino, te autem „
nescit: beatus autem, qui te scit, etiam si illa nesciat. Nonne Deus „
meus [c] non tantum bonus, sed ipsum bonum? Soggiunge di Gio- „
vanni Pico l'Annalista. „ [d] Dum nimium differebat pium consi- „
lium (cioè di scorrere predicando Christo pe'l mondo) ad exitum „
perducere, proximo anno millesimo quatercentesimo nonagesimo „
quarto, ætatis trigesimo secundo, Florentiæ, cum prius vovisset „
Prædicatorum familiam ingredi, piissimè obiit: ferturque post „
mortem ignibus vallatum apparuisse, quòd in Purgatorio pœnas „
daret ob ingrati animi vitium, quòd ingentes naturæ dotes peni- „
tùs Christo non consecrasset, seque piorum precibus commendasse. „
Così egli.

Di Alessandrio Sesto dicefi, [e] che richiesto da alcuni Popoli, nelle
cui regioni penuriavasi di vino, di poter consumare il Sacrificio senza
esso, egl'inclinasse alla richiesta dispensa; mà che portato in Congrega-
zione l'affare, contro il sentimento Pontificio si risolvesse con negativa
risposta, essendo che da' Papi dispensar non puossi nelle cose essenziali
de' Sacramenti. Mà d'onde il Fumo raccogliesse tal vanità, nè à noi
apparisce, nè à lui: onde meraviglia non è, che ne vada in fumo anco-
ra la credenza. Æquè incertum est, dice di lui il Natale, quod ex „
vagus rumoribus refert Bartholomæus Fumus in Summa, Alexandrum „
Sextum voluisse dispensare quibusdam petentibus, ut sine vino con- „
ficeretur Eucharistia in locis, ubi non potest vinum haberi; & fuisse „
se declaratum, quòd non poterat, quia in iis quæ sunt essentialia „
Sacramentis, Summus Pontifex dispensare non potest. Così [f] egli.

a Ioan. Franciscus
Picus nepos in vita
Io. Pichi.

b Aug. l. 5. c. 4. con-
fess.

c Ibid. l. 7. c. 3.
d Rayn. ann. 1494.
n. 38. in fine.

e Apud Barthol.
Fumus in Summa.
Calunnie appo-
site à questo Pon-
tifico, e loro ri-
prove.

f Nat. Alex. lib. 2.
The. Dog. & Mo-
ral. de Sac. Euch.
art. 3. Prop. 4. regu-
la 3. circa medium.

Vanità , e commenti di falsificatori de' Pontificii Diplomi , de' quali fù molto abondante questo Secolo , come veniam pur' hora di riferire nel Pontificato decorso di Innocenzo Ottavo , allor quando se ne viddero vagar molti per la Europa , doppii menzogneri di sacrileghe invenzioni , e rei convinti di falsificate scritture .

Fine del Secolo Decimoquinto.



S E C O L O X V I

CONTIENE

L I P O N T I F I C A T I

D I

Pio III., Giulio II., Leone X., Hadriano VI., Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Marcello II., Paolo IV., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Urbano VII., Gregorio XIV., Innocenzo IX., e Clemente VIII.

E

L' H E R E S I E

Di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e de' loro molti seguaci, degli Anti-Trinitarii, e le proposizioni di Michel Bajo.



*Cur post quadringentos annos docere nos niteris ,
quod antè nescivimus? Cur profers in me-
dium , quòd Petrus , & Paulus edere
noluerunt? Usque ad hanc diem
sine hac doctrina mundus
Christianus fuit .*

**S. Hier. de error. Origenis ad Pamm., & Ocean.
epist. 65.**



SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio Terzo Senese, creato Pontefice li 23.
Settembre 1503.

Giulio Secondo di Savona, creato Pontefice il 1.
Novembre 1503.

Breve Pontificato di Pio Terzo. Qualità, traversie, e difesa del Pontificato di Giulio Secondo. Convocazione del Concilio Generale Lateranense quinto: sua Bolla condannatoria l'elezioni Simoniache de' Pontefici. Altre sue operazioni contro gli Heretici. Hermanno Rissuich, sua Heresie, e morte.



Ius Tertius [a] ex ulcere cruris, ex quo diu laboraverat, a Raph. Volater. l. trigesimo post creationem die decessit, nihil rerum ab se ^{22.}

gesto, quas maximo animo conceperat; nam & Ecclesiam Romanam reformare, Concilium celebrare, ac in Turcas proficisci, Avunculi [b] imitatione statuerat. Così Raffaele Volaterrano di Pio Terzo. Mà il Successore, ch' hebbe più durevole il Pontificato, riconobbesi ancora più obligato alla esaltazione di esso, & à compensare

Breve Pontificato di Pio III.
b Pio II.

Elogii di Giulio II., e difesa della sua condotta austera, e guerriera.
c Ciacc. in Giulio II.

con le virtù proprie alli difetti del tempo del suo Antecessore; ed egli fù Giulio Secondo, Ecclesiastico, *cujus virtus in adversis irritari [c] poterat, non enervari*; e quale, come descrisselo il Bizarro, *[d] se haveffe havuto à cozzar con le censure contro gli Heretici, com'egli hebbe à cozzar con le armi contro i Cattolici, concordemente haverebbe riportata la lode, non di cuor feroce, & iracundo, come chiamollo [e] il Pallavicino, mà dotato di egual generosità, [f] e divozione, come avanti il Pallavicino encomiollo quel severissimo Censore di tutti li Personaggi, e massimamente de' Pontefici, il Guicciardino. Conciosiache nelle note discordie trà esso, e il Rè Luigi Duodecimo di Francia, egli al Conciliabolo adunato in Pisa da parecchi Cardinali eccitati dall'ambizione del Pontificato, & adherenti al Francese, oppose, come un Forte, che lo dominasse, e lo battesse, un'altro Concilio intimato [g] in Laterano, che poi si proseguì, e terminò sotto il Successore Leone Decimo, nella cui apertura egli con risoluzione invitta, e costante sottopose all'interdetto, ad eccezione della Bretagna divota alla Sede Romana, tutta la Francia, *propterea quia, [h] dice Paris de Graf-**

d Bizar. in Histor. Januensi.

e Pallav. Concil. di Trento l. 1. c. 1. n. 5.
f Guicciard. l. 11.

g Ann. 1511.

h Paris de Grassis in Diar. m. s. 10. 3 pag. 943.

a *Hæc Paris apud Rayn. an. 1512. n. 63.*
 b *Apud Rayn. an. 1510. n. 16.*
 c *Carriere post Chronologiam Pontificum, Verbo Pontifices male affecti in Galliam.*

d *Hæc refert Bellarm. l. 12. n. 14. & referuntur à Ray. an. 1510. n. 20.*

e *Paris de Grassis tom. 4. pag. 70.*

f *Bellarmino de Potestate Summi Pontificis in temporalibus c. 11.*

sis Maestro di Ceremonie Pontificio ne' suoi Diarii manoscritti degli atti Concistoriali, e riti Pontificii, *Cardinales hæreticos, & schismaticos fovebat*: vibrò scomunica contro [a] il Rè, e fulminò le censure [b] contro li condottieri del Regio Esercito, che hostilmente havevano invaso il Territorio di Bologna; & il [c] Carriere giunge sin'à dire, *Julius Secundus indulgentiam concedit cuivis Francum enecanti*: mà dell'asserzione non rinvenendosi altro Autore, che esso, presso lui rimanga ancora la fede di una Indulgenza non mai praticata da' Pontefici, e non mai asserita da altri Scrittori. Mà se Giulio col flagello delle paterne Censure accorse alla emenda del prevaricato Regnante, non così quel Regio Principe mostrò come figlio di gradirne il zelo; anzi che precipitando in risentimenti impropri di vendette, malamente stimò giustificare le sue azioni con il discredito del Padre. Conciosiacosache richiamati alla Corte di Parigi tutti gli Ecclesiastici Francesi, che risedevano in Roma, li fece prima adunare con il Clero di quel Regno in Orleans, e poi in Tours, d'onde essi emanarono otto [d] articoli, alcuni contro la potestà Pontificia, altri contro le ragioni, che dal Pontefice si allegavano in difesa delle sue armi. Mà appresso il Christianesimo questi articoli ebbero quel credito, che haver potrebbe una sentenza proferita da Giudice incompetente di foro, & interessato con la parte. Il Cardinal [e] di Nantes nè à Regio invito, nè à Regie minacce, volle giammai partirsi da Roma, cioè dall'assistenza del Pontefice, & amò meglio soccombere allo sdegno del Rè, & alla perdita delle prebende da lui godute nella Francia, che abbandonar la causa del Capo della Chiesa, nel cui corpo esso riconoscevasi membro così cospicuo, e necessario.

Per le quali cose, che veniam pur hora di dire, non potè non risentirsi tutto il commune de' fedeli con iscandalosissimo scisma, in cui quello fù più sensibilmente investito, che più in alto si ergeva nella contraddizione delle parti. Onde da' malevoli fù dilacerato il nome di Giulio con pungentissimi ditterii, di perturbatore del Christianesimo, di eccitatore di guerre, e di perverso amministratore di quella divina Dignità, che render lo dovea tutto à tutti, come costituito in grado di santità superiore à tutti. Mà chi è sì perfetto, che nelle azioni humane, e specialmente in quelle, che non si fanno senz'ardore, e senza impeto, si contenga dentro li confini di perfettissima regola? Giulio intraprese giustissime guerre, e se nelle guerre trascorse in qualche eccesso militare, fù effetto di bile ragionevolmente accesa, e riprensibile soltanto, quanto riprensibili sono quelle indiscrete penitenze, che talor si usano in castigo del corpo anche da' Santi. Poiche nel rimanente, *Admonitos [f] Lectores esse volo*, dice il Bellarmino in questo istesso proposito, *Romanos Pontifices, qui simul etiam Principes sunt temporales non contemnendi Imperii, non minus ex officio obligari ad ea conservanda, quæ Sedis Apostolicæ, sive Ecclesiæ Romanæ sunt, quàm Principes ceteros: quare, quemadmodum Reges, & Principes supremi ceteri pro defensione regnorum suorum, sive ditionum aliarum bella gerere possunt, & debent; & si ad ea defendenda confederatione cum aliis Principibus opus habent, jure possunt cum sociis Principibus fœdus inire, & conjunctis viribus hostem populsare, quando justam belli gerendi causam habent: sic etiam Romani Pontifices, quia Principes supremi sunt, omni jure possunt, & debent populos sibi creditos armis protegere, & si res ita postulet, adversus hostes bella gerere, nec non ad auxilium, vel belli societatem Principes alios*

evocare. Neque primus fuit Julius Secundus, qui pro recuperandis Ecclesiæ Romanæ Provinciis bella gessit, vel cum magnis Principibus fœdus percussit; nam Pius Secundus multò antè exercitum armatum habuit, & bellacum hostibus cum laude gessit, ut Naclerus, & Platina referunt; & ante Pii Secundi tempora Innocentius Sextus vir prudentia, & vitæ innocentia clarus per Legatum suum Albernotium Cardinalem Ecclesiasticam ditionem à Tyrannis diversis occupatam felicissimè armis recuperavit; ut scribunt iidem Naclerus, & Platina, multique alii Historici. Clemens Quartus, qui Innocentium Sextum multis annis præcessit, & Pontifex Sanctus est habitus, Carolum Andegavensem Ducem, S. Ludovici Regis Francorum Fratrem, è Galliis evocavit, ut Manfredum Tyrannum è Regno Neapolitano, quod est Ecclesiæ Romanæ feudum, armis expelleret; ipsumque Carolum Regem instituit, imposita quadraginta millia aureorum pensione quotannis solvenda in recognitionem feudi: testes sunt auctores iidem, & alii, quos ipsi citant. Sed ante hæc tempora Leo IX. Pontifex non solum vitæ probitate, sed etiam divinis miraculis clarus, atque adeo in Sanctorum numerum relatus, adversus Northmannos pro Beneventana Civitate recuperanda præsens ipse in exercitu armis decertavit; ut Hermannus Contractus in Chronico, & Leo [a] Ostiensis testes sunt: ubi illud memorabile accidit; Quòd, cum Pontifex à Northmannis victus, & captus fuisset, ea submissione, & reverentia victores erga victum usi sunt, ut Pontifex victus, & captus victoribus imperare, ac dominari videretur. Porrò Leo IV. Pontifex plus ducentis annis Leone IX. antiquior, vir sanctissimus, & miraculis clarus, teste Anastasio in ejus vita, exercitum duxit adversus Saracenos, qui ad ostia Tyberina cum ingenti classe appulsi, Romanam urbem capere, & spoliare cupiebant; & oratione præmissa ad Deum, & exercitu Apostolica benedictione munito memorabilem victoriam reportavit. Omitto confœderationem Zachariæ, Stephani Secundi, Hadriani, Leonis Tertii, aliorumque Pontificum cum Regibus Francorum pro recuperatione, & defensione Provinciarum, & Civitatum, quæ ad Romanam Ecclesiam pertinebant, adversus Longobardos, & Græcos: omitto etiam fortissimos Machabæos, qui & summi Sacerdotes, & Principes erant, & pro patriæ defensione gravissima bella gesserunt: omitto denique Moysis Pontificis, & Principis sapientissimi, qui adversus Amorrhæos, aliosque populi sui perturbatores armis decertare non dubitavit. Hos igitur clarissimos, sacrosque viros Julius Secundus imitatus, eorumque virtutem, & diligentiam æmulatus, partim armis propriis, partim auxilio fœderatorum Regum Ecclesiasticam ditionem ferè totam amissam magno labore recuperavit: quod factum qui reprehendere voluerit, oportebit etiam, ut industriam, & virtutem Sanctorum Pontificum, addo etiam Machabæorum, & ipsius Moysis virtutem bellicam reprehendat. Così egli in difesa di Giulio: al quale avvenne ciò, che avvenir suole al pratico Piloto, che nel contrasto di un vento prevedendo il forgimento impetuoso dell'altro, più teme del futuro, di quello che si sgomenti del presente. Conciosiacosache dalla fluttuazione di tutto il Christianesimo, dalla disposizione avversa al Pontificato Romano, e da' clamori degli appassionati scismatici, che bisognosi essi di riforma, ad alte voci la richiedevano per altri, ben comprese il saggio Pontefice, che da tal sistema di mondo, altro aspettar non si poteva, che un'horribile terremoto, che ne scotesse quasi da' fondamenti la Chiesa, come con infauito presagio egli annunzionne [b] l'evento ai Pa-

a Leo Ostiensis
Hist. Cassin. lib. 3.
cap. 88.

b In actis Concil.
Later. p. 7. ex edi-
tione Bini tota, 4.
p. 2.

dri congregati nel Laterano, e come al presagio corrispose poi l'avvenimento con la Heresia, che sopraggiunse, di Lutero.

Sua terribile Costituzione contro i Simoniaci, e vigorose operazioni in difesa, e gloria della Fede.

a *Extat in Bullar. Iulii II. constit. 3. an. 1506.*

b *In actis Concil. Later. sess. 5.*

c *Extat in Bullar. Iulii II. Constitut. 22. an. 1509.*

d *Vedi il Pontif. di Pio II. tom. 4 pag. 190.*

e *Apud Rayn. an. 1510. n. 27. in fine.*

f *Paris de Grassis m. 1. pag. 402.*

g *Circa la materia della Immacolata Concezione vedi in questo Tomo il Pontif. di Alessandro VI.*

h *Nicol. Baselius addit. A Naucel. Trub. in Chron. Spanheim. Anno 1509.*

Mà se non hebbe tempo Giulio di potersi opporre all' Heresie prevedute, servissi però bene di quel tempo, ch' egli hebbe, nella opposizione che fece alle presenti, che vagavano in quella età. Appena salito al Trono, sentendosi egli ferir le orecchia da' scandali per l'addietro succeduti nella creazione di Alessandro Sesto, pose tutta la sua più seria applicazione a liberar la Sede Apostolica dalle detestande corruttele degli ambiziosi; e persuaso, ch' esso invano haverebbe procacciata con le armi di ferro grandezza di stato, e ricuperazione di usurpate Città, se non accorreva in primo luogo alla difesa della eccelsa Sede Romana invasa ne' Conclavi dalle armi dorate de' Simoniaci pretendenti, emanò una terribilissima [a] Costituzione contro essi, dichiarando reo *hæresis Simoniacæ* chiunque quello fosse che per l'avvenire sopra i gradini della Simonia all' altezza ascendesse dell' Apostolico foglio, liberando i Romani dal giuramento prestato, e condannando a severissime pene i promotori, e fautori di un tal Diabolico attentato, con parole, ogni cui lettera spirava zelo insieme, e terrore, divenuto altrettanto più formidabile, e sorprendente, allor quando indi à sette anni egli confermonne [b] il valore col consentimento eziandio di tutti li Padri congregati nel Laterano. Se per la indennità della Fede così giustamente fevero diportossi Giulio negli affari domestici della Chiesa Romana, molto più terribile surse contro li Veneziani, & i Tiranni di Bologna, che dalle risoluzioni Pontificie appellando al Concilio futuro, furono con pronta [c] Bolla confermativa di quella di Pio Secondo, [d] anathematizzati come Scismatici, e rescissi dal Corpo della Chiesa. Da Ferdinando di Aragona, che dalla beneficenza di lui haveva ottenuta la investitura del Regno di Napoli, richiese nel [e] solito giuramento una speciale protesta di non far mai lega con Heretici; & ad Achille de Grassis Vescovo di Città di Castello, che poi in altro tempo dal medesimo Giulio fù promosso al Cardinalato, impose ogni severa [f] accuratezza contro i sospetti di Heretica pravità, allor quando egli mandollo suo Legato ne' Svizzeri, dove presso Berna egli fece ardere vivi nel fuoco alcuni Religiosi, che per insinuare negli animi del popolo sentimenti contrarii alla Immacolata [g] Concezione della Vergine Madre di Dio, servivansi di magici incantesimi, e di Diabolici insegnamenti. Racconta il successo [h] il Baselio, e Noi da lui ne trarremo il senso, e le parole; [i] *Eodem anno pridie Kal. Junii apud Bernam in Helvetia quatuor S. Dominici conventus ibidem Fratres, Prior, Lector, Subprior, & Custos capti, per torturam examinati, degradati, ad ignem condemnati, miserabiliter sunt combusti, propter quasdam dolosas, falsas, impias, & diabolicas machinationes, quas in odium Immaculatissimæ Virginis Mariæ Conceptionis occasionaliter excogitarunt; nam quendam simplicem, & justum idiotam superstitionis quibusdam incantationibus Diaboli arte dementarunt, ac plurima tam in Sacrosanctæ Eucharistiæ Sacramento, quam sculptis imaginibus tentaverunt; quemadmodum ferè facta eorundem hæresiarcharum in lucem sunt impressa. Tandem verò ad instantiam Bernensium Anno Lausanensis Episcopus loci Ordinarius inquisitionem contra eos fecit, quo adstante unà cum Matthæo Valesiano Pontifice, Achilles Castelli Episcopus, & Apostolicæ Sedis Legatus ad hoc à Papa Julio specialiter missus, ab omni gradu, & privilegio Clericali depositos 23. die*

mensis Maji potestati tradidit seculari, atque dehinc ultima die ejusdem mensis, igne (ut haeretici) sunt incinerati in prato trans Ararium Fluvium, presentibus ibidem utriusque sexus conditionis multis hominum millibus. Così egli. Mà alla difesa de' Domenicani, & al sostentamento della verità prontamente accorre l'invitto Cafalas, [a] che con evidenti ragioni rigetta la favolosa, e fraudolente impostura, *Exscripsit hanc fabellum*, dic' egli, *Spondanus ex VVaddingo, VVaddingus ex Anglerio, & Surio, hi ex Baselio monacho Hirsaugiensi, qui appendix decem, & octo annorum aajunxit Nauclero adeò inaccuratè, ut nec Nauclerum expurgavit ab interpolationibus Melancthonis, qui mille ineptias, teste Spondano, immiscuit, homo haereticus, Baselius ex Urishemio. Hic autem unde excepit? mutuatus est ad Eleutherio Bizeno, seu Reucлено (autore discreditatissimo, ed inimico aperto de' Domenicani) Auctor itaque strophæ Reuclenus, & primus propalator, amicissimus ejus Erasmus in colloquio illo ab Ecclesia confixo, quod inscribitur Exequiæ Seraphicæ: e quì a lungo egli si stende in prove incontrastabili di rivelata malignità.*

a Io. Cafalas in li. cui titulus Candor Liliipog. mibi 420. & seq.

Mà peggio del fuoco meritò Hermannò Rissuich, che peggio di ogni qualunque Heretico vomitò bestemmie horribili dalla sua bocca. Egli fii Fiammengo di Nazione, e per quelle Provincie [b] non tanto insinuava, quanto pompa faceva di questi Diabolici insegnamenti: *Primò Angelos à Deo creatos non esse. Secundò Animam simul cum corpore interire. Tertiò nullum esse Infernum. Quartò materiam, ex qua elementa facta sunt, non esse à Deo factam, sed ipsi coaternam. Quintò Christum fuisse stultum, & simplicem, phantasticum, ac seductorem hominem; damnasse universum mundum, & neminem salvasse. Sextò quacumque Christus gessit, humano generi, & rectæ rationi esse omnino contraria: proindeque ipsum Omnipotentis Dei Filium non esse. Sextò Mosen à Deo modo visibili Legem non accepisse, nec facie ad faciem cum eo locutum. Octavò fidem nostram fabulosam esse, fatuam Scripturam, ficta Biblia, delirum Evangelium. Nonò Evangelium falsum esse, quòd, qui potuit creare mundum sine Incarnatione, eundem quoque salvare sine Incarnatione potuerit.* Così egli. Al tuono horrendo di queste sacrileghe proposizioni si commossero gl' Inquisitori di quelle Provincie, e ne racchiusero [c] il reo in perpetuo carcere, per seppellir con l' appestato la peste di somigliante malore. Mà il Diavolo, che lo condusse al precipizio, lo estrasse ancora con inopinata fuga dal carcere per farlo giungere in questo mondo nella voragine del fuoco, in cui fii arso vivo nell' Haya, e passar quindi a quella dell' eterno, da lui fin al fine meritato per le sue esecrande bestemmie. Poiche si riferisce, che legato al palo, si rivolgesse allegro a' circostanti, e, *Se Christianum*, dicesse, *natum esse, sed jam à Christianismo descivisse, quòd Christianos omnes amentissimos judicaret.* Così da pazzo, ch' egli era, disse morendo, disperato più tosto, che Heretico.

Hereticè, e morte di Hermannò Rissuich.

b Bernard. Latzenburg, & Practicus lib. 8.

c Anno 1499.



CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino, creato Pontefice
li 11. Marzo 1513.

Corso, e terminazione del Concilio Lateranense Quinto. Pragmatica Sanctione, sua origine, & abolimento. Concordati trà la Sede Apostolica, e la Francia. Operazioni di Leone contro gli Hussiti. Sue egregie qualità. Origine della Heresia di Lutero, suo corso, condanne, e bandi. Qualità, & Heresie di Erasmo, Hutten, Zurvinglio, Carlostadio, e Melancthone. Opposizione ad esse del Cardinal Gaetano, dell' Echio, del Fabri, del Catarino, e di altri molti Cattolici, e loro note, e degne qualità. Bolle di Leone in condanna- zione di Lutero. Dieta di Vormazia, e Bando Imperiale contro lui. Condotta del Pontefice sù questo affare. Libro di Henrico Ottarvo d' Inghilterra de Septem Sacramentis, e Titolo à lui conceduto dal Papa di Difensor della Fede. Zurvinglio, sue qualità, & Heresie. Morte del Pontefice.

a Anno 1512.

b Labbè tom. 14.
fol. 27.

Corso, e Sessioni
del Concilio La-
teranense V.



Obilitò Leone il suo ingresso nel Pontificato con il profegui-
mento del Concilio Lateranense Quinto, e Decimo ottavo
Ecumenico, [a] aperto già dal suo Antecessore, che lasciò
di vivere, terminata la Quinta Sessione. Assistevano al gran
[b] Congresso sotto la Presidenza del Pontefice ortantacin-
que Vescovi, quattro Generali di Religioni, e gli Ambascia-
dori di quasi tutti li Principi del Christianesimo, frà quali si annumeravano
ancora quelli del Rè Luigi XII. di Francia, che rinunciato lo scisma, e'l Con-
ciliabolo di Pisa, si era finalmente sottomesso alle Pontificie Decisioni, non
men ravveduto dalla ragione, che animato ad abbracciarla dai paterni uffii
del nuovo Pontefice, che persuaso à non inasprire li principii del suo go-
verno con la continuazione de' passati rigori, con nuova condotta seppe
ben inclinare alla pietà l'animo ben disposto di quel Christianissimo Re-
gnante. Le cinque Sessioni sotto Giulio non portarono seco notizie rimar-
cabili per il nostro racconto. Le sette poi sotto Leone si aggararono sopra
la riforma de' Chierici, le pretenzioni de' Regolari, il regolamento de'
Monti di Pietà, e l'abolizione della Pragmatica Sanctione, la cui adeguata
cognizione ci persuade a richiederne da più alti principii l'origine.

Ha-

Havendo il Conciliabolo di Basilea molte cose disposto sopra la riforma de' Beneficii, e sopra li giudizi delle cause, il Rè Carlo Settimo di Francia aderente a que' Padri, attento a procacciarsi vantaggi, allora che la Chiesa, sconvolto l'ordine delle cose, travagliava nella divisione dello Scisma, convocò in Bourges una grande Assemblea di Ecclesiastici Francesi, nella quale secondo la mente de' Basileensi fù stesa [a] una Costituzione in ventitrè titoli, che si disse *Pragmatica Sanctione*, cioè Costituzione riformatoria di alcuni, da essi chiamati, ò abusi, ò inconvenienze. Ella tutta aggiravasi nell'abolizione delle antiche appellazioni interposte al Papa, e nella proibizione di conferir Prebende, Abadie, Vescovadi, e Commende a Persone non nazionali Francesi. Eugenio Quarto che allora regnava, altamente [b] risentissi di una tanta innovazione: mà non ostante il Pontificio risentimento, per venti anni ella fissè alte radici nella Francia, sin tanto che Pio Secondo, che già in stato privato haveva potentemente impugnata questa *Pragmatica Sanctione* nel suo libro *de Moribus Germanorum*, assunto al Pontificato, ne ottenne da Luigi Undecimo la rivocazione nel tenore, che appresso si dirà, mà che fù più tosto una Regia condiscendenza di compiacere al Papa, che una risoluta riprovazione di essa. In questo stato di cose, non parendo à Giulio Secondo ben saldàta una tanta piaga, regnante Luigi Duodecimo ne intraprese coraggiosamente la cura nel Concilio Lateranense, nella cui quarta Sessione egli volle, che in publico Confesso de' Padri si leggesse la rivocazione di essa, fatta già, come si disse, da Luigi Undecimo, per discender quindi al Decreto Conciliare della totale abolizione. Paris de Grassis registra à lungo ne' suoi Diarii tal fatto, e Noi dalui ne esponiamo al Lettore il racconto.

Itaque Dominus Phedra Secretarius Concilii legit litteras patentes olim Ludovici Regis Franciæ tempore Pii Secundi factas, per quas ipse Rex omnino abrenuntiabat Pragmaticæ Sanctioni, ut iniquæ, & injustæ; & fuit elegantissima compositio, quæ omnibus de Synodo nostra placuit tam in sententiâ, quàm in ornatu: quibus literis lectis, Dominus Melchior Bartissinus Neapolitanus Advocatus Concistorialis, & particularis Advocatus Concilii, accepta à Pontifice venia dicendi, accessit simul cum Procuratore Fiscali non ad pulpitum solitum, quia dixerunt aliqui Cardinales, quòd promotor non debet ascendere pulpitum illud, sed acceperunt ad postergale Sedis Episcoporum Cardinalium, & ibi ambo stantes fuerunt; tum ipse Dominus Melchior elegantissimè proposuit detestationem Pragmaticæ Sanctionis omnino tollendæ per hoc Sacrum Concilium, & quòd Summus Pontifex cum omnibus Patribus ibi existentibus declararet, omnia facta virtute Sanctionis Pragmaticæ annullari, & beneficia per illam collata non benè collata esse, imò collatores, & omnes adhærentes excommunicari, & censuris ligari, ac fructus beneficiorum ipsorum sic collatorum ex nunc applicari expeditioni contra Turcas &c. quo finiente Dominus Marianus Cucinus Procurator Fiscalis, & Concilii institit, petens omnia per Advocatum proposita executioni mandari, & Pontifex nihil ad hoc respondit: sed tunc ego, & non prius, jussi omnes exire ex Concilio: qui quia tardè, & vix exire videbantur, Pontifex nutu facto jussit, ut exirent: & sic remanentibus tantum Mithratis, & Oratoribus, ac Officialibus consuetis, Episcopus Alexandrinus ad Pontificem venit; & habita humiliter dicendi venia, ascendit pulpitum, & legit cedula longam super abrogatione Pragmaticæ Sanctionis prædictæ, & nonnulla alia; & denique

Origine della Pragmatica Sanctione, e suo abolimento.

a 7. Giugno 1438.

b Apud Razm. an. 1439. n. 37.

indi-

indixit quintam Sessionem pro die Mercurii, quæ erit inter primam, & secundam Dominicas Quadragesimæ futuræ. Lecta cedula Pontifex aliis, quàm fortè conveniret, clamavit: Placet; tum euntibus ad Cardinales, & Officiales, & Prælatos super scrutatione votorum, Pontifex turbatus est, quia non sibi placet, quòd planè, sed quòd altè, & altissimè omnes tam Cardinales quàm Prælati dicerent votum suum; unde neesse fuit, quòd iterum dicerent altè, Quid placeret. Ex quibus aliqui Cardinales surgentes, & nudato capite adversum Pontificem dixerunt: Placet; quod videntes singuli alii omnes idem fecerunt; ex quo Pontifex remansit satisfactus: Hoc facto scrutatores votorum retulerunt Pontifici omnibus Patribus placuisse nemine excepto: & sic finis. Così egli. Questa però non fù sentenza definitiva Conciliare, mà atto preparatorio al solenne giudizio, che di essa prendere si doveva da' Padri Lateranensi: onde si citarono [a] susseguentemente li Padri Francesi à dir loro ragione, perche abolir non si dovesse la riferita *Sanctione*. La risoluzione di Giulio riuscì sensibilissima al Rè Luigi di Francia, che ne portò alte doglianze [b] al Rè Giacomo di Scozia, e generalmente à tutti li Potentati Christiani, querelandosi del Papa, che togliere à lui volesse il più prezioso gioiello della sua Corona. Mà e l'intrapresa di Giulio, e la resistenza di Luigi furono ambedue recise dalla morte, che tolse l'uno, e l'altro di vita nel maneggio istesso di questo affare, la cui terminazione fù destinata dal Cielo a' loro Successori, cioè a Leone Decimo nel Pontificato, & a Francesco Primo nel Regno. E la terminazione fù ella così secretamente disposta, che udissene il tuono senza vederfene il lampo; essendo cosache fù ella amichevolmente concertata prima, e disposta fra Leone, e Francesco nell'abboccamento, che fra essi seguì in Bologna, e che partorì con reciproca concordia [c] l'abolizione totale della *Pragmatica Sanctione*, e li celebri concordati trà la Sede Apostolica, e'l Regno di Francia con [d] la Bolla, che comincia *Pastor æternus*, in cui dicesi: [e] *Cum moniti, & citati prædicti, (cioè li Vescovi Francesi) sublatis jam omnibus impedimentis, effluxisque omnibus terminis, coram nobis, & dicto Concilio non comparuerint, nec comparere curaverint ad allegandum causam, quare sanctio prædicta nulla declarari non debeat, ita ut excusationi ultra locus non sit, possintque merito contumaces reputari, prout eos exigente justitia reputamus. Nos mature attendentes Pragmaticam Sanctionem, vel potius, ut dictum est, corruptelam schismatis tempore à non habentibus potestatem editam, reliquæ Christianæ Reipublicæ, Ecclesiæque Sanctæ Dei nullatenus conformem, & à clar. mem. Ludovico Undecimo Francorum Rege Christianissimo revocatam, cassatam, atque abolitam, auctoritatem, libertatem, ac dignitatem dictæ Sedis violare, ac diminuerè, facultatemque Rom. Pont. pro tempore existentis, de Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium pro universali Ecclesiæ assidue laborantium, virorumque Doctorum personis, quibus abundat Curia, & quorum consiliis Sedis Apostolicæ, & Rom. Pont. atque Universalis Ecclesiæ auctoritas, & potestas conservantur, negotiaque diriguntur, & in prospero statu consoventur, de Ecclesiis, & Monasteriis, eisdemque personis, de reliquis beneficiis Ecclesiasticis juxta eorum status exigentiam providendi penitus auferre: Prælati verò Ecclesiasticis illarum partium, causam præbere, ut ipsi nervum Ecclesiasticæ discipline, & obedientiæ nexum frangant, & violent, ac contra nos, & Sedem prædictam eorum Matrem, cornua erigant, & eis ad præmissa audendum viam aperire, ipsamque notoriè nullatenus*

a Apud Biniurn
tom. 4. in sess. 4.
Concil. Later.

b Extant halitte
ra in append. Con-
ciliab. Pisani pag.
160.

c Sess. 11.
d In Bullar. Leonis
X. const. 20.
e Ibid. S. 4.

subsistere, nulloque nisi alicujus temporis, seu potius tolerantiae cujusdam adminiculo fulciri, etsi Rom. Pont. Prædecessores nostri præfati, prout ipsi suo tempore summoperè optare demonstrarunt, corruptelam, & abusionem hujusmodi, vel malignitate temporum, vel aliis illi providere, & in totum occurrere non valentes, suis temporibus tolerasse visi fuerunt; considerantes tamen ab ipsius Bituricen. Sanctionis editione, vix annos septuaginta fluxisse, nullumque infra hoc temporis spatium præter hoc Lateranen. Concilium, legitime fuisse celebratum, in quo cum, disponente Domino, constituti simus, ab ejusdem improbe Sanctionis extirpatione, & totali annullatione, sine nostra, & tantorum Patrum in præsentì Concilio congregatorum nota, ac nostra, & dictorum illa utentium, animarum periculo abstinere, seu desistere non posse, Augustino teste, judicamus, atque censemus: E qui à lungo stendesi nell'allegazione di molti antichi esempi in rivocazione di male usurpate ò giurisdizioni, ò costumanze; e siegue, Cupientes quoque hujusmodi negotium ad debitum finem perduci, ac tam vigore citationum hæcenus à nobis, & præfato Julio Prædecessore ex abundantì emanatarum, quàm aliorum præmissorum, quæ ita notoria sunt, ut nulla valeant excusatione, aut tergiversatione celari, etiam ex nostro Pastoralì officio procedentes, omnesque, & singulos tam juris, quàm facti defectus, si qui forsàn in præmissis intervenerint, supplentes, ex certa nostra scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine (eodem sacro approbante Concilio) tenore præsentium præfata Pragmaticam Sanctionem, seu corruptelam, ejusque approbationem quomodolibet emanatam, omniaque, & singula decreta, Capitula, Statuta, Constitutiones sive ordinationes in eadem quomodolibet contentas, seu etiam insertas, ac ab aliis prius editas, nec non consuetudines, stylum, usus, sive potius abusus, ex ea in hanc usque diem quomodolibet emanatos, seu observatos, nullius roboris, vel momenti fuisse, & esse decernimus, & declaramus. Nec non ad abundantiore cautelam eandem Bituricen. Sanctionem, sive corruptelam, ejusque approbationem tacitam, vel expressam, ut præfertur, & in ea contenta omnia, & singula etiam inserta quæcunque revocamus, cassamus, abrogamus, irritamus, annullamus, ac damnamus, & pro infectis, revocatis, cassatis, abrogatis, irritatis, annullatis, & damnatis haberi volumus, decernimus, & declaramus.

Et cum de necessitate salutis existat, omnes Christifideles Romano Pontifici subesse, prout divinæ Scripturæ, & Sanctorum Patrum testimonio edocemur, ac constitutione fel. mem. Bonifacii Papæ Octavi similiter Prædecessoris nostri, quæ incipit, Unam Sanctam, declaratur, pro eorundem fidelium animarum salute, ac Rom. Pontif. & hujus Sanctæ Sedis suprema auctoritate, & Ecclesiæ Sponsæ suæ unitate, & potestate Constitutionem ipsam sacro præsentì Concilio approbante innovamus, & approbamus, sine tamen præjudicio declarationis sanctæ memoriæ Clementis Papæ Quinti, quæ incipit, Meruit. Inhibentes &c. Datum Romæ an. 1516. 14. Kal. Januarii. Così la Bolla. Soggiunge l'altre volte allegato de Grassis, che tutti li Padri Lateranensi concorsero pienamente nella medesima sentenza, Omnes absolutè responderunt, Placet, & inter alios Papa dixit, Non solum placet, sed multum placet, & perplacet. Li concordati poi furono li seguenti, e questi tutti certamente meritevoli di sottoporsi a gli occhi de' Lettori per degna notizia di erudizione, e per pronte proporzionate condanne de' Nicolaiti Concupinari, se la prolissità di essi non ci consigliasse ad indicarne più tosto [a] la lezione, che à stenderla. Soggiunge il sopra riferito de Grassis,

Oratores Franciæ duo Episcopi in Urbe presentes noluerunt Concilio presentes esse, quia, ut mihi dixit Papa, noluerant consentire revocationi pragmatica, ne displicerent Prelatis, & nationi; sed consenserunt secretè. Così egli.

Bolla di Leone
contro chi mal
sentiva dell'Ani-
ma razionale.

a Vedi il nostro.
3. pag. 385. 386.
b *Ibidem.*

Nè di minore utile al Christianesimo fu la celebre Costituzione, che emanò Leone nel motivato Concilio contro alcuni Eterodossi Filolofi, che mal concordando l'Evangelio con Platone, asserivano l'Anima razionale ò una in tutti, ò tutte mortali; e pervertendo l'aureo sistema del vero dicevano, *Nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundum fidem Catholicam*: Silogismo era questo motivato in Parigi sin dal tempo [a] degli Almericiani, del quale havendo noi in [b] altro luogo discorso, ci siamo avanzati a dire, ch'egli fosse stato ò difeso, ò ampliato dal Fondatissimo Dottore Egidio Colonna, ond'esso ricevesse il comando dal Pontefice Honorio Quarto di ritrattarne in Parigi l'asserzione. Certamente che il B. Colonna ricevesse il Pontificio comando di ritrattare quelle proposizioni, che dalla maggior parte de' Dottori Parigini fossero state giudicate doverli ritrattare, e ch'egli con Christiana humiltà si esibisse a ridirfene, si è cosa cotanto chiara, che basta haver'occhi in fronte per legger la lettera di quel Pontefice da Noi accennata in questo margine: ma che una di queste proposizioni fosse la di sopra citata; *Nonnulla sunt vera secundum Philosophum, sed non secundum Fidem Catholicam*, lo diciamo solamente per semplici congetture, e non con evidente testimonianza: essendo che l'haver Honorio espresso, che il Colonna avesse detto, e scritto alcune proposizioni, quali esaminate dal Vescovo, e dal Cancelliere di Parigi erano state rinvenute degne di condanna, e non rinvenendo Noi altre proposizioni condannate da essi, cioè dal Vescovo Stefano, e dal Cancelliere di Parigi, che la sopra riferita, ciò c'indusse ad inferire, che questa fosse la proposizione censurata del Colonna. Nel rimanente ò questa ella fosse, ò altra, ò nullamente alcuna, e fosse una vana fama, che ferisse gli orecchi di Honorio, il che Honorio pare, che inferir volesse con quelle parole, *Sicut intelleximus*, Noi ne lasciamo il pio giudizio al Lettore, bastandoci in questo luogo far palese al Mondo e il nostro ossequio verso la Religione Agostiniana, e il nostro rispetto a un Dottore, che per chiarezza di Sangue, e di Dottrina, e di Santità, è stato, ed è l'honor di Roma, e della Chiesa: tanto più, quanto che non apparisce, che la Università di Parigi habbia giudicato, che il Colonna dovesse ritrattare determinatamente alcuna proposizione da lui proferita; ma che più tosto, come attestano molti Dottori di que' tempi, foss'egli dichiarato Principe di tutti li Theologi di quella età, e per merito di dottrina assunto alla Cathedra di S. Tommaso. Facendo dunque ritorno alla Costituzione di Leone, in queste parole ella stendevasi, degna di registrarli alla memoria de' Posterì: *Cum diebus nostris, quod dolenter [c] ferimus, rixania seminator, antiquus humani generis hostis nonnullos perniciosissimos errores à fidelibus semper explosos in agro Domini superseminare, & augere sit ausus, de natura præsertim anime rationalis, quod videlicet mortalis sit, aut unica in cunctis hominibus: & nonnulli temerè philosophantes, secundum saltem Philosophiam id verum esse asseverent: contra hujusmodi pestem opportuna remedia adhibere cupientes, hoc sacro approbante Concilio, damnamus & reprobamus omnes asserentes animam intellectivam mortalem esse, aut unicam in cunctis hominibus, & hæc in dubium vertentes: cum illa non solum verè per se essentialiter humani corporis forma existat, sicut in Canone felicis recordationis Clementis Papæ Quinti Præ-*
cesso-

c Bullar. Leonis
X. Constit. 5. & in
alt. Concil. Later.
sess. 8. pag. 81.

cessoris nostri in generali Viennensi Concilio edito continetur; verum & immortalis, & pro corporum, quibus infunditur, multitudine, singulariter multiplicabilis, & multiplicata, & multiplicanda sit; quod manifestè constat ex Evangelio, cum Dominus ait, Animam autem occidere non possunt; & alibi, Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam; & cum æterna præmia, & æterna supplicia pro merito vitæ judicandis repromittit: aliàs incarnatio, & alia Christi mysteria nobis minime profuissent, nec resurrectio expectanda foret, ac sancti, & justii miserabiliores essent juxta Apostolum cunctis hominibus: cumque verum vero minime contradicat, omnem assertionem veritati illuminatæ fidei contrariam omninò falsam esse definimus, & ut aliter dogmatizare non liceat, districtius inhibemus, omnesque hujusmodi erroris assertionibus inherentes, veluti damnatissimas hæreses seminantes, per omnia, ut detestabiles, & abominabiles hæreticos, & infideles Catholicam fidem labefactantes, vitandos, & puniendos fore decernimus.

Insuper omnibus, & singulis Philosophis in universitatibus studiorum generalium, & alibi publicè legentibus, districtè præcipiendo mandamus, ut cum Philosophorum principia, aut conclusiones, in quibus à recta fide deviare noscuntur, auditoribus suis legerint, seu explanaverint, quale hoc est de animæ mortalitate, aut unitate, & mundi eternitate, ac alia hujusmodi, teneantur eisdem veritatem religionis Christianæ omni conatu manifestam facere, & persuadendo pro posse docere, ac omni studio hujusmodi Philosophorum argumenta, cum omnia solubilia existant, pro viribus excludere, atque resolvere.

Et cum non sufficiat aliquando tribulorum radices præscindere; nisi & ne iterum pullulent, funditus evellere, ac eorum semina, originalesque causas, unde facillè oriuntur, remove; cum præcipuè humanæ philosophiæ studia diuturniora, quam Deus secundum verbum Apostoli evacuavit, & stultam fecit absque divinæ sapientiæ condimento, & quæ sine revelatæ veritatis lumine in errorem quandoque magis inducunt, quam in veritatis elucidationem; ad tollendam omnem in præmissis errandi occasionem, hac salutari Constitutione ordinamus, & statuimus, ne quisquam de cætero in sacris Ordinibus constitutus secularis, vel regularis, aut aliàs ad illos à jure arctatus, in studiis generalibus, vel alibi publicè audiendo philosophiæ, aut poësis studiis ultra quinquennium post grammaticam, & dialecticam sine aliquo studio theologiæ, aut juris Pontificii incumbat, verum dicto exacto quinquennio, si illis studiis insudare voluerit, liberum sit ei, dum tamen simul, aut seorsum, aut theologiæ, aut Sacris Canonibus operam navaverit, ut in his factis, & utilibus professionibus Sacerdotes Domini inveniant, unde infectas philosophiæ, & poësis radices purgare, & sanare valcant; & hos Canones per Ordinarios locorum, ubi generalia studia vigent, & Rectores Universitatis eorundem studiorum singulis annis in principio studii in virtute sanctæ obedientiæ publicari mandamus. Nulli ergo &c. Datum Romæ in publica sessione in Lateranensi Sacrosancta Basilica solemniter celebrata anno Incarnationis Dominicæ 1513. 13. Kal. Januarii Pontificatus nostri anno primo. Così egli.

Non però volle Leone talmente provvedere allo scandalo, e de' Concupinari nelle Chiese lontane della Francia, e degli Heretici generalmente in tutte le parti del mondo, senza por l'occhio sopra la sua, che dar doveva

Riforma della Corte di Roma in materie considerabilissime di costumi.

a Rayn. ann. 1514. n. 29.

esempio al mondo, siccome d'illibata credenza, così parimente d'illibati costumi. Nella nona sessione del Concilio egli impose a' Padri una seria applicazione sopra la Riforma della Curia, e ne ottenne un sì favorevole incontro, che ben sin d'allora egli chiuse la bocca a Lutero, che indi à pochi anni altro non esclamò, che *Riforma*. Leggasi ella nel [a] Raynaldi, che tutta ne rapporta la nota, che noi contenti sol siamo di riferirla in quella parte, che più connessa apparisce al nostro racconto dell'Heresia, e nella laidezza de' Concubinari, e nella sceleratezza della Simonia.

Ut Clerici castè, continenterque juxta Canonum præcepta vivant, statuimus, ut contrà facientes acriter secundum Canones puniantur: si qui verò tam Laicus, quàm Clericus de crimine, propter quod venit ira Dei in filios diffidentiae, convictus fuerit, pœnis per Sacros Canones, aut jus civile respectivè impositis puniatur; Concubinari autem sive Laici, sive Clerici fuerint eorundem Canonum pœnis mulcentur, neque superiorum tolerantia, seu prava consuetudo, quæ potius corruptela dicenda est, à multitudine peccantium, aliave quolibet excusatio eis aliquo modo suffragetur; sed juxta juris censuram severè puniantur. Et ut nefariæ simoniæ labe, ac pestis non solum à Romana Curia, sed ex omni etiam Christiana ditone in perpetuum eiiciatur; Constitutiones per Antecessores nostros etiam in Sacris Conciliis contra hujusmodi simoniacos editas innovamus, easque inviolabiliter servari præcipimus, ac pœnas in eis contentas pro expressis, & insertis haberi, & delinquentes etiam auctoritate nostra affici volumus. Così le parole della Riforma.

Operazioni del Pontefice contro gli Hussiti Bohemi.

Nè Leone, che ascese giovane al Pontificato in età di non ancor compiuti trent'otto anni, trascurò parte alcuna di fatica, e di penosa sollecitudine nel provvedimento, e regola della Fede per tutte le Chiese del Christianesimo, pensando alle lontane, come s'elleno fossero tutte in Roma, e vigilando alla Romana, come s'ella fosse presente in tutte le parti del mondo. Ancor duravano ostinate nelle bocche de' Bohemi le doglianze, che la Sede Apostolica non osservasse, e mantenesse li Concordati stabiliti in Basilea con gli Hussiti. Egli per toglier loro ogn'inutile lamento di odiose querele contro i Pontifici Romani, [b] spedì colà suo Legato à latere il Cardinal di Strigonia con ampla potestà [c] di concordare, e conciliare alla Fede Romana tutti que' miserabili avanzi di reliquie Hussitice, invitando precisamente i Bohemi al Concilio Lateranense, per estinguere una volta quel sempre rinascente fuoco della loro Heresia. Col medesimo fervore di Apostolica sollecitudine egli spedì messi à Moscoviti, e Maroniti, per ridurre li primi dallo scisma de' Greci, e da [d] deplorabili errori alla unione, e purità di Fede co' Cattolici, e per emendar ne' secondi parecchi riti, che malamente [e] colà serpeggiavano nell'amministrazione de' Sacramenti, e cose sacre, diffondendo quindi il suo zelo sin all' America, nuovo mondo più tosto, che parte del mondo, dov'egli mandò, [f] e stipendiò Missionarii Apostolici per il divulgamento dell'Evangelio.

E ben Leone à una perfettissima amministrazione Pontificia congiungendo una condotta illibata di vita divota, dava di se, e delle sue virtù singolare aspettazione à tutto il mondo. Egli giovanetto, anche per merito di costumi purissimi, con non più udito esempio fù in età di quattordici anni promosso al Cardinalato da Innocenzo Ottavo, al quale così di lui, e delle sue impareggiabili doti scrisse Angelo Poliziano, [g] *Ita natus, & factus,*

b An 1513.
c Apud Rayn. an. 1513. n. 70.

Altre sue operazioni contro i Scismatici.

d Hos vide apud Ray. an. 1514. n. 71 & seq.
e Hos vide ibid. n. 101.

f Apud Rayn. an. 1521. n. 127.

Educazione, indole, e più costumi di Leone X.

g Angel. Polit. l. 8. spi. ad Innoc. VII.

factus, ita alitus, atque educatus, ita denique eruditus, atque institutus hic est; ut nemini secundus ingenio, nec æqualibus industria, nec præceptoribus literatura, neque gravitate senibus conceſſerit. Nativam in eo probitas, & genuina diligentia quoque parentis ita impensè culta est, ut ex illius ore non modò non verbum dictu fædius, sed ne levius quidem unquam, aut etiam licentius exciderit. Non actio, non gestus, non incessus in illo notatus, non aliud postremò, quod in deteriorem partem conspiceretur. Sic in viridi atate cana maturitas, ut qui loquentem senes audiant, proavitam in eo, nos paternam certè indolem agnoscamus. Cultum pietatis, & religionis penè etiam cum lacte nutricis exsuxit. Etiam tum ab incunabulis sacra meditatùs officia, quando nondum editum eum, tamen Ecclesiæ jam genitor providentissimus destinaverat. Così egli. Onde maraviglia non è, se nel Pontificato così bene adempiesse alla aspettazione del Christianesimo. Conciosiacosach' egli due volte la settimana digiunando con rigorosa astinenza, nel Mercoledì privavasi di carne, e nel Venerdì pascevasi di semplici herbe, e legumi (indizio di un gran Principe di gran pietà interiore) e spesso egli fu veduto lacerar con le proprie mani suppliche ò men ragionevoli, ò sospette, osservando inalterabilmente, come notò nella di lui vita [a] il Giovio, una limpida integrità nella collazione de' beneficii, e raccomandandosi spesso al Cardinal Lorenzo Pucci suo Secretario, che non gli facesse conceder grazia, da cui gli ridondasse pentimento, ò vergogna; anzi à Giulio Blancio suo Cameriere, che gli porse un memoriale di domanda incompetente, egli richiese, Quanto promesso gli fosse per la consecuzione di quella grazia? e rispondendo Giulio, Ducento scudi d'oro, tolse Leone dalla borsa la moneta, e diegliela con una mano, e con l'altra fininuzzò in mille pezzi il memoriale. [b] Sicche l'istesso Lutero nell'insolentissimo libro, *De Libertate Christiana*, con intolerabile ardimento dedicato da lui à Leone, di esso con verità hebbe à dire, *E sì celebrata, e sì augusta in tutto il giro della terra la opinione, e la fama incontaminata della tua vita cantata da tanti scritti di sì grand'huomini, che nessuno, quantunque di grandissimo nome, le può andar contra. Non son'io sì folle, che biasimi chi da tutti è lodato; e lo chiama hor Agnello frà i Lupi, hor Daniele frà i Leoni.* Così egli contro se stesso, e così noi in riprovazione di Lutero, che frà tante maledicenze contro il Pontificato Romano pur non potè non lodarne il Pontefice. Egli è vero, che Leone ò per impeto di gioventù, ò per inclinazione di genio, ò per divertimento di cuore, ò per difetto più tosto del tempo non ancora medicato dal Concilio di Trento, che del Regnante, fù alquanto proclive alle caccie, alle conversazioni, & alle pompe non in tutto convenienti allo stato di primo Sacerdote del mondo. Mà ciò non importa macchia di costumi, rilassamento di disciplina, se non in quanto è cotanto sacrosanta la dignità di un Pontefice, che ogni neo, come nel Sole, ne rende difforme il soggetto. Nel rimanente s'egli in casa, ò nelle selve fù non incolpabilmente giocondo, certamente nelle Chiese apparve sempre così serio, e grave, che nel decoro, e [c] maestà delle sacre funzioni superò tutti li suoi Antecessori: *Sacra enim*, dice di lui un [d] Compositor della di lui vita, *confecit, ac singula cæremoniarum munia obivit singulari cum majestate, ut non falsò nemo antiquorum Pontificum eo augustius, & decentius sacrificasse diceretur;* ed egli felice, anzi felice il Christianesimo, se tanta cura haveſſe riposta nello stipendiare, e mantenere in Roma huomini illustri in erudizione Ec-

Sua devozione nel Pontificato.

a *Jovius in vita Leonis X. lib. 4.*

Laude, che gli dà l'istesso Lutero.

b *Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Leone X.*

Sua difesa.

c *Ita Pall. lib. 1. c. 2. n. 5. in hist. Conc. Trid.*

d *Oldoin. in addit. ad Ciacc. in Leone X.*

Sia inclinazione a' Poeti più tosto, che a' Theologi; pregiudicevole al Christianesimo.

clesiastica, e Polemica, come egli godè di vedersi sempre attorniato da Poeti, e simil gente più tosto dilettevole, che necessaria alla Republica; della qual cosa gliene convenne poi pagar la pena, imperocche, come dice il Pallavicino, se Leone fosse stato cinto da una corona di Theologi, farebbersi col consiglio di essi portato più cautamente nella distribuzione delle Indulgenze; e se non gli fossero mancati huomini eccellenti nella erudizione Ecclesiastica, con gli scritti loro haverebbe tosto potuto opprimere le faville di Lutero. Ma è trascuraggine usata il non agguerrire i sudditi in tempo di pace; senza pensare, che non si può disciplinare la soldatesca in un giorno, quando viene improvvisa necessità di combattere; e però solo à costo di molte rotte si forma poi la buona milizia.

Introduzione al racconto della Heresia di Lutero.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, ben si avvede il Lettore, portarsi da se medesima la nostra Historia al racconto della famosa, e difamata Heresia di Lutero, che surta sotto il Pontificato, che descriviamo, di Leone, e cresciuta orgogliosa fin alla età presente, hà tolto se non mezza parte di mondo al Christianesimo, certamente mezza parte di Christianesimo dal mondo. Noi ne riferiremo la origine, le heresie, e li successi con tal varietà di accidenti, che ne farà non men dilettevole, che utile la lezione, anche nella horridezza di sanguinosi avvenimenti, di rivoluzioni, di battaglie, di saccheggiamenti, e di rapine, circostanze à niuna heresia delle tante fin hora descritte, maggiormente annesse, che alla Luterana, che si è resa poderosa nel mondo non men per esecrabilità di dogmi, che per falsità di politica, maneggiata à forza d'armi, e non di ragione.

Sua origine.

Giulio Secondo Pontefice di vaste idee diè innocentemente il primo moto alle accennate turbolenze, e con santo fine intraprese una grand' opera, dalla cui risoluzione nacquero poi per disgrazia commune infiniti mali, e aprissi al Christianesimo il Proscenio di funestissime Tragedie. Ella fù lo stupendo edificio della maestosa Basilica di S. Pietro, che inalzata prima dalla pia potenza del gran Costantino, vedevasi allora distrutta, e logora dalla potenza maggiore del tempo: Impresa veramente degna di un Sommo Sacerdote, ma egualmente di un Sommo Principe, in cui proporzionalmente corrispondessero alla intenzione le forze. Conciosiacosache alla vasta determinazione di Giulio andando di pari il vasto disegno del celebre Architetto Lazaro Bramante, si cominciò [a] l'avviamento di un Tempio, che, assorbendo la spesa d'immensi tesori per proseguirne l'edificio, ripose Leone Decimo suo successore in necessità d'impegno di promulgare nel Christianesimo alcune [b] Indulgenze, ed insieme concessioni di mangiar laticini ne' giorni obligati al digiuno, e di eleggersi il Confessore, à chi concorresse con volontaria elemosina à rifabbricare il Tempio del Principe degli Apostoli: d'onde per nostra disgrazia prese origine la Heresia di Lutero. Non fù questa però una nuova risoluzione di Leone, nè una introduzione nuova di cosa già per l'addietro non praticata dagli Antecessori di esso, e non approvata dalla divozione de' popoli, e dal giudizio de' Grandi. Poiche Niccolò Quinto una somigliante Indulgenza promulgò [c] per la edificazione della Chiesa di S. Pietro in Saintes Città della Francia, altra [d] Silto Quarto, e diversi Pontefici, ò per la estermiazione degli Heretici, ò de' Turchi, & altra di più fresca memoria da Giulio Secondo, [e] che fin dal gettito della prima pietra fondamentale di una sì vasta

a An. 1506. 18. Aprile.

b Pallav. lib. 1. c. 2. n. 6.

Indulgenza di Leone X. per la edificazione del Tempio di S. Pietro, praticata in simili occasioni da altri Pontefici.

c Vide Rayn. ann. 1451 n. 9.
d Ibid. ann. 1476. n. 6.
e Pallav. lib. 1. c. 7.

machina ben prevedde, che senza il denaro di tutto il mondo non poteva certamente inalzarsi l'edificio del più famoso Tempio del mondo. E non mai in alcun tempo udissi lamento alcuno de' Principi sopra queste dispendiate Indulgenze, anzi in un [a] Memoriale di pochi queruli appassionati presentato in tempo di Giulio Secondo all' Imperador Massimiliano con titolo di *Dieci aggravii*, che da essi pretendevansi fatti alla Germania dalla Corte di Roma, nell'ottavo de' quali eglino dovevansi della concessione delle nuove Indulgenze con la revocazione, o sospensione delle antiche, Cesare su questo punto nulla rispose, benché sopra gli altri dimostrasse qualche sentimento: come quegli che riconosceva nel Pontefice l'autorità, e nel presente caso la convenevolezza, & eziandio il bisogno. Ma l'opera benché irreprensibile, e santa, fù malamente appresa da chi già pervertito di animo procacciava occasione pronta di maledicenza.

Due Religiosi apostati, uno somministrò pabulo al fuoco, l'altro l'accese, ed Erasmo, che precorse à Lutero, fù il dispositore del grande incendio, onde arse il Christianesimo. [b] *Prudentes viri viam Erasmum Lutero*, dice l'Annalista, *ut irrumperet in Ecclesiam, struxisse putarunt*: e bench' Erasmo molto si affaticasse di togliersi dal volto questa obbrobriosa maschera, nulla però fece con le sue molte, & affettate Apologie, à lungo [c] rigettate da chi contro lui scrisse, e più ponderosamente dall' Accademia di Parigi, che censuronne à lungo gli errori.

Fù Desiderio Erasmo nativo della Terra di Rottredam in Hollanda, Professore nove anni frà Canonici Regolari di S. Agostino, ma che atteggiato della professione Religiosa tornò alla Secolare, impaziente siccome nello scrivere, così nel vivere, deponendo l'habito o con apostasia, o, come altri vogliono, [d] con Pontificia dispensazione. Era egli adornato di notizia di lingue, e di gran fama nello studio, se contenuto egli si fosse ne' termini delle lettere humane, e non passato à valicar l'alto pelago delle Divine, ne' cui scogli tante volte urtò, quanti libri compose, *Major futurus*, come di lui scrisse lo Scaligero, *si minor esse voluisset*. Verteve allora per l'Alemagna una gran contradizione trà i Retorici, & i Theologi, sostenendo li primi un loro Compagno Giovanni Reuclino, [e] incolpato da' secondi di Hebraismo, e consequentemente dagl' Inquisitori Cattolici condannato di Heresia, e costretto à vedersi co' proprii occhi ardere i suoi Libri con obbrobrio del nome, e della professione. Onde surse arrogantemente feroce contro li Theologi la squadra de' Retorici, opponendo loro ignoranza de' termini, & imperizia di lingua; e vicendevolmente i Theologi ai Retorici confusione di sentenze, improprietà di vocaboli, e profanità di voci nella esplicazione degli alti, e sacrosanti Misterii della Fede. Perloche l'Ordine Domenicano, che reggeva il Ministero della Inquisizione, e lo Scholastico, che sosteneva la scienza, e l'honore delle facoltà Theologiche, venne in deriso appresso il volgo, che per l'ordinario dà più fede alle arguzie della maledicenza, che alle verità della scienza. Erasmo fessi Capo di questi, e co' l'pregio, ch' egli haveva di pulito Dicitore, & elegante Scrittore, tant'oltre avvanzossi nella persecuzione de' Theologi, che ponendo prima a riso la barbarie de' loro termini, giunse poi à riprovarne ancora gli argomenti, pretendendo, che l'essere gran Theologo dipendesse non dalle illazioni scientifiche, mà dall'intendimento delle lingue Greca, & Hebraica, non dal discorso, mà dalla erudizione, non dalla penetrazione della Scrit-

a *Hic extat in lib. impresso ab Hæreticis ann. 1533. cui Titulus Fasciculus rerum expetendarum, & fugiendarum.*

Precurfiori della Heresia Luterana. b *Rayn. ann. 1516. n. 91.*

c *Vide Nat. Alex. fac. 15. c. 5. ar. 1. n. 12.*

Erasmo, sue qualità, heresie, libri, e morte.

d *Vide Pallav. l. 1. c. 23. n. 4.*

e *Basilius in fine Chron. & Genebrard. lib. 1.*

tura, mà dalla cognizione delle favole; onde il miserabile cadde fin nella bassiezza di mutarsi il suo nativo nome di *Gherardo*, che in idioma Fiammengo significa *Desiderio*, nell'adottato nome di *Erasmo*, che nella lingua Greca vale medesimamente lo stesso, che *Desiderio*: seguitato poscia nella sua pazzia anche da Filippo Melancthone, ed esaltato da Carlostadio, che nella disputa di Lipsia, nominò Erasmo, Principe de' Theologi, sol perche egli era eccellente amatore della lingua Greca, e delle lettere humane. Mà ciò che prima fù in lui ò forsennataggine, ò ripudio di quanto non era eleganza, ò critica, degenerò in poco tempo in deplorabili sconci, & in divulgazione di esecrabili errori, che come i guastadori negli eserciti, spianarono a Lutero la strada della Heresia: sicch' ella trovando la Germania sproveduta di Theologi per il discredito, in cui li haveva riposti Erasmo, e men proveduta di essi Roma per il credito, in cui, non applauditi li Theologi, havea riposti Leone Decimo li Rettorici, orgogliose uscirono l' Heresie in campo senza altra contradizione, che di un generale compiangimento, non tanto aderendo, come suppose [a] il Pallavicino, la setta di Erasmo alla fazione di Lutero, quanto la fazione di Lutero alla setta di Erasmo. E setta di mille Heresie fù quella di Erasmo, perch' egli pubblicone tante nella Germania, che Alberto Pico, quell'erudito Principe di Carpi in Italia, appena potè tutte confutarle in ventidue Libri. [b] *Hæreticus ille omnium pestilentissimus Erasmus*, dice Mariano Victorio, *omnia ad libitum aut exposuit, aut vitiauit*. Noine scieglieremo le principali, dalle quali il Lettore potrà dedurne le rimanenti. E primieramente egli fù solito di dar titolo di Giudaismo alla Theologia, vociferando sacrilegamente, [c] *Utinam aliquando expurgiscatur Christus, atque hoc Judaismo*, cioè dalla Theologia, *atque hac Tyrannide liberet populum suum, nisi fortè ideò nos redemit, ut hujusmodi portentis seruiamus*: onde hebbe contro lui ad esclamare l' allegato Principe di Carpi, [d] *Optas, ut Theologorum ordo perdatur à Christo, ut scilicet hæreticis licentiosius debacchandi adsit facultas, ut arrogantibus, & temerariis liberum sit scribere, quacumque eis ad buccam veniunt, dummodò dicacitatem aliquam calleant*. Da' Theologi egli si rivolse contro li Religiosi, e con quanti indegni scomni, con quanti arguti ditterii li motteggiasse, beffasse, e sorriddesse, è cosa più tosto horrida, che gradevole à riferirsi. Chiamavali nella diversità degli abiti *Histrioni*, nel nome di Religiosi *Bestemmiatori*, nella qualità della vita *Ingannatori*. Mà il citato suo Antagonista, [e] *Nec est, dice, quòd calumniaris vestitum, ut inquis, prodigiosa novitate insignem, ac digito notandum, præsertim si ad amictum D. Joannis Baptiste respexeris tam agrestem; & horridum; si ad Jacobi Apostoli Fratris Dommi cultum, qui (Hegesippo, & Josepho testibus) linea tunica succinctus, pedibus nudis, capillosus, & barba horridus semper incessit; si pariter ad Eliæ, & Elisei pallium, si ad Pauli Thebaidis tunicam palmulis contextam, si ad magni Antonii cucullum, & D. Martini vestem, Monachorumque Egypti, & Syria rusticana indumenta; nam convenit quidem, & vestitum ipsum indicare vitæ professionem. Plurimum certè dedecet eos, qui tota vita ex professo à communi vulgo discrepant, cultu ipso esse similes; convenit enim, ut externa internis consentiant. Nam par est alium esse vestitum militis, civis, & agricolæ, cum ille chlamyde, hic toga, alius rudi tunicula vestiatur: similiter aliud Imperatoris, Senatoris, Plebeiique hominis; nam ille paludamento, Senator Latoclayo, Plebejus palliolo,*
vel

a Pallav. lib. 1. c. 23. n. 7.

b Marian. Victorius in Scholiis Hier. ad epist. 30.

c Apud Albertum Picum lib. 10. de Novitiis Theologis.

d Ibid.

e Idem de Monachis.

vel tunica induitur. Convenit autem, & communem esse Monachorum habitum, uniusque formæ omnium, ut Monachum visio ipsa designet. Age quæ-
 sò, quis tam mentis hebes, quis tam obcæcatus sensu, qui his verbis auditis
 non videat impotens tuum calumniandi studium, & dextrahendi Religiosis?
 ridiculum enim, ac puerile nimis est asserere, non abesse à blasphemia, scin-
 dereque tunicam Christi, qui dicit Religiones varias, quasi non possint sub Reli-
 gione communi plures particulares esse, quemadmodum species sub genere.
 Non certè negare poteris, magis Religiosos fuisse, nomenclaturamque hanc
 potius convenire Apostolis, quàm turbis, & populo communi, qui ad fidem
 Christi convertebantur. Nec est, quòd compares vitam Christianorum com-
 munem, vitæ Religiosorum, nisi contenderis, æs, ac plumbum auro, & gem-
 mis esse conferendum: quantum autem inter utrumque sit discriminis, Joa-
 nes Chrysoströmus, qui nec Monachus, nec Monachorum Pater, quemadmo-
 dum magnus Basiliius fuit, declarat, asserens Monachi institutum veram, &
 perfectam philosophiam esse, ipsosque Monachos virtutum Magistros appel-
 landos, eorumque insectatores esse iniquissimos gehenna aeterna ignis ulciscen-
 dos, viventesque in urbibus, vitiis, ac sceleribus esse obnoxios; quamobrem
 nequaquam conferendos eis, qui ut illa diffugerent, secesserunt, durissimum
 vitæ genus præferentes deliciis Urbium. Così egli. Mà molto peggio egli
 gioco si prese delle Indulgenze Pontificie, dicendo, Nam quid dicam de
 iis, qui sibi fictis scelerum condonationibus suavissimè blandiuntur, ac Pur-
 gatori spatia veluti clepsydri metiuntur secula, annos, menses, dies, horas,
 tanquam è tabula mathematica? Così Erasmo delle Indulgenze, contro il
 quale con degna riflessione il citato [a] Carpense, Quis hæc verba audiens
 negare audebit, Erasmus Lutherizasse, aut potius Lutherum Erasmizasse?
 Nè qui si contenne la maledica lingua di Erasmo, mà portandosi con effa-
 sin contro i Santi del Cielo, motteggiava [b] loro, e chi li adorava, e li
 faci pellegrinaggi, le cerimonie, [c] i riti, i giorni festivi della Chiesa, le
 reliquie, l'adornamento, [d] e'l culto de' Tempii, con aculeati ditterii po-
 neva in deriso, e chi esercitavali: discreditavali [e] digiuni: contro gli
 Ecclesiastici [f] forsennatamente esclamava, e contro le loro ricchezze:
 maligne opinioni disseminava [g] contro la potestà del Papa: chiamava ti-
 rannide de' Preti [h] le Decretali, e i Canoni diceva formati per aggravio,
 e non per sollevamento delle anime: esecrava [i] li riti, e'l celibato [k]
 ne' Sacerdoti, e ne' Vescovi: preferiva [l] il matrimonio alla verginità, e
 alcuna volta fra i Sacramenti riponevalo, altre volte da essi rigettavalo:
 ridevasi della [m] Confessione auricolare, e con la sola fede [n] giustificarli
 l'huomo asseriva: insegnava [o] non essere lecita a' Christiani la guerra co'
 Turchi: affermava proibito a' fedeli il giusto [p] giuramento: giudicava
 [q] convenevole la bugia secondo la congiuntura de' luoghi, e de' tempi:
 dubitava dell' autorità delle Sacre [r] Scritture: approvava [s] l' Arrianesimo,
 e nella prefazione del suo Libro adversus Hilarium, Audemus, ditte, Spi-
 ritum Sanctum appellare Deum, quos veteres ausi non sunt: ed in somma
 con perfetto Atheismo impugnando tutta la Religione di Christo, [t] Por-
 phyrius, aut Julianus, illius professi Hostes, tam execranda adversus illam
 nunquam scripserunt. E questa si è la figura, che noi rappresentiamo della
 fede di Erasmo, e questo il vero ritratto del Precursore di Lutero. Hoc
 virulento Atheismo, soggiunge [u] l' Annalista, insiciebat incantam juven-
 tatem Erasmus, quamvis Sacerdotio initiatus, & inter Theologorum nume-
 rum

a Idem lib. 3. in
 Erasmus.

b Idem lib. 9.

c Idem lib. 6.

d Idem lib. 7.

e Idem lib. 4.

f Idem lib. 13.

g Idem lib. 14.

h Idem lib. 15.

i Idem lib. 5.

k Idem lib. 17.

l Idem lib. 18.

m Idem lib. 19.

n Idem lib. 20.

o Idem lib. 21.

p Idem lib. 22.

q Idem lib. 23.

r Idem lib. 11.

s Idem lib. 12.

t Idem loc. cit.

u Rayn. ann. 1513.
 n. 100. in fine

rum cooptatus, antequam Lutherus in Ecclesiam erumperet: eaque venenâ avidius hauriebantur, quò Latinarum elegantiarum melle perlita erant; nec Hæresiarcharum more commentarios omni ex parte inquinatos conficiebat, sed brevibus, & aculeatis sententiolis hæreses instillabat. Atqui cum sectam concedere non videretur, interdumque etiam nonnullas elucubrations pro Ecclesiæ, & Pontificis auctoritate, nec non adversus impia aliqua Lutheri dogmata ediderit, ita tamen, ut neutri parti addictum se gereret: à plerisque etiam Cardinalibus, Episcopis, & Doctoribus, ut Catholicus habitus est: cum parte alia hæretici illum sibi palam vendicarent: donec excussa ejus scripta primùm à Stunica, deinde à Beda, postea ab Alberto Pio, qui ad convellendas inanes ejus excusationes singulos textus hæresibus inquinatos superius à nobis indicatos recensuit, ac viginti duobus libris egregiè confutavit, demùm ab Ecclesia damnata fuerunt. Così egli. Hebbe Erasmo stretta amicizia con Lutero, e ne haveremo spesso rincontri in questa Historia; mà egli avvedutosi poscia de' precipizii, ove traboccò il suo amico, ritirossi da lui

a Idibus Junii an. 1536. ætatis suæ circiter 70.

b Pallav. lib. 1. c. 23. n. 8.

c Nat. Alex. sec. 16. c. 5. ar. 1. n. 12. versus finem.

d Idem Nat. loc. c.

e Hier. Nigrinus to. 3. epi. ad Principes fol. 36.

f 20. Maggio 1535.

g Vedi il Ruscelli nelle sue annot. al tom. 2. delle lettere a' Principi.

h Vide Giac. in ejus vita to. 3. col. 567.

i An. 1516. in lib. Brev. Leonis X. li. 1. 2. & lib. 3. fol. 9. & lib. 4. fol. 60.

Promulgazione del Breve di Leone X. per le Indulgenze.

k Pallav. li. 1. c. 3. n. 7.

e nell' amicizia, e nelle sentenze, e morì [a] in Basilea, come di lui [b] scrisse il Pallavicino, in concetto di mal Cattolico sì, mà non però di Luterano. Poiche [c] dicesi di lui, che Ecclesiæ judicio se, librosque suos subiecit: il che quando vero sia, certamente lo libera dalla infamia di Heretico, mà non già lo esalta al merito della dignità Cardinalizia, come pur' hora non senza nostra meraviglia abbiamo letto in un moderno Autore, il quale di Erasmo lasciò scritto, [d] *Quin etiam de ipso ornando cogitavit Paulus Tertius, & Cardinalitias infulas ipsi decreverat.* Abbaglio, che forse prese il Natale da chi [e] racconta con poco fondamento di verità, che persuaso Paolo Terzo di ammolire la durezza di Erasmo con l' amorevolezza de' donativi, sin dal principio del suo Pontificato gli conferisse *motu proprio* un Priorato in Fiandra di sei cento scudi, tramandandogliene *gratis* le Bolle, con promessa eziandio di dimostrazioni più grandi. Il che si rese credibile appresso qualcheduno, che volle notare in Paolo Terzo una certa speranza, ch' egli sempr' hebbe, di conciliarsi, e di poter ridurre à sana mente anche Lutero per mezzo non del rigore, mà del favore, esaltando [f] alla dignità Cardinalizia Niccolò [g] Chiombergh fratello, come dicesi, di Caterina Botè, prima Monaca, e poi concubina di Lutero. Mà il primo racconto di Erasmo non ben sussiste alla prova del vero, e nel secondo di Lutero, ammirisi il merito, e l' alto [h] valore dell' eletto, e non la pretesa, e à noi non nota supposta cognazione con l' Hæresiarca.

Frà queste agitazioni dunque di dottrine nuove, & esecrabili, ritrovavasi dibattuta la Germania, quando colà [i] giunse il Breve di Leone per le Indulgenze à beneficio della Fabrica di S. Pietro, e la delegazione Pontificia in persona di Alberto Arcivescovo Elettore di Magonza, Principe della Casa di Brandeburgh, che ne commesse la promulgazione à Giovanni Tetzl Domenicano, Religioso habile à un tal' esercizio, esercitato da lui felicemente in fomigliante congiuntura per i Cavalieri Teutonici. Questa commissione imposta all' Ordine de' Predicatori offese altamente gli Eremitani di S. Agostino: non perche fosse ella solita conferirsi ad essi, essendo che [k] Giulio Secondo, e Leone Decimo l' haveva altre volte conferita ai Minori, & i Cavalieri Teutonici eranvi serviti dell' opera de' Domenicani per publicare alcune simili Indulgenze concedute loro dal Papa in sussidio delle spese da farsi nelle guerre contro il Turco; mà ò perche in que' giorni ap-

ni appunto fosse furta non sò qual gara frà queste due Religioni Agostiniana, e Domenicana; ò perche mal volentieri gli Agostiniani soffrendosi posposti a' Domenicani nell'interesse, giudicarono tolti al loro bisogno que'proventi, che per giusto riconoscimento si assegnavano a'Questori in sostegno, e in pagamento delle loro fatiche: qual successo prima irritolli, e poi fè prorompere gl'irritamenti in aperte doglianze, particolarmente in riguardo a quelli, che già per altro capo ritrovavanfi mal disposti, non tanto contro i Domenicani, quanto contro la Corte di Roma. Un di essi, anzi il primo frà essi era Martino Lutero, huomo ardito, mà non forte; secondo d'ingegno, mà non maturo; d'intelletto gagliardo, mà più tosto atto a distruggere, che a fabricare; impetuoso, mà timoroso, che facile nell'impegno pentissi poi dell'esserfi troppo impegnato, ò perche non gli sortisse ciò, ch'egli divisava, ò perche gli riuscisse più di quello, ch'egli pretendeva. *Erat vehemens*, dice di lui uno Scrittore della sua vita, [a] *rigidus, fero ingenio, & iracundus supra modum: quo factum est, ut in rebus agendis nulli cederet, sed ingenii sui ductum potius, quam aliorum sana consilia sequeretur: quod vitium in puero deprehensum quidem fuit, ac severitate quadam cohibitum, sed evelli radicitus non potuit; imò cum etate sumpsit incrementa, donec ad hanc maturitatem crevit, ut qui puer contumacia sua, ac ferocitate parentes, & præceptores exercuit, jam vir factus contra Principes, Episcopos, Universitates, Cæsarem, Pontificem, Ecclesiam ipsam non triumphantem minus, quam militantem, protervia, fastuque tumens, insurgeret; ac demum ab hac indomita pertinacia symbolum sibi desumeret: Cedo nemini; & licet subinde verbis ad humilitatem compositis se dimitteret, quasi locum dare vellet sanis consiliis, & ad aliorum se ductum adjungere; tamen simulata fuit illa, & fuco picta demissio ad captandum favorem, & prensandum hominum animos comparata: quam ipse postmodum, ubi rerum potitus est, stolidam humilitatem appellare consuevit.* Mà più horribilmente di lui il Sanderò, enumerandone le bestemmie, e la precipitata licenza, [b] *Lutherus, dic' egli, in præfatione primitomi operum suorum: Ego, inquit, non amabam, imò odiebam justum, & punientem peccatores Deum, tacitaque, si non blasphemia, certè ingenti murmuratione indignabar, atque adeò furebam seva, & perturbata conscientia; così di Lutero il Sanderò, il quale degnamente esclama, Si hæc non est blasphemia, equidem nescio, quid appellem blasphemiam, aut quid eo nomine accipi debeat. Non amabam, inquit, Deum? parum hoc ei visum est. Imò, inquit, odiebam? quem tandem? Deum? quem? Creatorem tuum? At fortè putaveras illum potuisse injustum esse? Oderam, inquit, justum Deum: imprudens, opinor, id fecisti, odio quodam occulto, quod ipse non intellexeras: Imò, inquit, si non tacita blasphemia, fortè igitur, te ipso auctore, etiam tacita blasphemia, certè ingenti murmuratione indignabar, atque adeò furebam seva, & perturbata conscientia. O monstrum hominis, qui non didicerat illud mite verbum Heli [c] Sacerdotis: Dominus est: quod bonum est in oculis suis faciat. Nec refert qua occasione Lutherus hæc dixerit; nulla enim potest satis justa causa intervenire, ob quam Deus etiam, ut justus est, odio haberi, & ingens murmuratio contra illum commoveri debeat.* Così egli di Lutero, e contro Lutero. Di qual fede poi egli fosse, dicalo egli stesso, che scrivendo ad Erasmo di se hebbe à dire [d] *Hac tentatione, non esse Deum, acerrimè urgeor, & premor, & fateor ingenuè.* Così egli. Onde meraviglia non è, che

Martin Lutero, e sue qualità.

a Vlembergius in vita Luther. c. 1.

b Sander. de visibili Monarchia l. 7. E sue precipitate, e horribili bestemmie.

c 1. Reg. 3.

d Apud Io. Fabr. in disp. contra Bal. thass. c. 7.

che ò negando, ò odiando egli Dio, bestemmiasse ancora la sua Madre, e li Santi del Cielo, scancellando dal ruolo delle feste quella dell'Assunzione, e [a] della Concezione, come s'esso disdegnasse di vedere enata al Mondo, e assunta al Cielo, la Madre di quel Dio, che da lui cotanto si odiava, & ai Santi togliesse la invocazione, ch'è l'unica gloria, che resta loro in questo basso Mondo. Mà della fede di Lutero parleranno, à bastanza li di lui fatti, che compendiosamente anderemo hor' hora scrivendo. [b] La sua Patria fù Islebio Città della Sassonia, d'onde portatosi in Erfordia nella Thuringia, egli conseguì [c] la laurea di professore nelle lettere humane; e mentre applicavasi allo studio della Legge, atterrito [d] da un fulmine, che gli cadde d'appresso con morte del compagno, ritirossi nella medesima Città di Erfordia dentro il Chiostro degli Eremiti di S. Agostino, *huomo sì ardito, dice [e] di lui il Pallavicino, che à spaventarlo convenne, che'l Cielo spendesse un fulmine.* Visse in quel Convento quattr'anni, mà sempre così agitato di animo, e di corpo, che parve tocco dal fuoco del Cielo, se pur dir non vogliamo da quello dell'Inferno. Conciosiacosache vagava la fama, che fin d'allora ò egli fosse invaso dal Diavolo, ò haveffe secreto commercio co'l Diavolo; onde riferiscesi, [f] che leggendosi un giorno sù l'Altare l'Evangelio del Demonio tordo, e muto, Lutero cadesse precipitosamente boccone in terra, in queste parole spaventevolmente urlando, *Non sum, non sum:* e della fama ne appariscono authentiche testimonianze riferite, e dette, e scritte da lui medesimo, che in un Sermone al popolo asseverò, [g] *Se Diabolo familiarem esse, seque cum ipso plusquam unum modium salis comedisse;* e in un'altro luogo di se confesò, [h] *Diabolum nocte quadam eum à somno excitasse, & ad scribendum contra Sacrificium Altaris suasisse.* Soggiunge il sopracitato Cocleo, *Sunt & alia non pauca hac de re argumenta, quòd etiam corporaliter visus quibusdam fuerit Dæmon cum eo conversari.* Da Erfordia egli [i] passò à Vvittemberg; dove terminò il corso de' Studii con la laurea di Dottore, e di Professore in Theologia. Mà con pessimo disegno, com'egli [k] stesso asferisce, di abbattere in quella celebre Accademia li due riveriti nomi nelle Scuole, cioè di Aristotile nella Filosofia, e di S. Tommaso nella Theologia. E in questa Università appunto egli ritrovavasi, quando sursero le accennate turbolenze frà gli Agostiniani, e li Domenicani, e quando anche il Cielo con inusitati prodigii volle presagire le calamità susseguenti, ch'eccitarono nella Chiesa di Dio li due prevaricati Agostiniani Erasmo, e Lutero. [l] Conciosiacosache in Roma [m] *in Ecclesia S. Augustini Imago Crucifixi, quæ posita erat in gremio Dei Patris, totaliter abrasa est;* cioè colpita da un fulmine: *Item Simulacrum pueri Jesu in sinu Matris fulgure dejectum est, & nunquam repertum. Item Crux cum Christo crucifixo in Basilica S. Petri nocte de alto columnatu, nullo tangente, cecidit. Item in campo sancto cum quispiam Sacerdos celebraret, & elevata Hostia, eam, ut fit, super corporali positurus esset, vento prævalente exsufflata est inde, & nusquam amplius reperta fuit, multis id factum stupentibus, & continuè Hostiam sacram quærentibus.* Così Paris de Grassis ne' suoi Diarii: e nel medesimo anno anche in [n] Germania nella Terra di Vverd presso Augusta una Spina della Corona di Nostro Signore riposta nella Chiesa de' Benedettini di Santa Croce in giorno di Venerdì Santo sudò fangue, quasi piangendo à la crime di fangue le disgrazie imminenti alla Germania.

a Della Festa della Concezione vedi il Pontif. di Alessandro VII. in cui trasi della Immacolata Concezione.

b Patria, studio, e vita di Lutero. b Narus an. 1483. 10. Novembris.

c Ann. etasis sue 20.

d Luth. in prefat. libri de votis Monasticis ad parentem.

e Pallavic. lib. 1. c. 3. n. 2.

f Cocleus in actis, & scriptis Lutheri ann. 1557. Sua pratica co'l Diavolo.

g Idem ibid.

h Luth. in lib. de angulari Missa.

i Ann. 1508.

k Luth. epist. 7. 18. 27. tom. 1. epistol.

Prodigii, e preannunzi della heresia di Lutero. l Ann. 1518.

m Paris de Grassis tom. 4. in diariis earem. m. s. Arch. Vatic. pag. 250.

n Io. Faber Theologus in Oratione in funere Maximiliani.

Lutero dunque aspramente malevolo alla Corte di Roma, perche [a] non vi potè conseguire non sò qual cosa, ch'esso pretendeva, e col fomento del suo [b] Vicario Generale Giovanni Staupizio, Religioso in sommo grado di stima, e di affezione appresso Federico Duca di Sassonia, disposto a proseguir le gare antiche, & ad eccitarne altre nuove contro i Domenicani, fece un passo, che fù il primo, e che portollo nel medesimo tempo a discreditare la Curia Romana, facendo materia di riso amaro quella Corte, & a ferire insieme gli emoli Domenicani, pubblicandoli appresso il popolo in concetto, e fama d'ingannatori, d'interessati, e d'ignoranti: e questo fù ne' discorsi privati: e poi in publico col' muoversi contro le indulgenze, esclamando, che di nessun prò elleno fossero; e in ciò veniva ad offendere Roma: e magnificando, che per proprio utile, & interesse si predicavano da' Domenicani; e in ciò egli si portava all'attacco de' suoi Avversarii. Certamente Lutero scrisse [c] a quei di Argentina, essersi esso mosso alle novità non per zelo di Dio, mà per odio di Roma. Questa maledicenza sempre grata alle orecchia popolari, acquistogli credito, e seguaci; onde fatto animoso risolvè Lutero di esporre in aperto teatro ciò, che fin allora haveva propalato frà pochi; e per gittarli con minor discapito al suo disegnatto estremo, accusando la parte contraria dell'estremo opposto, scrisse all'Elettore di Magonza [d] (e questa è parte della lettera) *Circumferuntur indulgentiæ Papales sub tuò præclarissimo titulo ad fabricam S. Petri, in quibus non adeò accuso Prædicatorum exclamationes, quas non audivi; sed doleo falsissimas intelligentias populi ex illis conceptas, quas vulgò undique jactant, videlicet quòd credunt infelices animæ, si litteras indulgentiarum redemerint, se securas esse de salute sua. Item quòd animæ de purgatorio statim evolent, ubi contributionem in cistam conjecerint. Idcirco tacere hæc amplius non potui; non enim fit homo per ullum munus Episcopi securus de salute, cum nec per gratiam Dei infusam fiat securus; sed semper in timore, & tremore jubet nos operari salutem nostram Apostolus: & justus, inquit Petrus, vix salvabitur. Denique tam arcta est via, quæ ducit ad vitam, ut Dominus per Prophetas Amos, & Zachariam, salvandos appellet torres raptos de incendio, & ubique Dominus difficultatem salutis denuntiat. Cur ergo per illas falsas veniarum fabulas, & promissiones, Prædicatores earum faciunt populum securum, & sine timore, cum indulgentiæ prorsus nihil boni conferant animabus ad salutem, aut sanctitatem; sed tantummodò pœnam externam olim canonicè imponi solitam auferant?* Così egli, rallegrandosi secretamente di quel male, ch'esso pretendeva di rimediare col veleno della sua maledicenza. A piè della lettera Lutero attergè novantasette conclusioni sopra questo, com'esso diceva, dubbioso punto delle indulgenze, e promettendo di attenderne da lui l'oracolo del sentimento, nello istesso giorno, [e] in cui il maligno nè trasmesse la nota all'Elettore, ne fece publica pompa dentro il Tempio dedicato dal Duca di Sassonia in Vvitemberga a tutti li Santi, risoluto d'impegnarsi prima nella difesa di esse, che nella ritrattazione, tramandandone quindi copie per tutta la Germania, per predicar da per tutto con la eloquente lingua della penna le sue preparate heresie. [f] *His conclusionibus, dice il Cocleo, communem, & receptam de indulgentiis opinionem, Ecclesiæque sententiam Lutherus impugnabat:* ed elleno in ristretto furono le seguenti [g] *Papa non vult, nec potest ullas pœnas remittere, præter eas, quas arbitrio vel suo, vel Canonum imposuit.*

Ex validis prædicationibus Pallav. lib. 1. c. 4. n. 3. a Floremund. Remundus de Orig. hæreseon. lib. 1. c. 8.

Sua maledicenza contro Roma, e contro le Indulgenze.

Ibidem.

d Tom. 1. operum Lutheri fol. 92. & quod Vitembergium in vita Lutheri c. 2. & scripta fuit hæc epist. 31. Octobris ann. 1507.

e Martin. Crusius in annali Suecia lib. 10. c. 6.

Conclusioni di Lutero contro le Indulgenze.

f Cocleus in actis, & scriptis Lutheri. g Operum Lutheri tom. 1. pag. 51.

Secundò, *Papa non potest remittere ullam culpam, nisi declarando, & approbando remissam à Deo, aut certè remittendo casus reservatos sibi.*

Tertiò, *Imperfecta charitas, seu charitas morituri, necessariò secum fert magnum timorem, qui satis est se solo, ut pœnam Purgatorii faciat, cum sit proximus desperationis errori.* Questo articolo si è il quarto condannato, come si dirà, dal Pontefice Leone.

Quartò, *Non videtur probatum ullis aut rationibus, aut scripturis, quòd animæ in Purgatorio sint extra statum meriti, seu augendæ charitatis, & quòd sint de sua beatitudine certæ, & securæ, saltem omnes.* E questi si è il trentesimo secondo articolo condannato da Leone.

Quintò, *Theauri Ecclesiæ non sunt merita Christi, & Sanctorum.* Quindi altre ne aggiunse, cioè.

a Ibid. pag. 53.

Sextò, *Remissio [a] culpæ non innititur contritioni peccatoris, nec officio, aut potestati Sacerdotis. Innititur potiùs fidei, quæ est in verbum Christi dicentis, Quodcumque solveris &c. Verum est enim, quòd non Sacramentum fidei, sed fides Sacramenti, id est, non quia fit, sed quia creditur, justificat.* Si è l'undecimo condannato da Leone.

Septimò, *Quantumlibet incertus sit tam Sacerdos, quàm peccator de contritione, rata est absolutio, si credit se absolutum. Certum est ergo, remissa esse peccata, si credis remissa, quia certa est Christi Salvatoris promissio.* E questo si è il decimo de' condannati da Leone. Qual sentimento Lutero ripeté nelle sue prediche in queste parole, *Nullomodo [b] te confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi, qui dixerit Petro: Quodcumque solveris, &c.*

b Ibid. pag. 61.

Octavò, *Super contritionem adificantes remissionem, super arenam, idest super opus hominis, fidem Dei adificant.*

Nonò, *Injuria est Sacramenti, & desperationis machina, non credere absolutionem, donec certa sit contritio.*

Decimò, *Finge casum per impossibile: sit absolvendus non contritus, credens tamen sese absolvi, hic est verè absolutus.* Questa si è una parte dell'articolo duodecimo condannato da Leone.

c Ibid.

Undecimò, *Sacerdos etiam levis, ac ludens, verè tamen baptizat, & absolvit.* Egli è parte medesimamente dell'istesso articolo condannato: e Lutero ne ripeté il tenore nelle sue Prediche in queste parole; *Esto [c] per impossibile, quòd confessus non sit contritus, aut Sacerdos non seriò, sed joco absolvat: si tamen credat se absolutum, verè est absolutus.*

Duodecimò, *Sacramenta novæ legis non sunt efficacia gratiæ signa, quòd satis sit in percipiendis non ponere obicem.* Questo si è il primo articolo condannato nella Bolla di Leone.

d Ibid.

Decimotertio, *Sicut venialia peccata non pertinent ad confessionem, & absolutionem clavium, ita nec omnia mortalia. Si Homo teneretur omnia peccata mortalia confiteri, & ab eis absolvi, teneretur simpliciter ad impossibile.* Ne' suoi Sermoni Lutero asserì l'istesso, *Nullomodo [d] præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia mortalia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia solùm manifestè omnia peccata mortalia confitebantur.* E l'articolo ottavo fra i condannati.

Decimoquartò, *Nullus hominum novit, quoties peccet mortaliter, etiam in bonis operibus, propter vanam gloriam.* E questi si è il decimotercio articolo condannato da Leone. Così le conclusioni di Lutero, Il

Tetzel Domenicano, che nella Città di Francfort sosteneva la carica d'Inquisitor della Fede, & aveva la delegazione della promulgazione delle indulgenze; altrettante conclusioni pubblicò, e sostenne contro Lutero in quella Città, e fece pubblicamente [a] arder nel fuoco come heretiche quelle dell' Avversario, il quale rese al Tetzel il contracambio in Vvittembetga, nella cui gran Piazza furono brugiati ottocento esemplari delle di lui conclusioni, con scambievole concussione di partiti, di ditterii, e d'imprecazioni, benchè [b] Lutero in più luoghi si dichiarasse non consapevole, anzi innocente del successo. Riuscirono però molto più sensibili a Lutero le opposizioni di Giovanni Hechio professore delle Sacre Lettere nell' Accademia d' Ingolstat, Predicatore in Augusta, Ecclesiastico dotto, il quale sin d' allora surse contro il nuovo Heresiarca con alcune brevi note sopra li di lui articoli, le quali tanto maggiormente irritarono l' Avversario, quanto più autorevole riconobbe Lutero la contradizione dell' Hechio, e più inaspettata gli giunse per l' amicizia, ch' egli con lui passava: onde gli rispose con acerbi risentimenti, e con strapazzo più tosto, che con valore.

Ma se molti, comel' Hechio, havessero allora impugnata la Heresia di Lutero, facilmente l' havrebbero oppressa nel suo nascere, come facilmente di fresco fù oppressa in Salamanca quello di Pietro di [c] Osma dall' Arcivescovo Alfonso di Toledo, bench' ella si aggirasse sopra li medesimi punti del valore delle Indulgenze, e del Sacramento della Penitenza: il che non fece l' Arcivescovo Alberto di Magonza, nè altri Ecclesiastici di Roma contro Lutero, che li medesimi errori risuscitò nell' Allemagna dell' Osma. Per lo che l' Heresiarca vedendosi investito da pochi, prese animo per investir tutti, e forse non havendo [d] allora intenzione di passar tant' oltre, quanto poi passò, dalla debolezza della parte prese ardimento di passar più avanti ancora, di quanto divisava. Quindi per mantenersi in istato di potere offendere il nemico su'l sicuro, risolvè di scrivere una lettera al Pontefice Leone, ò per addormentarlo, ò per deluderlo, ò per togliergli almeno dal cuore ogni mal concepito sospetto contro la sua persona. Ripiego antico degli Heretici, e da noi annotato quasi in ogni foglio di questa Hittoria. Fece egli dunque prima una lunga nota di tutte le sue già proposte conclusioni, con le prove di esse, l' esplicazioni, gli argomenti, e le sentenze, e in forma di piccolo Tomo, col titolo di *Resolutiones disputationum de virtute Indulgentiarum*, mandollo, e dedicollo al Papa, insieme con una lettera, concepita in parole di tanta venerazione verso il Pontificato Romano, di tanta sommissione verso il Pontefice Leone, e di tanta pietà, fede, e rassegnazione, che meglio non l' havrebbe potuta scrivere un S. Bonifacio Apostolo della Germania. Diceva egli [e] in essa, *Beatissime Pater, prostratum me pedibus tuæ Beatitudinis offero, cum omnibus, quæ sum, & habeo. Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba, ut placuerit: Vocem tuam vocem Christi in te presidentis, & loquentis agnoscam. Si mortem merui, mortem non recusabo.* Conchiudevala poi con una protesta, simile alla quale noi non habbiamo certamente rinvenuta in alcun Santo Padre nè Greco, nè Latino: *Protestor me prorsus nihil dicere, aut tenere velle, nisi quod in, & ex Sacris Literis primò, deinde Ecclesiasticis Patribus, ab Ecclesia Romana receptis, hucusque servatis, & ex Canonibus, ac Decretalibus Pontificiis habetur, & haberi potest. Quòd si quid ex eis probari, vel improbari non potest, id gratia disputationis dumtaxat, pro*

a Melancthon. in vita Lutheri.

b Luth. epistol. 42. & 47.

Opposizione vigorosa dell' Hechio à Lutero.

c Vedi il Pontif. di Sisto IV. tom. 4. pag. 210.

d Ira Pallav. lib. 1. c. 6. n. 2.

Maligne procedure di Lutero, e sua lettera al pa.

e Apud Ulembergium in vita Lutheri. c. 2.

judicio rationis, & experientia tenebo; semper tamen in his salvo judicio omnium superiorum meorum. Per modo poi ò di postilla, ò di postdata soggiungeva le seguenti proposizioni, Primò, De Sacramentali Pœnitentia nullum habetur præceptum Christi, sed est per Pontifices, & Ecclesiam statuta, saltem quoad tertiam sui partem, scilicet satisfactionem, ideò & mutabilis arbitrio Ecclesiæ.

Secundò, Per Scripturas probatur, non requiri aliquam satisfactionem pro peccatis.

Tertio, Sextuplex hominum genus non eget indulgentiis: primò mortui, seu morituri; secundò, infirmi; tertio, legitimè impediti; quartò, qui non commiserunt crimina; quintò, qui crimina, sed non publica, commiserunt; sextò, qui meliora operantur. Questi si è il decimo settimo articolo condannato da Leone.

Quartò, Solùm inertibus, frigidè pœnitentibus, delicatis scilicet peccatoribus, Canonice Pœnitentiæ sunt impositæ: ideò solummodò duris, & impatientibus indulgentiæ propriè concedi videntur. Si è l'articolo decimosesto fra i condannati.

Quintò, Indulgentiæ sunt remissiones bonorum operum, sunt nullius pietatis, nec meriti, nec præcepti, sed licentia tantummodò quædam; & videtur quæstus augeri per eas magis, quàm pietas. Sunt de numero eorum, quæ licent, non quæ expediunt, quomodo in veteri Lege libellus repudii, sacrificium Zelotypiæ. Sunt vilissimum bonum omnium bonorum Ecclesiæ, nec visî vilissimis Ecclesiæ donandum. Questa si è una parte del decimo terzo articolo condannato da Leone.

Sextò, Thesaurus Ecclesiæ, unde Papa dat indulgentias, non sunt merita Christi, & Sanctorum. Questa medesimamente si è una parte del decimo terzo articolo condannato da Leone.

Septimò, Romana Ecclesia tempore B. Gregorii non erat super alias Ecclesias.

Ottavò, Fomes peccati, etiamsi nullum adsit actuale peccatum, moratur excuntem à corpore animam ab ingressu Regni cœlestis. Questo si è il terzo articolo condannato da Leone.

Nonò, Etiamsi Papa cum magna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret, nec etiam erraret, adhuc non est peccatum, aut hæresis, contrarium sentire, præsertim in re non necessaria ad salutem, donec fuerit per Concilium universale alterum reprobatur, alterum approbatur. Si è questo l'articolo decimo terzo fra i condannati.

Decimò, Seducuntur, qui passim indulgentias non aliter intelligunt, quàm salutare, & ad fructum spiritus utiles. E' l'articolo decimo quinto condannato.

Undecimò, Absolutio est efficax, non quia fit, sed quia creditur.

Duodecimò, Nullus Sanctorum in hac vita implevit mandata Dei.

Opus bonum optimè factum est veniale peccatum. Articolo fra i condannati il vigesimo settimo. Così egli, che spedita la lettera portossi in Heidelberg, nella quale Università propose queste pubbliche conclusioni, in cui tolse dall'huomo fin la bontà dell'huomo, cioè le operazioni sante, e virtuose.

Primò, [a] Opera hominum, ut semper sint speciosa, bonaque videantur, probabile tamen est, ea esse peccata mortalia. Justorum opera essent mortalia, nisi

Altr' Heretiche
proposizioni di
Lutero.

a Operum Luther.
tom. 1. fol. 54.

nisi pro Dei timore ab ipsismet justis, ut mortalia, timerentur. Tunc verè sunt peccata apud Deum venialia, quando timentur ab hominibus esse mortalia. Questi sono il vigesimo sesto, e' il vigesimo settimo articolo condannati da Leone.

Secundò, *Liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo, & dum facit quod in se est, peccat mortaliter.* Articolo trigesimo primo frà i condannati.

Tertiò, *Non ille justus est, qui multùm operatur, sed qui sine opere multùm credit in Christum.* Alle conclusioni egli aggiunse le Prediche, e dal circolo passando al Pulpito, quasi in ogni cantonata di Heidelberga proclamò, pubblicò, e predicò gl' infrascritti errori, diligentemente raccolti dalle opere infami di Lutero in questo tenore. [a]

Primò, *Novi Auctores, ut Magister sententiarum, S. Thomas, & horum imitatores, tres partes faciunt pœnitentiæ, nempe contritionem, confessionem, & satisfactionem. Quæ distinctio deduci non potest ex Scriptura, neque ex antiquis Religionis Christianæ Auctoribus.* Quinto articolo condannato da Leone.

a *Ex operib. Luth. tom. I. fol. 57. usq. ad 77. & fol. 795.*

Secundò, *Ex nulla Scriptura colligi potest, divinam justitiam, sive pœnam, sive satisfactionem exigere de peccatore.*

Tertiò, *Illius imaginariæ pœnæ nomen, quam indulgentiæ excludunt, nemo explicare potest, neque quisquam novit, quidnam sit.*

Quartò, *Frivolum est, quod dicunt, numerum pœnarum, & operum, quibus satisfaciendum pro peccatis, esse majorem, quàm homo in omnem vitam tum facere, tum perferre queat, ob exiguum vitæ spatium, eoque necessarias indulgentias.*

Quintò, *Fœdus est error, quòd quispiam de peccatis se putet satisfacturum, quæ Deus gratis remittit, nihil à nobis requirens, quàm ut in posterum bene vivamus.*

Sextò, *Indulgentiæ admittuntur propter inertes, & pigros Christianos, qui nolunt animosè, neque bona facere, neque mala sustinere. Nam indulgentiæ nihil promovent in melius: idèdque non est licitum, ad eas adhortari.*

Septimò, *Indulgentiæ neque præcepti, neque consilii sunt, sed ex illarum rerum numero, quæ sub permissionem cadunt.*

Ottavò, *Contritio, quæ paratur per discussionem, collectionem, detestationem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum gravitatem, damnum, fœditatem, multitudinem, amissionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquisitionem, & alia quæ possunt tristitiam, & dolorem excitare, spe satisfaciendi per bona opera, facit hypocritam, imò magis peccatorem.* Articolo sesto condannato da Leone.

Nonò, *Verissimum est proverbium, & omni doctrina de contritionibus hucusque data præstantius; de cætero non facere; optima pœnitentia, nova vita.* Articolo settimo frà i condannati.

Decimò, *Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quàm quòd misericordiæ Dei nihil relinquere volumus ignoscendum.* Articolo nono condannato da Leone.

Undecimò, *Plus est à confitente requirendum, an credat se absolvi, quàm an sit verè contritus.*

Duodecimò, *Excommunicatio est dumtaxat externæ privatio communionis,*

nionis, non spiritualium Ecclesie bonorum, communiumque orationum. Articolo decimo ottavo frà i condannati.

Decimo tertio, Excommunicatio amanda est. Articolo decimonono condannato da Leone.

Decimo quarto, Magnus, & perniciosus error est, si quis accedat ad Sacramentum ea nixus fiducia, quod confessus est, quod non est sibi conscius peccati mortalis, quod orationes, & preparatoria sua præmiserit. Omnes hi iudicium sibi manducant, & bibunt, quia his omnibus non sunt digni, neque puri, sed si certissime confidant se gratiam consecuturos. Hæc fides sola, & summa, ac proxima dispositio facit verè puros, & dignos. Articolo duodecimo frà i condannati nella Bolla di Leone.

Decimo quinto, Baptismus non totum peccatum tollit, & abluit. Cæpta tantum in eo Christiana innocentia est, non absoluta.

Decimo sexto, Ab impiis Doctoribus persuasi, sentimus nos à Baptismo, seu contritione sine peccatis esse. Item quod bona opera non ad mortificanda peccata, sed ad cumulanda merita, & ad satisfaciendum pro peccatis, valeant. Confirmant autem impiam hanc opinionem, qui vitas, & opera Sanctorum impudenter prædicant, quasi ea proposita sint exempla, quæ nos imitari conveniat.

Decimo septimo, Tunc vim suam Baptismus obtinet, & certò mihi remissa sunt peccata, cum credo Deo promittenti, quod nolit mihi imputare, quamvis maxima eorum pars adhuc in carne remaneat.

Decimo ottavo, Quod sic sentis, si à peccatis recedas, & sæderis, quod in Baptismo cum Deo iunxisti, sis memor, tum remissa tibi esse peccata, in eo quidem non falleris, & rectè sentis.

Decimo nono, Longè illi errant, & peccant quoque graviter, qui cogunt homines sub peccato mortali, in Paschatis Festo, Sacramento uti.

Vigesimo, Confessionem auricularem, quæ fit coram Sacerdote, Deus non præcepit, verùm Papa ad eam coegit homines. Quanquam ad eam nemo sit cogendus; non tamen ideò contemnendam propter absolutionem, idest Evangelii verbum, quod ex Sacerdote auditur. Sicchè l' iniquo diceva, null' altro esserel' assoluzione, che la parola del sacerdote remissionem peccatorum Dei nomine peccatori annuntiantis; e soggiungeva, nulla importare, se il Ministro della confessione egli sia ò Sacerdote, ò altro graduato nella Chiesa, sive alius quilibet Christianus.

Vigesimo primo, Circa poi la Eucharistia, Una species nemini exhibenda, sed is, qui Sacramento uti volet, aut integrum Sacramentum, ut à Christo institutum est, accipiat, aut prorsus abstineat.

Vigesimo secondo, Jus interpretandi Scripturas æquè Laicis concessum est, atque doctis. Così Lutero.

a Ann. 1518.

Queste perniciose [a] novità ponevano in maggior sollecitudine la Germania, che Roma, con la ponderazione, che se a Roma elleno ferivano l' autorità del Pontificato, alla Germania investivano direttamente e le anime de' paefani, e la quiete dell' Imperio, con il presagimento di quelle guerre, che sempre seco portano le discordie suscite dagli Heretici in materia di Religione. E ben provollo l'Allemagna minacciata dalle armi [b] di Selimo, allor quando, e il Pontefice Leone, e l'Imperador Massimiliano, e tutta la Christianità ardeva in preparamenti non tanto in offesa, quanto in difesa di sì potente nemico. Poiche nel commun timore di tutto

il Mon-

b Vedi la nostra memoria Historiche p. 2. in Leone X.

il Mondo, il solo Lutero non sol non temè, mà predicava non doverfi temere; anzi passando più oltre di ogni imaginabile arroganza, sollevava il popolo contro il proprio Principe, e contro la propria patria, obligandolo a non prendere le armi contro il Turco; *Nullis prorsus est resistendum*, così egli nella risoluzione della quinta conclusione, *neque Turcis, neque aliis adversariis, juxta præceptum Christi dicentis, Si quis te percusserit in maxillam dexteram, præbe illi & sinistram*; e nell'asserzione del vigesimoquarto Articolo, *Præliari adversus Turcas est repugnare Deo*; e nell'asserzione del trigesimoquarto Articolo esponendo la causa, perch'esso anhelò alla distruzione della Chiesa, soggiunge, *Qui habet aures, audiat, & à bello Turcico abstineat, donec Papæ nomen sub cælo valet*; ed egli ne apporta pronta la sua pretesa ragione, perche *nullum est regimen seculare pulchrius, quàm apud Turcam*; & *nullum est turpius, quàm apud Christianos*; e siegue, *Turcarum Sacerdotes, aut Religiosi tam severam, gravem, strenuamque vitam ducunt, ut Angeli, non homines, videri queant, ut omnes nostri Clerici, & Monachi in Papatu jocus præ illis sint*; e quindi nella prefazione del suo Libro de ritu *Turcarum*, *Umbræ sunt nostri Religiosi ad Turcarum Religiosos collati, & vulgus nostrum planè prophanum ad illorum vulgus comparatum*; e finalmente altrove [a] con gravido senso in poche parole, *Quid mali facit Turca?* Queste massime aveva apprese Lutero prima da Erasmo, e poi da Uldarico Hutten, frà quali, dice [b] il Fabro Vescovo di Vienna d'Austria, Compositore del celebre Libro *Malleus Hæreticorum*, si strinse triplice lega in distruzione della Chiesa con la oppressione di essa sotto il giogo del Turco. Fù l'Hutten disperatamente Atheista più tosto, che Heretico, che perduto ogni stimolo di coscienza, e freno di verecondia contro la Religione di Christo portossi con tal risoluzione di ferocia, che quasi animando sempre se stesso al peggio de' mali, ripeteva arditamente esclamando andava, *Jaçta est alea, Jaçta est alea*, e perciò egli divenne tanto caro a Lutero, che Lutero non divulgò mai libro senza prefiggere al Libro la riverita Imagine di lui, ornato come un' altro Goliath. Ma l'Hutten morì, qual visse, fiero di animo, fracido di corpo, caduto sotto il peso abominevole di venerea contagione: *Superbia turgidi in Catholicam Ecclesiam conjurarunt, & is ante omnes*, dice dell' Hutten Alberto Pio di Carpi, [c] *cujus fuit illud elogium, Jaçta est alea; verè jaçta ad confundendam universam Germaniam, ad evertendam omnem Ecclesiasticam dignitatem, & ad Religionem perdendam. Hac mente, hoc animo sanxerunt fædus Lutherus furiosissimus, ac Hutten, facundus quidem alioquin, & acuto ingenio, at insolentissimus homo, & turbulentissimus, ad omne facinus accommodatus; Catilinæ socius aptissimus, si ejus temporibus vixisset, ut ex ejus gestis, ac scriptis deprehendi potest; quamvis hæc conjuratio illa Catilinæ tantò iniquior, & execrabilior perspiciatur, quantò scelestius, & magis impium est, universum Orbem, quàm unam Urbem inflammare; Christianam Religionem evertere, quàm statum unius Civitatis immutare; Catholicæ Ecclesiæ, & Christiani Populi pacem excindere, quàm Romanam Rempublicam perturbare: sed facem illam Dominus jam è medio sustulit.* Qual commozione recasse nel Popolo, e qual pregiudizio a Cesare la sollevazione di Lutero in quella congiuntura particolarmente delle armi imminenti del Turco, ciascun ne deduca gli effetti dalla considerazione delle massime di lui da Noi di sopra riferite. Perloche nella congiuntura di una Dieta, che ritrovavasi

a Luth. in lib. adversu: Bullam Cæna Domini.
b Io. Faber in lib. Cur noluerit approbare doctrinam Luth. c 30.

Qualità, & Heresie dell' Hutten.

c Albert. Pius in responsione ad lib. 1. Erasmi.

Precauzioni dell'Imperador Massimiliano contro la Heresia di Lutero.

a *Apud eundem Luth. in tom. 10 operum ejusdem, & apud Ulembergium, in vita Lutheri c. 3.*

Libro del Prierio.

b *Ulemberg. in vita Lutheri c. 2.*

aperta in Augusta, l'Imperador Massimiliano vivamente rappresentò alla Congregazione di que' Nobili questi torbidi moti, e di parole, e di conclusioni, e di scritti, & una predica di Lutero in particolare contro il valore della Scommunica, che già l'Heresiarca prevedevasi imminente, e contro la quale già egli si armava, per renderne almeno ò insensibile il tuono, ò più sicura, ò men discreditata la sua persona. E quindi [a] Cesare scrisse al Pontefice, implorando l'autorità suprema dell' Apostolica Sede in quel grave emergente della Cattolica Religione. Veramente in Roma si era al quanto indugiato per muoversi contro questo nascente Heresiarca, e ò che a quella gran Corte que' disconci comparissero piccoli alla vista della lontananza, ò che si dispreggiassero alla considerazione della viltà dell' Autore; certa cosa si è, che il solo Silvestro di Prierio Maestro del Sacro Palazzo, e Generale Inquisitore scrisse contro le Conclusioni di Lutero un piccolo Trattato, mà con poca fortuna di meritato applauso; essendo che in esso più tosto discuoprendosi, che confutandosi il male, tutta la forza degli argomenti consisteva nell'autorità, e Costituzioni Pontificie, quali, benchè atte a ferire ogni gran cuore, tuttavia non colpirono quello di Lutero, che le impugnava; nè in esso menzione alcuna facevasi ò della Sacra Scrittura, ò delle testimonianze de' Santi Padri, ò de' Canoni, e Decisioni degli antichi Concilii, che sono la falce, che potentemente giunge alle radici della Heresia. Per lo che Lutero irritato da una opposizione, ch'ei per se riconosceva imbelle, e di nissun valore, impegnossi maggiormente nel suo disegno, e facendo pompa della debolezza dell'avversario, arrogantemente feroce precipitò in horribili bestemmie contro il Papa, contro i Cardinali, e contro tutta la Corte Romana, [b] *Si Romæ sic sentitur, & docetur, dicel' Ulembergio, scientibus Pontifice, & Cardinalibus, quod non spero, inquit, liberè pronuntio his scriptis, Antichristum illum verè sedere in templo Dei, & regnare in Babylone illa purpurata Roma, & Curiam Romanam esse Synagogam Sathanæ.* E poco doppo: *Si sic Roma credit, beata Gracia, beata Bohemia, beati omnes, qui sese ab illa separaverint: & ego quoque, si Pontifex, & Cardinales hoc os sathanæ (cioè il Prierio) non comescuerint, & ad palinodiam adegerint, his testibus confiteor me dissentire Romanæ Ecclesiæ, & negare eam cum Papa, & Cardinalibus tanquam abominationem stantem in loco sancto.* Quindi soggiunse: *Nunc vale infelix, perdita, & blasphema Roma.* Così egli in una sua lettera circolare, alla quale corrispose un'altra di non minor empietà, e superbia contro il Pontefice, la Chiesa Romana, e tutti generalmente li Cattolici, *Quid enim?* diceva egli in essa, *Mihi videtur, si sic pergat furor Romanistarum, nullum reliquum esse remedium, quàm ut Imperator, Reges, & Principes vi, & armis accincti aggrediantur has pestes orbis terrarum, remque non jam verbis, sed ferro decernant.* E poco doppo: *Si fures furcas, si latrones gladio, si hæreticos igne plectimus, cur non magis hos magistros perditionis, hos Cardinales, hos Papas, & totam istam Romanæ Sodomæ colluviem, quæ Ecclesiam Dei sine fine corrumpit, omnibus armis impetimus, & manus nostras in sanguine istorum lavamus, tanquam à communi, & omnium periculossissimo incendio nos, nostrosque liberaturi?* Così Lutero, di cui con degna riflessione conchiude l'Ulembergio, *Conferat nunc inter se, qui volet, ista, quæ eodem anno, forsan & eodem mense scripta sunt, Lutherum videbit ad pedes Pontificis humiliter prostratum, & supplices tendentem manus,*

nus, illas ipsas, inquam, manus, quas secreto mentis desiderio in ejusdem Pontificis sanguine lavare cupiebat. Soggiungesi in un Manoscritto di [a] Autore non molto posteriore a questo Secolo, *Il Sommo Pontefice per abbattere l'Hydra di Lutero anche con la dottrina, elesse sette Theologi, de' quali uno fù Gio. Pietro Caraffa Vescovo Theatino* (il quale poi ascese al Pontificato col nome di Paolo Quarto) *degli altri non si rinvencono li nomi, mà per riscontri dell' Historia di que' tempi, e particolarmente della Historia Cattolica del Fonteno, io vò congetturando, che fossero due di loro il Silvestro Domenicano, e Monsignor' Aleandro, il quale poi nel 1521. fù mandato Nunzio in Germania contro Lutero. A questi diede pensiero il Papa di scrivere contro l'Heresie di quell' empio Apostata, e li scritti loro furono poi dal Papa mandati in Germania. Questo, che hò detto, l'ho havuto per relazione del Sig. D. Bartholomeo Caracciolo, il quale mi disse, haverlo trovato in alcune scritture antiche. Hò io in mio potere un trattato de Justificatione datomi dal Filonardi Vescovo d' Aquino con molte altre carte spettanti a Paolo Quarto, e potrebbe essere, che il detto trattato fosse stato da lui scritto in quel tempo. Così Antonio Caracciolo circa gli Scritti Cattolici contro Lutero.*

a Antonio Caracciolo nella vita di Paolo IV. lib. 1. c. 9. fra i manoscrit. di Gio. Ant. Moraldi.

In questa disposizione e della Corte Romana, e di Lutero, perven- ne l'accennata lettera dell' Imperador Massimiliano al Pontefice, il quale giudicando pernicioso ogni maggiore indugio di tardanza, da Girolamo Ghinucci Senese Vescovo di Ascoli, Auditor della Camera, e che poi da Paolo Terzo fù promosso al Cardinalato, [b] fè spedire un Monitorio contro lui, a comparir di persona in Roma frà lo spazio di sessanta giorni per rendere ragione della sua mala, e peggio divulgata dottrina. [c] *Tum nonnihil, soggiunge di Lutero l'Autore della di lui vita, trepidari captum, & ferocia quorundam repressa est. Cessarunt etiam ad tempus operæ typographica, nec tam liberè sparsi in vulgus, distractique libelli. Et Lutherus quidem hærebat dubius, in quam se partem verteret; neque enim satis tutum erat ire Romam; non ire verò, parum honestum videbatur, præsertim cum se, suaque omnia Pontificis arbitrio planè submisisset.* Frà le dubbietà di queste risoluzioni prese Lutero un partito il migliore allora a lui, mà che riuscì poi il peggiore, e per lui, che si finì di rovinare, e per la Christianità, che dalla contesa vile di un Frate bisognò, che si cimentasse in horribili contese con gran parte della Germania. Poich' egli risoluto di non ubidire al Monitorio, ed incerto di potere impunemente disubidire, dieffi a procacciare poderose adherenze con disegno di far divenir publica la sua causa privata; e perciò scrisse [d] reiterate lettere all' Elettor Duca di Sassonia, & a Giorgio Spalatino Prefetto della di lui Cappella Ducale, affin ch' egli- no, anche per mezzo di Cesare, impetrassero a lui dal Papa Giudici dentro la Germania, onde il Tribunale quivi presente lo disobligasse dal costituirsi in mano del Pontefice, e gli porgesse intanto commodità d'interporre appellazioni, di prender tempo, e di avvantaggiarsi col beneficio comune della dilazione, che gli recava pronta la congiuntura di premunirsi di protettori, e di seguaci. Ne' medesimi sentimenti egli scrisse all' Accademia di VVittemberg, di cui esso era membro, la quale per mezzo di Carlo Miltiz Cameriere secreto del Pontefice assicurò Leone, che Lutero non era macchiato di alcuna heresia, mà sol per modo di disputa egli aveva proposte alcune Conclusioni con maggior libertà, che avvedutezza.

b Die 7. Augusti ann. 1518. apud Vlembergium loc. cit.

c Vlemberg. loc. cit.

Monitorio del Pontefice contro Lutero, e tergiversazioni, e macchine di esso.

d Operum Luth. to. 1. epist. 48. 56.

a Ulemberg. loc. cit.
Fraudi, & astuzia
di Lutero.

In tanto il maligno tutt'altro tramava co' fatti di quello, che dicevā con le parole: [a] *Quid senserit Lutherus, cum ista scriberet, dice di lui il citato Ulembergio, & qua mente fuerit, novit, qui cordium scrutator est, & renum Deus: certè quæ paulò pòst secuta sunt, eum nihil minus in animo habuisse testantur, quàm quæ calamo ad hunc modum effudit; ut hac submissione nihil aliud spectasse videatur, quàm ut captaret favorem hominum, omnemque turbatæ pacis culpam à se removeret: atque interim, dum res suas stabiliret in Germania, Summo Pontifici glaucoma objiceret, aut fumos, quod ajunt, venderet. Nè caddegli in vano il suo astuto disegno: conciosiacosache prolungandosi contro lui il giudizio Ecclesiastico, non perdè egli nè tempo, nè congiuntura, nè mezzo per istabilirsi formidabile agli avversarii, e per rendersi forte di partitanti copiosi in numero, e qualificati in grandezza: [b] *Hac calliditate, replica l'Ulembergio, dum quereretur, se injustè premi ab adversariis, & in publicum cogi, brevi maximum sibi conciliavit favorem non modò apud simplicem populum, qui facilè credit, & ad omnem novitatem aures libenter arrigit patulas, ac prurientes, verùm etiam apud plerosque graves, & eruditos viros, qui verbis ejus genuina simplicitate credentes, putabant Monachum nihil aliud querere, quàm veritatis patrociniū contra quæstores Indulgentiarum, qui magis pecuniarum, quàm animarum Zelatores viderentur, sicut criminabatur eos Lutherus. Hinc illius miserta Poetarum, Rhetorumque docta cohors, & in adversarios ejus odio accensa, impigrè pro eo, & lingua, & calamo, decertabat, causamque ejus laicis commendabilem reddebat: ac variis cavillis, & investivis Prælatos Ecclesiæ, Theologosque perstringebat, incusans eos avaritiæ, superbiæ, invidiæ, barbariei, & ignorantie, qui innocentem Lutherum non ob aliud persequerentur, quàm ob doctrinam, quòd videretur, & esset doctior eis, & liberior ad dicendum veritatem contra imposturas, & præstigias hypocritarum: cumque valerent non solùm ingenio, & acrimonia, verùm etiam elegantia sermonis, sive loquendum, sive scribendum esset, facilè traxerunt Laicorum animos in favorem, commiserationemque Lutheri, tanquam is propter veritatem, & justitiam vexaretur ab Ecclesiasticis invidis, avaris, indoctis, qui in otio, luxuque viventes, superstitionum adinventioibus à simplici plebe pecuniam emungerent. Tetzelio itaque, qui antea quoque per Indulgentiarum frequentes prædicationes pecuniarum Collector fuerat, per hujusmodi querimonias, criminationesque tum Lutheri, tum Poetarum, & Rhetorum, in dies magis, ac magis decresebat auctoritas apud populum, minuebatur plebis ad indulgentias devotio, in visi reddebantur Quæstores, & Commissarii, rarescebant manus largientium; Lutero autem contrà augebatur auctoritas, favor, fides, existimatio, fama, quòd tam liber, acerrime videretur veritatis assertor contra fraudes Quæstorum, & fumos Bullarum, quas non gratis darent, sed pecuniis venderent Indulgentiarum Commissarii. Così egli. Invero diede gran credito ai lamenti di Lutero [c] la poco cauta condotta del Tetzeli, e di altri Questori destinati alla collezione dell' Elemosine publicate per la consecuzione delle Indulgenze, e la divulgata fama, che il Pontefice Leone haveffe donate a Maddalena sua Sorella quelle riscossioni, che si esiggevano da' Ministri Ecclesiastici in alcune parti della Germania, cioè nella Sautonia, e ne' vicini Paesi: Mà il Tetzeli pagò con la morte, che per dolore gli sopraggiunse, qualche commessa trascuratezza, allora quando ne fu rimproverato, e come si dirà, acremente**

b Idem loc. cit. &
Coclas de actis, &
scriptis Lutheri.

c Florimundus
Raymundus de
gineheresum lib.
c. 8. & Gucciar
dius lib. 13.
D'el. del Pon-
tefice Leone, e
d' Commissarii
Pontificii per la
cauzione delle In-
dulgenze.

ripigliato il Miltiz Nunzio Pontificio : e Leone, ò vera, [a] ò falsa di lui corresse tal voce, egli, & ogni suo Successore vien pienamente assoluto da chi dà un solo sguardo, come dice il Pallavicino, [b] alla incomparabile Basilica di San Pietro, che ha inghiottito tanti milioni, che quelle sponianee elemosine furono un'atomo di tal Colosso. Nel qual proposito Giovanni [c] Lorenzo Bernino nostro riverito Padre, giusto apprezzatore di quel gran Tempio; ci ha più volte testificato, la sola machina materiale di esso, da Giulio Secondo fino ad Innocenzo Undecimo, cioè nello spazio di cento settant'anni, havere assorbito più di quaranta Milioni di scudi Romani.

Crescendo dunque a passi di Gigante l'audacia di Lutero, cresceva proporzionatamente in Roma la sollecitudine di reprimere questo nuovo Goliath del Christianesimo, quando appunto sopraggiunse al Pontefice la istanza dell' Elettore di Sassonia, che haveva pregato il Cardinal Gaetano, il quale esercitava la Legazione appresso Cesare, che si interponesse col Pontefice per la delegazione di questa causa in Alemagna. Giudicossi da Leone maravigliosamente opportuna la concessione della domanda: sì perche una cotal commissione obligava quel Principe alla esecuzione di ciò, che decidesse il Giudice deputato a sua richiesta, come perche ella cadeva in persona di un rappresentante Pontificio, e del più eminente, e reputato Theologo, che allora vivesse. Tommaso de Vio egli chiamavasi, che dalla Città di Gaeta, ove nacque, prendendo il nome di Gaetano, era stato da Leone inalzato alla dignità Cardinalizia doppo una prudentissima Reggenza dell' Ordine Domenicano, nel qual' egli era vissuto, e del quale era stato Maestro Generale dieci anni. Le sue opere Theologiche, e morali sono note al Mondo per diversi rispetti, cioè per applauso egualmente, e per contradizione di molti: [d] *Ego Virum hunc*, disse di lui Melchiorre Cano, *ut sapè aliàs testatus sum, semper feci maximè. Plurimum enim Ecclesiam Christi suis literis juvit. Longum est autem hominis commendare sive eruditionem, sive ingenium: molestum etiam universa ipsius Opera commemorare. Illud breviter dici potest, Gaetanum summis edificatoribus Ecclesie parem esse potuisse, nisi quibusdam erroribus doctrinam suam, quasi cuiusdam lepræ admixtione fœdasset, & vel curiositatis libidine affectus, vel certè ingenii dexteritate confusus, Literas demum sacras suo arbitrato exposuisset, felicissimè quidem ferè, sed in paucis quibusdam locis acutiùs sanè multò, quàm felicitiùs. Nam & vetustæ traditionis parum tenax, & in Sanctorum lectione parum quoque versatus, Libri signati mysteria ab his noluit discere, qui non suo sensu illa, sed majorum traditione, vera scilicet, verbi Dei clavem aperuerunt. Ita cum plurima scripsisset egregiè, vertit ad extremum omnia, & novis quibusdam Scripturæ expositionibus, aliorum, quæ vel gravissimè dixerat, aut elevavit, aut imminuit certè auctoritatem.* Così il Cano. Nel rimanente egli allora viveva in opinione di non ordinaria Santità, e in tal concetto di dottrina appressò insigni Personaggi, che nel deplorabile Sacco di Roma [e] venendo riferiti a Clemente Settimo gli oltraggi della insolente milizia contro la persona di lui, egli scongiurò alcuni Comandanti Tedeschi a desistere dalla incominciata barbarie, [f] *Cavete*, dicendo, *ne extinguatis lumen Ecclesie*. Hor dunque a un sì qualificato Personaggio fù commessa da Leone la cognizione della causa di Lutero, giudicandone egli la decisione egualmente regolata dalla dottrina, & applaudita dalla fama. Ma non così riuscì ella a Lutero, che rico-

a Vide Pallav. lib. 1. cap. 3. n. 2. 3.

b Idem ibidem.

c Vedi il Cap. 15. della vita del Cavalier. Gio. Lorenzo Bernino se ita da Domenico Bernino suo figliuolo, Autore di questa Historia.

Delegazione nella Persona del Card. Gaetano della Causa di Lutero.

Card. Gaetano, sue qualità, libri, e Giudizio di essi.

d Melch. Canus de locis Theolog. lib. 8. cap. 3.

e Vedi di questa materia più a lungo il Pontificato di Clemente VII.

f In vita Card. Gaetani apud Ciaccinum tom. 3.

Congresso di Lutero in Augusta col Card. Gaetano, e sua triplicata comparazione avanti lui.

a *Epist. Card. Gaetani ad Federicum Saxon. in tom. I. Oper. Luth.*

b *Pallav. lib. I. cap. 10. n. 7.*

c *Ulembergius cap. 3.*

d *Idem ibidem.*

e *Extra. de pœnit. & remissione.*

f *Extat tom. I. op. rvm Luther.*

noscendo nel Legato trè odiose qualità, di *Domenicano*, di *Theologo*, e di *Thomista*, ne haverebbe certamente sfuggito l'incontro, se all'incontro non l'havesse animato l'Elettòr Federico di Sassonia, & assicurato Cesare con un salvo condotto dal medesimo Lutero richiesto, alla cui spedizione per agevolamento del congresso [a] condiscese ancora il Legato, mà secretamente, acciò comparendo in publico il suo consentimento, non paresse, ch'ei autenticasse in tal modo, che un Principe Laico desse salvo condotto in causa di Religione conosciuta dal Papa. Portossi dunque Lutero ad Augusta, dove ricevè l'hospizio, e'l vitto nel Convento de' Religiosi [b] Carmelitani, e finalmente comparve avanti il Gaetano, il quale benignamente accoltolo, di trè cose lo richiese, [c] *Primum, ut ab erroribus rediret in viam, eaque revocaret, quæ contra receptam Ecclesiæ doctrinam in Thesibus, & in Sermone de Indulgentiis asseruisset: alterum, ut & deinceps ab iis docendis abstineret, eamque rem data fide promitteret: tertium, ut nec in posterum alia divulgaret à probatis in Ecclesia dogmatibus aliena, quibus publica tranquillitas perturbari posset.* Négando Lutero di haver mai fin a quel giorno proferita dottrina ripugnante al sentimento della Chiesa, due gliene oppose il Cardinale, [d] *Nimirum, quòd virtutem Indulgentiarum è thesauro meritorum Christi dimanare neget: deinde, quòd in usu Sacramentorum novam quandam fidem exigat, qua scilicet homo certò statuat, peccata sibi remissa esse, non habita ratione dispositionis suæ, quòdque persuasione illam fidem appellet, eaque sola dicat hominem justificari.* E la prima, soggiunse il Legato, ripugna [e] alla Costituzione *Unigenitus Dei Filius* di Clemente Sesto, la seconda alla Scrittura Sacra, che nega, potere alcuno haver sicurezza della sua salute. Contro la prima rispose Lutero, Quella Costituzione di Clemente Sesto, comel'altra di Sisto Quarto esplicatoria, ò confirmatoria di essa, ripugnare al senso della Sacra Scrittura; e in ciò veniva egli ad impugnare la infallibilità di que' Papi, risuscitando la sentenza di Gerson, e del Conciliabolo di Basilea: contro la seconda, armato di varii passi ò estorti, ò non bene spiegati della Sacra Scrittura, in cui Dio ci affida della sua misericordia, e c'impone per necessità, di crederlo remuneratore di chi lo invoca, e lo cerca, hora egli confondeva la fede con la speranza, & hora la certezza universale della remunerazione Divina con la particolare dell'esser l'huomo talmente disposto, quale lo richieggono le divine promesse; in modo tale che *cum disceptatio quedam*, replica il citato Ulembergio, *exorta esset, verbis ultrò, citòque commutatis, ut inter disceptantes fieri solet*, il Legato non giudicando nè decoroso, nè utile il discorso con uno, che impugnava l'autorità Pontificia, tornò ad esortarlo à ravvedersi, e frà la piacevolezza dell'ammonizione mescolando qualche aspro di minaccie, procurò per tutte le vie di guadagnarselo ò contrito, ò convinto. Haveva Leone commesso al Cardinale con [f] un Breve, che comparando avanti lui Lutero con segni di vero pentimento, egli paternamente lo ricevesse nella Comunione della Chiesa: altrimenti anche con l'ajuto del braccio Secolare lo carcerasse, e lo scomunicasse con tutti gli adherenti, e chiunque, ad eccettuazione di Cesare, lo proteggesse: della quale autorità benchè il Legato allora non si servisse per non inasprire nell'impegno il reo, nulladimeno non talmente dimenticòssene, che prudentemente non l'adoperasse, fortemente sgridandolo per farlo desistere dall'impegno. Ed in fatti partissi Lutero, e parve che si acchetasse à que-

ste giuste rimostranze, se pur non vogliamo ch' egli confuso allora si partisse per far ritorno con maggior baldanza di prima nell' arena della battaglia; e ciò appunto avvenne nel giorno seguente, in cui, come un' altro [a] Eutyche, accompagnato comparve avanti il Cardinale da un Notaro, e da quattro Senatori, e poco dopo da Giovanni Staupizio Vicario Generale della sua Religione in Germania, e [b] *coram Legato*, racconta il successo il Coeleo, *personaliter protestationem suam in hæc verba scriptam ex scheda, quam in manibus tenebat, legit, ac recitavit: Ego Frater Martinus Luther Augustinianus protestor, me colere, & sequi Sanctam Romanam Ecclesiam in omnibus meis dictis, & factis presentibus, præteritis, & futuris; quod si quid contra, vel aliter dictum fuit, vel fuerit, pro non dicto haberi, & habere volo*: Così egli, mà fraudolentemente, fintamente, e sacrilegamente; poiche nel medesimo discorso sostenne sempre avanti il Legato le sue sentenze con chiara protestazione, che le proposizioni da esso proferite fin a quel punto erano conformi alla Sacra Scrittura, e perciò esso dichiaravasi pronto a difenderle in ogni disputazione, ogni qualunque volta non venissero elleno riprovate dalle trè famose Università Imperiali, alle quali egli mostrò allora di volersi sottomettere, di Basilea, di Friburgo, e di Lovanio, non escludendone, com' egli disse, la Madre universale di tutti gli Studii, quella di Parigi. Mà mentì il maligno, & il fatto avverò la sua ingannatrice condotta, allor quando Colonia, Lovanio, e Parigi confermando la condannazione fulminata contro lui dal Papa, egli peristè nell' impegno, e rispose loro con ingiuriosissimo disprezzo. Il Gaetano con fava avvedutezza troncò sì fatti discorsi, che tutti andavano a ferire l' autorità della Chiesa, e la potestà del Pontefice; ed esortato di nuovo Lutero a rientrare inse, e ne' suoi doveri, licenziollo parte atterrito, parte dubbioso, mà sempre fisso nell' impegno di non disdirsi, e forse inclinato a ritirarsene, mà sempre risoluto di non mostrar mai nel suo ritiro le spalle. Perloche ritornò egli la terza volta nel seguente giorno alla presenza del Legato, e disse, la Costituzione *Unigenitus* di Clemente Sesto essere a lui favorevole, dicendosi in essa *Christo habere acquistato il Tesoro della Chiesa co' suoi meriti, onde inferirsi distinto il Tesoro da' meriti, come distingue l'effetto dalla causa*. [c] *Commotus Cardinalis*, soggiunge l' Utembergio, *verborum congeriem esse, respondit, Lutherum Extravagantem non minus, quam Scripturæ dicta in alienum sensum detorsisse, nec veram Clementis, ac Spiritus Sancti mentem assecutum*. Essendo cosa che l'allegata Decretale dice, che il Tesoro lasciato alla Chiesa fù acquistato da Christo, mà non già che Christo l'acquistasse co' meriti. Mà posto ch' ella così dicesse, ben soggiunge un' Eminente Theologo Historico moderno, [d] a chi non è noto, che la parola *meriti* ha doppia significazione, l'una, e l'altra propria, ed usata? l'una di esse importa quell' atto, con cui meritiamo, per esempio, l'atto di combattere per la Patria, di faticare negli uffizii della Republica, e simiglianti: l'altra significazione esprime quel diritto, che ci rimane in virtù di sì fatte azioni per venirne remunerati: ed in questo senso diciamo, che un' uomo ha molti meriti per ottener qualche grado. Questo diritto permanente è un' effetto di quelle azioni transitorie: e così verissimamente si dice, che Christo co' meriti suoi, cioè colla sua passione, acquistò il Tesoro de' suoi meriti da lui lasciato alla Chiesa; cioè quella ragione ch' egli hà col Padre a fin d' impetrare la condonazion delle pene dovute a gli

a Vedi il Pontif. di Leone Magno to. 1. pag. 507.

b Cocleus in actis, & script. Lush.

c Utemberg. lib. 3.

d Pallav. lib. 1. c. 94 num. 14.

^a Idem Vlemberg.
ibidem.

^b Ibidem.

Fuga di Lutero da
Augusta, e sua
protesta.

^c In prefat. tom. 1.
Operum Lutheri.

Lettera, e scritti
sparsi da Lutero
per la Germania.

huomini. E questo sentimento è sì chiaro nella prenominata Costituzione, che per vederlo basta di leggerla, senza porsi a bello studio le traveggole a gli occhi. Mà queste forti ragioni non poterono penetrare nella dura cervice di Lutero, onde soggiunge l'allegato Historico, [a] *Post hac Cardinalis graviter eum, & paternè monuit, unàque rogavit, ne sui fiducianimum elatus, plus saperet, quàm par sit, nec novis spargendis dogmatibus perturbaret Ecclesiam, seque ipsum, & alios in sempiternum exitium conjiceret: flecteret potiùs rigidam cervicem, & caput in Ecclesiae sinum reclinaret. Conclufit tandem, nisi aliam mentem indueret, & missis hujusmodi circuitionibus rectam ingrederetur viam, provisum iri.* Contuttociò lampeggiò qualche raggio di concordia frà il Legato, e Lutero; mà ella fù lampo di fulmine, e non raggio di sole, che scoppiò finalmente in una improvisa fuga, partendosi Lutero con lo Staupizio dalla Città di Augusta [b] *in scio Cardinale, nec hospite salutato, voltando non tanto al Legato, quanto alla Chiesa le spalle, e come sonando l'infauſta Tromba a quella guerra, che indi a poco messe tutto fofſopra il Christianesimo.* Nel partirſi, egli protestò negli atti publici (e la sua protesta fù il giorno seguente affiſſa nella publica Piazza di Augusta) la sua impotenza, e povertà pel viaggio di Roma, ſoſpetto a lui quel Domicilio, que' Giudici, e ſin l'istefſo Pontefice, dal quale allora male informato eſſo appellava allo istefſo meglio informato, reiterando eſaggerazioni di ſommiſſione, e formole d'indipendenza, lamenti da oppreſſo, e minaccie da ſuperiore, ubbidienza, e pertinacia, e tutto ciò, che dir poteva uno che voleva eſſer colpevole, mà non eſſer tenuto per reo. E ben il Malvaggio ſi avvidde col tempo, che queſta ſua ingannevole maniera di operare, improntogli nella faccia una indelebile macchia di doppio, di fraudolente, e di menzognere: onde cercò di torſela dal volto con un rimedio, che fù forse peggiore del male; eſſendo che ne' ſeguenti anni ſimulando humiltà egli condannò ſe ſteſſo, dicendo, che [c] in quel tempo, in cui eſſo credeva nell'autorità del Papa, appellando, e ſottommettendoſi a lui, non era ancora bene illuminato dal Cielo, e più toſto rappresentava un'imperfetto Saulo, che un perfetto S. Paulo. Mà menti con doppia menzogna l'infame; poiche ò egli allora era un Saulo, e come ſpacciavaſi per Apoſtolo delle Genti, e per Meſſaggiere di Dio? ò egli allora era Meſſaggiere, e Apoſtolo di Dio, e perche contradifſe poi all'autorità del Pontefice, in cui egli prima credeva? Mà di sì fatte contradizioni farà ripieno il corso di queſta Hiftoria, come ne fù ſempre ripiena la dottrina, e la vita di Lutero.

Egli dunque da Augusta ricovratoſi in VVittemberga, ſpedì quindi lettere all'Elettor di Saffonia per confermar, come ſegui, quel Principe nella ſua protezione, e ſparſe copioſi ſcritti per la Germania contro il Legato, contro la Fede, e contro chiunque quello che pretendefſe opporſegli per avverſario: *Video, dicevano le ſue Scritture, Libellos edi, & rumores varios ſpargi de Actis meis Auguſtenſibus; quanquam verè nihil ibi egerim, quàm quòd & tempus, & ſumptus perdidì, niſi id ſatis abundè fuerit operis, quòd novam audivi linguam latinam, ſcilicet, quòd veritatem docere idem ſit, quòd Eccleſiam perturbare, adulari verò, & Chriſtum negare, id eſt Eccleſiam pacificare, & exaltare; e, Unde factum eſt, ut Eccleſia Chriſti non meſura tritici paſcatur, nec verbo Chriſti, ſed non raro temeritate, & voluntate alicujus indoctiſſimi adulatoris regatur; & eò prof-*
cerit

cerit nostræ infelicitatis magnitudo, ut ad revocationem, & abnegationem Fidei Christianæ, & Sacratissimæ Scripturæ incipiant compellere. Così egli, che tant'oltre surse in arroganza, che provocando da V Vittemberga gl' Inquisitori Cattolici à pubbliche dispute di Fede, propose Conclusioni, insinuò massime, e commentò dogmi, onde fin d'allora ne rimase mezza infetta la Germania. Il Gaetano riconnobbesi in obligazione di scender' esso stesso sul campo contro questo nuovo inimico di Dio, e scorgendo, che invano impiegava la penna in inutili querele appresso Federico di Sassonia per ritirar quell' incauto Principe dalla mal presa protezione, la convertì tutta direttamente contro Lutero, opponendo vigorosamente scritti a' scritti, & argomenti ad argomenti, per rendere palesi nel medesimo tempo e le falsità dell' Heresiarca, e le verità incontrastabili della Religione Romana. E perche la prima mossa di Lutero fù ella contro le Indulgenze, egli compose [a] un lungo trattato *de Indulgentiis*, in cui confermò con validissime prove la efficacia di esse, non solamente [b] nella remissione della pena, *ut est debita ex vinculo Ecclesiæ*, mà ancora della pena, *ut est debita ex vinculo divinæ justitiæ*, il che Lutero negava: distinse i meriti di Giesù Christo, e de' Santi, l'applicazione [c] di essi *per modum absolutionis*, e *per modum suffragii*, e discendendo punto per punto ad ogni articolo Cattolico controverfo da Lutero, aprì in differenti trattati un' ampla armeria al Christianesimo di Apostolici insegnamenti, che noi certamente non pretermetteremo di riferire in questa Historia, se la Pontificia Bolla di Leone condanna-toria di Lutero, quale soggiungeremo, con la esposizione de' dogmi contrarii non ne porgesse al Lettore piena, e distinta la notizia.

In questa collusione di animi, e di scritti, infoderente Lutero di ogni contraddizione, e non mai persuaso à soccombere ò con l'intelletto alla dottrina, ò con l'ossequio all' autorità, ò con la humiliazione al terrore, vago sol di se stesso, temerario contro tutti, e fornito di adherenze per resistere à tutti, dispreggiando le carte, e le parole del Legato, avvantaggiava il suo impegno co' fatti, e prevedendosi prossimo lo sdegno, e la condanna di Roma, si premunì ad essa, con insistere più vigorosamente che mai nelle due di già motivate, e preparate difese, che sole potevano assicurargli la riputazione della persona, e l'aura delle genti: cioè nel discredito, in cui egli ripose la Scommunica, e nell' appellazione, ch' egli di nuovo frapose dal Papa male informato al Papa meglio informato, e con più espressi termini, dal Papa al Concilio. A questi suoi sentimenti acudevano à piena bocca, e à man battenti Erasmo, e l' Hutten, & i popoli circonvicini tutti si dimostravano curiosi per fama, e vogliosi per contraddizione di risaper minutamente le cagioni di sì alte discordie, gli argomenti, le obiezioni, e le prove dell' una partè, e dell' altra, & andavasi insensibilmente bevendo il veleno della Heresia, ò per gl' occhi sù le carte, ò per le orecchie ne' circoli, ò per la bocca ne' racconti.

Intanto in Roma discorrevasi più del male, che del rimedio, e benche Leone trasmettesse allora al Gaetano una [d] Bolla, in cui dichiarava, che il Tesoro della Chiesa contiene i meriti di Christo, e de' Santi, e che per ragion delle Chiavi possono disporre i Pontefici di un tal tesoro nelle Indulgenze à beneficio de' vivi, e de' defunti; nulladimeno non contendendo ella chiare testimonianze della Scrittura, e de' Padri, e venendo dalla parte contraria riputata dettatura ò d'interesse nel Papa per avvantaggiare

Scritti del Gaetano contro Lutero.

a Thom. de Vio Card. Gaetan. tractat. 16. de Indulgentiis inter opusc. ejusdem.
b Idem ibid. q. 4.

c Ibid. q. 6.

Obstinazione dell' Heresiarca.

d Hac extant tot. operum Luth.

Bolla sopra le Indulgenze, e tardanza di provvedimento della Corte di Roma.

giare il lucro dell'elemosine, ò di potenze ne' Domenicani, sopra i quali cadeva il sospetto di haverla estorta contro Lutero, e contro gli Agostiniani; insomma questa Bolla non fù di piena efficacia appresso la moltitudine, che in questo affare componeva la maggior, e miglior parte de' fazzionanti; ficche da Roma tutta intenta allora alla magnificenza delle fabbriche, & al coltivamento dell'arte Oratoria, e Poetica, trascurandosi il più salutare ripiego delle Congregazioni Theologiche, che convincono l'intelletto, e quel più proprio, e valevole provvedimento del ferro, e del fuoco, del quale li Padri Cattolici si erano così ben serviti di fresco contro VVicleff, contro l'Hus, e contro generalmente Girolamo di Praga, e tutti li settarii Inglesi, e Bohemi, si rese immedicabile la piaga; e perciò il taglio, che poi le si diede, per non esser' egli proporzionato al tempo, insprì la cancrena, la quale divorò incontanente i Corpi, e le Anime di gran parte della Germania. Al male si aggiunse, un mese doppo la pubblicazione dell'accennata Bolla, la morte [a] dell'Imperador Massimiliano, la quale per diversi riguardi fù di gran danno alla Religione Cattolica, sì perche cadde un gran sostegno di essa, come perche restando l'Elettore di Sassonia, Vicario dell'Imperio in quelle Regioni della Germania, che osserva gli ordini, e gl'istituti della Sassonia, ruppe l'argine per tutte quelle vaste Provincie alla inondazione degli errori di Lutero, i quali non si fermarono più in discorso nelle bocche, ma si radicarono altamente ne' cuori, per sostenersi risolutamente contro chiunque opponesse ò contrarietà di ragioni, ò contraddizione di forza [b] *Non parum attulit momenti, dice l'Ulembergio, quòd Imperatore mortuo, quinque mensium, & amplius interregnum esset: quo tempore, dum omnium animi in electionem futuri Casaris intenti essent, liberius serpsit lues ista, & multas per Germaniam Civitates infecit, præsertim cum Fridericus Elector, Saxonie Dux, cujus in Imperio summa erat auctoritas, Lutherum patrocinio suo foveret, & velut objecto sui nominis clypeo tueretur; unde factum est, ut quæ per Pontificem, & Ecclesiastici fori iudices adhibenda erant gliscenti malo remedia, ea non satis expedita essent, & tardiùs procederent.* Così egli.

a 12. Gennar. 1519.
Morte dell'Imperador Massimiliano pregiudicevole alla Religione.

b Ulemb. loc. cit. cap 3.

Vane operazioni del Pontefice presso il Duca di Sassonia.

Fece allora Leone un'altro passo, che passò infelicemente come il primo, e'l secondo, e rese discapito più tosto, che vantaggio alle cose della Religione. Ben'ei si avvedeva, che l'aurea Elettorale del Sassone gonfiava ogni giorno più l'albagia di Lutero, e che Lutero armato sol di lingua, e di parole, pur'egli affacciavasi formidabile al Christianesimo, perche appoggiato alla potenza di or'el Duca, che sostenealo per molti capi, come suo Vassallo, come membro della sua Università di VVittemberg, e come già favorito da lui in altre congiunture di patrocinio appresso il Legato Gaetano, e di raccomandazione verso il Pontefice Leone: cose tutte che insensibilmente impegnano i gran Principi à seguirar potentemente quella protezione, presa prima da essi alcune volte per casualità, ò per compiacenza, ò per raccomandazione de' Ministri, e conseguentemente senza merito, anzi spessissimo con demerito del supplicante. A questi motivi aggiungevasene allora uno, per cui la causa di Lutero diveniva la medesima, che la causa del Duca. Essendo cosa che ritrovavasi [c] allora il Duca da qualche rancor sorpreso e contro il Clero in genere, e contro l'Arcivescovo di Magonza in particolare, e contro la Corte di Roma; ond' esacerbato covava nell'animo una secreta, e profonda compiacenza di que' torbidi avvenimenti,

c Pallav. l. 1, c. 13. n. 6.

menti, che sconvolgevano il Clero, agitavano il Magontino, e tenevano in gran commozione la Corte di Roma. Col Clero, e co'l Magontino egli mostravasi disgustato per non sò qual furta controversia intorno alla Terra di Elfordia: e co'l Papa per non sò qual duplicato pagamento impostogli in occasione di una Coadjutoria di Commenda in persona di un suo Figliuolo naturale, malamente spedita doppo la morte del Commendatore. Questi disgustosi impegni erano conosciuti dal Pontefice, mà non però da lui riconosciuti tali, che gli facessero dubitare della fede di quell' Elettore, che non solo per la pietà de' suoi maggiori, mà per [a] la propria di lui, poteva allora annumerarsi frà i Principi benemeriti della Religione. Conciossiachè haveva egli di fresco eretto un magnifico Tempio ad honore di tutti li Santi nella fortezza di V Vittemberga, e con incredibile studio erasi applicato ad arricchirlo di rare Reliquie, à dotarlo di ricche rendite, & ad ornarlo di una famosa Collegiata, à cui cresceva riputazione, e fama una fiorita Università, che in quella medesima Città egli haveva fondata di segnalati soggetti in lettere sacre, e profane, e à favore di essa ottenuto dal Papa nobilissimi privilegi. Sicchè nell' animo di Leone preponderando il publico concetto di quel Principe Elettore à qualche privato risentimento, ch'egli haver potesse contro Roma, determinò di affezionarlo maggiormente agl' interessi della Religione con inviargli per Nunzio espresso una persona à lui grata, e per mezzo di esso un pregiatissimo dono. Il Nunzio fu Carlo Miltiz, Cavaliere nato in quelle parti della Misnia, e perciò pratico di que' cervelli, Cameriere allora secreto del Pontefice, e al quale altre volte haveva scritto la Università di V Vittemberga, acciò ottenesse da Leone, che la causa di Lutero citato in Roma, fosse dal Legato riconosciuta in Germania. Il dono fù la *Rosa d'Oro*, che per il Miltiz mandogli in segno di honoranza, e di affezione. E la *Rosa d'Oro* uno de' soliti doni destinati dai Pontefici ò a' Personaggi illustri, e benemeriti della Chiesa, ò a' Santuarii insigni del Christianesimo, [b] e n'è antica la istituzione, e nobilissimo il rito della Consacrazione. La prima benchè sia incerta, nulladimeno certamente deve assegnarsi à Secolo più antico di quello, in cui [c] visse Alessandro Terzo, che ne dedusse la origine dalla costumanza anteriore de' suoi Predecessori. Poiche egli scrivendo al Re di Francia hebbe à dire: [d] *A Romanorum Pontificum institutione noscitur processisse, quòd media Quadragesima, ea Dominica, qua cantatur, Lætare Jerusalem, consueverunt ipsi, florem aureum non gratia temporalis elationis, propriis manibus, annua semper revolutione gestare. Ea utique in factò ejusmodi designantes, quæ tam ad decorem Ecclesiæ, quàm ad fidelium noscitur instructionem spectare. Unde & cum nos eorumdem Antecessorum vestigia sequentes, similem florem, eo die, in quo constitutum est, nuper in manibus gestaremus.* Così egli. Onde apparisce la sempre temeraria arroganza del Calvinista Morneo, che [e] attribuisce la istituzione della consacrazione della *Rosa d'Oro* ad Urbano Quinto in occasione, che di questo aureo dono volle quel Pontefice honorare la libidinosa infamia di una sfacciatissima femmina [f] *Sed Morneus, soggiunge un moderno Autore, de titulo Patris mendaciorum cum Porphyrio contendens, quid effutiat, non attendit: & facit, quod sectarium decet, à Lutero, & Calvino edoctum, dominationes spernere, & Christos Domini cænosa verborum illuvie infrunitè respergere.* Così egli. Leggonli [g] susseguentemente due Homilie d' Innocenzo Terzo de *Rosa aurea*,

Disgusti del Saffone contro la Corte di Roma.

a *Coclaus de altis Luth. an. 1517.*

E spedizione à lui di un Nunzio da Roma co'l donativo della Rosa d'Oro.

Rosa d'Oro, che cosa sia, sua origine, e bened. zione.

b *Vide Raynaudum 10. 10. in Pontificia, verbo Rosa mediana.*

c *An. 1160.*

d *Alex. III. epist. ad Regem Francorum, quam refert Ioannes Piccardus in notis ad Neubrigensem l. 3. c. 4.*

e *Phil. Plessens M. rnaus in Mystero iniquitatis pag. 474.*

f *Raynaud. 10. 10. in Pontificia, verbo Rosa mediana c. 1. in fine.*

g *Apud eund. ibid.*

e replicati donativi di essa fatti da' Pontefici à persone egregie, e Monasteri illustri del Christianesimo. La consecrazione poi della Rosa d'Oro viene à lungo descritta da Christoforo Marcello Autor del Libro *de Sacris Caremonis*, in cui egli dice [a] *Solitum esse Pontificem, Dominica quarta Quadragesimæ* (qual Domenica da alcuni nominavasi Mediana, onde la Rosa d'Oro diceasi ancora *Rosa Mediana*) *benedictione solemnè initiare Rosam auream ramusculo confertam: initiat autem ante divinam Liturgiæ Sacrum Mysterium, collocata Rosa super arulam in Conclavi, sive in Camera Papagalli, ad id comparatam, fundendo primùm super eam conceptas preces inferius exhibendas: tum Rosam balsamo inungendo, ac musco trito perfundendo, itemque lustrali aqua aspergendo, ac thure suffiendo, quod ex thuribulo adoletur. Ex literis Eugenii Quarti ad Regem Anglorum, quem Rosa donabat, habetur, consecrationem Rosa peragi solitam in Basilica Sancti Petri, non autem in Conclavi, ut hìc dicitur. Sed vel per Sancti Petri Sacram Adem intellexit adjunctum Palatium Pontificium, in quo est Conclave prædictum, vel potuit esse in hoc initiationis adjuncto, pro variis temporibus, aliqua varietas. Rosam ad eum modum initiatam, Pontifex ad celebrandum Sacrum continenter progrediens, manu gestat, & delectis ministris, cum ad sacellum devenitur, committit reponendam in Altari per tempus Sacri: quo expleto, ante Altare orationem aliquamdiù fundens, Rosam denudò recipit, gestatque manu procedens ad Sanctam Crucem in Jerusalem, ubi Rosam fidelibus adunatis ostentat. Quindi soggiungesi appresso il medesimo Autore, Regrediens denique Domum Pontifex, Rosam gestat ipse, & in Conclave interiùs se recipiens, exquirat Cardinalium sensa, de eo cui pium hoc munus tradendum videatur, nisi ante Sacrum jam adhibuerit Cardinales ea de re in consultationem, ut factum aliquando ferunt. Di somiglianti preziosi sacri doni furono soliti li Sommi Pontefici honorare li Re, e Principi insigni della Christianità, come del sacro Pileo, e stocco, delle sacre crecere, e benedette Palme, la cui origine, istituzione, e rito à lungo rinvengono si nel sopracitato Raynaudo.*

Trattati del Nunzio co'l Sassone.
b Pallav. l. 1. c. 13.
num 5.
c Ulemberg. c. 3.

d Idem ibid.

e Idem ibid.

Lettera di Lutero al Pontefice.

Hor dunque per far ritorno all'incominciato racconto; benchè l'Elettore poco mostrasse [b] di gradire l' Autor del dono, & il dono, ottenne nulladimeno il nuovo Nunzio dalui, che non si partisse [c] Lutero dalla Sassonia; il che molto premeva al Miltiz, il quale dubitava, che partendosi Lutero dalla Sassonia, si portasse quindi nella Bohemia à sollevare le Reliquie degli antichi Hussiti, e facesse con essi contradizione più numerosa, e perciò tanto più formidabile al Christianesimo. Si dispose egli poscia à trattar con Lutero medesimo con ogni piacevolezza, e ne successe l'abboccamento in Altembourg con tanta sodisfazione di Lutero [d] *ut ipse postmodum fateretur omnia jampridem proculdubio sopita, si negotium hoc ab aliis ea dexteritate tractatum fuisset*. Promesse Lutero al Miltiz due cose: la prima di scrivere, come seguì, sotto li 3. di Marzo 1519. una ossequiosa lettera al Pontefice, nella quale [e] *seipsum, causamque universam voluntati, censuræque Pontificis subiciebat; & in essa egli Deum testatur, & omnes creaturas, se nunquam id hætenus egisse seriò, ut potestatem Ecclesiæ Romanæ, summique Pontificis labefactaret, vel illius auctoritati per fraudem quidquam detraberet; imò liberè fatetur hujus Ecclesiæ potestatem eminere super omnia, nec illi quidquam in Cælo, vel in terra præferendum præter solum Christum, qui Dominus sit omnium. Promittit etiam se rerum istarum*

ex quibus nata sit hac contentio, nunquam porrò deinceps facturum mentionem, modò silentium etiam adversariis imponatur. Quin & scripto in lucem edito, populum ait monere velle, ut omnes in honore habeant Ecclesiam Romanam, nec illi temeritatem blateronum quorundam ascribant, neve suam imitentur acerbitatem, qua se contra eandem Ecclesiam usum, imò potiùs abusum esse, eaque re graviter deliquisse fatetur; hæc Lutherus ad Pontificem. La seconda promessa di Lutero fu una spontanea sua remissione à quanto sopra le agitate materie haverebbono in Germania risoluto ò il Vescovo di Treveri, ò quel di Saltzbourg, ò l'altro di Frisinghen; e che intanto, *dum causa cognoscitur, imponendum utrique parti silentium.* Gioi il mal'accorto Nunzio à quest' esibizioni del maligno, come à concluso negozio, & à piena vittoria gior si suole; e tant'oltre fu spinto dal suo vano gaudio, che cenando una sera con Lutero, egli con impetuosa affezione avvicinandogli, e in presenza de' convivanti stringendoselo al petto, baciollo [a] *ac si certam sapiendæ controversiæ rationem in manu haberet.* Ma questo non fu il maggiore, nè il solo errore, di cui venisse giustamente incolpata la condotta del Miltiz nel progresso del trattato; poiche egli benchè nel corso di due anni non perdonasse mai per la riduzione di Lutero, nè à fatiche di viaggi, nè à mortificazioni di ripulse, nulladimeno sempre ò troppo credulo, ò poco accorto, ò molto ancora dissoluto, e libero nelle sue azioni, hor si avvillì à parlar con Lutero con termini di humiliazione, hor mostrò di temer di lui, & hor contentossi di ricevere da quel vil Fratello (il che non mai soffrì il Gaetano) risposte ignominiose, anche in iscritto contro il Pontefice, con abbassamento dishonorevole alla qualità di Pontificio rappresentante: passando quindi alla dimenticanza eziandio della persona, che sosteneva, nella frequenza de' conviti, e nella intemperanza dell' uso immoderato del vino, sotto la cui tortura, dice [b] il Pallavicino, egli raccontò spesso varie cose della Corte Romana, esaggerandole, come accade, à fin di piacere; le quali furono quivi prese quali confessioni della stessa Roma per bocca del suo Nunzio à favor della Luterana maledicenza, e rinfacciate come tali nella dieta di Vormazia.

Ma il Miltiz presto si avvidde della sua riprensibile credulità, e della intollerabile finzione di Lutero: conciosiacosache dovendo questi secondo il concertato stabilimento portarsi in confluenza, per attender quivile risoluzioni dell' Arcivescovo Elettore di Treveri, mille scuse frapose parte mendicate, e parte palliate, e la più appresso lui efficace di tutte, la disputa, alla quale esso veniva chiamato in Lipsia dall' Echio. Fu l' Echio, come si disse, un de' principali contraddittori di Lutero fin dal tempo, in cui cominciaronsi à sentire le prime eruttazioni delle proposte Herefie contro le Indulgenze: e nel progresso del tempo non aveva egli mai desistito di opporsi vigorosamente e con la voce, e con gli scritti à questo nascente Herefiarca. Carlostadio, [c] ch'era allora amico di Lutero, prendendo patrocinio della di lui dottrina, scese il primo in campo contro l' Echio, e con diverse risposte dall' una parte, e dall' altra si accese frà essi una irritante competenza di Theologiche Questioni, che finalmente si risolvè nel consentimento scambievolmente di una famosa disputa, che destinossi in Lipsia, Città vicina al domicilio di ambedue, e dominata allora dal Duca Giorgio di Sassonia Cugino dell' Elettore Federico, il quale acconsentì alla spedizione di un salvo condotto per Lutero, alla venuta del Carlostadio, e ad

Errori in cui cadde il Nunzio Miltiz.

a Idem ibid.

b Pallav. l. 1. c. 12. num. 1.

Raggiri di Lutero.

Disputa di Lipsia tra l' Echio, e Carlostadio, e Lutero, e suo corso.

c Di Carlostadio, vedi à lungo il Pontificato di Adriano VI. to. 4.

appre-

apprestar il campo della contesa in quella sua residenza. Si oppose il Vescovo di Munster, nella cui Diocesi è Lipsia, à questa pubblica tenzone, parendogli, che siccome ne' luoghi, ov' è permesso l'esercizio della Heresia, le disputazioni bene spesso servono per ammaestrare, & illuminare i miscredenti; così dove sola regna la Religione Cattolica, vagliono spessissimo ad adombrare più tosto i fedeli, e à porre in lite ciò, che pacificamente si possiede, che ad avvantaggiare gl'interessi della Chiesa: prevalse nulladimeno l'impegno delle parti, e l'auttorità del Duca Giorgio, e colà portossi l'Echio da una parte, e'l Carlostadio con Lutero dall'altra. Era il Carlostadio nativo di Carlostad luogo della Franconia, da cui egli prese la denominazione, quasi perdendo quella del suo casato, e del suo battesimo, in cui e dall'uno, e dall'altro originalmente chiamavasi Andrea Bondestein. Nella fondazion della Università, e Chiesa di VVittemberga havevalo l'Elettor Federico colà chiamato, come un de' primi Theologi di quelle parti, & à lui, come dice [a] il Pallavicino, che fù poi il più temerario nemico del Sacramento, era stata appoggiata la principale amministrazione del Corpo di Christo nel Sacramento, cioè la dignità di Archidiacono nella predetta Chiesa, dedicata ad honore di tutti li Santi, che poi anch'ella fù con deplorabile depravazione il primo Theatro, in cui rappresentossi l'esecrabile eccesso della Luterana Heresia, cioè l'abolimento del culto à tutti li Santi, e l'abbruggiamento di tutte le Reliquie, che quivi prima si diedero al fuoco, e quindi poi al vento. Hor il Carlostadio parzialissimo allora delle dottrine di Lutero, da cui esso haveva ricevuta la dignità dotto-rale di Theologia, volle ancora entrarne sostenitore, ed egli il primo scese nella Palestra contro l'Echio, incominciandone pomposamente la disputa in una gran sala alla presenza del Principe Giorgio, del Senato, della Università, con l'assistenza di Notari, che scrivevano le proposte, & annotassero le risposte, da ponderarsi poi da un'Arbitro, come da Giudice, che sentenziar dovesse sopra le agitate materie. Mà gran difficoltà incontraronsi per la determinazione di questo Giudice. L'Echio inclinava à qualche particolare, e dotta persona, nè ricusava alcuna Accademia, ad eccettuazione solamente di quella di VVittemberga, di cui erano membri li suoi contraddittori: al contrario Lutero, per non haverne alcuno, voleva tutti per Giudici; mà finalmente egli scelse le due Accademie di Erford, e di Parigi, le quali incontante furono accettate dall'Echio. Protestossi quindi poi da una parte, e dall'altra di non voler essi ripugnare in articolo alcuno al sentimento della Chiesa Cattolica, e [b] di esssi principio alla disputa: [c] Primò, dice il Cocleo, *congressi sunt Eckius, & Carlostadius de libero arbitrio Hominis, quod jam antè Lutherus convellere cøperat*: e l'Ulembergio soggiunge, [d] *Prima fuit disputatio de gratia, & libero arbitrio, de bonis operibus: in qua tandem Eckius Adversarium eò vel adduxit, vel adegit, ut contrà quàm in thesibus asseruerat, libero arbitrio per Dei gratiam excitato partes suas in operibus bonis exequendis concederet*. Subentrò rabbiosamente nella pugna allora Lutero, e benche anch'esso professasse, come il suo Carlostadio, à favor della Chiesa Romana, e nel fervor della contesa replicasse più volte la protesta; nulladimeno il detto fù sempre opposto al fatto, e l'apparenza medesima del suo volto iracondo al di fuori rendeva palese, quanto horribile mongibello gli fumasse nel cuore contro la Chiesa, e contro l'Echio: del che avvedutisi li Consiglieri del Duca

Gior-

Carlostadio, e sue qualità.

a Pallav. l. 1. c. 13. 347. 3.

b 27. Giugno 1519.

c Cocl. de actis, & script. Luth.

d Vlemberg. c. 4. & vide in Pallav. rationes utriusque l. 1. §. 14. per totum.

Giorgio, e christianamente ammonitolo, [a] *ut nihil per iram, sed omnia modestè ageret, ne scandalo fieret auditoribus*, allor fù, ch'egli vinto dal rossore, dalla rabbia, dall'impegno, e dalla furia, che agitavalo, proruppe in quell'aperta confessione del suo pessimo secreto, dicendo, *Non propter Deum hæc causa cœpta est, neque propter Deum finietur*. Così il Cocleo: il che vien parimente confermato dall'Ulembergio, che [b] soggiunge, essersi allora sparfa per l'uditorio una voce, che Lutero dentro un picciolo scatolino portasse legato in saccoccia à suo favore il Demonio. *Disputatum est itaque ab illis (e cioè dieci continui giorni) & acriter, & copiosè, primùm de potestate, & primatu Romani Pontificis, deinde de purgatorio, de indulgentiis, de pœnitentia, & de absolutione Sacerdotis; sed longè alia tunc erat Lutero & mens (nisi omnia simulaverit) & vox de rebus illis, quàm paulò post; nam & ipse protestationem, quam alii duo præmiserant, approbabat, & amplectebatur, & de Romana Ecclesia longè reverentiùs loquebatur, quàm postea; adeo ut non solùm Latinè, verùm etiam Theutonicè sententiam suam declarans diceret, se non impugnare, nec Christianè à quoquam impugnari posse Primatum, & obedientiam Romanæ Ecclesiæ, nec derogare se Pontifici, quidquid tribuitur ei*. Così il Cocleo. E più chiaramente l'Ulembergio, [c] *Lutherus Ecclesiæ Romanæ Primatum asseribat non divino, sed humano jure, tacita populorum consensione inductum; Eckius verò eundem Primatum ad jus divinum, & ipsius Christi ordinationem referebat. In hoc cardine omnis de Pontifice disputatio vertebatur: quem causæ statum Eckius initio dilucidis verbis proposuit, additis rationibus, & argumentis, quibus sententiam suam firmabat; Lutherus autem non ita pridem libellum scripserat de auctoritate Pontificis Romani, quem secum habuit, atque ex eo pleraque, quæ contra Eckium produxit, opinionis suæ firmamenta recitavit*. E di questo libro fà lunga menzione il Sanderò, che da esso estrasse gli argomenti, co'quali Lutero (benche malignamente, forzamente, e in un certo modo anche sacrilegamente, come dalle di lui prove, che si addurranno, si vedrà) dedusse, e provò la Primazia della Chiesa Romana, e l'autorità Pontificia della prima Sede del mondo: [d] *Non video, diceva in esso Lutero, quomodo sint excusati à schismatis reatu, qui voluntati Dei contravenientes sese à Romani Pontificis auctoritate subtrahunt. Ecce hæc est una prima mihi insuperabilis ratio, quæ me subjicit Romano Pontifici, & Primatum ejus confiteri cogit. Secunda ratio ejusdem Lutheri est, quia cedendum potius ait, juxta Christi præceptum in 5. cap. Matthæi, adversario, id est Romano Pontifici, ut sibi cedatur exigenti, quàm ut unitas, charitas, & humilitas dissolvatur: ideò, inquit, non dubito peccare eos, qui in disensionem sese tradunt. Tertia Lutheri ratio est: si propter peccata nostra nos Deus voluerit premere multis Principibus, sicut in Proverbiis dicit Salomon, nunquid resistendum est flagello Dei? Quarta Lutheri ratio: Apostolus Roman. 13. clarè asserit, nullam potestatem nec esse quidem posse nisi à Deo: Cum autem Romani Pontificis potestas jam sit robustissimè stabilita, ut videmus, certè non oportet Dei ordinationem hanc impugnare. Quinta Lutheri ratio: Cum arbitremur, inquit, Romani Pontificis potestatem humano decreto statutam, & ordinante Deo sic roboratam, sine crimine non est, juxta verba 1. Petri 2. qui sese sua auctoritate subduxerit. Sexta Lutheri ratio hæc est: Ad hoc, inquit, facit unus ille consensus omnium fidelium, qui hodiè sub Romano Pontifice sunt; e siegue, An possi-*

a Cocl. ibid.

b Vlemb. ibid.

c Vlemb. c. 4.

Confessione di
Lutero del Pri-
mato del Pontifi-
cato Romano.
d Sanderus de vi-
sibil. Monarchia
lib. 6.

bile

bile, inquit, est, Christum non esse inter tot, ac tantos Christianos? si autem Christus ibi est, & Christiani. Cum Christo, & Christianis standum est in quacumque re, quæ contra Dei præcepta non fuerit. Hæc inquam ratio fortis est, & insolubilis: & ex iis possunt aliæ multæ formari, quin hoc potest universa Scriptura dici, quæ ubique charitatem, humilitatem, unitatem spiritus, & timorem Dei commendat, non violandas esse pro ulla re mundi, nedum pro unius Pontificatu, vel primatu, etiamsi solo jure humano esset institutus: hæc Lutherus. Nunc mihi perpendat prudens lector, soggiunge il Sanderò, has rationes à Luthero in verbo Dei fundatas esse: perpendat nihilominus eundem postea discessisse ab ejusdem Romani Pontificis, atque adedò totius Ecclesiæ unitate, atque obedientia. Si posteriora ejus facta, & consilia magis alicui probantur, is animadvertat, Lutherum non fuisse præditum spiritu Dei eo tempore, quo suum hoc schisma incæpit; nam idem Dei spiritus nunquam duas res contrarias docet: Lutherus verò post inchoatum schisma suum, docuit ista duo, quòd non oportet se à Romani Pontificis auctoritate subtrahere, nam & hæc ipsa ejus verba sunt; & quòd omninò oportet se à Romani Pontificis auctoritate, velut ab Antichristo ipso, subtrahere: & hoc posterius factò suo confirmavit: ipse enim, qui fatebatur Romani Pontificis potestatem necessariò esse à Deo, tamen illam ipsam potestatem & contempsit, & scriptis suis oppugnavit: imò eundem Primatum à Diabolo fundatum esse dixit. Si erravit Lutherus, cum diceret scdissimum crimen, imò schismaticum crimen esse, ut quis Romani Pontificis Primatui resisteret; idem sciat, jam tunc eum, imò & biennio antea, suas illas disputationes proposuisse: unde omnis, quæ secuta est Lutherana congregatio, & secta originem suam traxit. Lutherana igitur hæresis tunc fundata est, cum spiritus mendacii, ut saltem pseudoevangelici rem accipere coguntur, regnaret in Luthero. Quis verò Prophetarum, & Apostolorum isto modo in initio suæ prædicationis hæresim scripto publicè edidit, & ex verbo Dei confirmare conatus est? Quæcumque igitur sit vera fides, impossibile est, doctrinam Lutheri à Spiritu Sancto incæptam, ac stabilitam fuisse. Così il Sanderò. Mà non fù Lutero costante nelle asserzioni, e confessando egli allora la verità convinto dalle ragioni, negolla apertamente poi vinto dalla passione. Lungo fù sopra questo punto il dibattimento, che dal controversista [a] Historico tutto minutamente si rapporta, quale se vorremmo noi capo per capo riferire, ci converrebbe tessere di una sola disputa una Historia, tanto ella fù prolifsa, ardente, & egualmente vituperosa per Lutero, e gloriosa per l'Échio. Ne' medesimi sentimenti egli andò circa il Purgatorio, e circa la efficacia delle Indulgenze: e sopra il primo [b] Dicit publicè, Ego qui credo fortiter, imò ausim dicere, scio Purgatorium esse, facillè persuadeor, in Scripturis de eo fieri mentionem, quemadmodum illud Matthæi inducit Gregorius in dialogis: Non remittitur neque in hec sæculo, nec in futuro: volens peccata quædam remitti in purgatorio. Admitto & illud Machab. II. Sancta, & salubris cogitatio pro defunctis exorare &c., e sopra il secondo, [c] Indulgentias simpliciter Lutherus non rejecit, quin potius ita declaravit asserciones suas, ut quantum quidem ad rem ipsam pertinet, non multum dissidere ab Eckio, imò ab Ecclesiæ sententia videretur: abusus quosdam irreptitios, & opiniones vulgi minùs sanas utraque pars improbavit. Così egli. Il Carlostadio, prima spettacolo, e poi spettatore infelice di questo congresso, ristaurò la contesa, e come ch' esso principiolla, così parimente esso chiuder

a Pallav. l. I. c. 16.
per totum.

b Coel. ibid.

Confessione di
Lutero, e del
Purgatorio, e del-
le Indulgenze.
c Vlemberg. loc.
cit.

der la volle; provocando l' Echio all' asserzione dell' altra Heresia di Lutero, *Justum in omni opere bono peccare*. [a] *Vir intrepidus*, dice dell' Echio l' Annalista, & *infaticabilis his duobus Hærestarchis, qui illum labore saltem, si non argumentis, obrui volebant, animosè restitit*, provando contro la conclusione Luterana, *Ogni giusto peccare, non però in ogni tempo*.

^a Rayn. ann. 1519. num. 45.

Operazioni, e scritti contrarii di Lutero alla sua confessione.

Mà Lutero, che in questa celebre disputazione di Lipsia tutt' altro aveva detto di quanto sin allora aveva scritto, seguitò doppo di essa a tutt' altro scrivere di quanto veniva pur allora di dire, spargendo per la Germania Libelli de cantanti vittoria sopra l' inimico, e comprovanti le sue prime Heresie, e contro il Primato della Chiesa, ch' egli asseriva istituito da' Decreti freddissimi de' Romani Pontefici, nati da quattrocento anni addietro, e contro l' arbitrio, e volontà humana, voluta da lui negli atti buoni in nulla operatrice, mà sol ricevittrice della grazia, come potenza meramente passiva, e contro il Purgatorio, da lui ò non ammesso, ò malamente spiegato, e finalmente contro le Indulgenze, rigettate come inefficaci, delusorie, e vane. Il Duca Giorgio ammonillo, e come sollevatore degli Hussiti Bohemi, e come refrattore degli accordi fatti, ne' quali egli si era compromesso di attendere sopra le dibattute questioni li sentimenti delle due Accademie di Parigi, e di Erfordia, e ne scrisse all' Elettor Federico suo Cugino con termini molto pressanti, e contro Lutero, e contro i di lui scritti. Mà Lutero vago di comprovar la sua proposizione, che non *propter Deum hæc res cæpta erat, neque propter Deum finiretur*, precipitando da abisso in abisso, vomitò alte querele contra l' Echio, alte bestemmie contro Dio, & alte ingiuriose invettive contro i Theologi di Lipsia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi, che riprovarono la sua causa, e ne [b] condannarono le proposizioni; e facendola da disperato, qual' esso era, riempì tutta la Germania di dubietà, di lamenti, di dissenzioni, e di Heresie.

^b Ulmberg. c. 5.

E qui per degnamente rappresentare, qual fosse Lutero, e quali le sue heresie, avanti che gli sopraggiunse la condanna da Roma, ci conviene unitamente esporre di essa la contezza, acciò ben si comprenda e la malizia dell' Heresiarca, e la forza della Bolla, che soggiungeremo, di Leone, acciò in due occhiate veggasi dal Lettore di faccia tutto colui, che tanti errori seminò nel Christianesimo, cioè in una, nel rimirarlo Heretico avanti la Bolla, nell' altra, doppo la Bolla con l' aggiunta, e l' cumulo di quelle molte bestemmie, ch' egli poi proferì, e scrisse irritato, e diffamato dalla condanna. Essendo che Lutero non tutta in una volta esposse al publico del Mondo la sua Heresia, mà con una ordinata disordinanza di successione, secondo che glie se ne porse la congiuntura ò dalle disputazioni, che sostenne, ò dalle Prediche, che fece, ò da' libri, che divulgò, hora superbo, hora maligno, hora irritato, & hora irritante. Per proporzionatamente dunque delineare questa confusa machina di errori, noi ne habbiamo scelta l' accennata divisione, & all' Heresie, che di lui habbiamo sin hora riferite, aggiungeremo il Catalogo di tutte quelle, che lo costituirono reo avanti la Bolla, per doverne poi nel discorso dell' Opera soggiungere le altre molte, frà le quali egli morì fracido di corpo, di animo, e di costumi. Per lo che tralasciate le sin hora da noi registrate nelle occasioni delle dispute, e de' libri, da lui sostenute, ò divulgati; in un trattato, che egli [c] com-

Descrizione ordinata delle Heresie proferite, e scritte da Lutero avanti la Bolla della condanna.

^c Ann. 1518.

etiam inter benè operandum peccat: e nel libro degli atti di Augusta contro il Card. Gaetano, asserì, Thesaurum Indulgentiarum esse merita Christi non formaliter, & propriè, sed effectivè, & impropiè, quia Papa non dat merita Christi, id est per claves merito Christi Ecclesiæ donatas.

a Anno 1519.

b Luth. Oper. to. 1.
fol. 238.

Li Frati Minori della stretta Osservanza nel Convento Juterboccense accusarono [a] Lutero avanti il Vescovo di Brandeburgh di molte Heresie, quali egli tutte, anche con pompa di ostinazione, riconfermò in una contumeliosissima lettera ad essi scritta: e gli errori furono li seguenti: [b] *Deus præcepit homini impossibilia. Deus exigit à quolibet Christiano summam perfectionem, & totum Evangelium. Nulla sunt consilia, sed omnia Evangelii sunt præcepta. Laico habenti auctoritatem Scripturæ plus est credendum, quàm Papæ, quàm Concilio, imò quàm Ecclesiæ. Petrus non erat Princeps Apostolorum. Papa solùm jure humano est Vicarius Christi.*

Nella disputa poi di Lipsia seguita nel medesimo anno, egli propose contro l'Echio queste Heretiche proposizioni: *In bono opere peccare hominem, & peccatum veniale non natura sua, sed Dei misericordia solùm esse tale. In puero post Baptismum peccatum remanens negare, hoc est Paulum, & Christum simul conculcare. Qui opus bonum, aut penitentiam, à peccatorum detestatione ante dilectionem justitiæ incipi; nec in eo peccari asserit, hunc inter Pelagianos Hæreticos numeramus. Deus mutat pœnam æternam in temporalem, cujus Canones, aut Sacerdotes, nec statuendæ, nec auferendæ habent ullam potestatem. Quilibet Sacerdos debet absolvere pœnitentem à pœna, & culpa, aut peccat. Quod Deus à morituro plus quàm voluntariam mortem requirat, vanissima temeritate asseritur. Neque quid fides, neque quid contritio, neque quid liberum arbitrium sit, ostendit se nosse, qui liberum arbitrium actuum sive bonorum, sive malorum dominum esse balbutit, aut non sola fide verbi quem justificari, aut fidem non tolli quolibet crimine somniat. Merita Christi, & Sanctorum esse thesaurum Indulgentiarum, nemo nisi fœdus adulator, extravagantes à veritate, & fictæ quædam Ecclesiæ praxes, aut usus simulant. Dicere Indulgentias esse bonum Christiano, est insanire; sunt enim verissimè operis boni vitium, & improbare Indulgentias debet Christianus ob abusum. Papam posse remittere omnem pœnam pro peccatis debitam, hujus, & futuræ vitæ, & quòd Indulgentiæ profint non criminosis, somniant securè indoctissimi sophistæ. Romanam Ecclesiam esse omnibus aliis superiorem, probatur ex frigidissimis Romanorum Pontificum Decretis intra quadringentos annos natis; contra quæ sunt historiæ approbatæ mille, & centum annorum, textus Scripturæ Divinæ, & Decretum Nicæni Concilii. [c] Certum est, inter articulos Joannis Hus, vel Bohemorum multos esse planè Christianissimos, & Evangelicos, quos non possit universalis Ecclesia damnare, velut ille, Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam esse aliis superiorem: e in detta disputa di Lipsia egli approvò quest' articolo dell' Hus: *Papalis dignitas à Papa inolevit.**

c Fol. 251.

d Ibid. fol. 247.

e Fol. 267.

f Fol. 268.

Concilium potest errare: mà egli in altro luogo modificò questa proposizione, dicendo, [d] Ut meo sensu loquar, credo Concilium, & Ecclesiam nunquam errare in his, quæ sunt fidei, in cæteris non est necesse non errare: Primatus Romani Pontificis non est jure Divino: ed egli niisun' altro articolo più osinatamente difese, che questo. [e] Petrus Primatum dumtaxat honoris, non Primatum potestatis habuit super cæteros Apostolos. [f] Divina Scriptura tota prorsus nihil habet de Purgatorio.

Circa

Circa le Indulgenze, ben' egli confessò, essere state da se chiamate, *vitium operis, non quòd sint mala, & noxia, sed quòd abusus perversus nocet, dum tale opus non facerent, nisi venia essent: & altre volte disse, non dover elleno dispregiarsi, nisi contemptus intelligatur hoc modo, quòd incomparabiliter meliora possumus eisdem expensis facere, quibus Indulgentiæ redimuntur, vel quàm sunt Indulgentiæ ipsæ. Quare prærogativa melioris non est contemptus deterioris.*

Nelle risoluzioni, che Lutero pubblicò sopra le proposizioni disputate in Lipsia, egli aggiunse li seguenti errori: *Nullum est peccatum natura sua veniale, sed omnia damnabilia: quòd autem venialia sunt, Dei gratiæ tribuendum est. Certum est in manu Ecclesiæ, aut Papæ prorsus non esse articulos fidei statuere, imò nec Leges morum, seu bonorum operum. Egli però concesse alla podestà Pontificia la facoltà non di statuere, mà di dichiarare gli articoli della Fede.*

Quindi Lutero diè alla luce una speciale risoluzione intitolata *de potestate Papæ*, in cui tutta la questione riduce, *Utrum ne Papatus jure divino Primatum habeat jurisdictione?* e dice in esso, *Ego omnia admisi, quæ Romano Pontifici hodie tribuuntur: rem non nego, factò non contradico: sed de jure ejus disputo, & sentio, quòd non jure divino, sed decretis hominum talia tribuantur.... Duplex est Primatus, honoris, & potestatis. Quod Petrus primus fuit in ordine, nemo negat. Nam & inter Cardinales, Episcopos, Sacerdotes, Doctores, Principes, etiamsi nullus alteri subjectus est, tamen necesse est in Conventu aliquem primo loco sedere. Ita Petrum fatemur Principem Apostolorum, primum Ecclesiæ membrum, caput Collegii Apostolici, & alia quæ de eo SS. Patres dixerunt. Alter autem Primatus potestatis nunquam fuit Petro datus: e nell' istesso sentimento egli à lungo si stende nella Epistola contro Girolamo Emfero, nell' Apologia contro Gio. Echio, in cui difende, non essere erronei li seguenti articoli, benche dal Concilio di Costanza condannati, cioè, *Papa non est immediatus Vicarius Christi, & Apostolorum.**

Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam esse super alias.

Petrus non est, nec fuit caput Ecclesiæ Sanctæ Catholicæ.

Nullus sine revelatione assereret rationabiliter de se, vel de alio, quòd esset caput Ecclesiæ particularis sanctæ, vel Romanus Pontifex caput Romanæ Ecclesiæ.

Obedientia Ecclesiastica est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesiæ præter expressam auctoritatem Sacræ Scripturæ. Nel medesimo libro egli difende, *Confessionem Sacramentalem non esse de jure divino: e che il solo, e nudo nome egli è restato alla libertà dell' arbitrio, con questa paragonanza, Sicut Civitas vastata, vel collapsa Domus habet quidem nomen, & titulum, quem prius habuit, & posterius habebit, non tamen idem potest, quàm prius: ita liberum arbitrium: nega egli quivi però, haver mai in alcun tempo simpliciter rigettata la necessità delle buone opere, mà solamente opera legis, quæ noxia sunt. Qual proposizione ella appoggiasi in quelle altre due, ch' egli haveva insegnate, *Bona opera, quæ extra gratiam fiunt, nihil esse, e, Soli fidei sine operibus legis, juxta Paulum, tribui justitiam.* Onde per necessaria conclusione Lutero deduceva, *Non sunt necessaria, imò sunt noxia opera legis cujuscumque. Sed ne-**

a Luth. to. 6. edit.
Vuitsemb. fol. 282.
b S. Iacob. in Epist.
Canonica c. 2.

ceſaria ſunt, & ſalubria opera bona quæcumque. Circa la giuſtificazione poi egli arrogantemente beſtemmiava, dicendo, [a] *Abraham fuit juſtus fide, antequam cognosceretur à Deo talis. Igitur malè concludit [b] Jacobus, quòd nunc demum juſtificatus ſit poſt iſtam obedientiam: per opera enim, tamquam per fructus cognoscitur fides, & juſtitia; non autem ſequitur, ut Jacobus delirant, igitur fructus juſtificant: ſicut non ſequitur, ego agnoſco arborem ex fructu, igitur arbor ex fructibus ſit bona. Faceſſant igitur è medio adverſarii cum ſuo Jacobo, quem toties nobis objiciunt. Coſì l'empio.*

c S. Io. Chriſtoſt. ſu-
per Matth. 7.

Nuovi effetti della pertinacia. & arroganza di Lutero.

d 6. Aprilis 1520.

e Coele. in actis, & ſcriptis Lutheri.

f Ibidem.

g Luth. in ſua pro-
teſtatione.

h Ulemberg. c. 3.

E queſto ſi è dell' Heresie di Lutero il principio, che ben poteva coſtituire il termine ad ogni maſſimo Heresiarca. A ciò ſi aggiungeva una diabolica finzione, con cui egli deſiderò ſempre di comparir Cattolico, per abbattere, come dice S. Gio. Chriſtoſtomo, più ſicuramente, perche traditoriamente, li Cattolici, [c] *Nulla res ſic exterminat bonum, ſicut ſimulatio: nam malum ſub ſpecie boni celatum, dum non cognoscitur, non capetur.* Il Nunzio Miltiz non deſiſtendo da nuove diligenze per la di lui converſione, doppo la diſputa di Lipſia, ricorſe all' opera de' Padri Agoſtini della Congregazione Alemanna, congregati allora in quelle parti in Capitolo Generale. E potevaſi ben eſtinguere il fuoco in quella Caſa, ove ſi acceſe, ſe quel vil Frate foſſe ſtato da' ſuoi Superiori meſſo in ceppi, e trattato, come almeno ſi tratta con un ſemplice colpevole ò di diſubbidienza commeſſa, ò di innocenza traſcurata: mà più alto arcano diſponendo per flagello della Chriſtianità diverſamente le coſe, altro effetto non fortì la mediazione interpoſta de' Frati, che maggior arroganza nel reo. Poich' egli riputandoli ſuperiore alle potenze, & alla ragione della parte, hebbe ardimento [d] di ſcrivere una nuova lettera al Pontefice, offerendogli, come per miſericordia, le condizioni della pace [e] *Porrò, egli diceva, Beatiffime Pater, non eſt, quòd ullus præſumat, niſi malit adhuc majore turbine cauſam involvere: deinde leges interpretandi verbi Dei non patior. Coſì egli, che di queſte offerte vantòſi anche avanti il nuovo Ceſare Carlo Quinto, ſcrivendogli [f] *Teſte mea conſcientia, ac optimorum virorum iudicio, non niſi Evangelicam veritatem ſtudiè evulgare quæ adverſus ſuperſtitioſas humanæ traditionis opinionem, propter quòd tertius jam ſinitur fermè annus, ex quo patior ſine fine iras, contumelias, pericula, & quidquid poſſunt mali excogitare: fruſtra veniam peto, fruſtra ſilentium offero, fruſtra pacis conditiones propono, fruſtra erudiri meliora poſtulo; e conſeguentemente proteſtandoli ampiamente per tutta la Germania con parole hi- pocrite, e cuor di Diavolo [g] *Ne hoc quidem premovi, quòd me ſepè numero, & multifariam obtulerim (ut filius ſupplex, & obediens Sanctæ Eccleſiæ Catholice, qualis, Deo optimo maximo adjutore, mori volo) taciturnum, ſi per meos adverſarios liceat, omnium univerſitatum non ſuſpectarum cognitionem, & ſententiam paſſurum. Coſì egli. Nè à Lutero, che in ſe come in gran cloaca raccolſe tutte le immondezze de' traſcorſi Heresiarchi, mancò quel peſtilente, & ingannevole puzzone, che qual velenoſo fiato rende ſtupido il vicino, e poi morto: [h] *Ipe Lutherus, dice di lui l' Ulembergio, mira quadam calliditate multorum animos ſibi adjunxit, dum Eccleſiæ Romanæ, & Pontificis iudicio ſe, ſuaque omnia ſubmitteret, ſimulatè quidem, quem admodum poſt ſatis apparuit: at ita tamen, ut conſilia eorum, ad quos hujus cauſæ cognitio pertinebat, haberent, & ob hanc ipſius ſubmiſſionem ſuſpenderentur. Uſus eſt & alia quadam fraude, quam Cajetanus Cardinalis Auguſtæ in ejus actionibus****

bus deprehendit. Siurgeretur pressius, protestabatur se ea, quæ aliena erant à receptis in Ecclesia dogmatibus, inquirendæ veritatis gratia, non asserendi animo proposuisse; in concionibus verò ad populum & alibi, ubi applausum invenit, eadem ipsa constanter asseruit, velut ipsam veritatem. Hac strophæ suspendit multorum animos, & Principi suo, aliisque non paucis imposuit; tametsi post ubi satis accrevit virium, jamque occupati fuerunt Germanorum animi, abjecit larvam hanc, ommissisque hujusmodi imposturis apertum bellum gessit. Così l' Ulembergio dell' empio; e non mai più empio, che allora, quando adescando gli animi con le parole operava qual disperato co' fatti, & aggiungendo Heresie ad Heresie, contumelie à contumelie, e facendola [a] d' indi in poi da Heretico più tosto disperato, che publico, meditò di passar nella Bohemia per far ò fetta, ò capo agli Huffiti, e con la unione de' miscredenti rendere più vigorosa, e forte la sua fazione. Mà lo disfuasero dal consiglio molti nobili della Franconia, e più di tutti Francesco Sickingen, Cavalier valoroso in arme, che ne' torbidi della Religione procacciava avvantaggio di stato, Ulderico Hutten, Silvestro Schamtu-
burgh, e tutti gli adherenti di Erasmo, promettendo à lui il patrocinio delle spade, e il più potente delle penne, e premettendo unitamente tutti, come Araldi della gran guerra, la pubblicazione di giocosi Libelli, di maligne satire, e di esecrabili ditterii contro gli Ecclesiastici, de' quali già era nella Germania (e Dio volesse, che dir non si potesse ancora, fuori della Germania) scandaloso il vivere, e fregolata la disciplina: onde le parole acquistando merito, e fede da' fatti, sovvertivano Laici, e rendevano odioso al Principato il Sacerdozio [b] Hoc, dice lo Stenchio, hanc hæresim apud Germanos suscitasse creditur, multiplices scilicet corruptela, quas scelerati, & imperiti Sacerdotes repererunt; e il Surio [c] Quia multa erant in Clero vitia, quem ille apud Laicos (nempe Lutherus) in odium, & invidiam adducere omnibus modis conabatur, ea summa animi acerbitate omnibus propalare, mirè exaggerare, & impudenter multa fingendo in vulgus spargere studuit: & certè brevi ille multis id effecit locis, ut Clerus omnis non alio, quàm luporum loco, apud Laicos passim habitus sit; adeò ut passim in suis domibus Pontifices, Sacerdotes, Monachos, Luporum forma, & specie depingi curarint, & incredibili odio, atque contemptu persecuti sint. Et fuit id quidem verissimum, Clerum multis abominandis scatere vitiis, qui cum nulla Prælatorum severitate castigarentur, permisit præpotens Deus, hujus importuni, & improbi Apostatæ conatus non inanes habere successus, Clerumque in summum venire contemptum, ut vel sic tandem resipiscerent; atque utinam vel sola vexatio dedisset intellectum auditui. Così egli. Il Vescovo di [d] Misnia con pronto zelo, e publicato Decreto proibibile scritture, e libri fin' allora divulgati di Lutero, per discreditarne almeno la composizione, e l' Autore: e fatto gli venne di alienare da lui alcuni Principi della Sassonia, onde prese Lutero l' accennato partito di partirsi da quella Provincia, e far sua ritirata, e nido nella Bohemia: mà vedendosi poi egli afflittito inopinatamente da un cumulo grande di nuovi Magnati, in Vvittemberga fermossi, d' onde suonò l' infauusta tromba della mortal guerra, che presentemente ancora dura, & arde nel Christianesimo. Hactenus [e] quidem, siegue il citato Ulembergio, Lutherus spargendis in vulgus thesibus, concionibus, aliisque varii generis tractatibus hoc unum egisse videtur, ut influeret in animos hominum. Ubi verò rem eò deductam vidit, ut favor Ma-

a Ann. 1520.

Rilasciatura della disciplina nel Clero causa dell' ingrandimento della Heresia di Lutero.

b August. Stench. lib. 2.

c Laur. Surius in Comment.

d Ulembergio in vita Luth.

e Item ibi lers.

Smafcheramento
publico di Lute
ro, e suo publica-
to Libro de Re-
formatione.

a Rayn. an. 1520.
n. 14. in fine.

b Vedi il Pontif. di
Gio. XXI. tom. 3.
pag. 466.

c Cocle. in actis, &
scriptis Luther.

d Io. Echius tom. 4
hom. 62. de Sacro
Ordine.

Et

Io. Faber in Oppu-
scula de Sacrificio
Missæ

Et

Io. Fischerus col-
graf. 3.
Hæresie in esso
contenute.

e Cocle. ibid.

gnatum quorundam, ac Procerum nobilitatis studium, & inclinatio, doctorum quorundam virorum accessio, qui bonarum artium, & linguarum studiis favebant, demum applausus promiscuæ multitudinis felicem cause successum pollicerentur, prodiit tandem anno 1520. & in publicum referre cæpit arcanum illud, quod nebula protestationum quarundam, & humilitatis, ac submissionis velamine tectum hætenus occultarat. Così egli. E questo rivelato arcano fù un libro de reformatione, ch' egli presentò al nuovo, e giovane Cesare Carlo Quinto, & alla nobiltà tutta Tedesca nella nativa lingua Tedesca, acciò più insensibilmente, facilmente, e connaturalmente ne penetrasse ne' Lettori per gli occhi al cuore il veleno. Per esporre al Mondo venerabile questo suo diabolico volume, nel principio di ogni pagina di esso egli propose in caratteri grandi l'adorato nome di Gesù, *ut omnia à Spiritu Christi [a] suggesta, inque optimum finem tendere viderentur*. Qui vi Lutero ripose l'estratto di ogni antica, e nuova Heresia contro il Pontificato Romano, riproponendo gli errori da noi à lungo descritti del Marfilio, [b] e del Janduno, i cui libri il maligno riportò alla luce dalle tenebre della oblivione, rivestendo i dannati sofismi con mendicati raggiri di estorte sacrileghe asserzioni, per rendere eguali in dignità, e potestà li fanciulli, li laici, e le femmine, ai Sacerdoti, ai Vescovi, alli Papi [c] *Non esse, contendebat*, riferisce il Cocleo, *inter Laicos, Clericosque differentiam, præterquam in officio, cum per Baptismum omnes consecremur in Sacerdotes, adeò ut unusquisque, qui ex Baptismo repserit, possit jactare se jam Presbyterum, Episcopum, & Papam esse*. Contro la quale Heresia à lungo allora [d] scrissero litrè gran Giovanni, cioè l'Echio, il Fabro, & il Fischeio, ribattendo eglino con invincibili argomenti le arguzie inette di Lutero. Mà da questo errore ne nacquero altri due, da' quali ne derivarono infiniti con infinite calamità tanto spirituali nella perdizione delle anime, quanto temporali nella distruzione de' stati, e de' corpi. Essendo che dall'asserzione Luterana, che il Reale, e Sacro Sacerdozio devoluto fosse ad ogni huomo della plebe Christiana, quindi provenne, che tutti indifferentemente Laici consacravano il pane, e si offerivano scambievolmente in adorazione d' Idolatria la non consacrata Eucharistia, e riputandosi indifferentemente tutti non sol Sacerdoti, mà Rè, sol perche Christiani, si urtarono scambievolmente tutti in ostinatissime, e feroci guerre, che sconvolsero il Principato politico della Germania. *Primum [e] Lutherus subjecit*, soggiunge il citato Cocleo, *in reformatione illa Papam, & Episcopos gladio Cesaris: deinde ademit Papæ auctoritatem tum interpretandi Scripturam Sacram, tum indicendi Concilium Generale; quibus vario & scripturarum, & rationum fuco probatis, cæpit in mores, & praticas Romanæ Curie acerrimè invehi, sigillatim taxans omnia, & per calumnias cuncta in majus adaugens: exclamabat igitur, indignum esse, ut Papa triplicem gestet coronam, cum Summi Reges unicam gerant, eum esse non exaltati, sed Crucifixi Christi Vicarium, Cardinales ejus esse inutilem, imò perniciosum populum, qui Italiam, & Germaniam exugit, ex familia Papæ centesimam partem retinendam, nonaginta novem partes ex illa abolendas esse, tollendas Annatas, & menses Papales, abiiciendas Episcoporum confirmationes, & Archiepiscoporum pallia, domum Datarii esse Lupanar super omnia Lupanaria, Papæ nihil juris competere ad Regnum Neapolis, & Siciliæ, vim, & prædam esse omnia, quæ possidet, Romanam excommunicationem simul*

*simul cum literis, & sigillis in frigidum ducendam balneum, jus Canonicum à prima litera usque ad novissimam funditus delendum, præsertim verò Decretales; & acciòchè alla empietà delle parole prontamente accorresse la corroborazione de' fatti, intraprese il Sacrilego un non più udito attentato di abbruggiar, come seguì, fuori delle mura di Vittemberga con invito di astanti, & accompagnamento di seguaci tutto il corpo del jus Canonico, dicendo nel gittarlo, ch' esso fece sopra il fuoco, queste parole [a] *Quia conturbasti Sanctum Domini, Deus te consumat in igne æterno; [b] Scilicet Lutherus scelestissimus, glossa l' Annalista, qui palam adulteria, incesta, & scortationes consulit, ipso iudice fuit Sanctus Domini conturbatus in Sacris Canonibus à Christo, Apostolis, & Sanctis Patribus, à quibus ejus doctrina impia damnatur; & folia Sacros Canones continentia, ac docentia, quæ sit vera scriptura, ignes æternos passura sunt, ac non ipse flammis exurendus sempiternis.* E il male scritto comprovato co' l' peggior successo, fù l' uno, e l' altro da lui rattificato, laudato, & approvato per ottimamente scritto, e fatto per mezzo della pubblicazione di un nuovo libro, in cui confermata, come giusta, la sua risoluzione di haver consegnato il jus Canonico alla voracità, & improprio delle fiamme, raccolse da esso in trenta articoli, come un Catalogo di quella mala dottrina, ch' egli diceva racchiudersi ne' due volumi de' Decreti compilati da Graziano, ne' cinque Libri dell' Epistole Decretali, nel resto di esse, e nelle Clementine, & Estravaganti, provando con que' trenta articoli, quanto quel venerato volume dovesse rimanere in abominazione à tutto il Mondo, restringendo quindi tutto l' assunto della sua diabolica calunnia nella supposizione, che *in his, & hujusmodi articulis (sono sue parole inserite in quel suo libro) quorum innumerabiliter plures sunt, omnes tamen eò tendentes, ut Papa sit & Deo, & omnibus hominibus superior, & ipse solus nemini mortalium, sed ipsi omnes etiam Deus, & Angeli sint subjecti: ut Papæ Discipuli dicant, Papam esse rem mirabilem, non esse Deum, & non esse hominem, fortassis Diabolum, & Sathanam ipsum; e siegue, Summa summarum totius Juris Canonici hæc est: Papa est Deus in terris, superior omnibus cælestibus, terrenis, spiritualibus, & secularibus, & omnia Papæ sunt propria, cui nemo audeat dicere, quid facis? Così Lutero del jus Canonico, e de' Papi. Mà contro di lui così con nobile, e pronta invettiva il Catarino [c] *Verè summa summarum omnium tuarum stultitiarum hæc est, quia non sunt, nisi calumnia, & mendacia manifesta, quibus respondere stultissimum esset: nam si hæc persuadeas etiam citra ullam contradictionem turbæ tuæ, nihil profecto tam absonum, atque absurdum superest, quod persuadere non possis. Qui enim possit credere, quòd in Decretis dicatur, Papam esse supra Deum, aut supra Scripturam, aut super omnia cælestia? quæ istam crudelissimam blasphemiam possint recipere piæ aures, quòd Papatus sit regimen Antichristi? Tot Sancti igitur tam probati in regimine Antichristi præfuerunt, Gregorius, Leo, atque Majores pleni scientia, & Spiritu Dei? O mundum verè positum in maligno! non jam in Papæ personam, aut mores malos, sed in officium, sed in majestatem à Deo positam, ac immobiliter fundatam serpens malignissimus venenum effundit, & insultat! Così Ambrogio Polito detto il Catarino, il quale di già in cinque libri haveva distesa una lunga confutazione degli errori di Lutero [d] *huomo, come di lui dice con meritato elogio il Pallavicino, di somma riputazione ne' suoi anni, di minore nelle sue opere, forse non favorito in****

Abbrugiamento, che fa Lutero, di tutto il corpo del jus Canonico.

a Vittemberg. c. 5.
b Rayn. ann. 1520. num. 16.

Trenta articoli di Lutero.

c Ambr. Cathar. apud Coctium in actis, & scriptis Lutheri.

Riprovatì da parecchi Dottori Cattolici.

d Pallav. lib. 13. c. 8. n. 8.

esse dall' universal estimazione altrui, perch' egli in esse meno stimò l' universal' opinione altrui. Mà nelle contese cogli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fù egli inferiore d' applauso à veruno de' Coetanei, ò de' Collegghi. Fù egli di Patria Senese, gran Dottore nella Civile, e Canonica Ragione, e per contrariate opinioni celebre [a] nella Religione Domenicana, di cui fù professore, e dalla quale fù da Giulio Terzo una volta suo Discepolo, allunto prima al Vescovado di Minori, e poi all' Arcivescovado di Consa, Chiese ambedue esistenti nel Regno di Napoli. Mà lo Svizzero Gio: Fabri sempre à se costante nella difesa della Religione Cattolica contro Lutero, individualmente confutò ad uno ad uno tutti li trenta articoli Luterani, e presentonne [b] un' erudito Commentario al successor di Leone Hadriano Sesto, rimproverando l' Heretico non tanto di massima malizia, quanto di massima ignoranza nella perversione, ch' egli fà de' Testi Canonici [c] *Mirror mi Luthere, dicegli il Fabri, qui Sanctulus diceris, & Religiosulus haberi cupis, cur non vereris hic Pontificibus tantam facere injuriam?* & altrove contro lui, allor quando disapprovando egli li voti Religiosi erasi già scagliato contro li prohibiti conjugii de' Sacerdoti [d] *Injustissimè Pontificem facere contendis, qui Sacerdotibus, ne ducant uxores, prohibuerit. Hoc opus, hic labor est. O quot vespas! ò quot vespertiliones! quot ciniphes, bruchos, scarabæos atque crabones is excitaverit, qui Sacerdotibus uxores non esse permittendas asseveraverit! totam fornicatorum familia commovebitur. Scio, mi Luthere, hac re una te multorum hominum favores & aucupatum, & lucratum esse; unde Camarinam non mediocrem is moverit, quotusquisque in adversum pugnarit: nec me latet, quòd habes tuæ blandulæ sententiæ propugnatores acerrimos.* Così il Fabri, che con degna comparazione di Lutero conchiude, *Ingenuè dicere possem in hac, & multis rebus, te Mahumeticis Sæctatoribus esse impuriorem, ne dicam pejorem: si quidem illi Purgatorium esse credunt; tu verò tollere videris: viros mulieribus præesse dicunt; tu verò æquales reddis: in capitibus Alchorani decimas solvi jubent; tu verò tollis. De juramentis, ac votis ita statuit Mahumetus, ut illa omninò servare velit; tu verò perjuros, & Sacerdotes, & Monachos etiam impunè connubio jungis: & mille sunt illius genera, ut de B. Virgine, actuis assertionibus contraria, quæ, si velim, tibi recensere possem, in quibus Sergius Monachus, ac Nestorianus excommunicatus Mahumeti præceptores, honestiora suo Discipulo sugeserunt, quàm tu nobis in Ecclesia Sancta aliquando tradideris; & sic velim nolim fateri cogor, quòd in multis major est Alchorani puritas, religio, ac pietas, quàm nova tua, ac tuorum doceat Christiana libertas; & in altro luogo, [e] *Hæc est summa totius tuæ tragædiæ, ut Pontificem non tantum è Sede dejicias, sed & jugules, & Sacerdotes ipsos Dei Ministros non tantum in æneum bovem mugientem, velut alter Phalaris, rejicias, sed ut lanientur, & miserrimè trucidentur, ac confodiantur. Et mirror, sub quo præceptore hoc ipse didiceris, qui Pontificem Romanum appelles Antichristum, Judam, Tyrannum, Luciferum, ac ipsissimum Sathanam toties voces. Non te hoc Christus docuit: non est hæc quidem Paulina modestia. Non legisti quod scriptum est de Sacerdote etiam minori: Sit [f] Sanctus, quia ego Sanctus sum?* Così egli.*

a Vide Nat. Alex. sec. 16. c. 5. art. 2. num. 20.

b Hinc vide apud Regn. ann. 1520. n. 18. & seq.

c Io. Faber. in responsione ad 2. articulum Lutheri.

d Ibid. in respons. ad 18.

e Idem in respons. ad 30.

f Levit. 20.

Herese di Lutero contro li Sacramenti.

Dalla riprovazione della Canonica Ragione, come di male in peggio Lutero si avanzò alla riprovazione de' Sacramenti non solamente con esecrabilità di massime, mà con traboccamento eziandio di vituperosissime parole,

role, pretendendo egli non tanto di esser'empio, quanto di far pompa della sua empietà. Quegli dunque, che nella disputazione di Lipsia aveva mostrato horrore dello Scisma, e dell' Heresie di Vviccleff, e dell'Hus, pentitosi del suo ben fatto, richiese agli Hussiti Bohemi li libri di quel loro Heresiarca, e da essi raccolto ogni pestilente errore, tutti gl'inserì in un nuovo libro, ch'egli compose contro li sette Sacramenti istituiti da Christo, prefiggendoli il titolo, *De Captivitate Babylonica Ecclesie præludium Martini Lutheri*. In questo suo compendio di ogni Heresia egli esaltò, e ripose alle stelle gli Heretici Hussiti, e li Greci Scismatici, perch' egli no separati si erano dalla Chiesa Cattolica; e discendendo quindi à parlare de' Sacramenti [a] *Mirum est, dice l'Ulembergio, quàm fœdè tumultuetur homo vertiginosus, & spiritu erroris ebrius in hoc libello! Principio tria tantum Sacramenta, in fine duo, in medio unum, fidem scilicet, & duo Sacramentalia signa ponit*. E siegue di lui il citato Autore, *Interim velut [b] Scepticus omnia sursum, deorsum volvit, & disputat: suspensum tenet Lectoris animum, nec quidquam certum de Sacramentorum numero definit. Deinde repetit ea quoque, quæ de Sacerdotio in anteriore libello dixerat, prolixius idem inculcans, nullum in Ecclesia Sacerdotium esse præter unicum istud spirituale, quod baptizatis omnibus est commune. Subjungit & aliud quippiam, quod in priore scripto velut intempestivum studiosè dissimulaverat, proferendum tamen suo tempore, quemadmodum nutu tum quidem insinuabat, nullum scilicet in Eucharistia Sacrificium agnoscendum. Est & illud observatu dignum, quod sub initium hujus præludii Babylonici voluisse se dicit hoc uno scripto respondere adversariis in univèrsam omnibus, quos demceps præventurum se miratur, ut dum illi de una quadam hæresi ex se nata triumphant, ipse novam interim aliam parturiat. In fine verò rumorem ait ad se delatum de Pontificis Decreto quodam in Germania brevi publicando, quo vel ad revocandos errores cogendus sit, vel hæreticus declarandus: hoc si verum sit, velle se dicit, ut hic libellus prima pars habeatur istius revocationis, alterum se propediem editurum, talem certè, qualem hætenus Romana Sedes nec viderit unquam, nec audiverit. Hæc Lutherus, qui sanè, quod de novis hæresibus parturiendis minatur, in eo fidem minimè fefellit. Così l' Autor della di lui vita. L'Echio annunera parimente l'altro massimo errore inculcato da Lutero in quel libro, che niun peccato può commetterfi dall'huomo fedele, mentre fedelmente egli creda alle parole, e divine promesse del Battesimo, e pur ch'egli non pecchi d'infedeltà: [c] *O crudelitatem! esclama quì l'ardente Echio, O insignem truculentissimi istius animicide carnificinam! aut cur tandem dixerit Dominus: Si vis ingredi ad vitam, serva mandata? quid sibi voluerit Paulus dicens: Modicum fermentum totam massam corrumpit? manifesta sunt enim opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuriæ, iræ, rixæ, invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & iis similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi; quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. Ita & Sapiens ait: Via peccantium complanata lapidibus, & in finem illorum inferi, & tenebræ, & pœnæ. Ita Ezechiel quoque: Si averterit, inquit, se justus à justitia sua, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: & impius iste, atque adeò Siculis tyrannis omnibus immanior Lutherus affirmare audeat: Omnia etiam peccata nihil nocere, modò quis credat. Errori huic omnes utriusque testamenti Scripturæ per diametrum adversantur. Sapiens inquit de**

E suo libro de Captivitate Babylonica.

a Viemberg. c. 5.

b Sceptica est Philosophica que lam pecta nihil affirmans nihil definiens, & tantum alios oppugans: auctore Pyrrho Elæo, ut apud Gellium lib. 11. c. 5.

Confutazione di ene.

c Io. Ech. hom. 13. de Baptismo.

homine peccatore: Morietur, quia non habuit disciplinam: non de fide tantum loquitur; quot enim Christianorum millia damnantur, nihil juvante eos baptismo? Diabolicum autem erroris hujus inventum est, ipsisque adeo demones virus istius hæresis per Lutherum evomuerunt in detrimentum pœnitentiæ, confessionis, satisfactionis, aliorumque operum bonorum, quæ ipse erat aboliturus in hoc, ut plurimum hominum procuraret damnationem. Così l'Echio. Mà di quanti esecrabili errori fosse ripieno questo Babilonico, e mostruoso libro, con maggior distinzione ci convien epilogarne il contenuto con la enumerazione dell'Heresie, che in esso si rinvencono registrate nel tenore, e forma, che siegue. [a] Non esse septem Sacramenta, & tantum tria pro tempore ponenda, Baptismum, Pœnitentiam, Panem; & hæc omnia per Romanam Curiam in miserabilem captivitatem ducta. Quamquam, si usque Scripturæ loqui velit, non nisi unum Sacramentum sit, & tria signa Sacramentalia. In Altari verum panem, verumque vinum absque hæresi credi posse. Transubstantiationem nulla Scriptura, nulla ratione niti. Ecclesiam ultra mille ducentos annos rectè credidisse, nec usquam de ista transubstantiatione (portentoso scilicet vocabulo, & somnio) meminisse Sanctos Patres, donec cœpit Aristotelis simulata Philosophia in Ecclesia grassari. Impiissimum esse illum abusum, quo factum est, ut ferè nihil sit hodie in Ecclesia receptius, ac magis persuasum, quàm Missam esse opus bonum, & sacrificium. Evangelium non sinere Missam esse sacrificium. Manifestum, & impium errorem esse, Missam pro peccatis, pro satisfactionibus, pro defunctis, aut quibuscumque necessitatibus suis, vel aliorum offerre, seu applicare. Missam secundum substantiam suam nihil aliud esse, quàm verba Christi, Accipite, & manducate, seu Christi promissionem. Ad Missam dignè habendam aliud non requiri, quàm fidem, quæ huic promissioni fideliter nitatur. Periculosum errorem esse, quo pœnitentia secunda post naufragium tabula creditur, & dicitur. Perniciosum errorem esse, putare per peccatum excidisse vim baptismi. Baptismum esse Pœnitentiam. Promissionem divinam, quæ dicit, Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit, sic observandam, ut prorsus non dubitemus nos esse salvos, postquam sumus baptizati: nam nisi hæc adsit, aut pareatur fides, nihil prodesse baptismum, imò obesse, non solum tum, cum suscipitur, sed toto post tempore vitæ. Impiè asseritur, quòd Sacramenta signa sint efficacia gratiæ; nisi hoc modo efficacia dicantur, quòd si adsit fides indubitata, certissimè, & efficacissimè gratiam conferant. Nunquam irritum fieri baptismum, donec baptizatus desperans, redire ad salutem noluerit. Baptizatum, etiam volentem, non posse perdere salutem suam quantumque peccatis, nisi nolit credere. Neque Papam, neque Episcopum, neque ullum hominum, habere jus unius syllabæ constituendæ super Christianum hominem, nisi id fiat ejusdem consensu: quicquid aliter fit, tyrannico spiritu fieri. Ecclesiæ legibus veram Ecclesiæ libertatem non modò captivari, sed pessumdari penitus. Christianis nihil ullo jure posse imponi legum, sive ab homine, sive ab Angelis, nisi quantum volunt. Nullam Rempublicam legibus feliciter administrari. Orationes, jejunia, devotiones, & quacumque tandem Papa in universis suis Decretis, tam multis, quàm iniquis statuit, & exigit, prorsus nullo jure statuere, aut exigere, peccareque in Ecclesiæ libertatem. Vota prorsus omnia tollenda, atque vitanda, sive sint Religionum, sive peregrinationum, sive quorumcumque operum, & manendum in libertate baptismi. Deus ulturus ingratiitudinem, &

a Ex Vlembergio,
& Coelao.

Heresie contenute
nel libro accen-
nato da Lutero.

super-

superbiam votariorum, facit, ut vota sua non servent, aut cum ingenti labore servent. Votum est lex quaedam ceremonialis, & humana traditio, seu præsumptio, à qua Ecclesia per baptismum liberata est. Christianus nulli legi addictus est, nisi Divinæ. Vota nullum habent in Scripturis testimonium, & exemplum; Fideique, & Baptismo detrahunt. Opera quantumlibet sacra, & ardua Religiosorum, & Sacerdotum, in oculis Dei prorsus nihil distant ab operibus rustici in agro laborantis, aut mulieris in domo sua curantis. Si votum dispensari potest, quilibet Frater cum proximo, & ipse secum dispensare potest. Sin dispensare proximus non potest, nullo jure Papa potest. Matrimonium non dirimitur, si conjugum alter altero invito Monasterium ingrediatur, nondum consumato matrimonio. Neesse non esse occulta peccata confiteri Prælato, aut Sacerdoti; sed sufficere, ut Frater Fratri confiteatur. Eum esse à peccatis suis occultis absolutum, quisquis sive spontè confessus, sive correptus, veniam petierit, & emendaverit coram quovis privatim Fratre. Omnibus, & singulis Christianis dictum esse, Quodcumque ligaveritis super terram, ligatum erit & in cælis: & quodcumque solveritis super terram, erit solutum & in cælis. Pontifices, & Episcopos non habere jus reservandi sibi casus. Circumstantias peccatorum, cum matribus, filiabus, sororibus, affinibus, locorum, temporum, dierum, personarum, esse penitus contemnendas. Apud Christianos quippè unam esse circumstantiam, quæ est peccasse in Fratrem. Veram satisfactionem esse innovationem vitæ. Nullam esse causam, ut Confirmatio inter Sacramenta divinitus instituta numeretur: satis esse pro ritu quodam Ecclesiastico, seu cæremonia Sacramentali ipsam habere. Matrimonium novæ legis Sacramentum non esse. Nullum esse impedimentum matrimonii, quod non est in Scriptura expressum. Contracta contra leges Ecclesiæ matrimonia dirimi non posse. Impedimenta spiritualis affinitatis, disparitatis cultus, criminis, Ordinis, meras esse nugas, & hominum commenta. Inter Sacerdotem, & uxorem, verum esse, & inseparabile matrimonium, mandatis divinis probatum, Urgente amore juventutis, & qualis alia necessitate, propter quam dispensat Papa, dispensare etiam posse quemlibet Fratrem cum Fratre, aut ipsum cum seipso. Conjuges, factò divortio, ad calibatum non cogendos. Sacramentum Ordinis Ecclesiam Christi ignorare, inventumque esse ab Ecclesia Papæ. Concilium Constantiense omnium impiissimè errasse. In novissimis trecentis annis multa perperam determinata esse, quale est, Essentiam divinam nec generare, nec generari, & animam esse formam substantialem corporis humani. Characterem indelebilem, qui Ordinatis imprimatur, figmentum esse. Christianos omnes esse æqualiter Sacerdotes, hoc est, eandem in verbo, & Sacramento quocumque habere potestatem. Sacramentum Ordinis nihil aliud esse, quàm ritum quendam eligendi concionatores in Ecclesia: & eum, qui non prædicat verbum, nequaquam esse Sacerdotem. Quare eos, qui tantùm ad Horas Canonicas legendas, & Missas offerendas ordinantur, esse quidem Papisticos, sed non Christianos Sacerdotes. Ordinare Sacerdotes, Ecclesias, & Campanas consecrare, pueros confirmare, posse Diaconum, vel quemlibet Laicum. Unctionem Extremam, Sacramentum non esse. Epistolam in qua scriptum est, Infirmatur quis in vobis? Inducat Presbyteros &c. probabiliter asseri, non esse Apostoli Jacobi, nec Apostolico spiritu dignam. Duo tantùm esse in Ecclesia Sacramenta, Baptismum, & Panem. Pœnitentiæ Sacramentum, quod antea his duobus accensuit, signo visibili,

sibili, & divinitus instituto carere; & aliud non esse, quàm viam, & reditum ad baptismum. Così l'Heresia del Babilonico Libro di Lutero, sigillato da esso con nuove bestemmie in questo tenore, *Audio paratas esse denuò in me Bullas, & diras Papisticas, quibus ad revocationem urgear, aut hereticus declarer. Quæ si vera sunt, hunc libellum volo partem esse revocationis meæ futuræ, ne suam tyrannidem frustra inflatam querantur. Reliquam partem propediem editurus sum talem, Christo propitio, qualem hætenus non viderit, nec audierit Romana Sedes, obedientiam meam abundè testaturus.* Terminalo egli con questi versi:

*Hostis Herodes impie,
Christum venire quid times?
Non arripit mortalia,
Qui Regna dat cælestia:*

alludendo l'iniquo al Pontefice Romano, ch'egli affomiglia ad Herode, e rimproverandolo, che per mantenersi l'autorità, e l'imperio sopra il Cristianesimo, perseguiti chi predica l'Evangelio, e li Riformatori della Chiesa. L'altra parte del libro da esso promessa, e minacciata, fu quella, ch'egli pubblicò contro Ambrogio Catarino col titolo, *de Visione Danielis*, in cui il temerario cotanto malignamente applicò dodici faccie al Pontefice Romano, che con esse egli pretese di porre in ludibrio, e in riso tutto il sacro culto della Chiesa di Dio.

Operazioni del
Pontefice Leone,
e condanna di
Lutero.

Per le quali cose, che veniam pur hora di riferire, non potendosi maggiormente dissimulare dalla Corte di Roma una tanta impunita sacrilega baldanza, finalmente Leone determinò con Apostolica condanna dichiarare Heretica la dottrina di Lutero, accioch'ella almeno fosse presa in horrore da quelli, che fin'allora n'erano mondi. Il Gaetano Legato Pontificio ne scrisse ponderosamente al Pontefice, dimostrandogli necessaria la pubblica condannazione; e l'Echio portossi à Roma di persona per accalorarne il progetto, e concluderne sollecitamente la esecuzione. Dunque intimaronsi dal Papa molte adunanze di Theologi, e Canonisti, e finalmente ne fù distesa la Bolla dal Cardinal Pietro Accolti, detto l'Anconitano dal Vesco vado, ch'egli prima haveva retto di quella Città, e dal Cardinal Lorenzo Pucci Datario, e doppo qualche contesa frà essi, riformata dal Pontefice, e terminatane la dettatura più con l'autorità della voce, che con la maestà della presenza. In essa condannavansi quarantuna proposizioni di Lutero. Si riferisce esser elleno state maturamente discusse: si narrano le piacevolezze per la di lui emendazione, l'invito à Roma, il salvocondotto offerto, & il viatico: e si conclude, che quantunque si potesse allora procedere contro lui, come contro un manifesto Heretico, nulladimeno per soprabbondanza di mansuetudine si prescrive ad esso, e suoi Compagni un nuovo termine per la rivoazione degli errori, e per l'abbruggiamento degli scritti, doppo il quale si condanna tanto l'Autore, quanto i libri à tutte le più rigorose pene stabilite contro gli Heretici, e si comanda con severissime censure à tutti li Principi, e popoli la esecuzione di esse. E perche il riferir la Bolla si è un riferir la Historia di questo successo, ed un' esporre, come al pubblico, il male, & il malato, la medicina, & il veleno, il reo, la colpa, e la pena, eccone distesamente il contenuto in queste pesanti parole.

Ad [a] perpetuam rei memoriam.

Exurge Domine, & judica causam tuam, memores esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipientibus fiunt tota die: inclina aurem tuam ad preces nostras, quoniam surrexerunt vulpes quærentes demoliri vineam, cujus tu torcular calcasti solus, & ascensurus ad Patrem, ejus curam, regimen, & administrationem Petro tanquam Capiti, & tuo Vicario, ejusque successoribus instar triumphantis Ecclesiæ commisisti. Exterminare nititur eam aper de sylva, & singularis ferus depascitur eam. Exurge Petre, & pro pastoralis cura præfata tibi (ut præfertur) divinitus demandata, intende in causam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, matris omnium Ecclesiarum, ac fidei magistræ: quam tu, jubente Deo, tuo sanguine consecrasti, contra quam, sicut tu præmonere dignatus es, insurgunt magistri mendaces, introducetes sectas perditionis, sibi celerem interitum superducentes: quorum lingua ignis est, inquietum malum, plena veneno mortifero: qui zelum amarum habentes, & contentiones in cordibus suis, gloriantur, & mendaces sunt adversus veritatem. Exurge tu quoque, quæsumus, Paule, qui eam tua doctrina, ac pari martyrio illuminasti, atque illustrasti. Jam enim surgit novus Porphyrius, quia sicut ille olim sanctos Apostolos injustè momordit, ita hic sanctos Pontifices prædecessores nostros contra tuam doctrinam eos non obsecrando, sed increpando, mordere, lacerare, ac ubi causæ suæ diffidit, ad convicia accedere non veretur, more hæreticorum, quorum (ut inquit Hieronymus) ultimum præsidium est, ut cum conspiciant causas suas damnatum iri, incipiant virus serpentis lingua diffundere: & cum se victos conspiciant, ad contumelias prosilire. Nam licet hærefes esse ad exercitationem fidelium tu dixeris oportere, eas tamen, ne incrementum accipiant, neve vulpeculæ coalescant, in ipso ortu, te intercedente, & adjuvante, extingui necesse est. Exurgat denique omnis Sanctorum, ac reliqua universalis Ecclesia, cujus vera sacrarum literarum interpretatione posthabita, quidam, quorum mentem pater mendacii excæcavit, ex veteri hæreticorum instituto, apud semetipsos sapientes, Scripturas easdem aliter, quam Spiritus Sanctus flagitet, proprie dumtaxat sensu, ambitionis, autæque popularis causa, teste Apostolo, interpretantur, imo verò torquent, & adulterant: ita ut juxta Hieronymum, jam non sit Evangelium Christi, sed hominis, aut quod pejus est, Diaboli. Exurgat, inquam, præfata Ecclesia sancta Dei, & una cum beatissimis Apostolis præfatis, apud Deum Omnipotentem intercedat, ut purgatis ovium suarum erroribus, eliminatisque à fidelium finibus hæresibus universis, Ecclesiæ suæ sanctæ pacem, & unitatem conservare dignetur.

§. I. Dudum siquidem, quod præ animi angustia, & mœrore exprimere vix possumus, fide dignorum relatu, ac fama publica referente, ad nostrum pervenit auditum, imò verò, proh dolor! oculis nostris vidimus, ac legimus, multos & varios errores, quosdam videlicet jam per Concilia, ac prædecessorum nostrorum constitutiones damnatos, hæresim etiam Græcorum, & Bohemicam expressè continentes; alios verò respectivè, vel Hæreticos, vel falsos, vel scandalosos, vel piarum aurium offensivos, vel simplicium mentium seductivos, à falsis fidei cultoribus, qui per superbam curiositatem mundi gloriam cupientes, contra Aposto-

li do-

Apud Coelanus
in scriptis, & aliis
Lutheri ann. 1520.
& in Bulla. Leonis
X. Const. 40.

„ li doctrinam plus sapere volunt, quàm oporteat: quorum garrulitas (ut
 „ inquit Hieronymus) sine Scripturarum auctoritate non haberet fidem,
 „ nisi viderentur perversam doctrinam etiam divinis testimoniis, malè ta-
 „ men interpretatis, roborare: à quorum oculis Dei timor recessit, hu-
 „ mani generis hoste suggerente, noviter suscitatos, & nuper apud quos-
 „ dam leviores in inclyta natione Germanica seminatos. Quod eò magis
 „ dolemus ibi evenisse, quòd eandem nationem, & nos, & prædecessores
 „ nostri, in visceribus semper gesserimus charitatis. Nam post translatum
 „ ex Græcis à Romana Ecclesia in eosdem Germanos Imperium, iidem
 „ prædecessores nostri, & nos, ejusdem Ecclesiæ advocatos, defensoresque
 „ ex eis semper accepimus, quos quidem Germanos, Catholicæ veritatis
 „ verè germanos, constat hæresum acerrimos oppugnatores semper fuisse,
 „ cujus rei testes sunt laudabiles illæ constitutiones Germanorum Impera-
 „ torum pro libertate Ecclesiæ, proque expellendis, exterminandisque ex
 „ omni Germania hæreticis, sub gravissimis pœnis etiam amissionis terra-
 „ rum, & dominiorum, contra receptatores, vel non expellentes olim edi-
 „ tæ, & à nostris prædecessoribus confirmatæ: quæ si hodie servarentur,
 „ & nos, & ipsi utique hac molestia careremus. Testis est in Concilio Con-
 „ stantiensi Hussitarum, ac Vviccleffitarum, necnon Hieronymi Pra-
 „ gen. damnata, ac punita perfidia. Testis est toties contra Bohemos Ger-
 „ manorum sanguis effusus. Testis denique est prædictorum errorum, seu
 „ multorum ex eis per Colonien. & Lovanien. Universitates, utpotè agri
 „ Dominici piissimas, religiosissimasque cultrices, non minùs docta, quàm
 „ vera, ac sancta confutatio, reprobatio, & damnatio. Multa quoque alia
 „ allegare possumus, quæ, ne historiam texere videamur, prætermittenda
 „ censuimus. Pro pastoralis igitur officii divina gratia nobis injuncti cura,
 „ quam gerimus, prædictorum errorum virus pestiferum ulterius tolerare,
 „ seu dissimulare, sine Christianæ religionis nota, atque orthodoxæ fi-
 „ dei injuria, nullo modo possumus. Eorum autem errorum aliquos præ-
 „ sentibus duximus inscendos, quorum tenor sequitur, & est talis.

„ 1 Hæretica sententia est, sed usitata, Sacramenta novæ legis justifi-
 „ cantem gratiam illis dare, qui non ponunt obicem.

„ 2 In puero post baptismum negare remanens peccatum, est Paulum,
 „ & Christum simul conculcare.

„ 3 Fomes peccati, etiam si nullum adsit actuale peccatum, moratur
 „ exeuntem à corpore animam ab ingressu Cœli.

„ 4 Imperfecta charitas morituri fert secum necessariò magnum timo-
 „ rem, qui se solo satis est, facere pœnam Purgatorii, & impedit introi-
 „ tum regni.

„ 5 Tres esse partes pœnitentiæ, contritionem, confessionem, & sa-
 „ tisfactionem; non est fundatum in Sacra Scriptura, nec in antiquis san-
 „ ctis Christianis doctoribus.

„ 6 Contritio quæ paratur per discussionem, collectionem, & detesta-
 „ tionem peccatorum, qua quis recogitat annos suos in amaritudine ani-
 „ mæ suæ, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, sædita-
 „ tem, amissionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquisi-
 „ tionem, hæc contritio facit hypocritam, imò magis peccatorem.

„ 7 Verissimum est Proverbium, & omnium doctrina de con-
 „ tritionibus hucusque data præstantius, De cætero non face-

re, summa pœnitentia: optima pœnitentia, nova vita. ”

8 Nullo modo præsumas confiteri peccata venialia, sed nec omnia mortalia, quia impossibile est, ut omnia mortalia cognoscas. Unde in primitiva Ecclesia solum manifesta mortalia confitebantur. ”

9 Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quàm quòd misericordiæ Dei nihil volumus relinquere ignoscendum. ”

10 Peccata non sunt ulli remissa, nisi remittente Sacerdote, credat sibi remitti: imò peccatum maneret, nisi remissum crederet. Non enim sufficit remissio peccati, & gratiæ donatio, sed oportet etiam credere esse remissum. ”

11 Nullo modo confidas absolvi propter tuam contritionem, sed propter verbum Christi, Quodcumque solveris &c. Hinc, inquam, confide, si Sacerdotis obtinueris absolutionem, & crede fortiter te absolutum, & absolutus verè eris, quicquid sit de contritione. ”

12 Si per impossibile confessus non esset contritus, aut Sacerdos non ferio, sed joco absolveret, si tamen credat se absolutum, verissimè est absolutus. ”

13 In Sacramento Pœnitentiæ, ac remissione culpæ, non plus facit Papa, aut Episcopus, quàm infimus Sacerdos: imò ubi non est Sacerdos æquè tantum quilibet Christianus, etiam si mulier, aut puer esset. ”

14 Nullus debet Sacerdoti respondere, se esse contritum, nec Sacerdos requirere. ”

15 Magnus est error eorum, qui ad Sacramenta Eucharistiæ accedunt, huic innixi, quòd sint confessi, quòd non sint sibi conscii alicujus peccati mortalis, quòd præmiserint orationes suas, & præparatoria; omnes illi ad iudicium sibi manducant, & bibunt: sed si credant, & confidant se gratiam ibi consecuturos, hæc sola fides facit eos puros, & dignos. ”

16 Consultum videtur, quòd Ecclesia in communi consilio statueret laicos sub utraque specie communicandos, nec Bohemi communicantes sub utraque specie sunt Hæretici, sed Schismatici. ”

17 Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sunt merita Christi, & Sanctorum. ”

18 Indulgentiæ sunt piæ frondes fidelium, & remissiones bonorum operum: & sunt de numero eorum quæ licent, & non de numero eorum quæ expediunt. ”

19 Indulgentiæ his, qui veraciter eas consequuntur, non valent ad remissionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam justitiam. ”

20 Seducuntur credentes Indulgentias esse salutare, & ad fructum spiritus utiles. ”

21 Indulgentiæ necessariæ sunt solum publicis criminibus, & propriè conceduntur duris solummodo, & impatientibus. ”

22 Sex generibus hominum Indulgentiæ nec sunt necessariæ, nec utiles: videlicet mortuis, seu morituris, infirmis, legitime impeditis, his qui non commiserunt crimina, his qui crimina commiserunt, sed non publica, his quis meliora operantur. ”

23 Excommunicationes sunt tantum externæ pœnæ, nec privant hominem communibus spiritualibus Ecclesiæ orationibus. ”

24 Docendi sunt Christiani plus diligere excommunicationem, quàm timere. ”

- „ 25 Romanus Pontifex Petri successor non est Christi Vicarius super
 „ omnes totius mundi Ecclesias ab ipso Christo in Beato Petro institu-
 „ tus .
 „ 26 Verbum Christi ad Petrum: Quodcumque solveris super terram
 „ &c. extenditur dumtaxat ad ligata ab ipso Petro .
 „ 27 Certum est, in manu Ecclesiæ, aut Papæ prorsus non esse, statuere
 „ articulos fidei, imò nec leges morum, seu bonorum operum .
 „ 28 Si Papa cum magna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret, nec etiam
 „ erraret: adhuc non est peccatum, aut hæresis contrarium sentire, præ-
 „ fertim in re non necessaria ad salutem, donec fuerit per Concilium uni-
 „ versale alterum reprobatum, alterum approbatum .
 „ 29 Via nobis facta est enervandi auctoritatem Conciliorum, & libe-
 „ rè contradicendi eorum gestis, & judicandi eorum decreta, & confiden-
 „ ter confitendi, quicquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive re-
 „ probatum à quocumque Concilio .
 „ 30 Aliqui articuli Joannis Hus condemnati in Concilio Constantien-
 „ si sunt Christianissimi, verissimi, & Evangelici, quos nec universalis Ec-
 „ clesia posset damnare .
 „ 31 In omni opere bono justus peccat .
 „ 32 Opus bonum optimè factum, est veniale peccatum .
 „ 33 Hæreticos comburi, est contra voluntatem spiritus .
 „ 34 Præliari adversus Turcas, est repugnare Deo visitanti iniquitates
 „ nostras perillos .
 „ 35 Nemo est certus, se non semper peccare mortaliter propter oc-
 „ cultissimum superbiæ vitium ,
 „ 36 Liberum arbitrium post peccatum, est res de solo titulo; & dum
 „ facit quod in se est, peccat mortaliter .
 „ 37 Purgatorium non potest probari ex Sacra Scriptura, quæ sit in
 „ Canone .
 „ 38 Animæ in Purgatorio non sunt securæ de eorum salute, saltem
 „ omnes: nec probatum est ullis aut rationibus, aut scripturis, ipsas esse
 „ extra statum merendi, aut agenda charitatis .
 „ 39 Animæ in Purgatorio peccant sine intermissione, quamdiù quæ-
 „ runt requiem, & horrent pœnas .
 „ 40 Animæ ex Purgatorio liberatæ suffragiis viventium, minùs bean-
 „ tur, quàm si per se satisfecissent .
 „ 41 Prælati Ecclesiastici, & Principes sæculares non malefacerent, si
 „ omnes saccos mendicitatis delerent .
 „ §. 3. Qui quidem errores, respectivè, quàm sint pestiferi, quàm per-
 „ niciosi, quàm scandalosi, quàm piarum, & simplicium mentium sedu-
 „ ctivi, quàm denique sint contra omnem charitatem, ac S.R.E. matris
 „ omnium fidelium, & magistræ fidei, reverentiam, atque nervum Eccle-
 „ siasticæ disciplinæ, obedientiam, scilicet, quæ fons est, & origo omnium
 „ virtutum, sine qua facilè unusquisque infidelis esse convincitur, nemo
 „ sanæ mentis ignorat. Nos igitur in præmissis, utpotè gravissimis, pro-
 „ pensius (ut decet) procedere, necnon hujusmodi pesti, morboque can-
 „ ceroso, ne in agro Dominico tanquam vepris nociva ulterius serpat,
 „ viam præcludere cupientes, habita super prædictis erroribus, & eorum
 „ singulis diligenti trutinazione, discussione, ac districto examine, matu-
 „ raque

raque deliberatione, omnibusque ritè pensatis, ac sæpiùs ventilatis, cum venerabilibus fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, ac regularium Ordinum Prioribus seu Ministris generalibus, pluribusque aliis sacræ Theologiæ, necnon utriusque juris professoribus sive magistris, & quidem peritissimis: reperimus eosdem errores, respectivè (ut præfertur) aut articulos non esse catholicos, nec tanquam tales esse dogmatizandos, sed contra Ecclesiæ Catholicæ doctrinam sive traditionem, atque ab ea veram divinarum Scripturarum receptam interpretationem, cujus auctoritati ita acquiescendum censuit Augustinus, ut dixerit, se Evangelio non fuisse crediturum, nisi Ecclesiæ Catholicæ intervenisset auctoritas. Nam ex eisdem erroribus, vel eorum aliquo vel aliquibus, palam sequitur, eandem Ecclesiam, quæ Spiritu Sancto regitur, errare, & semper errasse. Quod est utique contra illud, quod Christus discipulis suis in Ascensione sua (ut in Sancto Evangelio Matthæi legitur) promisit, dicens: Ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi. Necnon contra Sanctorum Patrum determinationes, Conciliorum quoque, & Summorum Pontificum expressas ordinationes, seu Canones, quibus non obtemperasse, omnium hæresum & schismatum, teste Cypriano, fomes & causa semper fuit.

§. 4. De eorundem itaque venerabilium fratrum nostrorum consilio & assensu, ac omnium & singulorum prædictorum, matura deliberatione prædicta, auctoritate Omnipotentis Dei, & Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, & nostra, præfatos omnes, & singulos articulos seu errores, tanquam (ut præmittitur) respectivè hæreticos, aut scandalosos, aut falsos, aut piarum aurium offensivos, vel simplicium mentium seductivos, veritati Catholicæ obviantes, damnamus, reprobamus, atque omninò reiicimus, ac pro damnatis, reprobatis & rejectis ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus haberi debere, harum serie decernimus & declaramus. Inhibentes in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub majoris excommunicationis latæ sententiæ, necnon quoad Ecclesiasticas, & Regulares personas, Episcopaliū omnium etiam Patriarchaliū, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium Ecclesiarum, Monasteriorum quoque, & Prioratuum etiam Conventualium, & quarumcunque dignitatum, aut beneficiorum Ecclesiasticorum, sæcularium, aut quorumvis Ordinum Regularium, privationis, & inhabilitatis ad illa & alia in posterum obtinenda: quo verò ad Conventus, Capitula, seu Domos, aut pia loca, sæcularium vel Regularium, etiam Mendicantium, necnon Universitates etiam studiorum generalium, quorumcunque privilegiorum indultorum à Sede Apostolica, vel ejus Legatis, aut aliàs quomodolibet habitorum vel obtentorum, cujuscunque tenoris existant: necnon nominis, & potestatis studium generale tenendi, legendi, ac interpretandi qualvis scientias & facultates, & inhabilitatis ad illa & alia in posterum obtinenda: prædicationis quoque, officii, ac amissionis studii generalis, & omnium privilegiorum ejusdem: quo verò ad sæculares, ejusdem excommunicationis, necnon amissionis cujuscunque emphyteusis, seu quorumcunque feudorum, tam à Romana Ecclesia, quàm aliàs quomodolibet obtentorum, ac etiam inhabilitatis ad illa, & alia in posterum obtinenda: necnon quoad omnes & singulos superius nominatos, inhibitionis Ecclesiasticæ sepultura, inhabilitatisque ad omnes & singulos actus legitimos,

„ infamiæ, ac diffidationis, & criminis læsæ majestatis, & Hereticorum &
 „ fautorum eorundem in jure expressis pœnis, eo ipso & absque ulteriori
 „ declaratione per omnes & singulos supradictos, si (quod absit) contra-
 „ fecerint, incurrendis: A quibus vigore cujuscunque facultatis, & clausula-
 „ rum etiam in confessionalibus quibusvis personis, sub quibusvis verbo-
 „ rum formis contentarum, nisi à Romano Pontifice, vel alio ab eo ad id
 „ in specie facultatem habente, præterquam in mortis articulo constituti,
 „ absolvi nequeant: Omnibus & singulis utriusque sexus Christifidelibus,
 „ tam laicis quàm clericis, sæcularibus & quorumvis Ordinum regulari-
 „ bus, & aliis quibuscunque personis, cujuscunque status, gradus, vel
 „ conditionis existant, & quacunque Ecclesiastica vel mundana præful-
 „ geant dignitate, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus, Patriar-
 „ chis, Primatibus, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metro-
 „ politanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum
 „ Ecclesiarum Prælati, Clericis, aliisque personis Ecclesiasticis, sæcula-
 „ ribus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium Regularibus, Abba-
 „ tibus, Prioribus, vel Ministris generalibus, vel particularibus, fratribus seu
 „ religiosis, exemptis & non exemptis: Studiorum quoque Universita-
 „ tibus sæcularibus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium Regula-
 „ ribus, necnon Regibus, Imperatori, Electoribus, Principibus, Duci-
 „ bus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductori-
 „ bus, Domicellis, omnibusque Officialibus, Judicibus, Notariis Eccle-
 „ siasticis, & Sæcularibus, Communitatibus, Universitatibus, Potenta-
 „ tibus, Civitatibus, Castris, Terris, & locis, seu eorum vel earum civibus,
 „ habitatoribus, & incolis, ac quibusvis aliis personis, ecclesiasticis vel re-
 „ gularibus (ut præfertur) per universum orbem, ubicunque, præsertim
 „ in Alemannia existentibus, vel pro tempore futuris, ne præfatos errores,
 „ aut eorum aliquos, perversamque doctrinam hujusmodi asserere, affir-
 „ mare, defendere, prædicare, aut illi quomodolibet, publicè vel occul-
 „ tè, quovis quæsito ingenio vel colore, tacitè vel expressè favere præ-
 „ sumant.

„ §. 5. Insuper, quia errores præfati, & plures alii continentur in li-
 „ bellis seu scriptis Martini Lutheri, dictos libellos, & omnia dicti Marti-
 „ ni scripta, seu prædicationes, in latino vel quocunque alio idiomate repe-
 „ riantur, in quibus dicti errores, seu eorum aliquis continentur, similiter
 „ damnamus, reprobamus, atque omninò rejicimus, & pro omninò dam-
 „ natis, reprobatis, ac rejectis, (ut præfertur) haberi volumus. Mandan-
 „ tes in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœnis prædictis eo ipso incurren-
 „ dis, omnibus, & singulis utriusque sexus Christifidelibus superiùs nomi-
 „ natis, ne hujusmodi scripta, libellos, prædicationes seu schedulas, vel in
 „ eis contenta capitula, errores, aut articulos supradictos contentia, le-
 „ gere, asserere, prædicare, laudare, imprimere, publicare, sive defen-
 „ dere, per se vel alium, seu alios, directè vel indirectè, tacitè vel ex-
 „ pressè, publicè vel occultè, aut in domibus suis, sive aliis publicis vel
 „ privatis locis tenere quoquo modo præsumant; quinimmo illa statim
 „ post harum publicationem ubicunque fuerint, per Ordinarios, & alios
 „ supradictos diligenter quæsita, publicè & solemniter in præsentia Cleri,
 „ & populi, sub omnibus, & singulis supradictis pœnis, comburant.

„ §. 6. Quod verò ad ipsum Martinum attinet (bone Deus!) quid præ-
 „ termi-

termisimus, quid non fecimus, quid paternæ charitatis omisimus, ut
 eum ab hujusmodi erroribus revocarem? Postquam enim ipsum cita-
 vimus, mitius cum eo procedere volentes, illum invitavimus, atque
 tam per diversos tractatus cum Legato nostro habitos, quam per litteras
 nostras, hortati fuimus, ut à prædictis erroribus discederet, ac oblato
 etiam salvoconductu, & pecunia ad iter necessaria, sine metu seu timore
 aliquo, quem perfecta charitas foras mittere debuit, veniret, ac Salva-
 toris nostri, Apostolique Pauli exemplo, non occultò, sed palam & in
 facie loqueretur. Quod si fecisset, pro certo (ut arbitramur) ad cor re-
 versus, errores suos cognovisset: nec in Romana Curia, quam tantopè-
 re, vanis malevolorum rumoribus plusquam oportuit tribuendo, vitu-
 perat, tot reperisset errata; docuissimusque eum luce clariùs, Sanctos
 Romanos Pontifices prædecessores nostros, quos præter omnem mode-
 stiam injuriosè lacerat in suis canonibus seu constitutionibus, quas mor-
 dere nititur, nunquam errasse: quia juxta Prophetam, nec in Galaad,
 resina, nec Medicus deest.

§. 7. Sed obaudivit semper, & prædicta citatione, omnibus & singu-
 lis supradictis spretis venire contempsit, ac usque in præsentem diem
 contumax, atque animo indurato censuras ultra annum sustinuit; & quod
 deterius est, addens mala malis, de citatione hujusmodi notitiam ha-
 bens, in vocem temerariæ appellationis prorupit ad futurum Concilium,
 contra constitutionem Pii Secundi, ac Julii Secundi prædecessorum no-
 strorum, qua cavetur, taliter appellantes Hæreticorum pœna plectendos
 (frustra etiam Concilii auxilium imploravit, qui illi se non credere
 palam profitetur) ita ut contra ipsum, tanquam de fide notoriè sus-
 pectum, imò verè hæreticum, absque ulteriori citatione vel mora, ad
 condemnationem, & damnationem ejus, tanquam Hæretici, ac ad
 omnium, & singularum suprascriptarum pœnarum, & censurarum se-
 veritatem procedere possemus.

§. 8. Nihilominus de eorundem fratrum nostrorum consilio, Omni-
 potentis Dei invitantes clementiam, qui non vult mortem peccatoris,
 sed magis ut convertatur, & vivat: omnium injuriarum hætenus nobis
 & Apostolicæ Sedi illatarum obliti, omni, qua possumus, pietate uti de-
 crevimus, & quantum in nobis est, agere, ut proposita mansuetudinis
 via, ad cor revertatur, & à prædictis recedat erroribus, ut ipsum tan-
 quam filium illum prodigum ad gremium Ecclesiæ revertentem, beni-
 gnè recipiamus. Ipsum igitur Martinum, & quoscunque ei adhærentes,
 ejusque receptatores & fautores, per viscera misericordiæ Dei nostri, &
 per asperionem sanguinis Domini Nostri Jesu Christi, quo & per quem
 humani generis redemptio, & Sanctæ Matris Ecclesiæ ædificatio facta
 est, ex toto corde hortamur, & obsecramus, ut ipsius Ecclesiæ pacem,
 unitatem, & veritatem, pro qua ipse Salvator tam instanter oravit ad Pa-
 trem, turbare desistant, & à prædictis tam perniciosis erroribus prorsus
 abstineant: inventuri apud nos, si effectualiter paruerint, & paruisse per
 legitima documenta nos certificaverint, paternæ charitatis affectum, &
 apertum mansuetudinis & clementiæ fontem.

§. 9. Inhibentes nihilominus eidem Martino ex nunc, ut interim ab
 omni prædicatione, seu prædicationis officio omninò desistat.

§. 10. Alioquin in ipsum Martinum, si fortè justitiæ, & virtutis

„ amor à peccato non retrahat, indulgentiæque spes ad pœnitentiam non
 „ reducat, pœnarum terror coerceat disciplinæ, eundem Martinum, ejus-
 „ que adhærentes, complices, fautores, & receptatores tenore præsentium
 „ requirimus & monemus, in virtute sanctæ obedientiæ, & sub prædictis
 „ omnibus & singulis pœnis, eo ipso incurrendis, districtè præcipiendo
 „ mandamus, quatenus infra sexaginta dies, quorum viginti pro primo,
 „ viginti pro secundo, & reliquos viginti dies pro tertio, & peremptorio
 „ termino assignamus, ab affixione præsentium in locis infrascriptis, im-
 „ mediatè sequentes numerandos, ipse Martinus, complices, fautores,
 „ adhærentes, & receptatores prædicti, à præfatis erroribus, eorumque
 „ prædicatione, ac publicatione, & assertione, defensione quoque, & libro-
 „ rum seu scripturarum editione super eisdem sive eorum aliquo omninò
 „ desistant, librosque ac scripturas, omnes & singulas, præfatos errores
 „ seu eorum aliquos quomodolibet continentes, comburant, vel combu-
 „ ri faciant. Ipse etiam Martinus errores, & assertiones hujusmodi revocet,
 „ ac de revocatione hujusmodi per publica documenta in forma juris vali-
 „ da, in manibus duorum Prælatorum consignata, ad nos infra alios simi-
 „ les sexaginta dies transmittenda, vel per ipsummet (si ad nos venire vo-
 „ luerit, quod magis placeret) cum præfato plenissimo salvoconductu,
 „ quem ex nunc concedimus, deferenda, nos certiores efficiat, ut de ejus
 „ vera obedientia nullus dubitationis scrupulus valeat remanere.

„ §. 11. Aliàs si (quod absit) Martinus præfatus, complices, fauto-
 „ res, adhærentes, & receptatores prædicti, secùs egerint, seu præmissa
 „ omnia & singula infra terminum prædictum cum effectu non adimpleve-
 „ rint, Apostoli imitantes doctrinam, qui hæreticum hominem, post pri-
 „ mam, & secundam correptionem, vitandum docuit, ex nunc, prout ex-
 „ tunc, & è converso, eundem Martinum, complices, adhærentes, fau-
 „ tores, & receptatores præfatos, & eorum quemlibet, tanquam aridos
 „ palmites in Christo non manentes, sed doctrinam contrariam, Catholicæ
 „ Fidei inimicam, sive scandalosam, seu damnatam, in non modicam of-
 „ fensam divinæ majestatis, ac universalis Ecclesiæ, & Fidei Catholicæ
 „ detrimentum & scandalum dogmatizantes, claves quoque Ecclesiæ vili-
 „ pendentes, notorios & pertinaces hæreticos, eadem auctoritate, fuisse
 „ & esse declarantes, eosdem ut tales, harum serie condemnamus, & eos
 „ pro talibus haberi ab omnibus utriusque sexus Christifidelibus supra-
 „ dictis, volumus, & mandamus. Eosque omnes & singulos omnibus supra-
 „ dictis, & aliis contra tales à jure inflictis pœnis, præsentium tenore sub-
 „ jicimus, & eisdem irretitos fuisse, & esse decernimus, & declaramus.

„ §. 12. Inhibemus præterea sub omnibus, & singulis præmissis pœnis,
 „ eo ipso incurrendis, omnibus & singulis Christifidelibus superius no-
 „ minatis, ne scripta etiam præfatos errores non continentia, ab eodem
 „ Martino quomodolibet condita vel edita, aut condenda vel edenda, seu
 „ eorum aliqua, tanquam ab homine orthodoxæ fidei inimico, atque ideò
 „ vehementer suspecta, & ut ejus memoria omninò deleatur de Christifi-
 „ delium consortio, legere, asserere, prædicare, laudare, imprimere, pu-
 „ blicare, sive defendere, per se vel alium, seu alios, directè vel indirectè,
 „ tacitè vel expressè, publicè vel occultè, seu in omnibus suis, sive aliis lo-
 „ cis, publicis vel privatis, tenere quoquo modo præsumant; quinimò
 „ illa comburant, ut præfertur.

§. 13. Monemus insuper omnes, & singulos Christifideles supradictos, sub eadem excommunicationis latae sententiae poena, ut haereticos, praedictos declaratos & condemnatos, mandatis nostris non obtemperantes, post lapsum termini supradicti evitent, & quantum in eis est, evitari faciant, nec cum eisdem, vel eorum aliquo, commercium, aut aliquam conversationem seu communionem habeant, nec eis necessaria ministrent.

§. 14. Ad majorem praeterea dicti Martini, suorumque complicum, fautorum, & adherentium, ac receptatorum praedictorum, sic post lapsum termini praedicti declaratorum haereticorum, & condemnatorum confusionem, universis & singulis utriusque sexus Christifidelibus, Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum Ecclesiarum Praelatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Saecularibus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium (praesertim ejus Congregationis, cujus dictus Martinus est professus, & in qua degere vel morari dicitur) Regularibus exemptis & non exemptis, necnon universis & singulis Principibus, quacunque Ecclesiastica vel mundana fulgentibus dignitate, Regibus, Imperatori, Electoribus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductoribus, Domicellis, Communitatibus, Universitatibus, Potentatibus, Civitatibus, Terris, & Castris, & locis, seu eorum habitatoribus, civibus & incolis, omnibusque aliis & singulis supradictis, per universum Orbem, praesertim in eadem Alemania constitutis mandamus, quatenus sub praedictis omnibus & singulis poenis, ipsi vel eorum quilibet, praefatum Martinum, complices, adherentes, receptantes, & fautores personaliter capiant, & captos ad nostram instantiam retineant, & ad nos mittant, reportaturi pro tam bono opere a nobis, & Sede Apostolica remunerationem, praemiumque condignum: vel saltem eos & eorum quemlibet, de Metropolitanis, Cathedralibus, Collegiatis, & aliis Ecclesiis, Domibus, Monasteriis, Conventibus, Civitatibus, Dominis, Universitatibus, Communitatibus, Castris, Terris, ac locis respectivè tam Clerici & Regulares, quam Laici, omnes & singuli supradicti omninò expellant.

§. 15. Civitates verò, Dominia, Terras, Castra, Villas, Comitatus, Fortalitia, oppida, & loca quaecunque ubilibet consistentia, eorum, & earum respectivè Metropolitanas, Cathedrales, Collegiatas, & alias Ecclesias, Monasteria, Prioratus, Domus, Conventus, & loca Religiosa, vel pia, cujuscunque Ordinis, ut praefertur, ad quae praefatum Martinum, vel aliquem ex praedictis, declinare contigerit, quamdiu ibi permanferint, & triduo post recessum, Ecclesiastico subjicimus interdicto.

§. 16. Et ut praemissa omnibus innotescant, mandamus insuper universis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, ac Collegiatarum Ecclesiarum Praelatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Saecularibus, & quorumvis Ordinum supradictorum regularibus, Fratibus Religiosis, Monachis, exemptis & non exemptis supradictis, ubilibet praesertim in Alemania constitutis, quatenus ipsi vel eorum quilibet sub similibus censuris & poenis, eo ipso incurrendis, Martinum, omnesque & singulos supradictos, qui elapso termino hujusmodi mandatis seu monitis nostris

„ non paruerint, in eorum Ecclesiis, Dominicis & aliis festivis diebus,
 „ dum inibi major populi multitudo ad divina convenerit, declaratos hæ-
 „ reticos, & condemnatos publicè nuncient, faciantque & mandent ab
 „ aliis nunciari, & ab omnibus arctius evitari.

„ §. 17. Necnon omnibus Christifidelibus, ut eos evitent, pari modo
 „ sub prædictis censuris & pœnis. Et præsentis litteras vel earum tran-
 „ sumptum sub forma infra scripta factum, in eorum Ecclesiis, Monasteriis,
 „ Domibus, Conventibus, & aliis locis, legi, publicari, atque affigi fa-
 „ ciant. Excommunicamus quoque, & anathematizamus omnes & sin-
 „ gulos, cujuscunque status, gradus, conditionis, præminentia, dignitatis,
 „ aut excellentia fuerint, qui quò minùs præsentis litteræ, vel earum
 „ transumpta, copia seu exemplaria, in suis terris & dominiis, legi, affigi
 „ & publicari possint, fecerint, vel quoquo modo procuraverint, per se
 „ vel alium, seu alios, publicè vel occultè, directè vel indirectè, tacitè vel
 „ expresse.

„ §. 18. Postremò quia difficile foret præsentis litteras ad singula quæ-
 „ quæ loca deferri, in quibus necessarium foret: volumus, & Apostolica
 „ auctoritate decernimus, quòd earum transumptis manu publici nota-
 „ rii confectis & subscriptis, vel in alma urbe impressis, & sigillo alicu-
 „ jus Ecclesiastici Prælati munitis, ubique stetur, & plena fides adhibeatur,
 „ prout originalibus litteris staretur & adhiberetur, si forent exhibitæ vel
 „ ostensæ.

„ §. 19. Et ne præfatus Martinus, omnesque alii supradicti, quos
 „ præsentis litteræ quomodolibet concernunt, ignorantiam earundem lit-
 „ terarum, & in eis contentorum omnium & singulorum prætere
 „ valeant, litteras ipsas in Basilicæ Principis Apostolorum, & Cancellariæ
 „ Apostolicæ, necnon Cathedralium Ecclesiarum Brandeburgen. Misnen.
 „ & Merseburgen, valvis affigi, & publicari volumus. Decernentes, quòd
 „ earundem litterarum publicatio sic facta, supradictum Martinum, om-
 „ nesque alios & singulos prænominatos, quos litteræ hujusmodi quomo-
 „ dolibet concernunt, perinde arctent, ac si litteræ ipsæ die affixionis & pu-
 „ blicationis hujusmodi, eis personaliter lectæ, & intimatæ forent: cum
 „ non sit verisimile, quòd ea, quæ tam patenter fiunt, debeant apud eos in-
 „ cognita remanere.

„ §. 20. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apосто-
 „ cis, seu si supradictis omnibus & singulis, vel eorum alicui, aut quibusvis
 „ aliis à Sede Apostolica prædicta, vel ab ea potestatem habentibus, sub
 „ quavis forma, etiam confessionali, & cum quibusvis etiam fortissimis
 „ clausulis, aut ex quavis causa, seu grandi consideratione, indultum vel con-
 „ cessum existat, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari non possint
 „ per litteras Apostolicas, non facientes plenam & expressam, ac de verbo
 „ ad verbum, non autem per clausulas generales id importantes, de indul-
 „ to hujusmodi mentionem, ejusdem indulti tenores, causas, & formas, pe-
 „ rinde ac si de verbo ad verbum infererentur, ita ut omnino tollatur, præ-
 „ sentibus pro expressis habentes.

„ §. 21. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno In-
 „ carnationis Dominicæ, Millesimo Quingentesimo Vigesimo, XVII. Cal.
 „ Julii, Pontificatus nostri Anno octavo. Così la Bolla.

Fu ella recata, e publicata per la Germania da Giovanni Echio, e da Girola-

rolamo Aleandro, il quale insieme con Marino Caracciolo era stato destinato Nunzio à Cesare, questi per compiere coll'Imperador Carlo Quinto, quegli per reprimer la baldanza de' Luterani con ufficii appresso il nuovo Principe, e con efficaci interposizioni, e rimedii appresso il Popolo, al qual effetto haveva egli ricevuto commissioni particolari dal Pontefice, & in specie [a] una caldissima lettera per l'Elettor Federico, nella quale Leone scongiuravalo per Dio, per l'avita pietà de' suoi Maggiori, e per tutto ciò, che recar poteva stimolo à lui di Religione, e di zelo, à proteggere più tosto la causa della Fede Cattolica, che quella di un precipitato Frate, il quale cercava di rovinarla con la oppressione del Principato Apostolico, e secolare. Echius, [b] dice l'Ulembergio, *Bullam hanc, uti constitutum erat à Pontifice, tribus Episcopis VVitembergæ vicinioribus Misnensi, Merseburgensi, & Brandeburgensi transmisit, & alvis Ecclesiarum affigendam: qui Pontifici continuò paruerunt. Misit ejusdem Decreti exemplar impressum Romæ, & Notarii publici manu confirmatum Rectori, & Professoribus Academiae VVitembergensis, eosque per litteras monuit, Octobris die tertio exaratas, ut parerent Apostolicæ Sedis mandato, nec articulos in eo damnatos à quoquam in Universitate sua doceri permetterent: nisi id fieret, futurum, ut quas haberent à Pontifice immunitates, & privilegia, iis omnibus spoliarentur.* Mà dell'operato differenti sursero gli effetti, cioè ottimi presso i buoni, e pessimi appresso chi di già imbevuto del veleno Hereticale, ritrovavasi annumerato fra' cattivi. [c] *Carolus Quintus Imperator electus, dice il Cocleo, ex Hispaniis per Oceanum venerat in Flandriam, & Brabantiam terras suas hereditarias, Imperialia comitia celebraturus VVormatiæ; qui ubi à Nunciis Apostolicis Marino Caracciolo, & Hieronymo Aleandro accepisset Bullam Papæ Leonis Decimi contra Lutheri libros editam, memor titulorum suorum, cum diceretur, & esset Rex Catholicus Hispaniarum, ac Imperator Romanorum, religiose suæ & pietatis, & obedientie mox certissima exhibuit indicia, severè præcipiendo, ut Martini Lutheri libri à Sede Apostolica damnati publicè comburerentur. Combusti sunt igitur per lectores, & carnifices tum in Brabantia urbibus, tum in Civitatibus Imperii, Colonia, Moguntia &c. Così egli. Con il medesimo ardore di zelo gl'Inglese consegnarono al fuoco nel mezzo della Piazza di Londra li detestabili scritti del nuovo Heretico, e Giovanni Fischer, rinomato Ecclesiastico di quell'allora fortunato Regno d'Inghilterra, in cui egualmente egli possedeva la grazia del Rè Henrico Ottavo, e la Chiesa Episcopale di Roccester, onde poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato si disse da Latina denominazione [d] il Cardinal Rossense, contanto calore attese alla perquisizione, e persecuzione de' Luterani, che ben meritò da essi quell'odio implacabile, con cui sempre eglino ne detestarono il nome, e più del nome gli scritti, de' quali una volta ne caricarono [e] d'intiera soma un Cavallo, e tutti condussero in preparata catasta sul fuoco; e più de' scritti la vita, che finalmente gli tolsero [f] in odio, & onta della Fede. Emulò la giusta, e santa risoluzione delle Università più famose del Brabante, della Germania, e della Inghilterra, concordemente ancora [g] quella di Parigi, eletta già da Lutero per Giudice della sua dottrina; e ne rapporta [h] à lungo il Decreto il tante volte da noi citato Ulembergio in questo tenore, *Solicitiùs per nos examinata, ac maturiùs universa doctrina Luterano ad scripta nomini, & ad plenum discussa, execrandis illam erroribus scatere**

Traffissione della Bolla, e diligenza del Pontefice per la esecuzione di essa.

a VVitemberg. c. 5.

b Idem ibid.

c Coccl. loc. cit.

Zelo di Giovanni Fischer detto il Rossense.

d Roccester in lingua Latina si dice Rossa.

e Io. Pitsans de tribus Angliæ Scriporibus. f Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. g Decretum editum fuit die 15. Aprilis 1521. h VVitemberg invita Lutheri.

certò deprehendimus, & judicavimus, fidem potissimum contingentibus, & mores, quoddamque simplicis populi seductiva sit, omnibus Doctoribus injuria, potestati Ecclesiæ, & ordini Hierarchico impiè derogativa, apertè schismatica, Sacræ Scripturæ adversa, & ejus depravativa, atque in Spiritum Sanctum blasphema; & ideò veluti Reipublicæ Christianæ perniciosam censemus omninò exterminandam, ac palamultricibus flammis committendam: auctorem verò ad publicam abjurationem modis omnibus juridicis compellendum. Qual condanna riuscì sensibilissima à Lutero, onde Filippo Melancthone, uno de' suoi più dilette seguaci, de' quali in altro [a] luogo farassi più distinta menzione, publicò incontanente un Libro contro la emanata condanna, à cui egli prefisse il titolo, *Apologia pro Lutero adversus furiosum Parisiensium Theologastrorum Decretum*: in esso il temerario asserisce, che in Parigi *pro Theologis sophistas, pro Christianis Doctoribus calumniatores regnare*, e quivi à lungo declama contro la scholastica Theologia, *qua admissa nihil salvi reliquum est Ecclesiæ, Evangelium obscuratum est, fides extincta, recepta operum doctrina*. Esaltò cotanto Lutero questi apici di Divinità vomitati dalla sacrilega bocca di Melancthone, ch'egli traslatonne dal Latino in idioma Tedesco il libro, e sopra esso il suo giudizio publicò; e della Università di Parigi concluse, *Ella essere omnium hæresum sentinam. Papæ veri Antichristi, & maximum fornicationis cubiculum*. Nel medesimo tenore uscì fuori alla luce un'altro Luterano, tenebricoso, e ridicoloso libro di Anonimo scrittore, *Determinatio Almæ facultatis Theologiæ Parisiensis super Apologiam Philippi Melancthonis*, ch'ebbe da' studiosi più fischiate, che occhiate.

a Vedi in questo medesimo Pontificato.

Melancthone forse in difesa di Lutero.

Procedure, & impegno del Sassone.

b Vlemberg. c. 5.

Mà non così l'Elettor Federico di Sassonia, che volendo porger sua fede, anzi riporre la sua anima più tosto nelle mani di uno sfacciatissimo Heretico, che in quelle del Vicario di Christo, e delle Università Cattoliche del Christianesimo, con mal'avveduta determinazione prese per Consultore di un tanto affare Erasmo, come se in questo giudizio si dibattesse la eleganza della lingua Latina, e non la verità della Religione di Christo: [b] *Hunc Elector Fridericus, dum Colonia morabatur, dice l'Ulembergio, Lovanio per litteras evocarat, ut quæ de causa Lutheri, deque motis controversiis ipsius esset sententia, præsens familiaris sciscitaretur. Ubi Coloniæ venit Erasmus, septimo Novembris ad Principem vocatus fuit, quaestusque de negotio Luthero, eum, inquit, Ecclesiæ statum esse, qui reformationem omninò desideret, & Lutherum quidem non injuria reprehendisse varios abusos, qui negligentia Prælatorum irrepserint, quorum emendationem boni omnes jam pridem desiderarint; nec deesse, qui probent ipsius institutum ab humanis constitutionibus, & argutiis scholasticorum avocantis: interim in scriptis eum nimis acerbum, ferocem, & violentum videri; ideòque optandum, ut posita ferocitate mansuetius agat, sibi que temperet à maledicentia, & verborum asperitate, qua bonorum animi sine dubio prorsus alienentur. Hæc Erasmus: cujus sermonem ed pertinere censuit Elector, quasi nihil in Lutero præter vehementiores animi motus, & nimiam styli mordacitatem reprehenderet. Erat illius viri propter nominis celebritatem etiam apud Principes summa auctoritas: itaque judicium ipsius de Lutero, ejusque causam magnum pondus habuit; quo Princeps confirmatus, Aleandrum, & Caracciolum, qui Pontificiæ Bullæ executionem urgebant, uti diximus, deinceps audire noluit. Così egli: onde provenne l'impegno dichiarato dell'*

dell' Elettore a favore di Lutero, e quindi in conseguenza gli avvantaggi, che soggiungeremo, di questa deplorabile Heresia.

Mà chi più horribilmente contro la Bolla scagliossi, fù quegli, che direttamente dal fulmine di essa supercolto, cioè Lutero, che fremè qual ferito Toro con mugiti horribili, e precipitato furore. E primieramente egli con pompa di concorrenti arse la Bolla di Leone in mezzo al fuoco, e nel gittarvela disse (alludendo alli suoi libri arsi da' Cattolici) quelle parole di Sansone [a] *Sicut fecerunt mihi, sic feci eis*. Quindi accalorato da quelle fiamme d' Inferno, diè di piglio alla penna, e trè libri divulgò non tanto in sua difesa, quanto in offesa de' suoi contraddittori, e della Bolla, l' uno con l' ingiurioso Titolo *Adversus execrabilem Bullam Antichristi*, l' altro *Assertio Articulorum à Leone Decimo damnatorum*, & il terzo in istile giocoso, e perciò tanto più pungente *Articuli Martini Lutheri quare damnati sint?* Mà molti più furono i suoi Libri, ch' egli generalmente propose, & espose al pubblico in riforma, com' egli diceva, della Chiesa, mà in verità in destruzione, se possibil fosse, di essa: [b] *Lutherus, dice il Cocleo, perquam multos edidit libros tum Latinos, tum Theutonicos, in quibus ad aucupandam, & eruditionis, & pietatis gloriam, gratiamque non solum plebium, sed & Principum promerendam, multa bona tum exponendo Scripturas, tum adhortando, & corripiendo homines, pessimis machinationibus suis admiscebat; adeo ut plerique etiam magnæ auctoritatis viri crederent, illum vero agi & zelo virtutis, & spiritu Dei, ad tollendos hypocritarum abusus, ad reformandos mores, & studia Clericorum, ad erigendos in amorem, & cultum Dei animos mortalium: quales erant libri isti, Expositio decem præceptorum, De libertate Christiana, Tesserdecas consolatoria, Explanatio Orationis Dominicæ, Commentarius in epistolam Pauli ad Galatas, Enarrationes Epistolarum, & Evangeliorum per Dominicas adventus, Operationes in viginti Psalmos, Expositio septem Psalmorum Pœnitentialium, item Psalmorum trigesimi sexti, sexagesimi septimi, & centesimi noni, Expositio cantici Mariæ Magnificat, De bonis operibus ad Ducem Saxonie Joannem Fratrem Friderici Electoris; & id genus alia ejus opuscula, quæ speciem & doctrinæ, & pietatis præferre videbantur.* Così egli.

Nella composizione di questi libri, cioè nell' accrescimento sempre di nuove Heresie, e nella ostinazione in esse, trascorse il tempo prefisso dalla Bolla al ravvedimento del reo; onde si ritrovò in obbligo Leone con nuova, e decretoria Bolla sinembrare dal Christianesimo colui, che così horribilmente infettavalo, e con positiva condanna dichiararlo Heretico, e diffamarne la condotta, il nome, e la Heresia. Risoluzione, che se prima prendevasi, cioè quando non ancor assistito Lutero dalla protezione mendicata da' Grandi, e dall' aura popolare de' prevaricati, ritrovavasi in istato negletto di condizione, e di fama, certamente stata sarebbe e più applaudita dal Mondo, e ciò che importa, più profittevole al Christianesimo, che aborrito haverebbe di assoggettare i suoi Theologi, e i sui Principi agl' insegnamenti, & ai comandi di un temerario Apostata: mà il tempo-reggiamento non sol fù inutile, mà perniciosissimo, e troppo ben allora si vidde, quanto ben dicesse S. Girolamo della sola sospizione dell' Heresia, [c] *Nolo in suspitione Hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui*

Precipitate risoluzioni di Lutero.

a *Jud. 15.*

E suoi empj Libri.

b *Coclea. in actis Lutheri an. 1521.*

Nuova Bolla di Leone contro la Persona di Lutero.

c *S. Hier. epist. 61.*

a Io. Fischerus
Card. Rossen. in cor.
fue at. Luth.

sun Heretico, i cui fatti fin hora habbiamo noi descritti, hà consarcinato, e vomitato più Heresie, che Lutero; nè ad alcuno di essi è stata più pazientemente differita la condanna, che à Lutero: [a] *Si Lutherus Hæreticus non est*, scrisse il Rossense, *nemo unquam fuit Hæreticus: nam Lutherus adversus omnium orthodoxorum Patrum sententiam sua dogmata stabilire molitur, & non solum Patres omnes, verum etiam Concilia contemnit, atque adeò totius Ecclesie tot retrò sæculis usurpatam consuetudinem habet pro nihilo*. Mà grazie al Cielo, che se ben tardi, cioè doppo trè anni dalle prime allerte Heresie, pur tuttavia cadde questo Infernal Drago sotto il potente colpo delle due condanne Pontificia, & Imperiale, con l'una delle quali egli si vide reciso dal Cielo, con l'altra dal Mondo, come noto si renderà dai successi, che soggiungiamo. Dunque Leone, disperando di Lutero quella conversione, che fin allora gli haveva fatta promettere un paterno zelo di vederlo una volta convinto, [b] emanò l'ultima, cioè la seconda Bolla, non sotto la condizione della dissubbidenza, come la prima, mà assolutamente in condannazione irretrattabile di lui nel tenore, e forma, che siegue.

3. Gennaro 1521.

Ad perpetuam rei memoriam.

c In Bullar Leonis
X. Constit. 41.

Decet [c] Romanum Pontificem, extradita sibi divinitus potestate, pœnarum spiritualium, & temporalium, pro meritorum diversitate, dispensatorem constitutum, ad reprimendum nefarios conatus perversorum, quos noxiæ voluntatis adeò depravata captivat intentio, ut Dei timore postposito, Canonicis sanctionibus, mandatisque Apostolicis neglectis, atque contemptis, nova, & falsa dogmata excogitare, ac in Ecclesia Dei nefarium schisma inducere, aut schismaticis ipsis inconfutibilem Redemptoris nostri tunicam, Orthodoxæque fidei unitatem scindere satagentibus, favorem præbere, assistere, adhærereque non verentur, ne Petri navicula, sine gubernatore, & remige navigare videatur, contra tales, eorumque sequaces, acrius insurgere, & exaggeratione pœnarum, & aliàs opportuno remedio ita providere, ne iidem contemptores in reprobum sensum dati, illisque adhærentes, falsis commentis, ac subdolis eorum malitiis simplicem turbam decipiant, ac in eundem errorem, & ruinam secum trahant, ac veluti morbò contagioso contaminent, & ad majorem ipsorum damnatorum confusionem, omnibus Christifidelibus publicè ostendere, ac palam declarare, quàm formidabilium censurarum, & pœnarum illi rei existant, ad hoc, ut ipsi sic declarati, & publicati, confusi tandem, & compuncti, ad cor suum redire, & ab eorundem excommunicatorum, & anathematizatorum prohibita conversatione, & participatione, ac etiam obedientia, se penitus subtrahant, ut divinam ultionem evadant, illorumque damnationis participes minimè fiant.

Sanè aliàs, cum quidam falsi fidei cultores, mundi gloriam quærentes &c., e qui stendesi il Pontefice in quella narrativa, altre volte riferita nella prima Bolla precedente, e poi siegue,, Cum autem, sicut accepimus, licèt post litterarum affixionem, & publicationem post elapsum termini, seu terminorum hujusmodi in litteris per nos præfixi hujusmodi, seu præfixorum (quos quidem terminos elapsos fuisse, & esse omnibus Christifidelibus, & per præsentis significamus, & fidem facimus)

mus) nonnulli ex eis, qui ejusdem Martini errores secuti fuerunt, ipsarum litterarum, ac monitionum, & mandatorum nostrorum notitiam habentes, spiritu sanioris consilii ad cor reversi, errores suos confitentes, & hæresim in manibus nostris abjurantes, & ad veram fidem Catholicam se convertentes, absolutionis beneficium, juxta facultatem ejusdem Nunciis desuper concessam, obtinuerint, & in nonnullis Civitatibus, & locis dictæ Alemanniæ, libri, & scripturæ dicti Martini juxta mandata nostra publicè cremati fuerint; tamen ipse Martinus (quod non sine gravi animi molestia, & mentis nostræ perturbatione referimus) in reprobum sensum datus, non solum errores suos infra præmissum terminum revocare, & de revocatione hujusmodi nos certiores facere, seu ad nos venire contempserit; verum tanquam petra scandali pejora prioribus contra nos, & hanc Sanctam Sedem, & fidem Catholicam scribere, & prædicare, & alios ad hoc inducere non est veritus; propter quod, sicut ipse jam hæreticus est declaratus, ita & alii etiam non parvæ auctoritatis, & dignitatis, propriæ suæ salutis inmemores, ipsius Martini pestiferam hæreticorum sectam publicè, & notoriè sequentes, eique palam, & publicè, auxilium, consilium, & favorem subministrantes, ipsumque Martinum in suis inobedientia, & contumacia confoventes, & alii publicationem dictarum litterarum impediens, pœnas in dictis nostris litteris contentas damnabiliter incurrerunt, & hæretici meritò sunt habendi, atque ab omnibus Christianis fidelibus evitandi, dicente Apostolo, Hæreticum hominem, post unam, & secundam correctionem devita, sciens, quia subversus est, qui ejusmodi est, & delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.

Ut igitur cum Martino, & aliis hæreticis excommunicatis, & anathematizatis, & maledictis meritò copulentur, & sicut in delinquendo dicti Martini pertinaciam sequuntur, ita pœnarum, & nominis participes fiant, secumque Lutherani vocem, & debitas portent pœnas, cum præmissa ad eò manifesta, & notoria sunt effecta, & permanentes, ita ut nulla probatione, aut monitione, vel citatione indigeant, prout sic fore decernimus, & declaramus; Martinum, & alios, qui eundem Martinum in suo pravo, & damnato proposito obstinatum sequuntur, ac etiam eos, qui eum etiam præsidio militari defendunt, custodiunt, & propriis facultatibus, vel aliis quomodolibet sustentare non verentur, ac auxilium, consilium, vel favorem, quo vis modo præstare, & subministrare præsumperunt, & præsumunt, quorum omnium nomina, & cognomina, & qualitates, etsi quavis celsa vel grandi præfulgeant dignitate, præsentibus haberi volumus pro expressis, ac si nominatim exprimerentur, ac in illorum publicatione vigore præsentium facienda nominatim exprimi possent, decernimus, excommunicationis, & etiam anathematis, nec non maledictionis æternæ, & interdicti, ac in eos, & eorum descendentes, dignitatum, honorum, & bonorum, privationis & inhabilitationis ad illa, nec non bonorum confiscationis, & criminis læsæ majestatis, & alias sententias, censuras, & pœnas, etiam in hæreticos à Canonibus inflictas in dictis litteris contentas damnabiliter incidisse.

Civitates quoque, terras, castra, oppida, & loca in quibus tunc pro tempore fuerint, & ad quæ eos declinare contigerit, ac quæ in illis sunt

„ sunt, ac alias etiam Cathedrales, & Metropolitanae, Monasteria, &
 „ alia religiosa, & pialoca, etiam exempta, & non exempta, quocumque
 „ Ecclesiastico interdicto supposita esse, ita ut illo durante, illis, praetextu
 „ cujusvis indulti Apostolici, praeterquam in casibus a jure permissis, & in
 „ illis, non aliis, quam januis clausis, ac excommunicatis, & interdictis
 „ exclusis, nequeant Missae, & alia divina Officia celebrari, Apostolica
 „ auctoritate, tenore praesentium declaramus: illosque pro excommunica-
 „ tis, & anathematizatis, maledictis, interdictis, privatis, & inhabilibus,
 „ ubicunque locorum denuntiari, & publicari, ac ab omnibus Christifi-
 „ delibus arctius evitari, praecipimus, & mandamus.

„ Et ut omnibus in Dei, & Ecclesiae suae vilipendium, Martini &
 „ sequacium, & aliorum inobedientium obstinatae temeritatis audacia
 „ innotescat, ne morbida pecus gregem inficiat, parsque syncera ad in-
 „ fectionem trahatur: universis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis,
 „ Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanae, Cathedralium, & Colle-
 „ giatarum Ecclesiarum Praelatis, Capitulis, & personis Ecclesiasticis, &
 „ quorumvis Ordinum etiam Mendicantium, religiosis exemptis, & non
 „ exemptis, ubilibet constitutis, in virtute Sanctae Obedientiae, & sub ex-
 „ communicationis latae sententiae poenis, mandamus, quatenus ipsi, &
 „ quilibet eorum, si, & postquam vigore praesentium requisiti fuerint, in-
 „ fra tres dies, quorum unum pro primo, & alium pro secundo, & reli-
 „ quum pro tertio, & peremptorio termino, ac canonica monitione pra-
 „ missa assignamus, eosdem Martinum, & alios excommunicatos, ana-
 „ thematizatos, maledictos, & haereticos declaratos, aggravatos, inter-
 „ dictos, privatos, & inhabiles, & in praesentium executione nominatos
 „ in eorum Ecclesiis, Dominicis, & aliis festivis diebus (dum major inibi
 „ populi multitudo convenerit ad divina) cum Crucis vexillo, pulsatis
 „ campanis, & accensis candelis, ac demum extinctis, & in terram pro-
 „ jectis, & conculcatis, cum trina lapidum projectione, aliisque care-
 „ moniis in similibus observari solitis, publice nuncient, & faciant, &
 „ mandent ab aliis nunciari, & ab omnibus Christianis arctius evitari.
 „ Ad majorem insuper praefati Martini, aliorumque haereticorum supradic-
 „ torum, adhaerentium, & sequacium, & fautorum confusionem, in
 „ virtute sanctae obedientiae, mandamus omnibus, & singulis Patriarchis,
 „ Archiepiscopis, Episcopis, & aliarum Ecclesiarum Praelatis, ut sicut
 „ ipsi ad sedandum schismata, auctore Hieronymo, constituti fuerunt,
 „ ita nunc urgente necessitate, prout eorum incumbit officio, constituent
 „ se murum pro Populo Christiano, non tacendo tanquam canes muti,
 „ non valentes latrare, sed incessanter clamando, & exaltando vocem, &
 „ praedicando, & praedicari faciendo verbum Dei, ac veritatem fidei Ca-
 „ tholicae, contra damnatos articulos, & haereticos supradictos.

„ Nec non omnibus, & singulis Parochialium Ecclesiarum Rectori-
 „ bus, ac religiosis quorumcumque Ordinum, etiam Mendicantium, ex-
 „ emptis & non exemptis, ut praemittitur, similiter in virtute Sanctae Obe-
 „ dientiae mandamus, ut sicut ipsi nubes a Domino constituti sunt, ita spari-
 „ tualem imbrem in populo Dei seminare, & contra supradictos articulos
 „ ut praefertur, damnatos, sicut etiam eorum incumbit officio, publice pu-
 „ blicare non vereantur: scriptum est enim, quod perfecta charitas foras
 „ mittit timorem. Vos igitur, & vestrum singuli onus tam meritorii negotii
 devo-

devota mente suscipientes: vos in illius executione sic sollicitos, ac ver-
bo, & opere studiosos, atque diligentes exhibeatis, quòd ex vestris labo-
ribus, divina nobis favente gratia, sperati fructus adveniant; ac per sol-
licitudinem nostram, quæ causas pias gerentibus pro retributio-
ne debetur, palmam gloriæ, non solum consequi mereamini, verum
etiam apud nos, & Sedem prædictam non immeritò valeatis, de exacta
diligentia vestra uberius commendari. Sieguono poi le solite clausole
finali delle Bolle, e si soggiunge la Data *apud S. Petrum* nell' anno 1521. nel
giorno secondo di Gennaio. Così la Bolla. Alla condanna Pontificia so-
praggiunse incontanente il Bando Imperiale; e come, e quando, e con
quanta contradizione degli avversarii si scagliasse finalmente questo formi-
dabile fulmine, ordinatamente ne descriveremo in questo Inogo il rac-
conto.

Era sì l'Imperador Carlo fermato in Vormazia, dove convocata ha-
veva la solenne Dieta con invito, e concorso de' Magnati della Germania,
a' quali appartiene come a' Consiglieri il parere, e come a' Principi il con-
sentimento sopra i più gravi affari dell' Imperio. Frà questi affacciavasi la
causa di Lutero, che nel sovvertimento della Religione manometteva tut-
to il governo politico della Germania, onde la maggior parte de' radunati
agevolmente concorreva nella sentenza di svellere da quelle Provincie que-
sta nuova peste di Heresia. E Cesare sopra tutti le si mostrò cotanto avver-
so, che venendogli presentata una lettera di Lutero, in cui l' Heretico lo
eccitava a scuotere il giogo della Pontificia autorità, egli non solamente
ricusò di leggerla, anzi tutta in molti pezzi lacerolla, e così lacera diella
all' Aleandro, acciò à Leone la tramandasse. Concordossi nella Dieta, che
fosse ad essa chiamato Lutero, e sentito: mà alla determinazione si oppose
l' Aleandro con eccelsa costanza, sì per la incompetenza di quel Laico Tri-
bunale, come per la terminata Decisione del Giudizio, nel quale il Papa,
come supremo Giudice in materia di Religione, di già sentenziato aveva
con la condanna del reo. Nulla però giovando la sua opposizione in quel-
la causa cotanto notoriamente protetta da' gran Fautori, egli si sottopose
alle maledicenze, & agl' insulti degli Heretici, un de' quali, e questi fu un
vil Portiere del Consiglio Cesareo, lo rigettò una volta con due pugni nel
petto, con heroica moderazione di quel degnissimo Ecclesiastico, che tut-
to intento al ben publico, nobilmente trascurò ogni risentimento di priva-
ta vendetta. Mandossi [a] dunque Gasparo Sturmio Araldo di Cesare co' l'
salvo condotto à Lutero, il quale benchè dissuaso da molti, risolvè di an-
darvi, tutto gonfio di se stesso, e quasi portato a volo su l' aura del popolo,
che veneravalo per Messio da Dio, e di cui vedevasi di fresco divulgata una
immagine con un Diadema in testa a guisa di Santo. Mà apparve egli più che
Diavolo, anche prima che giungesse in Vormazia. Conciosiacosache, ben-
che nel salvo condotto proibito gli venisse in quel viaggio ogni discorso,
anche privato, di Religione; nulladimeno il temerario giunto in Erfordia
nella solennità della Domenica *in Albis* volle con pompa montar su l' Per-
gamo, e non sol predicare al Popolo presente, mà eziandio ai lontani, per
mezzo delle stampe, alle quali incontanente egli diè la Predica, divulgan-
done numerose copie per tutta la Germania, non tanto con reità di disub-
bidienza, quanto con pompa, inculcando quivi le seminate Heresie con-
tro il valore, e l' merito generalmente delle opere buone, e particolarmente

Bando Imperiale
contro Lutero.

a Coelans in actis
supra cit.

Predica Sacrilega
di Lutero.

delle

a *Ex Coelao loc. cit.*

delle corporali, e contro i Sacramenti [a] *Unus edificat templa, egli diceva, alter peregrinatur ad S. Jacobum, aut ad S. Petrum, tertius jejunat, aut orat, induit cappam, incedit nudipes, aut quid aliud facit: ejusmodi opera nihil prorsus sunt, & quæ funditus destrui oportet. Modica res esset, si solum expilarentur homines; hoc verò maximum est, proh dolor! malum quod in mundo esse potest, quod homines eò diriguntur, ut opera corporalia possint salvare, aut justificare.* Così l'empio delle opere pie, afferendole egli vane; & inutili, e con nuova aggiunta di bestemmie il suo Discepolo

b *Sander. de Vissibil. Monarch. lib. 7.*

Amsdorfio, eziandio perniciose; ond' hebbe à scrivere il Sandero [b] *Amsdorfiani docent, bona opera ad salutem hominis esse perniciofa.* Mà alle sacrileghe bestemmie non potendo rimanere immobili, e sordi nè pure i sassi, tremò di repente con subitanea scossa tutto quel Tempio, ed Erfordia stessa commossa dalla predicazione di Lutero, da se medesima si diè a sacco, & a fuoco, come prenunciando alla miserabile Germania dalla ruina di una Città, quella che seguir doveva dell' altre: racconta il fatto l' Ulembergio,

c *Ulemberg. in vita Lutb. c. 6.*

e ne cita per Autore un Testimonio presente al successo [c] *Lutherus cum Erphordiam venisset, ad Augustinianorum Monasterium divertit, vetus domicilium, in quo Monachi habitum, non animum induerat: ibi Dominica prima post festum Paschatis, quæ tam quidem in septimum Aprilis diem incidit, concionem habuit ad populum, quam postea typis excusam in vulgus sparsit. Hanc rem Sturmius caduceator, qui jam tum Lutheri partibus secretò favebat, suaviter dissimulavit: quamquam noverat in litteris salviconductus cautum, ne Lutherus uspiam in itinere conciones ad populum haberet. Ceterum ingens hominum multitudo confluit ad concionem hanc, in qua contigit quiddam memoratu dignum, quod magnam populo trepidationem incussit. Templi pars quadam editior, in medio concionis cursu, subito tremefacta est, & concussa, editoque strepitu moveri cæpit, quasi ruinam minaretur. Populus, qui confertim eo loco se conglobabat, inopinatare vehementer territus fuit, atque hoc unum cogitabant omnes, ut fuga ruinam anteverterent. Tanta verò trepidatio fuit, ut quidam fenestras vitreas jam excuterent, saltu per eas evasuri, nisi Lutherus impetum repressisset; monuit enim Auditores, ut manerent, & presenti essent animo: Daemonem spectrum hoc, & terriculamentum excitasse; nihil ab eo periculi futurum: ita paulatim motus hic conquievit. Narrat Historiam hanc in libro de cursu vitæ suæ Daniel Greßerus superintendens Dresensis non infimi subselli viri inter Lutheranos, seque cum id temporis Erphordia moraretur studiorum causa, concionem hanc audivisse, memorat. Inter cætera, quæ Lutherus in ea concione de bonis operibus, de constitutionibus humanis, de peregrinationibus, de variis Monachorum institutis in contumeliam Religionis Catholicæ pro vulgi pruritu mordaciter effutivit, multa quoque petulanter dixit in Ecclesiasticos, & Sacerdotes Catholicos, quorum in Urbe magnus erat numerus: in quos non diu postquam Lutherus Erphordia discessit, mense Junio nimirum, ingens exorta fuit seditio, quam dubium non est, quin linguæ flabello per concionem hanc Lutherus excitavit. Res per studiosos cæpta primùm, quibus vilissimi quique de face vulgi se conjunxerunt; Canonicorum domus per vim expugnata, direpta, expilataque; ablata supellex omnis generis, mensæ, lecticæque, & quæ sunt hoc genus alia concisa frustillatim, & in plateas tumultanter rejecta: cerevisia, & vinum belluino more potatum, & quod ingluvies non capiebat, vasis fractis effusum: scissi lecti, & plumæ è fenestris domo-*

rum in aerem effusa, quæ per totam urbem volitarunt instar dense nivis, & paulò post longè, latèque solum ipsum operuerunt. Ad hunc modum quinquaginta Canonorum Domus una nocte direpta, è quibus septem incense solo tenus conflagrarunt. Hæ primitiæ fuerunt spiritus illius, qui Luthero ex Cathedra docente commovit templum, & in animos Auditorum collapsus paulò post excitavit seditionem hanc, eaque re presagium edidit, quid in templo Dei, in Orbe Christiano, per hominis illius doctrinam machinaretur.

Mà seguitiamo il famoso infame viaggio di Lutero, e la di lui temeraria, e superba entrata, e comparfa in Vormazia [a] Quacumque iter faciebat, dice di lui il Cocleo, frequens erat concursus hominum videndi Lutheri studio, in diversoriis multa popinatio, lata compotatio, musices quoque gaudia, adeò ut Lutherus ipse alicubi sonora testudine omnium in se oculos converteret, velut Orpheus quidam, sed rarus adhuc, & cucullatus, eoque mirabilior. Così egli giunse a Vormazia, Frate scomunicato, Heretico condannato, sollevator di ribellioni, eccitator di stragi, e Theologo frà circoli di ubriaca, e sporca congrega. Con comitiva [b] di presso a cento Cavallo, e Cavalieri suoi parziali avvicinosi alle mura della Città, nella quale con affettata modestia entrar non volle, se non con otto soli Huomini, e nello smontar dalla Carrozza in un' alloggiamiento presso al Sassone, rivolto al gran Popolo, ch'era accorso a vederlo, alcuni per affezione, mà tutti per curiosità, ad alta voce egli disse in lingua Tedesca, Iddio sarà per me; alle quali parole esso stesso riferisce, negli atti, che poi scrisse, di Vormazia [c] fide parum integra, come di essi notò un moderno Autore, falsis vera admiscens, che una Donnicciuola così divotamente pur ella ad alta voce rispondesse [d] Beatus venter, quite portavit, & ubera, quæ suxisti. Fù dunque subito Lutero introdotto avanti a Cesare, che da ciò, ch'ei disse, argomentando qual' egli fosse, non potè contenersi di sorridendo dire a' suoi Consiglieri, Costui certamente non mi farebbe mai diventar Heretico: tanto poca modestia notovvi nelle parole, e tanto poca creanza negli atti. Nel giorno decimosettimo di Aprile [e] cioè nel seguente al suo arrivo, fù egli introdotto nella Dieta da un' Officiale dell' Arcivescovo di Treveri, Uomo dotto, Cattolico, e confidentissimo dell' Aleandro, chiamato Gio: Ekio (non già quello, di cui di sopra habbiamo spesso fatta degna menzione, mà un simile a lui nel nome, nella fede, e poco men che in dottrina, quasi volesse giuocare anche il caso con la uniformità de' nomi nella conformità de' successi contro la persona, e gli errori di Lutero) e fù da lui incontanente Lutero interrogato di due cose, S' essi riconoscessero per suoi li libri quivi presenti (ed erano li presenti circa venticinque Opere date in luce da lui, ed in quella occasione raccolte per industria dell' Aleandro) ed altri à nome suo divulgati: e, Se sostener voleva le cose in essi contenute. Alla prima egli rispose, Que' Libri veramente esser suoi: alla seconda, Domandò tempo à deliberare: il che per eccessiva clemenza di Cesare concedutogli, egli ricomparve nel seguente giorno dentro la Dieta, e disse tre cose: In primo luogo non poter esso senza offesa della sua coscienza ritirarsi dalle dottrine insegnate ne' suoi Libri, e specialmente da quelle che appartenevano alla Fede: Secondariamente circa li Decreti de' Papi, e sentenze de' Papisti da lui impugnate, non dover esso in alcun conto rivocarle, perche questo sarebbe, com' egli bestemmio, un fortificare quella carnificina del Christianesimo. E qui il temerario obbrobriose invettive aggiunse con-

tro

a Coclea. loc. cit.

Entrata di Lutero in Vormazia, e nella Dieta.

b Omnia hæc leguntur in libro Archivii Vaticanæ, cui Titulus Alia Vormatiæ.

c Nat. Alex. sac. 15. c. 2. art. 10. §. 1. num. 14. d Luc. 11.

e Anno 1521.

tro il Pontificato Romano, quali furono incontanente soffocate in gola dall' autorità di Cesare; e finalmente in terzo luogo, confessar esso ingenuamente di essere stato fuori dell' honesto pungitivo, e mordace contro i suoi avversarii, mà esso non haver fatta mai professione di Santità, bensì però di Sapienza; onde il disdirfene riuscirebbe pernicioso a chi più desiderava il bene altrui, ch' il proprio: conchiuse il discorso con affettato zelo della gloria del nuovo Cesare, mà con isfacciata temerarietà di contradizione al Concilio cotanto in Germania riverito di Costanza, negandone il valore, e ripigliandolo di errore, per haver que' Padri condannate le due proposizioni, *della libertà della parola di Dio, e, della Chiesa ristretta nella sola Università de' Predestinati*. Nella qual proposizione Lutero molto insisteva, perche non potendo egli negare l' assistenza da Dio promessa alla Chiesa, non volea conceder una Chiesa visibile, e manifesta, dal cui giudizio potesse venire esso condannato; mà volevane un' altra ascosta tra le misteriose tenebre de' Decreti imperscrutabili della divina Predestinazione, li cui oracoli saper non si potessero senza miracoli: a fin d' esentarsi in questa maniera da ogni Giudice humano, e di ridurre il tutto all' interna ispirazione di Dio, cioè al proprio detto, e capriccio. Inhorridito Cesare alla baldanza dell' Heretico, che così arrogantemente parlava in quell' accreditato Congresso contro i venerati Concilii della Chiesa, troncò il ragionamento, e licenziollo dalla Dieta; & in essa nel giorno seguente egli fé leggere una scrittura da se composta in notificazione della sua Imperiale avversione contro lui, e doppo inutili, e lunghe conferenze con l' Arcivescovo di Treviri, e poderosa disputa havuta da Lutero con Gio: Cocleo Decano della Chiesa della B. Vergine di Francfort, da Noi spesse volte citato in testimonianza di questi racconti, e che per suo privato zelo si era trasferito a Vormazia in quella occorrenza a fine di ajutar la causa Cattolica, onde poi fù egli dalla mordacità de' Luterani indefessamente lacerato, e rinvenendosi sempre e da' Principi, e da' privati, e da' Ecclesiastici, e da' Laici ottinato il malvaggio nella sua perversione, fù finalmente da Cesare licenziato da quella Città, con precetto che frà venti giorni egli uscisse fuora dal suo Imperial Dominio, con espresa proibizione di predicar per la via, ò di eccitar' frà que' popoli moto alcuno di Religione. Si partì Lutero il giorno [a] seguente, accompagnato dall' Araldo Cesareo, ricevuto alla Porta di Vormazia da venti Cavalieri suoi seguaci [b] con Cavalli di seguito per il viaggio. Indi à pochi giorni egli licenziò l' Araldo, e per esso rimandò indietro il salvo condotto, ò riputandosi bastantemente armato di se medesimo, ò armandosi con questo atto di finzione al tradimento machinato del suo volontario rapimento. Conciosiacosache pervenuto ne' Stati del Sassone su' l' confine della Thuringia, egli licenziata parte della Comitiva, che accompagnavalo, e tramandatane avanti altra parte a fin di prepararli l' alloggio, così più solo che potè, entrò in una gran Selva, che quindi conduce a Vvittemberga, e in destinato luogo, come inopinatamente sorpreso da due nobili fidati familiari di Federico, che fermata la Carozza, e malmenato, per accreditare il fatto, il Cocchiere, con forza tolsero lui sopra un preparato Destriere, e con la mentita sopraveste di Soldato, lo condussero di notte nel Castello di VVastberga, fortezza del Sassone, situata in ermo Monte, e fuor di commercio de' Passaggieri, e dove nove mesi fù egli ritenuto, spedito alla grande, mà con secretezza più che grande, in modo-

a 26. Aprilis 1521.

b Omnia hac habentur ex Cocleo loc. cit. & ex Surio in Comment.

Partenza di Lutero da Vormazia, e suo finto rapimento.

modo tale, che nè pur l'istesso Federico [a] sapeva in qual de' suoi Castelli fosse rinchiuso Lutero, à fin di poter sicuramente giurare, ch'esso non sapeva, dov'egli si ritrovasse. Volò tal nuova per la Germania, e per la Europa con quelle due ali, sopra cui per l'ordinario si porta la fama per la divulgazione di qualche gran successo, cioè con quella di chi con occhio disappassionato rimira gli eventi lontani; e tutti questi crederono ciò, che in effetto era, che Lutero non fosse stato sorpreso dagl'inimici, mà dagli amici, per sottrarlo dal primo furore del bando Imperiale, che prevedevasi inevitabile: e con l'altra di chi parziale à Lutero esaggerava violata la pubblica fede, imprigionato un'innocente, e sin'assassinato, attestando taluno con temeraria menzogna haverlo veduto co' proprii occhi così tenacemente legato, che per le legature ne grondava il sangue dalle dita; & altri, haverne rinvenuto il cadavere trafitto da spade, e gittato infepolto presso una miniera d'argento. Onde la Germania n'era tutta fessopra in diversi partiti, e inferoci così horribilmente la fazione de' Parteggiani, che ne andò quasi à rischio di morte la vita de' due Nunzii del Papa, e dilacerata la fama, e poco men che la persona medesima dell'Imperadore.

Mà Carlo, dispreggiati li vani raggiri degli Heretici, ordinò all' Aleandro, che distendesse il bando, il quale riformato in qualche piccola parte da' Configlieti di Cesare, fù finalmente letto nella Dieta, che ancor aperta durava in Vormazia, & approvata dal Marchese di Brandeburgh in nome di tutti il contenuto. Allora [b] l'Aleandro presentossi avanti à Cesare, e gliene porse due copie, una Latina, l'altra Alemanna, che da lui con lietissimo volto sottoscrutte, furono incontanente date alle stampe, e divulgate per ogni parte nel tenore, che siegue:

[c] *Carolus V. Dei benignitate Electus Romanorum Imperator semper Augustus, Germaniæ, Hispaniæ, utriusque Siciliæ, Jerosolymæ, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiae Rex, &c.*

*Reverendissimi, dignissimi, charissimique Cognati, propinqui, Religiosi, & fideles: Cum ad nostrum, id est Romani Cæsaris officium pertineat, non solum Provincias, orbem, terminosque Sacri Romani Imperii, quod majores nostri Germanicæ nationis ob defensionem Sacrosanctæ Romanæ, & Catholicæ Ecclesiæ divina adjuti ope, multo sanguine, vulneribusque suis pepere-
runt, repressis, belloque domitis infidelibus, pro virili proferre, augere, ac promoveri; verum etiam juxta regulam, Canonemque hæcenus à Sacrosanctæ Romana Ecclesia observatum prospicere, ac providere, ne qua labes hæresis, minima denique suspicio in Romano Imperio religionem nostram vitiet, atque infestet, aut si quid hujus fortè radices agere, & virere contigerit, omni diligentia adhibitis mediis, remediis, rationibusque probatis, & moderatis, prout negotii magnitudo postulat, evellere, ac extirpare: proinde reputamus nobiscum, si cuiquam ex majoribus nostris hac in re bene mereri de nomine Christiano non fuit recusandum, à nobis quoque longè pluribus de causis idem muneris, onerisque debere suscipi, postquam Omnipotentis Dei bonitas ad propugnationem, & incrementum Sacrosanctæ Fidei suæ nos tot accessione Regnorum, Provinciarum, majorisque potentia, quàm aliquot retrò seculis quemquam in Imperio ex majoribus nostris amplificavit, coronavit, & armavit; cumque gente quidem à Christianissimis Cæsaribus, Archiducibus Austriæ, & Burgundiæ Ducibus, stirpe verò à Catholicis Hispaniæ, Siciliæ, Jerosolymæ Regibus noster descendat ortus, quorum de facinoribus*

a *Bzovius in annal. an. 1521.*

b 8. Maggio 1521. Tenore del bando Imperiale contro Lutero.

c *Exstat apud Coctæ. in fine, & apud Floremundum Reymundum, & apud Dolgastum tom. 2. pag. 143.*

egregius pro tuenda Religione Christiana domi, militiaeque designatis nulla conticescet aetas.

Quocirca si haereses quasdam vix abhinc triennio in natione Germanica spargi coeptas, & antehac per Sancta Concilia, Pontificumque decreta cum Ecclesiae Catholicae consensu verè condemnatas, & ejectas, jamque denuò velut ex profundis orci faucibus retractas, altiùs radículas diffundere, ac propagare pateremur, negligentisque connivere, indulgere, dissimulare pergeremus, primò conscientiae nostrae quasi contagione pestilentissimi carcinoma afflatae plaga gravior insideret, deinde sempiternam nominis nostri gloriam in tam felici florecentis Imperii vestibulo, ceu caliginosa quadam nebula inumbraret, ac involveret. Cum itaque sine dubio nemini vestrum sit obscurum, quàm procul errores, haeresesque à Christiana via recedant, ac declinent, quas Augustiniana familiae quidam Martinus Lutherus in Ordine, & Religione Christiana, in primis autem in illustri natione Germanica, utpotè indefatigabili haeresum, impiorumque dogmatum deletrice, violeñter introducere, virulenterque disseminare conatur tanto cum profectu, ut nisi mature, celeriterque tam praeruptae occurratur audacia, postmodum universa Germania his morbis inveterascentibus miserabilem ruinam, & interitum omnis virtutis, honestorum morum, pacis, fideique Christianae sit passura.

Iraterèa non immeritò Sanctissimus Pater Leo X. Sacrosanctae Romanae, & Catholicae Ecclesiae summus Episcopus, qui praeter ceteros in ea quasi vigilia, stationeque collocatus est, ut diligenter, & naviter attendat, ne quid Respublica Christiana labis, detrimentique accipiat, rei atrocitate, periculisque permotus, initio Lutherum paternè coepit, & benignè admonere, atque à parum fausto proposito debortari, & ut errores à se divulgatos revocaret, instare. Hinc ille cum resisteret, & plura, pejoraque misceret in dies, experrectus Pontifex, contra sibi nitendum non inusitatis, sed æquis, & convenientibus modis, viisque putavit. Proinde semel, atque iterum Cardinales, Episcopos, aliosque Praelatos, nonnullos etiam ex ordine Regulatorum Priores, Generales, & Ministros, praetereaque multos praestantes, & honestos homines, omni laude virtutis, eruditionis, prudentiae cumulatòs, tum aliarum quoque nationum Doctores, ac Magistros convocavit, & accersivit, ad eundemque conventum Martinum Lutherum citavit: quo contumaciter absente, omniaque ejus scripta latina, & vernacula, quae vel jam emisit, vel adhuc emittet, tanquam perniciofa, fideique, & unitati Ecclesiae prorsus adversaria damnavit. Deinde potestate, auctoritateque Pontificia, dictorum Cardinalium consilio, & voluntate, maturaque pensatione Episcoporum, Praelatorum, Doctorum, & haereticae pravitatis Inquisitorum illa ubique comburi, penitusque aboleri mandavit. Tum ipsum Lutherum, nisi praestituto, definitoque tempore secundum determinationem Decreti suae Sanctitatis ostenderit, errorum se poenitere, eosque abjecerit, & revocaverit, velut inobedientiae, malitiaeque filium, schismatis, haeresumque auctorem ab omnibus vitandum, fugiendumque juxta legum pondera constituit, & ordinavit sub panis in Bulla Pontificia comprehensis, quam Beatitudo ejus nobis, tanquam Christianae fidei vero, summoque defensori, Sanctaeque Sedis Pontificiae, & Romanae, atque Catholicae Ecclesiae Advocato, per suam, Romanaeque Sedis Oratorem, & Nuntium à Beatitudine ipsius peculiariter hanc ipsam ob causam ad nos ablegatum, curavit exhiberi, adjuncta cohortatione, postulatisque, ut pro ratione muneris, officii, legitimaeque procurationis

tionis Cæsareæ Majestatis nostræ, Beatitudini suæ in hujusmodi perturbatione gladii civilis auxilium, ad Religionem, gloriamque Christi vindicandam impertire; & quod Christianissimo, Catholicoque Rege, ac Principe dignum est, in nostris hereditariis Regnis, Ducatibus, ditionibusque, præcipuè verò in Germania edicere, atque sancire velimus, ut universa, & singula, quæ in Bulla Sanctitatis suæ continentur, inviolabiliter, indispensabiliterque servantur, & in his executio, legumque voluntas administretur.

Et quamquam nos eam adhortationem post allatam Bullam Pontificiam, tandemque ipsam Lutheri condemnationem in pluribus Germaniæ locis annuntiarî, celebrarique fecimus, ejusque in nostris inferioribus Burgundicis Regionibus, ac præsertim Colonia, Treveris, Moguntia, Leodii, executionem, administrationemque severè mandavimus. Interim tamen Martinus Lutherus non solum non ad meliorem frugem se recepit, nec errata revocavit, aut à Pontificia Sanctitate absolutionem, & rursus in Sancta Catholica Ecclesia remissionem, veniamque petivit; verum etiam depravati animi sui, perversæque intelligentiæ plures malos fructus, atque effectus, seu rabiosè manifestam oppressionem Ecclesiæ machinans, multis acervatis voluminibus, quæ eum latina, tum vernacula, non recentibus, novisque tantum, sed jam olim quoque reprobatis auctoritate Conciliorum hæresibus, blasphemis que scatent à se genitis, aut certè nomine suo publicatis, quotidie dissipavit, in quibus à Sancta Ecclesia tot observatum, receptumque sæculis septem Sacramentorum numerum, institutionem, & usum dissipat, convellit, defædat, atque pervertit, indissolubilisque Sacri Matrimonii Canones variis, & mirabilibus modis indignè polluit. Affirmat item, Sacram Untionem rem inefficacem, & commentitiam esse; usum quoque, & inenarrabilem Sacrosanctæ Cœnæ Domini fructum ad morem, consuetudinemque Bohemorum damnatum accomodare studet: tum Confessionem, quæ conscientis mole peccati gravatis, contaminatisque omnium saluberrima existit, adedò implicare, & involvere cepit, ut nulla fundamentalis inde informatio, nulla idonea consolatio sumi possit, & hauriri. Postremò minatur, se porrò tot de Confessione scripta proditurum, ut si hoc concedatur, non solum plerique ex talibus ejus insanis libris dicere sint ausuri, Confessionem inutilem, & infructuosam esse, verum etiam paucissimi futuri, qui non clamitent prorsus à Confessione abstinendum.

Quid quòd de functione, & ordine Sacerdotali non irreligiosè tantum, leviterque sentit, sed imperitum quoque profanorum Laicorum vulgus concitare, & permovere nititur, ut manus suas cruore Sacerdotum respargant, ac summum Sacrosanctæ Fidei nostræ Pontificem, Divi Petri successorem, verumque Christi Vicarium, fædè, scurriliter, contumeliosèque nominat; nec cessat in eum debacchari multiplicibus, & mauditis, hostilibus, famosisque maledictis?

Confirmat etiam ex Ethnicorum Poetarum fabulis, nullam esse libertatem naturæ hominis, eò quòd determinatio divina sit rata, & immutabilis. Docet item applicationem in Missa pro aliis impiè fieri. Prætercà abrogat stata jejuniorum, orationumque tempora, & initio à Sancta Ecclesia tradita, & constanter hætenus retenta. Imprimis autem contemnit sanctorum auctoritatem Patrum, qui ab Ecclesia recepti sunt, tollitque funditus obedientiam, ac politiam Ecclesiasticam: denique universaliter nihil aliud spirant ejus scripta, quod non seditionum, distractionum, bellorum, cæcium, rapinarum, exustionum, & occasus Fidei Christianæ materiam, causam-

que præbeat; quemadmodum enim cæteris permittit habenas laxare omnibus animi cupiditatibus, & disolutè effractis legum repagulis, pecudumque more vivere; sic ipse homo perfracti, & effrænati ingenii omnia veterum instituta, legesque repudiat, conculcat, & opprimit; velut nuper à Decretis, & Constitutionibus Ecclesiasticis publicè cremandis nullo pudore, metu, reverentiaque deterritus est: & nisi civilis gladii aciem magis, quàm fulmina, execrationes, pœnasque Pontificias reformidasset, indigniora longè in civilia jura commisisset.

Nec erubescit palam, petulanterque Sancta Concilia perstringere, proque animi sui morbo taxare, deformare, lædere, de quibus singulariter Constantiense Concilium ubique lutulento, & maledico ore convitiis exagitat, quod appellat aliquoties synagogam Satanae, gravi afficiens dedecore, & ignominia Germanicam nationem, omnesque eos, qui Synodo interfuerunt, ac Joannem Hus propter hæreticas ejus machinationes vivum ardentis rogo adjudicaverunt, nempe Sigismundum Cæsarem Antecessorem nostrum, sacrique Imperii Principes, atque Senatam publicum, quos Antichristos, Diaboli Apostolos, Patricidas, & Phariseos nominat. Asseverat item, omnes errores Hus in illa Synodo condemnatos, in Evangelio Christi, doctrinaque contineri, hocque se probaturum, defensurumque profitetur: tum ad eam intemperiem animi, dementiamque progressus est, ut apertè gloriatur, si prædictus Hus semel hæreticus fuerit, se meritò decies pro hæretico habendum esse.

Ne verò cætera, studio brevitatis, innumera Lutheri flagitia ordine persequamur; constat hunc unicum non hominem, sed dæmonem potiùs, figura, & specie humana, cucullogue Monastico indutum, complurium Hæreticorum extremè damnatas hæreses, quæ jamdiu obsoleverant, in unam quasi lernæam paludem coegisse, multasque præterea recentes, atque novas excogitasse, hoc prætextu, quòd fidem prædicet; quam propterea sedulò inculcat omnibus, ut veram, sinceramque fidem destruat, & labefactet, ac sub nomine, fucoque Evangelicæ doctrinae omnem Evangelicam pacem, & charitatem, bonarum rerum harmoniam, atque constitutionem, ipsam denique pulcherrimam Ecclesiae Hierarchiam extinguat, evertat, dissolvat, & obruat.

Hæc omnia mente, cogitationeque complexi pro potestate, atque fastigio Cæsareæ nostræ functionis, ad quod divinitus erecti sumus, pro qua singulari amore, & propensione voluntatis, qua cum Religionem Christianam, nostrorum exemplo majorum, asserere, tueri, propugnare, tum Romani Pontificis, Sanctæque Sedis honorem, dignitatemque cumulare, & stabilire mirificè cupimus, expendimus, nequaquam nos præter supra memoratas Pontificias exhortationes, atque postulata sine insigni vituperatione nostri, contumelia, detrimentoque Ecclesiae in tanta, tamque atroci causa negligentia peccare posse, sicut nec facere debemus, nec hætenùs unquam faciendi nobis fuit animus: verùm potiùs Cæsarium Romanorum majorum nostrorum vestigiis inhærere, eorumque præclara pro salute, & defensione Catholicae Ecclesiae gesta imitari, laudatisque Constitutionibus, quæ in perniciem, ultionem, & extirpationem hæreticorum factæ sunt, pro virili parte studebimus, ac peculiariter hujus negotii causa nostros, Sacrique Imperii Electores Principes, & status, jam aliquoties hinc Vormatiæ ad nos venire iussimus, totaque controversia, ut evidens necessitas requirit, acerrimè pervestigata, ponderata, &

examinata, communi, & unanimi consilio, consensuque decrevimus, ut sequitur; quamquam hominem toties condemnatum, & in obfirmata perversione animi perseverantem, atque ab unione Catholicae Ecclesiae separatum, manifestumque Hereticum ad cogitationem admittere omnia jura excipiunt: tamen ut ansa maledicorum sermonum præcideretur, præsertim cum aliqui palam contendant, multos Lutheri nomine libros componi, & excudi ab ipso, nec lucubratos, nec editos: alii quoque existiment, æquitati consentaneum esse, ut antequam in Lutherum atrocius aliquid statuatur, prius accersitus, salvoque conductu munitus à nobis audiatur: ideòque eum ad Aulam nostram citavimus, & per Caduceatorem datis literis de securitate huc proficisci curavimus, inque nostra, & supradictorum omnium nostrorum, Imperiique Electorum, Principum, & Ordinum præsentia interrogavimus, an libellorum, quos illi tunc proposuimus, aliorumque similium, qui nomine ejus passim circumferuntur, auctorem se fateatur, & an in hujusmodi scriptis contra Sancta Concilia, decreta, morem, consuetudinemque à majoribus nostris usque in hodiernum diem religiosè observatam, disceptata revocare, suppliciterque ad gremium, & unitatem Ecclesiae redire velit.

Tanta verò lenitate, tanta sermonis comitate, tam æquis conditionibus, tam paternis admonitionibus hæc illi commemorata sunt, ut pertinacissimum hominem, & rupibus Caucasi duriores meritò flectere, mollire, atque permovere debuerint. Is autem horum opusculorum facta mentione, quamprimum suos esse partus affirmavit, simulque protestatus est, numquam se hos negaturum. Præterea adjecit, plures à se libros conscriptos fuisse, qui cum ignoti sint nobis, hic non enumerantur. Sed quantum ad revocationem; deliberandi spatium, moramque postulavit: quæ cum illi jure optimo denegari potuisset, eò quòd contra novas corruptelas, & fanatica deliria in fide absque cunctatione continuò procedi oporteat, & quòd ipse cum ex nostro superiori mandato, literisque sibi inscriptis, certòque redditis, clarè intellexerit, cujus rei causa ad nos vocatus esset, nisi præparata, meditataque responsione in nostrum, statuumque Imperii conspectum prodire non debuisset; nihilominus tamen illi benignè, & clementer indulgentes, diem unum cogitandi tribuimus.

Postridie igitur in nostrum, Procerumque Imperii confessum reversus, iterum gravissimè, atque luculenter admonitus est, ut se colligeret, quòd progrediretur, etiam atque etiam videret, adjuncta pollicitatione nostra, si quæ vitiosa, quæque condemnanda essent, in libellis suis retractaret, nos illi rursus Sanctissimi Patris nostri Papæ benevolentiam, & amorem conciliaturos, daturusque operam, ut Beatitudo illius ex singulis Christiani nominis gentibus, ac nationibus binos excellentes viros probatæ vitæ, exquisiteque doctrinæ eligat, qui de libris ejus censuram agant, erroresque expungant, reliqua verò nulla hæreseos labe infecta, ut Pontificia Sanctitas approbet. Itaque post tot obtestationes, adhortationes, preces, nec inrevocationem consentire, nec uberrimas pollicitationes nostras amplecti voluit; sed omninò respuit, ac detrectavit, idque tam inconsiderato sermone, tam indecenti vultu, atque gestu, qui suæ mentis, consiliique compoti, ac religione, sacrisque initiato, & dicato homini nequaquam convenit. Tunc enim manifestè cum dixisset, se in lucubrationibus suis ne verbum quidem mutaturum, ac nobis, statibusque Imperii præsentibus impudenter, & flagitiosè Sancta Concilia derisisset, abjecisset, & aspernatus fuisset; in primis autem Constantiense, quod natio-

nem Germanicam cum aeterna laude, atque honore cumulavit, tum pacis otii, concordiaeque vinculum fuit; hac tandem se conditione obligavit, si in disputatione, quam fretus nostris de securitate promissis expetivit, non ignorans id humano, divinoque jure prohiberi, succubuisset.

Etsi autem hac contumaci responsione, non exigua nostri, Procerumque molestia, & offensione, populique scandalo, audita, probabilibus de causis induxeramus animum, continuo severius eum coercere, rectaque domum ex Conventu dimittere, quemadmodum hanc nostram voluntatem postero die manu nostra praescriptam revelari fecimus; praefatorum tamen Electorum, Ordinumque intercessione, flagitationibusque adducti sumus, ut triduum illi ad liberandam isto quasi stupore mentem largiremur. Sed interea duo item Ecclesiastici, duoque saeculares Principes, duo postremum ex nostris, Imperiique Civitatibus adhibiti, delecti, destinatique sunt, qui mandato, & nomine Congregationis totius Imperii, Lutherum ad se vocatum familiariter, & amanter admonerent, adhortarentur, erudirent, nec ullam rem idoneam, accommodatamve ad eum de sententia deducendum intermitterent, cum interminatione, nisi fanaticas opiniones abjiciat, quam graves, & acerbis, tum a nobis, tum a Sacro Imperio poenas approbantibus Canonibus expectare debeat. Ac ubi tam seria, diligensque cohortatio irrita, frustra que suscepta fuit, quidam ex nostris Electoribus assumptis duobus placido ingenio, nobilique doctrina praedictis Doctoribus, & una cum illis, ac separatim ipse, non modo summa obtestatione, speciosaque demonstratione multiplicium ejus errorum persuadere Luibero conatus est, ut pluris Patris nostri Papae, similiterque nostrum, & omnium Imperii ordinum, aliarum item Catholicarum nationum consensum, ritus, & consuetudinem, tot saeculis juxta Ecclesiae constitutiones tanquam per manus traditam, quam proprias speculationes, sui que commenta cerebri faceret, hac adjectione, si pertinaciam, morositatemque deposuerit, & ad meliora se converterit, reipsa illum intellecturum hoc illustri multorum Sanctorum Patrum exemplo, & ad conservationem corporis, animae, existimationisque suae fieri.

Ad haec, ut bona fide nobis renuntiatum est, Martinus Lutherus respondisse fertur, se non solum omnes jam dictas personas, sed etiam generale Concilium, si quod futurum sit, pro suspecto, & partiali habiturum, & quod in libris suis ne minimam quidem syllabam velit mutare, quod antea quoque in nostra, statuumque Imperii praesentia protestatus fuisset, praeterquam si a viro excellenter erudito convinceretur, idque secundum suam dumtaxat regulam, nec ex Conciliis, aut Caesareis, Pontificiisque decretis, aut ullius Patrum auctoritatibus quantumlibet sancti, sed ex testimoniis verbi Dei, quae vult ad suum arbitrium, suasque inextricabiles, & spinosas opiniones inflecti, detorqueri, ac enarrari; cum pateat, atque in promptu sit illis auctoritatibus id, quod in utroque Testamento aut non ponitur, aut minus clare exprimitur, supplementibus, haecenus Sanctam Catholicam Ecclesiam fuisse gubernatam. Quandoquidem igitur haec ita gesta sunt, Martinus Lutherus tam obstinate, ac perversè in opinionibus manifestè hereticis perseverat, ideòque eum omnes pii, & intelligentes tanquam furiosum, & a demone correptum fugiant, & execrentur: Nos juxta nostrarum tenorem literarum de securitate die proximo mensis Aprilis 25. abire illum è conspectu nostro jussimus, caduceatoremque rursus adjunximus, ut secundum hunc vigesimum quintum diem Aprilis adhuc viginti dies consequentes conductu salvo muniatur: hisque

que transactis, nihil à nobis praesidii, defensionisque habeat amplius, inde nimirum opportunis remediis contra hanc exulceratissimam pestem procedi debet, ut sequitur.

Principio ad laudem, gloriamque omnipotentis Dei, & propugnationem Christianae fidei, Pontificis quoque Romani, & Sedis honorem debitum, auctoritate, & potestate nostrae Caesareae dignitatis, atque officii; praeterea unanimes consensu, & voluntate nostrorum, sacrique Imperii Electorum, Principum, & Ordinum hic jam congregatorum; nos ad perpetuam rei memoriam, praestandamque decreti, sententiae, ac condemnationis Bullae, quam Sanctus noster Pater Papa velut ordinarius iudex controversiarum Religionis edidit, executionem, supra memoratum Martinum Lutherum tanquam membrum ab Ecclesia Dei separatum, perniciosi schismatis auctorem manifestum, pertinacemque haeticum à nobis, vobisque universis, & singulis existimandum, denunciandumque renunciamus, & declaramus, idque publicè restatum his literis volumus, edicentes, & imperantes vobis omnibus, & unicuique sub sponsione, atque juramento, quo nobis, sacroque Imperio devincti estis, ad effugiendam ita criminis laesae Majestatis poenam, nostramque, & Imperii proscriptionem, ac excommunicationem sub privatione, amissione, despoliatione omnium regalium feudorum, privilegiorum, immunitatum, quas ad hoc usque tempus ab Antecessoribus nostris, nobis, & sacro Imperio ulla ratione concessas obtinuistis; imperantes, inquam, Romana, Caesareaque potestate severè hoc edicto volumus, ut elapsis praefatis viginti diebus, qui decimo quarto hujus mensis Maji terminabuntur, praedictum Martinum Lutherum nemo vestrum hospitio, tecto, lectore recipiat, ac foveat, nemo cibo, potuque alat, & sustentet; nec quisquam verbis, ac factis clam, palamve consilio, vel auxilio juvet, aut promoveat; sed ubicumque locorum in eum incideritis, si tantum habebitis virium, vincitum comprehendatis, diligentique septum custodia nobis vel adducatis ipsi, vel adduci curetis, aut saltem è vestigio nobis, ubi captus fuerit, indicetis: intereaque carcere clausum providenter asservetis, donec quid porro illi inferendum sit, instructionem nostram acceperitis: vosque propter hujusmodi sanctum, & pium opus, ad compensationem laborum quoque, & sumptuum, benignè remuneremini. Verùm contra illius necessarios, conjunctos, patronos, altores, fautores, consentientes, aemulatores, atque imitatores, horumque mobilia, vel immobilia bona debetis in vigore sanctae Constitutionis nostrae, & Imperii, proscriptionis, & excommunicationis hoc ordine procedere, videlicet iter facientes prosternere, prehendere, fortunas diripere, ad vestrum dominium transferre, nemine obstante, vel impediante; excepto si verisimiliter, probabiliterque confirmet, se hac scopulosa via deserta Pontificiam absolutionem impetrasse.

Praeterea mandamus vobis omnibus, & unicuique privatim sub antescriptis poenis, ne quisquam vestrum jam saepè nominati Martini Lutheri libros à Sancto Patre nostro Papa, ut supra indicatur, condemnatos, ejusdemque alia multa scripta, quae seu vernacula, seu latina lingua componit hactenus, tamquam impia, foeda, suspecta, diluta, & à notorio pertinace haetico edita, amplius emere, vevundare, servare, describere, imprimere, describi, vel imprimi facere, nec ipsius opinioni suffragari, adherere, aut praedicare, defendere, asserere ullis modis, qui ab ingeniis, humanaque solertia excogitari, usurparique possunt, praesumat.

Nec verò quem facilè moveat, quòd hæc interdum aliquid boni ad decipiendos imperitos admixtum habere videntur; nam si à saluberrimis epulis unica veneni guttula infectis sani omnes abhorrent, quantò magis hujusmodi libri, & scripta mille venenis animæ, lethiferisque pestibus imbuta, non solùm à nobis omnibus refugienda, sed etiam ex memoria hominum tollenda, penitusque obruenda sunt, ne cuiquam damnum aliquod, aut æternam mortem afferant? quoniam si quæ libris ejus rectè, ac laudabiliter inserta sunt, multò antè à Sanctis Patribus ab Ecclesia Catholica receptis, & approbatis frequenter usurpantur, introducuntur, & explicantur, ubi absque sollicitudine, suspicione, aut ullius mali periculo attingi, legi, tractarique possunt.

Insuper decernimus, ut universi, & singuli cujuscumque dignitatis, gradus, ordinis, conditionis fuerint, ac præsertim gerentes magistratus, & superiore, vel inferiore jurisdictione armati, sub incursione pænæ supra expressæ, in omnibus sacro Romano Imperio subjectis ditionibus, in nostris item hæreditariis Ducatibus, atque territoriis de factò severè ordinent, pœnas irrogent, imperent, atque procurent, quoscumque tales antedictas Lutheri virulentas commentationes, libellos, & lucubrationes ingentium tumultuum, damnorum, dissipationum, hæresum in Ecclesia Dei administras, igni comburendas, & his, aliisque mediis funditus abolendas, extirpandas, ad nihilumque redigendas; similiter Beatitudinis Pontificiæ nuntiis, ipsorumque delectis commissariis, in his ad illorum petitionem, & requisitionem summa voluntate, atque promptitudine animi adesse, obsequi, moremque gerere; ac nihilominus iis absentibus, ad hæc universa, & singula administranda, exequenda, perficienda nostro jussu, mandatoque accedere, operasque conferre, debetis.

Cùmque evidens necessitas efflagitet prævenire, ac præcavere, ne libri Lutheri, aut hinc malè excerpta, vel suppresso nomine auctoris edita, vel aliorum scriptis intertexta, caterorumque ejusdem farinae hominum opuscula, qualia magno cum dolore passim in Germania conscripta, & publicata perniciosis dogmatibus, exemplisque referta percepimus, in posterum aut componantur, aut in vulgus spargantur: unde pii simplices horum lætione fascinati, errores in fide comprobare, honestatem vitæ, morumque negligere, inciperent: quæ res scandalorum, acerbitatum, odiorum in Ecclesia, ceu seminarium quoddam existit, quemadmodum hætenus perspicuè vidimus: quòd in dies magis magisque in omnibus regnis, ducatibus, populis, nationibus conspirationes, schismata, factiones, confusionesque metuende erunt. Propterea ad hujus morbi sævissimi vim extinguendam, iterùm mandamus consilio nostrorum, Imperiique Electorum, Principum, & statuum sub præfatis gravibus pœnis, multis, castigationibusque vobis, nostris, & imperii, nostrorumque hæreditariorum Ducatum, atque ditionum subditis universis, & singulis tanquam Romanus Imperator legitimus hæres, ac ordinaria potestas, ne quis vestrum teneat posthac ejusmodi famosos, plenosque veneni libellos, aliasve chartas, aut exempla, vel transumpta, ut quæ in Christiana religione nefandos errores pariunt, ac ritus, & instituta Ecclesiæ pervellunt.

Prætereà ne quis infesta, maledicaque scripta in Sanctum Patrem nostrum Papam, Prælatos, Principes, academias, horum facultates, aliasque honestas personas denique offensura bonis moribus, & Ecclesiæ tranquillitatem

dem turbatura, amplius fingat, scribat, imprimat, vendat, emat, clam, palamve servet, aut imprimi, scribi, pingive faciat, nec aliis his rationibus quomodocumque excogitentur, fieri procuret, commoveat, vel permittat: e qui si stende il Bando nella enumerazione, e comminazione delle pene stabilite contro i ritentori di questi libri, e siegue.

Si qui verò quocumque splendore, dignitate, amplitudine præditi huiusmodi nostra Christiana, & Cæsarea decreta, leges, statuta, ordinationes, mandata, quæ per omnia firma, fixa, rata volumus, in uno, pluribusve articulis commemoratis Lutheri dogmata, vel officinas typographicas perstringentibus ullis modis, qui venire in mentem homini possunt, contumaciter attenuare, violare, infringere, evertere, abrogare præsumpserint: hi sciant supradictis, & in iure definitis pœnis secundum formam, & processum Pontificiæ excommunicationis, nostræque proscriptionis se irremissibiliter subjacere. Hæc omnes proponant animis, quibus ut satisfiat, fidesque adhibeatur, præsentis Cæsareo nostro sigillo communivimus. Datæ Vormatiæ nostra, & Sacri Imperii Civitate 8. Maji, anno à nato Christo 1521. nostri verò Imperii Romani anno secundo, aliorum Regnorum sexto. Così il bando, e così il giudizio solenne di tutto il fior del senno della Tedesca Nobiltà circa Lutero, circa la sua dottrina, circa li suoi libri, circa l'autorità del Pontefice, e l'Apollonica di lui condotta in questo affare.

Ma non così e li parteggiari di Lutero con le voci, e Lutero stesso con gli scritti. Quegli disperatamente esclamarono contro il Bando, perche in esso chiamavasi Lutero, non hominem, sed Dæmonem sub humana specie, vel Phreneticum, aut à Dæmone quopiam obsessum; ed applicando eglino la risoluzione a passione, & il contenuto ad ignoranza, impunemente si scagliavano contro l'Autore del Bando, e contro il Bando. [a] At non defuerunt causæ, soggiunge l'allegato Autore, cur Princeps insigni prudentia, magnoque in Catholicam Religionem affectu præditus ad hunc modum loqueretur; non enim rumorem ignorare potuit, qui tum de Lutheri ortu spargebatur, quòd nimirum matre natus esset ex abominando congressu [b] cum incubo gravidata, antequam Joanni Luthero nuberet; e poco doppo, Quòd occultis Dæmonum infestationibus Lutherus à primis annis obnoxius fuerit; quòd aliquando cum in Ecclesia sub Sacro Evangelium cantaretur de Dæmonio ab homine surdo, & muto ejecto, ipse subito prostratus alta voce clamare cœperit: Non sum, non sum; quòd illicitum cum Dæmonibus commercium habere videretur; quòd cum Lipsiæ esset ante biennium, familiarem quemdam ab eo dæmonem inclusum pyxidi circumferri spargeretur; quòd Maximilianus Cæsar cum Augustæ Lutherum in turba videret, dæmonem in ejus cucullo latitantem observasse à fide dignis diceretur: quòd ille tam indomitus furor, tam insana rabies, tam effrænis, & insatiabilis convitiandi libido, illa scurrilium verborum affluentia diabolum potius, vel hominem à dæmonibus agitatam, quàm virum sui compotem referre videretur: neque verò defuerunt ex novi illius Evangelii sectatoribus ipsius Lutheri filii, qui Cæsaris hoc de parente suo iudicium paulò post suo quoque calculo confirmarunt, Sacramentarios dico, vel Zuinglianos, qui Lutherum non obsessum ab uno spiritu, sed occupatum à cetera dæmonum ex ipsius actionibus, & scriptis indicarunt; quemadmodum & ipse vicissim Sacramentarios ab id genus habitatoribus occupari, agitarique publicè scripsit. Horrenda sunt ista, fateor, sed iusto Dei iudicio ab iis hominibus prodita,

a Apud Ulmber. cap. 7. Ragioni, perche Lutero si chiamasse indemoniato nel Bando. b Etiam Coctans in actis Luth. Fontan. in Hist. Sacra de statu Religionis.

ta, qui cum turbis involvunt orbem Christianum, & in Ecclesie viscera grafsantur (quod maligni spiritus impulsu fieri certum) id se velut à Deo missos exequi jactant, ipsius Christi nomine, & Spiritum Sanctum actionum suarum auctorem, & moderatorem mentiuntur. At cum inter se disceptant, apertius produnt, à quo gubernentur spiritu, dum alios alii clamant esse mancipia demonum, & ab immundorum spirituum caterva possideri: quæ cum jam viri prudentes legunt nullo præjudicio fascinati, quid aliud in mentem venire potest, quàm neutros aberrare, sed utrosque dicere, quod res est; cum aliis alii factis suis, & machinationibus hujusmodi verba dictasse videantur? Così l'Ulembergio di Lutero in confermazione di quello, che di lui, e del suo familiare demonio si disse in altro luogo di questo [a] Pontificato. Mà molto più tale, cioè Indemoniato, ò Demonio dimoistròssi Lutero ne' numerosi, & empii libri, da lui composti in quella sua Patmos, che così [b] egli fu solito poi di chiamare quel suo luogo di ritiro, la fortezza di Vvastberga. Haveva Leone fatto [c] abbrugiare in Roma due sue imagini, quella rappresentante il di lui volto in una pittura, e l'altra più viva dinotante il di lui animo in una catasta di libri Hereticali; onde Lutero irritato dalle condanne, e dal vituperio, non tanto sfogò il suo esacerbato risentimento su le carte, quanto con disperato consiglio, e come suol dirsi, con la visiera calata, portossi all'urto della Religione Cattolica, impugnandone i dogmi, pervertendone i riti, e ponendone in ischerzo i più riveriti misterii. In lingua Tedesca egli compose il libro *de confessione secreta ad Franciscum Sichink*, in cui minacciava guerra, arme, e fuoco al Papa, ai Vescovi, e al Clero; e l'altro *de votis Monasticis ad parentem suum*, in cui ben'egli confessava *divinitus institutum jus reddendi voti*, nè esso dubitare, *utrum reddendum sit votum*, mà solamente impugnare i voti empii, e che dispiacciono a Dio, quali essere, egli diceva, li Monastici, li quali non solamente non si appoggiano alla parola di Dio, anzi la contrariano, ond'eglino ripugnano alla fede, alla libertà dell'Evangelio, alli precetti, alla carità, & alla ragione: soggiunse, San Girolamo haver malamente trattato questo punto nel libro *de Virginitate contra Jovinianum*, ed essere egli stato trasportato *impetu, & fervore humano, & nimio studio obsequendi amicis, & suæ imprimis Eustochio: magis premere Jovinianum auctoritate, quàm solida eruditione. Id quod probat parum consideratus ardor corradendi undique testimonia Scripturarum congrua, & incongrua, magno ludibrio futurus, si paris auctoritatis Antagonistam sortitus fuisset.* Così malignamente devoto, quando egli era premuto con l'argomento potente dell'esempio di tanti Santi, che havevano coranto bene osservato rigorosissimi voti, discendeva alla loro scusa con sofisma ò inesplicabile, ò impraticabile, dicendo, *Non disputo, ut Sancti vixerint sub instituto isto, sed de ipso instituto. Non ut tres pueri in fornace Babylonis vixerint, sed an passim omnibus liceat in eandem fornacem ruere, aut auream Regis statuam adorare. Non disputo, an Paulus cælebs vixerit, sed an exemplum suum sit in ius, & formam doctrine trabendum. Idem Paulus totam Legem Mosis servabat, & tamen volebat doceri, & audiri eam ad servandum. Ita Bernardus sub voto sine voto, ceu Apostolus sub lege sine lege agebat; sed non ideò votum, aut lex in doctrinam, & formam vitæ redigi, sed aboleri debet Bernardus, & alii, qui pia opinione voverunt, & vixerunt in votis, comparandi sunt ducentis illis viris, qui cum Absalom iverunt de*

Nuovi libri hereticali di Lutero, e contenuto di essi.

a Vedi questo Pontif. pag. 250.

b Luth. in lib. de abroganda Missa.

c Ex Felice Contalorio Card. Pallav. lib. 2. e. 1. n. 1.

*Jerusalem in Hebron, moliente seditionem adversus Regnum Patris sui David. Nihil enim sciebant de causa Absalom, & simplici corde ibant, quos certum est re cognita respuisse. At si in media re intercepti fuissent, poterant accusari læsæ Majestatis rei, si opus eorum, & viam spectes, sed secundum animum judicati absolverentur: e siegue, malamente ò sognando, ò insegnando, *Votum castitatis, & totius Monastica, si pium est, debere necessario secum involvere libertatem rursus omittendi, & in hanc fermè sententiam interpretari: Voveo tibi obedientiam, castitatem, paupertatem servandam cum tota Regula S. Augustini, usque ad mortem, liberè, hoc est, ut mutare possim, quando visum fuerit.* Quivi medesimamente egli compose l'esecrabilissimo libro *de abroganda Missa*, del quale allora farassi menzione in questa Historia, quando giungerà il tempo della pubblicazione di esso, sul fine del Pontificato di Clemente Settimo. Mà in nissun libro forse dimostrossi Lutero più sfacciatamente, e pomposamente empio frà que', ch'egli scrisse nel suo ritiro di Vvastberga, che nella confutazione del celebre Theologo Giacomo Latoimo di Lovanio, nel quale il temerario bestemmiatore, che gloriavasi di asserire le sue parole, come parole di Dio, dice, *Pontificem Romæ sedere in medio Ecclesiæ, & venditare se pro Deo, & perdere animas; hora nominando il Vicario di Christo Antichristum, hora le Università Cattoliche Synagogas Satanae, hora li Theologi Sophistas, Porcos, Asinos, hora la confessione Sacramentale Tyrannicam exactiorem Pontificum, nullis Scripturæ radicibus nixam, e pertinacemente difende gli errori cotanto valorosamente impugnati dal dotto Latoimo Omne opus bonum est peccatum, e, Concupiscentiam post baptismum verè esse peccatum, non quidem regnans, sed regnatum, captum, & infirmatum, e, Theologiam Scholasticam nihil aliud esse, quàm ignorantiam veritatis, & scandalum juxta Scripturas; onde l'ignorante, ch'esso era, scongiurava li giovani a fuggirne lo studio, ut mortem animæ: aggiungendo, de Thoma Aquinate se dubitare, an damnatus, an beatus sit; citiùs Bonaventuram crediturus beatum, con la ragione da esso addotta, Thomas multa heretica scripsit, & auctor est Regnantis Aristotelis, vastatoris piæ doctrine: quindi egli come dando alla gran guerra la mossa, anima Giona Preposto di Vvittemberga, il Carlostadio, l'Amstdorfio, e tutta la scuola de' suoi seguaci a togliersi risolutamente dalla faccia la maschera sin allora riservata di Cattolici, allegando con potente motivo il suo esempio, con quest' egualmente memorabili, ch' esecrabili parole, *Caput ego contrivi serpentis, corpus cur vos non queatis calcare?* E fù più ubbidito Lutero nella sua bestemmia, di quanto egli desiderasse, e sursero arrogantemente da più parti li settarii a seguirarne la condotta con dilaceramento strano della Chiesa. E frà essi [a] ben dar possiamo il primo luogo nella Cathedra della Heretica pestilenza ad Andrea Carlostadio, di cui havendo noi di sopra data contezza, quando riferir ci convenne la disputa in Lipsia tra esso, e l'Echio, amico allora, e tenacissimo parziale di Lutero, ci converrà sotto il seguente Pontificato raccontar dissenzioni, contrarietà, e risse con Lutero; & a Filippo Melancthone, grand' huomo nella professione delle lettere humane, e gran falsificatore nella corruzione delle divine, l'uno, e l'altro professori nella Università di Vvittemberga, l'uno, e l'altro prima seguaci, e poi contraddittori di Lutero, e che alla Heresia di Lutero prima aprirono, e poi attraversarono la strada con quelle varie, mà egualmente pestilenti dot-**

a Vedi il Pontif. di Hadriano VI. tom. 4.

Seguaci di Lutero, e contezza del Carlostadio, e di Melancthone.

dottrine, che note si renderanno nel racconto degli avvenimenti, che foggiungeremo.

Herefiarchi di questa età quasi tutti usciti ò da' Chioftri, ò dal Clero.

a Vedi di ciascun di questi li seguen- ti Pontificati.

Henrico VIII. Re d'Inghilterra, suo studio, e zelo per la Religione Cattolica, e suo degno Libro de septem Sacramen- tis.

b Apud Bzovium in annal. an. 1521.

c Ciaccon. in vita Io. Card. Fischerii in Paulo III.

d Cassiod. de In- stitut. divina le- ctionis.

e 2. Ottobre 1521.

Hor Lutero questi Araldi d'Inferno egli eccitò dalla fortezza di Vvass-berga aduscir fuora, come a dichiarata pugna contro la Chiesa, & a calpestar quel corpo, di cui egli già gloriavasi di haver calcato il capo. Nè si può senza lacrime riferire, come ben eglino maneggiassero la causa del diavolo, e quanto miserabilmente sovvertissero la Germania, e nella Germania lacerassero la Religione Cattolica con la predicazione, con gli scritti, e molto più con l'esempio indegno, e deplorabile di chi considerava manomeffa la Fede da quei medesimi, che per la professione della loro vita ne dovevano essere il sostentamento. Conciosiacosache non rinverrassi forse in questa età Herefiarca, che non uscisse ò da' sacri Chioftri, ò dal Sacerdozio Christiano; onde dir si possa, non tanto conculcata la Fede da' fedeli, quanto da' più dilette fedeli del gregge di Christo. Erasmo, e Lutero, [a] l'uno Canonico, l'altro Eremita Agostiniano, Carlostadio, e Melanctone, quegli Arcidiacono del Clero, questi graduato nella Università di Vvittemberg, Zuvinglio Paroco di Chiese, Ecolampadio Apostata della Religione di S. Brigida, e Bucero di quella de' Domenicani, Agricola Rettore d'Islebio, e Brenzio Canonico, e Sacerdote di Vvittemberg, tutti primi forieri delle correnti Heresie, e tutti usciti non tanto dal grembo, quanto dal cuore della Chiesa, non senza alto terrore di chi considera, quanto possa la dottrina prevaricare in impietà d'ignoranza, quando non venga ella moderata col freno della riverenza, e summissione al Pontificato Romano.

Mà Dio confuse tutte le vive lingue di questi Herefiarchi con la muta parola di uno, che per grado pareva men atto a parlare, e per potenza più disposto a combattere, che a persuadere. E questi fù Henrico Ottavo d'Inghilterra, che veggendo divulgati pel Regno i libri, e gli errori di Lutero, non solamente con severissimo editto bandì questa nascente Heresia, mà siccom'egli in gioventù desideroso della vita Ecclesiastica haveva applicato l'animo alle scienze, mentre ancor viveva il suo maggior fratello; così in questa celebre congiuntura volle palesare al Mondo il suo devoto, ed erudito spirito, e compose un dotto libro contro gli articoli di Lutero, quale per mezzo del suo Ambasciadore in Roma egli fece presentare al Pontefice Leone con questo distico:

[b] *Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit
Hoc opus, & fidei testem, & amicitia.*

Questo libro, quanto è celebre per fama, tanto egli è raro per copie; onde adinvieni, che dagli studiosi sia più desiderato, che letto. Egli è diviso in alcune dissertazioni, e porta seco il titolo de *septem Sacramentis* con prefazione adatta alla materia. Vi è, chi [c] disselo parto di Gio: Fische- ro Vescovo Roffense, attribuendo il merito di un'opera cotanto insigne a un de' più insigni Theologi, che vantasse allora la Inghilterra. Mà non devesi defraudare il Regio Autore del suo proprio pregio, e sia lecito a noi dal di lui futuro impegno nel male arguir il di lui presente valore nel bene, e dir di esso, come già di Origene Cassiodoro [d] *Ubi benè, nemo melius, ubi malè, nemo pejus*. Fù il libro dunque da Gio: Clerk Ambasciadore Inglese in Roma presentato [e] a Leone in secreto Concistoro alla presen-za di trenta Cardinali con il previo ricapito di questa lettera, con cui Henrico

Henrico Ottavo accompagnar volle e' l suo Messio, e' l suo Volume ;
 [a] Sanctissimo D. N. D. Leoni X. P. M. Henricus Dei gratia Rex Angliæ, a Extat. prefixa eodem libro Henrici VIII.
 & Franciæ, ac Dominus Hiberniæ perpetuam felicitatem. Cum partim bel-
 licis, partim aliis longè diversis studiis Reipublicæ causa adolescentiam no-
 stram insueverimus, miraturum te, Beatissime Pater, non dubitamus, quòd
 ejus nunc hominis partes nobis sumpserimus, qui omnem potius aetatem con-
 sumpsisset in literis, ut gravem scilicet hæresim pullulantem comprimamus.
 Sed desinet, opinor, tua sanctitudo mirari, postquam causas expendit, quæ
 nos subegerunt, ut hoc scribendi onus (quamquam non ignari, quàm sumus
 impares) subierimus. Vidimus siquidem in messeri Domini facta rixantie
 semina, pullulare sectas, hæreses in fide succrescere, & tantam per orbem
 totum Christianum seminatum discordiæ materiam, ut nemo, qui sinceriter
 Christianus sit, hæc tanta mala tam latè serpentina ferre diutiùs possit, quin
 & studium cogatur, & vires, qualescumque possit, opponere. Mirum igitur
 videri non debet, si nos quoque, tametsi potestate non maximi, fide tamen,
 ac voluntate nemini secundi, in opus tam pium, tam utile, tam necessa-
 rium, ut à nemine fermè possit absque piaculo prætermitti, & nostram erga
 tuam Sanctitatem observantiam, & erga Religionem Christi studium, & erga
 Dei cultum obsequium nostrum declarare constitumus, maximè fidentes, etsi
 eruditio nostra sit tam exigua, ut propè modum nulla, gratiam tamen Dei
 sic cooperaturam nobiscum, ut quod doctrina nequivimus perficere, id ipse
 pro sua benignitate, summaque potentia plenius absolvat, ac nostram in li-
 teris imbecillitatem suo vigore suppleat; quamquam in literis quoque, præ-
 fertim sacris, etsi certò sciamus, nusquam non esse multos, qui hoc scriben-
 di munus & obire commodiùs, & præstare potuissent uberius; tamen non
 usque adeò rudes sumus, ut in communi causa dedeceat nos quoque pro nostro
 virili, calamo quid possemus, quantum id cumque fuerit, experiri: post-
 quam enim in administranda Republica maximam semper vim, maximumque
 momentum religionem habere multo usu advertimus, ut primùm maturiores
 annos attigimus, capimus ejus contemplationi non nihil studii impendere:
 Plurimum profectò, postquam cæpimus in eo delectari, consecuti; tamen nos
 non latet quàm exiguum tantum, tamen, ut speramus, quantum adjuvanti-
 bus præsertim, vel potius instigantibus iis, quæ vel admodum rudem abun-
 dè reddere instructum possent pietate scilicet, & læsæ religionis dolore ad Lu-
 theriænæ hæresis fraudes rationibus detegendas. Sit satis itaque: etiam hac
 fiducia rem tentavimus, & quæ in ea meditati sumus, Sanctitati tuæ dedica-
 vimus, ut sub tuo nomine, qui Christi Vicem in terris geris, publicum judi-
 cium subeant; sic enim nobis persuasimus, cum ut ea hæresis aliquandiu in-
 ter Christianos grassata gravissimæ, saluberrimæque sententiæ tuæ vi, è mani-
 bus hominum sit excussa, si quid ejus in pectoribus, vel captione aliqua dece-
 ptis, vel blandis pollicitationibus inescatis, adhuc resedit, id esse justis ratio-
 nibus eximendum; sic enim futurum, ut quàm duci, quàm trahi se ingenia li-
 bentius patiantur, non desit his mitioris quoque remedii ratio, in qua promo-
 verimus, ne nos quidquam an non beatitudinis tuæ judicium erit; cujus etiam
 arbitrio, si quid est à nobis erratum, corrigendum offerimus. Così egli [b]
 Cum Orator multa dixisset, soggiunge ne' suoi Decreti Concistoriali Paris
 de Grassis, detestando conclusiones ipsius Martini, Papa elegantissimo brevi-
 loquio rispondit, se munus acceptare non ab ipso Rege, sed à Deo transmis-
 sum; & in hoc laudavit non solùm Regem, sed admiratus est, ut dixit, ejus
 inge-

b Paris de Grassis
 tom. 4. m. s. Bibl.
 Vatic. pag. 382.

ingenium : quare egit gratias Deo simul cum Cardinalibus pro tanto bono opere, & obtulit se pro similibus casibus, & causis Regi, & Regno promptissimum futurum. Et in fine ille obtulit librum Papæ, quem priùs debuerat obtulisse, & Papa cum magna hilaritate recepit, & conservandum suis assignavit. Così egli. Mà molte più furono le ragioni, che commossero a un santo gaudio l'animo del Pontefice, il quale non tanto apprezzò il Regio dono, quanto l'augurio felice di altre circostanze, che l'accompagnarono. Essendo cosa che persuaso Leone, che non poteva certamente sortir l'abbattimento desiderato della Heresia Luterana, se alla potenza spirituale della Chiesa non si congiungeva la temporale de' Principi, sì per la esecuzione della Bolla, come per quella del Bando, egli di già aveva introdotto trattato di Lega tra l'Imperador Carlo V. e il Re Henrico d'Inghilterra, al quale precisamente aveva a questo fine inviato per Nunzio Girolamo Ghinucci Vescovo di Ascoli (il quale fù poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato) cioè quegli stesso, che in qualità di Auditor della Camera aveva spedito il monitorio contro Lutero : honorato perciò da Henrico con distinte dimostranze, e con l'honore del Vescovado, che conferigli, di Vvigornia in Inghilterra: sicche la trasmissione del libro tanto più grata giunse, quanto più in esso scorgendosi impegnato il Re contro Lutero con la penna, si concepiva certa speranza, che si dovesse egli impegnar contro lui ancora con la spada nella conclusione della Lega promossa, e progettata. Mà questa svanì con la vita del Pontefice, che con immatura morte inaspettatamente chiuse, come si dirà, li suoi giorni. Intanto Leone rispondendo al Re con amplissimi ringraziamenti, concedè [a] a chi leggeva quel libro una particolare Indulgenza, & al Re medesimo il dalui desiderato titolo di *Difensor della Fede*. Anche avanti [b] la presentazione del libro, Tommaso Cardinal Volseo Arcivescovo di Jorch, che possedeva allora non tanto la confidenza, quanto l'arbitrio de' sentimenti reali, aveva [c] richiesto a Leone, che honorasse quel Principe con qualche titolo insigne, come avevano impetrato dalla Sede Apostolica le due maggiori Corone. Si propose una tal domanda nel Concistoro, [d] e furono varie le sentenze. Alcuni stimavano che non vi fosse ragione di conceder questa nuova honoranza. Altri dissero, che Giulio Secondo aveva privato del titolo di *Christianissimo* il Re di Francia, e l'aveva conferito all'Inglese per gli egregii suoi meriti verso la Chiesa Romana : onde anche allora pareva, che l' zelo di quel Re negli editti contro i Luterani meritasse qualche simile ricompensa: e furono pensati varii titoli, come di *Protettor della Fede*, ò *Apostolico*: il secondo non piacque, perche pareva proprio del Papa: d'*Ortodosso*, ò di *Fedele*, ò d'*Angelico*, alludendo al nome *Anglico*: nel che tuttavia si scorgeva più di scherzo, che di decoro. Il Papa considerò, che si dovesse elegger tale, onde gli altri Re non restassero offesi. Ed in questo proposito ricordò Egidio Cardinal di Viterbo, che Massimiliano Imperadore s'era doluto, intitolarsi *Christianissimo* il Re di Francia; avvengache un tal aggiunto era dato agl' Imperadori nelle preghiere pubbliche della Chiesa. Per allora non fù determinato altro, se non che il Pontefice noterebbe varii titoli, e gli manderebbe scritti a ciascun de' Cardinali, accioche vi facessero la debita considerazione, a fin di risolvere, se conveniva d'approvarne qualche numero, e comunicarlo al Volseo, con porne in arbitrio del Re la elezione. Mà [e] indi a quattro mesi facendo il Re presentare dal suo

a *Bzovius in ann. an. 1521.*

b *Vedi Pallav. lib. 2. c. 1. n. 9.*

c *10. Giugno 1521.*

d *Idem ibid.*

e *2. Ottobre 1521.*

Oratore nel Concistoro il mentovato libro da lui composto, e vedendosi ne' Cardinali un' estremo compiacimento di questa Regia dimostrazione in difesa della Fede, il Pontefice prese opportunità di proporre ivi di nuovo la concessione del titolo. A molti non piaceva, che fosse composto di più parole, qual era *Difensor della Fede*; e l'haverebbon voluto costituire di un sol vocabolo, come quelli degli altri Re. Onde ne furono divisi, e approvati anche trè di tal forma, cioè *Orthodosso*, ò *Fedelissimo*, ò *Glorioso*. Tuttavia per corrispondergli con pienezza d'affetto, si conchiuse, che s'intitolasse *Difensor della Fede*, ov' egli determinatamente il desiderasse. E perche questo era il titolo, che l' Re domandava, ne fù stesa la Bolla *Ex supernæ*, che si lesse, e si comprovò di commun parere in un' altro Concistoro, *Data apud S. Petrum anno 1521. [a] 5. Idus Octobris, Pontificatus anno nono*. Questo glorioso titolo, che honorò per qualche anno quel Re, dishonoronne poi per sempre il nome, e la fama per la prevaricazione, con cui egli ne divenne, come si dirà, ingrattissimo violatore. Quanto aspramente, & indegnamente si risentisse Lutero contro questo suo nobile contraddittore, non senza indignazione, ch' legge, ne rinverrà nel suo [b] proprio luogo il rincontro.

Nè con minor attenzione attese Leone alla distruzione di altra nascente Heresia nelle Regioni adjacenti alla Italia, per le quali, come per pronta, e aperta porta ella disegnava introdursi nel Santuario della Chiesa. [c] Gli Albigeni, e li Valdenses, che disfatti nella Francia si erano ritirati nelle valli di Vaux, nel Marchesato di Saluzzo, e nelle pendici altissime delle Alpi, e che havevano come di nuovo rialzata la testa alla comparsa della Heresia di Vviccleff, e dell' Hus; hora alla nuova Heresia, che sopravvenne, di Zuinglio ne' Svizzeri, concepita speranza di sospirato risorgimento, si ridussero prima in secreti conventicoli, e poi in pubblici congressi per ristabilirne la setta con l'accrescimento de' settarii, che già si facevano sentire per quei contorni non meno armati di penna, che di spada. Fù Ulrico Zuinglio ò antesignano, ò contemporaneo a Lutero, e quegli ad esempio [d] di questi ambì con detestabili mezzi il Principato ò della potenza, ò della dottrina, e diè a divedere al Mondo il solito effetto delle ribellioni, che l'una è incitamento dell' altra. Egli bastamente nato in ignobile Villaggio della Helvezia, e quindi cresciuto non meno in età, che in ingegno, datosi allo studio della erudizione, e delle Lingue, con ogni una di esse andava sempre appassionatamente [e] esclamando, *Altro eson non desiderare, che rinvenir qualche via di render' eterno il suo nome*. Nella professione Ecclesiastica, à cui applicossi, ascese prima alla cura della Parocchia Glorovenese, e poi a quella dell' Eremo, & alla terza di Zurigo, Terra principale, che dà il nome ad un de' Cantoni della Republica Helvetica. Hor nella Germania risuonando l' Heresia di Lutero, dalla Helvezia le fece eco Zuinglio, con divenirne lodatore, sempre però più come emulo, che discepolo, ò compagno. Conciosiacosache vanaglorioso egli di essere condottiere, e non seguace di altri, vantossi, che quando esso cominciò la predicazione de' suoi errori, non ancora erasi udito pe' l' Mondo il nome di Lutero; onde surse [f] poi gran contesa frà i Luterani, e Zuingliani, ch' di essi fosser stati li primi ad investir la Chiesa con le loro Heresie. [g] *Beffavasi Zuinglio delle Indulgenze*, dice il Pallavicino, *de' voti, e de' doni fatti alle Chiese, anzi delle Chiese medesime, allegandone*

a In Bull. Leon. X. Const. n. 45.

b Vedi il Pontif. di Adriano VI.

c Vedi il nostro tom. 3. pag. 225. e 309.

Zuinglio, sue qualità, & Heresie.

d Ann. 1521.

e Apud Pallav. lib. I. c. 19. n. 1.

f Spond. in annal. an. 1519.

g Pallav. loc. cit.

done

a Nel libro intitolato *declaratio peccati originalis*.

b Vedi fra' moderni Gio: Martino de Ripalda de Erroribus supernaturalibus, e contro Michel Bagnolo.
c Nat. Alex. sac. 16. c. 2. art. 10. Pa. rag. 3. n. 2.

done per ragione, che Dio è per tutto, nè hà residenza particolare: Riprova il culto de' Santi; come fosse detratto a Dio quell' onore, che ad essi veniva compartito. Affermava, che sin' allora il Vangelo non era stato annunziato, vivendo tutti nelle tenebre della infedeltà. Mà dicea, che nella infedeltà ciascuno potea salvarsi. E dove Martino richiedeva la sola Fede per la salute, Zuinglio nè pur la tenea necessaria; e perciò stimava possessori del Cielo non meno Ovidio, e Marziale, che quelli, i quali noi veneriamo per Santi: benchè ciò poi s'ingegnò di esplicar [a] egli in maniera più tosto falsa, che hereticale: dicendo, che potevan quegli huommi haver pe' meriti di Christo una cognizione di Dio in quanto Autore della natura, la quale meritasse in alcun significato più largo il nome di Fede, e valesse per muoverli ad atti buoni, e sufficienti per la salute. Il che potrebbe ridursi à ciò che hanno opinato alcuni Scolastici [b] s'egli non l'havebbe depravato con empie aggiunte. Finalmente negava ogni differenza fra Papa, e Vescovo, fra Vescovo, e Sacerdote, fra Sacerdote, e Laico. Così egli. Mà più diffusamente, e distintamente ancora le di lui Heresie annunera un moderno [c] Autore, predicate prima fra' denti nella Chiesa dell' Eremo, e poi più apertamente in quella di Zurigo nel tenore, che soggiungiamo.

Missæ non est Sacrificium, sed Sacrificii in Cruce semel oblatis commemoratio, & quasi sigillum redemptionis per Christum exhibitæ.

Nobis extra hanc vitam intercessore præter Christum nullo opus est.

Christus est nostra iustitia. Hinc consequitur, opera nostra eatenus esse bona, quatenus sunt Christi; quatenus verò nostra, non esse verè bona.

Christianorum nullus ad ea opera, quæ Christus non præcepit, adstringitur. Quolibet tempore quolibet cibo vesci potest.

Quicquid Deus non vetat, & permittit, iustè fit. Ex quo discimus, Matrimonium ex æquo omnibus convenire.

Qui Ecclesiastici vulgò, seu Spirituales, vocantur, peccant, dum posteaquam senserint castitatem sibi à Deo negatam, non uxores ducunt, aut nubunt.

Qui vovent castitatem, stulta præsumptione, & puerili arrogantiâ tenentur. Qui ergo ab eis vota huiusmodi vel exquirunt, vel oblata recipiunt, injuriam eis faciunt, & tyrannidem in simplices exercent.

Potestas, quam sibi Papa, & Episcopi, ceterique, quos Spirituales vocant, arrogant, ex Sacris Literis, & doctrina Christi firmamentum non habet.

Confessio, quæ Sacerdoti, aut proximo fit, non pro remissione peccatorum, sed pro consultatione haberi debet.

Opera satisfactionis à Sacerdote imposita, humana sunt traditionis.

*Scriptura Sacra Purgatorium post hanc vitam nullum novit. Non hebbe però Zuinglio ardimento di riprovar le orazioni per li Morti, e *Siquis pro mortuis*, egli dice, *sollicitus, apud Deum gratiam eis implorat, aut precatur, non damno.**

De charactere, quem postremis hisce temporibus excogitarunt Sacrifici, nihil novit divina Scriptura.

Scriptura alios Presbyteros, aut Sacerdotes non novit, quàm eos, qui verbum Dei annuntiant. Così Natale Alexandro dell' Heresie publicate da Zuinglio in Zurigo, eletta dall' Heresiarca per Pergamo della sua predicazione. [d] Haveva appunto allora Leone commessa la pubblicazione delle Indulgen-

dulgenze ne' Cantoni de' Svizzeri a Francesco Lichetto Bresciano General de' Minori, & insigne Theologo, da cui fù sostituito un Frà Sansone dell' istesso Ordine, il quale, benchè ricevuto da' Paesani con singolarissima divozione, fu nulladimeno ben tosto contradetto da Zuvinglio, come il Tetzel da Lutero: tuttavia la impugnazione delle Indulgenze, che fù principio della Heresia in Lutero, in Zuvinglio fù progresso, come in quello, che da più alti punti, e da più gravi articoli l'haveva incominciata. Dicesi, che anch'egli, come Lutero, si servisse del magisterio visibile del Demonio per l'apprendimento della sua Heresia, dalla quale Scuola ne derivasse poi quella di Calvino. [a] *Ex hac Zuvinglii, & maligni Spiritus familiaritate*, dice Florimondo Remondo, *ac velut conjugio, Calvinismus fuit progeneratus*: e siegue, *Hanc ob causam fortè Lutherus Zuvinglio demonis familiaritatem exprobrat, ut Tigurini ipsi non diffitentur. Sed ad confutandam eorum impudentiam, qui hoc à Catholicis, & Lutheranis in odium Zuvinglii confictum esse ajunt, placet ipsius verba adscribere. Cum verò (inquit Zuvinglius) tredecima Aprilis lux appeteret, vera narro, adeòque vera, ut celare volentem conscientia cogat effundere, quod Dominus impertiit, non ignorans quantis me contumeliis, risibusque exponam; cum, inquam, tredecima lux Aprilis mensis appeteret, visus sum mihi in somno multo cum tadio denuò contendere cum adversario Scriba, sicque obmutuisse, ut quod verum scirem, negante lingua beneficium suum, proloqui non possem: qui me angor solet nonnunquam fallaci illudere nocte (nihil enim altius, quàm somnium, narramus, quod ad nos attinet; tametsi leve non sit, quod per somnium didicimus gratia Dei, in cujus solius gloriam ista prodimus) vehementer turbare videbatur: ibi tanquam ex machina visus est Monitor adesse (ater fuerit, an albus nihil memini, somnium enim narro) qui diceret, Quid, ignave, respondes ei, quod Exodi 12. scribitur: Est enim phasè, hoc est transitus Domini? Protinus, ut hoc phantasma visum est, simul expergesio, & è lecto exsilio, locum apud septuaginta undique primum circumspicio, ac de eo coram tota concione pro virili edissero. Vide, siegue il Remondo, figurativam Corporis Christi receptionem, incertum ab Angelo, an Diabolo revelatam? Quàm benè putas fundamento hoc fides nostra nitetur? Animarum nostrarum salutis nunquid benè prospectum erit, si somnatori credamus, cui monitor apparuerit, quem ater, an albus fuerit, ipse nesciat? Eja verò fidamus ei, & credamus, verbum est in Sacra Scriptura accipiendum esse pro significat, & Corpus pro Symbolo Corporis. Abite, abite cum somniis vestris, & nigris monitoribus. Nos Dei Filio auscultamus, & credimus, de quo Pater ipse è Cælo clamat: Hunc audite. Memini me aliquando in horreo quodam, ubi Calvinistæ conciones suas habebant, vidiisse fortè fortuna, Zuvinglii opera mensæ imposita, quibus ego apertis hunc ipsum locum prædicanti ostendi, ubi Diabolus Zuvinglio apparuisse, & Corpus Christi in Cæna nihil, quàm figuram esse Corporis, revelasse dicitur: unde ille ira, & pudore vehementer fuit affectus. Nè un Discepolo del Diavolo predicar potea altre dottrine, che Diaboliche, e Diabolica fù quella, con cui incontanente cominciò ad inculcare, doverli togliere il Sacerdozio, con falsa interpretazione dell' Oracolo Divino, empicamente predicando, altro non significare la parola *Presbyter*, che *Senior*; onde egl' induceva, essere necessario sopra li moribondi chiamare gli huomini più vecchi frà la plebe, e non i Preti, acciò sopra il malato orassero in conformità della Scrittura [b] *Infirmatur quis in vobis?**

Operazioni, e zelo Pontificio contro Zuvinglio.

a Florim. Remo lib. 2. c. 8.

b Jacob. 5.

a Io. Faber de Sa-
erificiis Missæ, &
Sacerd. nova legis.

bis ? inducat Presbyteros Ecclesiæ, & orent super eum : [a] At quid hic Guringlius, ben risponde il dotto Fabri, Martello degli Heretici, ac alii tentant, ac moliuntur ? Nempè ajunt, Seniores ex Civitate advocandos, quasi verò Presbyter non ad Sacerdotem referatur. E qui alungo egli si stende in riprovazione di questa rea massima, che infettando allora li Cantoni, riponeva in gran confusione le cose della Religione in quelle parti. Poiche il Magistrato di Zurigo dando orecchia a questa nuova predicazione, si estese nel primo passo, che portollo poi irremediabilmente all'ultimo, cioè nella emanazione di un decreto, in cui à tutti si comandava, Vescovi, e Principi, plebei, e Nobili, acciò nelle loro Chiese, ò Città altro non si predicasse, che la pura parola di Dio compresa ne' Libri de' Profeti, e degli Apostoli, in esclusione di ogni qualunque Tradizione, ò rito della Chiesa. Qual editto di quanti gravi mali fosse cagione, renderassi palese da' futuri avvenimenti, che

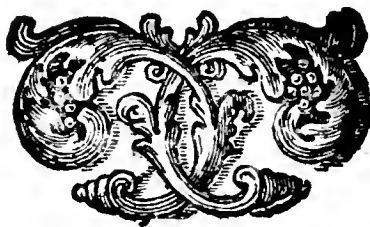
b Vedi il Pontif. di
Clemente Settimo.

c Lib. Brev. Secret.
10. alias 4. Leonis
X. Datum 9. Au-
gusti 1521.

[b] soggiungeremo. Queste perniciose novità mossero l'animo generoso, & Apostolico di Leone ad accorrere prontamente alla suppressione di esse, e con [c] un caldissimo Breve appoggionne la incombenza, e la cura al Duca di Savoia, acciò con la forza del suo braccio fradicasse da quel terreno quella pestifera semenza : Et accioche al comando accorresse l'ajuto, gli assegnò Leone per le spese a ciò necessarie trè mila, e seicento scudi d'oro da ricavarli dalle Annate, e da altre Ecclesiastiche rendite del di lui Dominio. Mà l'applicazione del rimedio ò fù intempestiva per la tardanza del tempo, ò infruttuosa per la gagliardia del male, e sempre più comprovossi dalla esperienza del passato, ch'è la vera maestra del futuro, che il contagio dell'Heresia sol può supprimerli su'l primo suo nascere co'l fuoco.

d 1. Decembris
1521.
Morte del Ponte-
fice.

In queste gran turbolenze di Religione nella Europa [d] morì in Roma Leone Decimo, Pontefice di piena laude degno, se non haveffe in qualche parte oscurato i suoi gran pregi Pontificali con l'appetimento di vani divertimenti, che quanto sono graditi in un Principe Secolare, tanto disgraditi in un Ecclesiastico, che rappresenta la prima dignità nel Christianesimo.



CAPITOLO III.

Hadriano Sesto di Utrech, creato Pontefice
li 9. Gennaro 1522.

Qualità, e lodi di questo Pontefice; sue operazioni contro Lutero, e Luterani. Altri Libri Hereticali di Lutero. Suo ritorno in Vittemberga: Ratto di Monache, e suo sacrilego Matrimonio con l'Abadessa di esse. Autori Cattolici, che scrissero contro lui. Andrea Carlostadio, e Filippo Melancthone: loro qualità, sceleratezze, & Heresie. Qualità, & Heresie dello Scurvenkfeldio, dell'Agricola, dell'Osiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini. Heresie, e moltiplicate Sette subalterne degli Anabattisti. Zelo Pontificio contro esse, e Breve di Hadriano al Duca di Sassonia.



En considerò il Collegio de' Cardinali, che in tempi cotanto calamitosi per la Religione Cattolica, dovea darsi alla Chiesa un capo, che la sostenesse con que'trè gran requisiti, di bontà, di dottrina, e di esperienza, che in ogni governo, mà principalmente nel Pontificio, sono non men necessarij al regolamento dell'anime, che all'ingrandimento della Republica, & alla quiete de' popoli. Ond' egli in pochi giorni destinò, e promosse al Pontificato il Cardinale Hadriano Florenzio, soggetto pratico della Corte, e grato alle nazioni Oltramontane, sì per nascita, come per cariche sostenute nella Hollanda di Paroco, nella Spagna di Vescovo, e nella Germania di direttore, e maestro di Carlo Quinto. A queste doti aggiungevasi il testimonio della fama di una sempre incorrotta innocenza, e di una profonda scienza nelle materie Theologiche, di cui egli haveva dato gran saggio nelle stampe delli dodici *Quodlibeti*, e de' preziosi *Commentarii* sopra il Quarto Libro delle sentenze; sicche la Università di Lovanio prima di condannar la dottrina di Lutero, haveva [a] richiesto, e ricevuto il di lui consiglio non tanto come di Discepolo, quanto come di Maestro di quella celebre Accademia: onde non potea dubitarsi, che per tutti trè questi capi egli non fosse per impiegar la potenza della nuova dignità in reprimere la gran ribellione mossa allora da Lutero contro la Sede Apostolica, e contro tutto il Christianesimo. Nè mancò il fausto augurio di trè insigni Letterati, che di lui, e de' suoi scritti non tanto cantarono, quanto vaticinarono le seguenti grandezze, cioè Girolamo Delio Alessandrino con la conclusione di questo Epigramma.

Qualità egregie in virtù, e in dottrina di Hadriano Sesto.

a Sleidan. lib. 2.

Et si nemo hominum vix scripserit hactenus : essent Christi ad tutandam sat tua scripta fidem.

Pietro Cursio con il seguente Distico

*Magnum opus, Hadriane, est, fateor, tam scribere sanctè,
Sic tamen, ut scribis, vivere, majus opus.*

E Francesco Centelles con altro somigliante degno concetto

*Jura Deum, ritusque Patrum, Sanctissime Pastor,
Debent, & scriptis numina cuncta tuis.*

E corrisposero subito agli scritti li fatti, conciosiacosache per reprimere la petulante calunnia de' Luterani, che a disperate voci esclamarono contro la Corte di Roma, egli fin dal principio del suo Pontificato ordinonne una [a] rigorosa riforma; & al Nipote, che possedeva un Beneficio in annua rendita di settanta scudi d'oro, [b] negonne un'altro di cento, rimproverandolo di avidità indegna di un Sacerdote; nè dopo calde, e replicate istanze d' insigni Personaggi acconsentigli quel di cento, con condizione, come seguì, che rinunciasse a quello di settanta: solito spesso di ripetere quest' aureo detto, *Ecclesias Sacerdotibus, non Sacerdotes Ecclesiis se ornare velle.*

a Pallav. in Hist. Trid. lib. 2. c. 3. ex Iovio in vita Hadriani VI.
b Ray. ann. 1522. n. 11. ex Hieronymo Nigro.

Suo zelo per la riduzione degli Eretici.

Il male però non era in Roma, mà nella Germania, & altro ci voleva per rimediare a tante male andate Provincie, che la riforma di una Città. Questa presa per pretesto era bensì necessaria a supprimere le strida degli avversarii, mà non valevole a torre dal cuore il veleno della Heresia: onde habbiamo spesse volte in questa Historia notato sotto traboccati Ecclesiastici sana la Fede de' popoli, & al contrario sotto esemplarissimi Ecclesiastici lacerato da mille strani errori il Christianesimo. Hadriano propose, & avviò in Roma la riforma con premura di Pontificia sollecitudine, mà con il più vivo suo ardore si pose alla cura della Germania, ch' era la parte infetta, e che malamente applicava i suoi massimi disordini a qualche piccolo disconcio della Corte Romana. Era appunto allora [c] in assenza di Cesare aperta una Dieta in Norimberga, e colà opportunamente destinò il Pontefice suo [d] Nunzio Francesco Cheregato Vicentino, eletto a questo effetto Vescovo in Abruzzo, con Apostolico Breve ai Congregati in quella Città, e con istruzioni particolari in riguardo della sua condotta, ambedue dirette, come ad ultimo scopo, al risanamento della Germania dalla infezione Luterana, e tali, quali rappresentate ad una medesima occhiata, non solo vagliano a rendere pago, mà eziandio ammirato qualunque più severo Lettore, che considerav voglia, con quanta attenzione di ragioni proposte, di prieghi fraposti, di minaccie fulminate, e di paterni avvertimenti siano accorsi li Pontefici Romani al ravvedimento de' popoli sedotti dalla Heresia di Lutero. Noi con grave nostro rammarico pretermettiamo il contenuto e della lettera da lui scritta [e] alla Dieta, e della istruzione da lui consegnata al Nunzio Cheregato, e preghiamo il Lettore a scorrere il tenore nel citato Annalista, costretti dalla prolissità, in cui elleno si stendono, ad indicare in altro libro più tosto la Lezione, che a descriverla nel nostro, troppo angusto campo alla gran messe de' racconti, che in esso si porranno. Mà questa istruzione secreta del Nunzio, nella quale Hadriano parlò col cuor sù la bocca, ò per meglio dire, scrisse col cuor sù la carta, comunicata con facile condiscendenza alla Dieta (ò questo si facesse per ordine del medesimo Hadriano troppo libero, & aperto nella comunicazione

c Anno 1522.

d Ex Coelao in Actis, & scriptis Lutheri hoc anno.

e Hanc refert Dulgast. to. 1. pag. 448. ex quo Ray. ann. 1522. n. 60.

zione de' suoi più reconditi sentimenti, ò per genio del medesimo Cheregato, ch'era di natura facilissima, e conseguentemente spesse volte riprensibile) partorì poco buoni gli effetti, prendendosi ella da' malevoli per confessione sincera di quelli disordini, de' quali pur troppo era allora incolpata dagli Heretici la Corte di Roma. La Dieta composta di diversi Personaggi, e perciò non solamente diversa, ma contraria d'interessi, ch'essi promovendo i vantaggi dell'Ordine Secolare, ch'è dell'Ecclesiastico, rispose al Pontefice con ostequiosa maniera circa la venerazione della Sede Romana; mà all'ossequio fraponendo doglianze, alle doglianze aggiunse importune istanze, in una lunga scrittura [a] di cento aggravii, pretendendosi, che in que' cento capi fosse aggravata la Germania da Roma, & i Secolari dagli Ecclesiastici. Restringevasi questa nella richiesta di un Concilio Generale in qualche Città della Germania, e proponevasi ò Magonza, ò Colonia, ò Argentina, ò Metz; nel qual Concilio chiunque [b] intervenisse, dir potesse sue ragioni, ed esponesse ciò, ch'egli credesse più opportuno per la Christiana Religione, proponendo non il dolce, mà il vero. Ottima domanda, s'ella fosse derivata da bocca non contaminata ò sospetta almeno di Heresia. Poiche anche Hadriano nutriva nell'animo questo pensiero, ogni qualunque volta sedate le guerre, e pacificato il Christianesimo, haveva egli potuto agevolmente insistere in questo santo ripiego; [c] *Spondebat*, dice l'Autore della di lui vita, *ubi primum, sedatis bellorum turbis, posset indicare Concilium universale, ut quidquid Romæ, quidquid alibi apud Episcopos, Abbates, & universum denique Ordinem Ecclesiasticum collapsum esset, in pristinum gradum restitueretur, ne quid in hac parte possent obtendere, quominus monitis suis morem gererent.*

Mà mentre i Tedeschi ò con vera, ò con finta intenzione domandavano un Concilio futuro, Lutero con pronti attestati calpeitava l'autorità, e le decisioni delli passati. Ritrovavasi egli co'l corpo, come si disse, dentro la fortezza di VValtberga in Thuringia, mà con l'animo suo inferito per tutta la Germania, per cui volava con una moltitudine horribile di Libri, ognun de' quali era bastante ad infettar di Heresie tutto un Mondo. Congli Araldi di questi Diabolici volumi, come assicurato da poderosa Vanguardia, uscito dal suo nascondiglio, fec'egli ritorno a VVittemberga, e'l suo viaggio pieno di stupri, di sacrilegii, e di abominazione ben dimostrò, con quanta perversa intenzione e d'ond'egli venisse, e dove si portasse. Poich'egli [d] secretamente ammonito dal Duca di Sassonia degl'impegni, che farebbono ad ambedue sovrastati da questa sua nuova comparsa al Mondo, rispose il maligno, *Gli affari di Dio non doverli ponderare con ragioni humane, e, Ch'esso era mosso da un Signore, il quale non haveva potenza sopra il corpo solamente come Federico, mà sopra l'anima, e, E esso condursi à VVittemberga, perche il Diavolo haveva colà seminata una zizania, per cui richiedevasi la sua presenza.* Qual fosse questa zizania, dirassi appresso. Intanto questo nuovo falso Ambasciador di Dio nobilitò la sua Missione con un fatto, il cui solo racconto può renderne horrida, & abominevole in ogni futuro secolo la memoria. Correva [e] allora l'anniversaria Commemorazione della Domenica di Passione, quando egli passando per il Territorio Nimicense, ò consigliò, ò ordinò, ò permise a Leonardo Koppen suo addetto, e precipitato seguace, che dal Monasterio di quella Città, come seguì, involasse nove nobil Donzelle Monache a Dio

a *Vide fusius hac gravamina apud Ray. an. 1523. n. 31. & seq.*

Richiesta della Dieta al Papa.

b *Pallav. l. 2. c. 8. num. 6.*

c *Auffor vita Hadr. VI. apud Ray. an. 1523. num. 115.*

Nuovi Libri Hereticali di Lutero.

d *Coclaus in a'ric Lutheri an. 1523.*

E suo ritorno a VVittemberga.

e *Ibidem.*

Ratto di Monache, e suo spofalizio con l'Abadessa.

a Io. Faber in disputatione cum Balthasar. cap. 9.

consacrate, unitamente insieme con l'Abadessa, quali seco il Sacrilego in trionfo sopra un Cocchio a VVittemberga condusse. Caterina de Borè chiamavasi l'Abadessa, dalla quale poi Lutero hebbe tre figli; [a] *Lutherus tria plaustra lascivis Deo dicatis Virginibus onusta è Monasterio uno abduxit*, dice il Fabro, *ex illisque forma venustiore, caterisque locupletiore, & Nonnarum primam, quam Abbatissam vocant, sibi copulavit, & quæ illi altero mense à nuptiis partum edidit*. Quindi egli al Diabolico fatto concatenando il Dogma Hereticale, *Idem egregius Doctor*, siegue il citato Autore, *negat Puellulam, quæ annos duodecim superavit, virginitatem tueri posse. Dogma profectò inauditum, impium, blasphemum, nulli Regi, Principi, Satrapæque ferendum, summis, imis, mediocribus hominibus intolerabile, & ad credendum difficillimum, asperrimumque; tamen ausus est ille præco clamorosus, publicè talia docere: atque adedè dulci hoc melle multos utriusque sexus homines permulsi, ad se traxit, & quasi circæo poculo inebriavit. Hi sunt palpones, hi aurium prurientium molliculi sculptores: sic itur ad astra*. Nè contento egli del fatto, e del dogma, se al fatto, e al dogma non aggiungeva la pompa dell' applauso, in una publica Chiesa perorò panegiricamente in lode del Rattore, esaltandolo alle stelle, e paragonandolo à Giesù Christo, che appunto in que' medesimi giorni era sceso à liberar le Anime del Limbo dall' Inferno: [b] *Fecisti, egli fermoneggiò, opus novum, de quo Provincia, hominesque cantabunt, & loquentur: quod multi velut ingens incommodum proclamabunt; qui autem cum Deo sentiunt, velut ingens commodum glorificabunt, ut sis certus, Deum ita ordinasse, & non esse hoc opus, aut consilium tuum proprium. Ne dixeris, Hic in me concitatur totum Cænobium Nimicense, quando jam audiunt me illum fuisse raptorem. Respondeo, imò verò felicem raptorem, sicut & Christus raptor erat in Mundo, quando per mortem Principi Mundi auferebat arma, & vasa sua, ipsumque ducebat captivum, ita & tu has miseras animas ex carcere humana tyrannidis eduxisti: & quidem opportunissimo tempore, in Pascha, quo Christus suorum quoque captivitatem captivam duxit*. Così egli, non senza ammirazione, e timore de' giusti giudizi di Dio, che permesse l'inganno di tanta gran parte del Christianesimo per opera di un soggetto cotanto detestabile, e diffamato.

b Apud Nat. Alex. sac. 16, c. 2. art. 10 §. 1. n. 3.

Abrogazione della Messa in VVittemberga.

Con il seguito dunque di Monache rapite, e di sacrileghe nozze entrò Lutero trionfante in VVittemberga per estirpar quella zizania, che nel tempo del suo ritiro, com' egli disse, era stata colà seminata dall'inimico. Havevano li Pseudo-Agostiniani di quella Città, infetti anch' essi dell' Heresia Luterana, fatto un Decreto sopra l'abolizione della Messa: e Carlostadio nel medesimo luogo haveva risuscitata l'antica Heresia contro l'adorazione delle sacre Imagini. Queste novità, se ben' intieramente approvate da Lutero, nulladimeno per non esser' elleno allora state insegnate da lui, che ambiva la gloria intiera di *Riformatore*, egli non volle approvarle, e solo si contentò di non biasimarne la risoluzione, mà solamente la forma turbolenta, & intempestiva di esse. Haveva già Lutero trasmesso da VVastberga a' suoi Frati Agostiniani di VVittemberga un Libro *de Abroganda Missa privata*, in cui egli li confermava nella intrapresa di abrogar la Messa, e l'esortava à togliersi d'intorno ogni stimolo, e scrupolo di coscienza. *Quot medicamentis*, egli diceva loro nella prefazione di esso, *quàm robusta resina Galaad, quàm potentibus, & evidentibus Scripturis meam ipsius*

conscientiam vix dum stabilivi, ut auderem unus contradicere Papæ, & credere, eum esse Antichristum; Episcopos esse ejus Apostolos, Academias esse ejus Lupanaria? Quoties mihi palpitavit tremulum cor, reprehendens objecit eorum fortissimum, & unicum argumentum, Tu solus sapis? Torne errant universi? Tanta Sacula ignoraverunt? Quid si tu erres, & tot tecum in errorem trahas damnandos æternaliter? Et tandem confirmavit me verbis suis Christus, ut jam nec tremat, nec palpet, sed insultet cor meum his Papisticis argumentis, non aliter, atque tutissimum litus minaces, & tumidas procellas ridet. Mà non giudicando egli ancora a proposito d'insistere, e di pubblicare questo libro, godeva, che antecedentemente si concorresse anche dagli altri ne' suoi medesimi sentimenti, e così parimente circa le Imagini, dalui esecrate internamente, mà non ancora abolite, ad eccettuazione della Imagine del Crocifisso, avanti il quale inginocchiando con le mani giunte egli poi fecesi rappresentare unitamente insieme col Duca Federico di Sassonia, nel Frontispizio delle sue Opere impresse nelle stampe di VVittemberga. E questa si era là zizania, colà, com' egli aveva detto, seminata dal Diavolo in quel terreno. Mà molto maggior copia di rea semenza sparse allora Lutero nel tempo medesimo, che a VVittemberga portossi per estirparla; e li libri, ch' egli allora compose, e divulgò, furono così copiosi in numero, & empj in qualità, che se non ne apparisse necessario il racconto per la notizia dell' Heresie in essi impresse, certamente Noi ne tralascieremo il racconto, per non imbrattare la penna dentro così pestilente cloaca.

E primieramente [a] egli pubblicò il Libro còntro la Bolla di Leone Decimo condannatoria di lui, e de' Luterani, e l'empio trattato *Adversus falsò nominatum Ordinem Episcoporum*, nel quale rende in podestà eguale li Preti alli Vescovi, e con esecrabili calunnie, bestemmie, & ingiurie còntro quel sacratissimo Ordine, e còntro tutta la Sacra Gierarchia della Chiesa si scaglia. In esso inserì una, da esso nominata, *Bullam reformationis*, nella quale còntro il Vescovado, e i Vescovi, *Omnes quicumque*, egli dice, *ed rem, honorem, sanguinem, vitam impendunt, ut hi Episcopatus pompatici, & aulici, tam remoti, & alieni ab omni functione Apostolica, presertim ministerio verbi, totumque hoc satanicum Regnum evertatur, & extinguatur; aut si re ipsa extinguere eis non licet, contra clamant, damnant, & tanquam abominationem vitant; hi sunt Filii Dei, & veri Christiani, pugnantes, & decertantes, fidem Evangelii adjuvantes contra portas Inferi; contra, qui Regno Episcoporum tam impio, tam tyrannico, & satanico favent, obediunt, ac subditi sunt, hi satanae Ministri sunt, contra verbum, & sanctiones Dei hostiliter pugnantes.* Così egli. E perche appunto allora fù punto Lutero dal glorioso Libro di Henrico Ottavo d'Inghilterra, egli senza freno di riverenza, e senza timore della Maestà, còntro quel Re pubblicò una petulante risposta di tante stomachevoli contumelie ripiena, di quante parole era ella composta, *Nescias, dic' egli quivi, an ipsa mania sic insanire possit, aut ipsa stoliditas tam stolidi sit, quàm est caput hoc Henrici nostri: fortè ut verum faciat proverbium, aut Regem, aut fatuum nasci oportuit.... Cum prudens, & sciens mendacia componat adversus mei Regis Majestatem in cælis, damnabilis putredo ista, & vermis, jus mihi erit pro meo Rege, & Majestatem Anglicam luto suo, & stercore conspergere, & Coronam istam blasphemam in*

a Anno 1522.

Altri Libri Hereticali di Lutero, e còntentato di essi.

Christum pedibus conculcare. Esclama qui giustamente un [a] Moderno Autore, *Hæc novi Evangelii præconem, hæc reformationis auctorem decent? Sic Paulus, sic Christus, Regibus insultare docuit, sic superbè sapere?* e pur Lutero gloriavasi, haver esso appreso questi suoi nuovi dogmi dal Cielo: *Certus sum, dic' egli nel medesimo Libro, dogmata mea habere me de Cælo, quæ etiam adversus eum triumphavi, qui in ungue novissimo plus habet virtutis, & astutiæ, quàm omnes Papæ, & Reges, & Doctores: ut nihil agant, qui Bullas nominum, & titulorum contra me jactant, & Libellos sub Regiis inscriptionibus venditant. Dogmata mea stabunt, & Papa cadet, invitis omnibus portis inferi, & potestatibus aeris, & terræ, & maris. Ipsi me provocaverunt ad bellum, bellum igitur habebunt: pacem oblatam contempserunt, pacem igitur non habebunt. Deus viderit, uter primò fessus defecerit, Papa, an Lutherus. Sic placet in Christo in dies magis, ac magis superbire adversus insulsos istos, & ineptos Basiliscos, quò magis ipsi furunt.* Mà da quale spirito fosse il maligno eccitato a vomitar tal' improperii dalla bocca, queste parole nel medesimo Libro impresse bastantemente l'accennano, *Hæc sunt arma, quibus Hæretici vincuntur hodie, ignis, & furor insulsissimorum asinorum, & Thomisticorum porcorum. Sed pergant porci illi, & si audent, exurant me. Hic sum, & expectabo eos: cineribus solis post mortem etiam in mille maria projectis, persequar, & fatigabo hoc abominabile vulgus. Summa, vivens Papatus hostis ero, exustus bis hostis ero. Facite, Porci Thomistæ, quod potestis, Lutherum habebitis ursam in via, & leonam in semita; undique vobis occurret, & pacem habere non sinet, donec ferreas vestras cervices, & areas frontes contriverit.* Così il temerario. Nella prefazione di questo Libro diretta al Conte Sebastiano Schlick, prende acerrima difesa di Gio. Hus, e de' Bohemi, e *Ju- stissima causa*, egli dice, *Bohemi homicidas istos, & Antichristos Papistas deseruerunt, postquam innocentem virum Joannem Hus ipsi septies Hæretici exusserunt, & utramque speciem à Christo institutam sacrilegè damnaverunt.* Così egli, che con la solita contradizione, con cui pugna contra di se ogni Heretico, haveva già confessato nella disputa di Lipsia con l'Ekio, *Nunquam mihi placuit, nec in æternum placebit quodcumque schisma. Iniquè faciunt Bohemi, quòd se auctoritate propria separant à nostra unitate, etiamsi jus divinum pro eis staret: cum supremum jus divinum sit charitas, & unitas spiritus.* Mà malamente egli stendeva i suoi Diabolici sentimenti ne' Libri, se non appoggiavane il senso ad esplicazioni ò mutilate, ò estorte della scrittura. Perciò divulgò [b] una Traslazione della Bibbia in Lingua Tedesca, in cui li Dottori Cattolici più di mille errori annotarono di fraudolentissima esposizione, fra' quali riportò il vanto Girolamo Emser, che pubblicò allora l'accuratissima sua Versione, pronto antidoto al presente veleno di Lutero. In essa, e da essa escluse Lutero l'Epistola *ad Hebræos*, quella di S. Giacomo, di S. Giuda, e l'Apocalisse di S. Giovanni. Quali forze aggiungeffe al furore Luterano questa nuova Traslazione, da ciò deducasi, che non vi fu fanciullo, idiota, ò donna, che nella sua nativa lingua non ne leggesse il contenuto, e per maggior disgrazia de' buoni non ne registrasse nella memoria li successi; onde ogni vil plebeo [c] insultava li primi Dottori Cattolici, ripigliandoli ò di menzogneri, ò di fraudolenti, ò almeno d'ignoranti, e prendevano a giuoco, e rifa li più alti misterii della Religione di Christo. Doppo cinque anni egli fecene un'altra,

b Anno 1522.

c Coctaus in actis,
& scriptis Lutheri.

altrā, in cui [a] vi fù, chi osservovvi trentatrè passi mutati, come se altrimenti gli haveffe Dio parlato nella interpolazione di quel tempo. Quindi doppo altri due anni publiconne una nuova in lingua Latina, cotanto contraria alle due in lingua Tedesca, che gl' istessi [b] Heretici non potevano non chiamarlo Ingannatore. Il Prateolo rapporta molti [c] luoghi alterati, mutilati, pretermessi, & adulterati da lui, tra quali quello di S. Paolo *ad Romanos*, *Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis*, fraponendovi il Maligno la parola *solam*, e dicendo, *Arbitramur enim justificari hominem per solam fidem sine operibus legis*. Della quale aggiunta di questa esclusiva particola ripigliato egli da un amico nella Dieta, ò Convento Augustano, [d] *Si Papista tuus*, rispose, *vult garrere de hac voce, Sola, ei confestim dicit sic: Doctor Martinus Luther vult sic habere, & dicit, Papistam, & Asinum esse rem unam. Sic volo, sic jubeo, sit pro ratione voluntas. Nolumus enim Papistarum Scholares, aut Discipuli esse, sed Magistri, ac Iudices*. Fondato negli errori della sua pervertita Scrittura, egli divulgò in lingua Tedesca il Libro *de vitandis hominum doctrinis*, in cui riprova, e condanna tutti li precetti, & istituti della Chiesa, che non rinvengonsi espressi nelle Sacre Carte, cioè l'astinenza dalle ova, e dalle carni nel tempo della Quaresima, li digiuni de' Quattro Tempi, e delle Vigilie, la perseveranza de' Religiosi nelle loro Religioni, e la negata libertà di riassumere la vita secolare, e tutto ciò in somma che riceve, ò dà il lustro alla Religione Cattolica. Mà in tutti questi Libri Lutero perorò, per così dire, per altri, e non per se: poiche in nessuno di essi egli pretese di difendere la sua abominevole Apostasia dalla Religione Agostiniana, e il fatto del suo sacrilego Matrimonio con la Monaca consacrata a Christo, fuorchè in quello, ch'egli compose, e divulgò *de vita Conjugali*. Quivi egli, nuovo Carpocrate della Europa, dalla pestilente Cattedra di sfacciata libidine insegnò, che li Sacerdoti, Monachi, e Monache erano tenuti, non ostanti li voti, al conjugio, con la pretesa ragione della necessità di esso, com' egli espresse in un Sermone *de Matrimonio* recitato in VVittenberga, in cui asserì affatto impossibile il celibato, la continenza, e la custodia della Verginità: *Ut non est in meis viribus situm*, disse il sozzo, e sfacciato Sermoneggiante, *ut vir non sim, tam non est etiam mei juris, ut absque muliere sim. Rursum, ut in tua manu non est, ut fœmina non sis, sic nec in te est, ut absque viro degas. Nec enim libera est electio, aut consilium, sed res natura necessaria, ut marem fœminæ, fœminam mari sociari oporteat. Verbum enim hoc, quo Deus ait, Crescite, & multiplicamini, non est præceptum, sed plusquam præceptum, divinum puta opus, quod non est nostrarum virium, vel ut impediatur, vel ut omittatur; sed tam est necessarium, quàm ut masculus sim, magisque necessarium, quàm edere, bibere, purgare, mucum emungere, somno, & excubiis intentum esse. Insita est natura, & indoles, æquè ac membra, quæ eò pertinent. Omnes tum Monachos, tum Nonnas, qui de suo Celibatu, & ordine gloriantur, indignos esse, qui baptizatum infantem in soporem collocent, aut pulmentum illi conficiant, etiamsi nothus sit. Religio enim, & vita eorum nullum Dei verbum pro se habet, nec gloriari possunt, quòd sua opera Deo grata sint, ut mulier, etiamsi nothum in utero ferat. Così il detestabile Lutero. Nel medesimo Libro molti errori, e tutti grandi, egl' intreccia e circa gl' impedimenti, e circa la indissolubilità del matrimonio, e conchiude potersi*

egli

a *Apud Nar. Alex. loc. cit. n. 20.*b *Apud eundem ibidem.*
c *Prateol. lib. 10. Flenchi Alphabetici omnium Hereticorum.*d *Apud eundem Nar. Alex. loc. cit.*

egli sciogliere *quo ad vinculum* per la fornicazione dell'un Conjuge. Ai precetti appartenenti al foro interno della Coscienza, e dell' Anima egli aggiunse massime intollerabili appartenenti al foro esterno del Principato Civile; e perche li Principi Cattolici della Germania con rigoroso Bando proibirono la edizione del nuovo Testamento traslato, e interpolato da Lutero, Lutero diè fuora un Libro in Lingua Tedesca *De Seculari Potestate*, mordacissimo contro i Sovrani, e sommamente detrattore, & impugnatore della loro autorità, e grandezza. Sollevossi quindi il temerario a farla più che da Papa; poiche negando egli, che si potesse estendere l'autorità Papale, e Conciliare a costituir nuovi riti nella Chiesa, nulladimeno esso arrogandosela per se, compose, e divulgò il Libro *De formula Missæ, & Communionis* per la Chiesa di VVittemberg, cotanto imperioso, che vil Frate qual' egli era, par che spacci precetti, e riti come un S. Paolo per tutto il Mondo, [a] abrogando Orazioni, pervertendo cerimonie, commutando abiti, e riducendo in fine la Messa a una semplice, com'esso chiama, benedizione del pane, e del vino, riprovandone sempre il valore come di Sacrificio incruento, e divino. Per cui comprovazione egli consecutivamente pubblicò gli altri libri *de formula baptizandi, de institutione cultus divini, de piis caremoniis, e, contra Canonem Missæ, ò vero de abominatione Missæ privatae*, ne quali egli sempre impatiente, & insofferente si dimostra, che nella Chiesa di VVittemberg ancor perseverassero i riti Romani, sostenuti sin allora dal Duca Federico di Sassonia non ancora finalcherato Protettore de' Luterani. A tanto cumulo di Heretici documenti procacciando poi difensori, e seguaci, scrisse, e diresse molti Libri *Ad VValdenses, & Bohemos*, eccitandoli a seguir l'impresa di una totale ribellione contro la Chiesa, non ricordevole dell'haver egli tante volte riprovato il loro scisma, e la loro Heresia, allor quando parlando da Santo, contro loro scrisse, [b] *Mibi certissimum est, Purgatorium esse: Nec multum me movet, quid blaterent Hæretici, quando jam mille, & plus centum anni sunt, quòd E. Augustinus in suarum Confess. 9. pro Matre sua orat, & orandum petit: Et eadem Sancta Mater ejus moriens (ut ibi scribit) memoriam sui fieri optaverit ad Altare Domini: sed & à B. Ambrosio id factum narrat. Quòd si etiam tempore Apostolorum non fuisset Purgatorium, (ut superbit fastidiosus Pighardus) nunquid ideò credendum est Hæretico, vix quinquaginta annos nuper nato, & fidem tot seculorum falsam fuisse contendendum? Maximè cum ipse nihil aliud faciat, quàm quod dicit: Non credo; & sic probavit omnia sua, & improbavit omnia nostra; quasi non & lignum, & lapis non credant. Et altrove [c] contro li medesimi Bohemi, Consequens est, quòd Bohemorum diffidium à Romana Ecclesia, nulla possit excusatione defendi, quin sit impium, & Christi omnibus Legibus contrarium: quia contra charitatem, in qua omnes Leges summantur, perstat. Nam hoc quod unice allegant, sese timore Dei, & conscientia defecisse, ne inter malos Sacerdotes, & Pontifices viverent, hoc eos maximè omnium accusat.* Così egli non ancor trasportato dal furore della sua passione a non perdonare a se medesimo con la contradizione a se stesso. Con somigliante motivo di far fazione, e di arrolar seguaci, che acclamar dovessero questo nuovo loro Novatore dell' Antichità, egli ampiamente disseminò un Libro *de Communi Fisco*, al quale dichiarava devolute tutte le rendite de' Vescovadi, de' Capitoli, de' Beneficii Ecclesiastici, e de' Monasterii. E

a Vide ritus Luth. rano in Missa apud Nat. Alex. sac. 16. c. 2. art. 10. §. 20. n. 21.

b Luth in resolutionibus to. 1. pag. 112.

c Idem in Comment. ad Galat. c. 5.

per dar qualche applauso a una così gran rivoluzione, & adescare i Principi ad un gran male col pretesto di un gran bene, egli propose la erogazione di tesori cotanto copiosi in altrettante opere ò pie, ò pubbliche, che certamente, considerate in se stesse, non potevano non riportare approvazione da' Grandi, e obligante gratitudine da' Plebei. Conciosiacosach' egli di tutte queste rendite confiscate comandavane la distribuzione in nove parti, la prima in mantenimento di pubbliche scuole tanto per li Giovani, quanto per le Donzelle, la seconda in salario de' Predicatori, Custodi de' Tempii, e Preposti del Fisco, la terza in mercede de' Ministri delle diseguate scuole, la quarta in mantenimento de' Stroppiati, e de' Vecchi miserabili, la quinta in cura degl' Infermi, la sesta in sovvenimento della Plebe indebitata, la settima in sussidio degli Artisti forastieri, la ottava in costruzione di pubblici edifici, e la nona in compra de' grani in tempo di abbondanza. Cose tutte confacevoli al Governo Civile, se non provenissero tutte dalla distruzione dell' Ecclesiastico.

Mà non lasciò Dio impunita la temeraria baldanza de' scritti di Lutero, senza quella forte opposizione, che ad ogni Heresia in ogni tempo hanno fatta li Dottori Cattolici. Se ben tardi, scesero tuttavia nella nobile, e necessaria giostra i più insigni Theologi di quel Secolo, frà quali degnamente si annumerano frà gli altri il Gaetano, l'Ekio, l'Emsero, il Catarino, il Fischero, il Fabri, e l'Agoftiniano Seripando, il Cocleo, il Lato- mo, il Moro, il Clitoneo, e li due Soto Domenicani, il Pighio, l'Hosio, il Tapper, e'l Bellarmino, e fin l'istesso Erasmo Rotterodamo, che benchè di dubiosa fede egli fosse, nulladimeno valentemente difese il Cattolico dogma del libero arbitrio contro Lutero; & in ultimo una Donna istessa sollevata da Dio a confondere la fraudolenza Luterana, Anna Binsia, Vergine, e Maestra di Scuola in Anversa [a] *qua Rhythmo Teutonico pererudito Carminum libros sexdecim adversus Lutheranos primùm exurgentes publicavit*. Pregio sarebbe dell' operariferire a parte a parte le dottrine di essi ò in riprovazione, ò in confutazione delle Luterane sentenze, & in iscioglimento degli Heretici insegnamenti, se con savio avvedimento non ne differissimo il racconto, riservandoci alla impugnazione delle armi contro gli errori di Lutero, allor [b] quando nel progresso di questa Historia ci si aprirà la grande armeria del Concilio Generale di Trento.

Mà avanti che ne rigettiamo le dottrine con la forza degli oracoli de' Padri Tridentini, rimiriamoli miserabilmente riprovati, e convinti da' medesimi Heretici con quella contradizione, che non può non esser sempre connessa nella enumerazione de' loro errori. Due furono in questa età gli Heretici più pestilenti, che sursero coetanei a Lutero nella Germania, Carloftadio, e [c] Melanctone, oltre gli altri di minor nome, de' quali farassi menzione nel progresso di questa Historia. Hor di essi, che tutti bevono il veleno dalla di lui cloaca, giudichiamo pregio dell' opera, per non doverne interpolare con ispesse digressioni il racconto, riferire in questo luogo le dottrine, le contrarietà, gli avversi, e prosperi avvenimenti, e quanto di male essi fecero anche nel bene, cioè quante nuove Heresie essi dissero, e scrissero nel contraddir, ch' egliino fecero in molte sentenze à quella di Lutero.

E primieramente Andrea Carloftadio Arcidiacono di VVittemberga, infelice difensor di Lutero nella famosa disputa da Noi [d] di sopra descritta di

Dottori Cattolici che scrissero contro Lutero.

^a Nat. Alex. sec. 16. c. 2. art. 10. §. 5.

^b Vedi li Pontificati di Paolo III. Giulio III. e Pio IV. in questo quarto Tom.

Carloftadio, e sua Heresia, e morte.

^c Di questi due Heretici vedi il Pontific. di Leone X tom. 4. pag. 270. 296. e pag. 315.

^d Vedi il Pontific. di Leone X. to. 4. pag. 270.

di Lipsia, & infelicissimo Condottiere, e Capo di tutti que' sedotti Sacerdoti, che abbandonato l'habito, e la professione Sacerdotale ciecamente si gittarono in braccio alla Lussuria, profanando il loro grado in Matrimoni, e Nozze non sol proibite, mà sacrileghe; egli fù quegli che rappresentò il primo una tragica scena, e di vita, e di contradizione aperta con Lutero. Una volta [a] amico dilui, negò, com' egli, la forza del libero arbitrio nelle opere buone; mà convinto dall' Echio ritiroffi dall' Heretica asserzione, e persuaso dai Libri del suo Maestro, abbrugiò quanti Libri esso aveva, e quindi tralasciato [b] ogni studio di lettere, si pose alla Agricoltura presso VVittemberg, asserendo necessario il vivere con i proprii sudori, & allegando il miserabile a suo favore la sentenza della Genesi [c] *In sudore vultus tui vesceris pane tuo.* [d] *Scrisperat Lutherus*, dice il Surio, *in libello ad Germanicam nobilitatem, Aristotelis physica, metaphysica, ethica prorsus aboleri debere. Ex hoc fonte hauserant hanc suam præclaram doctrinam Carlostadius, & Melancthon; & ut magis insaniam proderent suam, Carlostadius ex Archidiacono factus est agricola in rure VVittembergensi, Melancthon in pistrino artem pistoriam meditabatur, plerique adolescentes artium liberalium, combustis libris, mechanica opificia complexi sunt. Denique hac prodigiosa illorum homuncionum temeritate eò res perducta est, ut multis locis scholæ clausæ tenerentur annis aliquot.* E nell' esercizio di quest' arte ritrovato Carlostadio da Lutero, quando Lutero dal suo ritiro fece ritorno a VVittemberg, fù da lui non solo sdegnosamente ricevuto, mà quindi ancora scacciato, mutando Lutero quella sentenza, che nelle circostanze presenti lo rendeva dispregiabile, & avvilito nella condotta della sua dottrina; *At Lutherus, siegue il Surio, VVittembergam reversus, Philippum Melanctonem hoc nomine castigavit, Carlostadium ex VVittembergensi ditone exegit, libroque edito asseruit, Philosophiam in se bonam esse: nam mirè ille homo in dictis & scriptis suis varius, & inconstans, sibique identidem plenè contrarius fuit; quod neque amici ejus unquam negare ausi erant, nisi planè frontem perfricuerint: & vel hoc uno argumento satis, superque licet intelligi, quo spiritu fuerit agitatus.* Mà molto più strane cose aveva fin' allora operato Carlostadio in VVittemberg, onde meritar si poteval' esilio dal Mondo. Egli il primo abolì in quella Città la Messa, calpestò il Sacramento, stritolò le Imagini, e diede quell' effecrando esempio agli altri, quale nè pur Lutero seppe, e potè approvare, nel ritorno ch' egli fece a quella Città. Poiche spogliatosi degli abiti sacri, pubblicamente prese moglie, con invito apprestatogli da altri [e] miscredenti Sacerdoti, nelle cui mense in vece di carne di Cervo furono per ludibrio dagli Hosti portate carni di Asino cotte, ch' eglino ingannati ingurgitarono per divenirne simili nel nutrimento. Mà la Turba più maligna di quella Città, anzi il Capitolo, e gli Ecclesiastici di essa ne solennizarono con tal trionfo la festa, che quasi ad un nuovo Legislatore, se non inalzarono Tempi, almen decretarono Orazioni, e Messe con questa pompa d' inaudita preghiera [f] *Oremus, Nos ergo Concubinis nostris gravati te, Deus, poscimus, ut illius, qui Patres nostros sectatus antiquos tibi placet, nos imitatione gaudeamus in æternum, e, [g] Oremus, Deus, qui post tam longam, & impiam Sacerdotum tuorum cecitatem Beatum Andream Carlostadium ea gratia donare dignatus es, ut primus, nulla habita Papistici juris ratione, uxorem ducere ausus fuerit; da, quaesumus, ut omnes Sacerdotes, recepta sana mente, ejus resti.*

a *Omnia hæc habentur ex Cocleao in actis, & scriptis Lutheri.*

b *Florim. Rem. de Orig. hæret. lib. 1. c. 5.*

c *Gen. 3.*

d *Surius in comment. an. 1522.*

e *Cocleao ibid.*

f *Apud Ray. an. 1523. n. 74.*

g *Apud Octavium Ladert. pag. 117.*

vestigia sequentes, ejectis concubinis, aut eisdem ductis ad legitimum consortium thori convertantur. Così egli in commemorazione del detestando fatto del Carlostadio, approvato poscia ancora da Lutero, che seguitonne, come si disse, l'esempio, con maggior pompa di empietà, perche con moglie rapita à Dio dai Claustri di un Monasterio. E la sua moglie, che Carlostadio chiamar soleva la sua *Eva*, fù una nobile Donzella di VVittemberg, quale andogli poi dietro sin all'aratro nella professione della medesima vita, che habbiamo in lui poc' anzi notata, se pur vita chiamar si potè quella, che lo condusse in una estrema miseria sin' alla morte. Descrivene l'accennato Cocleo il successo, e dice, [a] *Cum præ pudore conspectus eorum hominum, apud quos antea opibus, honoribusque, & dignitate florisset, ferre non posset, secessit inglorius in proximum oppidulum, atque in circumiacentes villas, ubi aliquamdiu vitam miserrimè sustinuit, factus ex Theologiae Doctore, & Archidiacono VVittembergensi, miser agricola, & rusticus indoctus, qui arare nesciens, per inopiam arare cogebatur, equos habens indociles, quorum unus hac, alter illac ante aratrum pergebat, aut procedente uno stabat, aut retrocedebat alter, ut cunctis risui, atque etiam commiserationi esset arator vicinis, quibus & uxor ejus meritò miserabilis videbatur, ut quæ ex nobili familia orta, ac nobiliter educata, pessimo exemplo, & infelicissimo auspicio nupsisset contra jus, & fas, Sacerdoti, homini ignobili, & alienigenæ, tot deinde modis infami, proscripto, inopi, & abjecto, apud quem ne rustico quidem, aut cibario pane satiari posset, cujus maritum falsum falsò in nuptiis beatum dixerant VVittembergenses.* Così egli. Quindi nascondendosi più tosto, che fuggendo, dal paese de' Svizzeri, ove il miserabile si era portato, passando in Basilea, colà, mentr' egli un giorno predicava, inhorridito alla vista di un Demonio, che horribilmente al lato gli comparve, indi à trè giorni [b] morì, compagno de' Diavoli in questo mondo, e nell'altro. [c] *Basilea ad munus concionatoris erectus, dice di lui il Meshovio, cum satis diu in perniciem ejus Ecclesiæ vixisset, sub ipsa concione novissima, quam habuit in templo, vir quidam oblongus, & ater comparuit, quem ex opposito suggesti consistentem proximum se Consuli locare vidit, qui mox templo egressus in domum ejus se contulit, ubi neminem reperit, præter unicum filiolum patri apprimè charum: hunc apprehensum crinibus rapuit sublimem quasi terræ allisurus, & tamen illæsum deponens iussit nunciare Patri, adfuisse atrocem virum, qui ipsum quævisset, ac reversurum eundem post triduum, & secum esse abducturum: quare domum reversus, postquam ista comperisset à puero, & Consulem interrogasset, quisnam vir ille longus esset, qui in templo ipsi adstitisset, hic autem se neminem vidisse affirmasset, primum vehementer exterritus, animoque percussus est: deinde præmarore in lectum sese conjecit, & tertio die juxta vocem ex terribili nuntio auditam è vita commigravit.* Id dant testimonii Basileenses, id temporis Ministri de Carlostadio, homine, si quispiam alius fuerit uspiam, infelicissimo, qui propter seditiosum animum, & impios errores ex summo gradu in extremam paupertatem prolapsus, ut alas rursus prosperioris fortunæ expanderet, Anabaptismo simul, & Sacramentariorum erroribus pro tempore adhæsit. Così egli. Hor à una tanta scelerata vita aggiunse costui una più scelerata credenza, nel misterio particolarmente del Sacramento, contro il quale fù egli il Capo de' Sacramentarii; ond' hebbe à giurare l'istesso Lutero, [d] *Se scire, Carlostadium non credere Deum esse aliquem.* Non fù

a Ann. 1521.

b Ann. 1521.
c Arnoldus Meshovius l. 4.

d Apud Io. Fabricum in disp. cum Balihaf. c. 7.

già

già cotanto empio Berengario, che surse il primo Heresiarca contro il Sacramento dell'Altare; poich'egli nelle sue diverse Heresie negò solamente sempre la transustanziazione del pane, e non mai la realtà del Corpo: dove che Carlostadio con sacrilega asserzione riprovò l'una, e l'altra, e con nuova, e sin'allora inaudita asserzione affermò, che quando Giesù Christo disse *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, egli non riferì il pronome *Hoc* al Pane, mà a se stesso, come se dir volesse *Ego hoc Corpus meum sum vobis traditurus*. Sentenza contraria a quella di Lutero, che voleva, come Berengario, la impanazione; onde frà Carlostadio, e Lutero sursero sempre gravi contese, & horribili risentimenti, sicche tutta la Scuola Luterana ripigliollo sempre d'ignorante, e falsatore. Zuvinglio lo deride da inesperto, e benchè lo lodi nella intenzione di contradire al sentimento Cattolico circa il Sacramento, nulladimeno di lui dice [a] *Verum, ut illud explicaret, eum non satis clarè vidisse*; e soggiunge, essere a lui accaduto, come ad un'imbelle, e novizio Soldato, *cui animus, & arma ad pugnandum non desunt, sed armorum peritia*. Mà con più forte stilo contro Carlostadio insurse Melanctone, che in questo sol disse il vero, in quanto si oppose all'asserzione del falso, [b] *Carlostadius primus excitavit hunc tumultum, homo ferus, sine ingenio, sine doctrina, sine sensu communi, quem nullum unquam humanitatis officium, aut intelligere, aut facere animadvertimus, tantum abest, ut in eo significatio aliqua Spiritus Sancti animadversa sit: imò extant manifesta signa impietatis. Controversiam de Cœna Domini tantum odio Lutheri, non aliqua pietatis opinione movit. Eona pars Germaniæ testari posset, me nihil in hac causa fingere: quamquam si testibus opus sit, Libelli ipsius adversum Auctorem dicent certissimum testimonium. In his apparet, hominem ne ratione quidem aliqua in speciem probabili motum esse ad scribendum. Quàm suaviter nugatur de demonstratione vocis Hoc? Quod affert ad causam tantam Ecclesiæ veteris, aut ullius magni Auctoris testimonium? Quæ vox est in tota disputatione, in qua sit aliqua pietatis significatio? Meo quidem iudicio, magna est temeritas, dogmata serere, non consulta Ecclesiæ veteri. Così un Heretico contro l'altro.*

a Zuvingl. epist. ad
Mith. Alberum
Reutlingenium
Ministrum.

b Philip. Melan-
cton. in epist. ad
Frider. Myconium
præfixa ad Librum
de Cœna Domini.

Melanctone, sua
Heresia, e morte.

E volesse il Cielo, che Filippo Melanctone siccome ben confutò il falso, così egli avesse ben creduto il vero: poiche il miserabile benchè in molte asserzioni men empio si dimostrasse di Carlostadio, e di Lutero, nulladimeno non dimostrò mai Cattolico nella uniformità della dottrina: Egli nacque in Breta, Villaggio del Palatinato inferiore, e vago degl' insegnamenti Rhetorici di Erasmo, cambiò il nativo nome della sua Cafata *Schuart zend*, che in lingua Tedesca significa *Terra nera*, in quello di Melanctone, che in linguaggio Greco tanto anch'egl'importa, che *Terra nera*. Fresco, & inesperto nrtò anch'egl' in età di ventiquattr'anni nello scoglio allora a tutti esposto della Heresia Luterana, nella cui scuola si fè grado al merito, scrivendo una petulante, & ingiuriosa Apologia contro i Theologi di Parigi, che havevano riprovata la dottrina di Lutero. Mà col crescer degli anni, mancando à lui in parte quell'albagia, che vien nutrita, e nutrice la gioventù, si ridusse a poco a poco con men aspri sentimenti a una tal regola di dottrina, che se ben mai non fù Cattolica, nè pur potè dirsi totalmente Luterana, modificando egli, e mollificando le sentenze di Lutero in modo tale, che li suoi seguaci si dissero *Molles Lutherani*,

rani, flagellati perciò sempre, come si dirà, e perseguitati dagl' improprii, e scritti dei Rigidiori Luterani. Egli prima non approvò, mà poi affatto riprovò il mostruoso errore di Lutero, che tutto applicava alla Grazia contro la libertà dell' arbitrio: negò, che Dio ò fosse causa, ò volesse, ò approvasse, ò la volontà spingesse al peccato, ed egli fù l' Autore della Confessione Augustana, che a suo [a] luogo riferirassi. Per lo che Confessionisti furono denominati li discepoli, che lo seguirono: siccome Adiaforisti, e Indifferenti, perch' egli ammesse come indifferenti molti Riti, e Costituzioni Ecclesiastiche de' Concilii, e della Chiesa, in tal conformità che lecito fosse, e libero a ciascuno servirsi di essi, ò non servirsi, *absque salutis discrimine*. L' Osiandro emulo di lui nella sola materia della Giustificazione, frà le venti diverse opinioni, che allora ne correivano, quattordici ne applica a Melanctone, e di lui dice, e de' suoi seguaci, [b] *Simul ut locum aliquem in Scripturis viderunt, in quo iustitiæ mentio fieret, statim novam ex eo justificationem sunt fabricati. Verbi gratia, legit aliquis, Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad iustitiam: jam ex hoc uno loco duo colligit justificationis genera; unum ex verbo credidit, ut diceret fidem esse nostram iustitiam; alteram ex verbo reputatum est, ut diceret Deum iustitiam suam nobis imputare; nos pro iustis habere, etiamsi non simus; atque hanc esse iustitiam nostram. Legit alius: Iustificati sumus per sanguinem ejus: statim ex eo collegit, quòd pretiosus Christi sanguis sit iustitia nostra. Legit alius: Sicut per unius inobedientiam peccatores constituti sunt multi; ita per unius obedientiam iusti constituentur multi: mox docuit, Obedientia Christi est iustitia nostra. Legit alius: Resurrexit propter justificationem nostram: Resurrectio, inquit, Christi est iustitia nostra. Legit alius: Spiritus Sanctus arguet mundum de iustitia, quia vado ad Patrem: affirmavit illico, quòd Christi transitus ad Patrem est iustitia nostra. Legit alius, Quòd effici-mur iusti absque meritis, ex gratia Dei; non dubitavit affirmare, quòd gratia, & misericordia Dei sit iustitia nostra. Legit alius: Ad ostensionem iustitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum: è vestigio docuit, remissionem peccatorum esse iustitiam nostram. Legit alius: Livore ejus sanati sumus: asseruit illico, quòd vulnera Christi sunt iustitia nostra. Jam igitur enumerasse se scribit novem genera justificationum è Scripturis collecta, malè inter se coherentia; neque tamen omnia se adhuc recensuisse. Enumerat deinceps, quæ è suo quisque capite confinxit. Aliqui, inquit, dicunt, quòd iustitia sit opus Dei, quòd ipse in Christo operatur: Alii, quòd nos Deus ad æternam vitam recipit: Alii, quòd meritum Christi: Alii, de media quadam iustitia loquuntur, quam tamen explicare nequeunt: Alii docent, quòd essentialis iustitia Dei creat in nobis aliam novam iustitiam. Così egli annumerando le quattordici opinioni dell' Avversario, alle quali aggiunge per quintadecima la sua; onde [c] venti una allora ne vagavano per la Germania con infelice, e mostruosa divisione, e confusione del Regno di Satanasso; perlocche maraviglia non è, se i Padri Tridentini per riprovarle tutte, cotanto bene si affaticassero nella dilucidazione della Cattolica credenza in questo punto. Parve però, che Melanctone maggiormente insistesse nella opinione da esso inserita nella Confessione d' Augusta, cioè *Homines fide speciali justificari*, (cioè credendo eglino di essere ricevuti in grazia) & *peccata remitti propter Christum*: negando egli per la Giustificazione il concorso delle opere buone, benchè *fides justificans debeat*, com' egli soggiun-*

a Anno 1530.

b Osiander in libro
lo contra Nyctice
racem.c Card. Hofius in
lib. de Hæresibus.

a Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4.

b Concil. Trident. sess. 6. c. 7.

c In Confessione Augustana art. 10. editionis VVittenbergensis.

d Ibid. in editione Latino VVittenbergensi.

e Vide has varietates apud Nat. Alexand. Sec. 16. c. 21. art. 10. §. 3. n. 4.

ge, bonos fructus parere, & bona opera à Deo mandata facere oporteat. Errore di cui fù incolpato il San Felice Vescovo della Cava, e per cui egli sopportò carcerazione nella persona, [a] & obbrobrio nella fama. *Hæc enim fides specialis*, replicasi nell'Apologia dell'accennata Confessione Augustana, *qua credit unusquisque sibi remitti peccata propter Christum, & Deum placatum, & propitium esse propter Christum, consequitur remissionem peccatorum, & justificat nos.* Così egli, che col seguente argomento provava il suo errore, *Consequi remissionem peccatorum, est justificari, juxta illud, Beati, quorum remissa sunt iniquitates. Sola fide in Christum, non propter dilectionem, aut opera consequimur remissionem peccatorum, & si dilectio sequitur fidem: igitur sola fide justificamur, intelligendo justificationem, ex injusto justum effici, seu regenerari.* E perciò egli ridevasi de' Cattolici, perche dubitassero della remissione de' loro peccati, e s'essi haveffero, ò non haveffero questa fede speciale, per cui eglino creder debbano essere loro stati rimessi li peccati. Mà queste estrinseche giustificazioni faranno à lungo riprovate da' Padri Tridentini, i quali stabilirono, che l'unica, e formal causa della nostra giustificazione [b] *est justitia Dei, non qua ipse justus est, sed qua nos justos facit*, come à lungo dirassi, quando il racconto Chronologico ci porterà à quella gran scuola di Fede. Nè men vario fù Melanctone nella sentenza del Sacramento. Egli hora confessolla [c] in sentimento Cattolico, hora [d] negolla, come Lutero, che non ammesse la realtà del Corpo di Christo, fuorchè nell'uso attuale della Comunione, e sempre [e] fù instabile, perche non mai fondato sù la ferma pietra della Religione Romana. Raccols' egli molte testimonianze di antichi Santi Padri in comprovazione della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, e le inferì tutte in un libro, che con questa lettera trasmesse à Federico Myconio, dettatura Cattolica di bocca Heretica, e pronto monumento di fede contro gli Heretici di quel tempo, *Mitto tibi locos veterum scriptorum de Cæna Domini: qui testantur illos idem sensisse, quod nos sentimus: videlicet Corpus, & Sanguinem Domini verè adesse in Cæna Domini. Quanquam autem non pendeat fides ab humana auctoritate, sed à verbo Dei: tamen cum Scriptura imbecilles à fortioribus confirmari velit, jubat habere Ecclesiæ testimonium in omni genere tentationum. Ut enim vivos libenter consulimus, quos judicamus, usum aliquem habere spiritualium rerum: ita & veteres, quorum scripta probantur, censeo consulendos esse. Sunt & aliæ causæ, cur veterum testimonia non contemnam. Existimo enim hoc communiter sensisse Ecclesiam, quod isti scripserunt. Neque verò tutum est, à communi sententia veteris Ecclesiæ discedere. Così egli, che nel prologo di quel libro soggiunge, e par, che ferisca direttamente la riferita heresia di Carlostadio, *Clara, & aperta sunt testimonia Hilarii, & Cyrilli, quæ affirmant Corpus Christi adesse in Cæna. Neque ego ullam satis firmam rationem invenio, cur ab hac sententia discedamus. Fieri potest, ut alia sententia blandiatur otioso animo, quæ est magis consentanea humano judicio, præsertim sic instructa, & ornata argumentis eruditè cogitatis. Sed quid fiet in tentatione, cum disputabit conscientia, quam habuerit causam dissentiendi à recepta sententia in Ecclesia? Tunc ista verba, Hoc est Corpus meum, fulmina erunt. Quid his opponet mens perterrefacta? Quibus Scripturis, qua voce Dei muniet se, ac sibi persuadebit necessariò fuisse hic interpretandam metaphoram? ... Ego itaque sequor veteris Ecclesiæ**

fiæ sententiam; quæ affirmat adesse Corpus Christi in Cæna: ac iudico hanc habere Scripturæ testimonium. Non enim invenio firmam rationem, cur nomine Corporis in verbis Cæna oporteat tantum absentis corporis signum intelligi. Quamquam enim sermo in Sacris Literis plenus sit figurarum omnis generis, tamen plurimum inter narrationes rerum gestarum interest, & inter ordinationes divinas, seu dogmata de natura, seu voluntate Dei. In narrationibus exponuntur res inter homines gestæ, ubi series factorum subiecta sensui, cogit nos, absurdè dicta figuratè interpretari. Si in præceptis, seu dogmatibus, quæ de natura, & voluntate Dei loquuntur, idem conemur facere: quid consecuturum sit, facilè possunt homines eruditi existimare. Hic cum absurditas impingit in alios clariores Scripturæ locos, seu Fidei articulos, corrigenda est beneficio figurarum: sed si tantum in rationem impingat, non in Scripturas, convenit præferre verbum Dei iudicio rationis. Neceße est enim certam esse sententiam illorum locorum, unde dogmata seu articuli sumuntur. Così egli. Circa la Messa modificò Melanctone, e mollificò la dura sentenza di Lutero, e nella sua confessione Augustana dice: Falsò accusantur Ecclesiæ nostræ, quòd Missam aboleant. Retinetur enim Missa apud nos, & summa reverentia celebratur: servantur & usitatae cæremoniæ ferè omnes, præter quàm quòd Latinis cantionibus admiscuntur alicubi Germanicæ, quæ additæ sunt ad docendum populum. Postquam igitur Missa apud nos habet exemplum Ecclesiæ, ex Scriptura, & Patribus, confidimus improbari eam non posse; maximè cum publicæ cæremoniæ, magna ex parte similes usitatis servantur, tantum numerus Missarum est dissimilis. Così Filippo Melanctone, che prolungò sua vita fin all' anno 1560. [a] Heretico con varietà di Heresie, mà sempre costante nell' asserzione di esse.

a Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4.

A questi due ò Satelliti, ò Compagni, ò Antagonisti che dir vogliamo, di Lutero, si aggiunsero allora, come ciurma agli eserciti, altri Heretici di minor nome, mà di egual male, che accrescendo pabulo al fuoco, aprirono tutti quell' infausto Teatro, in cui rappresentossi l' inceneramento, e la desolazione della Germania. [b] Gasparo Scuenkfeldio nobile Slesio, e famoso nemico non men della Chiesa Romana, che della Sinagoga Luterana, insegnò in senso pravo, la divina Scrittura essere una morta lettera, e non una viva voce di Dio: doverfi perciò attendere con maggior verità alle proprie contemplazioni, e visioni, che ad essa; essendo che lo Spirito Santo dal Cielo discende non sensibile per la fistola dell' udito, ò visibile per l' oggetto dell' occhio, mà invisibile nel cuore di ogni orante fedele, che con i di lui doni si trasforma in Dio, asserendo li doni dello Spirito Santo, Giustizia, Sapienza, Carità, e Pace di coscienza non distinti da esso; onde inferiva il posseditore di essi renderfi pienamente trasformato in Dio. Egli negava, che la carne di Giesù Christo fosse creatura, e dicevala deificata in Cielo, e la istessa che Dio: scontorceva in senso alieno le parole della consacrazione, ed interpretavale, *Corpus meum est hoc*, cioè esser egli un non sò che di spirituale, & un tal' cibo divino, e celeste, che pasceva le anime, come il pane li corpi. Molti libri egli divulgò, e da molti libri de' Luterani egli fù perseguitato: ed hebbe gran seguaci, mà di maggior rumore, che grido, arrollati sotto una Setta, ch' egli intitolò, *Confessorum gloriae Christi*.

Scuenkfeldio, e sue heresie.

b Conrad. Schuffelburgius in Catal. Hæretic. lib. 10.

Gio: Agricola Rettor d' Islebio, e poscia ministro in Berlino, [c] asserì, *Legem Moysi in Ecclesia non esse docendam, nec ex ea prædicandam pœ-*

c Card. Hofius in lib. de Hæreticis nostri temporis,

Lindanus Dial. 2. Dubitantii.

a *Sur. in Commen.*
ann. 1538.b *Nat. Alex. fac.*
16. c. 2. art. 10. §. 4.
num. 20.Andrea Osiandro,
e sue Heresie,
c *Chytraeus in sua*
*Saxoniz lib. 17.*d *Cardin. Hosius*
*ibid. lib. 1.*e *Circa l' Heresie*
dell' Osiandro ve-
dine altre nuove
sorto il Pontificato
di Clemente VII.
*rom. 4.*f 17. Ottobre 1552.
Gio: Brenzio, e
sue heresie.g *Vide Hospinian.*
in Hist. Sac. amen
rariap. 2. pag. viii
485. & Nat. Alex.
*166. cit. S. 3. n. 9.*h *Sand, har. 205.*

nitentiam; Legem, & Evangelium ex diametro pugnare; Legem ante, & post justificationem Christianis hominibus prorsus inutilem esse; Legem operum omnino rejiciendam, nec ad bona opera divina Legis homines Evangelicos obligari. Qundi li seguaci di lui furono detti *Antinomori*, che tant' oltresi avanzarono in pazzia, ut Legem assererent, non esse dignam, ut vocetur *Verbum Dei*. Di lui dicesi [a] *Antinomorum factus Princeps*, postremò ad *Catholicos rediit*; mà il Natale Alexandro limita con gran dubietà questo detto, e di lui soggiunge [b] *Antinomorum Princeps factus*, postremò ad *Catholicos rediit*, aut certè redire properabat.

Andrea Osiandro, figlio [c] di un Ferraro Brandeburgense, e compagno in vita de' Demonii, introduttore di nuovo scisma fra Lutera- ni circa il dogma della giustificazione, sostenne contro i Cattolici egual- mente, e contro Lutero, *Hominem justificari, non fide, sed eadem essen- tiali justitia, qua Deus justus est, quæ est ipse Deus, infunditurque homini- bus, ita ut non sit Christianus gratia justus, sed natura*. [d] Riferisce l' Ho- sio, che contro quest' errore, e contro l' Autore disperatamente sempre esclamavano i Luterani con acutezza non men di argomenti, che d' im- properii, e rapportandone la figura, soggiunge, *Cujus criminis non est in- simulatus Osiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non sunt? Vo- catus est, ut ipse scribit, Hereticus, Antichristus, Judæus, niger Diabo- lus, Draco, Homo nefarius, consceleratus, hostis Christi. Fuit etiam de eo confectum, quacunque incederet, quòd eum in specie canum duo diaboli comi- tarentur, quos tamen non cuivis videre liceret: quòdque quo tempore cibum, & potum in inferiore cum suis hypocausto sumebat, ubi vacare solitus erat lite- rarum studiis, in superiore sedens in illius loco Diabolus visus fuerit scriptita- re. Et alia id genus pleraque. Tum & illud sparsum de illo fuit, quòd affir- maret, Christi Passionem, & mortem nullum nobis fructum attulisse, cum tamen in scriptis illius diversum reperiat. In summa, tantum fuit odium homini conflatum, ut non ipse modò tanquam impius haberetur, verùm etiam qui sermones ejus audiebant, à communione cæterorum, qui se pios estima- bant, arcerentur, ac ne sepultura quidem communi digni ducerentur. Missum fuit *Vvittembergam*, ut de doctrina ejus iudicium fieret: damnata est per Phi- lippum, Pomeranum, Forsterum, & alios. Missum est *Vvittembergam*: ap- probata est per *Brentium*, & si qui sunt ejusdem sectæ. Così egli dell' Osiand- ro, [e] che con morte improvvisa [f] andò co' suoi Demonii a meri- tanel' eterna.*

Gio. Brenzio Svevo, passando dal Canonicato, e Sacerdozio di *Vvit- temberga*, come Lutero, e Carlostadio, al matrimonio carnale, ag- giunse all' Heresie di Lutero le sue proprie, e disse, [g] *Evangelium legem non esse juxta propriam, ac veram legis rationem. Baptismi virtutem ad cer- tam verborum formam Christum alligare noluisse, nihilque in eo piaculifore, si mutetur sonus, dummodò remaneat sententia verborum Christi. Corpus Christi ex vi unionis personalis esse ubique, adedque & in pane ante consecra- tionem: & verba Christi, Hoc est Corpus meum, esse verba dispensationis, significantia distributionem corporis, & sanguinis jam ante presentis*. E quin- di li suoi seguaci si dissero *Ubiquisti*, & *Ubiquitarii*, fra quali il citato Ho- spiniano annunera, come Antesignano di tutti, l' empio Martino Kem- nizio. Questo errore provenne in Brenzio [h] dal non poter esso capire il misterioso, & ineffabile modo della transustanziazione: onde non vo- len-

lendo egli da una parte ad essa acconsentire, e dall'altra non volendo negare la realtà del Corpo nel Sacramento, inventò questo nuovo modo di presenza, cioè che il Corpo di Gesù Cristo, dopo la sua Ascensione in Cielo, si ritrovasse da per tutto, in ogni luogo, & in ogni tempo. Qual falsissimo, & inetto dogma fu poi ampliato dagli Ubiquitarii [a] seguaci di Brenzio, i quali asserirono, che non solamente doppo l'Ascensione (il che disse Brenzio) ma dall'istesso punto della Incarnazione, Cristo co'l corpo fosse da per tutto, siccome con la Divinità, *ita ut Christi Corpus per unionem ad Verbum semper re ipsa, & de facto sit ubique, nec possit redigi ad unum locum, non magis quam Divinitas*: deducendo eglino con ciò necessaria la illazione, che nel medesimo tempo, in cui Gesù Cristo pativa passione in Gierusalemme, egli ritrovavasi ancora in Roma, in Athene, ed in somma in ogni luogo. Qual fatuità fu riprovata da' Luterani egualmente, e da' Cattolici: onde mentisce Zuvinglio, attribuendo ad essi questo palmare errore: conciosiacosache non mai dicesi da' Cattolici, che il Corpo di Cristo sia da per tutto *ex sua natura*; siccome la divinità; ma solamente egli sacramentato essere nel medesimo tempo in molti luoghi; fondati in quelle autorità, e ragioni, che si adducono [b] a lungo dal Bellarmino.

a *Rescius de Scdis
verb. Ubiq. Florim.
Remundus li. 2. c. 14. & alii.*

Alla congerie di questi Heretici diversi, e vaghi, siccome ne' dogmi, così nell'età, aggiunger possiamo [c] i Libertini, che da un Quintino Sartore della Piccardia appresero l'antico dogma [d] di Rhetorio, *Deo placere quamcumque sectarum Religionem, quo modo diversis cibus delectantur homines; adedque liberum cuique pro libito Fidem eam amplecti, quæ magis arridet*. Setta, che allora parve imbelle, e di poco seguito, ma che noi giudichiamo presentemente seguitata da molte deluse genti, che pretendono salvarsi, com'essi vogliono, quasi il Cielo sia siccome per tutti, così di tutti. Entrò Quintino nella Setta degli Anabattisti a far più tosto capo, che numero fra quella numerosa, e mostruosa congrega; e seguìto a spargere cotante nuove, e sorprendenti Heresie, che Calvino istesso a lungo riprovole in un libro, che esso compose *adversus Libertinos*. [e] *Docebant illi, dice di essi il Natale, che ne compendia gli errori dal libro addotto di Calvino, unicum tantum Spiritum immortalem esse, scilicet Spiritum Dei, qui sit, ac vivat in omnibus creaturis. Angelos inspirationes esse essentia vacuas; Diabolum, & peccatum, imaginationes inanes, & frivolæ aserebant. Unicum Spiritum immortalem omnia efficere, aded ut ipsa peccata Deo imputanda sint; nec ullius amplius rei conscientia moveri quisquam debeat, nec fas sit quicquam improbare. Christum ex Spiritu Dei, & opinione esse compositum. In eo positam Redemptionem nostram, quod Christus solum velut typus fuit, in quo contemlemur ea, quæ ad salutem nostram Scriptura requirit. Regenerationem esse restitutionem innocentie, in qua Adam, antequam peccasset, constitutus erat. Hunc autem innocentie statum sic accipiebant: nihil discernere, quasi mali cognitione sublata: ac puerorum more naturalem sensum, atque inclinationem sequi. Libertatem Christianam in eo positam, ut omnia homini sine exceptione licita sint. Propriam cujusque ad malum propensionem esse vocationem, in qua, secundum Apostoli mandatum, permanere debeat. Matrimonium, etiam solemni ritu initum coram hominibus, carnale esse, nisi spiritus benè convenient; adedque Christianum hominem minimè ad id adstrictum esse, sed id solum inter Christianos firmum esse*

b *Bellar. lib. 3. de Christo. Quintino Autore de' Libertini, e sue heresie. c Florimund. li. 2. cap. 16. d Vedi il nostro 1. tomo pag. 280. in principio.*

e *Nat. Alex. sac. 16. c. 2. art. 11. n. 4. in fine.*

esse debere, in quo utrique simul cum altero bene est. Communionem Sanctorum esse, si nemo quicquam possideat tanquam suum: sed unusquisque, undecunque nancisci poterit, ad se rapiat. Resurrectionem jam esse factam, cum homo scit, animam suam spiritum immortalem esse perpetuo viventem in caelis: ac Christum morte sua opinionem abolevisse, eaque ratione nobis restituisse vitam, quæ in eo est, ut nos minimè mori cognoscamus. Fas esse dissimulare Religionem. Litera Scripturae Sacrae minimè nos obnoxios esse, sed Spiritum, qui vivificat, sequi oportere. Unde Scripturam in allegorias totam detorquebant. Così egli della Setta de' Libertini portata dall' Inferno in Francia dal Quintino, e smisuratamente dilatata, e confermata da Antonio Pocquio in quelle parti.

Setta degli Anabattisti, loro heresie, furori, e guerre.

a Vedi il Pontif. di Clem. VII. e di Paolo III. tom. 4.

b Florimund. Remundus de Ortu Haresion lib. 12.

c Meshovius in Hist. Anabaptistarum. lib. 1.

d Io. Eckius hom. 9. de baptisim.

e Nat. Alex. sac. 16. c. 3. art. 11. n. 3
f Vedi il Pontif. di Clem. VII. tom. 2
g Staphy us apud Sand hær 193.
h De his vide Historiam de haresibus & Florimunda Remundus de Ortu Haresion: verbo Anabaptista.

Nissuna Setta però più spaventevolmente in questa età infuriò per la Germania, che la fanatica degli Anabattisti, Setta non meno empia ne' detti, che terribile ne' fatti, della quale riponiamo in questo luogo la notizia, e le massime, per doverne poi in altro [a] riferire le guerre, e li tumulti. Ella fù figlia di Lutero, se riguardasene la origine, ch' hebbe da un Lutero; mà che da figlia degenerando in inimica, discordò ben tosto da lui e nella contradizione delle sentenze, e nell' insegnamento di esse. Il di lei Autore fù Niccolao Storkio, [b] detto il Pelargo, nativo della Slesia, che abbandonato il Luteranismo, e datosi in preda alla vanità di alcune rivelazioni, ch' esso diceva, haver havute da S. Michele Arcangelo, sotto habito, e specie di santità scorrendo la Salsonia, e la Thuringia, ingannava nel medesimo tempo gl' Idioti con lo stupore di simulati miracoli, e i Dotti con li sofismi di stravolte dottrine, onde li seguaci si denominarono Enthusiasti dal sorprendimento di queste rivelazioni. Il principale articolo della sua nuova Catedra fù, che li battezzati avanti l' uso della ragione, e perciò avanti la capacità d' haver peccato attuale, ed esercizio di fede, si ribattezzassero, e perciò derivò loro il nome di Anabattisti; e perche riprovavano il Pedito-battesimo, come illecito, e nullo, quindi ancora furono denominati *Catabaptista*, quasi *Baptistis oppositi*, seu *Baptisimum oppugnantes*. Cum parvuli peccatum originale, sermoneggiò l' Echio contro loro, [c] *ex aliena contraxerint voluntate, & transgressione Adæ, cur misericors Deus non hoc etiam permetteret, ut in aliena fide non quidem suorum parentum, vel patrinorum, quod perinde necessarium non est, sed Ecclesie Catholice baptizarentur?* Così egli contro gli Anabattisti. Alla divisa di questa loro Heresia egli ne aggiunsero altre, e, *Cum Sacramentarius realem Corporis Christi presentiam, & manducationem corporalem in Cæna Dominica negant. Images execrantur. Solam Scripturam recipiunt. Magistratum abjiciunt. Publicam verbi prædicationem respuunt, ac ministerium. Jurare, litigare, arma tractare, magistratum gerere, Christianis illicitum esse volunt. Parentum suorum polygiam, & enthusiasinum detestantur.* Così di essi un [d] moderno Autore. Ampliatore di essi fù Tommaso [e] Muntzero, Predicatore insigne nella Thuringia, che da Sacerdote Cattolico di non mediocre dottrina, divenne un non mediocre Lutero, e poscia un pessimo Anabattista. Mà tanti furono i capi di questa Setta, quanto i seguaci. Il Franco nella sua Historia ne annovera settantasette in questa sola Setta, dodici ne registra lo Stafilo, [f] & altri fin al numero di quattordici, prendendo ciascuna di esse il nome ò dalli dogmatizzanti, ò dal Dogma, ò dal Paese: [g] *Muntzeriani*, da Tommaso

maso Muntzero, che fù il loro Promotore: *Huttiti* da Giovanni Hut, e questi professando una straordinaria hipocrita povertà, chiamavansi *Corporales Israelitæ*, da cui li Cananei dovevano essere fogggiogati: *Augustiniani*, da Agostino Bohemo, *qui præter communia dogmata, animas fidelium à visione Dei, ob cælum nondum referatum ante ultimum judicii diem, exclusas contendebat*: *Bukoldiani* da Giovanni Bukold Sartore di Liegi, e questi *Regnum mundanum statuebant, plures uxores ducebant, bona omnia communia habebant*: *Melchioriti*, & *Hofmanniani* da Melchiorre Hofmanno, che, tratta alla sua sequela una turba mostruosa di Discepoli, facevasi adorare come Elia venuto al Mondo avanti il giorno del Giudizio; ed egli *præter communia dogmata docebat, Verbum non assumpsisse carnem ex Maria Virgine: Christum unam tantum naturam habuisse: Lapsos non recipiendos: Salutis asequendæ rationem esse in nobis: Pædobaptismum esse à Diabolo*: *Mennoniti* da Mennone di Simone Frisone, e propagator valente di questa setta: *Gabriellitti*, & *Hutteriani* da un Gabrielle, & Huttero: *Adamiti*, dalla nudità, che licenziosi vantavano: *Serveziani* da Michele Serveto [a] Spagnuolo, di cui in altro luogo ci converrà rinuovarne la empietà, & il discorso: *Scuvenkfeldiani* da Gaspero Scuvenkfeldio, di cui poco avanti abbiamo fatta menzione: *Denkiani*, che negavano la esistenza dei Demonii: *Ukouvallisti*, che promettevano la salute ad ogni più scelerato peccatore, e sin agl' istessi Diavoli: *Francisti* da Francesco Frank, che togliendo l' autorità alle Divine Scritture, ogni fatto, e detto di esse asseriva dubbioso, e confuso: *Apostolici*, dall' habito che vestivano, dalla povertà che affettavano, dalla Scrittura che sempre spiegavano *ad litteram*, e dalla lavanda de' piedi, che tra loro costumavano, ond' eglino ancora si dissero *Podonipti: Separati*, da una strana lontananza da ogni humano commercio: *Cathari* da una diabolica santità, che professavano, asserendo non solamente i fanciulli immuni da ogni peccato, ma eziandio gli adulti sempre impeccabili, ogni qualunque volta alla setta Anabattistica dassettero il loro nome; onde dicendo eglino la Orazione Domenicale tralasciavano la quinta petitione, *Sed libera nos à malo*. *Silenziarii*, *Qui sententiam rogati, silent, & obmutescunt, quia non multiloquium tantum vitandum censuere, sed & privatas, & publicas super Religione concertationes, eò quòd mundum non esse dignum existiment, cui prædicetur Evangelium*. *Euchiti*, cioè Oranti, *qui vim omnem mala advertendi, & bona in se derivandi precibus tribuebant, & illis duntaxat vacandum esse contendebant, nec media conquirenda ad vitam temporalem necessaria, sed à Deo omnia immediatè expectanda*. *Fratelli di carità*, *qui omnia vendebant, & si pretium non dabatur, gratis concedebant, cætera egentibus dividebant*. *Ejulanti*, perche sempre piangevano con urli incomposti, rivolti al Cielo. *Effronti*, *Qui loco Baptismi sinciput scarificabant, & ungebant*. *Abecedarii*, che condannavano chiunque leggere, ò scrivere sapeffe: *Amaxarii*, e *Borboriti*, che ricevevano, e ricettavano frà essi ogni qualunque Apostata di altre Sette, dicendo sempre, anzi sempre predicando per ogni Villa, Piazza, e strada, *Venite ad nos omnes, Venite ad nos omnes*; Setta, che ancor poderosa [b] alza le corna nella Holanda: *Stebleri*, ovvero *Bacularii*, che ogn' altr' arme dicevano illecita a' Christiani, fuorchè il bastone: *Sabbatarii*, che veneravano il giorno del Sabbatho, eriprovano quello della Domenica: *Clancularii*, *qui asserebant, satis esse, clam tenere fidem, & licitum*

a Vedi il Pontif. di Giulio III, tom. 4.

b Nat. Alex. ser. 16, c. 2, art. 11, n. c. versus finem.

a Vedi il Pontif. di
Paolo IV. tom. 4.

Confiderazioni
dell' Autore so-
pra le descritte
Herefie.

esse palam eam negare. Condormienti, qui voluerint, omnes dormire in una aula, & viros, & fœminas: Davidisti da Davide Giorgio, del quale [a] racconteremo a lungo le diverse Herefie, e le mostruose sceleratezze: e finalmente dal luogo, onde gli Herefiarchi uscirono, ò dove predicarono, *Germani, Frisii, Vvaterlandi, Embdani, Frankenrani, Ziericzeensi, & altri*, come disse S. Girolamo, *magis portenta, quàm nomina.*

E questo si è il deplorabile stato, in cui un semplice Fraticello haveva ridotta la Cattolica Provincia della Germania, e questo si è l' abisso di cecità, in cui precipitarono, condotte da un Cieco, tante Accademie, tante Università, e quasi una terza parte del Christianesimo. Cosa, di cui reca a noi horrore la sola considerazione, ogni qualunque volta non foss' ella animata da quella più alta de' divini secreti, che permesse in materia di Religione un tanto stordimento in que' popoli, ne' quali ogni particella di esso in materia di stato haverebbe eccitato armi, leghe, spedizioni, eserciti, e preparato patiboli, e mannaie a' delinquenti. E pur Lutero, che vedevasi giunto, ove non mai credeva di arrivare, vanaglorioso ne andava, e qual altro Nerone gioiva all' incendio della sua Patria; e non opponendogli vigorosamente alcuno, tutti vedevano, e discorrevano del male, non però alcuno pensavane il rimedio. Invero chi rivolge le passate Historie, certamente rinverrà, che nissuna delle tante Herefie, che fin' allora havevano infuriato pe' l' Christianesimo, con maggior felicità d' infelici avvenimenti ingrandissi nel suo nascere, si diffuse nel suo fonte, si avvantaggiò nel suo principio, come la Luterana, senza, per così dire, opposizione, senza argine, senza riparo, rimirandone ciascuno la inondazione, e nissuno temendone il naufragio. All' Arriana resistè subito Costantino, che nè mandò in esilio l' Autore: alla Nestoriana Theodosio, che condannò a vivere quasi fuor del Mondo l' Herefiarca: alla Eutychiana Marciano, che del colpevole ne disperse il nome, non che la persona: alla Monothelita l' altro Costantino Pogonate, che de' complici ne caricò una barca, e tutti prigionieri a Roma li trasmesse: alla Iconoclasta Irene, e un terzo Costantino, che anche a forza di armi ne suppresero l' incendio: all' Albigense, e agli Stadinghi i Rè, e i Principi, che si unirono in Crociata, e ne estinsero la razza; a Vviccleff l' istessa di lui nativa Inghilterra, che costrinse il malvaggio a rintanarsi in sotterranei nascondigli, prima sepolto, che morto: e finalmente agli Hussiti Sigismondo, che nella medesima Germania fè arder vivi l' Hus, & il Pragense. Del solo Lutero narrafi, che predicasse con applauso, che famoso si vantasse per protezzioni, che tutti questi mali facesse senza la contradizione nè pur di una spada fuor del fodero, anzi con vilipendio della istessa potenza Laicale, che fulminogli contro un Bando, più tosto strepitoso, che risoluto; mercè che ad onta di essa, che lo voleva ò morto, ò esule dalla Germania, sempre Lutero visse, e ben visse nella Germania, accarezzato da molti nobili, sostenuto da parecchi Principi, e seguitato da una gran parte della Plebe. O insensati popoli, e Principi, che così ciechi correste alla Setta Luterana! Diteci per grazia, qual vantaggio voi riceveste da una così mostruosa, e strana perversione? Forse vi liberaste dal terror della coscienza, dalla suggestione de' maggiori, diveniste più ricchi, poggiate più in alto ò nella sovranità de' stati, o nello splendore delle facoltà? La Svezia, la Danimarca, la Inghilterra, la Hollanda, e tutto l' ampio tratto della Germa-
nia

nia inferiore, fors' ella presentemente è più potente, più doviziosa, più applaudita, più libera, che prima? Hanno esse forse rinvenuta la miniera di qualche tesoro con perdere quel massimo della Fede? Certamente chi studio prese di pefar [a] le rendite de' Monarchi, forse le rinvenne maggiori in tempo, che benedicevale Dio, come appannaggio assegnato a' suoi figli, di quelle che presentemente si valutino sotto il conio miserabile del Demonio. Al contrario con la Fede perduto avete l' antico lustro di tanti Ecclesiastici, che con gli esempj haverebbono empite di egregii monumenti le Sacre Historie, di tanti Dottori, che con le vigilie haverebbono arricchite di preziosi volumi le Cattoliche Librerie, di tante Accademie, che con le decisioni haverebbono illustrate le loro Patrie, condecorate le loro Provincie, e renduti celebri, & ammirabili i loro Principi: in somma avete tutto perduto, nulla guadagnato, fuorchè esecrazioni da Dio, anathematismi dalla migliore, e maggior parte del Christianesimo, e ciò che più è spaventevole, la dannazione eterna dell' anima. Mà ritornil' Historia all' Historia, e condoni il Lettore all' Autore il giusto sfogo di questi ragionevoli sentimenti.

a Vedi le relazioni del Botero.

Dunque dilacerata la Germania da tante scissure di Fede, e tutti portando pabulo, e non acqua al grand' incendio, in cui ardevano quelle miserabili Provincie, il solo Papa da Roma strepitava con lettere, o per sanar la parte infetta, o per preservar la sana: mà con quel solito effetto, che recar sogliono o le vive parole della bocca, o le morte della carta, cioè tanto elleno pefarsi, quanto prezzarsi. Per salute spirituale degli Svizzeri di già contaminati dalla Heresia di Zuvinglio, aveva Hadriano scritti [b] Brevi ardentissimi, hor laudando, & animando il Capitolo di Basilea, che difendeva l' antica Religione, hora minacciando, & atterrendo un tal Theobaldo amministratore della Chiesa dell' Eremo, che vi disseminava la nuova: e quindi tutto rivolto a quell' infausto Polo, onde furiosa precipitava la terribil tempesta alla nave della Chiesa, cioè alla Sassonia, ne' cui stati si erano pacificamente amidati li Luterani, e gli Anabattisti, in quest' Apostolico tenore egli scrisse a quel Duca, che non sol si covava pazientemente in seno tante serpi, mà per sua, e nostra disgrazia, palpeggiavale, pascevale, e ciò che peggio fortì, difendevale, proteggevale, sin tanto ch' elleno cresciute in Hidre, ingojarono con più bocche la Cattolica Sassonia insieme, e gran parte della Germania.

Sentimenti del Pontefice, e suo Breve al Sassone.

b 15. Agosto 1523.

Hadrianus [c] Federico Saxonie Duci salutem, & Apostolicam benedictionem.

c Bullar. in Hadr. VI. Const. 4.

Satis & plus quàm satis sustinuimus, dilecte in Christo, si fortè Dei pietas tuam animam dignetur invisere, ac dare pœnitentiam ad cognoscendum veritatem, ut respisceres à diaboli laqueis, à quo captivus detineris. Novimus te paternè monitum à fel. rec. prædecessore nostro, ut à te separares perniciem illam Christianæ religionis Martinum Lutherum, & cum jam toti Orbi manifestæ essent scelestissimæ machinationes illius, speravimus & te ad cor pœnitens reversurum.

Sed quoniam expectavimus uvas, & ecce quia frustrà conflavit conflator, malitiæ enim tuæ non sunt consumptæ, coegit nos miseratio tui, coegit paternus amor, quod te & tibi subditos Saxones in Domino semper fuimus pro-

sequenti, salutaribus & paternis monitis adhuc convenire, ut vel tandem resipiscatis, antequam planè in vos conveniat, quod mox subdit Propheta: Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus projecit eos.

Et quid dicemus vobis, quàm quod Galatis suis Paulus: O insensati, quis vos fascinavit veritati non obedire? Currebatis benè. Interrogate patres vestros, ac dicent vobis: majores vestros, & annuntiabunt vobis. Quòd ab ea ætate, qua uno eodemque tempore vixere Hadrianus Rom. Pont. & Carolus ille Magnus Imperator, Saxonie fidei plantatores, ad nostra usque & charissimi in Christo filii nostri Caroli tempora, & avi & proavi vestri, atque adeò Saxones omnes, semper habiti estis veluti pacis amatores, fidei propugnatores, & per omnia obedientie pacifici filii, talesque, ut non immeritò Gregorius Quintus natione Saxo, olim Romanus Pontifex, Saxonie Ducem in Rom. Imperatoris constituerit Electorem. Quomodo ergo tam citò mutatus est color optimus? Cur tam facillè transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium, quod non est aliud, nisi sunt quidam, qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi? Quis vineam Domini Sabaoth tam pulchrè plantatam est demolitus? Certè exterminavit eam aper de sylva, & singularis ferus depastus est eam. Sed vae illud à vobis, à domesticis & amicis, à cruciatu præcordiorum. Obsecramus te, fili dilecte in Christo, leva oculos tuos in directum, & vide, ubi sis prostratus.

Considera, quamquam Ecclesie Christi, tot malis undique circumvallata, ac penè oppressa, pro opera, qua illi subvenire debueras, cladem insuper intulisti &c. E qui egli à lungo si stende in dettatura di sentimenti nobili, zelanti, e grandi, piangendo su quella carta l' afflitto Pontefice, mà senza corrispondenza alcuna di sollievo al suo dolore. Poiche il male bollendo in escrescenza richiedeva allora ferro, e non parole: onde ben disse il Cocleo: [a] Quanto benigniùs sese offerebat Pontifex, tantò ferociùs agebant Lutherani.

a Cocleo in actis, & scriptis Luth. ann. 1523.

Libro di Lutero contro il Rè Henrico VIII. d' Inghilterra, risposta di Tommaso Moro, e indicazione di lettera del suddetto al Sassone contro Lutero.

Nè il solo Pontefice fù quello, che eccitò li Duchi di Sassonia ad una valida difesa della manomessa Religione Cattolica; mà ad un tanto ufficio sollevò Dio gl' istessi Laici à farla da Predicatori contro Lutero, e contro chiunque quello fosse, che proteggesse Lutero. Il Libro del Rè Henrico VIII. de septem Sacramentis presentato da quel Rè al Pontefice Leone X. traslatato allora in lingua Tedesca correva per le mani, e sotto gli occhi di tutti con egual contento de' fedeli, & alta indignazione di Lutero, che non poteva soffrire un contraddittore benchè Regio, mà ch' egli stimava à se tanto inferiore nel pregio della dottrina. Onde trasportato dalla passione, che in lui fù sempre precipitosa, eccedente, & arrogante, compose contro il Rè Henrico un Libro altrettanto empio nelle dottrine, quanto detestabile, e nauseante nelle ingiurie, ditterii, motti, e scurrilità, con cui parimente l' iniquo apostata pose in deriso la Sacra Maestà de' Principi, e le persone più riverite del mondo, Papi, Imperadori, e Santi Padri, Rè, Monarchi, e Principi. Si solius Christi sumus, dic' egli, quis est iste stolidus Rex, qui suis mendaciis nos Papæ facere molitur? nos non sumus Papæ, sed Papa noster est: nostrum est, non judicari ab ipso, sed ipsum judicare; spiritualis enim à nemine judicatur, & ipse judicat omnes, e siegue: Ego & Ecclesiam ejus, & defensorem ipsum Henricum nempe pro eodem ducens, utrosque eodem impetu invadam, & Christo duce conficiam: certus

enim sum dogmata mea habere me de caelo. Dogmata mea stabunt, & Papa cadet, con ciò che siegue, da noi di sopra riferito, aggiungendo contro il Papa, contro i Cattolici, e contro li Tomisti il fetido nome di *Lennini* non ancor divenuti *Pidocchi*. Quindi egli fondato su la base della mal presa libertà, e valore della parola di Dio, stabilisce questa massima la più hereticale, la più horribile, e la più presuntuosa, che uscita mai sia da qualunque bocca di pestilentissimo Heresiarca, *Verbum Dei est super omnia Divina: majestas mecum facit, ut nihil curem, si mille Augustini, mille Cypriani, mille Ecclesie Henricanae contra me starent. Deus errare, & fallere non potest: Augustinus, & Cyprianus, sicut omnes electi, errare potuerunt, & erraverunt*. Così il sacrilego. Rispose capo per capo à questo Libro Tommaso Moro, di cui nel seguente Pontificato ci converrà far lunga menzione. Mà il principal' offeso, che fù il Rè Henrico Ottavo d'Inghilterra, nell'irritamento di una contesa cotanto disuguale, facendola da grande, contentossi di confondere l'avversario co'l dispregio, e trattandolo da pazzo, con savio consiglio non volle cimentar la Maestà della sua persona con la disperata condotta di uno, che di nissun timoroso rendevasi apertamente à tutti biasimevole. Scrisse ben'egli una sensata, e pesante lettera alli Duchi di Sassonia, eccitandoli ancor'esso alla difesa di ciò, che più premeva, della Religione Cattolica; e in essa di Lutero parla, come parlar conviene à un Monarca di un publico malfattore: il cui tenore non in altre stampe fin' hora è divulgato, che in quelle di quel tempo, da noi citate in questo margine. [a] Alla lettera egli aggiunse questa grave posdata, che dimostra il gran zelo allora di Henrico, e rende più lacrimevole, e dolorosa la gran perversione, che poi seguì, di quel Monarca, *Litteras has ob signaturo mihi venit in memoriam Lutherum in suis adversum me naniis excusare se, quò minis ad reliqua respondeat, impediri transferendo Biblia. Visum est igitur hortari vos, ut omnium rerum maximè provideatis, ne id permittatur facere. Nam ut bonum esse non negem, in quavis lingua legi Scripturam Sacram, ità certè periculosum est, ejus versione legi, cujus mala fides fidem facit omnibus, id illi studium esse, ut benè scripta malè vertenda pervertat, ut populus ea se legere putet in Scriptura Sacra, quæ vir execrabilis ab execrandis hausit hæreticis. Iterùm valete viri Serenissimi, atque animo meo longè charissimi. Ex regia nostra Grenuvici die 20. Januarii anno Domini 1523.* Così egli. Del Duca Federico non rinviensi risposta al Rè d'Inghilterra, forse perch'egli di già risoluto alla protezione di Lutero, non volesse approvare in carta ciò, che di già disapprovava nel cuore. Rispose bensì il Duca Giorgio, Principe costante nella Fede, e la risposta fù [b] tale, quale si conveniva alla pietà di quel Principe.

a Hæc extat post Libellum Henrici Octavi ad Leonem X. impressum ann. 1523. & ex eo Claudius ibid.

b Ibid.



CAPITOLO IV.

Clemente Settimo di Fiorenza, creato Pontefice
li 25. Settembre 1523.

Nuove sacrileghe procedure di Lutero . Zurvinglio, e corso della sua heresia . Suo sentimento sopra il misterio del Santissimo Sacramento ; suoi congressi tenuti con Lutero sopra questo soggetto, e sopra il peccato originale . Sinodi di Francia contro Lutero . Dieta di Norimberga, e suo corso . Origine de' Protestanti . Battaglia, e morte di Zurvinglio . Nuove vittorie de' Cattolici contro li Zurvingliani . Soccorsi mandati dal Pontefice a' Svizzeri Cattolici . Qualità, heresie, e morte di Giovanni Ecolampadio . Saccheggiamenti degli Anabattisti, e loro battaglie co' Cattolici, e dispersione . Perversione nella heresia della Danimarca, Svezia, Livonia, & altre Provincie Cattoliche . Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e distinta relazione di questi lacrimevoli avvenimenti, e Monti eretti da questo Pontefice in beneficio della Fede Cattolica . Libro di Lutero, de Abroganda Missa, & altri suoi libri hereticali . Serpeggiamento della heresia Luterana per l' Italia . Dieta di Augusta, e suo corso . Confessione Augustana, e suo contenuto . Lega Smalchaldica, sua origine, e capitolazioni . Dieta di Spira, e di Ratisbona, e loro corso . Interim di Carlo Quinto, e suo contenuto . Baldanza degli Anabattisti, e de' Luterani . Nuove heresie dell' Osiandro . Francesco Stancaro, e sue heresie . Altre heresie di diversi heretici Luterani sotto diversi capi, e fazioni . Scisma della Inghilterra con la Chiesa Romana ; sua origine, e progresso . Crudeltà, & indegne procedure di Henrico Ottavo Rè d' Inghilterra, e costanza illustre di Tommaso Moro, e di Giovanni Fischeo detto il Toffense . Condotta del Pontefice Clemente sopra quest' affare, e sua morte .



A de' Libri, delle bestemmie, e delle petulantissime maniere di Lutero chi enumerar volesse la impietà, e'l numero, ne converrebbe tessere un così horribile, e lungo catalogo, che ò il catalogo non haverebbe fede presso i Lettori, ò lo giudicarebbono i Lettori non di un sol'huomo, mà di tutti gli Heresiarchi del mondo. Egli inferito nella contradizione

contro Dio, e contro li primi Monarchi del Christianesimo, non perdonò ai Santi del Cielo, nè a chiunque opporre à lui si volesse su la terra. [a] Trasportossi nella Città di Misnia dal suo antico avello ad altro più nobile, il corpo di S. Bennone Vescovo parimente di quella Città, elevato di fresco al culto di Santo da Hadriano Sesto, con pompa di Processioni, & apparamento di Chiese; strepitò qual subitaneo invafato Lutero, e con precipitato stile publicò tantosto per la Germania il Libro in lingua Tedesca, *Adversus novum Idololum, & antiquum Diabolum, qui Misnæ exaltandus est*; ed egli, che [b] altrove haveva approvato il culto de'Santi, quì anathematizzollo com'empio, diabolico, & idolatra, formando sempre nuovi dogmi all'eccitamento, e lume della sua cieca passione. Compose Erasmo contro lui un nervoso Libro, *de libero arbitrio*, traslatato poscia dall'Emser, e dal Cocleo in lingua Tedesca: gli rispose subito Lutero con opposizione di titolo, e di sentenze in un'altro Libro, *de servo arbitrio*, in cui egli toglie all'huomo l'esser dell'huomo, cioè la libertà dell'operare. Spargeva Zuvinglio la sua Heresia Sacramentaria nella Helvezia, e Carlostadio nella Germania, ed egli ad ambedue quell'Heresia si oppose con la sua heresia della Impanazione, onde hebbe origine il continuo battagliar, che fecero i Luterani contro i Sacramentarii, fin con venirne à denti, per così dire, & alle mani, e molto più à dilacerarsi co'scritti, cotanto numerosi, & arrabbiati, che l'una Setta hà riempito l'altra di vituperio pe'l mondo. Per la cui adeguata intelligenza, ci convien far ritorno à Zuvinglio, ed esporre la contrarietà di questa Heresia con la Luterana; onde non tanto si distingua il vero dal falso, quanto l'un falso dall'altro.

Habbiamo in altro [c] luogo riposta la origine della Heresia di Zuvinglio, e data dell'Autore quella contezza, che cadeva opportuna allora alla narrazione de'successi. Presentemente ne riferiremo il progresso, e le più rilevanti particolarità, che meglio conducono all'intendimento di quelle materie, che noi ci siamo prefissi à descrivere in questo libro: onde sempre si miri la diversità fra' essi degl'istessi Heretici, e sempre si ammiri la uniformità costante delle Catholiche asserzioni. Dunque predicando Zuvinglio in Zurigo l'Heresia, che habbiamo altrove descritte, [d] & inclinando il Magistrato di quella Città all'apprendimento di esse con il rapportato decreto, di non doverfi per l'avvenire predicare, se non la sola schietta, e pura parola di Dio contenuta nelle Sacre Scritture, suscitossi quindi un'incendio ne' Cantoni Svizzeri, che divorò incontanente tutta la Helvezia. Conciosiacosache proclive il popolo à quella libertà, alla quale lo stimolava il mal'esempio della Germania, improvvisamente come à rivoluzione lungo tempo concertata, manomesse [e] in ogni Chiesa il culto Divino, profanando Altari, sminuzando sacre Imagini, calpestando Reliquie, nel qual atto precedè à tutti Zuvinglio, che prese le Reliquie delli Santi Martiri Felice, e Regola, come Vessillifero de' nuovi Iconoclasti, gittolle giù à vista del popolo nel

Maledicenza di Lutero contro i Santi, e sue nuove sacrileghe procedure, e libro.

a An. 1524.

b Luther. de decem præceptis. c. 1.

c Vedi il Pontif. di Leone X. to. 4. pag. 319.

Progresso della heresia Zuvingliana.

d Ibidem'.

e Nel mese di Giugno 1524.

a Io. Faber in disp.
cum Balthassare
Pacimontano c. 9.

b II. April. 1525.
Sentimento here-
tico di Zuvinglio
sopra il Sacra-
mento.
c Zuvinglius in li-
bello de subsidio
Eucharistiæ pag.
249. edit. Tigur. an.
1581.

d Laurent. Surius
in comment. ann.
1525.

Contese aspre, e
continue trà i Sa-
cramentarii, & i
Luterani.

nel prossimo Fiume, suonando con questo eccesso la Tromba infautt dell'Heresia nella Helvezia; onde di lui, e di Baldassare Pacimontano suo allievo hebbe à dire il Fabri in una celebre disputa col menzionato Pacimontano: [a] *Ad fidicinem autem Tigurinum, utpotè Zuvinglium, venio, qui Sanctorum Felicis, & Regulæ Martyrum ossa sustulit, & in fluvium projecit, res notissima est: Dominorum Tigurinorum sigilla, monetæ, insignia eorumdem Sanctorum imaginibus prædita non abolevit, neque immutavit; cum tamen in Ecclesia à Carolo Magno fundata Cæsaris, & omnium Sanctorum imagines Vulcano traditæ, & in cinerem versæ sint.* Dalle Imagini discendendo Zuvinglio, ò per meglio dire, ascendendo all'oltraggio del Prototipo, perorò, e persuase [b] al Magistrato di Zurigo l'abolizione della Messa, ed in prova del suo proposto sacrilego attentato espone (ò miserabile cecità!) essere à lui comparso di notte un fantasma, nè ricordarsi [c] bene di qual colore egli si fosse, ò bianco, ò nero, ed haverlo assicurato, altro non essere la Eucharistia, che una figura del Corpo di Christo, come figura del transito del Signore era la commemorazione del Phase accennato, e descritto nell' Exodo: *Credo, quòd in Sacra Eucharistia, così egli esprime il suo sentimento sopra quest'ammirabile misterio, hoc est gratiarum actionis Cœna, verum Christi Corpus adsit, fidei contemplatione: hoc est, quòd ii, qui gratias agunt Domino pro beneficio nobis in Filio suo collato, agnoscunt, illum verum carnem assumpsisse, verè in illa passum esse, verè nostra peccata sanguine suo abluisse, & sic omnem rem per Christam gestam illis fidei contemplatione velut præsentem fieri. Sed quòd Christi Corpus per essentiam, & realiter, hoc est, Corpus ipsum naturale in Cœna aut adsit, aut ore, dentibusque nostris mandatur, quemadmodum Papistæ, & quidam qui ad ollas Ægyptiacas respectant, perhibent, id verò non tantum negamus, sed errorem esse, qui verbo Dei adversatur, constanter asseveramus.* Così egli. [d] *Per hoc tempus, dice il Surio, Zuvinglius non contentus à Luthero dici Lutheranus, sed ipse potius de suo nomine sectam auspiciari cupiens, non solum Catholicos transubstantiationis assertores, sed etiam Lutherum ipsum unà cum pane, & vino verum Christi Corpus, & Sanguinem in Eucharistia haberi dicentem oppugnare cœpit. Hoc quidem pessimè habuit Lutherus, & hæc res occasionem præbuit atrocissimæ illi inter Lutheranos, & Zuvinglianos digladiationi, quæ in hunc usque diem componi non potest. Rectè hoc permisit sapiens, & bonus Deus, ut Lutheri arrogantia à proprio discipulo comprimeretur, & mortales omnes intelligerent, rectissimè dixisse D. Hieronymum, Scripturas non in legendo, sed in intelligendo consistere; ab utraque enim parte isti sectarii verbum Dei crepant, Scripturas certatim proferunt, & tamen cum certissimum sit, non posse utrosque verum docere, dum contraria dicunt, at nihilominus alii aliis cedere nolunt, & utrique prava Scripturæ divinæ interpretatione, & se, & suos omnes miserabiliter perdunt, cum utrosque rectè jam olim damnarit, hodieque damnet Catholica fides, qua certissimè credimus, in Eucharistia sub speciebus panis, & vini Christi Corpus, & Sanguinem substantialiter contineri, etiam extra sumptionem; cum hoc Sacramentum non nisi omnipotenti Christi Jesu sermone conficiatur.* Così egli, che siegue à descrivere le contese miserabili di Lutero, di Carlostadio, e di Zuvinglio sopra la esplicazione di questo misterio, dicendo *A Luthero hac in re jam antè dissenzit Andreas Carlostadius; & cum à Luthero*

thero acriter reprehenderetur Jonas, quòd Ecclesias scilicet Lutheranas turbaret, ille se contra ipsum scripturum, suamque sententiam defensurum respondit. Tum verò Lutherus, ut erat contendendi avidus, aureum illi nummum dedit, ut faceret, quod minabatur. Postea libellos aliquot Carlostadius Basileæ edidit, quorum summa erat: Non esse Christi Corpus naturaliter in Eucharistia; nec tamen Zuinglii sententiam sequebatur, sed nova interpretatione ait pronomine demonstrativo, Hoc est, demonstrasse Christum, Corpus suum mensæ assidens, non autem sub panis specie contentum. Hanc stultissimam opinionem Anabaptistæ quidam amplectebantur, & Zuinglii, atque Lutheri interpretationem rejiciebant. Porro Zuinglius Carlostadium, dicebat, veritatem quidem agnoscere, sed quia troporum vim ignoraret, verba non recto ordine collocare. At ridicula fuit ea Zuinglii oratio, quæ jam sibi de collega, licet inepto, non nihil applaudebat. Alii Carlostadii expositionem ceu nimis duram, & violentam respuebant. Inde accidit, ut Senatus Tigurinus caverit, ne libelli Carlostadii in verba sua venderentur. Lutherus verò Zuinglii expositionem libello quodam confutavit, ita nimirum spiritus vertiginis in Lutherum, & ejus præclaram sobolem immissus repente multas ab illis extorsit absurdissimas verborum Cæne Domini interpretationes, alius ab aliis, & simul omnes à Catholicæ Ecclesiæ sententiæ discrepantes: ortumque est implacabile bellum inter istos factiosos spiritus, qui cum omnes jactitent, se veritatem demum in lucem protulisse, non possunt tamen in unam aliquam de re tanta conspirare sententiam, & à veritate sunt prorsus alieni, & interim miserrimam, & rudem plebeculam in diversas factiones, & opiniones distrabunt, efficiuntque, ut jam permulti non videant, quem potissimum in hac dogmatum mirabili varietate sequi debeant. Quis verò satis deplorare possit tam innumeras Christi Jesu sanguine redemptas animas, aliquot importunorum & turbulentorum ingeniorum arrogantia, & philantia in certissimum exitium, horrentamque æterni ignis damnationem præcipites agi? Verùm hoc isti perditæ tenebriones pro ludo habent, modò ipsi sibi aliquod possint parare nomen, licet cum summa hæreseos ignominia conjunctum. Così egli. Ma per discendere al particolare di queste strepitose contese, portiamoci alla Dieta di Spira, ch'è il primo Campo di battaglia fra i Sacramentarii, e i Luterani.

Molti Congressi eransi tenuti e dentro, e fuori della Germania per la estirpazione della Heresia Luterana, e per la quiete de' popoli tumultuanti. Fuori della Germania in Francia due Sinodi [a] unitamente la condannarono, e de' libri di essa ne proibirono risolutamente la lezione: l'uno in Bourges sotto la presidenza dell' Arcivescovo Francesco Turnon, decretò in questa forma, *Damnatum dogma Lutheri, & sequacium à Sacrosancta Sede Apostolica jam pridem reprobaturum, in publicis concionibus, locis, & temporibus opportunis, prout expediens Ordinariis locorum videbitur, generaliter tantum reprobetur, non declaratis sigillatim erroribus, nisi locus aliquis fuerit, ad quem pervenerint damnati aliqui errores.* L'altro in Sens sotto il Cardinal Antonio de Prato Arcivescovo medesimamente di quella Città con sedici precisi Decreti riferiti distintamente dal Natale [b] Alexandro. Ma molti più furono li Congressi tenuti dentro la Germania, ch'era la parte infetta, e perciò più bisognosa di cura. Congregossene allora uno [c] in Norimberga, alla cui assistenza haveva Clemente Settimo mandato Legato Apostolico il Cardinal Lorenzo Campeggi: & in esso richieffosi prima dai

Dieta di Spira, e suo corso, e celebre disputa in effi seguita trà i Sacramentarii, & i Luterani.
a Ann. 1528.

b Nat. Alex. sec. 16. c. 2. art. 10. para 3r 4. n. 8. in fine.
c Ann. 1524.

Congregati un Concilio Generale, intimossi poi un nuovo Congresso in Spira per la discussione di alcuni aggravii, che li Tedeschi pretendevano di ricever dagli Ecclesiastici, e circa la riscossione delle annate, e circa le tasse degli emolumenti de' Vescovi. Nel medesimo anno il Campeggi unì molti Ecclesiastici della Germania in Ratisbona, & in presenza di Ferdinando fratello di Carlo Imperadore, stabili risoluzioni molto giovevoli allo stato allora di que' popoli, & al mantenimento, e culto della Religione: [a] Hi, cioèli Congregati, *Edictum Vvormatiense executioni mandari, in Missæ celebratione nihil mutari, Monachos apostatas puniri, & Legati Apostolici Constitutionem de Cleri Germanici reformatione triginta quinque Capitibus comprehensam, executioni mandari jubent. Pleraque ex iis levamen Laicorum ab oneribus tribuende pecunie spectant, quo labes cupiditatis à viris Ecclesiasticis tolleretur. Ita quintum Parochis interdicit, ne quædam consueta subsidia à populis exigant, sextum, sepulturæ sumptus imminuit, nonum, vetat, ne pecunia recipiatur pro absolvendis noxis superiori foro reservatis, decimum-seximum, removet abusus ab Indulgentiarum quæstoribus inductos, decimum-nonum, prohibet impensas, quæ pro Altarium, & Templorum consecratione exigebantur, vigesimum tertium, vetat, ne Episcopi adeant, uti mos erat, tanquam hæredes bona Clericorum obcuntium intestato, vigesimum tertium, negat Episcopis dimidium proventus annui, cum ea conferunt beneficia, quæ vix hominis alimentum sufficiunt, & ex quibus hujusmodi dimidium Romana Curia non exigit. Mà fù più rimarcabile quello di Spira, che habbiam pur' hora accennato, in occasione de' dispareri infurti trà Zuvinglio, e Lutero. Quivi [b] comparvero in gran numero Luterani, e Zuvingliani, Secolari, ed Ecclesiastici, sotto la solita presidenza del Rè Ferdinando d' Ungheria, e con l'assistenza di Gio: Tommaso Conte della Mirandola in nome del Pontefice: e come che in essa prevalevano gli Heretici, e da' Cattolici conobbesi il precipizio del male, giacche non vi erano forze bastanti à ben curarlo, cercossi almeno di reprimerlo. Dunque ordinossi nel recesso della Dieta, che seguì ne' 23. d' Aprile, lo stabilimento delli seguenti Capitoli, [c] *Ut quibus in locis edictum Vvormatiense fuerat acceptum, in iis usque ad futurum Concilium deinceps servaretur. Ubi verò mutata fuerat vetus Religio, nec posset ejus exercitium absque publica rerum perturbatione revocari, res ita persisteret usque ad Concilii celebrationem. Ut Sacramentarium, & Anabaptistarum sectæ undique pellerentur: Ut Missæ celebratio ubique libera esset, in iis etiam regionibus, ubi Lutherana tabes grassabatur: Ut Evangelium exponeretur ex Patrum interpretatione, quos Ecclesia comprobaverat: Ut Ordines Imperii pacem invicem exercerent, nec alius alii Religionis causa molestus esset.* Così li Decreti di Spira. [d] Il Pontefice, foggionge il Pallavicino, che regolava le sue speranze, non da tutto il dovuto, mà dal possibile, ne restò sodisfatto, lodando le diligenze del suo Ministro, e ringranziandone i partiali della Fede Cattolica. Mà non così gli Heretici, che renduti audaci dal numero, e dalla prepotenza degli adherenti, & abbandonati ò nell'impegno, ò nel gusto di una sognata indipendenza, e libertà, finalmente si smascherarono, e violentemente insursero contro Cesare, e contro l'Imperio. Conciosiachè [e] unironsi sei Principi, i quali furono Giovanni Elettore di Sassonia Successore di [f] Federico, di cui era fratello minore nell'età, mà superiore nell'aperta professione dell'Heresia: Giorgio Elettore di Brandeburgh,*

a Ex Coelao, & aliis hoc an. 1524.

b An. 1529. mense Februarii.

c Apud Goldast. to. 3. pag. 494.

d Pallav. lib. 2. c. 17. n. 3.

e Steidanns lib. 6.

f Mon. d'an. 1525.

burgh, Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgh, Filippo Langravio d' Haffia, e Vvolfango Principe d' Analt; e con essi quattordici Città, cioè Argentina, Norimberga, Ulma, Costanza, Rutelinga, Vvilllemio, Meminga, Lindò, Campoduno, Hailbrun, Ifnac, Vvillleburgh, Norlinda, e San Gallo. Si protestarono unitamente tutti, *Non poter ubidire agli stabiliti Decreti, come contrarii alla verità, e libertà del predicato Evangelio, e perciò appellare al futuro Concilio, & à qualunque Giudice non sospetto*; e da questa loro protesta nacque il nome di Protestanti, che con vocabolo meno invidioso in sostanza significa, *Ribelli al Papa, & alla Chiesa*. L'Imperador Carlo [a] molto si dolse di questa loro avversione agl' Imperiali Decreti formati in una Dieta cotanto numerosa, e riguardevole: ma le sue furono voci, che non ferirono; e quelle de' Protestanti furono fatti, che messero sottosopra la Germania, con la formazione, e stringimento, ch'essi fecero nel Gennaro futuro, della celebre Lega Smalckaldica, segnata da essi in Smalckalda Terra del Langravio di Haffia, con la quale eglino si congregarono insieme contro chiunque tentasse di molestarli nelle materie di Religione. E quì venne à por capo la Heresia di Lutero, cioè nella ribellione al proprio Principe, & all' Imperio.

Hor per tornare à Zuinglio, l'un de' Protestanti Filippo Langravio di Haffia, desideroso di render forte la fazione degli Heretici con la unione frà essi nelle dottrine, persuase à Lutero, & à Zuinglio, l'accordar frà loro le differenze, deputando à tal' effetto frà essi un'abboccamento in Marburgh nell' Ottobre del medesimo anno 1529. E vi comparve l'uno, e l'altro: Lutero co'l seguito di Melanctone, Jona, Osiandro, e Brenzio; e Zuinglio con quello di Ecolampadio, Bucero, & Hedione. Convenivano eglino in molti dogmi, mà dissentivano ostinatamente in due principalissimi articoli, cioè circa il Sacramento dell' Altare, e circa il peccato originale. Circa il primo, Lutero asseriva, che nell'atto della Communione fosse ivi presente con verità il Corpo di Christo, mà congiunto con la sostanza del pane; e fuor di quell'atto, e di quell'uso risolutamente lo negava, consentendo [b] al ritrovamento di Bucero, che la parola *Est* proferita nella consacrazione, significhi *sarà*. Mà Zuinglio negava affatto cotal presenza, & estorcendo le parole della consacrazione in senso allegorico, diceva, come habbiamo [c] altrove spiegato, *adesse in Sacramento Corpus Christi non realiter, sed fidei contemplatione*, negando egli la realtà del Corpo nel Sacramento (se ben con altri termini) come Carlostadio, che riferiva la parola *Hoc* della Consacrazione al Corpo quivi allora nella Cena presente, e visibile di Giesù Christo, e non all'invisibile sotto gli accidenti del pane. Circa poi il peccato originale, Lutero definivalo [d] una concupiscenza, ovvero disordinazione delle potenze inferiori dell'anima, quali egli chiamava *Hereditaria corruzione della nostra natura*, ovvero una tal *pravità, che ci rende rei di dannazione*: al contrario Zuinglio, affermava [e] egli bensì, che per la trasgressione di Adamo i posterì haverebbon ereditata (si dice *harebbono*, con forma di parlare condizionata, per quello che soggiungerassi appresso) una viziosa inclinazione al solo ben proprio, la quale traesse à peccare, se non gli avesse da ciò salvati il merito del Redentore: mà che non per tutto ciò farebbersi da loro contratta vera colpa, e vero peccato, mà sol un peccato metaforico, in quanto quella ereditaria inclinazion di peccare, con la quale doveano nascere per la infezione de'

geni-

Origine de' Protestanti.

a *Idem lib. 7. & Bezov. an. 1529. n. 40.*

Origine della Lega Smalckaldica.

Abboccamento trà Lutero, e Zuinglio,

Loro discordia circa il Sacramento, e circa il peccato originale,

b *Card. Hosius contra Brentium lib. 1*

c *Vedi il Pontif. di Leone X. to 4 pag. 319 in fine, e in questo di sopra.*

d *Luther. in lib. de Concupiscentia remanente in baptizatis.*

e *Ita explicat sententiam Zuinglii Pallavicinus lib. 3. c. 1. n. 3.*

genitori, potea nominarsi peccato, in quella forma, che per metafora la morte si dice pallida, perche cagiona il pallore. Sicche Lutero poneva in definizione del peccato originale l'effetto del peccato originale, erroneamente attribuendo a questo la reità di dannazione, dovuta alla causa, & allo stesso peccato: e Zuvinglio riponeva il peccato originale in una pura denominazione estrinseca, e metaforica, affermando, non darfi alcun vero peccato senza una vera rea opera del peccatore, [a] *Ipsum*, dic'egli, cioè il peccato originale, *ut est in filiis Adæ, non propriè peccatum esse, sed morbum, & conditionem. Morbum, quia sicut ille ex amore sui lapsus est, ita & nos labimur: conditionem, quia sicut ille servus factus est, & morti obnoxius, sic & nos servi, & filii iræ nascimur, & morti obnoxii.* Nulladimeno egli confessa, che tal morbo, e tal condizione *juxta Pauli morem appellari peccatum: imò tale esse peccatum, ut quicumque in eo nascuntur, hostes, & adversarii Dei sint. Huc enim trahere illos nativitatibus conditionem, non sceleris perpetrationem, nisi quantum hoc semel perpetravit primus Patrens. Veram igitur perduellionis, & mortis causam esse perpetratum ab Adam crimen, ac nefas, atque hoc verè esse peccatum. At peccatum istud, quod nobis adhærescit, & verè morbum, & conditionem, imò necessitatem esse moriendi.* E più chiaramente Zuvinglio spiega altrove [b] questo suo pessimo sentimento: *Sic ergo diximus, originalem contagionem morbum esse non peccatum, quòd peccatum cum culpa conjunctum est: culpa verò ex commisso, vel admissio ejus nascitur, qui facinus designavit. Exemplum do: Servum nasci, misera conditio est, non culpa ejus, qui sic nascitur, neque crimen: qui enim nascitur, nondum quicquam admisit, aut commisit. Si ergo dicat quis: At majores ejus commiserunt, ut in servitutem redigerentur tam ipsi, quàm ex sese prognati: ergo crimen fuit, ex quo culpa, quam deinde servitus, seu multa, sive pœna sequuta est. Rectè sanè. Hoc ipsum volo, culpam originalem non verè, sed metonymicè à primi Parentis admissio culpam vocari: esse autem nihil aliud, quàm conditionem, miseram quidem illam, at multò leviozem, quàm crimen meruerat.* E perche un'errore di falso principio tira seco dietro necessitosamente l'altro, perciò egli forzosamente soggiunse: [c] *Quòd baptismi lavacro nullum prorsus peccatum tollitur: & durius definiri, Christianorum liberos, si tincti non sint, aternæ damnationi alligari, & quòd nullo Scripturæ testimonio nititur, Baptismo tolli peccatum originale, aut gratiam eo conferri, nisi baptismi signo Christum, qui eo signatur, intelligas: & baptismum Ecclesiæ Christi signum esse, non aliter quam exercitus aliquis signatur, non quòd signum hoc conjungat Ecclesiæ, sed qui ei jam conjunctus est, publicam tesseram accipit: sicut nemo in exercitum scribitur, eò quòd signum induit (alioquin & hostes, & proditores, qui nonnunquam signa per insidias variant. de exercitu essent) sed is, qui in exercitum jam scriptus est, signo publico dignus ducitur, quo omnibus manifestus fiat nomen dedisse Duci ei, sub quo militaturum promisit.* Hor in questi due punti non poterono giammai convenire nè Lutero con Zuvinglio, nè Zuvinglio con Lutero, benchè appassionatamente l'uno, e l'altro ne desiderasse la concordia, sin con impiegar [d] Zuvinglio le lacrime per rendersi arrendevole Lutero. Sicche dipartissi l'un dall'altro Heretici come prima, ma inimici più di prima, non ostante la convenzione, alla quale il Langravio aveva ridotte le parti, di astenersi almeno per il tempo futuro dalle punture delle ingiurie.

a Zuvingl. in responsione ad Confessionem Lutheri, edita an. 1528.

b Idem in declaratione ad Urbanum Rhenanum Augustanum Ministrum.

c Idem in lib. de baptismo, & Catechismo.

d Luth. in epist. ad Iacobum Præs. offitium Bremensem.

Nè qui solamente fermaronfi l'heresie di Zuvinglio : [a] *Purgatorium ignem rejicio*, scrifs'egli nell'accennata risposta, *ceu figmentum, & rem contumeliosam in gratuitam Redemptionem per Christum donatam*; e circa li Sacramenti confessa, eglino non conferire alcuna grazia, *Credo, imò scio*, soggiung'egli nell'allegata risposta alla confessione di Lutero, da effo dedicata à Giovanni Duca di Sassonia, & à Filippo Langravio d'Hassia, *omnia Sacramenta tam abesse, ut gratiam conferant, ut ne afferant quidem, aut dispensent. . . . Sacramenta dari in testimonium publicum ejus gratiæ, quæ cuique privato prius adest. Sic dari Baptismum coram Ecclesia ei, qui priusquam illum recipiat, Religionem Christi aut confessus est, aut promissionis verbum habet, quo scitur illum ad Ecclesiam pertinere. Adultos fidem profiteri, antequam baptismum recipiant. Pueros promissionem Dei habere, quæ ipsos non minus reputat de Ecclesia, quàm Hebræorum. Cum enim, egli replica, hi offerunt, qui de Ecclesia sunt, jam baptizatur infans hac lege, quòd quandoquidem ex Christianis natus sit, intra Ecclesiæ membra divina promissione reputetur. Baptismo igitur Ecclesiam publicè recipere eum, qui prius receptus est per gratiam. Non ergo Baptismum asferre gratiam, sed Ecclesiam testari gratiam factam esse ei, cui Baptismus datur. Così egli circa li Sacramenti, a'quali attribuisce sette gran virtù, e grand'excitazione di fede, mà nißuna efficacia, com'egli espresse nella sua confessione scritta; ed inviata al Rè di Francia pochi mesi avanti la sua [b] morte. Le sette virtù, ch'egli attribuivagli, erano, *Prima, Quòd res sanctæ, ac venerandæ sint, utpotè à Summo Sacerdote Christo institutæ, & susceptæ. Secunda, Quòd testimonium rei gestæ præbeant. Tertia, Quòd vice rerum sint, quas significant, unde & nomina earum sortiuntur. Quarta, Quòd res arduas significant. Quinta, Analogia Symbolorum, & rei significatæ. Sexta, Quòd auxilium, opemque asferant Fidei. Septima, Quòd vice juris jurandi sint.* E quindi nella medesima confessione di fede espone di nuovo il suo sentimento circa il misterio della Eucharistia, dicendo, *Cogimur ergo, velimus, nolimus, agnoscere hæc verba, Hoc est corpus meum, non naturaliter, ac pro verborum proprio sensu esse intelligenda, sed symbolicè, Sacramentaliter, & denominativè, hoc modo: Hoc est Corpus meum: id est, Hoc est Sacramentum Corporis mei: sive Hoc est Corpus meum Sacramentale, sive Mysticum; id est, ejus quod verè assumpsi, mortique objeci, symbolum Sacramentale, & vicarium.* Così egli.*

a Zuvingl. in responsione ad Confess. Luth.
Profeguimento dell' Heresie di Zuvinglio.

b Ann 1551.

Queste ree massime per lo spazio di dodici anni disseminò Zuvinglio per li tredici Cantoni della Helvezia, con prospero avvenimento di trarne trè al suo partito, cioè quello di Zurigo, di Berna, e di Costanza, che miserabilmente caddero nella rete preparata dall' Heretico, e con loro trasfero poi nel precipizio i cinque di Basilea, di Scaffusen, di San Gallo, di Mulhusen, e di Biel. Il Pontefice Clemente con [c] caldissime lettere, e con pressanti incumbenze al Vescovo di Laufana, & agli Svizzeri, mantenne in fede li rimanenti, e que' di Lucerna diedero i primi esemplo agli altri, come trattar si debbano gli Heretici, abbrugiando [d] in publica piazza la imagine di Zuvinglio; di che Zuvinglio cotanto si offese, che di lui scrisse il Fabri, [e] *Nullum non lapidem in Tigurina Urbe movit, certò sibi persuadens, Lutheranorum Deos non permissuros, ut hæc tam atrox injuria maneret inulta;* e siegue il citato Autore à maravigliarsi di lui, *qui propriæ imaginis ultio-*

Operazioni di Clemente contro i Zuvingliani.

c Clem. VII. lib. Brev. ann. 1524. pag. 162. e seq. & pag. 541.
d Id. Fabri in dist. cum Balhassar. c. 9.

e Idem ibid.

a *Surius in Comm. hoc anno 1525.*

Comparazione
fra Zuvinglio, e
Lutero.
b *Idem ibid.*

c *Idem ibid.*

d *Card. Stanislaus
Hofius in Julio,
& censura de ado-
randa Trinitate.*

Sanguinosa bat-
taglia nella Hel-
vezia tra i Canto-
ni heretici, & i
Cattolici.

E vitta f' a mira-
colosa de' Catto-
lici.

e *II Octobr. 1531.*

f *Coclaus hoc anno
1531.*

Morte di Zuvin-
glio.

*nem enixè dum quarit, Crucifixi imaginem non modò stercore circumliniri, sed Turcico more perfodi, truncari, Vulcanoque tandem offerri præcipit. Mà molto più del Fabri maravigliossi il [a] Surio di Zuvinglio, allor quando Zuvinglio nel libro, ch'egli compose de vera, & falsa Religione, qual'egli hebbe ardimento di dedicare al Rè Francesco di Francia Capitale inimico degli Heretici di quella età, chiamò Lutero indemoniato, e Diavolo lui, e i suoi settarii. Conciosiacosache di lui dice il Surio [b] *Zuvinglius nihil fuit Lutero melior, imò in quibusdam etiam deterior*. E certamente nella crudeltà fù peggior Zuvinglio di Lutero; onde viddesi incontanente l'Helvezia lacerata in se medesima dalle proprie arme sotto la condotta di uno, che Tiranno indifferentemente con amici, e con inimici, fece gittar nel fiume, quanti Anabattisti ritrovaronsi in Zurigo, [c] mandando à fil di spada li rimanenti, che dati si erano à depredare i campi di quel vicinato, precedendo egli à tutti e nel furore, e nel sangue, spietatamente e contro Cattolici, e contro Heretici, esclamando sempre, e queste parole ripetendo [d] *Novum Evangelium sitit sanguinem*. E ben si viddero allora fiumi di sangue nella Helvezia, che urtò con se medesima in horribilissime stragi; onde eccitati da Zuvinglio gli otto Cantoni Heretici contro li cinque Cattolici, ridussero questi in estreme angustie con la sottrazione delle vetto- vaglie, e con altre sì strane, e spietate violenze, che fù di bisogno allo Scrittor della vita di Zuvinglio di adoperare Apologie per iscusarlo di tanta inhumanità. Mà non vaevoli tutte queste procedure à far mutar fede ai saldi cuori de' Cantoni fedeli, uscirono gli Heretici in Campo con ventimila Soldati contro otto mila Cattolici, per decidere con l'armi l'ultimo stato della Religione fra essi. Non mai apparve più generosa la risoluzione di chi pugna per Dio, che allora, nè forse mai Dio dimostrossi più visibile nell'assistenza a favore di chi combatte per lui: sicche quella pugna ben'assomigliar si potè ò alla gran battaglia de' Maccabei, ò à quella più recente degli Albigeni. Ottocento della parte Cattolica spiccatissi animosamente contro i Zuvingliani, assalirono li ventimila avversarii, e trè mila ne uccifero, & altrettanti ne imprigionarono: e perche la notte s'interpose al pieno corso della vittoria, rinuovossi nel mattino la pugna, quasi volesse il Cielo stesso senza il velo delle tenebre essere spettatore di sì bella azione. I Zuvingliani costrinsero ad essere principali nell'esempio, e nel rischio, quei, che furono i principali nell'attizzamento della discordia; e riposti ne' primi posti Zuvinglio, e il Magistrato di Zurigo con tutta la loro squadra de' Sacerdoti Apostati, desiderosi, per così dire, non tanto di vincere, quanto di morire, entrarono ferocemente nella zuffa, la quale non si potè distinguere, se fosse strage, ò battaglia. Di trecento Senatori appena sette ne camparono, tutti li Sacerdoti Apostati rimasero tagliati à pezzi, e trà essi [e] Zuvinglio in età fresca di quarant'otto anni, senza che tanta uccisione nemica più di trenta vite costasse al Campo vittorioso. Il di lui cadavere rinvenuto da' Cattolici fù in quattro pezzi partito, e sopra il fuoco ridotto in cenere, con meritata infamia di nome, di morte, e di sepoltura, *Repertus fuit in ea strage Zuvinglius*, riferisce il Cocleo, [f] *omnis perfidia, discordiaque inter Helvetios auctor, à duobus Catholicis pronus in facie adhuc spirans: quem illi non cognoscentes, interrogarunt, an vellet confiteri? at ille tacuit velut mortuus: superveniens autem alius, qui eum cognovit, lethale inflixit vulnus, Capitaneisque protinus indicavit, qui*
iuste-*

juſerunt, cum ſiſti publico iudicio, in quo ſanè iudicatus eſt ut proditor, atque combuſtus ut hæreticus. Ferunt autem quosdam Tigurinos aſportaſſe inde cineres, domumque retuliſſe. Caſi autem ſunt & alii apoſtatae inſignes, nempè Abbas, & Prior Capella, Commendator Riſnacenſis, Antonius Val-
dner Cantor, & Canonicus Turicenſis, Henricus Utinger Cuſtos, & Canonicus ibidem; & il medefimo Cocleo deſcrivendo l' avventurata battaglia, così ne comincia da più alto principio il racconto: [a] Apud Hel-
vetios, dice, multis injuriis, tribulationibusque vexabantur Catholici, ma-
ximè à Bernenſibus, & Tigurinis, qui cateris erant potentiores, opibusque,
& armis magis inſtructi; unde factum eſt, ut quinque Cantones Catholici,
nempè Lucernenſes, Urienſes, Svitenſes, Subſilvani, atque Zugenſes com-
muni decreto bellum Tigurinis indixerint, cauſas belli recensentes ad lon-
gum in litteris denuntiatoriis Mox igitur hac denuntiatione facta
ad pugnandum ſeſe ex utraque parte paraverunt. Die itaque undecima
Octobris Tigurini præmiſſo eorum Capitaneo cum cohorte una, ac ſex
bombardis rotatis, ipſi cum optimo quoque milite, ac viginti bombar-
dis grandibus ſubſecuti tranſcenſo Albi monte propè monaſterium, quod
Capella dicitur, tres Cantones Catholicorum, nempè Svitenſes, Zugenſes,
& Subſilvanos aggreſſi ſunt. Catholici autem, poſitis inſidiis, ſtatim poſt con-
greſſum retroceſſerunt, fugam ſimulantes: mox verò valido cum agmine
prorumpentes Tigurinos in fugam verterunt: caſi ſunt igitur omnes, quotquot
magnum præceſſerant vexillum, & creptæ ſunt eis omnes bombardæ, at-
que munitiones: numerus caſorum fuit mille quingenti. Così egli, mà for-
ſe meglio un' eminente Scrittore, [b] che ne raccolſe le notizie dalle let-
tere ſcritte al Pontefice da Enrico Filonardi Veſcovo di Veroli Internunzio
allora ai Svizzeri: Cum jam res ad manus deveniſſet, primo in prælio obtin-
genti ex noſtris maximo Chriſtianae pietatis ſtudio inflammati paulum extra
aciem, quæ ex octo tantum hominum millibus conſtabat, primi procurrere,
incredibilique virtute, & fortitudine viginti hominum millia ſunt adorſi,
quos continuo occiſis hominum amplius tribus millibus, & totidem ferè captis,
qui projectis armis mortem ſupplices ſunt deprecati, in fugam conſecerunt:
cujus victoriæ curſui quamvis nox magno fuerit impedimento, præliumque
diremerit; in eo tamen illud maximè ſalutare accidit, & prædicandum,
quòd cum hoſtes rem eſſe in anguſto animadverterent, eos omnes, quorum
opera, & artificis plebs fuerat concitata, in primam aciem coegerunt pro-
cedere, quòd ubi ſine mora facere, vel ut ſuis adderent animos, vel quòd
ità neceſſitas poſtulare videbatur, minimè recuſaſſent, interfecti ſunt ferè
omnes tantorum ſclerum, & perfidiæ auctores: inter quos ceciderunt
quamplurimi Sacerdotes, qui abjurato veræ Religionis cultu ſeſe in Sathanae
famulatum conſecerant, repertuſque eſt multis vulneribus confectus Zuvin-
glius, qui primus ad Helvetios attulit peſtifera Lutheranorum dogmata, eiſ-
que ob ſingularem, qua maximè inter Helvetios florebat, opinionem virtu-
tis, doctrine, & ſapientiae, aſſidud imperitorum animos imbuebat, cognitumque
poſtea eſt pagum, qui Tigurinus appellatur, qui que omnium illorum infidelium
habetur caput, ex trecentis Senatoribus ad ſeptem tantum eo confecto prælio
eſſe redactum, in quo triginta tantum pedites à noſtris ſunt deſiderati; rela-
taque ſunt ex pugna ad pagum Lucernenſem (qui itidem fidelium Helvetio-
rum eſt facilè Princeps) complura ſigna militaria, inter quæ fuit vexillum
maximum pagi Tigurini, & tormenta muralia novemdecim, quadrigenta-

a Coclaus in aſtis
Lutheri.

b Card. Benediſtus
Acolius apud Sa-
doletum lib. 7. pag. 27.

que castrensis. Così il Cardinale Accolti à Giacomo Sadoletto . Ad una persona Cardinalizia aggiungasene un'altra medesimamente Cardinalizia, & in trionfo di una tanta vittoria rapportisi la laureata, elegante, e nobile descrizione, che nè fa il Cardinal Stanislao Hosio nel suo libro de Judici- & Censura de adoranda Trinitate; *De vestro*, così egli dice, *Tigurino Papa Zuinglio, quid dicam? Qui Lutheri fastum alio majori fastu calcabat, ac minus etiam quam ille tolerabilis fuisse videbatur; cum nullum illius dictum celebretur magis, quam illud: Evangelium sitit sanguinem. Tartaream hanc esse vocem Poeta diceret. Verum talis Evangelii, quod ex imo Tartaro profectum est, præconem non alia vox magis decebat. Neque verò dictis magis, quam ipsis etiam factis Evangelium, quod ipse prædicabat, sitire sanguinem demonstravit. Statim enim ut se Papam ipse vestrum constituit, cæpit, Ære ciere viros, Martemque accendere cantu. Quem quidem cantum ille Verbum Dei, Christique vocabat Evangelium. Bellonam videres sanguineo flagello armatam. Illo ductore complerunt campos acies, cumque futurum prædixisset, ut omnes eorum, qui stabant ex adverso, bombardæ, atque lanceæ, ac alia tormenta bellica, in propria ipsorum viscera converterentur, evenit illud, quod est apud Poetam: cuius Evangelium sanguinem sitiebat alienum, suum ipse sanguinem in acie prior cum vita profudit. Et quam verum fuit Evangelium, quod prædicabat, tamen erat illius vera prædictio. Nec obscuro signo Deum tum declaravit, quinam essent illi, qui suum defenderent Evangelium: cum paucis admodum, & eis inopia rerum omnium pressis, victoriam concessit de suis, & Evangelii sui hostibus: quos & numero militum, & viribus, & armis, & rebus omnibus ad bellum gerendum necessariis, multò fuisse constat instructiores: ut non homines, verum ipse Deus pro suis Fidelibus in aliquot illis præliis pugnasse videretur. A quelle di due Cardinali siegua la lettera Pontificia di Clemente, che in questo tenore scrisse ai vincitori Cattolici, *Optavissimus [a] pro nostra, & Prædecessorum nostrorum in universam nationem vestram charitate, & benevolentia, illam in veteri sua erga Deum pietate, & solita inter se concordia fuisse conservatam, nec humanum sanguinem inter vos illum effusum fuisse, quod, quando Sathan efficere potuit, ut natio fortissima, semperque pientissima dissecaretur in partes, & pars etiam numerosior à majorum suorum Religione aberraret, nos sicut de effusione ullius Helvetii sanguinis non dolere non potuimus, ita, Filii, sumus gavisi victoriam vobis potiùs contigisse, & veram pietatem à Deo fuisse adjutam &c. Dat. Romæ 23. Octobris 1531. Pont. anno 8.* Così egli. Alle dimostrazioni del gaudio aggiunse Clemente quelle più necessarie del soccorso, e ferendogli le orecchia li nuovi gran preparamenti de' Cantoni heretici contro que' de' Cattolici, così loro scrisse non tanto in promessa, quanto in somministrazione di pronto sovvenimento, [b] *Scribente ad nos Venerabili Fratrem Episcopo Verulano Nuntio nostro, dilectum filium Stephanum de Insula Oratorem nostrum recentiores isthinc literas habere, quibus significatur adversarios vestros copias cogere, ut vos majoribus quam antea viribus aggrediantur, longum putavimus expectare aliorum auxilia: & quamvis in summa pecuniæ difficultate versaremur, attritis, ut scitis, ac penè consumptis nostris, & Sedis Apostolicæ facultibus; tamen ne vobis, quos meritò charissimos habemus, Christi etiam, ac religionis causam agentibus, in tam necessario tempore deessemus, collegimus aliquantum pecuniæ, quæ subsidio, ac defensionis vestræ serviret, ut potuimus**

a In lib. Brev. ann.
1531. pag. 449.

b Ibid. pag. 454.

tot undique difficultatibus, ac temporis angustiis oppressi, nec desistimus tamen curare, ut majora vobis subsidia tam à nobis, quam à reliquis submittantur, si inimici vestri bellum facere perseverabunt. Vos, filii dilectissimi, boni consulite hoc, quidquid est auxilii, quod præstamus, eoque non animum, sed facultatem nostram metiamini: vestra autem virtus, atque constantia non eget cohortatione nostra. Mà questa non tanto fù vittoria, quanto principio di vittoria, che molto più rimarcabili sopravvennero in distruzione degli Heretici. Conciosiacosache rimesso in piedi da essi altro esercito di trenta mila Zuingliani, e di poderosi ajuti Alemanni, e conseguentemente quattro volte più numerofo del Cattolico, in altre cinque battaglie riportarono sempre sconfitta maggiore della prima, e di tutti questi gloriosi successi così ne rapporta il Cocleo il racconto: [a] *Alterum demde prælium commissum est die decimaseptima Octobris iterum Catholicis secundum, hæreticisque adversum; nam Tigurini, seu Turicenses post acceptam cladem vocaverunt in auxilium Bernenses, collectoque exercitu circiter triginta millia peditum processerunt in campum, partitoque exercitu in duo agmina Turicenses versus Zugam, Bernenses versus Lucernam profecti sunt. Quinque autem Cantones Catholici conjunctis viribus ad octodecim millia peditum habuerunt, congressisque cum Bernensibus circa fluvium quendam, compulerunt eos in fugam: in fluxio autem perierunt quingenti, & cæsi sunt in prælio septingenti. Altero die propeperunt ex vepribus aliqui Turgavienses, quo Catholici clementer, ac benignè tractarunt, quicumque venerabile Sacramentum percipiebant. Rursus præliatum est vigesimaquarta Octobris. Tigurini enim, ac Bernenses vindictæ cupidi accersierunt in auxilium Basileenses quoque, & Scaffhusenses, volebantque noctu in hostes imparatos irrue- re. Catholici non omnes erant simul. Lucernenses enim propter Bernenses seorsum habebant exercitum. Alii autem quatuor Cantones, intellecto hæreticorum proposito, albas camisas super arma sua induerunt, ut noctu inter sese cognitionis signum haberent. Inito igitur prælio primum certamen adeo asperum, atque cruentum fuit, ut Catholici circa principia ad quintum usque membrum, seu ordinem caderentur. Deo autem adjutore, vicerunt tandem, atque hæreticos in fugam compulerunt, cæsis sex millibus eorum. Nequæta- men quievit ira hostium; ultimo enim die Octobris in vigilia omnium Sanctorum rursus congressi sunt Turicenses contra quinque Cantones Catholicos; sed nihil felicius, quam prius; nam Catholici secunda hora noctis sex millibus invaserunt illorum castra, cæsisque quinque millibus hostium, reliquos, qui non aufugerant, ceperunt: fuerunt autem in iisce castris octo millia. Così egli: Il Pontefice in tempo cotanto calamitoso per la Sede, e Corte Romana, (era di fresco, come si dirà, seguito il sacco di Roma) trasmesse [b] ai Svizzeri Cattolici pronto ajuto di denaro, e quattro mila [c] Soldati d'Infanteria, aggravando il Clero dello stato di Milano con la contribuzione delle decime in riparamento del profissimo incendio, che minacciava la distruzione ancora della Lombardia. Perloche rimasero i Zuingliani abbattuti in maniera, che reputarono à beneficio la pace, con quelle lunghe condizioni, che altrove à [d] lungo si riferiscono, e con la conversione eziandio di Zurigo alla Fede Cattolica, se non fosse stato di nuovo quel Cantone sovvertito dal nuovo Heretico Bullingero, che successe à Zuinglio nella infamità della condotta, e nella effecrabilità delle massime*

Nuove vittorie de' Cantoni Cattolici contro gli Heretici Zuingliani.

a Cocleibid.

b Clem. VII. lib. brev. ann. 1541. pag. 454.
c Ibid. pag. 510. 526. 536. 570.

d Vide Rign. ann. 1531. n. 35. et seq.

a *Surius in comment. ann. 1531.*

Bullingero successior di Zuinglio, e sue heresie b *Pallav. l. 3. c. 8. n. 2.*

c *Pallav. ibid.*

d *Sur. loc. cit.* Ecolampadio, sue qualita, heresie, e morte.

e *Ecolampadius in lib. de Genuinaverborum Domini explicatione, & alibi. f Vedi il Pontif. di Adriano VI. tom. 4 pag. 331.*

g *Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4.*

Anabattisti, eloro disfatte dalle arme Cattoliche nella Germania. h *Cocle in actis cit. ann. 1525.*

[a] Zuinglio apud Tigurinos, dice il Surio, *successit Henricus Bullingerus, qui longo tempore solus ferè, ut suam declararet animi pertinaciam, Zuinglianum dogma libris editis propugnare non dubitavit, aliis interim, & metu se intra silentium continentibus, & sensim in Lutheri placita descendentibus; multos enim ea, quam diximus, Zuinglianorum in Helvetiis strages à Zuinglii sententia absterruit, & erant res Tigurinorum vehementer afflicta.* Sicchè, soggiunse il [b] Pallavicino, là dove innanzi li Cattolici erano soli cinque cantoni, hora sono sette, & un' altro sì mescolato, che prevale in esso la parte Cattolica. Ben'è vero, che il desiderio in essi della quiete, quella vana speranza, che con la morte del serpe possa abbastanza curarsi l'intrinfecato veleno, corruppe in gran parte il frutto di tante vittorie, le quali se i Cattolici haveffero profeguite senza concedere agli Heretici la pace della loro Religione, certamente sarebbe tornata nell'antico splendore l'inclita Nazione Helvetica, che in guiderdone del pio [c] valore era stata dianzi da' Papi intitolata *Difenditrice della Sede Apostolica.* Qual tregua, ò pace data ai Zuingliani nella Helvezia, fù prima biasimata, e poi imitata dai Tedeschi, e con incauto esemplo, e peggior'evento conceduta da Carlo Quinto ai Luterani nella Germania, come appresso si dirà.

Mà ciò, che di meglio portò la morte di Zuinglio, fù la morte di Giovanni Ecolampadio, Monacho Apostata dell'Ordine di Santa Brigida, fido Achate di Zuinglio, *Cujus [d] mors, dice il Surio, usque adeò doluit Ecolampadio desertori Monacho, ut paulò post à famina, quam incestis polluit nuptiis, in lecto extinctus repertus fuerit.* Così egli, che con degna riflessione conchiude, *Usque adeò enim est hoc frigidum genus Apostatarum, ut periculum sit, ne præ frigore moriantur, nisi quam primum aliquam lepidam puellam sibi per summum scelus adjungant, cujus sulphureis amplexibus incalescant illo igne, quem non Dominus Jesus amator integritatis, & virginitatis filius, sed tartareus Sathan misit in terras.* Egli morì nel fiore dell'età, come Zuinglio, e sostenne, com' egli, la metonymia nelle parole del Sacramento con questa differenza, cioè che Zuinglio riponeva la metafora nella parola *Est*, ed Ecolampadio nella parola *Corpus*, cioè [e] *Hoc est figura corporis mei.* Egli predicò in Basilea nel medesimo tempo, che, [f] come si disse, predicovvi Carlostadio, ed ambedue morirono nella medesima Città, e nel medesimo anno, in cui morì Zuinglio, tutti e trè improvvisamente; Zuinglio di ferro, Carlostadio in braccio al Diavolo, & Ecolampadio in seno ad una meretrice. Di Bucero, che accompagnò Zuinglio in Marburg all'abboccamento seguito frà esso, e Lutero, farassi lunga menzione, allor quando lo rinverremo [g] trasportato dal Diavolo in Inghilterra ad infettare quel Regno di heresia.

Continuò la gloria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella strage, ch'elleno fecero ancora degli Anabattisti. Questi erano cresciuti à segno, che di essi disse il Cocleo [h] *Mira, & miserabilis erat tunc Germania superioris facies, inaudita, & irrecoverabilis calamitas, terror, & tremor maximus: quando uno, eodemque tempore omnium ferè Principum subditi vel apertam intendebant vim, vel occultam in corde rebellionem fovebant.* Capo di essi era il Muntzero, che non potendo essere presente à tutti con la voce, ritrovossi in ogni luogo con la penna, disseminando frà

la turbaimbelle, e frà rustici Villani sentimenti di ribellione, indipendenza di dominio, avvilimento de' Nobili, strage de' Magistrati, preda delle altrui ricchezze, e ciò che più a tutti gradiva, indifferenza di Religione, e libertà di coscienza: [a] *Quousque, chari Fratres, obdormiscitis? così circolarmente egli scrisse a tutti in questo tenore, Quamdiù voluntati Dei repugnatis? Quem usque adeò deseruisse vos arbitramini? Ab quoties jam dixi, quid agere vos deceat. Deus diutiùs se manifestare abnuvit, standum vobis est. Si detrectaveritis sacrificium, evadct suspirium, & major orietur tribulatio. Identidem repetò. Eritis diaboli martyres. Itaque prospicite vobis, timorem pellite, & ignaviam: nolite amplius adulari perversis, fatuis, impiis nebulonibus; incipite, & bellate bellum Domini: necessitas postulat: inflammate fratres, divinum ne spernant testimonium, alioquin omnes peribitis. Universa Germania, Italia, Gallia in motu est: tra-gædiam inchoabit Magister, nebulones perire oportet. Fulda in septimand sacra quatuor demolit: religiosorum cænobia: rustici in Klegau, Hegau, & saltu nigro in armis sunt trecenta ipsorum millia, præterquam quòd in dies numero non pauci confluent: id unum me reddit anxium, ne homines fanatici in simulatam concordiam consentiant; eoque pacto sibi imminens nocu-mentum non advertant. Vos, vos certò confidite: ubi tres vestrum fuerint, qui solum Dei auxilio fisi, & nomen, & gloriam ejus quæsierint, centum millia non timebitis. Pergite modò, pergite, pergite; summè necessarium est. Nebulones in desperationem acti sunt; metuunt ut canes. Rumpite moram, nocuit differre paratis. Instruite fratres, ut cocant, & quod ver-bis promisere, opere actutum exequantur; tempus adest, pergite, pergite; ne misericordia vos flectat, si [b] blandis verbis aures Esau demulceat, calamitatem impiorum ne respiciatis: supplices ad vos accedent, ejulabunt; adco-que precabuntur benignè, ac pueri essent: nolite misereri, quemadmodum per Moysen præcepit [c] Deus idem, & nobis quidem patefacit; concitate in pagis, & urbibus, præcipuè verò metallorum fossores, aliosque fideles id genus complices, & quos idoneos operi perficiendo putaveritis commovete. Così il Muntzero, che si sottoscrisse nella lettera, Servo di Dio contro gli empj, contromba fatale di ribellione, e di guerra prima contro la Chiesa con la Heresia, e poi contro i Principi con l'armi. [d] *Hinc coire undi-que cæptum, siegue Huberto Tommaso di Liegi, conventiculaque vicatium habere; dicere advenisse tempus libertatis recuperanda: lætari, exhortari alius alium: quantum lucri, & honoris inde proventurum ad quemlibet, ostendere: velle Deum rerum publicarum quoque infelici plebi administrationem semel concedere; e più individualmente il di sopra citato Cocleo *Multa millia rusticorum insurrexerunt in Svevia, multa in Alsatia, multa in Franconia, multa in ripa Rheni, multa in Thuringia: profligato uno cuneo, mox objiciebatur alius. Ad una cotanto generale, e concertata rivoluzione avanti che ordinatamente si opponessero i Principi Tedeschi, seguirono, soggiunse il Cocleo, stragi tali in un mese nella sola Germania superiore, quali non haveva provate in dieci anni l'Italia nella lunga guerra trà Francesi, e Spagnuoli; e riferendo egli il testimonio di grave autore, replica, *Scribit D. Conradus VVimpina vir gravis, & eruditus, homo senex, & Francus, in una Franconia devastata e e Monasteria, & arces ducentas, & nonaginta tres. [e] Il Fabri piange à lungo la detestabile inhumana ferocia, in cui ridusse questa misera gente il furor dell'He-
relia,****

Lettera del Muntzero in sollevazione degli Anabattisti.

a Petrus Crinitus apud Arnoldum Meschorium in hist. Anabapt. l. 1.

b Genes. 33.

c Dent. 7.

d Apud Rayn. an. 1525. n. 20.

e Io. Faber in litt. cur nol. erit approbare doctrinam l. u. l. 1. c. 20.

refia, e non senza horrore descrive, qualmente effi, ovunque giungevano, come furie d'Inferno, calpestavano sfarzosamente il Sacramento, uccidevano Monaci, incendiavano Chiefe, e fin sù le pubbliche forche appiccavano (cosa spaventevole à riferirsi) le sacrosante Imagini della Madre di Dio. Se così empii eglino si dimostrarono verso il Cielo, quindi si arguisca, quanto ferocemente eglino investissero le case de' Magistrati, gli Archivi delle Communità, gli Erarii de' Principi, e le supellettili, e ville de' Nobili. *Non destitit vir egregius Lutherus*, replica l'allegato Fabri, che tutti questi massimi disordini egli attribuisce, come à primario Autore, à Lutero, *Christiana libertatis præco esse, quoad agricolæ omnes sensim ab aratris defluentes, & in enses vomeres, in lanceas ligones conflantes, se in numerum nobilium vindicarent, nullum Dominum, nullum Magistratum agnoscerent, nemini quidquam pendere, multa multis per vim eripere, fas nefasque commiscere, uno omnes consensu conarentur, quæ libertatis usurpatio centum millia Germanorum clade miserabili uno anno perdidit in uno æquè exiguo Germaniæ loco. Taceo tot millia afflictissimarum viduarum, orphanorumque, quòd eodem ex malo reliqui duriorè penè morte vitam tolerant. Sic nefarius apostata, & fidei, & voti Monastici desertor, hoc libertatis Christianæ præconio pluribus, & gravioribus Germaniam cladibus oppressit, quàm si immanissimus Turcarum tyrannus inimicus ille Crucis, & nominis Christi crudelissimus quadringentis hominum millibus stipatus, Germaniæ bellum intulisset. Non est, proh dolor! Germania amplius, fraterna illa, unde nomen accepit, Germania; sed potiùs Grimmania, ubi Diaboli seminaria evaluerunt, id est fides, benignitas, charitas, mutua obedientia, timor Dei, conscientia bonæ religio, virtutes omnes plurimis in locis restinctæ evanuerunt.* Risentironsi i Principi à cotanto detestabili procedure, e fattosi Capo di tutti l'altre volte nominato Duca Giorgio, un de' Principi sempre Cattolico della Sassonia, composto un'esercito ben regolato di veterana Milizia unitamente con gli Elettori di Magonza, e di Brandeburgh, il Langravio di Haffia, e'l Duca di Bransuich, presentossi formidabile agli Anabattisti, che sotto il Muntzero havevano formato un Corpo numeroso più tosto di gente, che di soldati. Il Muntzero con ferocia di volto, e con jattanza di parole animò li suoi alla battaglia, dicendo, esso essere il servo di Dio destinato contro l'empio, [a] esso fornito della spada di Gedeone, esso potente à ribattere con la objezone della sola mano ogni più impetuosa palla di nemica bombarda, ed esso tanto conto far ò delle orazioni, ò de' strepitosi Cannoni de' Cattolici, quanto un valente cacciatore dell'urlo de' Lupi. Mà non corrisposero pienamente i fatti alle parole. Conciosiache ricusando gli Anabattisti di consegnare in mano ai Cattolici il Muntzero, come richiedeva il Sassone, si venne alle armi, che poco tempo giuocarono, perche poche hore vi volle à debellar que' Rustici, avvezzi più tosto all'aratro, che alla spada. Presso sette mila ne furono uccisi, e fatti prigionieri il Muntzero, e il Fifero Monaco Apostata dell'Ordine Premonstratense, & ambedue condotti à Mulhusen, e decapitati diedero di se spettacolo ammirabile delle alte segrete predestinazioni di Dio, morendo il Fifero ostinato nella Heresia, & il Muntzero con cuor cotanto contrito, che di lui diceasi, sul patibolo [b] *Errores revocasse, ac prævia confessione sacra, ritu Catholico sub una specie Eucharistiam sumpsisse, non sine multis veræ pœnitentiæ signis.* Onde comprovossi

che

a Petr. Crinitus
loc. cit.

b Ex dicto Petro
Crinito Reyn. ann.
1525. n. 26.

che anche huom sceleratissimo, benché gli aggrada di vivere da Heretico, nulladimeno desidera sempre morir da Cattolico. Alla disfatta del corpo militare del Muntzero, seguì quella di quasi tutti gli altri corpi degli Anabattisti: [a] *Unus Lotharingie Dux Antonius*, dice il Cocleo, *in una Alsatia supra viginti millia Rusticorum occidit. Quot autem occidit liga Sævica multis in Sævia, & Franconia præliis, & conflictibus? Quot Elector Palatinus? Quot Marchio Casimirus? Quot alii? nam longè aliud erat hinc pugnae genus, quàm in justis bellis esse solet, ubi Rex contra Regem, aut Princeps contra Principem instructis ordinibus, & aciebus pugnare solet: hinc enim rustica plebs, rei militaris ignara, inermis; & inordinata prouens, aut in globum sese agglomerans, metu, non tam pugnam, quàm cædem instructis exercitibus obtulit; unde factum est, ut quamplurimi rusticorum cæsi fuerint; ex parte autem Principum perquam paucissimi, quia neque dimicare, neque stare in prælio sciebant rustici: In modo tale che nel solo [b] breve spazio di trè mesi furono quà, e là uccisi, come pecore in campo, più di cento trenta mila Anabattisti, sacrificati al Diavolo dalla Heresia, la quale dove arriva, porta inevitabilmente seco rivoluzioni, guerre, incendii, strage, e tumulti. Lutero istesso arrossì allo spargimento di tanto sangue nella Germania, e nella Helvezia, di cui egli pubblicamente rimproveravasi per primo istigatore; e quasi volendosi tor di faccia questa obbrobriosa maschera, compose allora, e divulgò il Libro col prefisso titolo *Fidelis admonitio ad omnes Christianos pro seditione, & rebellionè præcavenda*, mà non con corrispondenza al titolo di sentimenti. Conciosiacosache non mai sparse fra'l Popolo massime più incentive di ribellione, che in esso, quasi in esso avesse voluto compendiare quanto di eccitamento può darsi ad una generalissima rivoluzione. Vide, dic' egli in questo Libro del suo nuovo Evangelio, *ut exerceas, & promoveas Sanctum Evangelium. Doce, loquere, scribe, & prædica, quomodo leges humanæ nihil sunt: prohibe, & dissuade, ne quis fiat Sacerdos, Monachus, aut Monialis, & quisquis in eo status sit, ut exeat: non præbe amplius pecunias pro Bullis, candelis, campanis, tabulis, templis; sed dic, vitam Christianam consistere in fide, & charitate, & sine, nos ista duos adhuc annos agitare, tunc videbis, ubi Papa, Episcopus, Cardinales, Presbyter, Monachus, & Monialis, Campanæ, Turris, Missa, Vigiliæ, cuculla, Cappa, rasura, regula, statuta, & totum examen, ac congeries papalis regiminis maneat, tanquam fumus evanescet. Così egli. [c] Sed falsus est vates iste*, soggiunge il Cocleo, *jam pridem enim abiit biennium, posteaquam iste scripsit, & per gratiam, ac misericordiam Dei manent illa adhuc omnia; ut ex proprio Lutheri judicio intelligamus, os ejus non esse, ut jactat, os Christi, qui vera loquitur, & veritas ipsa est: sed potius os Diaboli, qui mendax est, & pater ejus. Così egli: Con l' eccitamento di queste ree massime viddesi avvampata da nuove rivoluzioni la Germania, e tutto l' Arcivescovado di Bremen con aperta ribellione rivoltarsi al suo Vescovo, mandando a sacco le Chiese, su'l fango le Immagini, e fra le immondezze il Sacramento. Christofaro, che reggeva quella Chiesa, si oppose valorosamente con le armi alle armi, e con la forza domò la forza orgogliosa de' Luterani: onde il Pontefice [d] gli conferì la nominazione di alcune prebende a favore di quei Sacerdoti, ch' egli giudicava più benemeriti della Religione Cattolica, e le decime sopra gli Ecclesiastici di Bremen, e di VVerden, per impiegarne il ritratto contro gli Heretici: al qual**

fine

a Cocleus loc. cit.

b Ita Surius in
Comment. Gaspar.
Hodion., & alii.

Libro pestilentifimo di Lutero.

c Cocleus loc. cit.

Nuove rivoluzioni di Heretici nella Germania.

d Lib. brev. pag. 58.

^a Ibid. pag. 57.
^b Ibid. pag. 56. 59.

^c Ibid. pag. 56.

Perverfione della
Holfazia nella
Setta Luterana.

^d Florim. Re-
mundus in lib. de
Orig. Hæref.

^e Olavus Magnus
lib. 16. c. 35.

fine [a] con potenti motivi il medesimo Pontefice animò Federico, e Cristiano Duchi di Holfazia, Hermano Arcivescovo di Colonia, [b] Alberto Cardinal di Magonza, Henrico Duca di Bransuich, e'l Principe di Luneburgh, significando à tutti que' Principi, haver' esso eziandio aggravati li suoi ministri di Roma, e gli Ecclesiastici del suo stato per un pronto sovvenimento di denari in beneficio delle armi Cattoliche Tedesche contro i Luterani: [c] *Necomisimus*, scris' egli ad essi, *cum hæc Sancta Sedes pecuniis exhausta omninò esset, ex decumis non solum Ecclesiasticis personis Civitatum, & locorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ mediatè, vel immediatè subjeetorum, sed etiam Romanæ curiæ officialibus præter solitum impositis, quas potuimus pecunias colligere, easque uni ex nonnullis Christianis Principibus pro conducendo adversus dictos Lutheranos exercitu, ac etiam pro conservatione regni Hungariæ destinare; adeò ut nihil amplius supersit, unde pecuniarum subsidium aliquod comparare valeamus.* Così egli, di fresco, come si dirà, saccheggiato, & impoverito da' medesimi Tedeschi. Mà nell' Holfazia non fù udito Clemente, e Federico, e'l suo Figlio Cristiano introdussero colà la Setta Luterana, persuasi da Lutero d' ingrandimento sognato di stato, e di ricchezze, e di stogo sperato di ogni lussuria: *Lutherus [d] è Saxonica sua specula omnia rerum momenta observans, & temporibus insidians, quosdam regni Proceres, quibus doctrinam suam non displicere intellexerat, literis exhortatus est, ut sicut Christierni tyrannidem à se depulissent, sic à Papæ quoque servitute se, ac regnum liberarent: duo maximè valida tela ad id subministrans: Episcopos enim, & cæteros Ecclesiasticos monuit, ut intolerabile illud Calibatus onus à se abjicerent; sæculares, ut bona, & opes cæca quadam, & indiscreta pietate, & devotione à majoribus Ecclesiis donatas, ab eisdem repeterent, atque hoc modo illos carnali voluptati, hos verò bonis Ecclesiæ inhiantes faciliè in sententiam suam adduxit. Cum verò Regem de instauranda Hasniensi Academia cogitare intellexisset, Theologum sua quasi manu formatum ad eum misit, Joannem Machabæum nomine, natione Scotum, qui quòd in Scotia moniali quadam juvencula abusus esset, mutato habitu in Hollandiam trajecerat, atque inde ad Lutherum tanquam omnium ejusmodi facinorum asylum VVittembergam confugerat. Hic in Daniam appulsus, cum suo exemplo, tum doctrina multos excitavit, ut, abjectis cucullis, uxoriis voluptatibus frui, quàm calibem, & austeram vitam agere mallent. Olao Magno Arcivescovo di Upsal nel Regno di Svezia, che queste cose riferisce, di le soggiunge: [e] *Persecutionem, & exilium triginta tribus annis propter fidem sustinens, semper notaveram admirabilem Deiclementiam sperantibus in se misericorditer affuisse, & ita cum tentatione dedisse proventum, ut nullius hominis lesa constantia, qui firmo proposito, & opere perstiterat in sua suscepta, & jurata sanctissima religione. In quo tamententamine majorem constantiam in sexu fragili, monialtum scilicet, videram, partimque à fide dignis servari perceperam, quàm in professis Religiosis, aut Sacerdotibus ordinatis, qui ad omnem venti motum nulla facta resistentia post sæculum, & carnis desideria abeuntes, turpiter defecerunt: & hi respersi luxuriæ luto secum quoscumque malè persuasos detraxerant in perditionem, maximè quia Sathanam prævenerunt in tentatione, periculis se se ultrò exponentes, dum fragiles ipsæ personæ constantissimè servando regulam steterunt adversus omnes impugnatores. Cujus rei unum, aut alterum è multis sufficiat adduxisse exemplum, præsertim in Imperiali civitate Lubicensi Germaniæ inferioris ostensum, ubi circa annum Domini 1525., Moniales S. Annæ magno numero**

effossa

Costanza maravigliosa di alcune Monache nella difesa della loro Virginità.

effossa humo, noctis tempore, lignis, & lateribus januas, & muros repararunt, quos nescio qua potestate connivente impunè de die perfregerunt. Item in Rostochio, ne per similes homines extrahi possent castissimæ Virgines à Monasterio, brachiorum, manuumque complexu more formicarum immobiles sese reddiderunt. Item moniales S. Birgittæ in Suetia ad nobilium nuptias incessanter stimulatae, mortem potius eligentes, quàm castitatem Deo consecratam contaminare ullo modo consentirent: ita & aliæ personæ similes pluribus in locis constantissimæ perseverant; ubi plures viri turpissimè sunt collapsi, quia, ut tempori se conforment, furem videntes, currunt cum eo, atque cum adulteris ponunt portionem suam, donec Deus jam tacens arguateos, & statuât pœnas contra faciem eorum, ut & hi, & alii hæc intelligant, qui obliviscuntur Deum. Così egli. E ben' horribile infuriò in quelle parti l' Heresia con la solita face di crudelissimi fatti. Christierno Rè di Danimarca risoluto di entrare anch' esso nella Setta Luterana, per torrsi d' avanti ogni opposizione di Vescovo nel suo Regno, che ò l' ammonisse, ò l' fulminasse di Scommunica, invitogli un giorno tutti à pranzo, e tutti doppo il pranzo fece vivi abbrugiarli in quella stanza, professando poi egli pubblicamente, come di trionfato nemico, con pompa, e fuochi di gioja la Religione Luterana. Inhorridironsi gli Heretici medesimi a questo inhumano successo, e Carlo V., la cui Sorella Christierno haveva in Moglie, rappresentandogliene l' esobirtante, e perniciosissimo esempio, con la sua Imperiale autorità ridusselo ne' sentimenti di prima; onde poi Christierno fu da Federico, e da Christiano, scacciato dal Regno, e da essi, come si disse, introdotta durevolmente in quel Regno l' Heresia di Lutero. Agitossi ne' Concistori di Roma con diversi pareri l' assoluzione di quel Rè: mà preponderando il timore di maggior male, comandò Clemente al Cardinal Campeggi, che dalla Inghilterra passava alla Legazione della Germania, che con le seguenti condizioni lo riconciliasse allora con la Chiesa, significate in questa lettera, che il Papa gli scrisse; [a] *Cum ex litteris circumspæctionis tuæ cognovissemus, Christiernum olim Daniæ, Suetiæ, & Norvegiæ Regem, qui dudum Episcopos Sveciæ complures ad prandium vocatos, vivos igne cremaverat, posteaque Lutheranam hæresim apertè, ac publicè senserat, & continuò foverat, nuper inspirante Domino, & pientissimo admonente Casare, cujus Sororem in matrimonio habuit, & prolem ex ea suscepit, ad cor redisse, seque cum suis populis in dictis Regnis, & aliis suis dominiis si ad illa restituatur, deinceps catholticè victurum, idemque in Sancta Fide cum eodem Casare, & Fratrem ejus Ferdinando Hungariæ Rege, ab Archiducissa Austriæ eorum amita semper sensurum promississe: cum deinde literæ ejusdem Casaris ipsum Christiernum nobis studiosissimè commendantes, tuæque alteræ de confessione ejusdem Christierni Sacerdoti facta, signisque plurimis ejus contritionis, humilitatis, & pœnitentiæ attestantes supervenissent; Nos rem, ut erat gravissima, in Consistorio nostro secreto retulimus, ut venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sententias super ea exquireremus, ex quibus tuæ circumspæctioni mox respondere, & quod expediens visum fuisset, demandare possemus: nec sanè cuiquam eorum fuit dubium, quin præter hæresim per se detestandam, atrocitas crematorum per convivii speciem Episcoporum, qui semper habitisacrosancti, Sanctorum Apostolorum locum, & successionem referunt, esse tanta, ut animos omnium à venia concedenda prorsus avertere, aut si locus veniæ esse ullus posset, quin eam veniam*

Perversione della Danimarca, & horribile attentato di quel Rè.

a Lib. Brev. an. 1530. pag. 192.

veniam more, ac præcepto majorum ipsi Christierno ad hanc Sanctam Sedem suppliciter venienti dandam censerent; sed cum ex parte altera staret commendatio optimi Cæsaris, qui errorem affinis sui sibi condonari peteret, flexi omnium animi respectu ejusdem Cæsareæ Majestatis fuerunt ad veniam eidem Christierno concedendam, vigoremque in hoc juris, quoad salva hujus Sedis dignitate fieri posset, temperandum, ut, quoniam pietas dictæ Majestatis tanta, quantam pro Dei optimi causa, & hujus Sanctæ Sedis sublevatione, & vidimus maximam, & futuram speramus majorem, ipsum Christiernum ad pœnitentiam sua cohortatione revocasset, ejus quoque delictum ipsi majestati condonaretur: quam etiam speramus honori in hoc tum Summi Dei, tum hujus Sanctæ Sedis, cujus ipsa Majestas advocatum gerit, esse consulturam, ut eidem Sedi juxta Canonicas sanctiones, si non nunc, saltem commodiore ipsius Christierni tempore satisfiat.

Quamobrem Servatoris nostri exemplo ad clementiam proni, & eidem Majestati in omnibus, quibus possumus, complacere cupientes, de fratrum eorumdem consilio tuæ circumspeditioni concedimus, quod in aliqua cathedrali Ecclesia, Missa solemnè prius per te, vel aliam celebrata, ipsoque Cæsare præsentè, in conspectu procerum, & populi ad divina convenientium, eundem Christiernum, si coram te constitutus id humiliter, ac flexis genibus petierit, à crimine hæresis hujusmodi, illa prius canonicè per eum abjurata, à sacrilegio verò, & cæde crematorum Episcoporum, prius idonea cautione, & suo etiam juramento de veniendo personaliter ad Sedem Apostolicam intra sex menses tunc computandos, pro venia personaliter à nobis, & eisdem fratribus in Basilica B. Petri petenda, deque intra annum, postquam in Regnum Sveciæ restitutus fuerit, unum hospitale Pœnitentiæ nuncupatum, in dicto Regno pro alendis Christi pauperibus construendo, & congruenter ad minus in annuo reddito duorum millium ducatorum auri dotando præstitis, in foro conscientiæ tantum, aliàs in forma Ecclesiæ consueta absolvere, pœnitentiamque salutarem ad nos veniendi, & dictum hospitale construendi, ac dotandi hujusmodi, & si quid aliud injungendum existimaveris, injungere liberè, & licitè possis, & valeas. Nos enim, quia hoc totum eidem Cæsareæ Majestati pro singularibus ejus in Deum, & nos meritis libenter condonamus, eundem Christiernum, si per te absolutus fuerit, ut præfertur, in nostram, & Apostolicæ Sedis gratiam per præsentès recipimus, eumque, quantum justitia mediante facere poterimus, omni favore, & benignitate nostra deinceps prosequemur, sperantes ipsum pro tanto nostro, & dictæ Majestatis in eum munere, ita in postremò & piè erga Deum, & obsequenter erga nos, & hanc sanctam Sedem se gesturum, eandemque Majestatem in hoc imitaturum, ut recentibus ejus benefactis vetera oblivisci possimus: quod illi, ac nobis Deus Omnipotens concedat. Così egli. Mà non perseverando Christierno nel proposito delle promesse, pagò il fio della violata fede nel carcere de' suoi nemici, ov' egli infelicemente morì. Dalle quali cose, che veniam pur' hora di dire, apparisce, e con quanta sollecitudine invigilasse Clemente agli affari della Religione in Germania, e quanto bene la Germania, e li Cattolici maneggiassero le sue armi contro gli Heretici, quando eglino risolutamente imbrandivanle con vero zelo di fede, come habbiamo di sopra notato nelle famose battaglie contro i Zuvingliani, e contro gli Anabattisti; onde deducasi, che se que' popoli sono in gran parte schiavi della Heresia, essi stessi si sono fabricate le loro catene, ed han chiamato dall'Inferno

ferno chi li foggio gasse, rinunziando essi medesimi alla protezione del Cielo, e della Chiesa.

Mà, ah! che dagli vantaggi riportati dalla Religione Cattolica in Germania, ci trasporta la Historia à descrivere gli oltraggi sopportati dalla Religione Romana in Italia, e dal gaudio delle vittorie Oltramontane ci convien passare alle lacrime del Sacco di Roma, e dalla oppressione degli Heretici alla oppressione de' Cattolici, e da' fastosi racconti à deplorabili rappresentazioni del depredamento della prima Città, e Reggia del Christianesimo, e della carcerazione del primo Monarca di esso, [a] *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum?* per riferirne, meglio che con l'inchioostro, il successo, detestato da que' medesimi, che l'effettuarono, e che ben può annoverarlo la fama tra i più spietati de' tempi trascorsi, con farne rimaner la memoria cotanto esecrabile all' età presente, che debba egli sempre abborrirsi ancora dalle future. Da qual turbine procedesse la tempesta, e come dal Settentrione si scaricasse il fulmine sopra l'alto pinnacolo del Tempio di Dio, eccone il miserabile racconto con particolarità forse non annotate da altri Scrittori, sotto i cui occhi non giunsero que' manuscritti, che in testimonianza del vero Noi diligentemente annoteremo in questo margine. Regnava in Germania in qualità d'Imperadore Carlo V. d'Austria, e in Roma nel posto di Pontefice Clemente VII., più fortunato Cardinale, che Papa, havendo in quello stato con sodisfazione del Popolo egualmente, e del Mondo, amministrato il primo posto di comando in Roma sotto il felice Pontificato di Leone X., del qual fregio di laude fù egli poi privo, come si foggiongerà, nell'altra massima condotta di Pontefice; e ò ciò provenisse per difetto de' suoi Ministri troppo austeri con la plebe, onde avvenne, che la plebe si mostrasse restia nel gran bisogno della difesa di Roma, ò dal suo naturale hora poco, hora troppo risoluto, onde procederono gravi disturbi frà la Nobiltà, alcune volte non tenuta à freno à bastanza, altre volte castigata oltre la esorbitanza, dal che medesimamente nacque poca unione, e minor vigore nel ripararsi dall'inimico, ò il male da più alta cagione forgesse, e Clemente egualmente sospetto agli Heretici per motivo di Religione, & ai Principi Cattolici per varietà di collegazioni, formate da esso hor con un Potentato, hor con un' altro, onde reso à tutti diffidente, non ritrovasse poi ajuto, e fede in alcuno, certa cosa si è, che luttuoso, e funesto fù il suo Pontificato al Mondo, e à Roma, ò si riguardi l'ingrandimento mostruoso della Heresia Luterana nella Germania, ò lo scisma horrendo di Henrico VIII. in Inghilterra, ò il crudel sacco de' Tedeschi in Roma, cose tutte che sorpresero il Christianesimo con sì alto terrore, che rari altri fatti certamente saranno avvenuti ò più spaventevoli per la horridezza, ò più pregiudichevoli per le conseguenze, che ne provennero. Noi, tralasciate ad altri Scrittori quelle notizie, che nel fatto presente appartenere potrebbero alla dilucidazione della Historia circa quei punti politici, che l'accompagnarono, unicamente ci atterremo al racconto preciso della barbarie degli Heretici, che saccheggiarono Roma, de' quali era in gran parte composto l'esercito di Carlo V. contandosi più di ventimila Luterani frà li trentamila Soldati Tedeschi, Spagnuoli, & Italiani, che formavano quell'armata.

Foriera della gran disgrazia fù una minor disgrazia, che costrinse il Papa à rifugiarsi in Castello, e sottopose al sacco il Borgo, e'l Palazzo del

Introduzione al
funesto racconto
del Sacco di Roma.

a Ierem. 9.

Sacco di Roma, e
particolarità di
esso.

Vaticano. I Colonnesei addetti a Cesare, affoldando gente per gl' Imperiali, e perciò costretti da Clemente a portar fuori delle Terre della Chiesa il furore delle loro armi, inopinatamente, o non scoperti, o non impediti dalle milizie Pontificie, si gittarono dentro Roma, o per promuovere col [a] favore de' Parteggiani in morte di Clemente il Cardinal Pompeo Colonna al Pontificato, o per implicare il Papa in maniera, che al terrore della guerra presente non potess' egli acudire alla lontana contro gl' Imperiali nella Lombardia. Ma ciò che forse fu destinato a spavento, ridondò tutto a danno, e la Soldatesca Colonnese resa audace dalla debolezza della opposizione, saccheggiò il Borgo di S. Pietro, e' il Palazzo Pontificio, dal quale Clemente con sollecita fuga ritirossi nel Castello di S. Angelo, inerme di oro, e di ferro, e perciò necessitato a mandar per ostaggi due Cardinali ad Ugo Moncada Capitan Cesareo confederato de' Colonnesei, che restituendo al Pontefice il Triregno, e gli altri arredi Pontificali rubbati da' saccheggiatori, scusò ginocchione la necessità pretesa delle sue commissioni, e conchiuse con lui una Tregua, obbligandolo a tirar le Milizie Pontificie dalla Lombardia, inchiudendo nel perdono li Colonnesei. Ma la tregua fu efimera, e madre di tutte quelle discordie, che indi in breve sopravvennero. Conciosiache [b] o si volesse da' Cesarei temporeggiare per avvanzarsi ne' loro disegni, e trattenerne intanto il Papa, che non armassè, o si affidassè troppo Clemente in alcune amerevolissime lettere scrittegli di proprio pugno da Cesare, il fatto fu, che essendosi di nuovo segnata la suspension d'armi tra il Lanoya Vicerè di Napoli, & il Pontefice, col supposto, che tal convenzione fosse sufficiente a supprimere ogni nuovo moto di guerra, mà poi in sostanza non approvandosi ella allora dal Duca Carlo di Borbone, Principe ribelle al Rè Francesco di Francia, suo natural Signore, e perciò General di Carlo V. in Lombardia, si mosse l' esercito Imperiale contro Roma, inferocito, e baldanzoso per le vittorie, inasprito, e contumace per la dilazione delle paghe, inimico al Pontefice per motivi di stato, e per contrarietà di Religione, essendo egli composto in gran parte, come si disse, di Tedeschi Heretici guidati da Giorgio Francspergh Svevo, precipitato Luterano, il quale [c] per avidità di spianar Roma, e di strozzare un Papa, impegnò il proprio patrimonio per assoldar gente, ch' ei conduceva, & haveva seco portato dalla Germania un capestro dorato, ch' egli à tutti mostrava, e diceva destinato per la gola del Pontefice. Ma il Cielo non volle dargli il piacere di quest' orrendo spettacolo, e colpìtolo di paralisia, lo arrestò in Ferrara, avanti che l' esercito giungesse à Roma. Nè mancò Dio, che scoteva il flagello del suo sdegno, di salvar trà i vampi della Divina imminente vendetta alcune sue serve, con un prodigioso miracolo riferito da Noi con le parole medesime di chi lo racconta: [d] *Anno 1527. cum Carolus Borbonius Caroli Imperatoris ejus nominis V. copiàrum in Italia ductor infesto Romam exercitu petens, ad agrum Bononiensem, qua transiturus erat, adventaret, militesque ejus, quocumque inferrent gressum, populabundi, nullius non insolentia, aut immanitatis vestigia imprimerent; quippè exercitus is magnam partem ex hominibus à Catholica pietate aversis, nempe è Lutheranis, erat conflatus, occurrendum haud constanter ingruenti malo decrevit Senatus Bononiensis, uti scilicet conditione aliqua proposita pacatum per suum agrum à Borbonio transitum redimeret: sacram interea imaginem è monte in Urbem transve-*

a Ita ex relationibus Contelorii Cardinalis. Pallav. lib. 22. c. 14. n. 2.

b Vide Guicciardinum lib. 18.

c Sansovinus lib. 15.

Prodigiosa liberazione di alcune Monache di Bologna dalle mani degli Heretici dell' esercito di Borbone. d Ascanius Persius de imagine Montis Guardia.

hendam, intactamque à Lutheranorum, quos facile ed evasuros suspicabatur, impietate, sacris privatim imaginibus infensissimorum, servandam curavit: virginibus ejus custodibus bono esse animo iussis; si enim nibiltandem equi à Borbonio impetratum foret, curaturum se, ut ipsæ etiam ad urbem maturè deducerentur. Cum ex improvviso proxima monti hoste occupante loca, nonnullis è Germanis in eum conscendere montem, cœnobiumque irrumpentes, virgines ipsas in templum compulerunt; ubi illæ trepidantes, ac Deiparæ implorantes fidem ad vesperam usque se continuere. Commodum verò ejus templi subiit porticum Dux quidam cum armata militum manu ad triginta, ibi ille interea labantes mulierum animos confirmare, haud iis metuendum dicere, ne illa, cujus aservaverant imaginem, servare vicissim eas, ac tueri, & præsentì eripere periculo nolit; se etiam ibi adesse, ut eas ubi sit opus, auxilio juret. Primis inde tenebris Germani audito templi illius Campanæ occentu, qui consalutandam Dei Matrem de more admonebat, quasi dato receptui tuba signo confestim in castra redeunt: tum iis consuadet miles, ut fugam ornent. Germanos decrevisse postridie ejus diei cum prima luce ed reverti, cunctaque diripere, quæcumque sibi usui forent asportare, cætera subjecto igne corrumpere, omnia pro libidine agere, ut postea evenit, quare optimum factu illum, favente nocte, in urbem se, & sua quæcumque auferri possent, conferre; iis sese offerre itineris ducem, quippè eas illò perducturum incolumes; jam enim omnia obsideri loca suburbana, ut vix etiam noctu solæ, si proficiscantur, satis tuta esse fuga videatur. Parent illæ ejus dictis, & se, suaque homini concedunt, & sermone, vultu, humanitate, civem, aut certè indigenam arbitrata. Convassatis ergo, quæcumque licuit, adjuvantibus onera militibus, cum summum omnibus à ductore silentium per medios ituris hostes foret indictum, se in viam dant, urbemque versus iter faciunt, ubi ad Monasterium Virginum S. Mariæ Magdalena, hodie S. Josepho dicatum, & à Servitis Fratribus habitatum, quod parvo admodum intervallo ab Urbe distat, tunc fermè vacuum, pervenere. Dux ipse, quasi haberet clavim, fores vestibuli reserat, atque ibi eas noctem illam traducere jubet: ingredientibus jam unam ex iis desiderari nunciat. Hanc perhibent è Marsilia gente adolescentulam fuisse Leonam nomine, nullis quidem ipsam ejus Cœnobii initiatam sacris, sed ed à parentibus erudienti causa missam Romæo Foscarino postea connubio junctam. Eam igitur duo milites perquisitum eunt, quam in fossam nacti prolapsam inde educunt, ac reducunt ad suas. Illa cum inter vias pedem in lubrica ripa incautè posuisset, in subjectam fossam provoluta casum suum evulgare clamore minimè ausa, ne proderet cæteras, imperatum sibi silentium propria salute potius duxerat, salvis jam omnibus: Crastina luce, inquit ductor, in Urbem ingrediemini; præsto enim erit, qui vos actutum intromittat. Ego interea loci cum meis vestem vestram omnem, ac supellectilem ad S. Mathiæ cœnobium perlatam vestris reddam. Ingressus ille in Urbem, omnia, quò dixerat, ferenda curavit, atque ejus cœnobii Antistitæ Hippolytæ Castellæ tradidit, salvas esse virgines, & brevi affuturas nuncians. Pauca hæc præfatus cum suis, qui cuncta fide summa, ac silentio reddiderant, vale dicto, abiit: cumque mox à san. Jo. Monasterii revocaretur, ut se unà cum suis parato sibi jentaculo reficeret, se statim cum iis ex oculis ejus abstulit, ita ut evanescere viderentur. Paulò antè ejus adventum è contubernalibus, cui nomen Columbæ Aldrovandæ fuit, insigni pietate Virgo, Antistitæ visum hoc renuntiarat, cum ipsa in

communi omnium trepidatione, ac turba sui sodalitiu virgines, qua in monte Guardia commorabantur, summo studio Virgini commendasset, ne illa famulas suas hostibus prae, ac ludibrio esse pateretur; ac paululum postea conquiescet, visam videre sibi Praefectum devotorum S. Mariae mortis se praehensam manu perducere ad templum, in quo ei multa, ac varia à beata ipsa Virgine edita miracula in pariete picta digito commonstrabat: tandem recens, necdum vulgatum ostendebat illi miraculum hujusmodi. Inerant in pictura montes, & colles nemorosi: ibi passim milites fixis tentoriis ea turmatim percurrentes, loca, villas devastabant, pecora, & quaecumque esui forent, abducebant, obvium quodque agebant, ferebant; cum interim per medios ipsos agmen mulierum Dominicano indutarum habitu procederet, magno Angelorum comitatu stipatum. Tum illi praefectus: Nostine locum, & mulieres? Nosse mihi, inquit illa, videor: Mons Guardia hic est: haec societatis nostrae mulieres sacram in monte Guardia imaginem custodientes. Ergo, inquit Praefectus, nunc illae è mediis evadentes hostibus à caelestium caterva jussu Deiparae deducuntur in Urbem. Haecenus Columba visum. Mox igitur ubi S. Lucae Virgines pervenere in Urbanum Cœnobium, conferendo haec, quae Columba in somnis oblata, cum eventis, re vera Milites illos, qui eas ad Monasterium S. Mariae Magdalenaè deduxerant, Angelos fuisse in faciem versus humanam, est judicatum; idque eò liquidius, quòd cum diligentissimè requisiti per Urbem fuissent, quinam forent, qua porta ingressi, nunquam reperiri quitum. Così egli. Mà questi furono miracoli, che accompagnarono, non precederono lo sdegno di Dio. Anche avanti che giungesse a portare à Roma la miseranda calamità del Sacco l' esercito inimico di Borbone, per Roma ne volò lo spavento con terribilissimi annunzi di cose sacre, e profane. [a] Un'huom Senese miserabile, mà pio, nudo, di pelo rosso, e come lo descrivono gli accennati manoscritti, macilentissimo di faccia, di nome Gio. Battista, andò esclamando a strada a strada per Roma, *Sovrastare un gran castigo, e però esser d' uopo di sollecità, e publica penitenza*: e dicesi, che in così predicando, egli s' incontrasse in Mattheo Giberto, Datario del Pontefice, e che giù di Cavallo scender lo facesse, e mescolar con le proprie le di lui lacrime; e che quindi il Giovedì Santo precedente al Sacco, mentre leggevasi la Bolla in *Cena Domini*, egli salito sopra l' Altare, dove allora posava la Statua di Bronzo di S. Pietro, la cui Chiesa egli devotamente ogni giorno visitava, con urlì repentini, & ululati terribili esclamasse: *Convertimini ad Dominum Deum vestrum; ecce modò tempus: mà tolto quindi come pazzo, Io non son tale, replicasse, mà messo da Dio ad annunciarvi gran cose; e se non farete penitenza, tutti miserabilmente sarete posti à sacco, à fuoco, à morte*. La medesima predica egli intonò nel dì di Pasqua per le Piazze, e strade di Roma; onde battutto, schernito, e legato fù condotto alle publiche carceri, nel qual atto disse: *Poco durerà la vostra podestà sopra di mè*. Mà con migliori auspicii uscendo poi dal carcere, viddesi seguitar corrispondente alla predizione l' avvenimento. Conciosiache liberato da' Soldati dell' Esercito vittorioso, egli loro disse, *Fate pur preda, o Soldati, pigliate ciò, che vi aggrada: tutto è vostro: mà sappiate, che fuori bentosto vomitarete ogni cosa*. E così avvenne invero, morti tutti eglino di peste o ne' contorni di Roma, o poco distanti da Roma, ricchi cadaveri più tosto, che sopravvissuti Soldati al gran bottino. In oltre, una [b] Mula partorì dentro il Palazzo della Cancelleria, e la stravaganza dell' evento indicò le strane

Prefagii memo-
randi del Sacco di
Roma.

a Pontanns lib. 3.
& Sansovinus lib.
15. & Rayn. an.
1527. n. 1. in fine,
& ex m. s. fide di
gnis penes Io. Ant.
Moralium Roma-
num.

b An. cit. m. s. o

rifoluzioni, che in breve sopraggiunsero. Una saetta cadde dentro la Chiesa della Traspontina, e tolse, come a forza, dalle mani di una statuetta della Madre di Dio, il piccolo Bambino, che in esse posava, e dalla di lei testa una ricchissima corona, sminuzzandone l'uno, e l'altra in molti pezzi, che ne' loro frantumi pronosticarono l'alto, & imminente sdegno del Cielo. Rovinò di repente una gran parte di quelle mura, che congiungono il Palazzo del Papa col Castello, e stupiron le genti alla ruina non mai preveduta, nè temuta di quella forte cortina. Nel Giovedì [a] Santo nella Cappella Pontificia si ripose, secondo il costume, l'Hostia consacrata dentro il Tabernacolo: e la mattina seguente fù ella rinvenuta per terra, con horrore di chi vidde, e seppe cotal spaventoso accidente. Segni tutti, se si riguarda il corso naturale degli humani eventi, da riputarli possibili senza misterio; mà se con la considerazione più in alto l'huom si erge, da ammirarsi misteriosi, e sorprendenti. [b] *Sunt enim maxime mirabilia, quæ sunt maxime inspectata.*

a Ann. 1527.

b Plin. junior. l. 9.

Precorrendo dunque la fama della terribile risoluzione dell'inimico, ritrovossi il Pontefice, e Roma ingombrata incontanente di tanto strano terrore, quanto meritar poteva la considerazione da una parte della ferocia de' Tedeschi, e dall'altra della scarsezza de' preparamenti necessarii alla opposizione. Confidato il Papa nell'accennata convenzione, aveva egli disarmate, e licenziate le milizie, alla sola riserva di cento Cavalleggieri di guardia ordinaria; e scarso d'oro, e più di animo, esposto alla insolenza di ogni più barbaro insulto, fluttuava in un mare d'inutili pensieri, e dolevasi con interno ramarico della fede prestata a chi poi la tradiva. Mà nulla giovando al mal presente il dolor del passato, si presero allora quei rimedii, che più suggerì la confusione, che'l bisogno. Poiche, anche in quella strettezza di tempo, se il Papa avesse preso per se quel consiglio, ch'egli un'anno avanti aveva dato [c] agli Ungari, di convertire in moneta li sacri vasi de' Tempii, e servirsi di quell'oro in difesa della Chiesa, e Casa di Dio, certamente ed'eglino non sarebbero stati preda degli Heretici, e con essi si sarebbe animata la plebe di Roma alla difesa, e da essi si sarebbe sperato sollecito soccorso di soldatesca straniera in ajuto: del che Clemente vien parimente ripigliato [d] dall'Annalista moderno della Ecclesiastica Historia. Mà egli tutt'altro pensando, ò tutt'altro sospettando, credè di reprimere l'impeto degli aggressori con un'argine, che servì più tosto d'incitamento alla preda, che di ostacolo; essendo cosa che richiedendo l'inimico pronto denaro per le tumultuanti soldatesche, [e] acconsentiglielo Clemente, e sessanta mila scudi di oro mandogli, che meglio serviti farebbono a pagar le milizie Romane, che le Tedesche: poich' elleno non placate da questa gran bontà del Pontefice, anzi divorando con la speranza li tesori di Roma, e spronati li più dalla ingordigia, & altri dalla necessità, con accelerato viaggio di ventiquattro miglia il giorno, trapassata alla disdossa senza cannone, e bagaglio Fiorenza, e Siena, e non tanto debellate, quanto desolate le Città di Acquapendente, Montefiascone, Viterbo, e Ronciglione, fatto alto la sera [f] del Sabato all'Isola sette miglia lungi da Roma, e costeggiati la Domenica seguente li Prati di Castello, e'l Tempio al di fuori di S. Pietro, si presentarono su'l cader del giorno formidabili sotto le mura di Roma trà il bastion di S. Spirito, e la muraglia di Papa Niccolò, dove presentemente trovansi le fornaci, ponendo Borbone [g]

Agitazione del Pontefice.

c Clem. VII. lib. 1.
Brev. an. 1526. pag.
181. & par. 2. pag.
141. & Istuant.
histor. Polon. quod
etiam nos referimus
in nostris memoriis
Historicis
par. 1. in Clem. VII.
[a]. 169.
d Ray. an. 1527.
r. 17. in medio.

e Guicciard. l. 18.

f 4. Maggio 1527.
g Ilac omnia habentur ut supra ex relationibus m. s. & fide dignis, extantibus inter m. s. Io. Antonii Moraldi Romani.

Comparsa dell' Esercito sotto le mura di Roma, e ritiro del Pontefice in Castel S. Angelo.

Confusione nel popolo.

il suo alloggiamento nella estremità del vecchio Palazzo di S. Pietro, e la rimanente soldatesca in que' contorni. Non si vidde mai in Roma spettacolo più deplorabile di questo. Conciosiache oppressi li Romani prima dal timore, dalla confusione, e da un panico sfordimento, che dalla forza de' nemici, givano vagabondi, e smarriti per le strade, più per vedere, che per provvedere al loro pericolo. Clemente con tredici Cardinali, alcuni Prelati, e poca Nobiltà ricovrossi in Castello, mal fornito di provisioni, e peggio d'armi, e tanto sol buono, quanto forte fù fatto dall' Imperador Adriano pe' l' suo sepolcro, con miglioramenti intorno di pochi baluardi più riguardevoli per antichità, che habili alla difesa: essendo cosa che alzavasi alto, e di sodi massicci in un gran masso rotondo, un maschio, che per l' altezza, forma, e materia potevasi sol dir superabile alla fame, che nasce in noi, e con noi penetra non che nelle fortezze, ma nelle midolle medesime delle ossa. Nel rimanente al di fuori era egli allora cinto da poche torri, e semplice cortina di muraglia alta, e quadrata, con debole terrapieno al di dentro, che la reggesse, e con poca mostra di poter' essa reggere all' urto degli aggressori. Nulladimeno chi ricovrovvissi, giudicovvissi sicuro non tanto per la insuperabilità del maschio, quanto per la deficienza de' cannoni, de' quali per la sollecitudine del viaggio si ritrovavano privi li Tedeschi. E questa speranza recò poi l' ultimo estermínio, se non al Castello, almeno à Roma, & ai Romani, che non mai persuader si poterono superabili ai Tedeschi le mura senza la breccia delle batterie. Quindi il Papa diede ordine, che si armasse il popolo, e del popolo consegnò il comando à Lorenzo Cerri, Cavalier arditò, e soldato valoroso, che ne prese l' assunto, però con poca felicità di successo, mentre chi molto affetto, e parziale de' Colonnesi adherenti à Cesare, chi poco affetto al Pontefice, & a' suoi Ministri, che con importune gravezze havevano di fresco imposte alcune gabelle sopra i vini Romaneschi, e chi inesperto nel maneggio delle armi, la cui delazione era stata cotanto rigorosamente vietata da Clemente fin dal principio del suo Pontificato, che il solo nome di esse era in horrore al popolo, & ai grandi; onde l' uno, e gli altri avviliti nell' ozio non ebbero nè valore, nè ardire, nè ordine alla difesa. A ciò si aggiungeva il ministero aspro in posto di Governatore di Roma di de' Rossi Parmeggiano, Vescovo di Prelato ne' sopraccennati Manoscritti chiamato da Marcello Alberini allora vivente (di cui habbiamo un fedel giornale di questi successi) *formidabile, e crudele*, che contro li delatori delle armi havendo rinovati gli editti di Leon Decimo, dimostrandosene sempre inesorabile nella esecuzione, si era reso odioso per la ferocia anche ai buoni. Questi fè subito in quel gran caso batter campana ad arme in Campidoglio, e congregare in esso il *Commune* per il concertamento delle operazioni. Ma nuova considerazione rimosse il popolo dal concorrervi. Conciosiache Clemente per timore de' Nobili, che propendevano sempre, & eccitavano fazzioni in discapito della publica quiete, aveva preso un mal' avventurato consiglio d' inalzare al posto di Conservatori due persone plebee, poco accette alla stessa plebe, e meno venerande alla Nobiltà; onde il concorso intimato con l' horrido suono della campana più tosto dissuase, che spinse le genti à portarvisi, insofferenti della vista medesima di uno che tiranneggiava, e di due che avvilitavano la dignità del popolo Romano. Nulladimeno chi per curiosità, chi per riparo, e chi per isdegno di veder
in tanta

in tanta confusione le cose, avviandosi il concorso nel Campidoglio, e, uno fatto guida dell'altro, crescendo smisuratamente il numero, fù d'uovo dalle sale de' Conservatori, che non capivano la moltitudine, passare alla prossima Chiesa di *Ara Caeli*, nel cui pulpito salito il Governator de Rossi, parlò sì adattamente, e potentemente, che potè da ciascuno allora giudicarsi, di quanta forza sia la eloquenza anche ne' petti degl' inimici: poiche con essa rimediando egli al concetto odioso della sua persona, rappresentò così vivamente la presente ruina di tutti, il bisogno delle loro spade, la difesa della Patria, i sentimenti paterni dell'afflittò Pontefice, che offeriva ad essi per loro sicurezza l'istesso Castello, anzi la medesima sua persona, consegnandosi nelle loro mani, ed esibendosi di trasferire la sua abitazione nel Palazzo di S. Marco in mezzo à Roma con la sola speranza del loro ajuto; e in somma così raggirò con i discorsi li sentimenti, così placò con le preghiere gli animi, che perorando nell'Oratore, e nell'Oratorio, meglio che qualunque altra cosa, il commun timore, da cui tutti egualmente erano ingombrati, si risvegliò nell' audienza un tacito mormorio di approvazione, e di concerto, se ben non vi mancasse qualchuno ò de' più ostinati, ò de' più vendicativi, che rimproverando acutamente il Governatore del passato rigore, richiedesse allora à lui la licenza *in scriptis* per la delazione delle armi. Mà la scarsezza del tempo, e il pericolo imminente non ammettendo considerazioni di parole, dove richiedevansi risoluzione, e fatti, condonate al ben publico le importune querele de' maldicenti, si corse da tutti alle armi con ardore, e condotta proporzionata più tosto al caso, che al bisogno. Li Rioni si adunarono disordinatamente in Compagnie, e distribuilli il Ceri sopra le mura nella parte di Trastevere in quella sera appunto, che colà comparvero gl' inimici. Sei mila huomini eglino erano, gioventù di forza, e dianimo, à cui però null' altro mancava, che la disciplina. Si propose dai più saggi la demolizione de' Ponti per l'assicuramento di Roma, in caso che da' Tedeschi fossero superate le muraglie di Trastevere: e di questo parere fù il Ceri, al quale fù bruscamente risposto da alcuni imperiti malcontenti, *Non haver gli egli fatti*; e con loro ostarono ancora alla risoluzione li Trasteverini, che volevano tutti li Romani sotto un medesimo rischio, per haverli tutti uniti nella medesima difesa: nè il mezzo termine motivato da altri, di sbarrare i Ponti con un gran trincerone di cannoni, fù potuto eseguire per la confusione del popolo, e per la strettezza del tempo, che tutti teneva in agonia, più che l'inimico. Sicche passata parte in ragionamenti, parte in doglianze, e parte in pochi provvedimenti la giornata di Domenica, fù l'alba infauusta del Lunedì, festo giorno di Maggio, giorno in cui nè pure il Cielo veder volendo la ruina della Reggia del Christianesimo, ottenebrossi tutto di così folta nebbia, che l'un compagno non vedendo l'altro, e non sapendosi da' difensori à qual parte si volgesse l'inimico, di repente questi col beneficio della nebbia appoggiate lunghe scale alli merli trà il bastion di S. Spirito, e la muraglia di Nicolò sotto il giardino del Cardinal Francesco Armellino, si spinse all' ailalto di là dalla Chiesa di S. Onofrio, prima da' nostri, per così dire, conosciuto, che visto. Assistevano alla difesa di quella parte li due Rioni di Ponte, e di Parione, che dalla mortalità, che di essi successe, arguir ben puossi la resistenza, ch' essi ne fecero: conciosiacosache furono eglino tutti tagliati à pezzi, giungendone la strage dalla Chiesa di S. Onofrio sin alla

Armamento del
popolo di Ro-
ma.

Assalto de' nemici,
ed entrat in
Roma de' Tedeschi.

porta del Castello, dove per quel lungo tratto di via altro non vedevansi, che membra infrante di poveri Romani, e miserabili avanzi di trucidati cadaveri. Accorse il Ceri per Ponte Sisto al foccorso con otto cento Fanti, ma vedendo egli disperate le cose, e superate da' nemici le mura, diè di volta, e per strada Giulia ricovrossi, con maggior sollecitudine, che valore, nel Castello. E il Castello raddoppiò anch'esso l'uccisione de' nostri, scaricando contro i Tedeschi confusi insieme co' Romani, volando indifferentemente contro gl'amici, e contro gl'inimici le cieche palle de' cannoni. Sopraggiunsero da Borgo altri Rioni per sostener gli assaliti, ma quegli ancora sopraffatti dal numero degli aggressori, che già senza opposizione salivano le mura, si rinnovò la pugna così confusamente, che rimanendo il Castello inutile spettatore dell'atroce conflitto, per non offendere i nostri, convenendogli perdonare agl'inimici, risolvè finalmente di alzare i Ponti di legno, per prohibirne l'ingresso a' combattenti, che non ben discernere si potevano per la nebbia, e per il mescolamento, s'eglino fossero truppe Pontificie, o Tedesche. Ma di già n'erano molti entrati chi per ricovrarsi, chi per inseguire; onde caduta la cataratta del Ponte, molti de' nostri, che restarono fuori, e molti degl'inimici, che troppo audaci si erano inoltrati dentro, furono tutti ad uno ad uno miserabilmente trucidati. Trè mila Romani, & altrettanti Tedeschi si numerarono morti in questo primo incontro, trà quali Carlo Duca di Borbone colpito sotto il ventre da una palla di moschetto ne finì miseramente la vita, appena giunto dentro Trastevere, cioè presso il Palazzo posseduto presentemente da i Salviati. I Tedeschi ne servarono il cadavere, che poscia portarono a Gaeta, con iscrizione dinotante, eziandio doppo molto tempo, il vanto della loro empietà, in questo tenore.

Morte del Duca
di Borbone.

*Aucto Imperio, Gallo victo,
Superata Italia, Pontifice obsesso,
Roma capta,
Carolus Borbonius in victoria casus,
Hic jacet.*

Ma questo caso fù più infausto per i Romani, che per i Tedeschi: conciosiacosach'eglino giudicando terminata la guerra con la morte del Capitano inimico, abbandonata la custodia delle rimanenti muraglie, si diedero a correre per la Città, con fausto annunzio esclamando per le strade, *Vittoria, Vittoria*, come se negli eserciti à guisa del corpo humano, perduto il capo, rimanessero incontante abbattute ancora le membra. Poiche subentrò subito nel comando il Principe Filiberto di Oranges, fiero Duce, se riguardasene il genio, e ostinato Heretico Luterano, se la fede. Sotto lui presero maggiore ardimento gli Heretici, e non potendo un tanto accidente non portar seco qualche confusione nel rimanente ancora di quell'esercito, si vidde in un tratto chi per odio contro la Chiesa Romana, chi per avidità di predar tesori, scorrer tutti disordinatamente, quali furie infernali, per il Borgo, e per Trastevere, e gli Spagnuoli (che molti ve n'erano in quell'armata) saccheggiarono il Palazzo, e la Chiesa del Vaticano, estraendo fin da' sepolcri li venerati cadaveri de' defunti Pontefici,

Principe di Oranges
subentra al
Borbone nel Co-
mando.

fici, à cui involarono gli anelli, & i Tedeschi tutto il restante di quel Rione. Tuttavia questo fu più tosto preludio di Sacco, che Sacco. Essendo cosa, che l'inimico riscaldato dall'ira, e molto più acceso à vendicarsi dalla perdita del Capitano, non volendo abusarsi del tempo, ogni cui momento in quella costernazione de' Romani era per lui preziosissimo, adunatisi insieme li soldati sotto Capi Veterani, e avidi di piena vittoria, su le ventitrè hore del medesimo [a] Lunedì si mossero ordinatamente tutti verso Ponte Sisto, per quindi sboccare in Roma, & inondarla tutta con il torrente impetuoso delle loro armi. Marcello Alberini allor vivente, e che trasmesse [b] a' posteri un pieno Manuscritto di questi successi, riferisce, che rifugiatosi esso ancor giovinetto, co' suoi genitori nel palazzo presso S. Damaso della Cancellaria, persuaso, che li Tedeschi dovessero portar rispetto à quella abitazione posseduta allora dal Cardinal Cancelliere Pompeo Colonna aderente à Cesare, vidde quindi da quelle finestre tutta Roma correre, come fuori di se, alla custodia del Ponte per impedirne il passaggio ai vincitori; mà i più corsero per disperata consolazione di veder co' proprii occhi le loro miserie, e questi al vederle voltarono subito le spalle, e i rimanenti, in poca quantità, mà in arditezza commendabili, fecero qui vi prove prima incredibili, e poi ammirabili di valore. Paolo Tobaldi nobile, e valoroso soldato con sei mila huomini raccolti frettolosamente allora dalle hosterie, stalle, e sale di Roma, presentossi pronto più di animo, che di forze, à sostener l'impeto de' nemici su'l Ponte, e con il Tobaldi scorgevasi il suo Alfiere Giulio Vallati, che con alta, e fiammeggiante insegna, in cui à gran lettere d'oro era scritto, *Pro Fide, & Patria*, rappresentava di nuovo à Roma lo spettacolo, poco quindi lungi succeduto, dell'antico Horazio, che in difesa della Patria solo pugnò contro tutta la Toscana. Mà haveffe voluto il Cielo, che al valore di questi Capitani fosse stata congiunta milizia proporzionata al gran bisogno. Conciosiache se e li soldati paragonati con gl' inimici furono pochi in numero, e que' pochi inesperti nell'armi, e combattenti più tosto per forza, che con forza. Sicche la pugna su'l Ponte fù fiera su'l principio, e dubiosa ancora per ambe le parti la vittoria, e se fosse stato più costante il progresso, e più durevole il coraggio, certamente li Tedeschi non havrebbero in quel giorno trionfato di Roma. Mà Dio volle punir per ogni verso li Romani, e morti generosamente con le armi alla mano il Tobaldi, & il Vallati, il combattimento degenerò subito in fuga, e la fuga in tal confusione de' soldati, e in tal costernazione di Roma, che Roma potè dirsi prima soggiogata dallo spavento, che da' nemici. Al gemito de' moribondi, al terror, che tutti sorprese, ciascun consiglio prese di chiudersi nelle proprie case, nascondere i proprii haveri, e ferrate porte, e finestre fuggir ancora la poca luce di quell'infame giorno, che già declinava alla notte, come se il non vedere fosse stato rimedio valevole à non essere veduti. Molti Cardinali si ritirarono in Castello, mà ebbero più à fare in entrarvi, che in giungervi. Il celebre Cardinal Lorenzo Pucci, Datario di Giulio Secondo, e di Leon Decimo, Penitenziere Maggiore, cotanto celebrato dal [c] Sadoleti, e prima di lui da Erasmo, che dedicogli le sue annotazioni sopra li libri di S. Cipriano, oppresso dalla tumultuante calca del popolo, rimase ferito in testa, e mal pisto in una spalla, e non altrimenti potè entrarvi, che per un buco stramazzone per terra; & il Card. Francesco Armellino, tirato sù da una finestra den-

a 6. Maggio 1527.

b In m. s. sup. cit.

c Sadoletus in. 17.
ad eundem.

a Petrus Iustini-
anus l. 12. pag. 430.
in Hist. rerum Ve-
netarum.

b Cocle. hoc anno.

tro una cesta. Col medesimo disordine caminavano le altre cose nel rimanente ancora di Roma, che sproveduta affatto allora di difesa, restò preda esposta alla rapacità de' nemici. [a] *Contigit*, dice Pietro Giustiniani nella sua Veneta Historia, *miserabilis, sœdaque Romanæ Urbis direptio, qualis olim nec à Gothis, nec à Longobardis, Vandalisve facta legitur. Hispani, Germanique milites in omne crudelitatis genus prolapsi multas Urbis partes incendunt, sacra, profanaque diripiunt, omniaque fuga, tumultu, terrore, ac cæde replent: nec Cardinales, Episcopi, cæterique viri religiosi impias depradantium effugere manus. Aedes quoque sacræ ad unam omnes spoliatæ sunt, vasaque libatoria divinis rebus dicata in prædam nefariè acta, ab altaribusque ablata aureæ cruces, pretiosa candelabra, Sacerdotalia indumenta, atque usque in sacrosancta Dominici corporis tabernacula rapaces manus injectæ, omnesque tandem Ecclesiarum thesauros barbarico fastu, immanique avaritia crudelis hostis expilavit; atque in Religionis Christianæ ludibrium Virgines sacras vel violavit, vel expoliatas in publicum nudo corpore traxit: cæteras quoque matronas eadem ignominia affecit: nullum præterea fuit genus hominum, nulla tota Roma vel publica, vel privata domus, quæ furentis, sacrilegique hostis manus evaserit.* Così egli; & il medesimo Cocleo scrittore Tedesco non potè non dire, [b] *Milites Germani, & Hispani in ea pugna nullum habentes sacrorum respectum plurimos occiderunt non solum in atrio, & porticu Basilicæ S. Petri, verùm etiam in ipso Templo, atque adeò & circa sacratissima Altaria, & circa memorias, & monumenta Apostolorum, aliorumque Divorum, plurimum sanguinis effuderunt. Devastato itaque Burgo, mox in eam Romæ partem, quæ Transtiberim dicitur, irruerunt, in prædam omnia rapientes, & vitæ redemptionem à quibuslibet extorquentes. Cunctis itaque subito, & inopinato terrore percussis, eodem victoriæ impetu eodem die irruerunt, & in magnam Romam per Pontem Sixtinum, ubi multò minus cædis, quàm in Burgo, sed longè plus prædæ fuit, & pecuniæ, quia propulso in Castellum Papa, nemo victori exercitui arma impunè opponebat: plus itaque deditiois, quàm prælii fuit. Roma ergo sic obtenta, captaque, ac pervasa, miles absque duce ferox, effrenis in prædam omnia usurpavit, sacra juxta, atque profana, neminem à direptione militari salvavit deditio, neminem sacer locus, neminem Cæsaris, aut nationis nomen, aut favor. Omnes incolæ, sive Romani essent, sive Hispani, aut Germani, amissis rebus omnibus corpora quoque propria, & vitam juxta estimationem ab irato, & insultante victore taxatam redimere coacti sunt. Pars in tormentis, & immanissimo cruciatu defecit, vitam simul cum pecuniis relinquens: pars semel redempta, ne rursus estimaretur, abiit ultrò relictis omnibus: nam contigit haud ita raro eundem seu civem, seu incolam, aut curialem nunc ab Hispanis, nunc à Germanis capi, torqueri, estimari, ac ære mutuato redimi. Irrepserat in eum exercitum per quosdam Germanos lues Lutherana, qua sanè milites infecti omnia sacra despectui habebant, sacros calices haud secus, quàm profanos, attrectabant, ac diripiebant: venerabile Sacramentum abjicientes, pyxides, ac monstrantias argenteas rapiebant sibi: sacras vestes in ludibrium religionis nostræ profanis induebant lixis, & calonibus: venerandas Divorum reliquias velut ossa canum abjiciebant, abrepto argento: sacras item Virgines haud secus, atque meretrices, ad stuprum rapiebant. Quidam Lutheranus eam historiam Theutonicè describens affirmat, Germanum quemdam militem, qui dicebatur, Viridis Silva, verso ad Castellum S. Angeli ore proclamasse,*

clamasse, in voto sibi esse, ut ex corpore Papæ frustum devoret, quod Lutherò nunciare posset, eò quòd Papa verba Dei hætenus impediverit; e soggiunge, *Milites, ex veteri Cappella Papæ, in qua ejus Cantores quotidie Missam, pias preces, & horas canere solebant, fecisse stabulum equorum, quibus Bullas, quas vocant, aliasque Pontificias litteras substraverint; e siegue che gli Heretici, Cardinalium vestes, ac pileos in eorum opprobrium induisse, fictumque creasse Papam ex Landesknechio, qui dixerit in ficto suorum Cardinalium cætu, & Concistorio, se donare Papatum Lutherò: Quisquis militum id approbet, dexteram in altum tollat. Milites itaque levasse manum, ac clamasse, Lutherus Papa, Lutherus Papa.* Così egli. Profezia avverata di quel fant'huomo, di cui di sopra si disse, che annunziasse à Roma tal castigo: onde di lui soggiunge il [a] Cocleo, e col Cocleo il Sansovino [b] e'l Surio, *Dimissus è carcere à militibus, eis quoque prædixit, breve fore eorum gaudium ex illa præda. Cum igitur evenirent ea, quæ prædixerat, creditus est prophetiæ habere spiritum, quem & vitæ austeritate probavit, Joannis Baptistæ nomen habens, & vitæ institutum sequens.* Così il Cocleo, che con rammatico più sensibile, & irreparabile de' Letterati, [c] *Maximum damnum, soggiunge, quod eruditi præcipuè deplorent, datum est à barbaris militibus in Bibliotheca Vaticana ad S. Petrum, ubi pretiosissimus erat librorum thesaurus, quos magna ex parte furor barbaricus disperdidit, dissecuit, aut vilissimè distraxit.* Così egli. Pianse con lui il medesimo infortunio l'Autor moderno degli Ecclesiastici Annali, che a tal racconto anch' esso dice, [d] *Nosque sæpius in conscribendis Annalibus Ecclesiasticis luximus, cum plura insignia monumenta in Pontificum libris recondita, quæ proximam historiæ lucem erant illatura, desiderentur.* Mà queste immense sceleratezze potrebbonsi dir leggiere, se si paragonano con le maggiori. E primieramente incominciando dalle cose sacre; non rimase quasi Pisside in alcun Tabernacolo di Roma, che gittato in terra il Sacramento, non divenisse preda di que' Barbari: anzi dicesi, che sfarzosi nella empietà, come se la loro mira fosse diretta non tanto contro le cose divine, quanto contro Dio, chiamassero un giorno [e] un Sacerdote Curato, e sollecitamente lo conducessero ad una casa col Santissimo Sacramento in mano, per dare, com' essi gli rappresentarono, il Viatico à un moribondo. Andovvi il Curato, mà gli empìi nella stalla di quell' habitazione lo introdussero, e quivi ad un vilissimo Giumento colco in terra, gli comandarono, che porgesse in bocca la venerabile particola: della quale horribile risoluzione spaventato il devoto Sacerdote, amò meglio, come seguì, perder la vita in quel luogo, che profanare in quel luogo l'alta Sacramentata Maestà del suo Dio. Alle imagini de' Santi, à chi di esse fù cavato un'occhio, à chi lacerata la faccia, e ò statue, ò tele elleno fosserò, in gran parte ridotte in pezzi, e fracassate: le loro reliquie, involato l'argento, che le racchiudeva, gittate per le strade a' cani, e di esse co' loro Reliquiarii caricate per fretta alcune navi da Spagnuoli; veleggiarono in Spagna per dividerli quivi più agiatamente la preda: mà difese Dio li suoi morti servi con la trincera di una spaventosa tempesta, che sbalzò le navi disperatamente in Sardegna, nella cui Isola, conoscendo gli Spagnuoli l'improvviso sdegno di Dio, e riconoscendo il loro sacrilego attentato, depositarono confusi que' sacri pegni nelle mani del Vescovo di Cagliari, implorando perdono al Cielo, & al Vescovo della loro temeraria baldanza: e rinviensi

a Idem ibid.
b Sansovinus, &
Surius in hoc anno
1527.

c Coclaus ibid.

d Rayn. ann. 1527.
num. 21.

e In m. s. citatis.

a In lib. Brev. ann.
1527. pag. 351. &
hanc ep. refert Ray.
an. 1527. n. 44.
b Nicolaus Signo-
rilus in Catal. Re-
liquiarum apud
Piazzam in His-
torechia Card. pag.
mibi 864. col. 2.

c Vedi il Pont. di
Clem. XI. to. 5.

d In m. s. cit. verbo
vita di Paolo IV.
del Caracciolo l. 1.
c. 5.

e Ciaccon. in vitis
Cardinalium.

f Ibid.

una lettera di esso, in cui egli prega il Pontefice à permettere, che di sì nobile tesoro rimanesse arricchita quella sua Cathedrale, giacche il Cielo per impensata via haveva colà condotto, come in refugio, que' Santi: al che Clemente rispose, [a] che in più opportuna congiuntura haverebbe data risposta alla domanda. Frà le molte Reliquie allora ò gittate, ò sperdute, ò involate [b] annunera il Piazza un braccio di S. Aleffio donato dal Card. Guido Pierleoni alla Chiesa di S. Niccolò in Carcere, di cui egli era Titolare, & un doto di S. Niccolò medesimo, che conservavasi medesimamente in quella famosa antica Diaconia. Mà furono allora non involate da' Barbari, mà involate a' Barbari, e dal devoto Curato nascoste sotto terra, d'onde doppo cent'ottant'anni ritrovate, risursero alla pubblica venerazione sotto il Regnante Pontefice Clemente XI. [c] Mà non così venne fatto à quella sacrilega masnada d'involar l'argento, ove stavano racchiuse dentro la Chiesa di S. Gio: Laterano le teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: conciosiacosache Dio no'l permesse, e infuse loro un così sensibile terrore nell'avvicinarsi à quel sacro Tabernacolo, che tutti [d] Nemine, come dice il citato Manoscritto, nisi Deo, persequente, fugerunt. Se così spietatamente furono oltraggiati li Santi, quindi si raccolga, quali horribili strazii soffrissero da quegli Heretici la nobiltà, e popolo di Roma. Non fù Monasterio, ò sacro Claustro esente dalla loro rapacità, e libidine. Tutte le case furono messe à sacco, tutte le persone à taglia, e que' medesimi, che si stimavano assicurati dalla protezione di Cesare, eglino i primi furono malmenati, come gli altri. Il Cardinal Ferdinando [e] Ponzetti della fazione Cesarea, riputato in fama di gran ricchezze, siccom' egli era in quella di grande scienza, fù in obbrobrio della dignità Cardinalizia sopra un Asino fatto girar per i luoghi più frequenti di Roma, percosso da calci, e pisto da pugni, fin che ridotto in casa, fù forzato oltre al pagamento di ventimila scudi di taglia, à rimaner dolente spettatore del faccheggiamiento della sua casa: onde ottogenario ch' egli era, indi à men di quattro mesi lasciò di vivere, con augurio di più lunga vita, com' espresse il suo nipote sopra il di lui sepolcro nella Chiesa di S. Maria della Pace in Roma, Ni sacram direptionem vidisset. Frà Christofano Numalio da Generale dell' Ordine di S. Francesco inalzato da Leon Decimo per merito di dottrina alla dignità Cardinalizia, sorpreso dagli Heretici in letto sotto il tormento della podagra, passò quindi all' altro più acerbo di ogni più abominevole strapazzo. Eglino prima lo riposero vestito Pontificalmente in una bara in forma di morto, e dal suo Palazzo processionalmente lo portarono alla Chiesa del suo Titolo dell' Ara Cali con torcie accese quinci, e quindi, e con obbrobriosi canti di vergognose canzoni fattogli un sacrilego funerale, gli aprirono avanti la sepoltura, per farlo quivi morir vivo, se prontamente loro non pagasse una grossissima taglia: ed esibendogli l'invitto Ecclesiastico tutto il suo havere, processionalmente nella medesima conformità di prima lo riportarono alla sua casa, dove que' Lupi rapaci non ritrovando pascolo adeguato alla loro fame, lo presero hor uno, hor l'altro in groppa su' proprii Cavalli, e in giro lo condussero da i di lui amici, per ottener dalla loro pietà il supplimento della taglia: onde anch' esso l'anno seguente addolorato, [f] e mesto morì, specchio di costanza, e prezioso avanzo della heretica ferezza. La medesima fortuna corsero li Cardinali Jacovacci, di Siena, della Minerva, e il cele-

celebre Cardinal Tommaso de Vio, detto il Gaetano, di cui Clemente sentendo le ignominie, e gli strapazzi, mandò piangendo à raccomandarlo à non sò qual'Ufficiale Tedesco, dicendo [a] *Cavete, ne extinguatis lumen Ecclesie*. Il Card. Clemente Enkenvortio con quaranta mila scudi ricomprò il sacco del suo Palazzo: Giulia del Bufalo prima depredata nella casa, fù poi costretta al pagamento replicato di mille cinquecento scudi per il riscatto del suo consorte: Ciriaco Matthei ad altri otto mila per quello de' suoi figliuoli: [b] Marc' Antonio Altieri, Niccola Jacovacci, e Domenico de' Massimi, *Huomini*, come dice l'accennato Autore, *di età grave illustri non meno che di costumi, degni di lode, e di fama*, affidati nella fazione Colonnese, ricevettero l'alloggio in casa de' Tedeschi, che entrativi amici, se ne partirono saccheggiatori con taglia al primo di dieci mila scudi d'oro. Tutti li Palazzi di Roma prima si arrenderono in composizione per evitarne il sacco, e poi pagata la taglia, ne riportarono il saccheggio. Li Rioni ad uno ad uno sopportarono l'istesse violenze, e con inaudita viltà de' Romani, ciascun neghittoso, e cheto attendeva in casa il suo carnefice; onde ragionevolmente si annunera dagli Scrittori il valore del solo sacco di Roma à più di venti milioni di scudi d'oro. [c] Sicche hebbe à dire Gio: Pietro Caraffa ad alcuni Soldati Spagnuoli, che incontratisi in lui sul Colle Pincio, e riconosciutolo per quel desso Ecclesiastico, che con tanta ammirazione de' popoli, e de' Grandi haveva nelle Spagne esercitato il ministerio di Consigliere, e di vice Cappellano maggiore del Re, inginocchioni gli domandarono la benedizione, [d] *Ego ne sacrilegis, atque execratis capitibus fausta precatione benedicam? Ite maledicti in ignem aeternum*: perloche, di lui soggiunge il Ciaccone, [e] *à Cesarianis militibus Urbem diripientibus malè habitus fuit*. Se descriver minutamente tutto si volesse, lunga, e deplorabile Historia converrebbe tessere di questo successo, che fù uno de' più miserandi, che si leggano in tutte le Historie de' tempi trascorsi. Conciosiacosache non così mai inferocirono i Gothi sotto Alarico, nè li Vandali sotto Genserico, quando gli uni, e gli altri si sottoposero Roma, e ne involarono gli arredi, e le ricchezze. Poiche si riconobbe in essi qualche freno di divozione, e qualche senso di humanità, portando eglino rispetto alle Basiliche de' Santi Apostoli, alla santità de' Claustri, alla pudicizia delle Vergini, al patto delle leggi; quando i Luterani confondendo Cielo, e Terra, e mandando al pari degli huomini anche Dio, dilapidato il Santuario, ridussero in stalla il Tempio di S. Pietro, profanati li Monasterii, estrassero quindi ad ogni lor voglia le spose di Giesù Christo, perduto ogni stimolo di honore, rapirono da' Palazzi nobili Donzelle in abuso di lussuria, e come bestie non tenute ai patti, sottoposero con intolerabili angarie à nuovo sborso di taglia ch' di già ne haveva pagato, col segno stesso del suo sangue, il pattuito taglione. Onde avvenne, che molti huomini ò sù i tormenti lasciassero la vita per impotenza di rinvenir nuovo denaro, ò da se medesimi si uccidessero attediati di tanta barbarie, e molte riguardevoli Donzelle, e Matrone si avventassero generosamente alli pugnali stessi de' loro Rattori, per conservare intatto l'honore del lor Casato. Perloche meritamente fù pianta da tutti cotale inhumana strage, e il celebre Cardinal Giacomo Sadoletto più di tutti, scrivendo à Pietro Bembo, hebbe à dire, [f] *Gravissimum fuit audire, Urbem omnium nobilissimam, domicilium Imperii, ac*

a *Ibid.*b *Patrizio de' Rossi Fiorentino nell' Hist. m. s. del sacco di Roma part. 2. pag. 265.*c *Oldoinus in addizione in Clemente VII.*d *Oldoinus in addiz. ad Ciac. in vita Pauli IV.*e *In vitis Card. verb. Io. Petrus Caraffa.*f *Sadoletus lib. 1. Epist. 16. pag. 34. & seq.*

*dignitatis Sedem, & patriam omnium nostrum ita captam, ac direptam: clades, caedes, strages tot, tamque inauditas ab hoste immani, & impio fuisse factas, in quibus & Pontificis maximi, quem ego incredibiliter amo, indigni casus, & multorum præterea charissimorum, atque amicissimorum hominum mortes, & exilia me vehementer perturbant: in quo angore animi, etsi ea requiro ex studiis doctrinae doloris solatia, quæ mihi adjumento, & levationi esse possint, tamen haud ita multum usque adhuc perfectum est: omnem enim medicinam vincit dolor, nec sic possum studere constantiæ, ut obliviscar humanitatis. Sed hæc Deus viderit, cui me totum addixi. Così egli, che medesimamente ad Erasmo, il quale con affettata pietà spacciavasi per Cattolico, e lagnavasi del trionfo, che della presa, e sacco di Roma facevano gli Heretici in Germania, in deplorabile tenore così rispose; *Urbis Romæ casum, quem pluribus defles, non alterius arbitror eloquentia dignè posse deplorari, quàm tua: incredibile est, quantum calamitatis, & damni ex illius Urbis ruina omni humano generi invecum sit: in qua, etsi vitia quoque nonnulla inerant, maximam tamen multò partem dominabatur virtus: domicilium certè humanitatis, hospitalitatis, comitatis, omnisque prudentiæ civitas illa semper fuit; cujus excidio, si qui, ut scribis, lætati sunt, ii non homines, sed feræ potiùs immanes sunt existimandi: quamquam hoc paucis arbitrer contigisse, ut aut non doluerint nobilissimæ omnium, & multò præstantissimæ Urbis clade; aut si furore quodam usque edebacchati sint, ut hoc illi exitii, malique optaverint, nunc saturatis odiis, non aliqua furoris sui pœnitentia, & vicissitudine rerum humanarum moveantur. Sed de his viderit Deus, quos tu, quod scribis, resipiscere jam cœpisse; cupio equidem, ut ita sit, idque precari Deum non desinam; non enim odi illos, quin eos reverti ad sanitatem opto; sed tamen Deus viderit. Così egli. [a]**

a *Ibidem* pag. 42.

Refa del Castello S. Angelo, e del Pontefice, sua Capitolazione, nuovi insulti de' Tedeschi.

Intanto in Roma corrotta l'aria per la moltitudine insepolta de' cadaveri, e mancate le vettovaglie per il commercio perturbato del vicinato, l'addolorato Pontefice vedeva dall'alto del Castello infuriar' unitamente per la sua Roma li trè potenti castighi di Dio, della Guerra, della Peste, e della Fame, li quali approssimandosi anch'essi all'habitazione del Pontefice, andavano comparando altrettanto più formidabili, quanto più prossimi. A ciò si aggiungeva lo stretto assedio, con cui stringeva il Castello il Principe d'Oranges, che nell'avanzare gli approcci colpito di moschettata in faccia, rimasegli poscia mostruosamente storta una ganassa, come mercato da Dio con patente impronto in pena del suo horribile sacrilegio. Ma la pena del reo rare volte suffraga all'oppressione dell'innocente. Trattossi dunque dal Pontefice con l'inimico capitolazione, e resa, col motivo principalmente della estrema miseria, in cui egli ritrovavasi, e della disperata speranza di poter ricever soccorso dall'esercito della Lega da esso avanti il sacco conclusa con li Veneziani, essendo comparso sin' alla vista di Roma Francesco Maria Duca d'Urbino Generale de' Collegati più per vedere la desolazione di quella Città, che per soccorrerla: del qual tradimento lasciando ad altri Autori la detestabile relazione, noi solamente ci atterremo nell'ammirazione de' giusti giudizi di Dio, co' quali egualmente punì allora il popolo di Roma, & indi a poco men di cent'anni la casa della Rovere dominante in Urbino, ch'estinta in un'altro Francesco Maria, videasi quello Stato impensatamente ridotto sotto il comando di quel Monarca, che il primo Francesco Maria haveva così
vitu-

vituperosamente tradito. E le capitolazioni, e la esecuzione di esse furono tali, quali aspettar si potevano da un Principe d'Oranges Luterano, e da tutta quella empia masnada di Heretici.

La prima, che pagasse il Papa quattrocento mila scudi all'esercito Cesareo in tre paghe, cioè cento mila presentemente, cinquanta mila fra venti giorni, cioè per tutto il giorno ventisei del medesimo mese di Giugno, e li rimanenti ducentocinquanta mila fra due mesi prossimi. La seconda, e terza consisteva nella consegna del Castello, e di altre Piazze dello Stato Ecclesiastico nelle mani de' Tedeschi. La quarta, che sborsate le due prime paghe, il Papa, con i Cardinali esistenti in Castello, dovessero essere trasportati prigionieri a Napoli, o a Gaeta, sin' al compimento dell'altra paga. La quinta, che per sicurezza delle paghe si consegnassero in mano degl' Imperiali in ostaggio l'Arcivescovo di Pisa, quello di Siponto, il Datario, il Vescovo di Pistoja, Giacomo Salvati, Lorenzo Ridolfi, e Simone Ricasoli. La sesta, che si desse libertà a tutti li refugianti in Castello, fuorché al Papa, & ai Cardinali. La settima, che si assolvessero li Colonesi dalle censure, e scomuniche, nelle quali eglino erano incorsi. Così le capitolazioni: per la cui osservanza fù consegnato agl' Imperiali il Castello, nel quale entrò l'Alarcone con cinquanta compagnie di Fanteria: e premendo agl' inimici la consegna della prima paga, quanto la dedizione del Castello, furono in esso introdotti quanti Zecchierisi rinvennero in Roma, e di quant' oro, e argento ritrovossi dentro il Castello, furono sollecitamente conati, e pagati li primi cento mila scudi promessi; e non rinvenendosi altr' oro, o argento [a] per la soluzione degli altri cinquanta mila pattuiti fra li venti giorni, si ridussero in moneta li dodici Apostoli di argento della Cappella Pontificia, la gran Croce, e li candelieri di essa, & altri vasi sacri, ch' erano per Roma avanzati alla rapacità di que' Lupi, e fin' il ritratto di alcuni Cappelli Cardinalizii, conferiti in questo gran caso in riscatto del Principe, improntandosi tutto quest' argento in scudi, e mezzi scudi con la effigie delle teste de' SS. Pietro, e Paolo da una parte, e dell' arme del Pontefice dall' altra: ma per li rimanenti ducento cinquanta mila accordati, & assegnati in diverse impostizioni, non concludendosi la effettuazione per la impossibilità della esazione sopra gli afflitti popoli, irritati dalla dilazione gli Heretici, come se nulla haveessero depredato nel sacco, fursero ferocemente sopra gli ostaggi, pretendendo eglino di ritrovar nelle loro vene quel denaro, che con tanta abbondanza spietatamente havevano succhiato dalle viscere de' compatrioti. Per la qual cosa furono que' nobili prigionieri così crudelmente straziati con funi, percosse, e barbari trattamenti, che fin' un giorno furon condotti dal Palazzo della Cancellaria, ov' era la loro prigione, a Campo di Fiore sotto le forche, fatte allora inalzare per appicarli, se li Tedeschi dissuasi da più saggi, o men fieri consiglieri, non li haveessero poi ricondotti alla prigione, per prolongargli quivi più dolorosa la morte. Ma essi stanchi di più soffrire così indecenti strazii, con l'ajuto, & opera di Gio. Battista Montebono Cameriere del Papa, oppiate in lauta cena le guardie, e salendo per l'accepa di un camino con una corda, e quindi pe' l' tetto trapassando in una prossima casa, e quindi discendendo nella strada, sopra appostati destrieri fuggendo, salvarono la vita, e l'honore, lungi dalle insolenze de' Luterani, e da Roma.

a In suprad. m. s.
& Hist. cit. Patri-
tii de Rossip. 2.

a 8. Decemb. 1527.

b Vedi le nostre
memorie Hist. p. 1.
in Clem. VII.

c Card. de Luca
de locis montium
non vacabilium
Urbis c. 5. n. 2.

d Vedi in questo
4. tomo li Pontif.
di Pio V. Gregorio
XIII. Sisto V. Gre-
gorio XIV. e Cle-
mente VIII.
Nuovi Libri He-
reticali di Lutero.

Ma non così il miserabile Pontefice, che racchiuso in istretto carcere del Castello, spesso invocava l'ira di Dio sopra i nemici della Religione di Christo, e invano implorava fin' il soccorso di vitto da quelle spietate custodie. In modo tale che inutilmente richièsta la clemenza di Cesare, che ne indugiava la liberazione, fù anch' egli forzato sotto la scorta di Luigi Gonzaga, travestito da Mercadante, di notte tempo, con trè soli familiari, fuggir [a] per la porta de' Prati, d'onde condottosi in salvo nella prossima Fortezza di Orvieto, quivi libero dalle unghie degli Heretici, finì di rappresentare al Mondo una lacrimevole tragedia di quanto mal sicura sia la maestà di un Principe disarmato, e non assistito in ogni tempo da quelle forze, che Dio hà contribuite a' Sovrani per sicurezza della persona, e per indennità de' loro Stati. L'inimico parte marcito nelle depredate ricchezze, parte oppresso dalla sopravvenuta pestilenza, che uccise amici, e nemici, rimase in horrore al Mondo, e in documento anch' esso ai posteri, di quanto mal vinca, ch'è pugna contro il Santuario di Dio. Conciosiacosache con il trana rivoluzione, e cambiamento di cose, e con molto maggiore ammirabile considerazione della protezione di Dio sopra il Pontificato Romano, non passarono pochi mesi, che viddesi Clemente nel possesso de' suoi primieri Stati, riconosciuto, e venerato per supremo Principe del Christianesimo, richièsto di perdono da' suoi medesimi nemici, e fin dall' Imperador Carlo V. che partitosi dalle ultime parti della Europa per adorarlo, ricevè genuflesso dal suo già prigioniere il diadema, la confermazione dell' Imperio, il congiungimento del parentado, e contro [b] l'armi de' Turchi sovvenimento di denaro da quegli medesimo, ch'esso aveva poc' anzi così ignominiosamente impoverito, e saccheggiato. E quindi l'uso provenne di erigger *Monti* in Roma, con li quali il Pontefice per supplire all' armamento ausiliario delle truppe da lui destinate al soccorso dell' Imperadore contro le armi di Solimano, indebitò le rendite dello Stato Pontificio come una specie di censo consegnativo sotto il vocabolo di *Lochi di Monti*, ritrahendo dalle private persone il denaro, del quale si formarono tanti *Monti*, quante centinaja di scudi da esse venivano a lui somministrate, con grande interusura di frutto in scudi dieci per cento. Due mila ne furono eretti la prima volta, che importarono in Capitale duecento mila scudi, e furono denominati *Monti Fede*, dalla causa, per cui egli no furono creati. Successivamente poi da' susseguenti Pontefici per la medesima ragione di *Fede*, eglino così smisuratamente si accrebbero, che co' l' progresso del tempo riposero in debito il patrimonio Pontificio sin' alla somma di presso dieci milioni di scudi in capitale, i cui frutti assorbiscono la maggiore, e miglior parte dell' entrate temporali de' Papi: [c] *Unde liquet*, soggiunge qui a nostro proposito un' eminentissimo Autore, *quòd illud aurum quod à partibus ultramontanis ad Urbem, & Romanam Curiam obvenit, occasione expeditionum Datarie, & Cancellarie Apostolicæ, adeò magnificatum à malignis, vel ab indoctis, & non informatis, importat paucas guttas comparatione fluminum auri per Sedem, & Cameram Apostolicam profusi, & transmissi ad easdem Regiones ultramontanas*; mà questi conti si ridurranno più ampiamente al calcolo nella descrizione [d] de' Pontificati, che sieguono.

Queste nostre perdite in Italia furono gran materia di trionfo agli Heretici in Germania, che sì gioirono alla nuova della oppressione di Roma, e della

e della carcerazione del Pontefice, come se disperata fosse la causa della Religione Cattolica. Lutero sopra gli altri, desideroso anch'esso di guerreggiar al pari degli altri con l'arme della sua penna, divulgò allora libri, che volarono in un'istante per tutte le Oltramontane Provincie, in deriso di quella Religione, ch'egli stimava già affatto abbattuta dalle spade de' Luterani. E ordinatamente egli ne dispose la serie, come già sicuro della stabilità della sua dottrina, e qual maestro, che da' primi fondamenti delle lettere comincia ad inalzar nel discepolo l'edificio delle scienze. Primieramente egli dunque pretese di togliere dalla Chiesa il Sacrificio, e diè fuori l'abominevole, & horribile volume *De Missa Angulari, & Unctione Sacerdotum, e, De abroganda Missa privata*. Già da gran tempo covava in seno Lutero questa detestanda impresa, ma concepita non mai produssela, fin quando che giudicòne ò pronta la congiuntura, ò plausibile la risoluzione. Disgradi [a] egli la deliberazione di Carlostadio, e de' Pseudo Agostiniani di V Vittembergia, quando essi i primi ne abolirono l'uso: dal disgradimento egli passò all'approvazione di nuovi riti nella celebrazione di essa: dall'approvamento de' nuovi riti alla riprovazione manifesta di quegli fin' allora praticati dalla Chiesa, e particolarmente dal doverli ella dire in lingua Latina: e dalla contraddizione de' riti, e de' lumi accesi, e dell'Idioma, finalmente alla totale impugnazione di essa, contendendo l'audace, non esser la Messa sacrificio, ma sola consacrazione per la distribuzione del pane a' fedeli. *Ne Lutherum videamur imitari*, dice nel suo celebre libro *de septem sacramentis* il Re Henrico Ottavo d'Inghilterra, *qui nihil habet pro se, nisi quod è suo fingit capite, asseremus quod dicit Ambrosius de Missa: Quanta cordis contritione, & lacrymarum fonte, quanta reverentia, & tremore, quanta corporis castitate, atque animi puritate istud divinum, & cœlette mysterium est celebrandum, Domine Deus, ubi caro tua in veritate sumitur, ubi sanguis tuus in veritate bibitur, ubi summis ima, humanis divina junguntur, ubi tu es Sacerdos, & sacrificium mirabiliter, & ineffabiliter? Quis dignè hoc potest celebrare mysterium, nisi tu, Deus omnipotens, offerentem feceris dignum? Videtis, ut hic Beatissimus Pater, & oblationem appellet Missam, & in eadem Christum ipsum dicat, & Sacerdotem esse, & sacrificium, quemadmodum fuit in cruce: cujus auctoritati quantum Lutherus tribuat, viderit ipse. Quantum verò tribuerit Beatus Gregorius, facile declaravit, cum illum imitatus, ita scribat: Quis fidelium dubitare possit, in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cœlos aperiri? in illo Christi mysterio Angelorum choros adesse? summis ima sociari, terrena cœlestibus jungi, unum quid ex visibilibus, & invisibilibus fieri? Hæc namque singularis victima ab æterno interitu animas solvit, quæ illam nobis mortem Unigeniti reparat. Nec minus apertè cum dicit: Hinc ergo quale sit pro nobis istud sacrificium, quod unigeniti Filii passionem semper imitatur. Videmus, ut non solum divus Ambrosius, & Beatus Gregorius immolationem appellat Missam, & sacrificium, ac fatetur in ea non ultimam tantùm Christi cœnam, quod Lutherus ait, sed & passionem ejus representari. Nec tamen istud soli censuerunt illi; nam & Augustinus non semel idem fatetur; ait enim de Missa: Iteratur quotidie hæc oblatio, licet Christus semel passus sit; quia quotidie labimur, Christus pro nobis quotidie immolatur. Così egli. Ma pretese Lutero di saper molto più degli allegati S. Ambrogio, S. Gregorio, e S. Agostino, e prendendo più da alto la origine della sua nuova dottrina, egli disse, (e non vergognossi di dirlo) haverla imparata dal Diavolo, Ego, egli scrive nell'ac-*

a Vittembergia in
vita Luth. c. 8.

Colloquio fra
Lutero, e'l Dia-
volo contro il
Sacrificio della
Messa.

nato

nato libro, coram vobis Reverendis, & Sanctis Patribus, confessionem faciam. Date mihi absolutionem bonam, quæ, vobis opto, quàm minimum noceat. Contigit me semel sub mediam noctem subito expergefieri, ibi Satan mecum cœpit hujusmodi disputationem. Audi, dislegli il Diavolo, Luthere, Doctor perdotte, nosti etiam te quindecim annis celebraſſe Miſſas privatas penè quotidie? Quid ſi tales Miſſe privatae horrenda eſſent Idololatria? Quid ſi ibi non adfuisset Corpus, & Sanguis Chriſti, ſed tantùm panem, & vinum adoraffes, & aliis adorandum propoſuiſſes? Cui ego reſpondi: Sum unctus Sacerdos, accepi unctiõnem, & conſecrationem ab Epifcopo, & hæc omnia feci ex mandato, & obedientia majorum. Quare non conſecraſſem, cum verba Chriſti ſerìo pronuntiarim, & magno ſerìo Miſſas celebraſſim? Hoc noſti. Hoc totum, ſoggiunſe il Diavolo, eſt verum; ſed Turcæ, & Gentiles etiam faciunt in ſuis Templis omnia ex obedientia, & ſerìo ſacra ſua faciunt. Sacerdotes Jeroboam faciebant etiam omnia certo zelo, & ſtudio contra veros Sacerdotes in Jeruſalem. Quid ſi tua ordinatio, & conſecratio etiam falſa eſſet, ſicut Turcarum, & Samaritanorum falſi Sacerdotes, & falſus, & impius cultus eſt? Coſì egli. E qui degnamente ſi meraviglia il Surio, [a] An non mirum eſt, dum talia legunt homines, poſſe vel ad momentum in ejus viri doctrina permanere? Dall'abolizione della Meſſa egli paſſò alla compoſizione di un Catechiſmo, in cui iſtituiva li ſuoi ſeguaci con ordine facile ad apprenderſi, e regolato a ritenerſi, e l'altro in lingua Tedefca, de communionem ſub utraque ſpecie adverſus Papiſtas, e l'altro medefimamente in Idioma Tedefco, de bello contra Turcas, in cui altamente egli ſi querela, e morde, e lacera la fama, e'l nome di Leone Decimo, perche condannafſe il ſuo articolo, Pugnare adverſus Turcas eſt repugnare Deo viſitanti iniquitates noſtras per illos, e ripone per conſuſione, Tam malus eſt Papa, quàm Turca, & al contrario, Tam bonus eſt Turca, quàm Papa. Quindi Lutero ſi accinſe a riprovare le altre Sette di Heretici con diverſi libri più ripieni eſſi di errori di quelli, ch'egli riprovava. In lingua Tedefca [b] ſcriſſe il trattato contra Anabaptiſtas, in cui provaſi non tanto doverſi fidare della Fede del Battezzante, ò del Battezzato, ò del Patri-no, quanto delle promeſſe di Chriſto, e della attuale recezione del Batteſimo: Fidem enim, egli ſoggiunge, eſſe incertam, Sacramentum autem certum; & allegando poſcia l'argomento degli Anabattiſti, che dicevano, Nunquam haberi in Scripturis, quòd parvuli habeant fidem propriam, aut quòd baptizari debeant, con queſta riſpoſta ſuo mal grado egli confeſſa la forza da lui altre volte negata delle tradizioni, Quòd parvuli credant, nullo Scripturæ loco demonſtrare poſſumus, qui clarè his, aut ſimilibus verbis dicat, Parvulos baptizate, nam & ipſi credunt. Si quis nos urgeat ad demonſtrandam ejuſmodi literam, huic nos cedere oportet, ac victoriam dare. Nuſquam ſcriptam invenimus. Boni autem, & ratione præditi Chriſtiani tale à nobis non exigunt: contentioſi, & cervicoſi ſectarum Duces id faciunt. At contra neque ipſi ullam afferent literam, quæ dicat, Adultos baptizate, & nullos parvulos. Coſì egli, cioè quegli ſteſſo, che alli Vvaldenſi Bohemi altre volte haveva ſcritto, Præſtare, proſuſus omitttere Baptiſmum in parvulis, quàm baptizare ſine fide, ripigliando egli di heretica la conſuetudine ſoſtenuta dai ſopracitati Vvaldenſi, Quòd parvulos baptizarent ad futuram fidem, quam adulti conſecuturi eſſent. Mà molto più fervidamente egli inveſtì Zuvinglio, & Ecolampadio nel libro da ſe compoſto nel medefimo anno, e

a Savias in Com-
ment. An. 1521.

b Ann. 1528.

nel medesimo idioma Tedesco, che intitolò, *Confessio magna de Cœna Domini*. Quivi Lutero doppo la distinzione, ch'egli dà, di trè modi di *Essere* in qualche luogo, cioè *Locale*, ò *Circonscrittivo*, *Definitivo*, e *Repletivo*, attribuisce il secondo, cioè il *Definitivo*, al Corpo di Giesù Christo nel pane Eucharistico. *Quemadmodum*, egli dice, *consignatus sepulchri lapis, & clausa janua immutata manserunt; & tamen simul Corpus Christi ibi fuit, ubi lapis, & lignum fuerunt: ita quoque in Sacramento Corpus, & Sanguis Christi sunt, ubi panis, & vinum sunt, quæ immutata manent*; e siegue à provare, & ad insegnare, *Per prædicationem identicam, Panem esse realiter, & propriè loquendo Corpus Christi*: e per ispiegar'egli con qualche similitudine, come in virtù della unione sacramentale il Pane dir si possa Corpo di Christo, rapporta molti esempj, cioè della saccoccia, e del denaro, della garaffa, e del vino, di un bicchiere, e dell'acqua, del ferro, e del fuoco, de' quali vale il dire, *Hoc sunt centum Floreni, Hoc est vinum Rhenense, Hoc est aqua, Hoc est ferrum, Hoc est ignis*; e siegue, *In his omnibus locutionibus, quoniam saccus & pecunia, cantharus & vinum, vitrum & aqua, ferrum & ignis, quodammodò una sunt massa, ideò pronomen, hoc, simul ad utrumque refertur: Eodem modo & in verbis Christi, Hoc est Corpus meum, pronomen, hoc, non simpliciter de pane, sed de pane Carne oportet intelligi*. Fallace parità di logico argomento: dalla forza di un detto comune, & usitato, arguir la essenza di un de' primi misterii della Religione Cattolica! E poi, benche dal solo senso obvio delle parole della Consacrazione non quindi incontrovertibile deducasi la transustanziazione (nel qual punto sono diversi li sentimenti de' Theologi) contuttociò la inconcusca, incorrotta, e divina Tradizione vuole, che crediamo, che nella prolazione delle parole, *Hoc est Corpus meum*, cessi incontanente la sostanza del pane, e subentri quella del Corpo di Giesù Christo. *Est traditio*, dice San Gio. Chrisostomo, [a] *nihil quæras ultra*. E se ben Lutero volle concorrere con Bucero, che il Corpo, e Sangue di Christo non rimanessero nella Eucharistia, *extra usum*; non però egli sempre dimostrò risoluto nell'ammettere la impanazione; poiche doppo haver egli molto disputato sopra questo punto, conchiude nell'allegata Confessione, *Se hætenùs docuisse, & adhuc docere, parum referre, nec magni momenti quæstionem esse, sive quis panem in Eucharistia manere, sive non manere, & transubstantiari credat*. Costume solito degli Heretici sempre vaghi, e discordanti da se medesimi. Mà non discordò già egli in questo Libro giammai dal condannare, e dall'esecrare quella dottrina, che si ammette fra Cattolici, della libertà dell'arbitrio, contro il quale accremento sempre pugna, facendo egli arbitra dell'huomo meramente la grazia, come se il nostro bene operare provenisse assolutamente sempre da Dio, e non mai da alcuna nostra cooperazione alla grazia di Dio. Quivi egli medesimamente rigetta, come inutili, le vigilie, le Messe, gli Anniversarij per i Defunti, ch'egli chiamò *Nundinas Diaboli*, e la invocazione de' Santi: escluse dal numero de' Sacramenti la Estrema Unzione, il Matrimonio, e l'Ordine Sacerdotale, e con queste indegnissime parole pone in abominazione la Sacra Messa, *Super omnes verò abominationes teneo esse Missam, quæ pro Sacrificio, ac bono opere prædicatur, ac venditur*. Mà molto più orgogliosamente, Heretico qual'egli era, investì gli Heretici Sacramentarij nel sermone, che nel medesimo anno recitò in VVirtemberga, *De Sacramento Corporis, & Sanguinis Chri-*

a In Crisost. ho. 4.
in ep. 2. ad Thes-
salon.

Christi contra fanaticos Sacramentariorum spiritum habentes. Quivi egli investite maravigliosamente bene Zuinglio, Ecolampadio, Bucero, Carlostadio, e'l futuro Calvino, e Calvinisti: Ceterum, così egli, ille ipse Diabolus, de cuius virtutibus nobis iam sermo fuit, nos hodie per fanaticos homines oppugnat blasphematione Cœnæ Domini nostri Jesu Christi, qui somniant, in ea solum Panem, & Vinum dari in signum, aut symbolum Christianæ Professionis, nec volunt concedere ibi Corpus, & Sanguinem Christi esse, cum tamen expressa & clara sint verba, Comedite, hoc est Corpus meum. Quæ quidem verba adhuc firmiter subsistunt, nec possunt ab iis labefactari. Equidem contra Carlostadium rem istam ad eò diligenter tractavi, ut nisi quis videns, sciensque errare vellet, facile posset contra ista Diaboli phantasmata se tutari. Nec quicquam hanc hæresim magis promovet, quam novitas. Nam nos Germani tales homines sumus, ea, quæ nova sunt, affectamus, & avidè arripimus, & insani mordicè retinemus, & quò quis nos vehementiùs reprimit, eò furiosiores reddit. Si verò nemo se nobis opponit, propediem satietate, & tædio affecti, spontè abjicimus, & ad alia nova inhiamus. Hæc res Diabolo magnam affert occasionem, ut nullum ad eò monstrum somnium, aut commentum possit proferre, cuius non inveniat assertores, & hos quidem eò citiùs, quò id, quod affert, est absurdius, & ineptius. Verumtamen solum Dei verbum manet in æternum, hæreses verò propè id oriuntur, & rursus occidunt. Quamobrem non possum mihi persuadere, hanc hæresim fore diuturnam. Nimis enim crassa, & effrenis est, & non impugnat incertas opiniones, & dubia Scripturæ testimonia, sed planas, & explicatas Scripturæ sententias. Eperche li Sacramentarii dicevano, non doverli rompere la fraterna carità per dissensione così leggiera, qual' era questa del Sacramento, Maledicta sit, egli soggiunge, in omnem æternitatem illa charitas, & concordia, eò quòd talis concordia non solum Ecclesiam miserè dilacerat, verum etiam more diabolico irridet, & tam illiberaliter aspernatur Si cui parentes, uxorem, liberos interfecissem, & de eo quoque occidendo cogitarem, & tamen dicerem, Amice bone, securo sis animo, & otioso, diligemus nos mutuò, res non est tanti ponderis, ut ob eam inimicitias suscipiamus, & bellum geramus. Quid is, quæso, respondeat? Censeam, illum me charum habiturum? Ita Sacramentarii, mihi Dominum meum Jesum Christum, & Deum Patrem in verbo suo trucidant, & Matrem suam Sanctam Ecclesiam unà cum Fratribus meis mactant, meque jugulare quærunt, & adhuc dicunt, me tranquillo, & bono animo esse debere; se mecum familiaritatem, & amicitiam juncturos, & conservaturos. Hic manifestum, & notum est, quòd de verbis Christi, de Cœna Dominica contendamus, & confitetur utraque pars, quòd sint Christi, & Dei verba. Deinde nos clarè affirmamus, quòd (ut verba sonant) verum Christi Corpus, & Sanguis adsit, cum ait, Accipite, comedite, hoc est Corpus meum. Si perperam credimus, & docemus, quid, quæso, facimus? Deum mendacii arguimus, & asseveramus, quòd illa verba non protulerit, sed contrarium dixerit. Quod si sit; reipsa probamus nos in Deum mendaces, in Spiritum Sanctum blasphemos, Christi proditores, & parricidas, & mundi seductores esse. Nostri verò Adversarii planè affirmant, solum Panem, & Vinum, & non Corpus, & Sanguinem Christi adesse. Si hæc non rectè creduntur, & docentur, tum reverà Deum blasphemant, Spiritum Sanctum mendacii accusant, produnt Christum, & mundum seducunt. Alterutram partem à Diabolo

holog exagitari contra Deum necesse est, tertium nullum esse potest. Judicent nunc singuli Christiani, utrum causa hæc sit levis, & an Verbum Dei pro joco sit ducendum. E qui graziosamente egli ripiglia Zuvinglio, che pretendeva, che la parola della Consacrazione Est, l'istesso dinotasse che Significat, Ecolampadio, che scrisse, le parole Corpus meum, altro non sonare che Signum Corporis mei; e dice, esser' essi similia quelli, a' quali aggradisse interpretar le parole di Moisè, In principio creavit Deus Cælum, & terram, in questa nuova significazione, Deus, cioè Cuculus: creavit, cioè devoravit: Cælum & Terram, cioè carrucam totam, & integram unam eum ossibus, & plumis: ovvero distorcer volesse l'Evangeliche parole di S. Giovanni, Verbum Caro factum est, in questa non mai più udita interpretazione, Verbum significa baculum curvum, & Caro milvum, e il senso si è, Baculus curvus factus est milvus. Poste in deriso queste contrarie sentenze, soggiunge Lutero, Hoc itaque hujus rei caput est, quod nos ex partibus nostris habemus Scripturam expeditam, & claram, quæ sic sonat: Accipite, comedite, Hoc est Corpus meum. Nec nobis opus est, nec debet à nobis à quoquam postulari, ut hunc textum Scriptura confirmemus, licet abundè satis præstare possimus. Sed illis necesse est, Scripturam afferre in medium, quæ sic habeat: Hoc significat Corpus meum: aut, Hoc est Corporis mei signum: e più sotto esponendo le diverse opinioni de' Sacramentarii, Carlostadius Corpus finit esse Corpus, & in suo τῆν perseverat. Alii textum sic macerant: Accipite, comedite; Corpus meum pro vobis datum est hoc: intellige, spiritualis esca: Hæc vocabulum, Corpus, intactum relinquunt, & tamen cum iis consentiunt. Alii verba illa pretiosissima hoc modo crucifigunt: Accipite, comedite, quod pro vobis datur, hoc Corpus meum est. Tot capita, & tot sensus hæc unica Secta habet, qui in re principali omnes congruunt, & Spiritum Sanctum singuli jactitant. Is verò Spiritus Sanctus in probando, & fundamenta jaciendo, non solum multiplex, sed etiam sibi contrarius, & inconstans reperitur: quod eam ob causam fieri mihi persuasum est, ut Spiritus Sanctus palam coarguat, quod isti singuli æquè errent, cum nullus eorum Scripturam sic, ut sonat, accipiat, neque demonstrare possit, quod aliter, ac sonat, intelligenda sit; e di nuovo poco appresso replica, Doctor Carlostadius ex his sacrosanctis vocabulis, Hoc est Corpus meum, miserè detorquet pronomen, Hoc: Zuvinglius autem verbum substantivum, Est, macerat: Ecolampadius nomen, Corpus, torture subjecit. Alii totum textum excarnificant, & invertunt vocabulum, Hoc, ex primo in postremum locum deturbantes, & dicunt: Accipite, comedite, Corpus meum, quod pro vobis tradetur, est hoc: Alii dimidiam partem textus crucifigunt, & vocem, Hoc, in medium locum collocant, & inquirunt; Accipite, comedite, quod pro vobis datur, hoc est Corpus meum: Alii textum sic obruncant: Hoc est Corpus meum ad mei commemorationem: Hoc est, Corpus meum hæc non debet adesse reipsa, sed tantum commemoratio mei Corporis, ut textus ita sonet: Accipite, comedite, hoc est Corporis mei commemoratio, quod pro vobis datur. Præter hos alii accedunt, ut septenarius numerus compleatur, qui dicunt, non esse articulos fidei, ideoque non esse de his contendendum: liberum enim cuique esse, ut hic sentiat quicquid velit. Hi omnia pedibus conculcant, & destruunt. Verumtamen Spiritus Sanctus est his singulis, & nullus vult erroris argui in his tam diversis, & contrariis probationibus, & textus ordinationibus; cum

tamen unam tantum textus collationem veram esse oporteat. Adeo crasse, & manifestè Diabolus nos naso suspendit. Così Lutero, Cattolico nella impugnazione de' Sacramentarii, mà Heretico nella contradizione co' Cattolici.

Divulgazione della Heresia Luterana.

a Extat in Bullar. in Clem. VII. Constit. 22.

b Ibid. Constit. 27a

Scialacquamento di Lutero in ubriacchezze, e piaceri.

c Ulemberg. c. 19. in vita Lutheri.

d Luth. tom. 3. fol. 401. E suoi potenti rimordimenti di coscienza.

Questi nuovi Libri dell' Heresiarca non furono pabulo al fuoco, mà vento all' incendio, in cui già sensibilmente, e visibilmente consumavasi la Germania, rinversata in se medesima e con la dissenzione de' dogmi, e con quella più sanguinolente delle armi. La Italia ancora cominciava a sentirne il calore, ò per la dimora in essa degli eserciti Luterani, ò per la lezione de' libri divulgati da Lutero; onde convenne al Pontefice mandar' ordini [a] vigorosi à Pietro Zana Vescovo di Brescia contro Gio. Battista Pallavicini Pseudo-Carmelitano, e spedir [b] nuovi Inquisitori in Bologna, Ferrara, e Modena, per la pronta custodia di quelle Chiese, nelle quali facevasi sentire qualche lontano moto di Luteranismo. Sicche tutta la Europa, parte oppressa dalla Heresia, parte dal sospetto, e tutta dallo spavento, rimirava il male presente, e temeva il futuro, e tutti ad una bocca n' esecravano l' Autore, maledicendone le opere, e li fatti, mà seguitandone molti per maggior lor confusione gl' insegnamenti. In questo tenore ne scrisse Erasmo à Lutero, e non potè Lutero non risentirsi esso stesso al risentimento commune di tutto il Christianesimo. Mà il precipitato Heretico ondeggiando frà i rimordimenti di penosissima coscienza, & hor gradendoli, ed hora rigettandoli, finalmente toglievaseli tutti ò con la ubriacatura de' conviti, ò co' l' solazzamento de' piaceri. Descrivene adeguatamente l' Ulembergio il combattimento, e' l' modo, e noi dalui ne rapportiamo il non men grato, che necessario racconto: [c] *Dum pugna ferret cum Sacramentariis, dum serpunt Suvencfeldiani, dum Anabaptista in varias cohortes divisi cervices passim erigunt, Lutherus hac rerum perturbatione territus, cujus se noverat auctorem, in gravissimos incidit angores, & horrendam aliquandiu corporis, animique pressuram [d] sustinuit, quam illi per Diabolum illatam fuisse Zonas & Pomeranus (questi si erano due fedeli, e confidenti seguaci di Lutero) commemorant, qui velut oculati testes rei gesta seriem descripserunt. Habuit initium paroxysmus iste Sabbatho post festum Visitationis Beatae Mariae Virginis horis matutinis, idque tanto cum impetu, ut ipse praementis angustia nihil aliud, quam ad extrema veniendum, existimaret. Accersit igitur ad se Pomeranum, eique peccata sua soli confitetur, rogans, ut sibi consolationem suggerat è sacris literis, & peccatorum omnium absolutionem impertiat, preces etiam pro se fundat ad Dominum, & potestatem sibi faciat postridie, qui Dominicus dies erat, Eucharistiam participandi. Ille territus insolito Lutheri sermone, quid hoc negotii esset, vehementer mirabatur. Peracta confessione, Pomerano deinde commemorat, quam intolerabiles animi cruciatus, & angores pertulerit horis matutinis, eos certè graviores fuisse, quam ut verbis possint explicari. Addit porro: Quia me nonnunquam paulò hilariorum exhibeo in moribus externis, multi existimant, me jucundam omnino vitam vivere, verum Deus perfectam habet morum meorum rationem. Sapè proposui paulò majorem austeritatem, & sanctitatem in gratiam hominum praemesse, verum à Deo mihi donatum non fuit, ut exequerer. Augescente hoc malo, & mediam capitis partem occupante, ac si sonitum aquarum audiret, aut molendini strepitum, ad lectum redire festinavit. Hanc verò tam subitaneam, ac vehementem animi,*

animi, corporisque ægritudinem non provenisse ex causis naturalibus, sed operatione maligni spiritus illatam Lutherus ipse censuit; uti Jonas, & Pomeranus testantur. Quòd si conditionem temporum spectes, & publicum rerum statum, tum ipsius Lutheri machinationes, angores, quos illo die per tulit, ex morsu conscientie subortos, non injuria dixeris. Neque verò alienum est à Sathanae veteratoris malitia, si in animum sese fraudulenter insinuet anxiiis cogitationibus fluctuantem, & hujusmodi pavores augeat trepidantis conscientie, adeòque afflicto afflictionem addat, præsertim si quis illum admiserit consultorem, ejusque suggestionibus locum dederit, ut Lutherum pridem in nocturna disputatione de Sacrificio, & Sacerdotio fecisse supra demonstravimus. Certè quatuor ferè mensibus, postquam in hanc paroxysmum incidit, scribit ad amicum quemdam ex intimis; se velut rejectitium vermem, animi marore, & pusillanimitate spiritus duriter affligi, & gravius quidem, quàm ut ferre tantos angores possit. Ceterum inter varias suggestiones, quibuscum luctandum fuit, illa cogitatio penetravit altius, eumque vehementer anxium reddidit, quæ de vocatione ad docendum, deque doctrina, quam sub Evangelii nomine propagabat, animum subivit in hunc ferè modum, ut ipsius Discipuli testantur: Tu prædicas, Evangelium scilicet? quis verò te vocavit ad hoc ministerium? quis tibi præcepit, ut hoc faceres? in primis autem, ut ad hunc modum doceres Evangelium, quo nemo mortalium multis sæculis id docuit? quid autem, si Deo non placeat hic docendi modus? quid si tua culpa tot animæ percant, quantum damnatio tibi sit imputanda? Tu certò mutationem hanc instituisti, & auctor es turbarum omnium. Quot scandala peperit doctrinam tuam? quanta malorum ilias ex ea provenit? quàm ingens hominum multitudo per eam seducta est? His cogitationibus se frequenter affligi fatetur, & in magnas angustias adduci, ut nonnunquam ad inferni barathrum descendere sibi videatur. Hanc verò molestam, ac difficilem conscientie luctam ad extremam usque ætatem sustinuisse videtur, in qua ne vel conscientie ductum sequeretur, pœnitentiam suggerentis, vel Diabolo desperationem proponenti succumberet, iisdem proculdubio remediis usus fuit, quæ aliis in hoc genere suasit adhibenda, quorum summa est, abstinere prorsus à jejunio, edere, bibere, ludere, jucundis cogitationibus animum oblectare, bene curare ventrem, & caput, bonum haustum sumere: Mihi sanè, inquit loeo quodam, opportunum esset contra tentationes remedium fortis haustus, qui somnum induceret. Disgraziato consiglio, perder il senso fra'l vino, per non pensare al suo male.

Nè men di Lutero trovavansi agitati i Luterani nella loro Heresia. Haveva l'Imperador Carlo intimata [a] una Dieta in Augusta per concertar fra Principi la difesa dell' Imperio dalle armi Turchesche, che terribilmente minacciavano l' Imperio, e la Germania; e per ottenerne l' intento, dimostravasi risoluto ò di accordare, ò di supprimere le disunioni delle dottrine fra Cattolici, & Heretici, le quali divertivano non men le armi, che gli animi dalla unione commune contro il nemico commune. Intervenne in essa il Cardinal Lorenzo Campeggi come Legato Apostolico, e vi concorsero in numero Principi Luterani, e Protestanti. La difesa da' Turchi, perch' ella dipendeva dalla concordia con gli Heretici, siccome questa non potè insinuarsi, così quella non istabilissi confacevole, e pari al bisogno. E fin dal principio ne apparirono poco felici gli avvenimenti; essendo che havendo

a Anno 1550,
Dieta di Augusta,
Corso di essa, &
avvenimenti qui-
vi seguiti.

a 15. Giugno.

b Cocle, loc. cit.

c SURIUS in Comment. an. 1530.

d 4. Regum 5. 3

e Qui vedi il nostro 1. tom. pag. 11.

Confessione Augustana, e suo contenuto.

f Melch. Dalgast. tom. 1. pag. 156. Cocle. an. 1530. loc. cit. SURIUS loc. cit.

Carlo ordinato, che tutti li Congregati intervenire dovessero alla Processione del Santissimo Sacramento [a] il Giovedì del *Corpus Domini*, alla quale egli andò sempre a capo nudo sotto la sferza del Meriggio, de' Luterani non ve ne [b] comparve pur' uno, fuor che il Sassone, che per non pregiudicare al suo ufficio di portar lo stocco Imperiale avanti a Cesare, si conformò al parere de' [c]suoi Theologi, i quali dissero, *Potersi esercitar quel Ministerio come un' opera Religiosa, nella conformità medesima, come permise Eliseo [d] à Naaman Siro d' inchinarsi avanti all' Idolo, quando gli s' inginocchiava il Rè appoggiato al suo braccio.* Risoluzione non approvata dagli altri Principi Protestanti, che non la vollero seguire, allegando eglino (come altresì direbbono i Cattolici [e]) che tutta la serie, e le circostanze di quell' azione la particolareggiavano come sacra, e non come puramente civile. Hor dunque aperta la Dieta li Principi, e Città Protestanti presentarono a Cesare la professione della loro Fede, che fù distesa da Melanctone secondo una breve istruzione, che in Coburg glie ne haveva data Lutero, il quale fù consigliato, per non offender Cesare con sì alto dispreggio, a non comparire avanti quello, da cui egli era stato prosritto col bando severissimo di VVormazia. E questa si è la celebre *Confessione Augustana*, tenuta poscia sempre per loro Evangelio da' Luterani, sottoscritta allora non da Melanctone, nè da' Theologi Protestanti, mà per renderla più temuta sotto l' impegno de' Grandi, da Giovanni di Sassonia, da Giorgio di Brandeburgh, da Ernesto di Luneburg, da Filippo d' Hassia, da VVolfango d' Anhalt, dal Senato, e Magistrato di Norimberga, e da quello di Reutlinghen: onde tutti essi, e tutti poscia quelli, che inviolabilmente la sostennero, furono detti *Confessionisti*. Ella a lungo rinviensi appresso Melchiorre [f] Dalgast, e da Giovanni Cocleo, che intervenne alla Dieta, così compendiosamente se ne accennano parecchie considerazioni: [g] *Post exordium commemorantur XXI. articuli de fide ipsorum: deinde annectuntur alii articuli, in quibus recensentur abusus (ut ajunt) mutati, quorum tituli sunt: De utraque specie: de conjugio Sacerdotum: de Missa: de Confessione: de discrimine ciborum: de votis monasticis, & de potestate Ecclesiastica. In articulis de fide multa dissimulabant, quæ antea aliter docuerant: in articulis de abusibus, poterat astutus ille Architectus vel manifestorum argui mendaciorum; ait enim: falso accusantur Ecclesiæ nostræ, quod Missam aboleant, retinetur enim Missa apud nos, & summa reverentia celebratur; servantur & usitata cæremoniæ ferè omnes, præterquam quod Latinis cantionibus admiscuntur alicubi Germanicæ. At manifestum erat omnibus Lutherum multis antea annis, & librum de abroganda Missa privata scripsisse, & sacrum canonem tam majorem, quàm minorem explosisse, ipsumque sacrificium tum latinè in libro de captivitate Babylonica, tum Theutonicè in sermone de novo Testamento sustulisse, ac abnegasse; atque etiam postea rursus contra Missam plurima scripsit, quæ piis auribus abominanda sunt, non solum in eo libro Theutonico, quem de Missa angulari, & Sacerdotum consecratione inscripsit; sed etiam in quadam Epistola optat, ut apud omnes homines tanta foret inter Missam, & Sacramentum differentia, quanta est inter tenebras, & lucem: imò inter Diabolum, & Deum. Optat item omnibus bonis Christianis tale cor, ut quando audierint hanc vocem, Missa, exterreantur, seque benedictione muniant, tanquam contra diaboli abominationem. Sic & de Confessione ait in mendaci confessione sua Philippus: Confessio in Ecclesiis apud nos non est abolita, non enim*

enim solet porrigi Corpus Domini, nisi antea exploratis, & absolutis. At constabat planè, nullum Lutheranorum intra decem annos ritè sua peccata occulta confessum fuisse. E più individualmente di questa Confessione Augustana il sopraccitato Surio, [a] Adeo varius, & inconstans fuit Melancthon, id quod necesse est, illis evenire, qui à veritate deflexerunt, ut ipsam quoque Confessionem Augustanam crebrò postmodum mutaverit, quod utique abstertere debuit omnes cordatos homines, ne tam incertæ, & ad humani ingenii mutabilitatem subinde in alias formas transformata doctrinæ sese accomodarent, ac traderent; nam de ipsis quoque sacramentis, per quæ divina gratia ceu per canales quosdam derivatur, tam est ille Melancthon in sua Confessione lubricus, & ambiguus, ut primò quidem velit esse duo tantum, deinde in alia editione tria ponat, porrò in extrema quatuor numeret. Est autem notatu dignum, quod de hac præclara Confessione scribunt quidam, eam tanto in pretio fuisse apud quosdam non infimos Lutheranos, ut dixerint, se malle de Pauli Apostoli, quàm vel de Lutheri, vel Confessionis Augustanæ doctrina dubitare. O iusta Dei iudicia! qui decreta Conciliorum, & Pontificum ducunt pro nihilo, eò amentia devolvuntur, ut plus apud eos valeat Lutheri, & Melancthonis, quàm Pauli, id est Christi in Paulo loquentis, auctoritas. Habent autem VVittembergæ in Academia Sanctiones quasdam, quibus graviter in primis cavetur, ne qua dogmata aut spargantur, aut propugnentur, quæ cum hac Confessione pugnent: denique in ejus jurare verba oportuit Ecclesiarum Lutheranarum ministros, & professores. Hæc quidem de illa Confessione scribunt fratres quidam Evangelici; qui tamen etiam hoc habent, eam postea sæpè repetitam, auctam, & emendatam fuisse. Si ergo emendata fuit subinde, in pugnantia dogmata jurare oportuit. Et certè, ut dixi, non semel mutata est ab uno, eodemque Melancthone; non ergo à Christi spiritu, sed à cerebro parum sano profecta fuit, nec aliud, quàm humanæ doctrinæ fermentum esse censenda est; & tandem ad hanc Confessionem permultæ sectæ sese referunt, atque etiam Calviniani, quibus, ut id possent, occasionem dedit Melancthon, dum illam Confessionem subinde recoquit; adeò ut Lutherani quoque nonnulli Melancthonem gravissimè incusent, nec pati velint, ut Calviniani, Zuringliani, & quidam alii ad Confessionem Augustanam admittantur, quippè à qua non parum dissentiant: interim solent isti jactare, ut aliàs diximus, se demum veram, & puram doctrinam in orbe revocasse. Sed absit, ut hoc illis persuadeant, quibus salus sua curæ est, qui non instar parvulorum fluctuantium omni velint doctrinæ vento circumferri. Hanc igitur Confessionem Augustæ Cæsari exhibitam, tanquam illam Babylonicam Apocalypsis Divi Joannis meretricem, pleræque horum temporum sectæ adorant; & tamen nihil ferè in ea est, quod non ipsi Confessionistæ in mutualite ponant, & in alios, atque alios sensus, prout visum est, trahant; nec quidem levibus de rebus inter se atrociter digladiantur, sed de ipsis suæ Confessionis Capitibus. Così egli.

Procurò invero Melanctone di rendere in questa Confessione la sua setta meno odiosa, e però tacque in essa quelle abominate proposizioni, che al solo sentirne il suono, potevano sicuramente, non tanto rigettarsi, quanto esecrarsi: e per più facilmente adescare i Cattolici nell' acconsentimento di essa, con pari fraudolenza scrisse al Campeggi Legato una lettera, che spirava in questo tenore la più alta finzione, che possa annidarsi in un' Eretico. Ella [b], vien riferita dal Luterano Giorgio Celestino nella sua Hi-

Fraudolenza de' Luterani per far apparir Cattolica la Confessione Augustana.

b Della Confessione Augustana, e delle mostruose sue diversità Vedi il Pontificato di Pio IV. versus medium, nel tom. 4.

storia, de Comitibus Augustanis, e parte di essa è la seguente, Dogma nullum habemus adversum à Romana Ecclesia Parati sumus obedire Ecclesie Romanae, modò ut illa pro sua clementia, quae semper erga omnes homines usa est, parva quaedam vel dissimulet, vel relaxet.... Adhuc Romani Pontificis auctoritatem, & universam Politiam Ecclesiasticam reverenter colimus, modò non abiciat nos Romanus Pontifex. Cum autem concordia facile possit constitui, si aequitas vestra paucis in rebus conveniat, & nos bona fide obedientiam reddamus: quorsum opus est, supplices abjicere? quorsum opus est, supplices ferro, & igne prosequi? Nullam aliam ob rem plus odii sustinemus in Germania, quam quia Ecclesie Romanae dogmata summa constantia defendimus. Hanc fidem Cibristo, & Romanae Ecclesie ad extremum spiritum, Deo volente, prestabimus. Levis quaedam dissimilitudo Rituum est, quae videtur obsistere posse concordiae: sed ipsi Canones fatentur, concordiam Ecclesie in hujusmodi Rituum dissimilitudine retineri posse. Così egli. Mà aprì profondamente la cancrena l'invitto Cocleo, che nella sua Oratione à Carlo V. de Germania ab Heresi vindicanda, così rivela le machine, e la piaga de' Luterani, Philippus Melancthon Augustae non solum publicè simulabat se pacis, & concordiae amantem, & avidum, verum etiam privatim cursitabat, hinc inde perreptans, ac penetrans non modò privatorum domos, & diversoria, verum etiam Cardinalium, aliorumque Principum aulas, atque adedò & majestatis tuae Curiam, insidioso nimirum circuitu quaerens, quem hypocrisis sua devoraret; & fefellit profectò non paucos blanditiis, deprecationibusque simulatis, dum passim in conviviiis, & colloquiis facillimè pacem Ecclesie recuperari posse affirmaret, si modò suis permitterentur haec tria dumtaxat, cioè, Populo utraque species Sacramenti, Sacerdotibus conjugium, & Missae usus, & communicatio: in ceteris omnibus fore suos Episcopis, & Praelatis per omnia subditos, dictoque audientes..... Ex quibus planè intelligit Augustissima tua, Imperator, Majestas, hominem istum blandiloquentia, hypocrisisque sua vulpina improbius egisse Augustae in Comitibus, quam apertis convitiis, & amarulentis egit procul delitescens, & absens Lutherus: hic enim consueto more convitiabatur, plebisque odium in Clerum excitabat instar Leonis rugientis ferociens; ille verò instar Draconis insidiantis, fraudes intendens, non plebem, sed magnates hypocrisis sua circumvenire satagebat: de quo sanè quidam, ut erat vir doctus, ac perspicacis judicii, dicebat: Quo gratiosior est apud eruditos Luthero Philippus, quo modestior in docendo, hoc gravius laedit Ecclesie causam. Cumque nos aliquando querceremur Augustae super violentis, & seditiosis libris Lutheri, quos unum post alium mittebat illuc eo quoque tempore, quo nobis non parva erat spes tollendae discordiae, Philippus blandius respondebat, non attendendum esse, quid Lutherus scriberet, sed quid Principes Lutherani Caesari proponerent, quid facere, quid agnoscere vellent. Così egli. Avvedendosi dunque l'Imperadore, & i Cattolici della trama iniqua degli Heretici, eglino procurarono [a] più tosto di convincerli a poco a poco con dolcezza, che con irritamento vincerli in un tratto: onde Carlo fece interrogare i Protestanti, Se in altra cosa eglino discordassero dal sentimento Cattolico? e doppo maturo consiglio rispondendo essi di Nò, Cesare presentò la scrittura alla parte Cattolica, e dal Cocleo, e dal Fabri, e dall' Ekio fù ella à lungo confutata con un'altra scrittura, quale però non communicossi, se non a voce, a' Luterani, per isfuggir la lunghezza delle repliche, e per sostener la Maestà della Sede Apo-

a Cocleo, ibidem.

de Apostolica, e del Legato di non contrastar del pari co' suoi Ribelli. Quindi si procedè a qualche temperamento di concordia: mà questa, molte volte dibattuta, e discussa, non hebbe mai corrispondente alla intenzione il successo. Conciosiache gli Heretici vincendo molto, pur che non perdessero tutto, & i Cattolici al contrario perdendo tutto col perder poco, non potè concludersi aggiustamento in un' affare, che tutto dipendeva da articoli indispensabili della Fede, e da quegli particolarmente de' Sacramenti, e dell' autorità infallibile della Chiesa, alli quali gli Heretici non vollero giammai prestare il loro consenso. Furono scelti sette per parte per concertarne trà essi il modo, e' come; cioè due Principi, due Jurisconsulti, e trè Theologi: per i Cattolici assistarono frà i Principi Christoforo Vescovo di Augusta, & Henrico Duca di Bransuich: frà i Jurisconsulti, li due Cancellieri, l' uno dell' Elettore di Colonia, l' altro del Marchese di Baden: frà i Theologi Gio: Ekio, Conrado Vimpina, e Gio: Cocleo. Per i Luterani frà i Principi Gio: Federico Figlio dell' Elettore di Sassonia, e Giorgio Marchese di Brandeburgh: frà li Jurisconsulti Gregorio Pontano, e l' Heller: e frà Theologi Melancthone, Brenzio, e Schnepfio. Questi, cioè i Luterani, professarono di convenire co' Cattolici in molti Dogmi, e nel quarto articolo della loro Confessione ammessero, che non si dovesse più dire per l' avvenire, *Nos justos reddi per solam fidem*, essendo che questo detto non mai rinviensi nelle Sacre Lettere, mà, *per fidem, & per gratiam*: Nel sesto eglino confessarono, *Neceße est, ut bona opera, quæ Deus præcepit, efficiamus*: Nel settimo, & ottavo, *In Ecclesia non solùm electos ad gloriam contineri, sed præcitos æternùm puniendos*: Nel decimottavo, *Inesse homini liberum arbitrium, tametsi nequeat, absque divina gratia, justitiam assequi*: Nel vigesimoprimo, *Sanctos pro nobis Deum deprecari, eorumque memoriam statis diebus piè recoli*: benchè eglino nè approvare, nè riprovar volessero la loro invocazione. Sicche di ventun' articoli della loro Confessione appartenenti alla Fede, i Luterani concorsero pienamente co' Cattolici in quindici: di tre, in parte: e rigettarono li trè rimanenti nella classe di que' sette che concernevano gli abusi pretesi della Chiesa Romana. E di questi sette eglino concedono il primo, *Christum integrum secundùm Corpus, & Sanguinem contineri utralibet specie, nec damnari illos Laicos, qui sub una solùm Eucharistiam sumerent*. Convennero nel quinto *de jejuniis in multis dierum sacrarum pervigiliis, ac de multorum festorum celebritate*: Nel settimo comprovarono, *Episcoporum jurisdictionem, eisque debitam obedientiam à Parochis, à concionatoribus, à Sacerdotibus in causis Ecclesiasticis, & ne inflictæ ab iis censuræ ex sacrarum litterarum norma impedirentur*. Con questi trattati pareva agevolata la concordia: onde perch' è più facile l' accordarsi fra pochi, che con molti, si restrinse il congresso à trè per parte, cioè all' Ekio, e Melancthone, & a quattro *Juris periti*: mà non passò oltre il trattato, poiche inaspettatamente Melancthone [a] *ultrà progredi vetitus à Luthero fuit*. Imitando Lutero gli antichi Donatisti, allor quando eglino esclamando contro Marcellino, *Sensim [b] inducimur in causam, & potestas tua sensim nos in causæ interna deducit*, ruppero ogni maneggio di pace co' Cattolici, per rimaner più tosto superiori nella ostinazione, che eguali nella credenza. Non potendosi adunque venire a concordia, Cesare [c] con la maggiore, e miglior parte de' congregati pubblicò il recesso della Dieta con un' editto, in cui si dichiarava, e si dava tempo a tutti li Principi Protestanti

a Sleidanus lib. 7.

b S. Aug. in brev. collat. post Coll. et. onem. c. 24. equi utriusque nostrorum tom. I. pag. 360.

c Chytraeus in Hist. Confessionis Augustanæ.

fin a 15. di Aprile, s'eglino volevano fin al futuro Concilio da congregarsi col consentimento del Papa, convenir ne' sentimenti con la Sede Apostolica; e intanto prescrivevasi loro, che non permettenessero la stampa, la vendita de' Libri, ò innovazione alcuna in materia di Religione ne' loro Dominii, nè turbassero i Sudditi per l' esercizio di essa, nè procurassero di trarre gli altrui Vassalli alla loro: fossero tutti uniti contro gli Anabattisti, e contro quei, che negavano il Sacramento dell' Altare, rifiutando in questa maniera (ciò che si era fatto ancora da' Luterani) la Confessione, che le quattro Città Franche Zuingliane, Argentina, Costanza, Memminghen, e Lindo havevano anch' esse presentata alla Dieta: e in fine comandavasi, che si restituissero frà tanto i beni a quegli Ecclesiastici, a' quali si erano tolti. Così l' Editto, che ripudiato da' principali Protestanti, procedè Cesare ad un secondo più severo, in cui annoverando gli errori degli Anabattisti, Zuingliani, e Luterani così negl' insegnamenti, come ne' riti, tutti ad uno ad uno li proibiva, comandando la restituzione di tutti li beni Ecclesiastici, e dichiarandosi di ricever esso sotto la protezione sua, e dell' Imperio tutti li sudditi de' Principi Heretici, purchè fedelmente perseverassero nella Religione Cattolica; & imponeva a tutti, che fossero pronti ad intervenire al Concilio, il qual egli prometteva d' impetrare dal Papa nello spazio di sei mesi.

^a Esacerbamento de' Luterani, e nuovi Libri hereticali di Lutero.

^a De hoc Libro vide Ulembergium in vita Lutheri cap. 23.

^b Anno 1531.
^c Sleidanns lib. 8.

Lega Smalchal dica.

Nuova Dieta di Spira, trasferita in Ratisbona.

^d Anno 1531.

^e Hæc extat in Archivio Vatic. in Cod. cui titulus: Conventus Ratisbonensis, & alia quædam visu digna, & refertur a Pallav. lib. 3. cap. 6. ann. 3.

Quest' Editto incitò gli Heretici insofferenti di freno, & avidi di dominio, e di libertà ad un' aperto risentimento, dipartendosi tutti dalla Dieta irritati, e benche convinti, non vinti. Lutero armossi subito di penna, e gli altri di spada, e l' uno diè fuora incontanente trè Libri, prenotati co' l' titolo, il primo *Glossa in protervum Edictum Imperiale*, il secondo *Premotio ad Germanos suos dilectos*, & il terzo sacro nell' assunto, e sacrilego nelle sentenze [a] *Commentarium in Psalmum 71. Deus judicium tuum Regi datur* tutti e trè ripieni di massime atte non men a sollevar i Sudditi a ribellione contro i loro Principi, che gli animi all' abborrimento della Ecclesiastica Disciplina. Mà egli con le parole, e i Principi Protestanti giuocarono co' fatti, ed unitisi [b] tutti in Smalchalda, Terra, come si disse, del Langravio di Hassia, risoluti non ubidire al Decreto di Augusta, formarono [c] quivi la celebre lega Smalchal dica, con unione di confederazione contro chiunque molestar li volesse in materia di Religione, esclusi sempre li Zuingliani, odiati come Sacramentarii da' Luterani.

Vedendo per tanto Cesare, che que' Principi contumaci disubidivano apertamente al Decreto di Augusta, e non potendo egli da una parte divertir le sue armi contro le loro, nè bastandogli dall' altra le sue proprie senza le loro, per far testa al formidabile Solimano, che giù scendeva dall' Asia, e dall' ultima Europa contro gli stati dell' Hungaria, e terribilmente minacciava la invasione dell' Austria, e della Germania, incominciò di nuovo a progettar altri motivi di concordia, ed intimò [d] in Spira un' altra Dieta per gli affari sacri, e profani. Ad essa destinovvi Clemente il suo medesimo Nunzio presso Cesare Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, al quale egli fece recapitare una lettera scritta di suo pugno, acciò egli la consegnasse [e] all' Imperador Carlo, in cui il Pontefice per Dio scongiuravalo, che se per evitar maggior ruina giudicasse Cesare di concedere a' Luterani alcune cose, le quali senza urgente necessità non altrimenti si dovrebbero concedere, almeno avvertisse di non allargar la mano in quelle, che

che potrebbero recare scandalo al resto del Christianesimo. Mà la Dieta non hebbe effetto, e fù differita per la futura primavera in Ratisbona, Città più prossima all'inimico, e conseguentemente più commoda, onde uscìr si potesse ò col consiglio, ò coll'armi alla resistenza di esso, che già à gran giornate incaminavasi da Costantinopoli alla volta dell' Ungheria.

Intanto più temevasi da' Cattolici, più gioivasi da' Luterani alla fama terribile della mossa di Solimano, e giudicandosi essi, come in effetto eglino erano, divenuti in istato di essere necessarii all' Imperadore per la difesa dell' Ungheria, e perciò procedendo con quella baldanza propria di chi opera à suo vantaggio, propagavano con pompa la loro nuova dottrina, ed insistevano sempre più orgogliosi nel sostenimento di essa. Eglino pertanto si unirono prima in Svinfurt, e di nuovo [a] in Norimbergh, e quindi proposero [b] à Cesare, ch'essi havrebbero unite le loro armi con quelle de' Cattolici contro il Turco, ogni qualunque volta con Imperial Decreto egli rendesse libera nella Germania la Religione Luterana sin al nuovo Concilio Generale, che, come si disse, si era proposto di convocare. Benche Cesare negasse à i Ministri del Papa, che altamente ne reclamarono, haver egli acconsentito à una concordia cotanto pregiudicevole alla Religione Cattolica; nulladimeno dicesi, che sin d'allora egli ne risolvesse la esecuzione, e contal preambolo, che in fine conteneva il tutto, egli entrasse nella Dieta convocata in Ratisbona, che fù, e sarà sempre d'infesta memoria negli Annali della Chiesa. Conciosiacosache credendosi Cesare necessitato à permettere il minor male per salvar la Christianità dal maggiore, non ostantile opposizioni [c] dell' Aleandro, che mostrossi sempre invitto nel sostenimento della Fede contro Carlo, conchiuse questi l'accordo co' Luterani, e pubblicò l'Editto chiamato *della Pace di Norimberga*, perche ivi ne fù cominciato il trattato, ò più propriamente *il Decreto di Ratisbona*, perche ivi egli fù stabilito col nome di *Interim di Carlo V.* (trà li molti Interim di Carlo V. [d] questo fù il primo, mà quello più rinomato emanossi nella Dieta di Augusta l'anno 1548., del quale à suo luogo faremo menzione, con l'occasione degli Adiaforistici, e degl' Interimistici, heretici, e fazzioni, che quindi sursero) voce rinovata, ad imitazione degli altri odiosi antichi editti ò dell' Enotico di Zenone, ò dell' Ethesis di Heraclio, ò del Typo di Costante. Egli in sostanza conteneva, non la concessione di un' assoluta libertà di coscienza a' Luterani, com'essi havevano preteso, e divulgato, mà una sospensione dell'Editto di Augusta, e di ogni altra molestia per titolo di Religione, sin tanto che si convocasse il già promesso Concilio Generale. Melchiore [e] Dolgast ne rapporta à lungo il tenore, mà egli apparisce cotanto alterato da qualche penna Luterana, che non c'induciamo à credere, che tant'oltre si avvanzasse quella di Carlo. Onde noi più fedelmente lo rapportiamo dalla Bibliotheca Vaticana, ne'cui manoscritti così se ne registra il contenuto: [f] *Carolus Quintus &c. Omnibus, & singulis Principibus, Electoribus, & Sæcularibus, Prælatibus, Comitibus, Dominis liberis, Equitibus auratis &c.*

Postquam in Sacro Imperio nationis Germanicæ maximæ differentia, ac discordia in causa religionis, ac fidei ortæ sint, quibus si à nobis tempestivo consilio non succurratur, bella, seditiones, adversitatesque in Sacro Imperio Romano, irreparabiliaque damna, & detrimenta oriri possent, præsertim

hoc

Prepotenza de' Luterani, e loro congressi in avvitamento dell' Interim.

a 13. Luglio 1532.
b *Servius l. c. cit. ann. 1532 Coclaus ibid. Iovius l. 30.*

Dieta infesta di Ratisbona.

c *Vide Pallav. l. 3. c. 9. per tot.*

d *Vide Spond. ann. 1541. n. 5.*

e *Mich. Dolgast. 10. 3. pag. 516.*

f *Bullar. divers. lib. signat. lit. A, n. 36 pag. 77.*

Interim di Carlo V., e suo tenore.

hoc tempore, cum hostis, & inimicus sanguinis Christiani Turca propria persona cum maximis copiis in Regnum Hungariae advenit, hocque proposito sit ulterius progredi, Austriamque, & alias Provincias Germaniae invadere, easque obedientiae; ac potestati suae submittere; ex quibus enumeratis, aliisque quamplurimis, maximisque causis summa necessitas postulat communem nationem Germanicam in bona pace, & concordia conservare, ut haec damna, incommoda, & detrimenta maxima avertantur, super haec nos, ut supremum Caput inter omnes status sacri Imperii Germanicae nationis spiritualibus, & secularibus usque ad commune, liberum, Christianum Concilium, quemadmodum hoc in Comitibus Norimbergensibus conclusum est; aut si illud progressum suum non habebit, communes status Imperii, quemadmodum sequitur, in aliquem commodum locum subscribi debent ad publicam pacem erigendam, totique Imperio publicandam, nobis proposuimus, quemadmodum ex nostrae Caesaris Majestatis plenaria potestate, hanc publicam pacem erigimus, & publicamus hoc modo: Quod in eo intervallo temporis, dum Concilium celebrabitur, aut alius quidam locus, quo communes status Imperii convenient ad differentias religionis componendas, deputabitur, nemo alium, vel propter causam religionis, nec ex alia quavis causa ledere, debellare, captivum ducere, obsidione premere, neque per se, aut alium castra, Civitates, Oppida, Municipia, villas, domusque separatas invadere, aut absque alterius consensu manu violenta capere, vel igne, aut alio quovis modo prosequi; neque ut quisquam hujusmodi hominibus consilium, auxilium, favoremque praebet, aut illos hospitio suscipiat, eisque victum, potumque praebet, sustentare, aut sufferre debeat, sed ut se invicem vera Christiana charitate prosequantur. Offerimus quoque omnem operam daturus, ut publicetur, & sub finem anni celebretur: casu vero quod hoc fieri non possit, ut tum communes status in accommodum aliquem locum conscribantur, ulteriusque consultant, quod & de Concilio, & aliis necessariis causis fieri debeat: committimusque his nostris literis omnibus, & singulis per eam fidem, qua nobis, & Sacro Romano Imperio obligati estis, ac etiam paenis, quae in pacto pacis Wormatiae publicato continentur, ac volumus, ut hanc publicam pacem in omnibus punctis, articulis, quemadmodum de verbo ad verbum expressum est, firmiter observetis, ne quisquam alium, vel spiritualis, vel temporalis conditionis alterum offendat, verum ut quisque in sua opinione ab alio, ut permaneat, permittatur, neque quisquam ab aliquo graviter, quantum cui-libet chara est nostra Imperii indignatio, ac poena, ut eam fugiant, in quam si contra hoc nostrum mandatum fecerit, se incursum sciat: & haec nostra est severa voluntas. Datum in nostra, & Imperii Civitate Ratispone 3. die mensis Augusti anno 1532. Nostri Romani Imperii anno 12. Regnorum nostrorum 17.

Arroganza, e baldanza, d' Luterani.

a Vide il nostro 2. to. pag. 45. in fine.

Così l'Interim di Carlo V. ch'ebbe non minor contradizione dagli stati Imperiali, che dai Ministri Pontificii, i quali rifiutando più volte le proposizioni di questa tregua co' Luterani, allegavano, ch'ella ripugnava alla sincerità della Religione Alemanna, e che in ogni caso non si doveva giammai stabilire senza il consentimento, & autorità del Pontefice Romano, come noi in altre occasioni habbiamo [a] altrove notato. Mà mal persuaso Cesare, appigliandosi à un consiglio più caldo, che cauto, per isfuggire un male, urtò in un peggiore, e con questo Editto nè liberò l'Ungheria da' Turchi, ed accese un fuoco inestinguibile di Heretici nella Germania; poiche eglino non mai più arrogantemente alzarono le corna, che

allo-

allora, mercè che non solamente impunita, mà in un certo modo approvata correva per i popoli la loro empia dottrina. Gli Annabattisti benchè banditi, e non inclusi nell' *Interim* di Cesare, infuriarono così terribilmente per la Germania, prima con mille sacrileghe infanie, e poi con le armi, che giunsero fin ad occupar Munster Città principale della V Vestfalia, ed à crearvi Rè [a] un Giovanni Bolkelson, vil Sartore di Leiden, il quale havendo Moglie, ritrovato con altra Donna, & ardito di mascherar il peccato del senso con la fantità dello spirito, osò di costringere i sudditi à professar la Poligamia, castigandone con la morte, ch'è la ricusava. Mà eglino espugnati dal legittimo Signore, e Vescovo di quella Città, rimasero prima ludibrio del vulgo, e poi preda del fuoco. Matthia di Harlem fornaro di professione, prima predicatosi per Moisè, con un cortello di pietra alla cintola, giva vagando, & animando tutti alla circoncisione; e non ritrovando chi 'l seguisse nella esecuzione del crudo taglio, tramutatosi in Henoch, che annunciava un nuovo Regno di Anabattisti, finalmente disse Christo, creando nuovi dodici Apostoli, con quegli insegnamenti non meno empìi, che dispregievoli, quali à lungo rapporta da Lamberto Hortenzio l' Annalista [b] moderno della Ecclesiastica Historia. Di simil peste si vidde infetta allora l' Olanda, e la Fiandra, e di somigliante opprobriosa, e tormentosa morte eglino morirono, che i primi.

Se così baldanzosi si diportarono gli odiati Anabattisti, quindi deducasi, come orgogliosi surgessero i permessi, e tollerati Luterani. Andrea Osiandro prima seguace, e poi contraddittore di Lutero circa il dogma della giustificazione, abbandonata l' arte di Ferrajo, che fin' allora egli aveva esercitata in Guntzenhausen nel Marchesato di Brandeburgh, e datosi non tanto allo studio, quanto in preda alla sua albagia, udito l' *Interim* di Norimbergh, passò nella Prussia, per formar quivi nuova setta non tanto di Luterani, quanto di Osiandrici. Il suo principale errore, per cui formò scisma da Lutero, fù l' asserzione, ch' ei sostenne, *Hominem justificari, non fide, sed eadem essentiali justitia, qua Deus justus est, quæ est ipse Deus, infunditurque hominibus, ita ut non sit Christianus gratia justus, sed natura.* Contro lui disperatamente esclamarono li Theologi Luterani, che potentemente lo investirono co' scritti, co' ditte, e con infamissime calunnie; ond' hebbe à scrivere di lui un' eminente Autore, [c] *Cujus criminis non est insimulatus Osiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non sunt? Vocatus est, ut ipse scribit, Hæreticus, Anti-Christus, Judæus, niger Diabolus, Draco, Homo nefarius, consceleratus, hostis Christi,* con tutto ciò, che siegue, e che noi habbiamo [d] riferito in altro luogo. La di lui heresia viene à lungo riprovata [e] dal Bellarmino, e dagl' istessi Luterani Chytreo, [f] [g] Schluffemburgo, e à noi sol basta dire, che doppo di haver egli subornata, & infetta la Prussia, e parte della Livonia, trovossi di repente estinto, prima [h] per così dire morto, che moribondo.

Dalla oppugnatione dell' Osiandro nacque una nuova Heresia sopra la giustificazione, ed ella fu di Francesco Stancarò, Mantovano di Patria, ma professore di lingua Hebraica, e di Theologia nell' Accademia Regiomontana nella Prussia, il quale opporre volendosi all' errore dell' Osiandro, che disse, *Christum esse justitiam nostram ratione solius Divinitatis,* cadde il miserabile nell' altro estremo, e propugnò, e sostenne, *Non ratione divinx, sed humanæ tantummodò naturæ, Christum esse justitiam nostram.* Op-
posti-

a *Hermanus e Ken-
senborch in Hist. m.
s. Monasteriensis,
cit. a Raynal. ann.
1534. n. 20. & seq.
Poligamia degli
Anabattisti.*

E circoncisione
di essi.

b *Rayn. ann. 1533.
n. 59. & seq.*

Setta degli Osiandrici.

c *Stanisl. Cardin.
Hofius l. x. de Hære-
sibus nostri tempo-
ris.*

d *Vedi il Pontif. di
Hadriano VI. to. 4.
pag. 338.*

e *Bellarmino in tract
de Justificat.*

f *Chytreus in Sa-
xonia l. 17.*

g *Schluffemb. contra
Osiandrem.*

h *Ann. 1552.
Stancarò, e sua
Heresia.*

^a Bellarm. de Christi-
sto mediatore l. 5. c.
1. versus finem: &
hic vide Dionysium
Petavium to. 5. The-
olog. dogmatica lib.
13. de Incarn. c. 4.
& seq.

posti egualmente hereticali, e dannati, l'uno di Eutyichianismo, l'altro di Nestorianismo. [a] *Est sententia communis Theologorum*, dice il Bellarmi-
no, *ipsum quidem Mediatorem, sive (ut Theologiloquuntur) principium, quod operabatur opera Mediatoris, non fuisse Deum solum, vel hominem solum, sed utrumque simul, hoc est; Verbum incarnatum, sive Deum humanatum. Principium tamen, quo illa opera à Mediatore fiebant, fuisse naturam humanam, non divinam. Tametsi enim Deus incarnatus erat, qui orabat, patiebatur, obediebat, satisfaciebat: tamen hæc omnia faciebat secundum formam servi, non secundum formam Dei. Atque hæc est sententia Magistri in 3. dist. 19. prope finem, Sancti Bonaventuræ ibidem, art. 2. quæst. ult. & cæterorum Theologorum in eadem distinctione, nec non Sancti Thomæ 3. part. quæst. 26. art. 2.* Così egli. Mà lo Stancarò errò co' l dedurre da veri principii false conseguenze, e da' dogmi Cattolici: *Quòd Deus unus sit: quòd Mediator non sit unius: quòd Filius quoque sit unus ille Deus: quòd Mediator mori debuerit: quòd Christus passus sit secundum carnem*, egli inferì questa deforme conclusione, *Christum qua Homo est, non qua Deus, mediatorem esse Dei, & Hominum*: e di questa falsa opinione egli allegavane, ma malamente, per assertore il Maestro delle sentenze, e San Tommaso; onde nella sua Apologia contra Tigurinos rimane impresso quel suo celebre detto, *Plus valet unus Petrus Lombardus, quàm centum Lutheri, ducenti Melancthones, trecenti Bullingeri, quadringenti Petri Martyres, & quingenti Calvinii, qui omnes si in mortario contunderentur, non exprimeretur una uncia veræ Theologiæ.* Fornito di questa merce hereticale scacciato dalla Prussia, portossi nella Polonia, dove con la sua aprì la strada in quelle prossime Provincie alle altre Heresie, che pur dalla Germania colà portarono altri seguaci di Lutero, cioè [b] Olao di Pietro Diacono Strengense nella Svezia, il Marchese Alberto di Brandeburgh, che [c] apostatando dalla Religione Cattolica, e dalla sua, in cui sosteneva il posto di Maestro de' Cavalieri Teutonici Crocesignati, prese in Moglie una Concubina, e sconvolte cose sacre, e profane, introdusse il Luteranismo nella Livonia, Giovanni [d] Bugenagio Pomerano nella Danimarca heretico famoso, che in quella sola Provincia osò di consacrare sette Vescovi per autorità datagli da Lutero, e dalla Università di V Vittembergga, allegando questi per discolpa della nullità, e del sacrilegio, ch'era costretto a ciò fare, perche li Vescovi Cattolici negavano di consecrar quei della loro setta; Giovanni Campana, & i libri di [e] Michel Serveto Medico Arragonese, di cui parlerassi in altro luogo, nella Ungheria, e regioni adjacenti; onde sursero gli Anti Trinitarii, che negavano, come Sabellio, la distinzione delle trè Persone nella Santissima Trinità; & altri in altri luoghi, sicche dirsi possa di Lutero, haver'egli confuse in mostruose stravaganze le lingue di mezza Christianità in modo tale, che non più delle, quali elleno erano, [f] *non audiat unusquisque vocem proximi sui*: tante furono le differenti sette, che da lui provennero, molto più numerose delle Arriane, nelle quali in altro luogo abbiamo notato quanti Dottori tante scuole, tante sentenze quanti Capi.

Mà ò fosse castigo del Cielo, ò meritata pena di questa età, mentre da un lato Solimano, e dall'altro Lutero oppugnavano il Christianesimo, e Roma Reggia di esso conculcata gemeva sotto la strage de' suoi, e sotto il fresco lutto del seguito saccheggio, sursero inaspettatamente due nuovi formidabili nemici contro il rimanente della Christianità, ed Henrico Ot-

Perversione della Prussia, Polonia, Svezia, Livonia, Danimarca, & Ungheria.

^b Vide Rayn. ann. 1532. n. 88
^c Ibid. an. 1531. n. 58.

^d Ibid ann. 1535. n. 32. 33. & ann. 1537. n. 17.

^e Florem. Remundus c. 15. e vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4.

^f Gen. 11.

Introduzione al racconto dello scisma d' Inghilterra, e dell' Heresia di Calvino.

co Ottavo tolse dalla Fede l'Inghilterra, e Calvinò gran parte della Francia, Regioni in cui parevasi ricovrata di là da' Monti da tante gran tempeste, come in arca di pace, la perseguitata Colomba della Chiesa di Dio. Avvenimenti flebili, ma necessarii à riferirsi, ne quali vedremo, cioè nell'Inghilterra, una piccola imagine de' primitivi Secoli, persecuzioni di Tiranni, e forza di Martiri, fatti, e detti sacrileghi d'innnumerabili Hefetici, ed assistenza del Cielo a' Cattolici con insigni miracoli; e nella Francia un vero Campo di atrocissime Guerre, un misto lacrimevole di Religione, e di stato, e in ambedue que' Regni onde ammirar possiamo l'infaticabilità de' Pontefici Romani nella esatta custodia della Religione Cattolica, e la protezione del Cielo in sostenimento di essa. Dunque per ordinatamente, descrivere una tanta gran mole di disparati successi, incominceremo il racconto di quello, che fù il primo à succedere, per proseguirne poi degli altri ne suffequenti Pontificati il discorso.

Godeva la gran Britannia alta pace di Religione, e separata non tanto dal continente della Europa, quanto dalle comuni calamità dell'Heresie, che inondavano la Europa, veniva ella governata da due Rè, [a] *rara virtute, orthodoxa pietate, animorumque præstantia universo Orbi Terrarum spectabiles, & charos, in quorum salute, & incolumitate, magna videbatur esse posita spes extinguendi nascentium errorum incendii.* Eglino erano Giacomo V. nella Scozia, che irremissibilmente fece bruciar vivi alcuni Apostati, che volevano introdurre il Luteranismo in quel Regno, e sin il nobile Cavaliere Giovanni Bortuik, e il suo medesimo congiunto di parentela, e di sangue il Patrizio Hamiltion, ch'egli condannò alla medesima pena, come vilissimi plebei, perche furono convinti della medesima colpa: onde di lui dicesti, che tant'oltre giungette ad ingelosirsi di ogni lontano sospetto di violata Religione, che havendo pur'allora fatto [b] ritorno nella Scozia doppo lunga peregrinazione di gran parte di Mondo il celebre in pietà Giovanni detto lo Scoto, egl'incontante lo facesse ristringere in impenetrabil carcere, sol perch'era solito di passar quaranta giorni senza alimento di alcun cibo: onde il Rè, *ne nullus fraudi locus esset, hominem in arctissima custodia, sub oculata vigilum cura, totos quadraginta dies detineri iussit: habita mox de fide ipsius questione, experientia didicit, quæ de Joannis sanctitate fama vulgaverat.* Così l'allegato Coneo. L'altro Gran Rè, egli era Henrico Ottavo d'Inghilterra, Zio del laudato Rè Giacomo di Scozia, di cui siegue à dire il medesimo Historico, *Hic [c] quidem tot regniis dotibus Regni sui ornavit exordia, ut beata jure merito diceretur Anglorum gens, cui talem Principem divina benignitas tribuisset. Ex orientes primùm Lutheri Hæreses auctoritate regia ab Angliæ finibus constanter arcuit, & scripto ad Leonem Decimum de septem Ecclesiæ Sacramentis libello, ab eodem meruit titulum Defensoris fidei, quo augustius nullus Catholico Principi concedi potuit.* Egli, condannato dal Pontefice Lutero, ne [d] fè bruciar gli scritti nella Piazza di Londra, e nel medesimo tempo volle, che Giovanni Fischero Vescovo Rossense, esso presente, perorasse al Popolo in difesa del Pontificato Romano, cotanto impugnato da quel nuovo Heresiarca, e cotanto bene sostenuto da lui l'anno seguente nel citato libro contro Lutero. Egli ne sottopose lo scritto all'autorità, e censura del medesimo Pontificato, egli scrisse potentissime lettere al Sassone, & ad altri Principi Heretici in difesa della Chiesa Romana, egli [e] perseguì sempre à morte li Luterani

a *Georgius Conus de duplici statu Religionis apud Scotos l. 1. pag. mibi 95*
Rè nella Inghilterra, e nella Scozia.

b *Ibid. pag. 84.*

c *Ibid. pag. 96.*

Parti regie, e pie del Rè Henrico VIII. d'Inghilterra.

d *Apud Rayn. an. 1520. n. 64.*

e *Vide Coel. ann. 1526. & epist. Henrici VIII. inter opera Fischeri Ross.*

risu-

a Lib. 2. litter.
Princ. pag 74.
b Guicciard. l. 18.
& Sanderus lib. 18.
Hist. Schism. An-
glicani.

Tommaso Volseo
sue qualità, e con-
dotta.

c Omnia hac ha-
bentur ex Sandero
in Hist. Schism. An-
glicani lib. 1. & in
Guicciardino l. 18.

d An. 1528.

Tela ordita da lui
per il Regio di-
vorzio.

rifugiati nel suo Regno, trasmesse caldissime doglianze [a] all'Imperador Carlo V. per la conculcata Maestà di Clemente nel narrato Sacco di Roma, e surse in difesa di esso con esibizione di denaro, e offerta di quattro [b] mila Inglesi da mantenersi à regie spese in Roma alla guardia del Pontefice; e finalmente egli fù e con la penna, e con la spada Difensor di fatti, e di nome dell'Apostolica Sede, sin quando poi da Rè divenuto schiavo dell'amore di una Donna, divenne ancora, con horrendo scisma di tutto il suo Regno, il più fiero nemico, che habbia giammai havuto il Pontificato Romano. Come, e quando seguisse cotale impensata mostruosa perversione, eccone non senza rossore del medesimo inchiostro la origine, il progresso, & il racconto. Regnava egli dunque su'l Trono dell'Inghilterra [c] con aura, e fama di gran Monarca, e presso lui faceva le parti più tosto di Maestro, che di Ministro Tommaso Volseo, Uomo che da bassi principii fabricatafi da se medesimo un'alta fortuna, si era sollevato al primo posto e nell'amore del Principe, e nel maneggio del governo, il quale aslunto per forza del suo ingegno, e per arte de' raggiri consueti à praticarsi nelle gran Corti, haveva finalmente ricevuto dal Rè la Podestà di Gran Cancelliere, la Chiesa il Yorch principalissima in Inghilterra, & à regia richiesta il Cappello Cardinalizio da Leone Decimo, e finalmente l'autorità di Legato à latere per tutto quel Regno da Clemente Settimo. A lui, come ad arbitro supremo delle Regie determinazioni, dimostrossi sempre cotanto affettuosso, e parziale l'Imperador Carlo V., che per tenerlo unito ne' duri contrasti contro la potenza de' suoi Avversarii, fù solito sempre scrivergli di proprio pugno, e sottoscrivervi con titolo di proprio figliuolo, *Filius vester, & cognatus Carolus*: onde il Volseo ne andava perciò glorioso, e rispettato da' primi Potentati di Europa, e conseguentemente tanto più ben veduto dal suo Rè, quanto più il suo Rè riconosceva in lui attitudine adeguata al reggimento del Regno. Mà questi rispettosi, e filiali ufficii di Carlo durarono, sin che durò in Carlo il timore de' suoi nemici, e cessarono, quando egli vittorioso dell'Esercito, e della Persona del Rè Francesco di Francia, si riconobbe superiore ad ogni altro, e reso à tutti formidabile. Del che acerbamente offeso il Volseo, si volse (come ch'egli era di acutissimo ingegno) à ordire [d] una tela, nella cui tessitura riconoscer Carlo dovesse nel medesimo tempo la sua vendetta, e la sua potenza, e rimanesse il Rè Inglese irreconciliabilmente nemico dell'Austriaco, e indissolubilmente congiunto co' suoi nemici, ed insieme esso benemerito di Henrico, e della sua nazione. Haveva Henrico in Moglie Caterina figliuola di Ferdinando, e d'Isabella Rè Cattolici, e sorella minore di Giovanna Madre di Carlo V., la quale nel fior dell'età rimasta Vedova di Arturo Fratel maggiore di Henrico, era passata alle nozze di lui co'l consentimento del Rè Ferdinando, e con la dispensazione di Giulio II. Hor questa disgraziata gran Donna non godè il primo Sposo, e molto penò co'l secondo. Conciosiache Arturo inhabile al matrimonio per lento morbo contratto, di cui ancora egli morì, lasciolla, come dicesi, Vergine Vedova, ed Henrico hebbela in pregio di Moglie sin tanto, che una infame Rivale tolse à lui il pregio del fenno. Nulladimeno nel Toro maritale ella diè ad Henrico alcuni figliuoli maschi, nissun de' quali sopravvisse alla infanzia, & una femmina chiamata Maria, che sopravvisse, figlia, e compagna alla Madre d'infelicissimi successi. In tale stato della Regia famiglia, sovvenne al Volseo, che sin dal tempo, in cui impetrossi la dispensa Pontificia tra

Cate-

Caterina, ed Henrico, fù dubitato [a] prima in tempo di Alessandro VI. e poi di Giulio Secondo, s'ella effettivamente potesse ottenersi; e non mancarono allora disputazioni d'ingegni più ambiziosi di diffcultare il facile, che di facilitare il difficile, i quali conchiusero, che ne fosse indispensabile l'impedimento; e bench'elleno si rigettassero come insufficienti, nulladimeno porsero motivo al Volseo di risvegliar l'antica controversia, sì per vendetta di Carlo, di cui Caterina era Zia, come per isperanza di rivolger l'animo del Rè Henrico alla Duchessa Margherita vedova d'Alansone sorella del Rè Francesco, e con tal nodo stringer Lega con i nemici di Cesare, sì ancora per procurare al Regno la successione maschile, e un Dominante nativo, pretesto specioso, e preveduto sommamente plausibile dagl'Inglese. Con tal pensiero, più difficile à sovvenir nella mente, che ad eseguirsi, cominciò il Volseo quelle pratiche, ch'egli giudicò à proposito per l'adempimento dell'intento, persuaso, che il Rè vi avrebbe adherito, ogni qualunque volta avesse dato tempo al riflettervi, e non se ne fosse inhorridito al primo lampo. A tal fine con motivo di scrupolo egli ragiononne con Giovanni Longlando Vescovo di Lincoln, Confessore allora di Henrico, il quale parte oppresso dall'autorità, parte dalla potenza, e parte ancora dalle ben vestite ragioni del Volseo, mostrando di apprendere il dubbio, promesse ben tosto di rappresentarne al Rè le circostanze: e il Rè udille, e tacque: il che diede al Volseo speranza profissima di compiuto avvenimento. Nè invano: poiche sopraggiunto alla Corte il Vescovo di Tarbes mandato dal Rè di Francia per chiedere in moglie Maria Principessa di Uvaglia al Duca d'Orleans suo secondogenito, fù incontante sorpreso dal Volseo, che dissegli, che meglio egli farebbe à proporre al Rè Henrico la nullità delle nozze con Caterina, e'l matrimonio con la Vedova d'Alansone, che quello della Principessa di Uvaglia col Duca di Orleans: essendo che il primo riuscirebbe più agevole, che il secondo, e stabilirebbe meglio l'unione de' due Rè contro l'Imperadore. Concorse il Tarbes co'l Volseo, e prontamente ad ambedue adherì il misero Rè, che incontante spedì in Francia il Volseo, trà le cui commissioni la principalissima, ma la più secreta, si era, che con istanze unite li due Rè rappresentassero al Papa lo scrupolo dell'Inglese, e conseguentemente la dichiarazione della nullità del matrimonio trà questi, e Caterina. Mà al Volseo giunto à Cales, tosto sopraggiunse nuova commissione dal Rè, di eseguir bensì tutto il resto, mà non il progetto della Vedova di Alansone, e la specificazione della nuova destinata Consorte. Ond'egli, che penetrò come scaltro, e pratico il profondo dell'animo di Henrico, vedendo più tosto che prevedendo il futuro, si dolse di esser tant'oltre passato; mà non potè ritirarne il passo, che condusse lui, il Rè, la Patria, e tutto il Regno in un deplorabile precipizio. Era il Rè [b] già da gran tempo invaghito di

*b Ex Sanderolo, c.*Innamoramento
del Rè con Anna
Bolena.

zione così sopraffina di affettata verecondia, che alle brame del solo Rè non voll'ella giammai acconsentire, se il Rè non comperavane il conseguimento à prezzo di tutto il suo Diadema, disdegnandone ritrosamente ella sempre quell'amore, che non veniva cohonestato dal decoro del matrimonio. Il che essendo causa di un continuo dibattimento nell'animo di Henrico VIII. la proposta del Volseo di passare ad altre nozze gli giunse desideratissima, onde non hebb'egli gran pena di disbrigarfi dal pensiero della Vedova di Alanfone, e di abbracciar con tutto lo spirito quello della Bolena, che gli era fisso nel cuore, e che dal cuore affacciandosi su'l volto, venne à disvelarsi pienamente al Volseo, allor quando il Volseo in Cales hebbe bensì commissione di proseguir le istanze di annullare il vecchio, ma non già di proporre il progetto del nuovo matrimonio. Mà, come si disse, ne fù irreparabile allora la ruina; e la saetta scoccata dal Volseo colpì mortalmente e la riputazione del Rè, e' ben della Patria, e la sua propria fortuna. Dunque Henrico divenendo ogni giorno più pertinace nel conseguimento del suo intento, perche ogni giorno più preso, e stretto da' lacci del suo nuovo amore con la Bolena, cominciò le pratiche della dissoluzione del vecchio matrimonio, tanto con il Rè di Francia, ch'egli implorava per mediatore presso il Pontefice, quanto con il Pontefice stesso, ch'esser doveva Giudice primario della causa. Presso [a] à quattr'anni elleno durarono così vive, e così premurose, che invano il Pontefice [b] dilungandone la decisione, hor con rimetterne la discussione ad Ecclesiastici d'Inghilterra, hor con avocarne à se la cognizione, hor contemporeggiare nelle risposte, hor con rispondere motivi, e ragioni in ravvedimento del fallo, che finalmente essendo il fuoco divenuto oramai incendio, e nontanto bollendo, quanto consumandosi Henrico nella aspettazione delle richieste nozze, prevenendo con sacrilego attentato la sperata dissoluzione del vecchio con repentina conclusione del nuovo matrimonio, à forza di autorità fè precipitosamente dichiarar nullo il primo da Guglielmo Cramnero, promosso da lui da una Capellania di Casa Bolena all'Arcivescovado di Conturbery; e in vigore di questa sentenza egli contrasse occultamente il secondo con la Bolena, incitato à ciò fare da due potenti motivi, l'uno di amore, l'altro di Stato, cioè dal desiderio di acchettar lei, che tormentavalo, rimproverandogli mancamento di promessa, e violazione di honore; e della legitimazione della prole, che sperava maschile dalla gravidanza già publica dell'Amata, la quale poscia indi à cinque mesi partorigli Elisabetta, nuovo mostro di fede, nata da Henrico, e dalla Bolena, mostri peggiori di Religione. Questo primo passo, che offese altamente Dio, il Papa, Cesare, i Rè Cattolici di Spagna, l'istesso Rè di Francia, che manifestamente disapprovollo, e generalmente tutto il Christianesimo, animò disperatamente Henrico ad ogni altra più ardua risoluzione, sicche giuocando da disperato la palla, minacciò al Pontefice per mezzo de' suoi Ambasciatori, ch'esso contrarrebbe pubblicamente, e *de facto* con la Bolena, e gli torrebbe l'ubidienza [c] de' suoi Regni, se non ricevesse da lui la confermazione della sentenza. Il Papa ancor temporeggiò, sperando dal tempo, e dalla disconvenevolezza, e bruttezza dell'istesso fatto il ravvedimento del Reo: mà per sostenere dall'altro canto il decoro del Tribunal Pontificio, nel Concistoro degli [d] 11. di Luglio dichiarò Henrico incorso nelle Censure degli attentati, di già com-

a *Ab ann. 1530. usque ad ann. 1544.*

b *Hic vide fufius Sanderum loc. cit. & Pallav. l. 2. c. 15. l. 3. c. 14. 15.*

Matrimonio del Rè con la Bolena.

E sua risoluzione in mantenerlo.

c *Sand. loc. cit.*

d *Hæc extant abud 1579. an. 1531. n. 79.*

comminate; delle quali tuttavia egli ne sospese l'effetto per tutto il futuro Settembre, benignamente concedendo questo termine alla ritrattazione del successo. *Cum pendente lite*, tal'era il tenore della Pontificia sentenza, [a] *coram nobis, dilecto filio Capisuccho Cappellano nostro, ac Sacri Palatii Apostolici causarum Auditore, & Decano à nobis in Consistorio Reverendissimorum commissa, inter charissimos in Christo Filios nostros Catherinam, & Henricum VIII. Angliæ Reges, de & super validitate matrimonii inter eos contracti, præfatus Henricus dictam Catherinam ejecerit, & de facto cum quadam Anna matrimonium contraxerit contra mandata, & decreta tam admonitionis, quam inhibitionis in literis in forma Brevis etiam de consilio Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium emanatis contenta temerè, & de facto attentando. Idcirco nos de illius potestatis, quam Christus Rex Regum, nobis licet immeritis, in persona B. Petri concessit, plenitudine, in Trono Justitiæ pro Tribunali sedentes, & solum Deum præoculis habentes, per hanc nostram sententiam, quam ex nostro mero officio, ac de venerabilium Fratrum nostrorum S.R.E. Cardinalium consistorialiter coram nobis congregatorum consilio, ferimus, ejectionem, & spoliationem dictæ Catherinæ Reginae à quasi possessione juris conjugalis, & reginalis dignitatis, in qua tempore hujusmodi motæ litis erat, & matrimonium inter prædictum Henricum Regem, & Annam prædictam contractum, cum prædicta omnia notoria, & manifesta sint, prout ita esse declaramus, nulla, injusta, & attentata fuisse, & esse, ac nullitatis, injustitiæ, attentatorumque vitio subjacuisse, & subjacere, prolemque susceptam, seu suscipiendam illegitimam fuisse, & esse, præfatamque catherinam reginam ad suum pristinum statum, & quasi possessionem juris conjugalis, & reginalis dignitatis restitui, & reponi debere, dictumque Regem dictam Annam à cohabitatione sua, & quasi possessione juris conjugalis, & reginalis ejicere, & amovere debere, in his scriptis pronuntiamus, decernimus, & declaramus, restituiamus, & reponimus, ejicimus, & amovemus: eademque nostra sententia, & ex consilio, & mero officio nostro prædicto præfatum Henricum Regem majoris excommunicationis, & alias censuras, & pœnas in dictis litteris contentas ob earum non partitionem, & contemptum damnabiliter incurrisse, & incidisse, ac omnibus Christifidelibus evitandum fuisse, & esse, declaramus, & mandamus.*

Et nihilominus volentes cum eodem Henrico Rege nomine pii Patris benignè, & clementer agere, censurarum prædictarum declarationem, usque & per totum mensem Septembris proximè futurum ad hoc, ut sententiæ, & mandatis nostris prædictis commodiùs parere possit, suspendimus, & si infra dictum tempus parere distulerit, ac dictam Catherinam in pristinum statum, quo tempore litis motæ erat, non restituerit, præfatamque Annam à sua cohabitatione, & quasi possessione juris conjugalis, & reginalis non abjece- rit, & dicta attentata cum effectu non purgaverit, ex nunc prout ex tunc præsentì declaratione locum esse volumus, decernimus, ac ita pronunciamus. Così il Pontefice contro il Rè: mà il Rè non pure non ubbidì, mà acciaccato dallo splendore del suo Idolo, e speranzoso che il vicino parto portasse seco insieme alla luce la legittimazione della nascita, procedè allo spofalizio solenne, coronò con insolite pompe la nuova Regina Anna Bole- na, e nel medesimo tempo proibì, che à Caterina si attribuisse per l' avvenire il nome di Regia Consorte, ordinando, ch' ella si chiamasse la

a Apud Sander.
lib. 1. de Schismate
Angli.

Monitorio del
Papa, e Censure
comminate con-
tro il Rè.

Meritate disgratie del Volseo, e morte.

a In ejus vita apud Ciaccon. sub Leone X. pag. mihi 343. tom. 3. & hic vide Guicciardium li. 19. & Polydorum Virgilium lib. 27.

b Ibid.

Perversione della Chiesa Inglese.

c Pallav. lib. 3. cap. 15. n. 1.

Arti degli Heretici per corrompere affatto il Regno d' Inghilterra.

Vedova del Principe Arturo, tolse il titolo di Principessa di Vvallia à Maria, come nata d' illegitimo matrimonio, e relegatala in una lontana Villa con trè sole Donzelle di seguito unitamente con la Regina Caterina, e finalmente tolti da' loro ministerii molti zelanti Sacerdoti, ripose ne' primi posti Ecclesiastici, e Laicali d' Inghilterra huomini venali di fede, e pronti à sconvolgere ambedue gli Stati di quel Regno. Il Volseo [a] *justo Dei judicio variis criminibus apud ipsum Angliæ Regem accusatus, jussu ejusdem à Thoma Duce Norfolkicæ apprehensus cogitur se abdicare primùm Cancellariæ Magistratu, deinde Vvintoniensi Episcopatu, tum autem magnificentissimo à se Londini edificato Palatio, quod Rex ipse invasit, constructum ut erat, omni genere divitiarum, ac pretiosæ supelletilis. Denique penè omnibus bonis exutus, quæ immensa erant, primùm relegatur in Villam Atheriensem, mox in Eboracensem Ecclesiam, cui præerat, dimittitur. Sed cum Rex audiret, Cardinalem etiam Eboraci splendidè agere, epulis vacare, solemnique pompauti, ac mitram suam gemmis ornatam, quam Rex illi abstulerat, ad suam in ea Ecclesia inaugurationem repetere, Rex hoc Volsæi superbiæ imputans, nec ferendum judicans, jubet hominem in ipso die inaugurationis designato, præsentis nobilium ingenti multitudine, ab Henrico Northumbriæ Comite primùm comprehendi, deinde Londinum captivum duci, nel cui viaggio egli sessagenario morì con in bocca queste parole, degne di scolpirsi in marmo su li palazzi di que' Ministri, che posponendo il servizio di Dio à quello del Principe, si rendono rei ad ambedue di esecrabilissimi eccessi, [b] *Dum nulli rei magis incubui, quam ut Regi penitus inservirem, & in Deum peccavi, & Regis gratiam non obtinui.* Il Cramnero dal Rè promosso all' Arcivescovado di Conturbery riempì quella Chiesa, e' l' Palazzo reale di miscredenti, adulatori, e comedianti, e, *Inter ceteros, dice il citato Sanderò, quos Anna his initijs Regi commendavit, fuit Thomas Cromuelus, homo vaser, crudelis, ambitiosus, & avarus, hæresetiam deditus, eaque de causa universo nomini Ecclesiastico infestus. Hunc Henricus, ut hominem Annæ gratum, & suis consiliis ministrum aptissimum, sociare statuit Cramnero Archiepiscopo, & Audleo Cancellario, ut per illum quasi triumviratum ex sua sententia singula gererentur. Hanc opportunitatem naesti hæretici nihil quidquam sibi prætermittere dum existimarunt, quo jam per tam illustrium fautorum patrociniâ causam suam promovere possent. Totius autem negotii momentum in eo maximè positum esse judicabant, ut Regem ipsum, quem jam à Pontifice Romano alienum, & hæresi ab Anna aspersum, sciebant, in Clerum suum Anglicanum, cui ex actis superioribus infensum jam intelligebant, magis magisque incenderent, atque inflammarent. Cujus rei causa spargebant indies in vulgus, ac per aulas Principum disseminabant libellos plurimos famosos, fraudis, impietatis, & nequitia plenissimos, quibus invidiam, & odium Ecclesiasticis conflarent.* Così egli: onde meraviglia non fù, che tolto Henrico di senno dall' amore, da' Ministri, e dal suo peccato, sin' una volta in una comedia alla real sua presenza facesse comparire [c] in scenali comedianti in habito di Cardinali, e del Pontefice istesso, non come Principi della Chiesa, mà per maggior loro ignominia, e bestia, come buffoni. Gli Heretici intanto, di cui già bolliva la Europa, corsero con pronto pabulo al fuoco, che già ardeva in Inghilterra, e prontamente esibirono al Rè un' empio Libello contro il Clero in quel Regno: *Libellus supplex mendicorum*, così eglino denominaron-*

naronlo, in quo, soggiunge l'allegato Sanderò, post amplificatam, rethoriceque figuris invidiosis exaggeratam verorum pauperum, ac mendicorum cum insignem multitudinem, tum extremam indigentiam, universam totius mali causam in mendicos quosdam robustos, ac otiosos conjiciebant, quos appellabant, Pontifices, Prælatos, Archidiaconos, Decanos, Canonicos, Parochos, Præbendarios, Abbates, Monachos, Moniales, ac Fratres mendicantes; quorum artificio in mendicando, & purgatoriarum panarum præensione, (quas tamen certè nullas esse dicebant,) plusquam mediam partem bonorum totius Angliæ absorberi, & alios omnes mendicos debiliores ad extremam miseriam redactos esse affirmabant: proinde mendicorum omnium nomine suam Majestatem suppliciter rogabant, tanquam supremum Dei in terris Ministrum, pauperumque Patrem, ut veros Christi pauperes à Pontificibus derelictos, & à Pontificiis oppressos, pro sua justitia, ac misericordia sublevaret: quod illa ratione optimè, ac facillimè fieri posse dicebant, si ex justitiæ distributiæ præscripto unicuique generi hominum, quod justum esset, assignaretur; quo fieret, ut cum Clerus Anglicanus ducentesimam partem aliarum personarum totius Regni non æquaret, mediam autem partem divitiarum omnium possideret, centesimam tantum partem eorum, quæ habebat, permittendam ei esse, & nonaginta novem ei auferendas, fiscoque regio applicandas, quibus reliquos pauperes suo Rex arbitrio sustentaret. Ex parte deinde Omnipotentis Dei supplicabat suæ Majestati hic pauperum Procurator, ut hanc etiam centesimam partem, quam aliqua justitiæ ratione ad Ecclesiasticos pertinere dixerat, tamdiu Rex apud se retineret, quousque Clerici, Monachique præceptum illud Dei in Genesi positum exequantur, quo jubentur in sudore vultus comedere panem: quod si facere detrectent, tunc non solum hac etiam parte privandos esse, verum etiam pœnis gravissimis castigandos. Così eglino. Mà Dio, che sempre ne' gravi casi della Chiesa contrapone Santi agli empj, Dottori agl'ignoranti, e difensori invitti contro chi presume demolirne la Rocca, agli Heretici allora oppose Tommaso Moro, il quale rispose al Libello supplichevole de' Mendici, con un'altro Libello supplichevole delle Anime del Purgatorio, in quo, replica il Sanderò, *detectis primùm Hereticorum fraudibus, ac mendaciis, quibus etiam viam erroribus suis aperire solent (quo etiam loco universa illa mala, quæ postea ab his inivis sequuta sunt, prædicebat) confutatis etiam infinitis maledictis, falsissimisque calumniis, quibus impj isti obtrectatores sortem Domini, id est Clerum iniquissimè ouerabant, demonstrat primò possessiones, aliosque cleri redditus multis partibus minores, ac pauciores esse, quàm ad invidiam excitandam affirmant: deinde non solum piè, verum etiam necessariò hos redditus Clero à majoribus nostris assignatos fuisse ad cultum Deo perpetuò persolvendum: præterea Rempublicam sine his constare non posse; nec solum Clericos, sed Laicos etiam infinitos, qui vel Clericis inserviant, vel ab iis dependent, his redditibus sustineri: pauperum omne genus ab Ecclesiasticis maximam elemosynarum partem accipere: hospitia, Collegia, Monasteria, Xenodochia, cæteraque pietatis opera, ac paupertatis refugia, ab his præcipuè erecta fuisse, opibusque ditata: denique Cleri opes verè esse thesaurum pauperum, non solum in hoc mundo, verum etiam in futuro, latissimè, gravissimèque contra hæreticos probat Morus, nec ullus postea de hoc ei argumento respondit.* Così Tommaso Moro, che n'vitto nell'arringo preso della difesa della Religione Cattolica, rinunzia-

Tommaso Moro,
e suo valore, e ze-
lo contro gli He-
retici.

a Vedi il Pontif. di
Paolo IV.
Scisma dell' In-
ghilterra.

Gio. Fischero
Card. Roffense,
sue qualità, e in-
vitta costanza.

b Pitfeus de An-
glia script. in Io.
Fischero.

c Operum Roffen-
sis vide indicem
apud Ciacc. in ejus
vita post vitam
Pauli III. pag. mi-
hi 575. tom. 3.

d Sander, loc. cit.

to il posto di Gran Cancelliere del Regno, invitto ancora lo vedremo [a] nel sostenimento della morte su'l patibolo. Dai detti si procedè a i fatti, nè i fatti poterono non esser tali, quali già erano stati prevenuti dai detti. Convocò Henrico il Clero, e fatti capi di tutti il Cromuelo, e'l Cramnero, furono gli Ecclesiastici obligati a prestar al Rè quel giuramento di suggezione, ch'essi prestavano al Papa; e riconobbesi allora da tutti il Rè Henrico VIII. con horrendo scisma Papa, e capo della Chiesa Anglicana. Non mancò però chi ostasse in quell'allora florida Chiesa à cotal temeraria risoluzione, e molti ne vedremo morir gloriosi per la fede, e molti sotto il cruciato di duri strazii dar esempj d'insuperabile costanza. Frà essi Gio: Fischero hebbe il primo luogo e nell'ardor della pugna, e nel glorioso fine della battaglia. Egli nato di mediocre fortuna in Inghilterra, portossi co'l merito della virtù, e della dottrina al Vescovado di Roccester, dalla cui denominazione egli poi in lingua Latina fù detto, e chiamato il Roffense, ricevendo dal Rè Henrico VII. di cui egli hebbe la nominazione, continui attestati di Regia estimazione. Governò, qual nuovo S. Tommaso Conturbery, così egli la sua Chiesa di Roccester, & infuriando per la Germania la Heresia Luterana, con tanti libri egli rifiutolla, e convinsela, che convenne agli Heretici, [b] per toglierli d'avanti tanti odiosi volumi, consegnarli tutti alle fiamme, nel qual atto ne caricarono una gran soma, e tanta, quanta *robustus equus justo onere bajulare posset*. A lui attribuiSSI la composizione del Libro, che uscì sotto nome di Henrico VIII. *de septem Sacramentis*: e certamente fù sua [c] la lettera apologetica, responsiva à Lutero, che contro il Rè, e'l suo scritto scrisse quell'empio con penna acerba, e disperata. Contro Henrico poi ò di già pervertito, ò prossimo alla perversione, così Apostolicamente egl'insurse, che ripigliollo più volte d'ingrato à Dio, e discandaloso al Mondo, e in una pubblica adunanza minacciò al Volseo l'ira del Cielo per la rilassata disciplina del Clero, e per il fasto, e'l lusso della sua persona. Con invitta mano porse al Campeggi, & al Volseo nella Regia sala di Londra una scrittura contro il preteso annullamento del Matrimonio, e publicatane la sentenza del Cramnero, egli riprovolla, e in voce su' i pulpiti, e in iscritto su' le carte, come ingiusta, esecrabile, & indegna. Non così arse Jezabel contro Elia, ò Herodiade contro il Battista, come la Bolena contro il Roffense, da cui si vidd'ella investita, anche quando rimirossi superiore à tutti, e non sol Posseditrice del Regio Toro, mà Padrona, e Signora del Regio core: e perche nè la ragione assistevale, nè la publicità permettevale risentimento palese contro un' Ecclesiastico cotanto venerato, e dentro, e fuori dell'Inghilterra, con feminil vendetta ella ricorse al facile, e vile inganno del veleno, e condotto al servizio un Cuoco, per suo mezzo preparòglielo su' la mensa, se il Cielo, che riservava ad altri gran cimenti questo suo nobile Parteggiano, con impensato accidente non glielo avesse come tolto dalla bocca, *Cum [d] Riccardus Rifeus*, così chiamavasi il corrotto Cuoco, *non alia ratione id facere tentaret, quam ut ollam communem, in qua pro universa Episcopi familia jusculum coquebatur, inficeret* (*sciebat enim Episcopum communibus cibis inter suos vesci solitum*) *divina providentia factum est, ut eo ipso die, quo in ollam venenum est injectum, Roffensis prater solitum in triclinium non veniret: famuli autem, qui illi prandio interfuerunt, statim correpti ferè omnes expirarunt, & Rifeus Co-*

quus confessione sua proditus, publicè supplicio affectus fuit. Così il Sandero. Ma il Roffense preservato allora dal Cielo, ò fosse colpa di viltà, ò debolezza di età presso alla settuagenaria, ò temperamento da lui giudicato confacevole al preveduto gran male, ò impenetrabile giudizio di Dio, che, come dice S. Agostino, allora permette, e meglio giudica, [a] *de malis bona facere, quàm nulla mala esse permittere*, bench'egli intrepidamente ostasse alla ricognizione, che fecero gli Ecclesiastici della Inghilterra, di Henrico VIII. per Capo, e Papa di quel Regno; nulladimeno anch'esso con gli altri si sottoscrisse, mà con una eccezione, quale il Rè accettò come non ingrata, cioè *Quantum per Dei verbum liceret*. Non così però ella fù appresa dal commune delle genti, come forse fù ella concepita dalla intenzione del Roffense: conciosiacosache giudicandosi da tutti semplicemente, e non condizionatamente egli concorso nell'accennato giuramento, crebbe in audacia la fazione scismatica, e crebbe lo scandalo in ch'è desiderò maggior vigore in questo Ecclesiastico; ond'egli amaramente poi ne pianse, cancellando ancora col [b] proprio sangue l'impronto infausto di quell'inchiostro.

Intanto in Roma irritata la sofferenza del Pontefice dall'aperto disprezzo, ch'Henrico dimostrava delle Apostoliche censure, passato il tempo prescritto al ravvedimento, ed invano aspettato il ritorno del Corriere, che Gio: Bellay Vescovo di Parigi, dimorante allora in Roma per commissione del Rè Francese, come mediatore di questo grande affare, aveva spedito ad Henrico, rappresentandogli, che il Pontefice non poteva più nè con giustizia, nè con riputazione differir la sentenza finale in contumacia contro di lui, quando egli per lo stesso Corriere non mandasse ò procura, ò lettera, con cui si sottoponesse al foro del Papa; e finalmente trapassato ogni termine, non che di ragione, mà eziandio di convenienza, e di parzialità, finalmente giudicando Clemente debolezza d'intelletto lo sperar fuggezione, e di petto l'usar procrastinazione, nel [c] Concistoro sentenziò, che il matrimonio fra Henrico, e Caterina era valido, e fermo, e condannò il Rè alla osservanza di esso, replicando le censure fulminate con dichiarazione di essere il Rè *de facto* già in esse incorso. Mà, oh alti, & impenetrabili giudizi di Dio! *Biduo* [d] *post*, dice il Belcario (benchè l'Autore Inglese della vita di Henrico VIII. dica, non due, mà sei giorni doppo) *ab Anglo Nuntius rediit cum mandatis amplissimis: quapropter Cardinales, ut erratum suum corrigerent, diligenter inquirentes sæpius convenerunt, nec ullam retractanda suæ sententiæ rationem invenire potuerunt*. Così egli. Mà il Pallavicino degnamente difende il fatto di Clemente, e rigetta tutta la colpa di questo lacrimevole successo à più reconditi motivi, che noi così spieghiamo con le di lui proprie parole; [e] *Mà la fortuna nell'evento, il qual è la regola della lode, ò del biasimo presso alla moltitudine, parve che s'ingegnasse con una delle sue maraviglie lasciarnòtato Clemente di precipitoso alla memoria de' posteri. Avvegnache pochi giorni doppo la sentenza comparve in Roma la risposta di Henrico, che distinguendo il Pontefice vero dal Comico, e scorgendo i pericoli della Corona, l'inquietitudine co' Vassalli, l'infamia appresso il Christianesimo, e la macchia, ed incapacità della prole, se il capo della Chiesa pronunziava per le gittime le prime nozze, ed egli negatagli l'ubidienza perseverava nelle seconde; si offerì di soggettarfi alla sentenza degli attentati, purchè si sospen-*

a S. Aug. in Enchir. c. 26.

b Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4.

Pontificia risoluta comunica di Henrico VIII. Re d'Inghilterra.

c 23. Marzo 1534.

d Belch. li. 20. n. 54

Difesa di Clemente VII. sopra la emanata comunica.

e Pallav. lib. 3. c. 15. n. 2. & seq.

desse la fulminazione delle censure, ed alla Congregazione de' Cardinali deputati per questa causa; purché se n'escludessero alcuni, che gli eran sospetti, e si mandassero Delegati non diffidenti à Cambrai, ove intendeva di far' alcune sue pruove, inviandovi fin d'allora egli Procuratori. Questo successo aggiunto alla presta morte di Caterina, che seguì non frà dieci mesi, comè narra il Soave, mà frà ventuno, e che haverebbe aggiustate le controversie, se condannar la fretta del Papanel sentenziare da quei medesimi, che poco innanzi il condannavano ò per pusillanimo, ò per politico nel differire: e non considerarono, che ò conveniva sopraseder eternamente, cioè non far nulla mai; ò quantunque si procedesse à questa risoluzione, poteva succeder immediatè un tal accidente, il quale niun huomo saggio haverebbe avanti pur sospettato. Furono poi sotto li 20. di Aprile ad istanza della stessa Reina spedite in Concistoro le lettere esecutoriali per adempimento della sentenza, Così egli; mà chi piange quest' infortunio in commiseratione di Roma, meglio lo piangerebbe in compassione della Inghilterra, essendo cosa che più perdè questa, che quella, ò si consideri il tesoro della Fede, ò la pratica antica de' Pontefici Romani, che sempre han voluto esser più tosto Papi senza Chiese, che Papi di Chiese infette di Heresia. [a] *Anglus indignatus*, soggiunge il Belcairo, à *Romani Pontificis observantia recessit, & in his, quæ ad religionem pertinent, se quasi Christi Vicarium declaravit, tributumque Romanis Pontificibus pendì solitum Romam deinceps ferri prohibuit*; e con più horrido racconto Polidoro Virgilio, [b] *Habetur Concilium Londini, in quo Ecclesia Anglicana formam potestatis nullis ante temporibus visam induit. Henricus enim Rex caput ipsius Ecclesie constituitur, eique ob id munus primi fructus omnium Sacerdotiorum vacantium, ac eorundem decimæ quotannis perpetuæ assignantur*. Così egli. [c] *Ita est*, conchiude il Surio, *rerum humanarum conditio, ut juxta Pauli sententia, Qui stat, aut stare sibi videtur, meritò videre debeat, ne cadat*. E non fu caduta quella di Henrico, mà precipizio, e ruina. La S. Monaca Elisabetta Bertona, alla horrenda fama di questi horribili successi, come in estasi andò pe' l' Monasterio esclamando, [d] *Henricum non amplius jam esse Regem, eò quòd ex Deo non regnaret: Mariam verò Catherinæ ad Regni gubernacula suo jure sessutam esse*. Rifeppelo Henrico, e tosto condannolla al taglio della testa insieme con due Monaci di S. Benedetto, con due Religiosi Minori, e due Sacerdoti Secolari; che per la strada la incontrarono, e le furono [e] compagni ne' sentimenti, nella costanza, e nella morte. *Quam fœminam*, soggiunge il citato Sanderò di questa Santa Monaca, *cum inter ceteros Rossensis, & Morus diligenter examinassent, confessi sunt, se nullo judicio deprehendere potuisse, eam phanatico spirita (quod in ejus invidiam tunc spargebatur) agitatam fuisse. Unde & ipsi, egli siegue, in suspicionem apud Regem venerunt, quòd cum illa sentirent; ond'eglino con altri quattro zelanti Cattolici furono dal crudo Rè tratmessi nelle carceri, e l'anno seguente, come [f] si dirà, decapitati. [g] *Fratres autem Minores*, conchiude il citato Autore, *qui de Observantia vulgò dicuntur, cum hac iniquitate permotiliberius loquerentur tam in publicis disputationibus, quàm concionibus sacris, matrimoniumque Catherinæ acerrimè defenderent (præcipuè verò Londini duo Patres doctissimi Elstonus, & Paytonus) ob hanc rem totus Ordo in tanto apud Regem odio fuit, ut tertio idus Augusti Fratres isti ex omnibus ordinis sui**

a Belch. loc. cit.

b Polydor. Virgil. lib. 8.

c Surius in Comment. ann. 1534.

d Sand. loc. cit.

e 14. Maggio 1534

Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4.
g Sand. ibid.

Monasteriis pellerentur, variosque in carceres conjicerentur, adeò ut plusquam ducenti eodem tempore in custodiis numerarentur. Così egli. Mà ciò fu poco, se si paragona con quel di più, ch'egli intraprese di fare, e fece, con mettere rabbiosamente li denti nelle sacre ossa dell'Arcivescovo, e Martire S. Tommaso Cantuariense, che sin da trecento sessanta, e più anni [a] addietro ucciso, e d'indi, e poi sempre per miracoli stupendissimi illustre, questo spietato Rè ne mandò far da capo la causa, e citatolo à difendersi avanti il Regio Tribunale, Reo di lesa Maestà per opposizione da lui fatta alle ingiuste leggi di Henrico II. contro la immunità delle Chiese, e'l Pontificato Romano: e non comparito il Santo Arcivescovo personalmente à disculparsene, egl' il mentecatto condannollo in contumacia ribelle, scanonizzollo, e fattolo trar fuori per mani del carnefice dalla grand' urna d'oro, in cui posava il di lui corpo, ne sentenziò le ossa al fuoco, le ceneri al vento, e la memoria all'esilio, aggiudicando al fisco l'inestimabil tesoro della sua Chiesa, caricatine ventisei gran carri, tutto vasellamento sacro d'oro, d'argento, e nobilissimo arredo.

In questo stato di accidenti funesti lasciò Clemente la vita: Pontefice d' infauusta memoria, mà d'invitta costanza nelle calamità, e miserie de' suoi tempi, che oppressero non men lo stato particolare di Roma, che l'universale della Chiesa.

Barbaro attentato di Henrico VIII. contro le ossa di S. Tommaso Cantuariense. a San Tommaso Cantuariense fu ucciso l'anno 1170.

Morte di Clemente VII.



CAPITOLO V.

Paolo Terzo Romano, creato Pontefice
li 13. Ottobre 1534.

Continuazione della perversione di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra. Martirio del Cardinal Rossense, e di Tommaso Moro: successi, e detti riguardevoli nella morte dell'uno, e dell'altro. Bolla, e condanna Pontificia contro Henrico. Persecuzione contro il Cardinal Reginaldo Polo, e morte di Henrico Ottavo. Calvino, sue qualità, libri, & heresie. Introduzione del Calvinismo nel Regno di Francia. Perversione di Ginevra, e de' Ginevrini. Introduzione di tutte le nuove heresie nella Inghilterra sotto il Rè Eduardo Sesto. Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Okino, loro qualità, & heresie. Morte di Martin Lutero. Concilio Generale di Trento, e dieci sessioni tenute sotto questo Pontefice nelle materie de' libri Canonici, del peccato originale, della Giustificazione, de' Sacramenti in generale, e del Battesimo, e della Confermazione in particolare, sino alla sospensione del Concilio. Caduta nella heresia di Hermanno Arcivescovo di Colonia, e di Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria. Interim di Carlo Quinto, e suo contenuto, mali, e Sette, che da esso provennero. Indicazione della Congregazione del S. Offizio in Roma.

Henrico VIII. pubblicamente, e pomposamente si dichiara capo della Chiesa Anglicana.



Ostergato il miserabile Henrico VIII. con questi primi tentativi ogni stimolo di Religione verso Dio, di venerazione verso il Pontefice Romano, di decoro verso l'augusto Trono del suo Regno, e pago sol di se stesso, e della sua sfrenata passione, non riconoscendosi più soggetto ad alcuno, ne pretese ancora la dichia-

razione con solennità di pompa, e magnificenza di funzione, ed intimato il Parlamento per il futuro [a] Novembre, in esso se stabilire questi horridi capitoli, che noi per maggiore authentica di verità riferiamo con le parole medesime dell'Autore Inglese, che li riferisce. [b] *Primum quidem, ut Maria ex Catherina filia, natalium honore, ac omni regnandi jure pri-*

a Anno 1534.

b Sand. *ibid.*

privaretur: honores autem omnes, ac successionis jura Mariæ antea attributa, in Elizabetham transferrentur: deinde ut omnis potestas, ac jurisdictio in Anglos, & Hibernos Pontifici Romano in perpetuum adimeretur, reusque perduellionis fieret, si quis deinceps quidquam honoris, aut auctoritatis Sedi Apostolicæ deferret: Anglicanæ verò Ecclesiæ summum interris caput ut solus Rex haberetur, cujus solius esset auctoritate plenissima errores, hæreses, abusus omnes emendare, & illi propterea omnium Sacerdotiorum integri proventus primi cujusque anni, quo quis beneficium aliquod sortitus esset, solverentur; illi omnium Ecclesiasticarum dignitatum decimæ redderentur; quinimò ipsum Papæ vocabulum consecutus, edici curavit, ut de cætero nullus Pontificum Romanorum vocaretur Papa, sed tantum Episcopus. Quam legem tanta severità executioni mandavit, ut capitis damnaretur, si cujus in libro vel solum nomen Papæ non deletum extaret: per cædendaria, per indices, per scripta Patrum, per totum jus Canonicum, per scholasticos Doctores Papæ vocabulum lituris undique obducebatur; imò in fronte operum D. Cypriani, Ambrosii, Hieronymi, Augustini, Leonis, Gregorii, Prosperi, ac aliorum Ecclesiæ luminum, singuli scribere coacti sunt, si quid in eis operibus inesset, quod Pontificis Romani Primatum tueretur, aut confirmaret, se illi verbo, sententiæ, rationi jam nunc renunciare, nec tanti criminis reos unquam esse velle, ut quibusvis Patribus, aut Doctoribus in eare assentiant. Omnis etiam communicatio per litteras cum Pontifice Romano, ejusque Ministris extra Angliam degentibus sub pœna læsæ Majestatis prohibebatur: quod factum esse scribit Erasmus, ut quasi sub omni lapide dormiat scorpius, ita nemo Anglorum ausus est deinde, aut quidquam scribere, aut ab externo quopiam litteras accipere. In litaniis præterea, precibusque, quæ tum privatim, tum publicè in omnibus Oratoriis, Ecclesiis, Monasteriis, aliisque in locis recitabantur, loco petitionis illius, quæ pro Domino Apostolico à Christi fidelibus per universum Orbem fieri solet, Henricus hæc impia verba apponi, imprimique præcepit: *Ab Episcopi Romani tyrannide, & detestandis enormitatibus libera nos Domine.* Così egli, che per dimostrarsi non solamente senza freno di coscienza, mà senza nè pur fior di senno, in altro parlamento convocato il Maggio [a] seguente [b] edixit, ne quis impofterum suorum aulicorum, aut barbaram raderet, aut capitis capillis longioribus uteretur, quod viri graviores in Anglia ad honorem, & imitationem quamdam Cleri facere consueverant. Ipse autem Caput novum Ecclesiæ, quo aliis præluceret, Annæque oculi magis placeret, exemplum & formam præbere voluit. Se ipsum igitur novo, ac elegantiori longè modo tondendum, ac vesticendum curavit, omnibus ut iterum juvenescere, & simul cum antiqua uxore, veterique religione veterem etiam animum, veteremque corporis habitum deposuisse videretur. Così l' Historico Inglese. Quindi egli si accinse à procacciare alla sua detestata azione Partegiani, e Protettori fuori del Regno, e nel Regno. Mà fuori fu egli rigettato eziandio con improprietà da i Sovrani Cattolici egualmente, e dagli Heretici, che non seppero applaudire à chi troppo palesemente si era tirato sopra l' abborrimento, e la disapprovazione di tutti: onde li Luterani medesimi, siegue il Sanderò, *quamvis cum Henrico, tum etiam sibi, gratularentur discessionem ejus à Pontifice, quam & ipsi fecerant; dolebant tamen vehementer tam sceleratam, ac turpem fuisse ejus discessionis causam, quam ita detestabantur, ut nulla legatorum persuasione adduci potuerint, ut approbarent. Quod & Henricum mirabiliter offendit, fecitque (uti creditur) ne*

Il capitoli formati sopra questa sua nuova, e sacri-lega assunzione.

a Ann. 1535.
b Idem Sanderus ann. 1535.

Avversione anche degli Heretici alla causa del Rè Inglese.

palam

palam ad hæresim Lutheranam deficeret, neve ipsius Lutheri submissionem, ac palinodiam, quam abjectissimè paulò post ad eum scripsit, admitteret.

a *Calv. comm. in Amos.*

Calvinus [a] etiam paulò post Henrici Primatum Ecclesiasticum oppugnavit. Desertus itaque ab externis, domesticis comprobatoribus contentus esse voluit, jubetque, ut sui tam concionibus, quam libris editis hanc novam auctoritatem suam Ecclesiasticam tueantur: qua Regis voce excitati sunt ad concionandum plurimi, ad scribendum etiam nonnulli, quorum aliqui id spontè faciebant, quòd hæresi faverent: ejusmodi erant Sampsonus, Foxus, Morisonus, caterique: alii verò coactè, ne Regem offenderent, ut Gardinerus Vvintoniensis, & Tonstallus Dunelmensis Episcopi. Così egli. Nè con diversa sorte trovò apprezzatori della sua infame condotta dentro il Regno: conciosiacosache pochi plebei, e nobili, malvaggi com'esso, concorsero pienamente ne' suoi sentimenti; e molti assecondarono più al terrore delle minaccie, che alla ingiustizia della causa; e moltissimi a bocca aperta, e a penna corrente reclamorono contro lui, come contro un nuovo Nabuccò di quella età: frà questi due furono li più riguardevoli in qualità Tommaso Moro, e Gio. Fischero il Roffense, di cui ragion vuole, che se ne faccia quella distinta menzione, che ben si merita l'alta loro distinta costanza.

Contradittori invitti di esso, Tommaso Moro, e Gio. Fischero.

b *Vedi il Pontif. di Clem. VII. nel fine pag. 403. tom. 4.*

Prigionia, e morte di Gio: Fischero Roffense.

c *Ciaconus in vita Card. Roffensis ex Sanderò loc. cit.*

d *Ann. 1535.*

e *Vitærollus in additionibus Ciacconi, ex Anonymo Auctore vita Roffensis.*

[b] Furono eglino nel medesimo tempo carcerati, e prima il Roffense condannato a morte, e poi il Moro, persuadendosi Henrico, che dovesse il Moro atterrirsi alla morte spaventosa del compagno. Mà ella fù alui, come dirassi, d'incitamento, e sprone ad emularlo, e non di ritardamento, ò pena nel seguirlo. Egli sorpreso nella sua camera, vidde imperturbabilmente investito, e saccheggiato dalle regie milizie il suo Palazzo, ch'elieno tutto scorsero a sacco, a preda, più tosto sperata, che rinvenuta: conciosiacosache in esso ritrovossi sol copia di libri, e d'istromenti di penitenza, [c] *quibus pius Antistes senile corpus, jamque annis, & studiis, aliisque sanctis laboribus, & curis fractum affligebat.* Strascinato più tosto, che condotto al carcere, quindici mesi imperterrito attese di giorno in giorno la gran sentenza di morte, prolungatagli dal Rè per intimorirlo prima di ucciderlo, speranzoso, che le miserie, l'horridezza della prigione, li patimenti, e gli strazii dovessero, e potessero scuotere quel gran cuore. Mà frà quelle catene preparavasi secretamente al Roffense dal Cielo la palma del martirio, e dal Pontefice la gloria del Cardinalato. Alla fama di così invitto sostenitore del Pontificato Romano, non dubitò Paolo III. assunto di fresco alla dignità di Pontefice, di dichiararlo, qual'egli era, vero cardine, e sostegno del Pontificato, e nella prima promozione de' venti [d] di Maggio, annumerollo fra i Cardinali Preti col titolo di S. Vitale, prenunzio a lui non già di vita, mà di morte. Poiche e la beretta mandatagli fù arrestata in Cales dal Comandante Inglese, che allora governava quella Piazza, e l'avviso della seguita promozione giunse cotanto inaspettato, & acerbo al Rè, che dando egli in precipitose furie d'improperii contro il Papa, *Mittat, disse fiero d'animo, e torbido di occhi, Papagalerum suum, cum volet: ego interim operam dabo, ut cum appulerit, caput, cui ille imponatur, non habeat.* E di fatto egli condannò il Roffense allora allora al taglio della testa. [e] *Viri Proceres, sorridendo disse il Roffense al grande annunzio, ultimo supplicio à vobis quasi læsæ Majestatis reus adjudicatus sum, quia dixi, Regem Anglicana Ecclesiæ supremum caput non esse at quo juris ordine, quave ratione, judicet Deus optimus maximus inter me.*

& vos, cui vestrorum, & Regis ipsius cordium inspectori rem omnem relinquo, meque totum divinae illius voluntati committo. De regio Primatu sentio, ut semper sensi, & nunc palam affirmo, Regem nec posse, nec debere auctoritatem sibi in Ecclesia Dei vindicare, neque haecenus unquam auditum, terrenum aliquem Regem id sibi arrogasse, imò portento simile videri, hominem laicum status Ecclesiastici caput esse. Fù allora interrogato, se per mezzo di lettere, o di amici si foss' egli procacciata dal Pontefice la dignità Cardinalizia? Al che rispose il Roffense, *Se, Deigratia, quamdiu vixerat, parum ambitionis morbo laborasse; sed quando aliàs humanos honores esset aucupatus, aut venatus, in extrema hac aetate, & calamitoso, quo versabatur, statu diuturnae, quam perpeßus fuerat, captivitatis, quove mortem sibi continuò imminentem expectaret, id de eo minimè videri suspicandum.* Nel mattino [a] destinato alla sua morte, egli deposto il ruvido cilizio, vestissi di nuova camicia, e di preziosi paramenti; e richiesto, perche ciò facesse? *Hic est,* rispose con faccia d' Angelo, e cuor di Apostolo, *nuptiarum mearum dies festus, in quo proinde majori me cultu foras prodire convenit: & in così dire avviossi intrepidamente al palco del supplicio, al quale giunto, gittato sfarzosamente di mano il bastoncello, sopra cui appoggiavasi cagionevole di salute, settuagenario di età, & emaciato da' patimenti, [b] Eja pedes,* disse, *officium facite: brevis vobis nunc restat via.* Quindi in piedi rivolto al popolo, che numeroso era concorso allo spettacolo nella gran Piazza di Londra, *Eja, Fratres charissimi, hìc adsto pro Ecclesiae Catholicae tuenda fide, ac libertate mortem subiturus: nullum huc usque ejus horrorem, aut animi perturbationem, Deo me confortante, persensi; sed quia continuò gratia ejus, & misericordia in tantis angustiis eget mortalis infirmitas, oro vos, ut me orationum vestrarum subsidio juvetis, quatenus in hoc cruentae mortis articulo absque ulla trepidatione, aut vacillantis animi nota, in confessione sui nominis, ac fidei fixus, firmusque permaneam. De cetero Deum ipsum immortalem obtestor, ut vos omnes perenni sospitate, & incolumitate donet, regnum, ac Regem servet, eique mentem meliorem, & sanum, ac salutare consilium suppeditare dignetur.* Ciò detto, alzati gli occhi al Cielo, e piegate le ginocchia in terra, con allegra faccia intonò con voce alta, e chiara in dimostrazione di santo gaudìo il Cantico, *Te Deum laudamus,* & il Salmo, *In te Domine peravi,* e spontaneamente offerto il collo alla mannaia, rese la sua illustre anima a Dio con gloriosissimo martirio. Il corpo tutto quel giorno giacque ignudo, & insepolto nel prossimo cimiterio di tutti li Santi, e la recisa testa esposta sopra una grande hasta su'l Ponte di Londra rimase per quattordici giorni intieri così bella di colori, e viva di faccia, che recando ammirazione, e vaghezza, e non spavento, fù quindi tolta di notte, per togliere al tumultuante popolo occasione di rimprovero della regia tirannia. Anna Bolena, acciò, siccome nella Giudea, non mancasse la sua Herodiade ancora alla Inghilterra, volle solazzarsi alla vista di quest' altro invitto Giovanni, e in vederne il tronco capo, allor quando deposto dal palo, egli gittavasi nel prossimo Tamigi, *Est ne hoc os illud,* ella disse, *quod in me toties debacchatum est? nunc certè nemini nocebit;* e in così dire percotendogli in dispregio la bocca con la estrema della mano, ne rimase ella ferita in un doto, leggiermente, mà con cicatrice indelebile, che sempre sin' alla sua morte additolle la esecrabilità del sacrilegio, e la reminiscenza del peccato.

a 22. Junii ann. 1535.

b Sand. loc. cit.

a *Hec omnia ex-
rant apud Sande-
rū lib. I. de Schism.
Anglico.*
Prigione, e mor-
te di Tommaso
Moro.

La morte del Cardinal Roffense fù foriera di gioia a Tommaso Moro, che anhelava come il compagno alla palma del martirio. Ritrovavasi egli [a] ripieno di nobil costanza in un strettissimo carcere, e come ch' era di genio allegro, & ingegnosamente faceto, a chi venivalo a visitare, diceva, *Tutto il mondo per gli huomini essere un gran carcere, onde riputar esso à beneficio, e grazia del Cielo, haverlo sortito angusto, e piccolo; essendo che è malis pluribus minimum sit semper eligendum.* Alla nuova del martirio consumato de Roffense, egli rivolto al Cielo, *Confiteor tibi, Domine,* disse, *quòd tantam gloriam non sum meritus: non sum ego justus, & sanctus, sicut Roffensis tuus, quem de universo regno isto tibi secundum cor tuum elegisti: sed tamen si fieri potest, particeps fiam, Domine, calicis tui.* E come che alla rimembranza della felice sorte, e morte del suo amato Commilitone non potè egli contener le lacrime, e qualche incontro nel volto di animo dolente, prendendo quindi molti argomento, che investito dagli amici potesse cader quel gran cuore, molti ne sopravvennero, & in fine con più potente assalto Aloisia sua moglie, che gittatagli prima a i piedi, e poi come svenuta al collo, per Dio scongiurolo, *ne ipsum, ne liberos, ne Patriam, & vitam, qua diu adhuc frui posset, pro derelictis haberet.* Ricevella a faccia gioconda il Moro, & alle di lei parole sorridendo, incontanente rispose, *Quamdiu, Aloysia mea, poterò hac vita frui? Soggiunse rincorata l'afflitta Consorte, Totis viginti annis, mi Vir, si Deus voluerit.* Mà dalla di lei stessa premeffa prendendo motivo il Moro di dedur contraria conclusione, *Vis ergo, rispose, ut aternitatem viginti annis commutem? Næ tu imperita es mercatrix, mea uxor: nam si annorum viginti millia diceres, aliquid tu quidem diceres, sed tamen ad aternitatem quid essent? Vittorioso di tanti nemici, quanti potè portargliene Aloisia con la sola rappresentazione di se stessa, ch' era moglie, madre, e donna della di lui persona, famiglia, e casa, fù allora il Moro riputato per invincibile ad ogni altra persuasione, havendo cotanto sfarzosamente superata quell' una, che in nobil cuore è la maggiore di tutte; onde per ordine Regio fù rongli quindi tolte le scritture, li libri, il calamajo, e la carta, ch' era l' unico pascolo, che restavagli in rifocillamento dello spirito. Egli allora fecesi chiudere una piccola fenestra, che dava lume al carcere, e quivi sol pasciuto della nobile Libreria della sua mente, in continua meditazione di cose alte, e devote agguerrivasi, come lottando, al gran cimento della morte. Richieselo il Carceriere, *Perche così con la finestra serrata egli giacesse all' oscuro? Quid facerem?* rispose allegro facetamente il Moro, *Perdute le merci, si ferra la bottega: Nonne sublatis mercibus, claudenda est officina?* E sue merci erano i libri, non tanto letti, quanto da esso composti in quella nobile officina del suo carcere. Quivi egli due ne scrisse, uno in lingua Inglese, *de solatio in tribulatione*, l' altro in idioma Latino, *de Passione Christi*, che non potè terminare, perche quando appunto egli giunse alle parole, *Et iniecerunt manus in Jesum*, in lui ancora si avventarono i Satelliti, che toltogli lo scritto, lo condussero [b] all' esame. Interrogato, *Che sua ragion dicesse sopra la stabilita legge della superiorità Ecclesiastica conferita al Rè Henrico*, deluse la proposta con il pretesto della ignorazione di essa: come se peregrino allora egli ne venisse in Inghilterra dall' ultima Cina. Mà condannato a morte, aprì allora la bocca, e con Apostolica intrepidezza, *Ego per Dei gratiam semper Catholicus, nec unquam à Pontificis Romani communione discedens, au-*
dive-*

b *Diei Julii.*

diveram aliquando Pontificis Romani potestatem legitimam quidem, & laudabilem, sed tamen humani juris, non divinae prescriptionis fuisse. Itaque cum viderem statum hujus Regni eò ferri, ut necessario investigandum esset, qua ex origine Pontificis Romani potestas dimanaret, toto septennio hujus rei diligentissima indagationi me dedi, & deprehendi potestatem Romani Pontificis, quam vos temerè (ut nihil dicam gravius) abrogastis, non modò legitimam, laudabilem, & necessariam, verùm etiam divini juris, & prescriptionis esse. Hec mea est sententia, hæc fides, in qua per Dei gratiam moriar.

Così egli. Ergone, fogggiunse gli allora il Regio Cancelliere, *Tu vir melior, aut sapientior haberi vis, quàm omnes simul Episcopi, Abbates, reliquique Ecclesiastici, quàm tota nobilitas, quàm cuncti Senatores, quàm Concilium integrum, quàm universum denique Regnum?* Così il Cancelliere, che senza frapposizione di tempo ricevè dal Moro in risposta queste parole, degne di essere eternamente ponderate da ogni Heretico, che vago sia del suo bene, della vera fede, e del chiaro lume della Cattolica verità, *Illustrissime Cancellari, prouno Episcopo, quem vos vestrae opinionis habetis, mihi facile sunt centum, iique ex illorum numero, qui inter Divos sunt relati: & pro vestra nobilitate, habeo nobiliorem confesum Martyrum, ac Confessorum; pro unico etiam vestro Concilio (quod quale extiterit, Deus optimè novit) habeo omnia Concilia Generalia, annis abhinc mille celebrata: & pro hoc uno exiguo regno vestro, habeo pro me Galliam, Hispaniam, Italiam, ceteraque spaciosissima Christiani orbis imperia.* Non era esame quel giudizio, mà predica, e trionfo della Fede Romana: onde quindi egli follecitamente fù tolto, da chi soffrir non poteva cotanta forza di ragione in quel ben avventurato contrasto. Mà fù tolto il Moro da quel contrasto, con incontrarne un' altro, forte più ch' il primo, se la fortezza di lui non fosse stata invitta, e impareggiabile in tutti. E questo fù l' incontro, ch' egli hebbe nel ricondursi al carcere, di Margarita sua figlia, da lui unicamente amata come Padre, istruita nella lingua Greca, e Latina come Maestro, & alla quale solamente molte lettere dal carcere egli aveva scritte, come sua corrispondente nell' amore, nella dottrina, e nel travaglio. Ella si fè incontro al Padre, e cheta inginocchiòse gli avanti, e baciogli i piedi, e così muta disse, quanto dir potea ogni eloquente Oratrice. Fermossi il Moro, baciolla, benedissella, e partissi. Ritennelo per la veste una nobil donna, ch' era donzella della di lui figlia, mà compagna alla figlia nel dolore, & avviticchiata se gli al collo volle anch' essa come rubbare un bacio al suo Signore, giacche non potea una parola: al qual atto sorpreso il Moro, *Inurbanè, disse, sed tamen peramanter factum:* e rinferratosi nel carcere, poche hore avanti di uscirne alla morte, involato un piccol carbone, che per la strada trovò in terra, con esso una lettera scrisse alla sua figliuola, in cui queste ultime righe erano distese con dettatura di Apostolo più tosto, che di Padre, *Ego te, dulcissima Margarita filia, nimium destineo, sed spero me post crastinum diem, nemini unquam futurum molestum: summo etenim desiderio cras moriendi, & Deum meum videndi teneor: est enim octava Principis Apostolorum Petri, & profestum Sanctissimi Thomæ Martyris. Hic dies, inquit, si ita visum sit Christo, mihi apprimè commodus esset.* Così egli, vero imitatore del suo gran Connazionale S. Tommaso Cantuariense, ch' egli cotanto bene imitò nella costanza della fede, e nel dispregio della morte. Dunque alli quat-

a Ann. 1535.

E sepoltura, che gli da la figlia.

Risentimento del Pontefice, e Bolle condannatorie di Henrico.

B Bullar. in Paulo III. Constit. 7.

tro di Luglio [a] apparsa l' alba di questo fortunato giorno , egli fù condotto al palco del supplicio , e rinvenendo non sò qual difficoltà di passo nel salirvi , *Da, fodes, manum, ut ascendam*, disse al Carnefice graziosamente, e sempre simile a se il Moro, *Nam ad descensum quod attinet, me mihi relinquant*. Terminate alcune preci, e chiamato il popolo, che assisteva al funesto spettacolo, in testimonio della sua Fede Romana, scorse ad alta voce il Salmo *Miserere*, e concesso ampio perdono al Manigoldo, questi *Caput justitiæ, & veritatis amputavit, ingemiscente Anglia universa, & non tam Christi martyrem, quam seipsam capite truncatam arbitrante*. Così l' Autore Inglese, che piange, e descrive questa gran morte. Margarita l' addolorata figlia corse, e scorse quella mattina tutte le Chiese di Londra, e tutta fuori di se, col solo pensiero al Padre, accompagnavane con prieghi, e lacrime il funesto spettacolo, molto più sensibile a lei, che al genitore: e come che ad ogni passo le si rappresentavano con viva immaginazione li passi del Padre, la comparso del palco, il colpo del taglio, il busto lacero, e l' tronco capo del suo amato genitore, quasi tutte queste cose non tanto ella avesse avanti gli occhi, quanto tenesse impresse su gli occhi, sovvennele, efferse ella dimenticata del lenzuolo per ricoprirne il cadavere, e nessun soldo essere rimasto dall' elemosine fatte, per comperarne uno al pietoso ufficio della sepoltura; onde timorosa in quella distanza dalla sua casa, che rimanesse ignudo, & insepolto il corpo del Padre, come era avvenuto a quello del Rossense, *Heu mihi*, disse alla sua serva, *oblita sum syndonis, qua Patris corpus involvatur: & quomodo id faciam, cum nihil pecuniæ reliqui habeam?* Mà miracolosamente provvide Dio al decoro del suo Martire, e al pio desiderio della figlia, *quæ in pera justum syndonis pretium reperit, nec uno teruncio plus, minusve, quam eo tempore ex pacto persolvi oportebat*: e di lei conchiude il citato Autore, *Miraculo confirmata, linteum accepit, Patris cadaver involvit, & quia feminam, ac præsertim filiam, nemo ab officio pio repulerat, Christi martyrem honestè sepelivit*. Così egli.

Queste due venerate teste del Rossense, e del Moro, ch' erano il sostentacolo, e l' honore della Chiesa Romana in Inghilterra, proclamarono morte così altamente contro Henrico, che dal loro sangue parve, che spumasse vendetta, e risentimento appresso tutte le nazioni del mondo. Il nuovo Pontefice sopra tutti surse contro questo nuovo Holoferne del Cristianesimo, e in lunga deliberazione consultato il modo più terribile per la punizione del reo, finalmente determinò, & eseguì la più strepitosa condanna, che dar si possa a' Principi disperatamente precipitati ò nello scisma, ò nella heresia, publicandone la Bolla nel tenore formidabile, che siegue.

*Paulus [b] Episcopus servus servorum Dei,
Ad futuram rei memoriam.*

„ Ejus, qui immobilis permanens sua prudentia ordine mirabili dat
 „ cuncta moveri, disponente clementia, vices licet immeriti gerentes in
 „ terris, & in sede justitiæ constituti, juxta Prophetæ quoque Jeremiæ
 „ vaticinium dicentis: Ecce te constitui super gentes, & regna, ut evel-
 „ las, & destruas, ædifices, & plantes; præcipuum super omnes Reges
 „ universæ terræ, cunctosque populos obtinentes principatum, ac illum
 qui

qui pius, & misericors est, & vindictam ei, qui illam prævenit, paratam „
 temperat, nec quos impœnitentes videt, severa ultione castigat, quin „
 prius comminetur; in assidue autem peccantes, & in peccatis perseveran- „
 tes, cum excessus misericordiæ fines prætereunt, ut saltem metu pœnæ „
 ad cor reverti cogantur, justitiæ vires exercet, imitantes, ex incumben- „
 ti nobis Apostolicæ sollicitudinis studio perurgemur, ut cunctarum per- „
 sonarum nostræ curæ coelitus commissarum salubri statui solertiùs inten- „
 damus, ac erroribus, & scandalis, quæ hostis antiqui versutia imminere „
 conspiciamus, propensius obviamus, excessusque, & enormia, ac scanda- „
 losa crimina congrua severitate coerceamus, & juxta Apostolum inobe- „
 dientiam ovium promptius ulciscendo, illorum perpetratores debita „
 correctione compefcamus, quòd eos Dei iram provocasse pœniteat, „
 & ex hoc aliis exemplum cautelæ salutaris accedat. „

§. I. Sanè cum superioribus diebus nobis relatum fuisset, quòd „
 Henricus Angliæ Rex, licèt tempore Pontificatus sæl. recor. Leonis Papæ „
 X. prædecessoris nostri diversorum hæreticorum errores sæpè ab Apo- „
 stolica Sede, & sacris Conciliis præteritis temporibus damnatos, & no- „
 vissimè nostra ætate per perditionis alumnum Martinum Lutherum su- „
 scitatos, & innovatos, zelo Catholicæ Fidei, & erga dictam Sedem devo- „
 tionis fervore inductus, non minùs doctè, quàm piè per quendam librum „
 per eum desuper compositum, & eidem Leoni prædecessori, ut eum ex- „
 minaret, & approbaret oblatum, confutasset, ob quod ab eodem Leone „
 prædecessore, ultra dicti libri cum magna ipsius Henrici Regis laude, „
 & commendatione approbationem, titulum defensoris fidei reportave- „
 rit, à recta fide, & Apostolico tramite devians, ac propriæ salutis, famæ, „
 & honoris immemor, postquam charissima in Christo filia nostra Cather- „
 ina Angliæ Regina illustri sua progenie conjuge, cum qua publicè in fa- „
 cie Ecclesiæ matrimonium contraxerat, & per plures annos continuave- „
 rat, ac ex qua dicto constante matrimonio prolem pluries susceperat, „
 nulla legitima subsistente causa, & contra Ecclesiæ prohibitionem dimis- „
 sa, cum quadam Anna Bolena muliere Anglica, dicta Catharina adhuc „
 vivente, de factò matrimonium contraxerat, ad deteriora profiliens, qual- „
 dam leges, seu generales constitutiones edere non erubuit, per quas sub- „
 ditos suos ad quosdam hæreticos, & schismaticos articulos tenendos, „
 inter quos & hoc erat, quòd Romanus Pontifex Caput Ecclesiæ, & Chri- „
 sti Vicarius non erat, & quòd ipse in Anglica Ecclesia supremum caput „
 existeret, sub gravibus etiam mortis pœnis cogebat. Et his non conten- „
 tus, diabolo sacrilegii crimen suadente, quamplures Prælatos, etiam Epi- „
 scopos, aliasque personas Ecclesiasticas, etiam Regulares, necnon sæcu- „
 lares, sibi ut hæretico, & schismatico adherere, ac articulos prædictos „
 Sanctorum Patrum decretis, & sacrorum Conciliorum statutis, imò „
 etiam ipsi Evangelicæ veritati contrarios, & tanquam tales alias damna- „
 tos approbare, & sequi nolentes, & intrepidè recusantes, capi, & carce- „
 ribus mancipari. Hisque similiter non contentus, mala malis accumulando, „
 bonæ me. Jo. tit. S. Vitalis Presbyterum Cardinalem Roffen. quem ob „
 fidei constantiam, & vitæ sanctimoniam ad Cardinalatus dignitatem „
 promoveramus, cum dictis hæresibus, & erroribus consentire nollet, „
 horrenda immanitate, & detestanda sævitia, publicè miserabili supplicio „
 tradi, & decollari mandaverat, & fecerat, excommunicationis, & ana- „
 thema-

„ thematis, aliasque gravissimas sententias, censuras, & pennas in litteris,
 „ ac constitutionibus recolendæ mem. Bonifacii VIII. Honorii III. Roman.
 „ Pontificum prædecessorum nostrorum desuper editis contentas, & alias
 „ in tales à jure latas damnabiliter incurrendo, ac Regno Angliæ, & do-
 „ miniis, quæ tenebat, necnon regalis fastigii celsitudine, ac præfati tituli
 „ prærogativa, & honore se indignum reddendo.

„ §. 2. Nos licet ex eo, quod, prout non ignorabamus, idem Henricus
 „ Rex in certis censuris Ecclesiasticis, quibus à piæ memoriæ Clemente
 „ Papa VII. etiam prædecessore nostro postquam humanissimis litteris, &
 „ paternis exhortationibus, multisque nunciis, & mediis, primò, & postre-
 „ mò, etiam judicialiter, ut præfatam Annam à se dimitteret, & ad prædi-
 „ ctæ Catharinæ suæ veræ conjugis consortium rediret, frustra monitus
 „ fuerat, innodatus extiterat, Pharaonis duritiam imitando per longum
 „ tempus in clavium contemptum inforduerat, & infordescebat, quòd ad
 „ cor rediret, vix sperare posse videremus; ob paternam tamen charita-
 „ tem, qua in minoribus constituti, donec in obedientia, & reverentia Se-
 „ dis prædictæ permanit, eum prosecuti fueramus, utque clarius videre
 „ possemus, an clamor, qui ad nos delatus fuerat (quem certè etiam ipsius
 „ Henrici Regis respectu falsum esse desiderabamus) verus esset, statui-
 „ mus ab ulteriori contra ipsum Henricum Regem processu ad tempus ab-
 „ stinendo hujus rei veritatem diligentius indagare.

„ §. 3. Cum autem debitis diligentibus desuper factis clamorem ad nos,
 „ ut præfertur, delatum, verum esse, simulque, quod dolenter referimus,
 „ dictum Henricum Regem ita in profundum malorum descendisse, ut de
 „ ejus resipiscentia nulla penitus videatur spes haberi posse, repererimus:
 „ Nos attendentes veteri lege crimen adulterii notatum, lapidari manda-
 „ tum, ac auctores schismatis hiatu terræ absorptos, eorumque seguaces
 „ cœlesti igne consumptos, Elimanque magum viis Domini resistentem
 „ per Apostolum æterna severitate damnatum fuisse; volentesque, ne in di-
 „ stricto examine ipsius Henrici Regis, & subditorum suorum, quos secum
 „ in perditione trahere videmus, animarum ratio à nobis exposcatur,
 „ quantum nobis ex alto conceditur providere contra Henricum Regem,
 „ ejusque complices, fautores, adhærentes, & sequaces, & in præmissis
 „ quomodolibet culpabiles, contra quos ex eo, quod excessus, & delicta
 „ prædicta adeò manifesta sunt, & notoria, ut nulla possint tergiversatio-
 „ ne celari, absque ulteriori mora ad executionem procedere possemus,
 „ benignius agendo decrevimus infra scripto modo procedere.

„ §. 4. Habita itaque super his cum venerabilibus fratribus nostris
 „ S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, & de illorum consilio, & af-
 „ sensu præfatum Henricum Regem, ejusque complices, fautores, adhæ-
 „ rentes, consultores, & sequaces, ac quoscumque alios in præmissis, seu eo-
 „ rum aliquo quoquomodo culpabiles, tam Laicos, quàm Clericos, etiam
 „ regulares, cujuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, conditionis,
 „ præminentia, & excellentia existant (quorum nomina, & cognomina
 „ perindè, ac si præsentibus infererentur, pro sufficienter expressis haberi vo-
 „ lumus) per viscera misericordia Dei nostri hortamur, & requirimus in
 „ Domino, quatenus Henricus Rex à prædictis erroribus prorsus abtineat,
 „ & constitutiones, seu leges prædictas, sicut de facto eas fecit, revocet,
 „ casset, & annullet, & coactione subditorum suorum ad eas servandas,

necnon carceratione, captura, & punitione illorum, qui ipsis constitutionibus, seu legibus adhærere, aut eas servare noluerint, & ab aliis erroribus prædictis penitus, & omninò absteineat, & si quos præmissorum occasione captivos habeat, relaxet.

§. 5. Complices verò, fautores, adhæreres, consultores, & sequaces dicti Henrici Regis in præmissis, & circa ea ipsi Henrico Regi super his de cætero non adsistant, nec adhæreant, vel faveant, nec ei consilium, auxilium, vel favorem, desuper præstent.

§. 6. Aliàs si Henricus Rex, ac fautores, adhæreres, consultores, & sequaces, hortationibus, & requisitionibus hujusmodi non annuerint cum effectu, Henricum Regem, fautores, adhæreres, consultores, & sequaces, ac alios culpabiles prædictos, auctoritate Apostolica, ac ex certa nostra scientia, & de Apostolicæ potestatis plenitudine tenore præsentium, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub majoris excommunicationis latæ sententiæ, à qua etiam prætextu cujuscumque privilegii, vel facultatis, etiam in forma confessionali, cum quibuscunque efficacissimis clausulis à nobis, & Sede prædicta quomodolibet concessis, & etiam iteratis vicibus innovatis, ab alio quàm à Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, ita tamen, quòd si aliquem absolvi contingat, qui postmodum convaluerit, nisi post convalescentiam, monitioni, & mandatis nostris hujusmodi paruerit cum effectu, in eadem excommunicationis sententiam reincidat, absolvi non possint.

§. 7. Necnon rebellionis, & quoad Henricum Regem, etiam perditionis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam quoad eum, quàm quoad alios monitos suprascriptos supra, & infra scriptis pœnis, quas si dictis monitioni, & mandatis, ut præfertur, non paruerint, eos, & eorum singulos, ipso facto respectivè incurrere volumus, per præsentis monemus: eisque, & eorum cuilibet districtè præcipiendo mandamus, quatenus Henricus Rex per se, vel procuratorem legitimum, & sufficienti mandato suffultum, infra nonaginta, complices verò, fautores, adhæreres, consultores, & sequaces, ac alii in præmissis quomodolibet culpabiles suprascripti, Sæculares & Ecclesiastici, etiam Regulares, personaliter infra sexaginta dies compareant coram nobis ad se super præmissis legitimè excusandum, & defendendum, aliàs videndum, & audiendum contra eos, & eorum singulos, etiam nominatim, quos sic monemus, quatenus expediat, ad omnes, & singulos actus, etiam sententiam definitivam, declaratoriam, condemnatoriam, & privatoriam, ac mandatum executivum procedi. Quòd si Henricus Rex, & alii moniti prædicti intra dictos terminos eis, ut præfertur, respectivè præfixos non comparuerint, & prædictam excommunicationis sententiam per tres dies post lapsum dictorum terminorum animo, quòd absit, sustinuerint indurato, censuras ipsas aggravamus, & successivè reaggravamus, Henricumque Regem privationis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam eum, quàm alios monitos prædictos, & eorum singulos, omnes & singulas alias pœnas prædictas incurrisse, ab omnibusque Christifidelibus cum eorum bonis perpetuò diffidatos esse. Et si interim ab humanis decedat, Ecclesiastica debere carere sepultura, auctoritate & potestatis plenitudine prædictis decernimus, & declaramus, eosque anathematis, maledictionis, & damnationis æternæ mucrone percutimus.

„ §. 8. Necnon quæ præfatus Henricus Rex quomodolibet, & ex qua-
 „ vis causa tenet, habet, aut possidet, quamdiu Henricus Rex, & alii mo-
 „ niti prædicti, & eorum singuli in aliis per dictum Henricum Regem non
 „ tentis, habitis, aut possessis permanferint, & triduo post eorum inde re-
 „ cessum, & alia quæcumque, ad quæ Henricum Regem, & alios monitos
 „ prædictos post lapsum dictorum terminorum declinare contigerit. Domi-
 „ nia, Civitates, Terras, Castra, Villas, & Oppida, Metropolitanasque, &
 „ alias Cathedrales, cæterasque inferiores Ecclesias, necnon Monasteria,
 „ Prioratus, Domos, Conventus, & loca Religiosa, vel pia cujuscumque,
 „ etiam Sancti Benedicti, Cluniacensium. Cisterciensium. Præmonstratensium. ac Prædi-
 „ catorum, Minorum, Eremitarum Sancti Augustini, Carmelitarum, &
 „ aliorum Ordinum, ac Congregationum, & Militiarum quarumcunque in
 „ ipsis Dominiis, Civitatibus, Terris, Castris, Villis, Oppidis, & locis existen-
 „ tia, Ecclesiastico supponimus interdicto. Ita ut illo durante, in illis etiam
 „ prætextu cujuscumque Apostolici indulti Ecclesiis, Monasteriis, Priorati-
 „ bus, Domibus, Conventibus, locis, Ordinibus, aut personis, etiam qua-
 „ cunque dignitate fulgentibus concessi, præterquam in casibus à jure per-
 „ missis, ac etiam in illis aliis quam clausis januis, & excommunicatis &
 „ interdictis exclusis, nequeant Missæ, aut alia divina officia celebrari.

„ §. 9. Et Henrici Regis, complicumque, fautorum, adhærentium,
 „ consultorum, sequacium, & culpabilium prædictorum filii, pœnarum,
 „ ut hic in hoc casu par est, participes sint, omnes & singulos ejusdem Hen-
 „ rici Regis ex dicta Anna, ac singulorum aliorum prædictorum filios na-
 „ tos, & nascituros, aliosque descendentes, usque in eum gradum ad quem
 „ jura pœnas in casibus hujusmodi extendunt (nemine excepto, nullaque
 „ minoris ætatis, aut sexus, vel ignorantia, vel alterius cujuscumque causæ habita
 „ ratione) dignitatibus, & honoribus, in quibus quomodolibet constituti
 „ existunt, seu quibus gaudent, utuntur, potiuntur, aut muniti sunt, nec-
 „ non privilegiis, concessionibus, gratiis, indulgentiis, immunitatibus, re-
 „ missionibus, libertatibus, & indultis, ac Dominiis, Civitatibus, Castris,
 „ Terris, Villis, Oppidis, & locis, etiam commendatis, vel in gubernium
 „ concessis, & quæ in feudum, emphyteusim, vel aliis à Romanis, vel aliis
 „ Ecclesiis, Monasteriis, & locis Ecclesiasticis, ac Sæcularibus Principibus,
 „ dominiis, potentatibus, etiam Regibus, & Imperatoribus, aut aliis priva-
 „ tis, vel publicis personis quomodolibet habent, tenent, aut possident,
 „ cæterisque omnibus bonis, mobilibus & immobilibus, juribus, & actioni-
 „ bus, eis quomodolibet competentibus, privatos, dictaque bona feudalia,
 „ vel emphyteutica, & alia quæcumque ab aliis quomodolibet obtenta, ad
 „ directos dominos, ita ut de illis liberè disponere possint, respectivè devo-
 „ luta, & eos qui Ecclesiastici fuerint, etiam si Religiosi existant, Ecclesiis
 „ etiam Cathedralibus, & Metropolitanis, necnon Monasteriis & Priora-
 „ tibus, præposituris, præpositatibus, dignitatibus, personatibus, offi-
 „ ciis, Canonicatibus, & præbendis, aliisque beneficiis Ecclesiasticis per
 „ eos quomodolibet obtentis, privatos, & ad illa, ac alia in posterum ob-
 „ tinenda inhabiles esse, similiter decernimus, & declaramus. Eosque sic
 „ respectivè privatos ad illa, & alia quæcumque similia, ac dignitates, ho-
 „ nores, administrationes, & officia, jura, ac feuda in posterum obtinen-
 „ da, auctoritate & scientia, ac plenitudine similibus inhabilitamus.

„ §. 10. Ipsiusque Henrici Regis, ac regni, omniumque aliorum domi-
 „ nio-

riorum, Civitatum, terrarum, castrorum, villarum, Fortalicio-
 Arcium, oppidorum, & locorum suorum, etiam de facto obtentorum,
 Magistratus, Judices, Castellanos, Custodes, & Officiales quoscunque,
 necnon communitates, Universitates, collegia, feudatarios, Vassal-
 los, Subditos, Cives, incolas, & habitatores etiam forenses, dicto Regi
 de facto obedientes, tam sæculares, quam si qui ratione alicujus tem-
 poralitatis ipsum Henricum Regem in superiorem recognoscant, etiam
 Ecclesiasticos, à præfato Rege; seu ejus complicibus, fautoribus, ad-
 hærentibus, consultoribus, & sequacibus supradictis deputatis, à ju-
 ramento fidelitatis jure vassallitico, & omni erga Regem, & alios præ-
 dictos subjectione absolvimus, ac penitus liberamus. Eis nihilominus
 sub excommunicationis pœna mandantes, ut ab ejusdem Henrici Regis,
 suorumque officialium, judicum, & magistratum quorumcunque obe-
 dientia penitus, & omninò recedant, nec illos in superiores recognoscant,
 neque illorum mandatis obtemperent.

§. 11. Et ut alii eorum exemplo perterriti discant ab hujusmodi ex-
 cessibus abstinere, eisdem auctoritate, scientia, & plenitudine, volumus
 ac decernimus, quòd Henricus Rex, & complicés, & alii in præmissis
 culpabiles, postquam alias pœnas prædictas, ut præfertur, respectivè in-
 currerint, necnon præfati descendentes, ex tunc infames existant, & ad
 testimonium non admittantur, testamenta, & codicillos, aut alias dispo-
 sitiones, etiam inter vivos concedere, & facere non possint, & ad ali-
 cuius successionem ex testamento, vel ab intestato; necnon ad jurisdic-
 tionem, seu judicandi potestatem, & ad Notariatus officium, omnes-
 que actus legitimos quoscunque (ita ut eorum processus, sive instrumen-
 ta, atque alii actus quicunque; nullius sint roboris, vel momenti) inha-
 biles existant. Et nulli ipsis, sed ipsi aliis super quocunque debito, & ne-
 gotio, tam civili, quam criminali, de jure respondere teneantur.

§. 12. Et nihilominus omnes, & singulos Christi fideles sub excom-
 municationis, & aliis infra scriptis pœnis, monemus, ut monitos, excom-
 municatos, aggravatos, interdictos, privatos, maledictos, & damnatos
 prædictos evitent, & quantum in eis est, ab aliis evitari faciant, nec cum
 eisdem, seu præfati Regis Civitatum, Dominiorum, terrarum, castro-
 rum, Comitatum, Villarum, Fortalicio-
 rum, Oppidorum, & locorum
 prædictorum civibus, incolis, vel habitatoribus, aut subditis, & vassal-
 lis, emendo, vendendo, permutando, aut quamcunque mercaturam,
 seu negotium exercendo, commercium, seu aliquam conversationem,
 seu communionem habeant, aut vinum, granum, sal, seu alia victualia,
 arma, pannos, merces, vel quasvis alias mercantias, vel res per mare
 in eorum navibus, triribus, aut aliis navigiis, sive per terram cum
 mulis, vel aliis animalibus deferre, aut condicere, seu deferri, aut con-
 duci facere, vel delata per illos recipere, publicè, vel occultè, aut ta-
 lia facientibus auxilium, consilium, vel favorem, publicè, vel occul-
 tè, directè, vel indirectè, quovis quæsito colore, per se, vel alium,
 seu alios quoquo modo præstare præsumant. Quod si fecerint, ultrà ex-
 communicationis prædictæ, etiam nullitatis contractuum, quos inirent,
 necnon perditionis mercium, victualium, & bonorum omnium delato-
 rum, quæ capientium fiant, pœnas similiter eo ipso incurrant.

§. 13. Cæterùm quia convenire non videtur, ut cum his qui Eccle-

„ siam contemnunt, dum præsertim ex eorum pertinacia spes corrigibilitatis non habetur, hi qui divinis obsequiis vacant, converſentur, quod etiam illos tutè facere non posse dubitandum est, omnium & singularum Metropolitanarum. & aliarum Cathedralium, ceterarumque inferiorum Ecclesiarum, & Monasteriorum, domorum, & locorum Religioſorum, & piorum quorumcunque, etiam Sancti Augustini, Sancti Benedicti, Cluniacensium. Cisterciensium. Premonſtratenſium. ac Predicatorum, Minorum, Carmelitarum, aliorumque quorumcunque Ordinum, & Militiarum, etiam Hospitalis Jerosolymitani, Prælatiſ, Abbatibus, Prioribus, Præceptoribus, Præpoſitis, Miniſtris, Custodibus, Guardianis, Conventibus, Monachis, & Canonicis, nec non Parochialium Ecclesiarum Rectoribus, aliisque quibuscunque personis Ecclesiasticis in Regno & Dominiis prædictis commorantibus, sub excommunicationis, ac privationis administrationum, & regiminum Monasteriorum, dignitatum, personatum, administrationum, ac officiorum, Canonicatumque, & præbendarum, Parochialium Ecclesiarum, & aliorum beneficiorum Ecclesiasticorum quorumcunque quomodolibet qualificatorum, per eos quomodolibet obtentorum, pœnis mandamus, quatenus infra quinque dies post omnes, & singulos terminos prædictos elapsos, de ipsis regno, & dominiis, dimissis tamen aliquibus presbyteris in Ecclesiis, quarum curam habuerint, pro administrando baptisate parvulis, & in pœnitentia decedentibus, ac aliis Sacramentis Ecclesiasticis, quæ tempore interdicti ministrari permittuntur, exeant, & discedant, neque ad regnum, & dominia prædicta revertantur, donec moniti, & excommunicati, aggravati, reaggravati, privati, maledicti, & damnati prædicti monitionibus, & mandatis nostris hujusmodi obtemperaverint, & meruerint à censuris hujusmodi absolutionis beneficium obtinere, seu interdictum in regno, & dominiis prædictis fuerit sublatum.

„ §. 14. Præterea si præmissis non obstantibus Henricus Rex, complices, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces prædicti in eorum pertinacia perseveraverint, nec conscientia stimulus eos ad cor reduxerit, in eorum fortè potentia, & armis confidentes, omnes & singulos Duces, Marchiones, Comites, & alios quoscunque, tam sæculares, quàm Ecclesiasticos, etiam forenses, de facto dicto Henrico Regi obedientes, sub ejusdem excommunicationis, ac perditionis bonorum suorum (quæ, ut infra dicitur, similiter capientium fiant) pœnis, requirimus, & monemus, quatenus omni mora, & excusatione postposita, eos, & eorum singulos, ac ipsorum milites, & stipendiarios, tam equestres, quàm pedestres, aliosque quoscunque, qui eis cum armis faverint, de regno & dominiis prædictis, etiam vi armorum, si opus fuerit, expellant, ac quòd Henricus Rex, & ejus complices, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces mandatis nostris non obtemperantes prædicti de Civitatibus, Terris, Castris, Villis, Oppidis, Fortalitiis, aut aliis locis regni, & dominiis prædictorum, se non intromittant, procurent. Eis sub omnibus & singulis pœnis prædictis inhibentes, ne in favorem Henrici, ejusque complicum, fautorum, adhærentium, consultorum, & sequacium, aliorumque monitionum prædictorum mandatis nostris non obtemperantium, arma cujuslibet generis offensiva, vel defensiva, machinas quoque bellicas, seu tormenta (artellarias nuncupata) sumant, aut teneant, seu illis utantur, aut armatos aliquos præter consuetam familiam parent, aut ab Henrico Rege

com-

complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus, „
 vel aliis in Regis ipsius favorem paratos, quomodolibet quavis occasione „
 vel causa, per se vel alium seu alios, publicè vel occultè, directè vel indi- „
 rectè teneant, vel receptent, aut dicto Henrico Regi, seu illius compli- „
 cibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus prædi- „
 ctis, consilium, auxilium, vel quomodolibet ex quavis causa, vel quovis „
 quæsito colore sive ingenio, publicè vel occultè, directè vel indirectè, „
 tacitè vel expressè, per se vel alium seu alios super præmissis, vel aliquo „
 præmissorum præstent, seu præstari faciant quoquomodo. „

§. 15. Præterea ad dictum Henricum Regem faciliùs ad sanitatem, „
 & præfatæ Sedis obedientiam reducendum, omnes & singulos Christia- „
 nos Principes, quacunque etiam Imperiali & Regali dignitate fulgentes, „
 per viscera misericordiæ Dei nostri (cujus causa agitur) hortamur & in „
 Domino requirimus, eis nihilominus, qui Imperatore & Rege inferiore- „
 res fuerint, quos propter excellentiam dignitatis à censuris excipimus, „
 sub excommunicationis pœna mandantes, ne Henrico Regi ejusque com- „
 plicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus, vel „
 eorum alicui, per se vel alium seu alios, publicè vel occultè, directè vel „
 indirectè, tacitè vel expressè, etiam sub prætextu confœderationum aut „
 obligationum quarumcunque, etiam juramento, aut quavis alia firmi- „
 tate roboratarum, & sæpiùs geminatarum, à quibus quidem obligatio- „
 nibus, & juramentis omnibus, nos eos & eorum singulos eisdem aucto- „
 ritate & scientia, ac plenitudine per præsentem absolvimus, ipsasque con- „
 fœderationes & obligationes tam factas, quàm in posterum faciendas, „
 quas tamen (inquantum Henricus Rex & complices, fautores, adhæren- „
 tes, consultores, & sequaces prædicti circa præmissa, vel eorum ali- „
 quod se directè vel indirectè juvare possent) sub eadem pœna fieri pro- „
 hibemus, nullius roboris vel momenti, nullasque, irritas, cassas, in- „
 anes, ac pro infectis habendas fore decernimus & declaramus, consilium, „
 auxilium, vel favorem quomodolibet præstent. Quinimò si qui illis, „
 aut eorum alicui ad præsens quomodolibet assistant, ab ipsis omninò, & „
 cum effectu recedant. Quod si non fecerint, postquam præsentem publi- „
 cata & executioni demandata fuerint, & dicti termini lapsi fuerint, „
 omnes & singulas Civitates, Terras, Oppida, Castra, Villas, & alia „
 loca eis subjecta, simili Ecclesiastico interdicto supponimus. Volentes „
 ipsum interdictum, donec ipsi Principes à consilio, auxilio, & favore „
 Henrico Regi & complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultori- „
 bus, & sequacibus prædictis præstando destiterint, perdurare. „

§. 16. Insuper tam Principes prædictos, quàm quoscunque alios, „
 etiam ad stipendia quorumcunque Christi fidelium militantes, & alias „
 quascunque personas, tam per mare, quàm per terras, armigeros haben- „
 tes, similiter hortamur, & requirimus, & nihilominus eis in virtute fan- „
 ctæ obedientiæ mandantes, quatenus contra Henricum Regem, compli- „
 ces, fautores, adhærentes, consultores, & sequaces prædictos, dum in „
 erroribus prædictis, ac adversus Sedem prædictam rebellionem permanse- „
 rint, armis insurgant, eosque & eorum singulos persequantur, ac ad uni- „
 tatem Ecclesiæ, & obedientiam dictæ Sedis redire cogant, & compellant. „
 Et tam eos, quàm ipsorum subditos, & vassallos, ac Civitatum, Terra- „
 rum, Castrorum, Oppidorum, Villarum, & locorum suorum incolas, „

„ & habitatores, aliasque omnes & singulas personas supradictis mandatis
 „ nostris, ut præfertur, non obtemperantes, & quæ præfatum Henricum
 „ Regem, postquam censuras, & pœnas prædictas incurrerit, in dominum
 „ quomodolibet, etiam de facto recognoverint, vel ei quovis modo ob-
 „ temperare præsumperint, aut qui eum, aut complices, fautores, adhæ-
 „ rentes, consultores, sequaces, ac alios non obtemperantes prædictos,
 „ ex regno & dominiis prædictis, ut præfertur, expellere noluerint, ubi-
 „ cunque eos invenerint, eorumque bona mobilia & immobilia, mercan-
 „ tias, pecunias, navigia, credita, res, & animalia, etiam extra terri-
 „ torium dicti Henrici Regis ubilibet consistentia, capiant.

„ §. 17. Nos enim eis bona, mercantias, pecunias, navigia, res, &
 „ animalia prædicta sic capta, in proprios eorum usus convertendi, eisdem
 „ auctoritate, scientia, & potestatis plenitudine, plenariam licentiam, fa-
 „ cultatem, & auctoritatem concedimus, illa omnia ad eosdem capientes
 „ plenariè pertinere, & spectare, & personas ex regno, & dominiis præ-
 „ dictis originem trahentes, seu in illis domicilium habentes, aut quomo-
 „ dolibet habitantes, mandatis nostris prædictis non obtemperantes, ubi-
 „ cunque eos capi contigerit, capientium servos fieri decernentes, præ-
 „ sentesque litteras quo ad hoc ad omnes alios cujuscunque dignitatis, gra-
 „ dus, status, ordinis, vel conditionis fuerint, qui ipsi Henrico Regi,
 „ vel ejus complicibus, fautoribus, adhærentibus, consultoribus, & se-
 „ quacibus, aut aliis monitionibus, & mandatis nostris hujusmodi, quo
 „ ad commercium non obtemperantibus, vel eorum alicui victualia, ar-
 „ ma, vel pecunias subministrare, aut cum eis commercium habere, seu
 „ auxilium, consilium, vel favorem, per se vel alium, seu alios, publi-
 „ cè vel occultè, directè vel indirectè, quovis modo contra tenorem præ-
 „ sentium præstare præsumperint, extendentes.

„ §. 18. Et ut præmissa faciliùs iis, quos concernunt, innotescant, uni-
 „ versis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & Patriarcha-
 „ lium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, & Collegiatarum Ec-
 „ clesiarum Prælati, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis sæcularibus,
 „ ac quorumvis Ordinum Regularibus, necnon omnibus, & singulis, etiam
 „ Mendicantium Ordinum professoribus, exemptis, & non exemptis, ubili-
 „ bet constitutis, per eandem præsentis sub excommunicationis, & priva-
 „ tionis Ecclesiarum, Monasteriorum, ac aliorum beneficiorum Ecclesia-
 „ sticorum, graduum quoque & officiorum, necnon privilegiorum, & indul-
 „ torum quorumcunque, etiam à Sede prædicta quomodolibet emanato-
 „ rum, pœnis ipso facto incurrendis, præcipimus, & mandamus, quatenus
 „ ipsi, ac eorum singuli, si & postquam vigore præsentium desuper requisiti
 „ fuerint, infra tres dies immediatè sequentes præfatum Henricum Regem,
 „ omnesque alios, & singulos, qui supradictas censuras, & pœnas incurre-
 „ rint, in eorum Ecclesiis, Dominicis & aliis festivis diebus, dum major
 „ inibi populi multitudo ad divina convenerit, cum Crucis vexillo, pulsa-
 „ tis campanis, & accensis, ac demum extinctis, & in terram projectis, &
 „ conculcatis candelis, & aliis in similibus servari solitis cæremoniis serva-
 „ tis, excommunicatos publicè nuncient, & ab aliis nunciari, ac ab omni-
 „ bus artibus evitari faciant, & mandent. Necnon sub supradictis censuris,
 „ & pœnis, præsentis litteras, vel earum transumptum, sub forma infra-
 „ scripta confectum, infra terminum trium dierum, postquam, ut præfer-
 „ tur,

tur, requisiti fuerint, in Ecclesiis, Monasteriis, Conventibus, & aliis „
eorum locis, publicari, & affigi faciant. „

§. 19. Volentes &c. Datum Romæ apud Sanctum Marcum, Anno „
Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo trigesimo quinto, „
3. Calend. Septembr. Pont. nostri Anno primo. „

Così la Bolla : Mà trascorso il termine della conceduta proroga, e per indulgenza del Pontefice, non altri trè mesi, mà altri trè anni, finalmente Paolo rivocando ogni indugio di dilazione, dichiaronne eseguito il tenore con altra Bolla, che comincia, [a] *Cum Redemptor noster*, in cui il zelante Pontefice finalmente colpisce il Reo con finalissima sentenza. Nè altro medicamento richiedevasi à un tanto male; poichè se ben egli non giovò al malato, servì almeno à preservare chì non si era ancora pasciuto di quel veleno, e mercò il contumace con quella perpetua ignominia, che indivisibilmente accompagna e in questo mondo, e nell'altro li scomunicati. Nè per la escrescenza publica degli horribili sacrilegii di questo prevaricato Monarca potè il saggio Pontefice operar diversamente, e non isfoderar la spada della Giustizia Ecclesiastica contro chì cotanto baldanzosamente dispreggiavane la clemenza. Chì enumerar volesse le strane, inhumane, non più udite violenze di Henrico Ottavo contro il Pontificato, contro le Chiese, contro li Religiosi, e contro chiunque sostenesse il nome, e la fede della Chiesa Romana, converrebbe compilare un Tomo di horribilissimi successi, che spaventarono allora quella età, e ne tramandarono l'horrore alle future. Reginaldo [b] Polo, Cavalier di prima nascita, e congiunto à lui di sangue nella Regia Parentela, partissi esule dalla Inghilterra, per non vederne co' proprii occhi così lagrimevoli gli scempii, e dall'Italia, ov'ei ricovrossi, esclamò potentemente con la penna, e con la voce contra il miscredente Monarca in sostentamento del Pontificato Romano. Paolo Terzo lo assunse al Cardinalato, mà Henrico Ottavo così spieratamente perseguitollo in ogni luogo, che fin lo pose in taglia di cinquanta mila scudi à chì ò uccidevalo, ò carceravalo: e ben ad ogni passo gli convenne incontrar la sua morte ò ne' tradimenti dei domestici, ò nell'assassinamento degli estranei, ò nella fuga da un Paese in un'altro, ò in quei molti incontri, che sempr'egli hebbe con i satelliti di Henrico, al quale la virtù di sì invitto Campione era sempre presente avanti gli occhi odiosamente rincrescevole. Mà il Polo, Agnello qual'era di Evangelica mansuetudine, sempre provendo di pronta virtù al grandimento, che notte e giorno gli si affacciava terribile, gittatosi tutto in Dio, ad altro non attendeva, che à salvar la gloria di Dio, la fede nel Regno, e l'honore al Pontificato, e col mezzo del dispregio della propria vita assicurarsi potentemente il soccorso del Cielo, fin tanto che lo vedremo [c] glorioso far suo ritorno in Inghilterra, e quindi suo passaggio al Cielo, Martire in vita pe' patimenti, Dottore pe' scritti, e Confessore nella morte della Cattolica Religione. Nè si fermò Henrico nella persecuzione sola di un'huomo, mà se la prese con tutti, e fin con gli stessi sassi del suo Regno, diroccando dieci mila Chiese della [d] Inghilterra, scacciando li Monaci da' Clausuri, abbattendo tutti li loro Monasterii, e per pompa d'iniquità buffoneggiando, e dicendo, *Corvorum nidos esse penitus disturbandos, ne postea iterum ad cohabitandum convolent*: e finalmente appropriando al Regio Fisco tutte le rendite di essi, che nel primo anno si annumerarono à cento venti mila scudi d'oro, oltre alle sacre suppellettili,

a *Ibid. Const. 8.*

Nuovi horribili attentati di Henrico VIII.

b *Sanderus ibid.*

Persecuzione Regia contro Reginaldo Polo.

c *Vedi il Pontefice di Paolo IV. 10.4.*

d *Omnia hec habentur ex Sanelo l. 1. de Schismate Anglicano.*

a Ita Sanderus l. 3 de Schismate Anglicano. Disgrazie, cruciatu interni, e mer e disperata di Henrico Ottavo.

che dichiarò devolute alla Regia Camera in somma di quarant' altri mila scudi d'oro: e nota il Sandero, che non mai più povero penuriasse Henrico che allora, quando pretese arricchirsi con le ricchezze de' Santi, e con la copia de' beneficii confiscati (che oltre passarono à mille) [a] onde convenissegli indi à otto mesi imporre nuovi Datii per il sostentamento suo, e del Regno. Viddeasi in quell'istesso anno morta con suo interno gran dolore la derelitta Regina Caterina, decapitata di suo ordine per provati adulterii Anna Bolena, infanguinate le Piazze con macello di gloriosi Martiri, confusa la discendenza della sua Casa Reale con l'accasamento in sei Moglie, che, ad eccettuazione di Maria Figlia della Cattolica Caterina, partorirongli due furie d'Inferno, che finirono di desolare la Religione Cattolica d'Inghilterra, Eduardo Quarto, & Elisabetta; e finalmente esso stesso di se stesso spaventossi, allor quando con doloroso fine terminò impenitente la sua vita, domandando il refrigerio di poco vino, e piangendo, bevutolo, anticipatamente la sua eterna miseria con quelle note parole, *Amici perdidimus omnia. Decumbente Henrico*, descrivene il Sandero la morte, & morbo ingravescente, cum de instanti mortis articulo ab amicis admoneretur, pateram vini albi poposcit, atque ad unum è suis conversus, Omnia (inquit) perdidimus; inter mortuis deinde vocibus Monachorum nomen aliquoties ingeminasse dicitur, atque ita expirasse. Regnavit annis triginta septem, mensibus novem, diebus sex, quorum ferè viginti unum in pace catholica, quinque sequentes in maximalitate, & fluctuatione, duodecim postremos in aperto schismate transegit. Cum tres ejus liberi omnes ordine regnaverint, tamen nullus eorum memoriam Patris aliquo monumento coonestavit. Maria quidem cupiebat id facere, nisi quòd religione impediatur, ne Catholica, Schismatici nomen posteris commendaret. Eduardus autem, & Elizabetha, quibus Henrici defectio, & schisma probatum fuit, omnem sensum humanitatis, in hoc officii genere prætermittendo, exuisse viderentur, nisi quòd manifesta Dei vindicta sit, ut qui tot Sanctorum cineres dissipavit, & tam eximia Martyrum sepulchra diripuit, ipse omni honore sepulchri careat. Così egli di Henrico Ottavo, che lasciò con sì scandaloso scisma cotanto indebolita la Religione nella Inghilterra, che, come si dirà, un fanciullo di nove anni succedutogli nella Corona, bastò ad atterrarla, mercè dell'haverne questi trovato smosso il fondamento della suggestione negata dal Padre al Pontefice Romano.

b Conaus de duplici statu Religionis apud Scotos l. 2.

Perversione della Scozia.

La ruina dell' Inghilterra tirò seco dietro irreparabilmente quella della Scozia. Sin che in essa regnò Giacomo Quinto, della nobilissima stirpe Stuard, fiorivva la Religione, e'l divin Culto, anche à dispetto [b] di Henrico Ottavo, che procurò di haver per Commilitone nell'empia impresa quel Re suo confinante con tutti li mezzi più proprii di allettamenti, e di minaccie, atte à far prevaricare ogni gran cuore. Mà egli sempre saldo nella fede, *Lutherane impietatis Sectatores adeò diuturnis, gravibusque panis meritò persecutus est, ut nullus in Scotia eo vivo, secus quam Sedes Romana, & Apostolica præscriberet, de ullo fidei articulo sentire, aut predicare audeat.* Così di lui lo Scozzese Coneo, il quale gli annovera per gran pregio la richiesta, ch'egli fece à Paolo Terzo del Cappello Cardinalizio per David Bettonio, appunto allor quando ucciso il Rossense da Henrico, non potè Giacomo ad occhi asciutti [c] rimirarsi non tanto come fuor del Mondo in quell' Isola divisa dal Mondo, quanto come fuor del Christianesimo in que' Regni,

c Ita Andr. Vissorellus, apud Giaco. in vita David Bettonii.

Regni, senza la congiunzione prossima, che lo connetteffe con la Sede Romana, di un Cardinale quivi dimorante, per porger sollievo à quella Cristianità, e con la maestà della persona, e con la venerazione del grado, e con la autorità del comando. *Et licèt, soggiunge il Coneo, præteriti Scotia Reges, Jacobi majores, diligenter caverint, ne cives, subditique Cardinalitia dignitate honestarentur, ob seditionum metum, quæ inter gentium, & familiarum Capita, & Duces oriri posse, periculum erat, si unus aliquis reliquis Prælatus, hujusmodi culminis splendore emineret: Jacobus non minùs pio, quàm prudenti consilio Davidem, nobilem quidem, maximo illo honore augendum censuit, non tamen plus præ cæteris habiturum auctoritatis, quàm virtutes purpura dignæ meritura videbantur.* Così egli. E il giusto Pontefice [a] acconsentì al Re Giacomo la domanda, ma con breve gaudio de' buoni; conciosiacosache morto Giacomo, e bollendo di sedizioni la Scozia, li parteggiani di Henrico nulla ebbero più à cuore, che torli d'avanti quell'Ecclesiastico, vivo rimprovero del loro scisma; e contenti per allora di rinferrarlo in carcere, come seguì, baldanzosamente formarono leggi, stipolarono accordi, conchiusero parentadi, e quasi già Padroni della Scozia, nè sconvolsero la Religione, & il governo. Il Conte Hamiltion, [b] ch'era Governador del Regno, ò per genio corrotto, ò per altra causa sedotto, adherì agl'Inglese, & introdusse Luterani nel Regno; onde *primum [c] capisse visam, dice Giovanni Lesleo Vescovo Rossense, vera, & avitate Religionis in Scotia professionem in occasum inclinare.* Avvelenato il corpo non più curioso ò della lontananza, ò della presenza del Medico, e fu facile, come avvenne, che si rilasciasse dalla sua prigione il Bettonio, che nel uscirne vidde cotanto variato lo Stato della Religione per la Scozia, che n'ebbe à morire di spavento insieme, e di dolore. Haveva Paolo colà spedito Marco, ò, come altri, Marino Patriarcha di Aquileja, suo Legato in quel Regno, per ottener dagli Ordini la liberazione del Bettonio; ed eseguita felicemente la commissione, facendo egli ritorno à Roma, fù il Bettonio dal Pontefice costituito nella medesima qualità di Legato, con ample facultà per la preservazione nella Fede della Scozia; ed egli ne intraprese la cura con tanto zelo, che fece abbruggiar vivo l'Heretico Giorgio VVilchero, & inflessibile mostròsi ad ogni novità di Religione. Il che accrescendogli odio presso gli Scismatici, e gli Heretici, eglino congiurati contro lui, lo assaltarono nel Castello di Sant'Andrea, Città ch'egli come Vescovo governava, e *dum surgens è lecto vestiretur, multis vulneribus confossum crudelissimè mactarunt; atque ad omnis immanitatis, & impietatis cumulum, ejus occisi cadaver sacris vestibis purpureis indutum in fenestæ Cancellis spectaculo cunctis futurum; omni alio ludibrii genere addito, quod minutius explicare iusta prohibemur verecundia, suspenderunt. Constans igitur fidei Catholica defensor evolavit [d] ad superos:* Così l'Historico della sua vita. Questo colpo finì di abbattere le speranze de' Cattolici nella Scozia, che d'indi in poi dieffì in preda à quelle medesime Heresie, dalle quali sotto Eduardo Selto fù invasa la Inghilterra. L'apportatore colà della Heretica peste fù Giovanni Knoxo, Prete Apostata dal Monachismo, e dalla Fede, chiamato [e] da Beza *Apostolum Scotorum*, huomo cotanto abominevole, laido, & horribile, che fra minori suoi [f] mali si annumerano, l'esser' egli Negromante, e Corruptore della propria Noverca; e con Giovanni Knoxo concorse fazione di minori Heretici, tra' quali Giorgio Buchanani Apostata anch'

Promozione, prigione, e morte del C. rd. Bettonio nella Scozia. a *Anna* 1538.

b *Conausloc. cit.*

c *Lesleus in Hist. Scotorum lib. 9.*

d 28. *Maji* 1546. *Ciacc. in vita Card. tom. 3. col. 649.*

Giò: Knoxo, e Giorgio Buchanani, Heretici corruptori della Scozia.

f *Beza de Iconibus. f. Camer. de Scot. pietate lib. 4. c. 2.*

a *Genebr. in Chron.* anch'egli Pseudo-Minorita, beffeggiato da Genebrardo [a] come *Bacchicus Histrion, & Atheus Poeta*, che poscia scrisse, ò per meglio dire, corruppe, e pervertì con notabilissimi errori la Historia del Regno di Scozia in ventilibri, in cui egli di se [b] confessa, che dormendo le guardie, uscisse precipitosamente dalla prigione per una finestra, dalla quale gittossi, senza però nè pur accennar la cagione della sua carcerazione, che ben rinvenuta [c] dagli Autori, si riseppe, essere stata oltre alla Apostasia, ed Heresia, la Cena ov' egli intervenne con gli Hebrei a mangiare nella loro Pasqua l'Agno Paschale: Uomo, come di [d] lui scrisse lo Spondano, *Ingenii felicitate, & scribendi tam prosa, quam carmine facultate excellens, sed apostasia à suo Ordine, & à Religione Catholica, virulentia in regium nomen, favore, ac propugnatione proditorum, & sceleratissimarum conjurationum, ac defectionum, in aeternum infamis*. Così egli del Buchanani. Haveva il Re Giacomo lasciata da Maria di Guise sua seconda Moglie, una piccola Bambina pur in nome Maria, che fù la celebre Maria Stuard, che con la sua illustre morte illustrerà in altro [e] luogo la nostra Historia, e che nata in turbolenze, vissuta in carcere, e morta in palco di patibolo, in tutti gli stati dimostrò in concussa nella pazienza, forte negl' incontri, e martire nella morte. La Vedova Regina partissi dal Regno, non tanto abbandonando, quanto abbandonata da' suoi, e ritrossi con la piccola Maria in Francia, d'onde quindi questa riportarassi nella Scozia, spettacolo, e spettatrice di gran successi.

c *David Camerari de Scot. pier. lib. 4. c. 2. de Langins in vita Calvini c. 1. d Spond. an. 1582. num. 10.*

e *Vedi il Pontif. di Sisto V. tom. 4.*

Heresie di Calvino, e qualità di esso.

f *Spond. an. 1534. num. 11.*

Mentre dunque Lutero la Germania, Zuvinglio la Helvezia, Henrico Ottavo la Inghilterra, e la Scozia, & ampiamente li Seguaci infettavano la Livonia, la Svezia, la Danimarca, e la Prussia, con nuovo, e formidabile attacco fù investita la Religione nella Francia da Gio. Calvino, tutti Satelliti, che in questo calamitoso Secolo in men di quindici anni vomitò fuori l'Inferno a confusione, e danno de' fedeli. Egli nacque in Noyon d'ignobili genitori, ma di acuto ingegno; onde provveduto dal suo Vescovo di due benefici Ecclesiastici, ch'esso poi vendè, e scorse le Scuole della Francia, imbeverato di ree massime ò da Melchiorre Volmar Tedesco tinto di pece Luterana, ò da Carlo Calvino suo Fratello infetto di error Sacramentario (di cui dicesi, che non volendo ricevere in sua morte il Santissimo Viatico, fosse in Noyon vituperosamente seppellito di notte sotto le forche della Città) finalmente in Parigi cominciò ad apparire, qual' egli era, fracido di fede, e dissonante di massime, sicchè inquisito da' Giudici Ecclesiastici, & a fortuna salvatosi per una finestra col beneficio di alcune tele insieme annodate, ricevè dal Magistrato la pena dell'esilio. *Quod verò traditur vulgò, dice l'Annalista, eum in turpe crimen sodomiae [f] incidisse, ac propterea in vitae discrimen, nisi paenae moderationem Episcopus impetrasset, lilii candentis ad humerum inustionem, & exilium: hoc Massonus* (Scrittore della vita di Calvino) *tacet, solamque abeundi in exilium causam, Haeresim fuisse ait*. Ma ciò, che tace Papirio Massone, ben riferisce Girolamo Bolseco Pseudo-Carmelitano Apostata, convittor di Calvino, e professor di Medicina in Ginevra, il quale poi con l'ajuto del Cielo ritornato alla Chiesa Cattolica, scrisse la vita di Calvino, e molti utili libri contro la Setta de' Calvinisti, il quale attesta, *Damnationis illius instrumentum adhuc Novioduni asservari, ubi à Genevensis Reipublicae Secretario Berthelero, illuc misso, ut in rei veritatem inquireret, visum sit*. Quindi egli ricoverossi

in Angolemme, nella qual Città cominciò la fabrica del suo pestilente libro intitolato la *Istituzione*, confarginato, e tefuto con gli errori dedotti *ex locis communibus* di Melanctone, e dai libri di Hyperio Sarcerio, benchè il Luterano Vveftfalo, che poi scrisse contro Calvino, l'afferisca mera dottrina di Ecolampadio alquanto mutata, & ampliata con nuovo methodo, e con eleganza di vaga Latinità, di cui Calvino molto pregiavafi, e veramente era adorno. E perche il male sempre inclina al peggio, invaghitoſi egli della dottrina de' nuovi Settarii, portoffi in Germania, per conferire ivi co' Luterani li ſuoi ſentimenti, come in ſcuola publica, e aperta alle novità della Religione: e ben' allora Eraſmo, che incontroſſi, parlò, & hebbe conferenze con lui, diſſe di lui un giorno a Bucero, [a] *Video hoc in Juvene magnam peſtem oriri in Eccleſia contra Eccleſiam*. Ed in fatti era egli compoſto di tutte quelle parti, che malamente impiegate concorrer potevano alla formazione di un' Hereſiarca; pronto non men' in conſiglio, che in audacia; fiſſo nella ſpeculazione, e parco nel diſcorſo; avido di gloria, e deſideroſo di paſſar in ſcienza frà i primi letterati del Mondo; onde molte volte per albagia di genio con ingegnoſo, ma non corriſpondente Anagramma, ei ſi ſcriſſe [b] *Alcuino*, emulando il nome di quel grande Alcuino, Maeſtro di Carlo Magno, ed iſtitutor dell' Accademia di Parigi, quando egli con maggiormente propria traſmutazione di lettere doveva più toſto dirſi *Luciano*, di cui fù buon' imitatore nella empietà, e nella deriſione delle coſe ſacre: & in ſomma coſì fatto, e nato a procacciariſi fama con la contradizione, ch' egli haveva e nell' animo, e nel corpo con Lutero, che non mai coſì poderoſamente ſi oppoſero due contrarii, come in eſſi, onde dalla oppoſizione proveniſſe publicazione, e grido de' loro nomi. Poiche Calvino nell' acutezza de' Sillogiſmi ſempre ſuperiore a Lutero, quanto fù diſſimile a lui nella dottrina, tanto ne' coſtumi. Calvino di natura malinconico, e taciturno, Lutero incompoſto di animo, e precipitato di lingua; quegli aſtente di cibo, e macilente di corpo, afflitto da continua doglia di ſtomaco, e traſitto da continuo chiodo di doloroſa micrania, queſti ſcialacquato in ogni convito, di graſſa, e groſſa corporatura, & in ſanità da comprometterſi ogni gran fatica: il primo cauto, e grave, e perciò tedioſo nel parlare, il ſecondo prodigo di parole, e di ſentimenti, e perciò amatore, e amato da' ſuoi ſeguaci: l'uno rozzo di ſtile, l'altro elegantiffimo di compoſizioni; e Calvino in fine, come di lui dice un' Eccleſiaſtico Scrittore, [c] *Religionem ſubtiliorem, Lutherus craſſiorem, & pinguiorem commentus eſt*. Onde ſucceſſero ſpeſſi incitamenti di ſdegno tra l'uno, e l'altro, eſclamando eternamente Lutero contro i Calviniſti, e Calvino contro i Luterani, di cui una volta tal' è il giudicio, ch' eſſo n' eſpone, e la imagine, che ne rappresenta: [d] *Agnoscere ſe quidem Lutherum, ut inſignem Dei ſervum; ſed ſicut multis polleret virtutibus, ita magnis vitis laborare*; & altrove [e] chiamalo nuovo Pericle, *nimia intemperie ad fulminandum raptum, præſertim cum ejus cauſa nihilo melior eſſet ſua*; Hinc [f] *videas*, ſoggiunge qui opportunamente lo Spondano, *quæ fuerit Reformatorum hujusmodi concordia, & quem quique Primatum ſibi aſſerere ambierint!* Ma quali foſſero li punti della dottrina di Calvino, ne quali egli ſtorſe dal ſentiere della Cattolica verità, cioè circa la Meſſa, li meriti delle opere buone, la diſparità de' peccati, il numero, e la efficacia de' Sacramenti, gli Evangelici conſigli, i voti publici, e privati, la giuſtificazione della

a Apud Spond.
an. 1534. n. 11.

b Ita in editioe
Argentoratensi
ſue Inſtitutionis
edita an. 1539.

Comparazione
tra Lutero, e Cal-
vino, e contradi-
zione tra eſſi.

c Spond. an. 1539
num. 14.

d Calv. ep. 57. ad
Bullingerum.

e Idem ep. 63. ad
Melanthonem.

f Spond. an. 1544,
n. 17. in fine.

della sola fede, & altri molti Autori sin' hora l'han propofa alla notizia de' Pofteri con nobili commentarii, e precipamente eglino fi annumerano dal Prateolo, [a] e dal Gualterio in cento capi, & alcuni di effi eziandio fi rapportano dal Luterano Conrado [b] Schluffemburgio nel fuo Catalogo degli Heretici, fra quali egli principalmente ripone anche Calvino. Ma niſſun forse più diffuſamente rapporta l'Herefie di Calvino, che il Theologo di Parigi Franceſco Fevardenſio dell' Ordine de' Minori, che nella ſua Theomachia Calviniftica ſbatte, e ribatte mille, e quattrocento errori di queſta peſtifera ſetta; e Florimondo Remondo Senator degniffimo di Bordeaux, il quale medefimamente nella ſua *Historia de ortu, & progressu Heresum* ne fa diſtinta, e proliffa commemorazione. Noi per porgerne al Lettore quell'adequata notizia, che concerne al corſo di queſta *Historia*, nel riferirle, procederemo con tale avvertimento, che nè la proliffità confonda, nè rincreſca la ſcarſezza, e poſſa chi legge rimaner pago del giuſto, non tediato dal ſuperfluo, e nel medefimo tempo aſſicurato del vero, con la pronta indicazione del libro, in cui Calvino eſpreſſe quell'Herefie, che ſoggiungiamo. E tutte in queſto luogo le ſoggiungiamo, benchè non tutte ad un fiato egli le proferiſſe, ma in diverſi tempi, e libri, acciò tutta in un' occhiata appariſca la empietà, e la imagine dell' Heresia.

a Ioan. Prat. de Her. lib. 3.
b Gualt. in Chronol. 16. ſeculi.

Herefie di Calvino,

c Calv. lib. 1. Inſtit. c. 15. §. 5.

d Vedi il Pontif. di Giulio III 10. 4.

e Vedi il Pontif. di Clemente VII. 10. 4. p. 395. 396.

f Calv. in epiſt. ad Polonos.

E primieramente cominciando da Dio, [c] dic' egli, *Utinam ſepulta eſſent nomina Conſubſtantialis, Hypoſtaſeos, & Trinitatis. Sufficeret modò hæc ſola fides, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum eſſe unum Deum*; e ſacrilegamente egli ſiegue contro la eterna generazione del Figliuolo, *Stultè fingitur continuus actus generandi*: onde, benchè Calvino foſſe, come [d] ſi dirà, l'accuſator di Michel Serveto, non inveriſimilmente può egli dirſi fautore, e capo degli Antitrinitarii.

Secondo. Uditi Calvino li diverſi ſentimenti dell' Oſiandro, [e] che eutychnianizzava dicendo, *Chriſto eſſere noſtro Mediatore qua Deus eſt*, e dello Stancaro, che neſtorianizzava, aiferendolo Mediatore *qua Homo eſt*, egli contro lo Stancaro diſſe, e forse peggio dell' Oſiandro, [f] *Mediatoris nomen Chriſto quadrare, non ſolum ex quo carnem induit, vel ex quo munus ſuſcepit reconciliandi cum Deo humani generis, ſed ab initio creationis jam verè fuiſſe Mediatorem: quia ſemper fuit caput Eccleſiæ, & Primatum tenuit etiam ſuper Angelos, primogenitus fuit omnis creaturæ. Unde colligimus, non modò poſt Adæ lapſum ſæpiſſimè fungi Mediatoris officio, ſed quatenus æternus Dei ſermo eſt.*

Terzo. Coſe horride a riferirſi egli aſſerì di Gieſù Chriſto, di cui la minore ſi è, ch' eſſo patiſſe le pene Infernali, quando colà giù ſceſe a liberar le anime dal Limbo: [g] *Nihil actum erat, così Calvino, ſi corporea tantum morte deſunctus fuiſſet Chriſtus; ſed opera pretium erat, ut divinæ ultionis ſeveritatem ſentiret, quo & iræ ipſius intercederet, & ſatisfaceret juſto iudicio. Unde etiam tum oportuit, cum Inferorum copiis, æternæque mortis horrore, quaſi conſertis manibus, luſtari: in locum ſcleratorum ſponſorem, vadem, adedque inſtarrei ſubmiſſum, qui dependeret, ac perſolveret omnes, quæ ab illis expetendæ erant, pœnas: uno hoc duntaxat excepto, quòd doloribus mortis non poterat detineri. Ergo ſi ad Inferos deſcendiſſe dicitur, nihil mirum eſt, cum eam mortem pertulcrit, quæ ſcleratis ab irato Deo infligitur. Non modò Corpus ejus Chriſti in redemptionem fuiſſe traditum: ſed aliud majus, & excellentius pretium fuiſſe, quod diros in anima crucia-*

g Idem in Inſtit. lib. 2. c. 16. & in Harmonia Euan. g. lica ad cap. 27. Matth.

tus damnati, ac perditus hominis pertulerit. Hic Nebulones quidam, licet indocti, malitia tamen magis, quam inscitia impulsì, clamitant, me atrocem facere Christo injuriam; quia minimè consentaneum fuerit, eum de animæ salute timere.

Quarto. Benche Calvino apertamente neghi, doverfi a Dio imputare il peccato, come apertamente egli [a] confessa in più luoghi: nulladimeno evidentemente ciò siegue e dalli principii della dottrina, ch'egli insegna, e dagli artifici, e raggiri, in cui egli involge li suoi detti. Suppone Calvino, quegli essere autore del peccato, che principalmente, & efficacemente concorre al peccato: Qual cosa (bestemmia l'empio) appunto fa Dio: [b] *Longo discrimine, dic' egli, semper distat in eodem opere id, quod agit Dominus, ab eo quod impii moliuntur: Ille, cioè Dio, mala instrumenta, quæ sub manu habet, & versare quolibet potest, servire justitiæ suæ facit: Hi, cioè gli huomini cattivi, prout mali sunt, nequitiam, ingenii pravitate conceptam, effectu pariunt.* Sicche secondo Calvino, Dio opera principalmente, e l'empio istrumentalmente. Quindi si ride della distinzione, ch'egli chiama [c] *inane, & fluxum patrocinium divinæ Justitiæ*, cioè tra la volontà, e la permissione, e dice il sacrilego di Dio, *Otiosum ea, cioè i peccati, permittere fingunt, & non ejus voluntate, sed permissu dumtaxat fieri, quæ Scriptura non tantum eo volente, sed eo auctore fieri pronuntiat*: e tal distinzione egli la deride, come *nimis frivolum effugium*; ond' egli dalle sue premesse forzato a concludere, che se Dio non permette il peccato, dunque lo vuole, e conseguentemente egli si è l'autore di esso, allora egli contorcendosi come un serpe, confessa incapacità d'intelligenza, & inhabilità di risposta, e replica, [d] *Quomodo Deus in opere communi ab omni culpa sit immunis, ministros autem suos justè damnet, vix capit sensus carnis. Hinc reperta distinctio inter agere, & permittere, quia hic nodus multis inexplicabilis est.* Così egli. Mà à questi vani argomenti habbiamo altrove [e] risposto, quando vomitò fomigliante Heresia l'antico Florino.

Quinto. Circa la Predestinazione rinovò Calvino le antiche Heresie, che tolgono non solamente il merito al bene, e la pena al male, mà a Dio stesso la giustizia: [f] *Causa reprobationis, dic' egli, ita est Dei voluntas, quæ quosdam aeternæ morti ab aeterno decrevit, ut etiam in peccato, Dei voluntate, lapsus sit Adam, & in eo omnes ejus posterì: sicut etiam, quia aliqui reproborum verbum Dei audire contemnunt, eorum est pravitas; sed in hanc pravitatem à Deo adducti sunt, tantum ut in eis potentiam suam, & severitatem ostendat.* Quindi egli esclude ogni libertà di arbitrio nell'huomo, di cui [g] soggiunge, *Quamvis spontè, & absque coactione peccet, necessario tamen peccat*: poiche bench'egli creato fosse libero, nulladimeno perdè nel primo peccato la libertà per i susseguenti, in modotale che *Quilibetum arbitrium titulum sine re esse ajunt, Christum habent auctorem*; e conchiude [h] *Deum voluntatem movere, non qualiter multis sæculis traditum est, & creditum, ut nostræ postea sit electionis, motioni aut obtemperare, aut refragari. Voluntatem à Domino preparatam suas in agendo partes non habere: & perperam homini tribui, quod gratiæ prævenienti, pedissequa voluntate, obsequatur.* Noi però crediamo non a Calvino, mà a Dio, che disse, [i] *Nunquid voluntatis meæ est mors impii, & non ut convertatur à viis suis, & vivat?* à Giesù Christo, che predicò, [k] *Non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in Cælis est, ut pereat unus de pusillis istis*: a S. Pietro, che

a Idem in Instructione advers. Libertinos, in lib. de aeterna Dei Prædestinatione vers. puen, & in Comment. in c. 2. Act. Apost. Idem in Instit. lib. 2. c. 4. §. 5.

c Idem in lib. de aeterna Dei Prædestinatione.

d Idem lib. 1. Instit. c. 18.

e Vedi il nostro 1. tom. pag. 96.

f Calv. lib. 3. Instit. c. 23. & seq.

g Idem lib. 3. c. 2. & alibi.

h Idem c. 2.

i Ezech. 18.

k Matth. 18.

a 2. Petr. 3.

che ci lasciò scritto, [a] *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquem perire, sed omnes ad pœnitentiam reverti*: a quanti Canonici, e Santi Padri abbiamo citati in questa nostra Opera [b] contro ò i supposti, ò veri Predestinaziani: e à ciò, che a questo proposito profondamente soggiunge S. Agostino, [c] *Bonus est Deus, justus est Deus: potest aliquos sine bonis meritis liberare, quia bonus est: non potest quemquam sine malis meritis damnare, quia justus est*: poiche, come conchiude con aureo detto S. Prospero, *Gratia Dei non prius reprobos deseruit, quàm ab iis desereretur: & quia hoc ipsos voluntaria defectione facturos prœvidit, ideò in prœdestinationis electione illos non habuit*. Mà di questa sorte di Predestinaziani in [d] altro luogo abbiamo parlato.

b *Veditom. t. pag. 477. per tutto il Pontificato di Celestino & alibi.*
c *S. Aug. lib. 3. contra Iulianum cap. 18.*

d *Vedi il nostro tom. I. pag. 477.*
e *Calv. li. 3. Inftit. cap. 3. §. 10.*

Setto. *Concupiscentiam [e] originalem, etiam post baptisma, peccatum esse*: e sù questo punto l'arrogante ch'ei fù, pretese di emendar S. Agostino; *Non opus est, così egli, multùm investigando laborare, quid hìc Veteres senserint, quando unus Augustinus sufficere ad id potest, qui fideliter, magna- que diligentia omnium sententias collegit. Ex eo igitur sumant Lectores, si quid, de sensu antiquitatis habere certi, volent. Porrò inter illum, & nos hoc discriminis videri potest interesse, quòd ipse quidem, cum fideles concedat, quandùm in corpore mortali habitant, sic illigatos teneri concupiscentiis, ut non possint non concupiscere, eum tamen morbum peccatum vocare non audeat: sed ad illum designandum infirmitatis nomine contentus, tunc demum fieri peccatum docet; ubi vel opus, vel consensus ad conceptionem, vel apprehensionem accedit, hoc est, quando primæ appetitioni cedit voluntas. Nos autem illud ipsum pro peccato habemus, quòd aliqua omninò cupiditate contra Legem Dei homo titillatur. Imò ipsam pravitatem, quæ hujusmodi cupiditates nobis generat, asserimus esse peccatum. Docemus itaque in Sanctis, donec mortali corpore exuantur, semper esse peccatum, quia in eorum carne residet illa concupiscendi pravitas, quæ cum rectitudine pugnat.*

f *Ibid. c. 11. §. 2.*

g *Idem in Antidoto Concil. Trident. ad sess. 6. c. 11.*

h *Idem lib. 3. Inftit. c. 2. §. 16. & seq.*

Settimo. Nella [f] materia della giustificazione, egli l'ammesse per sola fide, come Lutero, benchè poi asserisse, non andar mai sola la sola fede. [g] *Hoc semper Lectoribus testatum esse volo, quoties in hac quaestione nominamus solam Fidem, non mortuam à nobis fingi, & quæ per charitatem non operatur; sed ipsam statui unicam justificationis causam. Fides ergo sola est, quæ justificet: Fides tamen, quæ justificat, non est sola. Quemadmodum Solis calor solus est, qui terram calefaciat: non tamen idem in Sole est solus: quia perpetuò conjunctus est cum splendore; e soggiunge esser [h] necessaria cosa al giusto, il riputarfi, e crederfi senz'alcuna dubitazione giustificato: *Omnes fideles debere sibi promissiones divinas firma certitudine fidei applicare. Maximæ improbitatis esse asserere, quòd nemo scire fidei certitudine potest, se gratiam Dei consequutum. Fidem justificantem, hanc certitudinem, & securitatem involvere. Neminem esse justificatum, nisi qui se justificatum crediderit. Così egli.**

i *Idem ibid. §. 11.*
12.

Ottavo. [i] *Fidem, & justitiam propriam esse electorum, & semel verè acceptam nulla ratione amitti posse, & qui ab ea excidere videntur, nunquam eam verè habuisse. Aggiunge, Peccata omnia ex infidelitate manare, vel saltem ex fidei defectu: & ubicunque regnat fides, iram Dei peccatis omnibus expulsis non secùs avertere, ac si quis ignem extingueret, subducto ligno; e sostiene, sempre ne' Predestinati regnar viva la fede, e per conseguenza, nessun peccato ad essi imputarsi.*

Nono.

Nono. Afferì [a] *Omne peccatum esse mortale, e, Fidelium peccata venialia esse, non quia mortem non mereantur, sed quia Dei misericordia nulla est condemnatio his, qui sunt in Christo Jesu, quia non imputantur, quia venia delentur; e, Omnia justorum opera esse iniquitatem, ac sordes, peccata, damnabilia.* Ond' egli ò da questo principio dedusse l'altra heresia, che soggiungiamo, ò da questa, che soggiungiamo, la prima.

Decimo. [b] *Legem Dei, quæ bona opera præcipit, impossibilem esse:* e così egli spiega, e prova la sua empia bestemmia, *Non texam hinc ambages de variis possibilitatis generibus. Impossibile appello, quod nec fuit unquam, & ne in posterum sit, Dei ordinatione, ac decreto impeditur. Si ab ultima memoria repetamus, neminem Sanctorum extitisse dico, qui corpore mortis circumdatus, ad eum dilectionis scopum pertigerit, ut ex toto corde, ex tota mente, ex tota anima, ex tota potentia Deum amaret; e Si*

[c] *perpetua esset regeneratio in hac vita, possibilis esset legis observatio. Sed cum fideles, quamdiu hinc vivunt, medio ex stadio ad metam aspirent, magnisque difficultatibus anhelent, ubi reperietur, quam isti somniant, obedientiæ perfectio?* Così egli. Mà mentisce l'iniquo e contro Dio, che disse, [d] *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi, non supra te est, e contro Giesù Christo, che afferì [e] Jugum meum suave est, & onus meum leve, e contro il Theologo S. Giovanni, che attesta [f] Mandata ejus gravia non sunt, e contro S. Agostino, che esclama [g] Nec Deus impossibile aliquid potuit imperare, quia justus est, nec damnaturus est hominem pro eo, quod non potuit vitare, quia pius est; onde con degna riflessione egli conchiude: [h] Quis peccat in eo, quod caveri nullo modo potest? peccatur autem: igitur caveri potest; e ne insegna il Santo Dottore il modo dicendo, [i] Non igitur Deus impossibile vellet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis. Così S. Agostino.*

Undecimo: Tolle poi affatto Calvino la virtù, e'l merito delle opere buone, e in ciò, diceva, differir la Legge dell'Evangelio, cioè che l'Evangelio promette la vita [k] *ex fide, la legge sub conditione operum:* ond' egli nella sua istituzione nulla hebbe più in horrore, che il solo nome di Merito, e riprovonne, non che il significato, anche la voce, come fastuosa, superba, e ingiuriosa à Dio: [l] *De meriti nomine id mihi præfari necesse est: quicumque primus illud operibus humanis ad Dei judicium comparatis aptavit, eum fidei sinceritati pessimè consuluisse . . . Quorsum enim, obsecro, opus fuit invehi nomen meriti, cum pretium bonorum operum significanter alio nomine citra offendiculum explicari posset? Quantum autem ipsum effensionis in se contineat, magno cum Orbis detrimento patet. Certè ut est fastuosissimum, nihil quàm obscurare Dei gratiam, & homines prava superbia imbuere potest. Usi sunt (fateor) passim vetusti Ecclesiæ scriptores: atque utinam voculæ unius abusu, erroris materiam posteris non præbuisent.* Quindi egli rigettando la distinzione della fede viva, e della morta, cioè, come parlano li Theologi, della formata, & informe, definì semplicemente la fede, [m] *Divinæ erga nos benevolentie firmam, certamque cognitionem, quæ gratuita in Christo promissionis veritate fundata, per Spiritum Sanctum, & revelatur mentibus nostris, & cordibus obsignatur.* Così egli.

Duodecimo. Riprovò [n] la Confessione Sacramentale, * come istituita da Christo; e benche di essa confessi antichissimo l'uso, sempre pe-

a Ibid. c. 4. §. 28. & lib. 2. c. 8. §. 59.

b Idem lib. 2. cap. 7. §. 5.

c In Antidot. Concil. Trid. Can. 18. sess. 6.

d Deuter. 30. e Matth. 11.

f Io. Epist. 1. c. 5. g S. Aug. serm. 61. de tempore.

h Idem de Nat. & Grat. c. 63.

i Ibid. c. 43.

k Calv. in Antid. Concil. Trid. in Can. 20. sess. 6.

l Idem lib. 3. Instit. c. 15. §. 2.

m Idem ibid. c. 2. §. 8.

n Ibid. c. 4.

rò l'asserisce libera, nè imposta per precetto prima della Costituzione, e tempo d'Innocenzo III., e ciò che dicasi della podestà Sacerdotale nell'assoluzione de' peccati, non mai si persuadè, ella da Dio conferita a' Sacerdoti. E qui egli s'inoltra à distinguere due forti di assoluzione, l'una, *quæ fidei servit*, e questa vien da lui definita *Testimonium veniæ ex gratuita Evangelii promissione sumptum*: l'altra, *quæ ex disciplina Ecclesiæ pendet*, e questa *nihil ad secreta peccata, sed ad exemplum magis pertinet, ut tollatur Ecclesiæ publica offensio*. Conseguentemente a questi rei principii, rigetta [a] la satisfazione, come non necessaria alla Penitenza, e discorre di lei, come del merito, sostenendo, *Non posse Deum pœnis satisfactoriis placari, illasque cum efficacia mortis Christi, & satisfactionis ipsius pugnare*: e perciò egli chiama le Indulgenze *Sanguinis Christi* [b] *profanationes, Satanæque ludibrium, quo Christianus Populus à Dei gratia, à vita, quæ est in Christo, abducatur, & à vera salutis via avertatur*. Siegue l'empio à dire, che il Papa involge, e rinferra la grazia di Christo dentro una *Cartapecora*, e quivi col piombo sigilla *quæstuaris nundinationes de animarum salute, ac pias fraudes*.

a *Ibid.* §. 38. & seq.

b *Ibid.* c. 5. §. 2.

c *Ibid.* §. 6. 10.

Decimoterzo. Circa il Purgatorio, ecco il sentimento di Calvino, e sue detestande bestemmie. [c] *Purgatorium exitiale Satanæ est commentum, quod Christi Crucem evacuat, quod contumeliam Dei misericordiæ non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit, & evertit . . . e siegue, Cum mihi obijciunt adversarii, ante mille, & trecentos annos usu receptum fuisse, ut preces fierent pro defunctis, eos vicissim interrogo, Quo Dei verbo, qua revelatione, quo exemplo factum? Atque ipsi etiam Veteres, qui preces fundebant pro mortuis, & mandato Dei, & legitimo exemplo hinc se destitui videbant. Cur ergo audebant? In eo, dico, aliquid humani passos esse: ideòque ad imitationem trabendum non esse, contendo, quod fecerunt. Certè quisquis mediocri prudentia pollet, facile agnoscit, quicquid de hac re legitur apud veteres, publico mori, & vulgi imperitiæ fuisse datum. Abrepti etiam ipsi, fateor, in errorem fuerunt: nempè ut inconsiderata credulitas privare iudicio solet hominum mentes. Interea quàm dubitanter preces pro mortuis commendent, lectio ipsa demonstrat. Monicam matrem suam in Libris Augustinus narrat vehementer rogasse, ut sui memoria in peragendis Mysticis fieret ad Altare. Anile scilicet votum! quod filius non exegit ad normam Scripturæ, sed pro naturæ affectu probari aliis voluit. Liber autem De cura pro mortuis agenda ab eo compositus, tot hasitationes continet, ut suo frigore meritò debeat stulti veli calorem extinguere, si quis mortuorum patronus esse appetat: frigidis certè verisimilitudinibus securos reddet, qui priùs erant solliciti. Così egli, che vuol' esso essere riputato saggio, & al suo confronto, debole d'intelletto, e di senno tutta la vasta scuola dell' antichità de' Maggiori.*

d *Ibid.* c. 20.

Decimoquarto: Dal negato Purgatorio si solleva Calvino à negare ai Santi del Cielo l'adorazione, [d] la invocazione, e la intercessione; e dice il perfido bestemmiatore, che li Cattolici col culto de' Santi *Christum inhonorant, & Mediatoris titulo spoliant, gloriam nativitatis ejus obscurant, Crucem evacuant*, come se li Cattolici non riconoscessero la intercessione de' Santi dai meriti stessi di Gesù Christo, e dalla connessione, che eglino hanno con lui, come Capo de' Santi, dalla cui mediazione prende vigore la loro. Oltre à che, in nulla si deroga alla dignità di Christo, chia-

mato

mato da San Paolo: *Unus Dei mediator, & hominum*, [a] sì per la ragione addotta, che ogni altra mediazione prende vigore dalla sua, come perche parlando l'Apostolo della mediazione *Redemptionis*, sempre in ogni caso si verifica, esser' egli il vero, solo, & unico nostro mediatore. Siegue però Calvino ad dolerli, che nelle Litanie, & Hinni nissuna menzione si faccia di Christo, *Nihil Christo reliquum facere, & pro nihilo ducunt ejus intercessionem, nisi accedant Georgius, & Hyppolitus, ac similes larvæ*. Mà egli mentisce l'iniquo: forse ogni nostra orazione non si termina ella con la solita preghiera, *Per Christum Dominum nostrum?* Forse noi diciamo ai Santi con termine assoluto, *Miserere nostri*, e non con termine relativo a Dio, ò a Giesù Christo, *Ora pro nobis?* Mà questa heresia è stata da noi à lungo [b] in' altro luogo rigettata. Quindi egli deduce, il culto, e l'uso delle Imagini, [c] *à Satana manasse, & meram idololatriam esse*, e non praticabile eziandio il culto di *Dulia* verso gli Angeli, e gli huominifanti, *absque damnanda superstitione*; e le preghiere, qualunque elleno siano, doverfi fare [d] *popolari sermone, & non exotica lingua*.

a 1. *Timoth. 2.*

b Vedi il nostro 1. tom. pag. 198.
c *Idem lib. 1. c. 11. & alibi.*

d *Idem lib. 3. c. 20. §. 33.*

Decimoquinto. Del Primato della Sede Romana Calvino parla con una immensa venerazione, civile però, e non sacra; mà de' Pontefici Romani con una immensa indignazione, e dispreggio. Egli non nega, *Quin magnum Romanæ Ecclesiæ honorem ubique deferant veteres, reverenterque de ea loquantur*, e ciò per tre capi: [e] *Opinio enim illa, dic' egli, quæ, nescio quo modo invaluerat, fundatam, & constitutam eam fuisse Petri ministerio, ad conciliandam gratiam, & auctoritatem plurimum valebat: itaque in Occidente Sedes Apostolica honoris causa vocabatur. Deinde cum illic esset caput Imperii, & hac ratione credibile esset præstantiores tum doctrina, tum prudentia, & multarum rerum usu viros illic esse, ne & urbis nobilitas, & alia etiam Dei dona multò excellentiora contemni viderentur. Accessit ad hæc & tertium, quòd cum Orientales, & Græcæ Ecclesiæ, Africanæ etiam, multis opinionum disensionibus inter se tumultuarentur, hæc sedatior aliis, & minus turbulenta fuerit. Ita factum est, ut pii, & sancti Episcopi Sedibus suis pulsati, illic se veluti in asylum, aut portum quemdam sæpè reciperent. Nam quo minus acuto, & celeri ingenio sunt Occidentales Asiaticis, & Afris, eò etiam sunt rerum novarum minus cupidi. Hoc ergo Romanæ Ecclesiæ plurimum addidit auctoritatis, quòd non ita dubiis illis temporibus tumultuata est, ut reliquæ; ac doctrinæ semel traditæ fuit aliis omnibus tenacior. Has, inquam, tres ob causas non vulgari in honore habita fuit, & multis præclaris veterum testimoniis commendata.* Mà col toglier Calvino alla Chiesa Romana la prima lode, e il massimo privilegio, le toglie quant' honore può egli darle, ò haverle dato gli antichi in distinzione sopra le altre. *Romanæ Sedis Primatum*, siegu' egli, *neque ex Christi instituto, neque ex Ecclesiæ veteris usu sumpsisse originem: e, Honore Ordinis, non potestate Petrum cæteris Apostolis fuisse priorem: e, Etsi dignitate reliquos antecellisset, Apostolis ipsi Primatum deferentibus, id ad perpetuitatem non esse trahendum.* Dunque, noi replichiamo, gli Apostoli, e non Christo, dissero a Pietro: [f] *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, Tibi dabo claves Regni cælorum*, [g] *Pa-sce oves meas, Rogavi pro te*, [h] *Petre, ut non deficiat fides tua*, [i] *Confirma fratres tuos*; e quanto in altro luogo [k] abbiamo a lungo notato? Dunque fondò Christo col suo Sangue una Chiesa, deputolle il suo Vicario

e *Idem lib. 4. c. 6.*

f *Matth. 16.*

g *Joan. 21.*

h *Luca 22.*

i *Ibid.*

k Vedi il nostro 1. tomo pag. 4. anzi tutto il corso di questa nostra Istoria.

in terra, e diè al suo Vicario ampla giurisdizione, & autorità di assolvere, e legare in Cielo, e in terra per soli trentasei anni, quante ne sopravvisse a Christo S. Pietro? Se così fosse, egli haverebbe ragione Calvino, e mentirebbe l'Evangelio. Al confronto di questi due litiganti, decida il Lettore la lite, che noi ad altre bestemmie passar vogliamo di questo indegno Heresiarca. Egli chiama [a] il Pontefice Romano *Antichristo*, e con queste pazze calunnie contro la di lui dottrina s'invelisce [b] *Quasi verò dubium sit, qualem Religionis speciem professi sint jam pridem Pontifices cum toto Cardinalium Collegio, & hodie profiteantur. Primum enim arcana illius Theologiae, quae inter eos regnat, caput est, nullum esse Deum. Alterum, quaecumque de Christo docentur, mendacia esse, & imposturas. Tertium, doctrinam de futura vita, & ultima Resurrectione meras esse fabulas.* Così egli, seguitato poscia da' suoi seguaci, i quali nel decimottavo Capitolo della loro Confessione Gallicana, professano, *Papisticos conventus damnamus, quòd pura Dei veritas ab illis exulet, in quibus etiam Sacramenta Fidei corrupta sunt, adulterata, falsificata, vel penitus etiam abolita, in quibus denique omnes superstitiones, & idolomania vigent.* Così Calvino, e i Calvinisti; di cui graziosamente soggiunge un'Autore; [c] *Tam illi profectò Christum norunt, quàm Antichristum, & utroque desendi magis, quàm ridendi.*

a Calv. lib. 4. c. 7. §. 25.

b Ibid. paragr. 27.

c Spond. in addit. ann. 1603. n. 5.

d Ibid. cap. 9.

e Id. m. paragr. 28.

Decimosesto. De' Concilii generali, egli sostiene, [d] poter' essi errare nelle definizioni della Fede, e nella interpretazione della Scrittura: e secondo i suoi principii ben' egli dice; poiche togliendo l'autorità suprema ai Pontefici Romani, toglie il vigore, che dal capo proviene al corpo, e lo rende acefalo, e difettoso. Venera egli però li [e] primi quattro Concilii Generali, e non si avvede il miserabile, che non mai fù più conosciuta, e venerata l'autorità de' Pontefici, che in essi.

f Ibid. c. 13. paragr. 23.

g Lib. 4. c. 10.

h Ibidem.

i Ibid. c. 13. §. 23.

k Idem in Harmonia Evangelica ad cap. 19. Matth.

l Idem lib. 4. c. 14. §. 19. & 20.

m Ibid. c. 13.

Decimosettimo. Negata l'autorità ne' Pontefici, e ne' Concilii, negala ancora nella Chiesa universale, come se la Chiesa universale ella sia una cosa diversa dai Papi, e dai Concilii: e dice [f] *Ecclesiam non habere potestatem ferendi leges, quae conscientiam obstringant; [g] Constitutiones Ecclesiasticas, sive quae caeremonias, ac ritus, sive quae disciplinam spectant, perniciosas esse, & impias.* [h] Così egli. Sicche Calvino ripose tutta la forza delle leggi, tutta la fermezza de' dogmi, tutta la interpretazione della Scrittura al sentimento di ciascuno, riducendo la Chiesa di Dio in una università di pazzi con più capi, che corpi, come appunto furono i suoi seguaci. Fra le leggi imposte dalla Chiesa, niuna fù a lui più rincrescevole, che il celibato de' Sacerdoti, [i] *Certè quòd Sacerdotibus interdictum fuit conjugium, id factum est impia tyrannide, non modò contra Verbum Dei, sed contra omnem aequitatem:* onde maraviglia non è, se così furiosamente egli si scagliasse contro S. Girolamo, che fù del celibato, e della virginità egregio invitto difensore, dicendo di lui: [k] *Nimis luculentum, maligni, perversique ingenii specimen in eo (cioè nel celibato) edidisse.* Riprova [l] perciò come superstizioso il digiuno Quadragesimale, empie le [m] pellegrinazioni, e le astinenze; e benchè confessi, suo mal grado, le antiche istituzioni, & approvazioni de' Monasterii, nulladimeno e contra l'antichità, e contra il corso, e consuetudine di tutti li secoli li detesta, come seminarii del Diavolo; e, *Monasteria esse lupanaria potius, quàm castitatis sacraria; e, non aliter porcos in havis*

haris saginari, quàm Monachos in cœnobiis. Libera egli perciò con facoltà commessagli dal Diavolo; tutti li Monaci dai voti di povertà, di castità, e di ubidienza, chiamati da esso, superstiziosi stratagemmi inventati per deluder Dio, e il mondo, da' quali hora egli no erano sciolti in virtù della nuova Evangelica Christiana libertà, ch' esso predicava.

Decimo ottavo. Hor passiamo al sentimento di Calvino circa li Sacramenti, e primieramente esponiamo ciò, ch' ei dicesse di essi in generale, per discender poi quindi più distintamente al particolare. [a] *Sacramentum est externum symbolum*, così egli lo definisce, *quo benevolentia* (e per il nome di benevolenza egli intende la predestinazione; ovvero quella eterna carità, con cui Dio ama gli eletti; poiche fù sempre sentenza di Calvino, che ne' soli eletti possono li Sacramenti esercitare la loro forza) *erga nos suæ promissiones conscientias nostris Dominus obsignat, ad sustinendam Fidei nostræ imbecillitatem: & nos vicissim pietatem erga eum nostram tam coram eo, & Angelis, quàm apud homines testamur.* Così egli. La formola [b] poi, e le parole conficienti li Sacramenti, egli sostiene, non essere *Consacratorie*, mà puramente *Concionatorie*, cioè *Espressive* al popolo ignorante di quella virtù, che quel Sacramento in se contiene. Nè egli ammesse alcuna virtù, ò efficacia [c] in essi di conferir grazia *ex opere operato*, mà disse, egli no solamente eccitare, e nutrir la Fede, come eccita, e nutrice in noi diversi affetti il discorso de' Predicatori: e qui egli inciampa in un grande scoglio; e da se stesso, non volendo, si dichiara appena iniziato nella cognizione de' termini Theologici, per altro comuni anche a chi da lontano habbia alcuna volta salutato, e passato le scuole di quella scienza; poiche per *opus operatum*, egli [d] credesi, che da' Theologi s' intenda il merito, e l' opera buona del Ministro. L' intenzione [e] poi del Ministro egli assicura, non esser necessaria per la confezione del Sacramento: *Quod de consecrandi intentione garrunt, dic' egli, à sophistis nulla probabili ratione fuit proditum Ego verò sacrosanctæ Christi institutioni tantum defero, ut si Epicureus quispiam, intus totam actionem subsannans, mihi Cœnam ex Christi mandato, & secundum regulam ab eo datam, ritumque legitimo administret, non dubitem panem, & calicem illius manu porrectum, vera mihi esse Corporis, & Sanguinis Christi pignora.* Così egli, che soggiunge circa il Sacerdotal carattere, [f] *Quod de charactere indelebili fabulantur, ex eadem prodiit officina: nam veteribus hoc totum ignotum fuit, & magis consentaneum est incantationibus magicis, quàm sanx Evangelii doctrinæ. Eadem ergo facilitate repudiabitur, qua excogitatum fuit.* Così egli. E ciò circa il Sacramento, e suoi annessi in generale.

Decimonono. Discendendo poi al particolare, Calvino due soli Sacramenti riconosce come istituiti da Giesù Christo, il Battesimo, e la Cena: della Ordinazione ne parla con dubbio, [g] *Nam impositionem manuum* & dic' egli, *qua Ecclesiæ Ministri in suum munus initiantur, ut non invitus patior vocari Sacramentum, ita inter ordinaria Sacramenta non numero.* Non ripose egli [h] alcuna differenza trà il Battesimo di Christo, e di San Giovanni, e nega [i] semplicemente, che il Battesimo sia assolutamente necessario per la eterna salute; onde afferma, *Fidelium pueros sine baptismo salvari, si morte intercipientur, quòd sancti sint, & Ecclesiæ membra, & in fœderis hæreditatem, statim ac nati sunt, à Deo excipiuntur:* asserendo, che le parole di Giesù Christo, [k] *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu*

a *Idem lib. 4. c. 14.*

b *Ibid. §. 4.*

c *Ibid. §. 14.*

d *Idem ibid. §. 26. c. 14.*

e *Idem in antid. Conc. Trid. can. 11. sess. 7.*

f *Idem ibid. can. 9. sess. 7.*

g *Idem c. 14. §. 20.*

h *Idem c. 15. §. 7.*

i *Idem ib. §. 20.*

k *Ioan. 3.*

Sancto, non potest ingredi in Regnum Dei, devonfi spiegare non del battefimo, mà del modo del battefimo, con cui *regenerat nos Deus*, nèmpè per *aquam, & Spiritum*, quali dicelfe, *per Spiritum, qui purgando, & irrigando fideles animas, vice aquæ fungitur*: e ridefi il temerario degli eforcifimi, *chrifma, & altre cerimonie [a]* confuete praticarfi nella collazione di quel Sacramento, quali egli chiama *nugas, & theatricas pompas*; come medefimamente giuoco prendefi del cofume antico della Chiefa, folita ad ammettere li Laici, & anche le donne alla collazione di effo, quando fovrafti pericolo nella tardanza, [*b*] *Quod autem multis ab hinc feculis, adeoque ab ipfo ferè Ecclefiæ exordio ufu receptum fuit, ut in periculo mortis Laici baptizarent, fi Minifter in tempore non adelfet, non video, quàm firma ratione defendi queat*. Così egli, che eziandio riprovò, [*c*] almen come illecito, il battefimo conferito in cafa privata, benchè in neceffità urgente, e come per grazia l'ammefse valido in chi ricevello nella Communionè della Chiefa Romana. Quindi doppo di haver tolto al battefimo il pregio della neceffità, l'inalza a un' altro pregio, non mai fognato da alcun' altro Heretico, e dice, che la fola [*d*] reminifcenza di haverlo ricevuto fcancellata ipfo facto ogni commeffo peccato senz' alcuna obligazione di Confessione. [*e*] *Quodcumque ergo peccatum, dice un moderno Autore, quamlibet horrendum, ac nefarium Calviniftæ committant, modò fe baptizatos elfe meminerint, id fibi protinus condonatum credunt. Quæ doctrina quàm facilem, proclivemque viam ad omne peccati genus hominibus aperiat, nemo non videt*.

a *Ibid.* §. 15.

b *Idem Calv. lib. 4. c. 15. §. 20. & feq.*

c *Idem in epift. ad Laftum Socinum.*

d *Ibid.* §. 4. & 4.

e *Nat. Alex. fac. 16. c. 2. ar. 12. §. 2. num. 35. in fin.*

f *Calv. in lib. de Cena Domini.*

Vigefimo. Circa poi il Sacramento dell' Altare faper convienfi, che trè heretiche lentenze correvano allora oltre li Monti fopra quefto venerando Mifterio. La prima fi era quella di Lutero, che ammetteva la impanazione: la feconda di Carloftadio, che negava e impanazione, e trafmutazione: la terza di Zuvinglio, che concedeva una prefenza allegorica di Chrifto nel Sacramento, mà com' egli fpiegava, *non realiter, fed fidei contemplatione*. Calvino riprovò Lutero, Carloftadio, e in qualche fenfo eziandio Zuvinglio, benchè li Calvinifti fiano eglino ancora pompofoamente entrati nel numero de' Zuvingliani, & arrolati com' effi fra i Sacramentarii. Dif' egli dunque, che il Sacramento della Euchariftia egli è figura del Corpo, e Sangue di Giefù Chrifto; e con quefte parole fpiegò il fuo sentimento, [*f*] *Si quærat, an nihilominus panis fit corpus Chrifto, & vinum sanguis ipfius: respondebimus, panem, & vinum figna elfe vifibilia, quæ Corpus, & Sanguinem nobis repræfentant: Corporis verò, & Sanguinis nomen eis attributum, quòd fint veluti instrumenta, quibus Dominus Iefus Chrifto nobis ea diftribuit. Forma hæc loquendi, rei valdè confentanea elft. Cum enim non modò oculis, fed neque ingeniis noftris comprehendere poffit Communio, quam in Corpore Chrifto habemus, ea tamen illic apertè ob oculos monftratur. Exemplum in re fimili valdè proprium habemus. Cum vellet Dominus, Spiritum fuum in baptifmo Chrifto apparere, eum fub Columbæ figura repræfentavit. Joannes Baptifto hiftoriam illam recitans, Spiritum Sanctum defcendentem fe vidiffe ait: fi propriùs attendamus, comperiemus, ipfum nihil præter Columbam vidiffe. Nam Sancti Spiritus eflentia invifibilis elft. Cum tamen fciret, vifionem illam inanem figuram non elfe, fed Spiritus Sancti præfentiæ fignum certiffimum, affirmare non dubitat, fe illum vidiffe, quòd eo modo, quo ipfe ferre poterat, fuerit repræfentatus. Ita in Communionè, quam*
in

in Christi Corpore, & Sanguine habemus, dicendum, est *Mysterium spirituale esse, quod nec oculis conspici, nec ingenio humano comprehendere potest. Figuris igitur, & signis, quæ sub oculorum sensum cadunt, ut naturæ nostræ imbecillitas requirit, ostenditur: ita tamen, ut non sit figura nuda, & simplex, sed veritati suæ, & substantiæ conjuncta. Merito igitur panis appellatur Corpus; cum id non modò representet, verùm etiam nobis afferat. Itaque facile concedemus, Corporis Christi nomen ad panem transferri, quòd ejus sacramentum, & figura sit. Così egli. Convenne bensì Calvino con Lutero, La Eucharistia non esse adorandam, asservandam, circumferendam, & extra usum, ac manducationem Sacramentum non esse; e ripiglia li Cattolici come idolatri, i quali Idololatriam committant, dona pro datore colant, ex sancto ejus Sacramento execrabile idolum faciant: non senza nostra gran meraviglia in rileggere poi nel medesimo Calvino [a] *Negari non potest, quin adorandus sit Christus in pane, vel sub pane. Nam certè ubicumque est, fraudarium fas non erit suo honore, & cultu. Quid ergo magis præposterum, quàm locari in pane, & illic non adorari?* Questo Sacramento poi da lui ne vien sempre chiamato manducazione, e dice, *Eucharistiam non aliam rem esse, quàm manducationem*, nel senso da lui inteso, e da noi di sopra spiegato. Sicche il sistema di Calvino del Sacramento si restringe in questo, com' egli spiega in altro luogo, [b] *Christi Corpus in cælo tantùm esse, non in Sacramento, nisi representativè, & figurativè: fide tantùm manducari: nec substantiam ipsam carnis illius, & sanguinis, sed unam virtutem in nos derivari.* Qual virtù però, in conformità [c] di quanto egli soggiunge, non deriva ne' peccatori, i quali nella manducazione *non recipiunt Christi Corpus, sed symbola dumtaxat.* Riprovò egli ancora il precetto, con cui s'impone la Comunione una volta l'anno, e chiamollo [d] *Diaboli inventum*: siccome medesimamente la Costituzione della Comunione ai Laici sotto la sola specie del Pane, [e] *qua dimidiam cœnæ partem meliori populi Dei numero, vel furata est, vel eripuit*: venendo ella riservata sotto ambedue le specie, *paucis rasis, & unctis* (e qui egli con tale improprio ripiglia i Preti, e i Frati) ai quali la Comunione di ambedue le specie *in peculium cessit*; e quindi forsennatamente esclama, *Edictum æterni Dei est, ut omnes bibant: quod homo nova, & contraria lege antiquare, & abrogare audet, edicens, ne omnes bibant.* Mà quest' argomento di Calvino è stato da noi in altro luogo [f] ponderato, e rigettato.*

Vigesimoprimo. Mà non contro mai alcun' altra cosa egli più rabbiosamente scagliossi, che contro il Sacrificio della Messa, riprovato dal lui, forse peggio di Lutero, [g] *Missam Sacrificium non esse, dic' egli, provivorum, & mortuorum expiatione à Christo institutum, sed hanc insigni contumelia Christum afficere, Crucem ejus sepelire, & opprimere, mortem ejus in oblivionem tradere, fructum, qui ex ea nobis proveniebat, tollere, Sacramentum; quo mortis memoria relicta erat, enervare, & dissipare. Privatas Missas cum Christi institutione ex diametro pugnare, impiam esse Sacræ Cœnæ profanationem: abominationem esse, quæ in Calice aureo propinata, omnes Reges terræ, & populos, à summo usque ad novissimum sic incubriavit, sic percussit sopore, ac vertigine, ut brutis ipsis stupidiores, proram, & puppim suæ salutis in hac una exitiali voragine statuerint.* E perch' egli non potè non negarne l' uso, anche negli autei secoli della primitiva Chiesa, forse malignamente in altro significato, e senso il costume di essi, come

a In lib. de vera manducatione Carnis, & Corporis Christi adversus Heshusium.

b Idem li. 4. in sit. c. 17. para 3. r. 10.

c Ibid. para 3. r. 33.

d Ibid c. 17. para 4. r. seq.

e Ibid. m.

f Vedi il nostro I. tomo pag. 488.

g Item Calv. li. 4. c. 18.

se differente fosse il sacrificio di quelle antiche età dal presente, *Sed quia veteres quoque illos*, egli replica, *video alio hanc memoriam detorsisse, quam institutioni Domini conveniebat (quod nescio quam repetita, aut certe renovata immolationis faciem eorum Cœna præ se ferebat) nihil tutius piis pectoribus fuerit, quam in pura, simplicique Dei ordinatione acquiescere.*

Vigesimosecondo. E perche gran parte della nostra Santa Fede appoggiasi sopra le tradizioni, quali negate, necessariamente precipitati [a] in abissi horrendi di errori, quindi è, ch' egli asserì *Fidem nostram [b] solis Scripturis, non Apostolicis traditionibus nisi*; e perciò esclamò contro le tradizioni, come contro una nuova tirannia de' Preti, quali vogliono, [c] *Nulam esse ceremoniam, quæ non pro Apostolica censeatur*: e sacrilegamente siegue a bestemmiare, che la Chiesa Romana reputa a maggior peccato la trasgressione delle tradizioni humane, che il conculcamento de' precetti divini. *Apud eam*, dic' egli di essa, *sceleratius est, auricularem Confessionem vertente anno prætermisisse, quam nequissimam vitam in solidum annum produxisse: linguam die Veneris infecisse modico carnis gustu, quam totum corpus diebus omnibus scortando fœdasse: manum die Sanctulis nescio quibus consecrato admovisse honesto operi, quam pessimis facinoribus membra omnia exercuisse: Sacrificum legitimo uno connubio copulari, quam obligari mille adulteriis: votivam peregrinationem non persolvisse, quam in promissis omnibus fidem fallere: in prodigiosos, nec minus supervacuos, ac inutiles Templorum luxus non aliquid profudisse, quam defuisse ultimis pauperum necessitatibus: Idolum sine honore præterisisse, quam hominum omne genus contumeliosè tractasse: non demurmurasse certis horis longa sine sensu verba, quam legitimam orationem nunquam concepisse . . . propè in adulterio absolvi, qui judicatur in cibo: illi scortum permitti, cui interdicitur uxor.* Così egli, al cui confronto odasi adesso Giesù Christo, che così parla delle tradizioni, [d] *Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus*: [e] *Et qui vos audit, me audit: & qui vos spernit, me spernit: qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.* Così il Verbo humanato contro Calvino. Nè dicesi fra Cattolici, che in primo luogo debbanfi osservare le tradizioni, e poi li Divini precetti; essendo che è molto più grave, *cæteris paribus*, il peccato contro il Decalogo, che contro la Costituzione Ecclesiastica: mà diciamo con il nostro Maestro Giesù Christo, [f] *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*: cioè ubbidire alli primi, come immediatamente comandatici da Dio, & alle seconde, come pur da Dio, mà mediante l'oracolo de' suoi Vicarii, e della sua Chiesa.

Vigesimoterzo. Negando dunque Calvino, e riprovando le tradizioni, non fu grand' uvopo a lui il discendere [g] a negare, e riprovare dal Canone de' Sacri Libri quei dell' Ecclesiastico, della Sapienza, di Salomone, di Tobia, di Giuditta, la Historia de' Machabei, e la Versione vulgata.

Vigesimoquarto. Circa il matrimonio, Calvino dichiaronne [h] per la fornicazione sciolto il vincolo, dando libertà di passare a nuove [i] nozze alla moglie abbandonata dal marito, che fuggito se ne fosse con altra donna.

Vigesimoquinto. Asserì [k] non mai le usure condannate dal testimonio di alcuna Sacra Scrittura: come se nel Salmo decimoquarto, nel Capitolo diciottesimo di Ezechielle, e nel festo di S. Luca, fossero elleno non riprovate, mà lodate.

a Vedi il nostro 1. ram. pag. 31.
b Idem in antid. ad ess. 4.
c Ibid. cap. 10.

d Matth. 18.
e Luc. 10.

f Matth. 23.

g Idem in antid. lib. 4.

h Idem c. 13. in Ino. 11.
i Idem in epist. ad Valerianum Polanum.

k Idem in responso de usuris inter epist. pag. 223.

E in questi venticinque articoli habbiamo noi ristrette le principali Heresie di Calvino, da altri [a] Autori distese al numero [b] di duecentosette, e da altri sin a quello di mille, e quattrocento. Eguale agli errori de' dogmi fù in Calvino, e ne' Calvinisti quello della disciplina, con cui governasi la loro Sinagoga. *Primum eliguntur ministri à nostro Collegio, così egli descrivela nella sua epistola ad Gasparem Olevianum, ac datur illis Scripturæ locus, in cuius interpretatione specimen suæ dexteritatis edant. Deinde examen habetur de præcipuis doctrinæ capitibus. Tandem coram nobis perinde, ut apud populum, concionantur. Adsunt etiam duo ex Senatu. Si probatur eorum eruditio, eos Senatui cum testimonio offerimus: in cuius arbitrio est non admittere, si minùs idoneos iudicet. Quòd si recipiuntur (ut semper hætenùs contigit) tum nomina promulgamus coram populo, ut si quod vitium latuerit, liberum sit singulis ante octo dies indicare. Qui tacitis omnium suffragiis probantur, eos commendamus Deo, & Ecclesiæ: Infantes non baptizamus, nisi pro publica concione: quia absurdum videtur, ut solemnis illa receptio paucos tantùm habeat testes. Patres, nisi quid impediatur, jubentur adesse, ut stipulationi respondeant unà cum fideiussoribus. Nemo tamen ad fidei iudicium admittitur, nisi qui ejusdem nobiscum est professionis. Arcentur & excommunicati ab hoc honore. Nemini ante ad Sacram Christi Cœnam patet accessus, quàm fidem suam professus sit. In eum finem quotannis habentur quatuor examina, ubi interrogantur pueri, ac de profectu cujusque cognoscitur. Nam etsi singulis diebus Dominicis in Catechismo jam incipiunt aliquod testimonium dare: donec tamen cognitum fuerit ministri iudicio mediocriter in summa Religionis profecisse, ad Sacram Mensam accedere non licet. Quòd ad majores natu spectat, à nobis quotannis repetitur inspectio cujusque familiæ. Distribuimus inter nos Urbis Regiones, ut ordine singulas Decurias excutere liceat. Adest Ministro comes unus ex Senioribus. Illic novi incolæ examinantur. Qui semel recepti sunt, omittuntur, nisi quòd inquiritur, Sitne domus pacata, & rectè composita? num lites cum vicinis? num qua ebrietas? num pigri sint, & ignavi ad Conciones frequentandas? In censuris observatur hæc ratio. Deliguntur quotannis duodecim Seniores: nempe ex minore Senatu duo, reliqui ex ducentis, sive sint indigenæ, sive adscriptitii cives. Qui probè, & fideliter munere suo perfuncti sunt, loco non moventur: nisi fortè eos occupet alia cura Reipublicæ. Antequam ab electione sua sedeant, eorum nomina publicè eduntur, ut si quis eos indignos cognoverit, maturè denunciet. Ad iudicium Ecclesiasticum nemo citatur, nisi ex communi omnium sententia. Itaque rogantur singuli, num quid velint in medium asferre? Nemo autem citatur, nisi vel privatis admonitionibus non obtemperavit, vel qui Ecclesiam offendit malo exemplo. Ita blasphemus, ebriosus, scortator, percussor, rixosus, saltator, qui choreas ducunt, & similes vocantur. Qui levius deliquit, humanis verbis castigatus dimittitur. Gravioribus peccatis animadversio severior. Eos enim Minister excommunicat, saltem ad breve tempus. Excluduntur autem à Cœna, donec veniam petentes idem Minister Ecclesiæ reconciliet. Si quis præfractè auctoritatem Ecclesiæ spernat, nisi ante elapsum annum à contumacia destiterit, à Senatu in exilium annum ejicitur. Si quis etiam protervius se gerat, Senatus causam suscipit, & animadvertit. Ac ne plebs queratur de immodico rigore, non tantùm iisdem pœnis subjacent Ministri; sed si quid excommunicatione dignum admiserint, simul etiam abdicantur. Così egli del-*

a Bonav. Malvasia in Catal. Hæresum.

b Franc. Fevardensibus in sua Theomachia Calvinistica. Hierarchia, disciplina, Chiesa, e Clero de' Calvinisti.

a Nat. Alex. fac.
16. c. 2. q. 12. §. 2.
num. 42.

la sua nuova Riformata, ò per meglio dire, Deformata Chiesa. Un' Autor [a] Francese diligentemente poi ne rapporta li riti, le cerimonie diverle, e le differenti usanze della loro Manducazione, e dice, *Nulla habent, ut plurimum, Baptistaria Calvinistæ, vel si qua à Catholicis habent, iis non utuntur. In Hollandia, Minister formulam Baptismi ex suggestu prælegit, aliisque Minister, vel si non adest, ipse descendens, infra suggestum baptizat, quamvis in Gallia suggestus paulò humilior sit, ut ad illum infantes baptizandi attollantur. Formulam baptismi lingua vulgari, & alta voce pronuntiant. Anglo-Calviniani etiam Crucis signum, aliasque nonnullas cæremonias à Catholicis acceptas in baptizandi ritu adhibent. Quod Cæna celebrationem spectat, Genevenses panem azymum, & figura rotundum; Germani, Galli, Belgæ, Angli, fermentatum, usualemque panem porrigunt, ac in longas partes dissectum, quas postea communicantibus frangunt: Basileæ, & in aliis Helvetiæ locis fractio locum non habet. Apud Genevenses, Ministri dum panem distribuunt, nihil prorsus loquuntur: in aliis plerisque locis hæc verba proferunt: Accipite, manducate, hoc est Corpus meum, in aliis: Panis quem frangimus, Communio est Corporis Christi. Anglo-Calviniani Liturgiam singularem habent. In Germania, & Gallia, Communicantes mensam circumire solent: in Gallia Diaconi, ex artificum gregariorum numero plerumque electi, Calicem propinant. In Anglia verò, & Belgio, mensam non circumire, sed illi assidere solent: cum hoc tamen discrimine, quòd in Belgii plerisque locis duodenarius communicantium numerus observetur, ut Ritus (inquiunt) ad primam Christi institutionem propius accedat. Angli verò Puritani ad viginti usque, & plures longæ admodum mensæ turmatim accumbunt, & ex tribus, vel quatuor in ea positis scutellis, panis frustulis repletis, totidemque scyphis Sacramentum suis ipsi manibus capiunt. Apud Anglo-Calvinianos verò neque circumambulare, neque etiam accumbere solent; sed contra Minister circumit, atque obambulat, deferens unicuique ad sedem suam utramque speciem Sacramenti. Hi vinum in Calicibus, Puritani verò in vulgaribus poculis propinant. Quod Ritus reliquos attinet, Anglo-Calviniani Matutinas, & Vesperas quotidie canunt: itemque organorum pulsu, & vocali musica, superpelliceis induti; cæteri unum dumtaxat, & alterum Psalmum canunt, ante, & post Concionem, absque organis. Vestes Sacras, vel Religiosas in divino cultu nullas adhibent. Sanctorum festa nulla celebrant, exceptis Anglo-Calvinianis. Stata jejunia apud alios nulla. Genevenses æconomia causa diem Jovis pisculentum fecere, quia propter vicinum lacum Lemannum piscibus abundant: diem autem Veneris carniæ esui destinarunt propter libertatem (inquiunt) conscientia. Apud Anglos abstinentia à carnibus diebus Veneris, & Quadragesimali tempestate, æconomia potius causa, quàm Religionis observatur. La loro setta, come tutte le altre hidre dell' heresia, si divide in tanti settarii, quanti, per così dire, Calvinisti; e noi di tutti faremo quella commemorazione, che ci caderà opportuna al corso della materia, e del tempo.*

Hor dalla enumerazione de' detti Heretici di Calvino ci richiama il corso della Historia al profeguimento de' fatti, e de' varii successi, che accompagnarono la vita miserabile di questo famoso, & infamato Heresiarca. Partitosi dalla Germania, [b] ove noi lo lasciamo in ispeffi congressi co' Luterani, riportossi Calvino in Francia, & annidossi in un' orto della Città di Poictiers, per diffonder quindi pe' l' Regno la sua nuova heresia

b Omnia hæc habentur apud Hier. Bolsecum & Papiarium Massonum in vita Calvini. Condotta di Calvino per diffeminar la sua heresia.

contro la Chiesa, come già dall'horto del Paradiso Terrestre propagossi dal Diavolo nel genere humano la prima, e gran ribellione contro Dio. Quivi egli con alcuni mal persuasi Letterati frequentando discorsi, e dispute sopra Dogmi di Religione, & inculcando principalmente il suo nuovo sistema sopra il misterio augusto del Sacramento, e come spesso accade, concorrendo molti alla novità, in quel tempo particolarmente in cui le novità erano non men disseminate, che gradite, fù facile, come seguì, che in breve quell'horto divenisse scuola, i discorsi insegnamento, li dubbii persuasione, e finalmente i concorrenti si unissero in setta, e si ritrovassè la setta in istato di tentar progressi con la perversione, e con la predicazione per le vicine Provincie. Onde Calvino, che n'era il direttore, e'l capo, scelti trè d'ingegno, & arte proporzionata al bisogno, mandò nuovi Missionarii d'Inferno, Gio: Vernovio per quel contorno di Poictiers, Antonio Dugujo per la Provincia di Sains, e di Engolomme, il quale, mutato il nome in sicurezza della persona, fè chiamarsi il [a] *Recollettore*, e Filippo Veronio per l'Aquitania, e'l Tolosano; e questi ancora cangiatosi nome, assunse quello gradito dagli Heretici Albigeni, le cui reliquie ancor perduravano in quelle Provincie, di *Buon-Huomo*, il quale, perche prima di questa Missione haveva letto il Jus Civile nell'Accademia di Poictiers in un'uditorio ò scuola, che dir si voglia, chiamata da que' Dottori, la *Ministraria*, fù quindi sempr'egli da Calvino nominato il *Ministro*, e da esso, come dicesi, [b] li Predicatori Calvinisti, *Ministri*. Questi per il popolo predicavano cose maravigliose, e sorprendenti. Per cattivarsi fama di sani Cattolici, cominciavano le loro prediche con qualche rimprovero contro Lutero, di cui dicevano, ch'egli haveffe più tosto incrostata, che sanata la piaga della Religione, e fattala da mala divenir peggiore. Ch'essi volevano ridurre le cose della Fede al pristino stato di pura, e schietta credenza, intorbidata fii' allora dalla diversità delle opinioni, e dalla iniquità degli Heretici; e qui divertivano il loro principal discorso al Sacramento, e dicevano, [c] *Cœnam Domini, ejusque ritus ad pristinae formæ amussim exigendos esse: barbarum esse, & impium, Christum è Cælo detrahere, & ligatum quasi, & compeditum per Sacramentum hoc traducere, ac tandem manducare; nec tum veram Corporis Christi manducationem merè spiritualem esse, aut per fidem fieri: e richiesti eglino, come facevasi dunque cotal manducazione non reale, nè spirituale? soggiungevano, come nuovo, mà impercettibile arcano, *Verum Corpus, & verum Sanguinem in Cœna verè, & realiter, & substantialiter adesse, sed tamen figuratè, & sacramentaliter, ita ut Corpus Christi semper maneat in Cælo: esseque panem, & vinum arrham, & sigillum, quo omnia à Christo nobis promissa confirmentur*. Queste ree massime, e'l rumor della nuova dottrina à chì gradevole, e à chì rincrescevole, non potevano non divulgarne il suono ò dell'applauso, ò della contraddizione: onde Calvino, di cui già correva la voce di primo motore di questa infauusta machina, timoroso, ch'ella non si roversciasse repentinamente sopra se, con avveduto consiglio, nascondendosi più tosto, che fuggendo, ricovrossi nel Regno di Navarra sotto il patrocínio della Regina Margarita, Sorella del Rè Francesco di Francia, e Moglie del Rè Henrico Halbret di Navarra, donna inclinata alle novità, amante de' novatori, et tinta di già, come dicevasi, di pece Heretica Luterana. Mà breve fù colà il suo soggiorno, costretto à ripassar di nuovo nella Germania dal*

Suoi Ministri principali, e Origine del nome di Ministri.

a In lingua Francese lo *Ramasseur*.

b *Spond. an. 1534. num. 13.*
E loro Prediche.

c *Idem ibid. n. 12.*

Ritiro di Calvino dalla Francia in Navarra, e quindi di nuovo nella Germania.

timore delle Leggi, e de' castighi, che potentemente fulminava il Rè Francesco contro gli Heretici del suo Regno.

Lodi, e benemeriti del Rè Francesco di Francia verso la Religione Cattolica.
a *Clemen. VII. lib. brev. an. 1524. pag. 243.*
b *Rayn. dicit an. 1525. & Spond. an. 1523.*

c *Theod. Beza in Iconibus.*

d *Steid. lib. 5. e Lib. brev. Clem. VII.*
f *Ann. 1528. pag. 129. Vide Concil. rom. u. titulum editionis Colon. & Rayn. ann. 1528. nu. 82.*
g *An. 1535. apud Spond. ann. cit. n. 4.*

h *Spond. loc. cit.*

i *Ann. 1535. Pubblicazione dell' Heresie di Calvino.*
h *Spond. an. 1535. num. 6.*

Regnava il Rè Francesco in Francia non men'invitto di cuore contro i nemici del Regno, che generoso di animo contro quei della Religione Cattolica; onde havevane ricevuti ringraziamenti, e lodi dal [a] Pontefice Clemente Settimo, che riconoscevalo in que' calamitosi tempi per l'unico sostenitor nel Mondo della Religione di Christo. Egli haveva poc' anzi [b] prima fatto frustare, e mercare in fronte Gio: Clerico Scardatore di Lana in Meaux, perche hebbe ardimento di chiamare il Papa *Antichristo*; e poscia eziandio havevalo fatto bruciar vivo, perche haveva di notte tempo calpestate, & abbattute alcune Sacre Imagini in un' Oratorio della Città di Metz: per la qual cosa egli fù cotanto [c] encomiato da Theodoro Beza, che à piena bocca chiamollo, *Primum Instauratorem Ecclesiæ Metensis, eundemque & Meldensis*: e in Parigi haveva il medesimo Rè fatte rinferrare in Reliquiarii di argento le teste di due statue di Giesù Christo, e della Madre di Dio, sacrilegamente tagliate da alcuni Heretici, e lasciate mozze in mezzo alla strada in improprio delle figure, e del figurato: perloche ricevè nuovi ringraziamenti, & applausi dal medesimo Pontefice, che di nuovo rescrissegli, e per la pena esleguita [d] nel Clerico, e per l'honore recuperato [e] alle Sacre Imagini, e pe'l zelo, e moderni Canon formati [f] da suoi Padri Parigini in un Sinodo Provinciale di Parigi contro Lutero in sostenimento, e pregio della Religione Romana; onde meritò i comuni encomii, e la fama di tenacissimo della Fede Cattolica, e di vigilantissimo contro chiunque osasse di aprir bocca per impugnarla nel suo Reame; e perche di fresco [g] in sua assenza da Parigi li nuovi Calvinisti havevano sparsi per quella Città, e sin' affissi al Regio Palazzo alcuni infami Libelli contro l'Augustissima Eucharistia, egli incontanente da Bloys riportossi in Parigi, e quivi con solenne pompa ordinata una maestosa processione dal Tempio di S. Germano sin' a quello della Beatissima Vergine, esso stesso con la Regia Consorte v'intervenue con torcia accesa, e capo scoperto, portando Gio: Bellay Vescovo di Parigi il Santissimo Sacramento sotto il Baldacchino sostenuto dal Delfino, dal Duca di Orleans, e da quello di Engolienme suoi Figli, e dal Duca di Vandome primo Principe del Regio Sangue. Egli poi perorò così vivamente contro i Sacramentarii, che giurò, [h] *Suum quoque brachium excisurum, si ea peste infectum sciret, atque id ipsum in proprios liberos præstaturum*. Nel medesimo giorno trè rei dell'accennato delitto egli condannò al fuoco con terribile supplicio, in cui eglino *ad machinam alligati, & in sublime elati, deinde in subiectum ignem demittebantur, iterumque sursum sublati, & demissi, tandem carnifice restim præcidente, in flammam præcipientes ruebant*. Col medesimo pronto zelo di sacra vendetta malmenò il Rè Francesco quanti Heretici rinvenne nel Merindolano; reliquie infelici degli Albigeni, distruggendone le Terre, e mandandone à sacco gli haveri, risoluto di non più udirne la fama, non che di vederne gli eccessi.

Non piacendo questa lezione à Calvino, con avveduto consiglio medità, & intraprese la seconda fuga da Francia, e ricovrossi di [i] nuovo fra il nido degli Heretici in Basilea, dove terminò, e d'onde pubblicò la sua *Istuzione* prima in lingua Francese, e poi Francese-Latina, mutata spesse volte, variata, e, come dice l'Historico, [k] *pro animi levitate, & dogma-*

tum incertitudine confectam, defectam, & refectam; dedicando con istu-
 penda audacia questo suo libro Hereticale al maggiore inimico, che fra i
 Rè avesse allora la Heresia, cioè al Rè Francesco di Francia, forse per
 adescar' alla sua Setta li Francesi sotto la dedicazione, pretesto, & aura del
 loro Rè: e ben'egli significò, quanto maledetto, e sanguinario dovesse ri-
 scir quel libro alla Francia, prefiggendogli per emblemma una spada di
 fuoco, con il motto, *Non veni mittere pacem, sed gladium*. Pubblicata que-
 sta istituzione ò più tosto distruzione del popolo di Dio, egli portossi pri-
 ma in Italia, d'onde presto ancora partissi, quasi sorpreso dagl'Inquisitori
 Cattolici; e poi à Ginevra, Città che desiderava di accogliere un tanto
 Hospite, perche di già pervertita prima dalla sua dottrina, che dalla sua
 persona. Conciosiacosì che un'anno avanti il suo arrivo aveva colà dis-
 feminata la Heresia Calviniana, e Sacramentaria Guglielmo Farello, deno-
 minato il *Ferreo* dal suo vehemente, e ferreo modo di altercare, [a] *adeout*,
 dice il citato Annalista, *in disputationibus, & predicationibus detonare, &*
fulminare videretur. Questi Heretico prima Samosateno, e poi Calvinista,
 profugo dalla Francia per sospesione di Heresia, publicossi apertamente
 in Ginevra; e poco apprezzatore della perdita della sua anima, se con la
 sua anima non avesse ancora condotto al precipizio una intiera popola-
 zione, congiungendo li suoi sentimenti, e le sue fatiche con quelle di Pietro
 Vireto simile à se nella intenzione precipitata di far male, cominciò con tale
 ardore d'Inferno la sua predicazione in quella Città, e in tal'abominazione
 quivi pose il Pontefice Romano, e la Religione sin'allora professata, che in
 un tratto si rivolse il popolo con subitanea ribellione verso Dio, e verso il
 suo Principe (qualunque egli si fosse, ò il proprio Vescovo, ò il Duca di Sa-
 voja, del che non è nostra cura indagarne il vero) e scacciato dalla Chiesa,
 e dalla Città il Vescovo Pietro de Balma, e tutto il Clero, si proclamò uni-
 tamente da tutti, *Viva la Religione riformata, viva la nuova libertà dell' Evan-*
gelio; e diroccate Imagini, calpestati Sacramenti, e messi fossopra luo-
 ghi sacri, e Claustri Religiosi, con inopinata mutazione viddesi in un'
 istante mutata quella Chiesa in una Babilonia di errori, e di sette. Il Ma-
 gistrato in memoria di una tanto à loro festosa trasmigrazione, fecene su-
 bito alzare questa iscrizione sopra la gran porta del Pretorio, dinotante
 il loro vituperio più tosto, che'l trionfo: *Quum anno Domini 1535. profliga-*
ta Romani Antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, Sacro-
sancta Christi Religio hic in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem sin-
gulari Dei beneficio reposita, & simul pulsus, fugatisque hostibus, urbs ipsa in
suam libertatem, non sine insigni miraculo, restituta fuerit, Senatus, Popu-
lusque Genevensis monumentum hoc, perpetua memoriae causa, fieri, atque
hoc loco erigi curavit, quo suam erga Deum gratitudinem ad posteros testatam
faceret. Amico [b] Perrino, che alla empietà contro la Religione Christia-
 na volle aggiungere l'improperio, e fece trasportare dal furibondo popolo
 la pietra sacra dall'Altar Maggiore della Chiesa Cathedrala al luogo desti-
 nato fuor della porta della Città al supplicio de'rei, fù indi à poco tempo
 sopra di essa fatto decapitare da Calvino medesimo, che per privata ven-
 detta volle torri d'avanti quel suo emolo, sotto il publico pretesto di ha-
 ver'egli machinato tradimento contro i Francesi rifugiati in Ginevra.

Hor dunque pervennevi [c] Calvino, ricevuto à braccia aperte da
 quel popolo, che qual nuovo Legislatore divino, inalzollo incontanente

al

Emblemma di
Calv.no.

Guglielmo Fa-
rello primo Pre-
dicatore in Gine-
vra del Calvinis-
mo.
a *Idem* n.7.

Perversione di
Ginevra.

b *Balsacrus loc.cit.*

c *Ann.* 1536.

Entrata di Calvino in Ginevra, e suo Catechismo.

a Die 20. Julii an. 1537.

b Ann. 1538.

E suo esilio da Ginevra.

Suo Matrimonio, e ritorno a Ginevra.

e Ann. 1540.

d Ann. 1541.

Dichiarazione del suo Catechismo, e nuovi suoi Libri Hereticali.

e 10. Martii an. 1542.

al posto di Predicatore, e quindi di Maestro di Theologia, nel cui ufficio egli compose un Catechismo accommodato al genio de' Ginevrini, breve in parole, ma gravido di senso, qual'egli poi in altro tempo distese più diffusamente in questioni, e risposte, come presentemente si legge ne' Tomi delle sue Opere. E fù tal'opera cotanto grata à quel popolo, che tutti Nobiltà, e Senato, huomini, e donne con publica funzione di scriba presente, e di testimonii assistenti ne giurarono [a] la osservanza illibata fin' alla morte. Ma non fù durevole l'applauso del loro nuovo Maestro, che incolpato di mal sentire sopra il Misterio della Trinità, fù insieme col Farello [b] scacciato con l'esilio da Ginevra, uscitone con altrettanto vituperio, con quanta gloria trè anni prima vi era entrato. Mutò allora Calvino luogo, ma non animo, & esule prima dalla Francia, e poi da Ginevra, portossi in Argentina, ove accolto cortesemente da Gio: Sturmio Jurisconsulto, e Senatore di quella Città, e fatta lega con Martin Bucero, di cui ben tosto parlerassi, seguìto à spacciare le sue massime ancora frà quelle gente, pervertita da Bucero, prima che da lui, nel Zuinglianismo. Calvino accommodandola sua dottrina al tempo, predicava con un misto tale, che nè il Calvinismo offendesse i Zuingliani, nè il Zuinglianismo i Calvinisti: onde nella concorrenza delle opinioni convenendo più volentieri li seguaci, colà tantine concorsero, che fù d'uopo al Magistrato di aprire in quella Città un tempio separato per gli Heretici, & un'uditorio, e scuola appostatamente per essi, di cui Calvino fù dichiarato il Prete, l'Arciprete, & il Maestro. Ma egli invaghissi più di una sua pecorella, e discepola, che della sua nuova carica, e Cathedra; conciosiacosache nel concorso numeroso delle genti circonvicine, concorrevi ancora Ideleta Buria, donna Vedova di non sò qual Anabattista, innamorossene Calvino, e presela in Moglie, sotto lo specioso pretesto di sollevarsi alquanto dal tedio del suo esilio; da essa Calvino non hebbe alcun figlio, ma con l'assistenza, e divertimento di essa, egli divulgò la sua istituzione molto più copiosa in errori, che la prima, li commentarii sopra l'Epistola ad Romanos, e nell'anno [c] sequente in lingua Francese il libretto *de Cæna Domini*, traslatato poscia in Idioma Latino dal Galasio. Anhelava intanto Calvino alla sua prima residenza di Ginevra, e procacciandone con ogni mezzo il ritorno, finalmente [d] l'ottenne, ricevuto di nuovo in quella Città con dimostrazioni vive di gradimento da quel popolo, che dichiaratosi vago, e pago della sua sola dottrina, non solamente l'ammesse agli esercizi di prima, ma al giuramento, che rinuovò, aggiunse il Senato la legge, che *à doctrina Calvinii amplius discedere, nec Ministris, nec Civibus liceret*. Onde à lui convenne distendere più copioso Catechismo à quella sua amata Sinagoga, e formollo, non divariante dal primo, con formole più intelligibili, e chiare tanto in lingua Francese, quanto in Latina, del quale fecero poi immensa estimazione li Ginevrini, e communemente tutti li Calvinisti, li quali, acciòch'egli fosse inteso in tutte le lingue, in tutte le lingue lo traslatarono, Tedesca, Inglese, Scozzese, Fiammenga, Spagnuola, Hebraica, e Greca, affincbe ogni palato rimanesse infetto di quel veleno. Nel fine leggonsi aggiunte alcune nuove preci, e una nuova formola sopra l'amministrazione de' Sacramenti. Ma incontanente venendo con positivo [e] decreto esecrato, e prohibito questo pestifero libro dalla vigilante Accademia di Parigi, Calvino contro essa scrisse un petulantissimo trattato, intito-

lato.

lato *Antidotum*, ripieno di ditterii, e facezie cotanto vili, mà pungenti, che il minore si era, il chiamar que' forti sostenitori Theologi della Cattolica Religione, e tutti insieme essi, e Sorbona, e Maestri, *Gregem porcorum*. Nel seguente [a] anno egli mandò alla luce l'altro libro *Defensio sanae, & orthodoxae doctrinae, de servitute, & liberatione humani arbitrii* controlisci di Alberto Pighio Campfense *pro liberi arbitrii defensione*, l'altro diretto ai Comaschi *de modo exercendae disciplinae in fratres*, alcuni Scholion sopra la lettera objurgatoria scritta da Paolo Terzo (ch'egli chiama non *Farnesium*, mà *Frenesium*) à Carlo Quinto sopra l'*Interim* da lui publicato, il volume *de necessitate reformandae Ecclesiae*, la istruzione *adversus errores communis sectae Anabaptistarum*, e, *adversus fanaticam, & furiosam sectam Libertinorum, qui se spirituales vocant*, & altri molti in diverse congiunture, e tempi, de'quali nel progresso della nostra Historia sommariamente anderemo tessendo il detestabile Catalogo.

Nè queste sue Opere, e scritti furono solamente perniciosi allora alla Città di Ginevra, in cui egli dimorava, & al contorno de' Svizzeri, & ai confini della Germania, che sentirono più d'appresso l'halito di questo nuovo veleno; mà diffondendosene la contagione per il prossimo Regno della Francia, non ostante qualunque opposizione vi facesse il Regio, & Ecclesiastico Tribunale, serpendo il male, come la peste, da uno in un' altro, se ne videro in breve infette quelle Christianissime Provincie in modo tale, che per sanarle, vi volle la cura di più di un Secolo, i tesori di più di un Regno, gli eserciti di più Monarchi, e tutte quelle lunghe guerre, spietate stragi, e deplorabili successi, che nel suo progresso renderanno horrido il racconto di questa Historia. Mà mentre in Francia sotto un Rè Religioso, e Cattolico nascosamente, e come vergognoso dilatavasi il Calvinismo, nella Inghilterra sotto un reggimento Heretico, e un Rè imbecille di nove anni egli entrò prima vittorioso, che combattente, e prima, per così dire, Gigante, che nato.

Morto Henrico VIII. [b] fù gridato Rè in Inghilterra Eduardo VI. fanciullo di nove anni, Figlio di Giana Seimera terza Moglie di Henrico VIII. che nel parto lasciò la vita; [c] commesso perciò dal Padre alla cura di sedici Tutori, sopra i quali, non men che sopra il Rè, presane autorità Eduardo Seimero Zio Materno del piccolo Regnante, ridusse lui, essi, e'l Regno tutto in una Sinagoga di Heretici, anzi d'Atheisti. Hor questi fattosi da se grande anche nel titolo, fè chiamarsi Protettore del Regno, e della Inghilterra, e come ch'egli era di Religione tutto Zuvingliano, penò poco ad imbeverarne il Rè, che già erasi coronato capo della Chiesa Anglicana, la Corte, che già ritrovavasi indebolita di huomini Cattolici e zelanti, i grandi, gli scienziati, e'l popolo, che ne venivano dai tempi di Henrico VIII. tutti scialacquati ne' costumi, spaventati da' Carnifici, e dissonanti nelle massime. Al Seimero si aggiunse l'empia sfacciataggine di Tommaso Cramnero intruso Arcivescovo di Conturbery, nato in mal punto per l'estermínio della Inghilterra, che promosse, e poi sentenziò sopra la invalidità pretesa del Matrimonio del morto Rè, e che allora di vita laidissima, e pubblicamente svergognata, rubator di femine, Arcivescovo ammogliato, professava apertamente il Luteranismo insieme, e'l Calvinismo, e degno perciò di morire arso vivo cento volte, come pur fece una volta, regnante, dopo Eduardo, Maria. Hor questi due capi uno

a Ann. 1543.

Ingrandimento del Calvinismo.

b Omnia haec habentur ex Sanderò lib. 2. de Schismate Anglico.

c Ann. 1536.

Affari d' Inghilterra sotto Eduardo Sesto, & entrata di diverse Heresie in quel Regno.

nel temporale, l'altro nello spirituale dell'Inghilterra, ne ridussero in brevissimo tempo il corpo ad un stato sì lagrimevole di Religione, che della Cattolicanon se ne vidde più alcun vestigio, per cui quella gran Chiesa Inglese dir si potesse, ella è dessa. Mà nulla parve ad essi haver fatto, se non avvelenavano le fonti, d'onde la gioventù di quel Regno beveva, cioè se non promovevano maestri Heretici in quelle celebri Accademie, d'onde apprendevansi gli studii, e le prime provate massime della Fede. E gli venne fatto trovarne tali, di cui peggio non poteva fornirli la stessa scuola dell'Inferno, cioè trè Frati prima Apostati da'loro Claustri, e poi dalla Religione Cattolica, Martin Bucero Tedesco Pseudo-Domenicano, Pietro Firmillo ò Vermilio detto il Martire Fiorentino Pseudo-Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino, e Bernardino Okino Senese Pseudo-Francescano Cappuccino, che fecero tanto male in Inghilterra, quanto havrebbon potuto fare trè gran Diavoli in tutto il Mondo.

a *Prætolus in Bucero.*
Martin Bucero, in qualità, & Heresie.

b *Ann. 1549.*

c *Sander, lib. 2. Schism. Angl. d. Ann. 1551. e Ann. 1556.*

f *Ann. 1560.*

g *Hospinian. p. 2. Hist. Sacramentaria pag. 177.*

h *Nat. Alex. sac. 16. c. 2. art. 10. pag. 3. n. 5.*

i *In articulis Concordiæ explicatis. & In disputatione Cantabrigiæ habitata ann. 1550. & in lib. de bonis operibus, contra Lungura*

Martin [a] Bucero doppio l'Apostasia congiunto in sacrileghe, & incestuose nozze con una Monaca Elisabetta, dalla qual' egli hebbe tredici figli, fù nel ruolo de' Ministri Calvinisti in Argentina, e spesso volte mediatore di concordia frà i Zuingliani, Calvinisti, e Luterani in diversi Congressi tenuti sopra l'affare delle loro nuove Religioni. Con pretesto di riforma egli deformò, e pervertì, come si dirà, l'Arcivescovo Hermanno di Colonia, e tutta quella insigne Chiesa della Germania, d'onde [b] passò con Paolo Fagio (il quale appena giunto morì) in Inghilterra, chiamato colà dal Protettore del Regno alla Cattedra di Cantabrigia con grossi [c] stipendii di Canonici, Prebende, & Honorarii; mà non ancor passati trè anni, quivi egli ancora [d] morì, e non passati altri cinque dalla sua morte, furono dal sepolcro [e] estratte le sue ossa, e per ordine della Cattolica Regina Maria arse, e bruciate, e non scorsi ancora altri cinque anni dall'abbrugiamento di esse, di nuovo disseppellite onorevolmente le ceneri, [f] ò per meglio dire, la terra, ove posarono le sue ceneri, per comandamento di Elisabetta, che riportò nell'Inghilterra l'Heresia. Navigarono colà con lui le sue Heresie, trà le quali la massima si era la Sacramentaria confusa con la Luterana, e Calvinista, facendone di tutte e trè un misto non men confuso, che horribile. Egli con [g] Lutero affermava, non rimaner nel Sacramento la realtà del Corpo di Christo fuor dell'uso di esso; mà contro Lutero, e contro i Cattolici sosteneva, riceverfi da' peccatori nell'atto della Communione, non il Corpo, e Sangue di Christo, mà il vero, e puro pane, e vino. Con Zuinglio poi asseriva riceverfi da' Fedeli il Corpo di Christo, non realmente, mà *sola Fidei contemplatione*; e spiegava in modo questa contemplazione di Fede, che finalmente egli cadeva nell'asserzione figurativa de' Calvinisti; onde un moderno Autore [h] di lui hebbe à dire, *Calvinianus magis, quam Lutheranus fuit Bucerus in hac controversia; unde & maxima illi necessitudo cum Calvino intercessit, ut mutuo ipsorum Epistolæ ostendunt*. Oltre all'errore Sacramentario, di altre molte Heresie egli era infetto, enoi dai di lui pestiferi libri ne rapportiamo annotatamente le seguenti.

Baptismum [i] Infantibus necessarium esse necessitate ministerii, & jussu Dei, non salutis; servarique posse virtute Christi, etiam qui non baptizantur.

Item, [k] Quòd Canonici Libri docent soli abundè renatos, quæ sint salutè necessaria.

Quòd

Quòd nulla est in terris Ecclesia, quæ non erret, tam in Fide, quàm in moribus.

Quòd ita gratis justificamur à Deo, ut ante justificationem revera peccatum sit, iramque Dei in nos provocet, quicquid boni operis facere videmur: justificati autem bona opera facimus necessariò.

Esse [a] quosdam homines sic à Domino factos ad conjugium, ut Dei decreto repugnet, qui illis connubio interdicit ulla de causa.

a Lib. 2. de Regno Christi à cap. 40. ad cap. 47.

Conjugibus sua culpa repudiatis, vel legitimo divortio separatis, aut à consorte relictis, viris item, quorum uxores in morbos immedicabiles inciderunt, & è contra, permittendum esse alterum conjugium.

Quamvis [b] usuram non esse peccatum, nec adversari præceptis Dei, quovis modo accipere aliquid ultra pecuniæ sortem, quam quis alteri tradiderit utendam. Così egli.

b In tractatu de usuris.

Mà fù nell'Inghilterra in maggior'estimazione di empietà Pietro Vermilio, ò se ne riguardi la sceleratezza dell'Heresia, o la dissolutezza della vita. La sua seduzione riconobbe [c] il principio dalla lezione de' libri di Erasmo, di Zuvinglio, e di Calvino, e' l suo progresso dalla scuola del Vvaldes, di cui l'infelice fù discepolo. Nella invasione che sopportò l'Italia dagli Heretici Luterani sotto Borbone, ritrovavasi di già ò infetto, ò dispositissimo alla infezione il Regno di Napoli, quando colà giunse Gio: Vvaldes nobile Spagnuolo, che havendo [d] accompagnato Carlo V. à Roma, quindi fece sua partenza, e poi sua dimora in Napoli in sovversione miserabile di quel popolo. Conciosiacosach' [e] egli profondamente Heretico Luterano, mà altrettanto bello di aspetto, grato di maniere, e ciò che rende più attrattiva la bellezza, fornito di vaga erudizione di lingue, pronto di risposte, e studioso della Sacra Scrittura, annidatosi in quella Metropoli, hebbe uditori in copia, e seguaci in fede, frà quali per primi si annunera Pietro Vermiglio Canonico Regolare, e Abate allora S. Pietro d'Ara, Bernardino Okino Senese, Predicatore Cappuccino, e Marc'Antonio Flaminio d'Imola (questi è quegli, che postosi poi al servizio del Card. Poli, denigrò alquanto la fama di quel degnissimo Ecclesiastico, incolpato da qualche scrittore, ò di protezione, ò di commercio con Heretici) tutti e trè letterati principalissimi e nella professione delle lingue, e nello studio delle lettere humane: il Vvaldes leggeva in sua casa, come in privata scuola, l'Epistole di S. Paolo: il Flaminio si diè alla predicazione della vita spirituale pe' l territorio di Sessa, e di Caserta: Okino, di cui hor hora parlerassi, cominciò à vomitar le sue bestemmie nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, dove predicò [f] una intiera Quaresima: & il Vermilio pose la Cattedra, dov'egli haveva la sua Abadia, convocando congressi secreti di huomini, e donne pronte, e disposte ad eseguirne gl'insegnamenti; mà accusato al Tribunale di Roma, con sollecita fuga egli quindi partissi, e corrotta la Città di Lucca, dove in passando continuò l'Heretica predicazione, portossi prima à Zurigo, e poi à Basilea, e finalmente ad Argentina, nelli cui Claustrisposò il sacrilego una Monaca Caterina, che in virtù della nuova riforma di Lutero haveva abbandonato il Monasterio, e li voti. Perloche agitato il Vermilio dalle continue fughe da una Città in un'altra, hebbe à cuore il mentecatto di augurarsi con la predicazione della sua nuova dottrina il martirio; onde fecesi chiamare non più Pietro Vermilio, mà Pietro Martire. Col favor di Bucero fù anch'egli invitato in Inghilterra,

Pietro Vermilio detto il Martire, e sue qualità, & Heresie.
c Vide Florim. Romundum lib. 3. c. 5.

d Ann. 1535.

e Vedi il Pontif di Paolo IV. to. 4. verso il fine, in cui di nuovo si parla del Valdes, dell'Okino di Pietro Martire, e del Flaminio.

f Ann. 1536.

terra, e quivi inalzato al sublime posto, e Cathedra di Ossonio. I Calvinisti, ad eccettuazione di Calvino, lo vantano per il primo huomo della loro setta: e forse ragionevolmente; poiche se Calvino affermava il Sacramento figura, e segno del Corpo di Christo, Pietro Martire disse l'istesso, e molto di più, cioè quel che disse Brenzio, e gli Ubiquisti, dalla cui Heresia inettamente egli arguiva la impossibilità della esistenza del Corpo di Giesù Christo in tanti disparati luoghi del Mondo. Mà fù anch'egli dalla Cattolica Regina Maria indi à pochi anni [a] scacciato dalla Inghilterra, strascinando doppo nuovi, e varii pellegrinaggi la sua miserabile vita hor' in Germania, ed' hora in Francia, fin tanto che impenitente lasciolla [b] in Zurigo con morte proporzionata, e confacevole à un precipitato Heresiarca.

a Ann. 1553.

b Ann. 1562.

Bernardino Okino sue qualità, & Heresie.

A questi due iniqui Cathedranti d'Inghilterra si aggiunse Bernardino Okino Senese, non chiamato colà dal Protettore, mà accorso di sua voglia ad accrescer numero di Heretici in quel famoso teatro di errori: onde avvenne, che non inalzato à posto alcuno, spacciasse le sue heretiche mercanzie ne' circoli in piana terra, non come i primi due con più maestà dalle Cathedre, quasi d'in su' l Banco. Fù egli non Istitutore del Sacro Ordine de' Cappuccini, come in odio della Religione [c] blaterossi da' malevoli: mà convittore in essa lo spazio di otto anni, e Rettore eziandio di essa, in qualità di Generale. Religiosissimo prima di costumi, e zelantissimo della Fede, fù, come Pietro Martire, pervertito in Napoli dal Luterano Gio: Vvaldes, e talmente trasportato dall'impeto Infernale della nuova appresa dottrina al dilà di ogni eccesso, che Tommaso Costo [d] rende eccitatore l'Okino di tutti que' tumulti, che agitarono in quella età la Città di Napoli, e corromperono la pura Fede di quei devoti Cittadini. Egli da' Pulpiti cominciò prima à spargere sentimenti contrarii al Purgatorio, alle Indulgenze, al digiuno, e ciò che recò maggior commozione a' Cattolici, contro la predestinazione, proferendo interrogativamente quel passo, che S. Agostino aveva scritto, e proferito negativamente, [e]

c Vide Spond. an. 1525. n. 27.

d Thomas Costus in supplem. lib. 4.

e S. Aug. in ser. de verbis Domin. cap. 11. & tract. 91. in Ioannem. f Annal. Cappuc. ann. 1542.

Qui creavit te sine te, non salvabit te sine te? Perloche citato à Roma dal Pontefice Paolo à dir sue ragioni sopra i sentimenti di sua fede, egli à persuasione, & in compagnia dell'accennato [f] Martire suo amicissimo, fuggìsene dalla Italia con una donna, che giunto in Ginevra, egli prese in moglie, dando con questo fatto publica testimonianza della fede abbracciata de' Luterani. Da quel ricettacolo di Heretici, come da sicuro asilo d'iniquità, egli trasmise al Pontefice una lettera cotanto mordace, bestemmia-trice, e maledica contro il Vicario di Christo, che meraviglia poi non fù, ch'egli così facilmente passasse à dir quel male di Christo, che qui appresso foggiungeremo. Perloche cotanto altamente si commosse à sdegno l'animo di Paolo, che giudicando con lui prevaricata tutta la Religione de' Cappuccini, dicefi, [g] che in Concistoro proponesse a' Cardinali la estinzione di essa in preservazione della Chiesa, *Hæc enim, egli disse, est humana, ac divinae providentiæ lex, ut abscendantur, qui nos conturbant; & cum totum Republicæ corpus periclitatur, satius est, membrum unum perire, quàm totum corpus in discrimen adduci. Nescitis, inquit Apostolus, quia modicum fermentum totam massam corrumpit? Capuccinorum Ordo tantæ apud homines Christianos existimationis est, ut cunctorum animos facile ad se ipsum pertrahat; quòd si is errores pro veritate, & pro fide hæreses disseminaverit, maxime timendum est, ne totus Ecclesiæ ager malo hoc zizaniorum semine ita imbua-*

g Aug. Oldoinus in additione ad Giac. in Paulo III

tur, ut postmodum triticum respuat. Così il Pontefice; e col Pontefice di già concorrevà il numero maggiore de' Cardinali, quando surse frà essi il Cardinal Antonio Sanseverino, e al Papà, & agli assistenti così parlò, Nulli dubium est, Sanctissime Pater, Vosque Purpurati Patres, quin Ecclesie periculo, cum de eo agitur, maturè, ac opportunè prospiciendum sit; nec non zizania, quæ quamprimum erumpere cernitur, de Ecclesie agro, summo studio, ac diligentia evellenda, ne triticum occupet. At verò id quoque magnoperè curandum est, ne dum zizania studemus evellere, simul & triticum eradicemus. Paris enim periculi est, si Dominicus ager, dum zizania carcet, etiam tritico vacet. Capuccinorum Religio hæcenus in Ecclesia Dei, velut triticum, Apostolicæ vitæ splendore, ac præclarissimis virtutum exemplis pullulavit, quibus admirabiles propemodum, atque uberes in ea fructus protulit; vidimus omnes, & letati sumus. Nullum quoque ex ea per tot annorum curricula, quibus in Domini agro fructificavit, zizaniarum semen, aut hæresum suspicio orta est, donec ad Okinum ventum est, qui haud secus, quàm ille inimicus homo, superfeminavit zizania in medio tritici, & abiit, & ad hæreticos fugit. Jam verò cum de eradicandis zizaniis, & Ecclesie agro ab illius hæresi expurgando agitur, si Capuccinorum Religionem extirpandam, ac delendam censemus, profectò maximè verendum est, ne cum ea simul eradicemus & triticum, maximamque boni jacturam ex boni seminis proscriptione Dominicus ager patiatur. Neque enim dummodo Capuccinorum Religio malo hoc hæresum semine, aut tota, aut majori ex parte corrupta non sit, lex ulla, aut ratio, aut æquitas suadet, ut tota, ac integra nostro consilio intereat; ne iis parum æqua à nobis punitio irrogetur, quibus cum nihil delicti sit, iis quoque divina, atque humana jura à pœna vacandum esse decernunt. Quænam verò hujus Sanctæ Sedis, quam summa sapientia, & æquitas decet, aut prudentia, aut justitia apud homines esse censeretur, si infantes viros, ac nullius sibi sceleris conscios, non citatos, non convictos, inauditos denique multaret? An non gravius inde in Ecclesia scandalum oriretur, si illorum aliqui hac sententia obruti, vel vi oppressi in Christiano Orbe voces extollerent contra nos? Illud quidem mihi haud facilè persuadeo, totum Capuccinorum gregem, aut majori ex parte hæresum tabe contaminatum esse, cum in eo tot sancti viri virtutibus floreat, quos certè lues ulla hæresum veneno suo non attingit. Verumtamen si meus in hac re sensus expetitur, hæc mea sententia est, Beatissime Pater, ut & Ecclesie periculo, & Religionis incolumitati, quoad fieri poterit, communi consilio, ac prudentia consulatur. Ecclesie quidem optimè, atque opportunè consultum erit, si ante omnia diligentissimè de Religione disquisitiones fiat, quid in ea corruptum, quid languidum, quidve sanum in fide sit. Quod si aliquid in ea putridum sese obtulerit, ferro; ac igne aut abscindatur, aut aduratur; si languidum, ac saucium fuerit, curetur; reliqua verò, quæ in Religione sana sunt, & Ecclesie utilia, hujus Apostolicæ Sedis munus, ac officium est, ut integra serventur, servataque sua benignitate, ac providentia foveantur, ne illam Dei sententia feriat per os vatis dicentis, Quod infirmum fuit, non consolidastis, quod ægrotum, non sanastis, quod confractum est, non alligastis, & quod abjectum est, non reduxistis. Hoc pacto, & Ecclesie commodo, atque utilitati, & hujus S. Sedis existimationi abundè prospectum erit, ac Pontificis sapientia, & consilium, veluti à divini Spiritus luce profectum commendabitur. Così il Cardinal Sanseverino, che con forti ragioni trasse il Pontefice, & il sacro Se-

Elogio, e laude della Religione de' Capuccini.

a In Bullar. Pauli III. const. 11.

nato nel suo parere. Onde in esecuzione di esso comandò Paolo al Cardinal Protettore dell'Ordine de' Cappuccini, che convocati li Superiori in Roma, e fatto esame della loro vita, costumi, e sentimenti, riferisse egli poi alla Sede Apostolica, in quale stato di Fede eglino si ritrovassero. E fu di gloria ai Cappuccini questa inopinata vessazione, essendo cosa che nel male di uno rinvenendosi il buono di tutti, con grande usura di vantaggio il Papa non solamente [a] confermonne l'Ordine, ma arricchillo eziandio di riguardevolissimi privilegi. La maledica Apologia dell'Okino fu allora dibattuta, e dottamente rifiutata con elegante, e parenetica lettera dal Cardinal Gio: Pietro Caraffa, che col nome di Paolo Quarto ascese al Pontificato, ed ella trovasi inferita da Gio: Battista Vescovo della Cerra nella Historia de' Religiosi Theatini. Ma Dio prese giusto castigo dell'Okino anche in questa vita, poiche sperando egli con la maledicenza contro il Pontefice Romano farsi scala in Ginevra di riputazione, e di posto, incontrò più tosto l'odio di Calvino, e de' Ginevrini, che notando in lui maledicenza superiore alla humana, non poterono di buon'occhio mirare ch' di mal'occhio rimirava l'augusto Misterio della Santissima Trinità. Poiche egli addetto alla Scuola di Michel Serveto, di cui farassi proporzionata menzione nel seguente Pontificato, inestò talmente gli errori di Calvino con i Trinitarii, e gli Arriani, che per questo solo titolo abbominato dagli istessi Heretici, partissi, com'efule, da Ginevra, & in isfogo di passione compose il Dialogo *contra Sectam Terrenorum Deorum*, cioè contro li così da esso chiamati con ironica baldanza Ministri Ginevrini. Heretico dunque, maldicente degli Heretici egualmente, e de' Cattolici, passando con il suo vituperio indosso da Città in Città, e poco fermatosi in Zurigo, e meno in Basilea, trovò finalmente, come si disse, ricovro, & aura da ciarlatano nella Inghilterra, d'onde anche scacciato dalla Regina Maria, profugo, qual Caino, sopra la terra, andò girando, e qual inimico dell'huomo, seminando zizania Trinitaria per la Polonia, e Transilvania, d'onde mandò fuori pestilentissimi libri, ripieni di abominevoli Atheismi, ne quali egli difendeva lecita la Poligamia, e illecita la venerazione alle Sacre Scritture, l'adorazione della Divinità di Giesù Christo, e della SS. Trinità, e di tutta finalmente la Divinità di Dio; onde il maligno divenne non tanto non Cattolico, quanto non ragionevole, come dimostrollo il Cardinal Stanislao Hosio sempre pronto di penna contro le penne degli Heretici, scrivendo contro l'Okino il suo nobile Trattato *de adoranda Trinitatis judicio, & censura*. In questo suo indegno impiego colpillo in Polonia la morte, nel qual atto, secondo il sentimento [b] di alcuni, colpillo ancor Dio con un tiro potente della sua misericordia, che scoperto se gli qual'esso era, e non qual'egli lo fingeva, lo ridusse in istato di penitenza nella comunione Cattolica, abjurando gli errori, e l'Heresia: perloche l'empio Beza prese mottivo di calunniarlo, e dire, [c] *Ipsum, cioè l'Okino, in fine se ostendisse iniquum Hypocritam*.

b Annal. Capuccin. 1543. & vide Menocchium in Centuriis par. 2. cap. 89.

c Beza in Iconibus in Petro Martyre.

d An. 1547. creatus Rex.

e An. 1553. moritur.

Perversione miserabile della Inghilterra in ogni sorte di heresia.

Questi trè Satelliti d'Inferno, Bucero, il Martire, e l'Okino, ne sei anni di Eduardo Sesto [d] che imbelle assunse il Regno di nove anni, e lasciollo con [e] la morte in età poco men che puerile di sedici, sotto un protettore sfacciatamente Heretico Zuvingliano, & un'Arcivescovo Cantuariense apertamente Atheista, il quale per nulla credere, tutto credeva, e tutte le Sette heretiche coltivava, e proteggeva, quali scandali, qual per-

perverfione feguiffe di que' popoli, e di quellè famofe Accademie, una volta Tempii di fapienza; farà più facile il dedurlo, che'l riferirlo: nè può fingerfi Babilonia con tanta confufione di lingue; e contrarietà di fentenze, ch'ella non foſſe a molti doppii maggiore nell'Inghilterra: Poiche Henrico, benchè violatore delle Chiefe, e carnefice de'fuoi contraddittori; nulladimeno, come dice il Sanderò; [a] *Sacramenta ſeptem in honore ſemper habuit, e; Hærefes penè omnes, præter illam; quæ Romani Pontificis Primitum, & Monasticas Religiones oppugnabat, cohibuit, & reſpreſſit.* Mà; eſſo morto, *Novus Edovardi Protektor, & cætuſ ei adhærens; exiſtimavit non ſatis eſſe; populum Dei à communionem, & obedientiam Eccleſiæ, ac Pontificis Romani, ſicut Henricus; diſtrahere; niſi exemplo etiam Jeroboam novos Deos, ideſt alios colendi; & orandi ritus; aliam credendi legem; Sacerdotes denique alios conſtitueret; qui extra ordinem, & morem Romanum creati, diligentiffimè providerent; ne unquam poſtea ad Apoſtolica Sedis obedientiam redirent. Hoc ergo conſilio primùm, per univerſum Angliæ Regnum ventos cohibuit, ne flarent ſuper terram, indicto videlicet Episcopis, & Paſtoribus Eccleſiarum omnium ſilentio; ut cum nemo eſſet, qui parvulis petentibus panem frangeret, deinceps Lutheranorum, & Zuinglianorum, quibus ſolis concionari permiſſum eſt, mortifera venena tantò avidiùs à famelicis populis haurirentur.* Coſì il Sanderò, che poco di ſopra rapporta una lettera Papale di Eduardo Seſto all'Arciveſcovo Cantuarienſe in queſto deplorabile tenore: *Eduardus Dei gratia Angliæ, Franciæ, & Hiberniæ Rex, ſupremum in terris Eccleſiæ Anglicanæ, & Hibernicæ; tam in cauſis ſpiritualibus, quàm temporalibus Caput; Reverendo Thomæ Cantuarienſi Archiepiſcopo; ſalutem. Quandoquidem omnis juris dicendi authoritas, atque etiam juridiſſio omnimoda, tam illa, quæ Eccleſiaſtica dicitur, quam ſecularis, à Regia poteſtate velut à ſupremo capite manat, Ad ordinandum igitur quofcunque intra Diœceſim tuam Cantuarienſem, & ad omnes etiam ſacros, & Præbyteratus Ordines promovendum, per præſentes ad noſtrum beneplacitum duraturas; tibi damus poteſtatem.* Coſì di Eduardo il Sanderò che ſiegue, *Eodem tempore ex publicis pulpitis aperuit impurum os Hugo quidam Latimerus, quem Henricus prius propter ſuſpicionem hæreſeos, & comestam carnem in feria ſexta Septimanæ ſanctæ, de Vigornienſi Episcopatu deturbat: homo ſpiritu, & ſermone planè Lucianico, qui jocis, ſalibus, ac lingue petulantia (qua omnes illius temporis ſectarios facile ſuperabat) vulgus imperitum multum dementaverat, ac ita fascinaverat, ut paſſim cum primum Anglorum Apoſtolum vocaverint; tamquam is primus in Patria ſua, non Auguſtinus à beato Gregorio miſſus, verum Euangelium annunciaſſet. Advolarunt quoque ex Germania, & Helvetiæ variis locis quod fugerant, velociffimè, vel Lutheranam vel Zuinglianam in Religione docti ſententiam, Milo Coverdallus Bibliorum Sacrorum corruptor inſignis, Joannes Hopperus, ac alii ſceleratiſſimi Apoſtate permulti. Quibus omnibus, Archiepiſcopus, & Protektor Regio nomine, concionandi, ideſt, quidvis garricendi copiam fecerunt; ipſorumque nonnullis, tum cætera beneficia, ac dignitates Eccleſiaſticas, tum etiam Episcopatus donarunt.* Nè quindi ſperar altro potevaſi, che ciò, che avvenne; il che fù, [b] caricar molte bare di quanti vi capivano dentro, volumi di Pier Lombardo; di S. Tommaſo, e de'loro medefimi connazionali Scoto, & Okamo, e di altri Dottori della Scholaſtica Theologia, e recata ogni bara in collo a quattro giovanaftri

a Sand. lib. 2. de Schiſmate Angli in Eduardo VI.

b Idem ibidem.

Scolari, vestiti sconciamente a lutto, e ridicolosamente piangendo, e salmeggiando a beffe, portarli a sotterrare frà le loro medesime ceneri, consegnati prima al fuoco, e poi al vento: *Hoc appellantes funus, seu exequias Scoti, & Scotistarum*. Quali parole del Sanderò ponderando il VVadingo, soggiunge: [a] *Ita in omnes Scholasticos quasi in unum Scotum, & ita in unum Scotum, quasi in omnes debaccharentur, insaniunt. Plus omnibus Scotus invisus, quem prae omnibus volunt sepultum*: onde avvenne, ch' eglino odiarono, e dispregiarono non solamente gli Autori Cattolici, e gli scritti, mà in generale l'istessa voce di Cattolico; sicchè avvenendosi in alcun di essi, con sacrilega [b] perversione sorridendo salutavano co'l nome di *Calcolyco*. Alli detti andarono sì congiunti li fatti, che incontanente seguì l'abolizione di tutte le Imagini, e il riporre in luogo delle principali Croci, le insegne, e'l nome di Henrico Ottavo, l'abrogazione del Sacrificio, il distruggimento di molti Altari, di cui in Inghilterra l'istesso S. Gio. [c] Chrysofomo aveva fatta degna commemorazione, onde comprovò l'antichità di essi, l'esilio de' Cattolici, frà quali degnamente si [d] annoverano Antonio Bonvifi di Lucca, e'l Cardinal Reginaldo Polo Inglese; il primo già una volta confidente, e amico di Tommaso Moro, ed hora dall' Inghilterra, ove da lungo tempo egli faceva suo soggiorno, ridotto in Cales, publico, e nobile albergatore di quanti Inglese Cattolici rifugiavansi in quella Città, ov'egli con Christiana generosità aprì il suo Palazzo al ricevimento, e sostentamento di essi; il secondo chiamato con ragione dal Sanderò, [e] *Angliae spes, & Ecclesiae Romanae magnum decus, ornamentum, & lumen*; e finalmente ciò che indivisibilmente siegue la sovversione della Fede, sovversione di Regno, prigione di Nobili, carnificine de' grandi, patiboli alzati, horrori, & errori di Chiese, e di Stato, spargimento di fangue, e delolazione del Principato. Il che farassi palese nel racconto, che foggiungeremo, de' [f] futuri successi.

a Vvadd. in an. 1304. & 1308.

b Sanderus ibid.

c S. Io Chrysof. in Hom. quod Christus sit Deus. d Sand. loc. cit.

e Sanderus ibid.

f Vedi il Pont. di Giulio III. tom. 4.

Concilio di Trento, suoi principii, e risoluzione.

Sconvolta dunque la Chiesa, e'l Mondo da Lutero nella Germania, da Zuvinglio nella Helvezia, da Calvino nella Francia, e unitamente da tutti questi Heresiarchi nella Inghilterra, gemeva Roma alla lacrimevole vista di così general rivoluzione, che in poco più di venticinque anni di corso non riconosceva più desso il Christianesimo presente dal passato. Quando opportunamente Dio co'l Concilio di Trento quasi sanò la gran piaga, rinferrando le Porte dell'Inferno, che spalancate minacciavano l'esterminio alla Cattolica Religione. Come, e quando ciò seguisse, da più alti principii convien ripeterne compendiosamente il racconto. Sin da' primi moti della Heresia Luterana con voci disperate esclamarono gli Heretici *Riformazione, e Concilio*. Leone Decimo, & Hadriano Sesto sempre ostarono alla richiesta con fortimotivi, che la Riforma negli Ecclesiastici, quando pur'ella fosse necessaria, potea effettuarsi senza tanto gran moto di tutti i Vescovi del Mondo, e che impugnandosi dagli Heretici l'autorità de' passati Concilii, invano da essi se ne domandava un nuovo. Clemente Settimo persistè ne' medesimi sentimenti, sin tanto che conobbe la istanza non men provenir dagli Heretici, che da' Cattolici, i quali per ultimo rimedio di tanti mali, altro maggiormente non desideravano, che il Concilio: mà pur bench'egli cominciasse ad inclinare alla convocazione di esso, nulladimeno non potè mai ridurla ad effetto, troppo altamente persuaso, che gl'incontri sarebbono malagevoli à superarsi, e questi si erano le continue,

nue, e crudeli guerre frà Carlo Quinto, e il Rè Francesco Primo di Francia; la cui pace egli richiedeva, e giustamente riputava necessaria per la unione de'corpi, e degli animi di tante disparate nazioni, quante sogliono concorrere nella universal Congrega de' Concilii: oltre à questa ragione non appariva inferiore l'altra, fondata ne' funesti presagii di Clemente, il quale non mai giudicò opportuno al bene del Christianesimo il Concilio in quella contingenza di Heresie, e di Heretici, che desideravano maggiormente il beneficio del tempo, che le risoluzioni de' Padri; essendo che quello giovava all'affodamento del loro partito, queste non gli nocevano, essendo egli già risolti di non riceverle. Tali erano li sentimenti di Clemente, il quale per lungo tempo dichiarossi di acconsentirvi per solo fine di sodisfare al desiderio commune, e non perchè egli ne presagisse ò comoda, ò fruttuosa la esecuzione: e in queste sue irresoluzioni egli morì, sottoposto alla censura di chi poi disse, haver in lui l'abborrimento della volontà tratto il giudizio à condannar comenocivo ciò, che universalmente era sospirato come giovevole, e come poi l'effetto comprovò, salutevolissimo. Paolo Terzo, che successe à Clemente, superò l'una, e l'altra difficoltà del suo Predecessore, e sin dal principio della sua assunzione al Pontificato dimostrò sempre risolto ad intimarlo, giudicando meglio, e che le difficoltà si discuoprissero nel fatto, e non nell'antivedimento di esse, e che il principio felice dovesse regolarne il fine, e non li presagii sventurati dell'esito ritardarne l'avviamento. A queste considerazioni davano gran forzali successi dolorosi della Inghilterra, la nuova Heresia di Calvino, la dilatazione spaventosa per tutto il Settentrione delle vecchie di Lutero, e di Zuinglio, li spessi, e sempre infruttuosi, anzi per la Religione Cattolica calamitosi Congressi frà gli Heretici, & i Cattolici della Germania, hora in Francfort, [a] hora in [b] Hagenau; hora, e replicatamente in [c] Spira, e li continui sacrileghi Libri, che uscivan fuori dalla penna di Lutero, hora *adversus Pauli tertii Epistolam ad Casarem*, hora *de Principalibus articulis fidei contra Papam*, hora *de vera, & falsa Ecclesia*, *de Tribus Symbolis*, e, *Parva confessio*, bestemmie tutte da lui vomitate nell'anno [d] appunto precedente alla convocazione del Concilio; onde pareva, che à quella inferocita bestia doveffero dare il grido tutte le voci unite del Christianesimo. A tanta disposizione di cose non tardò più Paolo risolverne la convocazione, [e] sicchè ne fù replicata la Bolla nella Solennità del Principe degli Apostoli, la cui maggioranza era contrariata da' Luterani, ed intimato il Concilio per la seguente festa di tutti li Santi, nel cui giorno, e Tempio venticinque anni prima era nata la Heresia di Lutero, per estinzione della quale si congregava allora quella sacra adunanza. Ma per varii accidenti di nuovo sospesane la esecuzione, finalmente si compiacque il Cielo di farne aprire la prima Sessione nel Decimoterzo giorno di Decembre dell'anno 1545.

Giace Trento Città forte, e riguardevole presso le rive del Fiume Adige situata ne' confini del Tirolo frà la Germania, e l'Italia, Capitale del Territorio Tridentino, di cui il Vescovo di Trento, ch'è Principe dell'Imperio, è ancora Signor temporale di esso sotto la protezione dell'Imperadore, Conte Sovrano del Tirolo. Reggeva allora quella Chiesa il Cardinal Christoforo Madrucci, nativo di quella medesima Città, Ecclésiastico famoso per ardue Legazioni felicemente terminate, commendabile

a Anno 1539.
 b Anno 1540.
 c An. 1542. &
 an. 1544.
 Nuovi Libri Hereticali di Lutero

d Anno 1544.

e Hanc vide in
 Bull. v. Pauli III.
 Constit. 33.

Trento, e sua descrizione.

a In descript. hujus Civitatis praefixa Concil. Trid. ex ultima recognitione Io: Gallemart.

Maestà, importanza, e numero del Concilio di Trento.

b ab an. 1545. usque ad an. 1563.

c Hic vide Spond. an. 1551. n. 18.

d Vide in calce Concilii, ex ultima recognitione Io: Gallemart.

Legati Pontificii al Concilio di Trento.

e Sanderus lib. 2. de Schif. Angl. & Spond. an. 1549. n. 13.

f Anno 1545. Prime tre Sessioni del Concilio. Morte di Lutero.

bile per Christiana prudenza, e che ricevè, e diede gran maestà al Concilio, a cui esso intervenne con gli altri Padri nella Chiesa Cathedralè di quella Città. Fù ella prima detta [a] *Germanorum sentina, Italarum verò refugium, quando quid infortunii illis occurrit*; mà allora potè dirsi refugio di tutto il Christianesimo, che in essa si adunò, per fornirsi di armi proporzionate al gran bisogno di tanti Heresiarchi, che lo investirono, e di tante nuove dottrine, che lo dilacerarono. Unde, siegue l'allegato Testo, *Civitas ista, & opulenta, & clara effecta est propter Concilium*; e fù questo Concilio cotanto più riguardevole degli altri generali trascorsi, quanto più numerose furono le materie, che in esso si discussero, e che con nuovo esempio protrassero il tempo della sua durazione fin'a più di trè [b] lustri, e mezzo, ne' quali incessantemente furono discusse le più alte Questioni della Fede Cattolica da' Legati di cinque Pontefici, da trecento Prelati, cioè nove Cardinali, trè Patriarchi di Gierusalem, di Venezia, e di Aquileja, trentatrè Arcivescovi, ducentotrentasette Vescovi, otto Abbati, & altrettanti Generali di Religioni, con l'assistenza riguardevole degli Ambasciatori di tutti li Principi del Christianesimo. Gli Heretici, benchè anch'essi invitati secondo l'antico costume della Chiesa, non vi comparvero, ò risoluti di non obedire ai preveduti Decreti, ò persuasi di non potere ostare alle Cattoliche ragioni; ad eccettuazione di alcuni pochi trasmessi à compiacimento di Cesare dall'Elettor di Brandeburgh, dal Duca di VVittemberga, e dalla Città di Argentina, che vi mandò Giovanni Sleidano celebre, mà heretico Historico, i quali trattarono con qualche Vescovo del Concilio, [c] mà non mai col Concilio. Vi concorsero bensì da tutte le parti del Mondo huomini insigni in erudizione, e sapienza, mandato ciascuno colà da' Rè, dalle Università, e da' Papi fin'al numero di centoquarantasette, [d] con i cui previi esami dibatteronsi prima in private Congregazioni li grandi articoli, che si dovevano poi susseguentemente proporre al Concilio, come appunto operossi nell'ultimo precedente di Fiorenza. Si estesero ordinatamente le materie sotto diversi Pontefici in venticinque Sessioni, molte delle quali portarono seco annessi riguardevolissimi Canoni, e quasi a ciascuna Sessione seguirono i Decreti della Riforma, sopra la quale, come di soggetto non appartenente al nostro assunto dell'Heresia, rimetteremo il Lettore alle notizie, che di essa porgono altri Scrittori.

Deputò dunque suoi Legati il Pontefice a Trento li Cardinali Gio: Maria del Monte, Marcello Cervini, e Reginaldo Polo, il primo, & il secondo Ecclesiastici di tanto merito, che morto Paolo III. l'un doppo l'altro fù inalzato al Pontificato; & il terzo tanto più meritevole di essi, quanto, che ricusollo [e] offertogli concordemente da' Cardinali. Eglino dunque pervenuti in Trento aprirono maestosamente il Concilio nel decimo terzo [f] giorno di Dicembre, e passate le prime trè Sessioni ne' soliti preamboli, mentre preparavansi li Padri alla quarta, sopraggiunse in Trento l'avviso della morte di Lutero, che fù nel Mondo più strepitosa per fama, che riguardevole per conseguenza: conciosiacosache l'incendio da lui suscitato non havendo più bisogno del suo fiato, egli ne rimirava come da alta torre le ruine, neghittoso spettatore di quelle desolatrici fiamme, per cui di già ardeva irreparabilmente il Christianesimo. Al primo suono della intimazione seguita de Concilio, raccontasi, ch'egli rivolto al Nunzio Pon-

Pontificio in Germania, ch'era Pietro Paolo Vergerio (quell'infelice Vescovo di Capo [a] d'Istria, Ecclesiastico allora in qualche estimazione; ma che dal commercio con gli Heretici infetto come dall'halito degli appetati, bruttamente apostatò dalla Religione Cattolica, e ritirato nella Helvezia a far numero con gli Heretici, quindi mandò fuori (come [b] si dirà) libri maledicentissimi contro la Chiesa, e contro i Papi) dibattendo i piedi, e fremendo co'denti, [c] *Verrò, dicesse, al Concilio, e voglio perder la testa, se non difendole mie opinioni contro tutto il Mondo. Questo, ch' esce dalla mia bocca, non est ira mei, sed ira Dei.* Ma il miserabile hebbe a far più lungo viaggio, che a Trento, trovatosi improvvisamente fuor del Mondo, colto [d] dalla morte in età di sessantatrè anni nella sua Patria d'Islebio la notte stessa, la cui precedente sera aveva egli passata in solite facezie, e lauta cena. [e] Precederono due hore avanti la sua morte acerbi dolori, che strappando l'anima da quell'indegno corpo, gli tirarono fuori dalla bocca queste parole, che rivolto a Giusto Jona, proferì in testimonianza di ostinazione fin'all'ultimo fiato: *Orate pro Domino Deo nostro, & ejus Evangelio, ut ei benè succedat, quia Concilium Tridenti, & abominabilis Papa graviter ei adversantur:* e così detto egli spirò, non sò se più empio nelle bestemmie, ò ignorante nel proferirle, dicendo con nuovo, & insolito modo di parlare, che si pregasse per Dio, *Orate pro Domino Deo nostro.* Il suo cadavere con affettazione di pompa riposto in cassa di stagno fù come sopra carro di trionfo portato à VVittemberga, seguitato da Caterina sua concubina con trè suoi figli Gio:, Martino, e Paolo, dentro un cocchio, e da nobiltà di gente a cavallo, e da turba plebea a piedi, che ne renderono maestoso il trasporto: Filippo Melanctone, Gio: Pomerano, e Giusto Jona, che col loro Maestro [f] si facevano dipingere come quattro Evangelisti della nuova Legge sopra il frontispizio de'libri, eglino tutti perorarono in lode di lui, e'l Pomerano propose questo Epitafio da scolpirsi sopra il di lui sepolcro:

Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa.

Nel rimanente Lutero potè dirsi Heresiarca fortunato nella sua empietà, perche surse, e visse ò senza opposizione nel principio della sua Heresia, ò con opposizione da gloriarsene più tosto, che d'atterrirsene, mentre povero Frate qual era hebbe l'honore di contraddire, di cozzare, e di disputare con Cardinali, Principi, e con le prime Accademie del Mondo. Che s'egli fosse stato trattato come VViccleff, e filiato poco meno che dal Mondo, ò come l'Hus abbrugiato vivo, certamente nè l'Inferno farebbe cotanto ripieno di anime Luterane, nè piangerebbe la Chiesa Cattolica con oramai due Secoli di lacrime la miserabile perversione di tanta parte di Christianesimo. Ma [g] *oportet Hæreses esse,* e convien più tosto adorare, che indagare gli alti imperscrutabili secreti dell'Altissimo.

Doppo dunque le trè accennate Sessioni si procedè alla [h]- quarta, che si restrinse nella enumerazione individuale de'Libri Canonici, [i] alcuni de'quali erano rigettati da' moderni Heretici, e nel Decreto de *Editione, & usu sacrorum librorum*, espressamente si comanda [k] *Ad coercenda petulantia ingenia, ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei, & morum, ad edificationem doctrinæ Christianæ pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpreta-*

a Vedi in questo Pontificato la caduta di Vergerio, nel fine di esso.

b Vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4.

c Coela. in actis, & Script. Lutheri.

d 17. Feb. an. 1546.

e Coelaus ibid.

f Coelaus ibidem.

g 1. ad Corinth. 11.

h 8. Aprile 1546.
i Sopra queste materie vedi il notaio 1. tom. pag. 128. & seq.
k Concil. Trident. sess. 3. in Decreto de editione, & usu Sacrorum Librorum.
Quarta Sessione.

tione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimum consensum Patrum, ipsam Scripturam Sacram interpretari audeat; etiam si hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. Così li Padri contro i Luterani, e Calvinisti, che non ammettevano altra regola nella esplicazione delle Scritture, che qualunque egli si fosse, il proprio sentimento.

Sessione Quinta.

a Sess. 5. die 27. Junii an. 1546.

b Can. 1.

c Can. 2.

d Can. 3.

e Can. 4.

f Can. 5.

g Vedi il Pontif. di Aless. VII. tom. 4.

Constituito dunque il fondamento della Cattolica credenza con la enumerazione, e l'uso de' Libri Sacri, si passò al dibattimento di tre alte questioni, cioè alli Decreti del Peccato Originale, della Giustificazione, e de' Sacramenti, che furono quelle materie, le quali occuparono tutto il restante del Pontificato di Paolo Terzo, e le applicazioni, allora de' Padri in questo Concilio. E primieramente [a] circa il primo punto del Peccato Originale, eglino solamente intente à recidere gli errori, e non à decidere le opinioni, rinvenendo discordi gli Scholastici circa la definizione della quiddità, e natura di esso, procederono alla spiegazione necessaria della contagione da lui derivata ne' Posterì di Adamo, del rimedio di un tanto male, e della efficacia della redenzione, principalmente eglino ponderando, che ficcome in Adamo la colpa della persona rese rea la natura, così ne' discendenti la reità della natura rende colpevole la persona. In questi sentimenti stabilironsi cinque Canoni, che sono la base, ove si appoggia tutta la macchina della Redenzione contro le negate verità da Lutero, da Zuvinglio, e da Calvino. [b] Decreto si comunicò chiunque quello si fosse, che non confessasse, che Adamo havendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè incontanente la santità, e la giustizia, nella quale era stato costituito, e incorse per tal prevaricazione nell'ira divina, nella morte, e nella cattività del Diavolo: e tutto Adamo secondo l'anima, e il corpo rimase mutato in peggio: ch'egli [c] non sol nocque à se, nè sol perdette per se, mà per noi, e per tutti li discendenti, la santità, e la giustizia: nè trasfuse in noi le pene solamente del corpo, mà il peccato, ch'è la morte dell'anima: che [d] questo peccato per origine è uno, e trasfuso, non per imitazione, mà per propagazione: ed è dentro à noi, proprio di ciascheduno: nè si toglie per le forze della natura, ò per altro rimedio, che per il merito di Christo unico Mediatore: e che questo merito si applica tanto agli adulti, quanto agl'infanti, co'l Battesimo conferito nella forma della Chiesa: che [e] gl'infanti si devono battezzare, quantunque nati da Genitori fedeli: ed esser loro ciò necessario, à fin di purgarsi dall'impedimento, che traggono da Adamo à conseguire la vita eterna: che [f] per la grazia di Dio, quale nel Battesimo si conferisce, si rimette il reato del Peccato Originale, e si toglie tutto ciò, che hà vera, e propria ragione di peccato, e non altrimenti egli *Radersi*, ò non *Imputarsi*. E qui espressamente insegnarono i Padri, e decretarono, che ne' rinati rimane la concupiscenza, ò il fomite, la quale essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere à chi non consente, mà con la grazia di Dio virilmente contrasta; e sopra questo dogma soggiunsero, la concupiscenza, la quale talora dall'Apostolo vien denominata *Peccato*, non essere mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente, e propriamente peccato, mà chiamarsi tale, perche nasce dal peccato, ed inclina al peccato. Quindi siegue una dichiarazione del Concilio sopra la Immacolata Concezione della Madre di Dio, della quale unitamente parlerassi in altro [g] luogo.

Si di-

Si discese poscia da' Padri [a] alla discussione della gran materia della Giustificazione, questione non sol' ò non mai trattata pienamente dagli antichi Scholastici, ò da essi parchissimamente toccata, mà nè pur dai trascorsi Concilii Generali, onde i Padri Tridentini furono i primi ad intraprenderla. E ben eglino connesero l' articolo antecedente del Peccato Originale con questo susseguente della Giustificazione, affin che essendosi in quello conosciuto ciò, che si era perduto nel primo Adamo, s' intendesse in questo ciò, che si era racquistato nel secondo. Onde all' Heresie de' Novatori sopra questo punto si oppose da' Padri la Dottrina Cattolica, ch' essi spiegarono prima in sedeci Capitoli, in cui si definisce, che nella [b] prevaricazione di Adamo tutti perdettero la innocenza, e nascono figliuoli dell' Ira, come di sopra si disse, quando parlossi del Peccato Originale; e che il libero arbitrio non è in essi estinto, quantunque attenuato, & abbassato: Che Iddio [c] perciò hà mandato il suo Figliuolo à ricomperare i Gentili, & i Giudei, dando il sangue per tutto il Mondo: Che [d] benchè Christo sia morto per tutti, non però tutti ricevono il beneficio della sua morte, mà sol quelli, à cui si comunica il merito della sua Passione: Che la [e] traslazione dello stato di Figliuolo di Adamo allo stato di Figliuolo adottivo di Dio, doppo la promulgazione dell' Evangelio non si fa senza il Battesimo, ò senza il desiderio di esso: Che [f] negli adulti il principio della Giustificazione si piglia dalla preveniente Grazia di Christo, cioè dalla sua vocazione fatta senza nessun merito humano, mentre per la sua eccitante, e ajutante Grazia, liberamente consentendole, e cooperandoie, si dispongono gli huomini alla Giustificazione: Che [g] gli huomini si dispongono alla Giustizia, mentre eccitati, & ajutati dalla divina Grazia concepiscono la Fede per l' udito, e cominciano à stimar per vere le rivelazioni, e promesse divine; e specialmente che l' empio si giustifichi per la grazia di Dio, e per la redenzione, ch' è in Christo: Che alla [h] disposizione, ò preparazione siegue la Giustificazione medesima, la quale non è sola remissione de' peccati, mà santificazione, e rinovazione dell' huomo interiore pe' l' volontario ricevimento della grazia, e de' doni, onde l' huomo d' ingiusto divien giusto, di nemico amico, & herede, secondo la speranza, della vita eterna: e quivi à lungo si assegnano le cagioni di questa Giustificazione, e ne' seguenti Capitoli si dichiarano [i] i dogmi e circa la medesima Giustificazione, e circa l' adempimento [k] de' precetti non impossibili ad osservarsi, e circa la incertezza [l] di essere fra il numero degli Eletti senza rivelazione speciale, e circa [m] la Confessione, e Penitenza del Battezzato, e circa la [n] perdita della grazia pe' l' peccato mortale, e circa [o] la Vita eterna proposta, e come grazia promessa misericordiosamente ai Figliuoli di Dio, e come mercede da rendersi fedelmente alle buone opere, ed a' meriti secondo la divina promessa. Quindi soggiungonfi trentatrè Canoni corrispondenti à quella dottrina, che si è riferita ne' Capitoli, e specialmente nel sesto condannasi il dire, come diceva Lutero, che non sia in podestà dell' huomo l' operar male; mà che i mali, non meno che i beni, opera Dio non solo permissivamente, mà ancor propriamente, e per se: tanto che sia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo. Qual bestemmia habbiamo udita nella bocca parimente di Calvino.

Stabiliti, come li più essenziali, questi due Dogmi del Peccato Originale, per cui l' huomo nasce reo di colpa contratta, e della Giustificazione,

a *Seff. 6.*

Sesta Sessione.

b *Cap. 1.*c *Cap. 2.*d *Cap. 3.*e *Cap. 4.*f *Cap. 5.*g *Cap. 6.*h *Cap. 7.*i *Cap. 8.*k *Cap. 10. 11.*l *Cap. 12. 13.*m *Cap. 14.*n *Cap. 15.*o *Cap. 16.*

Sessione Settima.

a *Scff.* 7.

ne, per cui il medesimo di reo diventa giusto, e per la inherente grazia di Dio persevera nella giustizia, [a] si procedè da' Padri al numero de' Sacramenti in genere, contrariato da' Luterani, e Calvinisti, al Carattere indelebile, che trè di essi imprimono nell' anima contro gli Anabattisti, e in qualche senso ancora contro i medesimi Luterani, alla intenzione del Ministro apertamente impugnata dalle nuove Sette, alla necessità loro per il conseguimento della eterna salute, alla grazia, ch' eglino in se contengono, e alla disparità fra essi in ordine alla maggiore, ò minor dignità, e in fine alla spiegazione di tutto ciò, che scorgevasi necessario allo stato presente della Chiesa, in riguardo delle nuove Heresie, che allora correivano suscite nel Christianesimo, con la apposizione di tredici Canoni in universale, e di altri quattordici in particolare sopra il Battesimo, e di altri trè sopra la Confermazione, registrati à lungo da tutti i Compilatori de' Concilii, onde d' uovo non sia dilungarne in questo luogo la descrizione.

Ottava, nona, e decima Sessione.

Mà fra queste ardue disputazioni, mentre profeguir volevasi la materia degli altri Sacramenti in particolare, per diversi disturbi insorti, intimata nell' ottava Sessione la traslazione del Concilio, nella nona, e decima prorogate sempre in altro tempo le Decisioni, desisterono i [b] Padri dal consueto Congresso, fin quando aprillo [c] di nuovo, morto Paolo III. Giulio III. doppo quattr' anni d' intermissione: e noi allora ne continueremo l' ordine, e le Sessioni, che sotto ciascun Pontefice separatamente si fecero, susseguenti tutte alle dieci, formate sotto il Pontificato, che scriviamo, di Paolo III.

b *Anno* 1547.
c *Ann.* 1551.

Caduta nella Heresia dell' Arcivescovo di Colonia.

Nel medesimo tempo però, in cui il Concilio percooteva l' Heresie con gl' anathemi, i Cattolici nella Germania sovvertivano la Religione Cattolica con l' esempio, gli Heretici con le arme, & il Pontefice da Roma contro gli uni, e gli altri procedeva co' castighi. Hermanno nato dalla nobile famiglia de' Conti di V Veda, Arcivescovo di Colonia, sedotto dagli Heretici, era miseramente [d] trascorso ad introdurre nella sua Chiesa le loro novità, con tanta maggior displicenza de' Cattolici, quanto più parve a Cattolici vituperosa la caduta di questo insigne Ecclesiastico. Conciosiacosache dodici anni addietro egli haveva celebrato nella sua Cathedrale un Sinodo così cospicuo di Prelati à se soggetti, e così ampio di dogmi sostenuti contro le correnti Heresie, che si era meritate le laudi de' Cattolici, e le maledicenze consuete degli Heretici, havendo fra i primi per suoi encomiasti due insigni Cardinali, Giacomo Sadoletto, [e] e Giovanni Groppeo celebre Jurisconsulto, Canonico allora di quella Catedrale di Colonia, e quindi anch' esso creato da Paolo Quarto Cardinale, che commentò, e distribuì in molti Capitoli gli atti di quel Sinodo, quali ne' Tomi de' Concilii rinvengonsi distinti in quattordici parti, e fra i secondi [f] lo Sleidano, che del Commento, e del Testo fa lunghe, tediose, e pungentissime riprove. Mà il miserabile, descritto dallo Spondano, [g] *Vir natura bonus, & in egenos, & miseros clemens, ac liberalis, sed parum doctus.* (trè qualità ottime in un privato Laico, mà pessime in un graduato Ecclesiastico, essendo che una natural bontà, che simboleggia con la dappocaggine, una compassionevole naturalezza, che per lo più inclina al male, & una riprensibile ignoranza, che accieca nella cognizione distinta del bene, sono una fune di trè corde, che hà tirato al precipizio molti Vescovi) desideroso [h] di riforma nel suo ampio Vescovado, per un ottimo fine ele-

d *Ann.* 1546.e *Sadol. epist.* 14.f *Sleid. l.* 10.g *Spond. ann.* 1543.
n. 5.h *Pontanus l. A. re-
vum memor. & Sur-
vius in Comment.*

se

se un pessimo mezzo, e chiamò alla predicazione in quelle Chiese Bucero, Melanctone, & il Pistorio, invano reclamando il Clero, e l'Università di Colonia, che fù in fine costretta mandar le doglianze proprie, e le accuse contro il suo Prelato al Tribunale Apostolico per sollecito provvedimento à un tanto male. Paolo III. citollo à Roma, mà consumata inutilmente tutta la soavità della tolleranza, finalmente ad istanza del Clero, di quella Università, e de' Vescovi principalissimi circonvicini, egli procedè in [a] Concistoro alla sentenza di privazione, di deposizione, e di Scomunica: onde l'ostinato Coloniese ignudo della Mitra toltagli dal Pontefice, e della dignità Elettorale da Cesare, morì in una dishonorata decrepità nella paterna Contea di VVeda, non senza perturbamento, e scandalo della Germania.

a 16. Aprilis 1548.

Mà se fù caduta quella di Hermanno Arcivescovo di Colonia, precipizio può dirsi l'altra di Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d'Istria, alla cui dignità Episcopale era congiunta l'altra di Nunziature Apostoliche esercitate nella Germania. Dicesi di lui, [b] che per Legazioni bene amministrate fosse destinato da Paolo al Cardinalato, mà che per beneficio del Cielo discoperta la sua interna fellonia, il suo commercio con gli Heretici, e li pravi sentimenti dell'animo, ne fosse non solo escluso, mà citato à Roma à dire le sue discolpe; ond' egli irritato dalla ripulsa, & intimorito al preveduto processo, prorompeffe in aperta Apostasia dalla Fede esso, e à suo eccitamento un suo fratello Giovan Battista Vescovo Polano, medesimamente in quella Provincia, e trapassati molti luoghi, perseguitato hor quà, hor là da' Cattolici Inquisitori, si ricovrasse in fine nella Città di Tubinghen sotto la protezione dell'heretico Christofano Duca di Vittembergh, d'onde vomitasse que' sacrileghi, e satirici Libri, di cui in altro luogo [c] farassi menzione, contro Dio, contro Roma, e contro il Pontificato Romano. Intanto, mentre aperto durava sotto Paolo III. il Concilio, egli da Tubinghen raccogliendo le novità di tutti li detti successi, e incontri de' Padri Tridentini, alteravane in obbrobrio di quel sacro Congresso le relazioni, e tramandandone prediche, e satire pe'l Mondo, come se colà in Trento si rappresentasse una comedia, degna delle risa del Popolo, e de' fischi della plebe. All'audacia di questo precipitato Vescovo fece echo Calvino da Ginevra, vomitando allora anch' egli il [d] veleno del suo *Antidoto contro sette Sessioni del Concilio Tridentino*, nel qual' empio Libro non vi è deriso, à cui non sottoponga que' venerati Padri, nè bestemmia, che contro i loro Oracoli non proferisca.

Caduta del Vergerio Nunzio Apostolico in Germania.
b Spond. ann. 1548. n. 23. & vide Palav. l. 6. c. 3. n. 3.

c Vedi il Pontif. di Paolo IV. e di Pio IV. tom. 4.

d Ann. 1548.

La prevaricazione di questi Ecclesiastici Soggetti fù mala per l'esempio, mà il nuovo Editto di Cesare fù pessimo per i fatti scandalosi, che quindi sopravvennero. Le armi de' Turchi da una parte, quelle del Rè di Francia dall'altra, li spessi moti della Germania, e le immense agitazioni di Stato, in cui haveva tutti riposti la Heresia Luterana, porsero più volte mal consiglio all'Imperador Carlo di qualche temperamento di Religione con gli Heretici; onde, come altrove si accennò in questo medesimo Pontificato, per ritenerfeli uniti nella congiunzione delle armi, haveva egli procurato di unirfegli in un certo modo ancora nella credenza della fede con alcuni passaggieri decreti, che chiamaronli *Interim*, de' quali dice lo Spondano, [e] *Fuerunt plura hujusmodi Interim in Religionis rebus à Carolo Hæreticis Germania diversis temporibus, quousque celebraretur Concilium,*

Decreto celebre di Carlo V. chiamato *Interim* quanto pregiudiziale al Christianesimo.

e Spondanus ann. 1541. n. 5.

lium, concessa. Mà niuno di essi fece fra' popoli Christiani quegli horridi effetti, che nacquero da quell' *Interim*, conceputo, e publicato nel tempo della intermissione del Concilio, cioè nell' anno 1548., che solo per antonomasia dicesi l' *Interim* di Carlo Quinto, come già si disse l' *Enotico* di Zenone, l' *Ethesis* di Heraclio, e l' *Typo* di Costante, nomi tutti calamitosi, e infauti per la Chiesa. Persuaso Cesare, e reso pienamente fuor di speranza del proseguimento per allora del Concilio in Trento, e parendo à lui, che senza il freno di esso, potessero li Popoli della Germania inoltrarsi sempre nella intrapresa di avvantaggiare la loro nuova Setta per mezzo di quei soliti sconvolgimenti di Stato, che accompagnano indivisibilmente le novità della Religione, propose agli Ordini dell' Imperio [a] congregati nella Città di Augusta, esser necessaria cosa il ritrovar qualche mezzo, onde, fintantoche si riaprissi, e terminasse il Concilio, sicura fosse nell' Imperio la pace, e, se non uniforme, almeno tollerata, ò permessa la regola della Fede. Haveva egli ricevuta à tal' effetto una lunga scrittura, composta nella Germania [b] da huomini più tosto volonterosi di unione, che habili à procacciarla, in cui esponevasi una formola di Dottrine, e di Cerimonie da doverli tenere nella Germania, fintanto che il Concilio ò le approvasse, ò ne disponesse altrimenti. Era il Libello intitolato *Interim*, cioè *fintanto che sopravvenissero le disposizioni Conciliari*; onde da altri fù chiamato *Interreligio*, cioè una religione da osservarsi *intanto*; mà che più propriamente denominar potevasi non *Interim*, mà *Interitus*, cioè uccisione delle anime, e de' corpi, de' quali si vidde grande strage allora nella Germania. Egli conteneva ventisei Capitoli circa li principali Dogmi della Religione Cattolica, e de' Sacramenti, e della economia, e cerimonie della Chiesa, e precisamente la concessione a' Preti di prender moglie, & ai Laici della Communione sotto l' una, e l' altra specie; e nel rimanente in parecchi articoli, e particolarmente in quegli de' Sacramenti Cattolica, & opposta agli errori de' Luterani, e [c] *pleraque omnia*, come di questo Editto scrisse un' Annalista, *duobus istis articulis exceptis, possent dici Ecclesie Romanae Doctrinae consentanea*. Questo Libello dunque fù da Cesare presentato alla Dieta, acciò la Dieta n' esaminasse il contenuto. Furono scelti à tal' effetto trè Personaggi, desiderosissimi della concordia (onde da [d] alcuni dicesi, che fors' essi ne fossero i Compositori) cioè Giulio Pflugio Vescovo di Naumbourgh, Michel Heldingo Vescovo di Sidonia suffraganeo del Moguntino, e Giovanni Agricola, che ò haveva di già abjurato le passate Heresie, ò mostravasi disposto ad abjurarle: ed [e] essi l' approvarono concordemente: il che in conto alcuno non volle far Bucero con il motivo, perchè in esso comprovavasi l' autorità Pontificia. Mà per differente capo fù egli altamente riprovato dal Pontefice, al quale Carlo lo haveva fatta trasmettere, per ottenerne non tanto l' esame, quanto il beneplacito. Paolo temporeggiò alquanto nella risposta, per non accrescer fuoco maggiore all' incendio, che ardeva; mà l' Imperadore impaziente di stabilir la concordia, non curata la tardanza, e la circospezione del Papa, e molto meno l' autorità Pontificia, nell' intromettersi in forma cotanto essenziale, e strepitosa à por mano negli affari della Religione, promulgò [f] per la Germania l' Editto, e facendo pompa della promulgazione, divulgò il contenuto in lingua Tedesca, e Latina per ogni angolo dell' Imperio; e perchè in un Capitolo [g] del Libello si parlava di levar le cerimonie,

a Ann. 1548.

b Brovius an. 1548. n. 5. & seq.

c Spond. an. 1548. n. 5.

d Nat. Alex. Sac. 16. c. 2. art. 10. § 4. n. 20.

e Hac omnia constant ex Gestalibus 10. 2. Constitut. Imperial. pag. 518. & seq. & 10. 2. ibid. pag. 226.

f 15. Maji 1546.

g Cap. 26. n. 6.

monie, le quali poteffero cagionar superstizione, Carlo riservò à se la dichiarazione di esse, e de' dubbii, che sopra il Libello poteffero sopravvenire, come poi egli esegui anche col bando di pene contro i trasgressori [a] in qualche materia di riformaione, e di riti, in nulla da lui dipendenti, e che in fine riuscirono un parto morto, che nacque senza giammai vivere. Rea certamente gran meraviglia, non legger contraposte à un tanto attentato quelle opposizioni, che habbiamo in altri [b] Papi notate, per cui eglino si sottoposero a gravissimi rischi e del proprio stato, e della propria vita, per mantenere intatta dalla prepotenza de' Laici la immunità, e superiorità della Chiesa. Paolo Terzo, benchè fosse un Pontefice di alta costanza, e di spirito giovane, & elevato anche in età ottogenaria, in questo grave calo altro non fece, che inutili, e vane doglianze per mezzo de' suoi Nunzii à Cesare, esclamando come non più udita nel corso di tutti li Secoli arretrati una somigliante permissione di prender moglie a' Preti, e di comunicar li Laici sotto l' una, e l' altra specie, cosa già da molto tempo abrogata, e da non potersi riconvalidare senza la espressa licenza della somma autorità de' Pontefici Romani, minacciando à Carlo l' ira di Dio, ogni qualunque volta egli persistesse nell' impegno: e quì nota lo Spondano, che quind' in poi Carlo non fù più quel desso, ch' era stato nella felicità de' passati successi; e dice, [c] *Sunt, qui observant, ab ejus promulgatione edicti nihil amplius ei rerum susceptarum successisse.* Il Pallavicino applica ad avvedutezza, & à buon consiglio questa irresoluzione del Pontefice, che in caso così grave mostrò più tosto un giulto sentimento, che un vero risentimento, ed asserisce, [d] *il Cardinal del Monte, ed alcuni Vescovi saggi, considerato attentamente il tenore, e' l' proemio dell' Interim, si avvisarono, che essendo egli una mera condiscensione, ò più tosto un restringimento verso i Luterani, non convenisse al Papa col riscaldarvisi troppo, riconoscer in essa maggior offesa dell' autorità sua, che non v' era, e ciò senza speranza d' effetto: nè doversi dar carico a' Nunzii d' acconciarla; perciocchè siccome era composta à fine che i Protestanti la riceveßero, così non poteva mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d' heresia: onde il porvi mano i Pontificii, non haverebbe operato altro che un poter Luterizzare con autorità del Pontefice.* Così egli. Ma qualunque fosse ò la economia, ò l' zelo di Paolo Terzo, certamente indicibile fù il rumore, ch' eccitò pe' l' Christianesimo la pubblicazione dell' *Interim*, e Roberto [e] Cenale Vescovo di Aurenches con disperata maniera avanzossi à dire al soprannominato Cardinal del Monte, *Che il Christianesimo era spedito*; e quindi diè fuora alle stampe un forte libro, il cui solo titolo dimostra, quanto egli altamente riprovasse un somigliante attentato, *Antidotum* (così intitolavasi il libro) *ad proposita per Interim, non tam per modum, quàm præter omnem Religionis modum oblata.* Così egli per la Francia, e così in Roma con altro non dissimile trattato Francesco Romeo Ministro Generale dell' Ordine de' Predicatori, e così nella Germania [f] in faccia al medesimo Imperadore con lunga invettiva contro gli Autori, e contro la composizione di quel mal' augurato libello Niccolò Bobadilla della Compagnia di Giesu, che ricevuto incontanente da Cesare l' esilio dalla Corte, e dalla Germania, quindi partissene allegro, [g] *Gloriosus sibi ducens, come di lui riferisce l' Annalista, magis placere Deo, quàm hominibus.* Nè dalle sole penne Cattoliche fù dilacerata la fama di Carlo, mà eziandio dall' heretiche. Nell' atto della sua

a *Sleid. l. 10. 21.*b *Vedi il nostro to. 1. pag. 562. tom. 2. pag. 217. & pag. 233. Rifentimenti inutili, e vanti del Pontefice.*c *Spond. ann. 1548. n. 5. in fine.*d *Pallav. l. 11. c. 1. n. 4.*e *Ibid. n. 1.*f *Orlandinus in Hist. Soc. Jesu l. 8. §. 35.*g *Spond. ann. 1548. n. 7.*

promulgazione della Dieta fù l' Editto più tosto non riprovato, che approvato anche da essa, i cui Congregati col silenzio, non con la voce, mostrarono di non gradirlo. Ma reit liberi dalla presenza del Principe, altamente eglino se ne dolsero, e forse più che i Cattolici, sì per non esser in esso inferita Legge uguale ad ambedue, come per vederfi in molte cose astretti ad abbandonar la propria dottrina: onde con aspre Apologie publicate alla stampa rifiutarono quella scrittura, e Gasparo Avila Ministro in Salvelden nella Thuringia bruscamente con lungo scritto rispose all' Agricola, che vantava, haver' egli acconsentito, & approvato l' *Interim*, vibrandogli contro pungentissime mentite, e dicendo, non poter' esso approvare un Libello cotanto ripieno di errori. Filippo Melanctone, se ben più moderatamente, concorse ne' medesimi sentimenti; mà con più forte nervo di stile Calvino, che scrivendo pur' allora li suoi Commentarii sopra sei Epistole di San Paolo, divertito in nuovo argomento lo stile, divulgò per le stampe il suo Libro contro l' *Interim* co' titolo *Contra veram Christiana pacificationis, & Ecclesia reformanda rationem*. Insomma benchè vi fosse, ch' scusar volesse questo eccesso di Carlo Quinto, come il Cocleo, che [a] volle interpretare in buon senso la fede, e l' animo di lui; nulladimeno conchiude il sopracitato Annalista, *Nullus fuit Catholicus, qui librum illum omni ex parte approbare potuerit*; anzi noi foggungiamo, che non vi fosse nè pur alcun Heretico, che pienamente approvasselo; onde tutti, e Cattolici, & Heretici riconobbero in esso nuna riverenza al Pontefice, poca conformità di sacre Dottrine, autorità incompetente di Decisioni, seminarii di guerre, dissenzioni, e non unione de' Popoli, e i soliti effetti delle scritture di quella penna, chiamata dallo Spirito Santo, [b] *Calamum quassatum*. E li litigii, anzi le guerre, che dall' *Interim*, come da fonte, fursero fra Luterani, non furono nè dispregievoli in qualità, nè poche in numero. Alcuni di essi lo accettarono, altri apertamente lo rigettarono. I primi si dissero *Interimistici*, ovvero *Adiaforisti*, cioè *Indifferenti*, come quelli che asserivano, essere cosa indifferente, e non pregiudiziale alla salute dell' anima il credere, o il non credere nelle Costituzioni della Chiesa, e de' Concilii, ne' Riti, nel Pedobattesimo, nella osservanza de' digiuni, nelle orazioni, & in altre sacre funzioni; e sostenevano, meglio servirsi della Religione secondo il tempo, che fomentar discordie in ogni tempo. Capo di essi furono Filippo Melanctone, Paolo Ebero della Franconia, e Giorgio Maggiore di Norimbergh, & altri Ministri di V Vittemberga, detti per ciò tutti *Luterani molles*, cioè Luterani più piacevoli, i quali in molti luoghi corresse-ro, mutarono, e supplirono o la celebre Confessione Auguitana, o gli scritti di Lutero, o l' *Interim* di Carlo Quinto, de' quali lepidamente dissero gli opposti Luterani, *non correxerunt, mutaverunt, suppleverunt, ma verterunt, converterunt, perverterunt, everterunt*. In trè Classi furono distinti [c] dagli Autori questi *Molli Luterani*, cioè in *Cesarei*, in *Lypsici*, e in *Francici*. Li Cesarei dissero quegli, che ricevuto pienamente l' *Interim* di Carlo Quinto, professavano di non seguir Lutero in cosa alcuna, fuorchè nel matrimonio de' Preti, e nell' uso del Calice, come appunto volevasi nell' *Interim*. I *Lypsici* si denominarono da Lypsia Città nella Misnia, i cui Ministri, emendato l' *Interim* dell' Imperador Carlo, ne formarono uno nuovo, in cui, ammettendo eglino bensì li Riti, e le Cerimonie della Chiesa, molte sentenze rigettavano di Lutero: onde contra loro

a Cocleio responsio
ne ad duos Libros
contra Interim.

b Isaia 42.

Setta degl' Inte-
rimistici, Adia-
foristi, Indifferen-
ti, Molli, Luterani,
& capi di Lute-
rani, de' Cesarici,
de' Lypsici, e de'
Francici.

c Card. Stanil. Ho-
nori in lib de ha-
eresi & Lidanus in
Domena a Dio Dia
3.2.

accrementes' invehirono i Luterani, dicendo, che per le loro generalità, e sofistiche, e dubiose parole, veniva à restituirsi al Papa quell' autorità, che Lutero fin' allora gli haveva contraddetta; e comprendendo i Lypsici la Confermazione, e la estrema Unzione fra i riti della Chiesa, venivano in qualche modo à riporre in piedi li sette Sacramenti di già riprovati da Lutero. Del che Calvino mandò alte doglianze al Cielo, e petulantissime [a] lettere à Melanctone, e al Dottor Paceo di Lypsia, con quelle reciproche maledizioni, che l' uno scagliò contro l' altro, riferite à lungo dal [b] Rescio. I Francisci in fine erano i Predicatori del Marchese Alberto di Brandeburgh, che alcune cose innovarono, e commutarono nell' *Interim de' Lypsici*. Tutti questi, come si disse, si comprendevano sotto il nome generale d' *Interimnisti*, & *Adiaforistici*, e con quello più commune di *Luterani molli*. Ad essi però si oppose ferocemente l' altra fazione de' Luterani, che dal loro pervicace, e pertinace rigore furono detti *Luterani rigidi*, antagonista, e forte Capo de' quali fù Matthia Flaco nativo dell' Albania, ond' egli denominossi *Illirico*, Giovane allora di ventotto anni in circa, del quale parlerassi in [c] altro luogo, che fatta unione con Niccolò Gallo Sassone, e..... Amsdorfio congregarono in breve una potentissima Setta contro gli Adiaforistici, asserendo, non dover dipartirsi nè pure in una parola, ò in una piccola sillaba da' venerati dogmi di Lutero. Queste due Sette, ambedue furte, mà con diversi progressi, da Lutero, funestarono eternamente con nuove dissenzioni di scuole, e d' armi la Germania, data in preda agl' insegnamenti di ogni vil fantaccino, doppo che una parte di essa voltò le spalle à Christo in Cielo, e al suo Vicario in terra.

a Calv. epist. 115. 117.

b Rescius de Atheismo l. 1. c. 6.

c Vadi il Pontif. di Pio IV. tom. 4o

A queste mostruose calamità oppose Paolo Terzo la fondazione di una nuova Congregazione della Santa Inquisizione in Roma, chiamata del Sant' Offizio, della quale in più opportuna congiuntura si parlerà à lungo sotto il Pontificato di Paolo Quarto.



CAPITOLO VI.

Giulio Terzo Romano, creato Pontefice
li 8. Febraro 1550.

Stato miserabile della Germania. Libertà di coscienza conceduta dal Rè Ferdinando in nome di Carlo Quinto. Solimano Rè de' Turchi bandisce l'heresie dalla Transilvania. Profeguimento, dispute, e libri di Calvino. Michel Serveto, sue qualità, e morte nel fuoco. Heresia degli Anti-Trinitarii. Questione frà gli Heretici, se gli Heretici debbano punirsi con pene afflittive di corpo. Decreto Pontificio di prohibitione di tutti li libri hereticali, non mai per l' addietro emanato da alcun Pontefice. Bolla di Giulio Terzo di habilitazione agli Heretici per penitenza secreta. Profeguimento del Concilio di Trento, e sei sessioni tenute sotto questo Pontificato, de Eucharistia, de Pœnitentia, & de Extrema Unctione. Riflessioni dell' Autore sopra l' Attrizione, e Contrizione richiesta per la Confessione Sacramentale. Affari d' Inghilterra. Morte di Eduardo Sesto, assunzione al Regno della Regina Maria, e ristabilimento della Fede Cattolica in esso.

Stato miserabile
della Religione
Cattolica nella
Germania,



On questi infauti accennati progressi crescendo sempre maggiormente la confusione nella Religione, e nell' Imperio, ella poggìò à segno, che se risurti fossero quei, che trent' anni addietro morendo lasciarono la Germania, certamente di un grande, potente, e divoto corpo, ch' ella era, non ne havrebbero ravvisata che la effigie di un deforme cadavere, in cui dell' esser di prima altro non rappresentasse, che un' horrida figura di spavento. Trascuratine li principii, avviossi baldanzosamente l' Heresia ne' suoi progressi, e ferocemente insistendo nella incominciata carriera, doppo li dibattimenti di molte Diete, sempre pregiudiciali alla Religione Cattolica, doppo lo scandalo dell' Interim, sempre infautto negli Annali della Chiesa, finalmente il Rè Ferdinando in nome dell' Imperador Carlo Quinto suo Fratello [a] procedè alla famosa concordia celebrata nella Dieta di Passavia, qual concordia insieme con quella di Norimbergh da noi in altro luogo accennata, [b] in cui formossi il primo Interim, chiamansi da' Protestanti *due Colonne della loro*

^a Vide Spond. ann.
1555. n. 3.
^b Vedi il Pontif. di
Clemen. VII. tom. 4.
page 349.

Libertà, Pàci Religioſe, perche in eſſe fù promulgato l'Editto della *Libertà di Coſcienza*, e di permiſſione di quella Hereſia, il cui Hereſiarca era ſtato bandito ſotto pena capitale nella Dieta di Vvormazia da tutto l'Imperio. Editto non mai emanato ancora da alcun Potentato Cattolico nelle parti Occidentali della Europa, poiche con eſſo gran parte della Germania ſi vidde tolta dal capo la prezioſa Corona di Fede illibata, e pianſe in ſè quel male, ch'ella tanto deplorò nelle antiche Hereſie dell'Oriente. L'Editto conteneva due articoli: [a] il primo: che niuna delle due parti chiamate della *Religione vecchia*, e de' *Confessionisti* (rifiutando queſti di ricever l'odioſo nome d' *Heretici*, e di attribuire agli altri lo ſplendido di *Cattolici*) poteſſe moleſtar l'altra per cauſa di Religione: e così hebbe fine il Decreto dell' *Interim*, che uſcendo con sì gran rumore, poco durò, e men' operò: aggiugnendofi a queſt' articolo, che agli uni, ed agli altri foſſe amministrata indifferentemente giuſtizia nella Camera Imperiale. Il ſecondo fù, che trà ſei meſi foſſe congregata una nuova Dieta, ove ſi deliberaffe, in quale de' quattro modi ſi poteſſero meglio accordare le contefe di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con un Colloquio, ò con un Convento Imperiale, come ſe conſiſteſſe la Religione nello ſcegliersi quella, che più gradiffe. Mà Dio per dar maggior pregio alla ſua Santa Legge, e maggior confuſione ai Tedeſchi, ribelli alla ſua Fede, inalzò come in Cathedra contro gli Heretici un Turco, e veggendo Solimano infetta la Tranſilvania di Arrianismo, e di Antitrinitarismo portato colà da Gio. Baldrada, e di Luternismo predicato medeſimamente in quelle parti da Bartholomeo Corvata, diſdegnando cotal mutazione di Religione per la quiete ſteſſa de' popoli, e per il politico governo del Principato, ordinò, [b] che da quella Provincia tutti gli Heretici andaeſſer lontani, proibendo con pena capitale, che niſſun di eſſi oſaſſe di profeſſar colà altra Religione, che l'antica del Paefe: [c] *Quod mireris*, ſoggiunge opportunamente con degna riſleſſione l' Eccleſiaſtico Spondano, *ut Rex infidelis potioſorem curam conſervationis antiquæ Religionis haberet, quàm ipſimet Catholici Principes*.

Nè a minori paſſi caminava pe'l Mondo l'Hereſia di Calvino, che quella di Lutero. Egli ritrovavaſi nella ſua peſtilente Cathedra di Ginevra, facendola quivi da diſpotico, e ſupremo Dottore nella eſplicazione, e dogmi della Legge, e nella correzzione, e norma de' coſtumi. Volle, che in un certo tempo dell' anno un Miniſtro della Setta inſieme con l'autorevole preſenza, e teſtimonianza di un Senatore della Città, andaeſſe caſa per caſa eſplorando la fede di ciaſcun habitante, e fecene formar [d] Decreto dal Senato, e con publico bandimento abrogò tutte le Feſte dell' anno, ad eccettuazione ſolamente del Natale, e delle Domeniche: e poſcia bandì con irremiſſibili pene tutti gli Aſtologi di Aſtologia giudiciaria; e per reminiſcenza de' poſteri compoſe, e divulgò il Libro *adverſus Aſtologiam judiciariam*; e per riformaſione del popolo l'altro *de ſcandalis*: anzi ſurta oſtinata queſtione trà Girolamo Bolſeco, e lui (quale poi riuovoeſſi acerbamente indi a due anni trà il medeſimo Calvino, e'l Caſtellione) ſopra l'alta materia della predeſtinazione, ſoſtenendo eſſo, e li ſuoi Miniſtri Ginevrini l'ineluttabile decreto, e l' aſſoluta neceſſità ò della ſalute eterna, ò della eterna dannazione: & in contrario il Bolſeco il libero arbitrio, e la

E libertà di Coſcienza conceduta ai Tedeſchi.

a Ita Pallav. lib. 13. c. 5. n. 70.

Perverſione nella Hereſia della Tranſilvania.

b Spond. an. 1551. num. 10.

c Idem ibidem.

Cathedra, e dogmi di Calvino in Ginevra.

d An. 1550. B. 30. in vita Calvini.

previsione delle opere, esso fé decretargli l' esilio come sedizioso, e Pelagiano, con la minaccia della publica frusta, se fols' egli mai in alcun tempo rinvenuto ò dentro le mura, ò nel contorno di Ginevra; ed in quella occasione Calvino scrisse il Libro *de aeterna Dei predestinatione*, in cui ò rinuova l' antica Heresia de' supposti Predestinaziani, ò esso si fé Heresiarca, e capo de' moderni. Nè bastandogli i fatti, se non palesava li detti consistile, e decisione da supremo Hierarcha, intimò due volte a Gioacchimo Vvestfalo Ministro [a] di Hambourgh di cessare dalle invettive, che quel Lutero faceva contro i Calvinisti, & i Sacramentarii; e non cessando il Vvestfalo di continuamente agitarli, Calvino finalmente trasmessegli un Cartello in forma di monitorio nel tenore di queste parole, [b] *Ultima admonitio Jo: Calvini ad Joachimum Vvestfalium, cui nisi obtemperet, eo loco postea habendus erit, quo pertinaces Hereticos habendos jubet Paulus*. Esclama qui degnamente l' Ecclesiastico Annalista [c] *Quid arrogantius? Si quid tale Romanus Pontifex in aliquem ex istis segregibus protulisset, Antichristus esset: Calvinus cum in unum ex Symmystis, Angelus censebitur?* Mà Calvino pretese di coronar di laude egregia la sua nuova pseudoevangelica condotta con un' azione, degna veramente, se si riguarda la reità del colpevole, mà di esecranda memoria, se la superbia del giudice, e la incompetenza del giudizio. Ed ella fù la morte dell' Heretico Michel Serveto, ch' egli fé abbrugiar vivo in Ginevra.

a *Supras in Comment. ann. 1552.*

b *Apud Theodor. Beza in ibid.*

c *Spond. an. 1552. num. 18.*

d *Florim. Remundus c. 15. Michel Serveto, sue qualita, heresie, e morte nel fuoco.*

e *Spond. an. 1531. n. 10.*

f *Prateol. in Campana, & Servato, Hesius lib. 1. de haeres. & alii.*

Michel Serveto Spagnuolo da Tarragona [d] sua Patria portatosi in Parigi all' apprendimento della Medicina, quindi navigando in Africa per ottener fra' Turchi la piena intelligenza dell' Alcorano, riportossi in Europa carico di merci Hereticali, e condottosi nella publica Piazza della Heresia in Germania, quivi egli spacciolle in un pestilentissimo Libro *de Trinitatis erroribus*, in cui le minori Heresie, ch' egli asseriva, erano le Anabattistiche, le Sacramentarie, e le Calvinistiche; [e] poiche in *Santissimam Trinitatem totus invectus est*, e di essa quel peggio disse, che dir havrebbe saputo, non che Arrio, ò Sabellio, mà un' Hebreo: egli asserì, [f] *Patrem solum, non Filium, non Spiritum Sanctum, verum Deum esse ac Trinitatem esse figmentum, triceps monstrum, aut Cerberum quoddam tripartitum: Deum in substantia sua partes, & partitiones continere, quæ ubicumque sint, concomitentur quoque, & adsint, ita ut in lapide sit lapis, in trunco truncus, &c. Filium Dei non esse secundam personam Divinitatis; sed Christum hominem esse personam tunc factam, cum homo fieret: Spiritum Sanctum non esse simpliciter Deum, sed aliquid ex essentia Dei, levem solummodò, & tenuem aliquam auram, quæ in creatione Mundi primùm prodierit: numquam fuisse in Lege Deum adoratum, sed Angelos Deum adumbrantes; hosque fuisse ad initio realiter, & restauratione aliqua indiguisse, postquam illorum caput factus est Christus; Spiritum, & animam hominis esse Dei substantiam: regeneratos verò aliam, quàm ante habuerint animam, quæ insitam Deitatem contineat, accipere: ob peccatum originis neminem damnari, cum corpore tantum à serpente occupato, anima libera sit, quæ ante vigesimum annum peccare nequeat: homines sine agnitione Christi salvari posse sub Evangelio, & justificari: Turcas per orationes suas, quæ bonæ sint, promissiones Christi consequi*. Così l' empio Serveto, e da esso l' Anti-Trinitario anch' egli Gio: Campana, huomo Tedesco della Terra di Giuliers, che due anni fù discepolo di Lu-
tero

tero nell' Accademia di Vvittemberga . Il Cocleo attesta, che i libri del Serveto si vendessero pubblicamente per la Germania : *[[a] Reperi , dice egli , ibi publicè venalem librum cum hac inscriptione ; De Trinitatis erroribus Libri VII. Michaelis Serveti Hispani ; quem cum attutisset ad Dom. Joannem Quintanam Theologum eximium , ac Casarea Majestatis à confessionibus , virum Hispanum , is egerrimè tulit indignitatem ejus rei , tum quòd auctor Hispanus esset , quem & de facillè se nosse dicebat , tum quòd impiissima , atque inaudita in eo libro essent hèreses . Mox itaque curavit pestilentissimum illum librum supprimi , ne amplius venderetur . Cæterum Hispanus ille Michael Serveti aliàs Reyes ab Aragonia ultra septem libros supradictos , duos eodem annos Dialogos edidit , quibus argutè , & acutè ex Scripturarum diversis locis novam de Christi carne Theologiam docet , nempè quod Christus tam juxta carnem , quàm juxta spiritum habeat substantiam æternam , & quod in eadem substantia , in qua tam juxta carnem , quàm juxta spiritum nunc est , fuerit antea in Cælo Creator . In prefatione verò ad Lectorem sic ait : Quæ nuper contra receptam de Trinitate sententiam septem libris scripsi , omnia nunc , candide Lector , retracto , non quia falsa sint , sed quia imperfecta , & tanquam à parvulo parvulis scripta : precor tamen , ut ex illis ea teneas , quæ ad dicendorum intelligentiam te poterunt juvare . Hæc ille , homo nimirum acris , ac vehementis ingenii , qui Græcæ quoque , ac Hebraicæ linguæ peritus videbatur : sed hic est communis omnium ferè novorum Theologorum morbus , ut linguarum peritia tumidi , ac literali Scripturæ sensui , quem non ex probatis Doctoribus , sed ex capite suo sibi effingunt , innitentes , contemptis sanis Patrum expositionibus , & solidis Scholasticorum Theologorum informationibus , suæ confidunt prudentiæ : sed promobilitate ingenii instabiles , ut facili momento per novam ad inventionem priorem sententiam suam , quam primo inventionis calore laudaverunt , mutant , variant , aut augeant , minuant , juxta illud Jacobi Apostoli : vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis .* Così egli . Hor dalla Germania passando il Serveto in Ginevra , qual farfalla volando hor dalla Spagna in Francia , hor dalla Francia in Africa , hor dall' Africa in Germania , hor dalla Germania in Ginevra , quivi venne ad urtare allume di quel fuoco , in cui egli viddesi consumato in mezzo alla publica piazza di quella Città per comandamento , & ordine di Calvino , che benchè di stomaco valente , e buono a qual si voglia infetto cibo di contrariata Religione , pur non potè digerire le abominevoli bestemmie del Serveto , che impenitente *[b]* morì , doppo martire del Diavolo , Heretico ucciso dagli Heretici per causa , & odio di Heresia . Mà non consumossi sù le bragie l' errore horribile del Serveto , poiche dalle di lui ceneri propagossi ampiamente la setta degli Anti-Trinitarii nella Polonia , Transilvania , & Ungaria , dove portaronla Valentino Gentile , Giorgio Blandrata , l' Alciati , l' Okino , e i due Soccini Zio , e Nepote , l' uno chiamato Lelio , e l' altro Fausto , ambedue Senesi , mà il secondo più detestabile , che l' primo , e per la quantità *[c]* de' scritti , e per la qualità degli errori , onde da essi surse nella Polonia la setta de' Socciniani , l' uno morto *[d]* in Zurigo , l' altro *[e]* in Polonia , di cui li seguaci cantarono :

*Tota licèt Babylon destruxit tecta Lutherus ,
Muros Calvinus , sed fundamenta Socinus .*

Dalla morte violenta del Servetto surse *[f]* scisma fra i Calvinisti me-

b 27. Octobr. 1558.

Notizie di diversi
Heretici e della
Setta Socciniana.c Hos vide apud
Nat. Alex. fasc. 16.
c. 2. art. 13. n. 19.
d Ann. 1562. 12.
Maji.
e Ann. 1604.

f Ann. 1554.

Disputa fra gli Heretici medefimi, se gli Heretici si debbono punire con pene affittive di corpo.

a *Iacobus Augustus Thuanus lib. 12. & Sleid. lib. 25.*

b *Vide Spond. in Indice annalium verb. Heretici supplicio affecti.*

c *Di Lelio Soccino vedi il Pont. di Pio IV. tom. 4.*

d *Theod. Beza in vita Calvinii.*

e *Luth. in serm. Dominica quinta post Epiphaniam in postillis minoribus.*

f *Vedi il Pontif. di Leone X. tom. 4. pag. 288.*

Proibizione Pontificia di tutti li Libri degli Heretici.

g *Apud Alph. de Castro de justaheret. punit. lib. 2. c. 17. & apud Oidoinum in addit. ad Ciacc. col. 753. n. De jure, & modo prohibendi libros noxios vide Iacobum Gretserum è Soc. Iesu.*

i *Spond. ann. 1550. n. 2. in fine.*

desimi, alcuni di essi riprovando le pene affittive di corpo contro gli Heretici, & altri asserendole lecite, e necessarie. Diede pronto eccitamento alla contesa, non solamente l'abbruggiamento seguito in Ginevra del Serveto, mà altri molti somiglianti avvenimenti accaduti in questo medesimo tempo [a] nella Francia, nella Fiandra, & in altri [b] Regni, e Città, quasi a cataste condannati gli Heretici, come legna aride, al fuoco. I primi asserivano, doverli eglino castigare, mà non con l'ultimo supplicio della morte: i secondi, *unius Dei esse arbitrio relinquendos*: fra questi militavano Sebastiano Castellione, e Lelio [c] Soccino, *suam*, come dice Theodoro Beza, *ipsorum [d] causam agentes*: fra gli altri Calvino Antesignano di tutti, con riprova di un libro confutando gli errori del Serveto, quivi a lungo si stese nel dimostrare, *Hereticos à Magistratu, legitima cognitione praeunte, jure gladii coercendos esse*; e in testimonianza della sua asserzione egli degnamente ne rapportò non solamente l'autorità della Sacra Scrittura, e suo mal grado, il costume in ogni secolo della Chiesa, (le cui tradizioni egli poi negava) mà le attestazioni eziandio di Lutero, di Melanctone, di Urbano Rhegio, di Brenzio, di Bucero, del Capitone, di Bullingero, del Musculo, e di tutta, com'egli chiama, la Chiesa Ginevrina; e cita le parole stesse di Lutero, che spiegando la parabola della zizania dice, [e] *Custodit Magistratus non solum secundam, verum omnium maximè primam tabulam. Idololatrias, blasphemias, execrationes, perjuriam ulciscitur. Oblatos Hereticos, ut in verum Numen contumeliosos, atque alios eas blasphemias ducentes coercet. Perfractiores, atque in errore pertexendo contumaciores, ut cum certissimo plurium exitio, pro maleficiis puniendos suscipit*. Nel che Lutero, al suo solito, contraddisse a se stesso, havendo egli prima asseverato, ed è la trentesima terza proposizione di esso, [f] *condannata da Leone X. Occidere Hereticos, est contra voluntatem spiritus*. Al Libello di Calvino si oppose disperatamente il Castellione, che sotto il finto nome di Martin Bellio pubblicò una immensa farraggine d'inutili ragioni, in difesa della vita, e della causa degli Heretici: rigettate tutte ad una ad una da Theodoro Beza, che intraprese esso la fatica di rispondere al Castellione, per non divertir Calvino dal proseguimento de' Commentarii, che appunto allora faceva questo gran Dottore del Diavolo, sopra la Genesi.

Questi libri di Heretici contro Heretici, e di tutti essi contro la Religione Cattolica, riposero in così alto dibattimento gl'ingegni inesperti delle Theologiche facoltà, che volendo alcuni di essi opporsi ad un'errore, ritrovavansi come perduti in un labirinto di altri errori, e nel medesimo tempo vogliosi del bene, e confusi nel male. Quindi fù, che assunto al Pontificato Giulio Terzo, Ecclesiastico di zelo sperimentato, e che Legato Pontificio al Concilio di Trento riconosceva come parto delle sue fatiche ogni vantaggio della Cattolica Religione, incontanente emanò un nuovo, e non più udito Decreto [g] di revocazione di ogni licenza a qualunque persona, ad eccettuazione solamente degl'Inquisitori della Fede, di già conceduta da' passati Pontefici, di leggere, e di ritenere [h] li libri de' Luterani, e di tutti generalmente gli Heretici, con proibizione precisa, & espressa tanto circa la ritenzione di essi, quanto circa la lezione. [i] *Qui propterea, soggiunse di Giulio Terzo lo Spondano, primus dicendus videtur Romanorum Pontificum, qui id praestiterit: antequam nulla Pontificia,*

ficia, aut Casarea lex, propositis pœnis, cavisse reperiatur, in universum, ne libri Hereticorum, aut alii pestilentes legerentur: cum singulares, aut singularium Hereticorum, Hæresumve, frequentissimè prohibiti reperiantur: e perche nel lungo commercio con diverse persone, e nazioni, e nella scabrosa prattica, che Giulio hebbe in grado di Cardinale di tuttigli affari della Germania, e di altre parti contaminate dalla Heresia, ben comprese, che molti Heretici si ritiravano dall' abbracciar la Fede Cattolica per timor delle pene Ecclesiastiche, e della publica infamia, che loco sopravveniva, egli nel medesimo [a] giorno, che formò il sopracitato Decreto, e nel medesimo primo anno del suo Pontificato, per agevolare ogni via alla riduzione di essi, publicò la Bolla [b] *Illius, qui misericors*, in cui habilitòli alla penitenza privata, alla reintegrazione delle primiere dignità, & a' gradi, che avanti la loro miserabile caduta eglino godevano nella Chiesa, e quindi tutto si diè al proseguimento del Concilio, giudicato da lui l' unico potente mezzo per l' abbattimento totale dell' Heresie.

Habilitazione degli Heretici a penitenza privata.

a 28. Aprilis 1550.

b In Bullar. Julii III. Confit. 6.

Et in esecuzione del suo nobile disegno, superate le difficoltà, che si attraversarono al grande affare, riaprì nella Città di Trento l' incominciato Concilio, che proseguì con altre sei Sessioni sotto il suo Pontificato, sopra i Sacramenti della Eucharistia, della Penitenza, e della Estrema Unzione. Dunque formate nei soliti preamboli le prime due Sessioni (che relativamente alle dieci tenute sotto Paolo III. composero il numero della undecima, e della duodecima) si procedè alla terza [c] cioè in ordine delle altre, alla decimaterza, sopra il Sacramento accennato della Eucharistia. Sfuggironsi saviamente da' Padri di canonizzare per articoli di Fede le speculazioni degli huomini, circa le varie opinioni de' Scholastici in esplicazione di quelle verità indubitate, in cui eglino concordemente convenono. E perciò nulla determinossi nè circa al modo della presenza Sacramentale di Christo, nè circa alla grazia ò eguale, ò maggiore, che s' infonde nella Communion di ambedue le specie Eucharistiche, rispetto a quella di una sola, nè circa ad altre simili controversie, che ingegnosamente si agitano trà le scuole. Solamente si attese alla riprova delle riferite Heresie insurte contro il Sacramento, con Canonì opposti ad esse, & anathemi proporzionati alla decisione: nel che non penossi gran tratto, essendo la materia, non come quella della giustificazione, poco dichiarata dagli antichi Concilii, e trattata digiunamente sin' allora da' Dottori; mà abbondantemente esplicata in tanti Concilii di già tenuti quasi cinquecento anni addietro contro Berengario, in quello del Laterano sotto Innocenzo, nell' altro di Costanza, e nel moderno di Fiorenza, e pienamente discussa da infiniti Scholastici, concordando eglino in tutti quei punti, ne' quali allora si trattava di condannare le novità di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e di altri minori Heretici, che seguaci ad essi nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarfi inventori nelle specie di diverse Heresie. Premesso dunque da' Padri Tridentini il Decreto del Santissimo Sacramento della Eucharistia, [d] e spiegarane la essenza, e' l' valore in otto Capitoli, formaronsi undici Canonì, continenti la esposta dottrina; e perche pareva, che per compimento della materia, e dell' opera, si richiedesse il definir ciò, che si doveva credere, circa alla necessità di comunicarsi sotto ambedue le specie, non essendo ancora comparsi al Concilio li Protestanti, com' essi due volte havevano promesso, e per essi facendo istanza il Cōte di Monfort Ambasciadore Imperiale,

Proseguimento del Concilio di Trento.

Sessione II. e 12.

c 11. Octobris 1551.

Sessione 13.

d Sess. 13. Concil. Trident. 11. Octobris 1551.

a *Hunc vide in
actis Concil. Trid.
post 13. Sess.*

b *Sess. 14.*

Riflessioni sopra
la necessità dell'
Contrizione, o
dell' Attrizione
nel Sacramento
della Penitenza,
e qui vedi il Pon-
tificato, e'l De-
creto di Alessan-
dro VII.

c *Pallav. lib. 12.
c. 10. n. 24.*

d *Conc. Trid. Sess.
7. c. 4. de Contri-
sione.*

che si soprasedesse in questa decisione sin' alla loro venuta, giudicossi bene da' Padri, non solamente il sospenderla, ma con particolare invito eccitarli a conferirsi in Trento, per il cui viaggio, dimora, e ritorno esibirongli prontamente la sicurezza [a] del salvo condotto, ed ogni possibile accoglimento civile, e libertà di dire le loro ragioni. Perlaqualcosa, acciocche la aspettazione di essi non ritardasse inutilmente le altre definizioni, sopra cui non cadeva dubbio alcuno, onde attender si dovesse la soddisfazione della parte, si procedè dal Concilio alla materia della Penitenza, e dell' Estrema Unzione, che venivano in ordine nel numero de' Sacramenti, e formosene la Sessione, [b] che si restrinse in nove Capitoli dottrinali, e quindici Canoni sopra la Penitenza; e in tre Capitoli, e quattro Canoni sopra la estrema Unzione, circa i quali rimettiamo il Lettore a chi ha intrapreso il descrivere la Historia de' Concilii.

Ma trà gli altri operosi gravi affari, che nella materia della Penitenza ingombrarono in gran perplessità li Padri, uno fù, e forse il maggiore il definire, se alla consecuzione di questo Sacramento si richiegga necessariamente la contrizione de' peccati, o l' attrizione di essi, e richiedendosi sufficientemente l'attrizione, qual ella esser debba, asserendo Lutero, nullamente sufficiente quello devole timore, che a distinzione del filiale chiamasi servile. Varii ne furono i pareri registrati [c] dall' Historico degli avvenimenti di questo Concilio, il quale dice, *Per quanto io scorgo dagli atti, l' intenzione de' Theologi fù di condannar l' opinione degli Heretici, che riprovavano come cattivo il timore della pena, e non di decidere la questione scolastica, se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite) mà eziandio senza verun' eccitamento d' amore imperfetto basti alla remissione de' peccati nel Sacramento.* Così il Pallavicino. Mà benche tale fosse la intenzione de' Padri, cioè di condannar direttamente la opinione di Lutero, che riprovava come mala l' attrizione, e'l timor della pena; nulladimeno eglino nel Decreto della dottrina parlarono così chiaro circa la sufficienza dell' attrizione per la validità del Sacramento della Penitenza, che ci reca gran meraviglia il veder hora cotanto agitati gli Scholastici moderni sopra un punto cotanto ben a nostro parere definito dall' antico Concilio de' Padri: e il Decreto si è il seguente, [d] *Contritio, quæ primum locum inter dictos pœnitentis actus habet, animi dolor, ac detestatio est de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic contritionis motus necessarius; & in homine post Baptismum lapsò ita demum præparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia divine misericordiæ, & voto præstandi reliqua conjunctus sit, quæ ad ritè suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur. Declarat igitur Sancta Synodus, hanc contritionem, non solum cessationem à peccato, & vitæ novæ propositum, & inchoationem, sed veteris etiam odium continere, juxta illud: Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum. Et certè, qui illos Sanctorum clamores consideraverit: Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ: & alios hujus generis: facile intelliget, eos ex vehementi quodam antea vitæ odio, & ingenti peccatorum detestatione mansisse. Docet præterea, etsi contritionem hanc aliquando charitate præfectam esse contingat, hominemque*

Deo

Deo reconciliare, priusquam hoc Sacramentum actu suscipiatur; ipsam nihilominus reconciliationem ipsi contritioni, sine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non esse adscribendam. Illam verò contritionem imperfectam, quæ Attritio dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati consideratione, vel ex gehennæ, & pœnarum metu communiter concipitur, si voluntatem excludat, cum spe veniæ; declarat, non solum non facere hominem hypocritam, & magis peccatorem, verùm etiam donum Dei esse, & Spiritus Sancti impulsus, non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum moventis, quo pœnitens adjutus viam sibi ad justitiam parat. Et quamvis sine Sacramento Pœnitentiæ per se ad justificationem perducere peccatorem nequeat; tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam disponit. Hoc enim timore utiliter concussi Ninivite, ad Jonæ prædicationem, plenam terroribus pœnitentiam, egerunt, & misericordiam à Domino impetrarunt. Quamobrem falsò quidam calumniantur Catholicos Scriptores, quasi tradiderint Sacramentum Pœnitentiæ absque bono motu suscipientium gratiam conferre: quod nunquam Ecclesia Dei docuit, nec sensit; sed & falsò docent, contritionem esse extortam, & coactam, non liberam, & voluntariam. Così li Padri Tridentini: sopra la cui dottrina leggasi [a] ch' profondamente hà scritto contro gli [b] assertori troppo rigidi d' interpretata Scrittura, ch' escludono dal valore della penitenza gli atti di quel timore servile, comprovato per santo, e vaevole quasi [c] in ogni carta delle Sacre Scritture. [d] Mà di questa materia parlerassi a lungo in altro luogo. Nell' altra poi della Estrema Unzione non rinvenendosi da' Padri altra objezone, che quella de' Novatori, facilmente digerissi con quattro Canonì esprimenti la sua origine, li suoi effetti, il suo rito, e' l suo Ministro, alli quali seguirono le altre due [e] Sessioni xv. e xvi. [f] in prorogazione delle seguenti, e nella prima di esse ad istanza de' Protestanti, che non ancora erano comparsi nel Concilio, fù loro da' Padri concesso nuovo, e più ampio salvocondotto nella maniera, e forma, che rinverrà [g] il Lettore negli atti Sinodici di questo Concilio.

In tempo dunque, in cui sempre più peggiorava la Germania nel contratto morbo della Heresia Luterana, risurse da mortal letargo l' Inghilterra alla potente medicina, che dielle una Regina Cattolica, armata di fede, e di spada. [b] Ritrovavasi quel miserabile Regno sotto il governo di Eduardo Sesto in poter di trè furie d' Inferno, Bucero, il Martire, e l' Okino: *Theologia [1] Scholastica*, come piange un moderno Autore, *ex Accademiiis proscripta: ex auctoritate sancti Patres: Sacrorum Bibliorum Codices fædè interpolati: novi administrandorum Sacramentorum ritus constituti, liberque ea de re editus, & publicatus: de Sanctorum Imaginibus toto Regno abolendis deliberatum: Missæ Sacrificium abrogatum: Vasa Sacra, Cruces, candelabra aurea, argentea Regio Fisco adjudicata. Imperata sub utraque specie communio Eucharistica: Vulgaris idiomatis usus in Sacra introductus: Hæretici visitatores instituti, qui omnia Catholica Religionis monumenta, signa, tesserasque everterent, abolerent: Qui ab impia novitate abhorrebant Episcopi, Stephanus Vintoniensis, Cutherus Dunelmensis, & alii, in carceres conjecti, postea dignitatibus exuti: Hæretici, perditique homines in eorum loca intrusi. Così egli, e così lo stato della Religione in quel Regno sotto il Rè Eduardo Sesto. Mà morì [k] il miserabile, giovane di Regno, e di vita, non havendo passati nell' uno sette anni, e nell' altra sedici, colto dal-*

a Balth. Francolinus de dolare.
b Gaspar Iveninus
differ. 6. q. 4. art. 2.
S. 3. de Sac. Pœnitent. Ginetrus to. 4. tract. 6. c. 5. q. 9. 11. 13. Marbesius differ. 6. q. 8. 9. de Pœnit. & alii.

c Vide Francolin. cit. lib. 1. c. 3. & Abelly p. 2. cap. 5. sect. 9. per totum.
d Qui vedi il Decreto, e' l Pontificio di Alessandro VII. e di Alessand. VIII. tomo 4.

e Sess. 15. die 25. Januarii 1552.

f Sess. 16. die 28. Aprilis 1552.

g In actis Concil. Trid. post 15. sess.

h Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 450.

i Nat. Alex. sec. 16. c. 8. art. 4. in

Eduardo VI. ex Sand. Ist. 2. de Schif. Angli.

Riduzione della Inghilterra alla Fede Cattolica

sotto la Reggenza della Regina

Maria.

k Pridie nonas Iulii ann. 1553.

la morte nel medesimo mese, [a] e giorno, che Henrico suo Padre havea fatto uccidere Tommaso Moro, come se la spada del Carneficealzata contro la testa di quel venerabile Cattolico, haveffe colpita quella del suo figliuolo, e di tutta la discendenza masculina della sua Regia famiglia, che terminò con la vita di Eduardo. Quando suppressse le machine de' malcontenti, fù come tolta dall' esilio, dove l'haveva condannata suo Padre, Maria, Figlia della Regina Caterina vera Moglie di Henrico VIII. e legitima herede di quel Regno, Principessa degna di essere nata di miglior seme, giacch' ella non hebbe, per così dire, altro che l' original peccato dell' esser figliuola di suo Padre, che percosso da Dio con la sterilità della discendenza, fù condannata come a morire, senza lasciar di se, e di Filippo Secondo Rè di Spagna, a cui ella si maritò, ch' lor succedesse herede della Corona, e sostenitore della Fede. Ella era [b] allora in età di trent' ott' anni, quando fù proclamata Regina, e così ben saldi mantenne nel cuore li sentimenti della Religione materna, che nel prender' il titolo di Regina, depose subito quello di capo della Chiesa Anglicana; e perche il suo proposito era di ridurre a corpo sano quell' infetto Regno, ravvisandone così fracide per la Heresia le membra, la necessitò la costringere di metter mano al ferro, e con salutevole incisione reciderle: ond' ella appresso gl' Historici Protestanti ne vò col titolo di *Carnefice Regina*. Mà non è mai crudele quel taglio, che sana la piaga, e che con la morte di pochi ripone in sicurezzza di Stato, e di Fede tutto il Regno. E primieramente ella tramandò incontanente dalle carceri al Trono Episcopale tutti quei Vescovi, che per la confessione della Fede haveva Eduardo deposti, e carcerati, e con severissimo bandimento scacciò dal Regno tutti li seguaci delle nuove Sette; e dicesi, [c] che trentamila di essi esuli, e sbandati prendessero rifugio in altri luoghi della loro vita. Del Bucero, e del Faggio, che già erano morti, fè disotterrarne li cadaveri con l' incendio delle ossa, e lo spargimento delle ceneri; e convinto di fellonia il maggior' Ecclesiastico d' Inghilterra, che ne fù ritrovato il peggiore, cioè l' empio Cramnero Arcivescovo di Conturbery, fè arderlo nel fuoco, Apostata, e sovvertitor della Fede in Inghilterra: onde il Foxo riposelo tra' i primi Santi del suo heretico Kalendario. [d] Spedì ella quindi suo Ambasciadore a Roma il nobile Cavaliere Eduardo Carno a prestar ubidiènza in nome suo, e degli' ordini del Regno al Pontefice Giulio, che per la ordinazione di quella Chiesa, mandò colà sollecitamente, anche a richiesta di Maria, suo Legato a Latere il Cardinal Reginaldo Polo, che con glorioso triplicato carattere di Cardinale, di Legato, e di nuovo Arcivescovo di Conturbery, rientrò come in trionfo in quella sua Patria, ricevuto a braccia aperte dalla figlia di quel Rè, che l'haveva [e] cotanto horribilmente perseguitato con taglie, e con insidie, e con bandi quasi in ogni angolo della terra. Egli, riedificati gli Altari, rinuovate le Sacre Imagini, restituita alle scuole di Ossonio, e di Cantabrigia la sana Theologia, ai pulpiti la Religione Cattolica, & alle Chiese il culto, riconciliò quel penitente Regno con Dio, e con la Sede Romana per mezzo della ribenedizione, Pontificalmente compartita nella vigilia di [f] S. Andrea, rinovando egli in questa funzione la solennità della funzione, e le lacrime del popolo, che già furono descritte da [g] Esdra nella rifondazione dell' antico Tempio di Gierusalemme. Non potè però l' Apostolico Legato ottenere ciò, che sommamente da' buoni desideravasi,

b Omnia hac ab-
tentur ex Sander.
loc. cit.c Ex Sandero ibi-
dem.d Circa il Kalendar.
del Foxo, vedi il
Pontif. di Paolo IV.
tom. 4.e Vedi il Pontif. di
Paolo III. tom. 4.
pag. 423.f Ann. 1554.
g 1. Esdra 3.

vafi, cioè la restituzione de' beni tolti a' Monasterii, & alle Chiese, e da Henrico, e da Eduarò distribuiti ò in guiderdone, ò in dono, ò in mercede a' nobili del Regno. Ond'egli, *Ne novæ [a] inde turbæ concitarentur, Ordinibus postulanti- bus, & urgentibus, adactus est, publico instrumento, Pontificis nomine, & auctoritate omnes de hujusmodi bonis, ac possessionibus, quoad pœnas, & censuras Canonicas, in perpetuum securos, & absolutos declarare. Primitias verò, & decimas fructuum, quæ Henrici, ac Eduardi sanctionibus ad fiscum pervenerant, Ecclesiasticis impofterum persolvi decretum est; & cœnobia singulorum Ordinum Religiosorum reedificari cœperunt privatorum pia liberalitate. Decretò bensì il Legato legitimi li matrimonii, e legitima la prole da essi contratti ne' gradi prohibiti: confermò li Vescovi Cattolici, mà inalzati al Vescovado nel tempo dello Scisma, & altri sei nuovi Vescovadi eretti da Henrico: e ne ottenne ampla confermazione dal Pontefice Paolo IV. i cui avvenimenti successivamente riferiremo.*

*a Ex Sand loc. cit.
Spond. ann. 1554.
u. 4.*



CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Paolo Quarto Napolitano, creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

Profeguimento degli affari d'Inghilterra. Soccorsi colà mandati da Paolo Quarto. Morte della Regina Maria, e del Cardinal Polo. Successione dell'empia Elisabetta, e nuova perversione dell'Inghilterra nell'heresia. Spedizione, e missione de' Ministri Calvinisti in America. Entrata del Calvinismo nel Regno di Francia. Heretici puniti, & abbrugiati in Spagna. Prigionia di Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toledo. Heresie, e morte di David Giorgio. Qualità di Paolo Quarto, e sue costituzioni, & operazioni contro gli heretici. Insulti del popolo alle carceri della Inquisizione: origine, e stabilimento della Congregazione del S.Offizio.

Erezione dell' Hibernia in Regno.



Opportunamente giunsero à Roma dall' Inghilterra nuovi Ambasciatori à Paolo Quarto in nome della Regina, i quali presentarono ubbidiente, e divoto alla Sede Romana quel Regno, che prevaricato prima, come il figliuol Prodigio, fù dal Pontefice accolto con benignità corrispondente al Padre di famiglia dell' Evangelio. Era la Hibernia

^a Omnia hæc habentur ex Sandero li.2. Schism. Angl. Applicazioni del Pontefice per lo stabilimento della Religione Cattolica in Inghilterra.

^b Datum septimo idus Iunii ann. 1555. apud Bzoviu ar. cit. n. 20.

[a] antica feudataria de' Pontefici Romani, e possedevanla li Rè d'Inghilterra col titolo, e nome di *Signoria*. Henrico Ottavo odiando l'origine di tal *Signoria*, come proveniente dal Pontificato Romano, eresse lo in Regno, e se ne nominarono Rè esso, e'l suo figliuolo Eduardo. Mà la devota Maria riconoscendo tutto il suo bene non tanto dal Padre carnale, quanto dal commun Padre spirituale di tutto il mondo, supplicò Paolo del titolo regio sopra quella Provincia, che ottenuto con particolar [b] diploma, resele tanto più augusta la Corona, quanto più sacra. Quindi il Pontefice mandolle à soldo pagato alcune bande di soldatesca in assicuramento della persona, e in sostentamento della Fede Cattolica contro i tumultuanti Novatori, & ogni promessa le fece di valido soccorso con tanta pienezza di cuore, che beata la Inghilterra, se sotto questo Pontefice ò più presto haveffe regnato, ò più tardi fosse morta

Maria. Conciosiacosache il gaudio fù passaggiero, e breve, e le calamità, che quindi provennero, durevoli, e ancor presenti. Poiche nel fior dell'opera dello stabilimento della Religione [a] ella morì l'anno quinto del suo Regno, e quadragesimo quarto di sua età, e con egual dispiacenza de'buoni seguilla nella morte il Cardinal Polo, che indi à sedici hore volle ancor esso passar in Cielo con lei, quasi disdegnando ambedue di ritrovarsi vivi alla strage, agli sconvolgimenti, alla rivoluzione, che dinuovo sopravvennero all'Inghilterra. Poiche morta Maria, fù assunta al Regno Elisabetta, figliuola spuria di Henrico Ottavo, e di Anna Bolena, degna figlia di tali genitori, tanto nella empietà della condotta, quanto nella esecrabilità della Fede.

Era Elisabetta, quando rovinolle sul capo la Corona d'Inghilterra, giovane allora fresca in età di venticinque anni, e di egregie doti di natura, s'elleno non fossero state tutte pervertite dalla malignità dell' Heresia; ornata di belle lettere, franca in quattro lingue, Latina, Italiana, Inglese, e Francese; habile al governo, e Principessa d'idee grandi, e costanti, mà di niuna fede nel cuore, e di animo inferito contro la Cattolica, e perciò risoluta di fradicarla, come il Padre, e'l fratello, dall'Inghilterra. [b] Regnante Henrico Scismatico, ella professò un misto di Luternismo, e di Calvinismo: sotto Eduardo Zuingliano fù dichiaratamente Zuingliana: vivente Maria Cattolica si trasformò in Cattolica, mà sempre aderente agli heretici, & ai ribelli, le convenne incorrere ne' soliti sospetti, e soffrir dalle guardie della Regina una lunga, mà larga carcerazione, che la ripose internamente in maggior determinazione di odio contro la Religione Romana. Sicche divenuta Signora, e Padrona del Regno, veggendosi non più bisognosa di simulare, apertamente si [c] diè à conoscere Protestante, e Luterana, vietando ella, essa presente alla Messa, levarsi in alto, com'è in uso, l'Hostia, e'l Calice; il che fù cagione, che l'Arcivescovo d'Yorch, & altri devoti Vescovi non la volessero consacrare con l'unzione de'Re; ond'ella fù necessitata à servirsi in sì maestosa funzione dell'opera di un' appena conosciuto Vescovo Ovvino Oglethorp di Carleil, nelle cui mani avanti l'Altare recitò con la bocca la professione Cattolica; mà quindi partitasi, e ritiratasi dentro un prossimo cortinaggio per vestirsi de'paludamenti Reali, à due Dame, che le si fecero incontro per abbigliarla, sogghignando disse, *Non vi accostate, se non volete, che il puzzone di quest'oglio, di cui mi hanno unta, vi stomachi.* Da queste prime procedure altro aspettar non si poteva, che ciò, che avvenne: e l'occasione, che non mai manca à chi la cerca, le cadde pronta, e la malvaggia servissene à misura soprabbondante alla commune aspettazione. Ella per mezzo del mentovato Carno suo Ambasciadore in Roma fè passar parte col Pontefice Paolo della sua assunzione al Regno, e della sua risoluzione di mantenere in esso la Religione Cattolica: *Ultimo atto, che finì à lei il bisogno, dice [d] un moderno Autore, e in lei il fastidio di simularsi Cattolica.* Rispose il Pontefice, *Non poter [e] esso approvare la successione di una di già dichiarata illegittima da'suoi Predecessori Clemente Settimo, e Paolo Terzo, in un Regno feudatario ab antiquo della Sede Apostolica: Dover ella rimettere à lui il giudizio, e sarebbonsi più maturamente considerate le dileiragioni, & intanto prometterle ogni possibile soddisfazione.* La risposta parve alquanto aspra non tanto ad Elisabetta, di cui parlarassi

Morte della Regina Maria d'Inghilterra.
a *Ann. 1558. 15. Novemb.*

E del Card. Polo.

Elisabetta Regina d'Inghilterra, sue qualità, e fede.

b *Camdenus in vita Reginae Elisab. in apparatu nu. 14.*

c *Idem ann. 1559.*

d *Danielo Bartoli nella sua Inghilterralib. 1. c. 4.*
e *Omnia haec habentur in cit. Camdeno, & ex Sandero lib. 3.*
Austerità di Papa Paolo.

rassi appresso, quanto à chi ripigliolla importuna allora al gran bisogno della Chiesa Inglese, titubante all'appoggio debole di una donna, bench'ella fosse stata vera Cattolica, qual'ellanon era, ma di già in possesso della Corona, postale sul capo da tutti gli Ordini del Regno: onde Paolo fù calunniato di rigida austerità, da cui provenissero tutti que' grandi mali, che ne seguirono: [a] *At*, soggiunge in difesa di lui una Ecclesiastica penna, *in ipso cardine quid peccavit, si fœminam sententia Sedis Apostolicæ pro spuria habitam, non existimaverit tam facile ad Regnum admittendam? quam præcipuè non ignorabat, corde hæresim alere; hæcque in speciem tantùm foris agere, ne si simul Regni confirmationem obtinuisset, posset eî unquam de illo controversia fieri? Adedque non Pauli agendi modus ansam præbuit Elisabethæ, hæresim profitendi; sed quòd illa semper hæresim retinuisset, hac usa est occasione ad eam publicè propalendam.* Ed in fatti Elisabetta non volendo mettere à partita il giuoco già vinto, gittò la palla risoluta à quel di peggio, che non tanto voleva, quanto sin da prima ella haveva voluto, con una persecuzione di quarantaquatt'anni contro i Cattolici, delle più spietate che si leggano nelle Historie.

a *Spend. an. 1559. n. 5.*
E sua pronta difesa.

E risoluta persecuzione di Elisabetta contro i Cattolici.

b *Die 18. Martii 1559.*
c *Omnia hæc habentur ex Sanderol. 3. Schism. Angl.*
E suoi Heretici editi.

E suoi primi passi furono l'horribile, e detestando editto [b] del Parlamento, che soffogata la parte più sana de' Cattolici, ad istanza di lei, formarono la Nobiltà, e i Laici d'Inghilterra; [c] che cassati fossero, e li decreti di Maria, e restituiti nel loro valore quegli di Eduardo; che nessun' ossequio si prestasse per l'avvenire al Pontefice Romano; che tutta la podestà Ecclesiastica fosse appresso Elisabetta, e suoi successori, circa la visita delle Chiese, la correzione, e riforma del Clero, la creazione de' Vescovi, la convocazione, e presidenza de' Sinodi, la formazione de' Decreti, la punizione degli errori, degli scismi, dell'heresie, e degli abusi, con facoltà di sostituire in simiglianti cause eziandio huomini laici, senz' alcun riguardo alla dignità de' Vescovi, se non quando, come, e quanto ell'haveffe conceduto: in modo tale, ch'eglino non ritenessero, nè esercitassero giurisdizione, ò podestà Episcopale, *nisi ad beneplacitum Reginae, nec aliter, nisi per ipsam, & à Regali majestate derivatam auctoritatem.* Così il decreto del Parlamento; e così la dignità di supremo Capo della Chiesa Inglese, stata prima in un huomo Laico Henrico Ottavo, che se l'arrogò, quindi da lui caduta in un fanciullo di nove anni Eduardo Sesto, e poscia al terzo passo sbalzata in una femmina, e rovinata, ove precipitar più basso ella non poteva. In esecuzione dunque del Decreto attribuiti incontanente Elisabetta la nuova, & inaudita in tutti li retroandati sedici secoli della Chiesa, podestà; e à se, femmina spuria qual'era, & a' suoi successori riservò gl'intieri frutti della prima annata di tutti li benefici; e tutti li beni de' Monasterii, restituiti già da Maria al sacro Culto, distribuì parte al Regio fisco, e parte alla Nobiltà del Parlamento, che haveva la creata Papesia di quella Chiesa. Costituì per tutto Vicarii, e Commissarii negl'interessi, e cause spirituali, conìò un separato sigillo per le materie Ecclesiastiche, da tutti li Tempii dirocò, e rase le Imagini sacre, fuorchè quella del Crocifisso, ch'ella permesse alla publica esposizione, e ritenne presso se nel suo privato oratorio; e per compimento della nuova Riforma bandì un publico editto, per cui dal dì seguente [d] alla Natività di S. Gio. Battista vietava il celebrare, e l'intervenire alla celebrazione del divin Sacrificio, eziandio privatamente, con pena à chi vi fosse colto presente, la prima volta di duecento scudi.

al fisco,

d *Ann. 1559.*

al fisco, e sei mesi di carcere: la seconda di doppio denaro, e prigionia: la terza di tutto l'havere, e libertà in perpetuo carcere. Quindi convocato di nuovo il parlamento, volle, che tutti gli Arcivescovi, Vescovi, e Clero si obbligassero con giuramento alle leggi già promulgate, e descritte: imponendo contro i renitenti, la prima volta, la perdita di tutti li beneficii, & il carcere, la seconda, la condanna di lesa Maestà, e susseguentementela morte. La formola del giuramento, che appresso gl'Inglese dicefi *Supremazia*, fù conceputa, e stesa nel seguente tenore: *Ego N. prorsus testificor, & declaro in conscientia mea, Reginam esse solam supremam gubernatricem, & istius Regni Angliæ, & aliorum omnium suæ Majestatis dominiorum, & regionum, non minus in omnibus spiritualibus, atque Ecclesiasticis rebus, vel causis, quàm temporalibus: & quòd nemo externus Princeps, Persona, Prelatus, Status, vel Potentatus, aut factò, aut jure habet aliquam jurisdictionem, potestatem, superioritatem, pre eminentiam, vel auctoritatem Ecclesiasticam, aut spiritualem in hoc Regno. Ideòque planè renuntio, & repudio omnes externas jurisdictiones, potestates, superioritates, atque auctoritates.* Così il giuramento, il cui sortimento, & esito la Cronologia del tempo ci oblige à rapportarne nel seguente Pontificato li successi.

Godevano intanto li Luterani, e li Calvinisti del felice progresso delle loro Heresie, che contrariate valorosamente da'buoni Cattolici pur tuttavia sempre avvantaggiavan terreno col possesso di nuovi Regni, e con l'attacco eziandio di nuove parti del mondo. [a] Niccolò Durand Francese, cognominato il Villagagno, Cavalier pratico in negozio, & armi, e ciò che in tali personaggi di rado succede, erudito in lettere, e vago dell'aprendimento delle più alte scienze della Fede, mà disavventuratamente tinto di Calvinismo, e perciò tanto più voglioso di divulgarlo, quanto più credevane vera, e sussistente la Setta, meditò impresa non mai fin'allora tentata, anzi nè pur venuta in pensiero ad Heretico alcuno Europeo, cioè di navigarlo anche fuori del mondo, e portarne à spacciar la merce nell'America frà quella gente inesperta, & ignorante delle gran massime della Religione Cattolica, e perciò giudicata da esso terreno facile, & habile à renderne cento per uno, & à formar colà una Chiesa non tanto tutta Calvinista, quanto contraria alla Cattolica, e potente ad opporsi ad ogni contraddizione di avversario: machina veramente del Diavolo, mà che priva di fondamento roversciò ben tosto in danno, & onta de'fabricatori. Dunque rappresentata dal Villagagno al Rè Henrico la destinata sua spedizione sotto pretesto di avvantaggiar colà la gloria delle armi Francesi, ed ottenuta nella permissione Regia, e l'eccitamento ancora dell'Almiraglio Gaspare Coligni, che macchiato anch'esso di Calvinismo, concorreva medesimamente in secreta intelligenza co'l Villagagno, questi, date le vele a' venti, con lungo, e faticoso viaggio [b] approdò nel Brasile, e quindi tosto rispedì al Coligni navi cariche di preziose ricchezze, mà con più premurosa sollecitudine calde richieste di operarii Calvinisti, onde diffonder si potesse la setta, predicarne i dogmi, praticarne i riti, e stabilirne la fazione frà quei popoli, ch'essi haveva ritrovati, quali figuròsseli, senza contraddizione disposti à seguirla. Communicata dal Coligni la nuova missione à Calvino, Calvino scelse li più habili missionanti, cioè li più perfidi Ministri della sua Sinagoga, e incontanente da Ginevra destinò colà Pietro Richerio

Giuramento imposto di Elisabetta à tutti gli Ecclesiastici.

a Omnia hæc habentur ex Belcario lib. 28. & aliis. Navigazione del Calvinismo nell'America.

b Ann. 1555.

E missione di operarii colà destinati da Calvino.

cherio Pseudo-Carmelitano, Guglielmo Carterio, e Andrea Theveto, che poscia compose la Historia di questa spedizione, proveduti tutti in abbondanza, come Predicatori del Diavolo, di denari, di servitù, e di femmine, che portaron colà non una nuova Religione, mà una nuova confusione, la quale servì di ravvedimento ai traviati Christiani, e non di perversimento à quelle innocenti popolazioni. Conciosiacosache tanti furono frà i nuovi Ministri li litigii nella fondazione di quella loro supposta Chiesa, tanti li disturbi, che quindi naquero, tante le diversità delle opinioni trà essi, e circa la celebrazione della loro Cena, e circa la predicazione delle loro Massime, che nauseatosi il Villagagno, e di essi, e della loro, e sua Heresia, rimandolli incontanente à Ginevra, ed egli seguilli in Francia, dove professata la Religione Cattolica, riuscì un de' migliori sostenitori di essa, con molti scritti, ch'egli divulgò contro gli errori di quella Setta; [a] onde Beza acrememente si scagliò contro lui, chiamandolo *Apostata della sua fede*, [b] in quo, soggiunge con degna riflessione lo Spondano, & *mirabilem consideres divinae super eum providentiae dispositionem, ut qui deserta in Gallia Fide Catholica, Americam petierat ad plantandam haeresim Calvinianam, fidem orthodoxam ibi invenerit, quam in Gallia, ubi eam amiserat, contra Calvinianos propugnaret. Non tanta est vis haeresis, ut inter Ethnicos fidem Christi seminare valeant. Dos haec est solius Ecclesiae Catholicae. Permissum est haereticis, fideles pervertere, quia, ut Paulus ait, [c] Oportet haereses esse, ut qui probati sunt, manifesti fiant: non datum infideles convertere; quia de Sion [d] dumtaxat exit lex, & verbum Domini de Jerusalem.* Così egli. Il Richerio ostinosi nell'impegno, e come non pago della sola Heresia Sacramentaria, vomitò nuove bestemmie contro Christo, predicando, [e] *Christum in carne non esse adorandum, neque invocandum, & ab usu Caenae, atque à communione Corporis Christi abstinendum*, con la ragione, ch'egli adduceva, *Quod spes asequenda vitae aeternae non ad corpus, sed ad animam pertineat, non carni sit, sed animae promissa, ita ut ex usu Eucharistiae non possit ulla in anima utilitas expectari.* Heresia non mai asserita da altro Heresiarca, havendo molti errato circa il modo, e la spiegazione di questo divino Sacramento, mà non giammai da alcun vietatane la partecipazione.

a Bez. in Iconibus.

b Spond. an. 1555. n. 18.

c 1. Cor. 11.

d Isa. 2. Mich. 4.

e Rescius de sectis Evangelicis, & Gauls. sac. 16. c. 63

Divulgazione del Calvinismo per la Francia.

f B. 2a in Iconibus an. 1555. Predicatori di esso.

g Vide Belcarium lib. 27. & Iacobum Augustum Thuanum lib. 19. h Ann. 1555.

Nè si restrinse allora la Heresia Calviniana in qualche solo Francese, mà svelatamente in questa età cominciò à professare nel Regno di Francia, benchè sempre ò da Rè contrariata, ò dagli Ecclesiastici, che la videro, come torrente, inondare quelle Christianissime Provincie; onde se miracolo fù, che non naufragasse allora quel Regno, così miracolo si è il mirarlo presentemente sopra molt'altri, puro nella Fede, e invito nella professione di essa. Gio. Masso d'Angiò fù il primo, che osasse alzar Cathedra di pestilenza in Parigi, e predicarne il Calvinismo; onde Beza [f] encomiollo co' l titolo di *Primus Pastor Ecclesiae Calvinianae Parisiensis*, e molto egli si duole, che fosse il Masso ritrovato ucciso in un suo horticello, appena scorso il festo anno dell'amministrazione del suo Pseudo-Pastorale ufficio. Il Rè, & il Senato di Parigi apertamente si opposero alla nuova dottrina, e malmenati, uccisi, e [g] carcerati que' che nascostamente si [h] adunavano in notturne conventicole alla celebrazione de' loro misteri, prese eziandio rigorosi risentimenti contro i medesimi Senatori, alcuni de' quali ebbero ardimento di professare il Calvinismo avanti il Rè medesimo,

mo,

mo, che l'oppugnava. In modo tale, che la Fede Cattolica fù da i Rè Francesi con tanto zelo difesa fin'a quella età, che fra gl'incendii dell' Heresia, i quali ardevano nella Germania, nella Helvezia, e nella Inghilterra, appena qualche favilla n'era sbalzata in Francia, e questa assai presto estinta ò dal fiato de' Predicatori Cattolici, ò co'l sangue de i Predicanti, e Ministri Heretici delinquenti. Mà morto il Rè Henrico Secondo, e caduta quella gran Rocca della Fede in Francia, nel breve Principato di Francesco Secondo, che successe alla Corona fancinllo d'età, e debole di sanità, e mediocre di capacità, cominciarono i Calvinisti come à muover le braccia, per allestirsi à nuove conquiste, non ostante, che il nuovo Rè deputasse una Camera, ovvero Giudicatura particolare per riconoscere in essa li delitti in materia di Religione, quale volendo anche nel nome render terribile, la denominò *la Camera ardente*, perche que' che venivano convinti di Calvinismo, erano incontanente da que' Giudici sentenziati ad ardere nel fuoco: e ne fù la sentenza [a] eseguita in molti, con terrore bensì, mà non con ravvedimento degli altri, che resi più feroci nell'impegno, proruppero in que' lunghi sconcerti, che ben [b] tosto riferiremo.

Il rimedio però del fuoco, che si rese inutile, e di nissun profitto in Francia, fù cotanto salutevole alla Spagna, che adesso ella deve la bella gloria, di essere sempre rimasta esente dalla contagione Luterana, e Calvinista, di cui, eccettuata la Italia, ritrovavasi oramai infetta tutta la Europa. Filippo Secondo, che la reggeva, Principe oculato da lungi, e risoluto d'appresso, particolarmente quando trattavasi della purità della Religione ne' suoi Stati, volle esso stesso veder' arder vivi prima presso Siviglia, e poi presso Vagliadolid parecchi colpevoli convinti di Heresia, fra' quali annoveransi [c] plurimi, come dice l'Autore, *utriusque sexus, omnesque conditionis, etiamque Ecclesiastici, & Monachi, equestris quoque, & primi ordinis, clarique alii viri*, a' quali si era attaccata la scabbia ò dal commercio havuto co' Tedeschi presso Carlo Quinto, ò con gl'Inglese presso Filippo Secondo. [d] Era nella medesima condanna involto Costantino Ponzio, che in qualità di Predicatore haveva molti anni assistito alla persona dell'Imperador Carlo Quinto, e nel medesimo fuoco farebb'egli stato, come gli altri, ridotto in cenere, se nell'estraerlo dal carcere, rinvenuto morto, non si fosse, co'l sottraersi dal mondo, sottratto ancora da quel duro cruciato, in cui ad onta dell' originale fù sottoposta la copia, arfane la figura. Egli, ancor Carlo vivente, fù dagl' Inquisitori Cattolici imprigionato in Siviglia, ed all'udirne la nuova, disse Carlo, *Se Costantino è Heretico, è un grand' Heretico*: accennando la di lui hipocrisia, con cui si era sempre ben saputo finger Cattolico. Bartholomeo Caranza Domenicano Arcivescovo di Toledo, Ecclesiastico famoso ne' suoi celebri scritti della Somma di tutti li Concilii, della descrizione delle Vite di tutti li Pontefici fin à Paolo Terzo, e del Catechismo, che presentemente rinvienfi proibito nell'Indice Romano de' Libri, e venerato nella Spagna per l'assistenza, che anche esso fece alla persona di Carlo Quinto sin' alla morte, incolpato di sentimenti men sani circa la fede, fù lungo tempo costretto rispondere dalle carceri agl' Inquisitori, che con inesorabile giustizia ne processarono la persona, con quei travagliosi eventi, con cui, mutati paesi, mà non prigioni, strascinò la sua vita con infelicissima vecchiaja, come à suo [e] luogo dirassi, sin' alla morte. *Hisque factum est*, conchiude l'Historico

a Vide cit. Auctores, & Spond. ann. 1559. n. 20. 26. & seq.

b Vedi il Pont. di Pio IV. to. 4.

Heretici abbrugiati vivi in Spagna.

c Spond. ann. 1559. n. 29.

d An. 1559. e vedi la vita di Carlo V. scritta dal Sandoval. e dal Veraznigniga.

Caduta nella Heresia di Costantino Ponzio, e sua morte.

Bartholomeo Caranza, e sua carcerazione, e processo per causa di Fede.

e Vedi il Pont. di Pio V. e Gregorio XIII d.

a Spond., loc. cit.

rico, [a] *ut Hispania quies parva fuerit, dum alibi omnia seditioibus commoverentur. Etsi enim scintilla novarum opinionum in multorum, ac nobilium praesertim animis essent accensa, delituerunt tamen propter gentis ingenium, pericula vitare caute, neque arduis se susceptis objicere amanti.* Così lo Spondano.

b An. 1525.

c Vedi il Pontif. di Adriano VI, to. 4. pag. 342.

David Giorgio, e sue horribili heresie.

d Surius in comment. & Coclaus in actis Luth.

Nè con minor vigore operossi contro il detestato Heretico David Giorgio, anche in paesi, che professando la heresia propria, abborrivano le altrui, come se non una fosse la fede, e la causa della Religione Cattolica. Era egli nato [b] in Gant di Padre Saltimbanco, e professava l'arte di Fornaciario di vetri, quando frà il numero degli Anabattisti [c] cominciò ancor ei non tanto à girar per la Germania, quanto à dir per Germania tutte quelle forsennataggini ò che gli venivano in bocca, ò gli saltavano in capo, pazzo, vagabondo, bestemmiatore, e miscredente, da annumerarsi più tosto frà la Setta degli Atheisti, che degli Heretici. Egli [d] predicossi (e pur fù chi seguillo) terzo David, il vero Messia, e l'celesti Christo, prodotto dallo Spirito Santo, e però maggior di Giesù Christo, che haveva tratta sua carne da una donna. Le femmine, che dietro à meravigliagli andavano, si reputavano beate, abbandonati li loro mariti; concepir dal di lui seme, & à loro esso dicevasi nepote di Dio, che parlava con le fiere, e con gli uccelli in qualunque linguaggio, da quali riceveva cibo invisibile, mà proporzionato al suo bisogno: vuoto il Cielo, ed esso mandato in terra à riempirlo, non per mezzo della sua morte, come il secondo Christo, mà per mezzo della sua grazia. Come li Sadducei negava la resurrezione de' corpi, l'estremo giudizio, i buoni, e i mali spiriti, e la eterna vita: riprovava il matrimonio, e perche il Diavolo è sempre sporco, *volebat omnes mulieres esse communes, permittebatque singulis, quot vellent, assumere, ad caelum fidelibus implendum. Stultum esse, docebat, si quis peccatum putaret, abnegare Christum coram hominibus; ac propterea stolidos aiebat Apostolos, & Martires, qui ea de causa mortem subissent: sufficere enim corde credere coram Deo: non animam, sed solam carnem peccare: animasque infidelium aequè ac fidelium salvandas fore, & Apostolorum corpora aequè, ac infidelium, damnanda. Omnem Moysis doctrinam, & Prophetarum, ipsiusque Christi, & Apostolorum, imperfectam esse, atque inutilem ad salutem consequendam; in eumque tantummodò usum traditam, ut homines quasi pueros ad hoc usque sui adventus tempus cohereret: suam verò doctrinam perfectissimam esse, quae sola hominem beare posset.* Così li delirii, e le bestemmie di David Giorgio, da cui provenne la Setta de' Davidiani, e de' Giorgiani. Egli da' bandi dell' Imperador Carlo fù scacciato dalla Fiandra, d'onde ricovratosi in Basilea, e qui predicandosi immortale, venuto à morte sorrise, e disse, *Frà trè anni risorgerò, & avvererò le mie promesse grandezze.* Il Senato di Basilea, discoperta la fraude dell' impostore, ne ordinò la dishumazione del cadavere, che strascinato [e] al luogo infame del patibolo, fù quivi consegnato alle fiamme con tutti que' libri, ch'egli ò haveva composti, ò riteneva nel suo tugurio in inganno, e risa de' suoi seguaci; e dicesi [f] che presentemente ancora siavi nella Germania gente, che aspetta la risurrezione di lui, che non mai verà, se non in quel giorno, in cui il miserabile vorrebbe più tosto vedersi annihilato, che risuscitato.

e An. 1556, tie 23. AUG.

f Spond. ann. 1556. B, 9. 1525

Sedeva, come si disse, nel Trono Pontificale di Roma Paolo Quarto, Pon-

Pontefice di gran Religione, e di grandissima austerità nel coltivamento di essa; onde ad alcuni parve di natura, e di devozione indocile, & aspra anche nelle cose ben fatte. Nulladimeno diello Dio per Pastore al suo Gregge in tempo, in cui era molto più necessario il bastone al discacciamento de' Lupi, che la voce. Quando trattavasi di Fede ò violata, ò sospetta, egli dimostrò sempre inesorabile; & ad alcuni Vescovi della Germania, che vilmente si diportarono in una Dieta di Augusta, [a] con Apostolico coraggio, *Sinos destituent cateri*, scris' egli, *non propterea Gregem nobis commissum ullo unquam tempore sumus deserturi, quin contra tantò ardentius ituri, quantò in uno solùm Deo certius sperare debemus, quàm mundum ipsum universum, nedum istos, perhorrescere.* Ond' egli col fervore del suo zelo non dubitò di torre la Legazione d' Inghilterra al Cardinal Polo, e di rinferrare in Castel Sant' Angelo il Cardinal Morone, e Giovanni Tommaso Sanfelice Vescovo della Cava, sol perche di que' Personaggi haveva per fama conceputi alcuni sospetti, benche falsi, in materia di Fede, quasi eglino covassero nell' animo qualche men sincera dottrina. Il Sanfelice [b] fù accusato, come assertore di alcune opinioni poco sicure proferite da lui negli articoli [c] della giustificazione, onde venne prima ingiuriato in Trento dal Vescovo di Chironia, poscia privato del carico di Commissario da Paolo Terzo nel Concilio, e discacciato dal Sinodo, e in ultimo incarcerato da Paolo Quarto. Del Polo si narrano sospezioni non sussistenti contro l' asserto articolo della giustificazione, e [d] commercii appresi per maliziosi con gli Heretici, e dice si, che [e] havendo egli composta un' accurata Apologia in sua difesa, ove gli era convenuto mescolar varie punture contro il Pontefice, che l' travagliava, e copiata in buon carattere, venendogli ella portata, mentr' egli sedeva presso al fuoco, il buon Cardinale, ch' era per altro un' Agnello di mansuetudine, in rileggendola, preso dal zelo di sacrificare alla carità, & all' ossequio dovuto al Vicario di Christo anche la propria fama, attaccata in materia cotanto grave, quanto si è la sospezione dell' Heresia, lanciassè generosamente la scrittura nelle fiamme, dicendo à se stesso, [f] *Turpitudinem Patris tui non discooperies.* Mà Paolo sinceratosi facilmente del Polo, non così facilmente s' indusse alla dichiarazione della innocenza del Morone. Conciosiache [g] impressionatosi da qualche lontano indizio, che il Morone mantenesse, e coltivasse segrete intelligenze con li Protestanti della Germania, dove in molte Legazioni era egli vissuto parecchi anni, incarcerato, come si disse, il presunto reo, ne commesse severa giudicatura à quattro Cardinali, affin di rintracciarne il vero, e di punire poscia la colpa. Mà morì Paolo avanti la sentenza, onde il Morone, sopra cui cadde in dubbio, se doves' egli intervenire al Conclave, fù tolto dal Carcere da trè Cardinali, condotto in Congregazione frà gli altri, con la ragione, che non essendosi contro lui pronunziata sentenza, riteneva egli il suo diritto della voce in elezione del futuro Pontefice, non potendo legitimamente venir da essa escluso un Cardinal presente, e non condannato. Mà assunto al Pontificato Pio Quarto, fù il Morone pienamente assoluto, anche da un Censore acerrimo della Fede, qual fù il Cardinal Ghislieri, allora supremo Inquisitore, e poi Pontefice. Al par di essi egli mandò il soprannominato [h] Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toledo, di cui avocò la causa à se in Roma, dove fello venir carcerato con prolungato giudizio sin' al Pontificato di Gregorio Decimoterzo. Quindi

Paolo IV., sue qualità, & operazioni, e processi contro parecchi Ecclesiastici, sospetti di heresia, a *Ann. 1555. epist. Pauli ad Episc. Salisburgensem, & alios.*

b *Pallav. l. 8. c. 4. n. 11. & c. 6. n. 1. & seq.*
c *Vedi il Pontif. di Adriano VI. to. 4. pag. 366. & il Pontif. di Pio IV. to. 4.*

d *Vedi il Pontif. di Paolo III. & in questo verso il fine. e In vita Cardin. Poli.*

f *Levit. 18.*

g *Ex Diariis Archiv. Vatic. Pallav. l. 14. c. 10. n. 2. & li. cit. c. 15. n. 2.*

h *Oldoinus in adnot. ad Ciccc. in Paolo IV.*

di forgendo al rimedio di quei gravi malori, che affliggevano il Christianesimo con la prevaricazione cotanto spesso de' Vescovi, egli compose quella pubblica confessione di fede, che professasi presentemente da' Vescovi avanti l' amministrazione de' loro Vescovadi, ed emanò la terribile Costituzione [a] *Cum ex Apostolatus*, contro gli Heretici, & i loro fautori, ò Imperadori eglino si fossero, ò Rè, ò Prelati, decretando, che nissuno inquisito, ò sospetto di heresia, potesse giammai ascendere all' alto grado del Pontificato. Quindi sentendosi ogni giorno più ferir le orecchia, ch' esso vivente machinavasi non senza taccia di aperta Simonia la elezione del nuovo futuro Pontefice, formò altra [b] Bolla, confermando, & innovando tutte le leggi, antiche pene, e censure contro i presuntori di cotali pratiche, dichiarandoli incorsi *in primo capite* nel delitto di lesa Maestà, e nella Simonia, e però comminando loro deposizione da' gradi, e perdita di ufficii, di feudi, di Dignità, di Regni, e d' Imperii nel tenore formidabile esposto nella Bolla *Cum secundum Apostolum*.

a In Bullar. Pauli IV. Constit. 19.

b Ibid. Constit. 16.

E sua Bolla contro gli Anti-Trinitarii.

Se cotanto giustamente severo diportossi Paolo Quarto contro li primi Potentati, & Ecclesiastici del mondo, quindi comprendasi, con quanto nervo di vigorosa forza egli si scagliasse contro gli apertamente Heretici, che baldanzosi feminavano sentimenti contrarii a' Dogmi Cattolici. E perche l' Heresia Anti-Trinitaria di Michel Serveto risurta doppo le di lui ceneri, baldanzosa correva per le parti Aquilonari della Germania, Polonia, & Ungaria, predicata colà da Valentino Gentile Consentino, da Gioan Paolo Alciati Milanese, da Matteo Gribaldo celebre Jurisconsulto nell' Accademia di Tubinghen, da Lelio Socino Senese, e da Giovanni Campana nativo di Guiliers, il Pontefice accorrendo sollecitamente alla difesa di Dio Trino, & Uno, investito da questi nuovi Sabelliani, & Arriani, emanò nuova Bolla contro essi, prescrivendo pene ai contumaci, e condizioni ai penitenti con l' aurea Costituzione [c] *Cum quorundam*, attestato egregio d' indulgenza insieme, e di terrore.

c Ibid. Constit. 4.

Indice de' Libri proibiti.

d Giacc. in vita anti. IV.

Mà perche la heresia predicata è sol viva in una bocca, mà la scritta in mille occhi, e vola facilmente in mille parti del mondo, onde malagevolmente rinvenir ella si possa per ostarle, il saggio Pontefice anhelando alla preservazione da un contagio cotanto universale in quei tempi, in cui ogni semplice plebeo osava stampar libri di heresie, e contraporli all' Evangelio, surse [d] nel nobile pensiero di stabilire un' Indice di tutti quei Libri, ne' quali, ò Cattolici, ò Heretici ne fossero gli Autori, notar si potesse sentenza non sana, e conseguentemente pregiudicevole alla purità della Religione Cattolica; & annotati tutti essi per ordine, con accurata diligenza di huomini valorosi, e dotti, quindi, come seguì, proibinne di tutta la lezione, e la ritenzione, con pene di scomuniche riservate ai Papi, di privazione de' Sacerdotii, d' incapacità ai beneficii Ecclesiastici, e di perpetua infamia à chi contravenisse. Giulio Terzo fù il primo Pontefice, che generalmente vietasse tutti li libri degli Heretici, benche antichissima fosse la costumanza nella Chiesa della proibizione de' libri di un particolare Heretico, mà non già quella universalmente di tutti: e forse prendendo da Giulio Terzo la norma Paolo Quarto, questi poi ne stese l' Indice, che indicando la carta infetta dalla sana, rimaneffe, come fanale ai naviganti, così lucerna, e fiaccola ai Professori dello studio, e à chi suo studio poneva alla lezione di essi. L' opera fù degnissima, e formato l' Indice, egli fù im-

impresso, [a] e divulgato; ma in esso fù chì notovvi troppo rigore di pene, che poscia dal Successore Pio Quarto moderate, refero, [b] come si dirà, più gradevole, & utile il medicamento. Mà non così l' infame [c] Vergerio, di cui dice lo Spondano, *adversus hunc Pauli Indicem, aliosque Librorum Hereticorum jam antea à Theologis Parisiensibus, Lovaniensibus, & Hispanicis promulgatos, ità Latinè, atque Italicè debacchatus est, ut, quamvis nunquam non insaniat potiùs, quàm scribat, in libellis tamen contra hujusmodi Catalogos, furori suo omnes habenas laxaverit.* Mà egli potentemente fù represso da Giacomo Gretsero della Compagnia di Giesù ne' suoi *Commentarii de Librorum Hereticorum, & noxiorum prohibitione.*

a Ann. 1559.
b Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4.
c Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. pag. 459.

Maledicenza del Vergerio contro l'Indice publicato dal Pontefice.

Scorso alcun tempo si aggiunse poi al Vergerio Pietro Paolo Soave, il quale, dice di lui il Pallavicino, [d] presuppone, che l' uso di proibirsi la lezione de' Libri specialmente non opposti alla Fede, sia moderno nella Chiesa; e che per gran tempo niun' altra regola obbligasse i Christiani ad astenersi da sì fatta lezione, che il precetto naturale ò di non esporri à pericolo di spiritual detrimento, ò di non consumar il tempo senza profitto. Voglio, soggiunge il citato Autore, che tutto sia vero. Forse in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farsi da ogni savia Republica nuove Leggi, per cui s' interdice universalmente, come gravissimo misfatto, ciò, che per natura non è alcun male, salvo in alcune circostanze, nelle quali per ordinazion della stessa natura vien proibito; mà che poi conosce per esperienza in qualche governo, e in qualche età, che senza un sì fatto general divieto spesso, ed à molti, riesce occasione di commetter ciò che naturalmente è male? Cerchisi nell' antichità, se'l portar un' arme corta senza offesa di veruno, fosse colpa universalmente punita per capitale à pari d' un omicidio, come è hoggi in varii paesi. Certo nò. E pure non si biasima questa recente proibizione dell' armi, quasi un indiscreto rigore: anzi da chi ben intende, si loda ne' Magistrati per atto di carità, il qual sottraga i sudditi al rischio di patire l' acerbità del rigore veggendosi à prova, che minor gente cade in delitto, e minor gente soggiace di fatto alla severità del castigo, dove lo stesso portar dell' armi è delitto, che dove questo è permesso, ed è solo vietato il ferire: poiche supposto il rigoroso divieto, è agevole, che ciascuno mentre stà coll' animo edato, vada senza tali armi, e che però le risse improvise riescano innocenti: là dove, quando sia lecito, e perciò usato, il portar quelle armi, che sono acconce ad improvvisa, e mortal' offesa, riesce poi difficilissimo rattemperar dall' abuso di esse il furor dell' ira. Così proporzionalmente è avvenuto nella lezione de' libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi, dove, oltre a quella lezione ch' è conosciuta per nociva, ò per oziosa, e però vietata per legge della natura, è anche peccato generalmente per Ecclesiastico statuto la lezione de' perniziosi libri, che dov' ella non è peccato. Imperocchè più, e maggiori peccati si schifano, mentre innumerabili persone per ubbidienza rattenendosi da leggerli, restano libere dal male, in cui le trarrebbe impensatamente una tal lezione, che quelli, i quali si commettono, perchè alcuni vinti dalla curiosità frangono il divieto. Nè riesce bastante in pratica il rimetter ciò alla coscienza di ciascuno, il qual consideri, se un tal libro il ponga in lubrico di caduta, onde sia in obbligazione di non usarlo. Questo pericolo mal si conosce, se non tardi, ed à prova. Di molti libri à molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre à ciò, troppa è la fidanza che hà l' uomo sì del suo sapere, sì del suo potere.

1 Pallav. l. 15. c. 18. n. 2.

Ciascuno si persuade, che da niun Seduttore sarà ingannato. L'istorie che raccontano ciò, che una volta fù, e le favole che rappresentano ciò, che molte volte suol essere, son piene d' esempi, i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli huomini prima del fatto, quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' componimenti rei porta insieme due altri salutevoli effetti: l' uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli, e dal divulgarli: l' altro, ch' ella con diffcultarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall' impressione, e i Librari dalla compera: onde la trista erba per difetto di cultori à poco à poco si dirada, & inaridisce: e le penne, i torchi, le botteghe sono invitate dall' esca dell' interesse ad impiegarli solo in opere profittevoli. Perchè poi si fatte interdizioni siensi frequentate, e aumentate negli ultimi tempi, due sono le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: e la cresciuta comodità agli uni di divulgare i libri, e agli altri di procacciarli. Così il Pallavicino.

Stabilimento della Congregazione del Sant' Officio, e sua origine, e frutto.

a Apud Andr. V. Florellum in addit. ad Ciacc.
b Vedi il nostro 3. ro. pag. 271.

c 19. Luglio 1542.

d In Bullar. co. 1. Conjurat. 34. in Paolo III. e Andr. Vico. in a. ditione ad Ciacc. 21. di Card. In. 7. di Luca. 7. di Cardinali. 7. 1100. 25. per tot.

Nissuna però delle molte, e tutte degne operazioni di questo Pontefice, uguagliarsi si può à quella, che fù ancora la più utile allora al popolo fedele presente, e la più salutare al futuro, ch' è lo stabilimento, methodo, e regola, ch' egli diede alla Congregazione del Tribunale deputato in Roma per gl' Inquisitori della Fede, che dall' Ufficio Santo, ch' egli professò, dice si per Antonomasia il Sant' Offizio: onde ben' egli fù chiamato *Christianæ pietatis assertor*, [a] & *reparator labentis Catholicæ fidei*. Già in altro luogo [b] si disse, qualmente Innocenzo Terzo ampliò l' ufficio sol proprio de' Vescovi d' invigilare alla custodia della Fede contro gli errori degli Heretici, con la deputazione, ch' egli fece *extra ordinem* di nuovi Operarii, che fossero anch' essi Inquisitori, e Giudici della heretica pravità, e in certo modo ajutassero i Vescovi à sostenere il peso di una tanta mole: e à tutti quel saggio Pontefice trasecse San Domenico, ch' egli istituì Commissario Apostolico, & Inquisitore contro gli Heretici Albigeni, procedendo quindi alla nominazione di altri Inquisitori in persona di soggetti Religiosi, e capaci, quali dai susseguenti Pontefici furono quà, e là mandati, secondo l' urgenza della Fede, che pericolava, ò'l bisogno de' popoli, che imploravano assistenza, e patrocino: e di essi si è fatta lunga menzione in questa nostra Historia, onde inutil cosa farebbe ripeterne la enumerazione. Così caminossi fin al tempo di Paolo Terzo, quando questo Pontefice riputandosi impotente à supplire esso solo a tanti, e tutti gran ricorsi, che facevano gl' Inquisitori sparsi pe' l' Mondo contro il torrente impetuoso delle nuove, e subalterne specie di così copioso, e miserabile cumulo di Heresie di Lutero, di Zuinglio, di Calvino, e degli Anti-Trinitarii, [c] deputò una Congregazione in Roma di sei Cardinali, in forma di Tribunale, co' l' loro Procurator Fiscale, Notaro, e pubblici Officiali, che soprintender dovessero à tutti gl' Inquisitori del Christianesimo nel ricevere le accuse de' rei, le denuncie de' sospetti, e quanto vien à lungo esposto dal medesimo Pontefice Paolo Terzo nella [d] sua Bolla, *Licet ab initio*. Paolo Quarto corroborò, ampliò, e stabilì questa Congregazione, ordinandone precisamente, [e] *ut ejus Tribunalis causæ, quæ de electorum Cardinalium auctoritate terminari solent, coram Romano Pontifice, die semel in Hebdomada statuto, cognoscerentur*: onde adinvien, che questa [f] Congregazione habbia per Prefetto, e Capo il solo Capo della Chiesa, ch' è il Pontefice, à distinzione di ogni altra Congregazione, che riconosce distintamente per Prefetto un Car-

Cardinale: nella istituzione però, che di essa riferiamo, leggesi, che Paolo costituì [a] Sommo Inquisitore Michel Ghislerio Cardinal Alessandrino dell' Ordine de' Predicatori, al quale tutti gl' Inquisitori della medesima Congregazione dovessero soggiacere: qual Sommo [b] Ufficio *sicut nemini antè*, dice lo Spondano, *ita nec post contigit, alteri dari, Pontificibus id sibi ipsis reservantibus*. Del medesimo sentimento fù il Pallavicino, dicendo del Cardinale Alessandrino, [c] *Ad un'huomo tanto incorrotto accrebbe Paolo poco di poi così grand' autorità in quel Tribunale, qual non si è mai data à veruno in qualunque altro tempo*. Mà forse errò l' uno, e l' altro, facilmente ingannati dal Gabuzio, che nella vita di Pio Quinto, anch' esso scrive, *supremi Inquisitoris Provinciam uni tantum Cardinali Alexandrino demandatam*. Poiche il VVadingo [d] dai manuscritti Vaticani chiaramente prova, che somigliante dignità fosse stata ancora conferita da Urbano Quarto al Cardinal Giovanni Gaetano Orsino (che successe poi al Pontificato col nome di Niccolò Terzo) allor quando, non ancora costituita in Congregazione particolare la Sacra Inquisizione, fù ad esso appoggiata la somma autorità sopra tutti gl' Inquisitori del Mondo. Dallo stabilimento dunque, che Paolo Quarto fece di questa insigne Congregazione, si hebbe allora presentemente quell' utile, che riceve una Città assediata dalla comparsa prossima dell' esercito collegato, che nel medesimo tempo accresce animo agli amici, e spavento a' nemici. Riempieronsi queste carceri di colpevoli, da' quali ò si hebbe la ritrattazione, ò si esigge il castigo, e di essi settanta se ne legono [e] liberati dal popolo Romano, quando egli infuriò non tanto contro la persona di Paolo Quarto moribonda, quanto contro questo santo, mà formidabile Tribunale, spingendosi la plebe baldanzosamente à rompere le Carceri, le quali insieme con la casa della Inquisizione erano in quel tempo situate presso la piccola riva del Tevere, chiamata da' Romani *Ripetta*; nel qual' insulto eglino ferirono mortalmente il Commissario Domenicano, spezzaron le porte, arsero le finestre, gli usci, e li Libri, che quivi si custodivano, e quindi portatisi al celebre Convento della Minerva, habitato da' medesimi Religiosi, haverebbono ancora questo messo à sacco, & à fuoco, se l' autorità di Giuliano Cesarini non ne havebbe divertito più tosto la rabbia, che 'l furore. Mà questi furono piccoli mali, se si paragono co i gran beni, che da questo Sacro Tribunale ridondarono al Christianesimo; e noi certamente nel volerli qui sol' accennare, ci siamo fortunatamente avvenuti in un' antico manuscritto, del quale non vogliamo in alcun conto defraudare il nostro Lettore, vago di rintracciar l' origine dello stabilimento della Congregazione del Sant' Officio, i motivi, che indussero Paolo Terzo à crearla, e Paolo Quarto ad ampliarla, e la grandissima utilità, che da essa derivò à tutto il Christianesimo, & alla Italia particolarmente, di già anch' essa quasi caduta nelle mani dell' Inimico, se con potente soccorso non fosse accorsa al gran bisogno la sollecitudine de' Pontefici Romani, che con la forza di questo Tribunale l' hanno ritolta dalle unghie dell' heresie. Eccone dunque il contenuto, inserito da Antonio [f] Caracciolo Chierico Regolare Theatino nella vita di Paolo Quarto, con ilchietta, e facile dettatura, che ben vien contrapesata dalla solidità, e fermezza della materia.

Paolo Terzo sentiva gran dolori nell' udire i continui progressi dell' Heresie ne' contorni di Roma, e nell' Italia, e non trovando di rimediar-

a *Ann. 1558. die 14. Decembris.*

b *Spond. an. 1557. n. 6.*

c *Pallav. l. 14. c. 5. n. 3.*

d *VVad. to. 2. annal. Ciacc. in vita Io. Casetani Urbsini sub Inno. c. 2. 27.*

e *Caracciolus l. 4. c. 17. in vita Pauli Quarti.*

f *Anton. Carac. in vita Pauli IV. l. 3. c. 3. & seq.*

Ritratto di un manuscritto sopra il Sant' Officio.

„ vi efficacemente, chiamossi un giorno il Cardinal Theatino (questi si è
 „ Giovan Pietro Caraffa Arcivescovo di Chieti, e poi Paolo Quarto Som-
 „ mo Pontefice) e gl' impose, che pensasse, in che modo si potevano ormai
 „ troncate le forze degli Heretici, e mantenere i Cattolici fermi nella Fe-
 „ de. Egli con questa occasione doppo fatte molte, e continue preghiere
 „ à Dio, andò privatamente, & in secreto suggerendo al Papa, che per l'
 „ honor di Dio, per risarcire l' autorità della Sede Apostolica, per smor-
 „ zare in Italia principalmente il fuoco dell' heresie, e per conservare la
 „ Fede ne' Cattolici, non vi era miglior rimedio, che fondare in Roma
 „ un supremo Tribunale del Sant' Ufficio, simile à quello di Spagna, mà
 „ di maggiore, & inappellabile autorità; perciò che conviene, diceva
 „ egli, che in Roma Maestra suprema della vera Fede, vi sia anche il supre-
 „ mo Tribunale per difesa della vera Fede. E che siccome San Pietro pri-
 „ mo Vicario di Christo haveva per Divina providenza dentro Roma, e
 „ non altrove debellato il primo Heresiarca, che fù Simon Mago; così
 „ anco era spedito, che i Vicarii di Christo, & i Successori di San Pie-
 „ tro da questo esempio così chiaro prendessero forza à debellare in Roma
 „ principalmente tutte l' heresie del Mondo, e che in quella viva, e ferma
 „ pietra dovevano i Pontefici abbattere le nascenti impietà, & uccidere
 „ subito i pargoletti, & ancor teneri errori. Con queste, & altre molte
 „ ragioni, che quel gran Cardinale assai meglio seppe dire, ch' io riferi-
 „ re, tanto si adopò con Paolo Terzo, che cominciò à piegarvisi, e
 „ però un giorno propose questo partito consigliatoli dal Cardinal Theati-
 „ no in publico Concistoro, esponendo prima a' Cardinali l' estreme misere-
 „ ricie di quei tempi, e la miserabile strage della Christianità, particolar-
 „ mente dell' Italia; e volle il buon Pontefice ascoltare in ciò il parere di
 „ ciascuno. Gli altri Cardinali andavano dicendo, ch' ad un modo, ch'
 „ ad un' altro, mà nessuno si abbatteva à dare al chiodo, ancorche tutti
 „ lodassero il Papa del zelo, che mostrava. Vi furono molti, che dissero
 „ doverfi in ogni modo congregare un Concilio: a' quali rispose il Papa,
 „ che egli ne haveva gran desiderio, mà che il Concilio universale difficil-
 „ mente si poteva congregare in mezzo di tante guerre, ch' erano allora
 „ tra' Principi Christiani; e che perciò mentre egli andasse disponendo gli
 „ animi de' Principi à concordia, & à preparare una Città sicura, e com-
 „ moda per mantenervi il Concilio, era anche risoluto di porgere presto ri-
 „ medio all' istante necessità della Fede Cattolica, e che però proponeva
 „ loro il fondare in Roma un supremo Tribunale del Sant' Ufficio, dal qua-
 „ le tutti gli altri haveessero dipendenza. In questo modo raccontava il Pa-
 „ dre Don Vincenzo Massa, presente anco il Padre Don Pietro Caracciolo,
 „ & altri molti, ch' hebbe principio la risoluzione di Paolo Terzo del Tribu-
 „ nale del Sant' Ufficio, suggeritale dal Cardinal Theatino. Piacque univer-
 „ salmente questo partito à gl' altri Cardinali, & in particolare piacque ciò
 „ sopra modo al Cardinal di San Jago, che era Frà Giovanni di Toledo Fi-
 „ glio del Vecchio Duca d' Alba, & huomo di molto spirito, e dottri-
 „ na. Questo come amicissimo al Carafa, e come pratico anche dell' In-
 „ quisizione di Spagna, lodò assai tal risoluzione, e diede molto animo, e
 „ molta fretta à Paolo Terzo per farla mettere in opera quanto prima;
 „ perciò che essendosi nell' anno 1540. celebrata la Dieta in Augusta, ha-
 „ vevano i Protestanti dato memoriale à Niccolo Granvela primo Segreta-
 „ rio

rio di Carlo quinto per ottenere il connubio de' Preti, & altre loro imper-
 tinenze, come nota il Surio ne' suoi Commentarii; e nell' istesso modo si
 erano veduti pessimi effetti per l'addietro di cotali Diere nazionali fatte in
 Germania, hora in Vormazia, hora in Augusta, hora in altre Città; e
 perciò bisognava accelerare il già detto Tribunale del Sant'Officio in Ro-
 ma per fare, che col nuovo Tribunale dotato di suprema autorità si man-
 tenesse l'integrità della Fede, e l'autorità del Pontefice, e fusse come un
 muro saldo contra cotal' empia pretendenza degli heretici. Questo solo
 è vero, cioè, che il Cardinal già detto ajutò il Cardinal Theatino con la
 sua autorità per sollecitare il Papa à fondarlo quanto prima, ma non è
 già vero qualche senza nessun' autore hà scritto il Ciaccone, cioè che il
 detto Cardinale Frà Giovanni di Toledo fosse insieme col Cardinale
 Theatino inventore di quell' espediente. Impercioche quanti hanno
 scritto di questa materia, tutti dicono, che il primo autore, & inventore
 della suprema Inquisizione in Roma fù il Cardinal Theatino: e per an-
 noverarne qui molti, questi sono il Panvinio, il Massonio, il Petromella-
 rio, il Ciccarelli, e l'incerto Autore Romano m. f. nella vita di Paolo
 Quarto, il Thuano nel 2. tom. dell' Historia fol. 159. & altri molti. S' ab-
 bagliò dunque il Ciaccone nello scrivere di Roma quel, che doveva scri-
 vere di Napoli. Percioche il Cardinal di Sant' Jago fù autore, e promo-
 tore, che in Napoli si ponesse l' Inquisizione, & egli fù, che lo persuase à
 Don Pietro di Toledo suo Fratello Vicerè in quel Regno, e nel 1546.
 egli fè spedire il Breve, e mandò in Napoli i Frati Domenicani à publi-
 carlo, come narra il Costo ne' supplementi al Collenuccio, & li Thuano
 nel tom. 2. dell' Historia. Per eterna memoria dunque che il Cardinal
 Theatino fù primo, e singolare autore del Sant' Officio in Roma, si fa
 ogni anno per ordine di Pio Quinto un Officio solenne, e Messa funerale
 da i Cardinali della Congregazione del Sant' Officio, alla Minerva, dove
 stà egli sepolto.

Una delle cause, per le quali il Cardinal Theatino chiamato poi Pao-
 lo Quarto diventò odioso a gli huomini dissoluti di quel Secolo, fù, l' es-
 sere stato Autore, e promotore del Sant' Officio in Roma; percioche
 non solo la dissoluta turba de' Corteggiani, mà anche moltissimi Prela-
 ti ebbero molto à male l' avere sopra di loro in Roma un Tribunale
 così formidabile, e perciò andavano dicendo di molte maledicenze con-
 tro il Cardinal Theatino, coprendo la loro passione sotto finto man-
 to di libertà Christiana. Mà in ogni modo frà poco tempo si vidde ri-
 sultare così gran frutto dalla Santa Inquisizione, che tutti quelli, che
 non erano acciecati da sinistro affetto, ne lodavano Dio. Imperoche
 molto maggiore effetto incomparabilmente si vidde nascere dal detto
 supremo, e perpetuo Tribunale, che da quel modo così debole antica-
 mente usato in Roma nelle cause di heresie, quando cioè si davano à ri-
 conoscerne, e giudicare dal Papa hora al Maestro del Sacro Palazzo, ho-
 ra al Vicario di Roma, hora à tutto il Collegio de' Cardinali insieme,
 e questo rarissime volte, & in cause molto principali, e di Heresiarchi.
 Tal' hora anche soleva il Papa far Commissario particolare, come à
 tempo di Giulio Secondo, il quale, acciò che i Marrani cacciati
 di Spagna non infettassero Roma, fece Commissario, & Inquisitore
 sopra di loro per qualche spatio di tempo Giulio de Scorciatis

„ Napolitano, come nota il Passero nel suo Diario nell' anno 1513. a' 13. di
 „ Gennaro. Quivi avveniva, che siccome l' arbore, che spesso si trasplan-
 „ ta, non fà mai frutto; così eziandio questo modo così vario, che di tem-
 „ po in tempo si mutava intorno al giudicare le cause di heretici, faceva ò
 „ poco, ò nissun frutto. All' incontro il Tribunale da fondarsi così stabil-
 „ mente, e con Officiali per dottrina, e zelo gravissimi, dava speranza di
 „ dover subito far frutto di gran momento; e però il Papa subito si risolvè
 „ di fondarlo, il che fù nell' anno 1542. Il Cardinal Theatino ancorche
 „ assai povero hebbe tanto desiderio di mettere in effetto questa San-
 „ ta Opera da lui consigliata, che, come scrive il Cardinale Antonio Ca-
 „ rraffa nella sua Apologia, à sue spese, senza aspettare sussidio dalla
 „ Camera, affittò casa, accomodò le stanze per gli Officiali, fè for-
 „ nire de' catenacci, e fortissime serrature le porte delle future Car-
 „ ceri del Santo Ufficio, e providde di ceppi, ferri, & altri istromenti,
 „ che vi bisognarono. Spedissi il Breve della fondazione, & erettione del
 „ detto Sacro Tribunale a' 20. di Luglio dell' istess' anno, nel quale Breve
 „ il Cardinal Theatino, come quello, ch' era stato primo Inquisitore,
 „ fù anche meritamente honorato dal Papa del primo luogo, e d' esser
 „ Capo della Congregatione. I compagni furono cinque, cioè Frà Gio-
 „ vanni di Toledo Cardinale di San Sisto, Pietro Paolo Parisio Cardinale di
 „ Santa Balbina, Bartolomeo Guidiccioni Cardinale di San Cesareo, Frà
 „ Dionisio Laurerio dell' Ordine de' Servi Cardinale di San Marcello, e Frà
 „ Tommaso Badia dell' Ordine di San Domenico Cardinale di San Silvestro.
 „ Questi sono nominati nella detta prima Bolla, se bene poco dopo si
 „ mutarono, e vi entrò il Cardinale di Carpi, & altri. Al Cardinal Theati-
 „ tino quest' anno, che fù Sommo Inquisitore, furono date stanze in Palazzo,
 „ come si cava da una Lettera, che egli scrive à Suor Maria sua Sorella nel
 „ 1542. a' 6. di Novembre. Ove fosse la casa del Santo Ufficio in quel prin-
 „ cipio, non lo sò; ben' è vero, che non fù nè Castel Sant' Angelo, nè altra
 „ ordinaria Carcere di Roma, perche non sarebbe stato necessario prove-
 „ dere le porte de' catenacci, e ceppi. Il gran frutto che in Italia, & in Ro-
 „ ma principalmente fece il Santo Ufficio, ch' lo potrà riferire? Scrive il
 „ Cino à questo proposito le seguenti parole: *Is quamprimum nobilem il-*
 „ *lam sanctissimorum Septem Virorum Congregationem more Lacedaemonio-*
 „ *rum, & Atheniensium Principis jussu instituit, in qua tamquam ex equo Tro-*
 „ *jano Auctores illi eximii improbos, nefarios, Religionisque contemptores ado-*
 „ *rirentur, atque corripere. Quae quales viros unius vita, & unius doctrinae,*
 „ *ac probitatis habeat, ex eo perspicui liquidò potest, quòd duo inde sanctissimi*
 „ *subinde provenere Pontifices &c.* Dice *Septem Virorum*, se bene furono sei
 „ Cardinali solamente, percioche il Papa, come supremo Capo della
 „ Congregazione, fà il numero di sette. Poco più giù sieghe l' istesso Cino:
 „ *Hac igitur in Provincia noster hic Princeps meritiissimus ita mirificum Re-*
 „ *ligioni adjuvmentum attulit, ut nemo esset, qui tanti Viri, & aliorum Col-*
 „ *legarum nomine audito non extimesceret, non se totum colligeret; & per-*
 „ *pauci quidem inventi sunt, qui nedum publicè à Religione dissentire ausi*
 „ *essent, sed ne divinum quidem nomen nuncupare. Quod profectò haud aliun-*
 „ *de venisse credendum est, nisi vel quia tam gravi veridicè existente Tribu-*
 „ *nale, nullo in loco malefici, & improbi securos se esse posse existimarent,*
 „ *vel quia cum praclarissimorum Patrum exempla conspicerentur, à vitis*
 „ *absti-*

abstinere, laudem esse homines putarent. Questo dice universalmente il Cino de i frutti del S. Offizio: siegue poi a narrare l'istesso Autore, che molte Congregazioni pie, le quali sono oggi in Roma, ebbero principio, & eccitamento a far bene, & amplificare il divino honore da cotesta Sacra Congregazione dell'Inquisizione: e particolarmente fa memoria della Congregazione *de Promovenda Fide Catholica* eretta in Roma nell'istesso tempo, la quale al presente dura, & ha pensiero di raccorre, catechizzare, e confermare i nuovi convertiti alla Fede, e di dar loro mantenimento, & indrizzo. Mà per venire più al particolare, riferirò qui quel, che trovai scritto, e notato in un compendio brevissimo de' Processi di S. Offizio fatto in quei primi anni, d'onde potrà scorgere il Lettore insieme insieme e l'horrendo stato di quel tempo, & il mirabil frutto prodotto dal S. Offizio, che con tanta efficacia, e sagacità seppe trovare quasi tutte le Tane degli Heretici in Italia, e quindi ò cacciarli, ò porli in fuga, ò vero prenderli, e castigarli: fece dunque scempio, e strage di tutti coloro, che nomineremo, oltre quelli che Noi non sappiamo.

Scoprissi in Venezia il commercio, che vi haveva Calvino per alcune lettere scritte da lui. In questa Città libera vi facevano grandi facende gli Heretici, infino a tenere Scuola de' loro Dogmi perversi, quasi pubblicamente, come fece Guglielmo Postello Heresiarca, anzi Atheista, di cui riferiscono molti Autori [a] che la sua Cathedra era l'Arsenale. Questo Guglielmo Postello fù negl'anni appresso preso, e [b] carcerato in Roma co'l Cardinal Morone; mà prima di costui furono in Venezia molti [c] principali Gentil' Huomini sospetti di Heresie, cioè il Soranzo Vescovo di Bergamo, Luigi Priuli, il Patriarca di Aquileja, & altri loro amici, e seguaci. In Trevigi fù trovato un pedante chiamato Angelo, il quale stette a Venezia un tempo, e da quella Città mandava i pestiferi libri *del beneficio di Christo* a' suoi complici. I detti libri furono composti da un Benedettino, e furono molto perniciosi, e perciò cercati con molta diligenza dall'Inquisizione di Pola di Capo d'Istria, e tutta quella Provincia [d] era infetta da quell'empio Vergerio già lor Vescovo, e da suo Fratello N. Vergerio Vescovo di Pola, e da Ottonello Vida Locotenente di Vergerio nella scuola heretica. Sarebbe lungo il dire il gran danno, che fecero i Vergerii, particolarmente il Pietro [e] Paolo Vescovo di Capo d'Istria, il quale essendo occulto Heretico, arrivò colle sue fraudi non solo ad essere Vescovo, ma ancora Nunzio di Paolo Terzo in Germania, dove fece egli sceleratissima vita, e radunò per fas, e per nefas molti denari, dispensando alla cieca i matrimonii, voti &c., infomma doppo fatti molti Scolari delle sue Heresie se ne fuggì in Genevra, infettò tutta la Valle di Chiavenna, e perche [f] per timore del S. Offizio non poteva più stare in Italia, di là compose, e sparse molti libri Heretici. Similmente Padova era ricetto di Heretici in fin da quel tempo, che il nostro Vescovo Theatino stava in quelle parti: oltre a ciò vi furono anco non sol Vergerio, che ci praticò un tempo, mà ancora [g] Enrico Scotta, Sigismondo Geloo, Martin Borrao, il Gribardo, e l'istesso Heresiarca Gio: Calvino, quando fuggitosi da Noyon di Piccardia se ne venne in Italia, & arrivò fino a Fiorenza. Chioggia haveva il Vescovo molto sospetto di Heresia, come fù scoperto poi nel

Conci-

a Lindanus in lib. de Fidei, & Hen. Steph. in pref. ad Heret.

b Ita Paulinus in vita Pauli IV.

c In compendio citato in corpore verb. Alay. Pontis, & Marchio a Piscaria.

d Mutius lib. 1. & 3. epist. Cathol. fol. 8 & 189.

e Di Vergerio vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. c. 439.

f Mutius lib. 1. & Compendium cit. fol. 41.

g Lindanus in ep. ad Cognarum, & Mut. loc. cit.

*a Compendium cit.
fol. 6.*

» Concilio di Trento, e sarebbe perciò stato carcerato; ma per protez-
» zione del Cardinale di Trento, [*a*] di cui era familiare, non fù per allo-
» ra ristretto. In universale di tutta questa Provincia di Venezia, quanto
» fosse macchiata di Heresie, si può scorgere dalla relazione fatta di lei
» à Papa Clemente VII. dal Nostro Vescovo Theatino, la quale altrove si
» è posta.

*b Mur. in epist.
lib. 2. fol. 103.*

» In Milano vi erano molti Preti, [*b*] Frati, e Secolari Heretici :
» capo di questi fù un D. Celso Canonico Regolare Heretico marcio ,
» e quel che fù peggio era valente Predicatore, e favorito tanto da' Nobili,
» e dalla Città, che il povero Inquisitore di Milano, ancorche in fin dal
» principio si accorgesse delle sue proposizioni heretiche, tuttavia si riten-
» ne di processarlo. Costui infettò particolarmente il Castellano suo gran-
» de amico. L'esito fù, [*c*] che alla fine vedendosi processato dal Mu-
» tio per ordine del S. Ufficio di Roma, se ne fuggì in Ginevra, e di là
» mandava lettere, & avvisi a' suoi amici: Cremona, e Regio similmen-
» te [*d*] erano infetti.

*c Ira Martius cit.
lib. 2. fol. 107. , &
in Compend cit. fol.
131.*

*d In Comp. ver.
Hier. & Prosper.
e Mur. lib. 1. fol.
8. & 35.*

» Crema parimente, perciocchè [*e*] Ottonello Vida discepolo del Ver-
» gerio, & Heretico pessimo fù Officiale a Feltro, e Vicario a Crema, e
» di poi che finì d'infettare Pola, e Capo d'Istria, se ne morì miseramente il
» meschino, come sogliono tutti gli empj morire infelicamente.

» Como come più vicina a' Paesi Settentrionali solea essere traghetto di
» Heretici, perciocchè da Germania mandavano balle di libri Heretici,
» come si scuoprì poi nel 1549. per mezzo del Santo Ufficio di Roma, e di
» Frà Michele Ghisliero, perciocchè si trovarono molte balle di libri man-
» date da Germania per spargerle in Como, Cremona, Vicenza, Faenza,
» Pagineasio, & in Calabria: al che fù rimediato opportunamente dal
» Santo Ufficio di Roma con porre in ogni Città valenti, e zelanti Inquisi-
» tori, servendosi anco tal'hora de' Secolari zelanti, e dotti per ajuto della
» Fede, come dell'Odescalco in Como, del Conte Albano in Bergamo,
» del Mutio in Milano, Pesaro, Venezia, e Capo d'Istria &c. Questa riso-
» luzione in servirsi de' secolari, fù presa, perche non solo molti Vescovi, e
» Vicarii, e Frati, e Preti, ma [*f*] anco molti dell'istessi Inquisitori erano
» Heretici, come confessò il Vergerio, quando nella prima esamina fù ma-
» lamente assoluto da loro.

*f Mur. ibid. fol. 4.
& Catena in vita
Pii V., & in Comp
cit. multis in locis.*

» Furono per molti anni in Bergamo alcuni principali Heretici, ò veri,
» ò sospetti, processati di Heresia: *in primis* Vittorio Soranzo Vescovo di
» Bergamo, il suo Vicario, il Prevosto chiamato D. Niccolò Alfonica,
» & altri di minor conto: il Vescovo in particolare fù tenuto per Heretico
» fino, e fù quello, che hebbe ardire di mandar gente armata per carce-
» rare Frà Michel Ghisliero allora Inquisitore in quelle parti, il quale
» aveva solennemente formato un processo contro di lui molto prima
» sospetto. Questo Vescovo già un pezzo fà aveva incominciato ad in-
» fettare la sua Città, e Diocesi, e se il Santo Ufficio di Roma non l'havef-
» se fatto processare, non bastava forza veruna a reprimerlo, perciocchè
» era egli potentissimo in Venezia, & in Bergamo; ma il S. Ufficio per
» mezzo di Frà Michele lo processò, & havutolo nelle mani lo carcerò [*g*]
» nel Castel S. Angelo; alla fine convinto d'heresia, fù privato del Vescov-
» vado, e si morì in Venezia infelicamente. N'hebbe tanto piacere il Car-
» dinal Theatino, che costui fosse stato processato, che di quà cominciò a

*g Catena in vita
Pii V. fol. 10.*

porre

porre affezione a Frà Michele Ghisliero, & ad esaltarlo in modo tale, che di poi fù Papa.

In Modena gli Heretici fecero più faccende, che in nissuna parte d'Italia. Quivi fù il Vicario del Cardinal Morone chiamato Bianco de Bongis molto sospetto d'heresia. Vi fù [a] Antonio Galdaldino libraro Modenese heretico marcio con tutta la sua famiglia. Vendè costui molti volumi del *beneficio di Christo* libro pernicioso, che insegnava la giustificazione *ex sola fide*, & *ex merito Christi imputativo*, alla Luterana. Questo è quel libro così caro agli Heretici, che fù da loro stampato molte volte, & il detto Galdaldino non solo lo vendè, ma anco lo ristampò. Vi fù Bonifazio Valentino Modenese heretico, a cui scrisse Adriano [b] Segretario del Cardinal di Fano una lettera di condoglienza per la morte di Lutero, e per la morte di due Frati in Modena chiamati Frà Reginaldo, e Frà Albasio heretici. Il Santo Ufficio hebbe in mano questa lettera, e processò il detto Adriano Segretario. Questo Bonifacio manteneva commercio con i Tedeschi heretici, da' quali haveva appreso lettera, & egli fù che infettò la Terra di Nonantola. Vi [c] fù Alessandro Milano Modenese Luterano anch'egli, vi fù un Frà Bernardo Bartoli Predicatore pernicioso, mandato a Modena a predicare per opera di Luigi Priuli, e dal Cardinal Polo, e dalla Marchesa di Pescara. Fù detto, ch'era discepolo del Cardinal Polo, per il che tutti trè ne furono processati, & il detto Frà Bernardo ne stette carcerato in Roma, & abjurò. E vero, che Morone [d] fù inquisito anch'egli come Vescovo di Modena, perchè l'haveffe mandato a predicare nella sua Chiesa; mà esso si salvò scusandosi, che il Card. Polo, & il Priuli glie l'havevano approbato. In Modena fù parimente dal Cardinal Morone mandato a predicare un Frà Bartolomeo Pergola. Costui per opera del Soranzo Vescovo di Bergamo fù invitato a Roma, che andasse a parlare a Morone: Morone l'invitò a pranzo, ragionò con lui, e lo conobbe per Luterano: hebbe in Roma il libro del *beneficio di Christo* da un certo Guido da Fano: predicò molte Heresie a Modena, mà poi Morone l'indusse a ritrattarsi. Di questo Pergola fa menzione [e] il Mutio in una lettera, che scrisse al Cardinal de Carpi, & al Cardinal di Napoli, cioè al nostro Caraffa sommo Inquisitore, & a Lattanzio Fosco suo Auditore, avvisando loro, che costui, che era Frate de'Conventuali di S. Francesco, e valente Predicatore, era capitato quell'anno a Pefaro, e che nove anni prima cioè nell'anno 1542. quando appunto in Roma fù fondato il Santo Ufficio, haveva predicato cose scandalose in Modena, mà che si scusava dicendo, che il suo predicare era stato approbato dal Miranda Lettore di Theologia, e dal Beccadello Inquisitore; con tutto ciò fù fatto ritrattare in pulpito: e che veramente il Mutio facendo buon giudizio di lui, non gli fù data altra pena, che privato per nove anni della Predica. Il Cardinal Cortese Modenese, ancorche Religioso Benedittino di grande stima per bontà, e per lettere, fù nondimeno senza rispetto alcuno inquisito dal Santo Ufficio per haver letto, [f] & approvato il libro del *beneficio di Christo*. Fù anche [g] in Modena un Prete Domenico Morando Maestro di casa del Cardinal Morone, heretico, e fautor degli Heretici: vi fù un [h] Francesco Camerone, & un chiamato Farzirolo Modenese, e processati di heresia: vi fù il Prete Gabriel Faloppia heretico Lu-

a In Comp.cit.ver.
Antonius.

b Ibid.ver. Adria-
nus, & Bonifacius.

c Ibid. ver. Ale-
xander.

d Vedi l'assoluzio-
ne del Card. Moro-
ne nel Pontif. di
Pio IV. tom.4.

e Mst. lib. 3. ep.
Catholic. & in
Comp. cit. verbo
Bartholomæus.

f In Comp.cit.ver-
bo Card. Cortesius.

g Ibid.ver. Do-
minicus.

h Ibid.ver. Fran-
cisus.

terano

a *Ibid. ver. Hier.*

b *Ibid. ver. Muti-
nen.*

c *Ibid. ver. Bene-
ficium Christi.*

d *Thuanus tom. I.
fol. 239.*

e *Genebrar. in
Chron.*

f *Catena in vita
Pii Quinti.*

„ terano pessimo, & un'altro detto il Gozapino calzolaro, e D. Girolamo
 „ Regia Prete Modenese heretici, e Ludovico Castelvetri Modenese here-
 „ tico, che se ne fuggì in Germania. Vi fù un'Accademia tutta infetta, de'
 „ quali era capo un Capellano di [a] Morone heretico detto D. Girola-
 „ mo di Modena: vi furono Giovanni Borgamazza, e Giovanni Bertano
 „ Modenesi heretici, Mastro Gio. Maria Mannelli con altri molti sospetti
 „ di heresia, de'quali parla il detto compendio. Erano tutti costoro di
 „ tanto numero, e potere, che mandavano [b] ajuto di denaro a quei di
 „ Germania. Qui finisco di dire della Città di Modena, di cui fù Vescovo
 „ il Card. Morone sospetto, processato, e carcerato tant'anni per molti, e
 „ gravi capi di heresia, come si hà a lungo nel detto compendio, se bene
 „ fù assoluto poi a tempo di Pio Quarto. Circa quel libro *del beneficio di*
 „ *Christo*, oltre quello che n'hò detto di sopra, fù il suo Autore un Mona-
 „ co di S. Severino in Napoli Siciliano, e discepolo di VValdes: fù revisore
 „ di detto libro il Flaminio anch'egli gravemente infetto: fù stampato
 „ molte volte, mà particolarmente a Modena *de Mandato Moroni*; ingan-
 „ nò molti, perche trattava della giustificazione con dolce modo, mà he-
 „ reticalmente, attribuendo ogni cosa alla sola fede, e falsamente esponen-
 „ do le parole di S. Paolo nell'Epist. *ad Romanos*; Avviliva l'opere, & i me-
 „ riti: e perche questo è quell'articolo, nel quale inciamparono gran par-
 „ te de' Prelati, e de' Frati di quell'età, però hebbe grande spaccio, e fù
 „ da molti approvato: solo [c] in Verona fù conosciuto, e reprobato:
 „ doppo molti anni fù posto nell'indice de' Libri prohibiti da Paolo Quar-
 „ to, e poi da Pio Quarto, e da Clemente Ottavo.

„ Lucca fù molto appestata [d] di questo morbo, perciocchè in quel-
 „ la Città tennero Scuola Pietro Martire, doppo che si fuggì da Napoli, e
 „ vi hebbe per compagni il Tremellio Ferrarese Lettore di Lingua Ebraea,
 „ Celso Martinengo Lettor di Lingua Greca, e Paolo Lovisio Veronese
 „ Lettore di Lingua Latina, e costoro vi trovarono Girolamo Zanco, tutti
 „ pessimi Heretici, e vi stettero fino al 1542. quando [e] per paura del
 „ Papa, che ritornava da Bussè, se ne fuggirono tutti in Germania insieme
 „ con l'Okino.

„ Siena, e Firenze furono assai piene di heretici. Quella produsse
 „ l'Okino, e Lattanzio Rognone heretichissimi; questa hebbe Frà Pietro
 „ Martire Vermilio, che infettò Napoli, Firenze, e tutta l'Inghilterra;
 „ hebbe ancora il Protonotario Carnesecchi, il quale fù Secretario di Pa-
 „ pa Clemente Settimo. Il Cardinal Theatino fù il primo, che lo processò,
 „ poco doppo che fù fondato il Santo Officio in Roma. Poi nel 1546. per
 „ qualche speranza, che diede di conversione, fù rilasciato non già dal Car-
 „ dinal Theatino, mà da altri, che non occorre qui nominare; però si do-
 „ leva il Cardinal Theatino della troppa lentezza, e perniciofa benignità
 „ verso gli Heretici. Quindi andò a Firenze sua Patria, e ritornò al vom-
 „ to tanto fieramente, ch'egli dell'entrate di molte Badie manteneva mol-
 „ ti aguati di heretici in varie Città d'Italia. Alla fine [f] Pio Quinto,
 „ stand'egli pertinace, lo fè brugiare vivo in Roma. Costui insieme con Pie-
 „ tro Martire appestò Firenze in modo tale, ch'io udii più volte dal Signor
 „ Pietr'Antonio Bandini Padre del Cardinal Bandini queste parole: *Innan-
 „ zi al Santo Officio, non vi era straccio di fede in Firenze.*

„ Bologna fù in molto pericolo, perchè vi erano alcuni Heretici prin-
 „ cipa-

cipali, trà quali fù un certo Giovanni [b] Battista Scoto, il quale aveva amicizia, & appoggio di persone potentissime, come di Morone, Polo, Marchese di Pescara &c. raccoglieva danari à tutto suo potere, e gli compartiva trà gli heretici occulti, e poveri, che stavano in Bologna. Abjurò poi nelle mani del Padre Salmerone per ordine del Legato di Bologna, e del Sant'Officio.

Fiezoie, [b] oltre alla vicinanza di Firenze, era anco sospetta per il suo Vescovo heretico.

San Geminiano [c] hebbe Michel' Angelo Tramontano Luterano, & un Medico detto il Travano suo mastro. In Perugia insegnò l'heresia il detto Medico Travano, il quale hebbe per discepolo un Prete detto Cre-scio, & il Tramontano soprascritto.

In Viterbo [d] fè residenza il Cardinal Polo Legato di Romagna, anch'egli molto sospetto, e processato. E nella sua Corte vi erano molti Heretici, come si dirà appresso al suo luogo. Furono [e] infette ancora molte Monache del Monasterio di Santa Caterina di quella Città, come anche in Firenze, i Monasterii intieri erano infetti.

In Volterra [f] fù un Frà Andrea molto sospetto, e amico di persone sospette.

Così stava malconcia la povera Italia, e così furono scoverte, e fanate le sue occulte, e pestifere piaghe per opera del Santo Officio di Roma. Sentirono grand'horrore di così gran male, e grande allegrezza di così efficace rimedio le persone buone, e zelanti della Fede, e principalmente il Cardinal Theatino inventore, & autore di tanto bene ne stava ogn' hora più contento, e ne ringraziava Dio benedetto, anzi con quel suo intrepido cuore si diede animo a processare anco i Principi d'Italia, che erano macchiati di quella pece, come furono Ascanio Colonna Duca di Palliano, Vittoria Colonna Marchesa di Pescara, Renata del Real sangue di Francia, cioè Sorella d' Enrico Terzo Duchessa di Ferrara, Caterina Cibò Duchessa di Camerino, Giulia Gonzaga Contessa di Fondi, & altri. Così si vide adempita nel Santo Officio quella potestà datagli da Dio *evellendi, disperdendi, dissipandi, & destruendi*; e solea dire il Caraffa in famigliar ragionamento, *che la principal mira del Santo Officio, e de' Papi deve essere dare addosso ai grandi, quando sono heretici, perchè dal loro castigo dipende la salute de' Popoli*. Quel che fece il Cardinal Theatino con alcuni heretici trovati in Roma, lo diremo più giù al suo luogo.

Circa il modo poi osservato dal Cardinal Theatino nel procedere contro gli Heretici, egli aveva queste infra scritte regole tenute da lui come assiomi verissimi.

La prima, che in materia di Fede non bisogna aspettare punto; mà subito che vi è qualche sospetto, ò indizio di peste heretica, fare ogni sforzo, e violenza per estirparla.

La seconda, che non si deve haver rispetto a niuno per gran Prelato, ò Signore che sia.

La terza, che nell'inquirere, bisogna essere severissimo, massime contro coloro, che cercano occultarsi ò difendersi con mezzi, ò favori potente; mà con li confessi *spontè* usar benignità, e viscere paterne.

La quarta, che contro Heretici, e massime Calvinisti bisogna usare mol-

a In comp. cit. fol. 63, e 24.

b Ibid. fol. 13. ver. Martellus.

c Ibid. ver. Mich. fol. 13.

d Thuanus lib. 4. fol. 400.

e In comp. ver. Moniales fol. 13.

f Ibid. ver. Andreas Meronius, Marchionissa Piscesaria.

re molta autorità, e severità, e non allettarli con carezze, & avviliti in
verso di loro con tolleranza, e promesse.

Sopra tutte queste quattro regole, ovvero aforismi Cattolici, che così
si possono chiamare, aveva egli ben fondati i suoi principii di buona ra-
gione, e di lunga esperienza, come egli discorre in più luoghi delle sue
lettere. La prima quanto sia vera, lo mostra S. Paolo, che chiama l'he-
resia Canchero, [a] *Sermo enim eorum, ut Cancer, serpit*. E però biso-
gna procedere contro gli Heretici con molta prestezza in quella guisa,
che si fa nella cura del Canchero, che per tagliare il passo al serpente ma-
le, il buon Medico tronca le braccia, e le membra intiere; e questa è
veramente la natura dell'Heresia, che se non è oppressa, opprime.

La seconda regola è chiara, perciocche oltre a gli antichi esempi
di Nestorio Patriarca Costantinopolitano, e di Gaina Generale di eser-
citi, ambidue per la tardanza di Arcadio, e Theodosio diventati più
rabbiosi, e potenti; oltre, dico, questi, & altri antichi esempi l'have-
va egli veduto nell'Inghilterra, e nella Bohemia; il Rè Giorgio troppo
sofferto, aspettato da Pio Secondo, e da' suoi Successori, insieme con
gl'Uffici aveva infettato tutta la Bohemia; & in Inghilterra il Rè Enri-
co Ottavo tollerato, e rispettato longamente da Clemente VII. era poi
in modo tale impazzito, che ad onta del Romano Pontefice si fece Ca-
po della Chiesa Anglicana; e veramente se Clemente era più presto, po-
teva senza molta difficoltà nel principio estinguere quel fuoco con l'aju-
to di Carlo Quinto offeso gravemente da Enrico per il repudio di Cate-
rina sua Zia, e del Regno istesso d'Inghilterra, il quale in quel princi-
pio era Cattolichissimo, e potente a resistere all'empie voglie di Enrico.
Però [b] soleva dire il Carafa, che più volentieri haverebbe esso dato
addosso contro i personaggi grandi heretici, che contro le povere per-
sone; perciocche tolti via prestamente i capi, cessano subito l'Heresie;
e le porte dell'Inferno, contro le quali disse Christo, che hà da prevale-
re S. Pietro, sono gl'empi, & heretici Principi, per l'esempio, & au-
torità de' quali, quasi per tante porte entrano le schiere de' poveri po-
poli nell'Inferno. E perciò si lamentava egli della tardanza, e poca ac-
cortezza di Carlo Quinto, il quale potea in quel principio opprimere
Lutero, & estinguere così gran fuoco, del che fù tassato anche da Pio
Quinto, e da altri.

La terza regola in quanto all'inquirere secretamente da lui sempré
osservata, e in quanto alla piacevolezza verso di coloro, che venivano
alle materne braccia della Chiesa Cattolica, testifica il [c] Manfredi ce-
lebre Dottore Bolognese, ch'egli fù pietosissimo verso di costoro; e ve-
ramente fù egli di natura più brava di parole, che di fatti, e dove non tro-
vava durezza, fù nemico di sangue. In somma eseguiva il Cardinal Thea-
tino quel, che insegna S. Agostino, [d] *Insta opportunè, importunè, vo-
lentibus opportunè, renitentibus importunè*.

La quarta era fondata sopra quell'antichissima, e verissima sentenza
di Tertulliano: *Ad officium [e] Hereticos compelli, non illici, dignum
est; duritia vincenda est, non suadenda*.

Et in quanto ai Calvinisti particolarmente, sapea il Cardinal Theati-
no, quanto danno aveva fatto l'imprudente compassione, e puerile
crudeltà del Vescovo di Noyon, il quale havendo nelle mani Calvi-

a 2. *Timoth. 2.*

b *Apud Macca-
gnium in suis
Epist. ad Rempubl.
Venetam.*

c *Apud Massonum
in vita Pauli IV.*

d *S. Aug. lib. 1.
contra Cresco-
nium.*

e *Tertull. in Scor-
piaco c. 21.*

no già convinto, e confesso di latrocinio sacrilego, e di vitio contro natura: mosso a compassione di lui, che prometteva conversione, & emendazione, lo liberò, contentandosi solo, che le fossero bollate le spalle ignude co' gigli di ferro infuocato; mà egli poco doppo diventò heresiarca, & occupata Ginevra sparse le sue heresie per tutta Europa. Perciò faceva bene il Cardinal Theatino, & il suo imitatore Pio Quinto, i quali quando havevano in mano i Ministri, gli facevano morire, & abbrugiare per la loro pertinacia, nè si fidavano delle loro promesse. Il che è anche espediente a i morienti; perciocche come dice S. Bernardo [a] *Expediit ei, qui semper anima moritur, ut corpore citius moriatur.*

a S. Bern. in Serm. de miseria humana.

Siccome in parte habbiamo detto di sopra, e quì finiremo dire, Napoli, e molte altre Città, e terre del Regno furono molto appestate di Heresie dal V Valdes, [b] e da quei trè suoi principali discepoli, cioè da Pietro Martire, Okino, e Flaminio, i quali poi diventarono maestri di molti altri. Vi fù anche un certo Siciliano Apostata di S. Agostino, chiamato poi in habito di Prete D. Lorenzo Romano. A costui non bastò fare scuola in Caserta, & in molti altri luoghi di Terra di Lavoro, mà anche per diventare più valente heretico, andò a posta in Germania per conferire con quei Ministri, e ritornò di là non solo Luterano, mà anche pessimo Sacramentario Zuingliano. Hora fondato il Sant' Ufficio in Roma, di giorno in giorno si scoprivano più terre infettate di heresie; e veramente se si ritardava più a fondarsi il Tribunale del Sant' Ufficio in Roma, dal quale hebbero forza, & efficacia gli altri Inquisitori dell' Italia, difficilissimamente si poteva più rimediare al gran fuoco acceso in tutto quel Regno. In Napoli per opera del V Valdes, dell' Okino, di Pietro Martire, e del Flaminio, & altri lor compagni, se ne appestarono tanti, e particolarmente molti Maestri di Scuola, che arrivarono al numero di trè mila, come si conobbe poi, quando si ritrattarono. In Calabria vi fù quell' Apollonio [c] Merenda, il quale doppo avere infettate molte terre, e particolarmente la Guardia, S. Sisto, la Baronia di Castelluccio, accostatosi in Roma diventò Capellano del Cardinal Polo. La Puglia hebbe molti Maestri di mala dottrina, [d] e specialmente Odone da Monopoli. D. Gio: Paolo Castrossiano Maestro di Scuola, e compagno di Ludovico Manna heretici pessimi. In terra di Otranto vi fù Ladislao Auditore dell' Arcivescovo di Otranto, e compagno di Ludovico Manna heretico, e l'istesso Arcivescovo fù gravemente processato, e si [e] disse, che haveva mandato Ludovico Manna a leggere alla sua Chiesa d' Otranto pubblicamente, e che haveva commercio di lettere con Martin Bucero, e che fù amico del V Valdes, e leggeva i suoi libri, e che tenne gran tempo in casa il Giannetto heretico marcio, che se ne fuggì poi in Ginevra. A questo Arcivescovo impedì il Cappello di Cardinale il nostro Caraffa. Hora stando le cose in questo modo, e sentendosi in Napoli, e per tutto il Regno gran principio di rovina, e dall' altra parte vedendosi per l' esempio di Roma, quanto gran rimedio fosse il Sant' Ufficio, si cominciò a pensare di mettere il Tribunale dell' Inquisizione anche in Napoli, e così D. Pietro di Toledo allora Vice Rè ne fù consigliato, e confortato dal Cardinal di Toledo suo Fratello; mà in questo fecero errore, mercè che pensarono metter l' Inquisizione in quel Regno non in quel modo, che si era posta in Roma,

b Del Vvaldes, di Pietro Martire, dell' Okino, e del Flaminio, vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 447. e seg.

c In Comp. cit. vers. Apollonius.

d Ibid. fol. 14. & seq.

e Ibid. fol. 9.

mà

^a Adrian. in Hist.
lib. 6. fol. 226.

^b S. Hilar. in Psal.
118.

^c Adr. lib. 6. fol.
242.

„ mà nel modo di Spagna, come dice [^a] l'Adriani, se benegrossamente
 „ s'abbaglia l'Adriani, perche in luogo del Cardinal di Toledo dice, che
 „ fù il Cardinal Theatino. Mà già si sà, che il Cardinal Theatino non
 „ fù, nè potè essere, sì perche era diffidente de' Spagnuoli, e de' Ministri
 „ di Carlo Quinto, sì anche perche egli non era Arcivescovo di Napo-
 „ li in quel tempo, nè vi haveva autorità alcuna, e finalmente perche
 „ non piaceva a lui il porre l'Inquisizione in Napoli al modo di Spagna,
 „ cioè che i Regii confiscassero i beni de' Inquisiti, come in que' Regni
 „ si usa, e con far quel Tribunale in qualche modo più tosto soggetto al
 „ Rè, che al Papa, come pare che nella Spagna, & in Sicilia si faccia.
 „ Nè era per consigliare il Cardinal Theatino, che i giudici, & officia-
 „ li del Sant'Officio fossero Secolari, come pure far voleva D. Pietro di
 „ Toledo, secondo che scrive l'Adriani. Per tutte queste ragioni dunque,
 „ & anche perche niun'altro Autore nè in stampa, nè in iscritto dice tal co-
 „ sa, eccetto che l'Adriani, mà ben dicono molti, come il Costo, & il
 „ Foglietta, & altri, che fù il Cardinal Gio: di Toledo, dobbiamo af-
 „ fermare, ch'egli, come poco pratico delle cose di Roma, e di Napoli,
 „ e precipitoso nell'addossare a Paolo Quarto allora Cardinale Theatino
 „ tutto ciò, che lo può rendere odioso, e scemare il suo buon nome, scri-
 „ ve esso di lui quel, che doveva affermare non di lui, mà del Cardinal
 „ Frà Gio:, il quale come Fratello del Vice-Rè potea avere maneggio
 „ in quell'opera. Quel anche che l'Adriani ultimamente soggiunge, cioè
 „ che il Cardinale Theatino cercasse, perseguitando l'heresie, di acqui-
 „ starfi nome, è segno espresso di malevolenza, e di calunnia. [^b] *Calunnia*
 „ *autem est*, dice S. Ilario, *cum bono operi facinoris mali crimen adscribi-*
 „ *tur*. Giache il penetrare audacemente nell'intimo dell'animo altrui, e dell'
 „ opere buone, e condannare l'intentione dell'operante, questo non è officio
 „ di sincero Istorico, mà di livido calunniatore. Così fà anche di Paolo
 „ Terzo, quale v'è [^c] tassando fieramente, insin di haver procurato, che
 „ non seguisse unione trà i Principi di Germania sotto una Religione Cat-
 „ tolica, acciò che Carlo Quinto non diventasse più potente in quelle par-
 „ ti. Mà di ciò non si maraviglierà il Lettore, se saprà, che l'Autore del-
 „ la detta Historia fù l'Adriani: e ben si sà, ch'egli si teneva offeso da
 „ Farnese, e da Caraffa, come quelli, che cercarono di haver Siena, e
 „ tennero in Roma i fuorusciti di Fiorenza. Anzi quando a tempo di Pio
 „ Quarto Cosimo venne in Roma, molti dissero, che procurò la rovina,
 „ e la morte de' Caraffeschi: e tanto basti haver detto contro l'Adriani per
 „ tutto ciò, che egli sinistramente scrisse in altri luoghi della sua Historia,
 „ & altrove v'è interpretando della mente, e de' pensieri di Paolo Quarto;
 „ e ben poteva egli facilmente, e destramente fare, come han fatto al-
 „ cuni altri Scrittori, cioè il Panvino, il Campana, il Roseo, & altri,
 „ li quali tutto quello che di sinistro, e di biasimevole si vidde in quel
 „ Papato di Paolo Quarto, attribuirono ai Ministri dell'Imperatore, i
 „ quali mossero a sdegno il Papa, ò alli Nepoti di Paolo Quarto, e parti-
 „ colarmente a quell'infelice Carlo Caraffa, il quale, come l'istesso Pao-
 „ lo Quarto scuoprì, sinistramente infiammandolo a muover guerra,
 „ l'ingannò, e lo ridusse a far rumori, & a mettere il Mondo sottosopra. Mà
 „ ne pagò ben egli la pena, privato di ogni officio, e maneggio, scaccia-
 „ to da Roma dall'istesso Paolo Quarto suo Zio.

Hora ritornando al filo dell'Historia, rimetto il curioso Lettore ,,
 à leggere coloro, che distintamente raccontano i rumori di Napoli ca- ,,
 gionati dalla violenza di quel Vice Rè, fattagli per fondarvi il Sant' ,,
 Offizio al modo di Spagna. Questi sono il Rosco, il Costo, l'Adriani, ,,
 il Foglietta, & altri. Noi, per quel che tocca al Cardinal Theatino, di- ,,
 remo solamente alcune cose. ,,

La prima è, che i nostri Padri scoprirono l'Heresie in Napoli, es- ,,
 sendo il nostro Ordine, per dirlo con le parole [a] dell'Adriani, acerri- ,,
 mo persecutore dell'Heresie, e che fa professione di difendere la Fede ,,
 Cattolica. Il modo con che furono da i nostri scoperti, fù questo. Si ,,
 ha da sapere, che Raniero Gualante, & Antonio Cappone per la prat- ,,
 tica che ebbero col Vvaldes, e con l'Okino, furono anch'essi macchia- ,,
 ti un poco di quella pece; mà perche si confessavano da' nostri à S.Pao- ,,
 lo, che ne stavano sospetti, si fecero riferire da loro tutto quello in- ,,
 tendevano da quelli occulti Heretici. ,,

In questo modo vennero à conoscere i nostri il mal seme, che ,,
 coloro seminavano, e le secrete conventicole di huomini, e di don- ,,
 ne, che facevano, le quali da loro [b] scoverte, e scritte al Car- ,,
 dinal Theatino in Roma, quei Capi Heretici se ne fuggirono via tut- ,,
 ti da Napoli. Per la fuga del Padre Bernardino Okino scrisse il Car- ,,
 dinal Theatino una bella, e lunga lettera Latina, tutta composta ,,
 dalle parole della Sacra Scrittura, nella quale parte allettandolo ,,
 (perche vi era rimasta ancora qualche speranza di lui) parte rimpro- ,,
 verandogli l'apostasia, & il pericolo dell'anima sua, e di tante altre ,,
 da lui ingannate, cercò di ridurlo à penitenza..... Mà [c] fù indar- ,,
 no, perche se bene egli non così subito si fuggì d'Italia, nondimeno non ,,
 solo non volse obbedire al Cardinal Contareno, il quale piacevolmente ,,
 raccogliendolo, l'esortò à presentarsi *sponte* in Roma; mà quel che ,,
 fù peggio, se ne fuggì in Ginevra, e diede voce, che il Contareno ,,
 stesso haveva approvato il suo pensiero, e di là cominciò à dir male del- ,,
 la Corte di Roma, e della Chiesa Cattolica, come san fare gli Heretici: ,,
 il quale disordine successe per la troppa piacevolezza del Cardinal Con- ,,
 tareno, perche doveva pigliarlo prigione, quando fù à casa sua, e non ,,
 aspettare che si partisse. ,,

Hora prima che l'Okino se ne fuggisse, andò à casa della Duchessa di ,,
 Camerino, chiamata Catarina Cybo, e quivi si spogliò l'habito, e si sfra- ,,
 tò, e poi se ne [d] fuggì in Ginevra. Haveva egli particolare strettezza ,,
 con quella Signora, e con quella di Pescara; onde costei ne fù poscia in- ,,
 quisita, e molestata. ,,

Del Vvaldes capo, e maestro di tutti costoro non trovo altro, se non ,,
 che il Pierio Valeriani Canonico di S.Pietro, e Poeta egregio descrisse l' ,,
 infelice, e meritato fine del Vvaldes, che si buttò da una Torre. ,,

Juvenis pulcher, nisi prorsus & amens. ,,

Stultitia ergo omnes longè ut superaret, ab alta ,,

Turri spontè sua præcipitatus obit. ,,

La seconda cosa, che mi occorre dire, è, che ne' tempi addietro anco- ,,
 ra Ferdinando il Cattolico tantò di porre l'Inquisizione in Napoli, mà ,,
 non potè, percioche i Napolitani contradissero in modo tale, che [e] gl' ,,
 Inquisitori mandatigli furono da loro maltrattati, e cacciati fuori dal Re- ,,

a *Adr.lib. 12. fol.*
501.b *Thuan. to. 2. fol.*
139.c *The Casa in vita*
*Card. Contareni.*d *In comp. circ. ver.*
*Bernardinus se' 2.*e *Thuan. lib. 1. fol.*
194.

„ gno, & il Campanile nella famiglia Filomarina fa menzione di Scipione
 „ Filomarino mandato dalla Città di Napoli al Rè Cattolico, il quale
 „ con la sua prudenza, & eloquenza lo distolse da quel pensiero. L'istesso
 „ successe questa volta nel 1547. percioche Placido di Sangro mandato
 „ Ambasciatore à Carlo V. ottenne, che per allora non si parlasse più di
 „ Inquisizione; e finalmente à tempo del ViceRè il P. D. Paolo d' Arez-
 „ za nostro Theatino estinse affatto la rinovata pratica dell'istesso.

Così l'allegato Caracciolo, la cui relazione è stata à noi opportunamente somministrata dall' erudito Gio: Antonio Moraldi Cittadino Romano, che con meraviglia di due secoli hà copiato di suo proprio carattere quanti Manuscritti hà egli potuto rinvenire nella Europa antichi, e moderni; e incinquant'anni di faticoso, e affiduo lavoro ne hà ordinata una Libreria in sua casa à publico beneficio de' virtuosi, onde meritevolmente ben ne resti impresso il suo nome su le carte ancora di questa nostra Historia.



CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milanese, creato Pontefice li
26. Dicembre 1559.

*Assoluzione del Cardinal Morone . Affari de' Calvinisti di Francia . Etimologia, e origine del nome di Hugonotti . Caduta, & heresie del Cardinale Odetto Colligny, e sue esecrabili procedure . Condanna Pontificia di alcuni Vesco-
vi di Francia . Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici contro gli heretici . Ultime composizioni, e libri di Calvino, e sua morte . Theodoro Beza, sue qualità, & heresie . Morte di Pietro Martire, di Valentino Gentile, di Gio. Lasko, e di Filippo Melanctone . Qualità, & heresie di Matthia Flacco Illyrico . Contezza del libro degli heretici Magdeburgensi, chiamato Centurie . Libri di diversi heretici, e dissenzioni frà essi . Heretici in Italia, e loro castighi . Proseguimento del Concilio di Trento, e sue sessioni dalla decimasettima sino alla vigesimaquinta . Bolla di Pio Quarto sopra li libri prohibiti . Altre molte Bolle di Pio per osservanza de' Decreti Conciliari . Istituzione della Congregazione del Concilio in Roma . Scritti degli heretici contro il Concilio Tridentino . Carlo Molino, sue qualità, & heresie . Affari dell' Inghilterra . Notizia del Kalendario di Gio. Foxo . Origine de' Puritani, e de' Presbiterani, e di molte altre sette in quel Regno,*



L rigore del passato governo ridondando più tosto in irritamento, che in ravvedimento del popolo, fù dal successore di Paolo con tal misto di prudenza temperato, che per l' avvenire non si potesse nè troppo temere, nè troppo sperare dalla nuova condotta del suo Pontificato. Onde sul bel principio di esso egli condonò alla plebe Romana li com-

a Del Sanfelice Vedi il Pont. di Hadrian. VI to. 4. pag. 336. & il Pontif. di Paolo IV. to. 4. pag. 481.

Assoluzione del Sanfelice, e del Morone.

b Omnia hæc habentur ex actis Concistorialib. 13. Martii 1560.

messi eccessi, con la pronta rifazione de'danni seguiti, e al [a] Sanfelice, che in senso Cattolico spiegò alcune proposizioni, delle quali era stato incolpato, restituì la libertà della persona, e la sincerità della fama; e con maggior pompa di giudicatura, vedutasi, e rivedutasi per sua commissione la causa del Cardinal Morone da due Cardinali riputatissimi per integrità, e per dottrina, fra' quali il Ghislieri allora supremo Inquisitore, e poi successore al Pontificato, egli procedè alla sentenza di assoluzione, che fè leggere [b] nel Concistoro dal Secretario Tommaso Gallio, in cui dicevasi, che la prigionia del Cardinal Morone fattasi per avventura con ordine di Paolo IV. era seguita senza precederle pur un legittimo indizio, e che l'inquisizione, e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osservata la forma prescritta nel Conclave, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale: oltre à ciò dal processo medesimo non apparire, non che alcun fondamento per condannarlo, mà nè meno alcuna piccola suspicione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui apparire il contrario, in risguardo ed alle sue parole, ed al concetto perpetuo di tutti i buoni, e Cattolici: e che però l'assolveva come innocente, imponendo perpetuo silenzio al fisco. Così la dichiarazione della innocenza del Cardinal Morone. Circa poi le censure fulminate dall'Antecessore contro i lettori, e ritentori de' libri prohibiti, rimessa a' Padri Tridentini la riforma dell'Indice, egli savamente moderò, come si dirà, più tosto il rigore, che'l vigore della pubblicata proibizione.

Affari de' Calvinisti in Francia.

c Vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 479. 6. die 5. Decembris 1560.

d Belcairus li. 29. & Spond. an. 1560. n. 20.

e Spond. ibid. n. 7.

Mà all'assoluzione di un Cardinale seguì con lacrimevole opposto la perversione, la condanna, e ciò che fù di peggio, l'ostinazione, e l'impenitenza finale di un'altro Cardinale, che non tanto macchiò il Senato Apostolico, quanto rinuovò nel Senato Apostolico la caduta, e'l tradimento di Giuda. Per la cui ordinata intelligenza convien ripetere da più alti principii il racconto. Il Rè Francesco II. che regnava [c] in Francia, tolto dal Regno, e da tutto il Mondo [d] in età di diecisette anni con morte acceleratagli, come portò la fama, da Chirurgo Calvinista, che nel medicargli una Parotide, [e] infusegli per l'orecchia il veleno, sollevò l'animo degli Heretici ad alta speranza di prosperi avvenimenti, spargendo eglino libelli pe'l Regno, non tanto ad onta della di lui regia memoria, quanto in trionfo di vittoria da essi già decantata, anzi con la aspettazione già divorata, di rendersi non men Padroni del Regno con le armi, che della Fede con la Heresia. Poiche nel breve Principato di sedici mesi del defunto Rè, eglino erano così smisuratamente cresciuti nella Francia, che il medesimo Francese Spondano di essi hebbe à dire: *Ob immensam Calvinianorum toto Regno multitudinem, quæ vi coerceri non posset, supplicia; religionis ergo instituta, remissa sunt.* Onde avvenne, che resi feroci dal numero, congiurassero contro la vita de' regnanti, e finalmente godeffero di quella del Rè Francesco ò procurata, come si disse, col veleno, ò sospi-

rata

rata per la licenza, in cui si solleva ogni stato con la mutazione del Regnante. Ed in fatti eglino uniti ne' sentimenti, ne' disegni, e nelle imprese vollero ancora unirsi nel nome, e quasi disdegnando il commune de' Calvinisti, volentieri riceverono quello di *Hugonotti*, col quale fin da quella età cominciarono a denominarsi gli Heretici Francesi Calvinisti. D'onde derivasse a loro tal nome, è cosa ancora incerta frà Scrittori. Il nobile Spondano, che fù Francese di nazione, Vescovo di Pamiers, e che anch'esso pianse [a] la caduta di qualche suo antenato nella heresia corrente della Francia, e dal quale a noi deriva maggior autentica di testimonianza, che da altri Autori, così ne rapporta la denominazione, e la origine, [b] *Observant Auctores, hoc primum tempore Calvinianos in Gallia cepisse dici Hugonotos: nec tamen de vocis origine, quæ multiplex affertur, adeò consentiunt. Conveniunt plerique deductam à porta Urbis Duronis, quæ Regis Hugonis appellatur, ad quam Calviniani sua conventicula celebrare consueverant. Quidam expressius; quòd cum singulæ Gallie urbes peculiaria nomina habeant, quibus mormones, lemures, manducos, & cætera hujusmodi monstra inania anilibus fabulis ad incutiendum infantibus, ac simplicibus fæminis terrorem vulgò indigitant, Turonis Hugo Rex celebretur, qui noctu pomeria Civitatis obequitare, & obvios homines pulsare, ac rapere dicitur: ab eoque Hugonoti appellati fuerint, qui ad ea loca ad conciones audiendas, ac preces faciendas itidem noctu agminatim conveniebant. At convenientissimè id quidem, si mores eorum, studia, conatus, seditiosa, turbulentaque consilia spectes; si sevities, & crudelitates in Deum, Ecclesiam, Regem, Patriam, divinas, & humanas leges, omnes bonos, quibus ingentem ubique, & terrorem, & horrorem, strepitumque Acherontis primum, deinde perniciem, & subversionem attulerunt; adeò ut præcipua ipsorum fides esse videatur, omnia sursum deorsum agere, ima summis permiscere; præcipuus scopus, clade, cæde, ferro, sanguine, igne, patriæ suæ cineribus saginari. Hugonotorum non adeò ineptam olim retulimus rationem sumptam à voce Fæderis Helvetici, quæ se invicem Eydgenossen vocitant, malè à Gallis pronunciata. Seu denique, ut alibi eam interpretatam reperimus ad rem item convenientissimè, quasi Hens-guenaus, quod apud eosdem Helvetios significat gentes, & homines seditiosos.* Così egli. Mà qualunque siasi la significazione del loro nome, certamente ne furono sempre esecrabili li fatti, e tali, quali proceder potevano da gente, che ribelle à Christo, non istimò gran cosa il ribellarsi a' loro Principi, e sin' intinger le loro sacrileghe spade nel sangue reale delle più riverite Maestà. Noi, che fin dal bel principio ci siamo dichiarati di scrivere la Historia [c] dell'Heresia, e non degli Heretici, malagevole cosa riputando lo sfendere il lacrimevole, e lungo racconto delle guerre civili, sollevate dagli Hugonotti nella Francia, ci atterremo accuratamente nella sola descrizione di quanto può portar pregio di utile insieme, e di dilettevole à questa nostra Opera, e tralasciando ad altri Scrittori la serie degli accidenti civili, e militari, da cui con lungo terremoto di quarant'anni fù scosso quel Christianissimo Regno, rapporteremo ordinatamente que' soli successi, che appartengono ò alla detestazione della ferocia degli Heretici, ò alla dichiarazione de' Misterii oppugnati della Fede, ò alla enumerazione degl'indegni fatti, e scritti degli Hugonotti, ò all'ammirazione del zelo de' Pontefici Romani, e di quegli Ecclesiastici Gallicani, che chi d'appresso, e chi da lungi seppero col Magister-

a Idem ann. 1549.
n. 7.

b Idem ann. 1560.
n. 10.

c Vedi la nostra Introduzione all'Opera avanti il principio del I. tomo.

rio del timone, e con la forza de' remi ridurre in sicuro porto la nave pericolante di quelle nobilissime Chiese.

E primieramente, forzofamente ci convien dire ciò, che volentieri sfuggireffimo anche di accennare, se la verità della Historia non ci obbligasse egualmente al racconto del bene, che à quello del male. Al Rè Francesco Secondo era succeduto [a] nella Corona di Francia il fratello Carlo, che in ordine de' Rè di tal nome si disse il Nono, fanciullo anch'esso di dieci anni, sotto la Reggenza della Madre regnante Caterina de' Medici, donna dominata dall'ambizione di dominare, e perciò sospetta à tutti, e sospetta di tutti. Non si può dire, quanto in questo Principato ancora del nuovo Rè cresceffe la fazione Hugonotta nella Francia, e quanto ella fosse promossa da chi esser doveval' oppugnatore di essa, e lo stabilimento della Cattolica, cioè dal Cardinal Odetto di Chatillon. Era egli d'illustre stirpe, nato da Gaspare di Colligny, e da Ludovica Montmoransi, e fratello di due gran Personaggi Gaspare di Colligny Ammiraglio di Francia, e Signor di Chatillon, feudo soggetto alla lor casa, e Francesco Colligny Generale d'eserciti, e Signore d'Andelot. In età di undici anni fù promosso al Cardinalato da Clemente Settimo in quella promozione di quattro Cardinali Francesi, che à compiacimento del Rè Francesco Primo egli fece [b] in Marsiglia, annumerato prima fra i Diaconi Cardinali de' Santi Sergio e Bacco, e poi di S. Hadriano, poscia honorato dal Rè di quattro pingui Abazie, e successivamente de' due nobili Vescovadi di Tolosa, e di Boves, in cui egli fin all'età di trentacinque anni diportossi con fama, e pregio di buon Cattolico. Ma dalla infezione ò commune, ò dell' Ammiraglio, [c] ò dell' Andelot suoi fratelli, rimanendo anch'egli contaminato di Calvinismo, ne diè fuori apertamente non tanto il segno, quanto la autentica nel giorno medesimo di [d] Pasqua, in cui tralasciata la sua Chiesa Matrice di Boves, si ridusse nel suo domestico Oratorio, ove non privatamente, ma con invito di Hugonotti, e con intervenimento di domestici fece la funzione della Cena sotto l'una, e l'altra specie nella usanza, e forma de' Calvinisti. Quindi deposto e habito, e titolo di Cardinale, vestito da Capitano, uscì al publico co'l nome di Conte di Boves, facendola nel rimanente da Capitano, e da Conte, e non più da Vescovo, e da Cardinale, se non quanto che con comando da Superiore propose alle scuole Maestri Hugonotti, e publicò in quella sua Chiesa la nuova dottrina di Calvino con tutta quella pompa di eccessi enumerati nella Bolla condannatoria di lui, che appresso riferirassi. Fù egualmente deplorabile il successo di questa strepitosa caduta, che pernicioso lo scandalo. Conciosiacosache sette Vescovi ò ne lodarono incontanente, ò ne seguirono l'esempio; onde di lui, e di essi giuntone il sentore al Pontefice, egli ordinonne [e] severissima Inquisizione, & al supremo Inquisitore, ch'era, come altrove si disse, il Cardinal Ghislieri, ordinonne il processo, la sollecita relazione, e la causa. Erano li denunziati Vescovi il S. Romano, ò come altri vogliono, [f] Francesco di Noailles Arcivescovo di Acqs, Gio. Monluc di Valence, Gio. Barbanfon di Pamiers, Giacomo Gillary di Schiartres, Claudio Regino [g] di Oleron, quel di Laiçtouré, e Gio. di Sangelasio di Uzez, se ben lo Spondano [h] con forti ragioni rigetta l'asserzione del citato Tortora, e in luogo del Vescovo di Laiçtouré ripone quello di Lescar nella Bearnia, che chiamavasi Ludovico Albret. Dunque questi citati [i] dal Tribunale di

Roma,

a Ann. 1560.

Caduta spaventosa del Cardinale de Colligny nella heresia Hugonotta, e indegni fatti, e detti, e morte di lui.

b Die 7. Novemb. 1533.

c Vide Spond. ann. 1558.

d An. 1571.

e Bullar. in Pio IV. constit. 67.

f Spond. ann. 1563 n. 21.

g Homerus Tortora hist. Franc. lib. 5

h Spond. an. 1563 n. 21.

i Iacobus Augustinus Thuanus li. 35.

Roma, il Monluc, l'Albret, & il Règino furono condannati, e privati de' loro Vescovadi, & i rimanenti sospesi dall'amministrazione delle loro Chiese, sin tanto, ch'essi si presentassero personalmente in Roma, e ciò, datane sicurtà, in termine di un'anno, passato il quale, se non fossero venuti, e non haveffero sincerato la loro innocenza, eglino s'intendessero per convinti, e nella medesima pena involti, che gli altri: Il Cardinal Filiberto Naldi de la Bourdesiere Ambasciadore in Roma del Rè Carlo, dalle cui lettere [a] originali si deduce la notizia distinta di questo successo, intercedè qualche dilazione di tempo per essi, e a tanto intercessore ne fù dal Pontefice benignamente accordata la richiesta, co'l motivo principalmente *Quousque de his certior factus esset Rex Carolus*. Onofrio Panvino nobile Historico, chiamato [b] dal Manuzio *Helluonem Antiquitatis*, dallo Scalignero *Patrem Historiæ*, dal Lipsio *Principalis Historiæ, & Fastorum veterum Patrem*, dal Thuano *Virum ad omnes Romanas, & Ecclesiasticas antiquitates à tenebris eruendas natum*, attesta il medesimo, anzi qualche cosa di più, dicendo, [c] *Episcopos circiter decem eadem labe in Galliis maculatos, fuisse à Pio IV. Sacerdotiis privatos*: ed il Panvino dimorava allora in Roma, onde per tutti li capi rendesi provata, e certa la testimonianza di un tanto Autore, contro ciò che asserisce il Natale, allegando li dritti de Regno di Francia, e le libertà della Chiesa Gallicana, [d] *Rex Christianissimus per Oratorem suum, qui tunc Romæ agebat, graviter expostulavit apud suam Sanctitatem, quod ipsa contra Regni sui jura, & Ecclesiæ Gallicanæ libertates, ejusmodi causarum primam cognitionem, ac judicium suscepisset*; e citando alcuni Tomi *Libertatum Ecclesiæ Gallicanæ*, conchiude, *Regius Orator apud Summum Pontificem effecit, ne acta judiciaria contra illos Episcopos amplius urgerentur*. Mà [e] per render chiara la verità del successo, à noi basta di haver citate le lettere del Cardinal la Bourdesiere Ambasciadore del Rè Carlo in Roma, riferite ancora, & approvate dallo Spondano Francese, e l'autentica testimonianza del Panvino Veronese dimorante allora in Roma, che concordemente attestano, essere stati que' Vescovi condannati nel modo, e forma, che veniam pur hora di dire. Replica [f] il Natale, *Quod spectat Cardinalis Castillionei depositionem, Senatus Ecclesiæ Gallicanæ libertates Decreto solemnè vindicavit, quo sancitum est, ut ad superiorem suum, id est Metropolitanum Rehemensem, cui suberat ut Bellovacensis Episcopus, pro crimine hæreseos remitteretur, qui Metropolitanus, cum suæ Provinciæ Episcopis, ejus causam secundum Canones cognosceret, ac judicaret*. Mà ciò, che si facesse in Francia, ò à noi non apparisce, ò apparendo, prontamente opponiamo la Bolla Pontificia di Pio Quarto, che havendo prima più volte senza frutto ammonito il prevaricato Cardinale, finalmente dichiarollo scomunicato, heretico, e decaduto da ogni Sacerdozio, e dignità, nel terribil tenore, e forma, che siegue. [g]

a Apud Spond. oc. cit.

b Apud Possevinum in apparatu sacro, & Cornelium Curtium in elogiis Augustinianis.

c Onofrius Panvini in vita Pii IV.

d Nat. Alex. sec. 16. c. 1. ar. 19. n. 3 in Pio IV.

e Qui vedi il Palæ lib. 23. c. 6. nu. 8. & Spond. an. 1563. n. 50.

f Idem.

g In Bullar. Pii IV. cons. 66.

Onerosum supremi Pastoris officium &c. S. I. Sanè cum nuper, magno cum animi nostri mœrore, plurimorum fide dignorum relatione, ac fama publica, non quidem à malevolis & suspectis, sed gravibus & honestis, ac veridicis personis exorta, etiam per modum notorii facti permanentis, ad aures nostras pervenerit, iniquitatis filium Odettum à Castillione S. R. E. Diaconum Cardinalem, & Ecclesiæ Bellovacen. perpetuum administratorem in spiritualibus & temporalibus, aliàs per Sedem Apostolicam deputatum, ad

quem velut ipsius universalis, & Romanae Ecclesiae Cardinalem, & honorabile membrum pertinebat, pro fidei Catholicae defensione, Apostolicaeque Sedis conservatione, proprium sanguinem, ubi opus fuisset, effundere, vitamque exponere, ac haereticos undique, & praecipue ab Ecclesia Belvacen. praedicta, illiusque Civitate, & dioecesi, quarum curam gerebat, potissimum expellere, illosque totis viribus, ac omni conatu persequi, suorum muneris, status, decoris, honoris, ac propriae salutis, necnon beneficiorum, quibus illum Sedes Apostolica, tot tantisque dignitatibus decoraverat, receptorum, & fidelitatis juramenti eidem Sedi per eum praestiti, nobilitatisque suae originis prorsus immemorem, Deique timore postposito, contra Sedem eandem se temere erigentem aded in profundum malorum prolapsus fuisse, ut in pessimam illam quae his calamitosis, & deplorandis temporibus in inlyto Regno Francia, prohdolor! maximè invaluit, Hugonotorum nuncupatam haeresim, nedum incidit, sed ipsos Hugonotos haereticos, quos praesertim in Civitate, & dioecesi praedictis corrigere, & punire, vel saltem ab eis profligare debebat, defendere, fovere, protegere, aut tueri curaverit, & quamplures huiusmodi pestiferæ sectae viros, pseudotheologos, inrectores, & concionatores, quibus alios seducere, ac inficere posset, familiariter retinuerit, arma sumpserit, ac alia gravissima, haeresim manifestam denotantia, pertinaciter, contra fidem Catholicam, sanctamque Romanam Ecclesiam commiserit, & perpetraverit, in gravem divinae Majestatis offensam, ac omnium Christi fidelium scandalum.

§. 2. Nos igitur, quorum est pro nostro Pastoralis officii ministerio praemissis debite providere, non valentes citra immensa illius divinae Majestatis offensam, necnon Christi fidelium eorundem scandalum, modo aliquo praemissa, ut potè tam impia, & enormia, conniventibus oculis pertransire, ut tamen videremus, an clamorem qui ad nos pervenerat, idem Odettus opere complevisset, venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus haereticae pravitatis Inquisitoribus generalibus in Romana Curia deputatis, ut de praemissis omnibus, & singulis se diligenter informarent, veritatemque desuper inquirerent, ac deinde nobis in Consistorio nostro secreto referrent, commissimus & mandavimus.

§. 3. Cumque Cardinales Inquisitores praefati, mandatis nostris huiusmodi parentes, super his diligenter inquisivissent, ac dictum Odettum nedum superius expressa, sed etiam longè deteriora commisisse & perpetrasse, nempè inter alia dixisse, & pertinaciter tenuisse, Ecclesiam usque ad ista tempora haeticorum Hugonotorum errasse, necnon palam, & publicè partes dictorum Hugonotorum haeticorum, illorumque conventiculas, & sectas favisse, secutum ac tutatum fuisse, & laudasse, abjectisque Cardinalatus habitu, & insignis, quibus se indignum reddiderat, ad Hugonotos haeticos ipsos declinasse, eorumque sectam expressè professum fuisse, seque illorum exercitus ductorem fecisse, & adhuc existere, aliaque in sanctam fidem, & Catholicam Religionem commisisse comperissent, & nobis in Consistorio praedicto retulissent, illaque aded notoria essent, ut nulla possent tergiversatione celari, eisdem Cardinalibus Inquisitoribus etiam viva vocis oraculo dedimus in mandatis, ut praefatum Odettum sub excommunicationis latae sententiae, aliisque censuris, & poenis tunc expressis ad personaliter comparendum, & se à praemissis expurgandum infra certum tunc expressum, ac alias sub certis modo, & forma inonerent, requirerent, & citarent, ac litteras monitoriales, & citatorias con-

tra eundem Odettum per edictum publicum in dicta Ecclesia Belvacen. & illius palatii Episcopalis valvis, ac in Alma Urbe nostra in locis consuetis exequendas, & publicandas decernerent, ac illis sic, ut præmittitur, executis, ac coram ipsis Inquisitoribus reproductis, terminisque ad docendum se illis paruisse servari solitis servatis, dictoque Odetto prius ad audiendam sententiam per nos ferendam legitime citato, & dilecto filio Petro Belo Procuratore Fisci ejusdem hereticæ pravitatis generalis Inquisitionis ad hoc instante, ad hujusmodi causæ expeditionem, justitia mediante, devenire volentes.

§. 4. Habita desuper cum prædictis, & aliis venerabilibus Fratribus nostris ejusdem S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de eorundem unanimi voto, consilio & assensu, Christi prius Salvatoris nostri nomine invocato, in throno justitiæ pro tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes, per hanc nostram sententiam, quam ferimus in his scriptis, pronunciamus, decernimus & declaramus, præfatum Odettum in excommunicationis latæ sententiæ, privationis, confiscationis omnium bonorum suorum, præsentium & futurorum, officiorum, & dignitatum etiam Cardinalatus, jurium, privilegiorum & actionum, ac criminis heresis pro confessio habiti pœnas in dictis litteris monitorialibus & citatoriis contentas ob ipsius Odetti illis non paritionem damnabiliter incidisse & incurrisse, & nihilominus quia tam ex processu contra eum formato, & per dictos Inquisitores, ut præmittitur, relato, quàm notorietate facti, quod nulla prorsus excusatione palliari aut tergiversatione celari potest, & ex quamplurimis aliis, quæ nobis innotuerunt, ac de quibus alias multipliciter conscientiam nostram plenè informatam habemus, de heresis & schismatis criminibus hujusmodi, omnibusque superius enarratis per eum commissis & perpetratis clarè & apertè constitit & constat, ipsum Odettum hereticum, excommunicatum, Hugonottum, schismaticum, & blasphemum, ac à fide Catholica & Sancta Romana Ecclesia apostatam, & transfugam, fidei fractorem, & perjurum pronunciamus, & judicamus, ac declaramus, & propterea eum ab omni Cardinalatus commodo & honore ac privilegio etiam clericali à die commissorum criminum hujusmodi ipso jure depositum, dictæque Ecclesiæ Belvacen. administratione, ac omnibus beneficiis & officiis, honoribus, dignitatibus, ac prælaturis privatum, & ad illa inhabilem & perpetuò incapacem, ac ejus bona, jura, & jurisdictiones publicata fuisse & esse, & ab his ad quos spectat capi posse, dictamque Ecclesiam Belvacen. & cetera beneficia quacunque & qualiacunque Ecclesiastica, & officia per eum obtenta vacavisse, & vacare similiter declaramus & decernimus, ac eundem Odettum quatenus opus sit deponimus, privamus, & inhabilem facimus, ejusque bona omnia, jura & jurisdictiones publicamus, depositumque & privatum ac inhabilem effectum, ac velut talem hereticum, schismaticum, & blasphemum, & infructuosum palmitem ab Ecclesia præcisum ulterius legitime puniendum fore decernimus, ejusque personam à Christianis fidelibus capiendam & detinendam, & ad justitiæ ministrorum manus, ut pœnis debitæ affici possit, tradendam omni meliori modo & forma, quibus possumus & debemus, exponimus.

§. 5. Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, Pridie Kalendas Aprilis, Pontificatus nostri anno quarto.

Così il Pontefice in condannazione, e deposizione di un Cardinale divenuto Apostata nell' Heresia. Mà non così il mal consigliato Eccle-

Ecclesiastico, che dovendo prendere in horrore il suo peccato, rivoltosi qual cane al bastone, ch' il percosse, e quindi precipitato, e cieco corse ad ogni eccesso di empietà. Conciosiacosach' egli che già deposto aveva l' habito, e' l' titolo Clericale, in contumelia, & onta del Pontefice riassunta allora la Porpora Cardinalizia, con non più udito attentato fattosi in publico con quella sacra Veste, [a] sposò in mezzo alla sua Chiesa di Boves Isabella d' Altavilla Signora di Lorè, assistendo al sacrilego Matrimonio [b] Pietro Melet Ministro Calvinista, e sottoscrivendone l' approvazione i due suoi Fratelli Colligny, l' Ammiraglio, e l' Andelot. Nè qui fermossi ò la rabbia, ò la baldanza, ò la temerarietà del nuovo Hugonotto, che facendo pompa della sua seguita Apostasia hebbe eziandio ardirmento d' intervenir vestito in Cappa Magna nel Celebre Congresso di Roan, allor quando al Rè Carlo divenuto maggiore in età fù conferita pienamente l' amministrazione, e' l' governo del Regno, [c] *magno Catholicorum scandalo, id ad summum auctoritatis Pontificiæ contemptum, & Ordinis Ecclesiastici derisum pertinere existimantium*: mà provvide il Pontefice a cotanta sfacciataggine: *Incedebat [d] purpuratus, dicefi nella di lui vita, licet hæresi pollutus: at Pii Quarti diligentia effectum est, ut non modò habitum Cardinalis volens nolens dimiserit, verùm etiam locus ei in Concilio utroque Regio fuerit denegatus*: e procedendo a più publica dichiarazione de i di lui misfatti, e a più contestato obbrobrio della di lui persona, [e] *Commotior factus Pontifex, ejus privationem, ac depositionem, quæ facta fuerat in Concistorio secreto, die undecima [f] Septembris publicari, & locis consuetis Romæ affigi curavit, eandemque Typis mandari, ejusque exemplaria per Galliam disseminari*: in modo tale che ritorto contro lui quel fulmine, ch' egli malamente pretese d' indirizzare contro la santità della Religione, e la maestà del Pontificato, abbandonata la Fede, fù il miserabile costretto ad abbandonar la sua Chiesa, e le sue Abadie, le sue Dignità, la sua Patria, e' l' suo Regno: *Quare, soggiunge [g] l' Autor della di lui vita, Ecclesiæ Catholicæ desertor, ac transfuga ad Anglorum regionem hæresi jam infectam se convertit, ut liberiùs ibi viveret. Plurimum in illa aula, auctoritate & gratia potens, procuravit Reginae Elisabethæ Matrimonium cum Henrico Andegavensi Duce, postea Gallorum Rege. Nec unquam Odertum Elisabetha Regina habebat obvium, quin osculo eam salutaret: eidemmet uxori ædes dedit habitandas vulgò Sion ad Tamesim; nunquam Odettus Reginae Anglicanæ aulam invisebat, presentibus Francia Legatis. Colà egli Heretico [h] morì frà gli Heretici in età fresca di 46. anni, sepellitone in Conturbery il cadavere, dov' egli fù portato, e l' anima ad Christi Tribunal evocata, rationem villicationis male gesta redditura. Ferunt, domesticos odio ductos in pellicem Odetti, toxicum præparasse in ferculis: e di quanta sfrenata audacia, & inverecondia baldanza fosse composta questa rea Dama, quindi sol deducasi, che eò [i] *progressa est hæc Concubina, ut post quadraginta annos causa fuerit litem movere in Senatu Parisiensi pro dote.**

a 1. die Decembr. 1564.

b *Omnia hæc habentur in vita ejusdem apud Ciacc. tom. 3. col. 527. 528.*

c *Spond. an. 1563. n. 49.*

d *Apud Ciacc. loc. cit.*

e *Spond. loc. cit.*

f *Ann. 1563.*

g *Ciacc. ibid.*

h *Ann. 1568. 12. Februarii.*

i *Apud Ciacc. loc. cit.*

Spirito indomito di ribellione negli Hugonotti di Francia.

k *Apud Blasium Montucium lib. 3.*

Nè la sola maestà Pontificia lontana era colà in Francia dispreggiata dagli Hugonotti, mà la Regia eziandio a loro presente. Ond' egli no furono soliti rispondere, quando nominavasi da alcuno il Rè, [k] *Quem Regem? Nos ipsi sumus Reges. Quem vos Regem vocatis, merdosus est Regulus, quem nos virgis castigabimus, & opificium aliquod discere faciemus, ut sciat vitium lucrari, sicut & cæteri*: non senza grand' ammirazione di chi considera,

dera, che non mai surse Heresia contro Christo, ch'ella nel medesimo tempo non forgesse contro i Principi, e Rè, che si chiamano gli Unti di Christo; e surta con passi eguali hà ella sempre poi caminato, ribelle al Cielo, & al Principato, destruttrice della Fede, e dello Stato, inimica di Dio, e della publica quiete. Del che nissun'altra Provincia può forse renderne più pronta testimonianza, che la Francia, sempre felice quando fedele, e sempre funestata da mille tragiche ribellioni, quando macchiata di Heresia. E la ragione si è, perche non essendo nell'huomo passione più potente, stimolo più efficace, & incitamento più nobile, che quello della Religione, e della Fede; quando questa è unita ne' popoli, ella unisce, e compone ogni altra loro discordia; e quando ella è infranta, e divisa, e divide fra essi ogni altro affare, e rende tutti ò incapaci di ragione, e perciò fieri, ò avidi di vendetta, e perciò esasperati, ò ciechi di mente, e perciò pronti, & esposti ad ogni più azzardoso pericolo. [a] *Fides vera*, dice S. Ambrogio, *nunquam turbatur*; e S. Agostino [b] *Fidelis totum mundum habet, cum Deum habet*; & al contrario [c] *Religio ubi nulla est, virtutes esse non possunt*. E ben in questa [d] età questa massima fù predicata in Francia non solamente dagli Hugonotti, ma da un' Anabattista ancora, che pedante di professione in Roano, invaso dallo spirito fanatico della Heresia, lasciata la scuola de' Fanciulli, gittossi in campo a predicare, anzi a sollevare i popoli, disseminando fra essi [e] *Antichristum brevi armorum vi periturum; se exercitus Ducem à Deo deletum, ut omnes impios everteret, & Principes, ac Magistratus de medio auferret. Seque non antè mortuum, quàm Mundum purum ab omni scelere, culpaque statueret*: e perciò tutti egli incitava a prender' armi contro il Regio Governo sotto la condotta di lui, ch'era destinato dal Cielo alla oppressione de' Magistrati. Mà il Magistrato destinato da Dio a punir la insolenza de' colpevoli fecelo incontanente arder vivo, e viddesi tosto ridotto in cenere chì vantavasi di non dover morir mai sin' alla fine del Mondo. Mà non così debolmente gli Hugonotti giuocarono in altra parte con le spade, e co'l fuoco, come il fanatico Anabattista con la predicazione, e con la voce. Poiche eglino assediata e presa la Puy, entrarono nel Monasterio chiamato *Casa Dei*, ove trasportato da Avignone giaceva il corpo di Clemente Sesto, e [f] *Monasterium ipsum*, racconta l'Historico, anno 1562. *cum obsideretur à militibus Calvinianis plusquam barbaris, Templum diripitur, statuam ejus marmoream confringunt, sepulchrum violatur, atque diripitur, ubi ipse Clemens penè formidabilis jacebat; armati enim hominis speciem exhibere videbatur, quia singulae corporis partes plumbo tectæ erant: cadavere igitur nudato nihil præter ossa, & cineres repererunt: eaque in flammis sacrilegi misere*. L'istesso barbaro successo rapporta il Malone da noi in altro luogo citato, [g] onde comprovata sia la detestabile barbarie degli Hugonotti contro il venerando cadavere di un Papa Francese, empìi contro la Fede, contro Dio, e conseguentemente contro la memoria stessa, e contro le ceneri di un Pontefice loro connazionale compatriotta, che vissuto, e morto glorioso hà illustrata la Patria, e'l Mondo con attestati eterni di riguardevolissime operazioni. Con il medesimo furore investirono [h] gli Hugonotti il Tempio di S. Gregorio Turonense ne' Borghi della Città di Tours, ove riposava, e veneravasi il corpo del miracoloso S. Francesco di Paola, sin' allora per lo spazio di cinquanta cinque anni sempre incorrotto. Eglino dal sepolcro [i] lo estrasse-

a S. Ambr. lib. de fide contra Arianos.

b S. Aug. lib. 5. Confess. c. 4.

c Idem lib. 19. de Civ. Dei c. 24.

d Ann. 1562.

e Apud Belcairum lib. 28. & apud Thuanum lib. 25. in fine.

f Nuovo Heretico ribelle in Francia, e sua morte.

g Baldanza, e strage, e crudeltà degli Hugonotti.

h Ciacc. in Clem. VI. in fine.

i Vedi il nostro 3. Tomo pag. 551. in Clem. VI.

l Ann. 1562.

m Ios. Maria Peronuzzi in vita S. Francisci de Paola p. 1. c. 13. nota 7.

ro, e come se odiafferò quel vivo miracolo della nostra Fede, loripose-
 ro sacrilegamente su'l fuoco; appena campandone dal dispergimento le
 ceneri, che purivi presentemente si conservano per beneficio del Cielo in
 venerazione de' posterì: *Heretici sacrum illud Deposìtum invadentes, Fran-*
cisci corpus igni dederunt consumandum, quod tabes ipsa non poterat putrefa-
cere. Così nella vita del Santo Gioseppe Maria Perrimezzi Vescovo di
 Ravello, e Scala, Autore venerato da noi come Maestro, da cui questa
 nostra Historia hà ricevuto in gran parte correzzione, splendore, & au-
 gumento. Mà peggio di tutti, perche contro Dio medesimo, la fece in que-
 sta età [a] un' Hugonotto Francese, di cui raccontasi negli Annali di
 Francia, *Sceleratissimus quidam hereticus, spiritu Satanico motus, in Ec-*
clesia S. Genovesæ, è manu Sacerdotis Missam celebrantis Sacratissimam Eu-
charistiam rapuit. Qui confestim captus, condemnatusque, manu scelerata
ante Ecclesiam truncatus est, & in platea Mauberti suspensus, & igne crema-
tus; adstante Monmorantio Provinciae præside manu armata, ne quid tumultus
à fremente populo adversus Hugonotos excitaretur. Ad pleniorè verò tam
horrendi facinoris expiationem, die vigesima septima ejusdem mensis facta est
solemnis supplicatio à Sancta Capella ad prædictam Ecclesiam Sanctæ Genev-
esæ; cui Rex cum Matre, & Fratribus, cæterisque Principibus, ac Proceribus,
Cancellario, Senatu, aliisque Magistratibus gestantibus singulis faces candidas
ardentes in honorem Sanctissimæ Eucharistiæ, interfuit. Così gli Annali
 Francesi. Il Rè Carlo si oppose con le armi alla baldanza degli Heretici:
 & in sostentamento della guerra con Regio editto si ordinò agli Ecclesia-
 stici l'alienazione de' fondi delle Chiese in somma di trecento mila lire, cioè
 di cento mila scudi. Si ricorse [b] dal Clero Francese al Papa, e si op-
 pose il Papa con vigore all' importuno comandamento: mà rinvenutane
 la necessità per ben della Religione, egli acconsentì, e confermonne la
 vendita con Breve dato sotto li 17. di Ottobre dell' anno 1564. Mà fù più
 provido, & opportuno il soccorso, che colà in Francia mandò Pio a quel
 Rè per proleguir la guerra contro gli Hugonotti, e per preservar' Avigno-
 ne dalla invasione di essi. Poich' egli accorrendo al mal di quei Regni con
 l'oro de' proprii Vassalli, impose nuovi datii in fondo di un Monte chia-
 mato Pio, e di altri Monti denominati *soccorso primo, soccorso secondo, e*
di Avignone, in quantità di dieci mila Lochi, per la cui direzione egli con-
 trasse il debito di un milione di scudi. Quali Monti trasportati da Alessan-
 dro Settimo in altro maggior Monte, detto *Ristorato,* variò nome, mà
 continuò sempre nell' effetto; onde presentemente ancora ne risentono l'
 aggravio li sudditi del Pontefice, messi come a parte anch' essi da Dio nel-
 la sollecitudine, e difesa di tutte le Chiese del Mondo.

Calvino intanto vedeva, e godeva dalla sua Geneva della perversione
 della Inghilterra, e della Francia, come haveva veduto, e goduto Lute-
 ro dal suo Islebio della desolazione della Germania; e perche le infermità,
 che lo resero cagionevole, e la età di sopra cinquant' anni lo riteneva im-
 potente ad accalorire co'l fiato il fuoco già acceso, egli non desistè di sup-
 plir con la mano, e con la penna a' difetti della persona, e volò per tutta
 l'Europa se non con le ali della voce, con quelle più spedite de' libri, che
 in gran numero divulgò in differenti occasioni, sempre però con l'istef-
 so proposito ò in ajuto de' suoi, ò almeno in danno della Cattolica Fede.
 Ed' egli no furono [c] li *Commentarii in omnes Psalmos,* l'Apologia della sua

Dot-

a Ann. 1563.

b Vide Spond. ann.
1562. n. 33. & Pall.
lib. 21. c. 7. n. 3.Pontificii soccor-
si contro gl' Hu-
gonotti.Nuovi Libri He-
reticali di Calvi-
no.

c Ann. 1558.

Dottrina [a] *de occulta Dei providentia*, il libro *ad Polonos quomodo* [b] *mediator sit Christus*, l'altro [c] *de vera participatione Carnis, & Sanguinis Christi in Sacra Cœna*, *Prælectiones in Daniele*, & *adversus Franciscum Balduinum* Jurisconsulto insigne, una volta suo discepolo, mà poscia aperto impugnatore della Calvinistica Sinagoga, [d] un Commentario *in Librum Josue*, un'altro *in quatuor reliquos Moysis Libros*, & in fine *Confessio fidei*, che fù l'ultimo trattato, e tratto della sua miserabile vita. Poich' egli finilla oppresso da gravissimi dolori di micrania, di stomaco, e di ventre nel vigesimo sesto giorno di Maggio dell'anno 1564. in età di anni non ancor terminati cinquanta cinque, *non placidissimè*, come scrisse] e] Theodoro Beza; mà, come attestano dotti, verdadieri, e alcun di essi, presenti Scrittori, [f] *Dæmones invocantem, dejerantem, execrantem, vitæ suæ diras imprecantem, ac suis studiis, & scriptis maledicentem, denique ex suis ulceribus intolerabilem factorem emittentem, in locum suum descendisse*; esecrato da suoi stessi Ginevrini, i quali, esso vivente, per giuoco dir solevano; *Malle se apud inferos cum Beza esse*; (Fù Beza, di cui hor hora parlerassi, quanto empio di sentimenti, tanto faceto di parole) *quàm apud superos cum Calvino*: e di detestanda memoria a' suoi connazionali Francesi, frà quali il celebre Papirio Massone Jurisconsulto Parisiense hebbe a dire, [g] *Pudere se fateri, hoc monstrum in Gallia natum; multumque debere Galliam anno 1564. quo portentum illud extinctum est.*

Nella Cathedra della Heresia successe a Calvino Theodoro Beza, altro Calvino nella dissolutezza de' costumi, e più tosto suo Compagno, che Discepolo nella esecrabilità della condotta. Poiche anch' egli, come Calvino, [h] *vocatus in iudicium de pæderastia, & præpostera libidine apud Senatum Parisiensem*, sen suggi vergognoso, e svergognato da Vezelay sua Patria, e dal Ducato di Borgogna, d' onde era nativo; [i] e portatosi a Ginevra comun Porto non de' Naufraganti, mà de' Naufragati, si pose sotto la disciplina di Calvino, di cui egli divenne in breve cotanto appassionato veneratore, che Beza da tutti fù detto *Calvinolatra*. Condusse egli seco nel suo ingresso in Ginevra la moglie rapita ad un Sartor di Parigi, chiamata Candida, publica meretrice, e publicata maggiormente da lui con la decantazione di oscenissimi versi, quasi egli emular volesse le famose glorie della casta Laura del Petrarca con la opposta sfacciataggine della sua adultera concubina: del che egli compose un pieno Volume di sporchissimi Poemi, al quale pose il titolo *Juvenilia*, come mendicando compassione al suo scritto dalla scusa della gioventù. Mà egli tanto arrossissi di entrar in Ginevra, cioè in quella stalla di Porci, sodomita, rattore, adultero, e apostata, che vergognandosi di se stesso, e della sua avvilita casata (essendo egli nato di parentado civile) mutossi il nome, e lasciato quello di Theodoro Beza, fecesi per qualche tempo chiamare Theobaldo de Majo, in fin a tanto che riconosciuto per desso, non trovando più riposo al palefato vituperio della sua persona, non tanto riassunse il suo primo nome, quanto lasciò il secondo, smascheratamente, qual esso era, rappresentossi al mondo non solamente Heretico, mà Heresiarca, con la istituzione di una nuova setta col nome di *Setta Bezanorum*, che meglio haverebb' egli intitolata *Setta Vezanorum*. Conciosiache nell' heresie, e nella empietà, egli di gran lungo avanzò Calvino, di cui fù prima idolatra, e poscia al solito degli Heretici, in molti punti contraddittore. Nel Sacramento dell'

a Ann. 1558.
b Anno 1560.
c Ann. 1561.

d Ann. 1562.
E sua morte.

e Beza in vita Calvini.

f Bolsecus in vita Calvini.

g Massonius in vita Pii IV.

Beza, sue qualità, & heresie, successor di Calvino in Ginevra.

h Bolsecus in vita Beza, & Rescius in Centuriis Evangelicarum sectarum, & Florem. Remundus de ortu heresiu. i Natus 24. Junii ann. 1519.

a Ann. 1551.

b Ibid. apud eof-
dem.

c Beza epist. 76.

d Apud Spond.
ann. 1561. n. 19.e Ann. 1561. 27.
Decembris.f Apud Spond. an.
cit. n. 28.g Beza Epist. ad
Calvinum.h Beza Epist. de
iustatibus Testam.i Apud Spond. an.
1553. n. 15.k Eccl. il Ponzif. di
Paolo II. tom. 9.
pag. 461.Sanctifinus contr.
Bezam.

Altare appena Beza riconosceva la figurazione di Calvino, e nel colloquio di [a] Poissi, trà li Cattolici, & Hugonotti, al qual' egli intervenne in nome di Calvino, [b] *tanto nequam spiritus impetu abreptus est, ut etiam suæ professionis hominibus parum acceptus fuerit: Catholicis autem ita exosus, tum præcipuè, cum ausus est execrabiles in Sanctissimam Eucharistiam ore impurissimo blasphemias effutire, dicens, Tantum ab ea distare Corpus Christi, quantum supremum Cælum ab infima terra, non sine adstantium fremitu, ac strepitu auditus fuerit:* della qual bestemmia bench' egli allora fosse costretto a ritrattarsi, nulladimeno reso libero de' suoi sentimenti replicolla più volte anche con pompa di frase, scrivendo nelle sue Epistole [c] *Corpus Christi tanto intervallo abesse à nobis, idest ab eo loco, in quo verus sumus, quanto abest Cælum à terra, cum illud quidem sit in Cælo, nos verò in terra:* onde ben' disse uno, una volta suo seguace, inhorridito a sì empio parlare, che meraviglia non era, [d] se Beza non credeva il Corpo di Christo nella Eucharistia, *qui vix in Cælo crederet, ullum esse Deum.* Chì tanto disse contro Dio, molto più fece contro gli huomini, inferocito per la Heresia, che toglie di senno anche i Savii. Onde a lui si attribuisce l'uccisione de' Cattolici seguita [e] in Parigi presso la Chiesa di S. Medardo, allor quando venendo disturbata non so qual predica degli Hugonotti dal suono delle Campane della prossima Chiesa nell' hora de' Vesperi, Beza in vendetta eccitò quella congregata moltitudine di Hugonotti a un pronto risentimento, ed esso fatto capo, e condottiere di tutti, *Cum [f] furore in Ecclesiam S. Medardi irruens, ruptis foribus, quæ obserata fuerant, nonnulli equis ingressi, ceteri armis grassantes, plurimos utriusque sexus ex eis qui convenerant (ed erano più di due mila) ad officium vespertinum, occiderunt, aut vulnerarunt, Sacras Imagines deiecerunt, altaria everterunt, ornamenta diripuerunt, Sanctissimam Eucharistiam (ò scelus plusquam Diabolicum ! non enim sanè hoc Diaboli auderent) pedibus conculcarunt, & tanquam de re præclare gesta triumphantes, urbem ingressi, per illam mediam miseros Presbyteros saucios, & sanguine perfusos, funibus ligatos duxerunt, & in publicum carcerem tanquam seditionis auctores truserunt, comitati, ut nihil deesset ad pompam, præfectis armatis, qui sacram hanc reformationem protegere iussi fuerant.* Del qual glorioso successo spedì subito Beza lettera trionfale a Calvino, scrivendogli in ragguaglio della ottenuta vittoria [g] *Plus valuit in mediis etiam armis Regni Præfecti auctoritas, quàm ira. Sed qui hostibus armatis pepercerant, Idolis, & Panaceo illi Deo parcere non potuerunt: frustra reclamantibus, quibus ista non placebant Captivi hostes triginta sex, ita ut erant ferè omnes vulnerati, & in iis decem ad minimum Sacrifici, funibus vincti, spectantibus, & ne mutientibus quidem adversarius, non aliter transvecti sunt in Minoris Castellis carceribus, quàm olim nostri illi fratres, in D. Jacobi Vico deprehensi.* Così egli, che non dubitò ancora di scrivere alla Regina d' Inghilterra, [h] *In prælio Druidensi (questa fù una gran battaglia seguita in Francia frà gli Hugonotti, e li Cattolici) facta fuisse prima restituendæ in Gallia Christianæ Religionis fundamenta.* Ond' egli perciò andava fastoso, non di gloria militare, mà di ferocia barbara, & inhumana, solito dire, [i] *Plantatam à se esse fidem in Gallia gladiis, & armis,* in conformità del noto insegnamento del suo Maestro Calvino, *Non [k] veni pacem mittere, sed gladium.* Sopra il qual proposito [l] interrogato Beza da Melanctone, allor quando egli fù da Calvino manda-

to alla

to alla Dieta di Vvormazia per procacciar soccorso, e gente agli Hugonotti di Francia, *Cur seditiosi Galli Regem suum tempore periculoso, & Regnum satis aliunde perturbatum vexarent?* egli rispose, *Nihil ipsos agere, quod non egissent Apostoli*; e replicando apertamente Melanctone, *Cur ergo non paterentur potius, quod Apostoli patiebantur?* egli non sapendo che si rispondere, con fasto tacque, e sdegnosamente partissi: perloche non senza gran ragione meritossi gl'improperii, e le detestazioni de' Cattolici egualmente, e de' Luterani, che con più voci uscite tutte come da una bocca, lo chiamarono *Atheum, mente Lucianum, manu Neronem, Epicurum triplicem Infernalem*; e quanto di lui si riferisce appresso il Prateolo, & il Rescio ne' loro Cataloghi dell' Heresie, e più diffusamente 'dal Balduino, e dal Bolseco nella sua vita, che tirò a lungo quasi nonagenario fino al Pontificato di Paolo V. con que' rimanenti successi, che a suo [a] luogo riferiremo. Alla vita di Beza corrisposero l' Heresie sue proprie, e quelle di Calvino. Descrivele il [b] Malvasia, che le trascrisse dal [c] Surio in questo tenore, *Omnipotentiam Dei in constituendo substantialiter uno corpore pluribus locis eodem tempore apertè negavit*; e in ciò Beza seguì in qualche senso Brenzio, e gli Ubiquisti; *Pro reprobis orandum esse in hoc mundo inficiatus est: Electos nullo peccato mortali contaminari, reprobos nullo veniali, asseruit: Omnipotentem Deum esse negavit, nisi peccati impulsor sit, atque operator, non tantum permissor*. Il che fu ancora Dogma di Calvino, cioè, che Dio sia autore del Peccato: mà Calvino [d] asseverollo con altro principio, cioè distinguendo la *permissione* dalla *volizione*, dove che Beza dedusse l'asserzione dal difetto della onnipotenza. *Capitalem se hostem exhibuit honoris Beatissimæ Virginis, & Sanctorum: Sacris Conciliis Satanam presedisse, non Spiritum Sanctum asseruit*. Così l' Heresie proprie di Beza. Dunque sotto questo Maestro continuò la scuola di Ginevra per quarantun'anno, con quel profitto di empietà ne' Scolari, che lacrimevolmente è noto a tutto il Mondo.

Alla morte di Calvino andò quasi del pari nella circostanza del tempo quella di altri Heretici parimente celebri, com'egli, nella professione degli errori. Frà essi [e] si annumerano Pietro Vermilio, [f] detto il Martire: Valentino [g] Gentile Anti-Trinitario Serveziano, per le sue horribili bestemmie contro Dio, decapitato in Berna dagl' istessi Heretici Calvinisti, del quale dice l' Historico, [h] *Cum ad supplicium duceretur, non desit ingeminare se pro gloria altissimi Dei Patris mortem oppetere, quod nemini hactenus contigisse dicebat, sed omnes Apostolos, & Martyres pro Filii tantum gloria passos esse*: Lelio Soccino [i] in Zurigo, di cui in altro [k] luogo si parlò: Gio: [l] a Lasco, infigne Sacramentario, e peste della Polonia: e Filippo [m] Melanctone, che in morendo scongiurandolo per Dio la Madre, che le dicesse liberamente, *Quæ [n] melior esset Religio*, rispose, *Novam plausibiliorem esse, anti-quam securiorem*. Autore egli fu della confessione Augustana, e capo de' *Molli* Luterani a distinzione de' *Rigidi*, de' quali vantossi per Corifeo, e Principe Matthia Flacco Illyrico, primo Ministro della Scuola di Magdeburgh, che appunto in questa [o] età pubblicò la *Historia Ecclesiastica* col nome di *Centurie*; onde gli Autori si dissero *Centuriatori Magdeburgensi*: della cui opera opportunamente cade in questo luogo la congiuntura di darne al Lettore distinta contezza, siccome ancora del mentovato Illyrico, che fu il principale promotore, e direttore di essa.

a Vedi il Pontif. di Pio V. e di Sisto V. tom. 4.

b Malv. in catal. Her. ver. Theod. Beza.

c Surius in Histor. ann. 1550.

d Vide de hac Galuterium in Secta Calv. errores 19.

Morte di altri differenti Heretici.

e 12. Novembris 1562.

f Vedi il Pontif. di Paolo III. tom. 4. pag. 447.

g Vedi pag. 467. h Spond. ann 1561. num. 34.

i Ann. 1562

k Vedi il Pontif. di Giulio III. tom. 4. pag. 467

Ann. 1560.

m Ann 1560.

o Florem. Remundus lib. 2. c. 9.

o Ann. 1560.

Matthia Illyrico, sue qualità, & heresie.

a Vedi il Pontif. di Paolo III. in fine rom. 4. pag. 463.

b Conrad. Schlüsselb. in Catal. Heret. lib. 2.

c Apud Spond. an. 1560. n. 32.

d Bellar. lib. 2. de pecc. Orig. e A n 1560. Notizia del Libro delle Centurie, e de' Centuriatori Magdeburgensi.

f Cepus in Dialogis.

g Bar. in Annal. Bellar. contr. Turrianus adversus Magdeburgenses.

Fù Mattia Flaco, Illyrico di nazione, e nativo di Albona, uomo aspro di natura, e perciò tenace, e fisso negl' insegnamenti appresi da Lutero, fin quando di lui [a] dicemmo, che giovane allora di vent' otto anni ferocemente si oppose a Melanctone, e a tutta la novella setta de' gli Adiaforisti. Il Sassone Schlüsselburgio, Luterano anch' esso, ripone [b] l' Illyrico nel suo Catalogo degli Heretici, e dice, egli il primo haver risuscitata in questo Secolo l' antica bestemmia de' Manichei circa l' essenza del peccato originale, nel qual punto l' Illyrico andò molto lunghi dal sentimento di Lutero. Conciosiacosache Lutero disse, il peccato originale essere la *stessa concupiscenza*, e l' Illyrico la *stessa sostanza dell' uomo*. Fù egli eccitato, anzi spinto all' asserzione di questo estremo dall' estremo contrario asserito da Vittorino Strigelio in una disputa, che questi hebbe con lui, nella quale lo Strigelio pretese di sostenere, [c] *Peccatum originis esse aliquod leve accidens, instar allei magneti illiti, per quod non tota substantia corrupta, sed tantum leviter in accidentibus vulnerata esset*: onde i seguaci di esso furono detti *Synergisti*, cioè *virium humanarum, in conversione hominis nondum renati ad Deum, Patroni*, ovvero *Cooperatores*, cioè dalla cooperazione alla grazia di Dio, che lo Strigelio rigettava; dalla oppugnatione di questa apertamente Pelagiana asserzione, traboccò Matthia Flaco Illyrico nella oppolta riferita Manichea, e con molti scritti malamente difesa da molti insigni Luterani, che in questo punto fatta setta con lui, si denominarono per l' avvenire *Substantialistæ*, ovvero *Flacciani*: confutati tutti a lungo in quel Secolo dal sopracitato Schlüsselburgio, e molto meglio nel seguente dal dotto, e celebre [d] Bellarmino. Hor egli, cioè l' Illyrico, quanto rigido nelle sentenze Luterane, tanto inimico delle Cattoliche, hebbe in animo, & [e] eseguì, di comporre una Historia Ecclesiastica col nome di *Centurie*, in cui più tosto si censurano, che si centuriano gli avvenimenti gloriosi della Fede Romana. Suoi Commilitoni nella impresa furono Gio: Vvigaudo, Matteo Judice, e Basilio Fabro, Ministri, e Predicatori di Magdeburgh, i quali si rinvencono sottoscritti nella lettera prefissa al Libro, e nella dedicatoria del Libro alla Regina Elisabetta d' Inghilterra: ad essi si aggiunsero Niccolò Gallo, Scelestino Huttano, Gasparo Nidprukio, Gio: Battista Heincelio, & altri di simil farina, usciti tutti dalla scuola Luterana di Magdeburgh. Chiamossi questo Libro dagli Heretici per antomasia *Aureo*, per l' aurea dottrina, ch' eglino dicevano, in esso contenersi; mà con più vera, e secreta significazione, perch' egli fù stampato con il denaro di molti Principi, e Città heretiche, raccolto in elemosina da' Compositori Magdeburgensi, i quali poi riportarono l' esilio dalle loro patrie per le gran contradizioni de' dogmi rinvenute in que' volumi. Al contrario furono essi volumi tanto esaltati, & in tanta estimazione havuti da altri loro Partitanti, [f] *Ut quicquid in Centuriis legerent, pro puro puto Dei Verbo recipiendum putarent*: sicche riferisce l' Inglese Alano Copo, ch' eglino lo veneravano come *Statua di Nabucdonosor*, ò *Idolo della Venere Sacratissima*. Mà le falsità intollerabili di queste Centurie, e le empietà diaboliche di questa Pseudo-Ecclesiastica Historia furono a lungo discusse, rivelate, e confutate dal sopracitato Copo, e dai due gran sostenitori delle Cattoliche verità Cesare Baronio, e Roberto Bellarmino, e da Francesco Turriano; [g] onde a noi altro non resta, che continuar l' infamia di questo Libro nelle carte ancora

cora di questa nostra Historia. Fù figlio di esso l'altro libro uscito dalla stampa di VVittemberga l'anno 1555. col titolo di *Liber Quintus Chronici Carionis*, ò composto, ò accresciuto da Gaspare Peucero Genero di Melanctone, ripieno d'incredibil furore contro i Pontefici Romani, e perciò della medesima pece tinto, che le centurie.

Nè le contrarietà miserabili degli Heretici si fermarono allora sù le sole carte delle riferite centurie, mà con molti altri libri volarono pe'l Mondo non tanto in opprobrio loro, quanto, essi non volendo, in difesa, e laude della vera Religione di Christo, sempre una, sempre concorde, e non mai alterata ò dalla passione de' litiganti, ò dalla interpretazione de' studiosi, ò dalla predicazione degli Evangelici operarii. Tilmano Heshusio Luterano, *inquietissimi ingenii* [a] *Homo*, e perciò dalla fama chiamato co'l sopranoime di *Flabellum seditionum*, divulgò in questa età mordacissime scritture contro i Sacramentarii: Beza risposegli con altrettanta audacia in due libri, ch'egli intitolò l'uno *Cyclops*, l'altro *Sophista*: Pietro Boquino Apostata dal Monachismo, e Predicante d'Heidelbergh accorse alla difesa di Beza con altro libro, in cui esaminavasi quello dell'Heshusio, e co'l Boquino si congiunse il Sacramentario Guglielmo Clebizio, che diè alle stampe la sua *Victoria veritatis, & ruina Papatus Saxonici*, in cui egli accusa l'Heshusio di mille infamie, e lo pone alla berlina de' Theologi insieme, e de' Logici, come quello che haveva più volte asserito questa proposizione, *Trinitas* [b] *est Unitas*; onde il Boquino ancora ripigliollo di Arriano, e i Calvinisti di Serveziano: perloche l'Heshusio vituperosamente scacciato da molte Città della Germania, pur fuggendo quà, e là, rivoltossi intrepido alla offesa del Boquino, e maledicelo come empio frà gli empii, perchè insegnato haveffe, *Christum non esse pro omnibus, aut omnium peccatis crucifixum, & mortuum, sed tantum pro fidelibus, & piis*; e perciò egli volesse, *Christi Corpus in Cœna ab iis tantum manducari, pro quibus esset mortuus*: al contrario i Calvinisti deridendo l'Heshusio, e i Luterani, perch'essi unitisi [c] in Naumbourgh nella Thuringia havendo proposto una commune unione frà loro in una sola confessione, e volendo tutti l'Augustana, mà rinvenendola tutti hora stampata con un'aggiunta, hora publicata con una limitazione, hora in una forma, hora in un'altra, sempre frà se contraria, posero tutta la Scuola Luterana in un'aperto dispregio, chiamando li Calvinisti la Confessione Luterana hora *Cothurno*, cioè calzatura atta a due piedi, hora *Iside* cioè gran Madre di molte figlie, hora *Sfinge*, cioè mostro co'l capo, e mano di fanciulla, corpo di cane, ala d'ucello, voce d'huomo, unghie di Leone, e coda di Dragone; onde i Confessionisti si viddero ridicolosamente divisi in *Molli* con diecisette subalterne, in *Rigidi* con quattordici, & in *Extravaganti* con altre sette, diligentemente annotate tutte da Andrea Fabrizio di Liegi, nella sua *Harmonia Evangelica*, e dal Gretsero [d] in altro libro, i quali pongono a vista di tutto il Mondo mille esemplari della Confessione Augustana, e mille capi di contrarietà dell'una con l'altra. E quindi gli uni, cioè i Luterani pretesero, che si condannassero i Calvinisti, i Calvinisti li Luterani, e tutti e Calvinisti, e Luterani fecero gagliarde istanze, che con publico decreto di tutte le scuole [e] si anathematizzasse la dottrina, e la setta, com'essi chiamavano, de' Giesuiti, con gran pregio di gloria di questa nobilissima Religione, esecrata concordemente dagli Heretici al par della Cattolica:

Contrarietà miserabili trà gli Heretici moderni.

a Spond. an. 1560. num. 33.

b Qui vedi il nostro 2. tomo pag. 506.

c Chyrenus in Sax. lib. 20. & Paganus lib. 5.

d Gretz. de Heret. prohib. l. 6. c. 11.

e Apud Rescimus de Convent. Evangel. gel.

a Spond. an. 1560.
n. 33. in fine.

Confusioni tutte, più tosto miserabili, che misere, le quali fecero ragionevolmente esclamare nn' Ecclesiastico [a] Annalista, *Quis aut ejusmodi errores, aut erroneas dinumerare valeat? Conati sunt nonnulli, sed operam luserunt. Hydra enim plusquam Lernæa est, cujus quot capita excidas, longè plura renascantur. Augiæ stabulum, cui purgando nec Hercules sufficiat. Redeant in Infernum barathrum, unde ortum habuerunt, nec amplius Ecclesiam inficiant, aut corrumpant.* Eben intese cotal verità il celebre Ludovi-

b An. 1565. 5.
Marzo.

co Staphylo, che dieci anni seguace di Lutero, sotto questo [b] Pontificato finì fantamente sua vita in Ingolstadio, consigliere dell' Imperador Ferdinando, & annumerato frà Cattolici sì per l'abjura, ch'esso fece deii' Heresia, come per i potentiscritti, ch'egli comminò contro li Luterani, ne quali confessò, haverlo Dio illuminato con la cognizione delle horrende tenebre di diffenzioni, in cui scorgeva involticoloro, che abbandonato il Sole della Evangelica verità, si davano ciecamente in preda all'errore, & horrore dell' Heresia. E notò egli cotal contradizione non solamente da' loro libri, ma dall'istesso fatto di Lutero, di cui racconta, [c] che invitato all'eforcismo di una indemoniata di Misnia, egli prima timoroso per coscienza, mà poi ardito per impegno, sopra lei susurrando incognite note, da tanto spavento fosse subito sorpreso, che invano cercando scampo con la fuga, nè potendo aprir la porta della Sacrestia della Chiesa di VVittemberga, dove rappresentavasi la funzione, egli aggrappossi alla ferrata della finestra, nè potendo smoverne il ferro, a voci disperate vociferando *aiuto, e soccorso*, il medesimo Staphylo allora giovane in età, e suo seguace, per li forami della ferrata gittatagli dentro un' accetta, con essa rompendo la porta, quindi Lutero uscisse, inseguito dall' invasata, e dalle fischiate degli astanti, che viddero in quel giorno con istrano spettacolo correrli dietro l'un l'altro, un Diavolo, & un Demonio.

c Staphylus in
prodromo Apol.

Castigo di alcuni
Heretici nella
Italia.
d Anno 1561.

Mà havesse voluto il Cielo, che contro la canaglia heretica Tedesca proceduto si fosse da' Principi della Germania, come da que' dell' Italia si procedè in questo [d] tempo contro i sollevadori Heretici della Calabria.

e Hist. Neapol.
part. 2.

Sacchinus Ibid. lib.
5 §. 81.

Non sò qual reliquia [e] de' VValdensi facevasi colà sentire in numero di tremila persone nella Città di Montalto presso Cosenza, alla quale Calvino haveva trè anni avanti mandato due suoi Ministri per diriggerli perfettamente nel Calvinismo. Mà eglino scoperti, & investiti dalle Regie Milizie, *jussu Proregis profligati sunt, multi occisi, multi igne, multi suspendio sublatis, plurimi ad triremes relegati; obstinatissimè plerisque morientibus, nisi quos evocati à Cardinale Gaddio Archiepiscopo Cosentino duo Sacerdotes Societatis Jesu suis exortationibus ad sanam mentem prius revocarunt.* Gio. Ludovico Paschale Piemontese, un de' due inviati Ministri di Calvino, reso in poter di Salvador Spinelli Principe di quel luogo, doppo lunga carcerazione in Cosenza, in Napoli, e poi in Roma, fù quivi vivo, & impenitente brugiato, e perciò annoverato da [f] Beza frà i Martiri della sua sacrilega Religione.

Beza in Iconibus.

Per le quali cose, che veniam pur' hora di dire, scorgendo Pio dall' alta Cathedra del Pontificato Romano, quanta gran commozione di Religione agitasse per ogni parte il Christianesimo, e quanto spalancate minacciassero le porte dell' Inferno irruzione, e danno alla Chiesa di Dio, non rinvenendo altro più confacevole rimedio, che la continuazione del Concilio di Trento, incominciato sotto Paolo Terzo, seguito, e quindi sospeso

Continuazione
del Concilio di
Trento.

speso da Giulio Terzo, risolvè, come seguì, di bandirne di nuovo il proseguimento, emanandone a tal effetto la indizione con [a] precisa Bolla, che consolò il Christianesimo, & atterrigli Heretici alla considerazione del forte argine, che haverebbe opposto alla loro baldanza l'adunanza sacra di que' Padri. Girolamo Zanchio di Berganio Apostata doppio e della Fede, e de' Canonici Regolari, lo Sturmio Fratel giurato di lui, e Maestro allora di lettere humane in Argentina, Ludovico Castelvetro celebre negli eruditi componimenti, rifugiato nelle terre de' Protestanti per non sò qual sua causa introdotta nella Inquisizione di Roma, l'altre volte [b] nominato Apostata Pietro Paolo Vergerio, & altra simil gente fuggita in Germania dallo Stato Veneziano ò per mutazione, ò per sospezione di Fede, si presentarono in Argentina, e in altri prossimi luoghi avanti il Nunzio Pontificio [c] Zaccharia Delfino spedito colà per l'affare del Concilio, richiedendo non tanto perdono come rei, quanto condizioni, e privilegi come eguali, ò per il loro intervento in Trento, ò per il loro ritorno nella comunione della Chiesa: mà la Chiesa, che vuol risoluzioni, e non condizioni, e stima infedele chiunque è sol dubbioso nella Fede, rigettolli tutti, non dal ravvedimento, e dal perdono, che il Nunzio benignamente offerse a tutti, mà dalle importune, & indecenti richieste, con cui eglino pretendevano di essere a caro prezzo comprati, e non semplicemente ricevuti dal Papa. Onde il Vergerio risentissi in acerbe doglianze, e con la sua penna sempre irritata contro la Sede Apostolica, e con una certa sua eloquenza popolare, sfacciatamente maledica, pubblicò vituperose scritture contro la Bolla del Papa, nelle quali egli rinuovava le antiche cantilene della corruzione, com'egli diceva, della Curia Romana, e della Tirannica podestà de' Pontefici. Mà si oppose incontanente, e a tempo la risposta d' Hippolito Chizzuola Bresciano, Canonico Regolare Lateranense, alle bestemmie, e maledicenze contenute in tre scritti di Paolo Vergerio contro l'indizione del Concilio pubblicata da Papa Pio Quarto, prezioso, e raro libricciuolo, che con l'accennato [d] titolo è stato a Noi somministrato hor' appunto, che queste cose scriviamo.

Mà gli Heretici giuocarono allora con le parole, e li Cattolici co' fatti. Poiche intimata la continuazione del Concilio, egli aprissi di nuovo in Trento nella decimasettima [e] Sessione, relativamente alle dieci tenute sotto Paolo Terzo, & alle sei sotto Giulio Terzo, che fù ancora la prima sotto il presente Pontefice Pio Quarto. Mà trascorsa ella con altre tre Sessioni in diversi preamboli non necessarii a riferirsi, finalmente si procedè alla vigesimaprima, che fù la quinta sotto Papa Pio, sopra il punto controverso da' moderni Heretici della necessità della comunione sotto l'una e l'altra specie. La questione apparve subito a' Padri decisa sin ab antiquo dal consenso commune della Chiesa, che non può errare, la quale aveva per lungo tempo vietato nella comunione Laicale l'uso del Calice. Aggiungevansi in oltre li moderni decreti de' Concilii di Costanza, e di Basilea, e'l concorso di tutti gli Scholastici per trent'anni addietro, che davan certezza, la comunione di ambedue le specie essere per comandamento Divino necessaria nel Sacrificio, mà non già nel Sacramento: e sù questo punto discorse dottamente, e lungamente Alfonso Salmerone della Compagnia di Giesù, Theologo mandato al Concilio dal Pontefice con lettere esprimenti l'alto concetto, in cui egli era appresso il Papa, e

a In Bullar. Pii IV. Constit. 23.

istanza rigettata da alcuni sospetti di Fede.

b Vedi il Pontif. di Paolo III. to 4. pag. 459. e di Paolo IV. to 4. pag. 483.

c Vedi il Pallavicino l. 5. c. 10. per totum.

Maledicenza del Vergerio contro la indizione del Concilio.

d Impresso in Venezia appresso Andrea Arrivabene Pan. 1562.

e Sessione 17. del Concilio di Trento.

e 18. Januarii 1562.

Sessione 18. 19. 20. e 21.

tutta la Corte di Roma, e di già sperimentato di profonda dottrina sotto Giulio Terzo, e che unitamente con Diego Lainez fù egli a Trento colà inviato per suo Theologo. Onde rinvenendosi facile la risoluzione su questo punto contro la pretesa necessità, doppo di haver eglino stesa la dottrina Cattolica in quattro Capitoli, discesero a quattro Canoni esprimenti la realtà del Corpo di Christo sotto l'una specie, e l'altra, e la ordinazione della Chiesa circa la partecipazione di esse, & aggiunsero la dilazione della risoluzione di questi altri due Articoli, cioè, *An rationes, quibus Sancta Catholica Ecclesia adducta fuit, ut communicaret Laicos, atque etiam non celebrantes Sacerdotes, sub una tantum panis specie, ita sint retinendæ, ut nulla ratione Calicis usus cuiquam sit permittendus; e, An, si honestis, & Christianæ charitati consentaneis rationibus concedendus alicui, vel nationi, vel regno, Calicis usus videatur, sub aliquibus conditionibus concedendus sit; & quanam sint illæ. Eadem Sancta Synodus in aliud tempus, oblata sibi quam primum occasione, examinandos, atque definiendos reservat;* e ciò fessi nel fine della Sessione vigesima seconda, che fù [a] sopra il Sacrificio della Messa, ai cui nove Canoni da' Padri si pose in fronte la dottrina esplicativa di essi, distinta in nove Capitoli, ne' quali si vedono fortificate le definizioni Cattoliche, e ribattute le opposizioni Heretiche Calvinistiche, e Luterane: ad essi immediatamente siegue un Decreto di quanto devesi osservare, & evitare nella celebrazione della Messa; e nel fine della Sessione, un' altro Decreto relativo ai due quesiti proposti nell' antecedente Sessione sopra l'uso del Calice, che si stendeva in queste parole, *Insuper cum eadem Sacrosancta Synodus superiori Sessione duos articulos, alias propositos, & tunc non nondum discussos, videlicet, e sono li medesimi riferiti poc' anzi, Nunc eorum, pro quibus petitur, salutis optimè consultum volens, decrevit, integrum negotium ad Sanctissimum Dominum nostrum esse referendum, prout præsentis decreto refert; qui pro sua singulari prudentia id efficiat, quod utile Reipublicæ Christianæ, & salutare petentibus usum Calicis fore judicaverit.*

a Die 17. Septembris 1562.
Sessione 22.

b Die 15. Julii 1563.
Sessione 23.

c 11. Novembre 1563.

Sessione 24.

Quindi si discese all' altra Sessione, che fù la [b] vigesimaterza, del Sacramento dell' Ordine, nella quale, come nelle altre, preceduta la dottrina esplicativa dell' assunto in quattro Capitoli, continuossi poscia l'asserzione de' dogmi in otto Canoni, à cui andarono congiunti nella connessione delle Sessioni quegli parimente sopra il Matrimonio, di cui superate tutte le difficoltà, [c] che nella discussione soprasiunsero nel punto de' matrimoni clandestini, e preceduta con breve decreto la dottrina sopra questo Sacramento, ne seguirono dodici Canoni formati nella vigesima quarta Sessione con dieci Capitoli *de Reformatione Matrimonii*, in cui si prescrivono regole esattissime sopra le persone, i casi, e'l tempo della celebrazione di essi.

d 4. Decembris 1563.
Sessione 25.

Rigettate con questi opposti Oracoli l'Heresia insurte de' moderni Novatori contro il numero, e'l valore de' libri sacri, contro la essenza del peccato Originale, la giustificazione dell' huomo, il valore, e'l numero de' Sacramenti, e dilungati quegli della Eucharistia con la opportuna provisione, e decisione tanto in riguardo all'uso del Calice, quanto al Sacrosanto Sacrificio della Messa, aprissi finalmente [d] la vigesimaquinta Sessione, che fù ancora l'ultima, in cui senza estensione di Canoni si formarono sei Decreti, per pienamente contraporre le massime Cattoliche agli

agli hereticali commenti, da Noi riferiti in tutto il lungo corso di questo Secolo, prima circa il Purgatorio, e susseguentemente sopra la invocazione, venerazione, e Reliquie de' Santi, sopra le Indulgenze, e li Digiuni, e l'Indice de' Libri, nella esecuzione del qual Decreto il Pontefice, formato [a] da' Padri l'Indice, confermonne [b] con precisa Bolla il contenuto, e le regole ad esso annesse, con le restrizioni, e pene ingiunte nell'accennata Bolla, in cui il nuovo Pontefice moderando le censure, e pene imposte [c] dal suo Antecessore, rese nel medesimo tempo, e più autorevole la proibizione, e più agevole la osservanza. Fù ampliato quest'Indice da Sisto Quinto, da Clemente VIII., [d] e da molti altri Pontefici, secondo che la sopravvenienza di nuovi Libri infetti ne richiedevano il bisogno, accorrendosi prontamente alla dilucidazione del vero con la riprovazione del falso. Finalmente terminarono i Decreti con l'altro *de recipiendis, & observandis Decretis Concilii*, & ad esso seguì la richiesta al Regnante Pontefice per la confermazione degli Atti fatti nel Concilio, quindi le solite acclamazioni, & in ultimo le sottoscrizioni de' Padri, che furono duecento cinquantacinque, cioè quattro Legati, undeci Cardinali, trè Patriarchi, venticinque Arcivescovi, centosessantotto Vescovi, sette Abati, trentanove legittimi Procuratori degli assenti, e sette Generali di diversi Ordini Religiosi. Terminò il grand' affare del Concilio, e suggillonne autenticamente gli Atti la Pontificia confermazione, che, portatisi incontanente a Roma, humilmente richiesero a Pio Quarto nel secreto Concistoro [e] li Cardinali Morone, e Simonetta Legati, che incontanente la ottennero con la Bolla precisa [f] *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi*, alla quale seguirono altre Bolle, l'una [g] *Sicut ad Sacrorum Conciliorum Decreta*, declaratoria, che li Decreti del Concilio, circa la Riformazione, e il Jus positivo solamente, cominciassero ad obligare ciascun fedele alla osservanza di essi, dal primo giorno di Maggio dell'anno 1564. l'altra, [h] *Dominici Gregis custodia*, in approvazione dell'Indice de' Libri vietati, con le regole formate da' Padri Deputati dal Concilio, e in proibizione di leggerli, ò di ritenerli; l'altra [i] *Romanum Pontificem in Confidentiam*, cioè *Simoniacamente*, contro la mente, e la disposizione del Concilio; l'altra [k] *In Sacrosancta B. Petri*, in ordinazione di un nuovo giuramento, di cui egli ne stende la formola, e la professione, da recitarsi da qualunque persona promossa, ò promovenda a qualunque Magistero di pubbliche Scuole; l'altra [l] *Injunctum nobis* con la formola di un simile giuramento a chiunque provisto sia di Ecclesiastici Beneficii; l'altra [m] *In suprema Militantis Ecclesie specula* sopra l'obbligo della Residenza de' Prelati, e de' Parochi; l'altra [n] *In Principis Apostolorum Sede* revocatoria di tutti gl'indulti, esenzioni, e facultà passate, che potessero in qualunque modo presentemente contrariare a' Decreti del Tridentino; e l'altra in fine [o] *Aliàs nos nonnullas Constitutiones* in erezione di una Congregazione di otto Cardinali in Roma sopra la esecuzione, e la osservanza de' stabiliti Decreti dal Concilio Tridentino, che dicesi *la Congregazione del Concilio di Trento*. Ed ella fù allora eretta da Pio per il solo effetto della esecuzione degli atti Conciliari, ma non già per la interpretazione di essi: essendo cosa che la interpretazione fù nell'accennata Bolla intieramente riservata al Papa, proibendone egli espressamente ogni glossa, ò commen-

a Vide hunc Indicem cum suis regulis in fine Concil. Trid.
b In Bullar. in Pio IV. Constit. 76. 77.
c Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4. pag. 482.
d Vide Bullar. in Clemen. VIII. Constit. 36. §. 2. & 3.

Terminazione del Concilio.

Confermazione Pontificia del Concilio.

e Die Mercurii 26. Januarii 1564.
f In Bullar. in Pio IV. Constit. 73. Datum 24. Januarii 1564.
g Ibid. Constit. 80.

h Ibid. Constit. 77.

i Ibid. Constit. 85.

k Ibid. Constit. 88.

l Ibid. Constit. 89.

m Ibid. Constit. 91.

n Ibid. Constit. 94.

o Ibid. Constit. 81.

Erezione della Congregazione del Concilio.

a In Bullar. Xisti
V. Constit. 74.

b Vedi il Pallav.
lib. 24. c. 10. n. 15.
& Spond. an. 1564.
num. 4.
c Dell' accetta-
zione del Concilio
di Trento in Fran-
cia Vedi il seguen-
te Pontific. di Pao-
lo V. tom 4.

d Die 26. Octobr.
1564. ex Archiv.
Vaticano apud Pal-
lav. lib. 24. cap. 9.
num. 15.
Lettera del Re di
Portogallo al Pa-
pa sopra l'offer-
vanza del Conci-
lio.

to. Sisto Quinto poi con preponderanti motivi [a] aggiunse alla Congregazione anche la facoltà d'interpretare in quelle cose, che concernono la Riforma, e non la Fede, quali ultime egli riservò a se, & a' suoi successori; onde adinviene, che doppo la Costituzione di Sisto Quinto si dica *Congregazione interprete del Concilio*, essendone prima solamente *esecutrice*. Dalle quali cose, che veniam pur hora di riferire, rendesi palese la sollecitudine di Pio Quarto non tanto nella celebrazione, e terminazione del Concilio di Trento, quanto nella esatta osservanza di esso, formandone Congregazioni per la esecuzione, Bolle per la validità, Oracoli per la sincerazione, e trasmettendone impressi li Decreti per li Regni Cattolici del Mondo; onde se ne diffuse in tutta la Christianità un concetto di somma venerazione, venendone li Decreti della dottrina adorati come sacrosanti da tutti li Cattolici, e quei della disciplina in sommo preggio di rispetto, anche [b] nella Francia, ove incontrarono qualche difficoltà [c] appressò il Consiglio, perch'eglino furono rappresentati come pregiudiciali a' privilegi del Re, e alla libertà asserita della Chiesa Gallicana. Nel rimanente quante gran piaghe rimanessero sanate dal salutevole farmaco di questo gran Concilio, la esperienza lo dimostra, poiche il male della Heresia non potè per l'avvenire giammai più dilatarsi in altre parti, e ò diè indietro, ò almen fermossi, e stagnato rimase nel puzzone de' suoi errori. Al contrario da esso riconobbe il Christianesimo un nuovo splendore sì nella dilucidazione della Regola della Fede, come nella esemplarità della pratica de' costumi, e in tutto ciò, che con regia, e santa dettatura significò al Pontefice il pio Re Bastiano di Portogallo, allor quando ricevendone da Pio Quarto gli atti Sinodali, e la Bolla della confermazione, così gli riscrisse, attestato egregio non men della Religiosità di quel Principe, che della utilità di questo Concilio, [d] *Beatissimo Padre, non mi persuado, che sorgesse mai nell'età nostra ò de' Nostri Padri alcun giorno a tutta la Christiana Republica più felice di quello, in cui la Santità Vostra confermati tutti i decreti del sacro Concilio Tridentino, hà innalzato dalla Rocca di cotesta Apostolica Sede un segno salutare a sperar bene della stessa Republica. Bastava presso gli huomini più, e zelanti della pubblica salute l'autorità di quel gravissimo decreto, ond' ella con la sua Apostolica podestà havea comprovati tutti i Canonì di quel Santissimo Concilio: mà presso i protervi ed ostinati, finche ciò non si notificava per publiche lettere della Santità Vostra, non pur vacillava la fermezza del Sacrosanto Concilio, ma correva pericolo nella dignità, e nella riputazione dell' integrità la Sede Apostolica; interpretando alcuni la circospetta dimora di Vostra Santità, e la Religiosa, e matura prudenza di cotesto sacro Senato in promulgar la Bolla, assai diversamente da ciò, che hà dimostrato l'evento. Ora mentre con le Lettere Pontificie tutti confessano, che ogni caligine è dissipata, ed ogni ambiguità è levata; pensano alla maniera di mutare vita; veggono, convenir loro vestirsi d'altri costumi, e procedere per altra via; si ristora la severità della disciplina Christiana; risiorisce lo studio delle buone arti; si ripiglia la cura dell' anime già intermessa; si rende il debito splendore alla Chiesa; si presta onore a' Sacerdoti, e a' Ministri di Dio; i Pastori adempiono l'uffizio loro; si esaminano le obbligazioni di molti benefizii; e le pristine funzioni si ripongono in uso. Per tanto rendiamo tutti publiche grazie alla Divina Maestà, che ispirò una mente sì pia alla Santità Vostra: e le renderemo anche sempre a Vostra Santità, per la cui infaticabil costanza s'è ridotta*

a com-

a compimento un'opera così salutare. Quanto appartiene alla nostra osservanza in mantener la dignità del Sacro Concilio, e l'autorità di cotesta Sede, farò, che i nostri sudditi, ed anche gli altri intendano, mente a Noi più essere a cuore, che il restituire la pristina dignità alla Chiesa, e' farsi che tutti i decreti del sacro Concilio, tanto sopra la Fede, quanto sopra i costumi, sieno osservati con inconcussa, ed inviolabile integrità: il che immantinente hò significato a tutti i Prelati de' Nostri Regni, e Dominii; ed hò accuratamente raccomandato, che con ogni studio vi soprintenda il Cardinal Enrico mio riverito Zio Legato della Santità Vostra: non tanto a fine di renderlo più pronto, essendo egli a ciò assai incitato dall'innata pietà; quanto perch' egli sapesse, che in questo affare la nostra mente con la sua fede, con la sua religione, e con la sua integrità si conforma a pieno; e perchè mir ricordasse paternamente quel, ch' egli giudicasse potersi da mè operare. Così il Re al Papa. Mà quanto goderono i Cattolici della terminazione del Concilio di Trento, tanto male ne dissero gli Heretici, che ò ne fremarono convinti, ò ne morsero maledichi le ordinazioni, e li dogmi. Gio. Fabrizio Montano, Martin Kemnizio, Giacomo d'Andrea, e peggio di tutti Carlo Molineo mandarono alle stampe satire più tosto, che relazioni di esso. Era il Molineo Heretico Calvinista insieme, e Luterano, e tale, quale lo facevano ò la diversità de' tempi, ò la utilità de' negozii, ò l'avvantaggio de' Colleghi. Egli nativo di Parigi, e in quella Città celebre Jurisconsulto, e come descrivelo l'Annalista [a] Francese *Prisca libertatis sublimis ostentator*, era di già reo di odiose scritture, onde una, ch'ei a contemplazione degli Hugonotti divulgò con nome suppresso contro l'autorità del Re, e del Magistrato, [b] fù in publica Piazza di Lione vintiperosamente arsa, & abbrugiata, & un'altra contro la Pontificia podestà hebbegli a procacciar la morte, [c] se a tempo egli non si sottraeva dalla Francia al solito asilo degli Heretici nella Germania, d'onde richiamato dagli Hugonotti, fu di nuovo per simil cagione di mala fede costretto a partirsi *Homo cervicosus, & arrogantia [d] corruptus*, come tieguelo a delineare il sopracitato Spondano. Sicchè havendo egli cominciato l'arringo del dir male de' Re terreni, maraviglia non fù, che oltrepassasse alacerar li Principi della Chiesa, formando un libro, in cui con cavilloso argomenti dimostrava [e] *Nullò il Concilio, e viziosa la indizione, e sacrilego il progresso, e contrario il fine ai Decreti antichi de' Padri*. Non hebbe questo libro per lui miglior fortuna, che gli altri; poiche per esso egli provato *tanquam malè [f] de Religione sentiens, & seditionis incentor, ignominiosè in carcerem coniectus fuit*: nè dal carcere uscì senza la condizione, [g] *ne quid imposterum in vulgus edere injussu Regis posset*. Perloche correva la fama di lui di Confessionista Luterano egualmente, e di Calvinista, comprovandone egli medesimo la fama con una tacita testimonianza, solito, alludendo ad ambedue, di sottoscrivervi [h] *Franciæ, & Germaniæ Jurisconsultus*; benchè Genebrardo [i] attesti, haver il Molineo stabilito di scrivere un copioso trattato contro la Heresia Calviniana, che non potè poi proseguire, prevenuto dalla morte. Nel rimanente [k] ch'è descritte li successi, & il catalogo de' Moderni Heretici, anche co'l testimonio di Buce-ro, annovera frà essi Carlo Molineo, che seguace di horridi Heretici asserì, *Jesum nascentem adaperuisse Vulvam Mariæ: e, Errare Doctores Papisticos, dum urgent merita tum incarnationis, tum nativitatis, tum tentatio-*

Maledicenze degli Heretici contro il Concilio di Trento.

Carlo Molineo, e sue empie qualità.

a Spond. an. 1564. num. 6.

b *Jacobus Augustinus Thuanus l. 34.*

c *Vide Spond. an. 1564. n. 6.*

d *Ibidem.*

e *Idem lib. 36.*

f *Ibidem.*

g *Ibidem.*

h *Idem Thuan. lib. 38.*

i *Genebr. in Chronol. sub Pio V.*

k *Sanderus her. 219. & Rescius in sectis Euangel.*

Bolla Pontificia
contro il Molineo.

a Bullar. in Clem.
VIII, Constit. 89.

num, & afflictionum Christi; nihil enim hæc omnia prodesse nobis, sed solam mortem Christi, solam à Deo acceptatam pro expiatione nostrorum peccatorum, & jure vitæ æternæ; e, Petrum Romæ nunquam fuisse; perloche esistenti cotante, e così poderose cause di meritata condanna, meraviglia non è, se li Padri Tridentini habbiano annotati li di lui Libri nella prima Classe degli Autori prohibiti, e Clemente Ottavo ne habbia rinovata la proibizione con una Bolla precisa, in cui riserva a se solo, & a' suoi successori la facultà di poter dar licenza, ch' eglino si leggano. Eccone la Bolla, la cui sola lezione ben descrive di qual fede fosse il Molineo: [a] *Apostolicæ Sedis auctoritati maximè convenit, & ad nostrum pertinet officium, accuratè prospicere, ne impiorum hominum libris, ac monumentis, fidelium mentes seducantur, aut quovis modo à via veritatis avocentur.*

Nos itaque considerantes damnatæ memoriæ Caroli Molinæi scripta, & commentaria, doctrinam perniciosam, & Catholicæ fidei contrariam continere, & ideò hujus impii, & heretici hominis in prima classe descripti opera omnia in Indice Librorum prohibitorum tam per nostros Prædecessores Romanos Pontifices, quàm etiam per Nos nuper edito, expressè, ac nominatim sub censuris, & pœnis in eo contentis prohibita, & interdicta fuisse; & attendentes etiam, sicut ad audientiam nostram pervenit, quàm eorundem operum lectio, & retentio ab universis Christifidelibus maximè vitanda sit.

Nihilominus à pluribus, & iis præsertim, qui utriusque juris scientiam profitentur, contra hujusmodi prohibitionem, dicti Caroli scripta, & Commentaria, sub variis prætextibus, sive illa examinandi, & expurgandi, sive corrigendi, & emendandi, ut dicunt, sive etiam ut illis utantur in judiciis, & decisionibus causarum, & aliis eorum scriptionibus frequenter legi, & retineri maximo cum eorundem, & aliorum animarum periculo, & sub his prætextibus varias licentias etiam à nonnullis Episcopis, & aliis locorum Ordinariis, & ab Inquisitoribus temerè, ac de facto, & etiam quandoque ab hac Sancta Sede, & à Venerabilibus Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus super Indice librorum prohibitorum deputatis, sive etiam interdum à Generalibus Inquisitoribus sub præcepto, ut nonnisi expurgatis, & cunctis erroribus deletis uti possint, diversimodè ab eisdem extortas, aut impetratas fuisse.

Propterea pro nostra Pastoralis sollicitudine cunctorum Christifidelium animarum securitati, & saluti, quantum cum Domino possumus, consulere, & ne ipsi Christifideles mali hominis prava doctrina, & impietate fallantur, aut inficiantur, opportunè providere volentes, pro potiori cautela, motu proprio, & ex certa scientia, ac matura deliberatione nostris, hac nostra perpetuò valitura constitutione, omnia, & quæcumque prædicti Caroli Molinæi Heretici scripta, opera, & commentaria, Beatorum Apostolorum Petri & Pauli, ac nostra auctoritate de novo perpetuò damnamus, reprobamus, interdicimus, & anathematizamus, eorumque lectionem, & retentionem universis, & singulis Christifidelibus, cujuscunque status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, honoris, & præminentia, licèt de illis specialis, & individua mentio habenda foret, existant, etiam sub excommunicationis latæ sententiæ, aliisque censuris, & pœnis in Indice librorum prohibitorum contentis, ac etiam suspicionis ipsius heresis, quantumvis scripta, opera, & commentaria ipsa jam quovis modo fuisse expurgata prætendant, districtè perpetuò interdicimus, & prohibemus. E qui soggiunge la cassazione di

ne di ogni qualunque ottenuta licenza, con le solite clausule delle Bolle, Datum Romæ apud Sanctum Marcum, sub anulo Piscatoris, die vigesima prima Augusti, millesimo sexcentesimo secundo, Pontificatus nostri Anno undecimo. Papirio Massone riferisce, essere il Molineo [a] morto in età sessagenario, [b] & ab eo sub mortem vocatos fuisse tres præcipuos Theologos, qui ei morienti adstiterunt. Ut spes sit, soggiunge l'allegato Spondano, eum tunc resipuisse à suis erroribus, & in Communione Ecclesiæ decessisse. Mà siccome [c] Non potest malè mori, qui benè vixerit; così, dice Sant' Agostino, vix benè moritur, qui malè vixit.

a Die 28. Decemb. 1566.

b Apud Spond. an. 1564. n. 7.

c S. Aug. in libro de Doctr. Christi.

Dal continente dell' Europa ci convien hora passare non tanto il mare dell' Inghilterra, quanto un pelago d' infiniti disastri, che inondarono l' Inghilterra, dove Elisabetta [d] regnava più tosto come regnano le Fiere ne' boschi, che le Regine ne' Regni. Al decreto, che habbiamo accennato, del Parlamento, al giuramento, che si è riferito, della primazia, seguirono incontanente così barbare risoluzioni per la esecuzione dell' intento, che la persecuzione Inglese contro i Cattolici sotto Elisabetta ben uguagliarsi si può à quelle più spietate, che mossero ò gli antichi Imperadori della Gentilità, ò li più moderni di Oriente sostenitori dell' Heresie. Scrissele [e] il Sommo Pontefice Pio Quarto lettere dettate da un' amor paterno, e da un zelo Apostolico; mà ella ò non degnò rispondergli, ò elleno à nulla profittarono. Inviollesi [f] l' Abate Martinenghi à richiederla di mandar suoi Theologi al Concilio di Trento, mà ella ne fù sì da lungi, che mandò vietando al Martinenghi, che di Fiandra, dov' egli era, si tragittasse à metter piede nell' Inghilterra: anzi in onta del Papa, in dispetto della Chiesa Romana, in ischerno del Concilio, adunati à [g] parlamento gli Stati, vi fece diffinire caso di lesa Maestà l' asserire, trovarsi in terra podestà spirituale, ò temporale, superiore all' assoluto suo Imperio nell' Inghilterra. E primieramente Niccolò Hetho (sono [h] parole dello Stovv Protestante) Arcivescovo d' Yorck, e i Vescovi di Ely, e di Londra, con altri quattordici, perciocchè ricusarono di prendere questo giuramento, furono cassi, e privati da' loro Vescovadi, come altresì molti Decani, Arcidiaconi, Rettori, Vicarii, & altri del Clero, i quali tutti spogliati de' beneficii, furono chiusi in diverse prigioni. Così egli; e noi aggiungiamo, che non ne usciron vivi, consumati, [i] quivi dentro sino alla morte dalla lunga miseria della inedia, del fetore, e de' patimenti. Quindi con esattissima diligenza tratte dalle immondezze le ossa della Concubina di Pietro Virmilio Martire, dove elleno furono fatte gettare dalla Regina Maria dissotterrate da una Chiesa di Oxonio, quest' altra Regina Elisabetta le fece riporre dentro l' Arca, dov' era il Corpo di Santa Frisvvida, e quivi mescolare, e confondere quelle della sporca Meretrice con quelle della castissima Vergine, tal ch' elleno non si potessero giammai distinguere, ò separare: e ricoperchiato poi l'avello, ella vi fè scriver sopra à gran lettere, Hic jacet Religio cum Superstitione, dando il Titolo di Religione alla Femmina dell' Heretico, e quello di Superstizione all' Ancilla di Christo. Di quelle poi [k] del Bucero, e del Faggio, che, regnante Maria, furono medesimamente brugiate, e sparse al vento, non rimanendone reliquia, ordinò la nuova Regina, che si honorassero nella memoria delli loro nomi, costituendone la festa nel dì trentesimo di Luglio con tanto applauso degl' Inglesi, quanto più degnamente meritato lo haverebbe ò un San Gregorio Magno, che spedì il primo colà

d Vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4. pag. 475.

Condotta Tirannica della Regina Elisabetta contro i Cattolici d' Inghilterra.

e Anno 1560.

f Anno 1561.

g Anno 1563.

h Apud Andream Philopatrum sect. 4. n. 273.

i Vide continuatorem Sanderi l. 3. de Schism. Angl. & l. 4. ejusdem Schism. ex libris P. Ribadentira excerptum.

k Apud Sanderum de Visibili Monarch. l. 5. c. 4.

^a De Kalend. Io. Foxi vide Nicol. Harpsfeldium in Hist. VVicclesf. cap. ult.

Kalendario di Gio. Foxo, e notizia di esso.

Predicatori Evangelici, ò quel Sant' Agostino, che fù il primo Apóstolo dell'Inghilterra. Quindi prese proporzionato motivo [a] Giovanni Foxo di comporre, e dedicare alla sua Regina Elisabetta un Calendario, ò un Martirologio, intitolato, *Fatti, e memorie singolari, e degne di ricordarsi, che avvengono nella Chiesa*, intendendo egli per la Chiesa la sola Chiesa, ò per meglio dire, Sinagoga Inglese. In esso rinvengonsi scassati, come indegni di memoria al mondo, quanti Santi, quanti Martiri, quanti Dottori, sì Greci, come Latini, venera la Chiesa Cattolica, in luogo de' quali leggon si sostituiti li nomi di Bucero, del Fagio, di Erasmo, di Lutero, di Melanctone, di Eduardo Sesto, e cotali altri, ch' Heretico, ch' Heresiarca: in quella guisa appunto, che di già Theodoro Beza haveva encomiato come Martiri li suoi Calvinisti brugiatì ch' vivo, ch' morto, e li Predicatori della sua Setta come fondatori di diverse Chiese nel libro da esso stampato *de Iconibus*. Ma il Foxo passò più avanti nelle bestemmie, che il Beza: conciosiacosach' egli non si vergogna di scrivere, che il suo Niccolò Ridleo, e il nostro San Niccolò di Mira à bilanciarse la virtù, e i meriti, son pari nella santità, e il suo Tommaso Cranmero valeva più egli solo, che San Tommaso Cantuariense, e mille altri nostri Santi. Insomma la *mala Volpe* (che tanto suona il suo cognome *Fox*) compose de' suoi Diavoli un Martirologio molto più empio degli antichi de' Marcioniti, Montanisti, Novaziani, e Donatisti; onde meraviglia non sia, che la nuova Jezabelle d'Inghilterra con ispecial Decreto ordinasse, che questo Martirologio si tenesse appiccato à una catenella in ogni Chiesa de' Protestanti, e ne' giorni festivi doppo la lezione della Bibbia si leggesse al popolo una novella di esso.

Indicazione dell' Heresia, e del pessimo Stato dell' Inghilterra.

Qual faccia riprendesse allora l'Inghilterra nella diversità delle maschere, che ciascun poneva su' il volto della sua Fede, sarebbe cosa più facile, gir colà, e vederne con gli occhi le pazzie, che descriverne su le carte e li nomi, e gli errori. In un Regno dove si accolse tutto quel più di male, che deformava ciascuna delle Provincie infette dell' Europa, considerisi, che contrarietà non incrudelissero, che maledicenze non si dicessero, che bestemmie non si proferissero, quali, e quant' heresie si professassero, onde avverar si potesse, divenuta l'Inghilterra cloaca d'immondezze. Quivi Protestanti rigidi, e molli; quivi Calvinisti medesimamente [b] rigidi, e puri, e perciò chiamati Puritani; e quivi li Molli, che inestato Lutero à Calvino, si divulgarono sotto il nome di Anglo-Calvinisti; quivi tutti li Anti-Trinitarii, quivi li Presbyteriani, che con governo Aristocratico governavano essi, Preti e non Vescovi, la Chiesa; e quivi tutto quel lungo Catalogo di Heretica canaglia, che pone in confusione gli scritti, e gli Scrittori, gli Autori, e le Opere, e che come vere teste di Hidra favolosa, giornalmente si moltiplicano in sì horrendo numero, che oramai elle non dir si devono, non più l'heresie di quel Regno, mà quello il Regno di heresie. Noi ne' seguenti racconti con la occasione de' gloriosi successi quivi avvenuti e d' insigni Martiri, e di nobili Confessori, ne anderemo ordinatamente annotando il numero, e gli errori, se pur potrà reggerne la penna al peso, e al corso dell' Historia la carta.

^b Vide Sand. bar. 221.

CAPITOLO IX.

Pio Quinto del Bosco nell' Alessandrino , creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Qualità di questo Santo Pontefice ; e suo zelo contro gli heretici nella Scozia , nella Inghilterra , nella Germania , nella Francia , e nella Hollanda . Afferzione contra il Natale del Dominio Temporale indiretto del Papa sopra tutto il Mondo . Monti eretti da questo Pontefice in soccorso de' Cattolici . Origine , e rito del Sacro Pileo , e Stocco . Prigionia , e morte del figlio unigenito del Rè Filippo Secondo di Spagna . Detti , e fatti di Pio contro diversi heretici . Michel Bajo , e Bolla Pontificia in condanna- zione di settantanove proposizioni asserite da lui .



DI qual forte temprà fosse il cuor di questo Pontefice contro gli Heretici , anche avanti che fosse inalzato al Pontificato, lo dimostrano le cariche valorosamente sostenute [a] d' Inquisitor di Como, le dispute quivi dottamente tenute in sostenimento dell' Indice de' vietati Libri, la duplicata, e pericolosa Missione contro il Vescovo di Bergamo ò infetto, ò sospetto di Here-

sia, il posto di Commissario generale della Sacra Inquisizione di Roma, à cui in istato di semplice Religioso fù egli assunto, e quello più raro, e perciò più commendabile, in istato Cardinalizio, di supremo [b] Inquisitore della Fede. Mà giunto finalmente per impensate strade al supremo governo della Chiesa Universale [c] *Non tam cœpit esse, quod non erat*, come disse Sant' Eucherio di San Massimo inalzato al Vescovado di Reggio, *quàm prodidit, quod latebat*. Egli lanciò il primo sguardo del suo Apostolico zelo nell' ultima, e più lontana parte dell' Europa, dove veggendo nella Scozia la Regina Maria Stuard [d] oppressa dagli Heretici egualmente, e da' sediziosi, egli prontamente sovvennela, e appresso Dio con efficaci Orazioni, e appresso i Re di Francia, e di Spagna con validi incitamenti di solleciti soccorsi, & appresso ella stessa con la spedizione di un Pontificio Nunzio, che dovesse assisterle in quelle gravi turbolenze, inviandole perciò due lettere di suo proprio pugno, e di dettatura propriamente celeste, che presentemente si conservano nella famosa Libreria Barberina di Roma, da cui Giorgio Cuneo n' estrasse le copie, che impresse nella vita di questa degnissima Principessa; & aggiungendo alle intercessioni, & alli detti il potente rincorso de' fatti, fè Pio con Pontificia liberalità consegnarle subito ventimila scudi d'oro in sicura caparra di più ampli sovvenimenti, che prometteva-

a Hæc omnia vide in vita Pii V. apud Ciacc. & in vitis Card. col. 858. to. 3. e vedi il Pontif. di Paolo IV. pag. 490. Qualità, e zelo invitto di questo Pontefice contro gli Heretici.

b Di questa carica vedi il Pontif. di Paolo IV. tom. 4. pag. 485.

c S. Euch. in Homil. de S. Massimo.

d Ann. 1556. e di questa Regina Regina vedine più diffusamente il racconto nel Pontif. di Sisto V. Suo zelo per la Scozia, e soccorsi alla Regina Maria Stuard.

E sua Scommunica-
ca contro la Re-
gina Elisabetta
d'Inghilterra.

a An. 1569. 25.
Febrero.

b In Bullar. Pii
V. Constit. 91.

c Ann. 1569. Hec
omnia habentur ex
Catena in vita Pii
V. & ex Gabutio,
& aliis ibidem.

Conferisc Titolo
di Gran Duca à
Cosmo di Medici
per i suoi rile-
vanti soccorsi
mandati in Fran-
cia contro gli
Heretici.

d Ibid. loc. cit.
Sua signa rispo-
sta all' Imperado-
re.

e Nat. Alex Sac
16. c. 1. t. 20. n. 4.

f Idem ibid. art. 16
num. 2.

Sentimenti dell'
Autore contro
Natale Alessan-
dro circa la Su-
periorità Pontifi-
cia.

g Ibid. art. 16. n. 2.

h Ibid. art. 20. n. 4.

i Vedi il nostro to.
2. pag. 369. 391.
467. e to. 3. pag.
135. 255. 463. e
seg. in questo 4. to.
il Pont. di Gregor
XIV. & alibi.

le. Ma con breve tragitto entrato egli col pensiero dalla Scozia nella Inghilterra, dove in quel Regno di Scozia dimostrossi tutto Padre verso la Cattolica Maria, in questo d'Inghilterra insurse tutto rigore contro la Heretica Elisabetta, che moltiplicando giornalmente eccessi in furore, e rabbia contro il Pontificato, e Chiesa Romana, finalmente posta la mano a più taglienti ferri dichiarolla [a] per solenne Bolla, Heretica, divisa dalla communione de' Fedeli, privata di ogni Dominio, Dignità, e Privilegio, & assolvè dalla fedeltà giuratale li sudditi, e di Scommunica maggiore allacciò chi le obedisse, emanando à tal'effetto la Bolla *Regnans* [b] in *Excelsis*, forse di più strepitoso tenore di quella emanata già da Paolo Terzo, che fulminò contro il Padre somiglianti censure. Così Pio V. che in confermazione della sua assoluta podestà di deporre Re, e crearnuovi, ogni qualunque volta lo richieggia ò il decoro, ò l'utile della Religione Cattolica, condecorò con [c] nuovo Titolo di *Gran Duca Cosmo di Medici*, à cui mandò una Corona di Re con facoltà di poter egli servirsene, e i suoi Successori, con questa nobile iscrizione: *Pii Quinti Pontificis Maximi ob eximiam dilectionem, ac Catholicae Religionis zelum, præcipuumque justitiæ studium*: e ben degnamente; andando allora quel Principe glorioso pel Christianesimo, e per lo sborso di centomila scudi alli Francesi Cattolici contro gli Hugonotti, e per potenti soccorsi mandati in difesa della Fede in quelle parti. A Cesare, che parve, non approvasse tal nuova Maestà conferita al Mediceo, [d] *Quo jure, Imperatores, vel sunt, vel dicuntur, nisi auctoritate Apostolicae Sedis?* Ad un tanto Pontefice doppiamente santo, e per qualità di Grado, e di Persona, si oppone [e] il Natale, che contro lui replica ciò, che già contro Paolo III. egli ratifica di haver detto, cioè ch'essi nel procedere contro Henrico VIII. rispettivamente, e contro Elisabetta con la deposizione dal Regno, e con l'assoluzione a' sudditi dal giuramento, havevano seguitata, [f] *Theologorum, & Jurisconsultorum quorundam Italarum improbabilem, & falsam opinionem, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem: nec ad Dogmatica Theologiae principia, regulasque, sed ad Prædecessorum quorundam suorum facta*: quindi egli passa più avanti, e dice, che in qualche modo si sarebbe potuta salvare questa pretenzione di Paolo, e di Pio, ogni qualunque volta il Regno d'Inghilterra fosse stato Feudatario e Tributario de' Papi, mà [g] *hac Anglicani Regni subjectio in temporalibus Romanae Sedi fictitia est*. In fine conchiude, scusar'egli Pio, che seguitò l'esempio di alcuni altri suoi Predecessori, mà nullamente poter'egli scusar San Gregorio VII., che arrogossi il primo cotale autorità. [h] *Pium excusare, sono di lui queste parole, longè facilius, & proclivius est, quam Gregorium Septimum: nam Gregorius Septimus nullum exemplum habuit, quo Regum exauctorandorum potestatem sibi, ac Sedi suæ tribueret*. Così egli con repetita cantilena quasi in ogni pagina della sua Ecclesiastica Historia. Noi benche in altri luoghi [i] habbiamo christianamente rappresentato, quanto lungi vada questo, per altro erudito, Scrittore, dalla verità del fatto, e dalla ragione della giustizia; nulladimeno comportipazientemente il Lettore, che qui si soggiungano poche parole, e queste: Come opinione falsa, e improbabile *Quorundam Theologorum, & Jurisconsultorum Italicorum, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem*, l'asserire *Papam habere in ordine ad bonum spirituale summam potestatem disponendi de temporalibus rebus omnium Christianorum?* S' ella è falsa, perche non riprovata, anzi venerata da'

da' Dottori del Christianesimo, allor quando Sant' Ambrogio scomunicò l'Imperador Theodosio, & [a] obligollo à disfar, e rifar nuove Leggi per la seguita carnificina de' Theffalonicensi? S' ella è improbabile, mancavano forse Theologi [b] in Francia, che accorressero alla difesa dei Re, allora quando San Gregorio Magno [c] ad istanza de' medesimi Re di Francia concesse l'ampio privilegio di superiorità al Monasterio di San Medardo di Soissons, & allo Spedale di Autun, [d] con la formidabile clausola di deposizione da' Regni a' Re, e di dignità ad Ecclesiastici, che contravenissero alla sua Pontificia determinazione? Non dicevasi quivi, *Si quis Regum, Antistitum, Judicum, vel quarumcumque Sacularium personarum, hujus Apostolicae auctoritatis, & nostrae praeceptionis Decreta violaverit, aut contradixerit, aut negligenter duxerit, vel fratres inquietaverit, vel conturbaverit, vel aliter ordinaverit: cujuscumque dignitatis, vel sublimitatis sit, honore suo privetur?* Non fù egli sottoscritto questo Decreto Papale dal medesimo Re Theodorico, e da molti Vescovi della Francia? Non fù egli approvato questo Decreto per legittimo, e vero nel [e] principio del seguente Secolo in pieno Concilio di Vescovi Francesi, allor quando condannossi [f] una somigliante proposizione del Richerio dal Cardinal Giacomo di Perona? Se nuova questa opinione in tempo di Paolo Terzo, e di Pio Quinto, ed in autorità nelle sole scuole di Roma, come poi mille anni addietro senza riclamò di una voce, senza contrarietà di una penna, praticata e in Italia da Sant' Ambrogio contro Theodosio, e in Francia da San Gregorio contro i violatori del suo accennato privilegio, e da Zaccharia, che depose Childerico, e in Oriente da San Gregorio Secondo, che sottrasse i tributi all'Imperador Leone, e in Germania da San Gregorio Settimo, che depose Henrico dall'Imperio, non con esempio nuovo, come dice il Natale, che perciò lo rende inescusabile, mà con fondate prove dell' antichità, e col preciso esempio di San Gregorio Magno, ch' egli allegò sin d' allora in preveduta discolpa à suo favore, scrivendone ad un celebre [g] Vescovo Francese in queste precise parole: *Quòd si Beatus Gregorius, Doctor utique mitissimus, Reges, qui statuta sua super unum Xenodochium violarent, non modò deponi, sed etiam excommunicari, atque in aeterno examine damnari decrevit; quis nos Henricum non solùm Apostolorum judiciorum contemptorem, verùm etiam ipsius Matris Ecclesiae improbissimum praedonem, & atrocissimum destructorem deposuisse, & excommunicasse reprehendat, nisi similis ejus?* Seguirono gl' insegnamenti, e la pratica di un Sant' Ambrogio, e di quattro Papi santificati sù gli Altari, Celestino Terzo, [h] che con un calcio sbalzò di testa la Corona Imperiale al Figlio del Barbarossa, Bonifacio Ottavo, [i] che divulgò la Bolla, Giovanni Vigesimo secondo, [k] che depose il Bavaro, & altri Santi Pontefici sin' all' età nostra, senza fiato di chi disdegnasse cotanta autorità in un Papa, se pur fiato non vuol dirsi l' alito pestilente di Marfilio [l] Menandri- no, di Giovanni Janduno, di Okamo, e del Cesena, dalla cui bocca doppo scorsi dodici Secoli di perpetuo interrotto silenzio di tutti li Cattolici Dottori Greci, e Latini, uscì fuori la prima volta la opinione vituperosa, e vituperata, contraria all' antica della superiorità Papale indiretta [m] sopra il temporale di tutto il mondo. Onde meraviglia non è, che il sopracitato Natale riponga nel Capitolo de *Haresibus* [n] Giovanni Tanquerello, e l' Agostiniano Florenzio Jacob, sol perch' eglino insegnavano in Parigi proposizioni

a Theod. l. 5. c. 17.

b Ann. 593.

c S. Greg. l. 2. post epist. 38.

d Idem in ep. ad Senatorem Presbyterum.

e Vide Labbèo. 1. Conciliorum.

f Vedi il Pontif. di Paolo V.

g S. Greg. VII. l. 8. epist. 21. ad Episc. Rhemensem, & alibi l. 4. epist. 2. & 23.

h Vedi il Pontif. di Celestino III. 10. 3. pag. 255.

i Vedi il 3. tom. pag. 418.

k Vedi il 3. tom. pag. 465.

l Vedi il 3. tom. pag. 466. e 476.

m De hac re vide Bellarm. lib. 5. de Rom. Pont. c. 6. & seq.

n Idem Nat. ibid. c. 2. art. 14.

zioni favorevoli all'autorità temporale de' Pontefici. Che poi, come soggiunge il Natale, *Anglicani Regni subjectio in temporalibus Romanæ Sedi fictitia sit*, non è nostra intenzione l'investigarlo: bensì sappiamo, che il medesimo Natale apertamente in altro luogo asserisce, e bene, [a] *Ina Regnum suum*, cioè la Inghilterra, *Romano Pontifici vectigale fecit, singulis argenteis nummis in singulas domos impositis, anno circiter septingentesimo quadragesimo*: e per corroborar questa sua verissima asserzione, egli cita à suo favore Polidoro Virgilio nel Libro quinto della sua *Historia Anglicana*, e ripete l'istesso in molti altri luoghi della sua *Ecclesiastica Historia*: hor perche quì il Natale dica altrimenti, non ne ritroviamo altra ragione, se non perche quì il dir così, gli giova per il suo intento di contraddir sempre all'autorità del Pontificato Romano, con la sottrazione della suggezione della Inghilterra, chiamata già da un'altro scrittor Francese [b] *Ecclesiæ Romanæ Regnum beneficiarium, juxta contractus ab Ina, Henrico Secundo, & Joanne Regibus initi, & renovati leges*.

Hor torniamo alla *Historia*. Fù la Bolla di Pio stampata in Roma, e trasmessa in Inghilterra, e ò ordine fosse, ò generosità spontanea di spirito nobile, Giovanni Feltone Cavalier illustre di sangue, mà più illustre per confessione di Fede, presela, [c] & affissela il dì stesso *del Corpus Domini* [d] in faccia alle porte dell'Episcopio di Londra, dov' ella stette à veduta di ogni huomo sin al seguente chiaro mattino, letta, e trascritta da chi à suo bell'agio volle riportarne à casa in copia il tenore. Un'amico consapevole del fatto pensò saggiamente alla partenza, e fuggendo partissi: mà il Feltone, parutogli il fuggire atto di pusillanimo, ò di pentito, non volle pregiudicare alla generosità del suo spirito. Onde indiziato da congetture, e cercato, e preso dalle guardie, con un confessare costantemente il tutto, terminò in poche righe il processo, e offerissi volentieri per sì degna causa alla morte. Mà ella fù tanto atroce, quanto si è l'esser prima col laccio al collo lasciato pendolone dal trave della forca, e quindi tagliata la fune, precipitato mezzo vivo in terra, tagliati à un colpo di rasojo li genitali, e gittati su'l fuoco, e poi squarciato con un coltello il ventre, tratti fuori gl'intestini, polmoni, e cuore, finalmente decapitato, e partito in quattro pezzi, supplicio solito à darsi a' ribelli nella Inghilterra. Mà questo martirio, che animò li Cattolici, e confuse gli Heretici, tanto lungi andò dal piegare à qualche senso di dovere, e di coscienza la pervertita Elisabetta, che quindi surse in lei più, che giammai, feroce l'impegno e contro la Chiesa, e contro il Papa, e contro i Cattolici, de' quali prolissa cosa farebbe l'annumerarne le prigionie, gli esilii, e la strage.

Con la condotta del medesimo zelo difese Pio la Religione Cattolica nella Germania, e all'Imperador Massimiliano, che mostrossi [e] inclinato di permettere nell'Austria la libera professione della confessione Augustana, spedì sollecitamente [f] suo Legato il Cardinal Commendone con minaccie di deposizione anche dall'Imperio, se Decreto tale egli publicasse, cotanto pregiudicevole alla Cattolica Religione: nel quale affare stimolò Pio il Re di Spagna al medesimo uffizio, e concordemente ne ottennero la esecuzione. Assicurata la Germania, accorse Pio alla difesa della Francia contro gli Hugonotti, che con le armie forgevano potenti, e formidabili contro il Re Carlo, & i Cattolici di quel Regno. Con Apostolica [g] liberalità di pronto sovvenimento egli mandò colà lo Storza Conte di S. Fiora

a Idem Sac. 7. 8. S. ult.

b Spond. an. 1588. n. 21. in fine.

Atto generoso di un Cavaliere Inglese.

c Sander de visit. Monarchia lib. 7. versus finem. d. Die 25. Maji 1570.

Operazioni di Pio à la Germania contro gli Heretici. e Vedi Spond. an. 1588. n. 21. f. Gabuti in vita Pio V. l. 3. c. 6. Soccorsi di Pio alla Francia contro gli Ugonotti.

g Hieronymus Corona in vita Pio V.

con quattromila cinquecento pedoni, e mille Cavalli, con il cui valevole ajuto riceverono li Cattolici due [a] memorabili vittorie contro gli Heretici, delle quali rese testimonianza à Roma per mezzo del suo Ambasciadore l'istesso Re, che protestò, haverle esso ricevute dalla potente intercessione delle Pontificie Orazioni, onde à lui esso mandò ventisette stendardi tolti a' nemici, che incontanente fece Pio innalzare sopra la porta della Basilica di San Giovanni in Laterano con questa iscrizione, *Pius V. Pont. Max. Signa. De. Caroli IX. Christianissimi. Gallia. Regis. Perduellibus. Isdemque. Ecclesie. Hostibus. A. Sfortia. Comite. S. Floræ. Pontificis. Auxiliaris. Exercitus. Duce. Capta. Relataque. In. Principe. Ecclesiarum. Basilica. Suspendit. Et. Omnipotenti. Deo. Tantæ. Victoriæ. Auctori. Dicavit. Anno. M. D. LXX.* Così le parole del monumento egregio delle armi Cattoliche contro gli Hugonotti di Francia. Costò à Pio la causa commune ò contro i Turchi, ò contro gli Heretici forse presso due milioni di scudi, ch' egli ritrasse da una numerosa aggiunta a' monti *Novennali*, e da altri da esso eretti, e denominati monti *Lega*, e monti *Religione*, benche non tutto il loro prezzo fosse riscosso da lui, che prevenuto dalla morte, lascionne a' Successori Gregorio Decimoterzo, Sisto Quinto, e Gregorio Decimoquarto la sollecitudine della esiggenza, e la versione. Quali monti *Lega*, e *Religione* Alessandro Settimo trasferì in altri da esso eretti co'l nome di *Ristorato*, in eterna gloria non men de' Pontefici Romani, che de' popoli soggetti al Pontefice Romano, impoveriti per debiti non suoi, e sottoposti a' poderosi, e continui pagamenti per comperar agli esteri il Tesoro della Fede.

Ma scorno forse maggiore riceverono gli Hugonotti da' Turchi, che da' Cattolici, allor quando mandata [b] un' Ambasciaria all' Imperador Selimo di Costantinopoli, eglino chiamarono le di lui armi all' acquisto della Francia, non con altra mercede, e condizione, se non quanta recar loro poteva la libertà, e l'uso publico della Calvinistica setta: *Ad quæ Turcus, riferiscono li citati Scrittori, valdè contra eos commotus, respondit, Hugonottos tam esse abjectos, ut supremus Terrarum Orbis Imperator rem se indignam putaret, & rebelles, & impios fovere: quorum non posset sana fides censerì, qui suum ipsorum Regem oppugnarent: Turcas cum Principibus, & Regibus negociari solere, non cum subditis, ac servis eorum.* Così egli. Ai moti della Francia acudirono di concerto nuovi tumulti di Religione nella Hollanda, ribellandosi le [c] ultime à Dio quelle Provincie, che presentemente sono le più pertinaci nella ribellione intrapresa contro Dio; e ò ella provenisse da concepito aborrimiento al Tribunale della Inquisizione, ò da desiderata libertà nel Tribunale della coscienza, ò dalla vicinanza infetta della Inghilterra, Germania, e Francia, certa cosa si è, che colà ancora prima scorre, e poi stagnò la illuvione dell' Heresia con un mescolamento tale di errori, che nella professione delle Religioni ben l'Hollanda può dirsi la seconda Inghilterra della Europa. Noi, come altre volte habbiamo protestato, se seguir [d] volessimo il racconto degli Heretici, e non dell' Heresie, ci converrebbe, non restringer la Historia in cinque Tomi, ma compor cinque Tomi in ogni punto, e parte della Historia: tanto li successi son varii, ostinate le guerre, e misti di Religione, e di stato gli avvenimenti. Conciosiache non già, come in altri tempi, dibatteronsi le opinioni con la penna, e con la lingua; ma resa feroce l' Heresia facevasi largo con la punta della spada, e ch' più valeva in forze, colà portava quella Religione

a Vide Spondan. ann. 1569. n. 1. & 6.

b Sur. in Comment. in an. 1568. Natalis l. 19. Flor. Rem. de Origine her. l. 4. c. 9. & alii.

c Ein Hollanda.

d Ann. 1566.

d Qui vedi la Hist. di Fiandra di Famiano Strada, e del Card. Bentivoglio.

gione, che professava, presa molte volte eziandio per pretesto di politici disegni, per soggiogar prima gli animi con la credenza, e poi li corpi co' l dominio. Quindi siccome in tutti fù una la cagione, cioè la Heresia, ò Calvinista, ò Luterana; così seguirono in tutti li medesimi effetti, cioè ribellione a' loro Principi, desolazione di Chiese, ratto di Vergini, abbattimento d' Imagini, e ciò che à un sommo, e cieco furore suol succedere, dispregio di Dio, avvilitamento de' Magistrati, e precipizio di se stesso. Ferdinando Alvarez Duca d'Alba Governador del Re Filippo Secondo in quelle Provincie domò con le armi la ferocia di quei popoli, e in una battaglia ruppe Ludovico Conte di Nassau, che con gli Heretici Hollandesi feglisi incontro nella Frisia sotto un' alta insegna, in cui questa iscrizione leggevasi, *Aut recuperari, aut mori*; e quindi poi disfece il di lui Fratello Guglielmo Principe di Oranges, che con le milizie heretiche Tedesche incontrollo nella Fiandra sotto altro Stendardo, con la iscrizione, *Pro Lege, Grege, & Rege*. Accorse Pio à questa lontana, e prevaricata gente ancora dall' Europa, e in eccitamento di devozione egli il primo con industrioso zelo mandò à quella parte di popoli, che si mantennero in tanta agitazione di Fede costanti nel professarla, il pregiato dono di alcune monete benedette, che diconsi *Medaglie*, concedendo Indulgenze, à chi portavale indosso ò nel ritiro delle loro case, ò negl' incontri della guerra: *Ad augendam*, dice l' Oldoino, [a] *Belgarum Religionem numismata primus omnium Pius consecrat, sacrosque ejusmodi nummos gestantibus Indulgentias concedit: & all' Alvarez, che per il suo zelo, e valore meritò distinti encomii da tutto il Christianesimo, ne' bisogni della guerra Pio sovvenne con pronta pecunia, e in honorificenza della persona trasmesse in dono il sacro Pileo, e Stocco, come à benemerito Principe della Religione Cattolica. E il sacro Pileo, e Stocco un sacro rito della Chiesa, in significazione di gran Misterii, e in dimostrazione di Apostolica beneficenza verso chi eglino sono destinati in dono da' Pontefici Romani. Il rito è antichissimo, & [b] approbatam, disse lo Sisto Quarto fin dal Secolo Decimoquinto, *Sanctorum Patrum, cioè Pontificum, consuetudinem. Solent Romani Pontifices, dicesi nell' allegato Scrittore, in præclara Natalis Domini celebritate, Christianissimo, clarissimoque alicui Principi ornatum enssem dare, aut destinare: quæ res profectò non caret mysterio; unigenitus namque Dei Filius, ut humanam naturam suo reconciliaret auctori, eam assumere dignatus est; ut inventor mortis Diabolus, per ipsam, quæ vicerat, vinceretur; quæ quidem victoria per enssem congruè designatur. Fuerunt insuper infideles Ariani, qui non veriti sunt, Dei Filium, puram creaturam affirmare: cum tamen hodierni Evangelii Scriptura testetur, Deum omnia fecisse per Verbum. Largitur igitur præsentis die Maximus Pontifex enssem, Dei infinitam potentiam signantem, in Christo Deo vero, Patrique æquali, & vero homine residentem, per quem facta sunt omnia, juxta Davidicum illud, Tui sunt Cæli, & tua est terra; orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundasti; Aquilonem, & mare tu creasti. Sedes denique Dei (Apostolica videlicet Sedes) à Christo suum sumpsit stabilimentum, extititque præparata juxta Dei judicio, premio, atque justitia, quibus Salvator Noster Jesus, verus Deus, & Homo, profligavit Sedis ipsius adversarios, hæreticos videlicet, ac Tyrannos, juxta id quoque Propheticum, Justitia, & judicium præparatio Sedis tuæ. Figuratur denique Pontificalis hic gladius potestatem summam temporalem, à Christo Pontifici,**

a Oldo. in addit.
ad Ciacc.

Origine del Sacro
Pileo, e Stocco.

b Apud Christoph.
Marcellum lib. 1.
Sac. car. §. 7.
c. 7. apud Theophyl.
Raynaudum in
Pontificia tom. 20.
verb. de Gladio, &
Pileo §. 3.

fici, ejus in terris Vicario, collatam, juxta illud, Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in terra. Et alibi, Dominabitur à mari usque ad mare, & à flumine usque ad terminos orbis terrarum. Quam & declarat Cappa illa sericea, quam Pontifices gestare solent in nocte Nativitatis Domini. Questo è il misterio, mà queste le parole della consegna, allor quando il Papa nobilita con tal dono qualche Regio Personaggio; *Nos ergo volentes (ut justum est) approbatas SS. Patrum consuetudines observare, statuimus te Principem Catholicum, Sanctæque Sedis à Deo utrumque gladium habentis filium devotissimum, hoc nostro præclaro munere insignire; nec non & hoc pileo, in signum muniminis, & defensionis adversus inimicos fidei, & S. Romanæ Ecclesiæ, protegere. Firmetur igitur manus tua contra hostes Sanctæ Sedis, ac Christi nominis, & exaltetur dextera tua, eos veluti ipsius assiduus, intrepidusque propugnator, de terra delendo; & armetur caput tuum Spiritus Sancti per columbam figurati protectione, adversus eos, in quos Dei justitia, atque judicium pro S. Romana Ecclesiæ, & Apostolica Sede preparatur; quod tibi præstare dignetur idem Dei Filius, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat Deus, per infinita sæcula seculorum. Amen.* Così egli. Di questo pregiato dono fù honorato da Pio il Duca d'Alba, che seppe cotanto ben sostenere la maestà della Chiesa, e del suo Re in quelle Provincie titubanti nella Fede.

Mà meglio, e con più strepitoso, perche tremendo successo manteneva in questa età Filippo Secondo nelle Spagne, cioè con la prigionia, e con la morte, che quindi seguì, del Principe Carlo suo unigenito Figlio, havuto da Maria di Portogallo. Caso veramente ò unico, ò raro, per cui maggiormente preponderò in quel Monarca il zelo della Religione all'affetto di un Padre, & alla successione di una sì vasta Monarchia. Moltine han descritto il tragico avvenimento, alquanto diversamente l'un dall'altro; nissun però senza qualche displicenza, e somma commiserazione. Noi ne habbiamo un' antico manuscritto, trasmesso in Italia da Madrid in lingua Italiana sotto li 26. di Gennaro, [a] cioè sei giorni doppo la carcerazione del figliuolo, dalla cui relazione, ò da simile ad essa, ne dedusse Natale Conti [b] nella sua Historia Universale il racconto. Onde procedesse l'alto, e Regio sdegno del Padre, ò non si sà, ò se val congettura a saperli, dicesi l'Heresia di Calvino, di cui fosse di già imbevuto il misero Principe, e de' cui Catechismi tradotti in lingua Spagnuola meditasse spargerne le copie pe'l Regno, se da' Ministri non ne fossero state intercette le piene balle in Lione, & in Tolosa: altri ne ascrivono [c] la cagione al genio indocile, e fiero del figliuolo, che sin d'allora meditasse, anche con la morte del genitore, di poggiar al comando assoluto della Monarchia. Mà l'haver egli sempre odiato il Duca d'Alba, e sempre scusata la ribellione degli Heretici Hollandesi, porgono a noi gran motivo di ciò, che pur hora veniam di dire, cioè della sua Fede ò infetta, ò proclive, ò prossima alla infezione: nel che ci conferma la fama di chi vuole asserire, essere stata a lui accelerata la morte dal medesimo Padre, comunicatane prima con gl' Inquisitori la risoluzione. Mà qualunque ne fosse la secreta causa, certamente gli effetti furono pubblici, e li seguenti. Ordinò il Re a' portieri della camera del Principe Carlo, che la notte non ne ferrassero la porta, e postolo in letto lo divertissero in ragionamenti, fin ch' esso sopravvenisse: ed egli sopravvenne su la mezza notte accompagnato chetamente, e senza lumi, da quat-

Morte del Figlio Unigenito di Filippo II. Re di Spagna, e considerazioni sopra questo successo.

a *Ann. 1568.*

b *Natalis Comes in Hist. Universalis lib. 19.*

c *Apud Spond. an. 1568. n. 3.*

tro Configlieri di Stato, e due Portieri, provisti ambedue di chiodi, e di martello, che entrati, l'istesso Re tolse dal guanciale del letto del Figlio il pugnale, e d'appresso il letto la spada, prima ch'egli se ne avvedesse, intento, e rivolto all'altro lato in ragionamento co' suoi. Mà scosso da qualche piccolo sentore, e sorpreso in quell'importuno tempo dalla vista presente del Padre, che formidabile gli apparve con in mano le armi a lui sottratte, surse trà dolente, e fiero con mezzo corpo dal letto, e quanto sol richiese a' suoi Portieri, *Se colà fosse il Padre venuto per ucciderlo?* Nò, rispose il Re, e con una mano fatto a lui cenno di posare, con l'altra impose a' suoi Ministri, che fermassero le finestre co' chiodi. Il Principe allora sbalzando da letto, precipitoso andò per gittarsi su'l fuoco, che quivi appresso ardeva nel focolare, mà ne fù rattenuto: diè allora di piglio ad un gran candeliere per percolersi la testa, mà gli fù dalla mano sottratto: e veggendosi impossibilitata la strada alla morte, ricorse ginocchione alla clemenza del Re, acciò l'uccidesse. *Và*, disse gli il Re, *e ti riduci al tuo letto*: e quindi uscendo fè levar da quella camera quanti scrigni, casse, e mobili vi si ritrovarono, e consegnato il figlio a' quattro Configlieri di Stato, che seco aveva condotti, ne impose la custodia al Duca di Feria, a cui eziandio consegnò la chiave di quella stanza, che di già chiamavasi *Torre*; onde l'Hadriano abbagliato dall'equivoco hebbe [a] a scrivere, essere stato il Principe Carlo dal Re suo Padre racchiuso in carcere dentro un'altissima Torre. Giunto il mattino convocò Filippo il real Consiglio, a cui comunicato il successo, mà non già la causa, ch'egli riservossi in alto secreto nel petto, ordinò a' suoi Secretarii, che ne tramandassero l'avviso per tutta la Monarchia; ed egli stesso di suo pugno scrisse al Pontefice, al quale rappresentò, che il servizio di Dio, e de' suoi Regni l'haveano indotto a cotanto strana risoluzione. Sin quì la relazione accennata, che scritta sei giorni doppo la carcerazione, non potè seguirne il racconto sin' alla morte. E questa ben dilungossi sei mesi, benchè l'infelice Principe tutte le strade procacciasse per accelerarla, sin con inghiottire [b] un diamante, che tramandò per la via commune delle fecce, e con ingurgitar larga copia di acqua, che se non diegli, dispeselo almeno al refrigerio bramato della morte. Poiche indebolito il vigor nativo dello stomaco, mancando di animo, e di forze per sopraggiunta dissenteria, in età di anni ventiquattro, placidamente [c] morì, premunito prima da' Sacramenti della Chiesa, ch'egli attese, e riceyè con dimostrazione, e costanza di devoti sentimenti. Fù il corpo con Regia pompa sepellito in Madrid nella Chiesa di S. Giacomo, nulla commosso a un tanto caso il Re Filippo suo Padre, del quale ingegnosamente scrisse il Natale Alessandro, [d] *Patrem se esse oblitus est, ut Regem probaret: naturalem pietatem extinxit, ut Majestatem tueretur.*

a Io. Baptista Hadrianus lib. 20.

b Maurocenus l. 8.

c 24. Luglio nella Vigilia di S. Giacomo Protettore delle Spagne.

d Nat. Alex. fac. 16. c. 7. art. 5. n. 1.

Diligenza di Pio per la osservanza delle Costituzione Ecclesiastiche, e Tridentine.

Ricevendo dunque, e somministrando esempi rari d'invitto zelo di Fede, proseguì Pio V. la gloriosa carriera del suo Apostolico governo con tutte quelle più degne maniere, che lo resero ammirabile all'età passate, e venerabile alle presenti, e alle future. Egli promosse a tutto potere la piena esecuzione delle Costituzione Tridentine circa la osservanza delle Feste, la venerazione de' Tempii, la punizione de' simoniaci, e bestemmiatori, e de' concubinari; e lagnandosi il Senato di Roma del discacciamento, ch'egli fece dalla Città di tutte le donne curiali, per il detrimento, che quindi proveniva al loro Erario sì nell'affitto delle case, come nella

multa;

debat, ubi interfuit solemnè, & anniversariæ Corporis Christi supplicationi, viditque, qua reverentia Pius adorandum illud circumferret Sacramentum; abdicato errore, pœnitens in Sanctæ Ecclesiæ gremium receptus est. In modo tale che di lui hebbe a scrivere, terminando la sua Historia dei Pontefici, Onofrio Panvino allor vivente in Roma, [a] *Dedit Pius V. Pontifex Maximus adhuc id Religionis, justitiæ, patientiæ, liberalitatis, grati animi specimen, ut si ei tam longa dabitur vita, quàm longam, & ex admirabili quadam ipsius victus temperantia sperare debemus, & tempus Republicæ postulat, neque ad benè administrandam Dei Ecclesiam consequentibus deinceps Pontificibus exempla, neque eloquentibus viris ob laudem ingenii ab eo facta defutura videantur.* Così egli.

a Onoph. Panvi.
in vita Pii V.

Condanna delle
proposizioni di
Michel Bajo,
Bolla Pontificia,
e notizia adequa-
ta di questo suc-
cesso.

b Hos vide apud
Poffevinum in ap-
paratu Sacrotom.
2. in Michaele
Bajo.

c Ann. circiter
1560.

d Apud Pallav.
l. 15. c. 7. n. 9.

e Ibid. n. 8.

Mà se alcuna frà le tanto degne operazioni di Pio fù più necessaria, & utile all'età future, certamente si è la condanna, ch'egli fece delle proposizioni del Bajo, che furono allora come i primi semi di quella zizania, che infettò nel seguente Secolo i puri campi della Chiesa con la nota agitazione delli Jansenisti. E' considerabile il successo, e degno di registrarlene con ogni esattezza la notizia. Era Michiel Bajo molto riputato in pregio di esemplarità, e di scienza nella famosa Università di Lovanio, mà amatore di opinioni nuove, e vago di professarle: onde si nelle dispute, come ne' scritti, e ne' libri [b] stampati haveva sin' allora sostenute [c] alcune sentenze circa il libero arbitrio, le opere humane, e'l merito, quali gli havevano acquistata doppia, mà differente fama, di sommamente ingegnoso, e sottile presso alcuni, e di sommamente audace, e temerario presso altri. Frà i primi si segnalò Gio. Hessel Dottore parimente di quella Università, e Decano di essa, che in gioventù fù coetaneo del Bajo nell'apprendimento delle Theologiche scienze sotto il magisterio del celebre Ruardo, che [d] sin da quel tempo notò in ambedue l'infausto accoppiamento dell'ingegno, e dell'ardire; ond'egli ripigliandoli soleva dire, *Che non aspettava da essi altro, che uno Scisma, e che perciò haveva loro lungamente ritardata la dignità Dottorale*: onde, come che la novità nel medesimo tempo sorprende, & alletta, questi due Maestri con ispecioso numero di adherenti, havevano divulgate così ampiamente le loro nuove proposizioni, che oramai la maggior parte de' Licenziati, e de' Baccellieri di quella Università, pubblicamente le professavano, anche con pompa d'irritamento. Al contrario frà li secondi, diedero la moisa a maggior impegno alcuni Discepoli del medesimo Bajo, e questi furono alcuni dell'Ordine Francescano, che amando meglio la sicura strada calcata dagli antichi, che la fallace de' moderni, procacciarono la censura di questa nuova dottrina dal Collegio della Sorbona, ridotta allora in dieciotto articoli, che fù più tosto un risuscitare, che un sopprimere le discordie, che bollivano. Poiche li sostenitori del Bajo punti dalla censura Parigina, e dalla domestica gara degl'ingegni, che suol'essere più stimolante, & aspra, che quella delle armi, ricorrendo al loro Maestro per soccorso nella difesa, surse quindi un'incendio, che non suppresso a tempo, haverebbe allora anticipate quelle ruine, che poi seguite sono a' tempi nostri per opera delli Jansenisti: essendo cosa che publicossi da i Bajisti una Apologia contro la censura della Sorbona, rinvenute, & [e] osservate ambedue dal Pallavicini frà le scritture del Card. Seripando, e prepararonsi Libri, Autori, e dispute per sostener ciascuna parte ch'è l'apologia, ch'è la censura. Sopravenne opportunamente quivi per

per affare del Concilio di Trento il Nunzio Pontificio Gio. Francesco Comendone, che con destrezza pari al bisogno, anche per ordine del Papa, ch'era Pio Quarto, impose ad una parte, & all'altra il silenzio, se un Superiore Francescano in Bruselles con zelo importuno castigando alcuni suoi sudditi sostenitori delle sentenze del Bajo, e condannandole come heretiche, anzi minacciando di volerne procurare una tal dichiarazione dal Papa, non avesse di nuovo inaspettatamente esacerbati gli animi de' Maestri, e de' scolari. Nulladimeno suppresso ancora dolcemente sotto cener questo fuoco, dalla Governatrice di Fiandra furono e il Bajo, e l'Hesfel onorevolmente come Theologi Regii mandati al Concilio di Trento, insieme con Cornelio Jansenio medesimamente Dottore della Università di Lovanio, che fù poi Vescovo di Gant, denominato il Vecchio; quasi predicando il caso nella collusione de' nomi, e nell'amicizia delle persone, l'unione de' sentimenti, e la uniformità delle sentenze, che indi a mezzo secolo hebbe col morto Bajo il nuovo Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri. Nulladimeno non trattandosi allora nel Sinodo questioni appartenenti alle loro dottrine, faggiamente si andò temporeggiando sopra esse, per iscarsar li litigii domestici in tempo di guerra comune. Mà trovandosi poi seminate dal Bajo le sue proposizioni in molti libri, e dall'asserzione di un'errore non potendone altro seguire, che la conclusione dell'altro, e perciò crescendo sempre più e la inquietudine delle coscienze, e lo scandalo delle scuole, e il tumulto delle discordie, il Pontefice Pio Quinto avvocò risolutamente a se la causa, ed esaminatala maturamente nel Tribunale supremo della Inquisizione di Roma, formò la Bolla, *Ex omnibus afflictionibus*, che hor hora riferirassi, nella quale egli, suppresso il nome dell'Autore, condannò settantanove proposizioni di Michel Bajo, senza però specificazione di censura, che a ciascuna di esse convenisse, seguendo in ciò l'uso del Concilio di Costanza contro l'Heresie di Vviccleff, e del Pontefice Leone Decimo contro quelle di Lutero, con il tenore delle seguenti parole.

Ex [a] omnibus afflictionibus quas in hoc loco à Domino constituti tam luctuoso tempore sustinemus, ille animum nostrum præcipuè excruciat dolor, quòd Religio Christiana, tantis jam pridem turbinibus agitata, novis quotidie propositis opinionibus conflictetur, Christianusque populus antiqui hostis suggestionibus dissectus, in alios inque alios errores, passim, & promiscuè deferatur. Quantum verò ad nos attinet, totis viribus conamur, ut illi, simulatque profiliunt, penitus opprimantur: Magno etenim mœrore afficimur, quòd plerique spectatæ aliquin probitatis, & doctrinæ viri in aliquas sententias offensionis, & periculi plenas, cum verbo, tum scriptis prorumpunt, denique eis etiam in scholis invicem controversantur, cujusmodi sunt sequentes. Nec Angeli, nec primi homines adhuc integri merita rectè vocantur gratia. Sicut opus malum ex natura sua est mortis æternæ meritorium, sic bonum opus ex natura sua est vitæ æternæ meritorium. Et bonis Angelis, & primo homini, si in statu illo permansissent usque ad ultimum vitæ, felicitas esset merces, & non gratia. Vita æterna homini integro, & Angelo promissa fuit intuitu bonorum operum, & bona opera ex lege naturæ ad illam consequendam per se sufficiunt. In promissione facta Angelo, & primo homini continetur naturalis justitiæ constitutio, qua

a Apud Pessevium in apparatus sacro tom. 4. in Mich. B. 10.

„ pro bonis operibus sine alio respectu vita æterna justis promittitur. Na-
 „ turali lege constitutum fuit homini, ut si in obedientia perseveraret, ad
 „ eam vitam pertransiret, in qua mori non posset. Primi hominis integri
 „ merita fuerunt primæ creationis munera, sed juxta modum loquendi
 „ Scripturæ Sacræ, non rectè vocantur gratiæ; quo fit, ut tantum me-
 „ rita, non etiam gratiæ debeant nuncupari. In redemptis per gratiam
 „ Christi nullum inveniri potest bonum meritum, quod non sit gratis in-
 „ digno collatum, Dona concessa homini integro, & Angelo, forsitan
 „ non improbanda ratione possunt dici gratia; sed quia secundum usum
 „ Scripturæ nomine gratiæ tantum ea munera intelliguntur, quæ per Je-
 „ sum malè merentibus, & indignis conferuntur; ideo, neque merita,
 „ nec merces, quæ illis redditur, gratia dici debet. Solutionem pœnæ
 „ temporalis, quæ peccato dimisso sæpè manet, & corporis resurrectio-
 „ nem propriè, non nisi meritis Christi adscribendam esse. Quòd piè, &
 „ justè in hac vita mortali usque in finem conversati vitam consequimur
 „ æternam, id non propriè gratiæ Dei, sed ordinationi naturali statim
 „ initio creationis constitutæ justo Dei judicio deputandum est; nec in hac
 „ retributione bonorum ad Christi meritum respicitur, sed tantum ad pri-
 „ mam institutionem generis humani, in qua lege naturali institutum est,
 „ ut justo Dei judicio, obedientiæ mandatorum vita æterna reddatur. Pe-
 „ lagii sententia est, opus bonum citra gratiam adoptionis factum, non
 „ est Regni Cœlestis meritorium. Opera bona à filiis adoptionis facta non
 „ accipiunt rationem meriti, ex eo quòd fiunt per spiritum adoptionis in-
 „ habitantem corda Filiorum Dei, sed tantum ex eo quòd sunt conformia
 „ legi, quòdque per ea præstatur obedientia legi. Opera bona justorum
 „ non accipient in die Judicii extremi ampliorem mercedem, quam justo
 „ Dei judicio mererentur accipere. Dicit rationem meriti non consistere
 „ in eo, quòd qui benè operatur, habeat gratiam, & inhabitantem Spiri-
 „ tum Sanctum; sed in eo solum, quòd obedit Divinæ legi; quam senten-
 „ tiam sæpius repetit, & multis rationibus probat ferè toto libro. In eo-
 „ dem libro sæpius repetit, quòd non est vera legis obedientia, quæ fit
 „ sine charitate. Dicit sentire cum Pelagio, qui dicunt esse necessarium
 „ ad rationem meriti, ut homo per gratiam adoptionis sublimetur ad sta-
 „ tum Deificum. Dicit opera Catechumenorum, ut fidem & pœniten-
 „ tiam ante remissionem peccatorum factam, esse vitæ æternæ merita;
 „ quam vitam non consequentur Catechumeni, nisi prius præcedentium
 „ delictorum impedimenta tollantur. Videtur insinuare, quòd opera ju-
 „ stitiæ, & temperantiæ, quæ Christus fecit, ex dignitate personæ ope-
 „ rantis non traxerint majorem valorem. Nullum est peccatum ex natura
 „ sua veniale, sed omne peccatum meretur pœnam æternam. Humanæ
 „ naturæ sublimatio, & exaltatio in consortium Divinæ naturæ debita fuit
 „ integritati primæ conditionis, & proinde naturalis dicenda est, & non
 „ supernaturalis. Cum Pelagio sentiunt, qui textum Apostoli ad Roma-
 „ nos secundo, Gentes, quæ legem non habent, naturaliter, quæ legis
 „ sunt, faciunt, intelligunt de gentibus fidem non habentibus. Absurda
 „ est eorum sententia, qui dicunt, hominem ab initio, dono quodam su-
 „ pernaturali, & gratuito supra conditionem naturæ fuisse exaltatum, ut
 „ fide, spe, charitate Deum supernaturaliter coleret. A vanis, & otio-
 „ sis hominibus secundum insipientiam Philosophorum excogitata est

sententia, hominem ab initio sic constitutum; ut per dona naturæ supe-
 raddita, fuerit largitate conditoris sublimatus; & in Dei Filium adopta-
 tus. Et ad Pelagianismum rejicienda est illa sententia, Omnia opera In-
 fidelium sunt peccata; & Philosophorum virtutes sunt vitia. Integritas
 primæ creationis non fuit indebita humanæ naturæ exaltatio; sed natu-
 ralis ejus conditio: quam sententiam repetit; & probat per plura Capi-
 tula. Liberum arbitrium sine gratiæ Dei adjutorio; non nisi ad peccan-
 dum valet. Pelagianus est error dicere; quod liberum arbitrium valet
 ad ullum peccatum vitandum. Non solum fures ii sunt, & latrones, qui
 Christum viam, & ostium veritatis, & vitæ negant, sed etiam quicum-
 que aliunde, quam per Christum in viam justitiæ; hoc est ad aliquam
 justitiam conscendi posse dicunt, aut tentationi ulli sine gratiæ ipsius ad-
 jutorio resistere hominem posse; sic ut in eam non inducatur; aut ab ea
 superetur. Charitas perfecta & sincera, quæ est ex corde puro, & con-
 scientia bona; & fidè non ficta, tam in Catechumenis, quam in pœni-
 tentibus potest esse sine remissione peccatorum. Charitas illa; quæ est
 plenitudo legis; non est semper conjuncta cum remissione peccatorum.
 Catechumenus justè, rectè, & sanctè vivit, & mandata Dei observat,
 ac legem implet per charitatem ante obtentam remissionem peccato-
 rum; quæ in Baptismi lavacro demum percipitur. Distinctio illa dupli-
 cis amoris, naturalis videlicet, quo Deus amatur, ut auctor naturæ, &
 gratuiti, quo Deus amatur, ut beatificator, vana est, & commentitia;
 & ad illudendum sacris litteris, & plurimis veterum testimoniis excogita-
 ta. Omne, quod agit peccator, vel servus peccati, peccatum est. Amor
 naturalis, qui ex viribus naturæ exoritur, ex sola Philosophia per elationem
 præsumptionis humanæ cum injuria Crucis Christi defenditur à
 nonnullis Doctoribus. Cum Pelagio sentit, qui boni aliquid naturalis,
 hoc est, quod ex naturæ solis viribus ortum ducit; agnoscit. Omnis
 amor creaturæ rationalis aut vitiosa est cupiditas, qua mundus diligitur,
 quæ à Joanne prohibetur, aut laudabilis illa charitas, qua per Spiritum
 Sanctum in corde diffusa Deus amatur. Quod voluntariè fit, etiam si in
 necessitate fiat, liberè tamen fit. In omnibus suis actibus peccator ser-
 vit dominantì cupiditati. Is libertatis modus qui est à necessitate, sub
 libertatis nomine non reperitur in Scripturis, sed solum nomen liberta-
 tis à peccato. Justitia, qua justificatur per fidem impius, consistit for-
 maliter in obedientia mandatorum, quæ est operum justitia, non au-
 tem in gratia aliqua animæ infusa, qua adoptatur homo in filium Dei, &
 secundam interiorem hominem renovatur; & Divinæ naturæ consors ef-
 ficatur, ut sic per Spiritum Sanctum renovatus deinceps benè vivere, &
 Dei mandatis obedire possit. In hominibus pœnitentibus ante Sacra-
 mentum absolutionis, & in Catechumenis ante Baptismum, est vera ju-
 stificatio, separata tamen à justificatione peccatorum. Operibus plerif-
 que, quæ à fidelibus fiunt, ut mandatis Dei pareant, cujusmodi sunt
 obedire parentibus, depositum reddere, ab homicidio, à furto, à for-
 nicatione abstinere, justificantur quidem homines, quia sunt legis obe-
 dientiæ, & veræ legis justitiæ, non tamen iis obtinent incrementa vir-
 tutum. Sacrificium Missæ non alia ratione est Sacrificium, quam genera-
 li illa, qua omne opus quod fit, ut sancta societate Deo homo inhiæreat.
 Ad rationem & definitionem peccati non pertinet voluntarium, nec de-

„ finitionis quæstio est, sed causæ & originis, utrum omne peccatum de-
 „ beat esse voluntarium? Unde peccatum originis verè habet rationem
 „ peccati sine ulla relatione, ac respectu ad voluntatem, à qua originem
 „ habuit. Peccatum originis est habituati parvuli voluntate voluntarium,
 „ & habitualiter dominatur parvulo, ex quo non gerit contrarium volunta-
 „ tis arbitrium; & ex habituali voluntate dominante fit, ut parvulus dece-
 „ dens sine regenerationis Sacramento, quando usum rationis consequutus
 „ erat, actualiter Deum odio habeat, Deum blasphemet, & legi Dei re-
 „ pugnet. Prava desideria, quibus ratio non consensit, & quæ homo invi-
 „ tus patitur, sunt prohibita præcepto, Non concupisces. Concupiscentia
 „ sive lex membrorum, & prava ejus desideria, quæ inviti sentiunt homi-
 „ nes, sunt vera legis inobedientia. Omne scelus ejus est conditionis, ut
 „ suum auctorem, & omnes posteros eo modo inficere possit, quo infecit
 „ prima transgressio. Quantum est ex vi transgressionis, tantum meritorum
 „ malorum à generante contrahunt, qui cum minoribus nascuntur vitiis,
 „ quàm qui cum majoribus. Diffinitiva hæc sententia, Deum homini nihil
 „ impossibile præcepisse, falsò tribuitur Augustino, cum Pelagii sit. Deus
 „ non potuisset ab initio talem creare hominem, qualis nunc nascitur. In
 „ peccato duo sunt, actus & reatus; transiente autem actu nihil manet, nisi
 „ reatus, sive obligatio ad pœnam. Unde in Sacramento Baptismi, aut
 „ Sacerdotis absolutione, propriè reatus peccati dumtaxat tollitur, & Mi-
 „ nisterium Sacerdotum solum liberat à reatu. Peccator pœnitens non vi-
 „ vificatur ministerio Sacerdotis absolventis, sed à solo Deo, qui pœniten-
 „ tiam suggerens, & inspirans vivificat eum, & resuscitat; ministerio au-
 „ tem Sacerdotis solus reatus tollitur. Quando per eleemosynas, aliaque
 „ pietatis opera Deo satisfacimus pro pœnis temporalibus, non dignum
 „ pretium Deo pro peccatis nostris offerimus, sicut quidam errantes autu-
 „ mant, nam alioquin effemus saltem aliqua ex parte redemptores; sed
 „ aliquid facimus, cujus intuitu Christi satisfactio nobis applicatur, & com-
 „ municatur. Per passiones Sanctorum in Indulgentiis communicatas, non
 „ propriè redimuntur nostra delicta; sed per communionem charitatis no-
 „ bis eorum passiones impartuntur, ut digni simus, qui pretio Sanguinis
 „ Christi à pœnis pro peccatis debitis liberemur. Celebris illa Doctorum
 „ distinctio, divinæ legis mandata bifariam impleri, altero modo quan-
 „ tum ad præceptorum operum substantiam tantum, altero quantum ad
 „ certum quemdam modum, videlicet secundum quem valeant operan-
 „ tem perducere ad Regnum æternum, hoc est ad modum meritorum, con-
 „ mentitia est, & explodenda. Illa quoque distinctio, qua opus dicitur bifa-
 „ riam bonum, vel quia ex objecto, & omnibus circumstantiis rectum est,
 „ & bonum, quod moraliter bonum appellari consuevit, vel quia est meri-
 „ torium Regni æterni, eò quòd fit à vivo Christi membro per spiritum cha-
 „ ritatis, rejicienda putatur. Similiter & illa distinctio duplicis justitiæ, al-
 „ terius quæ fit per spiritum charitatis inhabitantem, alterius quæ fit ex in-
 „ spiratione quidem Spiritus Sancti cor ad pœnitentiam excitantis, sed non-
 „ dum cor inhabitantis, & in eo charitatem diffundentis, qua Divinæ legis
 „ justificatio impleatur, odiosissima, & pertinacissima rejicitur. Denique
 „ & illa distinctio duplicis vivificationis, alterius qua vivificatur peccator,
 „ dum ei pœnitentia, & vitæ novæ propositum, & inchoatio per Dei gra-
 „ tiam inspiratur, alterius qua vivificatur, qui verè justificatur, & pal-
 „ mes

mes vivus in vite Christo efficitur, commentitia judicatur, & Scripturis
 minimè congruens. Non nisi Pelagiano errore admitti potest usus aliquis
 liberi arbitrii bonus, sive non malus; & gratiæ Christi injuriam facit,
 qui ita sentit, & docet. Sola violentia repugnat libertati hominis natu-
 rali. Homo peccat etiam damnabiliter in eo, quod necessariò facit. In-
 fidelitas purè negativa in iis, quibus Christus non est prædicatus, pecca-
 tum est. Justificatio impii fit formaliter per obedientiam legis, non au-
 tem per occultam communicationem, & inspirationem gratiæ, quæ per
 eam justificatos faciat implere legem. Homo existens in peccato morta-
 li, sive in reatu æternæ damnationis, potest habere veram charitatem, &
 charitas etiam perfecta potest consistere cum reatu æternæ damnationis.
 Per contritionem etiam cum charitate perfecta; & cum voto suscipiendi
 Sacramentum conjunctam, non remittitur crimen extra casum necessita-
 tis, aut martyrii, sine actuali susceptione Sacramenti. Omnes omninò
 justorum afflictiones sunt ultiones peccatorum ipsorum; unde Job, &
 Martyres, quæ passi sunt, propter sua peccata passi sunt. Nemo præter
 Christum est absque peccato originali; hinc Beata Virgo mortua est pro-
 pter peccatum ex Adam contractum, omnesque ejus afflictiones in hac
 vita, sicut & aliorum justorum, fuerunt ultiones peccati actualis, vel ori-
 ginalis. Concupiscentia in renatis relapsis in peccatum mortale, in qui-
 bus jam dominatur peccatum, est sicut & alii habitus pravi. Motus pravi
 concupiscentiæ sunt pro statu hominis vitari, prohibiti præcepto, Non
 concupisces: unde homo eos sentiens, & non consentiens, transgreditur
 præceptum, Non concupisces, quamvis transgressio in peccatum non
 deputetur. Quamdiu aliquid concupiscentiæ carnalis in diligente est, non
 facit præceptum, Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Sa-
 tisfactiones laboriosæ justificatorum non valent expiare de condigno pœ-
 nam temporalem restantem post culpam condonatum. Immortalitas pri-
 mi hominis non erat gratiæ beneficium, sed naturalis conditio. Falsa est
 Doctorum sententia, primum hominem potuisse à Deo creari, & institui
 sine justitia naturali. Quas quidem sententias stricto coram nobis exami-
 ne ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent, in
 rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento hæreticas, er-
 roneas, suspectas, temerarias, scandalosas, & in pias aures offensionem
 immittentes, respectivè ac quæcumque super iis verbo, scriptoque emis-
 sa, præsentium auctoritate damnamus, circumseribimus, & abolemus,
 deque eisdem, & similibus posthac quocumque pacto loquendi, scriben-
 di, & disputandi, facultatem quibuscumque interdiciamus. Qui secus fe-
 cerint, ipsos omnibus dignitatibus, gradibus, honoribus, beneficiis &
 officiis perpetuò privamus, ac etiam inhabiles ad quæcumque decerni-
 mus, vinculo quoque anathematis eo ipso innodamus, à quo nullus Ro-
 mano Pontifice inferior valeat ipsos, excepto mortis articulo, liberare.
 Cæterum ut jam commoti his de rebus tumultus, & contracta odia faci-
 lius comprimi possint, simulque animarum saluti plenius consulatur, Di-
 lecto Filio nostro Antonio Tituli Sancti Bartholomæi in Insula Presbyte-
 ro Cardinali Granvelano nuncupato, per Apostolica scripta mandamus,
 ut ipse quid ad perpetuam dictarum sententiarum, & scripturarum abo-
 litionem, quid ad arcenda hujusmodi proloquia, & disputationes, quid
 denique ad unionem, & pacem cum communi omnium, & Ecclesiæ Catho-
 tholi-

» tholicæ satisfactione componendum facto opus sit in primis diligenter
 » expendat. Deinde in iis omnibus, quæ pro communi salute, tranquil-
 » litate, & honore optimum judicaverit, salva semper Ecclesiæ prædictæ
 » unitate, etiam per alium, seu alios fide, doctrina, & religione præstan-
 » tes ocys exequatur, faciatque, quicquid decreverit, inviolatè ab om-
 » nibus observari. Contradictores quoslibet per censuras, & pœnas præ-
 » dictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, appellatione post-
 » posita, compescendo: invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio
 » brachii sæcularis. Non obstantibus, quòd forsitan aliquibus ab Aposto-
 » lica sit Sede indultum, quòd interdici, suspendi, vel excommunicari
 » non possint per litteras Apostolicas, non facientes plenam, expressam,
 » ac de verbo ad verbum de indultu hujusmodi mentionem: & quibuslibet
 » aliis privilegiis, exemptionibus, indulgentiis, & litteris Apostolicis
 » specialibus, vel generalibus quorumcumque tenorum existant, per quæ
 » præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus præsentium
 » impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus, quorumque to-
 » tis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio
 » specialis. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostræ
 » damnationis, circumscriptionis, abolitionis, interdicti, decreti, man-
 » dati, privationis, & innodationis infringere, vel ei ausu temerario con-
 » traire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omni-
 » potentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit
 » incursum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis
 » Dominicæ millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, Kal. Octob.
 » Pontific. nostri anno 2. Questa Bolla in vita di Pio fù per maggior soavità
 » [a] intimata sol privatamente all' Accademia di Lovanio dall' Arcivescovo
 » di Malines di commissione Apostolica: e qual fosse l'effetto, ch' ella fortif-
 » se, saprassi dal racconto del Pontificato, che siegue.

a 2. Ottobre 1567.



CAPITOLO X.

Gregorio Decimoterzo Bolognese , creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Profeguimento della condanna delle proposizioni di Michel Bajo , e nuova Bolla di Gregorio Decimoterzo. Sofismi , e tergiversazione de' Bajisti. Sentimenti di alcuni Dottori Cattolici sopra la seguita condanna. Abjura dell' Arcivescovo Caranza. Affari de' Calvinisti di Francia , e potenti soccorsi mandati a' Cattolici dal Pontefice. Nuove confusioni , concordie , e discordie de' Luterani Tedeschi. Apostasie del Vescovo di Cinque Chiese , e dell' Arcivescovo di Colonia. Heresie del Postello , e di un' altro Heretico nel Perù. Corso della Persecuzione d' Inghilterra , e Martiri di quel Regno. Opere stupende di questo Pontefice in abbattimento dell' heresie , e in propagazione della Fede Cattolica. Fondazioni de' Seminarii Germanico , Greco , Inglese , e Maronito , e sue Bolle in istituzione di essi. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento della causa de' Cattolici. Indicazione del Kalendario riformato , e breve Elogio di Gregorio Decimoterzo.



A non cessando, benche seguita ne fosse la condanna, nè alle sentenze del Bajo il seguito, nè i tumulti per esse, Gregorio Decimoterzo pubblicò solennemente la Bolla del suo Predecessore, ch'egl' inserì in un'altra sua Bolla, che comincia, [a] *Provisionis nostræ*, confermatória della Bolla di Pio, quale per comandamento Pontificio fù presentata all'Accademia

di Lovanio da Francesco Toledo della Compagnia di Giesù, allora Predicatore del Papa, e poi sotto Clemente Ottavo Cardinale, il quale dispose facilmente il Bajo a quietarsi sopra la determinazione presa da Gregorio, ricevendo il Toledo da lui una privata ritrattazione delle proposizioni condannate, qual' egli prima fece, e poi sottoscrisse, tramandandone [b] quindi lo scritto al Papa in questo tenore: *Ego Michael de Baji Cancellarius Universitatis Lovaniensis agnosco, & profiteor me ex variis colloquiis, & communicationibus habitis cum R. P. D. Francisco Toledo Concionatore suæ Sanctitatis, & ad hanc rem specialiter misso, super diversis sententiis, & propositionibus jam olim à S. D. N. Pio V. fel. recor. sub data Kal. Octob. anno 1567. & nuper à Grego-*

Nuova Bolla
contra i Bajisti
confermatória
dell'altra.

a *Apud Possesivum in apparatu sacro tom. 2. in Mich. Bajo.*

Ritrattazione del Bajo, & accettazione della Bolla fatta da' Lovaniesi.

b 24. Martii 1580.

rio XIII. moderno Pontifice Max. sub data 4. Kal. Febr. an. 1579. iteratò damnatis, & prohibitis, ita motum, & eò perductum esse, ut planè mihi habeam persuasum earum omnium sententiarum damnationem, atque prohibitionem jure, meritoque, ac non nisi maturo judicio, & diligentissima excussione præmissis factam, atque decretam esse. Fateor insuper plurimas ex iisdem sententiis in nonnullis libellis à me olim, & ante emanatam Sedis Apostolicæ super iis censuram conscriptis, & in lucem editis, contineri, & defendi, etiam in eo sensu, in quo reprobantur. Denique declaro me in præsentiarum ab iis omnibus recedere, & damnationi à S. Sede facta acquiescere, neque posthac illas docere, asserere, aut defendere velle. Datum Lovanii die 24. Martii anno 1580.

Michael de Baji.

Così la ritrattazione del Bajo : anzi di più la Università medesima di Lovanio accettò con tanta venerazione la Bolla, che obligò, chiunque ricever volesse la dignità di Dottore, alla perpetua osservanza di essa. Mà siccome avviene, che ne' gran mali le cure miti, e leggiere ò non operano la salute, ò la peggiorano ; così successe, che palpata allora la piaga, si approfondasse la cicatrice in cancrena, dandosi ben tosto nuove interpretazioni storte, ò dal Bajo stesso, ò da' suoi discepoli, al benigno tenore della Bolla, in cui non solamente perdonavasi al nome del Bajo, e tralasciavasi la specificazione della censura, mà gli errori medesimi venivano percossi con mano cotanto mansueta, che appena pareessero errori, dicendosi in essa, che alcune delle condannate proposizioni potevano sostenerfi in qualche men proprio significato. Onde le storte interpretazioni, à chi di già era risoluto di ritrovarle, furono pronte, e la principalissima fù quella, che produssero fuori li Bajisti, cioè che la Bolla fosse adulterata da chi haveva malignamente riposto la virgola doppo quelle parole, *sustineri possent*, acciò le seguenti, *in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento*, si riferissero alla condanna, come se le proposizioni non fossero state condannate *in sensu ab Auctore intento*. A questo cavilloso commento diede riputazione, e credito Giacomo Jansenio Dottore anch'esso di Lovanio, che prodotto l'originale medesimo della Bolla di Pio V. con autentica testimonianza diè a conoscere la pretesa falsificazione delle copie, e la pretesa aggiunta della virgola : il che parimente indi a molti anni [a] rattificò Cornelio Jansenio Vescovo d'ipri, che attestò non haver mai esso notata alcuna interjezione di divisione nel citato periodo ; e soggiunse, che saggiamente tolfela quindi il Pontefice, per significare, che molte proposizioni del Bajo poteano difendersi *in sensu intento ab Auctore* : in modo tale, che li Bajisti leggevano questo paragrafo della Bolla in questo tenore, *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento, hæreticas, erroneas damnamus* : & al contrario li Pontificii leggevano con quest' aggiunta virgola, *Quas quidem sententias stricto coram nobis examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto sustineri possent, in rigore, & proprio verborum sensu ab assertoribus intento hæreticas, erroneas damnamus*. [b] Qual fraudolenza hereticale anche in un punto, e in una virgola habbiamo in altro luogo ravvisata ne' Cherinthiani, e negli asserti Predestinaziani ; onde sempre apparisca, quanto cauto, & esatto esser deve chi scrive cose, la cui dignità può rovinare in un punto.

Interpretazione
maligna della
Bolla fatta da'
Bajisti.

a Corn. Jans. Ipren.
lib. 2. de statu Nat.
lapsæ c. ult.

b Vedi il nostro
tom. 1. pag. 18. in
principio, e più
diffusamente
Theosilo Raynando
to. 11. Critica Sa-
crae in Minutalia
punto 2. 3. 4. & si q.

to. Mà benche nel Diploma di Pio fosse mancata la dibattuta virgola, nullamente ella manca in quello di Gregorio, nè nella Bolla *In eminenti* di Urbano Ottavo, che citerassi a suo luogo. Oltre a che, se la enunciata sentenza nel Diploma di Pio legger si dovesse senza la nota della distinzione, ò della virgola, quel sapientissimo Pontefice si farebb' egli stesso contraddetto; poiche, ciò supposto, alcune proposizioni del Bajo, non solamente *aliquo modo*, mà *simpliciter*, & *absolutè*, si potrebbero sostenere, & il senso della Bolla farebbe, ch' elleno *in rigore*, & *sensu proprio* fossero sostenibili, che si è l'istesso, che poterli *absolutè*, & *simpliciter* *sustinere*; essendo cosa, che quella proposizione, la quale di sua natura, e secondo il significato proprio, ch' ella rende, può difendersi, *absolutè*, & *simpliciter* può difendersi: onde malamente dicesi, che il Pontefice habbia condannate quelle sentenze, quali esso medesimo dichiara, *in rigore*, & *proprio sensu* poterli difendere. Perloche deve omninamente leggerli quel luogo del Pontificio Diploma con la nota della distinzione, e con la interjezione della virgola, e prenderli quelle parole *in sensu adversativo*, cioè *Quamquam nonnulla aliquo pacto sustineri possent, idest in sanum sensum utrumque flecti; tamen in rigore, & proprio sensu, quem verba præferunt, damnamus, circumscribimus, & abolemus*. Mà queste deboli tergiversazioni di manifesta disubidienza farebbono state facilmente ò non curate, ò dispreggiate, se ad esse non si fossero accresciuti nuovi motivi di più sottile malignità, con cui nel progresso del tempo quel male, che nel suo principio parve debole, non si fosse poi impensatamente ingrandito con famose, & ardue contese, seguite ne' Pontificati, e tempi, che ordinatamente a suo [a] luogo riferiremo. Non mancarono però allora Dottori Cattolici, che asserissero, condannate alcune proposizioni del Bajo, non essenzialmente come false in se stesse, e per errore, ch' elleno contenessero, mà solamente per una certa aspra censura, che dalla loro asserzione deducevasi della sentenza contraria, in modo tale, che alcune di esse siano solamente censurabili, *ex parte modi*, benche le medesime fossero vere, *ex parte dicti*. Il che fosse poi la pietra, e la causa dello scandalo. Così il Vasquez [b] lungamente commentato dall' Eminentissimo [c] Noris nelle sue *Vindicie Augustiniane*. Mà il Bellarmino rigetta [d] molte di esse, come *simpliciter falsæ*, anche *ex parte dicti*: e noi riferito questo primo successo ne rimettiamo a' Theologi il più astruso, e lungo dibattimento, riservandoci a descriverne il corso historico [e] in altro Pontificato.

Condannate queste proposizioni di Lovanio, riassunse Gregorio la gran causa di Toledo, & il processo dell' Arcivescovo Caranza, che habbiamo già veduto sotto Paolo Quarto carcerato in Spagna, e sotto Pio Quinto fatto trasportare da Spagna a Roma con lunga carcerazione di diecisette anni hora in Castiglia, hora in Castel Sant' Angelo di Roma. Consideratone dunque con attenta perquisizione il Processo, e determinatane il Pontefice una condizionata assoluzione, citate le parti, fù il Caranza levato [f] da Castello da Gio: Antonio Facchinetti Patriarca di Gierusalemme, e da Cammillo Boccamazzi Cameriere del Papa, e per il Corridore secreto [g] condotto nel Palazzo Vaticano, nella cui gran sala sotto il Baldacchino vedevasi il Pontefice con i Consultori, e Giudici del Sant' Offizio, e con i Cardinali Madrucci, e Montalto destinati assistenti alla funzione. Nel fine del Cancellò formato da' banchi de' Cardinali, in faccia al Trono

Ponti-

a Vedi li Pontif. di Urbano VIII. d' Innocenzo X. e li seguenti ad essi.

b Vasq. 1. 2. disp. 190. c. 18. per tot. c Card. Henricus de Noris in Vindiciis Augustinianis c. 3. parag. 2. d Bellarm. l. 1. de Purgat. c. 10. post medium, & l. 2. c. 4. & lib. de merit. l. 5. & lib. de justific. c. 12. & alibi. e Vedi il Pontif. di Urbano VIII.

Processo del Caranza, & esito di questa causa.

f 14. Aprile 1576.

g Hoc habetur in annalibus Gregorii XIII. m. s. lib. 5. pag. 263. ex Arch. m. s. lo. Anton. Moraldi.

a Ann. 1586. 20.
Giugno atar. an.
95.

Pontificio rimiravasi inginocchione il Caranza trà il suo Avvocato il rinomato Martino Azpilcueta detto il Navarro, Canonico Regolare di Sant' Agostino, che amico del Caranza, volle, benchè ottogenario in età, accomiatarlo a Roma, ove [a] poi morì glorioso pe' scritti, e quasi centenario in età, e Alfonso del Grado Scholastico della Chiesa Toletana, mandato da quel Capitolo alla difesa del suo Pastore. Da un'altro lato stavano in piedi il Fiscale, e gli agenti della Inquisizione di Spagna. Il Papa diè allora la cedola della sentenza al Notaro, il quale ad alta voce la pronunciò, e'l contenuto n'era, di quanto era seguito nella causa dell' Arcivescovo fin' a quel giorno, con piena giustificazione di chi l'haveva per così lungo tempo esaminata, e discussa; quindi in essa il Papa lo dichiarava grandemente sospetto di heresia, ed obbligavalo a detestare, & abjurare sedici Capi molto gravi, & importanti, ed in fine lo sospendeva per cinque anni dalle funzioni Ecclesiastiche, & a beneplacito dall' amministrazione della sua Chiesa, nel quale spazio di tempo egli confinollo dentro il Monasterio di San Domenico in Orvieto, con facultà però di camminare per tutta quella Città, e con assegnamento sopra le rendite dell' Arcivescovado di mille scudi d'oro il mese per il sostenimento di lui, e della sua famiglia, riservando a se la dispensazione de' frutti restanti acquistati, e riscossi dal principio della ritenzione dell' accusato, fin quanto durasse l' esilio. Impose in oltre alcune penitenze salutifere all' Arcivescovo, il quale incontante, tenendo le mani sopra i Sacri Evangelii, abjurò ad una ad una le condannate proposizioni. Terminata l' abjura fù ammesso al bacio de' santissimi piedi, senza licenza però di aprir bocca. Ben' il Papa con volto severo a lui disse, *Che gli errori meritavano castigo maggiore, mà la lunga prigionia haverne diminuita la pena.* Partitosi dal cospetto del Papa, fù allora l' Arcivescovo condotto in cocchio da Horazio Caetano Capitano della guardia Pontificia sino al Monasterio della Minerva, dove con religiosi sentimenti di Christiana pietà indi a pochi giorni, aggravato da male di calcoli, e da profonda malinconia, penitente morì, reso celebre al mondo per humiliazione pazientemente sofferta, e per discolpa concludentemente convincente di chi di lui disse, [b] *Errare potuit, nusquam tamen hæreticus, qui humillimo famulatu subiecit se iudicio, & arbitrio Pontificis.*

b *Casalas in lib.
cui tit. Candor lilii
pag. mihi 60.*

Soccorsi del Pontefice in Francia contro gli Hugo. notù.

c *Scudi Romani
300. mila in circa.
d Hac omnia habentur in Nat.
Alex. sac. 16. c. 1.
art. 21. no 1.*

Combattevasi intanto dagli Heretici la Religione Cattolica non men con lo stile della penna, che con il ferro delle spade. La Francia, che rappresentava allora nel Teatro del Mondo una lacrimevole tragedia della Religione oppressa dalle armi degli Hugonotti, fù ella altresì la più prossima a ricevere potenti soccorsi dal Pontefice, che giudicolla per questo capo eziandio la Chiesa più pericolosa. Onde ad Henrico Terzo, che non men la reggeva in qualità di Re, che di Capitano, permesse un sussidio dagli Ecclesiastici di quel Regno [c] di un milione di lire Turonensi, [d] e diè podestà ad alcuni Cardinali, e a suoi Ministri Ecclesiastici in Francia di alienare, e vendere per altrettanta somma, e di nuovo un'altra volta per altra somma di mezzo milione di scudi d'oro, li fondi di partitamente delle Chiese colà esistenti (ad eccettazione solamente de' fondi, e feudi primarii, e principali della loro fondazione) in sovvenimento delle armi Regie, aprendo in quel gran bisogno la tesoreria di Dio in beneficio della causa di Dio, e meglio giudicando impoverire il Clero delle Chiese, che perver-

pervertire il culto della Chiesa : anzi ne' Diplomi impose la riferita alienazione, e vendita *etiam invitis, & contradicentibus possessoribus* ; onde maggiormente apparisse la sua ferma determinazione in sostenere la parte Cattolica, anche in pregiudicio degl'interessati, e la causa commune con la oppressione eziandio della privata. Perloche ricevè Gregorio pubblici ringraziamenti da quel Regno, che in testimonianza di eterna memoria inserì li Pontificii [a] Diplomi ne' [b] Commentarii del Clero Gallicano, indicati, & annotati dal Natale Alessandro da noi citato nel margine di questo racconto. Gli Hugonotti combattuti, e combattendo contro le armi, e li denari del Clero Cattolico, inferiti nontanto co' vivi, quanto co' morti, invasero [c] di repente il sepolcro di Clemente Quinto nella Chiesa di S. Maria di Uzesta nella Diocesi di Bazas, e non perdonando nè pure a un Papa loro connazionale, doppo duecentosettantadue anni di riposo, ne [d] disseppellirono le ossa, e per pompa di empietà lacerandole, e consegnandole prima al fuoco, e poscia al vento, stimarono di vendicarsi del Pontefice allora vivente con il trucidamento del morto.

Mà nella Germania pugnavano frà se gli Heretici più con gli scritti, che con le armi. Siccome gli Hugonotti chiamarono [e] i Turchi in loro ajuto, così li Luterani tentarono collegazione ne' dogmi con gli Scismatici ; e Giacomo d'Andrea celebre protestante, chiamato *Schmidelino*, ovvero il *Fabrizio* dall' arte di ferrajo, che haveva esercitata il suo Padre, mà allora Cancelliere dell' Accademia di Tubinghen, e il Crusio [f] fecero presentare al Patriarca Gieremia de' Greci in Costantinopoli la Confessione Augustana, per riceverne da lui approvazione, e conferma. Ricusolla trè volte il Patriarca, e nella repulsa trè lettere scrisse confutatorie di essa, quali sempre tenute celate da' Luterani, furono prodotte al publico con le stampe da Stanislao Socolovio Theologo del Re Stefano di Polonia, col titolo di *Censura Orientalis Ecclesie*. Come a rivelata ignominia, diedero fuori anch' essi le loro risposte li Luterani, mà con altrettanto rincontro di potente contradizione, supprese nel loro nascere dallo stile, e pena del Jurisconsulto Gio: Battista Fiklero, che ad essi replicò col libro intitolato *Spongia*, e del medesimo Socolovio con nuova pubblicazione della sentenza diffinitiva del Patriarca. Quindi eglino inferociti nella disperazione, chi di essi gittossi a formar nuove Sette col nome di *Familia Amoris*, e *Domo Charitatis*, predicando, *Solos in illam familiam adscitos electos esse, & salvandos, reliquos omnes reprobos, & damnandos, illisque solis licitum esse negare jurejurando quicquid liberet coram Magistratu, aut quovis alio, qui non esset ex eorum familia*: il cui Fondatore, che chiamavasi Hermannò [g] Nicolai di Leyden, & asseriva, *Se Dei, Deumque sua humanitatis esse participem*, fù brugiato vivo con tutti li suoi libri, con pompa di titolo, mà con suppresso nome publicati, *Evangelium Regni, Sententia documentales, Prophetia spiritus amoris, Pacis super terram publicatio, Auctore N. N.* Altri con disperato consiglio precipitarono nella Setta Fanatica degli Anabattisti, e da essa combattendo la Luterana, un Hadriano [h] Hamstedio insegnò prima nella Zelandia, e poi in Inghilterra, *Liberum esse, infantes sine baptismo servare ad aliquot annos, nec ullius conscientiam hac in re adstringi ad certum tempus cujusvis auctoritate posse ; e, credere Christum ex semine mulieris natum, atque humanæ carnis participem factum, non pertinere ad ipsum Religionis Catholicæ funda-*

a 23. Agosto 1574.
 & 1. Agosto 1576.
 b Tom. 4. Comm.
 Cleri Gallicani
 apud Nat. Alex.
 fac. 16. c. 1. art. 21.
 n. 1.

Sacrilego attentato degli Hugonotti.

c An. 1577.
 d Bernard. Guido
 in Chron. Rom. Pontif.
 in Clem. V.

e Vedi il Pontif. di
 Pio V. to. 4. pag. 527
 Luterani rigettati
 da' Scismatici.

f Apud Spond.
 an. 1575. n. 17.

Diffenzioni, e
 nuove Sette de'
 Luterani.

g Apud Spond.
 an. 1580. n. 12.

h Præsol. in Elencho,
 & Rescins de
 soa.

damentum, sed ad quãdam fundamenti circumstantiam, adeò ut quicumque Christum ex mulieris semine natum negaret, non fidei fundamentum, sed unam ex fundamenti circumstantiis negaret. Errore cotanto più detestabile, quanto più è illuminata nella cognizione de' Divini Misterii la nostra età della antica. Un' altro Giacomo Vvillelmio, predicandosi mandato da Dio ad annunciare al popolo la verità della Fede, andò sempre cinto di lunga sciabla, dicendo ella essere il famoso *Gladio* di Gedeone; e perciò costituitosi egli Re degli Anabattisti, e di profughi Luterani, rinovò la solita cantilena degli Heretici, *Nullum esse legitimum Magistratum existimandum*, permesse *Plures uxores habere*, e divulgò un libro, in cui pretendeva di provar lecita la Poligamia, e insinuando frà la turba imbellè di chi lo seguiva, più tosto la sfrenatezza, che la credenza de' suoi insegnamenti, diceva, *In gladio Dei, & Gedeonis justitiam se Divinam exercere*, comandando, onde sostentar potessero ed egli, ed essi la vita, assassiniamenti, frodi, e rubbarie, con lo specioso motivo, *quòd bona terræ Christi, ac discipulorum eius essent, quæ, quia per leges humanas iniquissimè divisa cernerentur, velle Deum, ut ipse æquus ea inter suos distribueret, divitibus, quod nimium erat, adempto, & egentibus collato*: e fastoso andando con l'allettamento di queste massime per numero di seguaci, e lussurioso per copia di moglie, furono esse, ed egli fermati presso *Giuliers*, e dal Magistrato, ch'egli annichilar voleva, ridotti in cenere, col supplicio del fuoco, nel cui tormento affettando ostentazione [a] morì impenitente con tutta la mandra delle sue mal avventurate Regine, e con tal confusione, e discordia delle Sette Heretiche, che ben tosto uscì alla luce un grosso libro intitolato *Concordia*, in cui progettavansi nuove unioni frà Luterani in tanti disparati dogmi, e contrarie confessioni, che dagli uni professavansi, e dagli altri; mà col solito effetto di chi cerca la verità nella menzogna, cioè accumular falsità senza speranza di non mai rinvenirne il vero. Gregorio mandò in *Augusta*, [b] ove egli a nuovi trattati si erano congregati, il Cardinal Ludovico Campeggi, acciò quivi dal partito Cattolico si ostasse ad ogni novità, che intentar si potesse da' Luterani: mà se fù commendabile la diligenza del Pontefice, fù altresì altrettanto meno necessaria; conciosiacosache meglio operarono con le loro dissensioni gli Heretici contro gli Heretici, di quanto potevasi contro essi agitare da' Cattolici, mentre surse frà loro una nuova Setta di *Concordisti*, che accettarono la divisa concordia, & un'altra di *Discordisti*, che la rigettarono; onde de' primi, e de' secondi lepidamente cantossi:

In libro Vitæ qui non potuere notari,

Nomen in hunc librum composuere suum.

E con più fondate ragioni il Lindano ripose in alto discredito e gli uni, e gli altri con il libro, ch'egli allora divulgò, *Discordia discors*; e col *Judicium Concordiæ*, il Bellarmino, che in esso dimostra non vano il titolo del loro libro, che le asserzioni di esso: *Liber concordie*, dice egli, *nuper editus à Lutheranis, tria mihi continere videtur, præter communes, & notos Lutheranorum errores, insignem videlicet vanitatem, gravissimas hæreses contra Symbolum Apostolicum, & mendacia innumerabilia, apertissima, atque inter se pugnantia*: e ad uno ad uno egli n' espone le prove.

a Ann. 1580.

b Ann. 1581.

Libri Cattolici
contro il libro
della *Concordia*
de' Luterani.

Nulla-

Nulladimeno per quanto grandi elleno fossero, e le discordie, e le confusioni dell'heresie, e degli Heretici, non mancò all'inimico infernale, onde gloriarsi di nuovi acquisti, anche sù la parte più cospicua, e gloriosa del Christianesimo: ed egli furono due Vescovi, che vilmente apostatarono dalla Fede, voltando le spalle à Dio per rivolger gl'occhi ad una donna, tanto più empj nel peccato, quanto più ingannati, non nell'intelletto, mà dal diletto. L'uno fù Andrea [a] Dudithio, Vescovo di Cinque-Chiese in Hungaria, soggetto altrettanto Religioso, e cospicuo, quand'egli fù Cattolico, quanto detestabile, e infame, quando precipitò nella heresia: caro ai Rè, & amato dalla plebe, esercitò lunghe, e scabrose Legazioni, e con somma laude della persona, e della nazione aveva assistito fra'Padri nel Sacro Congresso di Trento, riputato perciò per acerrimo sostenitore di que'dogmi, la cui pubblicazione egli doveva riconoscere come figlia delle sue fatiche: mà, così piange l'allegato Chronologo Hungaro la di lui caduta, *Personæ, dignitatisque suæ oblitus, non sine summa omnium admiratione, sceleratis innixus consiliis, insano puelle è Gyneceo Regniæ Poloniæ amore inflammatus, à vera Religione addamnatos errores desciscens, nuptias cum ea peregit: nec semel insanire contentus, ea mortua alteram duxit, ac liberos suscepit: donec tandem nulla Religione addictus, sed vago Dei cultu vivens, VVrafastlaviæ Sileciæ repentina apoplexia correptus, infelicem animam exhalavit anno Domini 1589., ætatis 56.* Così egli dell'uno Vescovo prevaricato in drudo di una femmina. Mà dell'altro fù più considerabile il caso, perche più prepotente la persona, condecorata di alta dignità nella Chiesa, e di ampio dominio nell'Imperio. Governava come [b] Arcivescovo la Chiesa, e come Principe, & Elettore la Città di Colonia Gebhardo Truchses, Personaggio insigne per pregio di Antenati, della famiglia illustre de'Principi di VValdburgh nella Svevia, e nepote del Cardinal Othone Truchses morto di memoranda memoria nove anni avanti questo infelice successo. Questi con suoi meriti dovevano almeno ritenerlo à non macchiar lo splendore de' suoi maggiori nel gran posto, ch'egli sosteneva nella Germania. Mà posto in oblio e grandezza di famiglia, e venerazione di Ecclesiastico, e cognazione di Porpore, abbagliatafi la vista al solo gittar gli occhi sul volto di Agnese, figlia di Giovanni Giorgio di Mansfeld, così spasimato ne divenne, che nulla più veggendo, che lei, secretamente nel suo Castello di Bonna sposolla, e cieco cadendo da un precipizio in un'altro, per mantenersi in possesso dell'Amata insieme, e dell'Arcivescovado, maneggiò trattati co'Protestanti d'introdurre la religione Luterana in quel suo Stato, acciò almen per mezzo della Heresia gli fosse plausibile, e tollerato il sacrilego attentato delle nozze. Resistè con salda costanza il Senato di Colonia, onde venendosi da ambe le parti alle mani, con tragico avvenimento e quello stato, e quel vicinato si vidde ingombrato dall'armi, accorrendo Luterani à sostener l'Arcivescovo nuovo marito, e Cattolici à rigettarlo, ardendone sin la Fiandra nel repentino incendio della guerra. Cesare col terrore delle minaccie, e il Pontefice con paterne ammonizioni molto fecero, mà nulla operarono; *Quæ ille omnia, dice il citato Scrittore, in reprobum jam sensum apertè traditus, & à Principibus Lutheranis, & Calvinistis opes suas, ad incendenda ejus turbida consilia, pollicentibus, amplius dementatus, facile contempsit, & in ipsum Pontificem inter pocula,*

Prevaricazione del Vescovo di Cinque-Chiese. a *Ishuan. l. 24. & Florim. Rem. c. 12.*

Altra strepitosa caduta dell'Arcivescovo di Colonia.

b *Ex Michaelis Iseltro Spond. ann. 1582. n. 20.*

Et saltationes debacchari cepit, dandosi non tanto in preda alla sua passione, quanto in abbandono in braccio alla sua disperazione. Onde dall'Imperadore privato della Stato, dal Pontefice dell' Arcivescovado, e della Communionne Ecclesiastica, *Demum viribus, & animo fractus in Bata-viam ad Principem Aurangium cum sua Agnate profugit, & Haga aliquamdiu privatus, atque inglorius, omnium derisui expositus, vixit, ac demum omnium rerum inops extinctus est.* Avvenimenti tremendi à chì confidera, quanta ruina seco porti la caduta di chì più alto siede nella Chiesa di Dio.

Se questi due Ecclesiastici, caduti in mano di femmine, precipitarono in Heresia, passarono oltre due Laici, che da adoratori di donne divennero heresiarchi. [e] Guglielmo Postello Normanno di nazione, professore di Filosofia, e di Matematica, e huomo noto al mondo per lunga peregrinazione di tutto il mondo, e per pratica di linguaggi appresi di tutte le nazioni del mondo, savio per altro di massime, e pio di costumi, onde dicesi [b] ammesso da Sant'Ignazio fra i Novizii della Compagnia di Giesù, mà quindi poi scacciato per protervia di mente aspra, & indocile, cadde finalmente in enormissimi errori, fra' quali il principale fù, che le donne non erano state ancora redente, e doveva adempirsi la loro redenzione da una vecchia Vergine Veneziana, Giovanna; esponendone le prove in un libro, ch'egli intitolò *Virgo Veneta*, da cui forse prese gl'insegnamenti l'Autore di quell'altro moderno libro, di cui habbiamo [c] in somigliante occasione trattato nel principio di questa Historia. Florimondo Remondo [d] scusa il Postello, & attribuisce non à delirio di mente, nè ad inganno d'intelletto l'allegata asserzione, mà à sfogo di laudi verso Giovanna sua benefattrice, ch'egli soleva chiamar sua madre, e dalla quale egli haveva ricevuto pronto sussidio di denari ne' suoi viaggi pe'l mondo. Mà essi terminati, venn'egli à cadere in Roma nelle carceri degl'Inquisitori, d'onde sottrattosi, e riportatosi in Francia, menò quivi sua vita honorato dal Rè Carlo Nono, & ammirato dagli eruditi per la pronta facilità di tutti li linguaggi, sì tanto che ripigliato da' Theologi di alcuni suoi non sani sentimenti, nel Monasterio di San Martino, dove fù relegato, finì [e] centenario la vita nella Communionne della Chiesa, dicendo [f] nel morire, *esso adeam etatem prospera semper valetudine pervenisse, ab impoluta, ex omni actu venereo, natura.* I Libri, ch'egli lasciò, furono molti, e tutti per la maggior parte infetti di qualche errore, cioè *De Trinitate mundi, Corporis, & Animarum; de Christo intoxicato; de Matrice Mundi: de salvandis universis omnis generis hominum sectis: de clave absconditorum à saculo, qua nec Apostoli, nec ipsa Ecclesia portare potuisset; de Misteriis sibi per Angelum Raziel revelatis: de Nativitate mediatoris futura,* & altri, che à lungo si registrano [g] dal citato Autore. Con l'incontro di una donna inciampò ancora [h] un Theologo del Perù, che invaghito, ò illuso da alcune fanatiche rivelazioni di essa, giunse ad asserire predicando, *Datum sibi à Deo Angelum, à quo, quicquid vellet, addisceret: Se familiarissimè cum Deo colloqui immediatè: Regem se futurum, ac Summum Pontificem, translata in eas regiones Sede Apostolica: oblatam sibi fuisse à Deo unionem hypostaticam, sed eam se recusasse: se mundi Redemptorem constitutum fuisse secundum efficacitatem, cum Christus tantum fuerit secundum sufficientiam: statum universæ Ecclesiæ abrogatum*

Guglielmo Postello, e sue qualità, heresie, e morte.
a Del Postello, vedi il Pont. di Paolo IV. 10.4. pag. 489.

b Orland. l. 5. n. 3.

c Vedi il nostro 10. 1. pag. 30.
d Florim. Remondus lib. 2. de ortu Hares. c. 15.

e 7. Septemb. 1581.
f De eo, vide Lindannum in Dormit. dia. 2. Gualterium in Chronol. Sac. 16. s. 25. & alios.

g in Bibliis Gesner. h Joseph. Acosta Societ. Jesu l. 2. de Noviss. c. 2.
Altro nuovo Heretico nel Perù,

tum iri; se verò alias leges, claras, & faciles conditurum, quibus Clericorum Calibatus tollendus esset, uxorum multitudo concedenda, & confitendinecessitas excludenda. Confuso costui dalle dispute degl'Inquisitori, alle quali il medesimo Acosta, che queste cose racconta, fù presente; mà non mai convinto; condannato, & ostinato morì nel fuoco, mà non perciò incenerita la dottrina ne' seguaci, che fù poscia suppressa dai vigilantiprovedimenti di un Concilio tenuto in Lima, citato prima dal Labbè, e poi dal moderno [a] Battaglini, e quindi approvato nell'età nostra dal Pontefice [b] Paolo Quinto.

Mà non così, come queste, ò con gli allettamenti, ò con le rivelazioni, di portossi in sovversione de' Cattolici l'altra famosa, e crudele donna, la Regina Elisabetta d'Inghilterra. Ella rinnovò la persecuzione contro i Cattolici, non più con editti, e con minacce, mà con pronti tormenti, e capestri, che per renderli a' Martiri più dolorosi nell'animo, li bandiva eseguiti non per odio di Religione, mà per castigo di fellonia, e di tramata ribellione. Mà il Suarez esaminata à tutto [c] rigore Theologico la causa della persecuzione della Inghilterra da Henrico Ottavo fino al Rè Giacomo, asserì, ella essere strettamente persecuzione di Fede. Di quei gloriosi Martiri dunque ne son ripiene le carte [d] de' Scrittori, e con più splendidi caratteri i Libri della vita, in cui eglino si registrano imitatori dell'antica costanza di que' forti Christiani, che confusero, & atterrirono la ferezza de' Tiranni Romani. Frà i più riguardevoli Campioni di quella Chiesa si annovera frà primi Edmondo [e] Campioni della Compagnia di Gesù, Cuthberto [f] Mayno, Patritio [g] Ochelio, e Connazio Ornariorio Minoriti, che nell'esser' eglino condotti al patibolo intimarono al Vice Rè d'Ibernia, che condannolli, il giudizio di Dio, e la imminente sua morte frà quindici giorni, e, *ut fides Martyris dicto constaret, post paucos dies incurabili morbo correptum, in medio suo exercitu, alta, & intelligibili voce clamantem se tormentis Inferni cruciari, putri adeo morbo, ut nemo ei auxilium præbere posset, die decimaquarta à nece martyrum animam exhalasse; exemplum horrendum Judicii divini:* mà non solo: poiche [h] Rolando Inckfio Libraro Inglese in Oxonio condannato al taglio delle orecchia per non sò qual parola proferita à favore del Papa, e della Fede Romana, vidde co' proprii occhi, appenaproferitane la sentenza, morir tutti li suoi, e accusatori, e giudici, e ministri di Giustizia, e in numero presso à trecento di repente, e sì strano, mà pestilente morbo, *ut nonnulli statim, quidam paulò post, ceteri intra paucos dies, ad unum omnes interierint, circiter tercenti,* con questa degna, e particolarissima riflessione dell'Autore, che racconta cotal successo, *nullis præterea tota Civitate ea contagione tactis:* con meraviglia più tosto, che con emendazione di que' cuori indocili, che ostinati dimostravano di volerla combattere col Cielo. Mà Dio, il quale *idem ipse* [i] *est,* cioè egli è l'istesso, che negli antichi tempi, sempre dimostròsi pronto alla difesa de' suoi servi, sempre fornito di guardarobbe di miracoli, e sempre giusto stimatore della virtù di quei, che non si [k] vergognano nella loro invitta fronte portare impresso l'Evangelio di Christo. Nè la empietà Inglese si ristrinse allora dentro i cancelli di quell'Isola, mà la disperse Elisabetta con ingegnosa fraude per tutte le parti della Europa, mandando suoi secreti Araldi, come per diffeminar heresie, ne' Seminarii della Francia, e di Roma, sotto

a Battagl. nel Concil. di Lima ann. 1583.

b Gualter. in Chron. Sac. 16. c. 110. Rinnovazione di persecuzione in Inghilterra sotto altro Titolo, che di Religione.

c Suarez defenso fidei &c. l. 6. c. 10. & seq.

d Sander. de Schif. Angl. l. 3. & Camden. in Elisab. Martiri d'Inghilterra.

e Ann. 1581.

f Ann. 1577.

g Ann. 1579.

k Ibid. ann. 1577.

i Psal. 101.

k ad Rom. 1. Heretici nascosti mandati nelle Corti di Europa dalla Regina Elisabetta d'Inghilterra.

specie di studenti, ma con vera intenzione d'infettare i sani con la contagione del proprio male. Vagavano questi quà, e là per le principali Corti della Italia, frequentando in palese i Sacramenti, e le prediche, per ingannar poi più potentemente con l'occulto veleno della loro heresia chì con essi conversava; e trà loro correva divisa, e ingergo di un tal contrafegno, per cui eglino conoscendosi insieme, non fossero riconosciuti dagli altri: della qual cosa [a] diede pronto avviso al Pontefice il Nunzio di Francia, con indicazione di molti di essi dimoranti in Roma, i quali però furono prima discoperti dalla pubblicità de' loro falli, che dall'indizio delle loro persone. Conciosiacosache un di loro Hibernese di nazione, sorpreso dal furore hereticale contro li Santi, lanciò trè sassi alla Imagine della Madonna de' Monti, venerata in Roma con distinta nota di devozione; un'altro nella Chiesa del Popolo, dato di piglio al Messale, allor quando il servente alla Messa di un'Agostiniano portavalo dal corno sinistro al destro dell'Altare per la recitazione dell'Evangelio, gittollo impetuosamente à traverso del Calice, che all'urto sbalzò in terra insieme co'l Sacerdote, spinto anch'egli dall'Heretico, che gli fù sopra, dicendo: *E quando finirà questa Idolatria nel mondo?* e finalmente un'Inglese temerariamente salito sù l'Altar del Tempio di San Pietro in tempo del Sacrificio, tolse furiosamente dall'Altare il Calice, e gittollo in mezzo alla Chiesa in onta di Christo, e in pompa del suo misfatto: li primi due furono incontanente carcerati nelle prigioni della Inquisizione: e il terzo, pertinace nella professata heresia di Calvino, consegnato al braccio secolare, morì bruggiato vivo sù la Piazza medesima della profanata Basilica. Successi invero horribili, ma che tutti ridondarono in infamia della Regina Inglese, Capitana, e Protettrice di sì sacrilega gente, e in vantaggio di culto in Roma alle Sacre Imagini, & all'adorato Sacrificio, tanto più venerato da' Cattolici, quanto più vilipeso dagli Heretici.

Nulla però maggiormente in questa età rese gloriosa la Religione Cattolica, che la sollecitudine del Pontefice Gregorio nel procurarne la gloria. I suoi fatti, le sue opere, e le grandi sue idee ridotte felicemente in pratica, furono tante, che chì le considera, non di un Pontefice le stima parto, ma di molti. Tralasciate le di lui grandi operazioni nel mantenimento della Lega contro il Turco, delle quali habbiamo in [b] altro luogo trattato, e quelle più lontane in beneficio fin de' Giapponesi, e degl'Indiani, & altre che si sono in questo Capitolo accennate, egli fù il Riduttore della Fede Cattolica nella Livonia, eccitando alla grande impresa il Rè Stefano Batori, à cui mandò grandoni in riconoscimento del suo animo pio, e gli esemplari del Concilio Fiorentino in illuminazione, e guida di que' popoli: egli al Libano mandò operarii per la estermiazione de' Giacobiti, confermando quivi il Patriarca Cattolico de' Maroniti: egli estinse in Italia la fetta risorgente de' Fraticelli, che in altra [c] età chiamossi in Spagna degl' *illuminati*: egli intraprese la grand'opera della emendazione delle Bibbie, di cui riservonne il Cielo la gloria al suo successor Sisto Quinto. Egli con precisa Bolla [d] tolse l'abuso di miniare, dipingere, e vendere le cere benedette, che diconsi *Agnus Dei*: egli ridusse [e] ristretti alle regole del Concilio di Trento li Privilegii conferiti da Pio Quinto agli Ordini mendicanti: egli prescrisse [f] in precisi termini a' Greci la professione della Fede Orthodoxa; egli ampliò [g] l'antica Bolla di scomunica *in Cena Domini*

a *Hac omnia habentur ex m. s. 10. Antonii Moraldi to. 42. pag. 183. & seq.*

Attentato di un Heretico contro la Imagine in Roma della Madonna de' monti.

Altro simile contro quella del popolo.

E contro il Sacramento in San Pietro.

Operazioni rimarcabili di questo Pontefice in beneficio, e propagazione della Fede.

b *Vedi le nostre memorie Historiche par. 1. in Gregorio XIII.*

c *Vedi il Pontif. di Urbano VIII. to. 4. d In Bullar. in Greg. XIII. Constit. 2.*

d *Ibid. Const. 9.*

e *Ibid. Const. 33.*

f *Ibid. Constit. 81. & de Origine h. jus*

g *Nulla vidi Constit. Pauli V. 63. alias*

h *1. Pastoralis: e*

i *Vedi il Pontif. di*

j *Alexandro V. tom. 4*

k *pag. 70.*

mini contro gli Heretici, ed in fine con grave dispendio dell'Apostolico Erario egli fondò in diverse parti del modo [a] ventitrè Seminarii, ò Collegii per la educazione della gioventù nelle Sacre Lettere, e in Roma precisamente il Germanico, Greco, Inglese, e Maronita, nelle cui fondazioni perche spiccò con maggior campo il zelo di Gregorio, così richiede il pregio dell'opera con maggior accuratezza descriverne i motivi, le origini, e lo stabilimento.

a *Vistor. in addit. ad Ciac. in Greg. XIII.*

E per incominciar dal Germanico, il Cardinal Gasparo Contarini ritrovandosi in Trento sin dall'anno 1541., scrisse al Pontefice Paolo Terzo, non [b] sovvenirgli mezzo più atto per estirpar la Heresia dalla Germania, che proveder la Germania di Vescovi, e di Predicatori, e di Maestri idonei per sapere, e zelanti per bontà, i quali insegnassero con le parole, e con l'opere, ed applicassero quello studio ad istruire i popoli nella verità, che applicavano i Ministri Eretici ad imbeverli dell'Heresia. Percioche i Vescovi dell'Alemagna erano per lo più allora sì negligenti, che trattandosi nella conferenza l'articolo de' Vescovi, i Theologi Protestanti dissero, che lodavansi nella Chiesa tutto quell'Ordine, mà che non intendevano, come i Prelati di Germania per verità fossero Vescovi, nome che nell'originario idioma greco vale *Soprintendenti*; mentre niuna soprintendenza si esercitava da loro: e per tanto erano bensì buoni e gran Principi, mà non Vescovi. Così appresso l'allegato Pallavicino. Il Cardinal Giovanni Morone consapevole della verità di questa massima per la lunga esperienza, ch'egli haveva degli affari della Germania, e congiuntissimo di sentimenti, e di amore co'l Contarino, egli fù il primo Autore, che insinuasse al Pontefice Giulio Terzo la fondazione di un Seminario in Roma per i giovani Tedeschi, cioè una scuola di buoni Pastori per salvar da' Lupi il gregge di Christo in quelle parti, e per mantenere la parte sin'allora fedele, e ricuperar la ribellata: e non vi volle di più, che il semplice motivo, affinché Giulio incontante ne istituisse un Collegio, ove si educassero nell'una, e nell'altra molti giovani di quella nazione, che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, divenissero come ossa, e nervi ben forti di quel corpo Cattolico. Di questo Collegio alimentato à sue spese diè la cura à Sant'Ignazio Lojola, allora vivente, fondatore della Compagnia di Giesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: l'istituto della qual Compagnia come indirizzato all'ammaestramento de' giovani, alle missioni trà gl'infedeli, e generalmente all'ajuto dell'anime, gli parve del tutto acconcio alla buona educizione di quel Seminario. I principii allora, come li primi virgulti di tutte le piante, benchè grandi, furono tenui, e forse ancora per mancanza di alimento nutritivo, cioè per deficienza di assegnamenti proporzionati al mantenimento di una sì grand'Opera, non atti al disegno, se la Regia, & Apostolica liberalità di Gregorio Decimoterzo non fosse accorsa non tanto à sostenerla, quanto à rifarla, fornendo un Collegio di *Soldati di Toga*, come il Pallavicino [c] chiama quei Nobili Alunni, che difendessero in Germania la Religione Cattolica con maggior valore di quello, che farebbono *li Soldati di Spada*. La Bolla della erezione portafeco annesse degne considerazioni del Pontificio zelo, e della Apostolica liberalità, con cui egli dotò di dieci mila scudi d'oro di annua rendita quel Seminario, e recarebbe laude, e pregio all'Opera il trascriverla, se

Fondazione del Seminario Germanico.
b *Apud Pallav. h. 4. c. 14. n. 13.*

c *Pallav. l. 13. c. 8. n. 9.*

a *Ibid.*, Conf. 20.

non giudicassimo molto più potenti ad eccitare lo stupore li fatti stessi del Pontefice, che le parole. Nella medesima Bolla registra li Privilegii, con cui [a] arricchì gl'Alunni, li Maestri, e gli Officiali, sostituendo in altra Bolla quegli, ch'ei medesimamente conferì al Cardinal Protettore di essi.

Fondazione del
Seminario Greco.b *Ibid.*, Conf. 42.
ann. 1577.

Con il medesimo motivo, e con proporzionato assegnamento di pingue entrata egli susseguentemente istituì il Collegio per la nazione Greca con il Diploma di Bolla [b] considerabile anch'ella per i motivi narrati nella prima, per gli assegnamenti di cento scudi d'oro in ciascun mese, oltre ad altre rendite, e per i Privilegii, come nell'altra, e per le benedizioni del Cielo, che poi seguirono e per l'una, e per l'altra d'ingrandimento, e difesa della Religione Cattolica nelle parti Orientali, & Occidentali del mondo.

c *Daniel Bartoli*
nell' *Inghilterra* l.
I. c. II.

Mà all'Oriente, & all'Occidente aggiungasi ancora l'altra parte quasi divisa dal mondo, cioè l'Inghilterra, beneficata anch'essa da Gregorio con la fondazione di un Seminario in Roma per i suoi Alunni; *E'n era sì opportunamente disposto quell'Apostolico cuore*, riferisce Daniello [c] Bartoli scrittore delle cose d'Inghilterra, che Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice havea zelantissimo della salute delle anime, che per condurlo a volere un Collegio della medesima nazione in Roma, e mettere incontanente mano a cominciarlo, più avanti non bisognò, che il semplicemente proporglielo Monsignor Odoeno Luigi Inglese, allora Referendario Apostolico, & Archidiacono della Chiesa di Cambrai, poscia Vescovo, e Nunzio, e in quanto visse, adoperato a molti affari in servizio della Santa Sede. Nè mancherebbe ove fondarlo in su'l proprio, lo Spedale, che la nazione Inglese fin da trecento, e più anni addietro, haveva in Roma, dove hora n'è il Collegio, presso al gran Palagio Farnese: con duemila scudi di rendita annuale, consueti adoperarsi al ricevere, e albergare de' Pellegrini, che d'Inghilterra vengono alla Santa Città; i poveri otto giorni, e tre gli altri; e alimentare otto Sacerdoti, che ne ufficiavan la Chiesa, quella medesima che hora v'è, consagrada alla Beatissima Trinità, e al Martire San Tommaso Arcivescovo di Conturberry: e ciò in testimonianza de' meriti di quel gran Prelato, gloria d'Inghilterra, ancor ch'ella nol voglia; e non perche egli vi consagrasse una non sò qual Cappella, come dopo alcun'altro, ha scritto Giovanni Storr Cronista Inglese, credendolo all'opinione del volgo: essendo il vero, che Roma non vide il Santo Arcivescovo, da che fù assunto a quella primaria dignità. Piccolo, come pur'è consueto avvenire delle cose grandi, al lor primo nascere, fù il Collegio Inglese di Roma, mà in breve spazio multiplicò, e venne fino al numero di cinquanta: e ciò trà per lo somministrato dal Santo Padre Gregorio, e per l'appropriarglisi, lui medesimo concedente, le case, la Chiesa, le rendite dello Spedale, salvo il ricogliere come dianzi i Pellegrini. Così concepito, avvengache non ancor animato, come poscia non molto, per Bolla del medesimo Sommo Pontefice, gli si diè Protettore il Cardinal Giovanni Morone. E la Bolla Pontificia [d] si stese con l'assegnamento annuo di trè mila scudi d'oro, con Privilegii a Ministri, & agli Alunni, come più ampiamente nel riferito Diploma. Così egli per gl'Inglesi Cattolici in Roma. Nè con minor perseveranza di zelo per i medesimi rifugiati in Francia. Conciosiacosache havendone sostituito un'altro in Rhemns, trasportato da Dovay, d'onde li havevano scacciati i Luterani, il pietoso Pontefice lo dotò di una pensione di

d *In Bullar. Grego-*
*vii XIII. Conf. 53.*Altri Seminarii in
Francia per gli
Alunni inglesi.

di mille, e ducento scudi d'oro, oltre à un quasi ordinario mantenimento, & oltre à ciò, che dalla pietà di tutti li fedeli del mondo potè quel Seminario ricevere dalle Pontificie intercessioni, divulgate con una nuova Bolla, in cui Gregorio, qual dolente Padre, implora il soccorso de' Fratelli per quel perseguitato, e meritevole figlio. Si è tenero il tenore di essa, e però degno [a] d'indicarsi, e più degno di leggerfi, e di ammirarsi da chi considera la immensa sollecitudine di questo Apostolico Pontefice, che aprì così profusamente l'erario della Chiesa in beneficio, e difesa del Christianesimo.

a *Ibid.*, *Constit.* 72.

Mà più dilatavasi il mondo, e il bisogno nel mondo, più cresceva l'ampio zelo di Gregorio, e là sin si stese nell'Asia, dove i Maroniti hanno il lor soggiorno. Egli da quei paesi ò infetti, ò prossimi alla infezione, à se chiamò in Roma giovani di aspettazione, e di spirito, per quivi istruirli in Seminario proporzionato a' loro bisogni. La Bolla della fondazione somministrerà, à chi la legge, e i successi del fatto, e le circostanze di esso, e per ciò noi ne indichiamo il contenuto per proseguire in altri racconti la Historia. Il Cherubini, che la registra, indica [b] altri sussidii conferiti à questo Seminario da Sisto Quinto, mà da noi non se ne rinviene altra certezza. Si rinviene bensì, che in tutte queste grandi Opere di fondazioni di Seminarii, e di soccorsi prestati a' Regni Cattolici contro gli Heretici, erogasse Gregorio non sol l'oro ritratto da' monti *Religione* eretti da Pio Quinto, e quello più prezioso riscosso dalla sua Apostolica parsimonia; mà eziandio l'altro delle aggiunte fatte à diversi monti e camerali, e proprii del popolo Romano, sin'alla somma di un milione di scudi, de' quali presentemente ancora sotto diverso nome di *Monti*, pagansi li frutti, rimanendone sempre vivo il debito presso i Romani, e forse morta la obbligazione presso le nazioni, cotanto prodigamente sovvenite dalla Romana.

Fondazione del Seminario de' Maroniti.

b *Cherub.* in *Scholio* *præfixo Bullæ citata.*

Mà non contento Gregorio di combattere l'Heresia nel solo mondo, volle ancora riformare il Cielo ne' suoi moti per dar più certa legge alle solennità della Chiesa, oramai non di nuovo ridotta à combattere contro i Quarto-Decimani, mà confusa in se stessa nella variata calcolazione delle Lune; onde avveniva, che la Pasqua si celebrasse in giorno non suo, e quindi tutto l'anno correffe scorretto ne' suoi Cycli. Opera grande, e ò non mai tentata da alcun Pontefice, ò sol' intrapresa dal Concilio Niceno, che formato l'*Aureo Numero*, ne impose, come già da [c] noi si disse, nuova osservanza. Di sì alta, e scabrosa [d] materia, non è opera di questa Historia altro inferirne, che la lode dell'Autore, ben' appropriandosi à Gregorio Decimoterzo ciò, ch'ei dir soleva de' Pontefici Romani, [e] *Nullum magis debere plura scire, quàm Pontificem Romanum.*

Riformazione del Calendario.

È ben dalla pioggia opportuna di sì benefica magnificenza riconobbesi come rinverdito il Christianesimo nella esemplarità de' costumi, e nel culto della vera Fede in tante disparate parti del mondo, d'onde quanti giovani vengono à Roma ne' Seminarii, tanti Apostoli tornano colà in quelle lontane regioni, anche di scienze, dottori della Legge, e sostenitori della Fede. Onde à noi rivolgendo spesso co'l pensiero, qual' argine mai potente sia stato quello, che opposto alla escrescenza esorbitante dell'Heresia in questo Secolo, ne habbia non sol rattenuto, mà fatto retrocederne il torrente, certamente altro non ne apparisce, che il Concilio di Trento, e la fondazione de' seminarii, dall'uno insegnata perfettamente, dagli altri per-

c *Vedi il nostro* 1. *to.* pag. 231.

d *De hac re vide compendiosam, & facilem narrationem apud Spond. an. 1582. nu. 14. & Bullar. in Gregor. XIII. Constit. 74. e Apud Ciacc. in Greg. XIII. in fine. Utilità, che ridonarono nel Christianesimo dalle fondazioni di questi Seminarii, e riflessione dell'Autore sopra essi.*

Heretici conver-
titi in Roma.

a *Victorellus in
Comment. de Iubi-
lais, & hunc citat
Spond. an. 1575. n.
2.2.*

b *Flor. Remundus
de Orig. har. l. 4. c.
22.*

c *An. 1575.*

Giacomo Paleo-
logo sue Heresie,
e morte.

d *An. 1559.
e Ex cit. m. s. Mo-
raldi.*

f *Ann. 1575.*

g *Io. Casalas in li-
bro cui Titulus
Candor Lillii pag.
mibi 59.*

fettamente eseguita la vera regola della Fede, e de' costumi. E tal massima fù predicata prima che da noi, da medesimi Heretici di quel tempo, che in vederne in Roma i fondamenti, ne stupirono prima, e poscia anch'essi à bocca piena predicarono la veracità contrastata della Fede Romana. Così avvenne ad Abraham [a] Rutheno Luterano, ad un'altro [b] vecchio Polacco Predicante della medesima setta, che avanti li piedi di Gregorio [c] abjurò in Roma la Heresia, & il Polacco indi à trè giorni di gioja ne morì, mà con funesto, e dissimil fine à Giacomo Paleologo, che bene incominciò, mà mal finì il tragico, e miserabil corso di sua vita. Egli Sciotto di Patria, e ò vero, ò finto discendente dell'Imperial sangue Paleologo, sorpreso in Roma dalla magnificenza delle Chiese, dalla esemplarità degli Ecclesiastici, e dalla santità del Pontificato, quasi uscendo fuori di se, uscito fuori delle pompe del mondo, e delle vanità del Secolo, vestì l'habito Religioso de' Domenicani, ch'egli poi co'l progresso del tempo profanò sacrilegamente, abbandonandolo [d] doppio Apostata della Religione professata, e della Fede. Fù più [e] volte ristretto in carcere dagl'Inquisitori Cattolici, mà sempre invano, trovando egli scampo alla fuga con violenza di fratture, e con incitamento di ribellioni, annumerandosi il Paleologo fra un di quei, che, morto Paolo Quarto, il furore del popolo Romano sottrasse dalle mani della Inquisizione, allor quando tumultuò la plebe, e infranse le prigioni del Santo Offizio. Quindi egli fuggissene prima in Francia, poi in Germania, e professato quivi il Luteranismo, e nella Polonia il Zuinglianismo, deluse molto tempo le diligenze de' Pontefici, che molto operarono per riaverlo in potere, e di Pio Quinto particolarmente, che tutto tentò, mà nulla fece per dar di esso esempio formidabile à tutto il mondo. Mà finalmente con lunga traccia arrestato da Cesare in Vienna, fù quindi non senz'alti clamori de' Principi Protestanti trasmesso alla Inquisizione di Roma, avanti li cui Giudici abjurati li suoi errori per timor del fuoco, al qual'egli incontanente fù condannato, mà quindi tosto tornandone al vomito, fù finalmente impenitente ucciso [f] col taglio della testa dentro le carceri di Tordinona, & arione il cadavere in pubblica Piazza di Campo di Fiore. Così il citato manuscritto: mà non così l'erudito Apologista Domenicano, che del Paleologo dice, [g] *Quem quidem damnatum ad ignem ob heresim docet Ciappi in vita Italicè scripta Gregorii XIII. S. 7. pag. 67., sed dum igni esset tradendus, repente de Cælo tactus, pœnituit, & scribens pro fide piè obiit in carcere. Nec Ciappi autem, nec Victorellus in additionibus ad Ciacconum in vita Gregorii XIII. dicunt eum fuisse Dominicanum. De quo & altum silentium apud Prateolum, Spondanum, Gualterium, & alios.*



CAPITOLO XI.

Sisto Quinto di Montalto, creato Pontefice
li 7. Aprile 1585.

Affari di Francia, e del Rè di Navarra, e Pontificia condanna di questo. Libro Anonimo contro il Pontificato Romano. Martirio, e morte della Regina Maria Stuard, e nuova condanna Pontificia di Elisabetta d' Inghilterra. Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento de' Cattolici contro gli Heretici. Operazioni degne di Sisto Quinto, e suo accumulato tesoro dentro il Castello S. Angelo di Roma in beneficio publico del Christianesimo, e di Roma.



Al forte spirito di questo Pontefice non poteva aspettarsi il Christianesimo altro corso di Pontificato, che quello che successe, magnanimo a Roma, formidabile al Mondo, e fino agl' istessi Heretici irreprensibile, e sorprendente. Appena egli affunto [a] al Soglio solennemente scomunicò il Rè Henrico [b] di Navarra, e il di lui Zio Principe di Condè, come

ricaduti nel Calvinismo, e protettori, e capi degli Hugonotti; e disautorò li dalle loro dignità, publicolli esclusi dalla Real Successione della Francia, e i loro sudditi assolvè dal giuramento di fedeltà, imponendo la promulgazione della sua Pontificia condanna a tuttigli Arcivescovi, e Vescovi di quel Regno. Leggesi distesamente a lungo questa tremenda sentenza, che comincia *Ab immenso*, presso [c] il Goldasto, che ne' tomi della sua Monarchia cura si prese di registrarne il tenore. E perche il Rè Henrico Terzo di Francia, ò offeso dalla determinazione di Sisto contro quel di Navarra, ò per altra qualunque causa si fosse, non volle ricevere in Parigi il Nunzio Pontificio, egli comandò all' Ambasciadore di lui, che incontanente da Roma si partisse, persuaso, che siccome nel corpo humano hà più bisogno la mano del capo, che il capo della mano, così nel corpo politico, e sacro del Mondo, può Roma haver minor bisogno de' Rè, che i Rè di Roma. Mà ò da questi privati disgusti, ò come meglio, dal corrotto genio di qualche Francese Calvinista, comparve inaspettatamente per la Italia un pestifero libro contro il Pontificato Romano, composizione heretica di Anonimo Scrittore, che portava seco il titolo in Lingua Italiana, *Avviso piacevole dato alla bella Italia da un Nobile giovane Francese. Libelli [d] auctor*, dice il Bellarmino, che sotto Clemente Ottavo adeguatamente rispose alla petulanza di questo giovane, *ita suum opus contexit, ut primùm in Romanum Pontificem, quem Antichristum haberi cupit, canina eloquentia invehatur: & deinde quedam ex Dante, Petrarca,*

Operazioni rissolte di Sisto V.

a die 8. Septemb. 1585.

b Di questo Rè vedi il Pont. di Clemente VIII. tom. 4.

c Apud Goldast. tom. 3. Monarch. pag. 127.

Libro Anonimo contro il Pontificato Romano. d Bellarm. Appen. dix ad Libros de Summo Pontifice, que continet responsonem ad Librum quemdam anonymum, cujus titulus est, AV. I. so &c.

Et Bocacio adducat in medium, quæ adversus eundem Pontificem facere iudicavit: postremò unam, & quinquaginta satyras non furore poetico, sed rabie, ut dixi, canina in ipsum Christi Vicarium Sixtum Quintum evomat. Solite cantilene di disperati nemici, che non potendo giungere alla offesa dell'avversario, cercano consolarfi con il vano sfogo della maledicenza inetta del nome.

Nuova Scommunica di Elisabetta.
a S. Aug. in Confess. lib. 9. c. 7.

Maria Stuard, sue degne qualità, costanza nella Fede, e morte.

b Vedi della Regina Maria figlia di Enrico VIII. nel Pont. di Paolo IV. tom. 4. pag. 474. e Anno 1586.
d Hac omnia habentur ex Candelmo in Elisabeth, & in lib. 3. de Schif. Angl.

6 19. Decembris 1586.

1 18. Februarii 1587.

Dalla scomunica del Rè Navarro procedè Sisto a quella della Regina Inglese, che inasprita nell'odio contro i Romani, perseguitavane la Religione; e il nome con quella sorte d'ira precipitosa, che non potè meglio esprimersi da S. Agostino, che con le parole [a] *Rabiem fœmineam, sed Regiam*. Elisabetta dunque con un eccesso di furore, che hebbe dell'inhumano, condannò al taglio della testa la Regina Maria Stuard, in apparenza come complice di sedizioni, e tumulti, mà in sostanza come non sol Cattolica essa, mà protettrice invitta di essi. E per tal cagione ella rotta in guerra dagli Heretici Scozzesi, e quindi rifugiatafi innocentemente in poter di Elisabetta sua parente in sangue, e sua sin' allora corrisponente in dimostrazioni di affetto, fù da lei ricevuta, prima come hospite, e poscia trattata come prigioniera, sempre con diversità di carceri, mà sempre con uniformità di patimenti, e ciò per il lungo spazio di diecinove anni, invano esclamandone il giovane Rè Giacomo della Scozzia suo figlio, e li Rè Carlo, & Henrico della Francia, cognati di lei, che nelle prime nozze haveva goduto il letto maritale del Rè Francesco Secondo loro Fratello. Mà ò sazia Elisabetta de' strapazzi di Maria, ò vogliosa di togliersi davanti quella, che, essa morendo, poteva, e doveva succedere alla Corona d'Inghilterra, e che già prevedevasi una seconda Maria [b] nella riduzione alla Fede Cattolica di quel Regno, con un sol taglio ruppe ogni nodo, ed egli fù quello della testa, a cui ella condannolla, [c] Regina parente, ed innocente. Ricevè [d] Maria l'avviso della morte, e lo spoglio de' Regii paludamenti, de' quali la denudarono incontanente i custodi, con quell'istesso volto, con cui haveva prima ricevuta la Corona in testa, e lo scettro in mano, & haveva poscia mirata tutta la lunga serie de' suoi travagli, costante, intrepida, e sfarzosa, e quanto sol domandò la penna, & ad Elisabetta [e] scrisse trè cose, e queste: *Primum, cum adversarii innocenti sanguine forent saturati, ut corpus in aliquam sanctam terram sepeliendum à famulis deferretur, præsertim in Galliam, ubi Mater ipsius in pace quiesceret: quandoquidem majorum cineribus in Scotia vis illata esset, templaque diruta, aut profanata: nec in Anglia inter præscos Reges communes utriusque majores sepulturam Catholico ritu sperare posset. Secundum, ne supplicio in occulto afficeretur, sed famulis, & aliis spectantibus, qui verum de Fide in Christum, obedientia erga Ecclesiam, & vitæ exitu testimonium perhiberent, contra falsos rumores, quos adversarii comminisci possent. Tertium, ut famuli liberè, & in pace, quò vellent, discederent, bonisque, quæ testamento legaverat, gauderent*: Così ella: e ben potevano quest' espressioni di costante, e giovane Principessa ammollire ogni cuore, che men crudele fosse stato di quello di Elisabetta; mà tutto in danno: poiche con prolungazione di morte più tosto, che di vita differita nella esecuzione la sentenza due mesi, apparve l'alba di quel [f] funesto, per lei giulivo giorno; che la tolse non tanto dal Mondo, quanto dalla carcere del Mondo, per condurla trionfante nel Regno del Cielo.

Domandò ella avanti di uscir dalla prigione il suo Confessore per riconciliarfi con Dio, mà negatole questo, fù ivi in suo luogo introdotto il Decano Petroburgense Heretico, che la consolasse; e la Regina rifiutollo: dicesi, [a] che ella da se medesima si comunicasse con una Particola consacrata, fattale penetrare dentro il carcere da un devoto Sacerdote con permissione ottenuta sin da Pio Quinto di poter essa stessa in quel gran caso esser ministro, e soggetto della recezione del Sacramento. Mà se le fù negato il Confessore, ben la zelante Dama volò a trovarlo con la penna, e a lui scrisse, al Rè di Francia, e al Duca di Guisa, e consolando alla lontana il suo mal presente, vestissi pomposamente, come se a Regie nozze ne andasse, e nel suo Oratorio ginocchio orò, sin tanto che apprestato il supplicio, e i manigoldi, ella avviossi al campo del suo glorioso Martirio. Egli era preparato in una gran Sala del Palazzo di Forthringay, luogo del suo ultimo carcere de' sedici, che ne hebbe, parato tutto a nera gramaglia, con un cuscino pur nero in terra, & un pulpito d'appresso, onde legger si doveva la sentenza capitale sottoscritta da Elisabetta. E la Regina Maria vi giunse sù l'alba, ricoperta da un lungo velo, che giù pendolone dalla testa alla schiena scendevale fin' a i piedi, con una Croce di oro al collo, con alla cintura la corona, e con in una mano un Crocifisso d'avorio, e nell'altra l'Ufficio della Madonna, nulla intimorita nella faccia, e tutta bella, e maestosa, non passando ella allora la età di quarantacinque anni, e molto più franca di parole, veggendo quivi a parte il Melvino suo Maestro di cala, cortesemente salutollo, e come sordidando gli disse, *Và, ò mio Ministro, morta ch'io sia, al mio figlio, e digli, che costante io muojo nella Cattolica Fede, e nel suo amore, e per quanto egli ama e se, e mè, che non mai permetta mutazione di Religione nel suo Regno, ed ogni sua speranza egli pur gitti in Dio, che Dio proteggerà lui, e'l suo Regno: con la Regina Elisabetta mantenga amicizia, e pace, e condoni la morte della Madre, ch'essa volentieri sopporta, non rea di ribellione, mà Cattolica di Fede: e quindi rivolta agli esecutori; Vi prego, replicò, che sian presenti al mio passaggio li miei servi, in testimonianza della mia Religione; [b] Quod, soggiunge l'Autore, *agrè obtinuit, ut quinque viri, & duæ fœminæ supplicio præfentes essent*. Ella allora inginocchiò, e letta la sentenza, le fù in due colpi tagliata la testa: nel cui atto unitamente gli Heretici dissero, *Sic pereant Verbi Dei, & Reginae Elisabethæ hostes*. Il suo cadavere trasportato a Petroburgh fù sepolito presso quello della Cattolica Regina Caterina moglie di Henrico Ottavo, con questa iscrizione, che vi durò pochi giorni, cioè sin tanto che ne pervenne in Londra il sentore alla Regina Elisabetta, che tostò comandò, che quindi ella si togliesse, [c] *Maria Scotorum Regina, Regis filia, Regis Gallorum Vidua, Regina Angliæ agnata, & hæres proxima, virtutibus Regiis, & animo Regio ornata, jure Regio frustra sapiens impetrato, barbara, & tyrannica crudeltate, ornamentum nostri Sæculi, & lumen verè Regium extinguitur. Eodemque nefario judicio, & Maria Scotorum Regina morte naturali, & omnes superstites Reges plebei facti morte civili multantur. Novum, & inauditum tumuli genus, in quo cum vivis mortui includuntur, hic extat. Cum Sacris enim Divæ**

a Suarez tom. 3. in
3. p. D. Th. disp.
72. Sect. 8. in fine.

b Ex Cand. cit.

c Idem ibidem.

Maria cineribus, omnium Regum, atque Principum violatam, atque prostratam Majestatem hic jacere scito. Et quia factum hoc regale satis superque Reges sui officii monet, plura non addo, Viator. Questo successo, la cui fama volò in un' istante per tutte le Corti dell' Europa, sorprese egualmente gli amici, e gl' inimici di Elisabetta, ed Elisabetta medesima, che udirone il racconto, dimostrarono dolore, & accusò precipitazione nella esecuzione del comando. Il Pontefice esecrolla di nuovo, rinovando, confermando & approvando la Costituzione di Pio Quinto contro lei, & esortando, & eccitando gl' Inglese a prender l' armi contro lei, subito che a quei lidi comparisse la potente Armata del Rè Filippo Secondo, denominata la *Invincibile*, che dirizzavasi contro la Inghilterra. Mà li voti, e le forze de' Cattolici per giusti giudizi di Dio andarono sparsi al vento, dal quale dissipata la gran flotta, viddesi naufragata la speranza della desiderata conquista. Onde Elisabetta furta in animo di peggio fare, di quanto fatto aveva, rincrudeli contro li Cattolici la persecuzione, arricchendo di nuovi [a] Martiri la Chiesa, e di nuovi trionfanti Cittadini il Cielo, e di nuovi Esuli Cattolici la Inghilterra, ricovrati ne' Seminarii Apostolici di Roma, e di Rhemns, per il sovvenimento del quale, Sisto ad imitazione di Gregorio Decimoterzo pubblicò la [b] Bolla *Afflicta*, esortatoria a tutti li Fedeli del Mondo, acciò pronti accorressero al soccorso di quei Fratelli, che pativano cotanto atroce persecuzione per la giustizia.

a *Has vide apud cit. Auctores.*

Sovvenimento Pontificio al Seminario di Rhemns.

b *In Bull. Sisti V. Const. 39.*

Istituzione della Congregazione dell' Indice.

c *In Bull. Sisti V. Const. 74.*

Emendazione delle Bibbie.

Mà non perciò rallentossi nel zelante Pontefice la sollecitudine di combattere, benchè di lontano, tutte le Heresie del Mondo con santi Decreti, e vigilantissimi Congregazioni, che l' ajutassero a sostener la gran machina del Pontificato contro l' urto impetuoso de' novatori ribelli del Christianesimo. Veggendo egli moltiplicarsi in mostruosa copia li libri perniciosi ò di occulti, ò di pubblici Heretici, e quasi non potendo registrarne la penna l' Indice formato già da Paolo Quarto, e quello più disteso del Concilio di Trento, e del Pontefice Pio Quarto, formò una Congregazione di Cardinali per la soprintendenza di essi; [c] e *Quia Hæresis*, dic' egli nella Bolla della erezione di questa Congregazione, *morbis animæ perniciosissimus, ut cancer serpit, & filii tenebrarum arcem Catholicæ veritatis omni machinationis genere oppugnant, libris præsertim hæresis veneno infectis promulgandis, aliisque noxia doctrina aspergendis, corrumpendisque, postulat à nobis pastoralis officii sollicitudo, ut vulpes dolosas, & lupos rapaces ab ovili Christi omni vigilantia arceamus.* Così egli contro le carte stesse Heretiche degli Heretici scrittori in difesa della Cattolica Fede. Mà forse più salutevole la offesa, che potente la difesa: poichè Sisto alla infezione de' loro libri oppose la purgazione, e la emenda de' sacri, restituendo alla primiera sincerità la vulgata versione Latina, che dalla lontananza de' tempi, e dalla negligenza de' Tipografi rinvenivasi in qualche parte adulterata. Opera laboriosissima, nel cui lavoro servivasi Sisto di peritissimi Dottori, e di antichissimi Manoscritti Hebraici, e Greci, e di copiosi commentarii di Santi Padri Greci, e Latini; e con tanta esattezza egli procuronne la terminazione, che vendone l' opera impressa, & in essa egli scorgendo qualche piccol difetto di vizio di stampa, hebbe in pensiero di rimetterla di nuovo con lunga fatica, e dispendiosa cura sotto il torchio, se non avesse prevenuto la morte il suo disegno, che pienamente poi sortì sotto il Pontificato di Clemente Ottavo. Mà la Version Greca de' Settanta Interpreti emendata con la interpret-

pretazione Latina ella uscì allaluce delle stampe, anch' esso vivente, l'anno 1588. Dalla purità de' libri passò Sisto alla magnificenza della libreria, e quasi in essa aprir volesse un' armeria proporzionata a' Letterati contro gli errori della Heresia, edificonne una nel Vaticano, ch' è lo stupor del Mondo sì per la copia de' volumi, come per l' architettura, e mole della fabrica. La iscrizione, ch' egli pose nella destra parte di essa, bene spiega in pochi versi, quanto da Noi potrebbe in moltiriferirsi.

Bibliotheca Vaticana.

Sixtus V. Pont. Max.

Bibliothecam Apostolicam à Sanctissimis prioribus illis Pontificibus, qui Beati Petri vocem audierunt, in ipsis adhuc surgentis Ecclesiæ primordiis inchoatam, pace Ecclesiæ reddita, Laterani institutam, à posterioribus deinde in Vaticanum, ut ad usus Pontificios paratior esset, translata; ibique à Nicolao Quinto auctam, à Sixto Quarto insigniter excultam, quo Fidei nostræ, & veterum Ecclesiasticæ Disciplinæ rituum documenta omnibus linguis expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conservaretur, ad puram, & incorruptam fidei, & doctrinæ veritatem, perpetua successione in nos derivandam, toto terrarum Orbe celeberrimam, cum loco depresso, obscuro, & insalubri sita esset; aula perempta, vestibulo, cubiculis, circum, & infra, scalis, porticibus, totoque ædificio à fundamentis extructo, subselliis, pluteisque directis, libris dispositis in hunc editum, perlucidum, salubre, magisque opportunum locum extulit, picturis illustribus undique ornavit, liberalibusque doctrinis, & publicæ studiorum utilitati dicavit Ann. 1588. Pontif. 4. Così la iscrizione. Perle quali degne opere in beneficio publico, come riferito habbiamo, de' Regni, Rè, e Regia del Christianesimo, fù obligato Sisto a una nuova aggiunta di Monti Fede, & ad una nuova erezione di altro Monte Camerale in quantità di seicento quarantaquattro lochi, per cui egl' indebitò lo stato proprio con nuove contribuzioni per redimerne gli altrui.

Mà questo gran Pontefice giudicando alle correnti Heresie forse più vevoli le armi, che li libri, concepì un' idea, e pose in opera un pensiero ò non sovvenuto, ò non mai certamente effettuato da alcun suo predecessore, ò successore nell' Apostolico foglio del Pontificato Romano. E ciò fù l' accumulamento di un tesoro di trè milioni di scudi d'oro, ch' egli in trè [a] anni adunò, e ripose consacrato a SS. Pietro, e Paolo dentro il Castel S. Angelo con leggi prescritte da non doverfi quindi estrarne alcuna somma, se non in sei casi, che avvenir potrebbero, e frà essi egli annumerò quello, [b] *Si manifestum periculum immineat, ne aliqua ex Christianis Provinciis ab infidelibus, & Catholicæ Ecclesiæ Hostibus occupetur, tuncque subsidii tantum ferendi causa.* Qual generosa, e salutevole idea confermò appresso i posteri la fama di questo Pontefice d' inconcussa fortezza, e d' invito zelo contro gli Heretici inimici della Sede Romana, assicurata da esso con azioni sorprendenti, e maravigliose.

Tesoro di Sisto accumulato in Castello in difesa della Fede.

a An. 1. 2. & 3. sui Pontificatus.

b In Bullar. Sixti V. Constit. 31.

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice
li 15. Settembre 1590.

Gregorio Decimoquarto Milanese, creato Pon-
tefice li 13. Dicembre 1590.

*Turbolenze della Francia in materia di Religione. Qualità di
Henrico Borbone Rè di Navarra, e successivamente di
Francia. Diploma Pontificio di scomunica, e di deposizio-
ne dal Regno contro lui. Sentimenti, e querele de' Parla-
menti Heretici della Francia. Ponderazioni dell' Autore
sopra questo successo: e argomento pratico, & invincibile
contro i Francesi dell' autorità indiretta de' Papi sopra la
temporale giurisdizione de' Rè, e Regni Christiani.*



Dieci nove Cardinali creò Gregorio Decimo terzo nell' ultima promozione, che esso fece, e quattro di questi successivamente ascesero al Soglio Pontificio, cioè Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, Innocenzo Nono, e Leone Undecimo, tutti di brevissimo Pontificato, mentre due di essi non passarono un mese, e gli altri due un' anno. Morto Urbano dodici giorni doppo la sua creazione, il Pontificato di Gregorio Decimoquarto, che gli successe, riman memorabile per gli affari della Francia, il cui Regno era allora governato da Henrico di Borbone Rè di Navarra, che divenuto poi *Grande*, e per soprannome, e per gloriose imprese, darà a Noi ampla materia di discorso in questa Historia. Era egli [a] nato di Padre Cattolico, mà di Madre Hugonotta, Figlio di Antonio Borbone Duca di Vendome, e di Giovanna Regina di Navarra, sotto la cui tutela egli fin piccolino di nove anni, in cui lasciollo il Padre, bevè il veleno della Heresia Calvinistica: onde perciò fù sempre dilacerato da Calvino [b] il nome del Padre, ed esaltato da Beza quello della Madre. Nella più florida età di prima [c] gioventù fù egli eletto dalla fazione Heretica per Capitano, e guida; e perduta la Madre, indi [d] a trè anni sposò in Moglie Margherita Sorella del Rè Carlo Nono di Francia, la quale ottenne prima da Gregorio Decimoterzo dispensa di parentela, e di disparità di Religione. Mà non passò l' anno delle nozze, che invitato dal Rè, e dalla sposa alla Religione Cattolica, e convinto della falsità della Calvinista dal Cardinal Carlo Borbone suo Zio, pubblicamente abjurolla, ammeso dal sopracitato Cardinale con autorità Apottolica alla comunione della Chiesa, al-

a An. 1553. 13. Decemb.

Henrico il grande, Rè di Navarra, e di Francia, e sue qualità.

b Calv. epist. 284.

c Anno 1569.

d Anno 1572.

Conversione di lui alla Fede Cattolica.

la ribenedizione della persona, e all' assistenza de' Divini Uffici, e della Messa. Mà i torbidi del Regno sbalzandone quà, e là non men il corpo, che l' animo, egli disgraziatamente ricadde [a] negli errori abjurati della Heresia, onde da Sisto Quinto ricevette il fulmine [b] della condanna, che temporeggiò sempre a lanciare il suo antecessore Gregorio Decimoterzo, ò speranzoso del ravvedimento, ò prevenuto dalla morte. Mà variaronsi per tutti li versi, indi a non molto, le cose: conciosiacosache morto Henrico Terzo [c] Rè di Francia senza figliuolanza masculina, ed Henrico come più prossimo portandosi al Regno per ragion di successione, e per potenza d' armi, si divisè allora in due parti la Francia, e li confederati Cattolici risolutamente si opposero alla novità di ricevere un Rè Heretico in Francia, e li confederati Hugonotti potentemente si dichiararono di sostenerlo. Quindi sursero crudelissime guerre, & alti clamori, che giunti alle orecchia del Pontefice Gregorio Decimoquarto, risolverono a battaglia non men le fazioni de' Soldati, che le penne de' Scrittori per gli avvenimenti, che soggiungiamo. Essendo cosa che Gregorio spedì colà in Francia a favor della Lega Cattolica Hercole Sfondrato Duca di Monte Marciano suo Nipote con trè mila Svizzeri pagati, e buon nervo di Soldatesca Italiana, e con sovvenimento al Senato fedele di Parigi eziandio di quindici mila scudi il mese, da pagarsi dall' Erario Apostolico per i bisogni della Lega, ch' egli dichiarò unita per causa di Religione. Mà queste truppe mal giunte in Francia pe' patimenti, trapassata la Borgogna, e la Lorena, diedero più animo, che ajuto ad Alessandro Farnese Duca di Parma, con le cui genti elleno prima si unirono, e poi si disperfero, sopravvenuta indi a pochi mesi la inaspettata nuova della morte di Gregorio. Fù però più strepitosa la spedizione de' Monitorii Pontificii, che quella delle armi. Essendo cosa che Gregorio nel medesimo tempo destinò in Francia suo Nunzio Marsilio Landriani con due Monitorii, in data del primo [d] di Marzo, l' uno diretto agli Ecclesiastici del Regno, in cui, di qualunque condizione eglino si fossero, si ammonivano ad abbandonare sotto pena di scomunica, e di sospensione in termini di quindici giorni il partito, e recedere dalla obediènza di Henrico, che già dicevasi Quarto in ordine a' Rè di Francia, e se frà altri quindici giorni effettivamente non si gittassero a quello della Lega Cattolica, eglino incorressero irremissibilmente nella deposizione, e privazione delle loro dignità. L' altro Monitorio veniva indirizzato ai Principi Laici, e al popolo con il medesimo precetto, e con la medesima pena di scomunica, & in ambedue dichiaravasi Henrico Borbone Heretico recidivo, persecutore della Chiesa, scomunicato, e decaduto da tutti li Regni, e Regie pretenzioni. Il Nunzio fè stamparne le copie in Rhemus, che publicate pe' l' Regno eccitarono, com' è solito nelle gran risoluzioni, fremiti, e clamori da una parte, e ringraziamenti, e laudi dall' altra. [e] I parlamenti delle Città Heretiche, seguaci di Henrico, con precipitato risentimento, dichiararono li Pontificii Diplomi contrarii alle ragioni della Chiesa Gallicana, incitativi di ribellioni, abusivi, e perciò irriti, e nulli *ipso facto*, e temerariamente li condannarono al fuoco per man di boja in mezzo alle publiche Piazze; e publicata taglia di trè mila scudi a favore di chi arrestasse il Nunzio Landriani, che sentenziarono alle publiche carceri frà malfattori, imposero pena di vita a chiunque lo ricettasse, e dichiararouo rei di lesa Maestà tutti quegli Ecclesiastici,

a Anno 1575.
b Anno 1585.

Sua ricaduta, e scomunica.

c Anno 1589.

Sua assunzione al Regno, e discordie perciò de' Cattolici, e degli Heretici.

Soccorsi del Papa a' Cattolici.

Suoi Monitorii contro Henrico IV.
d Anno 1591.

Attennato de' Parlamenti Heretici contro li Monitorii Pontificii, e *Hæc omnia vult apud Spond. anno 1591. n. 5. & seq. & apud Nat. Alex. loc. 16. c. 1. art. 23. in Greg. XIV. n. 2.*

a Nat. Alex. loc.
cit.
Sentimento del
Natale in sosteni-
mento di essi.

Rigettati dall' Au-
tore.

La Sorbona assol-
ve i Sudditi dal
giuramento, e ne-
ga, che il Papa
possa assolvere i
Sudditi dal giura-
mento.

b Spond. an. 1579.
num. 3.

fiastici, che le Pontificie Bolle riteneffero, ò divulgassero; e quindi più alto forgendo contro il medesimo Pontefice, ò lo dichiararono illegittimamente eletto, ò della di lui elezione appellarono al Concilio futuro. Così gli Heretici. Glossa questo successo il Natale, e dice, [a] *Fatendum, hæc Diplomata nec justè, nec prudenter data, missa, & publicata fuisse. Læsa justitia est, quoniam Regni Successorem legitimum, Pontifex nullam in Regum nostrorum temporalem jurisdictionem habens, Regni possessione dejicere tentaret*; così egli. Dunque un Papa, ch' è il primo Pastore del Christianesimo, non può scacciare un Lupo dalla Mandra delle sue pecore? Dunque neghittofo hà da mirarne la defolazione, e lo sbandimento, senza nè pur dar una voce, nè pure alzare una verga? Se così è, li Successori di Pietro saran dati da Christo alla Chiesa per sedere in essa, come siedono i loro simulacri sù i sepolcri, senza parola, senza motto, e sol di stucco. La Fede pericolava in Francia: una mano Heretica imbrandiva quel Christianissimo Scettro: il Rè Primogenito della Chiesa confederavasi con l' Heretico Calvino: ardeva in un mare di fangue il nobil popolo di quel Regno, e quel poderoso, & unico rimedio, esperimentato tante volte cotanto utile, perche formidabile al Christianesimo, doveva rigettarsi, far ire in perdizione tant' anime, in ruina tanti popoli, sol perche le Leggi del Regno ne vietavano l' applicazione, ne proibivano il comando? Se queste son Leggi del Regno, e se le Leggi di questo Regno non ammettono cotal rimedio, come poi nell' anno 1589. cioè due anni avanti questi successi, che narriamo, il Collegio de' Theologi, e della Sorbona di Parigi, decretò, *nemine refragante, populum solutum esse à sacramento fidelitatis, & obedientiæ præstito Henrico Tertio e, Eum*, cioè il popolo, *posse licitè, & tuta conscientia armari, uniri, & pecunias colligere*, e contro il Rè Henrico Terzo Cattolico, e legittimo possessore di quel Regno, sol perche egli odiato fosse da' suoi sudditi, ò per la uccisione con ordine di lui seguita in persona del Cardinal di Guisa, e del fratello, ò per altra causa civile, e mista, ch' ella si fosse? Il fatto vien rapportato dall' istesso Annalista Francese Henrico Spondano, e con circostanze tali, che Noi non possiamo in alcun conto tralasciar di descriverne con le sue proprie parole in questo tenore il racconto. Si cercò dal popolo di Parigi alla Sorbona, [b] *An populus Regni Gallie posset liberari, & solvi à sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico Tertio præstito, & an tuta conscientia posset idem Populus armari, uniri, pecunias colligere ad defensionem, & conservationem Religionis Catholicæ adversus ejusdem Henrici, ejusque fautorum nefaria consilia? Super quibus articulis*, (sono parole del Decreto, che tosto uscì per le stampe) *congregata die septima Januarii facultas Theologiæ apud Collegium Sorbonæ, post publicam supplicationem omnium ordinum dictæ facultatis, & Missam de Spiritu Sancto celebratam, audita omnium, & singulorum Magistrorum, qui ad septuaginta convenerunt, matura, accurata, & libera deliberatione, & multis, ac variis rationibus, quæ magna ex parte ex sacris Scripturis, Canonicis sanctionibus, & Decretis Pontificum, in medium proditæ fuere, conclusum est à D. Decano ejusdem facultatis, nemine refragante, per modum Consilii ad liberandas conscientias prædicti populi: primum, populum solutum esse à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico præstito: deinde, eum posse licitè, & tuta conscientia armari, uniri, & pecunias colligere &c. Così ad verbum lo Spondano. Dunque hà lecito à Noi il soggiungere, ò la Sorbona stima lecita in alcuni casi la libera-*

berazione dal giuramento ai sudditi, e perche tante querele contro i Papi, quando eglino la publicano nel caso gravissimo della Heresia in un Re? ò non la giudicano lecita, e perche tante orazioni, e consulte per emanarne un Decreto contrario in inganno de' popoli? Forse la Sorbona hà maggior autorità nella Chiesa di Christo, che li Pontefici Romani? Forse ad essa fù concesso l'ampio privilegio di assolvere, e legare, e non a' Successori di Pietro? Nell'anno 1589. i Dottori di Parigi, *post publicam supplicationem*, convocati sin' al numero *ad septuaginta*, con determinazione *matura, accurata, & libera*, persuasi, e convinti, *ex Sacris Scripturis, Canonicis sanctionibus, & decretis Pontificum*, conchiudono, *nemine discrepante*, quest' articolo, *Populum solutum esse à sacramento fidelitatis, & obedientie Henrico Tertio*; e poi indi a due anni nel 1591. havendo emanata questa istessa decisione Gregorio Decimoquarto contro Henrico Quarto, Heretico publico, e recidivo, li Parlamenti di Francia ne fanno abbrugiar il Diploma per man di Boja nelle publiche Piazze, bandiscono in taglia il Nunzio Landriani, che portollo in quel Regno, e minacciano al Papa deposizioni dal foglio, e nuove pragmatiche dai futuri Concilii. Di chi sia la ragione in questa lite, ne sia giudice il Lettore, che noi vogliamo profeguire il racconto Historico della conversione alla Fede del grand' Henrico, conceputa con immensi stenti da Gregorio Decimoquarto, e partorita poi felicemente da Clemente Ottavo, ai quali Pontefici deve principalmente la Francia e la bella Corona della Fede, e la nobile successione in quel Regno della stirpe Borbona, sostentacolo della Chiesa Romana, e gloria del Christianesimo.



CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bolognese , creato Pontefice
li 30. Ottobre 1591.

Clemente Ottavo Fiorentino , creato Pontefice
li 30. Gennaro 1592.

*Conversione di Henrico Quarto Rè di Francia alla Fe-
de Cattolica , e particolarità di essa . Affari d' Inghil-
terra , e morte della Regina Elisabetta . Operazioni ,
e zelo di questo Pontefice contro gli heretici . Monti
eretti da lui in beneficio della causa publica de' Catto-
lici . Conversione alla Fede di Stefano Calvino . Fi-
lippo Mornè celebre Calvinista , sue qualità , e scritti .
Danielle Carnerio , e sue heresie . Bolla Pontificia à fa-
vore de' Religiosi circa l' amministrazione de' Sacramen-
ti . Famosa disputa in Roma trà li Padri Domenicani ,
e Giesuiti sopra la materia de Auxiliis , e suo corso
sotto questo Pontificato .*



Quanto salutevole fosse alla Francia il paterno rigore di Gre-
gorio Decimoquarto , e quanto bene ne seguitasse la condot-
ta il suo Successore Clemente Ottavo , fù comprovato dagli
avvenimenti prosperi , che seguirono , di conversione del Re ,
e di pace nel Regno . Dunque Clemente , Igneo nella Fede , co-
me il suo glorioso antenato , di cui [a] altrove parlammo ,
scese nella gran battaglia , armato dal medesimo zelo del suo Antecessore ,
e su' l' bel principio del suo Pontificato risolutamente [b] scrisse al Cardinal
Filippo Sega detto il Piacentino dal Vescovado di Piacenza , ch' ei reggeva ,
Legato in Francia della Sede Apostolica , acciò ogni sua opera ponesse alla
sollecita elezione di un Re Cattolico in quel Regno , il quale haveffe forze , e
animo proporzionato , e pronto a combattere , & abbattere la Heresia . A
quest' effetto eccitò egli ancora li confederati Cattolici communi contro
l' inimico commune , che tal' esso chiama il Re Hugonotto , che sosteneva al-
lora quello Scettro . Il Parlamento , e Camera Heretica al Breve di Clemen-
te oppose un Decreto somigliante all' accennato , publicato da' medesimi
Heretici contro quello di Gregorio , quale [c] dal Senato Cattolico di Parigi
fù fatto ardere per man di Boja in mezzo alla Piazza . Onde deducesi , che la
migliore , e maggior parte della Francia attestò co' fatti l' autorità Pontifi-
cia , e sol' ella fù calpestate , e contradetta dagli Heretici . Perloche Dio non
volle

Condotta di que-
sto Pontefice ne-
gl' affari della
Francia .
a Vedi il nostro 3.
tom. pag. 89.

b Sub data 15.
Aprilis 1592.

c Apud Spond.
an. 1592. n. 5.

volle abbandonar la causa dell' antichissima Chiesa Gallicana cotanto benemerita del Christianesimo, e con maraviglioso successo la volle distintamente riconoscere dall' altre tante Chiese nella Germania, nel Settentrione, e nell' Inghilterra, date in preda all' Heresia, e perdute nell' abisso degli errori: poiche nel bollor maggiore delle armi fra le fazioni della diversità de' Settarii, e dello sdegno Regio co' l' Pontefice, fè forgere inaspettatamente la quiete nel Principato, l' uniformità nella Religione, e la suggezione al Pontefice per quella strada, onde meno aspettavasi cotanta mutazione, cioè per la nuova conversione alla Fede Cattolica del Re Henrico, che con un tiro d' anima grande ricuperò a se il Regno, al Regno la pace, e alla vera Religione l' antico Imperio. Come ciò succedesse, eccone distinta, e breve la contezza. O fosse il timore di vederfi in faccia un Re creato dalla Lega Cattolica, ò necessità di non vederfi ribellato tutto il rimanente della Francia, ò con più ragionevol motivo l' alta, e secreta disposizione del Cielo, che spesse volte si serve a sua balia degli humani accidenti per rendere operativi, e fermi li suoi divini decreti, certa cosa si è, che cominciò da Henrico a seriamente pensare alla sicurezza dell' anima sua, e del suo foglio, quale altronde venir non poteva, che dalla risoluzione della sua conversione alla Fede Cattolica. E perch' egli era fornito di spirito nobile, e risoluto, e perciò atto non men' a conoscere il vero, che ad abbracciarne le conseguenze, chiamò [a] a se quattro insigni Ecclesiastici l' Arcivescovo di Bourges Reginaldo Belnen, il Vescovo di Nantes Filippo Beco, quel di Du Mayne Claudio Angeneo, e quel di Euxreux Giacomo Davy Perrone, e comunicati [b] ad essi alcuni suoi dubbii circa alcuni articoli controversi della Fede, & uditili con imperturbabile sofferenza per intiere sei hore, alzossi dal Trono, ov' egli sedeva, e rivolti prima gli occhi al Cielo, e poi a loro, *Vi ringrazio, ditte, ò miei Maestri, che per voi appresa la vera scienza, da voi hò imparato ciò, che non sapevo:* e quindi egli dichiaratosi Cattolico, agitossi da' Vescovi la forma, e l' modo della riconciliazione publica con la Chiesa. Il Cardinal Legato, che queste cose riseppe, protestò con divulgato Diploma, appartenere al Papa cotal funzione: essendo cosa, che havendo Sisto Quinto dichiarato il Re Henrico Heretico, recidivo, impenitente, fautore, e condoziere di Heretici, il giudizio di esso era riservato alla Sede Apostolica, dalla quale n' era direttamente provenuta la condanna, e la prima sentenza. Ma gli Ecclesiastici di Francia giudicando pericolosa la dilazione, stimarono loro dovere, afficurarli con atto publico della Fede del Re, e rimetterne quindi sollecita la notizia al Papa, dal cui oracolo attender poi se ne dovesse la desiderata confermazione. Ed in esecuzione di esso la Domenica, [c] in cui cadde in quell' anno la festa dell' Apostolo S. Giacomo, portatosi il Re a giorno chiaro al Tempio prossimo di S. Dionigi, vestito di candida veste, ma con manto, e cappello nero, fra gran comitiva di Principi, e Ministri, circondato a difesa, & a pompa da multiple guardie di Svizzeri, Scozzesi, e Francesi, fermossi su la soglia della Chiesa in preparato Trono, ricoperto anch' esso di bianca coltre, fin tanto, che fece segli avanti il Vescovo di Bourges in habito Pontificale, accompagnato dal Cardinal di Borbone, e da altri undici Vescovi, e molti Abbati, e domandogli, *Quisnam esbet?* e rispondendo egli, *Esso essere il Re*, il Vescovo di nuovo interrogollo, *Quid peteret?* ed egli di nuovo replicando, *Di essere ammesso nel grembo della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana*, fù la terza volta richiesto, *An id ex animo vellet?* ed egli

Nuova conversione del Re, e corso di questo successo.

a Die 23. Iulii 1593.

b Omnia hæc habentur ex authenticis actis apud Spond. an. 1597. n. 17. & ex aliis apud Auctorem.

c 25. Luglio 1593.

allora postosi inginocchione, *Protestor*, disse, *ac juro coram Deo Omnipotente, vivere me velle, & mori in Religione Catholica, Apostolica, Romana, eamdemque protegere, ac defendere adversus omnes periculo sanguinis, & vita mea: renuncians omnibus haeresibus contrariis doctrinae Sanctae Ecclesiae Catholicae, Apostolicae, Romanae*; & in così dire, egli porse all' Arcivescovo la carta della Confessione Cattolica da esso di sua mano sottoscritta, e baciandogli devotamente l'anello Episcopale ricevè da lui la benedizione, e l'assoluzione della Heresia. Ciò fatto, egli entrò in Chiesa, avanti il Santissimo Sacramento ripeté la medesima Confessione di Fede, e baciato l'Altare, si ritirò in disparte, e con confessione secreta a vista di tutti confessossi, ricevendo dal medesimo Vescovo l'assoluzione de' peccati. Rimbombò intanto la Città di allegro sparo di bellici stromenti, e la Chiesa di devoto concerto di sacre melodie, & intonossi il *Te Deum*, augurando il popolo con vive voci vita, e felicità al suo Monarca: cantossi la Messa, alla quale assistè il Re, siccome il giorno alla Predica, & agli Uffici del Vespero, portandosi su'l far della sera pomposamente a Cavallo alla Chiesa del Monte de' Martiri, dove rese grazie a Dio, al quale raccomandò se, & il suo Regno; e si vidde allora la Francia ardere in fuochi di santo gaudio all' annunzio della seguita riconciliazione, che co'l volo de' Corrieri si sparse incontanente per tutta dentro, e fuori la Francia, deputando il Re una sontuosa Ambasciaria al Pontefice in persona del Duca di Nivers, di Claudio Angeneo Vescovo du Mayne, e di Ludovico Seguerio Decano della Chiesa di Parigi, ai quali precorse, come foriere di gioja, Isaja Brocharo Cliella con lettere del Re al Pontefice enunciatorie della sua conversione alla Fede, e come preparatorie alla grande Ambasciaria, che sopravvenne.

Giuste riflessioni
del Papa per rice-
vere quei Re nel-
la Communione
della Chiesa.

Mà non così in Roma, in cui varii riflessi ritardavano il gaudio della conversione del Re, sì perche il sospetto di uno, ch'era stato recidivo nella Heresia, faceva creder poco, come perche le fresche censure fulminate da Sisto ponevano la cosa in istato di pretender molto. Conciosiacosache non giudicandosi valida l'assoluzione del Re ricevuta in Francia senza il pieno consenso del Regnante Pontefice, e conseguentemente dubitandosi sempre più della varia, e mala fede sin'allora professata da Henrico, Clemente per non essere come sorpreso in un fatto cotanto considerabile, pesava con lungo indugio le sue deliberazioni, non tanto in riguardo alla sua massima podestà, quanto in riflesso alla publica sodisfazione, correndo allora per la Italia alcune scritture di chi sosteneva, non potersi almeno sì facilmente dalla Sede Apostolica riabilitare al Regno un Heretico recidivo, e di chi asserendo il contrario, difendeva con autorità pronte della Sacra Scrittura, e de' scritti de' Padri, non solamente poter il Pontefice dispensare con un Heretico recidivo, e di gran lunga errare, chi altrimenti insegnasse, e disputasse contro l'autorità delle chiavi, mà eziandio Clemente ritrovarsi in obbligazione precisa di dispensare alla inhabilitazione di quel Re per la Corona di Francia, bench'egli fosse recidivo nella prevaricazione della Fede, con il motivo precisamente delle massime, & emergenti utilità, e necessità della Chiesa, e per li gravissimi imminenti mali, che farebbono per fortire, se si negasse la richiesta dispensa. Frà i primi si annunera la scrittura di Gonsalvo Ponce di Lion di Spagna, e frà secondi quella di Arnaldo Ossat Francese, che per fregio di dottrina, e pregio di Christiani costu-

costumi meritosi poi dal medesimo Clemente Ottavo il titolo, e la dignità di Cardinale. Frà il dibattimento di queste apprese incertezze, si attenne il saggio Pontefice al partito sicuro del tempo, che in ogni gran male è un gran rimedio, e particolarmente egli è massimo, quando da esso dipende lo scuoprimento del vero. Dunque Clemente nè volendo udir gl' inviati, nè dar' orecchia ai trattati, spedì incontro al Duca di Nivers Antonio Possentino della Compagnia di Giesù, Religioso di già sperimentato in gravi affari, e da Gregorio Decimoterzo altre volte impiegato nella Legazione in Moscovia, con lettere, & ordini, in cui significavasi all' Ambasciadore, goder Clemente della conversione del Re, e desiderarla tale, qual'era necessaria al bene publico della Francia, mà non poter' esso ammettere lui ad udienza, come Legato di un Re, non riconosciuto per desso dall' Apostolica Sede, mà semplicemente come persona particolare, e pellegrin devoto di Roma; però egli si astenesse da ogni publica entrata, e sol facesse sua dimora in quella Città per lo spazio di dieci giorni, doppo il quale ne partisse: e fe il Vescovo du Mayne suo collega volesse alcuna cosa riferire su'l proposto progetto, andasse prima in nome di Henrico Borbone ai piedi del Penitenziere Maggiore, e de' Sacri Inquisitori, e poi a quelli del Papa; e l' Ambasciata imposta al Possentino fù ne' medesimi termini replicata altre due volte in Roma al medesimo Duca di Nivers, prima dal Maestro di Camera di Clemente, e secondariamente dal Cardinal Francesco Toledo della Compagnia di Giesù, che diportossi valentemente in quest' affare tanto in sostenimento, e credito dell' Apostolica autorità di Clemente, quanto in rispetto, e servizio della Regia persona di Henrico. Lunghi però furono, e di scabrosa riuscita li trattati, che durarono difficilissimi due intieri anni con l' impegno della Francia da una parre, e di Roma dall' altra, che tirossi dietro quello di tutto il mondo, diviso chi in favore dell' uno, e chi dell' altra. Nè meno ci voleva a ripartorire al Christianesimo il Re Christianissimo, & alla Chiesa il Figlio Primogenito di essa; onde ben dir si potrebbe, mutato il nome della nazione, ciò che già della Romana scrisse il Poeta *Tanta molis erat Gallorum condere gentem*. Mà combattendosi trà l' esiggersi il buono, e l' esserlo, facilmente avvenne, che altro non cercando Clemente che vera fede in Henrico, e dimostrando Henrico in ogni sua azione la sincerità di essa, si avviassero da se medesimo il negozio alla conclusione, senz' altro dibattimento, che del tempo, il quale pose in chiaro la rettitudine delle intenzioni. Come a più prossimo, prima quelle del Re apparvero al Regno di Francia, le cui principali Città, tutte si assoggettarono volentieri al suo comando, e poi al Pontefice, che con passione di desiderio ne attendeva da lungi il successo: in modo tale, che reso certo il Papa dall' autentica de' fatti della ferma deliberazione di Henrico nella professione Cattolica, & assicurato il Re della benigna intenzione del Papa nella richiesta riconciliazione, spedissi [a] da Parigi nuova Ambasciaria a

^a Ann. 1596

a 2. Aug. 1595.

tare un Re recidivo al Regno, che non mai egli soffrì più angosciose le pene di questo parto, che nell'atto del partorirlo. Intimò [a] il Concistoro, e in esso espone ai Cardinali, quanto sin dal primo anno del suo Pontificato esso operato avesse in quest'affare, e con quant'Apostolico vigore, e rigore avesse maneggiata fin'allora questa causa: nulladimeno rinvenirsi Henrico non esacerbato dalla repulsa, non irritato dalla non curanza, mà costante nella Fede, ossequioso al Pontificato Romano, e benchè padrone fosse di tutto il Regno, pur'egli replicar le inchieste, avvalorar le suppliche, e domandar pentito l'assoluzione: nulla a' suoi Predecessori essersi affacciato di più arduo da molti secoli addietro, che il presente trattato, e però esso a nulla maggiormente esortarli, che a proporre i loro consigli con sol Dio avanti gli occhi, l'augumento della Religione, la conservazione, e l'amplificazione della Chiesa, e la tranquillità, e concordia del Christianesimo: e su questo punto in secreto colloquio egli volle udir ad uno ad uno li sentimenti precisi di tutti li Cardinali. Quindi si volse alle orazioni, & a Dio, & intimate pubbliche preghiere per la Città, ed esposto in distinte Chiese, e giorni con publico apparato il Santissimo Sacramento, egli con la sua famiglia due volte portossi a' piedi nudi in processione dal Quirinale a S. Maria Maggiore, nella cui Chiesa celebrata la Messa, medesimamente a' piedi nudi fè ritorno al Quirinale, [b] demisso capite, come dice un'Historico, *flensque, ac neminem respiciens, neque benedictionem occurrentibus, ut moris est, impertiens.*

b Spond. an. 1595. n. 7. in fin.

E con l'ajuto del Cielo venne finalmente a luce il gran parto. Prima furono stabilite le condizioni dell'assoluzione, e poi il compimento. Elleno vengono ristrette dall'Annalista Francese [c] a queste sedici.

c Idem ibid. n. 9.

Primò. *Ut Procuratores jurarent Regis nomine, se Sanctæ Sedis, & mandatis Ecclesiæ parituros.*

Secundò. *Coram Pontifice Calvinismum, aliasque omnes hæreses ejuratos, ac professionem fidei ei tradituros.*

Tertio. *Rex in Principatu Bearnensi Religionem Catholicam restitueret; Catholicos Episcopos in eo nominaret; & quousque antiqua bona eis redderentur, de suo eis largiretur, quo se pro dignitate sustentarent.*

Quartò. *Ut intra annum Principem Condæum è manibus Hæreticorum educeret, & in Catholicorum reponeret, à quibus in Religione Catholica, & Christiana pietate educaretur.*

Quintò. *Concordata cum Sede Apostolica tam in Beneficiorum nominatione, quàm in omnibus aliis integrè servaret.*

Sextò. *Concilium Tridentinum promulgandum curaret, & servandum in omnibus, iis exceptis, quæ citra publicæ tranquillitatis perturbationem, aut similes considerationes, executioni demandari non possint.*

Septimò. *Nullum Hæreticum, aut de hæresi suspectum, ad Episcopatus, aut Monasteria, & alia Beneficia Ecclesiastica nominaret.*

Ottavò. *Præcipuo loco haberet, & in patrocinium susciperet personas Ecclesiasticas; neque eas ab aliis opprimi, aut vexari, eorumque bona retineri pateretur.*

Nonò. *Si quæ bona, aut castra ditionis Ecclesiasticæ, beneficii profani titulo cuiquam sive Catholico, sive hæretico data essent, revocarentur, & Ecclesiæ restituerentur.*

Decimò. *Rex factò dictoque, ac præcipuè in dispensatione bonorum, & di-*

& dignitatum, ostenderet, Catholicos sibi precipuo esse loco; omnesque intelligerent, percipere ipsum solam Catholicam Religionem in ipsius Regno vigere.

Decimoprimo. Legitimo impedimento cessante, quotidie Coronam Beatissime Virginis, quarta quaque feria Litanias, singulis Sabbatis Rosarium ejusdem Virginis, quam pro Patrona sua in Caelis assumet, recitaret: Jejunia, & cetera precepta Ecclesie servaret: quotidie Sacrum audiret: festis diebus Missae solemni interesset.

Decimosecundo. In singulis Regni sui Provinciis, & in Principatu Bearnensi, unum Monasterium virorum, vel foeminarum Religionis Monasticae, vel mendicantium ex reformatis edificaret.

Decimotertio. Saltem quater in anno peccata sua sacramentaliter confiteretur, & Sacram Eucharistiam publice sumeret.

Decimoquarto. Ratam haberet, totam Legato, aut Nuncio in Franciam mittendo, abjuratiorem haeresum, professionem fidei, & alia a Procuratoribus promissa, & ratificationis instrumentum ad Pontificem mitteret.

Decimoquinto. Ad Principes Catholicos scriberet, gratulans de sua reconciliatione cum Ecclesia Romana, ostendensque se in ea semper perseverare velle.

Decimosexto. Juberet, per universum Regnum gratias Deo agi pro tam insigni accepto ab eo beneficio. Così elleno. Disposte dunque, e risolte le cose, si procedè all'attuale assoluzione, i cui atti, annotati allora in pubblico istromento da' Notari presenti, cita [a] lo Spondano fra le relazioni del Perrone, alle quali concordano quelle della Bibliotheca Vaticana. [b] Sedeva il Pontefice in alto Trono nel Portico della Basilica di San Pietro, le cui porte vedevansi chiuse, per aprirle a suo tempo all'ingresso del penitente. Quivi comparve il Perrone, e l'Ossat Regii Procuratori, che baciati al Papa li piedi, un di essi cioè il Perrone ad alta voce, l'altro cioè l'Ossat a voce bassa lessero in nome di Henrico il Libello supplichevole, o vogliam dire il Memoriale, in cui esponevasi la preghiera di Henrico, che domandava la benedizione, e la totale assoluzione dalle Censure, dalle quali era itato in Francia a quodam Prelato assoluto: ed egliino nel medesimo tempo lo presentarono al Pontefice. Allora l'Assessor del S. Offizio lesse il Decreto del Papa, in cui, dichiarata nulla, e invalida l'assoluzione di quel Prelato Francese, significavasi determinato il Pontefice di aggraziare Henrico di ogni richiesta benedizione, e riconciliazione, ogni qualunque volta egli per mezzo de' suoi Procuratori abjurasse tutte le profettate Heresie, e giurasse de stando, & parendo mandatis Ecclesie. Il che da essi fatto, e giurato col tocco de' Sacri Evangelii, recitata, e scritta la Confessione di Fede (cioè quella medesima, che suole [c] professarsi da' Vescovi, e da altri promossi a Beneficii Ecclesiastici) lette le condizioni imposte al Re in penitenza, & approvate da' Procuratori con promessa di pronta osservanza, il Perrone, e l'Ossat si gittarono di nuovo ai piedi del Pontefice, che ad adagiato canto del Miserere, con una verga percossè ad ogni versetto del Salmo le spalle di essi. Terminato il Salmo, il Papa alzossi in piedi dal soglio, e recitò le solite orazioni prescritte nel Pontificale, di nuovo sedendo, pronunziò ad alta voce la sentenza dell'assoluzione, e comandando, che si aprissero le porte della Chiesa, impose al Cardinal Sommo Penitenziere, che v'introducesse dentro li Regii Procuratori; il che seguì al canto del Te

Assoluzione, e riconciliazione Pontificia col Re Henrico IV. di Francia.

a Spond. an. 1595.

num 9

b Die Dominica

27. Septembris

1595.

c Hanc vite in Bullar. in Pie IV. Constit. 89.

Deum, & al rimbombo de' cannoni del prossimo Castello, che annunziarono a Roma quel gaudio, in cui questa Città per trè intieri giorni tutta, per così dire, si distrusse in lumi di festa, in eccitamento di allegrezza, e in dimostrazione di honore verso il Christianissimo Re, e Regno di Francia. Clemente fè coniare medaglie con in una parte la sua effigie, e' l motto, *Clemens VIII. Pont. Max. an. IV.* e nell'altra quella del Re Henrico col motto, *Henricus IV. Dei gratia Francia, & Navarra Rex Christianissimus*: e a gloria eterna della conversione di questo Monarca su'l Monte Esquilino di Roma in faccia alla Chiesa di S. Antonio inalzossi una gran Croce, e Crocifisso di marmo sotto un maestoso Baldacchino sostenuto da quattro colonne medesimamente di marmo con questa iscrizione.

D. O. M.
CLEMENS VIII. P. M.
AD MEMORIAM
ABSOLUTIONIS HENRICI IV.
FRANC. ET NAVAR.
REG. CHRISTIANISSIMI
Q. F. A. D. XV. KAL. OCTOB. M. D. XCV.

Dalla conversione gloriosa di un Re Christianissimo in Francia, passiamo hora alla ostinazione diabolica di una Regina Heretica in Inghilterra. [a] Apparvero in Cielo con raro prodigio [b] nel Contado di Norfolch molte Croci prenuuncie del furore di Elisabetta contro i Cattolici, come se il Cielo stesso animar li volesse alla sofferenza di que' patimenti, che minacciavagli ogni giorno la spietata Regina, con la mostra di quella insegna, con la quale in collo precorse a tutti li Martiri Giesù Christo. All' avvenimento seguito in Cielo andò di pari un altro seguito in terra, mà che dall' Inferno venne sopra la terra, suscitato dal Diavolo per animare anch' esso i suoi seguaci nella pertinacia della Heresia. Un Calvinista [c] Guglielmo Hacketto, che si predicava mandato da Dio alla Inghilterra per ridurla tutta nella sola confessione della Calvinistica Setta, preso dalla sbirraglia, in atto ch' esso in publica Piazza trapassò ferocemente con un pugnale la Imagine della Regina, vociferandola donna indegna di comando, perche seguace di tutte l'heresie, fù condotto al patibolo, come reo di lesa Maestà, e quivi da quell' alto insultando il Cielo, la Regina, il Magistrato, e' l mondo, *Deus æterne, esclamò, Tu nosti, me verum esse Jehovam, quem misisti: aliquod miraculum è nube ad convertendos hos infideles exhibe, & me ab inimicis eripe: sin minus celos inflammabo, & te tuo throno his manibus deturbabo.* Mà il miracolo fù, ch' egli allora si vidde imposto il capestro al collo, acciò dalla gola alla bocca non più passassero cotali sacrileghe bestemmie: mà pur trovonne l'adito un'altra, quando nell' esser giù gittato dal Boja dalla scala, *Hocine, fremendo disse, pro Regno collato rependis? Venio ulturus*: e fù il mal andato, non in vendetta delle sue pene, mà in castigo delle sue colpe. Un suo compagno Edmondo [d] Copingero non con ferocia, come l'Hacketto, mà con ostinazione morì di volontaria inedia nel carcere: esaltati però l'uno, e l'al-

a *Die 23. Aprilis 1591.*
b *Ribadeneira de Schism. Angl. l. 4. c. 6. 7.*

Rinovazione di
persecuzione in
Inghilterra.

c *Idem ibid. c. 8.*

Attentato, e morte
di un Calvinista.

d *Idem ibid.*

l'altro con laude, e laurea di Martiri dai seguaci della Heresia. Questi portenti del Cielo, e dell' Inferno, precorsero all'horribile [a] Editto della Regina, che intimò a' Cattolici, tormenti, confiscazione, e morte, se tempo Dio dato le haveffe di pensare più alla morte altrui, che alla propria. Conciosiacosach' ella sul finir [b] di Gennaro portatafi a diportarsi al suo Reale, e delizioso Palazzo di Richmond, nell' entrar di Marzo ammalò, e poco oltre alle trè settimane fù morta di anni settanta in età, e quarantacinque di Regno. [c] Il Camdeno Protestante descrivela morta da Santa nelle mani dell' Arcivescovo Heretico di Conturbery; onde il Foxo, [d] se vivo fofs' egli stato, l'haverebbe certamente annoverata fra i più riguardevoli Santi del suo Calvinistico Kalendario. Ella nominò nel morire successore, & herede alla Corona Giacomo Sesto Re di Scozia, che si disse primo d'Inghilterra, in quanto l'Inghilterra comprende il Regno dell'Anglia, e della Scozia, ond' egli poi chiamossi il Re della gran Brettagna. Fortunato Principe, e Figlio di Padre Cattolico, e di Madre [e] Martire, nuovo possessore di ampio Dominio, ch' egli governò in alta pace ventidue anni, e degno di encomio, se non haveffe vituperati li doni della natura, e del Cielo con la Heresia, ch' egli sempre professò fino alla morte.

La conversione di Henrico, e la morte di Elisabetta furono di gran vantaggio alla Fede Cattolica e nell'un Regno, e nell'altro, & ambedue questi successi resero famoso il Pontificato di Clemente VIII. il primo come partito, il secondo come guiderdone delle sue fatiche. Ond' egli da cotanto prosperi avvenimenti animato, e speranzoso di altri maggiori, con somma alacrità, e zelo di animo si pose all' ampliamente, divulgazione, e promozione della Religione Ortodossa per tutto il Mondo. A bella posta quì tralasciato ciò, ch' egli operò [f] con poderosa mano contro i Turchi infestatori della Germania, & invalori della Hungaria, per cui gli convenne indebitare lo Stato proprio con l'aggiunta di presso due mila lochi di Monti al Monte Novennale, con la erezzione di un nuovo Monte chiamato di Hungaria in somma di duecento mila scudi, e di altro Monte denominato Soccorso in somma di altri quattrocento mila scudi (quali pesi sopporta presentemente lo Stato del Papa per la conservazione dell' Imperio nella Germania) tralasciata, come si disse, la enumerazione di questi cotanto poderosi sovvenimenti in difesa della Cattolica Fede, de' quali in altro luogo [g] habbiamo fatta sufficiente commemorazione. [h] Egli mandò Girolamo Vecchietti fino all' Egitto, con lettere, [i] e sussidii a quelle desolate Chiese, il cui Patriarca sepolto negli antichi errori, & idolatra della memoria del condannato Dioscoro, aprendo gli occhi doppo dodici Secoli al lume della Fede, spedì due Monaci Macariani, e l'istesso Archidiacono della Chiesa Alessandrina, suoi Ambasciadori, con humil richiesta della Cattolica comunione, ricevuti perciò splendidamente da Clemente, che rimandolli poi indietro santificati di precetti, e trombe sonore d' Apostolica beneficenza del Pontefice Romano. Il Baronio ne rapporta negli Annali di [k] passaggio il successo, & in altro luogo [l] distesamente il racconto, & augurando ad essi perseveranza nella confessione della Fede, Serò, dice, tandem hoc [m] anno, Catholicam Fidem, & Apostolicæ Sedis communionem quam avidissimè illi capere significarunt. Faxit Deus, ut qui ista scribentes dolemus eorum lapsu, atque ruina, pariter & reparatione lætemur. Con la medesima ampiezza di cuore Apostolico ricevè Clemente la riconcilia-

a Idem c. 20.

b Ann. 1603.

Morte dell' empia Regina Elisabetta.

c Camd. in Elisabetta.

d Del Kalendario del Foxo vedi il Pontif. di Pio IV. in questotom. pag. 522.

e Maria Stuard.

Nobili operazioni, e Bolle di Clemente VIII. in difesa, e propagazione della Fede.

f Vedi le nostre memorie Historiche in Clem. VIII. part. 1.

g Apud Andr. Victorellum in additione ad Ciacconum in Clem. VIII.

h Ann. 1594.

i Bar. ann. 452. n. 23.

k Idem in fine to. 6. Annalium.

l Ann. 452.

m Ann. 1595.

b In Bullar Clero.
VII. Constit. 34.
c Ibid. Constit. 73.
d Constit. 89. e v. di
il Pontif. di Pio IV.
tom. 4. pag. 520.
e Constit. 73.
f Constit. 42.

g Constit. 97.
h Constit. 87. & hic
vide Abelly par. 2.
c. 5. scilicet. n. 2.

i Spond. an. 1695.
num. 14.
k Idem an. 1600.
num. 2.
l Ibid.

m Ibid.

Qualità, & He-
resie di Filippo
Morneo, e sua
disputa co' Cat-
tolici.

n Omnia hæc ha-
bentur ex Spond.
an. 1500. n. 9. ex
vica Card. Ferron. i
apud Ciacc tom. 4
col. 353. & ex Bar-
tolino in Annal.
an. 1504. n. 9.

ciliazione con la Chiesa Romana de' Scismatici Rutheni, della quale parimente ne registra a lungo li successi [a] il citato Baronio, rappresentando anche la figura delle impresse medaglie con in una parte la iscrizione, *Ruthenis receptis*, e nell'altra parte, *Clemens VIII. P. M. anno 5*. Quindi egli in beneficio di tutte le Chiese del Christianesimo terminò la edizione, e la emenda della Bibbia, di già incominciata da Sisto V. spiegò quali siano [b] li Riti Greci leciti, e quali gl' illeciti: diè nuovo [c] supplemento all' Indice di Pio IV. sopra i libri prohibiti, e con la Bolla [d] precisa prohibi li libri dell' Heretico Carlo Molineo: fondò [e] un Collegio per la nazione Scozzese rifugiata in Roma dalle violenze dell' Heresia in quelle parti: prohibì agl' Italiani [f] il poter far dimora fuor d'Italia in luoghi, ove non sia lecito, e publico il culto della Religione Cattolica: innovò, e confermò la Bolla di Paolo Quarto contro gli [g] Anti-Trinitarii, & altri Heretici: condannò [h] come falsa almeno, temeraria, e scandalosa la proposizione, *Licere per litteras, seu internuntium Confessario absenti, peccata Sacramentaliter confiteri, & ab eodem absente absolutionem obtinere*; e come dice il Decreto nella citata Costituzione, *adminis uti falsam, temerariam, & scandalosam damnavit, ac prohibuit: præcepitque, ne deinceps ista propositio publicis, privatisve lectionibus, concionibus, & congressibus doceatur, imprimatur, aut ad praxim quovis modo deducatur; quod si quis illam docuerit, defenderit, imprimi fecerit, aut de ea etiam disputative tractaverit (nisi forsan impugnando) vel ad praxim directè, seu indirectè deduxerit, præter excommunicationem lata sententia, quam ipso facto incurrant, & à qua non possint (præterquam in articulo mortis) ab alio quacunque etiam dignitate fulgente, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Majori Penitentiario, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi, aliis etiam penis arbitrio infligendis, subjaceat*; e con forti Costituzioni corroborò la Fede, dov' ella fioriva, e introdussela, dov' mancava. Per le quali cose meraviglia non fù, che l' Arcivescovo [i] di Livonia con un suo Nipote, e il Duca [k] di Vvittemberg a Roma ne venissero per abjurare, come seguì, avanti li di lui piedi la Heresia Luterana; che Stefano Calvino [l] parente dell' Heresiarca Calvino rinunciasse al Calvinismo, e perciò dalle mani dell' istesso Pontefice ricevesse il Sacramento della Confermazione, ed entrato nell' Ordine de' Carmelitani Scalzi, in quella devota Religione terminasse santamente la sua vita; e finalmente [m] *Non pauci ex Hereticis in admirationem rapti, deposita omni inepta, & iniqua Ministrorum suorum criminatione, quod Pontifex sit Anti-Christus, & Roma Babylonia, ejerata Heresi, fidem Romanam amplexi sunt.*

Nè al cumulo di tante degne laudi di questo glorioso Pontificato, puossi non aggiungere la detestata perfidia dell' Heretico Filippo Morne Plessis rintuzzata in publica disputa da un valente campione della Chiesa Gallicana. Era il Morneo grande in fangue, in erudizione, & in Heresia, trè qualità atte a costituire un grandissimo Heresiarca. Fù Normanno di nazione, e di ordine Regio resse alcun tempo in grado di Governadore [n] alcune Città della Francia, ma sempre inimico della Chiesa Romana, & addirittura al Calvinismo. Hor egli era di già famoso, e diffamato per libri Hereticali dati alle stampe, e per quello particolarmente intitolato *Mysterium iniquitatis*, in cui non vi è periodo, che non sia veramente empio, & iniquo contro la Fede, contro li Papi, e contro i sacri

Riti della Chiesa : veleno veramente bisognofo di que' grandi *Antidoti* , che preparogli nel suo *Antimorneo* l'erudito, e Cattolico Leonardo Coqueo. Mà quello, ch'egli compose *de Miffæ abusibus* , & *antiquo Sacræ Eucharistiæ usu* , meritò più d'appreffo il biasimo, e il vituperio di tutta la Francia. Poiche in effo egli haveva confarcinati [a] più di feicento paffi della Sacra Scrittura, e di diverfi Santi Padri, tutti talmente adulterati, falsificati, mutilati, e guafti, che recavano horrore, e nausea a chi vago, e ftudiofo del vero, egualmente ambiva la cognizione di effo, e la riprovazione del falfo. Frà quefti uno n'era il Cardinal Giacomo Davy Signore di Perrone Vefcovo allora di Eureuz, Ecclefiaftico infigne in tutto quel Regno per vera laude di bontà, e di dottrina, e zelantiffimo della Cattolica Religione, quando particolarmente trattavafi di difputare, e convincere con ragioni fcolaftiche li fequaci della falfa : ond' egli di fe lepidamente fcherzando dir soleva, *Si cupitis Hæreticos convinci, ad me perducite; & conversos si avetis, dirigite ad Episcopum Genevensem* , cioè a San Francesco di Sales Vefcovo di Ginevra, di già celebre per fantità in quelle parti. Ed in fatti veggendo, e rileggendo il Perrone quel difgraziato libro del Morneo, arfe di fanto fdegno, & infofferente di una tanta fraudolenza, publicate acerbe doglianze in difcredito dell'Autore, e del trattato, fù in procinto più volte di fmentirne il falario nelle publiche ftade, e fale, fe la dignità, che fofteneva, non l'haveffe rimoffo dal cimento con un Herefiarca cotanto precipitato in ogni eccelfo. Mà ciò, ch'ei faggiamente sfuggì, fù neceffitato ad incontrare per ordine Regio, e per decoro della Fede Romana. Il Morneo ben confapevole de' ftrepitofilamenti del Cardinale, ricorfe al Re Henrico IV. di Francia, portando invettive contro invettive, querele contro querele, & ad alta voce efclamando, e ripigliando d'impoftore il critico cenfore, e di calunniatore aperto il fuo contraddittore; e tant'oltre egli giunfe in iffogo della fua lacerata fama, che porfe fupplica al Re, affine ch'egli fi degnaffe intimare un publico congrefso, in cui fi agitaſſe l'accuſa, per difvelare ò la innocenza, ò la fraude, Unico ripiego di chi è notabilmente reo, offerirfi petulantemente al difgravo della fua reità, per foprendere con la propria prontezza l'altrui credenza. Il Re facendo caſo di queſta diſſenzione litteraria per la conneſſione, che ella potrebbe haver con l'interefſe di Stato, moſtroſſi inclinato à permettergli una conferenza ſolenne avanti di ſe, ove il publico giudizio di quanti Dottori erano allora in Parigi, dichiarafſe chi di eſſi foſſe in errore: ed ella fù deſtinata in Fontanebleau, dove aſſiſtè il Re con tutta la Corte, e alcuni Giudici per parte, Giacomo Auguſto Thuano Senator di Parigi, e Hiſtorico ardito di penna non totalmente Cattolica, Francesco Pitheo rinomato Jurifconſulto, e Niccolò Fabbri eruditiffimo Maeſtro in ogni genere di lettere, per la Cattolica, e Sofredo Caligno, Cancelliere del Regno di Navarra, & Ifaac Caſaubono noto per i ſuoi varii ſcritti, per la Heretica. Il Cardinale vi corſe [b] come a preparato trionfo, e recati li libri dagli uni, e dagli altri, e rinvenuti li paffi citati dal Morneo con ogni eſattezza, e giuſtizia, dal primo all'ultimo furono rinvenuti tutti con tanta falſità adulterati, ò mutilati, che benche uno Scrittore [c] Franceſe ne voglia ſcuſare il Morneo con ritorcer la colpa ſopra gli Amanuenſi di lui, nulladimeno non può non confeſſare, [d] *Morneum adeò pœnitentia ſua confidentia ſubeunte, ut parum abſuerit Rege inſalutato recederet, vix que unquam*

a *Hos vide apud*
Barragl. loc. cit.

b *4 Majjan. 1600.*

c *Spond. an. 1600.*
n. 9.

d *Ibid. n. 10.*

à juis

à suis pudore ignominiosa fuga suffusus induci potuerit in aciem descendere. Ma fù più vergognoso per lui il fine, che il principio. Conciosiachosach' egli esposto per sei hore, come a publica berlina, trovossi cotanto agitato dalla rabbia, che incontanente ne cadde malato, e di un male, che roversciogli dalla bocca sin' il sangue, e quasi scompaginogli le ossa con horribile tremore: onde confuso, e mesto ritirossi al suo governo, Dottor di menzogne, & inventor di favole. E ben parve, che rappresentar Dio volesse anche a' tempi nostri, come in figura, la celebre disputa, ch' hebbe [a] già Origene in Alessandria contro i sostenitori de' Secoli di Valentino, havendo in ella il Perrone vinto ancora li Giudici contrarii Filippo Canajo, che subentrò al Caligno, e Isaac Casaubono, il primo de' quali abjurò all'ora allora il Calvinismo, il secondo maledisselo, mà lasciò al figlio la beata sorte di abjurarlo, che professata prima la Religione Cattolica, vestì poscia con nobile risoluzione l'habito de' Capuccini. Il Perrone ricevè congratulazioni dall'istesso Pontefice, e ne trasmesse il ragguaglio ad un suo corrispondente in Italia in questo tenore; [b] *Pur' alla fine del contrasto passato trà il Signore Du-Plessis, e me, è restata vincitrice la Chiesa, doppo molti sotterfuggii da lui tentati à Fontanablò per lo spazio di cinque, ò sei giorni. Mercordì alli 4. di Maggio Io gli mandai come di prima posta sessanta falsità, acciò venisse preparato il giorno seguente per rispondermi: Lui di questo numero havendone cappate diecinove a modo suo, venne il giorno seguente dal Re, & disse a sua Maestà, che haveva eletti quei diecinove articoli, e verificatili di modo, che si contentava di perder la vita in caso, che di quei testi un solo si trovasse falsificato; doppo pranso poi nell'istesso giorno, e luogo comparse alla presenza di Sua Maestà, di sette ovvero otto Principi, di Monsignore il Cancelliere, & altri Officiali della Corona, e Consiglieri di Stato. Dove primieramente dichiarò S.M. di sua bocca, e fece in nome suo replicare poi da Monsignor Cancelliere, che non voleva, che in questa conferenza si trattasse degl'articoli della Fede, de' quali stava senza alcun dubbio, e sapeva il giudizio appartenere alla Sede Apostolica; mà solamente si vedesse il fatto particolare del Signor Du-Plessis per risolvere, se fosse vero, che lui havebbe falsificati i testi de' Padri antichi. Io poi soggiunsi, che quando Hunnerico Re [c] de' Vandali volse, che i Cattolici disputassero contro gli Arriani, Eugenio Arcivescovo di Cartagena, si come riferisce Vittore d'Utica, rispose, di non poterlo fare senza l'autorità degli altri Vescovi, e specialmente della Chiesa Romana capo di tutte le Chiese; ed Io venendo a questa conferenza non era, che portassi manco rispetto alla Sede Apostolica di quello, che facesse quel Santo Vescovo, mà perche in effetto la questione non era della Fede, mà solamente delle falsità del Signor Du-Plessis, sopra delle quali Io accettavo il giudizio delli assistenti quanto alla Grammatica, per conoscere se detto Signor Du-Plessis haveva corrotto le parole degli Autori, mà non già quanto alla Theologia, alla quale prudentissimamente haveva S.M. vietato, che si venisse, non volendo, come quel Re di Giuda, usurpare il Turibolo, e l'Offizio Sacerdotale; mà coll' essemplio di Costantino, Theodosio, & altri Religiosi Imperatori rimandare alla Chiesa la decisione delle cose Ecclesiastiche. Detto questo entrassimo nella disputa, ed Io cominciai ad accusare i punti da lui scelti fra li miei sessanta articoli secondo l'ordine, che da lui erano stati notati: tutti subito proposti furono insieme convinti di falsità, e sopra di ciascuno gli fù data la sentenza contra dagli stessi heretici assistenti in quella*

atto-

a Vedi il nostro to. I. pag. 120.

b Extat inter m. s. 10. Ant. Moraldi to. 6. rel. div. pag. 210.

c Vedi il nostro to. I. sotto il Pontif. di Felice III. pag. 574.

attione, qualittutti di una voce lo condannarono: S. M. si è mostrata così prudente, così intelligente, così affezionato, e così zelante, pigliando lei stessa bene spesso la parola, e perseguitando con la disputa del Signor Du-Plessis, convincendolo di falsità, che lo spirito, e la passione sua alla Religione Cattolica si è fatto mirabile a tutta la Francia, la quale hora piange lacrime di giubilo, vedendo S. M. excellere agli altri in pietà, devozione, e zelo, allo accrescimento della Chiesa, quanto egli hà avanzati col valore, con le vittorie. Finita questa prima conferenza, il Signor Du-Plessis ritirandosi dal campo pallido, attonito, e maravigliosamente confuso, cascò in grandissime convulsioni, vomiti, e fremiti, e tutto quel giorno, & il seguente ancora fù agitato di strano, & universal tremore per tutta la vita, restando poi sempre ammalato senza potere, ò ardire di comparire. Prego Iddio, che questo giovi non alla confusione solamente, mà più presto alla conversione sua. Eureux 10. Maggio 1600. Così egli. Col Morneo andò di pari nella professione Heretica [a] Gio: Piscatore Theologo Calviniano nella scuola di Herborn, assertore del medesimo errore, di cui habbiamo notato [b] incolpato il Molineo, negando egli, *Justitiam activam, & obedientiam perfectam, qua Christus legem implevit, nobis imputari ad justitiam, sed tantum obedientiam mortis*: [c] e Daniele Carnerio, che agli errori di Calvino aggiungendo quegli dell'antico, [d] e detestando Eunomio, asseriva, il Verbo Divino non vero Figlio, nè vera imagine di Dio, mà Figlio, & imagine metaforica, e qual dicesi huomo un huomo dipinto. Onde da lui ò surse, ò di nuovo risurse la setta de' Metaforisti.

Non però in metafora, mà in chiari sensi, e libere parole rinovò in questa presente età gli antichi errori un cervello moderno, uscito non sò d'onde ò dalla Francia, ò dalla Fiandra, per infettar, se riuscivagli, da quelle parti tutto il Christianesimo. N'è necessaria la contezza, e degna da rinvenirsi dalla sua origine la notizia. Innocenzo Terzo nel rinomato Concilio Lateranense quarto formò [e] il Canone della Confessione annuale [f] *Omnis utriusque sexus, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata confiteatur fideliter, saltem semel in anno, proprio Sacerdoti &c. Suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiæ Sacramentum, nisi fortè de consilio proprii Sacerdotis ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab ejus perceptione duxerit abstinentum*. Quarant'anni doppo la formazione, e la osservanza di questo Canone surse un potente inimico dello Stato Religioso, e Guglielmo Sant'Amore [g] impugnandone ne' suoi sacrileghi libri l'istituto, & il valore, trà le altre proposizioni, ch'egli asserì, la decimaottava, e la decimanona furono le seguenti: [h] *Summum Pontificem non posse toti Ordini potestatem dare prædicandi, confessiones audiendi, & absolvendi pœnitentes per totum Orbem, & quòd Pontificiis privilegiis muniti sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimonono, Fratribus ab Episcopo, vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit Statuto, Omnis utriusque sexus. Nam præceptum est Prælati curam animarum habentibus, quòd ipsi cognoscant vultus pecorum suorum, idest, conscientias subditorum suorum. Constat autem, quòd animos, & actus singulorum non potest Prælati considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo confessiones illorum*. Ciò, che Alessandro IV. che allora viveva, operasse e contro il temerario Autore, e contro il suo libro, rinvengasi il luogo, [i] ove noi altrove ne parlammo.

a *Gualterius in Chronologia*; Heresie del Piscatore, e del Camerio.
b *Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4. pag. 519*
c *Atti Camerio.*
d *Vedi il Pontif. di Liberio tom. 1. pag. 288.*

Bolla Pontificia a favore de' Religiosi nell' amministrazione de' Sacramenti.

e *Ann. 1215.*

f *Conc. Later. IV. Can. 21. apud Labbè to. 11. p. 1.*

g *Vedi il nostro to. 3. pag. 343. e seg.*

h *Ibid. pag. 345.*

i *Ibid. pag. 341.*

Mà la feminata zizania del Sant' Amore inaspettatamente rinalcendo indi a
 sessant'anni nel terreno della Chiesa, si vidde di nuovo come pompeggiar
 in Francia nella persona di Gio. Poliacò, che insinuò anch'egli, sotto il no-
 me di *proprio Sacerdote* intendersi il *proprio Paroco*, ond' escluse dal mi-
 nisterio della Confessione Sacramentale ogni qualunque altro Sacerdote
 Regolare, ò Secolare, che Paroco non fosse, ancorche deputato da' Vescovi,
 e dallo stesso Sommo Pontefice; e a tal' effetto egli pretese di sostenere
 quelle trè proposizioni, che noi altrove [a] habbiamo riferite, e confutate
 con l'Oracolo de' Pontefici, e con la sana dottrina de' Dottori Cattolici.
 Quasi ne' medesimi sentimenti del Sant' Amore, e del Poliacò concorse indi
 a quarant'anni l'Armacano nelle sue [b] proposizioni, onde deducesi, che
 non ostanti tante decisioni [c] de' Papi, e il lungo corso di età, pur tuttavia
 l'Inferno non cessò sin' a' giorni nostri di molestar non tanto lo stato Reli-
 gioso, quanto la Religione Cattolica, con temerarie, & importune cavil-
 lazioni contro i Regolari, come appunto avvenne sotto questo Pontifica-
 to nella Fiandra nel tenore, e forma che siegue. [d] Nella Diocesi di Ar-
 ras mossi da spirito antico di dissenzione recente cominciarono alcuni Pa-
 rochi a predicare una rigorosa obligazione ai Laici di sentir le Messe, e far
 le loro Confessioni nelle Chiese Parochiali, & appresso li loro Parochi, ne'
 giorni particolarmente della Domenica, e nel tempo precisamente della
 Pasqua, sotto interminazione della divina vendetta, e precetto stretto di
 colpa mortale. O' sollevatore, ò promotore di un tanto scandalo surse frà
 primi Bonaventura Basseo, ò pure altri che sia quello, chiamato [e] dal
 Bonaspè *quidam larvatus Parisiensis*, del quale egli dice, *sub ementito Cap-
 puccini pallio ita Regulares aggreditur* (cioè in un libro del detto Basseo,
 intitolato *Parocophilos*) *ut presumat, nescio quo spiritu, vel plausu, di-
 cere, illos privilegiis pro Missa, Concionis, & Confessionis satisfactione, à
 S. Sede in sui, & Christi fidelium favorem justè, ac benignè datis, & ac-
 ceptis, Hierarchiam, & disciplinam evertere Ecclesiasticam.* Al contrario
 in Dovay, ove maggiormente bolliva la contradizione de' Parochi, esclama-
 rono acremente contro i Parochi i Regolari, e con più pronta invettiva
 li Padri della Compagnia di Giesù, che giudicando, come in effetto
 egli era, rinuovato l'antico errore del Sant' Amore, e del Poliacò, man-
 davano alte doglianze da' Pulpiti contro la temeraria asserzione di questi re-
 centi nemici dello Stato Religioso: e le querele dell'una parte, e dell'altra
 giunfero a segno, che meritavano i riflessi dell'Arce-Vescovo di Cambray,
 e del Vescovo di Arras, i quali per rimediare a un male, ne incorsero in un
 maggiore, che fù, *inconsulta Sede Apostolica*, come dice il Pontificio Bre-
 ve, che hor' hora si rapporterà, prima riporterà in disputa il già tante [f]
 volte deciso punto, e poi rimetterlo eziandio sotto ò la decisione, ò la re-
 visione della corte Secolare. Essendo cosa che eglino ne scrissero al Gover-
 nador Regio della Fiandra, il quale, benchè in materia non soggetta alla
 sua giurisdizione, pur in questi termini molto confacevoli, e giusti espone
 ai Ministri di quella Città li suoi Religiosi sentimenti.

a Ibid. pag. 446.
& seq.

b Ibid. pag. 559.
& seq.

c Vedi il Pontif.
 di Sisto IV. e la
 sua Bolla in que-
 sto to. 4. pag. 27.
 & il Pontif. di
 Innocenzo VIII.
 to. 4. pag. 213.
 d Ann. 1582.

e Franc. Bonaspes
 Carmelita, in Pa-
 rochiali in presat.
 ad Parochos, &
 Parocophilos.

f Vedi le pagine
 de' nostri tomi di
 sopra citate.

g Apud cit. Bona-
 spè dub. 10. pag.
 mihi 171.

Dilectissimi, [g] intellecto, tum è Concilii nostri Arthesiani rescriptis, tum etiam à plurium majoris notæ personarum relatis, S. Jacobi Oppidi nostri Duacensis Curatum, aliosque de vicinia, in suis concionibus axiomata proposuisse, ex quibus subinferebant, eos in peccatum mortale incidere, qui singulis Dominicis & Festis Ecclesie Parochiali non interessent, aut Confessionis Sacra-

Sacramentum, præsertim Paschali ac Quadragesimali tempore, ab aliis, quàm à suis Parochis, suscipere; Et ob hoc Patrem Servium, (questi si era un Giesuita) diversis prædicationibus suis, contrarium pronunciaße, aded- que exinde divisionem quandam, nullatenus certè nobis gratam, subortam esse, ulterius verò protrahi sine præiudicio non posse. Quò obviaremus promptiùs, scripsimus ad Episcopum Atrebatensem, ut citra dictos Parochos provideat: & ad Provinciale Manart, ut suæ Societatis viris modum ponat: & omnes bonæ unioni, sinceræque inter se intelligentiæ studere velint; quo tandem ne minimum quid supersit acerbitalis animorum, ut præfatis Parochis à Parochianis omnibus reverentia exhibeatur, ita tamen ut illi eos à peculiari devotione, quam in Sacramenti Pœnitentiæ receptione habere possent, minimè distrahant. Et ut ex parte vestra votis nostris suffragemini, ac ad sopiendam hanc contentionem pro viribus enitami- ni: Ordinamus, ut seriò cives vestros commoneatís juxta hanc normam se gere- re: Missæ nimirum Parochiali, quàm frequentissimè poterunt, assistere: suos etiam Parochos suscipere ac revereri; utque illi reciprocè, eos nequaquam impediunt in devota Sacramentorum susceptione, de manu perso- narum privilegiatarum, atque ad ea ministrandum à S. Sede facultatem ha- bentium. In quo acceptissimum nobis præstabitis obsequium, quin & in hoc etiam, si videlicet, quo præmemorati Pastores, ac Patres Societatis, ad bonam intelligentiam, unionem, amicitiamque redeant, fatageritis. Quod vobis particulariter commendamus. Quare charissimi conservet vos Dominus. E Civitate nostra Bruxellensi 28. Octob. 1582. Mà perche per providenza del Cielo non inancano mai buoni frà cattivi, tramandata di queste dissenzioni la contezza al Tribunale di Roma, con più potente stile decise Clemente VIII. la lite, se pur nuova decisione potè dirsi quella, che da' suoi Predecessori era stata in altri tempi concordemente stabilita, e decretata. Ella vien rapportata dal sopracitato Bonaspè in questo tenore, diretto in forma di Breve ai Vescovi della Fiandra. [a]

a *Ibidem.*

Significatum fuit nobis, non sine gravi animi nostri molestia, nuper in Oppido Duacensi Atrebatensis Diæcesis nonnullos Parochos maximo cum fide- lium scandalo, cum & docendo & concionando, tum omnes reprehensionibus & censurarum Ecclesiasticarum comminationibus perterrendo Christi fideles avertere, ne festis diebus ad Ecclesias Fratrum Ordinis Mendicantium atque Collegii Societatis Jesu pro Missis audiendis accedere, & ne etiam Quadragesimali, & Paschali tempore Fratribus Ordinum ac Presbyteris Societatis Jesu peccata sua confiteri possent, ausos fuisse. Affirmantes ipsis fidelibus, tam de jure, quàm de consuetudine, prohibitum esse in aliis, quàm Parochialibus Ecclesiis, Missas diebus Festis audire, nec licere illis Quadragesimali, & Paschali tempore, aliis, præterquam propriis Parochis, peccata sua confiteri. Unde maximam in fideli populo exortam fuisse animorum per- turbationem accepimus. Contrà enim Fratres Ord. Prædicatorum, & Con- ventualium, ac Presbyteri dictæ Societatis privilegiis Apostolicis suffulti, tum privatim, tum publicè in concionibus contrarium usum in Ecclesia Dei rece- ptum & permissum, ac à SS. Patribus Oecumenicisque Conciliis approba- tum, defendere conati fuerunt. Rem autem eò pertractam fuisse intelleximus, ut graves inde dissensiones inter dictos Parochos, & Presbyteros Societatis Je- su subortæ fuerint. Quod autem nos graviùs affecit, illud imprimis fuit, quòd Venerabiles Fratres Archiepiscopus Cameracensis & Episcopus Atrebatensis,

incon-

inconsulta Sede Apostolica, negotium in disceptationem, tum etiam in iudicium fortassis apud Sæcularem Curiam deduxerant. At nos ne graviora scandala suboriantur, paternè consulere, & celeri remedio prospicere volentes: causam & causas hujusmodi, si quæ coram quocumque Iudice introductæ reperiantur, ad nos harum serie advocantes, illasque penitus extinguentes, ac perpetuum desuper, tum Parochis, tum aliis prædictis, silentium imponentes, præsentì nostro decreto sancimus, sæcularibus universis licere Missas diebus Dominicis, & aliis majoribus Festis audire in Ecclesiis, tam Fratrum Prædicatorum, quàm aliorum Mendicantium, nec non etiam Societatis Jesu, juxta illorum privilegia, & antiquas consuetudines: dummodò in contemptum Parochialium Ecclesiarum non faciant. Et tam dictis Fratribus Prædicatoribus, & Presbyteris dictæ Societatis, quàm aliis privilegiatis prædictis, quibus id à Sede Apostolica indultum est, idoneis tamen, & ab Ordinario approbatis, peccata sua, etiam Quadragesimali, & Paschali, & quovis alio tempore confiteri licitè posse. Dummodò tamen iidem Christi fideles Sacram Eucharistiam die Festo Paschatis Resurrectionis in propria Parochia ab eorum Parocho sumant. Proinde tibi per præsentem committimus, & mandamus, ut præsens nostrum decretum prædictis Archiepiscopo Cameracensi, & Episcopo Atrebatensi notum facias, iisdemque auctoritate nostra Apostolica mandes, ut illud in prædicto Oppido Duacensi, & ubicumque opus fuerit, publicari, & observari faciant: utque Parochos in eorum officio contineant, illosque ab avocatione populi ab Ecclesiis privilegiatorum, ac etiam à propositionibus, quibus tollitur populo libertas audiendi Missas in Ecclesiis privilegiatorum supradictis diebus, ac confitendi peccata sua etiam in Paschate ipsis privilegiatis, abstinere faciant. Iphis verò privilegiatis eadem auctoritate præcipias, ut concionibus, & catechismis populum ipsum, tum ad reverentiam Parochorum, tum ad eorum Missas, præsertim Dominicis, & aliis solemnibus Festis diebus audiendas, tum ad decimas, resque alias Ecclesiis debitas solvendas, frequenter moneant, & adhortentur. Ac denique omnem hujusmodi controversiæ occasionem præcidere, & tollere, & Christi fidelium animos ad unionem, & quietem traducere cures: omniaque præmissa publicari & exequi, adjectis etiam censuris Ecclesiasticis, & aliis tibi benè visis pœnis, opportunisque omnibus juris, & facti remediis adhibitis; non obstantibus quibuscumque. Datum Romæ 1592. Pontif. nostri anno primo Decembris 22.

Così egli, che nel Breve ordinò, come seguì, la pubblicazione di esso, divulgato, & affisso nelle Chiese Parochiali dal Vescovo di Arras sotto li quattro del mese di Aprile dell'anno prossimo susseguente alla data del Pontificio diploma.

Dibattimento, e disputa celebre della materia de Auxiliis, e suo distinto corso sotto questo Pontificato.

Mà più strepitosamente agitosi in questa età l'alta materia de Auxiliis da' Religiosi di S. Domenico, e da' Padri della Compagnia di Gesù. Conciosiacosache eglino non già dibattendo dogma, espressamente ò rigettato dalla Chiesa, ò condannato da' Concilii, ò riprovato dal commune assenso de' Dottori, onde ò l'una, ò l'altra scuola ricever potesse esecrazione da' Cattolici; mà proponendo ambedue una questione, sublime nell'assunto, e perciò ascola sin' hora frà le misteriose tenebre de' divini secreti, probabile negli argomenti, e perciò divisa nelle sentenze di chi sostenevala, e di chi rigettavala, trassero come in due gran fazioni il Christianesimo con nobil contesa de' primi ingegni del mondo, che si urtarono così profondamente hor con la viva voce delle dispute, hor con la morta parola delle carte, che

che l'istesso giudice della lite, che fù l'istesso costituito da Dio per primo, e solo giudice del popolo fedele, ammutolito esso, fè ammutolir le parti, imponendo e all'una, e all'altra devoto silenzio, non rinvenendosi altro modo di concordar cotanto strepitosa gara, che, come argutamente disse sopra questo medesimo soggetto il Rè Filippo Terzo di Spagna, *ò gli uni studiassero più, ò gli altri meno*: indicando egli con questo detto la gran difficoltà dell'una, e l'altra sentenza, che pareva ò troppo concedesse alla grazia, e poco all'arbitrio, ò troppo all'arbitrio, e poco alla grazia: onde da chi non ben profondavasi ne' sentimenti di essa, potea arguirsi ò novità di Pelagianismo, ò reità di Calvinismo. Noi compendiosamente indicheremo prima lo stato della Questione, e poi della Historia, se pure un sì gran fatto potrà su queste carte esprimersi in poche, e semplici parole. La controversia si era, *In qual modo, e come conciliar si possa l'humana libertà con la efficacia della Grazia?* Insegnavano li Domenicani, che Dio dona a quelli, che corrispondono alle divine chiamate, una grazia efficace, mediante la quale essi si esercitano nell'opere buone meritorie della eterna Beatitudine: *Gratia efficax*, [a] dicono eglino in termini scholastici, *ita sortitur effectum suum, ut eo frustrari non possit*; e sieguono, *Illa*, cioè la volontà creata, *sic movetur ad agendum, ut, cum vel maxime agit, non ageretamen possit*: qual libertà d'indifferenza ammettesi da tutti li Cattolici: in modo tale, che li Thomisti costituiscono la forza efficace della Grazia divina *in decretis dandæ motionis, quæ antecedit voluntatem actus, & quæ effectum inferat*, ancorche non necessariamente, mà liberamente, ed infallibilmente lo causi, e ciò eglino chiamano *Predeterminazione Fisica*. Al contrario li Padri della Compagnia dicevano, troppo restringersi la libertà dell'humano arbitrio con l'assegnamento della sudetta intrinseca Grazia efficace; onde asserivano, che Dio donia tuttital Grazia indifferente, che resti a piacimento di chi la riceve, il servirsene, in modo tale che di due pari negl'istessi gradi di Grazia, uno bene spesso si salvi, e l'altro si danni, riferendo eglino la forza, e la efficacia della Grazia alla divina prescienza, *quæ Deus certissimè novit, si detur in talibus circumstantiis talis Gratia, futurum, ut effectum consequatur*; e chiamano *Scienza media* quella cognizione, *quæ divinis quasi Decretis præluceat, eaque antecedit*: e la dicono *scienza* perche ella è certissima; *media*, perch'ella stà come in luogo di mezzo *inter scientiam Dei naturalem, seu simplicis intelligentiæ, & scientiam liberam, seu visionis*. Propagatore, ed illustratore della sentenza de' Domenicani fù Domenico Bannes, Domenicano anch'egli, Spagnuolo di Nazione, direttore dell'anima di S. Teresa, e rinomato Theologo per profondità, e copia de' suoi scritti. Ludovico Molina medesimamente Spagnuolo, della Compagnia di Giesù, fù il primo, che nel suo libro *Concordia liberi arbitri cum donis divine gratiæ* spiegasse più diffusamente la sentenza de' Padri della Compagnia sopra la esposta scienza media, nel qual libro bench'egli asserisca molte proposizioni circa le forze del libero arbitrio, nelle quali convengono anche i Dottori Domenicani, nulladimeno non tutte esse sono approvate da' Padri della Compagnia, come la scienza media, che solamente ella viene abbracciata, e sostenuta per sentenza propria della loro scuola. Questo libro del Molina hebbe per contraddittore, chi di già haveva divulgata, e scritta la opinione contraria, cioè il Bannes, che volle affogarlo su'l suo primo nascere fra il torchio medesimo della stampa in Spa-

a Queste parole latine siccome le susseguenti, sono poste puramente come termini scholastici in esplicazione della materia.

gna, non essendo egli ancora uscito fuori alla vista, e luce del mondo. Mà havendolo ampiamente approvato l'istesso Bartolomeo Ferreira Domenicano, Censore ordinario de' Libri in Portogallo, e comunemente li Theologi della Castiglia, e dell' Aragona, e con molta maggiore autentica di pronta difesa havendo il Molina medesimo adeguatamente risposto alle obiezioni del Bannes, il Libro finalmente fù impresso, e divulgato con que' soliti incontri di ogni ardua intrapresa, cioè con somma approvazione degli amici, e con somma avversione degl' inimici. Non però desistè il Bannes dalla esecuzione del suo intento: anzi che procacciandone egli per ogni parte la proibizione, l'impegno de' particolari divenne causa di molti, e si videro allora tutte le Accademie della Spagna divise, & irritate in acerbi contrasti, urtarsi una con l'altra, chì di esse in sostentamento del Molina, chi del Bannes, scendendo in favore del primo nell' arena di pubbliche Conclusioni Prudenziò Montemayor Theologo della Compagnia in Salamanca, e Antonio Padilla medesimamente della Compagnia in Vagliadolid, come sonando eglino i primi la Tromba in difesa di questa dotta guerra contro i Domenicani, che dal canto loro anch' essi seguiti da' partegiani, e copiosi in numero, e riguardevoli in qualità, comparvero pronti, e disposti ad ogni più duro combattimento. Dallo strepito tumultuoso di cotanta contraddizione eccitato [a] il Pontefice Clemente Ottavo a un sollecito provvedimento, scrisse al suo Nunzio in Francia, *ut quandoquidem mota inter aliquos Patres Ordinis Prædicatorum, & quosdam è Societate Iesu controversiæ circa gratiam sufficientem, & efficacem, Decisio ad fidem spectaret, pertineretque ad Sedem Apostolicam, significaret Cardinali Toletano, si quam fortè cognitionem hujus negotii inchoasset, ne ulterius procederet*: quali parole malamente distorte diedero motivo ad alcuni di asserire, [b] che il libro del Molina fosse per comandamento del Pontefice chiamato al Tribunale di Roma per protesta censura, benchè dalla lettera del Pontefice non mai dedur si possa tal cosa. Comandò bensì Clemente, [c] che l'una, e l'altra parte tramandasse a Roma li pareri, e le sentenze de' Prelati, Accademie, e Dottori di Spagna sopra questa difficil controversia, e che intanto sotto alto silenzio si sopprimesse ogni nuova agitazione di dispute, quali stante l'avvocazione a se della causa, fatta dalla Sede Apostolica, riuscirebbono non solamente importune, ma pericolose: nulladimeno ad istanza e de' Domenicani, e de' Padri della Compagnia sciolse il Pontefice Clemente le lingue agli uni, & agli altri, pur che nessuna di esse trafiggesse la sentenza contraria con la taccia di Heretica, ò di altra odiosa censura.

In esecuzione dunque della Pontificia determinazione, attendevasi con alta aspettazione il giudizio della gran causa, la cui fama aveva di già preoccupati li discorsi di tutte le Accademie dell' Europa. Era precorso a Roma, in nome del Bannes, Diego Alvarez Domenicano, il quale instò, & ottenne, che s'incominciasse la causa dall' esame del libro della *Concordia* del Molina, dalla cui condanna ben' egli si figurava che dipendesse tutto l'esito della lite: ed in fatti deputati dal Papa li censori, ed essi [d] adunati alla discussione del libro, in termine di due [e] mesi ne determinarono una rigorosissima censura, cioè la condanna di ottantanove proposizioni, e la proibizione eziandio dei commentarii del medesimo Molina sopra la prima parte di S. Tommaso; mà qualunque fosse la parzialità, ò l'avversione de' censori nel leggere, e rileggere, e censurare cotanto grossi volumi in

poco

a Anno 1594.

b *Vide Histor. de Auxiliis Augustini le Blanch impressa Lovanii an. 1700. & Libellum, seu responsionem ad eundem in presum an. 1700. Typis N. N.*

c Anno 1596.

d 2. Januarii 1598.
e 12. Martii 1598.

poco più di due mesi, certa cosa si è, che per comandamento del Pontefice si procedè a replicate revisioni, e moderato il numero delle censurate proposizioni, elleno si restrinsero prima a sessant'una, poi a quarantadue, e finalmente a venti. Si sparse quindi per la Europa la fama, che il libro del Molina fosse di già stato in Roma condannato, senza nè pure udirne l'Autore: onde in sostenimento di lui sopraggiunsero volando lettere da Filippo Terzo di Spagna rappresentanti al Pontefice, che in formato contraddittorio la Santità sua si degnasse sentir dell'una, e dell'altra parte le ragioni, & un [a] memoriale del medesimo Molina, che supplicava il Papa a dargli comodo, e tempo di difendersi; per il qual' effetto, non potendo esso portarsi a Roma, stante la sua decrepitezza in età, e cagionevolezza in salute, da' Padri furono spediti Diego Alarconio, e Christofaro de los Cobos, Theologi insigni della Compagnia, che precorsero con l'arrivo in Roma la fama stessa della loro partenza da Spagna. Il Pontefice reputando ragionevole e la Regia richiesta, e la supplica del contrastato Autore, impose ai Domenicani, & ai Padri della Compagnia, che avanti il Cardinal Madrucci ciascun di essi dicesse il lor parere, e consegnasse in iscritto la propria sentenza. Al Madrucci egli aggiunse li Cardinali di Ascoli, e'l Bellarmino, li quali in determinati capi proposero quinci, e quindi il ristretto della Questione. Mà quando altro non attendevasi, che l'attual disputa, che imponesse il desiderato termine alla causa, comparve su'l campo Francesco Davila Domenicano con un libro da esso composto contro il Molina, che divertì notabilmente li combattenti dalla pugna primaria, accorrendo con nuovi scritti, e proclami alla difesa privata li Domenicani dell'Avila, e i Gesuiti del Molina, nella qual piccola zuffa inasprita la contesa, presero alcuni opportuna congiuntura di presentare al Papa [b] la tante volte stampata, troncata, e riformata censura della *Concordia Moliniana*, acciò dalla S. Sua ella ricevesse il fulmine dell'approvata condanna. Il saggio Pontefice non volle altrimenti in materia cotanto preponderante accelerarne il giudizio, sì perche l'ardenza della parte rese lo sospetto del vero, come perche le replicate testimonianze dell'Arciduca Alberto, e di molti Dottori Cattolici, che con ample approvazioni concorrevano nella approvazione del Molina, lo posero in dubbio del falso: ond'egli appigliossi al più sicuro partito, di legger'esso stesso il libro, e nel rileggerlo, & annotarlo, *alium penitus Molinam esse*, sono parole di un manoscritto presso di Noi, *atque jactabatur, comperit, notatis etiam locis, adscriptisque ad marginem manu sua verbis, quae illum à Semipelagianorum errore quàm longissimè abesse demonstrant. Extat hic Liber [c] in Tabulario Romano Societatis Iesu.* Mà comunque si andasse l'affare, scorsa gran parte di un' [d] anno in ingegnose, mà non mai concludenti considerazioni sopra le censurate venti proposizioni, il Pontefice decretò, voler'esso medesimo seder Giudice di un tanto affare, e udir le parti, esso stesso spettacolo, e spettatore della dotta, e celebre disputa, benchè predicasse con ispirito superiore il Bellarmino, che quella lite non sarebbe stata giammai da lui definita, parole molestamente dal Pontefice apprese, e che forse cagionarono l'allontanamento da Roma di quel Cardinale, tramandato onorevolmente dal Papa all'Arcivescovo di Capua: onde avvenne, che una tal remozione, e qualche altro segno, che ne' grandi affari sempre trasparisce nella faccia de' Principi, facesse credere, che il Papa inchinasse à favore della sentenza opposta alla Com-

a Anno 1599.

b Mense Septembris 1600.

c Extat hic Liber
Roma in Archivio
secreti Domus pro-
fessa Soc. Iesu, &
mibi est notus.
d Ann. 1601.

pagnia, cioè alla fisica predeterminazione, mentr' egli debilitò notabilmente con la partenza del [a] Bellarmino la causa de' Giesuiti.

Clemente, siccome haveva promesso, così risoluto di attendere, intimò [b] il primo solenne Congresso per la definizione della materia, ed esso stesso portovvisi nella gran Sala del Vaticano, assistito da due Cardinali Pompeo Arigoni, e Cammillo Borghese, destinato dal Cielo prima al Pontificato, e poi alla terminazione di questa causa. Sedevano sotto il Trono Pontificio sedici trà Dottori, e Prelati, il Beccaria, el' Acquaviva Generali de' Domenicani, e della Compagnia. Gli Antagonisti eletti dall'un'Ordine, e dall' altro alla gran disputa, furono Diego Alvarez per la parte de' Padri Predicatori, e Gregorio di Valenza per quella de' Giesuiti. Con urto strepitoso hor di argomenti, hor di dottrine combatteffi valentemente quattro intiere hore, doppo le quali fatti entrare ambedue con i loro Generali in una prossima stanza, e fermatosi lungo tempo il Papa a consultar co' Dottori assistenti, e quindi fuori richiamati e li Generali, e li difendenti, impose loro sotto gravissime pene il secreto, & il silenzio. Quindi procedeffi ad altre otto [c] Congregazioni, nelle quali à Diego Alvarez fù sostituito Tommaso de Lemos, & à tutte prescritte gli argomenti l' istesso Pontefice circa la natura della Grazia efficace, e la concordia di essa con la libertà creata, ch' era il sol punto, per il quale era stata avocata al Tribunale di Roma la causa. Doppo la nona Congregazione Gregorio di Valenza sorpreso da tediosa infermità, e mutando più tosto Mondo, che aria, morì in [d] Napoli, subentrando in luogo di lui Pietro Arrubal, che anch' egli passato ad altra vita doppo la decimanona Congregazione, lasciò l' arena, e la pugna a Ferdinando Bastida, Theologo della Compagnia, non inferiore agli altri nel pregio, e fregio della dottrina. Non mai s' intermisero le Congregazioni, che giunsero sin' alla trentesima settima; mà nella pendenza della trentesima ottava intimata [e] per Febraro, ammalossi il Pontefice, che morì su li principii di Marzo, lasciando al Successore digerita in gran parte, mà non risoluta la Questione.

c *7. 8. 20. Luglio, e fin' al fine di Settembre an, 1602.*

d *Anno 1603.*

e *Anno 1605.*

Fine del Secolo Decimosesto.



S E C O L O X V I I .

C O N T I E N E

L I P O N T I F I C A T I

D I

Leone XI., Paolo V., Gregorio XV.,
 Urbano VIII., Innocenzo X., Alef-
 fandro VII., Clemente IX., Cle-
 mente X., Innocenzo XI., Alessan-
 dro VIII., & Innocenzo XII.

E

L' H E R E S I E

Di Marc' Antonio de Dominis , degli Arminiani,
 degl' Illuminati, delli Jansenisti, Preadami-
 ti, Borrismi, Quietisti, e dei Molinisti
 fin' all' anno 1700.



*Catholica Dei, Apostolicaque Ecclesia semper
de suis oppugnatoribus triumphavit.*

In Epist. Patrum Orient.
ad Stephanum VI.



S E C O L O D E C I M O S E T T I M O .

C A P I T O L O I .

Leone Undecimo Fiorentino , creato Pontefice
il 1. Aprile 1605.

Paolo Quinto Romano , creato Pontefice li
16. Maggio 1605.

Proseguimento delle dispute nella Questione De Auxiliis. Marc' Antonio de Dominis, sue qualità, apostasia, & Heresie. Nuove Sette in Inghilterra, in Hollanda, & in Germania. Giubileo de' Luterani. Edmondo Richerio, suo libro, errori, e condanna. Morte di Theodoro Beza. Professione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nel Regno di Francia. Miracolosa vittoria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella Germania, & istituzione della Festa della Madonna della Vittoria, e Monti eretti da questo Pontefice in sovvenimento dell' Imperio contro gli heretici.



Unque rinnovatafi sotto il Pontificato di Paolo Quinto la riferita disputa, ed essendo state fino allora come combattute le fortificazioni esteriori della Città, cioè il libro del Molina, finalmente si giunse a battere la Rocca, e il forte della questione, cioè la preeterminazione fisica, e la scienza media, in nove dispute, tenute in famoso contraddittorio da una parte, e dall'altra alla maestosa presenza del nuovo Pontefice. La risoluzione apparve ardua, e difficoltosa per tutti li versi, nel principio, ne' progressi, e nel suo fine; onde, secondo l'antico costume della Chiesa di nulla decidere, ogni qualunque volta non ne apparisca ò rivelata, ò convincentemente provata la verità, e la sussistenza del Dogma, il saggio Pontefice impose il silenzio ai Domenicani, e a' Giesuiti circa la qualificazione dell'una sentenza, e dell'altra, e comandò ai loro Generali, che ciascuno scrivesse, come seguì, a' Superiori delle loro case una lettera in questo preciso tenore: *Sua Santità hà fatto intendere tanto a quelli, che hanno disputato, quanto a' Consultori dell'affare de Auxiliis, che poteva ciascuno tornarsene a' suoi, aggiungendo, ch' ella pubblicarebbe, quando sarebbe tempo, la dichiarazione,*

Proseguimento della celebre disputa nella materia De Auxiliis, & Decreto Pontificio sopra essa.

ne, e la sua decisione: che intanto proibiva seriſſimamente, che niuno trattando queſta Queſtione, qualificaffe, ò cenſuraſſe l'altra parte: di più ch' ella ordinava tanto a' Gieſuiti, quanto a' Domenicani di punire ſeveramente quegli, che in qualche coſa contraveniſſe a queſt' ordine, il quale voleva, che foſſe oſſervato inviolabilmente. Ella deſidera parimente, che ſi aſtengano da parole dure che moſtrino aſprezza, e perciò havrà cura V. R. di far oſſervare tutto ciò, e di darmi avviſo di tutto quello che paſſerà in queſta materia, affinche io ne poſſa render conto a S. Santità. Coſì la lettera: alla quale, per togliere ogni pabulo al fuoco, & ogn' irritamento alla diſcordia, ſegui la [a] Pontificia proibizione, *Ne libri, & ſcripta de Auxiliis gratiæ in lucem ederentur, niſi prius à Sacra Urbis Inquiſitione recognoſcantur.*

a Anno 1611.

Queſte ſavie proviſioni parvero allora ſufficienti a ſupprimere que' diſturbi, che ſolleſſati poteano renderſi ſcandalofi alla pietà de' Fedeli, ed aggradevoli alla malignità degli Heretici, i quali godevano alla diſſenzione di quelle due Scuole, che per la eccellenza della loro dottrina ſi rappresentavano a loro formidabili, quando elleno foſſero unite. Mà indi a quarant' anni rinuovoffi per la Europa una fama, nè ſi ſà, d' onde ella uſciſſe, che il Pontefice Paolo Quinto haveſſe condannata la ſcienza media, producendoſi copia di Bolla iteſſa da' cenſori, & approvata, mà non promulgata poſcia da quel Pontefice; il che fù un nuovo allarme, per cui ſi videro come di nuovo diſpoſti, e pronti li litiganti a reintegrare il combattimento: e ne farebbe ſeguito con maggior pregiudizio trà eſſi l' attacco, ſe la providenza di ch' i ſedeva allora per maeftro, e giudice nella Cattedra di S. Pietro, non ne haveſſe à tempo ſuppreſſa la commoſione con il ſeguente Decreto, che la Sacra Inquiſitione emanò in queſto [b] tenore: *Cum tam Romæ, quàm alibi circumferantur quedam aſſerta acta m. ſ., & forſan typis excuſa Congregationum habitarem coram ſel. recor. Clemente Octavo, ac Paulo Quinto ſuper Queſtione de Auxiliis Divinæ gratiæ, tam ſub nomine Franciſci Pegnæ olim Romanæ Rotæ Decani, quàm Fratris Thomæ de Lemos Ordinis Prædicatorum, aliorumque Prælatorum, & Theologorum, qui, ut aſſeritur, prædictis interſuerunt Congregationibus: nec non quoddam Autographum, ſeu exemplar, cujuſdam aſſertæ Conſtitutionis ejuſdem Pauli Quinti ſuper definitione prædictæ Queſtionis de Auxiliis, ac damnationis ſententiæ, ſeu ſententiarum Ludovici Molina Societatis Jeſu: eadem Sanctitas Sua præſenti hoc Decreto declarat, ac decernit, prædictis aſſertis actis, tam pro ſententia Fratrum Ordinis S. Dominici, quàm Ludovici Molina, aliorumque Societatis Jeſu Religioſorum, & Autographo ſive exemplari prædictæ aſſertæ Conſtitutionis Pauli Quinti nullam omninò eſſe fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, ſeu à quocumque alio allegari poſſe, vel debere, ſed ſuper Queſtione prædicta, obſervanda eſſe Decreta Pauli Quinti, & Urbani Octavi ſuorum prædeceſſorum.* Coſì la dichiarazione d' Innocenzo Decimo, e Dio voleſſe, che coſì foſſe ancora il fine della Queſtione, ſiccome non mai decisa *in jure* da' Vicarii di Chriſto, coſì non mai concordata *in facto* dai partitanti di eſſa.

b 23. Aprilis 1654.

Qualità di Marc' Antonio de Dominis, ſue Hereſie, e corſo di eſſe.

Alle agitazioni narrate della Grazia andò di pari nel corſo del tempo un diſgraziato Eccleſiaſtico, che paſciuto ſempre nel meglio, e viſſuto ſempre nel ſommo della Chieſa, nulladimeno non mai coll' animo fù nella Chieſa, onde nè pur morto meritonne il corpo la communion con eſſa.

Queſti

Questi fù Marc' Antonio de Dominis nato in Dalmazia nella Città di Arbe, huomo cotanto inclinato insieme, & avverso alla Religione, che entrato in Verona fra' Padri della Compagnia di Giesù, quindi ne uscì ò attediato di quel ben vivere, ò scacciato pe'l suo mal vivere; ond'esso stesso [a] nel suo detestato Libro *de Republica Christiana* afferma di essere stato Giesuita, e si vanta, ch'ei fù gran Lettore di Rhetorica, e di Filosofia in Brescia, intendentissimo Professore di Matematica in Padova, d'ingegno valente, e che (se vogliam credere à lui) la Compagnia molto perdè con perder se; che da lei esso non fù scacciato, mà di volontà uscinne, non gradendogli quell'Istituto, in cui più volte, come dicesi, egli fù penitenziato per ambizioso, inquieto, e mancante di senno, e poco men di ragione, havendolo poi tale dimostrato li futuri eventi, che soggiungeremo. Dal pascolo di quella nobile Religione egli, non sò come, salì sempre imperfetto di mente, e di cuore allo stato perfetto della Chiesa di Dio, prima da Clemente Ottavo [b] promosso al Vescovado di Segni, e poi da Paolo Quinto traslato all' Arcivescovado di Spalatro, che resse poco tempo, cioè sin tanto che richiesto prima, e poi forzato co' soliti termini della ragione civile al pagamento, ch'ei ricufava, di una pensione, di cui fù gravato, esso consenziente, dal detto Pontefice, concepì odio, e vendetta contro la Sede Apostolica, e coltivandone i pensieri, e congiungendo ai pensieri di sdegno una fomentata passione di superbia, per cui parevali, non goder'esso appresso i Vescovi suffraganei della sua Provincia l'estimazione dovuta alla qualità di Metropolita, Primate della Dalmazia, e della Croazia, della qual dignità veniva fregiata quella sua Chiesa, [c] *ambitione ductus*, dice, e piange di lui un'Autore, *ex Olive nucleo asper Oleaster, ut Tertulliani verbis utar, erupit, & velut novus de Caelo Lucifer, è sublimi Episcopatus dignitatis arce dejectus, in heresim corruit, atque ex Catholico, & Religioso homine Apostata, ex Pastore Idolum, ex Episcopo Lupus, ex Fidei Magistro tandem Schismaticus, & Hereticus factus*. Mà siccome del bene, essendo ancora proprietà del male, il diffondersi, non istimando lo Spalatense buon Heretico, chì nel medesimo precipizio non tira seco seguaci, diè di piglio alla solita, e pronta spada degli Heretici, cioè allapenna, e in due grossi Tomi compose un Libro, ò per meglio dire, in que'due Tomi confarcinò molti Libri di diversi Heretici, che per offendere la Religione Cattolica prendendo à mira il Pontificato Romano, contro questo vomitarono mille asserzioni, non men sacrileghe nella empietà, che decantate nell' assunto. Pervenuto dunque al termine del suo disegno, egli diè titolo al Libro *de Republica Christiana*, e provveduto di questa merce, meditonne lo spaccio nelle Piazze, ove ne correva libero il traffico, e gradito. Conteneva il Libro trentasette proposizioni di quella Heresia, pari alla quale niuna ne compariva cotanto applaudita da' mal' affetti alla purità della Fede nelle Regioni Setentrionali della Europa. Elle erano. Primo, *Omnimodam [d] paritatem, & æqualitatem inter Apostolos fuisse*: Secondo, *Petrum neque [e] Caput, neque Principem Apostolorum fuisse*: Terzo, *Apostolis [f] nihil datum, nihil concessum, nisi purum ministerium Fidei Christi per Evangelii prædicationem ministerialiter, & non potestativè propaganda*: Quarto, *Christus [g] dum mortalis fuit, non fuit Caput Ecclesie, neque Ecclesia vera extitit*: Quinto, *Nullam [h] Christo mortali Ecclesie administrationem commissam fuisse*, il

a *Marcus Ant. de Dominis in præfat. libri de Republ. Christ.*

b *An. 1596.*

c *Bonavent. Malvasian catal. Heresum Cent. 16. v. M. A. de Dominis.*

d *De Dominis l. 1. de Republ. Christ. c. 3*
e *Ibid. l. 1. c. 3 n. 30.*
f *Ibid. l. 1. c. 2. n. 20.*

g *Ibid. in præmio l. 1. n. 3. & 22.*

h *Ibid. l. 1. c. 30. nu. 1 & 22.*

che

- che l'iniquo replica più volte, hostilmente, e da disperato mordendo, e ripigliando la Ecclesiastica Monarchia: Setto, *Christus [a] fuit tantum invisibile Ecclesie Caput*, ond'egli sempre escludendo la Monarchia, costituiva nella Chiesa l'Aristocrazia: Settimo, *Nullam [b] omnino potestatem, sed nudum tantum ministerium, quod potestatem expellit, in Apostolis fuisse*: Ottavo, *Petrus [c] non formaliter, & verè, sed potius parabolicè claves recepit à Domino*, onde inferiva, *Petrum esse Ecclesie figuram*: Nonno, *Apostoli [d] ut Christi Pastores, non sunt oves*: Decimo, *Petrum [e] Israelitarum tantum Oves pascendas suscepisse*: Undecimo, *Petrum [f] non habuisse supremum Principatum*: Duodecimo, *Quicumque [g] ab Apostolis Episcopi fiebant, eos protinus habere eandem Apostolicam potestatem universalem in Ecclesia*: Decimoterzo, *Episcopi [h] & presbyteri inter se differunt essentialiter*: Decimoquarto, *Quilibet [i] Episcopus est Monarcha in suo regimine*: Decimoquinto, *Deus suum [k] concursum specialem noluit ullo Sacramento obligare*: Decimosesto, *Sacramentum [l] Ordinis, cui Deus specialem suum concursum obligavit, non esse verè Sacramentum*: Decimosettimo, *Jurisdictionem [m] in habitu in utroque Episcopo de jure Divino universalem, in tota Ecclesia esse; in actu verò non esse, nisi in propria Ecclesia*: Decimottavo, *Papam [n] in Episcopos nullam potestatem habere, aut exercere posse*, con la pretesa ragione, perche *Tota jurisdictio de jure Divino, quæ in Apostolis fuit, est etiam in Episcopo*, onde l'empio conchiudeva, *Potestatem Episcopi non pendere à Papa, sed æqualem cum Papa habere in tota Ecclesia*, e soggiungeva, *Episcopus nulli certæ Ecclesie de jure Divino est arcandus*, ed quòd de jure Divino per omnes Ecclesias possit excurrere: Decimonono, *Vinculum [o] Episcopi cum Ecclesia in communi solubile est*: Vigesimo, *Episcopi [p] praelationem, ac jurisdictionem in Presbyteros, ex Laicorum Principum potestate sumpsisse exordium*: Vigesimo primo, *Ecclesia [q] votum continentie Sacris Ordinibus annectere non potest*: Vigesimo secondo, *Monachorum [r] institutum nulla publica institutione emerit, & eorum status à Laicalis Ordinis statu non est separatus*: Vigesimo terzo, *Votum [s] personale ex sola interna deliberatione, & plenissima electione, non oritur*: Vigesimo quarto, *Inæqualitas [t] praelationis, & subjectionis in Ecclesia introducta, maximam in eam in vexit confusionem*: Vigesimo quinto, *Populi [u] consensum in Episcoporum electione, electionis jus intrinsecè habent*: Vigesimo sexto, *Episcopi [x] habent jus eligendi Successores*: Vigesimo settimo, *Ordinationem [y] Episcoporum, non legem, non Canonem, non præceptum, sed nudam consuetudinem esse*: Vigesimo ottavo, *Episcopi [z] in sua Ecclesia jure Divino, supremi, & immediatè soli Deo sunt subjecti*: Vigesimo nono, *Jure [aa] Divino nulli sunt Metropolitanis, nulli Primates, nulli Patriarchæ, & nullum esse discrimen inter Patriarcham, & Archiepiscopum*: Triglesimo, *Patriarchales [bb] Sedes, scilicet Alexandrina, Romana, Antiochena, primatum super cæteras Ecclesias habent, ob eminentiam Civitatum secularium*: Triglesimo primo, *Pallium [cc] nihil potestatis tribuit Metropolitanis*: Triglesimo secondo, *Ecclesia [dd] Romana paucarum dumtaxat Ecclesiarum est Caput, & ejus præ eminentia ab Urbis magnitudine pendet*: Triglesimo terzo, *Neque [ee] Petro, neque ulli Apostolo datur personalis in Ecclesia successio, & claves non Petro, sed Ecclesie à Christo sunt collatæ, & claves Papa ab Ecclesia accepit*: Triglesimo quarto, *Appellationes [ff] Ec-*

clesiarum ad Romam no debent fieri: Trigesimoquinto, Canones [a] Sardicensis Concilii in Ecclesia nullius sunt auctoritatis: Trigesimosesto, Cardinales [b] nullam aliam super alios prerogativam habent: Trigesimosettimo, Papa [c] Romanus non est verè Petri Successor. Così l'heresie del de Dominis nell'allegato suo libro: altrove [d] poi egli in ogni pagina chiama la Chiesa Romana Babilonia, e sfacciatamente [e] ripiglia il Sacro Collegio de' Cardinali, nuovo Lutero di temerarietà in questo Secolo. Mà scuoprinne, e confutonne egregiamente le pazzie, e gli errori il celebre Maestro Domenico di Gravina Domenicano, Filippo Fabro Minore Conventuale, Zaccharia Boverio Cappuccino, e Domenico Veneto Vescovo di Vercelli, che valentemente scrissero contrò questo forgente Heresiarca. Mà per il premeditato viaggio in Inghilterra stimando il de Dominis poco e tenue il suo avere, se non provvedevasi ancora di quello del compagno, procacciòsi la fallace Historia del Concilio di Trento composta da frà Paolo [f] Sarpi, per imprimerla prima nelle stampe, e presentarla poscia, come seguì, a qualche gran Personaggio della Religione Protestante, con sicurezza di accattivarsene con tal dono la protezione. Allestito dunque questo nobile Equipaggio, egli il miserabile [g] fuggìsene da Spalatro, e trapassando li Svizzeri, e la Germania superiore pervenne in Inghilterra, e quivi date alla stampa le sue Opere, presentolle al Rè Giacomo, al quale precisamente dedicò la sopranominata Historia del Concilio di Trento sotto il finto nome di Pietro Paolo Soave, scritta, com'egli afferma nella lettera Dedicatoria, da persona, che viveva fra' Cattolici. Doni degni da offerirsi ad un Rè Heretico da un'Apostata [h] della Religione Cattolica.

Nè bisogno haveva allora l'Inghilterra di essere accalorata nel male dagli scritti d' Autori stranieri, essendovene tanto de' paesani, che oltre passavano eziandio il desiderio di chi coltivavane la promulgazione. Imperciocchè colà ripullulavano allora oltre all'heresie lacrimevoli, che noi habbiamo ne' precedenti Capitoli enumerate, le nuove sentenze degli antichi Origenisti, Ebioniti, e Sabelliani, & un Hincmanno Cavaliere Inglese disse, e scrisse sopra la futura salvazione de' Reperi, e de' Demonii; un'Hercole Coxam [i] *Nullum in terra esse alium Pastorem nisi Christum*, mostrandosi egli in questo errore ò condottiere, ò seguace del de Dominis, *Dies omnes festos penitus abolitos, & in Sabbathum ingreßos; nullam aliam pœnitentiam admitti oportere, nisi solam justificationem, qua accepta, impeccabiles homines fiebant: genuflexionem in Cœna Domini, & alias reverentias esse Idololatriam: omnia novina (excepto Cœnæ nomine) quibus hoc Sacramentum appellari solitum est, rejicienda esse tanquam nova, & in Scripturis Sanctis inusitata;* un Giovanni Trasto, che, rinovate l'heresie del Coxam, aggiunse, *Vicissim orandum esse, quando plures existunt, tum Viri, tum Fœminæ;* un nuovo Theologo Spagnuolo Serveziano, *Jesum Christum prorsus abnegari debere: unam tantum esse Personam Divinam, & agnoscendos potius in Deo perfectionis gradus, quàm ullam personarum distinctionem*, ed elio dicevasi *Salvadore del mondo*. Sicchè entrato il de Dominis nella regione, e religione Inglese, entrò non tanto in un mare di heresie, quanto in una plaude stagnante di ogni più fetida heresia, onde il puzzone servìegli di risvegliamento nella futura conversione, che di lui in uo [k] luogo foggiungeremo.

a *Ibid.* l. 4. c. 8. n. 33
35.
b *Ibid.* c. 5.

c *Ibid.* c. 6.
d *De Dominis in Consultatione sua professionis n. 14.*
e *Idem in tract. de legitima creatione Cardinalium.*

f Frà Paolo nacque in Venezia li 14. Agosto 1552., e nel Secolo chiamossi Pietro Sarpi.
g *Ann.* 1616.

h *Di Marc' An. de Dominis vedi l Pont di Greg. XV.*
Nuovi Heretici in Inghilterra.

i *Malvasia loc. cit.*
ann. 1619.

k *Vedi il Pont. f. di Greg. XV.*

a *Arminianus Apologista in sua Statuta an. 1608.*

b *Malv. loc. cit. in fine Centuria XV.*

Heretic in Hollanda de' Gomaristi, & Arminiani.

c *Impresso in Leyden an. 1612.*

d *Ann. 1612. e Ex Mercurio Gallo-Belgico ann. 1614. In Germania.*

f *An. 1619. Et in Italia.*

g *Malv. loc. cit. Cent. XVI, verb. de Lucilio.*

Con li medesimi confusi passi di subalterne sette givasi in se stessa intricando la heresia in Hollanda. Francesco Gomaro di Bruges professore della setta rigida di Calvino insegnò in Leyden, [a] *Descensum Christi ad Inferos non secundum Animam, sed secundum Corpus quiescendo in sepulchro, nomen inferni sepulchrum interpretans*; & altri al contrario, cioè li segua-ci dello Smidelino, *Jesum [b] Christum descendisse usque ad locum damnatorum, ibique ejus animam damnatorum poenas passam fuisse: Deum præordinasse homines, plerosque ad inevitabilem, ac sempiternum cruciatum ex absoluto suo beneplacito; & illos præordinasse ad ipsum peccatum, & peccandi necessitatem: Deum elegisse alios absolutè citra respectum fidei in Christum: Christum non esse mortuum pro omnibus hominibus, sed tantum pro paucis, illis absolutè electis: Deum ne quidem velle eos omnes salvos fieri, quibus Evangelium prædicatur: Deum nolle his omnibus sufficientem, ac necessariam conversionis gratiam largiri: quotquot convertuntur, irresistibiliter quadam Dei virtute converti, & semel conversos nunquam posse gratia Dei excidere, aut fidem suapte culpa amittere: Christum non incesse eadem virtutis, ac sanctitatis via, quam nobis monstravit; Christum non esse adeptum eam felicitatem, quam aliis promisit; Christum velle, ut omnes firmiter credant, se electos esse, licet hoc falsum sit: Fidem vivam, quatenus viva est, nullo modo nobis imputari ad justitiam: eandem fidem non esse justitiam nobis inhaerentem: poenitentiam esse simpliciter posteriorem justificatione. Nei medesimo tempo salì sù la Cattedra di Leyden successore, ma contraddittore del Gomaro Giacomo Arminio, e dell'Arminio Conrado VVorstio, gli uni impugnatori dell'altro; ma tutti refrattarii al vero dogma della Chiesa nel punto principalmente della giustificazione, onde il VVorstio hebbe à comporne un [c] Libro, intitolato *Catalogus errorum, seu allucinatio D. Sibrandi Ruberti* (questi si era un ostinatissimo Gomarista) perloche tra' Gomaristi, e gli Arminiani sotto la protettione di potenti Principi, dalle penne si venne alle spade con tragici avvenimenti di una Religione, che non mai potessi accordare nella confessione uniforme della sua fede, nè à persuasione di scritti, nè à forza d'armi, rendendosi ella con questo sol motivo instabile, perche senz'appoggio di fondamento.*

Nè la Germania fù esente dalla mostruosità di un nuovo Dio, comparso [d] nella persona di Ezechielle Medense Heretico Luterano della Thuringia, il quale [e] asserivasi il gran Principio, e il Verbo Divino, e però esso in carne, & in essenza il vero Giesù Christo. Pazzia da noi non mai notata nè pur ne' Diavoli, non che negli Heretici; e pure un Luterano non solo la disse, ma volle, ch'ella si credesse, ond'egli spacciava patenti d'immortalità à chi'li seguiva.

Al [f] contratio in Italia un Lucilio diceva, *Non esservi alcun Dio: ò ch'egli credesse, non mai esservi stato alcun Dio, ò pur esser morto Dio, quando morì Ezechielle Medense, che predicavasi per Dio. Certo si è, che Lucilio con dodici compagni Napolitani predicò l'Atheismo nell'Italia prima, e poscia nella Francia, irriso da tutti, e pur cotanto pertinace nell'asserzione, che ammonito dal Parlamento di Tolosa à rientrare in se, à confessare Dio, e à sottoporsi al Rè, & alla Giustizia, rispose il temerario, [g] *Quod ad Deum attinet, nullum esse credo: quod ad Regem, nunquam illum offendi: quod ad justitiam, illam ego Daemonibus (si ta-**

men

men Dæmones aliqui existunt) devoveo. Onde incontanente gli fù tagliata la lingua, affogata la gola, e condannato il corpo ad esser brugiato nel fuoco.

Poteva, e doveva l'Heresia, più tosto confusa, e mesta pianger se stessa, dilacerata in tante sette, e resa horrida come l'Hydra con tanta mostruosità di errori, cioè quanti enumerati ne habbiamo sino dal tempo, in cui apostatò Lutero dalla Fede; quando come innocente ella fosse, e però degna di pubblici ringraziamenti, e di eterna memoria, aprì [a] in quest'anno una Scena non più comparfa nel Theatro horrendo di tutte le heresie trascorse, cioè una sumtuosa commemorazione del centenario, ò vogliam dire del Secolo Luterano, felicemente, come dissero i Luterani, trascorso, e terminato dall'anno della gran ribellione di Lutero. Giovanni Giorgio Duca di Sassonia, i cui Antenati diedero i primi la mossa infauſta à quel Secolo, egli fù, che nel termine di esso, decretò la pubblica solemnizzazione, e publicò, sul finir di Ottobre, come un Giubileo, a' seguaci della setta Luterana con trè giorni di orazioni, e di digiuno in festeggiamento, ringraziamento, e pompa del gran peccato: e quivi giudicando passaggiera le imposte divozioni, e sol durevoli nella durazione di pochi giorni, per eternarne a' Posterì la reminiscenza, fece coniare, e sparger medaglie con la iscrizione *Sæculum Luteranum*. O miscredente popolo di Dio! v'illumini pur quello, che già fù chiamato [b] *Conspector Sæculorum*, e viriduca alla via della vita quel forte Dio, che [c] *est Pater futuri sæculi, & Princeps pacis*; che noi nell'aver considerato sin' ora in tutto il lungo corso di questa Historia la lacrimevole perversione dell'heresia, non possiamo non esclamare alla opposizione dell' Anniversario de' vostri precipizii, [d] *Recordamini prioris Sæculi*, cioè del Secolo antecedente à quello, che malamente festeggiate, quando figli di Dio con la fiaccola in mano della Fede v'incamminavate così bene al Regno de' Cieli, e ricordatevi, che il vostro presente peccato, quand' egli sia pertinace, egli è un di quegli, che [e] *non remittitur neque in hoc Sæculo, neque in futuro*. Li Calvinisti molto posteriori à Lutero, non potendo anch'essi indicar simil festa al lor partito, e dall'altro canto non volendo giacer in ozio nella commozione di tanto giubilo per il sottratto giogo dal Pontificato Romano, il Conte Palatino Antesignano di essi, in quel medesimo tempo ordinò dispute dottrinali contro la Podestà Papale, in forma non di argomenti, mà di conclusioni, in cui per quiete, e gaudio de' fazzionanti si registravano li motivi, e le cagioni della loro sottrazione dalla ubbidienza de' Papi.

All'empio tripudio de' Luterani, e Calvinisti precorse, e come diè la mossa un Sacerdote Cattolico, che à confusione de' buoni, voll'esso stesso porre le armi in mano agl'inimici. O disegno, ò avvenimento egli si fosse, mentre il Coxam in Inghilterra, il de Dominis in Italia, e generalmente gli Heretici nella Germania oppugnavano l'autorità Pontificia [f] surse in Francia con il medesimo stile infetto di veleno Edmondo Richerio Sacerdote di Langres, e Dottor mal consigliato della Sorbona, divulgando un Libro de *Ecclesiastica, & politica potestate*, le cui proposizioni apparvero subito cotanto dissonanti dal sentimento commune della Chiesa, che riceverono incontanente esecrazione, e condanna da quella medesima scuola, ove l'Autore le haveva proposte, & insegnate, Prefiggevasi in esso la decan-

Giubileo de' Luterani.

a Ann. 1617.

b Eccl. 35.
c Isaja 9.

d Ibid. 46.

e Mat. 12.

E con' Iusoni, e sette de' Calvinisti.

Edmondo Richerio, sue qualita, libri, & heresie.

f Ann. 1617.

tata massima, *Ecclesia & Politia Monarchica ad finem supernaturalem instituta regimine Aristocratico, temperata à summo Animarum Pastore D.N. Jesu Christo*; e quivi condannavasi S. Gregorio Settimo come usurpatore di autorità sol dovuta alla Chiesa universale nell'uso dell'Ecclesiastiche Censure, come s'egli fosse stato il primo à servirsene, e non altri molti Pontefici anteriori à lui. Insomma il Libro era tale, che in esso non tanto dicevasi male, quanto maledicevasi in questo particolare il Pontificato Romano, onde di lui dir si possa con Sant'Agostino [a] *Quid est aliud, quàm nescire dicere, & tamen non posse nisi maledicere?* Mà grazie al Cielo, che la opinione di Edmondo Richerio fù su'l suo primo germogliare recisa da' medesimi Francesi nella medesima Francia, e dalla medesima Sorbona, onde questo maligno Autore possa restar smentito da'suoi medesimi connazionali. Poiche recando subitanea nausea il Libro del Richerio à tutto il Clero della Francia, il Cardinal Giacomo Davì Signor di Perrona, che per chiarezza d'ogni virtù era allora [b] l'Agostino di quel Regno, & il martello degl'Heretici, adunò sollecitamente [c] in Parigi un Sinodo, ov'esso Presidente, come Metropolitanò, & Arcivescovo di Sens, letto [d] l'estratto del Libro, e confutatene capo per capo le sentenze dal famoso Dottor Sorbonico Andrea Duallio, elleno furono da quei Padri condannate con la censura di false, erronee, scandalose, scismatiche, & hereticali, e della condanna furono quivi prodotte pronte ragioni in difesa del Pontificato Romano, e della sussistenza, e prove delle due altre [e] volte da noi citate lettere di San Gregorio Magno, la cui validità pretesero allora d'impugnare i Richeriani. Il Labbè tutto à lungo riferisce il corso, e li sentimenti di questo Concilio, che se noi registrar qui volessimo, ci converrebbe ritessere tutta questa nostra Historia, tanto in ogni pagina di essa habbiamo notata, e rintuzzata la malignità di quei traviati Dottori, che ne' loro scritti non hanno havuto altro maggiormente à cuore, che il discreditò, e la maledicenza contro il Primato Apostolico, e contro la da tutti i Secoli venerata ampia podestà de' Pontefici Romani. La maggior riprova però de' Richeriani si è la istessa ritrattazione del Richerio, che accompagnata da altre rilevanti circostanze, sarà da noi in suo [f] proprio luogo annotata.

a S. Aug. l. 16. de Civ. Dei. 4.

b Ita Battal. in annual. an. 1612. n. 13
c 13. Martii 1612.
d Ex Labbè to. 15. Concil.

e Vedi il Pontif. di Pio V. to. 4. pag. 525.

f Vedi il Pontif. di Urbano VIII.

Risorgimento degli antichi Gnostici sotto nome di Quietisti.

g 12. Luglio 1619.

h Vedi il Pontif. di Urbano Ottavo, e di Innocenzo XI.

Mà non così con semplici scritti rese infame, & horrida anche la condizione dell'heresia il prevaricato Aniello Arcieri, Sacerdote Regolare, nella dissolutezza del senso, e nella elevazione dell'inganno. Rinnovò in lui il Diavolo le antiche massime de' Valentiniani, e Montanisti con la sorgente heresia de' Quietisti, de' quali vedremo horribilmente infetto questo Secolo, di cui presentemente scriviamo i successi. Egli dall'altezza del Sacerdozio precipitato in ogni sozzura di atto venereo, praticò, e predicò lecita ogn'immondezza di senso, ogni qualunque volta lo spirito elevato in Dio dispreggiasse con fasto le dissoluzioni, anche volontarie, del corpo. Particolarità così detestande si rinvencono nella sua abjura, che seguì in Roma, [g] che à noi piace più l'accennarle, che il descriverle, per rendere nel medesimo tempo ragione all'Opera, e notizia al Lettore, che l'Heresia, che nel progresso di [h] questo Secolo riferiremo, de' Quietisti, furon tutte uniformi nella esecrabilità de' costumi, e de' dogmi, ond'eglino possino più tosto dirsi ingannatori, che ingannati. Mà dalle bruttezze degli Heretici passiamo alle glorie della Religione Cattolica, che sotto questo Pontificato non furono nè poche, nè dispregievole.

E certamente in ordine de' tempi può annoverarfi frà i di lei vantaggi la [a] morte dell'infame Herefiarca Theodoro Beza, di cui havendo già noi [b] descritte l'heresie, e la vita, altro qui non rimane à riferir, che il fine di essa, & il principio della di lui eterna dannazione. Egli sedè [c] successore di Calvino nella Cattedra di Ginevra quarantun'anno, due de' quali, che furono gli ultimi, passò in una perdita totale della memoria, ò debilitata dalla età scorsa fin' all'ottantesimosesto anno di decrepita vecchiezza, ò toltagli per divina permissione nella ostinazione della sua invecchiata malizia. E ne godè il Christianesimo, non perche con la morte di lui ne fosse estinta ancora la heresia, mà perche ben si gode della morte del nemico, benchè subentri nella pugna un nuovo contraddittore.

Aprì intanto il Pontefice in Roma un Teatro di lingue, acciò ogni bocca celebrar potesse gli encomii della Religione Cattolica, & ogni palato assaporare il gusto della Dottrina sacra con la riprovazione della falsa. Egli perciò con la Bolla [d] *Apostolica Servitutis* ingiunse, che in tutte le Università de' Regolari si professasse lo studio delle Lingue principali, e dottrinali di tutto il mondo, cioè della Hebraica, Greca, Latina, & Arabica, a' Maestri delle quali prescrisse Cattedre, e premii. E ben parve, che opportunamente Paolo istituì il magisterio delle Lingue, allor quando a' suoi piedi si videro in Roma nazioni straniere con pronta sommissione di ubidienza, e di Fede alla Sede Romana. Pietro Patriarca de' Maroniti [e] spedì a tal'effetto suoi Oratori, che ricevuti con dimostrazioni di Apostolica carità, & esauditi nelle loro suppliche, furono [f] rispediti con facoltà [g] diretta all'istesso Patriarca, & à tutti i Vescovi di quell' lontano tratto di Paese, di poter per una sol volta benedir quei popoli con la pienezza della benedizione Papale, e della Indulgenza plenaria. Quindi [h] sopravvennero i Chaldei, ed Elia loro Patriarca spedì à Roma Adamo Arcidiacono della sua Camera Patriarcale, Archimandrita de' Monaci Chaldei, che per comandamento del Pontefice, istrutto dal Commissario del Sant'Offizio circa l'errore in essi ancor perseverante del Nestorianismo, così bene in tre anni ne apprese il Cattolico dogma, che ne compose in Roma due Opuscoli, giudicati degni da Paolo di essere trasmessi, come seguì, al Patriarca per norma, e regola di Fede: perloche tornato Adamo in Babilonia, [i] convocò il Patriarca in Amed un Sinodo di Vescovi, i quali abjurato il Nestorianismo fecero ritorno doppo molti Secoli di alienazione alla Fede Romana. Gli atti di questo Concilio furono prima trasmessi à Roma, e poi [k] approvati dal Pontefice, che ingiunse a' Chaldei [l] con Breve spedito sotto il sesto giorno di Aprile la correzione di alcuni abusi ne' Riti, e la perseveranza nella custodia illibata della Fede. Agli Armeni, dal cui Clero Paolo ricevè [m] medesimamente la professione Cattolica, proibì la continuazione dell'antico errore del Gnaseo nella recitazione del Sagro Trisagio, & ammonì di osservar la divina Tradizione d'infonder poc'acqua nel Calice, e quindi rimandò l'Inviato Zaccharia Vartabid al suo Patriarca Melchisedech con il Testo emendato del Concilio Chalcedonense in lingua Arabica, con preziosi donativi di Croci d'oro, e di sacri paramenti, e con lettera commendatizia della nazione Armena al Rè di Persia, di cui ella vive Vassalla.

Questi lontani ingrandimenti della Religione Cattolica furono come preludii di quei prossimi, e perciò più salutevoli, che succedero nella Francia,

a 13. Ottobre. 1605.
b Vedi il Pontif. di Pio IV. tom. 4. pag. 509.
c Spond. an. 1605. n. 11.

Morte di Theodoro Beza.

Operazioni del Pontefice in vantaggio della Fede.

d Bullar. in Paulo V. Constit. 65. an. 1610.

e An. 1612.
f 1. Decemb. an. cit.
g In Bullar. Pauli V. Constit. 77.
h An. 1614.

Confessione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni.

i An. 1616.

k An. 1617.
l Ex Brevio in Paulo V.

m An. 1616.

Accettazione del Concilio di Trento in Francia.

a *Ann. 1615.*b *Ciacconus in vita Card. de la Rochefoucault. 4. col. 411.*c *Spendan. ann. 1615. n. 5.*d *Ann. 1617.*

E conversione alla Fede Cattolica della Bearnia.

e *Ann. 1620. f. Cardin. Bentivogli nelle sue Lettere par. 2.*g *Vedi il Pontif. di Innocenzo XI.*h *Ann. 1620.*i *Zilioli Hist. l. 6. par. 2.*

Ribellione della Bohemia e mira colosa Vittoria de' Cattolici, e suo corso.

cia, indotta finalmente con somma gloria di quel nobilissimo Clero all'ac-
cettazione fin'allora controversa, e non mai ottenuta del Concilio di Tren-
to. Adunossi [a] egli nella Città di Parigi per altri affari, che digeriti, si
venne poscia alla proposta della pubblicazione del mentovato Concilio. Due
Prelati ripugnarono, mà i rimanenti concorsero talmente, che [b] in *Comi-
tiis*, dice un'Autore, *Cleri universi mense Julio Galliarum Lutetiae habitis,
uti Synodus Oecumenica Tridentina ab Episcopis, qui tunc aderant, recipere-
tur, quod spondere communi calculo, quotquot aderant Præsules, duobus
tantum exceptis. Itaque se sacramento obstrinxerunt servanda Synodi Tri-
dentinae in suis Diocesibus, & in Cardinalis* (questi fù il Cardinal de la Ro-
chefoucau) *ipsius manibus se obligavere*. Soggiunge l'Annalista Francese,
[c] *Mense Julio in generali Conventu Cleri Gallicani Lutetiae habito, quod ille
nunquam haftenus à Regibus obtinere potuisset frequentissimis precibus, neque
etiam in ultimis Comitibus, quamvis & nobilitas vota sua injunxisset, vide-
licet ut Sacrum Concilium Tridentinum Regia auctoritate promulgaretur in
Regno, praestitum à Cardinalibus, Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, &
cæteris, qui aderant ex cunctis Regni Provinciis delegatis viris Ecclesiasti-
cis, extitit, quantum in ipsis fuit: dum scilicet unanimi omnium consensu il-
lud recipientes, suis se functionibus observaturos promiserunt, ac jurarunt*.
Così egli: enotano l'uno, e l'altro Scrittore questa degna risoluzione, co-
me parto in parte della persuasiva, e zelo del Cardinal Francesco de la Ro-
chefoucau, che intervenne nell'Assemblea, non tanto come membro di essa,
quanto come Capo del buon consiglio. Ed in esecuzione della Ecclesiasti-
ca determinazione di veder rifiorire la Fede Cattolica in quel Christia-
nissimo Regno, il Rè Luigi Decimoterzo prefissè il Bando, che nel Paese
di Bearne si [d] stabilisse libero, e publico l'esercizio della Religione Ro-
mana. La Regina Giovanna di Navarra, Madre di Henrico Quarto, gitta-
tasi disperatamente alla nuova setta degli Hugonotti, aveva colà perver-
tito in maniera l'uso dell'antica Fede, che parevane quasi estinta la istessa
memoria; e benchè nel Decreto dell'assoluzione conferita al sudetto Hen-
rico da Clemente Ottavo venisse imposto à quel Rè di restituir l'esercizio
di essa nel Bearne, nulladimeno differitane la esecuzione, non prima se ne
vidde la conversione, che sotto il Figliuolo Luigi, il quale prima co'l Ban-
do, e poi, [e] non profittando il Bando, con le armi, ridusse quei [f] po-
poli alla ubidienza della Chiesa, e del regio comando. Esempio, che dal
glorioso suo Padre apprese Luigi Decimoquarto nel famoso discacciamento
di tutti gli Hugonotti dal Regno, come si rappresenterà ne' successi, che
altrove [g] soggiungeremo.

Mà nulla maggiormente rese festeggiante, e glorioso sotto questo Pon-
tificato il Christianesimo, che la miracolosa [h] vittoria delle armi Catto-
liche contro l'heretiche della Germania. E riguardevole il fatto, e perciò
degnà di ogni esattezza la notizia. Esacerbati [i] li Bohemi e contro i Cat-
tolici, perche il Vescovo di Praga aveva denegato agli Heretici l'inalza-
mento di un nuovo Tempio per l'esercizio della loro predicazione nel Ca-
stello di Branau, e contro la Regia, & Imperial Famiglia degli Austriaci
per odiata rimembranza di successione in quel Regno, e per altre private
doglianze, che lungo farebbe il rapportarle, con aperta ribellione all'Im-
perador Mathias, & al Rè Ferdinando, dichiararono Generale delle loro
armi il Conte Ernesto di Mansfelt, e per loro Rè il Conte Palatino del

Rhe-

Rheno, ambedue Heretici, ch'è Luterano, ch'è Calvinista, i quali intanto occupata la Città di Praga, e tutto il Regno, portaron la guerra all'Imperadore fin sotto le mura di Vienna, anche con l'ajuto del Turco, ch'egli imploraron in loro soccorso. Invano Ferdinando, ch'era succeduto à Mathias, giudicò schermirsi dalle furie de' Ribelli con un bando Imperiale contro il Palatino, e con la comminazione di terribilissime pene contro i violatori della publica quiete dell'Imperio: onde convenendogli adoperar le armi contro le armi, con la collegazione di Auxiliarii Cattolici pose in campo un valevole esercito, di cui dienne il comando al Duca Massimiliano di Baviera, che entrato nell'Austria, e scacciati quindi li Ribelli, i quali in gran parte la tenevano soggetta, portossi con gran cuore entro il cuore della Bohemia, per ferir più sensibilmente l'Avversario, e finir con una sola battaglia la guerra. Di questo glorioso successo corse per le stampe un non men veridico, ch'elegante racconto, composto da Frà Biagio della Purificazione, Historico Generale de' Carmelitani Scalzi, nella relazione [a] ch'egli fa della *Imagine della Madonna della Vittoria*, la quale diede, e riportò il nome dal combattimento, il cui corso con queste parole egli descrive, *Quell' eccellente Dipintore, che desiderò colorire nel ritratto d' una sola Donzella tutte quelle bellezze, che possono essere in venustissimo sembiante ammirate, le sfiorò da un coro di eletti Vergini: mà s'egli avesse havuto à dipingere l'animo di Martino Lutero, haverebbe dovuto da tutte le mostruose sembianze de' vitii scegliere il più deforme, per appresentarlo co' suoi coloriti lineamenti in un quadro. L'astutia, l'arroganza, e le dissolutezze, l'appostasia, l'empietà cotanto depravarono il suo ingegno, la sua eloquenza, la sua eruditione, e dottrina, che queste splendide, & egregie doti dell'huomo si arrossirono nel comparire in così horribile, e disfigurato sembiante. Egli è bastevolmente vituperato dall'haver co' suoi erronei insegnamenti contaminata la candidezza della nazione Alemanna, alla quale è sempre mai traspirato il cuore nella lingua, e pur hora in gran parte di se medesima hà la menzogna nel cuore.*

a Impressa in Roma con la sesta edizione an. 1705.

2. Riconosceva questa, non sò se per propria sua sfera, o albergo il petto del Palatino del Reno, Principe di tanto vasti, quanto turbolenti pensieri. Per sodisfare alle ambiziose sue voglie, aspirava ad incoronarle col diadema Imperiale, & à scoronare de' splendori della Cattolica Religione la Germania. A questo fine collegatosi co' Principi del suo partito, haveva invaso il Regno della Boemia, & haveva espugnata Praga sua Metropoli. Minacciando questa nuvola di scoppiare in più spaventevoli fulgori, se gli oppose Ferdinando Secondo Imperatore con un suo Esercito; mà non essendo bastevole à reprimere le assai più valide forze del Palatino, coll'ajuto d'altri Principi Cattolici sì d'Italia, come di Germania ne assoldò un'altro, detto della Lega, e nominò per suo Capitan Generale Massimiliano Duca di Baviera. Nel cuore di questo Principe albergavano con vincendevole profitto il valore, e la pietà, quegli era la fiamma, e questa la sua luce, con quegli trattava l'armi, con questa santificava la sua spada, quegli riportava trofei, questa li consagrava à gl'Altari.

3. Per il che oltre modo compiacevasi del famigliar tratto con quegli, che per il grido della fama erano celebrati per insigni servi di Dio. Goddeva in quel tempo di questo applauso il nostro venerabile P. Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo, per opinione d'heroica virtù, e di operate

maraviglie, delle quali nel libro della sua vita hanno in Roma, ed altrove promulgate le stampe diffuse relazioni. Del suo Consiglio, & Orationi desiderava prevalersi il Duca in quella sì grave emergenza, sapendo, che le palme delle vittorie si dispensano dal Dio degli Eserciti; per la qual cosa avvalorando quell'istanze, con le quali molto prima non haveva potuto ottenerlo, supplicò la Santità di Paolo Quinto à concederglielo in urgenza di quell'impresa, che portava nella gloria di Dio, nella difesa del Romano Imperio, e nell'esaltatione della Santa Chiesa le sue più efficaci persuasioni.

4 Riconosciutasi dal Pontefice la convenienza di sodisfarlo, e posponendo al proprio suo piacere il comun profitto, mentre un giorno il venerando Padre, allora Generale del suo Ordine, era all'udienza, per trattar negotii della sua Religione, con qualche sentimento gli disse: Che faremo Padre Domenico, che il Duca di Baviera ci fa grand'istanza, che vi mandiamo in Germania, sperando che gli siate per esser di non poco ajuto ne' presenti bisogni della guerra? Rispose il venerabile Padre: Vostra Santità veda quello sia conveniente di fare, perche dal canto mio mi accingerò à qualsivoglia viaggio, nè temerò di cosa alcuna per obeditarla, e per procurare la gloria di Dio: e quì preso in mano il Crocifisso, che portava nel petto, soggiunse: Con questo Crocifisso in mano mi affaticarò in guerra, nè cesserò di esortare i Cattolici, che generosamente difendino la causa di Dio contro i ribelli di Santa Chiesa, sino che riportino la vittoria, Ammirossi il Pontefice al suo fervoroso proponimento, e riputando, che alla vivacità della sua Fede corrisponderebbe felice l'avvenimento, deliberò compiacere il Duca di Baviera.

5 Attese intanto il venerando Padre ad apparecchiarsi alla partenza, e disposto il bisognevole, fu di nuovo ammesso all'udienza del Sommo Pontefice, dal quale con la sua benedizione gli furono date l'istruzioni, le commissioni d'altri affari, e copiose Indulgenze per dispensare à quelli, che havessero in quella sacra milita combattuto, ò vi fossero morti. Partitosi con detta speranza della futura vittoria, pervenne à Monaco, e di lì à Scardinghia, luogo situato ne' confini de' Stati di Baviera, dove si era trasferito il Duca, impiegandosi à disporre quello si richiedeva à dar principio all'impresa. E sperimentò ivi l'amorevoli accoglienze di Massimiliano, che al vederlo stimò fosse gionto l'Angelo tutelare delle sue armi. Gli conferì i più secreti disegni, ed animato dal Servo di Dio con certe promesse di vittoria, volle partirsi per Rietico. Nel separarsi dalla Duchessa, s'avvide Domenico della sua mestitia, originata dal timore di sinistro avvenimento; laonde à consolarla, le predisse con lamen profetico: Vost' Altezza stia di buon'animo, perche Io le prometto di ricondurle sicuramente il Duca sano, e vittorioso à casa. Rasserenossi alle sue parole la Duchessa, e ritornò à Monaco.

6 Pervenuto il Duca con il suo Esercito à Greshia, ridusse quella Città à sua divozione, e quivi volle, che il Padre Domenico benedicesse lo Stendardo Generalizio. Era questo riccamente intesuto, e da una parte vi si vedeva l'Imagine della Santissima Vergine con questa iscrizione Terribilis ut castrorum acies ordinata, e dall'altra erano à caratteri grandi impressi i dolcissimi nomi di Gesù, e Maria in questa forma IHS MRA, e con quest'altra iscrizione: Da mihi virtutem contra hostes tuos. Eseguitasi con pompa militare la sagra funzione, rimaneva per anche dubbioso, se fosse espediente unire

unire l'Esercito Bavaro coll'Imperiale; e dissuadendolo alcuni sperimentati Capitani, seguì il Duca di Baviera l'opposto sentimento di Domenico, ed inviossi à porlo in esecuzione. Di que' medesimi giorni scrisse l'Imperatore una Lettera al Servo di Dio, nella quale egli faceva istanza delle sue orazioni, e che andasse à vederlo; ed egli gli rispose con le seguenti parole: *Hoggi stiamo tutt'intenti à tirar avanti la causa di Dio, e di Vostra Maestà, e à deporre il sacrilego, e falso Rè di Boemia: doppo la vittoria verrò ad obedirola, e riverire la Maestà Vostra caramente. Con questa certezza favellava del trionfo prima della vittoria, intendendo, che l'armi favorite dal Patrocinio della Vergine, non tanto s'impugnano per combattere, quanto per vincere.*

7 *A promuovere la sua divozione dispensò a' Soldati un gran numero di Sagri Scapolari, incitando con quell'esterno portamento del suo Habitino à dedicarle le più riverenti affezioni de' proprii cuori. Precederono à tutti nel prenderlo il Duca, ed i Capi dell'Esercito, dando à vedere, che assai di più buon talento haveriano tollerato l'esser pareggiati da' gregarii Soldati nella preminenza del grado, che in quello odorava di pietà verso la gran Madre di Dio. Con più sollecitudine impiegavasi il venerando Padre in amministrar loro i Santi Sacramenti, in fervorosamente esortarli ad astenersi dall'offese di Dio, ricordando loro, che molto più si devono temere i fulmini dell'adirato Iddio, che quelli del fuoco, e delle spade inimiche. Distribuí parimente medaglie, e croci benedette dal Sommo Pontefice, avvalorando ne' suoi Soldati quella Fede, che sì stoltamente era dagli Heretici impugnata, havendo il loro empio Maestro Lutero preso motivo della sua apostasia dalla promulgazione dell'Indulgenze.*

8 *Pervennero intanto gli Eserciti li nove Settembre ad unirsi nel Regno di Boemia, con sommo piacere del venerabile Padre Domenico, e con pari giubilo delle milizie ausiliarie. Haveva l'Esercito Imperiale inalberato uno stendardo di ricchissima tela, mà più prezioso era, per haver da una parte impressa l'immagine di Christo Signor Nostro Crocifisso, coll'iscrizione Exurge Domine, & judica causam tuam, e dall'altra parte quella della Gloriosissima sua Madre, coll'iscrizione Mostra te esse Matrem. A questo Divino Guerriero, e valorosa Debellatrice dell'Heretica perfidia haveva Cesare consegnato il reggimento dell'armi sue, certamente persuadendosi, che ad un Sole di giustizia, e ad un'Aurora della grazia sariano per cedere le tenebrose legioni de' gli errori. Nè tardò molto à comparirne l'effetto nell'assedio di Prisca, Città di non sprezzabili fortificazioni, e presidata da mille, e cinquecento Soldati; atteso che se bene dicevano i periti della milizia, che non così tosto potria espugnarsi, il Padre Domenico tuttavia predisse, che prima di mezzo giorno cadrebbe in potere de' Cesarei, e dopo due hore con ammirazione degli aggressori avverossi il suo detto.*

9 *Avanzandosi à passi di vittoriose conquiste gli Eserciti Cattolici, pervennero à veduta dell'Heretico; mà questo, à cagione di acquistarsi posto più vantaggioso per il prossimo combattimento, si andava ritirando. E quì al fermarsi degli Eserciti, è mestieri posarsi per riferire un avvenimento, dal quale in gran parte originossi la vittoria de' Cattolici. In poca distanza da Prisca era ungià sontuoso Palazzo detto Strakonitzio, ed era forse di delitie, essendo fabricato sopra d'un Colle, ed in vicinanza di un Lago. Attestavano però le sue rovine il furore degli Heretici, che entrati à depredarlo, oltre*

l'haver rapito quello vi era di ricco, si erano con la consueta empietà diportati contro le Sagre Imagini, spezzandole, e profanandole con ogni più barbara maniera.

IO *Nel medesimo, e non senza divino istinto, entrò il Padre Domenico, e veduto un cumulo di robbe rotte, e lacere, nel ricercarle, s' avvide esservi alcuni pezzi di tavolette, nelle quali erano dipinte l' Imagini di S. Girolamo, e di Santa Maria Maddalena. Vi trovò parimente un'altra tavoletta alta un palmo, e mezzo, ed una larga, e senza verun ornamento, ma ricoperta tutta di polvere, e lordure: havendola raccolta, e purificata dalle macchie, e dalla polvere, s' avvide esser dipinta à gesso, e che rappresentava la Natività di Christo Signor nostro. Giace il Bambino Giesù sopra il manto della sua Santissima Madre, che genuflessa con le mani giunte riverentemente l' adora; alle spalle della medesima vedesi San Gioseppe, quale hà una lanterna nella sinistra, e nella destra un bastoncello: dirimpetto alla Vergine sono due Pastori, che rimirano il Santo Bambino appoggiati a' muri in parte diroccati.*

II *Al mirarla così indecentemente trattata, grandemente s' afflisse il Servo di Dio; mà fissandovi più attentamente i sguardi, gli trafisse il cuore un' acerbissimo dolore: La mano sacrilega d' un Soldato Heretico (come fu rivelato al venerabile Padre) haveva con un pugnale cavati gli occhi alla Santissima Vergine, à San Gioseppe suo Sposo, & à que' divoti Pastori: Haveva nondimeno perdonato à quelli del divino suo Figlio, e se bene non è nota la cagione, detestando gli Heretici qualsivoglia Sagra Image, può nondimeno essere, lo volesse il Verbo Incarnato, à far conoscere, ch' egli mirarebbe sempre all' offese fatte alla sua diletta Madre, & al suo Nutrizio, per severamente vendicarle. Alla vista di sì empia sceleraggine la baciò riverentemente Domenico, e bagnandola con abbondanti lagrime, supplicò istantemente il Signore ad esaltar la sua Santissima Madre in quella Image, à confusione degli Heretici, che sì crudelmente l' havevano trattata. Genuflesso in oltre alla sua presenza, si obligò con fervoroso voto ad impiegare ogni suo sforzo per glorificarla con il più splendido, ed osequioso culto. In quel medesimo punto gli fu rivelata non solo la vittoria, della quale già haveva certezza, ma eziandio le sue particolari circostanze.*

12 *Partitosi con questa nuova luce da quel luogo, andò à ritrovare il Duca, e mostrando sì à lui, come à tutti gli altri titolati dell' Esercito la Sagra Image, con fervorose parole gli animò à virilmente combattere, per vendicare quell' esecranda ingiuria fatta alla gran Madre di Dio: che à loro favore militariano tutte l' Angeliche legioni per difendere l' oltraggiato honore della loro Regina, e che havendo i loro nemici tolti gli occhi alla Madre della misericordia, esperimentariano i fulmini della Divina giustizia. Esser già certa la vittoria dell' armi Cattoliche, mentre gli Heretici si erano provvati i giustissimi sdegni di quella Augusta Signora, qual dalla Santa Chiesa hà titolo di Debelletrice di tutte l' Herezie. S' intenerirono tutti quei generosi Guerrieri al mirare sì empicamente disonorata la Vergine, e s' animarono insieme à combattere per la sua gloria; ed il Padre Domenico ricoperta l' Image con un prezioso velo, se l' appese al collo, e rivolto al Compagno, con spirito profetico gli disse; Vi dico Padre, che questa Sagra Image farà maraviglie grandi, e farà adorata da tutto il Mondo.*

13 *Giunse intanto il settimo giorno di Novembre, e nella seguente notte facen-*

facendo oratione il Servo di Dio, parvegli di vederè aperto il Cielo, e da esso distendersi sino in terra una via simile a quella apparisce nel Cielo sereno, & è detta via Lattea: discendevano per quella numerose schiere d'Angioli, che in humane sembianze vestivano lucidissime armi, e con bellissima ordinanza si ponevano avanti l'Esercito Cattolico: se gli rappresentò inoltre la Battaglia, nella quale quell' Angelica Militia valorosamente combattendo, riportava dagli Heretici gloriosa vittoria.

14 All' aprir dell' ottavo giorno inviatosi l' Esercito ad incontrar l' inimico, pervenne ad un Castello di là dal quale le truppe degli Heretici s' avanzavano; ma essendo scoperte dal Tellì, si ritirarono, & il Duca di Baviera comandò, che l'Esercito Cattolico si portasse avanti all'altra pianura, disegnando provocare da quel luogo il nemico a Battaglia. Il Conte della Torre, & il Generale Analtino, Generali degli Heretici, elesero il piano sopra il Monte bianco, così nominato dalla bianchezza delle pietre, che vi sono. Ivi si dispiega una spaziosa campagna commoda al combattimento di grandi Eserciti, e da Settentrione riguarda la Città di Praga, terminandola da trè parti grandi scoscese, e precipizii. Da Levante gli corre il fiume, e nell' Occaso è situato il Regio Orto, qual per la sua figura ha nome la Stellata. Ma dal mezzo giorno ha una difficile salita, che haveva dirimpetto l'Esercito Cattolico; onde accampate le schiere degli Heretici sopra la pianura del mentovato Monte godendo di luogo sicuro, audacemente aspettava, che l'Esercito Cattolico salisse.

15 Lo fermarono nondimeno i Capitani di Cesare, per meglio riconoscerle forze dell'inimico, che sì da vicino gli cadeva sotto gl'occhi. Riflettevasi da più sperimentati al vantaggioso posto, di cui godeva, al numero maggiore de' combattenti, all'essere i Cesarei stanchi, e non poco indeboliti dalla tollerata penuria delle vettovaglie; là dove gli Heretici erano abbondantemente provveduti, e per il precedente riposo vigorosi: onde riputarono esser non solo ardito, ma quasi temerario pensiero il venir a giornata. Esser massima de' Savii, e valorosi Capitani il non dover si avventurare un'Esercito, quando da qualche vantaggio ò di posto, ò di numero, ò di veterana milizia, ò d'altro simile accidente non può prudentemente sperarsi la vittoria: hor quanto più in quelle circostanze tutte favorevoli, e vantaggiose all'inimico? che se ciò doveva osservarsi in qualsivoglia battaglia, quanto maggiormente in quella, in cui si esponeva a pericolo l'Imperio, la casa d'Austria, la Germania, e la Fede Cattolica? Aggiungevasi, che quando anco gli Heretici havessero havuto la peggio, non mancava loro il sicuro ricovero di Praga, che havevano alle spalle; ma se fossero rotti gl'Imperiali, rimarriano in paese inimico, e senza rifugio, lasciati in preda al furore dell'armi vittoriose, d'onde seguiria una total desolazione. Puotersi sperare dal tempo più oportuna congiuntura di combattere, essendo dettamente ricevuto da più sperimentati Guerrieri, che il fine de' gran Capitani non è mai il combattere, ma sempre il vincere.

16 Queste, alla militare perizia insuperabili ragioni, obligarono a vacillare il magnanimo, e cauto cuore del Duca Massimiliano; ma non già la soprannaturale certezza della vittoria, nella quale era fermo l'animo del Venerabile Padre Domenico. Laonde ardendo di zelo della gloria di Dio, ed honore della Vergine, mostrando la sua Imagine, che haveva appesa al collo, e preso nella mano il Crocifisso, animò tutto quel Consiglio con fervorosamente dire.

Ah Figlio della Chiesa, è tempo questo di dubitare? hora, che il Signore vi dà suoi nemici in mano, e vi assicura della vittoria, non li vorrete assalire? O felix pugna, in qua Deus est causa! Questa è causa di Dio; andiamo animosamente, che ci darà la vittoria. Confidino i suoi nemici nella loro superbia, speriamo noi in Dio, e nella sua Santissima Madre. E qui accennando all'Imaginem empianamente profanata dagli Heretici, proseguì dire: Siate pur certi, che la Madre di Dio ci proteggerà, & il suo Figlio castigherà gl'insulti fatti a questa sagrata Imagine.

17 A gli ardori, che spargevano queste parole, si accese un nuovo coraggio non solo ne' petti del Telli, della Motta, e del Buccoy, che aderivano a' sentimenti di Domenico, ma eziandio di quelli, che più si erano opposti, e solo un Generale dell'armi ausiliarie persisteva nel proponimento di non venire a giornata, protestandosi di non voler esporre le sue genti ad evidente pericolo d'esterminio; per il che il servo di Dio con lume profetico gli predisse, che nessuno delle sue schiere perirebbe in quel conflitto, e la rassegna fatta dopo la vittoria, avverò la sua predizione. Fermata si per tanto la deliberatione del combattimento, udirono provocarsi dagli inimici con lo sparo dell'Artigliaria; laonde dato alle Squadre il nome Santa Maria, e baciata riverentemente da' Capitani la Sagra Imagine, gli fu con pari coraggio corrisposto, sparando dodici grosse Bombarde con grave nocimento degli Heretici. Combatteva intanto Domenico coll'armi delle sue orazioni, e lagrime, supplicando Sua Divina Maestà a proteggere quelli, ch'esponevano la propria vita a difesa del suo honore, e di quello della sua Santissima Madre.

18 Fu da principio dubbiosa la vittoria, ma sopravvenuti gli Hungari in rinforzo degli Heretici, si spinsero con sì grand'impeto contro alcune schiere di Cavalleria Imperiale, che rotte incominciarono a gridare, vittoria, vittoria. A queste confuse grida, & all'avviso portatogli da alcuni non si mosse punto il Padre Domenico dall'orazione, fermando con la costanza della sua fede i vacillamenti dell'humano sgomento; e se bene il Duca di Baviera grandemente perturbato andò a ritrovarlo con dirgli: O Padre, come va questo, che i nostri fuggono, e gl'inimici gridano vittoria? egli nondimeno l'esortò a stare di buon'animo, che infallibilmente si fariano avverate le Divine promesse.

19 Sperando però, che la vittoria era riservata all'intercessione della gran Madre di Dio, volle in quell'Imagine, che gli pendeva sul petto condurla nel Campo; per la qual cosa cavalcando al lato del medesimo Duca, entrò dove si combatteva, e scorrendo per il campo con il Crocifisso nella sua destra esclamava: Ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine? Exurge, & judica causam tuam, & Matris tuae: e rivolto alla Santissima Vergine diceva, e voleva replicassero i Soldati quelle parole della Salve Regina; Illos tuos misericordes oculos ad nos converte: ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria. Implorava i pietosissimi sguardi degl'occhi della Vergine, havendoti bensì oltraggiati, ma non già oscurati le piaghe di quella sacrilegamano. Giovarono queste, & altre sue pie, e fervorose esclamazioni a rinvigorire l'Esercito Cattolico, che si ripose in miglior ordinanza, riducendo i Capitani quei che avviliti fuggivano. Il Telli parimente Capitano di gran cuore spedì il Colonnello Garzia con cinque compagnie di Cavalieri sopra la Cavalleria degli Heretici, e con gran bravura parte ne uccise,

e par-

e parte ne costrinse alla fuga. Da Guglielmo Verdugo fù ferito, e fatto prigione il Prencipe Analtino il giovine. Carlo Spinello essendosi con segnalato valore impadronito di un Forte con due pezzi d'Artigliaria, li voltò contro gl' inimici, facendone gran strage, onde via più inoltratosi, ricuperò il Preinero prigione dell' Altino, e tolse molti Stendardi.

20 Avvedutosi Domenico dell' abbattimento de' nemici, rimproverandogli col giubilo nel cuore la ribellione contro il Romano Imperio, proseguiva ad esclamar: *Reddite rebelles, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* Per il che via più fati animosi i Cesarei inseguitavano que' medesimi fuggitivi, che poch' anzi gli havevano con le voci di vittoria insultati. Spargendosi da per tutto gran copia di sangue nemico, atteso che posti in confusa disordinanza gli Heretici, lasciarono all' armi Cattoliche lo scorrere senza veruna resistenza alla propria desolazione. Attonito di un sì improvviso cambiamento di fortuna il Generalissimo del campo ribelle, e riconoscendolo per opera superiore all' humano potere, e valore, disse all' usurpatore del Regno della Boemia il Conte Palatino: *Fuggiamo Rè, che il Duca di Baviera ha con denari fatto venire un Mago da Roma, quale co' suoi incantesimi ha affalcinati i nostri Soldati, li ha vinti, e dissipati. Malignità intollerabili di un cuore perverso, sciegliere per carnefice delle proprie sceleraggini il Demonio, quando la vendicatrice destra di Dio con il suo flagello lo percuote, affinché si ravveda.*

21 Nè lasciarono di visibilmente apparirne manifesti segni, atteso che mentre il venerabile nostro Padre Domenico scorrendo per il campo dell' Esercito Cattolico, implorava con le riferite esclamazioni il Divino ajuto, & il favore della Vergine, vidde egli medesimo, e seco altri viddero, che da quella Sacra Image si vibravano raggi di luce, e globi di fuoco, che percuotevano le squadre degli Heretici, ed erano come tanti folgori di terrore, che sgomentandoli, gli toglievano il vigore, e li ponevano in confusione, dal che originossi quella sì ignominiosa fuga, alla quale si abbandonarono. In questa guisa si videro abbattuti, e puniti co' i splendori della luce que' gli Heretici, che havevano sacrilegamante incrudelito contro gli occhi della Santissima Vergine, e del suo Sposo S. Giuseppe.

22 Durò il conflitto lo spazio di trè hore, nelle quali si vidde dall' Esercito Imperiale inferiore di numero, disavvantaggioso di posto, e non poco abbattuto di vigore, disfatto l' heretico numeroso di cento mila combattenti, sotto la condotta de' più valorosi Capitani di que' tempi, agguerrito dall' esercizio del militare, e quello è più, audace, & animoso per le riportate vittorie. Mà quando anche i suoi Soldati fossero stati formidabili al pari de' Giganti, e feroci quanto i Leoni, qual prosperità si potevano promettere quell' armi, che combattevano alla rovina del nome Cattolico? Quelle, che nel cavar gl' occhi alla Vergine, havevano con sacrilego affetto intentato insanguinarsi nelle piaghe di quella, che quanto più innocente d' Abele, con tanto più valide voci incitava il suo Divino Figlio a vendetta? Sette mila ne rimasero morti sul campo, due mila furono i prigioni, e de' fuggitivi parte si sommersero nel Fiume Moldovio, e parte miseramente furono uccisi, ovunque erano ritrovati. L'istesso Conte Palatino con la Moglie, e figli travestiti in abiti vili si fuggirono nel Slesia. Essendo inoltre dichiarato Ribelle, lo spogliò Cesare de' suoi Stati, e del titolo di Elettore; onde gli convenne andare fuggitivo hor quà, hor là sino alla morte. Nè altra pena, che

quella di un disperato Caino si doveva a chi portava nel volto, e via più nel cuore l'ignominioso merito della sua empietà.

23. Terminato con sì gran prosperità il combattimento dell'armi Cesaree, era inesplicabile il giubilo, col quale si rendevano grazie a Dio, & alla sua Santissima Madre: riverivano, e baciavano tutti quella Santa Image, e commossi a tenerezza dall' empietà, con la quale l'havevano oltraggiata gli Heretici, la bagnavano con le lagrime; incitati altresì dal Padre Domenico seco si congratulavano della conseguita vittoria con ossequiosamente ripetergli: *Gaude Maria, cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo.* Cantarono di poi con più festose acclamazioni, che solenne apparato (non permettendo più l'angustie del tempo) il consueto *Himno di gratie*, mescolandosi le voci de Musici con lo strepito delle sparate Bombarde.

24. Essendosi raccolto l' Esercito vittorioso, & alquanto ristorato, disegnavasi da' Soldati, e da Capi dell' Esercito condurre in Praga il Duca di Baviera con pompa di trionfante; mà il modestissimo Principe attribuendo a Dio, ed alla Santissima Vergine l' honore di quella maravigliosa vittoria, costantemente lo ricusò: attione degna della sua signorile, e valorosa pietà; che il piantare la palma sul trionfato appetito della gloria, richiede talora maggior fortezza d' animo, che di mieter con la spada nel campo nemico gli allori della vittoria. Entrò in Praga senz' applausi di trionfo, mà tutto lui era Campidoglio, teatro, trionfo, e trofeo a se medesimo: richiamò incontimente nella Città l' Arcivescovo, i Regolari, e tutti que' Sagri Ministri, che haveva banditi l' heresia, e restituì al culto Ecclesiastico il pristino splendore; fabricossi parimente nel luogo del combattimento una piccola Chiesa, per eternare la memoria di sì segnalata vittoria.

25. In adempimento della parola data all' Imperadore andò il Padre Domenico a riverirlo, & egli l' accolse con espressione di sommo giubilo, e gradimento. Viddero quelle Cesaree Maestà la profanata Image della Vergine; e non senza spargimento di lagrime venerarono la loro Celeste Liberatrice. L' havebbono di buon grado ritenuta, quando non l' haveste supplicate il Servo di Dio, che si compiaceessero lasciargliela portare in Roma. Essersi egli obligato con voto a procurar ogni suo maggior honore, e che in quel Capo, e Regia della Cattolica Religione sariafi ciò con maggior decoro conseguito. Accogliè nel suo seno quella gran Madre de' Fedeli le nationi dell' universo, ed alla loro veneratione dover esser esposta l' Augustissima Regina dell' Universo.

26. Cedendo l' humanissimo Ferdinando al piacere del Padre, & alla convenienza delle sue ragioni, si piegò a concedergliela, & in attestatione della sua ossequiosa gratitudine gli consagrò la sua Corona Imperiale, non per arricchirne la fronte della Vergine, mà perche da quella ricevesse un prezioso, ed eccelso adornamento. Ella è d' oro massiccio, e di peso di nove libbre; l' arricchiscono molte perle, e pietre di gran prezzo, e gli aggiunse il suo scettro di argento dorato con venticinque stendardi presi in battaglia. Il Serenissimo Massimiliano Duca di Baviera gli presentò altresì la sua Corona Ducale, lo stendardo di Generalissimo con altre venti insegne tolte al campo nemico. Ornò di cornici di argento il quadro della Santissima Image, e la collocò in un Tabernacolo grande d'Ebano, arricchito con piccole statue,
e la.

e lastre di argento. Fece parimente con assai ben intesa disposizione dipingere in quattro gran quadri il principio, proseguimento, e vittoria della Battaglia, e si conservano nel nostro Convento della Santissima Vergine della Vittoria in Roma. Donarono altresì molti Principi, sì allora, come ne' seguenti tempi altri ricchissimi doni, de' quali si dà distinta relatione nella Vita del Venerabile Padre Domenico, stampata in Roma. Così quella Vergine, che fù da una sacrilega mano con ferro oltraggiata, vidde aperte tante liberali mani d' Imperatori, e Principi, che l' ossequiarono co' loro ricchi doni.

27 Con questi, e con il pregiatissimo suo tesoro della Sagra Immagine speditosi il Venerabile Padre Domenico dall' Imperatore, dal Duca di Baviera, e da altri Principi della Germania, da' quali haveva ricevuti honorabilissimi trattamenti, partissi per Nansi Metropoli della Lorena, dove a nome del Sommo Pontefice condusse a felicissimo fine un molto grave negotio, che nella Corte di quel Duca havevano altri infruttuosamente trattato. Passò parimente in Fiandra, dove da Religiosissimi Principi di quelle Provincie Alberto, ed Isabella Chiara Eugenia fù con espressioni di somma estimatione onorato: trasferissi altresì in Francia, e da Lodovico XIII. allora regnante riportò accoglienze di grandissima benevolenza, & accrescendo da per tutto coll' operate maraviglie il grido del celebrato suo nome, pervenne in Roma, quando era già defonto Paolo Quinto, ed eragli succeduto Gregorio Decimoquinto. Sotto il cui Pontificato noi proseguiremo il racconto con le parole medesime dell' allegato Scrittore.

Mà avanti di rinuovarne il discorso, notar convienfi, che Paolo Quinto in sovvenimento dell' Imperadore in questa gran guerra, da cui dipendeva la forte, e la Fede della Germania, eresse un nuovo Monte, ch' egli denominò Religione seconda, nella somma di ducentomila scudi, di cui presentemente ancora continua il pagamento de' frutti, e la imposizione del fondo sopra i Vassalli del Pontefice Romano, onde ad essi restino sempre vive nel proprio seno quelle piaghe, che dall' Heresia furono impresse ne' corpi lontani di altri Regni del Christianesimo.

Monti eretti dal Pontefice in aiuto de' Cattolici contro gli Eretici.



CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bolognese, creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

Profeguimento della miracolosa Vittoria di Praga, & erezzione in Roma della Image, e Chiesa della Madonna della Vittoria. Fondazione della Congregazione de Propaganda Fide. Bolle, & operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici. Ravvedimento, e ritorno in Roma di Marc' Antonio de Dominis.

Profeguimento della miracolosa vittoria de' Cattolici contro gli Heretici di Praga.



A tornisi al racconto della gran battaglia, e vittoria di Praga. Ammesso il venerabile Padre alla Udienza del nuovo Pontefice, così siegue l' allegato Historico, dopo una distinta relazione della miracolosa vittoria conseguita da Dio per intercessione della Santissima Vergine, e di quello havea operato negl' affari commessigli dalla Santa Sede, lo supplicò ad istanza di Sua Maestà Cesarea, del Duca di Baviera, e di altri Principi della Germania, che quel trionfo modestamente ricusato da Massimiliano, fosse celebrato in Roma alla Sagra Image. Eccola (così forse nel mostrargliela disse) miri, Santissimo Padre, a qual empietà sia giunto l' odio de' pertinaci Heretici contro il culto delle Sagre Imagini. Queste piaghe degli occhi della Vergine, e del suo santissimo Spolo esclamano vendetta de' loro oltraggi: ella si è in parte eseguita con il ferro, e fuoco che hanno desolato l' Esercito de' suoi inimici, e disfatto l' orgoglio del ribelle Palatino: rimane solo, che la Santità Vostra si degni concedere, sia con splendido trionfo ossequiata, affinche con questa pompa di grandezza si compensi il disonore fattogli dagl' inimici di Dio, della Fede, e della Santità Vostra. Non ceda la pietà Romana all' antica de' Greci Imperadori, che più volte gli celebrarono somiglianti trionfi in Costantinopoli; & essendo stata sua la vittoria, a lei unicamente si deve quel trionfo, che la somma moderazione di Massimiliano Duca di Baviera hà con sì chiaro esempio di Christiana humiltà ricusato.

29 Non facevano mestieri di questi motivi per inchinare l' animo di Gregorio sommamente propenso all' ossequio della Gran Madre di Dio: laonde non solo di buon grado condescese, ma dimostrò, gli recarebbe sommo piacere, quando quel trionfo fosse con la più sontuosa magnificenza celebrato. Gli rese Domenico humilissime gratie per l' impetrato beneplacito, & avvisato il Principe

cipe Savelli Ambasciatore Cesareo , unitamente s' impiegarono ad apparecchiare quella sagra , e splendida fontione . Disegnossi , che dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore , qual' è nel Monte Esquilio , fosse trasferita alla Chiesa allora di San Paolo , quale hora è la nostra con titolo di Santa Maria della Vittoria , per esser collocata la sua Imagine nell' Altar Maggiore .

30 A questo fine fù quella Basilica riccamente addobbata , e vi fù eretto un trono magnifico à modo di piccol Tempio , quale da ogni parte riluceva con gioielli , pietre pretiose , e perle , privandone se medesime le Principesse , e Signore Romane , per farle servire all' adornamento del Trono della Vergine . L' arricchivano parimente statue , vasi , e candelieri di argento , che mescolando lo splendore delle fiaccole con la vaghezza de' fiori ; e la maestà della Machina , formavano un teatro di maraviglioso piacere . Havevano inoltre le Reverende Madri di Torre di Specchi , Figlie di Santa Francesca Matrona Romana , ritenuta per un mese nel loro Monastero la Sagra Imagine , & oltre all' avere goduto di venerarla , si erano con somma esquisitezza impiegate a venustamente adornarla , e co' medesimi doviziosi abbigliamenti fu collocata nel descritto trono . La Chiesa parimente di San Paolo de' Carmelitani Scalzi era riccamente tappezzata , ed il suo Altar Maggiore , nel quale doveva posarsi la Sagra Imagine , e per il numero delle fiaccole , e per la pretiosità degli adornamenti splendeva con sontuosa maestà .

31 Tutto quel tratto di via , per il quale doveva caminare la Processione , era ricoperto di tende , e dalle pareti pendevano arazzi , e paramenti di pretiosissime tele . In quel piccolo teatro , che formano le quattro fontane , ed è quasi nel mezzo di quella spatiosa strada , qual conduce a Porta Pia , vedevasi eretto un' eminente , e maestoso Altare , al quale si ascendeva per dodici gradini , ne' quali erano collocate statue , vasi , e candelieri d' argento , & era ricoperto con un baldacchino di broccato d' oro , che le aggiungeva augusta maestà : ne' quattro angoli delle Fontane pendevan altrettanti gran quadri fregiati d' intorno assai nobilmente : il primo rappresentava Gregorio Decimoquinto , il secondo l' Imperatore Ferdinando Secondo , il terzo Massimiliano Duca di Baviera , & il quarto il Cardinal Ludovico Nipote di Sua Santità .

32 Disposto in questaguisa l' apparato della pompa trionfale per il giorno ottavo di Maggio dedicato a S. Michel Arcangelo , vincitore del Dragone Infernale , doppo che la Sagra Imagine era stata esposta sino alle 20. hore ad un' immenso popolo accorso a venerarla , si principiò la solenne Processione con lo sparo de' mortaletti . Precedevano in questa le soldatesche disposte in ordinanza , guernite di splendide armature , e ricche vestimenta , alle quali seguiva gran numero d' altri soldati , che portavano le spoglie prese nella battaglia , archibusi , moschetti , scimitarre , & alcuni pezzi in hasta con un pezzetto d' artiglieria , ed erano di forma assai diversa dall' armi Italiane . Veniva doppo il vittorioso Stendardo Generalitio del Serenissimo di Baviera , qual era seguito da cinquanta Soldati armati di corazza , che trascinavano cinquanta stendardi tolti a gli Heretici . Caminavano doppo , gl' Ordini delle Religioni , terminati da un bellissimo stendardo della nostra Serafica S. Teresa , portato da sei Padri Carmelitani Scalzi suoi Figli , in habito Sacerdotale con Pianete bianche : non dovendo essere esclusa dal trionfo della Vergine quella Santa , che intanti Conventi di Religiosi , e Religiose Riformati faceva con
la sof-

la sofferenza trionfare l'humana fiacchezza dell'antico rigore della Regola primitiva di Nostra Signora del Monte Carmelo.

33 Succedevano i Canonici delle Collegiate, e Basiliche di Roma, con i loro Confaloni, e numero grandissimo di Clero, qual'era seguitato da' Prelati della Corte Romana, e da gran moltitudine di Titolati, Baroni, e Principi Romani, quali con altri Signori Alemanni per loro devotione accompagnavano, e ossequiavano l'Imperatrice del Cielo. Finalmente era portato il Trono trionfale della sua miracolosa Imagine, assistendogli in habito Pontificale Monsignore Sanvitale Maggiordomo di Nostro Signore, & Arcivescovo di Bari con il Sagro Collegio de' Cardinali, & era circondato da' Musici della Cappella Pontificia. Tutta la Processione era illuminata da torce, applaudita da pie, e festose voci di un popolo infinito, e dallo sparo de' mortaletti, & artiglieria di Castel S. Angelo.

34 Quando pervenne la Machina trionfale della Santissima Imagine alla Chiesa di S. Paolo, uscirono ad accoglierla tutti i Carmelitani Scalzi con le torce accese, ed inginocchiati venerarono la loro Santissima Madre, e l'accompagnarono sino all'Altare Maggiore. Allora il Sommo Pontefice, che anticipatamente si era trasferito al Convento de' mentovati Padri, uscito dal Coro adorò genuflesso la miracolosa Imagine, e con Musica solenne si cantò il consueto Hinno di rendimento di gratie. Dopo Sua Santità si ritirò per dar luogo alla moltitudine del popolo, quale in quel giorno, e per li otto seguenti continuò a venerarla con segni di grandissima riverenza, impetrando da Sua Divina Maestà per intercessione della sua Santissima Madre numerosissime gratie. Qual fosse la pompa, maestà, e splendore di questo trionfal portamento della Vergine, non può bastevolmente esprimersi. Si dispiegarono in esso i più dovitosi abbigliamenti della Romana magnificenza, le milizie con la vaghezza delle vesti, e dell'ordinanza abbellirono il terrore dell'armi: vi concorsero la più scelta, e cospicua Nobiltà di quella Metropoli del mondo: i Sacri Ordini delle Religioni, il Clero, e Prelatura della Pontificia Corte la refero venerabile, gli aggiunsero un' eccelso decoro le porpore del Collegio Cardinalizio, e non mancò al compimento della sua maestosa grandezza la presenza del Vicario di Christo. Tanto però, e molto più dovevasi quella Signora, che haveva con questa vittoria fermata su la fronte di Cesare l'Imperial Corona, riparato alle ruine della Cattolica Religione nella Germania, e spezzato l'impeto dell'usurpatore del Reame della Boemia, che aspirava alla desolazione della Santa Sede Romana. E perciò in un piccolo stendardo, quale per anche pende nella nostra Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria, si veggono dipinti il Triregno Pontificio, il Capello Cardinalizio, & altre insegne de' Santi Prelati, che in segno di schernimento sono roversciati, e vi si legge Extirpantur.

35 Ma questa esecrabile imprecatione, ed allora cadde sopra l'empie teste de' Ribelli dissipati con quel spaventevole eccidio, e di presente è caduta sopra l'heresia di quei paesi, che soggiacevano al dominio del Palatino del Reno. Imperciocchè terminatafi la discendenza de' signori heretici, vi si è stabilito il Cattolico Principe, havendone il possesso i Duchi di Neoburgo, strettamente per affinità congiunti al Romano Imperatore Leodoldo regnante: deve senza dubbio sperarsi, che sotto il dominio di quei piffimi Signori, sarà per tanto abbellirsi lo splendore della Fede Cattolica, quanto le tenebre degli erronei insegnamenti l'havevano deformato.

36 Questi, ed assai maggiori sono gl' emolumenti, che la Santa Chiesa hà ritratti dalla narrata vittoria di Praga; laonde riconoscendoli Gregorio Decimoquinto concesse Indulgenza Plenaria perpetua in detta Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria, tanto per il giorno della translatione della Sagra Imagine, che fù li otto di Maggio, quanto per quello della Vittoria, che seguì li otto di Novembre, Ottava di tutti i Santi, quali festeggiano in Cielo quella Vittoria, che per intercessione della loro Regina erasi conseguita in terra. Nel medesimo giorno di Novembre si celebrava la Festa, mà la Santità di Alessandro Settimo a renderla più solenne, gl' assegnò la seconda Domenica di Novembre con la medesima Indulgenza Plenaria, e con officio proprio di seconda classe: e donò questo piissimo Pontefice un Palio-tto di ricamo d'argento di gran ricchezza, e valuta, havendoglielo fatto presentare nella Festa dell' Immacolata Concezzione della Vergine. Visitava egli stesso molto frequentemente questa Chiesa, dimostrando con la sua ossequiosa pietà verso la Madre di Dio esser figlio di Siena, qual' è la Città della Vergine.

37 Nè cessa per anche quest' Augustissima Imperatrice del Cielo di mostrarci vittoriosa Debellatrice dell' infedeltà, e dell' heretica perfidia. Nelle vittorie, che Cesare hà ottenute negl' anni correnti dall' Ottomana Monarchia, fù supplicata la Regina di Polonia, hora moglie del Serenissimo Duca di Lorena, a voler concedere alcuni stendardi alla nostra Chiesa della Santissima Vergine della Vittoria; e Sua Maestà havendo benignamente condesceso alla domanda, ne fece istanza al suo Serenissimo Consorte, che ordinò ne fosser mandati quattro de' migliori. Trè sono tolti a' Turchi, & uno è del ribelle Techeli: vi è in questo un braccio di color bianco, che impugna una spada, e trè lettere, cioè E.T.P. e vogliono dire Emericus Techeli Princeps Ungariæ, imperoche la spada impugnata dal braccio forma la lettera V. E fù notato, che questi stendardi furono ricevuti nel nostro Convento li 16. Febrajo, giorno appunto della morte del Venerabile Padre Domenico, di cui si è favellato nella Vittoria di Praga. Finalmente da un Soldato, che hà combattuto per la Republica Veneta nella Morea, si è havuto un' altro piccolo stendardo tolto a' Turchi. Pendono tutti questi nella mentovata Chiesa con Stendardi acquistati nella Vittoria di Praga, e con lo Stendardo Reale tolto da' Cavalieri di Malta nella preda, che fecero di quel Galeone, qual conduceva la Sultana. Sono tutte queste, quantunque homai lacere Insegne, trofei della Vittoriosa Signora dell' Armì Cattoliche, & attestano haver Iddio singolarmente eletta Maria a felicitare tutte quelle gloriose imprese, che all' estirpatione dell' infedeltà, e dell' heresie, ed all' esaltatione della Santa Chiesa, e Fede Cattolica conducono.

Così la relazione, non meno autentica pe'l vero, che dilettevole pe'l vago. Nè questa vittoria, benchè grande, fù termine della pugna, anzi principio di nuovi acquisti: poichè li fuggitivi, saccomessa la Città di Paderbon, e'l Vescovado di Spira, e desolate le Chiese del Palatinato fino a fonderne Calici, e Patene in moneta, furono [a] di nuovo investiti dal

a Anno 1622.

Operazioni di
quello Pontefice
in beneficio del-
la Cattolica Reli-
gione.

a In Bullar. Greg.
XV. Conf. 26.
anno 1622.

b Ibid. 8. 7.

ro furore rimasero ludibrio degli huomini, e preda de' loro nemici. Mentre dunque i Cattolici con le armi alla mano propagavano la Religione Cattolica per la Germania, propagolla Gregorio Decimoquinto per tutto il Mondo con la erezione del Collegio de Propaganda Fide, formandone la [a] Bolla *Inscrutabili*, in cui più tosto egli piange, che descrive il motivo, e l'oggetto del suo pensiero; [b] *Quantum his calamitosis temporibus*, in essa egli dice, *excreverit errantium, & dispersarum ovium numerus, qui Ecclesiam Sanctam ejus Catholicam, Christi ovile, vel nunquam cognoverunt, vel cognitam Satanae dolis deseruerunt, sine lacrymis commemorari non potest. Si enim mentis nostrae aciem convertimus ad innumerabilem populorum multitudinem, jam tot Saeculis Agarenorum impurissima dementia captam, insaniaque erroris, ac mendacii tenebris obcaecatam, miseratione commoventur viscera nostra, cernentes, tam multis, ac variis caelestibus donis olim celebres nationes, per ignorantiam, & pestilentis persuasionis stuporem, humanitatem in bestiarum naturam ferè mutasse, atque ad aeterna incendia, Diabolo, & Angelis ejus parata, ali, ac propagari. Et licet inter eas aliqua sint gentes in justitia detentae, quae Christi nomen invocant; tamen ita antiquarum haeresum veneno sunt infectae, ut sinceram veritatem paucissimae agnoscant, ac ferè omnes, in multis, nedum in uno, peccantes, factae sint omnium rea. Ubi verò peccatis nostris facientibus, inimicus homo super bonum semen in Septentrionalibus partibus seminavit haeresum zizania: ita dira contagia grassata sunt, ut animas innumerabiles jamdiu perdiderit, ac Provincias, & Regna Christo per summam injuriam erepta, suae tyrannidi mancipaverit.*

*Quamobrem, etsi à fel. rec. Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris, pastorali vigilantia, ope, studio, & industria elaboratum fuerit, ne tam multa messi deessent operarii, & negotiatio haec sancta non negligeretur; nihilominus nos, ut majori cum vigilantia, cura, & fervore, opus prosequi possimus, & in posterum Successores nostri possint, nonnullorum Venerab. Fratrum Nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium peculiari sollicitudini negotium committendum duximus, prout tenore praesentium committimus, & demandamus; e qui egli si stende nella erezione del Collegio, prescrivendone i Ministri, e il Ministerio. E quanto bene corrispondesse alla aspettazione il successo, chiaro si rende dall' Oriente all' Occidente, cioè ovunque gira l' ampia macchina del mondo, illuminata nella Fede da Apostolici Missionarii, sovvenuta ne' bisogni da' pronti sussidii, e ricercata in ogni angolo del mondo dalla Pontificia sollecitudine, e da' Presidenti deputati a quest' effetto. Et accioche dall' Italia, che è la Sede principale della Religione Cattolica, cominciassè a risplendere l' esempio, e la esemplarità della Fede, egli rinnovò [c] la Costituzione [d] di Clemente Ottavo, *Quod Itali extra Italiam non habitent in locis, ubi liber, & publicus cultus, sive usus Catholicae Religionis non existat*; formando precisa Bolla, [e] *contra haereticos in locis Italiae, & Insularum adjacentium, quovis pretextu commoventes, eorumque fautores*, con essa come purgando la Regia del Cristianesimo dalle lordure della Heresia.*

c Anno 1622.

d Vedi il Pontif. di
Clem. VIII. tom. 4.

pag. 570.

e In Bullar. Greg.
XV. Conf. 28.

Ravvedimento di
Marc' Antonio de
Dominis.

E ben attratto da tanto zelo del Pontefice, rimproverato dalla coscienza della sua esecrabile apostasia, ed esortato dalla Christiana compassione de' suoi antichi corrispondenti, risolvè far ritorno alla

da lui abbandonata Fede Cattolica Marc' Antonio [a] de Dominis, dopo sei anni di dimora in Inghilterra con penosa agitazione tra' volersi pentire, e' disperare il perdono. Scoperse l' ondeggiamento di quell' animo l' Ambasciador di Spagna presso quel Rè, ed esibitosi mezzano del suo ravvedimento, operò, ch' e in venisse [b] penitente a Roma, ove gittatosi ai piedi del Pontefice, [c] *Erravi, disse, sicut ovis, quæ periit, Beatissime Pater: Quære servum tuum, quia mandata Dei, & Ecclesiæ non sum oblitus.* Ai dolenti gemiti intenerissi il gran Padre di famiglia, e persuaso della emenda, ricevello nella Pontificia grazia, mà con effetto in nulla corrispondente alla intenzione. E qual' egli fosse, il corso del tempo richiede darne contezza nel Pontificato, che siegue.

a Vedi il Pontif. di Paolo V. to. 4. pag. 535.

b Anno 1622.

c Apud Malvasiam in catal. Hæresum cent. 16. an. cit.



CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 6. Agosto 1623.

Nuova prevaricazione di Marc' Antonio de Dominis, sua morte; & abbrugiamento del cadavere. Setta della Indifferenza, sua origine, e corso. Ritrattazione, e morte di Edmondo Richerio. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona sopra i Decreti Pontificii. Condanna di alcuni Libri. Affari degli Hugonotti di Francia. Stato miserabile dell' heresie nell' Inghilterra, e nella Germania. Setta della Rosea Croce, e degl' Illuminati, e Quietisti in Spagna, & in Italia. Condanna di una proposizione del Galileo, e del Sistema Solare di Copernico. Bolle Pontificie concernenti il culto, l' abito, e le feste de' Santi, e terribile successo di alcuni trasgressori di esse. Cornelio Jansenio, suo libro intitolato, Augustinus, e corso degli affari delli Jansenisti sotto questo Pontificato.

Nuova perversione del de Dominis.



E' lungi andò, che, benche vomitato, rigorgogliando nell' animo del de Dominis il bevuto veleno dell' Heresia, e dal cuore passandone il segno alla bocca, & alla faccia, egli fosse, come sospetto di nuovo ricadimento, ristretto dal Tribunale della Inquisizione nelle carceri di Castel S. Angelo, nel cui arresto furongli rinvenute lettere di corrispondenza con gli Heretici Inglesi, che significavano maneggi di una nuova Heresia, cioè l' asserzione, e la pratica dell' antico dogma, *Che poteva l' huomo salvare in qualunque Setta Christiana, la quale professasse gli articoli fondamentali della Fede.*

Setta degl' Indifferenti, e l' antica antichissima origine. a S. Aug. enl. 48. al Vincentium.

b Vedi il Pont. di Liberio tom. 1. pag. 280.

c Vedi il Pont. di Simplicio tom. 1. pag. 560.

Fù antichissima, e per partito di seguaci ampiamente dilatata fin dagli antichi Secoli questa Heresia. Ella prima cadde in bocca ai Donatisti, [a] *quorum aliqui, dice S. Agostino, nihil interesse credebant, in qua quisque parte Christianus esset.* Propagolla poscia con determinata setta Rhetorio, di cui habbiamo parlato [b] in altro luogo: e ne pretese la osservanza [c] l' empio Zenone con la formazione dell' Enotico, editto conciliatorio fra i Cattolici, e gli Eutichiani. Mà esecrata sempre dalla Chiesa cotal sentenza, e seppellita nella oblivione dell' età decorse, fù la detestanda massima risuscitata, e ricondotta nelle dispute delle pubbliche Accademie dai Luterani,

vani, i quali di nuovo la predicarono, e come di essi scrisse lo Sturmius, [a] *Mediam viam, formulam concordiae, & harmoniam excogitarunt*: onde provennero [b] gli Adiaforisti, e la setta pessima degl'Indifferenti, frà quali Bramhallio in Germania, Stillinfleto in Inghilterra, e l'Hobbefio in Holanda accremente propugnarono, *Christianum quemque posse in sua religione salvari*: e quindi inferiscono li moderni heretici, che frà loro, e i Cattolici passando sol differenza di questioni, com'eglino dicono, accidentali, e probabili, non devono essi perciò riputarfi per miscredenti, & heretici. Il Cardinal Richelieu nel suo Methodo potentemente convince un tanto errore, dimostrando la massima discrepanza ne' punti principali, & essenziali trà i Cattolici, e gli Heretici, de' quali disse Sant'Agostino, [c] *Quod volunt, credunt: quod nolunt, non credunt: sibi que potius, quam Evangelio credunt*. Questa heresia, come gratissima sopra ogni altra agli Heretici, aveva già il de Dominis rinnovata, & impressa [d] nel suo Libro *de Republica* in molti luoghi; e benche avanti Gregorio Decimoquinto ne haveffe detestati, & abjurati gli errori, nulladimeno ritornandone al vomito, haveva introdotti secreti trattati con i Calvinisti Inglesi di promoverla di bel nuovo, e forse più determinatamente di prima, se non gli haveffe Dio tolta di mano la penna con toglier lui di vita. Conciosiacosache mentre compilavasi il processo della sua reincidenza, fù egli [e] sorpreso dalla morte, che tagliò il filo a' suoi esecrati disegni: e fù gran misericordia di Dio, che nel chiuder gli occhi della fronte, aprisse quegli della mente in ricognizione de' suoi falli; onde dicesi, che morisse con atti concludenti di penitenza, per lo che sperar si possa la sua salvazione. Mà la Chiesa, che non giudica delle contingenze arcane dell'anima, fè, pendente il processo, depositarne [f] il cadavere nella Chiesa de' Santi Apostoli, e rinvenute pienamente le di lui colpe, e la nuova machinata Apostasia, ordinò, come seguì, che fosse quindi estratto, e con la di lui dipinta effigie brugiato in Campo di Fiore per man di Boja, in horrendo spettacolo, e memorando esempio della vendetta, che prende Dio, e'l mondo de' Ribelli alla Fede.

Mà con formola di più concludente rapporto [g] morì giustificato appreso tutti il ravveduto [h] Richerio, che con pronta ritrattazione in pochi momenti diè di tiro à quanto egli haveva scritto in molti anni. Venn' egli à morte, e nel ferrar degli occhi veggendo più, e meglio di quanto haveva vivendo traveduto, lasciò un' ampla dichiarazione di quanto in contrario agl' insegnamenti della Romana Chiesa egli haveffe scritto nel suo Libro *de Ecclesiastica, & politica potestate*, condannato già, come si disse, diciassette anni addietro dal Sinodo de' Padri di Parigi. Confermonne egli allora, per quanto valse fosse la sua confermazione, la riferita condanna, detestando, e riprovando le proprie sentenze, e con le proprie mani consegnando la scrittura della ritrattazione al Cardinal Richelieu Provifore della Università Theologica della Sorbona, e pregando quel zelante Ecclesiastico à riparare con la sua potenza allo scandalo eccitato dalla propria iniquità. [i] *Lutetia septimo Septembris*, dice l'Annalista Francefè, *Edmundus Richerius declarationem coram dignis testibus edidit à se scriptam, & obfirmatam, qua se, libellumque suum de Ecclesiastica, & politica potestate, ac quascumque ejus propositiones, Ecclesiae Catholicae Romanae, & S. Sedis Apostolicae iudicio subicere declaravit, eam matrem, & magistram omnium Ecclesiarum, & infallibilem veritatis judicem agnoscens: & quatenus con-*

a Sturmius in l. cui Titulus Media sua.
b Vedi il Pontif. di Paolo III. 10.4. pag. 462.

c S. Aug. lib. 13. c. 3. contra Faustum.

d M. A. de Dominis l. 7. de Republ. c. 10 n. 240. & c. 11. n. 1.

Morte del de Dominis, & abbrugiamento del di lui cadavere. e 8. Septemb. 1623.

f Apud Malvas. loc. cit.

g Ann. 1629. 7. Decembris.
h Vedi il Pontif. di Paolo V. 10. 4. pag. 389.
Ravvedimento, ritrattazione, e morte del Richerio.

i Spond. ann. 1629. num. 9.

a *Ibid.* n. 10.

Degne laudi della Sorbona.

b *Vedi la ritrattazione di Natale Alessandro sotto il Pontif. di Clemente XI. to. 5. c. Hic vide Bellar. de Rom. Pont. l. 4. c. 15.*d *Battagl. in Annal. an. 1629. n. 20.*e *Ann. 1699.*f *Spond. ann. 1639. num. 1. Libro Anenimo prohibito in Francia.*g *Ibid.*

traria illæ essent eidem Ecclesiæ Romanæ, improbavit, & condemnavit. Hancque declarationem consignavit Eminentissimo Cardinali Richelio Provisori Domus Sorbonæ. Così egli, che siegue, [a] Isdem temporibus decretum factum est publicum ab eadem Sorbona, ut deinceps renovaretur mos antiquus, & laudabilis, à quibusdam omitti cæptus, ut quique Baccalaureus in Theologia actibus respondens, juraret in decreta Summorum Pontificum; onde ammirisi la sempre pronta, e filiale osservanza verso la Sede Apostolica della Università della Sorbona, la quale quand' ella ha operato tutta insieme, e come in corpo, non sorpresa da rispetto, ò da timore, hà dato fuori saggio amplissimo, e documenti incontrovertibili dell' autorità del Pontificato Romano: e se qualche Dottore di essa ò errante, ò malvolente alcuna volta hà trascorso in proposizioni improprie ò alla Fede, ò alla riverenza, n' è incontanente seguita ò la ritrattazione, ò la condanna, come veniam pur' hora di riferire del Richerio, e riferiremo [b] di altri nel breve corso, che resta, di questa Historia. Non però all' accennato decreto, & all' imposto giuramento mancò contraddittore fra i Richeriani, che contradiceffero al Vicario di Christo [c] la podestà di publicar Bolle, ò divulgar Canoni, restringendo l' autorità di lui ne' limiti del solo governo della Chiesa Romana. Ma ad essi valentemente si oppose Gio. Francesco de' Conti Guidi del Bagno Nunzio Pontificio in Parigi in prolissa scrittura, indirizzata al medesimo Cardinal Richelieu, nella quale à capo à capo riprovasi l' asserzione Richeriana, e solidamente si stabilisce l' autorità Pontificia su questo punto. Ella viene à lungo riferita dal moderno Italiano [d] Annalista, che con pari maestà, e vaghezza ne rapporta il contenuto, e l' valore.

Nè desistè la Francia, collegata in questa [e] età con Roma, di abbattere con severissimi Editti la non mai quieta baldanza delle penne Hugonotte contra l' autorità del Pontificato Romano. O tiro [f] egli fosse di mano heretica, ò certamente poco Cattolica, uscirono inaspettatamente alla luce di Parigi due Tomi in linguaggio Francese, suppresso il nome dell' Autore, e dello Stampatore, con lo specioso Titolo *Jurium, & libertatum Ecclesiæ Gallicanæ, earumque probationum*: in cui costituendosi il Papa nel solo Primato di Dignità, contradicevanglissi li diritti dell' Autorità suprema di sciogliere, e di legare; onde inferiva l' Autore, esente, & immune il Clero Gallicano dalla suggezione della Chiesa Romana, ch' egli voleva ridotta non dissimile all' acesala Chiesa dell' Inghilterra. Quivi il maligno Anonimo non intendeva, che la libertà della Chiesa Gallicana si estendesse nell' uso solo de' privilegi conceduti à quel Clero dalla Santa Sede, il che necessariamente importa suggezione nell' uno, e superiorità nell' altra; mà contendeva una esenzione intiera da ogni podestà à guisa della Chiesa Greca Scismatica, ò della Sinagoga heretica di Lutero, e di Calvino. Mà il libro fù incontanente appreso per quel ch' egli era, e prohibito da diecinueve trà Cardinali, e Vescovi, che si ritrovarono in Parigi, i quali protestarono, voler essi il godimento de' privilegi, mà non già ambire, ò superiorità, ò ugualità, ò emulazione con il privilegiante: [g] *Nescit enim, soggiunge lo Spondano, Ecclesia Gallicana libertates, quæ malum operentur: nescit jura, quæ illam à Romanæ Matris suæ firmissima connexion, & filiali obedientia divellant, ac separent*: e si sarebbe severamente proceduto contro l' Autore del Libro, se con la suppressione del nome egli non si fosse sottratto dalla cognizione della persona, e dalla infamia dello scritto.

Non

a Ann. 1640.

Non così tosto fù suppresso il volume, in cui inalzavasi sopra il termine del giusto la libertà della Chiesa Gallicana, che incontanente [a] uscì dalle medesime stampe della Francia un' opposto trattato, in cui predicavasi imminente lo scisma della Chiesa Gallicana dalla Romana, se non condannavansi come ree, e scismatiche quelle sentenze, che si tolleravano in quel Regno ò dalla consuetudine, ò da' pretesi privilegi. Tanto diverse sono le penne degli Heretici, bench' elleno vengano guidate da una sola mano. Il libro senza nome del vero Autore (che fù Michel Rabardeo) portavane uno finto di Optato Gallo co'l titolo *de cavendo schismate*: onde ò perche parve à tutti importuno questo zelo, ò perche piacque à pochi la discussione di questa materia, quando particolarmente l'uso degli asserti privilegi non haveva mai pervertita la Francia dalla professata devozione alla Sede Apostolica, fù il Libro involto nelle medesime censure, come gli altri accennati, e dall' Arcivescovo di Parigi, e suoi Suffraganei dichiarato scandaloso nelle [b] massime, perturbatore della pubblica quiete, e per ordine del Parlamento arso nel fuoco. Di questo Libro riferisce lo Spondano, *Multi adversus eum scripserunt pro defensione pacis, & Ecclesie Gallicane, cujus scissionis nulla videretur esse umbra: quamquam & fuerunt inter ejusdem libelli oppugnatores, qui limites rationis in grave libertatis Ecclesiasticæ præjudicium non parum exceßerint.* Cosa, che spesso succede à chi troppo d'appresso vuole investir l'inimico con maggior calore, che avvertenza.

Altri libri medesimamente prohibiti.

b Spond. ann. 1640. num. 3.

Fremevano intanto li Calvinisti di Francia, perseguitati non men dagli Editti della Sorbona, che dalle armi vincitrici del Re Luigi, che [c] debellata, e presa con memorabile assedio la Roccella nido, e ritirata dell' heresia, proseguiva le vittorie in estermínio degli Hugonotti, & in esaltazione della Fede Romana. Ma raddoppiossi in essi il dolore nella congiunzione delle avversità, che minacciarono la loro pestifera setta anche in Oriente. Reggeva il Patriarcato di Costantinopoli Cirillo, huomo [d] prima Maomettano, poi Scismatico, e finalmente Calvinista, e perciò per tutti questi trè capi tanto inimico del Pontificato Romano, quanto disposto, & avido di contradirlo anche con la opposizione de' suoi Successori, al qual' effetto egli haveva mandato giovani Greci ad apprendere le scienze nelle scuole heretiche della Hollanda, e publicata per la Grecia una confessione di Fede, in cui, oltre agli articoli del vecchio scisma, haveva inferito diecisette proposizioni di Calvino, quali dalla turba imbellè, e dalle ignoranti Cattedre di que' desolati paesi apprese, & insegnate per Cattoliche, riducevano la miserabile Grecia in una Ginevra di Calvinisti. Acudivano i Mercanti Heretici delle parti Occidentali alle operazioni di Cirillo, e con ispesi donativi di denaro, di cui il Patriarca dimostravasi avidissimo, tenevano fortemente in fede il di lui animo. Ma i Turchi, che odiano il Calvinismo, come inimico del Monarchico reggimento, sì la cui base si estolle la Ottomana potenza, precipitarono da [e] alta torre nel mare il fraudolente Patriarca, incolpato di atroci delitti, ò in pretesto, ò in prova di vera reità. Il Successore, dal Battaglino denominato in un [f] luogo *Parthenio*, & in un' altro [g] *Cirillo d' Iberia*, avvedutosi della corruzione generale della Fede Cattolica, pervertita in Calvinistica, convocato in [h] Costantinopoli un Sinodo di Suffraganei, esecrolla con tanta vivezza di zelò, che della condanna tramandandone notizia, e lettere fin

c Ann. 1628.

Calvinisti condannati anche da' Scismatici, e Turchi.

d Bisaccionus in Anuras.

e Ann. 1638.

f Battagl. in Concilio ann. 1637. verbo Concilio in Costantinopoli.

g Idem in annali. us. 1638. n. 28. in fine.

h Ibid. ann. 55. fol. 111. & Bail. 102. fol. 910.

Mali cagionati
da' Calvinisti pe'l
mondo.

Sette numerose
sette Inghilterra.

a Off. Iadertinus
in catal. Haresum
pag. mihi 125.
b Ibid.

c Joachim Zent-
graphius in lib. cui
tit. Colluvies Qua-
kerorum.

d Vedi il Pontif.
di Adriano VI.
to. 4. pag. 339.
e Off. Iad. loc. cit.
pag. mihi 126.

f Ann. 1626.

g Vide Ziliol., &
Bisac. in Hist.

h Ann. 1627.

Sette subalterne
de' Luterani in
Germania.

agli ultimi termini dell' Europa insieme, e dell' Asia, fè palese al mondo, quanto esecrabile fosse quella setta, che nè pur volevasi ammettere da' Scismatici, e da' Maomettani. E con ragione: conciosiacosache oltre agli articoli detestabili, ch' ella insegnava, e circa Dio, che lo rendeva autore del peccato, e circa la predestinazione, ò la reprovazione, che la voleva forzosa, e necessaria, e circa tutto ciò che toglieva splendore, e lustro alla Chiesa di Dio, ch' empivamente distruggeva, ella fù riconosciuta per cotanto contraria alla società medesima de' popoli, che bastava girar gli occhi pe'l mondo, per rigettarla dal mondo. Vedevasi la Francia di fresco naufraga nel sangue de' Francesi, i loro Re ò uccisi, ò oppressi dalle ribellioni, la Helvezia in se divisa con rotture interne d' inimicizie immortali; e ciò che più facevane inhorridire il pensiero, la Inghilterra dilacerata da tante subalterne sette, quanti erano i settarii, e già disposta à condurre il suo Re su'l palco per recidergli la testa, come hor hora vedremo ne' racconti finesti del Pontificato, che siegue. Quivi allora ò sursero, ò si aumentarono li Preti vecchi, detti Presbyteriani, de' quali disse un' Autore, [a] *Faciunt Ecclesiam Aristocraticam, ita quòd amotis Episcopis Rectores sint Presbyteri*: quivi gl' *Independenti* opposti a' Presbyteriani, che si chiamarono *Patria, & libertatis amatores*, i quali [b] *Ecclesiam faciunt Democraticam, seque, ajunt, soli Deo subiectos*: quivi li *Quakeri*, detti *Tremolanti*, da Gioachimo Zentgrafio [c] denominati *Colluvies Quakerorum*, seguaci di Giacomo Nayler Inglese, che si finse, e predicossi Cristo: quivi li *nuovi Libertini*, feccia dell' Inghilterra, che ammaestrati da un Burtune, che fessù lor Capo, oltre agli antichi errori [d] de' Libertini, insegnavano [e] *Non nos, sed Dei spiritus in nobis habitans operatur omnia mala, quæ facere dicimur: peccatum nil aliud est, quàm opinio: puniendo peccata Deus ipse punitur*: e quivi finalmente gli *Antiscritturisti*, i *Querenti*, gli *Sceptici*, gli *Espettanti*, li *Perfettisti*, li *Sabbatarii*, gli *Antisabbatarii*, e fin i nuovi Chiliasti, e i nuovi Arriani, *absque numero, & ordine*, come conchiude il citato Iadertino, *sed verè omnes Antichisti*. Sicchè ben per tutti hebbe à dire un d' essi Inglese, allor quando richiesto in Roma da un Personaggio Cattolico, *Di qual Religione egli fosse?* rispose l' Heretico, *Di niſuna ancora, perche la Luterana parevagli indegna, la Calvinista empia, e la Cattolica difficile*: onde fin' allora il miserabile havea vissuto cinquant' anni senza Sacramenti, senza regola, senza Chiesa, e senza Christo, e senza saper di qual Religione esso si fosse.

Nè la Germania pativa minori infortunj dalla setta Luterana, che le altri parti del mondo dalla Calvinista. L' Austria fù [f] manomessa da una subitanea rivoluzione di Villani heretici, che insofferenti de' Magistrati Imperiali, arsero [g] Chiese, calpestarono Imagini, profanarono con horrendi sacrilegii Sacerdozio, e Tabernacolo del Sacramento, nè cessarono dalla barbara intrapresa, se non trucidati [h] dalle arme vincitrici dell' Imperador Ferdinando Secondo, che per ridurre nel lor dovere i Vassalli, quasi ne venne à perdere il Vassallaggio, forzato ò egli à ucciderli, ò essi, cioè quei che sopravissero alle duplicate stragi, à uccidersi da se medesimi, disperatamente amando più tosto morire heretici, che soggiacer vivendo al comando de' Cattolici. Eransi li miserabili uniti da varie sette, mà i più Luterani. Annoveravansi frà essi alcuni Stregoni, che denominavansi, horridi anche nel nome, *Soldati incantati*, ovvero *aggiacciati*, vestiti di nera grama-

gramaglia, spaventosi di habito, e di volto, e tanto più precipitati in ogni incontro, quanto più la loro magia rendevali esenti dalla offesa delle stesse palle infocate de' moschetti: se ben' à sottrarli dalla morte, nulla valse allora il Diavolo, che à bella posta conducevali à morire, anch'essi uccisi da' Cattolici, ò da se medesimi. Frà i Maghi vedevansi quei della *Rosea Croce*, setta nuova, che aliena per professione dall' arme, pur tuttavia accorse à far numero co' Luterani per genio imperversato, e proclive alla ribellione, & al tumulto. Era composta questa setta di una congregazione, ò fratellanza di huomini denominati *Roseæ Crucis*, ovvero *Invisibilium*, & *Immortalium*. Cominciò ella occulta [a] molti anni prima à vagar per la

a Ann. 1613.

Germania; non però tant' occulta, che non fosse cognita in un Libro di Niccolò Noffman uscito dalle stampe della Germania nell' anno 1618. nel cui titolo così leggevasi, *Themis aurea, hoc est de Legibus Fraternitatis R. C. tractatus, quo earum cum veritate convenientia, utilitas publica, & privata, nec non cause necessariae evolvuntur, & demonstrantur, Auctore* (nome finto) *Michaele Mairo*. Dal che ne apparisce ò incerto, ò anonimo lo Scrittore, che vanta l' antichità di questa congregazione fin dall' anno 1413. Mà chiunque si fosse l' Autore dell' *Aurea Themis*, quivi sei precetti s' imponevano a' seguaci, quali il Malvasia [b] diligentemente raccolse dal [c] Mercurio Gallo, e dal [d] Galasso in questo tenore. Primò, *Ut nemo illorum iter agendo, aliud profiteatur, nisi morborum curationem, & illam gratuitam. Secundò, Ut nemo, eò quòd in Fraternitatem ingressus sit, certo habitus genere uti compellatur, sed regionis dumtaxat consuetudini sese conformet. Tertiò, Unumquemque Fratrum debere singulis annis die C. in loco S. Spiritus sistere se, vel absentia sua causas litteris declarare. Quartò, Debere unumquemque Fratrum personam aptam, & idoneam, quæ sibi vitæ functo succedat, eligere. Quintò, Vocabulum R. C. debere illis esse instar symboli, characteris, aut sigilli. Sextò, Hanc Fraternitatem, necesse est, debere centum annis latere. Setta occulta nel significato, e nell' intento, che noi facilmente riduciamo à quella de' Quietisti, da noi altrove [e] annotata, e che pur hora risuscitossi in Spagna sotto nome degl' *Illuminati*, e che ben tosto [f] vedremo vagar per Roma in persona del Molinos.*

b Malv. loc. cit. Cent. 16.
c Mercur. Gallus 10.9. pag. 371.
d Pater Galassus Soc. I. su in examine doctrina cetero-
sa.

e Vedi il Pontif. di Paolo V. tom. 4.º part. 590.
f Vedi il Pontif. di Innocenzo X. l. 3.º Ann. 1623.

Setta degl' illuminati.

h Ex Malv. loc. cit. in fine: ex dicto Mercurio Gal-
lo.

cras Imagines, nec divinum Verbum audire, nec loqui de Deo, neque alia facere, huic sectæ, & doctrinæ contraria. Nonò, Debere omnes vivere, se matrimonium minimè contracturos: religionem tamen nequaquam ingredi. Decimò, Pane cocto communionem accipere. Decimoprimo, Orationem, & abstinenciam non posse diu simul, nisi miraculo, consistere. Decimosecundò, Orantem ita se debere in Dei præsentiam colligere, ut nec discurrat, nec meditetur, vel passionem, vel humanitatem Christi. Decimotertiò, Qui orationi mentali vacat, potest ab audienda Missa etiam diebus festis abstinere, & qui in oratione, aut in Ecclesia versatur, debet rerum suæ domus oblivisci. Decimoquartò, Se fæminis, quas spiritus, & doctrinæ magistras ducunt, obedientiam debere. Decimoquintò, Affinis debere filias, castitatis quidem servandæ, religionis tamen non ingredienti decimoquarto anno votum edere debere: & confessionis filias vivere debere, se non aliis, quàm illuminatis confessoras. Decimosextò, Fæminas conjugatas non debere viris in matrimonii debito obedire. Decimosseptimò, Debere Illuminatis aurum, & argentum oppignorare. Decimooctavò, Licere Confessariis Confessiones revelare ei, cui obedientiam dederunt, & sibi invicem. Decimononò, Pœnitentiæ Sacramentum posse absque ulla commissione, aut licentia administrari. Vigésimoprimo, Illuminatos habere auctoritatem absolvendi ab omni peccatorum genere, etiam si sint Sedi Apostolicæ reservata. Vigésimoprimo, Non posse absolvi sollicitantes in confessione, nisi declarent sollicitatas. Vigésimosecundò, In communionem per paucas formas, sive Hostias, Deum parum recipi. Vigésimotertiò, Posse communicari homines non jejunos. Vigésimoquartò, Perfectum hominem posse absque speciali revelatione scire, utrum sit in gratia, & charitate, necne. Vigésimoquintò, Posse hominem ad eum perfectionis statum pervenire, ut gratia animæ facultates submergat, nec possit anima vel progredi, vel retrogredi, & ad eum perfectionis statum pervenire, ut Sanctorum intercessione non egeat. Vigésimosextò, Si Deus animæ dicat, ut sit bona, bonam substantialiter fore, & idè non est neceffe, ut operetur benè, nec amet. Vigésimosseptimò, Actus èd magis meritorios esse, quò minor est sensibilis devotio. Vigésimooctavò, Turpes actus, ac inhonestos tactus cum sectæ suæ fæminis, ac puellis non esse peccata, imò virtutem potiùs, ac pietatem. Vigésimononò, Hominem excommunicatum publicè, si celebratione, & administratione Sacramentorum non absteineat, dummodò hanc sectam amplexus sit, nequaquam debere se pro excommunicato habere. Trigesimò, Se in extasibus clarè videre Deum, & in his nihil esse fidei, èd quòd Deum clarè vident. Trigesimoprimo, Illuminatos immunes esse à Purgatorio, & qui eorum doctrinæ nolunt acquiescere, damnandos esse in Purgatorio. Trigesimosecundò, Aquam benedictam peccata venialia non delere. Trigesimotertiò, In oratione non esse utendum imaginibus. Trigesimoquartò, Evangelium, & Scripturam pro arbitrio interpretantur contra communem Patrum expositionem, & verba illa Sancti Pauli, Mortui in Christo resurgent primi, ad litteram intelligunt de quodam Confessario, & quadam confessionis filia; & verba, Petite, & accipietis, de solis prædestinatis intelligunt; & verba, Jesum cæteris loquutum esse in parabolis, intelligunt de reprobis; & verba Sancti Pauli, Sine pœnitentia sunt dona Dei, accipiunt, ac si diceret, Deum, ut nobis gratificetur, nostra non egere pœnitentia. Trigesimoquintò, Peccatores non efficaciter audiri à Deo, quia Deus peccatores non audit. Trigesimosextò, Illuminatos spernere debere omninò Theologos, & concionatores. Trigesimosseptimò,

Quaedam ajunt, quae adversantur, ut matrimonium sit Sacramentum. Così gl' Illuminati di Spagna, e così in molte cose [a] hor hora i Quietisti d'Italia.

Nel feminato dunque della diabolica messe di quest' heresie con indefessa sollicitudine attendeva Urbano à svellerne la zizania, per ridurre il campo Evangelico alla cultura sola della vera Fede, nel qual' oggetto egli intento, condannò [b] una proposizione, che Galileo Galilei prima dedusse, e poi dilatò, appresa da' scritti di Copernico. Visse Nicolò Copernico in grand' estimazione del suo Secolo per la scienza particolarmente dell' Astrologia nelle parti Settentrionali della Germania, nato [c] in Thorn Città della Prussia Reale, Professore di Matematica in Roma, dotato di varie lingue, e provveduto di Canoncato in Varmia, e finalmente quivi morto in età di sessant'anni. Frà molte sue illustri opere, nel Libro *de motu octavae Sphaerae* egli rinovò l'antica opinione, e'l sistema, come riferisce Plutarco, di Filolao, e di Heraclide di Ponto, cioè che il Sole fosse immobile, e la terra mobile. Galileo Galilei, [d] nato in Pisa, nuovo Copernico di questa età, nel seguirne lo studio, seguì tonne ancora il parere, ò come [e] altri vogliono, imparonne l' assunto dal celebre Michele Mestlin, e ne' suoi Dialoghi sopra li Sistemi di Ptolomeo, e di Copernico tradotti in latino col titolo *Sistema Cosmicum*, asserì, & ampliò la medesima opinione della immobilità del Sole, e della mobilità della terra. Accorsero incontanente li Cattolici al risurto sistema, che notabilmente contradiceva alla Sacra Scrittura, e quando [f] Giosuè fermò il Sole, e quando David [g] indicò l'orto, e l'ocaso, e quando Giesù Christo [h] authenticollo Nascente, & Occidente. Al contrario li Copernichisti, e i Galileani contendevano acutamente il senso allegato della Scrittura, e ad alte voci esclamavano, insegnar ella non le strade del Cielo, mà la strada al Cielo; e Pietro Gassendi Antesignano di tutti dice, [i] *Quod aliqui Proceres Ecclesiae, dicantur, interpretationem hujusmodi improbase, decretoque sanxisse, terram in centro mundi quiescere, non autem circa Solem moveri, partim Orthodoxi id quidem Decretum reverenter accipiunt, sed non putant tamen, fidei articulum esse, quòd promulgatum non fuerit: partim Heterodoxi non admittunt.* Così egli: mà noi, a cui ogni Decreto della Santa Inquisizione Romana rimane venerabile, ò promulgato egli sia, ò sol descritto, ad esso ci rimettiamo senza critica di sottigliezze. Mà il Pontefice Urbano, che invigilava al mantenimento illibato della Religione e in terra, e in Cielo, carcerato il Galileo nelle prigioni del Sant'Offizio, quivi lo ritenne cinque anni, cioè fin' tanto ch'egli abjuronne in voce, ed in iscritto l'errore, morendo quindi nella comunione della Chiesa in età presso che ottogenaria buon Cattolico, e grande Astrologo, se non avesse preteso fermare il Sole nel suo gran moto.

Con li Decreti sopra il Cielo congiunse Urbano quelli sopra il culto de' Santi, formandone due Bolle, la prima [k] *Caelestis Hierusalem*, in cui proibisce ogni laureola, e segno esteriore di adorazione alli non santificati, ò canonicamente non beatificati dalla Chiesa; la seconda [l] *Sacrosancta Tridentina Synodus*, circa la forma, e l'habito delle Imagini Sacre, ordinando in essa, *Nemini licere ullo loco, vel Ecclesia ullam insolitam imaginem ponere, vel ponendam curare, nisi ab Episcopo approbata fuerit*, prescrivendo contro molti insurti abusi, *Ne quis Imagines Sanctorum sculpere, aut pingere, vel sculpi, aut pingi facere, aut antehac sculptas,*

a Vedi il Pont. f. di Innocenzo XI.

Condanna di una proposizione del Galileo.

b Ann. 1633.

c Natus 19. Febr. 1473. & mortuus 14. Maji 1543.

d Natus 19. Febr. 1564 & mortuus 8. Januarii 1642. e Ludovic. Morerius in dict. Histor. tom. 3. verbo Galileus.

f Josue c. 10. g Psal. 49. & alibi. h Matth. 5.

i Petr. Gassendi to. 1. in physic. sect. 2. l. 3. c. 5. in fine, pag. mihi 630. col. 1.

Bolle di Urbano circa il culto, l'habito e le feste de' Santi. k In Bullar. Urb. VIII. Constit. 180. ann. 1630. l Ibi t. Constit. 280. ann. 1642.

a Ibid. Constit. 291
ann. 1642.

b Ann. 1629. 22.
Iulii.

c Habetur ex ep.
qua extat in Ar-
chivio m. s. Io. An-
tonii Moraldi to. 7.
relazioni diverse
c. 346.
Terribile succes-
so contro i tras-
gressori delle Fe-
ste.

ant pictas, & alias quomodolibet effectas tenere, seu publico aspectui expo-
nere, aut vestire cum alio habitu, & forma, quam in Apostolica, & Catholi-
ca Ecclesia ab antiquo tempore consuevit, nec etiam cum habitu peculiari ali-
cujus Ordinis Regularis, tenore presentium prohibemus: ac ut Imagines ali-
ter pictae, vel sculptae, ab Ecclesiis, & aliis locis quibuslibet amoveantur, &
deleantur, vel reducantur, & reformentur ad habitum, & formam in Ec-
clesia Catholica, & Apostolica ab antiquo tempore consuetam, ut veneratio,
& cultus sic dictis imaginibus augeatur, & quae oculis fidelium subjiciuntur
non inordinata, nec insolita appareant, sed devotionem pariant, & pieta-
tem. Così egli, che prescisse con nuova Bolla le loro Feste, abolendone il
precetto di molte con li due ponderanti motivi, ch' egli espone dicendo, [a]
*Quinimò & clamor pauperum frequens ascendit ad nos, eamdem multitudinem
ob quotidiani victus laboribus suis comparandi necessitatem sibi valdè damno-
sam conquerentium, & quod summoperè dolendum est, magno cum animi nostri
mærore didicimus, tanta sæpè sæpius malignatum inimicum in sancto, ut ipsa
multitudine non ad ædificationem, & ad laudandum in Ecclesiis Deum populi
utantur, sed ad otia, vanitates, & vitia frequenter abuti non formident, ita
ut quæ ad glorificandum divinum nomen sunt primitus instituta, temporis de-
cursu inimicus homo corruerit, & in magnam illius offensionem, gravemque
jacturam converterit animarum.* Così egli, che nella medesima Bolla stabilì
quelle, che osservar si dovevano in precetto, cioè, come in essa soggiun-
gesi, *Dominicos dies totius anni, Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, Cir-
cumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis cum duabus sequentibus feriis, Ascen-
sionis, Pentecostes cum duabus pariter sequentibus feriis, Santissimæ Trinita-
tis, Solemnitatis Corporis Christi, & Inventionis Sanctæ Crucis, nec non festi-
vitarum Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, & Nativitatis Dei-
paræ Virginis, Dedicationis Sancti Michaelis Archangeli, Nativitatis Sancti
Joannis Baptistæ, Sanctorum Petri, & Pauli, Sancti Andreae, Sancti Jaco-
bi, Sancti Joannis, Sancti Thomæ, SS. Philippi, & Jacobi, S. Bartholomæi,
S. Matthæi, SS. Simonis, & Judæ, & S. Mathiæ Christi D. Apostolorum, item
Sancti Stephani Protomartyris, SS. Innocentium, Sancti Laurentii Martyris, San-
cti Silvestri Papæ, & Confessoris, Sancti Josephi etiam Confessoris, & S. Annæ
Deiparæ respectivè Sponsi, ac Genitricis, Solemnitatis omnium Sanctorum, at-
que unius ex principalioribus Patronis in quocumque Regno, sive Provincia, &
alterius pariter principalioris in quacumque Civitate, oppido, vel Pago, ubi
hos Patronos haberi, & venerari contigerit.* E mostrò Dio, anche [b] avanti
la promulgazione della Bolla, con horrido avvenimento, quanto religiosa
cosa sia la osservanza delle feste stabilite, & imposte dalla Chiesa, e quanto
terribilmente egli ne castighi i trasgressori. In [c] Possèga Città della Schia-
vonìa secondo il solito costume fu dal Paroco Martino Bosnese Francesca-
no annunziata al popolo la osservanza della Festa di Sant'Elia Protettore del
Regno della Bossina, e per molti casi seguiti miracoloso Benefattore di quel-
le parti. Un paesano dovendo quel giorno mietere il suo grano, benchè la
necessità non constringesse precisamente all'opera, nulladimeno con franca
libertà ne intraprese il lavoro, aggiungendo al peccato la pompa del deriso, e
dicendo, *Haver esso sentito, ch' Elia ancor viveva, e che però era più con-
veniente differir la sua festa, come quella degli altri Santi, à quand' egli fosse
morto.* Con tal' animo portossi il miserabile al seminato con altre undici
persone della sua famiglia, attendendo quivi tutti al destinato lavoro sin' al
merig-

meriggio; quando rifocillate le forze con pronto ristoro di cibo, e riscaldati in allegria sì dal fuoco della stagione, come da quello più potente del vino, e con più secreta disposizione del Cielo eccitati improvvisamente da un' importuno, e vehemente stimolo di ballo, eglino diedersi di piglio l'un l'altro, e strettisi insieme in giro con il legame reciproco delle mani, cominciarono in tondo ballo una danza, che fù per essi la vigilia della loro eterna dannazione. Conciosiache ballando allegri qualche hora, e degenerando poi l'allegria in istupore, e pur seguitando il ballo mutoli, e cheti altre hore, fissatisi l'un l'altro gli occhi, e pur proseguendo, lor mal grado, il ballo sin' alla sera, e dalla sera continuando forzosamente à saltare sin' alla mattina, e dalla mattina sin' alla nuova sera per lo spazio di quarant' hore, caddero in fine tutti d'un colpo repentinamente morti su' terreno, con faccia cotanto horrida, che in esse scorgendosi visibile l'ira di Dio, si riempì incontante il vicinato di spaventevole stordimento. Accorse il Curato all' annunzio dello strano ballo, e doppo il Curato anche il Vescovo di Scardona Tommaso Jucovich, che in vano implorato sopra quegli infelici il soccorso pietoso del Cielo con orazioni, e con esorcismi, furono dolenti spettatori di sì terribile avvenimento, publicato per la Europa dal medesimo Vescovo di Scardona, dalla cui annotata lettera habbiamo Noi rapportato in questo luogo il corso infausto del successo.

Godeva intanto il Christianesimo qualche ombra di quiete dalle invasioni formidabili delle molte Sette, ed Heresie, che habbiamo sin' hora descritte, quando, onde men si credeva, surse da' scritti di un Cattolico Vescovo una nuova perturbazione d'inopinati accidenti, che resi poderosi ò dalla congiuntura de' tempi, ò dalla malvagità delle menti, hanno stranamente agitato per tutti li otto seguenti Pontificati non men la Chiesa di Roma, che le Chiese tutte del Mondo. Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri fù l'Autore della fazione delli Jansenisti, e quello, che con la morta voce dello scritto lasciò a' Posterì un vivo cumulo di errori. Fù egli grande egualmente in pregio di bontà, e di dottrina, nato [a] in Leerdam d' Hollanda, e che trascorsi gli studii ne' Collegj di Utrecht, e per dodici anni quelli della Francia, fermossi poi in Lovanio, dove creato Dottore, fù da quella Università trè volte spedito suo Ambasciadore in Spagna, e dichiarato da quel Re prima professore della Sacra Scrittura, e poscia nominato [b] Vescovo d'Ipri nel giorno appunto anniversario del suo nascimento. Benemerito delle stampe egli diè alla luce di esse li commentarii sopra li cinque Libri di Moisè, sopra li quattro Evangelii, & altre molte composizioni, che lo comprovano Ecclesiastico amatore de' studii: mà non tanto esso, quanto la sua fama urtò in un grande scoglio, quand'egli hebbe à trattare degli ajuti, e della grazia di Dio in un libro, di cui è pregio egualmente, e necessità dell'opera descriverne la origine, le sentenze, la condanna, e i varii avvenimenti, che ne seguirono, con quelle degne annotazioni somministrare à Noi da autorevoli personaggi, in un fatto per altro che nel progresso del suo corso è stato contemporaneo all'Autore, che in questo luogo lo descrive. Quand'egli giovane studiò Theologia in Lovanio, sortì per Direttore in quella vasta, & alta scienza Giacomo Jansonio acerrimo difensore delle proposizioni del Bajo, che ne impresse ancora indelebilmente le specie nel suo Discepolo Jansenio. E la impressione ricevè augmento, allor quand'egli portatosi in Biscaglia, e rinvenuto quivi Gio. Vergerio Canonico

Origine, e corso degli affari delli Jansenisti sotto il Pontificato di Urbano VIII.

a 28. Ottobre 1585.

b 28. Ottobre 1635.

Abate di S. Cyrano, e sue qualità.

a An. 1620.

b An. 1643.

c An. 1683.

d Di questo M. Arnaud vedi alungo il Pontificato di Alessandro VII. e di Alessandro VIII.

Notizia dell'Augustinus di Jansenio.

e Anno. 1638. 6. Maj.

f Vide Card. Palav. in Hist. Concil. Trident. lib. 35. c. 7. num. 13.

nonico di Bajona, passò con lui, ch'era tinto della medesima pece, stretta corrispondenza di amicizia, co'l cui favore prima ottenne il Rettorato di quel piccolo Collegio, e poscia esso, e'l Vergerio passarono al servizio di N. Bouttellier Vescovo di Aire, dopo la di cui morte si ritirarono ambedue in una terra de' Pirenei chiamata Lourdes nella Diocesi di Tarbes, dove unitamente applicarono alle materie Ecclesiastiche, assumendosi l'impegno di difendere le opinioni del Bajo, l'uno cioè il Vergerio circa la direzione de' costumi, l'altro cioè il Jansenio circa la dottrina della grazia, e del libero arbitrio, onde ambedue divennero perniciosissimi al Christianesimo. Conciosiacosache il Vergerio passato quindi a Poictiers, e ricevuta da quel Vescovo [a] la rinunzia dell'Abadia di San Cyrano (ond'egli poi denominossi sempre l'Abate di San Cyrano) fatto suo ritorno a Parigi, quivi a titolo di devozione guadagnò l'animo di alcune Dame, e specialmente delle Religiose di Portoreale, le quali riempitesi delle sue massime, si sottomeffero intieramente alla sua devozione; ed invano esclamando il Vescovo di Langres loro superiore, esibirono à lui, & à suoi compagni parte della loro casa, contigua al Monasterio, per haverne sempre pronti a' loro comandi gl'insegnamenti. Mà poco durò quivi la sua Cathedra, poiche fatto arreitare dal Re Luigi XIII. non prima potè egli uscirne dal carcere, che quando quel pio Re uscì dal Mondo, dopo la cui morte morì [b] ancora il S. Cyrano di Apoplezia, mentre tuttavia pendeva il processo della malvaggia dottrina da lui insegnata à quelle Religiose, una cui copia fù presentata indi à molti anni al Vescovo [c] di Chiartres, ed ella presentemente rinviensi nel libro intitolato *Progresso di Jansenio*. Mà tale fù l'infezione, ch'egli in morendo lasciò à quelle Monache, che il Monasterio di Portoreale fù il porto, e l'arsenale di tutti li Jansenisti. Quindi uscì M. [d] Arnaud d'Andilli, il dottor suo Fratello, e la sua Sorella Superiore di detto Monasterio, M. le Maistre Avvocato del parlamento di Parigi, e M. Pascale, il quale sotto nome di Montalto divulgò in stampa alcune lettere intitolate *Lettere Provinciali*, alle quali fece poi un'aggiunta M. Nicolas compagno dell'Arnaud sotto nome di Vandrochio, come disdegnando tutti d'imbrattare il loro proprio nome trà le lordure delle condannate sentenze del Bajo, e di quelle, che appunto allora aveva scritte Jansenio nel suo libro *Augustinus*. Poiche Jansenio dipartitosi dal Vergerio (che per l'avvenire sempre chiamerassi il S. Cyrano) e ricondotto in Ipri, havendo dopo il lungo corso di ventidue anni ridotta à fine la tessitura di un grosso volume, ch'egl'intitolò *Augustinus, seu dottrina Augustini*, in [e] morendo lasciollo in testamento à Reginaldo Lameo suo Cappellano, acciò co'l consiglio; e direzione di Liberto Fromondo, e di Henrico Caleno Archidiacono di Malines, lo facesse fedelmente stampare, dichiarandosi, che [f] se ben egli stimava, che difficilmente si potesse ivi cosa alcuna mutare, nulladimeno quando dalla Santa Sede di Roma fosse stato ordinato in contrario, egli era prontissimo di far quanto si conveniva a chi era vissuto, & allora moriva vero, & obediante Figlio della Chiesa Romana. Qual protesta egli ancora aveva replicata nel fine del libro *de gratia Christi*, in cui dichiarossi, voler'esso tenere quella sola dottrina, che da' Sommi Pontefici fosse approvata; siccome al contrario voler'esso ricusare, e condannare quella, che da' medesimi fosse stata rigettata, e condannata.

Queste cotante ample proteste, se bene non possono giustificare la dottrina

trina del libro, quale fù poi condannata, difendono con tutto ciò notabilmente la persona dell'Autore, che dimostrò la prontezza, ch'esso haverebbe havuta di conservarsi sempre ubidiente figlio della Chiesa Romana, non ostante ciò che asserica [a] l' Autor difensor della Bolla *Ad Sanctam*, il quale per Heresie scritte lo asserisce fallace nella sua protesta. [b] Impresso dunque l'*Augustinus* in Lovanio, incontanente si riconobbero in esso rinovate alcune [c] proposizioni di Michel Bajo, e disgustosamente quivi ancora censurate come Pelagiane le opinioni di Ludovico Molina, e di altri Scrittori della Compagnia di Giesù; onde suscitaronsi gran tumulti prima in Fiandra, e poi in Francia, dove il libro [d] fù ristampato. Accorse subito a questo grave disconcio con Apostolica sollecitudine il Pontefice Urbano, e da torbidi principii timoroso, e presago d'infauti successi, volle supprimerne sin d' allora ogni avanzamento con la pubblicazione della [e] Bolla *In eminenti*, in cui riferì, e confermò quella di Pio Quinto, e di Gregorio Decimoterzo, e proibì il libro di Jansenio, perche in esso non solamente trattavasi la materia de *Auxiliis*, mà ci si contenevano, e difendevano molte proposizioni delle già dannate dalli detti Pontefici, e come nella Bolla si esprime, con disprezzo della S. Sede, scandalo di tutta la Repubblica Christiana, e grave danno della Fede Cattolica. La Bolla per i buoni fù farmaco di salute, mà per i cattivi incitamento, e non rimedio del male. Conciosiacoche l'inimico Infernale fomentando ne' seguaci di Jansenio quegli istessi sentimenti, quali il medesimo inimico una volta haveva istillati ne' partitanti del Bajo, cominciarono li Jansenisti ad alta voce ad esclamare, che la Bolla di Urbano era falsa, apocrifa, surrettizia, e parto in somma de' Giesuiti, i quali con ingegnose, e fraudolenti maniere havevano saputo far impiegare il braccio, e la penna del Vicario di Christo nella difesa del loro Molina: onde ella non doverli attendere allora, cioè fin tanto che ne fosse emanato più maturo, e sano il giudizio. Da questa impensata opposizione furto Urbano al pensiero di risolutamente recidere ogni mal preso subterfugio, con opportuno, e presentaneo provvedimento [f] scrisse diversi Brevi al Governador della Fiandra, agli Arcivescovi di Malines, e di Cambray, al Vescovo di Anversa, & alle due Università di Lovanio, e di Dovay, ne' quali egli dichiarò, haver esso condannato nella riferita Costituzione l'*Augustinus* di Jansenio, perche vi si contenevano alcune proposizioni già dannate, e perciò faceva istanza, che fossero costretti ad obedire alla Sede Apostolica que' contumaci, che andavano spargendo apocrifa la Bolla. Ne' medesimi sentimenti la Congregazione del S. Offizio [g] scrisse all' Abate di S. Anastasia Internuncio Pontificio in Fiandra, dandogli notizia, ch'essendosi portati a Roma Gio. Sinnichio, e Cornelio Pape Dottori di Lovanio, i quali mostrando desiderio, che la Bolla si rivo- casse, ò almeno si mitigasse, era stato loro risposto in termini risoluti, che il Papa voleva, ch'ella onninamente fosse con ogni esattezza obedita, e che l'esemplare impresso in Roma fosse riconosciuto per vero, e non altrimenti quello stampato in Colonia, ò in Parigi: e ciò facevasi a lui sapere, acciocche se Sinnichio si fosse avanzato a scrivere diversamente all' Università, rimanesse tutto noto al Ministro della S. Sede; & intanto si tramandò al medesimo Internunzio il seguente formulario, ad effetto ch'egli fosse incontanente sottoscritto da' Dottori di Lovanio, come seguì con somma laude di quella illustre Università, che amò meglio porger allora sua fede

a Giac. Bandeni
part. 8. c. 9. § 10.
b Ann. 1640.

c Vedi il Pontif. di
Pio V. tom. 4. pag.
533.

d Ann. 1641.
Bolla di Urbano
contro il libro di
Jansenio.
e In Bulla Urbani
VIII. Constit.
284. an. 1641.

f Omnes sub die
24. Octobris 1643.

g 5. Decembræ
1643.

Formulario pre-
scritto da Urbano
contro li Jansenisti.

al Vicario di Christo, che sue orecchia alle querele de' malcontenti. *Infrascripti ad requisitionem* (così diceva il Formulario) R. D. *Pro-nuncii Apostolici in Belgio declaramus, nos Bullam Sanctissimi D. N. Urbani VIII. qua confirmantur Constitutiones Pii Papæ V., & Gregorii XIII., ac prohibetur Augustinus Cornelii Jansenii olim Iprensis Episcopi, in quo multa ex propositionibus à Sede Apostolica damnatis continentur, & contra easdem damnationes defenduntur, tanquam Romæ legitimè affixam, & publicatam reverenter recipere, ideoque in omnibus, & per omnia parituros.* Così il Formulario, al quale seguì [a] nuovo Decreto in Roma esprimente la risoluta intenzione del Pontefice per la esatta intiera osservanza della Bolla. Ma non ostante la sudetta sottoscrizione, il Sinnichio, e' l Pape per parte della Università presentarono al Papa medesimo un memoriale, acciò fosse di nuovo esaminato, e deciso il dubbio sopra la impressione della Bolla, calunniata da essi per le sopracitate ragioni ò surrentizia, ò apocrifa, ò falsata. Urbano forte nell'impegno, ed altrettanto inchinevole a superar l'impegno con la sodisfazione della parte, formò un Decreto, in cui ordinavasi, che fosse estratto dall' Archivio l' Originale della Bolla, e collazionato, & impresso fosse consegnato al Sinnichio, e al Pape con espressa dichiarazione, che a quell'esemplare dovesse prestarsi intiera Fede da tutti li Fedeli Christiani, sotto le pene, e censure in esso contenute: e ne [b] seguì la consegna per mano di Bernardino Spada, Gio. Battista Panfilio, e Lelio Falconieri Cardinali di Santa Chiesa, in presenza dell' Assessore del Sant' Offizio, e con fede autentica di Gio. Antonio Tommasi Notaro di quel Tribunale, che vi ripose il sigillo della medesima Congregazione, la quale per ordine del Pontefice diè contezza di tutto il seguito alli Nunzii Apostolici, al Governadore di Fiandra, & alla Università di Lovanio.

a 26. Junii 1644.

b 29. Luglio 1644.

Jansenisti condannati in Francia.

c Anno 1544.

Mentre queste cose agitavansi in Roma, la Università della Sorbona uscì ella la prima nella nobile arena di questa Ecclesiastica pugna, e scorrendo quanto gl' insegnamenti del Bajo, e di Jansenio fossero prossimi all' error di Calvino, onde tanti anni sù sossopra la Francia, con generosa risoluzione proibì a tutti li Dottori, e Baccellieri il sostenere le proposizioni condannate nelle Bolle di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, e di Urbano Ottavo; ed insieme asserì, che alcune proposizioni del Bajo erano contenute nell' *Augustinus* di Jansenio, sicché nell' uno, e nell' altro Autore vi era solamente differenza di nome, e di tempo. Risentironsi fortemente i Lovanisti a una tanta dichiarazione, e distolti dal professato Formulario, come di sopra si disse, trasmessero [c] acerbe doglianze alla Università di Parigi, dicendo, *Che non senza gran maraviglia, e dispiacere havevano inteso, come la loro Accademia non solamente haveva ricevuta la Bolla estorta da' Giesuiti contro il già Vescovo d' Ipri, ma che ancora ella inclinava alla condanna di alcuni articoli dell' istesso Jansenio, la quale direttamente feriva la dottrina di S. Agostino per tanti Secoli vittoriosa nel Mondo: Essi certamente haver ricusato di ricever tal Bolla, nel qual sentimento insistendo parimente li Regii Ministri della Fiandra, haver determinato, che quest' affare restasse sospeso, sin che la Santità del Pontefice fosse meglio informata di quanto gl' inimici di Jansenio machinavano contro di lui, e contro la Chiesa, e contro S. Agostino, la cui dottrina spettante alla Grazia era sempre dispiaciuta a' Giesuiti sin dal principio della lor Compagnia, onde non haver essi mai cessato ò apertamente, ò occultamente d' impugnarla. Per le quali*

quali cose pareva loro incredibile, che una cotanto insigne Accademia, come la Sorbona, la quale, doppo il Romano, è il primo Tribunale, e propugnacolo della Chiesa, si fosse indotta a precipitar la sentenza in un' affare così incerto, e pericoloso, & ad essere con tanta semplicità ingannata dagli avversarii, i quali dicevano, condannarsi nella Bolla l'Agostino Iprende, e non l'Hipponense, quando con maggior verità ch'è confrontar volesse l'uno con l'altro, scorgerebbe l'inganno, e più fondatamente direbbe, non esser più simile l'uovo all'uovo, che l'Iprende all'Hipponense. Così egli: ma la fedel Sorbona facendo poco conto di quest' inutili lamenti al confronto dell' autorità Papale, procedè alla censura formale di sette proposizioni, cinque delle quali furono le medesime, che hor' hora riferiremo condannate da Innocenzo Decimo; e le altre due, se bene in soggetto di altra riflessione, le seguenti, *Sensit olim Ecclesia, privatam sacramentalem penitentiam pro peccatis occultis non sufficere, e, Naturalis attritio sufficit ad Sacramentum Pœnitentiæ.*

Nell' agitata pendenza di quest' affare, morì [a] Urbano Ottavo, a 29. Luglio 1644. lasciando al Successore l'arena, e la gloria della gran pugna.



CAPITOLO IV.

Innocenzo Decimo Romano, creato Pontefice
li 17. Settembre 1645.

Proseguimento degli affari delli Jansenisti. Condanna di un Libro Anonimo dell' Equalità trà S. Pietro, e S. Paolo. Bolla Pontificia contro la Pace di Munster pregiudiciale alla Religione Cattolica. Qualità del Rè Carlo Primo d' Inghilterra, e sua decapitazione. Operazioni, e zelo d' Innocenzo nella Inghilterra, e nella Hibernia. Heretici convertiti alla Fede Cattolica. Christina Regina di Svezia, sue rare qualità, conversione, e viaggio a Roma.

Operazioni zelanti di questo Pontefice contro li Jansenisti.



Proteste, e Decreti di diverse Università, e Vescovi contro la dottrina di Jansenio.

a 1. Januarii 1650

Eguì valentemente il nuovo Pontefice l'orme, e la carriera del suo glorioso Antecessore nel sostenimento della Bolla, e nella pronta esecuzione, che ne richiese da tutti li Fedeli. Per il qual effetto egli in Fiandra, cioè dove più bolliva la inquieta fazione delli Jansenisti, scrisse quindici Brevi a diverse persone, cioè all' Arciduca Leopoldo, al Marchese di Castel Rodrigo Governadore di quelle Provincie, all' Arcivescovo di Malines, alle Università di Lovanio, e di Dovay, & uno ne inviò anche in Francia alla Università della Sorbona, ne quali egli confermava contenuta nel libro di Jansenio la dottrina già condannata del Bajo, & esortava que' Principi, quegli Ecclesiastici, e quelle Università alla pronta osservanza del contenuto, e prescritto nella Bolla. Non si può dire, quanto universalmente si risentisse allora a una tanta, e sì continuata determinazione di due Pontefici gran parte del Cristianesimo, divisa ch' in sostener l'oracolo della prima Sede, e ch' lo scritto dannato di Jansenio. Molte Religioni imposero rigorose pene a' suoi Sudditi contro chiunque quello di essi si fosse, che haveffe preso ardire di sostenere la dottrina dell' *Augustinus*; ed il simile si fece da molti Vescovi, di Anversa, di Nemours, e dagli Arcivescovi di Soissons, e molto tempo prima da quello di Parigi nelle loro Diocesi, e questi precisamente interdiffe un Predicatore insigne della fazione Janseniana, perche nel giorno di S. Agostino predicando al popolo nel Monasterio di Portoreale, si era avanzato all'asserzione di alcune proposizioni di Jansenio; nè il zelante Prelato volle giammai assolverlo, se prima, come [a] seguì, preceduta non fosse alla assoluzione la ritrattazione. L'Arcivescovo medesimo di Bisanzon con Apostolico fervore, e zelo, come fatto capo di tutti

di tutti i Cattolici della Francia, pubblicò [a] un Decreto, di cui è pregio dell' Opera registrarne in questo luogo il tenore: *Exigit à nobis Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientia, ut cum ea, qua par est, sedulitate, & diligentia, doctrinas ab ea velut cæterarum matre Ecclesiarum damnatas, damnemus & nos, vel sic majorum vestigiis inherentes, quorum mentibus ab ipsis Fidei incunabulis altè impressa versus eandem, nedum in maximis, quin & in minimis fuit reverentia. Hinc emanatam à fel. rec. Urbano Octavo Summo Pontifice Constitutionem, quæ incipit, In eminenti Ecclesiæ &c., & qua Cornelii Jansenii Liber, cui titulus Augustinus, legi, aut etiam à non legentibus servari, districtè prohibetur propter damnatas in opere ejusmodi opiniones, Apostolicis prædicti Urbani Octavi Decretis parere cupientes in omnibus, venerabundi admittimus, & usque adeo strictè servari mandamus, ut in posterum (quoad nobis placuerit) nullus omninò ad curam animarum admittatur, nisi qui post solemnem Conc. Trid. Fidei professionem, formulam hic adjectam coram Vicario Nostro Generali attentè legerit, & juraverit: Ego N. N. profiteor me obedientem S. R. Ecclesiæ, & S. D. N. Innocentio X. Pontifici Romano, ejusque Successoribus, atque ideo me acceptaturum, prout de facto accepto, debita summissione Constitutionem fel. rec. Urbani VIII. editam anno decimonono sui Pontificatus, Incarnationis Dominicæ 1641. pridie nonas Martii, quæ incipit, In eminenti Ecclesiæ &c. in qua damnatur, & prohibetur Liber Cornelii Jansenii, cui titulus Augustinus. Quam Constitutionem ego integrè accepto, & cum ea in omnibus consentio, & sentio, & promitto, me (quantum in me fuerit) curaturum, ut præfatam Constitutionem omnes, & singuli acceptent, & in omnibus cum eadem sentiant, & conscribant. Ita spondeo, voveo, ac juro Ego idem N. N. sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia. Concorse à queste comuni acclamazioni l'Accademia di Dovay, che allegata fraudolentemente dalli Jansenisti a loro favore, protestò in una sua [b] lettera all' Arciduca Leopoldo con queste parole: *Hic protestati sumus, & protestamur iterum iterumque, Nos semper præstitisse obedientiam erga Sanctam Sedem Petri, imò semper Doctrinam Jansenii proscriptam voluisse; e, Censuimus communibus suffragiis humillimè celsitudinem tuam rogandam, ut pergat doctrinam illam Jansenianam seriò extirpare, in qua nequaquam docetur B. Augustini mens: & cum hoc malum in pejus ita serpat, verendum magis est, ne petulantia ingenia incautos, & minus versatos in S. Augustini voluminibus hac perniciosa doctrina imbuant. Risposele l'Arciduca: Intelleximus nostro singulari gaudio, ac voluptate, quanta fortitudine animi, quantoque honore nominis vestri steteritis contra perniciosam doctrinam Jansenii, sub pallio, & nomine D. Augustini, veluti sub melle venenum simplicioribus, atque incautis propinatum. La Università parimente di Salamanca ripigliata calunniosamente dalli Jansenisti di concorde sentenza, diè pronta attestazione della sua riverenza verso il Pontefice Romano in soltamento, e venerazione della Bolla di Urbano, e presentò nelle mani dell' Arcivescovo di Tharso Giulio Rospigliosi Nunzio Pontificio in quel Regno due fedi, l'una [c] iottoscritta dal Secretario delle Scuole della Università, e l'altra [d] da' Dottori, e Maestri più cospicui, in cui egualmente esecravasi il Jansenismo, e strettamente approvavasi la condanna di esso. Alle testimonianze degli Ecclesiastici, e delle Università [e] seguì il Regio editto del Cattolico Re Filippo Quarto, in**

b 27. Julii 1648.

c 15. Febr. 1651.

d 16. Febr. 1651.

e 28. Febr. 1651.

cui

cui narravasi primā, che la Bolla di Urbano Ottavo contro la dottrina di Jansenio non essendosi potuta pubblicare uniformemente in tutte le Diocesi della Fiandra, perche alcuni Dottori di Lovanio sotto varii pretesti le si erano opposti; e perciò eglino havendo domandato, & ottenuto largo spazio di tempo per dedurre le loro ragioni, come fecero, nella Congregazione del Sant' Offizio di Roma, e contuttociò la Santità di Urbano Ottavo havendo di nuovo, con Decreto segnato sotto li 25. di Giugno dell' anno 1644. ordinata la intiera, e piena osservanza della Bolla: nè di ciò eglino sodisfatti essendo ricorsi al Re in Madrid, e non proponendo alcun forte motivo per impedire, ò differire la pubblicazione di essa: quindi era, che desiderando sua Maestà di sodisfare alle istanze del Sommo Pontefice, udito il parere de' suoi Consiglieri, e la deliberazione dell' Arciduca, rinuovava, come difensore della Chiesa, e Fede Cattolica, le medesime proibizioni, che si contenevano nell' accennata Bolla, e stabiliva diverse pene contro coloro, che in qualsivoglia modo le controvenivano. Così la maggiore, e miglior parte de' Vescovi Francesi: così le trè Università di Parigi, di Dovay, e di Salamanca; e così l' editto Regio del Re Filippo contro la nuova fazione delli Jansenisti.

Subterfugil, e ripieghi, e mostruosi raggiri delli Jansenisti.

Mà questi inferociti dalla contradizione, inaspriti dalla condanna, e pazzamente precipitati nella tenacità dell' impegno, con voci disperate esclamavano contro la Bolla, qual' eglino, a tanta evidenza di Pontificie ratificazioni, & universali accettazioni, non potendo più ò rigettar come apocrifia, e surrettizia, ò impugnar come falsa, e viziata, cercavano per altra via di abbattere, cioè non più salvando in certo modo la riputazione e'l decoro del Legislatore, mà calpestandone apertamente l' Oracolo, dicendo, e sostenendo con largo giro di mendicati involucri, *Che le proposizioni di Jansenio condannate erano Sante, e Cattoliche*; il che tanto si era, quanto l' asserire errante il Giudice nella sentenza. Con la temerarietà di quest' assunto si avanzò un Carlo Hersent Prete Secolare, Professore di Theologia, di recitare in mezzo a Roma un Sermone nella Chiesa di San Luigi de' Francesi, e quindi publiconne per la Città le stampe, [a] citato, mà non mai rinvenuto dal Sant' Offizio, che fece affiggere publici cedoloni per la inquisizione del reo. Mà in Francia, e ingagliardivano i lamenti, e dilatavasi il Jansenismo, e con nuovo turbine di prefanti dissenzioni vedevasi sconvolta quella gran Chiesa con una Heresia non sua. Li partitanti erano molti, e poderosi, arduo, & alto l' intendimento della Questione, e divisi in due fazioni li Dottori, frà chì difendeva Cattolico, chì sosteneva Heretico l' *Augustinus* di Jansenio, chì imputava falsata la Bolla, chì attestavala venerabile; e al solito di somiglianti contrasti di Fede, da' Cattolici si perdeva tutto, se non si vinceva tutto; dagli Heretici sempre si vinceva tutto, benchè si perdesse di molto. Perloche avvenne, che tutta la Francia si riempisse allora di libri per difendere la dottrina di Jansenio, fra' quali un de' più scandalosi, e nocivi [b] fù il *Catechismo della grazia*, in cui contenevasi un compendio di tutti quegli errori, che li Jansenisti havevano intenzione di divulgare nel Christianesimo: il che obligò la Inquisizione di Roma a procederne alla proibizione, con severissimo Editto publicato [c] dalla Congregazione del S. Offizio.

a 17. Febr. 1650.

b Ann. 1650.

c 6. Ottobre, 1650.

Questi torbidi diedero come un' allarme ai Vescovi zelanti della Francia, da' quali giudicandosi bisognosa la piaga di più forte rimedio, e inermi per

mi per se medesimi di recidere con risoluto, e potente taglio l'orgoglio della contraria fazione, ricorsero per ajuto alla gran Torre di David, [a] onde mille clypei pendent, omnis armatura fortium, e ottantacinque Vescovi di quell' Christianissimo Regno in questo tenore [b] scrissero al Pontefice Romano.

Beatissime Pater.

Majores [c] causas ad Sedem Apostolicam referre solemniter Ecclesiam mos est, quem fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure suo postulat. Aequissima huic legi obsequentes, de gravissimo circa Religionem negotio Sanctitati tuae scribendum esse censuimus. Decennium est, ex quo vehementissimis turbis Gallia magno nostro mœrore commovetur, ob librum posthumum, & doctrinam R. Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi. Tales quidem motus sedari oportebat tum Concilii Tridentini auctoritate, tum Bullæ illius, qua Urbanus VIII. fel. mem. adversus Jansenii dogmata pronuntiavit, & Decreta Pii V. ac Gregorii XIII. in Bajum edita confirmavit. Atque hujus quidem Bullæ veritatem, ac robur novo diplomate vindicasti; sed quia nulli sigillatim propositioni certa censura nota inusta fuit, locus etiamnum aliquis quorundam cavillis, & effugio relictus est. Intercludendum autem penitus speramus, si, ut precamur, Sanctitas tua, quid hac in re sentiendum sit, clarè, distinctèque definiat. Obtestamur ergo, ut has præsertim propositiones, de quibus disceptatio periculosior, ac contentio ardentior est, Sanctitas tua expendat, & perspicuam, ac certam de unaquaque sententiam ferat.

Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundum præsentem quas habent vires, sunt impossibilia: deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.

Secunda. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei: & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere.

Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

Experta est nuper Beatitudo tua, quantum Apostolicæ Sedis in gemini Ecclesiæ capitis errore profligando (di quest' errore si parlerà qui appreso) valuerit auctoritas: continuò sedata est tempesta, atque ad Christi Crucem & imperium venti, & mare obedierint. Quamobrem flagitamus, Beatissime Pater, ut clara, firmaque de propositionum istarum sensu prolata sententia, cui R. ipse Jansenius morti proximus opus suum subjecit, caliginem omnem discutias, animos fluctuantes componas, dissidia prohibeas, Ecclesiæ tranquillitatem, splendoremque restituas. Dum hac spes mentibus nostris affulget, Sanctitati tuae multos, & prosperos annos, sæculoque beatissimam eternitatem Rex seculorum immortalis adjiciat, optamus, ac rogemus. Così eglino con gran pregio, e laudè della loro Apostolica sollecitudine.

a Cant. 4.

b Ex Labbè to. 15. fol. 2723. & hic vide Card. de Aguirre tract. 1. disp. 2. c Ann. 1651.

Sentimenti de' Cattolici, e lettere de' Vescovi Francesi al Papa.

Congregazioni
intimate, e dili-
genze usate dal
Pontefice nella
proposta mate-
ria.

Dalla efficacia del ricorso conobbe Innocenzo la gravezza del male presente, li sintomi prenunzii del futuro, e conseguentemente la necessit  di un pronto, & opportuno rimedio: onde in esecuzione del suo zelo deput  incontanente una Congregazione di cinque Cardinali, Bernardino Spada, Marzio Ginnetti Vicario di Roma, Domenico Cecchini Datario, Cammillo Astalli, Fabio Ghigi Secretario di Stato, e Successore ad Innocenzo nel Pontificato, a' quali si aggiunsero quattordici rinomati Theologi, Francesco Albizi celebre Jurisconsulto, che per la egregia, e faticosa sua condotta f  poi dal medesimo Innocenzo promosso al Cardinalato, Vincenzo Candido Maestro del Sacto Palazzo, Vincenzo Pretusa Commissario Generale del Sant' Offizio, Angelo Maria Ciria Procurator Generale de' Serviti, Raffaele Aversa Generale de' Chierici Regolari Minori, Luca Evaddingo Minorita, famoso Annalista insieme, e Theologo, Filippo Visconti Procurator Generale di Sant' Agostino, e Celestino Bruno Agostiniano, ambedue inalzati poscia alla dignit  Episcopale, Modesto Gavazio Commissario Generale de' Conventuali di San Francesco, e poi Arcivescovo, Marc' Antonio di Carpineto Procurator Generale de' Cappuccini, Gio: Agostino Tartaglia Carmelitano Scalzo, di famiglia, di dottrina, e di antit  celebratissimo soggetto, Sforza Pallavicino della Compagnia di Gies , Theologo insieme, & Historico insigne, che dal Successore d' Innocenzo f  anch' esso promosso al Cardinalato, Tommaso Campanella Carmelitano, che anch' esso ascese alla dignit  di Vescovo, e Tommaso del Bene Chierico Regolare Theatino, nella sua Religione, e nella Chiesa di Dio non inferiore ad alcuno in pregio di scienza. In questa riguardevole Congregazione assiste il Pontefice istesso ben due, e tr  hore il giorno non solamente come Giudice, m  come Parte, interrogando, rispondendo, e proponendo con sottilissima inquisizione, quanto concerner poteva alla giusta decisione, & alla segregazione, che far si doveva sopra le accennate cinque proposizioni, della vera, e sana dottrina, dalla erronea, e dalla falsa.

E sentimenti, &
operazioni con-
trarie delli Janse-
nisti,

Ha epist. presen-
tata fuerunt die
10. Julii 1651.

Havevano intanto li Jansenisti penetrato il ricorso fatto al Papa da' Vescovi della Francia, e la depurazione di una Congregazione cotanto strepitosa li haveva eccitati ad entrar essi ancora a far parte contro i loro emuli, persuasi, che dall' essere intesi altro derivar non poteva, che l' vantaggio solito a procacciarsi da' rei,   l' intorbidamento,   la dilazione della causa. Eglino perci  con incredibile sollecitudine spedirono a Roma M. di S. Amore con quattro [a] lettere al Papa, la prima scritta, e sottoscritta dall' Arcivescovo di Senes, e dalli Vescovi di Agen, di Comengh, Valenc , Orleans, Papoul, e Lescar, la seconda da quello di Amiens, la terza da quello di Angers, e la quarta dal Vescovo, e Conte di Beauvois. Elleno contenevano, se non le istesse parole, gl' istessi sentimenti, i quali si restringevano nel persuadere il Papa, ch' egli non venisse a definizione alcuna di queste cinque proposizioni, se prima non ne istituiva un giudizio formale, e solenne, come appunto haveva praticato Clemente Ottavo, e Paolo Quinto nella celebre questione de *Auxiliis*, con una parte, e l' altra presente, onde la condannata non avesse occasione di dolersi   di precipitazione,   di negligenza sopra la decisione di un punto, sopra cui raggiravansi infinite discordie nelle Universit  pi  cospicue dell' Europa: tenersi da essi Agostiniano l' *Augustinus* di Jansenio, ed haver prove concludenti

in rappresentazione del vero, dedotte tutte dalle parole medesime dell' Agostino Hipponense, che haveva hora parlato per bocca dell' Iprende: pregavano in fine il Papa, che udisse anch' essi; al che condiscete con tanta bontà Innocenzo, che condonogli per grazia ciò, ch'eglino chiedevano per giustizia. Poiche con Apostolica, e lunga pazienza quattro intieri mesi egli sostenne il peso hor di Uditore, hor di Giudice in tredici sessioni, notando in iscritto le difficoltà, e le ragioni dell' una parte, e dell' altra, per quindi renderne pieno, e in tutte le sue parti applaudito il giudizio. Ma questo finalmente giungendo al suo fine; ed havendo la Congregazione deputata rappresentati al Papa li proprii sentimenti circa ciascuna delle cinque agitate proposizioni, Innocenzo intimare pubbliche preghiere per tutto il Christianesimo, con maturità di grave consiglio publicò finalmente la seguente [a] Bolla in censura, e condanna di esse.

Bolla Pontificia in condannazione delle cinque proposizioni di Jansenio.

a In Bullar. Innocentii X. Constit. 54. an. 1653.

Cum occasione impressionis libri, cui titulus, Augustinus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, præsertim in Galliis, controversia super quinque ex illis, complures Galliarum Episcopi apud nos insteterunt, ut easdem propositiones nobis oblatas expenderemus, ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam.

§. 1. *Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus secundum præsentem, quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.*

Secunda. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.

Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

§. 2. *Nos quibus inter multiplices curas, quæ animum nostrum assidue pulsant, illa in primis cordi est, ut Ecclesia Dei nobis ex alto commissa, purgatis pravæ opinionum erroribus, tutò militare, & tanquam navis in tranquillo mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis, securè navigare, & ad optatum salutis portum pervenire possit.*

§. 3. *Pro rei gravitate, coram aliquibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus ad id specialiter sæpiùs congregatis, à pluribus in Sacra Theologia Magistris easdem quinque propositiones, ut supra nobis oblatas, fecimus sigillatim diligenter examinari, eorumque suffragia, tum voce, tum scripto relata, maturè consideravimus, eosdemque Magistros, variis coram nobis actis Congregationibus, prolixè super eisdem, ac super earum qualibet discentes audivimus.*

§. 4. *Cum autem ab initio hujuscemodi discussionis ad Divinum implorandum auxilium multorum Christifidelium preces tum privatim, tum publicè indixissemus, postmodum iteratis eisdem ferventiùs, ac per nos sollicitè implorata Sancti Spiritus assistentia, tandem Divino Numine favente, ad infra scriptam devenimas declarationem, & definitionem.*

Primam prædictarum propositionum: Aliqua Dei præcepta hominibus
Rr 2 *justis*

justis volentibus, & conantibus secundum presentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant: Temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Secundam. Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Tertiam. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quartam. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare: Falsam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quintam. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse: Falsam, temerariam, scandalosam, & intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat prædestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

§. 5. Mandamus igitur omnibus Christifidelibus utriusque sexus, ne de dictis propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant, quàm in hac præsentis nostræ declaratione, & definitione continetur, sub censuris, & pœnis contra hæreticos, & eorum fautores in jure expressis.

§. 6. Præcipimus pariter omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ut contradictores, & rebelles quoscumque per censuras, & pœnas prædictas, ceteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachii sæcularis, omninò coerceant, & compeſcant.

§. 7. Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem super prædictis quinque propositionibus factam, approbare ullatenus alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Jansenii.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo sexcentesimo quinquagesimo tertio, pridie Kal. Junii Pontificatus nostri anno nono.

Così il Pontefice, che volle eziandio, che dal sepolcro di Jansenio si cancellasse un'epitafio, che donavagli merito per haver composto l'*Augustinus*, da cui erano nate cotante numerose, e scandalose dissensioni; & accompagnò la Bolla, e l'ordine della erasion dell'epitafio con la seguente lettera al Rè Luigi Decimoquarto di Francia promotore della condanna, e che già da molto tempo sospirava il fine di queste intestine, e crude discordie: [a] *Charissime in Christo fili noster salutem, & Apostolicam benedictionem. Constitutionem, qua post longam accurati examinis indaginem, & Spiritus Sancti lumen publicè, ac privatim sæpiùs imploratum, quid sentiendum sit de quibusdam propositionibus, declaramus, & definivimus, Majestati tuæ cum his literis mittimus. Ex ea sententiam Catholicæ fidei in gravi hoc negotio à nobis audies; nec dubitamus, quin eadem futura sit cum populis Christianis salutaris, tum summoperè grata pietati tuæ, cum præsertim & ipse per Oratorem tuum pro sanctæ hujus Sedis super his*
deci-

a 77. Maji 1653.
E lettera del Pa-
pa al Rè di Fran-
cia.

decisione apud nos insliteris. Majestati Tuæ benedictionem Apostolicam amantissimè impartimur. Nè il Rè fù men pronto a dar sollecita esecuzione per mezzo de' suoi Regii bandi alla Bolla Pontificia di quello, ch'egli era stato sollecito a procurarla. E ne rese humili grazie al Pontefice per il suo Ambasciadore in Roma Duca di Valence, e per il grand'utile, che dal suo oracolo era derivato nella Francia, e per quel di più, che quindi sperar si poteva in quel Regno per beneficio pubblico de' fedeli. Mà gli Ecclesiastici della Francia esultarono con più profondo gaudio all'annunzio felice della seguita condanna, e con Apostolica dettatura trasmessero ad Innocenzo questa dignissima lettera, monumento egregio di venerazione, e di fede di quella Christianissima Chiesa verso il Pontificato Romano.

Optata [a] pervenit ad nos tandem Constitutio illa, qua Vestrae Sanctitatis auctoritate quid sentiendum sit de controversis quinque propositionibus, quae sunt excerptae à Cornelii Jansenii Iprensis Episcopi libris, perspicuè decernitur. Excitatae in Belgio contentiones flagrabant etiam in Gallis, & latissimum incendium per universas Ecclesiae partes minabantur, ni pesti grassanti, & certissimam perniciem allaturae obstiteret Beatitudinis Vestrae indefessum studium, & ex alto petita potestas, quae sola acerrimam illam animorum collisionem compescere poterat. Agebatur de re magni momenti, de aditu scilicet ad salutem per necessaria Christianae gratiae praesidia, & humanae voluntatis adjumentis illis excitatae, ac foetae conatus liberos, atque de divina Christi pietate, ac beneficentia in universum genus humanum. Hujus doctrinae lucem recentioris illius Auctoris disputationibus obscuratam, pristino restituit juxta veterem fidei regulam ex Scripturis, & antiqua Patrum traditione in Conciliis olim, & nuper Auctoribus Summis Pontificibus constitutam prolatum à Sanctitate Vestra, postulantiibus compluribus Galliarum Episcopis, Decretum; quo in negotio illud observatione dignum accidit, ut quemadmodum ad Episcoporum Africae relationem Innocentius Primus Pelagianam haeresim damnavit olim, sic ad Gallicanorum Episcoporum consultationem haeresim ex adverso Pelagianae oppositam Innocentius Decimus auctoritate sua proscripserit. Enim verò vetusta illius aetatis Ecclesia Catholica, sola Cathedrae Petri communione, & auctoritate fulta, quae in Decretali Epistola Innocentii ad Africanos data elucebat, quamque dein Zosimi altera ad universos Orbis Episcopos Epistola subsecuta est, Pelagianae haeresis damnationi absque cunctatione subscripsit. Perspectum enim habebat, non solum ex Christi Domini Nostri pollicitatione Petro facta, sed etiam ex actis priorum Pontificum, & ex anathematismis adversus Apollinarium, & Macedonium, nondum ab ulla Synodo Oecumenica damnatos, à Damaso paulò antea jactis, Judicia pro sancienda regula fidei à Summis Pontificibus lata super Episcoporum consultatione (sive suam in actis relationis sententiam ponant, sive omittant, prout illis collibuerit) divina aequè ac summa per universam Ecclesiam auctoritate niti; cui Christiani omnes ex officio, ipsius quoque mentis obsequium praestare teneantur. Ea nos quoque sententia, ac fide imbuti, Romanae Ecclesiae praesentem, quae in Summo Pontifice Innocentio Decimo viget auctoritatem, debita observantia colentes, Constitutionem divini Numinis instinctu à Beatitudine Vestra conditam, nobisque traditam ab Illustriss. Athenarum Archiepiscopo, Nuncio Apostolico, & promulgandam curabimus in Ecclesiis, ac diocesis nostris, atque illius executionem apud fideles populos urgebimus. Neque verò poenae deerunt adversus temerarios

a Die 15. Julii
1653.
E de' Vescovi
Francelli al Papa.

illius violatores, quæ à jure hæreticis infliguntur, quibus juxta Constitutionis tenorem, & Breve Sanctitatis Vestræ nobis directum, contumaces omnes, nullo conditionum, vel statuum discrimine factò perstringemus, præsertim cum in Galliis ad Episcopos in solidum isthæc cura pertineat, ubi nullos hæreticæ pravitatis Inquisitores constitui patitur mos antiquus ex jure communi profectus. Sanè spondere possumus Beatitudini Vestræ, nihil fore, quod Decreto Apostolico, nostræque in eo exequendo sollicitudini moram asserre possit: præcipuè cum piissimus, ac Christianissimus Rex noster, cui Breve Apostolicum unà cum exemplo Constitutionis Illustrissimus Nuncius tradidit, interpellato quoque Regiæ Majestatis præsidio, nos ad illius Decreti executionem edicto suo ad nos dato pro ea, quam debet Ecclesiæ constitutis tuitio- ne, constanter hortetur, & Magistratibus universis, atque cæteris sibi subditis tum in vim arcendam, tum ad amputandas, quæ fortè possent ab hæreseos reis excitari de foro competenti cavillationes, præcipiat, quatenus executionem illam omni studio, & opera juvent, atque tueantur. Quare cum Rex cælestis hac in causa fæderatum habeat Regem terrarum (sit fas ita loqui cum Sixto Tertio) Sanctitas Vestra per Petræ soliditatem jam contusis veritatis hostium animis, securos ab omni externa perturbatione de nova hæresi triumphos aget. Porrò nos Innocentio Decimo, cujus ore Petrus locutus est, ut Leoni Primo acclamabat quarta Synodus, hanc divinam lauream gratulati, sacros inter Ecclesiæ fastos, quod olim de Synodis Occumenicis fieri solitum, Constitutionem istam ab eo editam, lubentes ex animò reponemus: Cui optatissimam in longæva vita felicitatem adprecamur, &c. Così egli.

Nuovi subterfugii e raggiri della Jansenità.

Vedendosi dunque così terribilmente perseguitati li parziali di Jansenio, vinti dalla ragione, mà non convinti della loro temeraria ostinazione, timorosi da una parte di opporsi ad una Bolla ricevuta, & applaudita da tutta la Chiesa, & infollerenti dall'altra di cedere all'impegno; da rei feronsi attori, e con nuovo modo di pugna vantaronsi vincitori nella desolazione medesima delle loro perdite. Scoccato appena dalla mano d'Innocenzo il fulmine contro la precisa dottrina di Jansenio, egli senza perdere nè cuor, nè luogo, fecero ogni lor possa per far cader lungi dal lor Maestro quel mortalissimo colpo; e rivolgendo ogni sollecitudine nel dimostrarli invitti nella medesima disfatta, con una mano ricoperta la piaga, sfidarono i nimici con l'altra, quasi non vivi solamente, mà intieri, e in forze, nè sol non atterrati, mà non atterriti, anzi nè pur tocchi dall'Apostolica faetta. Ritenuto dunque in apparenza tutto il rispetto verso la Santa Sede, si accinero a muover lite su'l fatto, ammettendo la condanna, e negandosi condannati, aspirando co'l mezzo di una contumacia mascherata di ossequio a quella lode d'innocenza, che non era da sperarsi legitima, se non da un vero pentimento. Dissero dunque primieramente, *Le cinque proposizioni dannate non leggerfi per verità nell'Augustinus di Jansenio, mà esser fabricate dal capriccio de' Sorbonisti, concepute da' Molinisti, ambigue, e cavillose, a far plausibile l'impostura.* Perciò ben haver fatto il Pontefice a condannarle, mà ciò, egli soggiungevano, *Che hà che far con noi, che non solamente non le habbiamo mai insegnate, mà tutto a roverscio riprovate molto prima come deliri de' Calvinisti?* E portarono in ciò così innanzi la loro confidenza, che in più loro opere osarono pronunziare, *Tanto esser vero, che quelle proposizioni non fossero mai dette da Jansenio, che anzi le loro*

contradittorie erano state da lui ex professo difese; e in conseguenza esser tenuta a Jansenio la Chiesa, che l'ha precorso nel condannarle. Mà perche quello primo subterfugio era d'huomini, che supponevano, sol essi haver occhi per leggere il libro, ò sol essi haver mente per capire il linguaggio del lor Maestro, ò pure, che promettevanfi (come se quel falso *Augustinus* fosse un vecchio volume chiuso trà ripostigli di qualche antichissima Libreria) altri occhi, che i loro, non haver mai a gittarci sopra uno sguardo per discoprirne la frode, si rivolsero ben tosto altrove, e disposero una seconda più valida ritirata. Aggiunsero dunque, che benchè le proposizioni condannate per impossibil rinvenimento si leggevano in Jansenio, nulladimeno non esser elleno condannate nel senso inteso da Jansenio. A ben condurre questo consiglio, due furono le strade, a cui essi si tennero: la prima, che havendo quelle proposizioni due sensi, l'uno improprio, ed alieno, a cui potevano malignamente storcersi, ed in questo senso da Jansenio ancora elleno erano condannate; l'altro proprio, e legittimo, in cui da Jansenio erano valentemente sostenute; e conchiudevano, che le riferite cinque proposizioni nel primo, e non nel secondo senso erano state da' Pontefici riprovate. Di questa loro cavillosa, e maligna interpretazione havevano li Jansenisti fatto correre un manifesto per Roma, anche avanti la promulgazione della Bolla Innocenziana, [a] presentandone al Papa un'opuscolo in forma di Memoriale co'l titolo, *De triplici quinque propositionum sensu*, ch'essi finalmente riducevano a due, cioè al senso Cattolico attestato da Jansenio, & al senso heretico asserito da Calvino, e condannato dal Papa. Et adducendone la spiegazione, e l'esempio, dicevano, che il primo senso della prima proposizione era per essi il seguente, *Alcuni precetti di Dio sono impossibili d'impossibilità secundum quid, e respectivè*, cioè eglino non potevano osservarsi da alcuno, perche Dio non dava loro la grazia di poterli osservare: e in questo senso, replicavano, haver parlato Jansenio. Il secondo senso poi così da essi spiegavasi, *Alcuni precetti di Dio sono impossibili d'impossibilità assoluta, & objectiva*, cioè eglino non possono in nessuna maniera eseguirsi nè con la grazia, nè senza la grazia; ed in questo senso, dicevano, haver parlato gli Heretici, e meritevolmente le proposizioni condannate da' Papi. Insomma eglino conchiudevano, che le proposizioni censurate havevano due sensi, l'uno de' Thomisti fermamente Cattolico, l'altro de' Calvinisti indubitatamente Heretico. Hor, siccom'egli è certissimo, replicavano li Jansenisti, che non fu mai pensier de' Papi voler proscribite quelle proposizioni in quel senso; in cui sostengono da una sì Cattolica Scuola; così non hebbe mai altro disegno il Vescovo d'Ipri, che proferirle nel senso Orthodoxo di S. Tommaso, e non già nell'Heretico di Calvino. E questa si è la dessa famosa risposta, nella quale come in sicurissimo Asilo riposarono li Jansenisti, e crederono di haver franchigia dagli assalti de' nemici, e dai folgori del Vaticano.

I primi, che si opposero a questa loro altrettanto debole, che fraudolente ritirata, furono que' medesimi, che ne previddero più prossimo il danno nelle loro Diocesi, cioè li Vescovi della Francia, nel qual Regno e più poderosi, e più arroganti sorgevano li Jansenisti. Ond' eglino [b] congregarono un' Assemblea in Parigi, in cui deputati all' esame della materia molti dotti Ecclesiastici del Regno, e riferitoi da questi, che le cinque proposizioni erano manifestamente contenute nel libro di Jansenio, e da

a 19. Maji 1653.

Opposizione ad
essi de' Cattolici.

b Ann. 1654.

a 28. Martii 1654.

Libro Anonimo della equalità trà S. Pietro, e S. Paolo, sue dottrine, risposta, e condanna.
b Ann. 1646.

c Vedi il Pontif. di Urb. VIII. tom. 4. p. 618.

d Theoph. Raynaud. in Pontificiis to. 10. de bicip. Ecclesia in dedic. ad Eminent. Albizini.

e S. Epiph. her. 27. & S. Leo in ser. 1. de SS. Apost. t Hadrian. 1. epist. 89. Greg. 7. in Concil. Rom. S. Ambr. in primare SS. Apost. Hadriani II. in epist. 1. ad Basilium Imperatorem. g S. Cyrill. 6. cath.

h Vedi il nostro 1. tom. pag. 227. i Io. Chris. Battellius in lib. cuitituli. Ritus annua abbaonis c. 9. k in Cryptis Vaticanis.

quell' Autore asserite nel senso condannato dalla Bolla, l'Assemblea con maturità di nuovo esame rinvenutane la certezza, in ampla, e pubblica dichiarazione del vero ne direffe lettera circolare a tutti li Vescovi della Francia, partecipandone [a] al Pontefice il contenuto, con pregio egualmente di sommissione, e di zelo, esaltato con grandi attestati di lode nella risposta, che ad essi diede Innocenzo. E questo fù l'ultimo sigillo delle servorose operazioni d'Innocenzo contro li Jansenisti, de' quali proseguirassi il discorso nel Pontificato, che siegue, di Alessandro Settimo.

Nè il loro affare solamente empìè l'altamente di questo Pontefice, ed esercitò con memorabili azioni l'egregia condotta del suo Apostolico governo. Mentre bolliva la Francia fra le accennate dissenzioni, surse in fomento delle discordie la pestilente dottrina di un' Anonimo Scrittore, che haveva di fresco [b] publicato un libro, col titolo, *De Magnitudine Romanae Ecclesiae, & SS. Petri, & Pauli supremo Pontificatu*, in cui asserivasi una total equalità tra S. Pietro, e S. Paolo, senza subordinazione di S. Paolo a S. Pietro nell'amministrazione del governo Ecclesiastico, e della giurisdizione Pontificia. Dicevasi questo libro composizione, e parto di Antonio Arnaud celebre Jansenista, di cui altrove [c] facemo menzione, che fin d'allora pretese per indiretta via di abbattere la Monarchia del Pontificato Romano. Certamente una tal sentenza fù incontanente ravvisata per Jansenista, onde un moderno [d] Autore apertamente chiamolla *Lernæam Jansenismi Excetram, cujus partus est portentissimum Ecclesiae bicipitis somnium*. Niccolò del Bagno Nunzio in quel Regno tramandò sollecitamente a Roma la notizia, e'l contenuto del libro, il quale in sostanza rinnovava la Heresia Luterana, e Calvinista, aggiungendo alla Chiesa Capi finti per reciderne il vero. In prova del pessimo intento ivi si adduceva l'antica consuetudine di collocar la imagine di S. Pietro alla sinistra di San Paolo nelle pitture di diverse Chiese, e con più prossima ispezione il moderno esempio de' Pontificii diplomi, in cui mirasi impressa in piombo la figura di S. Paolo nella destra parte, e di S. Pietro nella sinistra, e la costumanza di riporre la statua di S. Paolo alla diritta di quella di San Pietro nell'Altar Papale della Basilica di S. Pietro, ò quando il Papa in esso celebra, ò quando in sua presenza un Cardinal Prete ivi canta solennemente la Messa. A questi pratici avvertimenti si aggiungevano gli uniformi encomii dati ai Santi Pietro, e Paolo da molti Santi Padri, cioè di Vescovi [e] entrambi di Roma, chiamando eglino la Sede Pontificia Catedra [f] di San Paolo, e li due Apostoli Prefetti [g] della Chiesa. Così il libro, che proposto alla censura de' Theologi, e sotto il torchio di rigoroso esame nella Congregazione del Sant'Offizio, fù egli riconosciuto errante e nel fine dell'intento, e nelle prove de' mezzi. Poiche l'argomento addotto della imagine di San Pietro collocata in luogo men degno di quella di S. Paolo, provando troppo, nulla concludeva, potendosi ben quindi inferire non solamente *eguaglianza*, come pretendeva l'Anonimo, ma *superiorità* contro la mente stessa dell'Autore: oltre a che habbiamo in altro [h] luogo annotato l'uso antico della Chiesa Orientale, presso cui fù sempre più onorevole, e degno il lato sinistro, che il destro: onde avvenne, come ben considera [i] l'erudito Gio: Christoforo Battelli, che la Basilica Vaticana di S. Pietro tenacissima delle antiche memorie diligentemente conservi alcune reliquie delle prime età, dinotanti in figure [k] di Mosaico S.

Pietro nella sinistra parte, e San Paolo nella destra, opera ò di Artefice Greco, che seguì il costume degli Orientali, ò di Latino, che imitollo. Circa poi alla precedenza, che nell'Altar Papale, come si disse, si concede à S. Paolo, *Affolent Reges*, dicesi in un prezioso manuscritto anonimo sopra la divisata materia, riposto nella Bibliotheca secreta del Regnante Pontefice Clemente Undecimo, e comunicato à noi dal sopracitato Battelli, *magnis Principibus, quos hospitio accipiunt, dexteram honoris causa præbere: ideò Petrus Paulo præstantissimo Principi, ac si eum domi sua retineret, dexteram defert*: e quivi pur soggiungesi in proposito degli allegati Pontificii diplomi, *Hac de causa hoc fieri censemus, ut hoc exemplo ostendant Summi Pontifices, quamvis in excelso Petri Solio sedeant, supercilium tamen omne, ac regium strepitum se fugere, humilitatem verò amplecti. Nam si exordium litterarum Apostolicarum rectè perpendamus, Summus Pontifex se servum servorum Dei appellat, & hoc ipsum, quod scripto profert, re ipsa quodammodò se observaturum pollicetur, dum sigillo etiam quo utitur, traditam sibi potestatem, quam Petrus demonstrat, ad Pauli sinistram, qui se servum Dei vocat, collocandam curat: nec auro, & argento, sed plumbo metallorum omnium vilissimo Summi Pontifices utuntur, atque illud non serico aureis filis contexto, sed vili funiculo alligant Bullas, & sicut humilitatem in fronte epistolarum profitentur, ita etiam in earum obsequatione imitari volunt, & hoc pacto se servos esse, seque ministros docent servorum Dei.* Le laudi finalmente, e gli allegati encomii de' riferti Santi Padri, come oscuri, devon si spiegare con il confronto de' chiari, e non involgere i chiari sotto le tenebre misteriose degli oscuri. San Paolo fù detto Vescovo di Roma impropriamente, e non in rigore, ed [a] egli fù coadjutore di S. Pietro nella fondazione della Cattedra Romana, e non precisamente fondatore, ò Vescovo: e perche l'uno, e l'altro godevano il privilegio della infallibilità, quindi è, che la Cattedra Romana sia stata chiamata Cattedra di S. Paolo, il quale à titolo di dottrina, non di autorità, di reggimento esecutivo, non assoluto, dicesi Principe della Chiesa, e Vescovo di Roma. Rinvenuto dunque il libro accennato, macchiato di false interpretazioni, e reo nelle asserzioni, ne fù da Innocenzo dichiarata heretica la dottrina, & affissa la dichiarazione nelle pubbliche cantonate di Roma, con Decreto preciso, à tal effetto [b] divulgato dalla Sacra Inquisizione. Mà l'Autore fù cotanto alieno dal ritirarsi da quest'errore, anzi che confermollo in [c] altro libro, la cui stampa fù per ordine Regio lacerata [d] e brugiata per man di Boja nella pubblica Piazza di Parigi con obbrobrio dell'Autore, che sotto il seguente Pontificato vedremo sempre ostinatamente refrattario de' Pontificii Decreti. Mà ne fù repressa allora e la temerarietà, e la dottrina, [e] *contra quam*, dice il Ciaccone, *suas elucubrations doctissimi Viri, hortante Pontifice, evulgarunt Jo: Augustinus de Bellis Clericus Regularis, Theophilus Raynaudus Societatis Jesu, Isaacus Habertus Episcopus Vabrensis, Petrus de Marca Archiepiscopus Tholosanus, Petrus à S. Joseph Fulliensi, aliique permulti, fra' quali noi aggiungiamo il dottissimo Diana.*

Dalle dissensioni delli Jansenisti ci chiama à se una pace de' Cattolici conclusa con tanto vantaggio degli Heretici, che ben ella sola recò maggior pregiudizio alla Chiesa, che tutto il sangue sparso in molti anni di ostinatissima guerra. Ella fù la pace conclusa in Munster [f] trà diversi Po-

tentati

a Vide cit. Raynaudum lib. cit.

b 24. Janua. 1647.
c Remarques sur un Decret de l'Inquisition de Rome touchant l'autorité de Princeps des Apotres S. Pierre, & S. Paul.
d 6. Maii 1647.
e Ciac. in Innoc. X. tom. 4. col. 654.

Avvantaggi degli Heretici nella pace di Munster, e Bolla Pontificia in condanna di essa.
f Ann. 1648.

tentati Cattolici con le Provincie di Hollanda, e Corone Heretiche della Germania, in cui costituiffi un ottavo Elettorato nella persona del Conte Palatino del Rheno, la investitura dell'Abadia di Hioffert con le quattro prepositure del Vescovado di Minden in quella del Lantgravio d'Hassia, la facoltà a tutti li Principi dell' Imperio di collegarsi con qualunque straniera Potenza, parità di voti nelle Diete tra Cattolici, e Protestanti, la cessione alla Svezia dell'Arcivescovado di Bremen, del Vescovado di Vverden, & all'Elettore di Brandebourgh quegli di Camin, di Minden, di Magdebourgh, e l'Arcivescovado di Albitat, ai Duchi di Michelbourgh li Vescovadi di Sverin, e di Razzembourgh, e le Commende in esso esistenti della Religione di Malta, e la elezione alternativa di un Cattolico, e di un'Heretico nel Vescovado di Osnabourgh con la investitura ad essi diricchi Monasterii, & altri molti incompetenti patti, *quæ* [a] come disse nella sua Bolla il Pontefice, *pudef referre*; e quali se scusarono appresso il Tribunale del Mondo la Fede de' Principi Cattolici, che vi acconsentirono ò per riflesso di danno futuro, ò per necessità di strettezza presente, certamente nell'altro di Dio non farai passati senza que' giusti rimproveri, ben dovuti a chi mal si serve delle armi temporali in pregiudizio della immunità della Chiesa. Certamente Fabio Chigi, Nunzio allora Apostolico in quel Congresso, e poscia Cardinale, e quindi Successore d'Innocenzo nel Pontificato [b] *Ecclesiasticam immunitatem fortiter pectore sustinuit contra Hereticos, protestationes habens*, e dichiarando irrita, e nulla quella pace, che intimava fiera guerra alla Religione di Christo. Il Pontefice Innocenzo trasportato, anzi divorato dal zelo della casa, e causa di Dio, volle riprovarla con memorando abborrimento, e dichiarolla iniqua, empia, & attentata; e come capo, e tutore della Chiesa, e come maestro, e difensore della Dottrina Cattolica, mandolla esecrata a tutta la posterità con la [c] Bolla *Zelo Domus Dei*, in cui egli mostrossi invitto, e formidabile ai Cattolici egualmente, & agli Heretici.

a. In Bulla max. ci-
tanda.

b Ciacc. in vita
Card. Fabii Chigi
tom. 4. col. 689.

c In Bull. Innocen.
X. Conf. 38. ann.

Affari della In-
ghilterra, e deca-
pizzazione di quel
Rè.

d Ann. 1649.

E appunto trionfarono in questa età gli Heretici non meno sopra i Cattolici con gli vantaggi della seguita pace, che sopra la testa coronata di un loro Rè Calvinista, e recisa, e messa à terra dalla loro ferezza; onde sempre più si apprenda l'heresia indocile, e refrattaria non meno contro il Monarca del Cielo, che contro i proprii, e naturali Principi della terra. Regnava [d] in Inghilterra il Rè Carlo Stuard, primo di questo nome, Principe siccome di varia fortuna, così di varia fede, hora inclinato al Cattolichismo, e perciò non solo Marito di Henrietta di Borbone, Sorella del Rè Luigi Decimoterzo di Francia, mà Protettore de' Vescovi, e de' Sacerdoti destinati al servizio del di lei Oratorio, e generalmente disinvolto tolleratore di tutti li Cattolici sparsi pe' l suo Regno; hor tutto de' suoi Puritani, e perciò ad istanza di essi persecutore in altro tempo de' Cattolici, ch'egli discacciò con vituperio domestico non sol dalla Inghilterra, mà dalla propria Camera della sua Regia Consorte; & hora ristauratore dell'Ecclesiastiche convenienze, formando Editto, che li Vescovi Inglesi riassumessero l'habito Prelatizio, secondo le divise, che pratica la Chiesa Romana; onde avvenne, che concitossi contro l'odio de' Calvinisti, i quali timorosi, che il portamento esteriore dell'habito non fosse indicamento dell'interiore del cuore, adunarono mal-

con-

contenti, e settarii, e offerte a' Nobili l'entrate delle Chiese, che ancor godevano gli Ecclesiastici Scismatici, prima con secreta ribellione alzarono nuovi Tribunali opposti ai Regii, e poscia con aperta guerra sotto nome di *Parlamentarii* investirono il Rè, e doppo tragici successi di sanguinosi incontri, lo costrinsero alla fuga, con la quale ricovratosi fra' suoi nazionali Scozzesi, fù da essi con horrido tradimento venduto agl'Inglese per prezzo di un milione, e seicentomila scudi Romani, ricavati dalla vendita de' beni Ecclesiastici dell'Inghilterra, nella quale egli tornò non più Rè, mà prigionie, & indi à poco tempo non più prigionie, mà reo dichiarato, e punito col [a] taglio della testa nella publica Piazza di Londra, overappresentossi lo spettacolo del [b] quinto Capo coronato caduto à terra per man di Boja nello spazio di un solo Secolo, cioè dal tempo che impossessossi della Inghilterra la Heresia. Nell'avvenimento di questi varii successi apparendo favorevole la congiuntura al Pontefice Urbano d'introdurre colà in quel desolato Regno qualche avviamento alla reintegrazione della Fede Cattolica, spedì in [c] Hibernia l'Arcivescovo di Calcedonia, e quindi al Rè medesimo prima Gregorio [d] Panzano Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e poscia Carlo [e] Rossetti Prelato Romano, che molto operò, mà nulla concluse, implorando il Rè ajuto dal Papa contro i *Parlamentarii*, ed esibendogli prontamente il Papa cinquecento mila scudi da estraersi dal tesoro di Castel S. Angelo, destinato da Sisto V. à qualche grand'avvantaggio della Religione Cattolica, come giudicavasi il presente della sperata conversione del Rè Carlo. Non però mai si concertarono i promessi accordi, richiedendo da una parte Urbano prima dell'offerto soccorso la confessione della Fede, e dall'altra pretendendo il Rè prima della confessione della Fede lo sborso del denaro. Mà non militando cotal circospezione nella persona della Cattolica Regina Henrietta, benchè Moglie di un Rè Heretico, Innocenzo Successore di Urbano largamente sovvenne alle strettezze di quella travagliata Principessa, e come [f] dice l'Historico: *Ad Reginæ Angliæ Henriettæ Borboniæ preces non desuit suis partibus Pontificia Innocentii providentia, nam per Equitatem Dominum Digbii Anglum Catholicum, & Romæ Reginæ mandata exequentem, plura aureorum millia ad eandem Reginam transmisit, ut iis ad suum subsidium, & Catholicorum in Anglia levamen uteretur.* Dal medesimo Pontefice soggiunge il citato Autore: [g] *Ipsò Pontificatus initio in Hibernorum Catholicorum auxilium expedierat cum auro, argentoque Catholicæ Religionis servandæ studiosissimum Joannem Baptistam Rinuccinum Archiepiscopum, & Principem Firmanum, morum integritate, & Sacræ Doctrinæ præstantia Præsulem probatissimum, qui cum è Rupella ad Gallielitus postea solvisset, ut Hiberniæ Regnum appelleret, post arduam navigationem, exitatis Anglicæ navis eum per centum maris milliaria persequentis fœliciter insidiis, appulit tandem in Kilmarii portum, ex quo usque ad Kilkevia Urbem in Provincia Lageniæ, inexplicabile dictu est, quàm piè, & officiosè Pontificius Legatus, ab Episcopis, Nobilibus, Ducibus, totoque exercitu, & populo fuerit exceptus; e siegue, che doppo il dibattimento di varii affari, ventum est, ut in Hæreticos variis artibus eludentes Catholicos, fœdus sacrum denudò firmaretur, & Pontificia pecunia firmatus exercitus bellum in Anglos prosequeretur, pro Deo, Rege, & Patria, ut publici sigilli fœderatorum supremi Senatus, & aliquot Vexillorum lemmata testabantur. Res tum Catho-*

a *Ann. 1649. 10. Febr.*

b *Anna Bolena, e due altre moglie di Henrico VIII. Maria Stuard, e Carlo I.*

c *Ann. 1633.*

d *Eodem ann.*

e *Ann. 1639.*

f *Ciacc. in Innocentio X. tom. 4. col. 659.*

g *Ibid. col. 658.*

a Vedi il Pontif. di
Innoc. X I. tom. 4.

b Ciacc. loc. cit.
col. 659.

Conversione alla
Fede di molti in-
signi Personaggi
Heretici.

E principalmen-
te della Regina
Christina di Sve-
zia.
c Ann. 1632.

d Ann. 1646.

Breve, e distinto
ragguaglio della
conversione di
essa.

*licis per aliquot annos sub Urbani VIII. & Innocentii X. sacri belli auspici-
bus feliciter succedebat, & Catholicae Religionis liberum exercitium in multis Hi-
bernicae munitis Urbibus, oppidisque floruit, donec per quandam emulationem
virtutum, & opinionum varietatem, postmodum turbata fuit. Sicche cadu-
te à voto le speranze di due Papi, l'infelice Rè Carlo morì miserabilmen-
te di anima, e di corpo, tradito da' suoi nell'uno, e da se nell'altra, eter-
no documento a' Principi, che la sola Fede Cattolica può salvar loro la
vita, l'anima, e gli Stati. Quanto quindi rimanesse agitato negli affari
della Religione, e dell' Imperio quel sempre tumultuante Regno d' In-
ghilterra, in altro più opportuno [a] luogo ne riferiremo compendio-
famente il ragguaglio.*

Mà non così, come il Rè Carlo, chiusero gli occhi al lumè apparso
della Cattolica Fede molti riguardevoli Personaggi, che sotto questo
Pontificato abjurata la heresia fecero ritorno alla Comunione della
Chiesa con santo gaudio del Pontefice Innocenzo, il quale molti di essi
[b] *summa cum voluptate excepit ipse ad pedes suos, & tum verbis blandif-
simis, tum muneribus sacris eorum fovit pietatem, & fidem commendavit.*
Egino furono, Odoardo Conte Palatino, Uldarico Duca di Vvittem-
bergh, il Duca di Holfazia, Gio: Federico di Bransuvich, quello di Lu-
neburgh, Ernesto, e Leonora Lantgravi di Haffia, Vvolfango Federi-
co Hofman Barone della Moravia, Christofaro Ranzovio Cavalier dell'
Holfazia, Erardo Conte di Truxes, e frà essi, e di essi *Dux femina facti,*
la gran Christina Regina di Svezia, che, benchè sola, servì di poderoso
rinforzo alla fazione, e gloria de' Cattolici. Morto [c] nella memo-
rabile battaglia presso Lipsia in Germania il Rè Gustavo Adolfo di Svezia,
fù da quegli Stati acclamata Regina la di lui unica figliuola di sette anni
Christina, sotto la tutela di Axalio Oxensternen gran Cancelliere del Re-
gno. Compita [d] la minorità, ella dimostrò massima negli affari
della Religione, e dell' Imperio: conciosiacosache vittoriosa in guerra
contro il Rè Danese, e la Germania, fù arbitra della pace di Munster con
quel discapito della Religione Cattolica, che habbiamo riferito, contro
la quale manteneva quella profonda avversione, che poteva haver ella ri-
cevuta col sangue dal Rè Gustavo suo Padre, inimicissimo de' Cattolici,
e osservantissimo Luterano. Mà cessate le armi, e con ciò dato luogo, e
tempo alla ragione, non potè l'alta capacità di Christina non rimaner per-
suasa dalla gran considerazione della diversità delle sette della Germania,
della insuffistenza di esse, e prima dall'investigamento, e poi dal compiaci-
mento della Cattolica. E come che è cosa molto più difficile l'esser sorpre-
sa da tali pensieri, che il coltivarli, quindi fù, che stimando ella questo il
massimo, che occupar le dovesse, e le potesse la mente, tutta gli si diè, e po-
scia tutta si pose a defeguirlo. E'l suo primo passo, che in somiglianti ardue
risoluzioni conduce incontanente al termine nella prefissa strada, fù il chia-
mare à se Antonio Maquedo della Compagnia di Giesù, interprete dell'
Ambasciador Portoghese in quella sua Regia, e il palesargli la sua inclina-
zione di abbracciar la Fede Cattolica, per il cui effetto ella si estese nella ri-
chiesta, ch'egli à Roma si portasse per impetrarle da Gosuvino Nikel Ge-
nerale della Compagnia di Giesù, due Religiosi per sua istruzione, sciogliendo
ella per più sicuro compendioso partito la viva voce del colloquio, che
la morta parola de' libri, i quali molte volte ò non rispondono, ò non
supe-

a *Mense Martii*
ann. 1652.

b 16. Junii 1654.

e 24. Decembris
1654.
d 2. Januarii 1655.e 7. Januarii 1655.
t Ciacc. in vita In-
nocentii X. tom. 4.
col. 660.

superano le difficoltà d'ingegno elevato, e pronto, di cui sopra il sesso era dalla natura, e dalla grazia à meraviglia fornita la Regina Christina. Fù dal Nikel destinato al pregiato impiego Paolo Casati soggetto di fede, e provveduto di tutti que' meravigliosi talenti, ch'erano necessarii à una sì ardua condotta. Ma nel [a] giunger' egli in Svezia per istruir Christina, ritrovò Christina cotanto bene istruita dallo Spirito di Dio, che ne' discorsi potè più tosto egli dirsi compagno di lei, che maestro. Onde non rimanendo à lui altro che fare, nè à lei altro che risolvere, da amendue si scrisse à Francesco Piccolomini nuovo Generale della Compagnia di Gesù, che rappresentasse al Papa la conclusione dell' affare, prima per così dire terminato, che disposto, e la deliberazione della Regina di essere a' suoi santissimi piedi con la professione nel cuore, e nella bocca della Fede. Gioì il Santo Vecchio, qual'altro Simone, al grand' annunzio, e tanto maggiormente alzò mani, e occhi al Cielo in ringraziamento à Dio di un tanto trionfo della Religione Romana, quanto che tornò à giungergli sollecito avviso, qualmente Christina con raro esempio di Christiana fortezza [b] rinunziato il Regno nel Confesso publico de' Stati à Carlo Gustavo suo Cugino, figlio di Caterina sorella di suo Padre, dando voce di passare ai bagni di Spà, e passato il Zund sopra dodici Vascelli di Flotta Svezese, sbarcò in Helsenor, dove ritrovate Carrozze preparate colà da Antonio Pimentel Ambasciador di Spagna in Svezia, à cui ella haveva confidata la sua nobile fuga, fece quindi, travestita in habito d'huomo, tragitto in Paese Cattolico, e giunta in [c] Brusselles professò quivi [d] secretamente la Fede Cattolica nel Palazzo dell' Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Austria Governador della Fiandra, nelle mani di Gio. Battista Guemes Religioso Domenicano, il quale ancora accompagna alla Roma direttore di lei nell'anima, e nella Fede, presente il medesimo Arciduca, e i principali Ministri, e Cavalieri di quella Corte. L'istromento originale della recitata professione conservasi nell' Archivio del Convento della Minerva in Roma, con l'aggiunta che siegue, oltre al solito contenuto di somiglianti professioni, *In cuius rei signum, corde tenus, totamente, & tota anima, quorumcumque Hæresum, errorum, falsorumque dogmatum, in presentem usque diem à me retentorum, sectariorum quorumcumque cuiusvis conditionis, & quovis modo, à S. Romana Ecclesia damnatorum, humillimè veniam peto, & plenariam absolutionem rogo. In quorum &c. die 2. Januarii 1655. Bruxellis in Regia.* Il Guemes assolvettela dalle censure, ed ella assistè giornalmente alla Messa con la percezione de' Sacramenti, mà con avvedutezza di ben consigliata secretezza, attendendosi l'apertura del Conclave serrato per la [e] morte d'Innocenzo, che in morendo, [f] *Duabus tantum de rationibus immaturam sibi mortem videri dicebat, scilicet, quia nec videre Catholicam Sveciæ Reginam vivens potuerit, nec redditam Orbi Catholico pacem, quorum utrumque ardentissimis ipse desiderijs non optaverat tantum, sed indefesso labore procuraverat.* Così egli.

CAPITOLO V.

Alessandro Settimo Senese, creato Pontefice
li 17. Aprile 1655.

Publica abjura della Regina Christina di Svezia; sua venuta a Roma, operazioni, e morte. Giuseppe Francesco Borri, sue qualità, & heresie. Costituzione Pontificia per la denunzia degli Heretici. Preadamiti, e loro heresia; riprovazione, e corso di essa. Bolla di questo Pontefice sopra la Immacolata Concezione della Madre di Dio; origine, e progresso di questa disputazione. Proposizioni della Sorbona contro l'autorità Pontificia. Proposizioni condannate da Alessandro. Bolle Pontificie contro li Fansenisti, e proseguimento, e corso della loro condotta sotto questo Pontificato.

a 2. Reg. 16



Proseguimento
della narrazione
della conversio-
ne, e arrivo in Ro-
ma della Regina
Christina di Sve-
zia.

b 8. Novemb. 1655.

c Christoph. Adol-
phus Thulden. p. 2.
an. 1655. pag. mil:
84.

Abbracciò il nuovo Pontefice con tutta l'ampiezza del suo magnanimo cuore la nuova Regina, che qual [a] altra Saba, dagli ultimi tratti dell'Europa veniva sene in nomine Domini ad udire, e seguitare gl'insegnamenti del Vicario di Christo. E prima operazione del suo Apostolico governo fù lo spedire sino a' confini della Germania alla eruditissima Dama l'eruditissimo Luca Holstenio Custode della Biblioteca Vaticana con precisa, & esemplar commissione, che per edificazione del Christianesimo, e per decoro della medesima Regina, doves'ella recitare pubblicamente nella Città d'Inspruch la Confessione Cattolica, come [b] seguì, avanti il medesimo Holstenio, acciò da quella porta d'Italia comparisse à Roma Christina non menfregiata dalla veracità della Fede, che pomposa, & illustre dalla professione publicata di essa. [c] *Catholica fidei profitendæ condita est forma, dice il Thuldeno, quæ Nicæni Symboli verbis traditiones Apostolicas adjungit; Scripturæ sanctæ, non aliunde quàm ab Ecclesiæ Matre interpretationes pendeant, docet: septem novæ legis, quæ ipse Dominus instituit, Sacramenta, cum eodem illa ministrandi apud Catholicos usu, ritumque retinet; de peccato, quod Adami crimine omnes nascendo contraximus, de justitia, quam Christi virtute, & meritis in baptismo induimus, de Missæ propter vivorum, ac mortuorum salutem Sacrificio, de præsentia Corporis & Sanguinis Domini in salutaris Hostiæ Sacramento, de Sanctorum veneratione, de Purgatoriis ignibus, de Indulgentiarum Ecclesiæ thesaurò, de unico Christi gregis Pastore, Deique in terris Vicario Pontefice*
Roma-

Romano; de aliis denique fidei orthodoxæ sententiis, non aliter se sentire, aut credere, quàm sacrosancti ejus Concilii placita ferant, apertissimè profitetur. Quindi ella adempita la sua parte con Dio, rimirando dopo Dio il Pontefice Romano, à lui tutta incontanente si rivolse con la espressione di questa lettera, dettatura non di humana sapienza, mà dello Spirito di Dio, che le mosse à scrivere più tosto il cuore, che la mano.

Beatissimo Padre. Giunta pur io al da me tanto bramato fine di vedermi nel grembo della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, non mi rimango di recarne l' avviso à V. B. e di ringraziarla humilmente dell'honor fattomi co' suoi benignissimi comandamenti, i quali hò adempito con la venerazione dovuta. Hò rifiutato con profondissimo giubilo quel Regno, ove il riverirla è fallo irremissibile, ed hò messo in non cale ogni human rispetto, per far conoscere, che stimo molto più la gloria di ubidire à V. S. nell'esser ricevuta così priva di ogni grandezza, come sono, con la paterna benignità, che si è degnata di usarmi finora. Qui, oltre il sangue, e la vita, altro non mi rimane da sacrificare a' suoi SS. piedi: la offerisco tutta à V. B. con la dovuta cieca ubidienza, supplicandola à disporre di me, come riputerà convenire maggiormente al publico bene della nostra Santa Chiesa; alla quale, ed alla S. V. come suo unico, e vero Capo, hò dedicato, quanto mi riman di vita, con desiderio ardentissimo d'impiegarla tutta in servizio della maggior gloria di Dio, dal quale le auguro que' lunghi, e felicissimi anni, che son tanto necessari al bene, & al commun riposo della Christianità, pregando il Signore, che le conservi que' gran doni, che le diede, e di render me così fortunata, che mi sia lecito di arrivare al giorno desiderato d'inclinarmi a' suoi Santissimi piedi, quali bacio humilmente, pregandola della sua santa, e paterna benedizione. Di Ispruch a' 15. di Novembre del 1655. di V. S. Figliola ubbidientissima Christina. Così ella: à cui rispose Alessandro più co' fatti, che con le parole, facendo come uscir Roma di se all'incontro della nobile, e religiosa Pellegrina: spedille quattro Nunzii Apostolici Annibale Bentivogli Arcivescovo di Thebe, Luca Torreggiano di Ravenna, Innico Caraccioli Decano de' Chierici della Camera Apostolica, e Filippo Cesarini Chierico della medesima Camera, e quindi susseguentemente due Cardinali Legati à latere Gio. Carlo de' Medici, e Federico Langravio d'Hassia, in mezzo a' quali ella cavalcando entrò [a] in Roma, spettacolo, e spettatrice della prima Metropoli del Mondo. Accolsela il Pontefice nel suo Palazzo del Vaticano, e nella solennità del prossimo Natale egli medesimo conferille il Sacramento della Confermazione, nella qual funzione assistette in nome di Filippo Quarto Rè di Spagna il soprannominato Cardinal de' Medici, ricevendo ella dal Pontefice al nativo nome di Christina, che prognosticolle fin dalla nascita la vera Fede Christiana, l'aggiunta di quello di Alessandra non tanto in memoria di chi confermolla nel Christianesimo, quanto in impronta, e merito delle sue heroiche, e grandi azioni. A un tanto successo di rinunzia di Regni posseduti, e di abbandono di regie grandezze col solo motivo di abbracciata, e professata Religione, vano si è ogni altro pregio, che foggionger si possa, ò della di lei pietà, ò del di lei magnanimo dispregio di ogni humano interesse, che non fosse concatenato, e stretto co' l' divino; e chi scrive queste cose, molt' illustri esempj rammemorar potrebbe di questa pia, e Regia Principessa, de' quali egli stesso è stato fortunato spettatore nella lunga dimora, ch' ella fin' alla morte fece in Roma,

se il

a 20. Decembris
1655.

se il massimo, che habbiamo accennato, non sorprendesse talmente con l'ammirazione ogni animo, che ogni altro gran vanto in lei apparisce ò dispregievole al confronto, ò minore alla aspettazione: siccome avviene à chi al vivo raggio del Sole aggiunger voglia la morta luce di una Stella. Ed espres'sella in altro proposito questo nostro sentimento con fondatissima riflessione, allor quando interrogato da lei un nobile Svezese Luterano, che portossi ad inchinarle in Roma, *Qual forte motivo lo tratteneffe nella Heresia?* e rispondendo il Cavaliere, *La difficoltà, ch'esso provava, in credere nella esistenza del Purgatorio;* e di nuovo egli richiesto dalla Regina, *Se credesse, che Dio fosse Trino, & Uno?* e replicando subito lo Svezese di Sì: con sfarzo insieme, e con rampogno tosto soggiunse Christina, *Oh pazzo, che siete! Non vi dà pena à credere un Dio Trino, & Uno, e vi dà pena à credere un poco di fuoco in un tal luogo!* inferendo la ingegnossima Dama, che chi crede il più, deve credere il meno, come pur' hora noi veniam di dire di lei, che al solo riguardo della Fede avendo fatto il gran rifiuto di Regio, & ampio patrimonio, questo sol'atto la canonizza per massima in ogni pregio, non convenendo titolo di grande à chi già poggia all'altezza dell'heroico. E di heroica, rinomata, & eterna memoria fu non solamente la sua partenza, ma eziandio il suo ritorno nella Svezia. Morto il Rè Carlo Gustavo, la Regina Christina vaga d'intervenir nella Dieta del Regno, sì per rinuovar la rinunzia de' Stati, come per istabilir nella mutazione del Governo sotto la [a] minorità del figliuolo del defunto la riserva delle sue rendite sopra diversi appannaggi del Regio Patrimonio, fece [b] partenza da Roma, e la sua entrata nella Svezia fu à guisa di trionfo, con cui gloriosa portossi la Religione Cattolica in quelle parti. Le Leggi della Svezia condannavano alla perdita della vita, e de' beni chiunque quello sia, che per seguir altra Religione, abbandonasse la Luterana; onde al primo udir la mosca della Regina, tutto si pose in armi quel Regno, come s'ella armata vi entrasse à portar guerra all'Heresia. Ma non armata, e co'l solo seguito de' suoi familiari pur furdi sì strano terrore a' Luterani, ch'ella entrò in quel Regno Heretico con tale intrepidezza di cuore, e con tal fermezza di fede, come se per mezzo à Roma si conduceffe in devozione al Vaticano: onde ne rimasero attoniti per lo stupore, benche armati, gli Heretici, a' quali ella, con spettacolo non più colà da un Secolo veduto, espone in vista, quanto nobile, e bella fosse ne' suoi misterii la Religione Romana. Poiche Christina, come se Regnante fosse, nel Real Palazzo, ove la Vedova Regina, e l'infante Rè riceveronla in alloggio, ella quivi aprì Chiesa, in cui ogni mattina udì la Messa di Matteo Santini suo Cappellano, concorrendo alla funzione i Grandi, e'l Popolo, e non pur non fremendo, mà tacitamente applaudendone il misterio, e'l rito gl'istessi Predicanti Luterani, con humile suggezione alle alte idee di questa dignissima Principessa, di cui ben'ebbe à dire un nobile Panegirista, [c] *Potuit Christina se Imperio abdicare, non imperare non potuit.* Quindi ella [d] tornata à Roma, & indi à quattr'anni da domestici affari necessitata al [e] ritorno in quelle parti, giunta quasi alle porte della Reggia di Stokolm, e quivi udita la risoluzione del Rè, che proibì al Cappellano di Christina l'ingresso in quella Città, ella con regio sfarzo, *Se il Rè non vuole il Prete,* rispose, *ne' meno egli havrà Christina,* e incontanente diè di volta, e quasi à viaggio fatto per delizia, uscì dal Regno, e ricevendo in

Ham-

a Natus Mens. Novembris 1655.

b Mens. Jul. 1660.

c Malagonnellus in Panegyr. ad Regin. Christianam, d An. 1662. e An. 1666.

Hambourgh l'avviso dell'affunzione di Clemente Nono al Pontificato, in quella Città Luterana fece pubbliche allegrezze con illuminazione misteriosa di torcie sostenute da braccia dorate fisse nel muro, con in mezzo un gran cartellone, in cui à lettere cubitali leggevansi incise ad oro queste parole, *Clemens Nonus P.M. vivat*. Del che facendo strepito il Magistrato, e'l popolo, ella tentò di spingersi in mezzo al tumulto con la spada alla mano, preparata, come disse, à morire allora allora per la confessione, e difesa del Pontificato Romano. Mà Dio volle servarla à maggior lustro di esso, & à gaudio maggiore di Roma, ove [a] ricondottasi sigillò la sua gran vita con una esemplarissima [b] morte, seppellita con regia pompa nella Basilica del Vaticano, con la iscrizione sopra cassa di piombo di questo tenore, *Christina Alexandra, Gothorum, Svecorum, VVandalorumque Regina, Hæresi abjurata, terrenoque Regno ob Cæleste abdicato, moritur Romæ an. 1689. 19. Aprilis, orta an. 1626. 18. Decembris.*

a Anno 1668.
b atatis sua 62.

Mà la Svezia, e le regioni prossime della Germania, che diedero alla Italia un sì nobile esempio di fede sostenuta, riceverono in questa età dalla Italia un pessimo cambio di fede violata. Giuseppe Francesco Borri, nobile Milanese, giovane d'ingegno acuto, e penetrante, scorse le Scuole della Theologia in Roma, & incontratosi nello scorrerle ne' soliti inciampi di ch'è pretende sapere oltre la vera scienza, invaghissi in modo di divenir anch'esso maraviglioso nel mondo, come maravigliosi, e sorprendenti gli si affacciavano gli alti misterii di quella divinissima scienza, che quindi diessi all'arte Chimica, per arrivar con tal fallace mezzo all'albagia di rendersi con la cura strepitosa delle infermità non tanto ammirabile, quanto miracoloso appresso le genti. Era egli fornito di una rara vivacità, e dagli occhi, come da due stelle, brillavagli fuori uno spirito quasi superiore all'humano, onde ne' discorsi attraheva insieme, e dilettava; e, come à Noi testificò Evangelista Matutino Sacerdote della Compagnia di Giesù, ch'hebbelo giovane sotto la sua disciplina nel Seminario Romano, motivava dubbii di fede, e scioglievane à suo capriccio le difficoltà con tale incanto di errore, e di franchezza, che appariva egli nel medesimo tempo e riprensibile, e giocondo, con quel gran misto d'idee, che bene spesso rende tanto più reo l'human intelletto, quanto più adorno di parti nobili, e vaghe. Con tal composto di animo, e di studio, datosi il miserabile in preda alla solita libertà della vita giovanile, & incontrate [c] per ciò in Roma disgrazie di risse, nel rifugio ch'egli prese in una Chiesa, cangiate le lascivie in un'empia hipocrisia, finse di haver deliberato di seguir la vita spirituale, per perturbar poi la Chiesa di Dio, e seminar in essa dogmi nuovi di Heresie. Conciosiacosache arrollando seguaci, e predicandosi esso *Pro-Christo*, ne costituì dodici, come suoi Apostoli, nella conformità medesima praticata poc'anzi [d] in Hollanda da Matthia Harlem, in [e] Italia da Lucilio, e in [f] Inghilterra dal Nayler. Fra essi [g] introdotti secretissimi trattati di varie idee, cioè ch'esso con le vittorie soggiogar doveva tutto il Mondo, e ridurlo in una fede; che gli Angeli gli parlavano, e perciò vantava profezie, e precisamente di chi doveva essere assunto al Pontificato Romano nel Conclave, che allora tenevasi chiuso per la morte d'Innocenzo X. Mà appena creato Alessandro, egli fù costretto à fuggir più tosto, che à partirsi da Roma, indiziato, e cercato dalla vigilanza degl' Inquisitori Romani, da esso ò non preveduta, ò non curata nel fervore pazzo delle sue

Giuseppe Francesco Borri, sue qualità, heresie, e fuga dall'Italia.

c Anno 1654.

d Vedi il Pontif. di Clemente VII. ante suæ pag. 595. to. 4. e Vedi il Pontif. di Paolo V. tom. 4. pag. 588.
e Vedi il Pontif. di Urbano VIII. tom. 4. pag. 612.
g Vide Tbulenun in tract. Histor. Politic. an. 1654.

profezie, e in Milano, ove rifugioffi, con più secreta, e cauta trama atten-
dendo à far seguaci, & à seminar frà seguaci un cumulo immenso di errori,
quivi egli quattr'anni visse Heresiarca occulto di capricciosa, e folle Here-
sia, che la Madonna santissima era Dea, che nella Trinità la Deità era
una terza Entità, e spiegavane l'essenza con astrusissimi termini, rinuo-
vando hor l'Arrianesimo nelle tre Persone, hor il Nettorianismo in quella
di Christo, e sopra tutto fingendo nuova mutazione di fede, di Chiesa, di
riti, e di Apostoli, alla cui dignità havendo egli sollevati li suoi Discepoli,
augurava ad essi dominio di stato, e copia di ricchezze. Ma ebbero egli-
no prima à combattere contro gl'Inquisitori di Milano veri loro nemici, che
con le sognate Nazioni, ch'essi dovevano soggiogare per l'ampliacione del
loro sperato Imperio. Conciosiache molti ne furono [a] presi, e posti
in carcere, altri sbandati, e tutti sottoposti alla confiscazione de' beni, al-
la condanna della dottrina, e all'improperio di Heretici. Questa sentenza
colpì però più tosto il nome, che la persona del Borri, sottrattosi matura-
mente à tempo dalla Italia, e dalla Patria, prima frà i Luterani della Ger-
mania, e poscia nella piazza publica di ogni Heresia [b] in Amsterdam, ove
frà molti Apostati visse con aura di nuovo Apostolo per le maravigliose
curazioni, ch'egli quivi fece, di stropii, e d'infermi, maneggiando alla
grande la sua fortuna con altezza di posto, e pompa di servizio. Mà à poco à
poco mancando ò i miracoli alla sua fede, ò la fede ai suoi vani miracoli, per
non rimaner oppresso da' suoi creditori, del cui denaro si era egli servito
per pabulo di alterigia sin' alla somma di quarantacinque mila scudi, così
secretamente fuggissene, che prima la fama portollo giunto in Danimarca
sotto la protezione di quel Rè Federico III., che si avvedesse l'Hollanda
della fuga di lui. Il Pontefice molto operò, mà nulla ottenne per haverlo
nelle mani, e publicata prima [c] la Bolla rinuovatoria della Costituzione
di Paolo V. *Romanus Pontifex*, in cui sotto gravissime pene imponesi la de-
nuncia al Tribunale del S. Offizio di ogni qualunque, benchè leggermente,
macchiato di Heresia, anche escluso il preteso subterfugio della correzio-
ne fraterna, contentossi allora per sodisfare apparentemente alla publicità
della Religione Cattolica, farne [d] publicamente leggere nella Chiesa del-
la Minerva le predicate Heresie, e la condanna di esse, e dell'Autore, con
incendiarne l'effigie per man di boja in campo di Fiore, rifondendo nella
copia la pena meritata dall'originale, che dalla Giustizia di Dio fatto cader
in altro tempo sotto il poter della giustizia del mondo somministrerà altro-
ve [e] à Noi nuova materia di racconto.

a Anno 1659.

b Anno 1661.

c In Bullar. Ale-
xandri VII. Const.
96.

d Anno 1661.

e Vedi il Pontif. di
Clemente IX., e
X. e quello d'Inno-
cenzo XI. in questo
4. tomo.f Vedi in questo 4
tom. pag. 186
riga 13.
g Editus an. 1655.Preadamiti, lo-
origine, Heresia,
e condanna.

Mentre il Borri multiplicava pe'l Christianesimo nuovi Dii, un Calvi-
nista Francese multiplicò pe'l Mondo nuovi huomini con la non mai più
udita Heresia de' Preadamiti, se pur dir non vogliamo, che una simile ne
predicasse nella Lombardia quell'Impostore, di cui faceffimo menzione sot-
to il Pontificato di [f] Pio II. Autore di essa fu un cervello travolto d'idee,
che in suo [g] Libercolo intitolato *Systema Theologicum ex Preadamita-
rum Hypothesi* rinversò tutto il sistema della Sacra Theologia, e temeraria-
mente si oppose, à quanto sin hora hanno insegnato li Santi Padri, decretato
i Concilii, & authenticato la Chiesa. In esso Isaac Pereyro (così chiamava-
sene l'Autore) dalla stessa Scrittura pretese dedurre la sua asserzione con-
tra la Scrittura, e vaneggiando scrisse, *Haver Dio create due generazioni
di huomini, l'una descritta nel primo Capitolo del Genesi, in cui dicesi,*

Malcu-

Masculum, & foeminam creavit eos, dando loro ampia podestà sopra tutto il Mondo, Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subjicite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus Coeli; & universis animalibus, quæ moventur super terram, senza restrinzione di alcun precetto, ò proibizione di alcun cibo, Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, & universa ligna, quæ habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam. Qual generazione prevaricata in Idolatria, fu reprovata susseguentemente da Dio, che in altri luoghi [a] della Scrittura chiamolla poi co'l nome di Filii hominum, à distinzione dell'altra generazione, che poscia egli formò; e chiamò Filii Dei. Conciòsiacòsacòche dafasi la prima generazione in senso reprobò, Dio che voleva un popolo fedele alle sue leggi, onde nascer dovesse il Messia; risolvè di procedere ad un'altra creazione di huomini, ed ella fu quella, che vien descritta nel Capitolo [b] seguente, in cui con distinzione dalla prima dicesi, che fossero formati unitamente insieme il maschio, e la femina; prima l'uno cioè Adamo ex limo terræ, e poi l'altra cioè Eva de costis ejus, collocati non universalmente nel Mondo, mà separatamente nel Paradiso Terrestre, Posuit eum in Paradiso voluptatis, e non costituiti indifferentemente liberi Padroni di ogni cibo, Ecce dedi vobis omnem herbam, ut sint vobis in escam, mà restrittivamente con preciso precetto, De ligno scientiæ boni, & mali ne comedas, con penalità aggiunta alla disubbidienza, In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris. Ed in fatti per prova del suo nuovo sistema rapportava il Pereyro, che Caino ben consapevole dell'altra generazione d'huomini, ucciso Abel, temè l'incontro di essi, dicendo, [c] Omnis, qui invenerit me, occidet me; il che non havrebbe egli potuto dire, se saputo avesse, non rinvenirsi altra gente nel Mondo, che il Padre, e la Madre; nè Dio l'haverebbe mercato in fronte, ut non interficeret eum omnis, qui invenisset eum, con bandirne contro il presunto uccisore la pena, Omnis, qui occiderit Cain, septuplum punietur. Quindi egli conferma la sua folle asserzione con il fatto dell'istesso Caino; che se ne fuggì nelle lontane parti d'Oriente, e quivi ritrovate persone in età nubili, e grandi, prese moglie, Egressusque Cain à facie Domini, habitavit profugus in terra ad Orientalem plagam Eden. Cognovit autem Cain uxorem suam, quæ concepit, & peperit Hentoch; e rinvenute colà popolazioni intiere di huomini, Cain edificò una Città, Et ædificavit Civitatem; il che certamente non havrebbe egli potuto fare senza l'ajuto di molti manuali, e concorrenti, e questi essere li discendenti di quella prima generazione ribelle à Dio, creata avanti la creazione di Adamo, la qual pessima prosapia haveva già in gran parte riempita la terra, e la Regione Orientale di Eden, che poi co'l progresso del tempo venne à congiungersi con la schiatta di Adamo, [d] Videntes filii Dei filias hominum, quod essent pulchræ, acceperunt sibi uxores; onde adirossi Dio, e nel diluvio sommerse tutta la prevaricata prima generazione, riservando nell'Arca la sola discendenza di Adamo, il quale intanto si disse il primo huomo, in quanto egli fu il primo huomo, che peccasse: Adamum, dice il Pereyro, dici primum hominem, qua ratione primus homo peccator est. Così le vane idee del Preadamita Pereyro, che contro il sentimento universale di tutti li Dottori del Christianesimo, malamente distinguendo ciò, che generalmente dicesi nel primo Capitolo del Genesi, da quello, che più distintamente si riferisce nel secondo, divide à suo capriccio un huomo in due, e pretende ren-

a Gen. 6.

b Ibidem 2.

c Ibidem 3.

d Ibidem 6.

a 1. ed. Corinth. 15.

b Editus Parisiis
an. 1656.
c Nat. Alex. in
Hist. veteris Testa-
mentipar. 1.d An. 1657.
e Impressa Roma
an. 1657.f Estat in eodem
libro impresso Ro-
mae an. 618.

g Anno 1661.

Sentimento de'
Padri antichi, e
moderat sopra la
Concezione Im-
macolata della
Madre di Dio, e
Bolla Pontificia
in dilucidazione
di essa.
h Apud S. Aug.
lib. 2. de nupt. &
concup. lib. 28.

der menzognero S. Paolo, che disse. [a] *Factus est primus homo Adam in animam viventem*, cioè non ea ragione qua primus homo est peccator, ma primus homo in animam viventem. Oltre à che potè Adamo, allor quando Caino uccise Abel, haver ampiamente propagata la sua discendenza, sì per la robustezza; e fecondità dell'humana natura non ancora infiacchita nelle crappe, nè debilitata dalle maligne influenze del diluvio, come per il corso di tempo, che annumeravasi di presso à venti anni dalla nascita di Caino alla uccisione di Abel; onde Caino potesse rinvenir in altre parti gente, e donne, habili allavoro, & atte al matrimonio. Così Eusebio Romano nel suo libro *Animadversiones* [b] in *Librum Praadamitarum*, in cui à lungo confuta questo errore: e così [c] altrove Natale Alexandro, che apertamente si prende giuoco di questa idea. Ma la più pratica riprova del Pereyro si è l'istesso Pereyro, che per questa sua, non sol non applaudita, ma detestata insieme, e derisa Heresia, caduto in odio de' Cattolici egualmente, e degli Heretici, e da tutti indifferentemente cercato à morte, perduta la grazia, e'l servizio del Prencipe di Condè suo Signore, e racchiuso nelle carceri di Brusselles dall'Arcivescovo di Malines, finalmente quindi [d] portossi humiliato, e pentito ai piedi del Pontefice, divulgando prima [e] una lettera, ch'egli direffe à Filothimo, *qua exponit rationes, propter quas ejuraverit sectam Calvinii, quam ipse profitebatur, & librum de Praadamitis, quem ediderat*, e doppo la lettera una supplica [f] porgendo al Papa di pentimento, e di ritrattazione: *Fateor*, dic'egli in essa, *coram Sanctitate vestra, tamquam coram Deo, cujus imaginem Sanctitas vestra gerit in Ecclesia Dei, me non latuisse Hypothesim, quæ mihi venit in mentem de primis hominibus ante Adamum conditis, diversam penitus abuisse ab opinione Sanctorum Patrum, necnon aberravisse à toto Orthodoxorum Canone Conciliorum, tamquam doctrinæ Christianæ fabricam de homine lapsa, & redempto fundatam fuisse à Patribus, & Conciliis super Hypothesim de Adamo primo omnium hominum formato, à quo deinceps totum genus humanum derivatum, & propagatum esset*. Così egli più saggiamente in abjura eterna del suo errore, che rinyersava, com'egli stesso attestò nella sua riferita ritrattazione, il dogma del peccato originale, e il misterio augusto della redenzione humana. E opportunamente il Pontefice, benche eccitato da altro più alto motivo, pubblicò allora [g] una Bolla in confermazione delle Costituzioni, e Decreti emanati in favore della Concezione Immacolata della Madre di Dio nella congiuntura, che s'iam pur hora per riferire, e che per degnamente riferirla ci convien da più nobile principio dedurne il racconto, siccome richiedela gravità della materia, e l'affunto della nostra Historia.

Il peccato originale, che da Adamo commesso, da noi suoi figli fu contratto, per cui egli, e noi perdessimo la giustizia originale, e la grazia santificante, così profondamente ha impresso nella discendenza il debito d'incorrerne il reato, che ricercandone, anzi rigettandone i Pelagiani la propagazione col motivo, *Non* [h] *peccat iste, qui nascitur, non peccat iste, qui genuit, non peccat iste, qui condidit; per quas igitur rimas inter tot. presidia innocentie peccatum singulis ingressum?* rispose loro brevemente, ma argutamente Sant' Agostino, *Quid querit latentem rimam, cum habeat apertissimam januam?* Per unum hominem, ait Apostolus, per unius hominis inobedientiam, ait Apostolus: *Quid*

Quid queris amplius? Quid queris apertius? Quid queris incalcatus? In modo tale che chi nasce dall'huomo, nasce co'l mercò del peccato del primo huomo, il quale benchè nel nato non sia volontario [a] voluntate ipsius, come dice S. Tommaso; egli tuttavia può dirsi volontario voluntate primi parentis, qui movet motione generationis omnes, qui ex ejus origine derivantur. Per lo che siccome havendo Adamo generato un figlio avanti la commissione del peccato, quel figlio, e tutta la di lui discendenza non haverebbe contratto il peccato originale; così havendo Adamo prima peccato, e poi generato la figliuolanza, ella, e i di lei posterì hanno irremissibilmente contratto il peccato del loro primo Padre, dalla cui virtù femminile eglino sono discesi. Quindi surse il dubbio, & agitò l'Angelico la Questione, [b] Utrum si aliquis ex humana carne formaretur miraculosè, contraheret peccatum originale? e, Utrum si Adam non peccasset, Heva peccante, filii originale peccatum contraherent? egli conclude di no con la ragione, perche quel corpo miracoloso [c] non fuisset in Adam secundum feminalem rationem, quod solum causat traductionem peccati originalis; e il nato da Adamo innocente, e da Eva peccante riterrebbe la innocenza originaria dal seme paterno, [d] & secundum hoc, siegue S. Tommaso, si, Adam non peccante, Heva peccasset, filii originale peccatum non contraherent: è converso autem esset, si Adam peccasset, & Heva non. E Noi in questo proposito non possiamo certamente non ripigliar d'ideali, e di fantastici due successi riferiti da alcuni Scrittori, i quali dicono, [e] che da una femina di humana natura, e da un orso fosse concepito, e nato un huomo, che poi visse valoroso, e pio, dal quale derivasse la nobilissima famiglia degli Orsini; & altri narrano [f] che nella Parochia di Ulaslaoo in Dovay [g] angosciando Elisabetta trà i stenti del parto, e Ludovico Roofel suo Marito rimproverandole con deriso gli atti sconci, ch'ella faceva, intollerante del rimprovero gli rispondesse Elisabetta, Possi tu patir que'dolori, che patisco io, e che morendo in quell'atto la partoriente, sopravvenisse avvertata la imprecazione al marito, al quale doppo nove mesi d'intollerabile spasimo nel destro fianco, cavossi fuori da un gran taglio, che i Chirurghi gli fecero, un Figliuolo, che ricevè nascendo l'istesso nome del Padre. Soggiungesi, che Ludovico pentitosi del fallo commesso, portasse, mentre visse, un giuppon di ferro sù la nuda carne, [h] morendo lasciasse alla Chiesa di Ulaslaoo un podere per fondo di un Anniversario da celebrarsi in perpetuo tempo per l'anima sua nel giorno di San Tommaso, e che tutto quest'avvenimento si rinvenisse descritto, & inciso nella pietra del suo Sepolcro, in cui leggevasi parimente il nome del Vescovo di quella Chiesa, che era A. Stollebeecke. Successi, il primo certamente impossibile, perche ripugnante ad ogni ragion methodica di Filosofia; il secondo, se pur vero, certamente miracoloso; del quale secondo la dottrina di San Tommaso [i] dovrebbe dirsi, che non havesse contratta la macchia originale, perch'egli sarebbe stato in Adamo solamente secondo la sostanza corpulenta, mà non già secondo la propagazione femminile.

Dalle quali cose, che veniam pur hora di dire, cioè del debito di ogni nato da Adamo d'incorrere nel reato della colpa originale, hà la sua origine la Questione, se Maria Madre di Dio nel primo istante della sua animazione nell'utero di Sant'Anna contraesse il commun reato, onde la di lei Concezione dir si debba Maculata, ò Immaculata. Per la prima sen-

a S.T. 1. 2. q. 91. ar. 1. in corp., & qui vedi il nostro 1. tom. pag. 406.

b Idem ibidem ar. 4. & 5.

c Idem ibid. art. 4.

d Ibid. art. 5.

e Ludovicus Lemosius lib. 1. de naturalibus facultatibus c. 9. & Nicolaus Florentinus tract. 1. c. 23.

f Ludovicus Beltrandus Loth. in resol. Theol. illustrium difficultatum contingentium in Belgio tract. 15. fol. 374. impress. Duaci an. 1653 & Embert. Rosveydus Societ. Iesu in annual. Martyrum Flandr. an. 1350. & alii apud Loth. cit.

g Anno 1350.
h An. 1353.

i S. Thom. 1. 2. q. 91. art. 4. in fine.

a Psal. 115.
b ad Galat. 3.
c ad Rom. 3.
d Ibid. 5.

e Inidem.

f 1. ad Timoth. 2.

g 2. ad Corinth. 5.
h Eccl. 7.

i Luc. 1.

k Cant. 4.
l Prov. 8.
m Eccl. 24.

tenza concorrono non pochi argomenti, & ample deduzioni della sacra Scrittura, che dice, [a] *Omnis homo mendax*, Conclufit [b] *Scriptura omnia sub peccato*, *Omnes* [c] *peccaverunt*, & *egent gloria Dei*, Per [d] *unum hominem in hunc mundum peccatum intravit*, & *per peccatum mors*, & *ita in omnes pertransit, in quo omnes peccaverunt*, Sicut [e] *per unius delictum in omnes homines in condemnationem*, sic & *per unius iustitiam in omnes homines in justificationem vitæ*, Unus [f] *est mediator Dei*, & *hominum Christus*, qui *dedit semetipsum redemptionem pro omnibus*, Quoniam [g] *si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt*, & *pro omnibus mortuus est Christus*, Virum [h] *de mille unum reperi, mulierem autem ex omnibus non inveni*: Testi tutti, che par, che provino indifferentemente incorsi tutti li discendenti seminalmente da Adamo nel reato originale di lui, se con pronta, e confacevole interpretazione non si accorresse à sostener la pia sentenza della Immacolata Concezione, dilucidando i sensi oscuri, ò dubbiosi con la esplicazione di essi, e con l'annotazione di altri chiari, e convincenti. Conciosiacosach' egli è verissimo, che ogni huomo è mendace, non perche attualmente egli mentisca, mà perche egli possa mentire; siccome dicesi ogni huomo peccatore, non perche ogni huomo pecchi, mà perche ogni huomo possa peccare: Perloche riducendosi l'allegato passo al peccato originale, ben dicesi, ogni huomo in esso incorso, perche ogni huomo hà contratto il debito d'incorrorlo, e la macchia di haverlo incorso, eccettuatane la Vergine Madre di Dio, ch'essa ancora l'haverrebbe incorso, se con particolarissimo privilegio non ne fosse stata dall'Altissimo preservata. E che pia, e conveniente cosa sia l'asserire, esserne ella stata preservata, può facilmente dedursi da chì confidera, esser ella stata chiamata [i] dall'Angelo *Piena di grazia*, con il *Signore sempre seco*, ed esaltata co'l titolo di *Benedetta sopra tutte le Donne*: il che parimente ella confessò, allor che disse, haver il potente Dio operato in lei gran cose, *Fecit mihi magna, qui potens est*, cioè non solamente haverla egli eletta in sua Madre, mà haverle contribute tutte quelle gran prerogative confacevoli à una tanta dignità, previamente, concomitantemente, e consecutivamente con privilegi condegni, e singolari della Concezione Immacolata, della Maternità illibata, e dell'Assunzione glorificata. Onde in ispirito cantarono di lei li Santi Profeti, [k] *Tota pulchra es Amica mea*, [l] *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, [m] *Ego ex ore Altissimi prodixi*; quali vaticinii, benche non provino evidentemente l'intento, nulladimeno uniti con l'autorità, e propensione universale della Chiesa, ne dimostrano ferma la Conclusione. Che siegua poi la Scrittura à dire, *Conclufit Scriptura omnia sub peccato &c.* rispondesi con il medesimo motivo, che tutti li Figliuoli, e discendenti dalla femminile origine di Adamo, contrassero il debito del peccato originale, & oltre al debito ancor la macchia, della quale poteva rimaner tinta anche la Madre di Dio, se la Grazia preservativa non l'havesse eccettuata dalla contrazione di essa. Onde i recitati passi di San Paolo altro non provano, se non che la Vergine santissima come discendente dalla femminile origine di Adamo incorresse il debito del peccato originale, mà non già della colpa, dalla quale fù ella preservata. Nè perciò quindi deducesi, che siccome la Madre di Dio per privilegio non peccò in Adamo, così ella non fosse redenta da Christo nella redenzione generale del mondo. Poiche se

l'esser-

l'esser redento tanto importa, quanto l'esser liberato dal male, ò dal debito d'incorrere il male, certamente ella fù redenta dal suo Divinissimo Figliuolo con una tanto più nobile redenzione, quanto più nobile, e riguardevole dono si è l'esser preservato, che l'essere liberato dal male: per loche ben rispondesi all'ultimo allegato Testo, *Virum de mille unum reperi, mulierem autem ex omnibus non inveni*, cioè assolutamente, e non ammesso alcun privilegio, mà non già condizionatamente, e supposto il privilegio. E qui notar conviene, che nella Sacra Scrittura molto maggiori testimonianze rinvengonsi della redenzione liberativa del genere humano, che della preservativa, con la ragione, perche tutta la Sacra Scrittura sì vecchia, come nuova, esaltando per suo primario scopo la redenzione di Giesù Christo, e conseguentemente rapportando sempre il caso avverso del primo peccato di Adamo, onde derivò la infezione à tutti li Posterì, ella intenta à un tanto fine non così spesso fà commemorazione della eccezione espressa della Madre di Dio, come ò quando ella tutta posta nell'enumerar le particolarità nella nascita di Giesù Christo, tralascia quella della maternità Verginale della di lui Madre, ò quando tutta ristretta al racconto della morte, Resurrezione, & Ascensione del Figlio, nulla discorre dell' Assunzione gloriosa della Madre. E perciò à favor della Immacolata Concezione di Maria Vergine addur si può l'argomento addotto da S. Agostino contro chì controverteva in quella sua età la incorruzione del di lei santissimo Corpo, e l'anticipata Assunzione di esso, [a] *Quid de Mariæ morte, quid ejus Assumptione dicendum est, unde Scriptura nihil commemorat? Nisi querendum ratione, quod conveniat veritati, fiatque ipsa veritas auctoritas, sine qua nec est, nec valet auctoritas.* Così egli dell' Assunzione, e così Noi per parità, ò per maggioranza di ragione della Immacolata Concezione.

E quanto bene à nostro parere l'autorità della tradizione confermi la pia sentenza di essa, deducesi dal corso istesso de' primi undici Secoli, cioè dal tempo medesimo de' Santi Apostoli fin' al tempo, quando da più sottili ingegni, e quindi dalla Scholastica Theologia si propose in controversia la materia. Rendesi ella molto probabile dal comun consentimento de' primi Padri, espresso ne' loro libri, alcuni de' quali, benche apocrifi, cioè di dubbiosa autorità in qualche loro enunciazione, nulladimeno nel punto della Immacolata Concezione parlano con termini tali, quali verificar pienamente non si potrebbero senza l'asserzione della Immacolata Concezione. Gli atti di S. Andrea raccolti da' Preti, e Diaconi dell' Achaia, e comunemente ricevuti [b] *in singularem*, come dice S. Pier Damiano, *auctoritatis arcem*, dicono, [c] *Quoniam de immaculata terra factus fuerat homo primus, necessarium fuit, ut de immaculata Virgine natus Christus perfectus Homo vitam æternam reportaret.* S. Giacomo nella sua [d] Liturgia [e] *Commemorationem agamus*, egli dice, *santissimæ, immaculatæ, gloriosissimæ benedictæ Domine nostræ Matris Dei, & semper Virginis Mariæ.* Nell' antichissimo *Horologium Græcorum*, creduto composizione de' Santi Apostoli, sempre la Vergine Madre di Dio [f] è chiamata *Panagia*, cioè *tutta santa*, il che dir non si potrebbe, se in lei per qualche istante haveffe havuto luogo il peccato. S. Ignazio Martire la predica dotata di Santità Angelica, [g] *In Maria Matre Jesu humanæ naturæ natura Sanctitatis Angelicæ sociata est*; nè la Santità Angelica altronde può dirsi di diversa condizione dalla humana, se non perche negli

a S. Aug. in *Serm.*
4. de *Assumpt.*

b S. Petr. Dam.
Serm. 2. de *nat. S.*
Andree, & hic vi-
de Labbé de script.
Ecclesiasticis.

c *In actis Andree.*
d *De validitate*
hujus Liturgiæ vi-
de Leonem Alla-
tium in epist. ad
Bartoldum Nibu-
sum pag. 176. Lab-
né loc. cit. & Card.
Bonam rerum Li-
turg. lib. 1. c. 8. n. 3.
e S. Jacob. *Liturg.*
in Biblioth. SS. Pa-
trum.

f *De hoc libro vide*
Grezerum in
me. c. in Codicibus
Caroliatarum.
g S. Ign. in *epist.*
ad Ios. Evangelii-
stam.

Angeli ella fù sempre, ed è del tutto pura da ogni colpa, ciò che non è, nè hà la humana: e S. Dionisio Areopagita si avanzò nell'espressioni, e la inalzò ad una eccellenza quasi Divina, quando descrivendo il suo incontro con lei, [a] *Ductus fui*, egli dice, *ad deiformem presentiam altissimæ Virginis, & tantus me, tamque immensus divinus splendor circumfulsit exteriùs, & plenius irradiavit interiùs, ut nec corpus infelix, nec spiritus posset totius, ac tam æternæ felicitatis insignia sustinere*; e siegue, *Testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Divina concepta mente me non doeuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*. A questi primi Dottori del Christianesimo, aggiungesi Origene, che chiamala, [b] *Digna digni, immaculata immaculati, una unius, unica unici, Cælestis Regis Sponsi Domus Immaculata*, S. Hippolito [c] *Martire, Impolluta, & immaculata*, S. Gregorio [d] *Thaumaturgo, Ex omnibus generationibus hæc sola Virgo sancta corpore, & spiritu extitit*, e in altro luogo [e] *Tibi, ò Maria, nihil timendum est, quoniam & tu sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, sanctiorque es effecta, ac nive quidem candidiorem habens mentem, quovis autem auro, quantumvis probato, purificatum magis corpus, & altrove [f] à chiare note, Virgo inviolata, atque immaculata, e, Flos vitæ immaculatus*, S. [g] Dionisio Alessandrino, *Mater incorrupta, à pedibus usque ad caput benedicta*, S. Athanasio [h] *Cælum nunquam contaminatum, Vas nunquam conspurcatum*, S. Basilio [i] *Sanctissima, & Immaculata Dominatrix nostra*, S. Gregorio Nazianzeno [k] *A Spiritu Sancto coagmentata, & sancta structa*, e S. Epifanio [l] con nobile risoluzione esclama, *Deme adorationem à Virgine Maria, cioè toglì l'adorarla per Dio, & omnia alia quantum ad puritatem, & sanctitatem, & immunitatem à peccato concede*: Così egli, e così tutti li Padri Greci, e Latini sin'all'undecimo Secolo della Chiesa, co'quali à pieni voti concorre San Girolamo, che di Maria scrisse [m] *Ideo immaculata, quia in nullo corrupta*, S. Agostino, [n] *Sancta de Sancto, immaculata de immaculato*, S. Ambrogio [o] *Sancta, immaculata, & intacta ovis*, e S. Leone [p] finalmente, S. Fulgenzio, [q] S. Eucherio, [r] e quanti hanno scritto, e parlato della Vergine Maria per undici Secoli, onde comprovò il sentimento commune della Chiesa avanzato al primo Millenario di essa non solamente con gli scritti, mà con il culto universale di tutte le nazioni Christiane. Nella [s] Spagna si celebrava, e si celebra la Festa dell'Immaculata Concezione sin per comandamento, come dicesi, dell'Apostolo S. Giacomo. Il Martirologio di S. Girolamo, e di Beda ne rapportano la solennità sin da' loro antichissimi tempi. L'Ufficio [t] de' Greci riferito da S. Saba prescrive distinte preci in honore della Immaculata Concezione: Quello di S. Anselmo recita *Cujus Sanctam Conceptionem celebramus in Terris*, anche manifestata con molte rivelazioni a' suoi servi, onde soggiungesi, *Cujus Sanctam Conceptionem, te jubente, celebramus in Terris*; & in [u] Aquileja, Francia, Normandia, & Inghilterra con devozione celebravasi, e con pompa festeggiavasi il giorno ottavo di Dicembre sotto il preciso titolo di *Festa della Immaculata Concezione*. Cose tutte, che rendono à nostro parere chiara credenza degli antichi Scrittori in questo augusto misterio, benchè le dubbietà, che poscia ne insersero, fossero poderose per partito di huomini egualmente dotti, che santi.

Ed elleno insersero negli avvenimenti, che sian par hora per soggiun-

a S. Dionys. Areo. in epist. ad S. Paulum.

b Orig. tom. 1. in Matth. c. 1.

c S. Hipp. in orat. de consum. Mundi. d S. Greg. Thaum. serm 1. de Annunciatione.

e Ibid. serm. 2.

f Ibid. serm. 3.

g S. Dionys. Alex. contr. Paulum Samosat.

h S. Ath. in serm. de descriptione Deiparæ.

i S. Basill. in Liturgia impressa Augustæ an. 1604.

k S. Greg. Naz. in ep. ad Nemesium.

l S. Epiph. ad vers. Collyridianos her. 59.

m S. Hier. serm. de Assumpt. tom. 9.

n S. Aug. serm. 4. de Assumpt.

o S. Ambr. in Homi. de Abel, & Cain.

p S. Leo serm. 2. de Nativ. Salvatoris.

q S. Fulgentius de duplici Christi natura.

r S. Eucherius serm. in feria 4. Dom. 4. Adventus.

s Strozzius li. 3. c. 3.

t Vide Simonem Vvagnerum apud Nicrembergh, & Velasquez de Conceptione. lib. 4. disert.

u adnot. 4.

u Strozzi. loc. cit. c. 6. & seq.

giungere. Presso la [a] metà del duodecimo Secolo la illustre Città di Lione in Francia, mosse ò dall'esempio dell'altre, ò dalla propria devozione, cominciò anch'ella à celebrar solenne festa alla Concezione. Giuntane notizia à Chiaravalle, ove ritrovavasi San Bernardo, si oppose alla risoluzione de' Canonici Lugdunensi, e scrisse loro una [b] memorabile, e lunga lettera, quale nel margine si accenna per brevità di racconto, e noi che proposto habbiamo di rappresentare al Lettore il solo corso dell'Historia sopra la controversa materia della Immacolata Concezione, e non altrimenti il dibattimento Theologico sopra di essa, tralasciamo à bella posta di riferire, ò che [c] ella non sia genuina di San Bernardo, ò che San Bernardo [d] in essa parlasse solamente della prima Concezione, cioè del congresso conjugale de' Genitori di Maria, e non della seconda Concezione, cioè dell'animazione del di lei Santissimo Corpo, ò ch'egli non istimasse la Vergine concepita in peccato, mà solamente col debito di contrarlo nella infusione dell'Anima, e perciò non contraddittore alla Concezione immacolata nel senso, in cui ella presentemente si venera; e solo ci giova replicar col Baronio [e] *Porrò hæc perfecit Bernardus (licet diversa senserit) ut res ipsa accuratiùs examinaretur, atque defferretur ad iudicium Apostolicæ Sedis, ubi ex Scripturis sacris proditis in medium testimoniis, præviis fidelium precibus, Pontificio sanciretur Decreto, celebrandam esse in Ecclesia Sanctissimæ Dei Genitricis Conceptionem. Ita Bernardus in Spiritu sapientiæ, & intellectu, atque consilii.* Onde deducesi, che San Bernardo non sol può, mà devesi costantemente riporre trà più zelanti propugnatori della immacolata Concezione, non solamente perche in progresso di tempo (anche ammesso che allora egli sentisse altrimenti) mutò sentenza, come apparisce [f] con manifesta evidenza nelle sue opere posteriori à questa lettera; mà con molta maggior prova di confessato sentimento, con cui, sin dal tempo della scritta lettera, egli dichiarò la sentenza, che presentemente fosterrebbe, s'ei vivesse nel mondo, cioè quella che ò tenesse, ò alla quale inclinasse la Chiesa di Roma.

Non però non devesi asserire, che questa lettera di San Bernardo non ivvegliasse allora un gran rumore per la Francia, e per il mondo, e fols'ella il primo invito, che suscitasse la controversia, la quale poi per più secoli agitossi nelle scuole. Poiche intimando ella guerra alla festa, e per bandirla impugnando l'oggetto di essa, ch'è la Concezione, si pugnò per lo spazio di cent'anni intorno all'uso di solenizzarla; e quindi ne' Secoli susseguenti si accese l'altra contesa intorno alla purità non solo della prima, mà della seconda Concezione. Conciosiacosache come al suono di una tromba ò si arrollano sotto le insegne li Venturieri, ò si attruppano i Soldati à prender le armi, e à uscir in campo à battaglia; così alla fama, con cui risonò la lettera di San Bernardo, & alle rimonstranze, che si udiron fatte da' Canonici di Lione, si condussero molti à prendere ò l'un partito, ò l'altro, e si dibattè da per tutto con ardore, e strepito la controversia. Contradisse il primo alla riferita lettera Niccolò Cisterciense Inglese, il quale, mutata veste, passò in Inghilterra fra' i Monaci di Sant' Albano, mal'afetto per altri capi à San Bernardo, di cui egli, non tollerando le correzioni, aveva abbandonato l'Ordine, e preso indosso l'habito Benedettino, e quindi in mano la penna, esclamando in laceramento del suo Avversario con detti pungenti, e mordaci [g] *Virginis animam pertransiit gladius non solum in passione. Filii, sed etiam in Conceptionis suæ contradictione, di-*

b S. Bern ep. 174.
ad Canonicos Lugdunenses.

c Vide Petri Dierdam in informat. pro immaculata Concept. c. 14 §. 2. & 3. & Egidium Lusitanum de Concept.

d Vide Petri Cellensium l. 9. c. 10.

e Bar. ann. 1136 n. 15.

f Vide Franc. Bivarium in Bernardo vindicato.

g Nicol. Cisterc. in Biblioth. Patrum in epist. ad Petrum Cellensem.

a Petr. Cell. lib. 6.
epist. 23. in Bibl.
Patr. tom. 23.

b Ricch. de S. Vitt.
in serm. de Concept.
quem alii tribuunt
Petro Comestori.
c Hadr. IV. in li. de
Concept. Virg. ad
Petrum Pontiniam
cum.

d Petr. Comestor. in
serm. de Concept.
impresso Antuer
pia ann. 1533.

e Petr. Cantor. in
tract. de Concept.

f Gugliel. Antiso
dorensis l. 3. Sum-
ma c. 3.

g S. Ansel. de Con-
cept. Virginis.

h Girard. an. 1150.

i Adag. Sent. 3. sent.
disp. 3.

k Petr. Piffavien-
sis tract. de Incarn.
Par. 4. c. 7.

sendendo egli nel medesimo tempo la Concezione Immacolata, & offen-
dendo la fama, e'l nome del suo Avversario, ripigliato [a] perciò grave-
mente da Pietro Abate Cellense, che prontamente accorre a sostenere li
sentimenti, e la lettera di San Bernardo. Con Niccolò si unirono sostenito-
ri della Festa introdotta in Leone Riccardo [b] di San Vittore Scozzese, Ca-
nonico Regolare, soggetto di gran dottrina, e pietà, un' altro Niccolò In-
glese, anch' egli Canonico Regolare nella Congregazione di San Rufo in
Francia, poi Cardinale, e quindi assunto [c] col nome di Hadriano Quarto
al Pontificato, Pietro [d] Comestore prima Cancelliere della Chiesa di Pari-
gi, e poi Canonico Regolare nel Monasterio di San Vittore, rinomato Ec-
clesiastico per la sua Ecclesiastica Historia, e finalmente Pietro [e] Cantore
della Chiesa di Parigi, Dottore in quella Università, e verso il fine della
sua vita Religioso dell' Ordine Cisterciense nell' Abadia di Lungo Ponte.

Ed in fatti da sì famosa contesa altro non guadagnossi dai contraditto-
ri della festa della Concezione, che un breve interrompimento di essa nel-
la Chiesa di Parigi, proibita [f] da Maurizio Soliac Vescovo di quella
Città, il quale, presa la Concezione della Vergine per la copulazione car-
nale di congiungimento maritale trà San Gioachimo, e Sant' Anna, cioè
presa la Concezione nel senso della prima Concezione, non istimò merito-
vole di culto, e di festa quell' atto, in cui concorrendo concupiscenza,
non può egli rimaner esente da quel reato materiale, che alcuni largamen-
te chiamano peccato originale. [g] *Non quòd in semine, come dice Sant' An-
selmo, sit immunditia peccati, aut peccatum, sive iniquitas; sed quia ab
ipso semine, & ipsa conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessita-
tem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam.*
Mà ingannossi in questo il Soliac; e malamente apprese, che i devoti del-
la pia sentenza festeggiassero la prima Concezione, e non la seconda, cioè
l' animazione del Corpo immacolato di Maria, solo oggetto della loro an-
niversaria costumanza. E l' inganno discifrato fè ritornare ne' primieri sen-
timenti la Chiesa di Parigi, che è stata poscia una delle principali sostenitrici
di quella festa.

Dalla controversia della festa si discese ben tosto alla controversia del Mi-
sterio festeggiato, ed allor che [h] aprissi nelle scuole di Parigi la gran
fucina della Scholastica Theologia, in cui incominciossi à dar punta, e filo
alle armi dottrinali per trafiggere più altamente gli errori dell' Heresie, si
prese ad agitar da que' primi Maestri, che colà fiorivano, la Questione
della Concezione di Maria, per avanti ò creduta universalmente immacu-
lata, ò impugnata solamente nella sua festa nel modo, e forma che habbia-
mo descritta. E diversi furono i loro pareri, come diversi sono gl' interpre-
ti, che li espongono, ò contrarii, ò favorevoli alla pia sentenza. Il Mae-
stro [i] delle Sentenze Pietro Lombardo non par che mai agitasse ne' pro-
prii termini la controversia, & i di lui Discepoli osservano, ch' egli nè diret-
tamente, nè indirettamente parlasse mai della Concezione passiva della
Madre di Dio, mà dell' attiva, che fù la Concezione di Giesù Christo; e
quando mai arguir si voglia, ch' egli habbia parlato della Concezione passi-
va, egli habbia solamente concesso in lei la obligazione, e'l debito di
contrarne il peccato, mà non già la contrazione attuale del peccato: [k]
*Dicimus, dice un suo Discepolo, quòd prius ita mundata fuit Maria in ute-
ro, ut esset sine peccato, potens tamen peccare.* Alessandro di Ales bencne
posse

possa concedersi [a] avverso alla pia sentenza della Immacolata Concezio-
 ne, nulladimeno riman tanto convincibilmente provata la sua [b] ritratta-
 zione sù questo punto, che n' esclude ogni contraria asserzione. Alberto
 Magno [c] concorre ne' sentimenti dell' Alense, benchè da' sostenitori del-
 la Concezione Immacolata sene spieghino [d] in altro senso le parole. Pari-
 mente S. Bonaventura: che [e] inoltratosi il primo à determinare il tempo
 preciso della Santificazione dell' Anima della Madre di Dio, par, che con-
 corra nella opinione allora corrente della Concezione maculata, benchè [f]
 dicasi, che in altre sue opere predicasse il contrario. In questa diversità di
 sentenze, quando pareva, che il partito di chi sosteneva maculata dal pec-
 cato originale la Concezione di Maria, fosse il più plausibile, e di maggior
 seguito, sopravvenne fortunatamente dalla Inghilterra in Francia [g] Giovan-
 ni Duns Scoto, che parve un' Angelo mandato da Dio in difesa della Imma-
 culata Concezione della sua Madre. Egli l' aveva difesa poco avanti nella
 Università di Oxford contro la impugnazione di molti, mà con molto mag-
 giore applauso di miracoli, e seguito di concorrenti hor la difese in Parigi
 nella occasione, e forma, che s'iam pur' hora per soggiungere. Cresceva
 sempre più la contesa frà Scolastici, e trattandosi la Questione come mate-
 ria appartenente alla Fede, alla quale dicevansi opporsi quegli, che toglie-
 vano la macchia originale alla Vergine, Benedetto Undecimo, all' avviso
 che n' hebbe, stimò suo obbligo il provvedere ad ogni preveduto disturbo,
 ed ordinò, ch' ella si esaminasse in una regolata disputa in presenza di due
 suoi Legati. Entrò Scoto in questo famoso steccato non sol' avvalorato dal-
 la forza del suo grand' intelletto, mà rinforzato alla grand' opera da un po-
 tente foccorso della gran Madre di Dio, quando in andando egli all' atto
 intimato, & in raccomandandosi per la via ad una Imagine di marmo di
 Nostra Signora, egli viddela piegar la testa, dandogli con quell' inchino
 segno sicuro della vittoria. Conservasi ancor presentemente in Parigi la
 miracolosa Statua con la testa inchinata, nella cui positura ella restò fissa,
 e di cui volle [h] prenderne l' effigie Francesco Gonzaga Generale dell' Or-
 ne Francescano, e poi Vescovo, e quindi per merito di vita santamente
 condotta proposto ne' processi all' esame della Rota Romana per la sua San-
 tificazione, il quale sparse per tutta l' Europeale copie di quella figura, di
 cui essò stesso vidde l' Originale in Parigi, notonne la fama, e compro-
 vonne costante, e stabile la tradizione, à noi tramandata da lungo corso
 di tempo, & attestata da San Bernardino di Siena in un suo Sermone, del
 quale fanno commemorazione il Possentino, il Villotto, il Vadingo, il
 [i] Labbè, e più diffusamente Bernardino [k] de Buis in nell' Ufficio della
 Concezione da se composto, e che più poi confermato da Sisto Quarto. Il
 Natale Alessandro [l] rigetta dalla sua Historia, come apocrifo, anzi falso,
 questo miracoloso successo. Mà per crederlo vero, à noi basta la sospe-
 zione dell' Autore, che lo nega, l' autorità de' Scrittori, che l' affermano,
 e la venerata antichità della tradizione, che lo comprova. Hor dunque
 Scoto intrapresa nella tenzone la difesa della Concezione Immacolata, por-
 tossi in essa da così valente Campione, che siccome l' evento felice, ò fini-
 stro d' una gran battaglia campale muta sovente lo stato d' un Principato,
 così la vittoria riportata da Scoto nel narrato conflitto mutò sistema alle
 due opinioni, e l' affermativa della Concezione maculata, il cui partito
 sembrava di trionfare, scemò di credito, e difeguaci, e la negativa, che

a *Alex. de Ales. 3. par. Summæ qu. 9. memb. 2. art. 1. in resolut.*
 b *Vide Stroz. l. 4. c. 3. versus finem.*
 c *Albert. Magn. in 3. sent. art. 4. dist. 3.*
 d *Vide Stroz. cit. c. 4.*
 e *S. Bonav. in 3. dist. 3. art. 1. q. 2.*
 f *Apud Stroz. cit. c. 18.*

g *Scotus vixit Sac. 13. & mortuus fuit an. 1308.*

h *Anno 1579.*

i *Labbè de script. Eccles.*
 k *Bernardus de Buis in offic. Concep. lect. 4. impresso Argentina ann. 1468. & 1502. & Lugduni an. 1502.*
 l *Nat. Alex. Sac. 13. c. 5. n. 11.*

da alcuni giudicavasi come contraria alla divina Scrittura, & al commun consentimento de' nuovi Maestri, alla nuova luce, che Scoto le diede, guadagnò in credito, e comparso alla vista degl' intelletti con altro aspetto, allettò molti, i quali abbandonata la prima, passarono alle sue parti, e crescendo in pochi anni à dismisura il numero, giunse finalmente à renderfi vincitrice in quella nobile Accademia di Parigi, la quale fù la prima ad addottarla, e sostenerla. Quindiè, che frà tutti li Difensori della Immacolata Concezione à Scoto viene attribuito meritamente il primato, poich' egli fù il primo, che uscì come con regolata pugna incontro alla maggior parte de' Scolastici suoi Antecessori à difenderla, trahendosi dietro il numeroso squadrone delle sue Scuole, che commentandone i passi, e dichiarandone le dottrine, hà così ben dilucidato il suo Maestro, che se questo parve, che in que' principii ò timidamente difendesse la pia sentenza, ò non così prolissamente la spiegasse, allor quand' egli scrisse, [a] *Si auctoritati Ecclesie, vel auctoritati Scripturae non repugnat, videtur probabile, quod excellentius est, attribuire Mariae*: nulladimeno per esso ritrovansi tutti forniti d' arme proporzionate alla impresa, ch' ei cominciò, ed essi terminarono: se pur dir puossi, che timidamente parlasse Scoto di questo Misterio, allor che disse, [b] *Est etiam ibi Beata Virgo Mater Dei, quae nunquam fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione originalis*. Quindi si accese gran materia di dotto litigio frà Tomisti, e Scotisti in sentenze opposte; e la Università di Parigi, che concorse incontanente nel sentimento di Scoto, diè gran travagli a' Domenicani, che accorsero à sostenere l' opinione di Giovanni Montefono da noi in altro [c] luogo riferita, onde qui basti rinovellarne solamente la memoria.

a *Scotus in 3. d. 3. q. 1. S. Ad quæst.*

b *Scotus l. 3. d. 18. quæ unica S. Aliter dicitur, vel S. Hoc viso.*

c *Vedi il Pontif. di Urbano VI. tom. 3. pag. 630.*

Mà la pia sentenza, avanti ancora à questi successi, erasi resa applaudita, e venerabile, fin dal tempo in cui si dichiararono Partegiani di essa li Pontefici Romani, e li Concilii generali, che quindi in appresso mostraronsi sempre inclinati al sostenimento della Immacolata Concezione. Il Decreto del Concilio di Basilea, il quale se ben' illegittimo, & acesalo, rende gran pregio alla purità immacolata della Concezione di Maria, esaltata à forza di verità da quegli istessi, che non avevano allora voce nella Chiesa di Dio, [d] *Inter hæc Basileenses, riferisce lo Spondano, ne semper malè agere dici possent, illud boni præstiterunt, quod [e] declararunt, doctrinam variè agitatum de Conceptione Beatæ Virginis, quæ docet eam, præveniente, & operante divini Numinis gratia singulari, numquam actualiter subjacuisse originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni originali, ac actuali culpa, tanquam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, Fidei Catholicæ, rectæ rationi, & Sacræ Scripturæ, ab omnibus Catholicis approbandam esse, tenendam, & amplectendam: renovantes præterea institutionem antiquam de celebrandi ejus Conceptionis Festivitate sexto idus Decembris cum additione Indulgentiarum. Verùm non hæc gloria Basileensibus tribuenda, ut ab iis hanc doctrinam teneat Ecclesia Catholica, aut festivitatem ab iis celebrandam acceperit, cum jam antea, ut ipsimet asserunt, ita observaretur*, Sisto Quarto con due [f] precisi Decreti propalò al Christianesimo li suoi sentimenti sopra la Immacolata Concezione, Alessandro Sesto [g] confermonne con sua Bolla ampiamente gli oracoli, & il Concilio di Trento ampiamente dichiarò, [h] *Declarat hæc S. Synodus non esse suæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali, Beatam & Immaculatam*

d *Spond. ann. 1439. num. 39.*
e *Concil. Basl. sess. 36. 15. Kal. Octob.*

f *Hæc vide in extr. commun. l. 3. de re e. l. 9. & venerat. Sant. c. 2. Gravissimis.*
g *Bulla Alex. VI. in mari magno an. 1502.*
h *Concil. Trident. sess. 5. in fine.*

tam Virginem Mariam Dei Gentricem, sed observandas esse Constitutiones Xysti Papæ IV. sub pœnis in eis Constitutionibus contentis. Quindi oppugnando [a] il Bajo nella sua settantesima terza proposizione la Concezione Immacolata, Pio Quinto riprovonne il contenuto con la censura da noi in altro luogo riferita, e confermando la Bolla di Sisto Quarto, emanonne una [b] simile in più pressante, e stesa dilucidazione. E perche i contraddittori della pia sentenza non desistevano di oppugnare il misterio ò con interpretazioni incongrue alle Bolle, ò con sentenze poco confacevoli al comune assenso della Chiesa, Paolo Quinto stimò opportuna cosa con nuova Bolla dar nuovo vigore alle passate, e pubblicò la celebre [c] Costituzione *Regis Pacifici*, in cui difeso il ristretto delle Bolle di Sisto Quarto, e di Pio Quinto, le convalida e circa le ordinazioni, e circa l' ampliamento delle pene a' trasgressori di esse, co' l' positivo Decreto della Romana Inquisizione, riferito [d] a lungo nel Bollario. Ma con maggior chiarezza di sensi Gregorio Decimoquinto [e] proibì, che nè meno ne' privati discorsi alcun' ardimento prendesse di affermare, che la Beatissima Vergine fosse stata concetta in peccato originale, sin tanto che dalla Santa Sede fosse quest' articolo definito: quindi il medesimo Pontefice comanda con precetto, che non debba usarsi altro titolo, che di *Concezione*, contro quei, che declinando dalla obbligazione della festa istituita agli otto di Dicembre, la chiamavano *Santificatione*.

In questo stato ritrovavasi la questione della Concezione Immacolata della Madre di Dio nella età, in cui fù assunto al Pontificato Alessandro Settimo, cioè se non in istato di definizione a favore di essa, in istato almeno di prossima conclusione, concorrendo nella pia sentenza le Università più celebri dell' Europa, i Dottori più cospicui della Chiesa, le Congregazioni erette, gli Ufficii permessi, e ciò che reca maggior fondamento alla prova, la inclinazione de' Concilii, e le Bolle de' Papi. Quando dalla pietà Austriaca del Rè Filippo Quarto di Spagna fù spedita un' Ambasciaria al Pontefice tanto in nome suo, quanto di tutti i suoi Regni nella persona di Luigi Crespi Borgia Vescovo già di Origuella, ed allor di Piacenza, per cui supplicossi Alessandro con precisa istanza a por fine alle sin' allora scorse dubbietà su' l' ponto della Immacolata Concezione, in esaltazione di un tanto misterio, e della sua festa; significando [f] il Rè al Pontefice, che nun benefico, di quanti la Sede Apostolica aveva conferiti alla Spagna, sarebbe appresso que' Regni di equal pregio a quello, che in favore di questa causa si conseguisse ò per grazia, ò per giustizia. Lunghi furono, e poderosi li trattati, gli esami, e le orazioni, e giunto finalmente il tempo destinato dalla divina prescienza, [g] emanò il Pontefice Alessandro la famosa Bolla nel giorno appunto consecrato alla festa della Immacolata Concezione, per la cui devozione egli, celebrato il Sacrificio, scrisse la tutta di sua propria mano, ordinandone la impressione nel tenore, e forma, che siegue. [h]

Solicitude omnium Ecclesiarum, quam licet meritis & viribus longè impares, Dei Optimi Maximi voluntate, & providentia gerimus, in id nos anxie tener intentos & vigilantes, ut scandala quæ inter fideles pro humanæ naturæ corruptione & fragilitate necesse est ut veniant, quantum fieri potest paucissima exoriantur, utque exorta, quàm celerrimè, & quàm diligentissimè amoveantur: nam iis per quos veniunt certam peccati perniciem, quibus

a Vedi il Pontif. di Pio V. to. 4.

b Bullar. Pii V. Constit. 114.

c Bullar. Pauli V. Constit. 97.

d Ibid. Constit. 7.
e Bull. in Gregor. XV. Constit. 294

f 27. Januar. 1660.

g 8. Decemb. 1658.

h Bullar. Alexan. VII. Constit. 114.

verò præbentur, præsens afferunt labendi periculum; quorum nos pro nostro pastoralis officii debito, & damnum summoperè dolemus, & discrimine affidè urimur.

§. 1. Sanè vetus est Christi fidelium erga ejus Beatissimam Matrem Virginem Mariam pietas, sentientium, ejus animam in primo instanti creationis, atque infusionis in corpus, fuisse speciali Dei gratia & privilegio, intuitu meritorum Jesu Christi ejus filii, humani generis Redemptoris, à macula peccati originalis præservatam immunem, atque in hoc sensu ejus Conceptionis festivitatem solemnè ritu colentium, & celebrantium: crevitque horum numerus, atque hujusmodi cultus post editas è fel. rec. Sixto PP. IV. prædecessore nostro in ejus commendationem Apostolicas Constitutiones, quas Sacrum Concilium Tridentinum innovavit, atque observari mandavit. Aucta rursus, & propagata fuit pietas hæc, & cultus erga Deiparam post erecta hoc nomine, approbantibus Romanis Pontificibus, Religiosum Ordinem, & Confraternitates, ac concessas ab iisdem indulgentias, itaut accedentibus quoque plerisque celebrioribus Academiis ad hanc sententiam, jam ferè omnes Catholici eam complectantur.

§. 2. Et quia ex occasione contrariæ assertionis in concionibus, lectionibus, conclusionibus, & actibus publicis, quòd nempè eadem Beatissima Virgo Maria fuerit concepta cum peccato originali, oriebantur in populo Christiano cum magna Dei offensa scandala, jurgia, & dissensiones, recolendæ memoriæ Paulus Papa V. etiam prædecessor noster vetuit horum opinionem præfata sententiæ contrariam publicè doceri, aut prædicari. Quam prohibitionem piæ memoriæ Gregorius Papa XV. similiter prædecessor noster ad privata etiam colloquia extendit; mandans insuper in favorem ejusdem sententiæ, ut in sacrosancto Missæ Sacrificio, ac divino officio celebrandis tam publicè, quàm privatim, non aliò quàm Conceptionis nomine uti quicumque debeant.

§. 3. Nihilominus, prout Venerabiles fratres Episcopi ferè omnes Hispaniarum cum Ecclesiarum suarum Capitulis datis ad nos literis exposuerunt, accedente etiam insinuatione charissimi in Christo filii nostri Philippi earundem Hispaniarum Regis Catholici, qui specialem super hoc misit ad nos Oratorem Venerabilem fratrem Ludovicum Episcopum Placentinum, per quem etiam delatæ fuerunt ad nos supplicationes Regnorum earundem Hispaniarum, pergunt aliqui contrariæ illius opinionis assertores contra præfatas prohibitiones tum privatim, tum publicè præfata sententiam aut impugnare, aut vellicare, & favorem à Romani Pontificibus cultui, & festo secundum illam præstitum ita interpretari, ut frustrentur: imò Ecclesiam Romanam huic sententiæ, & cultui juxta illam Beatæ Virgini exhibito favere negant, pios Christifideles è sua pacifica quasi possessione deturbare conando; unde offensiones, scandala, & jurgia, quibus obviare voluerunt Paulus V. & Gregorius XV. nostri prædecessores, perdurant adhuc, & ex occasione eorundem adversantium majora his incommoda in posterum prudenter, & meritò timentur. Quapropter super his tam præfati Episcopi cum Ecclesiarum suarum Capitulis, quàm memoratus Philippus Rex, ejusque Regna nobis pro opportuno remedio instanter supplicari fecerunt.

§. 4. Nos considerantes, quòd Sancta Romana Ecclesia de intemerata, semperque Virginis Mariæ Conceptione festum solemniter celebrat, & spectabile, ac proprium super hoc officium olim ordinavit juxta piam, devotam, & laudabilem institutionem, quæ à Sixto IV. prædecessore nostro tunc emanavit;

volentesque laudabili huic pietati, & devotioni; & festo, ac cultui secundum illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem nunquam immutato, Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum exemplo favere, necnon tueri pietatem & devotionem hanc colendi & celebrandi Beatissimam Virginem, præveniente scilicet Spiritus Sancti gratia, à peccato originali præservatam; cupientesque in Christi grege unitatem spiritus in vinculo pacis, sedatis offensionibus, & iurgiis, amotisque scandalis, conservare: ad præfatorum Episcoporum cum Ecclesiarum suarum Capitulis, ac Philippi Regis, ejusque Regnorum oblatam nobis instantiam ac preces, Constitutiones, & Decreta à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, & præcipue Sixto IV. Paulo V. & Gregorio XV. edita in favorem sententiæ asserentis, animam Beatæ Virginis in sui creatione & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originali præservatam fuisse, necnon & in favorem festi, & cultus Conceptioni ejusdem Virginis Deiparæ secundum prædictam istam sententiam, ut præfertur, exhibiti, innovamus, & sub censuris, & pænis in eisdem Constitutionibus contentis observari mandamus.

§. 5. Et insuper omnes, & singulos, qui præfatas Constitutiones, seu Decreta ita pergunt interpretari, ut favorem per illas dictæ sententiæ, & festo, seu cultui secundum illam exhibito frustrentur, vel qui hanc eandem sententiam, festum, seu cultum in disputationem revocare, aut contra ea quoquo modo directè, vel indirectè, aut sub quovis prætextu, etiam definibilitatis ejus examinandæ, sive Sacram Scripturam, aut Sanctos Patres, sive Doctores glossandi, vel interpretandi, denique alio quovis prætextu, seu occasione, scripto, seu voce, loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quicquam determinando, aut asserendo, vel argumenta contra ea afferendo, & insoluta relinquendo, aut alio quovis excogitabili modo differendo, ausi fuerint: præter pænas, & censuras in Constitutionibus Sixti IV. contentas, quibus illos subjacere volumus, & per præsentis subijcimus, etiam concionandi, publicè legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce activa, & passiva in quibuscumque electionibus eo ipso absque alia declaratione privatos esse volumus, necnon ad concionandum, publicè legendum, docendum, & interpretandum perpetuæ inhabilitatis pænas ipso facto incurrere absque alia declaratione: à quibus pænis non nisi à nobis ipsis, vel à successoribus nostris Romanis Pontificibus absolvi, aut super us dispensari possint: necnon eosdem aliis pænis nostro & eorumdem Romanorum Pontificum successorum nostrorum arbitrio infligendis pariter subjacere volumus, prout subijcimus per præsentis, innovantes Pauli V. & Gregorii XV. superius memoratas Constitutiones, sive Decreta.

6. Ac libros in quibus præfata sententia, festum, seu cultus secundum illum in dubium revocatur, aut contra ea quomodocumque, ut supra, aliquid scribitur, aut legitur, seu locutiones, conciones, tractatus, & disputationes contra eadem continentur, post Pauli V. supralaudatum Decretum edita, aut in posterum quomodolibet edenda, prohibemus, sub pænis, & censuris in Indice librorum prohibitorum contentis, & ipso facto absque alia declaratione pro expressè prohibitis haberi volumus, & mandamus. Vetamus autem Sixti IV. Constitutionibus in hærentes, quempiam asserere, quòd propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet gloriosam Virginem Mariam cum originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incurrant: cum à Romana Ecclesia, & ab Apostolica Sede nondum fuerit hoc deci-

sum, prout nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus: quin potius contrariam illam opinionem hæresis, aut peccati mortalis, aut impietatis damnare audentes, præter pœnas, quibus eos subiecit Sixtus IV. aliique prædecessores nostri Romani Pontifices, gravioribus aliis pœnis subijcimus, quas in contrafacientes huic nostræ Constitutioni superius infliximus.

§. 7. Volentes, quòd contra hujus nostræ Constitutionis transgressores, etiam regulares cujusvis Ordinis, & Instituti, etiam Societatis Jesu, & quomodolibet exemptos, & alias quascumque Ecclesiasticas, & sæculares personas cujuscumque status, gradus, ordinis, aut dignitatis tam Ecclesiasticæ, quàm sæcularis, ut præfertur, tam Episcopi, & Prælati superiores, aliique locorum Ordinarii, quàm hæreticæ pravitatis ubique locorum deputati Inquisitores procedant, & inquirent, atque in eos strictè animadvertant: nos enim iis, & eorum cuilibet contra eosdem transgressores procedendi, & inquirendi, ac pœnis coercendi, & puniendi liberam facultatem, & auctoritatem iisdem auctoritate, & tenore tribuimus, & impartimur, eosque, ut præfertur, procedere, inquirere, & punire districtè præcipimus, & mandamus.

§. 8. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus, ac quibusvis indultis, & litteris Apostolicis quibusvis personis quantumcumque qualificatis, & in quacumque, etiam Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiscopali, Episcopali, & quavis alia dignitate, & honore constitutis, etiam quòd contra eos procedi, interdici, suspendi, vel excommunicari nequeat, quomodolibet concessis. Quibus omnibus, & eorum singulis, etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de eis, ipsorumque totis tenoribus specialis, specifica, individua, & expressa, ac de verbo ad verbum, non autem per generales, etiam id importantes, clausulas, mentio habenda, aut alia exquisita forma observanda foret, tenores hujusmodi ac si de verbo ad verbum inserti forent, præsentibus pro sufficienter expressis, & insertis habentes, harum serie specialiter, & expressè derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque.

§. 9. Ut autem hæc nostra Constitutio, & præmissa omnia ad eorum omnium, quorum interest, notitiam congruentius pervenire possint, in virtute sanctæ obedientiæ, & sub pœna privationis ab ingressu Ecclesiæ eo ipso incurrenda præcipimus, & mandamus omnibus, & singulis locorum Ordinariis, ac eorum Vicariis suffraganeis, & Officialibus quibuscumque, & aliis singulis, ad quos quomodolibet spectat, & pertinet, quatenus hujusmodi nostram Constitutionem singulis suæ Diocesis, vel districtus prædicatoribus, & aliis, quibus expedire judicaverint, opportunè insinuent, & publicent, ac insinuari, & publicari faciant, ne quis in posterum quoquo modo ignorantiam de præmissis possit prætereundere, aut se contra præmissa valeat excusare.

§. 10. Volumus, & similiter eadem auctoritate decernimus, & mandamus, quòd præsentis litteræ per aliquos ex nostris Cursoribus in Basilicarum Sancti Joannis Lateranensis, ac Principis Apostolorum, & Cancellariæ Apostolicæ valvis, ac in acie Campi Floræ de Urbe de more publicentur, & affigantur; quæ affixio & publicatio ita omnes & singulos, ad quos spectat, afficiat, & arctet, ac si illis personaliter intimatæ fuissent; & quòd illarum transumptis, etiam impressis, manu alicujus Notarii subscriptis, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides adhibeatur, quæ præsentibus litteris adhiberetur, si ostensæ, vel exhibitæ forent.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, sub Annulo Piscatoris, die 8. Decembris 1661. Pontificatus Nostri Anno Septimo.

Così il Pontefice [a] Alessandro Settimo , e con le parole del pio Spondano così parimente ancor noi , [b] *Nos sanè pro asser-tione immaculatissimæ Conceptionis Deiparæ Virginis , ejusque propugna-tione , paratissimi essemus toties vitam profundere , si fieri posset , quoties contingeret eam in dubium revocari . Idque ex toto animo scribimus , & pro-fitemur .*

a De hac Bulla vi-de examen Theolo-gicum Card. Ioan. Everardi Nidhar-di Soc. Jesu .
b Spondan. 1350. num. 24.

Al gaudio universale del Christianesimo concepito per la emanazione della riferita Bolla [c] precedè un' importuno accidente , che rattristò egualmente la Corte di Roma , e la Chiesa di Dio . O insolenza , ò casualità , ò vendetta si fosse della milizia Corsa del Pontefice , alcuni di essi assal-tarono con armi di fuoco la famiglia del Duca di Crequi Ambasciadore al-lora in Roma del Rè di Francia , e malmenatine molti , e ucciso un Paggio , costrinsero i rimanenti a salvar lor vita con la fuga . Il fatto fù disapprova-to dal medesimo Pontefice , che ordinò incontanente pronto castigo de' rei . Mà il Crequi eccitando l' animo del Rè à subitaneo risentimento , ac-cese un fuoco , che se a tempo non accorrevasi ad estinguere , haverebbe certamente ridotta in cenere l' Italia con pericolosissima guerra . E' noto l' avvenimento , il cui racconto rimettiamo ad altro Autore , di cui sia pregio , e scopo il descriverlo . A noi basta il dire , che tanto n' arse il fuoco , ch' egli traportossi sin nel Santuario della Chiesa , contro la quale si armarono non meno le armi de' Francesi , che le penne . Poiche come accorrendo anch' essa la Sorbona a militar co' scritti nell' esercito Regio contro il Pontefice , promulgò sei proposizioni , al cui sostenimento formò il Rè editti , e [d] bau-di in inculcamento di osservanza con pene formidabili agl' impugnatori di essi . *Non esse doctrinam facultatis* , così elleno dicevano , *Summum Pon-tificem aliquam in temporalia Regis Christianissimi auctoritatem habere , imò obtistisse facultatem etiam iis , qui indirectam tantummodò voluerunt esse il-lam facultatem : Esse doctrinam facultatis , quòd Rex Christianissimus nullum omninò agnoscit , nec habet in temporalibus Superiorem præter Deum , eam-que esse antiquam doctrinam , à qua nunquam recessura est : Esse doctrinam fa-cultatis , quòd subditi fidem , & obedientiam Regi Christianissimo ita debent , ut ab iis nullo pretextu dispensari possint : Eandem facultatem non probare , neque probasse unquam propositiones ullas Christianissimi Regis auctoritati , aut germanis Ecclesiæ Gallicanæ libertatibus , & receptis in Regno Canoni-bus contrarias , v. g. Quòd Summus Pontifex deponere possit Episcopos adversus eosdem Canones : Non esse doctrinam facultatis , quòd Summus Pontifex sit supra Concilium Oecumenicum : Non esse doctrinam , nec dogma facultatis , quòd Summus Pontifex nullo accedente Ecclesiæ consensu sit infalli-bilis .* Così le proposizioni della Sorbona , decantate allora da' Francesi , e rinnovate [e] sempre da essi in ogni occasione di disgusto contro la Cor-te di Roma , che alluefatta a somiglianti querule doglianze , oramai queste punture risana più co' l' dispregio , che con la cura . Del qual remedio ci serviamo ancor noi , che veniamo dalla riprova di esse quasi in ogni carta di questa Historia .

c 20. Aug. 1661. Proposizioni del Clero di Francia contro l' autorità Pontificia .

d 22. Januarii , & 14. Aprilis 1662.

e Vediti Pontif. d' Innocenzo XI. e XII. in cui ne suc-cessè la ritratta-zione .

Mà molto più hebbesi a fare in questo Pontificato contro i sofismi , e li raggiri de' Jansenisti , che contro tutte le armi , e proposizioni accenna-te della Francia . Fremevano eglino al peso della Bolla Innocenziana , e d' addosso procuravano scuoterli cotanto terribile censura con tutti que' ripieghi di aperta fraude , ò di secreta trama , che havesse loro suggerita

Proseguimento degli affari delli Jansenisti , e corso di essi sotto que-sto Pontificato .

a Sin dall' anno
1656.

b Parisiis 7. Se-
ptembris 1660.

Loro Libri Pro-
hibiti.

c 14. Otober. 1660.
d 6. Sep. emb. 1657.
e 21. Aug. 1659.

f 7. Dec. 1660.

g Bull. Alex. VII.
Const. 106. 12. Ian-
nuarii 1661.
h Ibi. Const. 158
20. Junii 1665.

i 24. Septembris
1665. & 18. Martii
1666.

Proposizioni
dannate di Alef-
sandro VII.

ò la ostinazione dell'impegno, ò la baldanza dell'arringo, eccitando, come forieri delle loro future risoluzioni, novità di sentenze, versioni di libri, e norme stravagantissime di costumi. Precorsero [a] al loro disegno quattordici lettere scritte ai Provinciali di diverse Provincie, e perciò dette *Provinciali*, composizione di M. Pasqual, arrogantissimo Jansenista, sotto il finto nome di Ludovico Montalto, con le annotazioni di Guglielmo Vvendrokio, e con l'aggiunta di un' altro piccolo trattato dell' Arnaud, intitolato con mendicato Autore *Disquisitiones Pauli Irenæi*. In esse esprimevansi così chiare le massime Janseniste, che ben dissero alcuni Vescovi Francesi nella censura, che per comandamento del Rè ne fecero, [b] *Testatur insuper maledicentiam, & petulantiam tribus illis Auctoribus* (cioè il Pasqual, il Montalto, e l' Arnaud, ò Ireneo) *adeò esse familiarem, ut nulli hominum conditioni parcant, exceptis Jansenistis, non Summo Pontifici, non Episcopis, non Regi, non præcipuis Regni administratoribus, non sacrae facultati Parisiensi, non Religiosis familiis. Ideòque librum* (cioè le accennate lettere Provinciali) *esse dignum pœna famosis libellis, & Hæreticis à jure constituta*. Ed in fatti fù il Libro per man di Boja [c] brugiato nella Piazza di Parigi. Alla sentenza di Parigi precedè [d] il Decreto della Inquisizione di Roma, che con le lettere Provinciali condannò una puzzolente farragine di altri molti libri Jansenisti. Ma fù più strepitosa la condanna della traduzione del *Messale Romano* fatta in lingua Francese dal Voisin, traviato Dottore in Theologia, che pretese d'infamar di Jansenismo le pagine stesse degli Evangelii di Christo. Il Clero di Francia [e] proibilla sotto rigorosissime pene: ma ostando altri à questa giusta proibizione, i primi portarono il loro ricorso all' oracolo del Papa, che con una Bolla in forma di Breve terminò la contestazione, e la lite delle parti. Conciosiacosachè l'avveduto Pontefice scorgendo da lungi la torbidezza delle intenzioni in chi già machinava la sovversione della Fede, accorse con pronto rimedio al male, e prima con sua [f] Bolla proibì la versione degli accennati Messali, ch' egli nella sua Costituzione chiamò *pazzia*; e poscia con altra [g] somigliante riprovò alcune censure emanate dalla facoltà Parisiense contro molte proposizioni, *quæ ad Romani Pontificis, & Sedis Apostolicæ auctoritatem, Episcoporum jurisdictionem, Parochorum munus, Privilegia à Sancta Sede concessa, dispensationes Apostolicas, actionumque moralium Regulam pertinent, & alia, quæ & gravissimorum Scriptorum auctoritate, & perpetuo Catholicorum usu nituntur*. Così le parole della Bolla. Intanto a fin che i fedeli sapessero, a' quali eglino attener si dovessero frà le tante diverse opinioni della Morale, stranamente stravolta da' moderni rinnovatori del Cristianesimo, Alessandro ne fece un diligentissimo esame, e publicone due [h] Decreti, co' quali condannò quelle, che apparvero allora più nocevoli, acciò la mal feminata zizania non s' inferisse negli animi de' popoli Christiani, & all' impressione del falso accorresse prontamente la dilucidazione del vero. Ed' eccone d' amendue il tenore ne' differenti giorni, che habbiamo accennato.

” S ANCTISSIMUS D. N. audivit non sine magno animi sui mœrore, com-
” plures opiniones Christianæ disciplinæ relaxativas, & animarum
” perniciem inferentes, partim antiquatas iterùm suscitari, partim novi-
” ter prodire; & summam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in
” dies

dies magis excrefcere, per quam rebus ad confcientiam pertinentibus
modus oppinandi irrepsit alienus omninò ab Evangelica fimplicitate,
Sanctorumque Patrum doctrina, & quem fi pro recta regula fideles in
praxi fequerentur, ingens eruptura effct Christianæ vitæ corruptela. Qua-
re, ne ullo unquam tempore viam falutis, quam fuprema veritas Deus,
cujus verba in æternum permanent, arctam effe definivit, in animarum
perniciem dilatari, feu veritatis perverti contingeret; Sanctiffimus D. N. ut
oves fibi creditas ab ejufmodi fpariofa, lataque, per quam itur ad perdi-
tionem, via, pro Paftorali follicitudine in rectam femitam evocaret, ea-
rumdem opinionum examen pluribus in Sacra Theologia Magiftris, &
deinde Eminentiffimis, & Reverendiffimis DD. Cardinalibus contra
hæreticam pravitatem Generalibus Inquifitoribus ferio commifit: qui
tantum negotium ftrenuè aggreffi, eique fedulò incumbentes, & matu-
rè difcuffis ufque ad hanc diem infcrafcritis propofitionibus, fuper una-
quaque ipfarum fua fuffragia Sanctitati fuæ fingillatim expofuerunt.

1. Homo nullo unquam vitæ fuæ tempore tenetur elicere actum fi-
dei, fpei, & charitatis, ex vi præceptorum divinatorum ad eas virtutes
pertinentium.

2. Vir equeftris ad duellum provocatus, potefl illud acceptare, ne ti-
miditatis notam apud alios incurrat.

3. Sententia afferens, Bullam Cœnæ folùm prohibere abfolutionem
hærefis, & aliorum criminum, quando publica funt, & id non derogare
facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus fermo eff, anno
1629. 18. Julii in Confiftorio Sacræ Congregationis Eminentiff. Cardi-
nalianum vifa, & tolerata eff.

4. Prælati Regulares poffunt in foro confcientiæ abfolvere quofcum-
que fæculares ab hærefi occulta, & ab excommunicatione propter
eam incurfa.

5. Quamvis evidenter tibi conflet, Petrum effe hæreticum, non teneris
denunciare, fi probare non poffis.

6. Confefarius, qui in Sacramentali Confefione tribuit Pœnitenti
chartam poftea legendam, in qua ad Venerem incitat, non cenfetur
follicitaffe in Confefione, ac proinde non eff denunciandus.

7. Modus evitandi obligationem denunciaudæ follicitationis eff, fi fo-
licitatus confiteatur cum follicitante, hic potefl ipfum abfolvere abfque
onere denunciandi.

8. Duplicatum fipendium potefl Sacerdos pro eadem Miffa licitè ac-
cipere, applicando petenti partem etiam fpecialiffimam fructus ipfimet
celebranti correfpondentem; idque poft Decretum Urbani VIII.

9. Poft Decretum Urbani potefl Sacerdos, cui Miffæ celebrandæ
traduntur, per alium fatisfacere, collato illi minori fipendio, alia parte
fipendii fibi retenta.

10. Non eff contra iuftitiam pro pluribus facrificiis fipendium acci-
pere, & facrificium unum offerre. Neque etiam eff contra fidelitatem,
etiam fi promittam promiffione etiam juramento firmata, danti fipen-
dium, quòd pro nullo alio offeram.

11. Peccata in Confefione omiffa, feu oblita ob inflans pericu-
lum vitæ, aut ob aliam caufam, non tenemur in fequenti confefione
exprimere.

12. Mendicantes possunt absolvere à casibus Episcopis reservatis, non obtenta ad id Episcoporum facultate.
13. Satisfacit præcepto annuæ confessionis, qui confitetur Regulari Episcopo præsentato, sed ab eo injustè reprobato.
14. Qui facit confessionem voluntariè nullam, satisfacit præcepto Ecclesiæ.
15. Pœnitens propria auctoritate substituere sibi alium potest, qui loco ipsius pœnitentiam adimpleat.
16. Qui Beneficium curatum habent, possunt sibi eligere in Confessarium simplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.
17. Est licitum Religioso, vel Clerico calumniatorem gravia crimina de se, vel de sua Religione spargere minantem, occidere, quando alius modus defendendi non suppetit, uti suppetere non videtur, si calumniator sit paratus, vel ipsi Religioso, vel ejus Religioni publicè, & coram gravissimis viris prædicta impingere, nisi occidatur.
18. Licèt interficere falsum accusatorem, falsos testes, ac etiam Judicem, à quo iniqua certò imminet sententia, si alia via non potest innocens damnum evitare.
19. Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem in adulterio deprehensam.
20. Restitutio à Pio V. imposita beneficiatis non recitantibus non debetur in conscientia ante sententiam declaratoriam judicis, eò quòd sit pœna.
21. Habens Cappellaniam collativam, aut quodvis aliud Beneficium Ecclesiasticum, si studio literarum vacet, satisfacit suæ obligationi, si officium per alium recitet.
22. Non est contra justitiam Beneficia Ecclesiastica non conferre gratis, quia collator conferens illa Beneficia Ecclesiastica, pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione Beneficii, sed veluti pro emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.
23. Frangens jejunium Ecclesiæ, ad quod tenetur, non peccat mortaliter, nisi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta, quia non vult se subicere præcepto.
24. Mollities, sodomia, & bestialitas sunt peccata ejusdem speciei infimæ, ideòque sufficit dicere in Confessione, se procurasse pollutionem.
25. Qui habuit copulam cum soluta satisfacit Confessionis præcepto, dicens, commissi cum soluta grave peccatum contra castitatem, non explicando copulam.
26. Quando litigantes habent pro se opiniones æquè probabiles, potest Judex pecuniam accipere pro ferenda sententia in favorem unius præ alio.
27. Si liber sit alicujus junioris, & moderni, debet opinio censerì probabilis, dum non constet, rejectam esse à Sede Apostolica tanquam improbabilem.
28. Populus non peccat, etiamsi absque ulla causa non recipiat legem à Principe promulgatam.
- Quibus peractis, dum similium propositionum examini cura, & studium impenditur, interea idem Sanctissimus, re maturè considerata, statuit, & decrevit, prædictas propositiones, & unamquamque ipsarum,

rum, ut minimùm tanquam scandalosas, esse damnandas, & prohi-
bendas, sicut eas damnat, ac prohibet, itaut quicumque illas, aut con-
junctim, aut divisim docuerit, & defenderit, ediderit, aut de eis etiam di-
sputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ip-
so facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquam
in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à
pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatio-
ne divini judicii prohibet omnibus Christi fidelibus cujuscumque con-
ditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota
dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim de-
ducant.

S Anticissimus D. N. post latum decretum die 24. Septembris proximè
elapsi, quo viginti octo propositiones damnatæ fuerunt; exami-
natis sedulò, & accuratè usque ad hanc diem infrascriptis aliis quadra-
gesimum quintum numerum implentibus, per plures in Sacra Theolo-
gia Magistros, ac per Eminentissimos, & Reverendissimos DD. Cardi-
nales adversus hæreticam pravitatem Generales Inquisitores, eorum suf-
fragia singillatim super unaquaque ipsarum audivit.

Propositio 29. In die jejunii, qui sæpius modicum quid comedit, etsi
notabilem quantitatem in fine comederit, non frangit jejunium.

30. Omnes Officiales, qui in Republica corporaliter laborant, sunt
excusati ab obligatione jejunii, nec debent se certificare, an labor sit
compatibilis cum jejunio.

31. Excusantur absolutè à præcepto jejunii omnes illi, qui iter agunt
equitando, utcumque iter agant, etiamsi iter necessarium non sit, &
etiamsi iter unius diei conficiant.

32. Non est evidens, quòd consuetudo non comedendi ova, & la-
cticinia in Quadragesima obliget.

33. Restitutio fructuum ob omissionem horarum suppleri potest per
quascumque elemosynas, quas antea beneficiarius de fructibus sui bene-
ficii fecerit.

34. In die Palmarum recitans Officium Paschale satisfacit præce-
pto.

35. Unico Officio potest quis satisfacere duplici præcepto pro die
præsenti, & crastino.

36. Regulares possunt in foro conscientiæ uti privilegiis suis, quæ sunt
expressè revocata per Concilium Tridentinum.

37. Indulgentiæ concessæ Regularibus, & revocatæ à Paulo V. ho-
die sunt revalidatæ.

38. Mandatum Tridentini factum Sacerdoti sacrificanti ex necessita-
te cum peccato mortali confitendi quamprimùm, est consilium, non
præceptum.

39. Illa particula, *quamprimùm*, intelligitur, cum Sacerdos suo tem-
pore confitebitur.

40. Est probabilis opinio, quæ dicit, esse tantùm veniale osculum ha-
bitum ob delectationem carnalem, & sensibilem, quæ ex osculo oritur,
secluso periculo consensus ulterioris, & pollutionis.

41. Non est obligandus concubinarius ad ejiciendam concubinam,

» si hæc nimis utilis esset ad oblectamentum concubinarij, vulgò, regalo,
 » dum deficiente illo, nimis agrè ageret vitam, & aliæ epulæ tædio ma-
 » gno concubinarium afficerent, & alia famula nimis difficilè inveni-
 » retur.

» 42. Licitum est mutuanti aliquid ultra sortem exigere, si se obliget ad
 » non repetendam sortem usque ad certum tempus.

» 43. Annuum legatum pro anima relictum non durat plus, quàm per
 » decem annos.

» 44. Quoad forum conscientia, reo correcto, ejusque contumacia
 » cessante, cessant censuræ.

» 45. Libri prohibiti, donec expurgentur, possunt retineri, usque
 » dum adhibita diligentia corrigantur.

» Quibus maturè pensatis, idem Sanctissimus statuit, ac decrevit, præ-
 » dictas propositiones, & unamquamque ipsarum, ut minimùm tan-
 » quam scandalosas, esse damnandas, & prohibendas, sicut eas dam-
 » nat, ac prohibet: ita, ut quicumque illas, aut conjunctim, aut di-
 » visim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè,
 » publicè aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto in-
 » cidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquam in arti-
 » culo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro-
 » tempore existente Romano Pontifice, absolvi.

» Insuper districtè in virtute sanctæ Obedientia, & sub interminatio-
 » ne Divini Judicii prohibet omnibus Christi fidelibus cujuscumque con-
 » ditionis, dignitatis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota
 » dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim dedu-
 » cant.

Così le proposizioni della Morale condannate da Alessadro. Mà non
 perciò si composero li Moralisti, e cominciarono à fortemente disputa-
 re nella Università di Lovanio circa la sufficienza della attrizione in iscan-
 cellamento de' peccati nel Tribunale della Penitenza, concludendo,
 e pubblicando come errore gravissimo la opinione commune delle scuo-
 le, che basti la semplice attrizione per ottener da' Confessori l'as-
 soluzione de' peccati, essendo che sia ella sufficiente all'intento
 nell'esercizio del Sacramento accennato della Penitenza. Di questa
 materia già altrove [a] a lungo parlossi, quando ella venne in di-
 scorso trà Padri del Concilio di Trento. Mà non bastando ad essi l' Ora-
 colo di questo venerato Concilio, fù d' uovo al Pontefice Alessadro
 rinnovarne la validità del Decreto con altro [b] Decreto della Sacra
 Inquisizione in questo tenore; SS. D. N. Alexander Papa Septimus cum ac-
 ceperit non sine gravi animi mæore Scholasticos quosdam acrius, nec absque
 Fidelium scandalo inter se contendere, an illa attritio, quæ concipitur ex me-
 tu gehennæ, excludens voluntatem peccandi cum spe veniæ, ad impetrandam
 gratiam in Sacramento pœnitentiæ requirat insuper aliquem actum dilectionis
 Dei: asserentibus quibusdam, negantibus aliis, & invicem adversam sen-
 tentiam censurantibus. Sanctitas Sua enixè cupiens pacis vinculum inter fi-
 deles servari, omnemque scissuræ fomitem extinguere, auditis votis EE. RR.
 DD. Cardinalium adversus Hæreticam pravitatem Generalium Inquisito-
 rum, nec non DD. Consultorum, & Qualificatorum S. Congregationis, hoc
 presenti Decreto in virtute sanctæ Obedientia, & sub aliis pœnis excommu-
 nicationis

È suo Decreto
 circa la Contrizione, e l'Attrizione.

a Vedi il *Tom. di Giulio III* tom. 4. pag. 470 & de hæc re vide *Fr. Anconium à Paronno* in suo *dottissimo Scrutinio Doctrinarum* &c. cap. 7. a. 1. 5.

b 5. Martii 1667.

nicationis latae sententiae huic S. Sedi reservata, aliisque poenis ejusdem S. Sedis arbitrio taxandis, praecipit cunctis, & singulis fidelibus, quocumque gradu, ac dignitate, etiam Episcopali, & majori, imò & Cardinalitia fulgentibus, ut si deinceps de materia attritionis praefatae scribent, vel libros, aut scripturas edent, vel docebunt, vel praedicabunt, vel alio quovis modo Poenitentes, aut Scholares, caeterosque erudiant, non audeant, alicujus Theologicae censurae, alteriusve injuriae, aut contumeliae nota taxare alteram sententiam, sive negantem necessitatem aliquam dilectionis Dei in praefata attritione ex metu gehennae concepta, quae hodie inter Scholasticos communior videtur, sive asserentem dictae dilectionis necessitatem, donec ab hac S. Sede fuerit aliquid hac in re definitum. Statuitque praeterea Decretum hoc, seu illius exemplum ad Valvas &c. Ma furono queste contese di Theologi, dopo le quali sopravvennero maggiori delli Jansenisti.

Condannate da Innocenzo Decimo le proposizioni di Jansenio, li parziali di esso riceverono, come [a] si disse, la Bolla, e la condanna, ma con la restrizione, che le proposizioni quivi condannate nè si ritrovavano nell' *Augustinus* di Jansenio, nè le aveva proferite Jansenio nel senso condannato dal Papa, ma in altro senso Cattolico, che habbiamo di sopra spiegato. E tanto eglino si ostinarono nel sostenimento di questo fallace subterfugio, che oramai non correivano per la Francia altro che libri dinotanti il loro assunto, & altro non udivansi, che disperate vociferazioni, che era stata condannata una Heresia imaginaria, non mai nè scritta, nè asserita da Jansenio. Capo di questi maligni fazzionanti fecefi Antonio [b] Arnaud, chiamato da un [c] Autore il *Theodoro di Nestorio, il Giuliano di Pelagio, e l' Arnaldo dell' Abailardo*, da un' Eminentissimo [d] Scrittore *Quel nuovo difensore di Jansenio, a cui Theofilo [e] Raynaudo per un' intiero volume insulta sotto nome di Arnaldo di Brescia risuscitato in Parigi*, e di cui il *Jurius* Ministro Hollandese, chiamato anch' esso da un [f] moderno Controversista, *Perpetuus declamator, & pseudopropheta*, descrive a lungo li costumi, e la condotta nel libro da esso composto, & intitolato, *Ingenium Antonii Arnaldi*. Di lui, e del suo Maestro l' Abate di San Cyrano testificò gran reità in punto di morte Ottavio de Bellagard Arcivescovo di Sens, in vita protettore delli Jansenisti, ma che in termine di essa per isgravio di sua coscienza lasciò alla Chiesa, & al Papa il giudizio [g] più vero, che di loro formato aveva, e le gravissime ragioni, che lo forzavano a sospettare di questa fazione. Ma il Discepolo forse più empio del Maestro non uscì presentemente la prima volta contro la Chiesa, ma molto prima egli aveva inalzata bandiera contro il Pontificato Romano. Egli fù il capo di coloro, che con cento libelli vollero far passare la Costituzione di Urbano VIII. in *eminenti* prima per supposta, e poi per surrettizia: ed avvenga che Alessandro VIII. come si [h] dirà, condannasse questa proposizione, non perciò l' Arnaud perdè di animo, anzi in una delle sue ultime opere, cioè a dire *nella nona parte delle difficoltà proposte al Signore Steyaert*, senza punto paventare la scomunica vibrata dalla mano Apostolica in quel Decreto, hà di bel nuovo sostenuto, che l' accennata proposizione non è nè falsa, nè temeraria, e che in sua vece il Decreto, che la condanna, è egli obrettizio: egli fù, che difese [i] la traduzione di Mons condannata prima da Clemente [k] Nono, e poscia da Innocenzo Undecimo come *temerariam, damnosam, à vulgata editione difforem,*

a Vedi il Pontif. d' Innocenzo X. to. 4. pag. 630.
Antonio Arnaud, e sue ree qualità.

b Alias Arnaldo, di cui vedasi il Pont. d' Innocenzo X. tom. 4. pag. 632.
c Bandoni nella difesa della Bolla ad Sanctam par. 3. cap. 11.
d Card. de Aguirre disp. 21.
e Theoph. Raynaud. de bicipiti Ecclesia tom. 10.
f Lescius Crondermanus in elucidat. doct. Augustiniana t. 1. proleg. n. 3.
g Hoc viae apud cit. Bandonum p. 1. cap. 10.

h Vedi il Pontif. d' Alessandro VIII. tom. 4.

i Ex Hyacinto Bandoni in liv. difesa della Bolla pag. mil i 538.
k Vedi il Pontif. d' Clemente X. to. 4.

^a Vedi il Pontif. d'
Innocenza X. to. 4.
pag. 632.

^b Bord. loc. citat.
cap. ult. pag. 535.

^c Ann. 1656.

& simplicium offendicula continentem; e nulladimeno egli nell' Apologia, che ne divulgò, hà osato di scrivere, che *quella è una traduzione fedelissima, & esattissima del nuovo Testamento di Giesù Christo: che gli occhi medesimi dell' invidia non trovano nulla da riprenderci con ragione: e che non hà potuto esser ella attaccata fuori che per inezie, e per impertinenze*: egli fù l' Autore della proposizione, *Che S. Pietro, e S. Paolo sono due Capi della Chiesa*, difesa da lui anche dopo [a] la Pontificia condanna: egli non pago di disubidire alla Costituzione, che hor hora riferirassi, di Alessandro VII. e trarsi dietro la contumacia di tutti li fazzionanti, giunse a trattarla di *Violenta*, e di *Tirannica*, come quella che con ingiustissima usurpazione si arrogava sopra gli altrui sentimenti un potere oltre ai confini della Papal podestà: egli passò a spacciar per Heretici tutti quelli, che credevano essere nella Chiesa un' autorità di tal fatta, e trà questi era senza dubbio il Pontefice Alessandro, che l' haveva praticata: e conchiuse, che la scomunica lanciata contro i suoi, che havevano rifiutato di riceverla, era nulla, e cassa avanti Dio, e che se ella haveva qualche forza, l' haveva solamente per ricader sù la testa di chi l' haveva fulminata: egli fù, che trà con la sua, e con le penne de' suoi adherenti con insolenza maggiore investì la podestà infallibile della Santa Sede, animando co' suoi encomj coloro, che la sferzavano. E perche non si creda, ch' egli sopra ciò cangiassè tenore, ed animo, due anni prima della sua morte l' hà combattuta alla scoperta anche in ciò, che si attiene al diritto, & al jus in quella *nona parte delle difficoltà* da noi di sopra accennate: egli fù, che in una sua famosa lettera non sol mantenne, che le proposizioni condannate non erano nell' *Augustinus* di Jansenio, nè condannate nel senso da lui inteso, mà nel medesimo tempo avanzò una di esse proposizioni, e la difese; onde per l' uno, e per l' altro capo fù cassato dalla Sorbona ed egli, e tutti coloro, che non vollero sottoscrivere la di lui condanna, e quindi stabilito in perpetuo, che niuno potesse in quella grande Università ascendere ad alcun grado, se non havebbe prima segnato il Decreto della condannazione della dottrina, e della persona dell' Arnaud: e ciò (soggiungesi [b] nell' allegato Bordone) si osserva fino al giorno presente in tal rigore, che volendo dottorarsi nella facoltà un suo Nipote, figliuolo di un Ministro di Stato, e chiedendo in grazia di poter condannare la dottrina solamente, e non la persona del Zio, non potè giammai impetrarla; ed egli finalmente fù l' Autore di tutte quelle maligne procedure, che andavano direttamente a rinversare, quanto si andava edificando, & a ferirè mortalmente il valore della Bolla Innocenziana, e l' autorità del Pontefice. Alle inique procedure dunque delli Jansenisti, che da se medesime si tiravano seco dietro l' horrore, e l' biasimo di tutto il Mondo, opportunamente [c] sopraggiunse al Papa una calda istanza de' Vescovi Francesi, con la quale lo supplicavano a dar l' ultimo taglio alla testa di quest' Hydra, che recisa in un capo, feracemente horrida, ripullulava incontanente in un' altro. Fù questo non eccitamento, mà termine della risoluzione di Alessandro, che scorgendosi obligato a soffocar nella gola delli Jansenisti, e dell' Arnaud tutte le mai disposte, e da noi riferite interpretazioni, in risposta ai Vescovi emanò una nuova Costituzione, in cui repercotendo con mano Apostolica sù la gran piaga di quel partito, rinnovò tutte da capo le censure de' Predecessori, e si espresse in termini così chiari, che chintese ogni

Bolla Pontificia
contro li Jansenisti.

a Bull. Alex. VII.
Constitut. 28. ann.
1655.

se ogni adito all'esposizioni maligne, nè lasciò agli avverfarii altro ricovero, che sotto le ali della temerarietà, e trà le braccia della contumacia, dichiarando in precisi termini, che le cinque proposizioni erano state estratte dall'*Augustinus* di Jansenio, e condannate dalla Sede Apostolica nel senso inteso dal detto Autore. E perche la opposizione, che dalli Jansenisti si diede à questa Bolla, pose in campo come una nuova disputa, ove presentemente si raggirano tutte le pretenzioni di essi, necessaria cosa riputiamo sottoporre distintamente il senso al Lettore, acciò quindi meglio comprendasi l'intendimento di essa.

Ad Sanctam [a] Beati Petri Sedem, & universalis Ecclesie regimen, inscrutabili Divinae providentiae dispositione, nullis nostris suffragantibus meritis erecti, nihil nobis antiquius ex muneris nostri debito esse duximus, quam ut sanctae fidei nostrae, ac sacrorum dogmatum integritati tradita nobis à Deo potestate opportunè consulere; ac licet ea, quae Apostolicis Constitutionibus abundè fuerint definita, novae decisionis, sive declarationis accessione nequaquam indigeant, quia tamen aliqui publicae tranquillitatis perturbatores illa in dubium revocare, vel subdolis interpretationibus labefactare non verentur, ne morbus iste latius divagetur, promptum Apostolicae auctoritatis remedium censuimus non esse differendum.

§. 1. *Emanavit siquidem aliàs à fel. recor. Innocentio Papa X. Praedecessore nostro Constitutio, declaratio, & definitio tenoris, qui sequitur, videlicet. Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Universis Christi fidelibus salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum occasione impressionis libri, cui titulus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, praesertim in Galliis, controversia super quinque ex illis, complures Galliarum Episcopi apud nos insteterunt, ut easdem propositiones nobis oblatas expendere, ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam. Tenor verò praefatarum propositionum est, prout sequitur. Prima. Aliqua Dei praeccepta hominibus justis volentibus, & conantibus secundum praesentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant. Secunda. Interiori gratiae in statu naturae lapsae nunquam resistitur. Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturae lapsae non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione. Quarta. Semipelagiani admittebant praeventis gratiae interioris necessitatem ad singulos actus, etiam ad initium fidei; & in hoc erant haeretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare. Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem sudisse.*

§. 2. *Nos quibus inter multiplices curas, quae animum nostrum assidue pulsant, illa in primis cordi est, ut Ecclesia Dei nobis ex alto commissa purgatis pravarum opinionum erroribus tutò militare, & tanquam navis intranquillo mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis, securè navigare, & ad optatum salutis portum pervenire possit. Pro rei gravitate coram aliquibus S.R.E. Cardinalibus, ad id specialiter saepius congregatis, à pluribus in Sacra Theologia Magistris, easdem quinque propositiones, ut supra, nobis oblatas, fecimus singillatim diligenter examinari, eorumque suffragia tum voce, tum scripto relata maturè consideravimus, eosdemque Magistros, variis coram nobis actis Congregationibus, prolixè*
super

super eisdem, ac super earum qualibet differentes, audivimus. Cum autem ab initio hujuscemodi discussionis ad Divinum implorandum auxilium multorum Christifidelium preces, tum privatim, tum publicè indixissemus; postmodum iteratis eisdem ferventiùs, ac per nos sollicitè implorata Sancti Spiritus assistentia, tandem Divino Numine favente ad infra scriptam devenimus declarationem, & definitionem.

§. 3. Primam prædictarum propositionum: Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus, secundùm præsentem, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiunt: Temerariam, impiam, blasphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Secundam: Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Tertiam: Admerendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Quartam: Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quòd vellent eam gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare: Falsam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Quintam: Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò hominibus mortuum esse, aut sanguinem fuisse: Falsam, temerariam, scandalosam, & intellectam eo sensu, ut Christus pro salute dumtaxat prædestinatorum mortuus sit, impiam, blasphemam, contumeliosam, divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

§. 4. Mandamus igitur omnibus Christi fidelibus utriusque sexus, ne de dictis propositionibus sentire, docere, prædicare aliter præsumant, quàm in hac præsentem nostram declarationem, & definitionem continetur, sub censuris, & pœnis contra hæreticos, & eorum fautores in jure expressis. Præcipimus pariter omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliisque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquisitoribus, ut contradictores, & rebelles quoscumque per censuras, & pœnas prædictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachii secularis, omninò coerceant, & compescant. Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem super prædictis quinque propositionibus factam, approbare ullatenùs alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Jansenii. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis Dominicæ millesimo quinquagesimo tertio, pridie Kal. Junii, Pontificatus nostri anno nono.

§. 5. Cum autem, sicut accepimus, nonnulli iniquitatis filii prædictas quinque propositiones, vel in libro prædicto ejusdem Cornelii Jansenii non reperiri, sed fictè, & pro arbitrio compositas esse, vel in sensu ab eodem intento damnatas non fuisse, asserere magno cum Christi fidelium scandalo non reformident.

§. 6. Nos, qui omnia, quæ hac in re gesta sunt, sufficienter, & attentè perspeximus, ut potè qui ejusdem Innocentii Prædecessoris jussu, dum adhuc in minoribus constituti, Cardinalis munere fungeremur, omnibus illis congressibus interfuimus, in quibus Apostolica autoritate, eadem causa discussa est, ea profectò diligentia, qua major desiderari non posset, quamcumque dubitationem super præmissis in posterum auferre volentes, ut omnes Christi

Fideles in ejusdem fidei unitate se se contineant, ex debito nostri Pastoralis officii, ac matura deliberatione, præinsertam Innocentii Prædecessoris nostri Constitutionem, declarationem, & definitionem, harum serie confirmamus, approbamus, & innovamus, & quinque illas propositiones ex libro præmemorati Cornelii Jansenii, Episcopi Iprensis, cui titulus est, Augustinus, excerptas, ac in sensu ab eodem Cornelio Jansenio intento damnatas fuisse, declaramus, & definimus, ac uti tales, iusta scilicet eadem singulis nota, quæ in prædicta declaratione, & definitione unicuique illarum sigillatim inuritur, iterum damnamus, ac eundem librum sæpè dicti Cornelii Jansenii, cui titulus, Augustinus, omnesque alios tam manuscriptos, quàm typis editos, & si quos forsan impofterum edi contigerit, in quibus prædicta ejusdem Cornelii Jansenii doctrina ut supra damnata defenditur, vel astringitur, aut defendetur, & astringetur, damnamus itidem, atque prohibemus. Mandantes omnibus Christi fidelibus, ne prædictam doctrinam teneant, prædicent, doceant verbo, vel in scriptis exponant, vel interpretentur publicè, vel privatim, palam vel occultè imprimant, sub pœnis, & censuris contra Hereticos in jure expressis ipso facto, absque alia declaratione, incurrendis.

§. 7. Præcipimus igitur omnibus Venerabilibus Fratribus nostris Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisque locorum Ordinariis, ac hereticæ pravitatis Inquisitoribus, ac Judicibus Ecclesiasticis, ad quos pertinet, ut præinsertam ejusdem Innocentii Prædecessoris Constitutionem, declarationem, ac definitionem, juxta præsentem nostram determinationem ab omnibus observari faciant, ac inobedentes, & rebelles prædictis pœnis, aliisque juris, & facti remediis, invocato etiam, si opus fuerit, brachii secularis auxilio, omninò coerceant.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Domini cæ millesimo sexcentesimo quinquagesimo sexto, decimosextimo Kal. Novembris, Pontificatus Nostri anno secundo.

Così la strepitosa Bolla di Alessandro contro chiunque negasse le proposizioni inserite nel libro di Jansenio, ò il loro senso inteso da Jansenio. A un tanto colpo, che recideva dalle radici il mal nato virgulto del Jansenismo, si opposero per altra parte li Jansenisti; e quei, che sin'allora si erano diportati con qualche freno di riverenza verso il Vicario di Christo, interpretando bensì le proposizioni condannate, mà non mai negando l'autorità del Giudice nel condannarle, con temeraria baldanza si scagliarono allora e contro le une, e contro l'altra, e ripigliando il Giudice egualmente, e la sentenza esclamarono, *Agitarsi la questione sopra una materia di fatto, qual'era, se le proposizioni si ritrovassero, ò non si ritrovassero nell'Augustinus di Jansenio, e se Jansenio le havebbe asserite in senso hereticale, ò Cattolico: nel che non apparire alcun punto di fede, mà un solo articolo di fatto, cioè à dire, quel che haveva ò scritto, ò sentito in materia di grazia un Dottor particolare della Chiesa: onde inferivasi ò ingannarsi il Papa, ò essere egli ingannato in cosa non rivelata dalla S. Scrittura, non discussa da' Concilii, non asserita da' Padri, e che dipendendo tutta da un semplice fatto, non ammetteva infallibilità di sentenza, ò incontrovertibilità di asserzione; Eglino allegavano antichi esempi, e pieni di essi le carte dell'Ecclesiastica Historia: Conchiudevano, tal risposta non ingiuriosa alla Cattedra di San Pietro, & approvata buona dagli stessi Scrittori Cattolici, i quali nel riferire somiglianti fatti, non per ciò furono mai da verun fattireid'irriverenza*

Clamori, e doglianze delle Jansenisti.

renza verso l'autorità de' Pontefici, e molto meno d' errore contro la fede. Così egli, che quindi ritornando al loro primiero assunto, rendevano imbelli due Costituzioni Pontificie la Innocenziana, e l' Alessandrina, colludendo la prima con la interpretazione delle proposizioni, la seconda con la incompetenza del Giudice. Questa dottrina, ch'era specialmente insegnata dai Vescovi di Angers, d'Alet, di Pamiers, e di Beauvois, fatti Capi della fazione, cominciò prima à disseminarsi per la Francia con la voce, e poi co' scritti, e tal radice in essa fissò, che, benchè suppressa dalle penne de' Cattolici, ne rigermogliarono sempre con pernicioso fecondità per sette Pontificati li virgulti.

Riprova delle loro addotte ragioni.

a Arnal. & Pasqualis in defens. Jansen.

b S. Cypr. in lib. de vanitate Dicitur.

c Ant. Arnaud. disp. 2. art. 1.

Mà noi, che habbiamo la penna in mano, non tanto per riferir l' Heresie, quanto per scuoprir le fallacie degli Heretici, non habbiamo cuore di passar' oltre, senza rivolgerci almeno ad essi, e dire: Come? Le proposizioni condannate di Jansenio non ritrovansi elleno nell' *Augustinus* di Jansenio? *Nec [a] in Jansenio, nec in ullis ejus defensoribus extant?* Dunque, se così è, di presso cento trenta Vescovi della Francia, quegli ottantacinque, che denunciarono ad Innocenzo Decimo le cinque proposizioni, e professarono apertamente, ch' elleno erano tolte dal libro postumo di Cornelio Jansenio già Vescovo d'Ipri, ò scrissero come sentivano, e furono tutti ignoranti, ò non sentirono come scrissero, e tutti menzogneri? E quali altri furono i motivi degli sconvolgimenti per dieci anni nella Francia avanti la Costituzione Innocenziana, che queste proposizioni, dalli Jansenisti medesimi confessate di Jansenio, e in Jansenio? Come poi doppo la Bolla negarle in lui contro la confessione propria, contro il sentimento di tutti li Dottori della Sorbona congregati in tante Assemblee, contro il parere di tutti li Padri della Chiesa Gallicana, anzi della Europa, contro le giurate asserzioni de' Censori di Roma, contro le autentiche testificazioni in solenne giudizio con Apostolica autorità di due Papi, contro il silenzio comprovativo di sette loro Successori, sol perche il Pasqual, e l' Arnaud con fermezza di voce, & intrepidezza di faccia in faccia à tutta la Chiesa per mezzo di pubbliche scritture sfacciatamente attestano, *Quelle proposizioni nec in Jansenio, nec in ullis ejus defensoribus extant?* [b] *Hac est summa delicti*, esclamerrebbe certamente contro essi sin dall' Africa S. Cipriano, *nolle agnoscere, quod ignorare non possis*. Mà à che andar tracciando autorità, e maestà di Dottori, quando li medesimi Jansenisti hanno resa chiara al mondo la evidenza stessa del fatto? L' Arnaud nulla pena ad attestare, che la prima delle cinque proposizioni si è quella (onde le altre, come da fonte, originano) che in Jansenio rinviensi, e dice, [c] *Propositionum prima, cujus unius verba apud Jansenium reperiuntur*. Questa di lui confessione della prima proposizione deve necessariamente portarlo alla confessione delle rimanenti: poiche s'egli è vero, che da questa prima vuol farsi il giudizio delle altre, le quali hanno con la prima sì stretta connessione, che quando questa si stabilisca, non rimanga più altra lite per le rimanenti, ritrovandosi ella per confessione di lui nell' *Augustinus* di Jansenio, non possono le altre non rinvenirsi nel medesimo libro, onde la prima fù estratta. E s'egli nega cotal illazione, noi senz'altra prova lo conduciamo à mano avanti l' *Augustinus* medesimo di Jansenio, ed aprendogli il Capitolo decimoterzo del libro terzo *de gratia Salvatoris*, co' l' dito in guida così gl'indichiamo il controverso sentimento, *Hac omnia plenissimè*, scrive *ad verbum* Jansenio nel citato

tato luogo, plenissimèque demonstrant nihil esse in S. Augustini doctrina certius, ac fundatius, quàm esse præcepta quadam, quæ hominibus non tantùm infidelibus, excacatis, obduratis, sed fidelibus quoque, & justis, volentibus, conantibus, secundùm præsentem, quas habent, vires, sunt impossibilia: deesse quoque gratiam, qua fiant possibilia: hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis manifestum est, qui tentantur ultra quàm possint sustinere. Hor questa non è la medesima in proprii termini condannata da Innocenzo? Di più ritraggasi l'Arnaud alquanto indietro, che troverà nel Capitolo vigesimoquinto del secondo libro, che così scrisse Jansenio, *Hæc itaque est veraratio, & radix, cur nulla omninò medicinalis Christi gratia effectu suo careat; sed omnis efficiat, ut voluntas velit, & aliquid operetur.* Chi dice dunque, che niuna grazia medicinale è mai priva del suo effetto, vuol dire, che à niuna grazia, che si conceda alla natura caduta, mai si resiste. Hor questa è dessa la seconda proposizione condannata da Innocenzo. Si passi oltre, e si rivolga il sesto libro, ivi si rinverrà il titolo del Capitolo sesto, che così dice, *Duplex necessitas Augustino, coactionis, & simplex: illa, non hæc, repugnat libertati;* e quivi egli lungamente dichiara la semplice necessità distinta dalla violenza. Hor non fa quì di bisogno di molta Theologia per intendere, ch'ella sia la istessissima proposizione censurata in terzo luogo dalla Bolla Innocenziana. La quarta proposizione percossa dagli anathemi d'Innocenzo, ella è affermata da Jansenio nel Capitolo sesto del libro ottavo in questo tenore, *Itaque Massiliensium opinionibus, & Augustini doctrina diligentissimè ponderata, certum, & indubitatum debere esse sentio, quòd Massilienses præter predicationem, atque naturam, veram etiam, atque internam, & actualem gratiam ad ipsam etiam fidem, quam humanæ voluntatis, ac libertatis adscribunt viribus, necessariam esse fateantur:* in queste parole spiegasi aperta la prima parte della proposizione dannata: eccole altre, per cui dichiarasi la seconda, *In hoc ergo propriè Massiliensium error situs est, quòd aliquid primæ libertatis reliquum putant, quo, sicut Adam, si voluisset, poterat perseveranter operari bonum, ita lapsus homo credere posset, si vellet, neuter tamen sine interioris gratiæ adjutorio, cujus usus, vel abusus relictus esset in uniuscujusque arbitrio, & potestate.* La quinta in fine delle proposizioni dannate non si ritrova ella nel terzo libro di Jansenio in questi precisi termini? *Nec enim juxta doctrinam antiquorum pro omnibus omninò Christus passus, aut mortuus est, aut pro omnibus omninò tam generaliter sanguinem fudit, cum hoc potiùs tamquam errorem à fide abhorrentem doceant esse respuendum;* e poco appresso, *Pro primi generis hominibus, tamquam veris oculis suis, vero populo suo, tamquam absolutè salvando, semetipsum dedit, ac tradidit . . . non pro cæteris, qui à fide, & charitate deficientes, in iniquitate moriuntur.* Così egli. Son dunque desse in Jansenio le proposizioni condannate da Innocenzo? Quanti hanno scritto su questa materia, non finiscono di ammirare la fronte durissima degli avversarii, che doppo haver per tanti anni sostenute al cospetto del Cielo, e della terra quelle cinque proposizioni, come dottrina di Jansenio, udito lo scoppio del fulmine Vaticano sceso ad incenerirle, che mutato non solamente linguaggio, mà sistema, dicono con refrattaria ostinazione, *Non mai haverte asserite Jansenio.* Cosa invero, che merita la obbrobriosa censura di S. Agostino, che disse: [a] *Qui se dicit scire quod nescit, temerarius est; Qui se negat scire quod scit, temerarius est, ingratus, & impius.*

a S. Agg. in ho. de Ascensione.

Mà passiamo al secondo punto. Soggiungono li Jansenisti ciò che in altro proposito scrisse S. Agostino, [a] *Falsitas non est in verbis, sed in sensu*; e dicono, *le cinque proposizioni non rinvenirsi nel libro di Jansenio, o se pur'elleno in qualunque modo vi si adocchiano, certamente non esser esse quelle, che vengono condannate dalla Bolla. Conciosiacosache, eglino soggiungono, le proposizioni di Jansenio haver due sensi, uno apertamente Heretico, l'altro Cattolico, il primo alieno dalla mente di lui, il secondo proprio di lui, come noi habbiamo altrove [b] diffusamente spiegato. Ciò supposto, eglino concludono, essere state dal Papa condannate le cinque proposizioni nel senso alieno, e non già nel proprio di Jansenio; ed avvertono, che il primo non era di Jansenio, mà di Calvino, e perciò da essi appellarsi senso alieno, & heretico, quale maliziosamente dar si potrebbe à quella proposizione, che ella però in se non hà, se ben si intende. Tali erano li sentimenti delli Jansenisti, simili à quegli antichi di un seguace di Priscilliano, di cui disse S. Girolamo [c] *Hic usque hodie à nonnullis Gnosticae Hæreseos accusatur, defendentibus aliis, non ita eum sensisse, ut arguitur*. Mà dicasi in grazia, avanti la Bolla Innocenziana in qual senso pigliavano li Jansenisti le cinque proposizioni, per cui tanto rumore fecero, e tante controversie suscitavano nella Francia, in Roma, e per la Europa? Certamente non nel primo, chiamato unitamente da tutti senso heretico, sopra il quale non cadeva dissensione alcuna frà l'una parte, e l'altra. Dunque tutta la questione avanti la Bolla aggiravasi su'l secondo senso, dagli uni non ammesso per Cattolico, e dalli Jansenisti sostenuto per desso. Hor come avanti la Bolla tutta la difficoltà consisteva nel valore del secondo senso, di tutte le dispute era egl' il soggetto, e l'oggetto, di tutta la lite lo scopo; e poi doppo la Bolla diceasi, che la condanna cadde su'l primo, e non su'l secondo? Su'l primo senso tutti caminavano d'accordo, nè per la dichiarazione di esso si fece alcuna istanza avanti il Tribunal supremo di Roma; come dunque si vuole, che la sentenza di Roma colpisse il primo senso, che non dibattevasi, e lasciasse intatto il secondo, ch'era il nodo della questione? Qual Giudice richiesto di una sentenza, definisce ciò, che dagli Attori non si addimanda, e doppo lo strepito de' contraddittorii, e delle consulte decide il certo, e lascia indeciso il controverso? Il costume della Chiesa è egli sempre stato di condannar le proposizioni nel senso proprio, ch'elleno fanno. Per li Jansenisti il senso proprio è il secondo: dunque elleno sono state condannate dalla Chiesa nel senso secondo. Oltre à che dichiarandosi heretiche le cinque proposizioni, vengono esse à dichiararsi heretiche, e non altre proposizioni diverse: mà se si fossero dichiarate heretiche nel primo, e non nel secondo senso, farebbonsi dichiarate heretiche non esse proposizioni, mà altre diverse di senso alieno: dunque si sono dichiarate heretiche non nel primo senso, ch'è l'alieno, mà nel secondo, ch'è il proprio. Queste sono dimostrazioni invincibili, poichè il negar, che le cinque proposizioni siano dichiarate heretiche nel senso di Jansenio, si è un negarle dichiarate heretiche nel secondo senso, nel quale convenivasi dalle parti, esser desso il senso di Jansenio: dunque si è un negarle dichiarate heretiche nel senso proprio, ch'esse fanno, e in conseguenza è un negare, che le cinque proposizioni siano esse le dichiarate heretiche. Mà lasciamo l'altezza de' fillogismi ai speculativi, e discendiamo nella bassa arena, sopra cui habbiamo sempre giostrato da*

a *Idem lib. 2. soli*
109.

b *Vedi il Pont. di*
Innoc. X. to. 4. pag.
631.

c *S. Hier. de script.*
Eccles.

puri Historici. Certamente Jansenio ha egli scritto non con caratteri Cinesi, nè con gieroglifici Egiziani, mà in lingua latina commune à tutti li Dotti, e bench' elegante oltre allo Scolastico, nulladimeno intelligibile, e chiara anche alli mediocrementemente intelligenti: Li medesimi suoi seguaci, prima che le di lui sentenze fossero dalla Chiesa fulminate, ne riconoscevano il proprio senso, e'l sostenevano come Cattolico: Hor come così presto l'hanno obliato? Come questo prima era il buon senso di Jansenio, ed hora, che lo veggono condannato, dicono, ch'è il senso heretico di Calvino? Forse la Chiesa condanna le proposizioni nel senso, che malignamente ad esse si può dare, ò per nel senso in cui elleno sonano? Se così fosse, caderebbe certamente tutta l'autorità di que' Canoni, per cui dannansi le Heresie, rimanendo incerto, se le proposizioni ferite dagli anathemi debban prendersi nel significato, ch'elleno hanno, ò in altro, in cui possono estorcersi da un'interprete maligno. In somma il subterfugio delli Jansenisti è vano, e debole, ovunque si aggiri; e, come dice [a] un moderno Autore, *Tutto è in salvo per la Bolla, e per la fede, tutto è in ruina per la calunnia, e per l' errore, purché solo si rifletta, che il senso di Jansenio, e il senso proprio delle proposizioni condannate, sono una medesima cosa.*

a Giacinto Bandoni nella difesa della Bolla Ad Sanctam c. 4. in fine.

Mà il terzo punto, che pare il più forte, si è appresso noi il men fornito di ragioni, e il più debole di prove, cioè che il Pontefice Alessandro Settimo nel decretare, *Le cinque proposizioni essere inserite nell' Augustinus di Jansenio, e censurate da Innocenzo nel senso inteso, significato dall' Autore, procedè da Giudice humano, soggetto ad errare, ed haver egli errato; onde la di lui sentenza, come data sopra materia di puro fatto, esser capace di riforma, e come appoggiata sopra falsi rapporti, bisognosa di emenda.* Così l'Arnaud, e tutti li Jansenisti. Mà eglino sono i mentitori, e non ingannati, ò ingannatori li Papi. Fors'essi stessi non portarono le loro istanze al Pontefice Innocenzo per un giudizio irrefragabile, infallibile, e divino? E come hora dichiarati essi rei, ripigliano il giudizio di quel Tribunale da loro ammesso, e da loro volato, per censurabile, fallibile, & humano? In un loro libro Anonimo intitolato, *Quæ sit Augustini, & ejus doctrinæ auctoritas in Ecclesia*, nel foglio appunto centosettantuno, non dicono essi quivi, *Non minor est in Sede Apostolica docendi potestas, quàm regendi; e, Utramque violat, & mancam efficit, ac debilem, qui dividit, aut minus audiendum censet Romanum Pontificem docentem, quàm imperantem, & docendo imperet, & imperando doceat?* Or come nella gran dottrina, che la Sede Apostolica insegna al Christianesimo, e nel gran comando, che à lui fa il Vicario di Christo Alessandro Settimo, obligando li fedeli à credere, che le cinque proposizioni siano nel libro di Jansenio, e condannate nel senso inteso, e preteso da Jansenio, si ritirano dall'asserto, negano il confessato, e rendono debole, e manca l'una, e l'altra potestà, da essi prima sostenuta per venerabile, e sacra? Non è egli questo un incorrere malignamente nella taccia di temerario, e nella sospesione di Heretico? L'istesso Jansenio non insegnovvi, ò mal consigliati Jansenisti, che questa verità è stata non solamente ammessa, mà confessata da lui, allora quando egli sottopose tutti li suoi libri al giudizio della Santa Sede, e impose agli esecutori dell'ultima sua volontà, che da lei ne attendessero la censura per sostenerli, correggerli, ò condannarli ad ogni cenno della Romana

mana Chiesa sua Maestra, e Madre? Non hà mestiere di argomenti, ove ei medesimo apertamente se ne dichiara. Mà come in passaggio dicasi; il Vicario di Christo in terra è egli il maestro della Fede, l'organo dello Spirito Santo, il medico universale della Chiesa per il regolamento di essa? Certo che sì. Hor se al Maestro appartiene la scelta de' libri, allo Spirito Santo la elucidazione delle sentenze, al Medico l'applicazione locale de' remedii, perche al Papa non apparterrà il notificare, che nel tal libro rinvengonsi proposizioni infette, quale sia il senso di esse, e l'escludere dalla sua scuola, ch'è la Chiesa di Christo, chinnque refrattario non ubidisce a' suoi insegnamenti? Forse è cosa nuova nel Christianesimo, che il Papa condanni un libro con la indicazione di quelle opinioni, che in esso si contengono? E che altro insinuò Alessandro Settimo nella sua Bolla contro li Jansenisti, che ciò che impole in una sua Decretale S. Leone contro i Pelagiani? Onde deducasi, ò che S. Leone fallisse (il che nissun temerario anche fra' Pelagiani giammai afferì) ò che Alessandro Settimo costantemente caminasse su le orme de' suoi antecessori.

Quel venerato, e magno Pontefice scrivendo à Niceta Vescovo di Aquileja riferisce, che molti Pelagiani, ò Celestiani erano ritornati alla Cattolica Communione senza premettere, secondo l'antico stile della Chiesa, l'abjura de' loro errori. Impone egli pertanto à quel Vescovo, che radunato un Sinodo Provinciale costringa i mal convertiti, de' quali cominciava à trasparire l'hipocrisia, à detestare in primo luogo insieme con gli errori anche gli Autori: indi attentamente avvertisce, che le loro abjurazioni non fossero nè oscure, nè ambigue; giacche sapeasi, dic' egli, che quei perfidi con tutto l'ingegno delle fallaci loro arti studiavansi di non dannare giammai i loro dogmi esecrabili, se non riserbandoli interi, e salvi nel senso da essi inteso. Ecco le parole, e i comandi del Santo Padre: [a] *Damnant apertis professionibus sui superbi erroris Auctores, & quidquid in doctrina eorum universalis Ecclesia exhorruit, detestentur, omniaque decreta Synodalia, quæ ad excisionem hæreseos Apostolicæ Sedis confirmavit autoritas amplecti se, & in omnibus approbare, plenis, & apertis, ac propria manu subscriptis protestationibus eloquantur. Nihil in verbis eorum obscurum, nihil inveniat ambiguum: quoniam novimus hanc istorum esse versutiam, ut in quacumque particula dogmatis execrandi, qua se à damnatorum societate discreverint, nihil sibi sensuum suorum existiment esse non saluum.* Così egli. Qui riflettasi, che non bastò à San Leone, che i Pelagiani condannassero gli errori di Pelagio; mà comandò ancora più oltre, cioè che condannassero Pelagio. Lo stesso hà voluto dalli Jansenisti Alessandro, cioè che non solamente abjurassero le dottrine heretiche, mà riconoscessero ancora, e detestassero il libro, che le conteneva. Nè giova il dire, che di quegli errori era certissimo Autore Pelagio, mà di quest'Heresia non è che dubbioso albergo l'*Augustinus* di Jansenio. Imperciocchè l'uno, e l'altro hà la istessa certezza, se si hà à starne al Decreto della Chiesa; e l'uno, e l'altro hà la medesima dubbiezza, se si hà à audirne il giudizio, e il richiamo della parte. Mà di questa materia, come di controversia corrente, son piene le carte, onde à noi sol resti descrivere il fatto dell'Historia, al cui racconto volentieri facciam ritorno, con premunire chi legge, li Jansenisti quasi assomigliare in qualche parte que' tanti, de i quali disse Sant'Agostino, allora che spiegando le parole del

a S. Leo Magnus
ad Nicetam ep. Ep.

Salmo ottavo, *Ut destruas inimicum, & [a] defensorem*, egli soggiunge, *[b] Quem? nisi Hæreticum? nam ipse est inimicus, & defensor, qui Fidem Christianam, cum oppugnat, videtur defendere.*

a *In vulgata legitur ultorem.*
b *S. Aug. in psal. 8.*

Nelle agitazioni dunque, in cui si ritrovava immersa la Francia, frà chi sosteneva le Bolle, e chi riprovava, l'Assemblea de' Vescovi Cattolici propose un Formulario da sottoscriversi da tutti gli Ecclesiastici del Regno ò promovendi, ò promossi à qualunque dignità nel Clero, onde discernere si potesse la Fede di ciascheduno ò rea nella ripulsa, ò sincera nell'ubidienza. E se ne stese [c] nell'Assemblea il contenuto, in cui giuravasi la osservanza delle due Bolle, e quanto in esse contenevasi. Mà la ripugnanza de' partitanti fomentando sempre difficoltà nella esecuzione, & alle difficoltà aggiungendo formole espresse di ostinata contradizione, obligò il Rè Luigi Decimoquarto à chiamare à se li trè Presidenti dell'Assemblea del Clero, a' quali [d] significò la sua Regia risoluzione di bandire dalla Francia tutta la fazione delli Jansenisti, per rendere nel medesimo tempo la pace alla Chiesa, & al suo Regno, di già diviso in fazzionanti sotto il pretesto, e manto di Religione: & accioche il fulmine fosse prevenuto dal lampo, mostrandosi fisso nell'impegno, e speranzoso di emenda, si dichiarò di volere scrivere, come seguì, al Papa, acciò dall'alto Tribunale di Roma si formasse un Formulario, & al Formulario si aggiungesse precepto della sottoscrizione à tutti gli Ecclesiastici di quel Regno, con quel peso di venerato comando, che non v'è mai distinto da' Decreti delle Apostoliche ordinazioni. Parve ad Alessandro e opportuna la domanda, e salutifero il rimedio; onde avvalorando le regie istanze con la prontezza di giusta condiscendenza, oltrepassò il desiderio del Rè, e con Bolla precisa volle emanarne il comando conceputo, e steso in questo tenore.

Formulario proposto da' Vescovi Francesi contro li Jansenisti.

c 17. Maggio 1657.

d 17. Decem. 1660.

Bolla Pontificia per il Formulario prescritto contro li Jansenisti.

[e] *Regiminis Apostolici divina providentia nobis, quamvis immeritis, commissi ratio postulat, ut ad ea potissimum, quæ Catholicæ Religionis integritati, & propagationi, animarumque salutis, & fidelium tranquillitati consulerent apta, & idonea esse judicantur, animum, & curam omnem, quantum licet in Domino, applicemus.*

e *In Bull. Alex. VII. Constit. 157.*

§. 1. *Quamobrem Cornelii Jansenii hæresim in Galliis præsertim serpentem ab Innocentio X. fel. rec. Prædecessore nostro ferè oppressam, ad instar colubri tortuosi, cujus caput attritum est, in varios gyros, & cavillationum deflexus euntem, singulari Constitutione ad hunc finem edita altero assumptionis nostræ anno extinguere conati fuimus: sed ut multiplices hostis hominum generis artes adhibet, nondum plenè consequi potuimus, ut omnes errantes in viam salutis redirent, qui tamen unicus erat votorum, & curarum nostrarum scopus, quibus operam, & industriam suam egregio sanè studio Venerabiles fratres nostri Archiepiscopi, & Episcopi Regni Galliæ earumdem Constitutionum Apostolicarum executioni præcipuè intenti contulerunt, & charissimus in Christo filius noster Rex Christianissimus singulari pietate auxiliarem dexteram strenuo, ac constantissimo animo porrexit.*

§. 2. *Cum autem præfatus Rex Christianissimus eodem Religionis zelo ductus per suum in Urbem oratorem nobis significari, exponique curaverit, nullum aliud opportunius remedium pestiferæ hujus contagionis reliquiis extirpandis adhiberi posse, quàm si omnes certam formulam subscriberent nostra auctoritate firmatam, in qua quinque propositiones ex Cornelii Jansenii*

libro, cui titulus, *Augustinus*, excerptas, sincerè damnarent, ac proinde illam à nobis quantociùs expediri ad qualibet effugia præcludenda, omnesque removendos obtentus, flagitaverit: nos tam piis dicti Regis Christianissimi votis benignè annuendum esse ducentes, formulam infrascriptam ab omnibus Ecclesiasticis, etiam Venerabilibus fratribus nostris Archiepiscopis, & Episcopis, necnon aliis quibuscumque Ecclesiastici Ordinis tam Regularibus, quàm Sæcularibus, etiam Monialibus, Doctoribus, & Licentiatis, aliisque Collegiorum Rectoribus, atque Magistris subscribi distriktè mandamus; idque intra tres menses à die publicationis, seu notificationis præsentium, aliàs contra eos, qui intra terminum prædictum non paruerint, irremissibiliter procedi volumus juxta Canonicas Constitutiones, & Conciliorum Decreta.

Formula à suprascriptis subscribenda.

Ego N. Constitutioni Apostolicæ Innocentii X. datæ die 31. Maji 1653. & Constitutioni Alexandri VII. datæ die 16. Octobris 1656. Summorum Pontificum me subjicio, & quinque propositiones ex Cornelii Jansenii libro, cui nomen *Augustinus*, excerptas, & in sensu ab eodem auctore intento, prout illas per dictas Constitutiones Sedes Apostolica damnavit, sincero animo rejicio ac damno, & ita juro, sic me Deus adjuvet, & hæc sancta Dei Evangelia.

Decernentes insuper præsentem litteras semper, & perpetuò validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere. Sicque per quoscumque Judices Ordinarios, & Delegatos ubique judicari, & definiri debere, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ac irritum, & inane esse, si secus super his à quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.

Quocirca Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, aliisque locorum Ordinariis committimus, & mandamus, ut singuli in suis Diocesibus, ac locis suæ jurisdictioni subjectis præsentem litteras, & in eis contenta quæcumque exequantur, & executioni mandari, ac observari ab omnibus curent, & inobedientes quoscumque per sententias, censuras, & pœnas, aliaque juris & facti remedia, appellatione postposita, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii secularis auxilio, omninò compellant.

Volumus autem, ut præsentium transumptis, etiam impressis, manu Notarii publici subscripti, & sigillo alicujus personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem fides prorsus adhibeatur, quæ ipsis originalibus litteris adhiberetur, si essent exhibitæ, vel ostensæ.

Nulli ergo omninò hominum liceat, hanc nostram Constitutionem, & ordinationem infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumperit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum.

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, Anno Incarnationis Domini 1664. quintodecimo Kalendis Martii, Pontificatus Nostri Anno Decimo, Così la Bolla, che trasmessa in Francia, e pubblicata ricevè nuova maestà da una regia dichiarazione, che ne [a] ordinava irremissibilmente la esecuzione, e l'osservanza.

Alla collegazione delle due Potenze Ecclesiastica, e Regia siccome in alto gaudio gioi il partito Cattolico, così in alta disperazione precipitò il Jansenistico, risoluto di non ubidire nè alla terza Bolla de' Papi, nè al terzo comando del proprio Rè, Capo di essi si dichiararono quattro Vescovi quello di Angers, di Alet, di Pamiers, e di Beavvois, che diedero in-

con-

329. Aprile 1665.

edizione di
Vescovi

contanente alle stampe alcuni editti col nome di *Mandamenti*, ne' quali esortavansi i loro Diocesani à non sottoscrivere il Formulario senza la protesta, che credendo eglino, com'è articolo d' infallibilità, essere le cinque proposizioni heretiche, non erano tenuti à credere per obbligo di fede esser elleno inserite nell' *Augustinus* di Jansenio nel senso condannato da' Papi. Questi *Mandamenti* furono vietati, [a] e proscritti dalla Sacra Congregazione dell' Indice, e potentemente contrariati dal Regio sdegno, che alla sua comminata disgrazia contro i rei, aggiunse la istanza al Papa per la delegazione in persona di dodici Vescovi della Francia, affine di processare li quattro contumaci, e castigare la loro scandalosa disubbidienza. Hebbe Alessandro qualche difficoltà nel numero di *Dodici*, per non canonizzare la pretenzione, che hanno li Prelati di quel Regno, che niun Vescovo possa essere giudicato da minor numero di *Dodici*: il che se bene si trova determinato in alcuni Canonî antichi, egli però procede, quando il Vescovo è accusato avanti il Metropolitanò, mà non quando l' accusa viene delata al Papa, il quale non è soggetto à queste leggi. Nulladimeno egli contentossi di commettere la cognizione della causa ad altri nove Vescovi del Regno. Mà quando agitavasi ò l' ampliazione di questo numero, ò la qualità delle Persone da eleggersi in questo caso, il che durò trè anni, li Jansenisti ebbero agio di fortificare il lor partito, che renduto più orgoglioso per la morte [b] del Pontefice, son ministrerà à noi il proseguimento del racconto sotto il Pontificato, che siegue.

a 18. Febr. 1667.

b 22. Maji 1667.



CAPITOLO VI.

Clemente Nono di Pistoja, creato Pontefice
li 19. Giugno 1667.

*Sottoscrizione del Formulario contro li Jansenisti. Spedizione
in Francia del Nunzio Bargellini, e sue operazioni in quel
Regno. Traduzione di Mons, sua riprova, e condanna.
Attentati di alcuni Vescovi Francesi in abrogazione di alcu-
ne Feste.*

Difficoltà, che s'
incontrano, per
la sottoscrizione
richiesta del For-
mulario.



El bollire di questo arduo affare assunto Clemente Nono al Pontificato, rupp' egli incontanente ogni straposto indugio alla sottoscrizione del Formulario, e confermata la Delegatione fatta dal suo Antecessore contro li quattro Vescovi contumaci, spedì colà in Francia suo Nunzio l' Arcivescovo di Thebe Pietro Bargellini con pressanti commissioni sopra la richiesta sottoscrizione. Corrispose il Nunzio alla aspettazione del Pontefice, e per sua prima operazione ottenne dal Regio beneplacito ordini vigorosi, diretti al castigo de' Vescovi rei, emanati però più tosto con disegno d' intimorirli, che con risoluzione di atterrirli. Conciosiache il partito di essi divenuto fortissimo haveva guadagnato la protezione, e l' aura de' Ministri Regii, di alcune Principesse del sangue, e della maggior parte de' Dottori della Sorbona, & eragli riuscito d' indurre ventidue Vescovi, assistiti tacitamente da altri venti, a scrivere una lettera al Pontefice, in cui dichiaravansi tutti di essere nel medesimo sentimento delli quattro con queste precise parole, *Si hoc crimen est, nostrum crimen est*. Consisteva la pretenzione di Roma in due cose, cioè nella ritrattazione degli accennati *Mandamenti*, e nella sottoscrizione del Formulario: hor vedendo il Papa cotanta ostinazione de' Vescovi, giudicò bene cedere a ciò, che meno importava, per poter più vigorosamente insistere in ciò, che al tutto preponderava: onde persuaso, che nella sottoscrizione del Formulario si comprendesse una tacita revocazione de' *Mandamenti*, tralasciata la istanza della ritrattazione, tutto si pose nella richiesta della sottoscrizione, quale finalmente eseguì con la mediazione zelante di Cesare d' Estrees Vescovo allora di Laon, e poi Cardinale, e di quella parimente del Vescovo di Chalons, per la cui operali quattro Vescovi sottoscrissero il Formulario, ed a loro impulso i Diocesani di essi, inviandone lettera al Papa denotante la loro sommissione, & ubbidienza. Ma appena seguita la sottoscrizione, e trasmessa la lettera di avviso, divulgossi in Francia quest' atto poco sincero, e prevenuto da proteste di molte secrete restrizioni, che venivano affatto a distruggere il vero senso della richiesta sottoscrizione; onde surse dubbia fama, s' egli no havevero
ope-

operato di buon cuore, ò con artificiosa maniera conforme al loro antico costume, e tanto più ne crebbe in Roma il sospetto, quanto che su queste pendenze di affari uscì alla luce delle stampe in nome del Vescovo di Aleth un Rituale di grossa mole, in cui leggevasi chiaramente espressa tutta la condotta Jansenistica, esposta al publico, come modello, e norma agli altri Vescovi. Del quale scandaloso emergente giuntone sentore à Clemente, egli non differinne punto il dovuto risentimento con rigorosa, e pronta [a] censura, e condanna del libro. L' Autor della [b] difesa della Bolla *Ad Sanctam* sospetta gravemente, se li quattro Vescovi, e l' Arnaud sottoscrivessero con penna veramente Cattolica il richiesto Formulario, e parlando dell' Arnaud, soggiunge, *Nè egli, nè i Vescovi segnarono il Formulario, che ad inganno, doppo haver rinovate in publico Sinodo Diocesano tutte le medesime eccezioni, restrignimenti, e proteste, per cui Roma riggettava la loro segnatura come dimezzata, e fraudolente. Contuttociò quel fingimento fù esposto in Roma con tutti i colori della migliore, e più intera ammenda; e fù creduto vittoria della Fede quel, che era trionfo dell' Ipocrisia. Sed Deus non irridetur. Certamente la Sorbona che seppe tutta per filo la tessitura di quella trama, non volle mai consentire à rimettere Arnaldo, nè à rivocare il proprio decreto; siccome havrebbe fatto, se l' avesse scorto migliorato ne' sentimenti, ò che havebbe già sottoscritto nella maniera, che si era al Pontefice persuaso. Nè può dubitarsi, che'l medesimo inganno non inducesse poi Innocenzo Undecimo à far ringraziare da sua parte lo stesso Arnaldo, per non sò che Libro di Controversie presentatogli; perocche di quel Santissimo Pontefice, così zelante dell' honor di Dio, e del mantenimento della sua Chiesa, non è da crederfi, che havebbe havuto à soffrire l' approvazione, e le lodi di un huomo ancor saldo in quei medesimi consigli, che da un suo Predecessore gli havean meritato il nome, e'l trattamento di Figliuolo d' iniquità. Molto meno l' haverebbe fatto, se lette havebbe quelle parole, ch' egli hà di poi lasciate come eterni testimoni dell' ultima sua inflessibile volontà: Non hò potuto mai risolvermi, dic' egli, à segnare schiettamente il Formulario, perche non hò creduto potere senza menzogna, e senza spergiuro testificare con Sacramento, che le proposizioni sono in un libro, ove hò ragion di credere, ch' elle non sono, doppo haverlo letto con diligenza, senza haverle mai ritrovate, anzi havendoci ritrovato il contrario &c. Così il Bandoni contro l' Arnaud, e li seguaci di Jansenio; questi assalito dalla Bolla, quegli assalitor della Bolla. Alla pubblicazione dell' accennato Rituale seguì come parto gemello di penna Jansenistica la pubblicazione di una nuova Traduzione del Testamento Nuovo stampata in Mons, & in Lione, detta communemente *la Traduzione di Mons*, in cui tutti li passi, che potevano in alcun modo contrariare alle opinioni delli Jansenisti, si rinvenivano alterati, e quei che parevano confacevoli ad essi, malignamente spiegati in pessimo senso; onde ogni palato, anche di sesso ignorante, e imbellè, potesse pascersene à suo bell' agio nel nativo idioma del paese. Fù egli incontanente condannato da Arduino di Perefis Arcivescovo di Parigi, e con più potente censura [c] da Clemente Nono, *tamquam temerarium, damnosum, à vulgata Editione difformem, & offendicula simplicium continentem*. A quest' Apostolica censura si oppose subito l' Arnaud, e nell' Apologia, ch' egli divulgò di questa traduzione, non si vergognò di scrivere, *Ella essere una traduzione fedelissima, ed esattissima, in cui gl' occhi medesimi dell' invidia nulla trovano da**

a 9. Aprilis 1668.
b Giac. Bandoni l.
ult. propè finem.

E dubia fama di poco buona Fede in que' Vescovi.

Traduzione di Mons. Libro Jansenistico, e sua proibizione.

c 20. April. 1668.

Arroganza dell' Arnaud.

riprendervi con ragione, e che non hà potuto esser' ella attaccata, fuor' che per inezie, e per impertinenze. Soggiunge un Parteggiano dell' Arnaud con diabolico zelo, Nuovo scandalo! Le adorabili parole, che Dio hà lasciate a' suoi servi per consolarli in quest' esilio, son tolte loro di mano come cattivi, e pericolosi Libri: e ciò per comando degli Arcivescovi di Malines, e di Cambray. Spaventoso accieciamento! e conchiude, Povera Chiesa del mio Dio, come sei tu' hoggi governata! San Paolo vuole, che tutti li Fedeli leggano le sue Epistole, e i Vescovi di Roma (notisi bene) i Vescovi di Roma, di Malines, di Cambray, e di Parigi non vogliono: à ch'è dobbiamo noi credere? Al primo senza dubbio, à cui Dio hà parlato. Così l' iniquo Jansenista.

Queste novità di stampe ò fomentate da' Vescovi sospetti, ò applaudite da essi, riposero in gran perplessità l' animo di Clemente, se veramente eglino haveffero sottoscritto con retta intenzione il proposto Formulario: ma al dubbio sopravvenendo la Regia testimonianza, le fedeli di molti Ecclesiastici, nuove dichiarazioni de' medesimi Vescovi, e nuove prove della loro sincera fede, onde appoggiar ben si potesse la credenza, ch' essi haveffero sinceramente obedito, dichiarandosene il Pontefice sodisfatto, deliberò di restituir loro la sua communione, e di abbracciarli con la trasmissione di questo Breve, ch' egli scrisse ad essi, anche in risposta della loro lettera: [a]

Breve Pontificio
a' quattro Vescovi
della Francia.

a 19. la. Mar. 1669.

Venerabilibus Fratribus Henrico Arnaldo Andegaven. Nicolao Choart Bellovacen. Francisco Stephano Apamien., & Nicolao Pavillon Aleten. Episcopis, Clemens Papa IX. Venerabiles Fratres, Salutem. Venerabilis Frater Archiepiscopus Thebarum Nuntius istic noster misit ad nos elapsis diebus Fraternitatum vestrarum epistolam, in qua cum ingenti obsequio nobis, & huic Sanctæ Sedi per vos debiti testatione significabatis, vos juxta præscriptum Litterarum Apostolicarum à fel. rec. Prædecessoribus nostris Innocen. X., & Alexan. VII. emanatarum sincerè subscripsisse, & subscribi fecisse Formulario in ejusdem Alexandri VII. litteris edito. Et si autem quædam de hac re secùs circumlata occasionem nobis præbuerat in tam gravi negotio seriùs procedendi, nam dictorum Prædecessorum nostrorum constitutionibus firmissimè inherentes, nullam circa illud exceptionem, aut restrictionem admittendi unquam fuisset: in præsens tamen cum nova, & gravia isthinc acceperimus documenta veræ, ac totalis obedientiæ vestræ, qua & Formulario sincerè subscriptis, & damnatis absque ulla exceptione, aut restrictione, quinque propositionibus, in omnibus sensibus, in quibus à Sede Apostolica damnatæ fuerint, alieni prorsus estis à renovandis in hac re erroribus illis, qui ab eadem damnati sunt, tribuere vobis volumus hoc paternæ nostræ benevolentiae argumentum, fidentes planè divinæ gratiæ, ac virtuti, & pietati vestræ, quòd omni conatu facturi sitis in posterum, ut sinceræ obedientiæ, & submissionis à vobis in hoc actu nobis præstitæ, plenitudo magis semper appareat, doctrinam, & probitatem vestram in id potissimum adhibentes, ut unà cum obsequio nobis, & huic Sanctæ Sedi per vos debito, Catholicam veritatem firmiter tueamini, zelo, curæque Pontificiæ sedulò cooperantes in extirpando ab Ecclesia Dei novitates omnes, ac perturbationes fidelium animarum: vobis Venerabiles Fratres, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Così il breve Pontificio. Gioì la Francia alla terminazione di sì arduo affare, che riponeva in pace tutte quelle agitate Chiese, e volarono moltiplicate lettere al Pontefice in congratulazione di sì nobile trionfo della Religione Cattolica in quelle parti. [b] Firmata armis, opibusque Candia,

b Scritta da P. uigi
li 22. Settembre
1668.

in

in questo nobil tenore scrisse à Clemente, come in nome di tutti; il Vescovo di Laon Cesare d' Estrees, *pacata Europa, restitutis apud Lusitanos Episcopis, aut propemodum restituendis, nihil usquam majus adjici poterat, aut splendidius, quàm Ecclesiæ Gallicanæ tranquillitas. Hoc semper in bonorum omnium votis summoperè fuit, & pro viribus non expectatum modò, sed à decem annis tentatum à me non semel fuerat, sed frustra, & immature; quod solum imperante Beatitudine vestra perficiendum fuit. Absolvit tandem magnum illud opus, Beatissime Pater: nova, necnon sincera subscriptione aliis Episcopis consentiunt Illustrissimi Alectensis, Apamiensis, Andegavensis, & Bellovacensis, à quibus in subscribenda Fidei formula aliquatenus receperant. Illud in communi non solum ad Beatitudinem Vestram epistola, sed in privatis ad Illustrissimum Felicem Episcopum Catalaunensem litteris, disertis verbis professi sunt: adeoque in præstanda; & exigenda Constitutionibus Apostolicis debita observantia diligentem operam navaturos se pollicentur, ut subditos sibi Clericos omnibus pænis Canonicis multandos esse crediderint, qui quolibet modo, vel obtentu, seu doctrinæ, librique Jansenii occasione quavis, vel minimum Constitutionum auctoritati detraxisse videbuntur. Verùm de eventu tam fausto, atque felici gratulationem; non tam illorum quatuor Episcoporum pietati, atque obsequio, aut laboribus utcumque nostris, quibus negotium illud adjuvimus, Illustrissimus Episcopus Catalaunensis, & ego, quàm Beatitudinis Vestræ summæ prudentiæ, atque eximiæ benignitati, deberi existimavimus. Sed animos omnium spectatissimæ, atque suavissimæ virtutes tuæ ita devinciunt, ut durum, ac difficile nihil appareat, quod Beatitudini Vestræ gratum, acceptumque futurum est. Laudanda etiam, atque præcipuè æstimanda Illustrissimi tui Nuncii gratia, sagacitas, atque dexteritas, qua in Dominorum amicitiam ad eò commodè sese instituit, ut quod auctoritate alii nequeant, ipse singulari humanitate possit facili negotio consegui. Quod reliquum est, Beatissime Pater, universalem Ecclesiam tuis auspiciis, tuis curis, sub tuo, ut ita dicam, splendidissimo sydere clariorem in dies, ornatioremque fore confidimus: quo magis parenti optimo, & clementissimo salutem optimam, atque diuturnam ardentissimis votis, omnique, quo possumus, studio, assiduè precamur. Beatitudinis Vestræ obsequentissimus, addictissimus, & humillimus Servus Cæsar d' Estrees Episcopus Dux Laudunensis, par Franciæ. Così egli. Ne' medesimi sentimenti si espressero altri moltissimi Ecclesiastici della Francia, attestando al Pontefice la pura, schietta, e non equivoca sottoscrizione degli accennati quattro Vescovi; onde palese sia, che se questa pace data ad essi da Clemente, cotanto vantata dalli Jansenisti, fù estorta con inganno, e fraude, l' obbrobrio dell' inganno cada tutto sopra gl' ingannatori, e non sopra l' ingannato: Neque [a] enim culpandus est ille, disse in simile proposito San Cipriano, cui negligenter obrepitum est, quàm hic, qui fraudolenter obrepit.*

a S. Cypri. epist. 68.
quam nos referimus to. 1. pag. 168.

Mentre dunque andavano declinando gli accennati torbidi nella Francia, ne sursero altri in quel Regno di non dispregievole pena al zelo sempre contrastato de' Cattolici, se fossero eglino stati ò da più rea gente promossi, ò da più ostinati impegni sostenuti. Mà come che provennero da Ecclesiastici puri di fede, e zelanti nel conservarla, non così presto si accesero, che si estinsero, con maggior gloria di ritrattazione, che vituperio di commesso errore. Arduino de Perefis Arcivescovo di Parigi ò ad istanza, ò à compassione de' miserabili lavorieri di Parigi [b] pubblicò un' Editto con un

Alterazione delle Felte di Preccetto in Parigi.

b Mense Octobris 1666.

Catalogo annesso per la osservanza delle Feste, ch'egli voleva, che fossero celebrate nella Città, e sua Diocesi, lasciando di comprendervi quelle de' Santi Matthia, Tommaso, Bartolomeo, Silvestro, e Gioseppe, la terza della Pentecoste, l' Invenzione della Croce, la Dedicazione di San Michele Arcangelo, i Santi Innocenti, e Sant' Anna, le quali si venerano di precetto per uso commune della Chiesa. La novità di questa abrogazione risvegliò le doglianze di Roma trasmesse colà dal Pontefice Alessandro Settimo, che allora regnava nel Pontificato, per mezzo di Carlo Roberti suo Nunzio in quel Regno, il quale portò le sue meraviglie al Rè, & all' Arcivescovo sopra il seguito attentato contro il costume inveterato della Chiesa, contro i Decreti Pontificii, e principalmente contro la Bolla di Urbano Ottavo da noi in [a] altro luogo rapportata. Mostrò allora l' Arcivescovo qualche ripugnanza alla ritrattazione, mà pressando le sue istanze Clemente Nono per mezzo di Pietro Bargellini suo Nunzio, finalmente viddesi rivocato l' Editto nel nuovo Calendario, che d' ordine [b] dell' Arcivescovo fù divulgato con applauso di chi dichiarossi vinto, e convinto dal primo, e sommo gran Maestro del Christianesimo. O ad esempio, ò ad emulazione del Parisiense altri Vescovi intrapresero l' istessa condotta, e quello di Zaintes abrogò anch' egli molte Feste de' Santi Apostoli, e Martiri, e quello di Perigueux tramutandone i giorni Festivi, gli Uffici, Vigilie, e Digioni: mà con la medesima forte opposizione della Sede Apostolica, che volle mantenere intatti li riti, e le costumanze dell' antichità contro le innovazioni di mal consigliati Prelati.

a Vedi il Pontif. di
Urbano VIII pag.
616 tom. 4.

b Anno 1668.

E in altri luoghi
della Francia.



CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice
li 29. Aprile 1670.

*Carcerazione, abjura, e morte del Borri. Heresie dello
Spinosa, e del Sandio. Gio. Launoyo, sue qualità,
libri, e riprovazione di essi.*



Otto scritto dunque il Formulario dai Vescovi della Francia, riposte nella loro osservanza le abrogate feste, e condannato come temerario un libro, che dalle tenebre della malizia Jansenita uscì alla luce contro la devozione della gran Madre di Dio, godè la Chiesa qualche tregua dal Jansenismo per tutto il rimanente di questo Secolo, e potè quasi egli dirsi estinto, se la Heresia non fosse un fuoco inestinguibile, come quello dell' Inferno, che sempre arde, e non mai si consuma. Onde il Pontificato di Clemente Decimo corse in questa parte felice, e per l'altra ancora glorioso ne' fausti avvenimenti, che soggiungiamo.

Il Borri, da Noi in altro [a] Pontificato lasciato nel Regno di Danimarca in preda alla sua heretica predicazione, incontrò dalla vigilanza di questo Pontefice opposizione tale, che, onde egli partissi fuggendo, fù costretto far ritorno fremendo, accompagnato da sbirraglia, e stretto da funi. O ad istanza del pio Imperador Leopoldo, o ad istigazione de' suoi medesimi Heretici predicanti, scacciato il Borri dal Rè Christierno di Danimarca, e costretto quindi portar sua vita à salvamento nella Turchia, in passando per la Moravia, cadde in poter di Cesare, che consegnatolo incontanente à Carlo Caraffa Nunzio Pontificio, fù trasmesso à Roma, nelle cui carceri entrato colpevole, uscì in breve penitente all'abjura, che seguì [b] publica nella Chiesa della Minerva, nella quale azione due volte egli ramortì o per rossore de' commessi delitti, o per timore de' preveduti castighi, mitigatigli dalla paterna indulgenza del Sacro Tribunale alla perpetua carcerazione. Onde postogli dal ministro l'habito consueto della Penitenza con una Croce al petto, e con l'altra alle spalle, assoluto dalle censure incorse, passò prima alle Carceri del Sant'Offizio, e da esse à quelle di Castel Sant'Angelo, nelle quali egli morì nel Pontificato, che siegue, con sentimenti Cattolici, e con attestati pronti d'ingannato più tosto, che d'ingannatore, de' quali noi, che scriviamo queste cose, facciamo publica testimonianza per rincontri di duplicato abboccamento, che habbiamo havuto con lui, e dentro Castel Sant'Angelo, e fuori di esso, in occasione che alcune volte ben custodito da guardie con Pontificia permissione d'Innocenzo Undecimo uscì fuori alla cura di riguardevoli Personaggi malati, che per la di lui arte medica o ricuperarono la salute, o prolungarono la vita.

Suppressione, e decadimento notabile del Jansenismo.

a Vedi il F. o. n. di
Alessandro VII. to.
4 pag. 645.

b27. Septemb. 1672

Prigionia del
B. Fri, e sua abjura
in Roma.

Spinosa, e sue
qualità, & heresie.

a An. 1670.
b Io. Bapt. Pacic-
chellus in epist. fa-
mil. to. 1. pag. 216.

Qualità, & heresie
del Sandio.
c Vedi il Pontif. di
Alessandro VIII.
to. 4.
d An. 1671.
e Christoph. San-
dius in lib. de Orig.
animæ pag. mihi 5.

f Vedi il nostro.
p. pag. 122.
g Da Noi rigetta-
to più volte in que-
sta Historia, e per ò
vedi gl' Indici de-
gli altri Tomi: ver-
bo: Gio. Laurojo.

Mà se l'Inferno scarfeggiò in questa età di Heresiarchi, non però scar-
feggiarono libri, che come forieri d'iniquità andavano preparando la stra-
da a' futuri Heresiarchi: e molti se ne videro nelle stampe della Francia,
Fiandra, e Germania, di cui in questo, e ne' seguenti Pontificati sarà no-
stra cura descriverne prima gli errori, e poscia le condanne. E primo in
ordine [a] de' tempi si rappresenta il Trattato Theologico-Politico dello
Spinosa, di cui scrisse [b] un Autore, *Spinosa Auctor est Tractatus Theolo-
gico-Politici, qui Hamburgi 1670. in lucem prodit. Parentibus Judeis na-
tus est, quorum Religionem nunquam ejuravit, nec Christianis sacris hacten-
us initiatus est. Plurimæ memorantur hujus viri de Religione sententiæ. In
tractatu prædicto, omnium Religionum, sed præcipue Judaicæ, & Christia-
næ everisionem, sibi proposuisse videtur, ut Atheismo, & Libertinismo adi-
tus pateat. Religiones omnes inventas esse asserit propter bonum, quod Rei-
publicæ evenit, cum plurimum conferat, ut Cives inter se pacem colant, &
Magistratibus obediant: Neque admittit, ob spem præmii, aut metum pæ-
narum in altera vita, homines virtutem amplecti, sed potius propter ipsius
virtutis præstantiam, & commoda, quæ in hac vita ab ejus cultoribus de-
cerpuntur. Qualem de Deo opinionem foveat, non satis apertè prodit. Vi-
detur tamen innuere, Deum sibi non videri ens summè perfectum, intelligen-
tia præditum, & felicissimum, qualem homines vulgò sibi suadent; sed so-
lam illam virtutem singulis rebus inditam, & per omnia diffusam, unicum
esse numen. Hæc Comitibus, ubi aliquando hæsit, crebrò invisebatur ab omni-
bus novitatum paulò amantioribus, etiam à puellis melioris notæ, quæ sibi
de ingenio blandiebantur, & supra sui sexus sortem sapere cupiebant. In
Hollandia, ubi maximè serpit hæc pestis, Spinositæ non se audent in publicum
proferre, nec rotundè animi sensus expromere, Magistratuum decretis coer-
citi. Multas novas, & inauditas sententias, quæque à communibus hominum
opinionibus abhorrent, in lucem prodidit Spinosa. Quas inter vel illa mira-
bilis est, quam de Prophetiæ dono vulgavit, quod vi imaginativæ fortiori
attribuit. Verbo ut absolvam, totus in eo est, ut Religionem ad normam suæ
Philosophiæ, quæ in multis errat, effingat. Così il Pacicchelli dello Spinosa,
da cui apprese gran parte della sua heretica condotta un Chierico dell'Apo-
stolica Camera, di cui farassi menzione in altro [c] luogo. Allo Spinosa
andò di [d] pari nel corso del tempo, e nella empietà delle massime Chri-
stofano Sandio, che nel suo libro de origine Animæ, investigate prima
tutte le sentenze sopra la origine dell'anima, finalmente conchiude [e] *An-
tiquissimi quique cum Pythagora, omnibusque Platonis, & Origene, animas
ante corpora, in principio singulas simul conditas in statu feliciore, quàm in
corpore sunt, statuebant. Huic sententiæ nos quoque subscribimus, qui anti-
quissima dogmata, ut plerumque saniora, recentioribus anteferre docti sumus
à Tertulliano. Nec nos quidquam movet auctoritas Concilii Justinianæi
an. 553. celebrati, in quo ab omni ævo recepta sententia damnata est. Et qui-
dem potuisse animam ante corpus creari, quia separata à corpore existat, in-
corruptaque permaneat, fusè probavere multi Doctores. Verum quòd & actu
ante corpus creata sit, hoc tractatu probandum suscepimus. Così egli, che
quindi si diffonde eziandio à provare, che le anime humane tutte peccar-
fero in Adamo. Heresia altrove [f] da Noi annotata, allor che tratto si di
Origene in questa Historia.**

Mà con maggiore strepito volarono per la Europa li Libri di Gio. [g]

Launoy Dottor Sorbonico di Parigi, huomo altrettanto adorno di erudizione nelle scienze, quanto mal fornito di sana erudizione della Ecclesiastica scienza. Chè egli fosse, e quale la sua profapia, à Noinoto non è, se non dalla relazione di uno Scrittore, che irritato dalla penna di lui, argutamente insieme, e profondamente prese à scrivere contro lui: onde à chi fecegli la domanda, *Chè fosse il Launoyo?* egli rispose, [a] *Debere Launoyum matri solitantundem, quantum alii patri simul ac matri debeant, juxta Synesium Epistola 3. ad finem, & sive adoptione, sive arrogatione in Launoyum cognomen irrepserit, ancipitis tamen juris esse, an (ut Blesensis Epist. 21. dixit in simili) pater ejus, etiam si constet, Regem non fuisse, fuerit coronatus. Minutam etatem, & primos studiorum annos, Scoparium in Rothomagensi Collegio everrendis scholis victum conquirentem, exegisse, alterum Æschinem. Eam quippè operam, Demosthenes ab Æschine navatam in minuscula etate, memorat, nec sine sale, in Oratione de corona. Os esse ferreum, ingenium procellosum, tumultuosum, factiosum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (nam id speciatim quæsitum erat) non alias extare, quàm aliquot Satyras in Sandionysianos Monachos, in Dominicanos, quos pro monstrosos impostoribus traducit, in Guesnayum è Societate Jesu, in Carmelitanos sacri Scapularis indulgentias, & usum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt: apud quos Supremi Senatus arresto, sive solemnè publica definitione irretractabili, notatus infamiæ, impietatisque, & id genus aliis notis deformatus, in gentem universam Lucianicè sit bacchatus. Esse denique ut muscam, ad exulcerata, (si quæ occurrant) illicò ad volantem, ut de Judaicis ingeniis dictum est à Justino sub fine Dialogi cum Tryphone: nec aliter de invidio cum musca, & vulture collato, nec nisi ad ulcera, vel tabida, & faculenta accurrente, S. Basiliius homil. 11. quæ est de invidia.*

Ita quippe de Launoyo testes idonei, & complures: quos nihil erat necesse, de durezza oris, & turbido, ac tumultuoso Launoyi ingenio admonere; cum vel ex qualibet lucubrationum ejus pagella, id ita sit perspicuum, ut nihil sit necesse docere. Quod enim de ejusdem genii hominibus dictum est à S. Ireneo, non totum manè epotandum est, ut sciatur ejus aqua esse salsa. Sic ut malignitas scriptionis aliquorum appareat, non est, quòd universam quis scrutetur. Così egli. Quanti libri poi compose il Launoyo, tanti rinvengonsene prohibiti nell'Appendice dell'Indice de' libri prohibiti, inimico egualmente de' Santi in Cielo, de' Religiosi in terra, e dell' autorità Monarchica nel Pontificato Romano. Di due di essi ci aggrada in questo luogo far menzione, l'uno impresso [b] col titolo *Regia in matrimonium potestas*, l'altro *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, ambedue ripieni di errori Calvinisti, e Luterani. Del primo disse un'erudito Autore, [c] *Ad Catholicæ veritatis tranquillitatem evertendam, & sacra coinquinanda in lucem prodiit tractatus inscriptus, Regia in matrimonium potestas, quo Ecclesiastica, & Laicalia jura confunduntur, injuriosis commentis lacerantur, unicuique, quod suum est, tollitur, quod non est, tribuitur, quinimò Laicali potestati conceditur, quod non sine gravi Ecclesiastici juris injuria, sui que dedecore, suum facere nequit. Novum hoc inter Orthodoxos, Heterodoxos verò vetus in Ecclesiasticam potestatem commentum Joanne Launoyo Auctore erupit. Così Domenico [d] Galefi, accreditato, e nobile Scrittore, che dal posto di Consultore in Roma della Congregazione dell'In-*

a Theophilus Ragnaudus in Polemicis tom. 18. verbo, Joann. Launoyus serie 1. pag. mihi 332.

Glo. Launoyo, sue qualità, errori, libri, & heresie.

b Editus Paris an. 1674.

c Dominicus Galefius in lib. cui Titulus, Ecclesiastica in matrimonium potestas contra Launoyum in ep. ad Lectorem.

d His scripsit tract. de restitutionibus in integrum & alia inserta in eodem libro.

a *Nato nel Finale.*

b *Ed. tus Romæ
an. 1675.*

Anno 1635.
Apud Spond. an.
635. n. 9.

c *Galesi, loc. cit.*

f *Opusculum con-
teniorum in libro
Galesi: Auctore
Io. Launoyo Paris
sis an. 1677.
g 27. Septemb. 1672*

dell'Indice, e di professore de' Sacri Canonî nella Università della Sapienza, passato al più riguardevole del Vescovado di Ruvo, co' l merito della dottrina, e con la candidezza della vita, che passò poc'oltre agli otto lustri, in pochi anni rese celebre al Mondo la sua persona, la sua [a] Patria, e' l suo Vescovado. Egli trà le altre descritte sue opere accorse subito con potente stile alla difesa della investita Cattolica Chiesa, e contro la *Regia in matrimonium potestas* del Launoyo, diè fuori alle stampe il consumato Trattato [b] *Ecclesiastica in matrimonium potestas*, pronto antidoto al veleno dell'avversario, in cui propone, & eruditamente dibatte, distingue, e conclude *pro vetustissima, universalissima, & Catholica doctrina de jure Ecclesie in sancendis legibus fidelium matrimonium impediens, & dirimentibus, nec non in ipsis dispensandis*. Forse eccitamento à scrivere al Launoyo, non sò se la sua ò poca inclinazione alli dogmi Cattolici, ò troppa condiscendenza alle sentenze di alcuni suoi connazionali Francesi. Sin da [c] quarant'anni addietro agitossi in un' Assemblea di Vescovi in Parigi questo punto, [d] *Utrum matrimonia Principum Regii sanguinis, qui possunt aspirare ad successionem Coronæ, ac speciatim eorum, qui proximiores sunt, & hæredes præsumpti, possint esse valida, & legitima, si facta fuerint non solum absque consensu possessoris Coronæ, verum etiam contra ipsius voluntatem, & prohibitionem*: e ne fù decisa frà essi la sentenza negativa, e rigettati come illegitimi, invalidi, e nulli gli accennati matrimoni, in vigore degli asseriti privilegi, e consuetudini pretese della Chiesa Gallicana, non senza però grave sdegno, e mormorazione di chi giustamente riguardando l' eccelsa qualità del Sacramento del matrimonio, lo rinviene libero anche nelle sue larghe appendici da ogni suggezione alla podestà secolare: *Multis, foggiumge il citato Francese Spondano, omnis generis hominibus adversus hæc non parum murmurantibus*. Mà la mormorazione de' buoni fù suppressa dall'audacia de' temerarii, frà quali surse il Launoyo, antesignano di essi, e confarcinator di errori, e di bestemmie: [e] *Turbati fateor, dice del di lui libro il citato Galefi, confestim cæpi ipsum legendo, simulque dolere, quòd in eo Ecclesie jura tam malè haberentur. Hunc ab orthodoxa veritate omnino alienum, cum Heterodoxorum dogmatibus, impiisque imposturis convenientem comperi. Mordaci calamo à Launoyo punguntur Patres, carpuntur Doctores, sugillanturque omnes Catholici Scriptores, docentes, Ad jussa Ecclesie pertinere, instituire leges fidelium matrimonium respicientes, nihilque juris in matrimonio essentialibus Laicos Principes sibi vindicare posse, quasi neglexerint Canones, doctrinam corruerint, & ansam Heterodoxis dederint, Catholicam veritatem calumniandi*. Onde giustamente l' Ecclesiastico Scrittore esclama, *Hæc quis credet? Omnes Sanctissimos Patres canones contempnisse, & ex eorum ignorantia lapsos esse? Scholasticos omnes Doctores eosdem despexisse, & minus reverenter tractasse? Persuasum est mihi, Launoyum aut eos non vidisse, aut alios legisse cum legebat*. Così egli. Il Launoyo investito dal Galefi, accorse con [f] pronta Apologia alla difesa del suo libro; mà il libro, e la difesa riceverono proibizione, [g] e condanna dalla Sacra Congregazione dell' Indice sotto il Pontificato, che siegue.

Nè men fù empio il Launoyo nelle asserzioni del primo assunto, che in quel-

a *Editus Parisiis*
an. 1675.

b *Nat. Alex. Sac.*
13. *dissert. 6.*
c *Idem in tract. ci-*
tato in corpore 3
pag. 69.

d *Io. Launoyus in*
tract. cit. in corp.
observat. 8.
e *Hec est inserta*
à Nat. Alex. in
Dissert. 6. Sac. 13.
f *Vide Raym. Can-*
nif. Controver.
Theolog. in append.
a pag. 10. usque ad
pag. 31.

g *Don. Galef. in*
tract. cui titulus
Vindicta pro Sum-
ma D. Thomo.

h *Card. de Luca*
tom. 12. discurs.
39. de Beneficis
num. 2.

i *F. gn. in 5. De-*
cret. c. praterca ne
Pralat. n. 32.

Annate, e loro
antichità.

k *Nat. Alex. cit.*
in corp. pag. milē
78.

l *S. Aug. lib. 3.*
contra Iulianum
cap. 3.

m *Vedi il Pontif. di*
Urbano VIII. to. 4.
pag. 611.

n *Oprat. Gallus*
sest. 4. n. 7. fol. mi-
hi.

in quelle del secondo, ch'ei, come si disse, pubblicò nel libro intitolato [a] *Veneranda Romanæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, contro il quale surse incontanente il primo Natale Alessandro, dalla cui penna uscì parimente fuori proporzionato antidoto su questo punto al preparato veleno, cioè contro la espressa dal Launoyo *Veneranda Romæ Ecclesiæ circa Simoniam traditio*, la asserta dal Natale *contra Launoyanas circum Simoniam observationes animadversio*, primo [b] parto di quell' erudito ingegno, che investendo di faccia l'inimico, ne discopre il mal animo, e'l prevaricato intento, giustamente contro lui soggiungendo [c] *Simulet, quantum poterit, suam in Sedem Apostolicam reverentiam Launoyus, ab injuria illata Pontificibus non facilè se purgabit*. Il trattato del Natale in due parti dividefi, come in due errori dividefi l'opera del Launoyo. Questi [d] ò negò, ò dubitò, che la *Somma* fosse composizione di S. Tommaso d'Aquino, & il Natale nella prima parte si stende in vendicar la grand'Opera al suo Angelico Autore, & intitolonne la [e] *Dissertazione Summa D. Thomæ vindicata*. Qual' assunto proseguì felicemente poi il Cardinal [f] Raimondo Capisucchi con la testimonianza non rinvenuta dal Natale di Ptolomeo Lucense contemporaneo, e familiare di S. Tommaso, riferita à lungo [g] dal sopracitato Galefi. Mà la seconda parte del Natale è più forte, perche più calunniosa si è quella del Launoyo, che investendo la Chiesa Romana con taccia di sacrilega Simonia, la ripiglia di Heretica nella riscossione delle *Annate*. Sono le *Annate* la esazione di alcuna parte de' frutti de' Benefizii Ecclesiastici, che si riscuotono dal Papa [h] *in recognitionem universalis domini, quod Pontifex, & Ecclesia Romana habet omnium Ecclesiarum, & Monasteriorum*: Soggiunge [i] il Fagnani, *Ecclesiæ Sponsus est Romanus Præsul, & propterea dicitur Pater Patrum: sed pater naturalis potest corripere filium sibi alimenta negantem, & ad ea præstanda compellere: item Filia tenentur alere Matrem inopem: ergo eadem ratione Pater spiritualis, quem non minus diligere debemus, quam carnaliter, & Mater spiritualis Ecclesia poterit à suis filiis spiritualibus, & Ecclesiis inferioribus alimenta recipere, & consequenter Annatas exigere, quas, ut est notorium, Summus Pontifex accipit pro sui sustentatione*. Così egli, che à lungo quivi rintraccia la origine, giustizia, e l'uso delle *Annate*. Contro di esse dunque disperatamente scagliossi il Launoyo, mal persuaso dagli asserti Decreti de' Concilii di Basilea, e di Costanza, e ribattuti, e dottamente spiegati dal sopracitato Galefi, e Fagnani. Il Natale scese anch'egli nella dotta arena, mà nel proseguimento dell'inimico urtò sopra Vascel Francese proveniente dalla Sorbona in un di quei scogli, che bene spesso s'incontrano da chi oltramontano naviga il vasto mare della Ecclesiastica Historia, e disse, [k] *Annatas citra calumniam, & Simoniam notam Summus Pontifex recipere potest, & exigere, Regum, & Ecclesiarum cujuslibet Regni accedente consensu*. [l] *Mira sunt, quæ dicitis*, così Noi rivolti al Natale con li rimproveri di Sant'Agostino, *nova sunt, quæ dicitis, falsa sunt, quæ dicitis. Mira stupemus, nova cavemus, falsa convincimus*. Dunque il consenso de' Rè haverà egli forza di purgare un'atto simoniaco (come la riscossione delle *Annate* vien chiamata dal Launoyo) dalla taccia, e nota della Simonia? Certamente una tal'empia proposizione non così tosto uscì dalla penna di Michel [m] Rabardeo nel suo Heretico [n] *Optatus Gallus*, che fu ella condannata dal Tribunale di Roma, come attesta

a Diana in Apo-
log. contra Rabard
inserta in tract. de
immunitate.

b Idem tract. 2.
resol. 339.

c Hic liber Natalis
Alexand. prohibi-
tus fuit 10. Julii
1684. ut videtur est
in Append. ad li-
bros prohib.

d Hos vide in Ap-
pend. ad Indicem
lib. prohib. verbo
Io. Launojus.

e 29. Maji 1690.

[a] il Diana, che in altro [b] luogo à lungo rigetta il falso commento del Rabardeo. Leggasi il citato Galefi, che ben conclude, *Evidenter constat, Papam ad sui, & Romanæ Curie inservientium sustentationem, ex bonis Ecclesiasticorum Annatas exigere, nulloque pacto in his Reges immiscere se posse, cum agatur de re à Laicali jurisdictione omnimodè segregata, & cujus Dominium, seu potius administratio pertinet ad Papam.* Così egli. Mà tralasciato [c] il Natale, e le sue non sane sentenze contro la Chiesa Romana, il libro del Launojo ricevè dalla Sede Apostolica quell'applauso, che meritava chì con tanti diversi scritti ne impugnava le leggi, cioè la condanna, che ne [d] seguì nella Congregazione dell'Indice sotto [e] il Pontificato di Alessandro Ottavo.



C A P I T O L O V I I I .

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice
li 21. Settembre 1676.

Condanna di molti libri, e notizia di essi, e de' loro Autori. Espulsione degli Hugonotti dalla Francia, e de' Barbetti dalla Savoja. Conversione dell' Inghilterra alla Fede Cattolica, e nuovo pervertimento di quel Regno. Confessione di Fede Cattolica di molti popoli scismatici. Stabilimento in Roma di un' hospizio per gli heretici convertiti. Affari, e libri delli Fansenisti, e loro condanna. Condanna Pontificia di settantacinque proposizioni. Heresie di Michel Molinos, suo corso, e condanna.



A felice la Francia, e con la Francia il Christianesimo, se le male dottrine del Launoyo fossero stagnate in esso, e non, come da esso, sboccate nelle bocche di altrettanti rivi, quante penne ne trascrissero se non tutte le sentenze, certamente in gran parte tutta la malignità, e tutta l'avversione contro le sentenze della Chiesa Romana. Disgrazia di quel nobilissimo,

Ellia du-Pin, suoi libri, e proibizione di essi.

e Christianissimo Regno, in cui par che non possa Dottor forgere in Cattedra, e poggiare al grido di egregio, se non per i gradini di aperta contraddizione all'autorità suprema, e indipendente del Pontificato Romano. Alla proibizione de' libri del Launoyo segui ben [a] tosto quella del libro intitolato de *Antiqua* [b] *Ecclesie Disciplina*, composizione, e parto di Ludovico Ellies du-Pin, di cui ci converrà rinnovare il discorso sotto il Pontificato di Clemente XI., e degli altri [c] *Methodo facile, e pacifico per convertir senza dispute li protestanti alla vera fede sopra il punto della Eucharistia, Historia* [d] *del Luteranismo, Critica* [e] *generale dell' Historia del Calvinismo, Historia della decadenza dell' Imperio, Historia del grande schisma d' Occidente*, tutti dettatura dell' infelice Ludovico Maimbourg, che con il fulmine Pontificio ripercosso da' libri nella persona, fù prima per comandamento d'Innocenzo scacciato, come inaridito tralce, dalla Compagnia di Giesù, e quindi più dolorosamente, spaventosamente da Dio tolto dal Mondo con morte inopinata, allor quando fremendo di sdegno per la seguita espulsione dal Sacro Chiostro, tramandò nuova spuma di maledicenza contro il Pontificato Romano ne' libri da lui composti, *Historia* [f] *del Pontificato di San Gregorio il Grande, e, Trattato* [g] *Historico dello stabilimento, e delle prerogative della Chiesa di Roma, e de' suoi Vescovi*, fogli più tosto atti al fuoco, che à dar luce alle stampe. Nella medesima condanna fù

a In *Brevi Innocentii XI. die 22. Ianuarii 1688.*

b *Impressus Parisiis an. 1688.*

c *Impress. Colonia an. 1683., & prohibitus Roma an. 1685.*

3. *Aprilis Decreto S. C. Indicis.*

d *Prohib. 12. Decembris 1680. Decreto ut supra, & e Impres 1683.*

e *prohibuit supra 18. Marti an. 1686.*

f *Libri del Maimbourg e loro proibizione.*

g *Impres. Parisiis an. 1686., & prohib. Roma in Brev. Innoc. XI. 26. Febr. 1687.*

h *Prohib. in Brevi Innoc. XI. 4. Iunii 1685.*

pari-

a Impres. Colonia
an. 1680. & prohib.
in Brev. Innoc. XI.
17. Martii 1681.

b 19. Septembr.
1679.

c Prohibiti in Bre-
vibus Innoc. XI.
26. Februar. 1687.
& 6. Aprilis 1685.

d Prohibiti in Bre-
vi Innoc. XI. 10.
Julii 1684.

Libri di Natale
Alessandro, e lo-
ro proibizione.

e Anno 1682.

f Vedi il Pontif. di
Alessandro VII. to.
4. pag. 657., e quel-
lo d' Innocenzo
XII., in cui si fac-
cesse la r. tratta-
zione.

g 19. Martii 1682.
Quattro proposi-
zioni del Clero
di Francia contro
l' autorità della
Chiesa, e Pontifi-
cato Romano.

h Vedi il Pontif. di
Martino V. tom. 4.
pag. 65.

i Card. de Aguirre
in defens. Cath. S.
Petri disp. 1. trall.
1. sect. 2. n. 12. & 13

parimente involto il tomo *Historicum Conciliorum* [a] *generalium* dell' altre volte nominato Richerio, la Traduzione [b] di Mons, opera, come altrove detto habbiamo, di mano Jansenistica, e con più rinomata censura, perche di più rinomato Autore, li seguenti Libri [c] *Historia Ecclesiastica cum Dissertationibus*, e, *Summa D. Thomæ vindicata*, e, *Dissertatio Polemica de Confessione Sacramentali*, e, *Contra* [d] *Launoyanas circa Simoniam observationes animadversio*, parti tutti di Natale Alessandro dell' Ordine de' Predicatori, da Noi in molti luoghi di questa Historia riprovato nella particolarità delle dottrine, quantunque nella universalità dell' erudizioni degno di lode, se non havebbe pervertito li grandoni della natura, e dell' arte in sostenimento più tosto della Sorbona di Parigi, che della sapienza di Roma. Mà di lui ancora rinuoverassi il discorso sotto il Pontificato di Clemente XI., allor quando il corso de' racconti ci porterà a descrivere il suo nobile ravvedimento nel nuovo libro da esso dedicato al Pontefice Regnante. Nè qui fermaronsi li Francesi in corpi divisi di diversi libri, mà unitisi in corpo nella loro Sorbona di nuovo [e] rinuovarono, e sottoscrissero queste quattro proposizioni contrarie alla Ecclesiastica podestà, simili a quelle già [f] emanate contra la suprema autorità del Pontificato Romano sotto Alessandro VII.

Cleri Gallicani de Ecclesiastica potestate declaratio.

Primum [g] *Beato Petro, ejusque Successoribus Christi Vicariis, ipsique Ecclesie, rerum spiritualium, & ad aeternam salutem pertinentium, non autem civilium, ac temporalium à Deo traditam potestatem, &c. Reges ergo, & Principes in temporalibus nulli Ecclesiastica potestati Dei ordinatione subjici, neque auctoritate clavium Ecclesie directè, vel indirectè deponi, aut illorum subditos eximi à fide, ac obedientia, ac præstito fidelitatis sacramento solvi posse &c.*

Secundò: Sic inesse Apostolica Sedi, ac Petri Successoribus rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, atque immota consistant S. O Ecumenicæ Synodi Constantiensis à Sede Apostolica comprobata, ipsorumque Romanorum Pontificum, ac totius Ecclesie usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua Religione custodita decreta, de auctoritate Conciliorum Generalium, quæ Sessione quarta, [h] & quinta continentur &c.

Tertiò: Hinc Apostolicæ potestatis usum moderandum per Canones Spiritu Dei conditos, & totius mundi reverentia consecratos &c.

Quartò: In fidei quoque quæstionibus præcipuas Summi Pontificis esse partes, ejusque decreta ad omnes, & singulas Ecclesias pertinere: nec tamen irreformabile esse judicium, nisi consensus Ecclesie acceperit.

A queste proposizioni si sottoscrissero trentaquattro trà Arcivescovi, e Vescovi, e trent'otto minori Ecclesiastici del Clero di Francia, & alla loro sottoscrizione seguì il Regio Decreto, *ut ex propositiones in universa ditione, & Provinciis, atque Academiis Regnorum suorum defendantur, neque quisquam gradum aliquem litterarum in Theologia, aut Jure Canonico accipiat, nisi jurata prius earum defensione.* Così le proposizioni del Clero, e l'Arresto del Rè, e l'uno, e l'altro non à Concilio, come nota [i] l'Eminentissimo de Aguirre, *aut matura consultatione prolata, sed subita quadam animi commotione occasione gravis dissidii inter Innocentium, XI., &*

XI. & Regem Christianissimum, provando il medesimo [a] in Capitolo à parte, Declarationem hanc contradicere palam sensui, & doctrine communi Episcoporum Gallie, expressa in litteris ad Innocentium X. anno 1653. nelle quali il Clero Gallicano richiese sopra le cinque proposizioni di Jansenio l'oracolo infallibile del Pontificato Romano, da' Francesi ne' secoli passati sostenuto sempre con la spada, mà con compassionevole divario da' medesimi impugnato sempre ne' tempi correnti con la penna.

a Idem ibid. disp. 2. sect. 1. & seq.

E con la spada sostennelo in questi tempi cotanto risolutamente il Rè Luigi XIV. di Francia, che rari altri fatti certamente si rinverranno ò più nobili nella intenzione, ò più strepitosi nella esecuzione, ò più gloriosi, e prosperi nella felicità, e grandezza degli avvenimenti. Ritrovavasi così stranamente infetta la Francia di lue Hugonotta, che poche case n'erano immuni, e nessuna Provincia esente. Frà gli ammorbati da tal peste scorrevasene qualche Ecclesiastico di quelle Chiese, molti Principi di quel Regno, e moltissimi Commandanti delle regie truppe; onde il solo pensiero del rimedio affacciavasi prima arduo, e poi impossibile ad eseguirsi per le difficoltà, che s'incontrerebbono nell'applicarlo, di contradizione ne' Grandi, di ripugnanza ne' Predicanti, e di tumulto, & armi ne' Soldati. Mà il Rè sorpreso dal zelo di veder riunita la Francia nel costume dell'antica Religione, e quindi vago della quiete de' popoli, che non mai hanno pace nella diversità delle Sette, gittata tutta la sua speranza in Dio, la cui giusta causa intraprendeva, e messo in non cale ogni contrario motivo di difficile riuscita, risolvè, & eseguì una delle più grandi azioni, che ò si leggano descritte nelle Historie passate, ò si possan descrivere nelle future, cioè vincere à forza d'armi molti milioni di Heretici senza spargimento di una stilla di sangue, e convincere la dura loro ostinazione con la sola muta parola di un bando. Alla generosa determinazione del Rè volle Dio far precedere l'incitamento del Clero, anzi l'incitamento degli stessi Hugonotti, che poderosi in autorità, e forse in numero, hor con le prediche, hor co'scritti cominciarono così stranamente à molestare i Cattolici, che non potendo dagli Ecclesiastici oramai più dissimularsi una tanta audacia, adunatisi in Assemblea porsero [b] al Rè in iscritto i loro lamenti con una lunga supplica, che servì di potente sprone all'animo di chi già da se correva all'abbattimento di essi. La supplica fù sottoscritta da sessantacinque trà Vescovi, & Ecclesiastici, i quali al fin di essa in separati fogli, cioè in due colonne per foglio, registrarono capo per capo da una parte la professione Cattolica secondo i Decreti del Concilio di Trento, e dall'altra le calunnie, ingiurie, e falsità opposte dagli Hugonotti alla riferita professione con la indicazione de' libri, ove rinvenivansi queste loro esecrabili menzogne, quali lunga cosa farebbe [c] il riferire. Il Rè non così tosto ricevè la istanza del Clero, che oltrepassando anche la speranza di esso, mandò [d] fuori contro gli Heretici Hugonotti del suo Regno due bandi, degna copia di quegli antichi famosi del gran [e] Theodosio, e Giustiniano, che hanno nobilitato in altro luogo la nostra Historia. Conciosiacosache forgendo il di lui Christianissimo zelo à quell'alto di Religione, ove poggiar possa ogni Cattolico Monarca, con heroica risoluzione [f] bandì per tutto il suo vasto Dominio la demolizione de' Tempj degl'Heretici, la confiscazione de' loro beni, e tuttociò di terribile, che piegar li potesse ad abbracciar la Religione antica della Francia,

Discacciamento degli Hugonotti dalla Francia, e corso di questi successi.

b 14. Luglio 1685.

c Hec extat apud Auctorem in m.s. Miscellaneis to. 2. ante medium.
d Il primo in data de' 23. Agos. 1685. il secondo de' 23. Ottobre 1685.
e Vedi il nostro 1. tom. pag. 312. e il tom. 2. pag. 56. 75.
f Hec bandimenta extant penes Auctorem loc. cit.

Al bando seguì incontanente la esecuzione, strepitosa quanto dir si possa, sì in riguardo all'impresa, come in riguardo alle circostanze di essa. Poich' egli mandò per tutto il suo Regno Predicatori insieme, e Soldati, e gli uni tuttizelo in grado di Missionanti, gli altri tutti terrore anche nel nome, quali entrando nelle case degli Heretici, quivi à truppe pigliavano il loro alloggio, fin tanto che gli Heretici pigliassero altro partito. Mirabil caso invero! e che conferma, quanto altre volte in questa Historia habbiamo notato, alla conversione di quei miserabili più giovò il terror presente delle pene, che le tante persuasive de' Predicatori; poiche à truppa correvano gli Hugonotti alle Chiese Cattoliche con tanto spurgo di quelle infette Provincie, che nel breve spazio di due soli mesi elleno si videro intieramente Cattoliche, con potente, e pratica apologia contro chi volle censurar la Regia condotta di questo successo, e con egual stupore di chi considerò, quanto vaglia la verità, quando ella venga assistita dalle spade.

[a] *Docuit eos sollicitudo*, disse degli Heretici Donatisti S. Agostino, *quos negligentes securitas fecit; e* soggiunge, *Mea quidem primitus sententia erat, neminem ad unitatem Christi esse cogendum: verbo esse agendum: disputatione pugnandum: ratione vincendum: ne fictos Catholicos haberemus, quos apertos Hereticos noveramus. Sed hæc opinio mea non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis; e* ne allega il Santo la ragione, *Ut legum istarum vinculis, Heretici tamquam Phrenetici ligarentur, & tamquam de somno lethargico emergerent, & in salutem evigilarent* **TIMORE LEGUM IMPERIALIUM**. Al rimbombo del regio zelo di Luigi applaudi da Roma il Pontefice Innocenzo, che non potendosi contenere di non esporne in carta il godimento, [b] *Cum præ cæteris illustribus documentis*, egli scrisse gli, *quæ ingenitam Majestatis tuæ pietatem abundè declarant, maximè excellat eximius ille, Regeque Christianissimo dignus planè zelus, quo strenuè incensus fallentes istius Regni Hæreticas Constitutiones penitus abrogasti, fideique Orthodoxæ propagationi, sapientissimis editis Decretis, egregiè consulisti, officii esse nostri duximus, splendido, ac mansuro hoc litterarum nostrarum testimonio inclitam animi tui Religionem effusè commendare, cumque rebus hucusque à te præclarè gestis insigni hujusmodi factò immortalium cumulum laudum adjecisti, impensè tibi gratulari. Recensebit profectò suis in Fastis Catholica Ecclesia tam grande tuæ erga ipsam devotionis opus, nomenque tuum non interituris præconis prosequetur. Uberem verò in primis à divina bonitate præstantissimi consilii retributionem polliceri tibi meritò poteris, persuasumque habere, non omisso nos enixa ad eandem bonitatem in hunc scopum vota continenter effundere. E per render publica Innocenzo la congratulatione privata, ch'egli passò co'l Rè di Francia, nel prossimo Concistoro secreto in questo tenore parlò al Sacro Collegio de' Cardinali.*

a S. Aug. epist. 48.

b 15. Novemb. 1685

Lettera Pontificia di congratulazione al Rè.

c Die 18. Martii 1686.

Venerabiles Fratres. [c] Quàm prosperè superiori anno Christiana res administrata fuerit victo latè, fugatoque in Hungaria, & ad Messeniacum sinum hoste immanissimo, atque ibidem expugnatis munitissimis oppidis, & quanta Catholica Ecclesiæ, cui nos immerentes præsidemus, feliciter acciderint, vobis, qui omnia cognovistis, ac Domino Deo exercituum, qua publicè, qua privatim pro vestra egregia pietate de rebus tam latis gratias egistis, commemorare supervacaneum ducimus. Juvat tamen paucis vos colloqui de iis, quæ per clarissimum Filium nostrum Ludovicum Regem Christiani-

nissimum præclarè gesta, & per ejus Oratorem Nobilem Virum Ducem de Estrees ad nos delata paternam charitatem, qua Regem ipsum, & florentissimum Gallie Regnum semper complexi fuimus, incredibili gaudio affecterunt. Mirificavit enim Dominus misericordiam suam; cum dans Regi potentiam ad auferendas abominaciones impietatis, brevi paucorum mensium spatio universam penè Galliam admirabili rerum conversione ab illa superstitione liberavit; quæ superiori seculo à nefariis hominibus illic excita miserè populos civilibus bellis afflixit; ingenti cum periculo apud inclytam illam gentem Orthodoxæ fidei, & publicæ incolumitatis. Abrogatis autem ab eodem clarissimo Filio nostro iis edictis, quæ perduelles Hæretici ab ipsius majoribus Regibus Christianissimis inter bellorum æstus; & pericula extorserant, novisque editis Decretis, quibus illius sectæ hominibus omnis Templorum usus, & coeundi libertas interdicebatur, facta est super illos manus Domini, qui, ut ipsius misericordia sperare nos jubet, dedit eis cor novum, ut facerent juxta præceptum Regis verbum ejus, & ab erroribus, quibus nati, & innutriti fuerant, ad veritatem Catholicam redirent. Quæ sanè in re cum Christianissimi Regis zelus, & pietas mirificè eluceant, ipsius immortalis merito nostræ; & omnium vestrum laudes debentur, quas quidem uberes omnis posteritas illi reddet; dum hujus tam præclari facti memoriam recolet. Interim à Patre luminum accuratis precibus exposcendum est, ut Regium animum quotidie magis inflammet ad ea peragenda; quæ Christianæ Republicæ, ac Catholicæ Ecclesiæ lata, & salutaria esse possunt. Così egli, e con lui tutto il sacro Collegio, che si diffuse in ringraziamenti, & encomii per un tanto vantaggio della Cattolica Religione. Accudì anch'esso volentieri à queste gloriose operazioni Vittorio Amedeo Duca di Savoia; che incontanente [a] discacciò con pronte truppe dalle balze delle Alpi gli Heretici Barbetti; reliquie degli antichi Vvaldensi, che parte dispersi, parte convertiti riposero in istato sicuro non men di Religione, che di quiete quelle Provincie.

Discacciamento de' Barbetti dalle Alpi del' a Savoia.

a Ann. 1686.

Mà non così durevole fù il gaudio del Christianesimo nella conversione della Inghilterra, come durevole fù quello, che veniam pur hora di riferire della Francia, e della Savoia. Il Rè Carlo Secondo d' Inghilterra, di cui in altro [b] luogo habbiamo fatto menzione, doppo trentasei anni di Regno, sorpreso [c] da accidente epileptico, si ritrovò incontanente al fine de' suoi giorni: ed egli finill molto più degnamente, e gloriosamente di quello, che li haveva incominciati. Conciosiacosache non sol disposto, mà maravigliosamente inclinato alla Religione Cattolica haveva sempre questo Principe coltivato nel suo interno sentimenti orthodoxi, e in attestazione di essi furongli ritrovate doppo la morte due scritte, ambedue scritte di suo proprio pugno, & amendue ferrate in una sua recondita cassettina, quali il Rè Giacomo suo successore, egli morto, fè imprimere in stampa nel medesimo idioma Inglese, in cui elleno si rinvennero composte, & à noi amorevolmente, & opportunamente somministrate in piccolo libretto da Filippo Michele Mylord Ellis Vescovo presentemente di Segni, di nostro Signore assistente, e Prelato domestico, e per il passato Cappellano ordinario di Giacomo Secondo Rè della gran Brettagna, e della s. m. di Maria sua Serenissima Conforte, il quale ancora traslatolle in lingua Italiana nel tenore, e forma che siegue.

b Vedi il Pontif. di Innoc. X. to. 4 pag. 636.

c Ann. 1685.

Affari della Inghilterra, e breve conversione di essa alla Fede Cattolica.

» Spero, che il discorso dell'altro giorno haverà convinto V.S. nel
 » punto principale, cioè che Christo non può avere quì in terra se non
 » una Chiesa (il che pare à me esser tanto evidente, quanto che la scrit-
 » tura s'è stampata,) e che quest'unica Chiesa non può esser altra, se non
 » quella, che si chiama *Romana Cattolica*. Onde non stimo esser necessa-
 » rio di entrare in quell'Oceano di particolari dispute, mentre la più es-
 » sentiale, ò per dir meglio l'unica questione è di sapere, dove sia quel-
 » la Chiesa, che noi professiamo di credere in ambedue li Simboli, nelli
 » quali dichiariamo di credere una Cattolica, & Apostolica Chiesa. Nè è
 » permesso à ciascuno di credere à modo suo quel che gli pare, e piace, mà
 » deve credere quello, che gli propone la Chiesa, à cui Christo lasciò l'
 » autorità di governarci quì in terra, in materia di Fede, e la quale com-
 » pose questi Simboli per la nostra direzione. Sarebbe certamente troppo
 » fuor di ragione di far leggi per un paese, e poi lasciare in potere degli
 » habitatori di quel paese, di essere li giudici, e gl'interpreti delle leg-
 » gi così stabilite; perche allora sarebbe ogniuno suo giudice, e per con-
 » seguenza non vi sarebbe nè il giusto, nè l'ingiusto. Come possiamo dun-
 » que immaginarci, che Dio ci habbia abbandonati à tanta incertezza, qua-
 » le sarebbe il prescriverci una regola per nostra guida, e nel medesimo
 » tempo il lasciare ad ogniuno di esser suo giudice? Domando dunque à
 » qualunque huomo ingenuo, se non è la istessa cosa, di leguitare la no-
 » stra fantasia, ovvero d'interpretare la scrittura secondo la medesima? Vor-
 » rei, che qualcheduno mi mostrasse, dove la podestà di decidere in ma-
 » teria di fede sia stata concessa ad ogni particolare? Christo lasciò alla sua
 » Chiesa e il suo spirito, e la podestà di sciogliere i peccati anche nel Cie-
 » lo, e la Chiesa doppo la Resurrezzione del Salvatore esercitò questa po-
 » destà prima per mezzo degli Apostoli nel loro Simbolo, e doppo per il
 » Concilio Niceno, dove fu composto il Simbolo, che ne porta il no-
 » me: e per questa medesima podestà, da Christo ricevuta, moltissimi
 » anni doppo il tempo degli Apostoli, la Chiesa era giudice anche del-
 » la medesima Scrittura Sacra, per dichiarare quali libri erano, e quali
 » non erano Canonici. Se dunque allora la Chiesa hebbe questa podestà,
 » desidero sapere, come venne à perderla? e con quale autorità la gen-
 » te si separa da questa Chiesa? L'unico pretesto, che io hò mai inte-
 » so, è stato, perche si pretende, che la Chiesa habbia errato in storcere,
 » & interpretare la Scrittura contro il vero senso, & intento di essa, e che
 » habbia imposto ai fedeli certi articoli di fede, li quali non sono soste-
 » nuti per la parola di Dio. Domando dunque, chi hà da esser giudice
 » di questo? se la Chiesa Universale, la di cui successione è stata conti-
 » nuata senza interruzione sino al dì di oggi, ovvero huòmini particola-
 » ri, li quali hanno suscitati scismi per loro proprio interesse? *E questa s'è*
 » *è la prima scrittura, ed eccone la seconda.* E cosa molto deplorabile, e
 » degna di considerazione, come un mare di heresie habbia inondato que-
 » sto Regno, mentre ogniuno stima se stesso tanto giudice competente
 » nella Scrittura, quanto furono gli Apostoli medesimi! nè è meraviglia
 » ciò essere così, imperochè quella parte di questa nazione, che più si
 » avvicina alla sembianza di una Chiesa, non hà ardire di proporre alcun
 » argomento vero contro l'altre Sette, per timore, che si ripigliasse con-
 » tro à lei medesima, e che resterebbe con li suoi ragionamenti confutata,

e convinta. La Chiesa detta Anglicana hà gran desio, che si creda, che essa sia Giudice in cause spirituali; con tutto ciò non ardisce positivamente asserire, che dalle sue decisioni non si dia appellazione; conciosiacosache sarà costretta dire, ò ch'essa sia infallibile (cosa che non può pretendere) ovvero di confessare, che tutto ciò, ch'ella decide in materia di coscienza, non obliiga più di quello, ch'è conforme al privato giudizio di ognuno. Se Christo hà lasciata una sola Chiesa qui in terra, di cui tutti noi altri altre volte siamo stati membri, come dunque, e con qual autorità ci siamo separati da quella? e se l'autorità d'interpretare le Scritture stà riposta nel cervello di ogniuno, che bisogno habbiamo di una Chiesa, e di Pastori? A che proposito dunque Christo Salvator nostro doppo haver data la podestà agli Apostoli di legare, e sciogliere in Cielo, e in terra, aggiunse à questa, che le haverebbe assistito infino alla consumazione del mondo? Queste parole non furono di già proferite dal Salvatore per via, ò modo di parabola, ò di figura; poiche egli ascendeva allora alla sua gloria, e lasciava la sua podestà alla sua Chiesa, da durare con lei infino alla fine de' Secoli: e noi nel Secolo decorso habbiamo sentiti gli effetti lacrimevoli, di essere negata alla Chiesa la podestà suprema di decidere in cose spirituali senz' appellazione. Che giustizia si può aspettare, dove li rei sono loro proprii Giudici, e sedono interpreti della legge, uguali à quelli, che sono costituiti per amministrare la giustizia? Questo appunto è il caso nostro in Inghilterra, imperocche li Protestanti sono membri della Chiesa Anglicana, non perche ella è la vera Chiesa, da cui non si dà appellazione, mà perche la disciplina di quella Chiesa al presente è conforme al capriccio loro, al quale quando contradirà, ò varierà un poco, sono pronti ad abbandonarla, & unirsi alla prima Congregazione del popolo, di cui la disciplina, e'l culto si accosta alla lor presente opinione; di modo che secondo questa dottrina non vi è altra Chiesa, nè interprete della Sacra Scrittura, che quella che stà nel volubile cervello d'ogniuno. Domando dunque da ogni persona, che considererà seriamente le cose sudette, se il grand'edificio della nostra salute possa sostenersi sopra un fondamento tanto arenoso? Hà mai promesso Christo al Magistrato civile, non che alla plebe, che farebbe con loro fino alla consumazione de' Secoli; ò li hà data mai l'autorità di rimettere li peccati? San Paolo scrivendo alli Corinthii, gli dice, *Voi siete l'agricoltura, e l'edificio di Dio, e noi siamo suoi ministri, & agricoltori*; mentre in tutto il citato Capitolo, come anche nel precedente [a] tutto San Paolo si sforza di dimostrare, che quegli, cioè gli Ecclesiastici possiedono lo spirito di Dio, senza il quale niuno può penetrare il senso profondo di Dio; e conchiude il Capitolo con questo versetto, *Chi mai hà penetrato il senso di Christo, che possa insegnarlo? Noi però possedemo il senso del Signore*. Noi dunque, se vogliamo pesare con un poco di giudizio, ovvero humano intendimento quest'autorità, di cui Christo nell'Evangelo investì la sua Chiesa, che poi con parole sì precise spiegò S. Paolo, non potiamo immaginarci, che Christo hà pronunziato tutte queste cose indarno; e vi prego à riflettere all'altra banda, che tutti quelli, che resistono alla verità, e non vogliono sottomettersi alla sua Chiesa, cavano li loro argomenti dall'implicazioni, e dall'interpretazioni violenti nell'istef-

a Men. Febr. 1679.

„ so tempo, che negano le chiare, e le schiette parole: cosa, che pro-
 „ viene da una grand'insincerità, ò vogliamo dire, disingenuità, che
 „ quasi sia impossibile à persuadersi, che tal gente creda à se stessa. Vi è
 „ dunque altro fondamento della Chiesa Protestante, se non che quando
 „ piace al Magistrato Civile possa chiamare quelli del Clero, che pajono
 „ più à suo proposito in quel tempo, e con questi mutare la Chiesa An-
 „ glicana in Presbiteriana, ò nell' indipendente, ovvero in tal altra setta,
 „ che più li piacerà? Questa strada tenne la nostra pretesa riformaione
 „ quì in Inghilterra, e per la medesima regola, & autorità può essere ogni
 „ giorno mutata in tante altre diverse forme, e figure, che sono li capric-
 „ ci degli huomini.

a Sotto li 25. A.
gosto 1709.

E questo è il tenore delle due accennate stampe trasmesse à noi dal
 Mylord Ellis Vescovo di Segni, che con una precisa fede, sottoscri-
 zione, e sigillo ne [a] attesta la fedeltà della traslazione, e la collazione
 con la stampa. Mà queste scritture, chiuse nel gabinetto del Rè Carlo
 potevano porgere indizio, mà non prova de' suoi sani sentimenti, & an-
 a' malevoli di asserire, ch'egli ò non haveffe vissuto come credeva, ò non
 haveffe creduto come scriveva. Quando sopraggiunse gli, come si disse,
 la morte, che rese pubblica al mondo (quanto permessero le strettezze del-
 l'ultima agonia) la sua fede. Noi certamente in un fatto recente, e se-
 creto di un Rè, non haveressimo ardimento di particolarizzarne gli avve-
 nimenti, se questi non fossero pienamente assicurati dalla testimonianza di
 autorevolissimi Personaggi, co' quali habbiamo comunicata la materia,
 e molto più precisamente dall'attestato del sopracitato Mylord Vescovo di
 Segni, richiesto da chi scrive queste cose, anche di ordine, e con ordine
 del regnante Pontefice, acciò in tal fatto egli somministrasse non tanto à
 noi la notizia, quanto a' posterila contezza di questo glorioso successo,
 ch'egli tutto distese in questa lettera à noi diretta, che quì fedelmente tra-
 scriviamo.

Relazione della
morte del Rè
Carlo II. d'In-
ghilterra.

„ La Santità di Nostro Signore si è degnato di darmi un graziosissimo
 „ contrasegno della sua inesplicabile benignità verso di me in ordinare à
 „ V.S. Illustrissima di servirsi della mia debolezza per fornire le memo-
 „ rie necessarie ad una relazione tanto gloriosa, quanto necessaria alla nobil
 „ Opra, che stà per uscire alla luce con le stampe. Conciosiacosache la
 „ piùssima, & esemplarissima morte della glorios. mem. di Carlo Secon-
 „ do Re della gran Brettagna mio Signore è un potentissimo argomento
 „ contro gl'Heretici di qualsisia denominazione; perche tutti quanti l'
 „ adoravano non solo come Capo della lor pretesa Chiesa Anglicana, mà
 „ ancora lo riguardavano come un Principe ornato di molte virtù, e d'
 „ erudizione in tutte le scienze; essendo stato il suo fine tanto esemplare,
 „ doppo haver abjurata l'Heresia, quanto fù di poca edificazione, quan-
 „ do visse Heretico. Restano confusi tutti quelli, *qui secuti sunt errantem,*
 „ & *nolunt sequi pœnitentem*; mentre si è sempre osservato questa diffe-
 „ renza trà la Fede Cattolica, e l'heresia, che l'emendazione delli costumi,
 „ e la morte quieta sono compagne inseparabili della vera Fede, dove l'He-
 „ resia precipita l'huomo prima nella dissolutezza, e poi nella morte infeli-
 „ ce. È sappia V.S. Illustrissima, che la conversione alla Santa Fede Cat-
 „ tolica Romana del Rè Carlo mio Signore è tanto nota à tutti, ch'appe-
 „ na si troverà in tutti trè li Regni della gran Brettagna, una persona, che

con-

controverta questa verità, e gloria alla Chiesa. Per la mia disgrazia, la maggior parte delli miei libri, e scritti son restati in Roma, e perciò non posso fornire tutte le memorie, che sono appresso di me, e farebbono forse non inutili alla sua Historia, per esser materia conosciuta da pochi. Forse la Santità di Nostro Signore condescenderà di dare una preziosa occhiata à queste scritture, che prendo la confidenza di mandare in mano di V. S. Illustrissima. La prima fù scritta dalla chiar. mem. dell' Altezza Reale d'Anna Hyde, [a] prima moglie della glorios. mem. del Rè Giacomo II. mio Signore, la quale da inimica professata ch'era della nostra Santa Fede, ne divenne il primo Campione nella Casa Reale, havendo l'honore esser seguitata in questo glorioso trionfo dal suo marito, allora Duca d'York, e dal suo cognato, il Rè Carlo Secondo. Lei medesima publicò la scrittura sudetta, e poi il Rè Giacomo pervenuto alla Corona la diede alla stampa, che V. S. Illustrissima riceverà qui inclusa. L'altre due aggiunte sono state composte, e scritte di proprio pugno del detto Rè Carlo, il quale nella bellezza del dire era inimitabile: ma quella beltà non si capisce da chi non è ben versato nella lingua; e per tema che V. S. Illustrissima non trovasse chi potesse servirla in questa minuzia, per haver la lingua Inglese assai del laconico, e sublime, (e perciò domanda un studio particolare,) hò presa la confidenza di mandarle tradotte in Italiano rozzaente, ma con attenzione particolare all'idioma, e senso. La penna aurea di V. S. Illustrissima indorerà li miei mancamenti, e perdonerà la presunzione d'un Oltramontano, di mettere sotto li suoi occhi purgatissimi un stile pellegrino. Comunque sia, queste scritture come raggi del Sole fanno risplendere il cuor Cattolico di quel Principe, con tutto che non sia stato riconciliato alla Chiesa, se non vicino alla morte, nella maniera che segue.

Nell'anno 1685. (del mese non mi ricordo per non haver nelle mani li miei scritti) fù sorpreso da un' accidente epileptico, e per esser medicato per l'apoplezia, patì dalli Medici orrendi tormenti; ma ritornato in se, sopravvisse alcuni giorni, con pochi contrasegni di riaversi. In qual stato miserabile veduto dal Principe Giacomo, suo fratello, Duca d'York, (il quale non lo lasciò mai per un momento, servendolo con viscerato affetto,) e spinto da un vero amore fraterno per la salute dell'anima sua, si prostrò inginocchiato à canto del letto, pregandolo di perdonarli, se li portava un'imbasciata tanto afflittiva, quanto dovuta, che il fine delli suoi giorni s'accostava; e che si degnasse d'aggiustare li suoi conti con Dio, da vero Christiano, e buon Cattolico, di cui sapeva, che lui haveva li sentimenti. Trà tanto vennero, e volsero onninamente esser ammessi nella Camera Reale li supposti Vescovi della pretesa Chiesa Anglicana, li quali esortavano il Rè di morir senza scrupolo della lor Setta, & insistevano che pigliasse di mano loro la Cena. Il Rè per gran pezzo non li fece risposta alcuna; ma mentre questi facevano l'istanze più gagliarde, li pregò di ritirarsi, perche haveva desiderio di riposarsi; e fece votar la stanza di tutti gl'assistenti, fuori del fratello, à cui aprì la sua risoluzione di morire nel grembo della Chiesa Romana, imponendoli di condurli, per la scala secreta, un Sacerdote: e domandando il Duca, che Sacerdote desiderava? rispose, quello, che m'hà salvato, tant'anni sono, la vita del corpo, al fine mi salverà l'anima.

a. Di questa Scrittura si farà menzione qui sotto.

Relazione veridica della morte del Rè Carlo II. d'Inghilterra.

„ Questo fù il P. Giovanni Huddleston, discendente da una nobile, &
 „ antica casa della Provincia di Cuambria, e di professione Monaco Be-
 „ nedittino della Congregazione Inglese, dell'Abadia Lambsprigense nel-
 „ la Vvesfalia della medesima Congregazione: huomo di buone lettere, e
 „ fantissimi costumi, il quale stava per Missionario Apostolico non molto
 „ lontano dalla Città di Vvorcestria, quando il Rè Carlo Secondo ha-
 „ vendo unito le reliquie dell'armata del suo Padre, infelicemente disfat-
 „ to nella battaglia di Neubury, volse sperimentare l'avversa fortuna
 „ della sua casa Reale con dar battaglia all'usurpatrice Republica, vicino
 „ alla detta Città, dove la sua armata fù tagliata in pezzi, & il Rè istesso
 „ hebbe carestia di salvarsi con la fuga, in una selva, con ricovrarsi den-
 „ tro un arbore voto. Mentre vi stava, sentiva la Cavalleria inimica, che
 „ batteva il paese, e cercavalo da per tutto; trà tanto il suo unico Com-
 „ pagno Mylord Vvilmot s'era rifugiato in una casa vicina di poveri Cat-
 „ tolici, di nome Pendrel, à cui fù necessitato di rivelare il secreto del mi-
 „ rabile ricovero d'un sì gran Rè, con pregarli di portarle qualche cosa
 „ per ristorarlo. Questa povera gente, come niente sospetta, servì al Rè
 „ con somma puntualità, e fedeltà, havendo prima nascosto il Mylord sot-
 „ to il fieno. E quando le truppe inimiche si furono allontanate, condusse
 „ sua Maestà in casa dove habitava il P. Giovanni, loro direttore, il quale
 „ con gran sentimenti di rispetto accolse il Rè alla sua stanza, con scoprir-
 „ li il nascondiglio, dove poteva celarsi: mentre il Padre faceva la senti-
 „ nella, e li Pendrelli battevano il paese per portar intelligenza. Mentre
 „ il Rè stava servito da questo buon Padre, si presume, che ricevesse,
 „ tanto dalli suoi discorsi, quanto dall'esempio, li primi semi del Cattoli-
 „ chismo, li quali si maturarono, e furono raccolti dal medesimo nel fine
 „ della vita; perche havendo trovato mezzo di travestire quel giovane
 „ Principe in donzella, lo fece partire à Cavallo dietro uno delli sudetti
 „ fratelli, il quale con felice successo lo condusse al Mare, dove s'imbar-
 „ cò per la Francia. Subito che questo Principe fù richiamato al Trono,
 „ chiamò appresso di se il suo Padre Giovanni, e gli fece passare un'atto
 „ di Parlamento, che non sarebbe molestato, dichiarando à tutti le obli-
 „ gazioni, che gl'haveva. Quando sposò la Principessa Caterina, Infanta
 „ di Portogallo, diede à sua Moglie per Capellano questo Padre, con sett'
 „ altri Benedittini scelti dalle migliori case d'Inghilterra. Il grande ap-
 „ poggio, e protezione, che godeva il P. Giovanni, non lo lasciava ozio-
 „ so; mà impiegandosi continuamente alla direzione dell'anime, trà li
 „ altri suoi virtuosi costumi, uno fù di calare nella secreta, ò fossa sotter-
 „ ranea, dove stavano li condannati à morte, donde cavava molte anime
 „ disperate, dagl'artigli del nemico infernale, & accompagnava il suo ac-
 „ quisto nella carretta fino al patibolo, dove gl'assisteva sin' all'ultimo
 „ respiro, & esortava à morire Christianamente.

„ Essendo dunque chiamato questo Padre, & introdotto dal Duca
 „ nella Camera Reale, cominciò S.M. con gran tenerezza, e lagrime, à
 „ confessare, & à rimproverare à se stesso la sua ingratitude verso Iddio
 „ per l'infinità delli benefizii, e grazie singolari, che gl'haveva fatte per
 „ tutto il corso della sua vita; e conseguentemente nelle mani dell'istesso
 „ abjurò l'Heresia, fece la Confessione Generale della sua vita, e ricevè il
 „ SS. Viatico, portato nascosamente dal medesimo Padre, restando doppo

con.

consolatissimo, e contentissimo a morire, soggiungendo però, che se Dio gli havefle prolungati li suoi giorni, haverebbe dichiarata la sua Fede a Charin-Crosse, cioè nella Piazza più frequentata di Londra. Ma poco tempo doppo, replicatosi il parosismo, passò a miglior vita, con pace, e tranquillità, e contraegni di salute, assistito fin all' ultimo respiro dal Duca d' Yorch suo Fratello, e dal P. Giovanni, il quale doppo tutti li riti della Chiesa, gli concesse l' ultima assoluzione.

Il medesimo Padre visse poco meno d' un Secolo, e morì fantamente nella sua stanza, nel Palazzo Reale di Sommerset quest' anni addietro, con lasciare a tutto il Regno un' odor prezioso delle sue virtù.

Tutte le cose sudette io sò, perche le hò intese, con molt' altre circostanze, dalla propria bocca del sudetto P. Giovanni più d' una volta, & in particolare *immediatè* doppo il transito di S. M. perch' io all' hora stavo di casa vicino a Londra, & alle nuove della morte del Rè Carlo, e della successione pacifica del Rè Giacomo, io subito accorsi, essendo quel Padre mio amicissimo, & intrinseco da molt' anni, mi feci raccontare tutte le circostanze della reconciliazione, e felice morte d' un Rè, a cui portavo un' affetto tenerissimo, e per la requie di quell' anima giornalmente, e fino al dì d' hoggi, offero fredde preghiere.

Di più hò intesa tutta la sostanza di questa relazione dalla propria bocca della glorios. mem. del Rè Giacomo mio Signore, quale hò inteso discorrere più d' una volta con gran giubilo di spirito della morte esemplare, e Cattolica del suo Fratello.

Spero, che la bontà di V. S. Illustrissima scuferà la longhezza di questa lettera, la quale tratta d' una materia, che non si puol, nè si deve spiegare in poche parole, e spero farà per la maggior gloria di Dio, e trionfo della sua Chiesa sopra l' Heresia in quella mia povera Patria, dove il Signore hà sempre mantenuta un' ampia semenza della vera Fede, come pegno delli suoi inscrutabili consigli, da richiamar un giorno al grembo della sua Chiesa un Paese, altre volte il più devoto della Santa Sede di tutto il Christianesimo, e che hà trasmessi più Santi al Paradiso, che molt' altri Regni assieme. A tal fine tanto sospirato, non poco contribuirà il profondo rispetto, che tutti quelli nazionali portano alle sublimi virtù, e beneficenza della Santità di Nostro Signore, alli di cui santissimi Piedi, quando V. S. Illustrissima haverà l' honore d' essere ammesso, la supplico di prostrarmi assieme, e chieder per mè, e per questa gregge benignamente commessami la sua Apostolica benedizione; e con pregarla di altri suoi favoritissimi comandi, mi confermo.

Di V. S. Illustrissima.

Segni li 25. Agosto 1709.

Umiliss. ed Obligatiss. Servitore.

Il Vescovo di Segni.

Hor dunque trapassato con felice fine il Rè Carlo all' altra vita, successogli alla Corona il Fratello, allor Duca di Yorch, col nome di Giacomo Secondo, Principe sempre nutrito con massime Cattoliche, e che haveva sempre conservata illibata in ogni condizione di stato la sua credenza. Nel primo passo ch' egli fece al regio Trono, nontanto desideroso di professare la Religione Cattolica, quanto zelante di ampliarla, publicò

Successione al Soglio d' Inghilterra del Rè Giacomo II.

per

Scrittura della
prima Moglie del
Duca di Yorch,
che fù poi Giaco-
mo II.

per le stampe d' Inghilterra una scrittura, composizione scritta di proprio pugno di Anna Hyde Duchessa di Yorch sua prima Moglie, quale per profondità di sentimenti, atti a convertire alla Fede Romana ogni gran cuore, a beneficio publico quì ancora inseriamo in questi nostri fogli, monumento egregio, e perpetuo della Ecclesiastica Historia, somministrato a noi dall' altre volte menzionato Vescovo di Segni, con le medesime attestazioni espresse da lui nella di sopra riferita lettera, in questo tenore.

„ E cosa molto ragionevole, che una persona allevata sempre nella
 „ Chiesa Anglicana, e nelli Dogmi di essa (secondo la sua capacità) tanto
 „ ben addottrinata, quanto li più dotti Theologi la poterono rendere,
 „ debba aspettare di soggiacere alle censure di molti, per haver abbandona-
 „ nata quella, & abbracciata la Chiesa Romana Cattolica, alla quale con-
 „ fesso di essere stata una delle più gran nemiche, ch' hebbe mai. Onde sti-
 „ mo esser meglio sforzarmi di sodisfare alli miei amici con questo scritto,
 „ che di haver in fastidio di rispondere ad una infinità di questioni, che
 „ giornalmente mi si potrebbero fare. E primieramente protesto avanti
 „ la presenza di Dio Onnipotente, che nessuna persona dell' uno, e dell' altro
 „ sesso (da che sono ritornata in Inghilterra) direttamente, ò indiretta-
 „ mente mi ha detta parola, ò usato qualsivisa mezzo per farmi mutare la
 „ mia Religione. E una benedizione, che devo totalmente a Dio solo, il
 „ quale spero, haverà esaudita una mia supplica, che giornalmente intra-
 „ presi a fargli, da che praticai Francia, e Fiandra, dove vedendo fiorire
 „ assai la devozione de' Cattolici (benchè niente di simile si ritrovasse nel-
 „ la mia persona) feci sempre questa domanda al Signore, che se non mi
 „ trovavo allora nella vera Religione, mi facesse la grazia almeno di mo-
 „ rirvi. Non che dubitassi punto della verità della mia Religione, giacchè
 „ non n' hebbi mai scrupolo fino al decorso Novembre. Mentre leggevo
 „ un libro intitolato, *L' Historia della Riformazione composta dal Dottor Hey-
 „ lin*, che havevo intesa essere assai lodata, e di cui mi fù detto, che mi to-
 „ glierebbe qualunque dubbio, che mai potessi avere nella mia Religio-
 „ ne: in vece di che hò trovato quel libro esser la descrizione delli più hor-
 „ rendi sacrilegii sotto il Cielo, nè hò potuto trovarvi altra ragione, per-
 „ che abbandonassimo la Chiesa, fuor di queste tre, le più abominevoli,
 „ che habbia mai sentite la Christianità. Primo, Henrico VIII. per non ha-
 „ vergli permesso il Papa di ripudiare la propria Moglie, e pigliarsi un' al-
 „ tra, rinunzia all' autorità della Sede Apostolica: secondo, Eduardo Sesto
 „ era nella sua minorità, e governato da Zio materno, il quale cavava le
 „ sue rendite dalli beni Ecclesiastici, che haveva usurpati; e terzo, la Regina
 „ Elisabetta per farsi da illegitima herede ch' era, sicura posseditrice della
 „ Corona, non potè trovare altro mezzo, se non di rinunziare a quella
 „ Chiesa, che non permette cosa sì ingiusta in veruno de' suoi figli. Io per
 „ me confesso di non poter credere, che lo Spirito Santo assistesse mai a
 „ questi Concilii; e poi mi pare molto strano, che se li Vescovi non hebbe-
 „ ro altro disegno, se non (come dicono) di ricondurre noi altri alla disci-
 „ plina della primitiva Chiesa, non havessero ciò mai pensato, fin che Hen-
 „ rico VIII. aprisse loro la strada sotto pretesto sì illegitimo. Essendo dun-
 „ que assalita da questi scrupoli, cominciai ad esaminare le differenze, che
 „ vi sono trà noi altri, eli Cattolici; e per far quest' esame con tutta l' esat-
 „ tezza,

tezza, che mi era possibile, mi servii del mezzo della Sacra Scrittura, nella quale (benché io non pretenda essere habile a penetrarla) hò nondimeno trovate alcune cose tanto chiare, e facili a capire, che mi maraviglio, come sono stata tanto tempo ad accorgermene. Tali sono la presenza reale del SS. Sacramento, l' infallibilità della Chiesa, la Confessione, e le preghiere per i morti. Dopo di che cominciai a discorrere separatamente con due [a] delli primi, e più savii Vescovi dell' Inghilterra, i quali mi confessarono, che nella Chiesa Romana vi sono molte cose, le quali, sarebbe molto da desiderarsi, che noi havessimo ritenute, come la Confessione, la quale senza dubbio è stata comandata da Dio; e che il pregare per i Morti era uno de' più antichi costumi del Christianesimo: che essi lo facevano giornalmente, benché non volessero confessarlo pubblicamente: e poi premendo, e stringendo [b] uno di loro assai sopra gli altri punti controversi, mi disse, che se egli fosse nato Cattolico, non muterebbe la sua Religione; mà che essendo un membro di un' altra Chiesa, nella quale era certo di havere tutte le cose necessarie per salvarsi, stimava esser cosa molto cattiva a dare scandalo con lasciare quella Chiesa, nella quale ricevè il suo battesimo.

Tutti questi discorsi non giovarono ad altro, se non a maggiormente accrescermi il desiderio, che già havevo di esser Cattolica, ed insieme ad angosciarmi più nell' animo con sì fieri tormenti, che mi ridussero quasi all' agonia. Con tutto ciò per non precipitare niente in una materia di tanta conseguenza, hò fatto il possibile per sodisfarmi: porgevo quotidianamente suppliche a Dio, acciò si degnasse stabilirmi nella verità, ed essendo così disposta, andai il giorno di Natale alla Cappella reale per ivi comunicarmi: mà dopo la Comunione mi sentii agitata, e stimolata molto più crudelmente di prima, senza poter darmi mai la minima pace, fin che palesai il mio desiderio ad un Cattolico, che mi condusse un Sacerdote, il quale, sopra la mia parola, è stato il primo, con cui intrapresi mai a discorrere. Più parlavo a questo Sacerdote, più venivo confermata nel mio disegno. E come mi è possibile il dubitare delle parole del nostro santo Salvatore, il quale dice, che nel SS. Sacramento vi è il suo Corpo, & il suo Sangue; così non posso mai darmi a credere, che l' Autore di ogni verità, il quale promise di star con la sua Chiesa infino alla consumazione de' Secoli, permettesse poi à questa sua Chiesa comunicare i Laici sotto una sola specie, se non fosse lecito di così fare.

Non hò io tanta capacità, & havendone, non vorrei però entrare in dispute con veruno: dico solamente in una parola in difesa della mutazione della mia Religione, la quale (Dio mi è testimonio) non havrei mai fatta, se havessi creduto, esser possibile di salvar l' anima mia altrimenti. Mi pare superfluo il dire, che nessun' interesse di questo Mondo mi habbia indotta a tal risoluzione, per la quale è evidente a bastanza ad ogni uno, che hò da perdere tutti gli amici, e la stima, che hò qui: & hò ben bilanciato quale di queste due cose potrei più facilmente rinunziare, ò alla parte che hò in questo Mondo, ò all' altra parte che spero nell' altro. Ringraziando Dio, che non trovai difficoltà nella mia elezione.

L' unica mia orazione è, che li poveri Cattolici di questa nazione non habbiano da patire per causa, che io sono della loro Religione, e che Dio si degni di darmi pazienza di sopportare le afflizioni, e poi man-

a Sheldon Arcivescovo di Canturbury, e Blanford di Worcester.

b Blanford di Worcester.

darmi

„ darmi tutte quelle, che possono accadere in questo Mondo, pur che
„ doppo arrivi a godere una beata eternità.

S. Giacomo alli 20. d' Agosto 1670.

Operazioni trop-
po ferventi, e su-
bitanee del Rè
Giacomo In pu-
blicazione della
Fede Cattolica in
Inghilterra.

Così la scrittura della Duchessa d' Yorch, publicata dal Rè Giacomo II. con le stampe, non tanto in attestazione di fede della sua prima Con-
forte, quanto in dimostrazione di fermo suo proposito nella costanza del-
la Religione Cattolica in quel suo primo ingresso al Regno, e Soglio d' In-
ghilterra. Quindi debellati li ribelli con prigionia del Duca di Montmouth
loro capo, subitaneo di zelo, e di consiglio publicolla, comandolla, e
favorilla, con secreta maraviglia prima, e poi con aperto rincrescimen-
to di chì considerandò sì gran mutazione di Religione in un Regno avvez-
zo à non haverne alcuna, desiderò nel Regnante ò più maturità, ò mi-
nor' ardenza nella risoluzione. Mà spesso avviene, che le grand' imprese
molto si lodano, se ben riescono, e molto si vituperano, se non corrispon-
dono alla aspettazione co' l' successo: e il fatto del Rè Luigi nella espulsione
degli Hugonotti, e quello del Rè Giacomo nella conversione dell' Inghil-
terra meritavano applauso, e censura, secondo ch' eglino sortirono diffe-
renti, e diversi gli effetti, quando ambedue nella intenzione ebbero egua-
le il merito, e la lode. Comunque dunque la cosa andasse, il primo passo del
nuovo Rè Inglese fù verso Roma, cioè a ristabilire la comunicazione
della Inghilterra con il Pontefice Romano, al quale egli [a] destinò suo
Ambasciadore il Milord di Castel Mayn, che pervenne in Roma, accolto
con pienezza di gaudio da Innocenzo, che da questi prosperi primi succes-
si concepì speranza di prosperità maggiore ne' futuri. Nulladimeno egli re-
golò il suo zelo con tanta maturità di consiglio, che benchè stimolato dal
nuovo Rè di spedir in quel Regno un Nunzio Pontificio, non volle in que'
principii di fresca confusione più tosto, che conversione di gente varia di
genio, e proclive alla novità, avventurar la maestà di un' Apostolica Mis-
sione alla incertezza di dubbiosi eventi; contentossi di condiscendere alle
regie istanze con la spedizione solamente di un Cavalier privato in habito
laicale, e questi fù il Conte Ferdinando d' Adda, che per ordine del Pon-
tefice depose allora la mantelletta Prelatizia, e cinse spada per comparir
più grato, ò men sospetto agl' Inglese. Mà voglioso il Rè di aperta commu-
nicazione con la Sede Apostolica, tante ragioni, e prieghi frapose, che dal
Pontefice ottenne al nobil Cavaliere prima il titolo d' Inviato (nome forse
nuovo ai Ministri Pontificii) e poi finalmente quello di Nunzio, il cui
habito egli allora assunse co' l' carattere di Arcivescovo di Amasia, che
apri subito nella Chiesa di Londra publico esercizio alle funzioni Cattoli-
che: ed allor fù, che il Pontefice impose a noi una distinta descrizione
dello stato antico, in cui ritrovavansi le Chiese di quel Regno avanti lo
scisma di Henrico VIII. per prender quindi quelle giuste provisioni, che
condur poteffero allo stabilimento colà della Cattolica Religione. E cer-
tamente noi in fresca [b] età intraprendeffimo allora dura fatica, compen-
sata largamente, nel presentargliela, dal Pontificio gradimento. Mà le
nostre speranze non perseverarono, e passaggiera fù il gaudio di un tanto
avvenimento. Conciosiache con breve tragitto di mare, e con più
breve [c] passaggio da una somma consolazione a una somma desolazione,
portatosi dalla Hollanda in Inghilterra Guglielmo Principe d' Oranges, e
dalla fazione più poderosa degli Heretici acclamato Rè in quel Regno, dif-
fatto

a Ann. 1687.

*b L' Autore era
allora di anni 27.*

b Anno 1686.

fatto due volte l'esercito Cattolico, costrinse il Rè Giacomo à partirsi non sol dal campo, mà dalla Inghilterra, d'onde più tosto fuggendo, che ritirandosi passò inaspettatamente in Francia, dove furiera prevenne questa lacrimevole lettera della Regina sposa di quel Rè al Rè Luigi di Francia. Sire, una povera Regina fuggita, e bagnata dalle sue lacrime non ha dubitato esporfi alli più gran' pericoli del mare per venir' a cercare qualche sollievo, & asilo all' piedi del più gran Rè, e Monarca del Mondo: la mia cattiva fortuna mi procura un bene ambito dalle nazioni più lontane, nè la necessità, che mi ha costretto di venire a suoi Dominii, m'impedisce la elezione, che io hò fatta: perche mossa dalla stima singolare verso di Vostra Maestà, gli hò voluto fidare tutto, quant' hò di più caro nella persona del Principe di Galles mio figlio, ch'è troppo tenero per poter partecipare con me la sua gratitudine, la quale è tutta nel mio cuore: mi consolo nelle mie disgrazie di trovarmi sicura sotto la sua protezione. *La Regina d' Inghilterra. Accolse il Rè la Regia Casa con magnificenza, e pietà di Christianissimo Monarca, e*, Abbiamo in Francia, così scrisse [a] a noi un nostro corrispondente da Parigi, il Rè, e la Regina d' Inghilterra ricevuti, e trattati dal Rè Christianissimo con tutte le maggiori dimostrazioni di stima, e d'affetto. Vengono alloggiati nel Castello di S. Germano, serviti, e spesati dagli Officiali del Rè con le guardie Francesi, e Svizzere alla porta del Palazzo, e con le guardie del corpo nella sala, havendo l'istesso appartamento, che haveva il Rè, e la defunta Regina. La Regina d' Inghilterra ha trovate nel suo Gabinetto sei cassette tutte piene d'habiti, e di altre cose, che le potevano bisognare, e seimila Luigi d'oro per le spille. Il Rè ha pur trovato nel suo appartamento di che dar le mancie à chi l'ha accompagnato da Inghilterra vicino al lido di Francia, cioè diecimila Luigi d'oro, havendo Sua Maestà Christianissima assegnato un fondo per il mantenimento della di lui Corte. Al Rè saranno pagati a quest'effetto cinquanta mila scudi il mese, & alla Regina cinquanta mille lire. Il Rè Christianissimo l'aspettò in S. Germano, ed essendogli andato incontro sin' al capo delle scale, l'abbracciò con istraordinaria tenerezza. Il Rè Brittanico si mise in atto di abbracciarle le ginocchia, e non gli fù permesso dal Christianissimo, che se lo messe quasi per forza alla man' diritta: essendo poi convenuti, che quando uno anderà a casa dell'altro, ivi riceverà la man' dritta, considerandosi per casa del Rè d' Inghilterra il Palazzo di S. Germano, e Versaglies per la dimora del Rè di Francia. Così egli, che in altra lettera ci soggiunge, che richielto il Rè Giacomo, Perche abbandonato egli haveffe cotanto precipitosamente il suo Regno? *rispondesse*, Esser poca distanza per i Rè tra la prigione, e'l sepolcro. Nel compianto univertale di sì alto infortunio, risplendendo come iride nella tempesta, il Regio zelo di Luigi, *Cum vos*, scrisse [b] a lui esclamando Innocenzo da Roma, *præcipuè afficiat splendidum, ac ab univertis Christi fidelibus majorem in modum commendandum confugium, quod Magna Britannia tumultuante, eidem Regina, ac infanti Principi, effusa, nullisque conclusa finibus munificentia præbuit Majestas tua, muneris esse nostri duximus, eas ad te grata responsionis testes dare litteras: etsi autem non dubitamus, quin pro pietate, ac parata ad magna quæque pro Catholica Religione aggredienda, perficiendaque amplitudine tua præstantissima prædicti Regis*

E suoi sinistri incontrò, e fuga in Francia.

a 10. Gen. 1689.

b 1. Febr. 1689.
Lettera Pontificia al Rè di Francia in raccomandazione del Rè d' Inghilterra.

a Die 7. Februarii
1689.
E sua allocuzio-
ne al Sacro Col-
legio.

*Regis causam, cum qua eadem Religio conjuncta est; constanter juvare per-
gas; tantoperè nihilominus nobis cordi & est, & esse debet utriusque incolu-
mitas, ut Majestatem tuam pro explorato habere cupiamus, in partem nos
venturos inclitorum omnium operum, quibus Regi ipsi, necnon memorata Re-
gina strenuè adesse curaveris; non omisuros assiduis, enixisque votis divi-
nam bonitatem etiam rogare; ut merita, qua proposita tibi vera gloria men-
suram implendo comparaveris, inexhaustis beneficentia suae thesauris cumula-
ta retribuatur. Così al Rè di Francia il Pontefice, che di questo successo diè
parimente contezza al Collegio de' Cardinali radunato in [a] Concistoro
con il seguente tenero, e ben ponderato discorso.*

*Venerabiles Fratres. Cum pro egregia pietate, ac perspecto zelo vestro,
quibus Pastoralem sollicitudinem nostram in Catholicae Ecclesiae administratio-
ne juvare non praetermittitis, communis vobis fuerit dolor, quem sanè ma-
ximum in charissimi filii nostri Jacobi Magnae Britanniae Regis, ac ejus Regiae
Domus calamitate experti sumus, nullum nobis dubium est, quin animos aequè
vestros ingenti solatio affecerit Nuntius huc ex Gallia ante aliquot dies allatus
de charissimae filiae nostrae Mariae Reginae cum regio Infante; ac postea ipsius-
met Regis ex rebellium manibus elapsi illuc impulsu. Incolumi enim Rege cla-
rissimo latiora nobis speranda supersunt à misericordiarum Patre, qui juxta
Propheticum illud - Dominatur excelsus super Regnum hominum, & cui-
cumque voluerit, dat illud. Sed intanto infortunio, peculiari quodam gaudio
paternum animum nostrum perfudit admirabilis ejusdem Regis constantia, &
animi magnitudo, qua omnibus ab ipso insigni perfidia ad hostem deficientibus,
ac iis etiam dilabentibus, quos illi naturae, ac beneficiorum nexus artissimè
devinxerant, ingruentem tempestatem fortiter excepit. Tam praecleara enim,
& planè heroica optimi Regis virtus maximum decus affert Catholicae Religio-
ni, cui ille Patriam, Opes, Regnum, & vitam ipsam posthabere non dubi-
tavit. Delatum igitur post plura discrimina in Galliam, Charissimus filius no-
ster Ludovicus Rex Christianissimus pro sua mirifica pietate, ac accenso in sibi
conjunctissimum Principem studio, illum cum Regia conjuge, & nato in tam
gravi jactura advenientem magnificè, & liberalissimè excepit; omnibusque
officiis benevolentiae, & humanitatis coluit. Illuc quoque venerabilis Frater
Archiepiscopus Amasiensis Ferdinandus, noster, & hujus Apostolicae Sedis
apud eundem Magnae Britanniae Regem Nuntius, singulari Dei beneficio ex
gravissimis periculis creptus, non ita pridem se contulit, ut praefati Britanni-
ci Regis desiderio obsequeretur. De iis omnibus quamvis plurimorum literis
huc perlatis, vos tamen ex hoc loco alloqui opportunum existimavimus, ut
& vobis paternam nostram erga Regem de Catholica Religione optimè meritum
charitatem declararemus, & eximiam pietatem vestram in his afflictis, tur-
bidisque temporibus excitarem ad Divinam bonitatem exorandam, ut Re-
gem ipsum in locum, ex quo nefariè fuit deturbatus, & Christianae Reipu-
blicae pristinam tranquillitatem restituere misericorditer velit. Così egli:
ma delle conseguenze, che seguirono à quest' infelice avvenimento,
in più opportuno luogo se rinuoverà la memoria nel Pontificato di
Clemente XI.*

Nazioni Orienta-
li, e loro ricono-
scimento del Pon-
tificato Romano.

E parve veramente rinvigorirsi in questa età la Religione Cattolica in
tutte le parti del Mondo ò in abbattimento degli Hugonotti in Francia, ò
in riduzione degli Heretici in Inghilterra, ò in abjurazione di lungi scif-
mi nell' Asia, nell' Africa, e nella Grecia. In questi sentimenti scritte alla

Sacra

a 20. Aprilis 1682.

b Ann. 1683.

c 22. Martii 1684.

d 23. April. 1683.
e 20. Decembris
1683.f *Has omnes epist.
lege apud Ant.
Bulifon. in epist.
famil. par. 1.*Hospizio eretto
in Roma per gli
Heretici conver-
titi, e sua origine,
e proseguimen-
to.

g Anno 1600.

h Anno 1675.

i *De hoc Hospitio
vide Carolū Bort.
Piazam in lib.
Opere pie di Roma
tract. 5. c. 21.*Libro della fre-
quente Commu-
nione, e provedi-
mento Pontificio
sopra tal mate-
ria.

Sacra Congregazione de Propaganda Fide, Biagio [a] Arcivescovo di Samaco nella Provincia Scirvacienne, Maidirio di Samandri Vescovo, e Locotenente, com'egli si sottoscrisse in lettera diretta [b] al Pontefice Innocenzo XI. del Protomartire S. Stefano, Giuseppe [c] Patriarca de' Caldei, & Ignazio [d] di Antiochia, e con più prolissi, e forti termini Euthymio Arcivescovo [e] Greco di Tiro, e Sidone, abjurando tutti le antiche Heresie, e scismi, fra' quali come con tante catene si ritrovavano ancora allacciati, & involti, e con profonda venerazione [f] sottomettendo se, e le loro Diocesi alla grandezza conosciuta del Pontificato Romano. Sicche parve appunto, che in proporzionata congiuntura disponesse Dio l'alta pietà degli Ecclesiastici Romani a fondare un' Hospizio in Roma per li convertiti dalla Heresia alla Fede, dal quale si porgesse ai lontani stimolo di ravvedimento, & ai ravveduti commodità di sostentamento, & istruzione adeguata al conoscimento del vero. Egli fu stabilito in ampla habitazione nel Borgo presso S. Pietro dalla generosità del Cardinal Girolomo Gastaldi con destinati proventi al ricevimento, e trattamento di qualunque quello sia, che da ogni parte del Mondo venisse a Roma ad abjurare gli errori della Heresia, e dal naufragio della Fede si ricovrasse, come in porto, presso la Basilica sempre augusta di S. Pietro. La iscrizione, che si rappresenta a tutti su'l frontispizio dell' habitazione, dimostra egualmente la munificenza, la intenzione, e'l zelo del Fondatore: *Hospitium, dic' ella, ex Heresi ad Orthodoxam Fidem venientibus huc translatum, munificentia Hieronymi S. R. E. Presbyteri Cardinali Gastaldi. Anno Domini M. D. C. LXXXV.* La idea veramente di sì bell' opera fu parto di due Preti dell' Oratorio di San Filippo Neri, l'un de' quali Giovenale Ancina [g] cominciò l'avviamento sotto il Pontificato di Clemente Ottavo, l'altro Mariano Soccino incalorinò il proseguimento [h] sotto quello di Clemente X. fin tanto che accresciuto di rendite, e di Ministri con le heredità, e legati de' Cardinali Cesare Rasponi, e Giacomo Nini, finalmente dal Gastaldi ricevè [i] quel compimento, che ben dimostra, quei del Clero Romano non men vivi, che morti pugnar sempre ò in difesa, ò in sostenimento della Fede.

Mentre dunque da' Rè con la forza della spada, e dagli Ecclesiastici col vigore de' Decreti, e con l'esempio più potente della loro Apostolica condotta combattevasi in ogni parte la Heresia, li Jansenisti insinuavano anch'essi in ogni parte la loro dottrina con la multiplicità non men di errori, che di libri. A chi haveva scritto con poca maturità di sentimenti a favore dell' uso frequente della Communione Sacramentale, rispose l' Arnaud con altro libro, in cui censuravasi la Communione frequente, come uno, e il massimo principale abuso del Christianesimo, allontanando i fedeli da questo Misterio di amore con terrori panici della maestà di esso, e con necessità inventate di sublimissime disposizioni, contrarie al sentimento della Chiesa, e de' Padri, che Dio le hà dati per direttori, e maestri. Al contrario qualche Cattolico Scrittore, che haveva scritto in riprova di quest' errore, si era cotanto avanzato in persuasione della frequente Communione, che particolarmente ne' Regni di Spagna n' era indistintamente da tutti frequentato l' uso, come di pane quotidiano. La poca devozione degli uni, e la troppa, ed ideale degli altri obligò Innocenzo a regolare l' affare con un Decreto non meno necessario, che dilettevole a riferirsi;

Cum

[a] Cum ad aures Sanctissimi, egli diceva, fide dignorum testimonio pervenerit, in quibusdam Diœcesibus vigere usum quotidianæ communionis, etiam in Feria sexta Parasceve, & simul affirmari, eandem quotidianam communionem præceptam esse à jure divino, quia etiam in illius administratione aliquos abusus inolevisse, videlicet quòd aliqui, non in Ecclesia, sed in privatis Oratoriis, & Domi, imò cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota sumant Sacrosanctam Eucharistiam, quam argentea theca inclusam in crumena, aut secretò illis deferunt Sacerdotes Sæculares aut Regulares, alique in communionem accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores solito, ac tandem quis confiteatur peccata venialia simplici Sacerdoti non approbato ab Episcopo, aut Ordinario. Cum autem hæc Sanctissimus consideranda commiserit Sacræ Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, eadem Sacra Congregatio, prævia matura discussione super prædictis, unanimi sententia ita censuit. Etsi frequens, quotidianusque Sacro-Sanctæ Eucharistiæ usus à Sanctis Patribus fuerit semper in Ecclesia probatus, nunquam tamen, aut sæpius illam percipiendi, aut ab ea abstinendi, certos singulis mensibus, aut hebdomadis dies statuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præscripsit; sed quasi humanam infirmitatem secum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet tantum indicavit, cum inquit; Optaret quidem Sacro-Sancta Synodus, ut in singulis Missis fideles adstantes Sacramentali Eucharistiæ perceptione communicarent; idque non immeritò: multiplices enim sunt conscientiarum recessus, varia ob negotia spiritus alienationes, multæ è contra gratiæ, & Dei dona parvulis concessa, quæ cum humanis oculis scrutari non possimus, nihil certi de cujusque dignitate, atque integritate, & consequenter de frequentiori, aut quotidiano vitalis panis esu potest constitui. Et propterea quod ad negotiatores ipsos attinet, frequens ad sacram alimoniam percipiendam accessus, Confessariorum secreta cordis explorantium iudicio est relinquendus, qui ex conscientiarum puritate, & frequentia fructu, & ad pietatem processu laicis negotiatoribus, & conjugatis, quod prospicient eorum saluti profuturum, id illis præscribere debebunt. In conjugatis autem hoc amplius animadvertent: cum Beatus Apostolus nolit eos invicem fraudari, nisi fortè ex consensu ad tempus, ut vacent orationi, eos seriè admonèant, tantò magis ob sacratissimæ Eucharistiæ reverentiam continentia vacandum, puriorique mente ad cælestium epularum communionem esse conveniendum. In hoc igitur Pastorum diligentia potissimum invigilabit, non ut à frequenti, aut quotidiana Sacræ Communionis sumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut sumendi dies generaliter constituentur, sed magis quid singulis permittendum, per se, aut Parochos, seu Confessarios sibi discernendum putet: illudque omninò provideat, ut nemo à sacro Convivio, seu frequenter, seu quotidie accesserit, repellatur, & nihilominus det operam, ut unusquisque dignè, pro devotionis, & præparationis modo, varius, aut crebrius Dominici corporis suavitatem degustet. Itidem Moniales quotidie Sacram Communionem potentes admonenda erunt, ut in diebus ex earum Ordinis instituto præstitutis communicent. Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore spiritus ita caluerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidiana Santissimi Sacramenti perceptione videri possint, id illis à Superiori permittatur. Troderit etiam præter Parochorum, & Confessariorum diligentiam, cætera quoque Concionatorum uti, & cum eis constitutum haberi, ut cum fideles

deles ad Sanctissimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accende-
runt, statim de magna ad illud sumendum præparatione orationem habeant,
generatimque ostendant, eos qui ad frequentiore, aut quotidianam salu-
tiferi cibi sumptionem devoto studio excitantur, debere, sive Laici negotiato-
res sint, sive conjugati, sive quicumque alii, suam agnoscere infirmitatem,
ut dignitate Sacramenti, ac divini Judicii formidine discant cælestem men-
sam, in qua Christus est, revereri: & si quando se minus paratos senserint,
ab ea abstinere, seque ad majorem præparationem accingere. Episcopi autem
in quorum Diocesibus viget hujusmodi devotio erga Sanctissimum Sacra-
mentum, pro illa gratias Deos agant, eamque ipsi adhibito prudentiæ, & ju-
dicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio postulari sibi maximè
persuadeant, nulli labori, aut diligentia parcendum, ut omnis irreve-
rentia, & scandali suspicio in veri, & immaculati Agni perceptione tolla-
tur, virtutesque, ac dona in summentibus augeantur. Quod abundè continget,
si ii, qui devoto hujusmodi studio, divina præstante gratia, tenentur, seque
Sacratissimo Pane frequentius refici cupiunt, suas vires expendere, seque
probari cum timore, & charitate assueverunt. Quibus Christum Dominum,
qui se fidelibus manducandum, & se pretium in morte tradidit, atque in
Cælesti Regno se præmium est daturus, precatur Sacra Congregatio, ut suam
opem ad dignam præparationem, & sumptionem largiatur. Porrò Episcopi
& Parochi, seu Confessarii redarguant asserentes communionem quotidianam
esse de jure divino, doceant in Ecclesiis, seu Oratoriis privatis, ex dispen-
satione, seu privilegio Pontificis de manu Sacerdotis sumendam Sanctissimam
Eucharistiam, nec eam ullo modo deferendam in crumena, aut secretò ad
existentes domi, vel cubantes in lecto, quàm ad infirmos, qui ad illam su-
scipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos si ab Ecclesia
deferatur, publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; si verò
ab Oratorio privilegiato, cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Commu-
nionem Feria sexta Parasceve Missalis Rubricæ, & Ecclesiæ Romane usus
serventur. Insuper admoneant nulli tradendas plures Eucharistiæ formas,
seu particulas, neque grandiores, sed consuetas. Non permittant, ut ve-
nialium confessio fiat simplici Sacerdote non approbato ab Episcopo, aut Ordi-
nario. Si Parochi, & Confessarii etiam Regulares, aut quicumque alii Sa-
cerdotes secùs egerint, sciant Deo Opt. Max. rationem reddituros esse, neque
defuturam Episcoporum, & Ordinariorum justam ac rigorosam animadver-
sionem in contrafacientes, etiam Regulares, etiam Societatis Jesu, facultate
ipsis Episcopis, & Ordinariis per hoc Decretum, per Sedem Apostolicam spe-
cialiter attributa.

Così il Decreto d'Innocenzo XI. in regolamento dell' uso della frequente
Communione. Da questo passo scorgendo il Pontefice sempre più avvanza-
ta la temeraria baldanza di alcuni Scrittori contro la disciplina morale, da es-
si hora troppo ristretta, hora troppo rilassata, prese giusto motivo di prohi-
bire molte proposizioni, false nell' assunto, e nocevoli nella esecuzione al po-
polo di Dio. Era egli Ecclesiastico di antica saviezza, e quale Noi altre
volte [a] habbiamo descritto, allor quando giovani in età ne mirammo,
& ammirammo d'appresso li costumi, e di cui ci giova ripetere, che con ve-
rità potrebbe riporsi in dubbio, s'egli maggiormente cooperasse all'estermi-
nio degl'infedeli, ò alla educazion de' fedeli, havendo con felice succes-
so abbattuti gli uni con la forza delle Orazioni, e con la copia de' soccorsi,

Qualità, e doti Ap-
postoliche di que-
sto Pontefice.
a Vedi le nostre
memorie storiche
p. 2. pag. 198.

e riformata la disciplina negli altri con l'autorità del comando, e con la più potente efficacia dell'esempio. Hor dunque havendo fatt'egli esaminare da Theologi sessantacinque propositioni estratte da parecchi libri, tutte condannolle con la giusta [a] censura, che soggiungiamo.

„ **S** Anctis. D.N. Innocentius Papa XI. prædictus, ovium sibi à Deo cre-
 „ ditarum saluti sedulò incumbens, & salubre opus in segregandis no-
 „ xiis doctrinarum pascuis ab innoxiiis à fel. rec. Alexandro VII. Prædecesso-
 „ re suo inchoatum prosequi volens, plurimas propositiones partim ex
 „ diversis, vel libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim no-
 „ viter adinventas, Theologorum plurium examini, & deinde Eminentif-
 „ simis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus contra hæreticam pravi-
 „ tatem Generalibus Inquisitoribus subjecit. Quibus propositionibus sc-
 „ dulò, & accuratè sepiùs discussis, eorundem Eminentissimorum Cardina-
 „ lium, & Theologorum votis per Sanctitatem suam auditis, idem San-
 „ ctissimus D.N. re postea maturè considerata, statuit, & decrevit pro nunc
 „ sequentes propositiones, & unamquamque ipsarum, sicut jacent, ut mi-
 „ nimum, tanquam scandalosas, & in praxi perniciosas, esse damnandas,
 „ & prohibendas; sicuti eas damnat, & prohibet; non intendens tamen
 „ Sanctitas sua per hoc decretum alias propositiones in ipso non expressas,
 „ & Sanctitati suæ quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vel
 „ exhibendas, ullatenùs approbare.

„ 1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem pro-
 „ babilem de valore Sacramenti, relicta tutiore, nisi id vetet lex, conven-
 „ tio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili
 „ tantum utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis Sacerdotalis,
 „ aut Episcopalis.

„ 2. Probabiliter existimo, iudicem posse judicare juxta opinionem
 „ etiam minùs probabilem.

„ 3. Generatim, dum probabilitate, sive intrinseca, sive extrinseca, quan-
 „ tumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, confisi aliquid
 „ agimus, semper prudenter agimus.

„ 4. Ab infidelitate excusabitur infidelis non credens ductus opinione
 „ minùs probabili.

„ 5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in
 „ vita eliceret, condemnare non audemus.

„ 6. Probabile est, ne singulis quidem rigorosè quinquennis per se obli-
 „ gare præceptum charitatis erga Deum.

„ 7. Tunc solùm obligat, quando tenemur justificari, & non habemus
 „ aliam viam, qua justificari possimus.

„ 8. Comedere, & bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem,
 „ non est peccatum, modò non obsit valetudini, quia licitè potest appe-
 „ titus naturalis suis actibus frui.

„ 9. Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum omni penitùs caret
 „ culpa, ac defectu veniali.

„ 10. Non tenemur proximum diligere actu interno, & formali.

„ 11. Præcepto proximum diligendi satisfacere possumus per solos
 „ actus externos.

„ 12. Vix in sæcularibus invenies, etiam in Regibus, superfluum sta-
 „ tui.

tui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantum ex superfluo statui.

13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, & de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, & desiderare; non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum.

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem Patris, non quidem ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis hæreditas.

15. Licitum est filio gaudere de parricidio parentis à se in ebrietate perpetrato, propter ingentes divitias inde ex hæreditate consecutas.

16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, & secundum se.

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere.

18. Si à potestate publica quis interrogetur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei gloriosum, consulo; tacere, ut peccaminosum per se, non damno.

19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in se ipso sit magis firmus, quam mereatur pondus rationum ad assensum impellentium.

20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturalem.

21. Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solum probabili revelationis; imò cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus.

22. Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita remuneratoris.

23. Fides latè dicta ex testimonio creaturarum, similive motivo, ad justificationem sufficit.

24. Vocare Deum in testem mendacii levis, non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem.

25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res sit levis, sive gravis.

26. Si quis, vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria spontè, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine juret, se non fecisse aliquid, quod re vera fecit; intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, re vera non mentitur, nec est perjurus.

27. Causa justa utendi his amphibologiis est, quoties id necessarium, aut utile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, itaut veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa.

28. Qui mediante commendatione, vel munere ad Magistratum, vel Officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare juramentum, quod de mandato Regis à similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum.

29. Urgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationem simulandi.

30. Fas est viro honorato occidere inuasorem, qui nititur calumniam inferre, si aliter hæc ignominia vitari nequit; idem quoque dicendum, si quis impingat alapam, vel fuste percutiat, & post impactam alapam vel ictum fustis fugiat.
31. Regulariter occidere possum firem pro conservatione unius rei.
32. Non solum licitum est defendere defensione occisiva, quæ actu possidemus, sed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, & quæ nos possessuros speramus,
33. Licitum est tam hæredi, quam legatario contra injustè impediens, ne vel hæreditas adeatur, vel legata solvantur, se taliter defendere, sicut & jus habenti in Cathedram, vel præbendam contra earum possessionem injustè impediens.
34. Licet procurare abortum ante animationem foetus, ne puella prehensa gravida occidatur, aut infametur.
35. Videtur probabile, omnem foetum, quamdiu in utero est, carere anima rationali, & tunc primum incipere eandem habere, cum paritur; ac consequenter dicendum erit, in nullo abortu homicidium committi.
36. Permissum est furari, non solum in extrema necessitate, sed etiam in gravi.
37. Famuli, & famulæ domesticæ possunt occultè heris suis surripere ad compensandam operam suam, quam majorem judicant salario, quod recipiunt.
38. Non tenetur quis sub pœna peccati mortalis restituere, quod ablatum est per pauca furta, quantumcumque sit magna summa totalis.
39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum tertio, non tenetur ad restitutionem istius damni illati.
40. Contractus Mohatra licitus est etiam respectu ejusdem personæ, & cum contractu retrovenditionis præviè inito, cum intentione lucri.
41. Cum numerata pecunia pretiosior sit numeranda, & nullus sit, qui non majoris faciat pecuniam præsentem, quam futuram, potest creditor aliquid ultra sortem à mutuatario exigere, & eo titulo ab usura excusari.
42. Usura non est, dum ultra sortem aliquid exigitur, tanquam ex benevolentia, & gratitudine debitum, sed solum si exigatur tanquam ex justitia debitum.
43. Quidni non nisi veniale sit detrahentis auctoritatem magnam, sibi noxiam, falso crimine elidere?
44. Probabile est non peccare mortaliter, qui imponit falsum crimen alicui, ut suam justitiam, & honorem defendat. Et si hoc non sit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia.
45. Dare temporale pro spirituali non est simonia, quando temporale non datur tanquam pretium, sed dumtaxat tanquam motivum conferendi, vel efficiendi spirituale, vel etiam quando temporale sit solum gratuita compensatio pro spirituali, aut è contra.
46. Et id quoque locum habet, etiam si temporale sit principale moti-

motivum dandi spirituale; inò etiam si sit finis ipsius rei spiritualis, sic „
ut illud pluris æstimetur, quàm res spiritualis. „

47. Cùm dixit Concilium Tridentinum, eos alienis peccatis „
communicantes mortaliter peccare, qui nisi quos digniores, & „
Ecclesiæ magis utiles, ipsi judicaverint, ad Ecclesias promovent; „
Concilium, vel primò videtur per hoc *digniores* non aliud signifi- „
care velle, nisi dignitatem eligendorum, sumpto comparativo pro „
positivo: vel secundò locutione minùs propria ponit *digniores*, ut „
excludat indignos, non verò dignos; vel tandem loquitur tertio, „
quando fit concursus. „

48. Tam clarum videtur, fornicationem secundum se nullam invol- „
vere malitiam, & solùm esse malam, quia interdicta, ut contrarium „
omninò rationi dissonum videatur. „

49. Mollities jure naturæ prohibita non est. Unde, si Deus eam „
non interdixisset, sæpè esset bona, & aliquando obligatoria sub mor- „
tali. „

50. Copula cum conjugata, consentiente marito, non est adulterium; „
adeòque sufficit in confessione dicere, se esse fornicatum. „

51. Famulus, qui submissis humeris scienter adjuvat herum „
suum ascendere per fenestras ad stuprandum virginem, & multoties ei- „
dem subservit, deferendo scalam, aperiendo januam, aut quid simile „
cooperando, non peccat mortaliter, si id faciat metu notabilis detri- „
menti, puta ne à domino malè tractetur, ne torvis oculis aspiciatur, ne „
domo expellatur. „

52. Præceptum servandi festa non obligat sub mortali, seposito scan- „
dalo, si absit contemptus. „

53. Satisfacit præcepto Ecclesiæ de audiendo Sacro, qui duas [ejus „
partes, inò quatuor simul à diversis celebrantibus audit. „

54. Qui non potest recitare Matutinum, & Laudes, potest autem „
reliquas Horas, ad nihil tenetur, quia major pars trahit ad se mi- „
norem. „

55. Præcepto Communionis annuæ satisfit per sacrilegam Domini „
manducationem. „

56. Frequens Confessio, & Communio etiam in his, qui gentiliter „
vivunt, est nota prædestinationis. „

57. Probabile est, sufficere attritionem naturalem, modò hone- „
stam. „

58. Non tenemur Confessatio interroganti fateri peccati alicujus con- „
suetudinem. „

59. Licet sacramentaliter absolvere dimidiatè tantùm confessos ratio- „
ne magni concursus pœnitentium, qualis ver. gr. potest contingere in „
die magnæ alicujus Festivitatis, aut Indulgentiæ. „

60. Pœnitenti habenti consuetudinem peccandi contra legem Dei, „
Naturæ, aut Ecclesiæ, etsi emendationis spes nulla appareat, nec est ne- „
ganda, nec differenda absolutio; dummodò ore proferat, se dolere, & „
proponere emendationem. „

61. Potest aliquando absolvi, qui in proxima occasione peccandi „
versatur, quam potest, & non vult omittere, quinimmò directè, & „
ex proposito quærit, aut eise ingerit. „

62. Proxima occasio peccandi non est fugienda, quando causa aliqua utilis, aut honesta non fugiendi occurrit.
63. Licitum est quærere directè occasionem proximam peccandi pro bono spirituali, vel temporali nostro, vel proximi.
64. Absolutionis capax est homo, quantumvis labore ignorantia Mysteriorum Fidei, & etiam si per negligentiam, etiam culpabilem, nesciat Mysterium Sanctissimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini nostri JESU Christi.
65. Sufficit illa Mysteria semel credidisse.
- Quicumque autem cujusvis conditionis, status, & dignitatis illas, vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim defenderit, vel ediderit, vel de eis disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, vel prædicaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem latæ sententiæ, à qua non possit (præterquam in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice, absolvi.
- Insuper districtè in virtute Sanctæ Obedientiæ, & sub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque conditionis, dignitatis, & status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant.
- Tandem, ut ab injuriosis contentionibus Doctores, seu Scholastici, aut alii quicumque in posterum se abstineant, & ut paci, & charitati consulatur, idem Sanctissimus in virtute Sanctæ Obedientiæ eis præcipit, ut tam in libris imprimendis, ac manuscriptis, quam in Thesibus, Disputationibus, ac Prædicationibus caveant ab omni censura, & notâ, necnon à quibuscumque conviciis contra eas propositiones, quæ adhuc inter Catholicos hinc inde controvertuntur, donec à S. Sede, re cognita, super iisdem propositionibus judicium proferatur.
- Così la censura, e la condanna: Nel medesimo tempo volendo Innocenzo dimostrarsi egualmente vigilante su'l punto della purità della fede, e de' costumi, scorgendo egli, che comparivano giornalmente nuove edizioni di libri, ne' quali sotto pretesto della severità della Morale, rinnovavasi la dottrina delle cinque proposizioni condannate di Jansenio, prontamente pubblicò la proibizione del libro intitolato [a] *Difesa della Disciplina, che si osserva nella Diocesi di Sens circa la imposizione della penitenza pubblica per li peccati pubblici*, in cui con novità di riti ò inventati dal capriccio Jansenistico, ò antiquati dal costume Ecclesiastico, si risulcitavano tra' fedeli distinzione di penitenze, e diversità odiosa di soddisfazioni. Sotto la medesima [b] censura fù involto il Libro della *Traduzione delle Homilie di S. Gio. Crisostomo*, quello [c] di *Ægidio Gabriele* adulteratore della vera Morale, che leggevasi intitolato *Specimina moralis Christianæ, & moralis Diabolicæ*; e con [d] esso tre Opuscoli differenti, in cui da Anonimo Jansenista si ripigliavano li Religiosi della Compagnia di Giesù, come Autori delle sessantacinque proposizioni condannate da Innocenzo. Ma dove insisterono in questa età li Jansenisti, fù nel rendere ò sospetti, ò odiosi ai Popoli Christiani li Sacramenti, introducendo novità di nuovi riti nelle penitenze pubbliche de' pubblici peccati; e quindi non fermandosi il loro indiscreto zelo in questi primi passi di pretendere la riforma della disciplina nell' uso

E di alcuni libri.

a Impresso in Sens
an. 1673.

b 27. Maii 1687.

c 27. Septembris
1679.

d 18. Junii 1680.

nell' uso della penitenza, e nell' horrore alla Confessione; eglino si avvan-
zarono al di là dal secreto inviolabile di essa, asserendo cosa lecita il poterlo
violare in alcune determinate occasioni per utilità, e bene del penitente,
anch' esso renitente. Questa dannosissima opinione, che già correva publi-
ca per li Paesi, e Cattedre oltramontane, e rimbombavane il suono anche
in qualche Scuola della nostra Italia, non così tosto giunse alle orecchia
del vigilante Pontefice, che suffocolla nelle bocche con un severissimo di-
vieto formato dalla Congregazione del Sant' Offizio in questo tenore, [a]
*Prævia matura consideratione DD. Consultorum, facta fuit discussio sequen-
tis propositionis: Scientia ex Confessione acquisita uti licet; modò fiat sine
directa, aut indirecta revelatione, & gravamine pœnitentis, nisi aliud
multò gravius ex non usu sequatur, in cuius comparatione prius meritò con-
temnatur. Addita deinde explicatione, sive limitatione, quòd sit intelligenda
de usu scientiæ ex Confessione acquisita cum gravamine pœnitentis; seclusa qua-
cumque revelatione, atque in casu quo multò gravius gravamen ejusdem pœni-
tentis ex non usu sequeretur: Et statuerunt dictam propositionem quatenus ad-
mittit usum dictæ scientiæ cum gravamine pœnitentis, omninò prohibendam es-
se, etiam cum dicta explicatione, sive limitatione; & præsentì Decreto pro-
hibent, ne quis ultrà audeat talem doctrinam publicè, aut privatim docere,
aut defendere, sub pœnis arbitrio Sacræ Congregationis infligendis. Mandantes
etiam universis Sacramenti pœnitentiæ Ministris, ut ab ea in praxim deducenda
prorsus abstineant.*

Così il Decreto. Dalla violazione del secreto procederono li violatori
della Morale a un più pernicioso, e maligno assunto di censurare l' assolu-
zione ai penitenti avanti l' attual' esercizio della imposta penitenza, mala-
mente allegando gli antichi esempj, da' quali, eglino dicevano, dedursi non
mai assoluti li penitenti, se non doppo la esecuzione della penitenza pre-
scritta da' Sacerdoti: In questo tenore uscì alla luce un libro, che dall' ar-
rogante Autore, il quale non seppe distinguere l' assoluzione Sacramentale
dalla Canonica, ne fù offerta la lezione al Pontefice medesimo, che nel
primo adocchiarne il titolo; venne a scuoprirne la fraudolenza: *Pentalo-
gus Diaphoricus*, egli diceva, *sive quinque differentiarum rationes, ex quibus
verum judicatur de ratione absolutionis; ad mentem gemini Ecclesiæ solis SS.
Augustini, & Thomæ, oblati ad examen SS. D. N. Innocentio XI.* Onde me-
ritevolmente fù egli da Innocenzo [b] condannato, e proscritto con De-
creto proporzionato all' assunto.

Ai Decreti di questo gran Pontefice corrisposero li fatti, autentici
per grandi nell' Apostolica vigorosa opposizione; ch' egli fece all' Heresia,
che soggiungiamo; de' Molinisti, parto infórme, & infame di altri più an-
tichi Heresiarchi. Abbiamo in altro [c] luogo descritta la hipocrita spiri-
tualità di Valentino, che doppo li Gnostiei traboccò il primo in esecrabili-
simi costumi. Quindi non surse forse Heresiarcha, che da massime alte, mà
non conformi a quelle della Cattolica Chiesa, non degenerasse poi nelle
sozzure del senso, volute da loro indivisibili compagne delle proprie opera-
zioni. Mà come che il rimordimento naturale della lesa coscienza glie le
proponeva illecite, eglino per togliersi quel continuo secreto rimprovero,
sotto il quale si ritrovavano sempre in atto ò di timidi, ò di flagellati, vana-
mente cercavano motivi insufficienti di cohonestar le loro bruttezze con
ispiciose invenzioni, ò di spiritualità di mente, ò di libertà di spirito, ò

Decreto Pontifi-
cio sopra il Sigil-
lo inalterabile
della Confessio-
ne Sacramentale.

a 18. Novembr.
1581.

b 3. Aprilis 1635.
Qui vedi il nostro
tom. 4. pag. 211.

c Vedi il nostro 1.
tom. pag. 62.

Heresia de' Moli-
nisti, e suo corso.

a Vedi il nostro
primo tom. pag. 62.
b Vedi il nostro 3.
tom pag. 459.
c Vedi il 4. tomo
pag. 19.
d Vedi il tomo 4.
pag. 21.
e Vedi il 4. tomo
nel Pontificato di
Urbano VIII, pag.
613.

Michel Molinos,
e sue qualità, er-
rori, e libri.

f Anno 1680.

g Anno 1675.
h Ann. 1676.
i Ann. 1677.
k Anno 1685.

di setta d' Intelligenti, ò di fazione d' Illuminati, come notato habbiamo ho-
ra in [a] Valentino, hora [b] in Ekardo, hora ne' [c] Beguardi, & hora ne' se-
guaci della Setta [d] degl' Intelligenti, e [e] degl' Illuminati. Nel principio di
questo Secolo, di cui scriviamo i successi, vagò questa pessima razza di He-
retici ampiamente per l' Italia, onde leggonfi spesse abjure di prevaricati Sa-
cerdoti, e Laici, che pur troppo cercarono di ricuoprir le loro laidezze sotto
lo specioso manto di alte speculazioni: mà sempre invano, poiche sempre
la Chiesa invigilò contro essi, i quali per non render se rei di violata fede,
presumerono render reo l' istesso Dio delle loro esecrabili procedure. La
cancrena dunque di questa peste spesso tagliata co'l ferro, e purgata co'l
fuoco nell' età decorse, venne di nuovo a capo nel Pontificato d' Innocenzo
XI. mà con sintomi tanto più difficili a curarsi, quanto meno apparivano
mortalì, nascosti nell' alto della contemplazione, e nella sublimità d' idee
immortalì. Ella prese il nome di *Quietismo* co'l motivo dell' orazione della
Quiete, alla quale li professori vantavano di elevare i loro seguaci, per in-
durli poi con una vantata sospensione imaginaria de' sensi nelle più disperate
brutalità, onde paga restar possa ogni precipitata sensualità. Michel Moli-
nos, Prete Spagnuolo, nativo di Muniozzo nella Diocesi di Saragozza in
Arragona, grand' hipocrita, e famoso impostore la insegnò per l' Italia con
gli scritti, e in Roma [f] con la predicazione, acquistando con essa fama
d' Illuminato Dottore nella Guida dello Spirito. Haveva egli composto, e
dato alla luce delle stampe un libro co'l titolo di *Guida Spirituale, che condu-
ce l' anima per un camino interiore a conseguire la perfetta contemplazione, e'l
ricco tesoro della pace interiore*. Viddesi tal volume prima [g] impresso in
Roma, poi in [h] Madrid, quindi [i] in Saragozza, & ultimamente [k]
in Siviglia: onde in breve restò avvelenata da pestilentissime massime nel
medesimo tempo la Spagna, e l' Italia, e Roma. Poiche in esso contene-
vanfi notabilissime falsità con arte atta ad ingannare, non, come usarono
altri Heresiarchi, persone disposte all' inganno, mà anime purissime, dedi-
te alla orazione, e che altro non cercavano, che il mezzo più proporiona-
to, e facile a pervenirvi: sicche al contrario di tutte le altr' Heresie, che
incominciarono, e prefero vigore da' cattivi, questa incominciò da' buoni,
e da essi, che poi prevaricarono nel male, ella hebbe i suoi progressi, e i suoi
mostrosi ingrandimenti. Insegnava in quel libro il sottilissimo Heresiarca
non tanto molti errori, quanto in esso egli apriva il fonte a tutti quegli er-
rori, che nel progresso del tempo seguirono, e nel corso appariranno di que-
sta Historia, e si renderanno palesi dalle proposizioni condannate da Inno-
cenzo Undecimo. Quindi avvenne, che chi leggevalo, ne rimaneva oppres-
so come da un mortale letargo di contemplazione, e di quiete, dalla quale
poi prevaricando, convenivano spesso in conventicole le donne, che pro-
fessavano questa nuova contemplazione, e si portavano alla mensa della Eu-
charistia paghe di se stesse, senza preparamento, e confessione, orando sto-
lide in ozio nelle Chiese senza giammai aprir' occhi ò verso il Sacramento, ò
verso le sacre imagini, timorose di non interrompere co'l solo lampo di un'
occhiata la loro alta pretesa contemplazione.

Divulgazione
della sua Heresia.

Mà non poteva questa nuova Scuola sussistere, se il Maestro, che l'
aprì, non spiegava più precisamente li dogmi, i quali nella stampa erano
più tosto indicati, che espressi: sicche huomini, e donne, Sacerdoti, e
Laici, & Ecclesiastici ancora d' insigne concetto, che di già havevano in-
trapreso

trapreso il corso dietro questa Guida fallace, scrivendo ch' un dubio, ch' un' altro al loro Direttore in discioglimento di difficoltà incontrate, o di temute perplessità, il Molinos rispondeva à tutti hora in voce à i prossimi, hora in iscritto à i lontani cotanto esplicitamente, e chiaramente, che dalle risposte ben'altro dedur non si poteva, che la permissione di ogni detestando peccato, co' il motivo, che ch' una volta posa con l'anima in Dio per mezzo della *Orazione della quiete*, nullamente può peccare con la volontà; essendo che ogni qualunque atto, benchè malo egli sia, imputar dovevasi, o à violenza di tentazione, o à passione di corpo, allegando egli à suo favore con diabolica interpretazione il fatto di Job, di cui dice la Sacra Scrittura in persona di lui; [a] *Hæc passus sum absque iniquitate manus meæ, cum haberem mundis ad Deum preces*; spiegandolo l'iniquo in questi termini, *Job ex violentia Dæmonis se propriis manibus polluebat, eodem tempore, quo mundas habebat ad Deum preces*: proposizione quarantanovesima delle sessantotto del Molinos condannate da Innocenzo, quali qui appresso le soggiungeremo. Alla insinuazione di quest'ambita libertà accorsero velocemente, come Cervi affletati, li Quietisti, e riputando far cosa grata à Dio il patir cotali violenze nell'atto delle loro contemplazioni, ciascun faceva à gara co' il compagno à ch' più poteva gittar l'anima in Dio, e' il corpo in preda del senso; onde in breve si videro rinnovati nella Spagna, nella Italia, & in Roma gli antichi congressi dei Gnostici, e le procedure esecrabili [b] de' Turlupini. Il Maestro, che possedeva meglio di tutti quest'arte, dava egli il primo agli altri l'esempio, e di lui raccontansi cose laide, & horride, degne più tosto di essere suppressse in profondo silenzio, che publicate in queste nostre stampe. Ma come che per esser'empio senza castigo, convien'esser finto, e menzognere senza sparagno, quindi fu, che il Molinos, qual altro Marco [c] Valentiniano, nelle parole spirava sempre divinità, e rappresentando nel portamento una veneranda divozione, con la sola vista attraheva la sequela, e la credenza delle genti. Volto composto, e grave: habito talare, e negletto: barba, come dicesi, à scopetta, folta nel labro, e lata nel mento: età inclinata [d] alla vecchiezza, e moto maestoso, e robusto corpo, lo rendevano in credito di apparenza, se appresso alcuni non haveffe pregiudicato all'apparenza la malinconica guardatura di occhio sospettoso, e lento, e nella bruna faccia profilo di naso acuminato, e lungo, onde indiziavasi scaltrezza d'animo, infedeltà di cuore, e cuor disposto all'inganno. Ed' in fatti possedè egli questa parte in grado cotanto eminente, che nissun' Heresiarca forse haverà saputo esser meglio malvaggio, quant'egli. Poichè egli non solamente per il lungo spazio di ventidue anni conversò in Roma co' Grandi, ma l'ambita la sua conversazione da' Grandi, riputato universalmente in fama d'huomo insigne nella eccellenza delle massime, e nella spiritualità delle dottrine, con meraviglia poi di quegli, che rivelatane la malvagità, seppero in lui riconoscere, che non mai egli con Personaggi dotti, e sublimi intinuò sentimenti vili, e dishonesti, ma bensì con gente o idiota, o plebea, che à confronto del vero potesse facilmente essere smentita dall'attestazione de' Grandi.

Ma come che Roma alcuna volta travede bensì, ma non mai perde la vista, non guarì andò, che prima la dottrina, e poi la persona del Molinos cadesse appresso i Giudici sotto quei soliti esami, per cui nel Christianesimo si distingue, e si separa la zizania dal grano, e' il buono dal reo. Questa

quie-

^a Job 16.

^b Vedi il nostro 1.
3 pag. 579.

^c Vedi il nostro 1.
10. pag. 92. e seg.

Portamento este-
tore del Moli-
nos.
^d Di anni allora
60. in circa.

Discuoprimento
di questa heresia.

a An. 1681.

E diligenze del
Pontefice per e-
sterminarla.

b 15. Febr. 1682.

Carcerazione del
Molinos.

e 18. Luglio 1685.
d Io. Baptist. Pacic-
hellus in epif. fam
to. I. pag. 220.

quiete, che degenerava in letargo, e questo nuovo spirito, che prevaleva tutto in sensualità, sparso pe'l mondo, ed entrato ne' Claustrì più venerandi del Christianesimo, cominciò da se medesimo à comparir ben tosto, qual'era, abominevole, & esecrando. Innico Caraccioli Cardinal di San Clemente scuoprinne miserabilmente infetta la sua Diocesi di Napoli, e scrisse al [a] Pontefice, acciò con suprema autorità egli raffrenasse il corso à questa secreta peste, di cui era tocco ogni stato di persone: il medesimo ricorso fecero parecchi Vescovi dell'Italia, e sin dalla Francia furono trasmesse à Roma notizie precise del gran mal, che vagava: mà vedendosi il male, e non iscuoprendosi il maligno, le misure, che si prefero, furono vigorose bensì, mà non proporzionate à supprimerlo. Ordinò il Pontefice, che circolarmente camminasse per l'Italia una lettera dinotante non tanto il remedio, quanto il pericolo; & Alderano Cardinal Cybò in nome della Congregazione del Sant'Offizio [b] scrisse in pressanti termini à tutti li Vescovi dell'Italia.

Queste precauzioni di quel Santissimo Tribunale, assecondate dall'assistenza di Dio, che, non così subito comparisce ruga nella faccia della Chiesa sua Sposa, tosto accorre à tergerla per mano de' Sacerdoti suoi Ministri, sortirono cotanto felice progresso, che ò con esami forzosi, ò con ispontanee delazioni de' delinquenti, ò con pronta confrontazione delle massime praticate con le massime stampate ne' libri impressi, onde dedur si potesse dall'Autore de' detti l'Autore, e'l Promotore de' fatti, venne à poco à poco à indiziarsi l'Oloferne di queste truppe, e il Lupo divoratore di queste Mandre, che sotto il manto d'innocente Agnello ritrovavasi nel seno di Roma, non sol non abborrito, mà abbracciato, & applaudito da' Romani. Ed egli fù Michel Molinos, che appoggiato alla protezione di molti ingannati Personaggi, appresso i quali era in concetto di haomo dato da Dio per giunger presto con la contemplazione à Dio, albergava di casa ancora nell'altezza de' Monti, cioè per quella strada, che presso il *Rione de' Monti* conduce i passaggieri *da i Serpenti* all'Esquilino. Fù dunque doppo la formazione di secreto processo incontanente ordinata dagli Inquisitori la carcerazione del reo, e fù accorta prudenza di alcuni più zelanti Ecclesiastici della Congregazione, che questo iniquo Seduttore fosse arrestato dagli Esecutori, prima che si sciogliette il congresso, in cui fù risoluta la di lui assicurazione; essendo che la sua sopraffina hipocrisia avendo così bene ingannata la cognizione di molti, dubitosene malagevole la effettuazione, quand'ella fosse stata penetrata da' suoi parziali: onde avvenne, che assicurato il Molinos nelle sue sperate assistenze, egli nel suo inopinato [c] arresto ingiuriasse come temerarii gli sbirri, e discacciar prefumesse dalla sua casa con opposizione di violenza li Ministri destinati al suo castigo. Dicesi, che presso lui si ritrovassero quantità di lettere de' suoi corrispondenti pe'l mondo, sostenitori, e seguaci di enormissimi errori, e copia di monete pervenutagli in tassa da lui imposta à chi con lui carteggiava in direzione di spirito per supplire alla spesa delle lettere. Dal che arguiscesi, quanta moltitudine di gente haveva egli arrollata sotto la sua insegna, mentre una tenue contribuzione accumulogli tanta quantità di denaro, che trà in casa, e ne' banchi calcolossi sin'alla somma di quattro mila scudi Romani. [d] *Cujusvis infamiam*, dice di quest'Heresia un mo-

del no

verno Autore, longè superavit damnatissimi nominis Michael Molinos natione Hispanus, patria Aragonius, viginti & duobus annis, quibus Romæ vixit, stabiliendæ Quietistarum Hæresi, quam ipse commentus est, sedulam navavit operam, à subornatione sequioris sexus, uti Hæreticis semper solemne fuit, auspiciatus. Propriam annihilationem (sic enim loquuntur vulgò,) quæ media, Deo uniri possit Anima, & quiescere, minimè sollicita de his, quæ corpori obveniunt, summoperè inculcabat, quæ in re nimirum doctrinæ suæ cardinem constituit. Ex hoc principio veluti fonte hauriebat, nullum actum animæ positivum, aut præmio, aut pœna dignum esse, cum nec animæ, nec ejus potentia utpotè annihilatæ cooperentur. Hinc facilis in omne scelus, omnemque voluptatem ruina. Capto Molinos anno 1687. Propositionibus, quas se promulgasse fassus est, ad examen à Fidei Inquisitoribus coram Cardinalibus, & Summo Pontifice vocatis, Orationis methodum, quam profitebantur Quietistæ, sic dictis à quiete, ob quod & sectæ nomen adhesit, damnavit Sancta Sedes simul cum sexaginta octo numero propositionibus, Hæreseos, scandali, & blasphemia: Eas iterum cufas, & hac in Urbe ad exemplaria millena prostantes materno idiomate, ad scandalum evitandum saniori consilio Apostolici Ministri Librariis sustulerunt. Jussu etiam Summi Pontificis Innocentii XI. cuncta ejus opera flammis adjudicata sunt. Coactus ipse Molinos de pegmate erecto in Templo Dominicanorum Sanctæ Mariæ super Minervam in Urbe, coram Sacro Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, palinodiam canere, ad perpetuos carceres damnatus fuit. Fertur illum seridè pœnitere criminum sexagesimum ætatis annum agens. Nativa, qua pollet, dicendi facultate, aliisque artibus ita plurimis imposuit, ut Sanctus haberetur, licèt vitam fœdissimis sceleribus contaminatam duxerit. Per duodecim integros annos crimina apud Sacerdotem nunquam deposuit, quamvis à faciendo Sacra non abstineret. Quatuor millia aureorum, & duodecim millia epistolarum, quarum ope sectatores ejus innotuerunt, reperta sunt in illius scriniis. Così egli dell' inquisito Molinos. Dietro al reo andaron di pari nelle carceri del Sant'Offizio due Fratelli Leoni, l'uno chiamato Simone Sacerdote, e Confessore del Monasterio de' Santi Quattro di Roma, l'altro Antonio Maria Laico, nativi ambedue della Terra di Cambieglio presso Como, ambedue primarii, e degni Discipoli del loro indegnissimo Maestro.

Al rimbombo di questo gran tuono di Roma risvegliossi come da mortalletargo anche la lontana Spagna, i cui vigilantissimi Inquisitori riposta al torchio di rigorosissimo esame la fallace Guida Spirituale del Molinos, ne proibirono [a] rigorosamente il libro, e con più preciso, e rigoroso Decreto la Sacra Inquisizione di Roma, che parimente [b] proibì la Guida, & ogni altro qualunque libro del Molinos, d'onde furono estratte sessantotto proposizioni, confessate poi per sue dal reo istesso nel proseguimento del processo. In Congregatione generali &c. diceva il Decreto, Ad abolendam perniciosissimæ hæresis pravitatem, quæ in plerisque mundi partibus, non sine maximo Animarum discrimine invaluit, rigor debet Apostolicus excitari, ut Pontificia sollicitudinis autoritate, & providentia, Hæreticorum protervia in ipsis suæ falsitatis conatibus elidatur, & Catholicæ veritatis lumen in Ecclesia Sancta resplendens, eam utique demonstrat ab omni execratione falsorum dogmatum expiatam. Cum igitur compertum fuerit quemdam Michaellem de Molinos perditionis filium, prava dogmata, tum verbo, tum scriptis passim docuisse, & in praxim deduxisse, quæ in prætextu Ora-

Condanna di sessantotto proposizioni del Molinos.

a 24. Novem. 1685.
b 28. Aug. 1687.

tionis

tionis quietis contra doctrinam, & usum à Sanctis Patribus ab ipsis Ecclesiæ nascantis primordiis receptum Fideles à vera Religione, & à Christiana pietatis puritate, in maximos errores, & turpissima quæque inducebat. Sanctissimus Dominus Noster Innocentius Papa XI., cui cordi est, ut Fidelium Animæ sibi ex alto commissæ, purgatis pravæ opinionum erroribus, ad optatum salutis portum tuto pervenire possint, pro re tam gravi, auditis pluries coram se Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus in tota Republica Christiana Generalibus Inquisitoribus, ac pluribus in Sacra Theologia Magistris, eorumque suffragiis, tum voce, tum scripto susceptis, maturèque perpensis, implorata etiam Sancti Spiritus assistentia, ad damnationem infrascriptarum propositionum ejusdem Michaelis de Molinos, à quo fuerunt pro suis recognitæ, & de quibus propositionibus, tamquam à se dictatis, scriptis, communicatis, & creditis, ipse convictus, & respectivè confessus est, devenire, ut infra, decrevit. 1. Oportet hominem suas potentias annihilare. Et hæc est via interna. 2. Velle operari activè, est Deum offendere, qui vult esse ipse solus agens; & ideò opus est, se ipsum in Deo totum, & totaliter derelinquere, & postea permanere velut corpus exanime. 3. Vota de aliquo facienda sunt perfectionis impeditiva. 4. Activitas naturalis est gratiæ inimica, impeditque Dei operationes, & veram perfectionem, quia Deus vult operari in nobis sine nobis. 5. Nihil operando Anima se annihilat, & ad suum principium redit, & ad suam originem, quæ est essentia Dei, in quem transformata remanet, ac divinizzata, & Deus tunc in se ipso remanet; quia tunc non sunt amplius duæ res unitæ, sed una tantum; & hac ratione Deus vivit, & regnat in nobis, & Anima se ipsam annihilat in esse operativo. 6. Via interna est illa, in qua non cognoscitur nec lumen, nec amor, nec resignatio, & non oportet Deum cognoscere, & hoc modo rectè proceditur. 7. Non debet Anima cogitare, nec de præmio, nec de punitione, nec de Paradiso, nec de Inferno, nec de morte, nec de æternitate. 8. Non debet velle scire, an gradiatur cum voluntate Dei, an cum eadem voluntate resignata maneat, nec ne, nec opus est, ut velit cognoscere suum statum, nec proprium nihil, sed debet ut corpus exanime manere. 9. Non debet Anima reminisci nec sui, nec Dei, nec cujuscumque rei, & in via interna omnis reflexio est nociva, etiam reflexio ad suas humanas actiones, & ad proprios defectus. 10. Si propriis defectibus alios scandalizet, non est necessarium reflectere, dummodò non adsit voluntas scandalizandi; & ad proprios defectus non posse reflectere, gratia Dei est. 11. Ad dubia, quæ occurrunt, an rectè procedatur, nec ne, non opus est reflectere. 12. Qui suum liberum arbitrium Deo donavit, de nulla re debet curam habere, nec de Inferno, nec de Paradiso, nec desiderium debet habere propriæ perfectionis, nec virtutis, nec propriæ sanctitatis, nec propriæ salutis, cujus spem purgare debet. 13. Resignato Deo libero arbitrio, eidem Deo relinquenda est cogitatio, & cura de omni re nostra, & relinquere, ut faciat in nobis sine nobis suam divinam voluntatem. 14. Qui divinæ voluntati resignatus est, non convenit, ut à Deo rem aliquam petat; quia petere est imperfectio, cum sit actus propriæ voluntatis, & electionis, & est velle, quòd divina voluntas nostræ conformetur, & non quòd nostra divinæ. Et illud Evangelii, *Petite, & accipietis*, non est dictum à Christo pro Animabus internis, quæ nolunt habere voluntatem. Imò hujusmodi Animæ eò perveniunt, ut non possint à Deo rem aliquam petere. 15. Sicut non debet à Deo rem aliquam petere, ita nec illi ob rem ali-

flexione oriuntur . 59. Via interna sejuncta est à confessione , à confes-
sariis , & à casibus conscientiaë , à Theologia , & à Philosophia . 60. Ani-
mabus provectis , quæ reflexionibus mori incipiunt , & eò etiam perveniunt
ut sint mortuæ , Deus confessionem aliquando efficit impossibilem , & sup-
plet ipse tanta gratia præservante , quantam in Sacramento reciperent ; &
ideò hujusmodi Animabus non est bonum in tali casu ad Sacramentum
pœnitentiæ accedere , quia id est illis impossibile . 61. Anima cum ad
mortem mysticam pervenit , non potest amplius aliud velle , quàm quod
Deus vult , quia non habet amplius voluntatem , & Deus illi abstulit ,
62. Per viam internam pervenitur ad continuum statum immobilem in pa-
ce imperturbabili . 63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem
sensuum ; quinimò signum , quòd quis in statu nihilitatis maneat , idest ,
mortis mysticæ , est si sensus exteriores non repræsentent amplius res sensibi-
les , ac si non essent , quia non perveniunt ad faciendum , quòd intellectus
ad eas applicet . 64. Theologus minorem dispositionem habet , quàm ho-
mo rudis , ad statum contemplativi . 1. Quia non habet fidem adeò puram .
2. Quia non est adeò humilis . 3. Quia non adeò curat propriam salutem .
4. Quia caput refertum habet phantasmatis , speciebus , opinionibus , &
speculationibus , & non potest in illum ingredi verum lumen . 65. Præpo-
sitis obediendum est in exteriori , & latitudo voti obedientiæ Religiosorum
tantummodò exteriori pertingit . In interiori verò aliter res se habet , quò
solus Deus , & director intrat . 66. Risu digna est nova quædam doctrina
in Ecclesia Dei , quòd Anima , quoad internum , gubernari debeat ab Epif-
scopo : quòd si Episcopus non sit capax , Anima ipsum cum suo direttore
adeat . Novam , dico , doctrinam , quia nec Sacra Scriptura , nec Conci-
lia , nec Canones , nec Bullæ , nec Sancti , nec Auctores eam unquam tra-
diderunt , nec tradere possunt , quia Ecclesia non judicat de occultis , &
anima ejus habet facultatem eligendi quodcumque sibi visum fuerit . 67. Di-
cere , quòd internum manifestandum est exteriori tribunali Præpositorum ,
& quòd peccatum sit id non facere , est manifesta deceptio ; quia Ecclesia
non judicat de occultis , & propriis animabus præjudicant , his deceptio-
nibus , & simulationibus . 68. In mundo non est facultas , nec jurisdictio , ad
præcipiendum , ut manifestentur Epistolæ directoris quoad internum
animæ ; & ideò opus est animadvertere , quòd hoc est insultus Satanæ
&c.

*Quas quidem propositiones tamquam hæreticas , suspectas , erroneas , scanda-
losas , blasphemias , piarum aurium offensivas , temerarias , Christianæ discipli-
næ relaxativas , & everivas , & seditiosas respectivè , ac quæcumque super
iis verbo , scripto , vel typis emissa , damnat , circumscribit , & abo-
let , deque iisdem , & similibus omnibus , & singulis posthac quoque pacto loquen-
di , scribendi , disputandi , easque credendi , tenendi , docendi , aut in praxi redu-
cendi facultatem quibuscumque interdicit . Qui secùs fecerint , ipsos omnibus di-
gnitatibus , gradibus , honoribus , beneficiis , & officiis ipso factò perpetuò pri-
vat , & inhabiles ad quæcumque decernit , vinculo etiam Anathematis eo ipso
innodat , à quonullus Romano Pontifice inferior valeat ipsos (excepto uortis
articulo) absolvere .*

*Præterea Sanctitas Sua prohibet , ac damnat omnes libros , omniaque
opera quocumque loco , & idiomate impressa , necnon omnia manuscripta ejus-
dem Michaelis de Molinos , vetatque , ne quis cujuscumque gradus , conditio-
nis ,*

bile, quod experimur in vita spirituali, est abominabile, spurcum, & immundum. 31. Nullus meditativus veras virtutes exercet internas, quæ non debent à sensibus cognosci. Opus est amittere virtutes. 32. Nec ante, nec post communionem alia requiritur præparatio, aut gratiarum actio (pro istis animabus internis) quàm permanentia in solita resignatione passiva; quia modo perfectiore supplet omnes actus virtutum, qui fieri possunt, & fiunt in via ordinaria. Et si hac occasione communionis insurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi sunt, quoties non dignoscatur, eos esse ex impulsu speciali Dei, aliàs sunt impulsus naturæ nondum mortuæ. 33. Malè agit anima, quæ procedit per hanc viam internam, si in diebus solemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in se devotum aliquem sensum; quoniam animæ internæ omnes dies sunt æquales, omnes festivi. Et idem dicitur de locis sacris; quia huiusmodi animabus omnia loca æqualia sunt. 34. Verbis, & lingua gratias agere Deo non est pro animabus internis, quæ in silentio manere debent, nullum Deo impedimentum opponendo, quòd operetur in illis: & quò magis Deo se resignant, experiuntur se non posse Orationem Dominicam, seu Pater noster recitare. 35. Non convenit animabus huius viæ internæ, quòd faciant operationes, etiam virtuosas, ex propria electione, & activitate; aliàs non essent mortuæ: nec debent elicere actus amoris erga Beatam Virginem, Sanctos, aut Humanitatem Christi; quia cum ista objecta sensibilia sint, talis est amor erga illa. 36. Nulla Creatura, nec Beata Virgo, nec Sancti sedere debent in nostro corde, quia solus Deus vult illud occupare, & possidere. 37. In occasione tentationum, etiam furiosarum, non debet anima elicere actus explicitos virtutum oppositarum; sed debet in suprascripto amore, & resignatione permanere. 38. Crux voluntaria mortificationum pondus grave est, & infructuosum; ideoque dimittenda. 39. Sanctiora opera, & pœnitentiæ, quas peregerunt Sancti, non sufficiunt ad removendam ab anima vel unicam adhæsiōnem. 40. Beata Virgo nullum unquam opus exterius peregit, & tamen fuit Sanctis omnibus sanctior: igitur ad sanctitatem perveniri potest absque opere exteriori. 41. Deus permittit, & vult ad nos humiliandos, & ad veram transformationem perducendos, quòd in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, Dæmon violentiam inferat eorum corporibus, easque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia, & sine mentis offuscatione, movendo physicè illarum manus, & alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per se peccaminosos, in quo casu non sunt peccata, quia in iis non adest consensus. 42. Potest dari casus, quòd huiusmodi violentiæ ad actus carnales contingant eodem tempore ex parte duarum personarum, scilicet maris, & feminae, & ex parte utriusque sequatur actus. 43. Deus præteritis sæculis Sanctos efficiebat Tyrannorum ministerio, nunc verò eos efficit Sanctos ministerio Dæmonum, qui causando in eis prædictas violentias, faciat, ut illi seipfos magis despiciant, atque annihilent, & se Deo resignent. 44. Iob blasphemavit; & tamen non peccavit labiis suis, quia fuit ex Dæmonis violentia. 45. Sanctus Paulus huiusmodi Dæmonis violentias in suo corpore passus est, unde scripsit: *Non quod volo bonum, hoc ago; sed quod nolo malum, hoc facio.* 46. Huiusmodi violentiæ sunt medium magis proportionatum ad annihilandam animam, & ad eam ad veram transformationem, & unionem perducendum; nec alia superest via. Et hæc est via facilior, & tutior.

tutior. 47. Cum hujusmodi violentiæ occurrunt, finire oportet, ut Satanas operetur, nullam adhibendo industriam, nullumque proprium conatum; sed permanere debet homo in suo nihilo, & etiamsi sequantur pollutiones, & actus obscæni propriis manibus, & etiam pejora, non opus est se ipsum inquietare, sed foras emittendi sunt scrupuli, dubia, & timores, quia anima fit magis illuminata, magis roborata, magisque candida, & acquiritur sancta libertas. Et præ omnibus non opus est hæc confiteri, & sanctissimè fit non confitendo, quia hoc pacto superatur Dæmon, & acquiritur thesaurus pacis. 48. Satanas, qui hujusmodi violentias infert, suadet deinde gravia esse delicta, ut anima se inquietet, ne in via interna ulterius progrediatur; unde ad ejus vires enervandas, melius est ea non confiteri, quia non sunt peccata nec etiam venialia. 49. Job ex violentia Dæmonis se propriis manibus polluebat, eodem tempore, *quo mundas habebat ad Deum preces* (sic interpretando locum ex cap. 16. Job.) 50. David, Jeremias, & multi ex Sanctis Prophetis hujusmodi violentias patiebantur harum impurarum operationum externarum. 51. In Sacra Scriptura multa sunt exempla violentiarum ad actus externos peccaminosos: ut illud Samsonis, qui per violentiam se ipsum occidit cum Philistæis, conjugium iniiit cum alienigena, & cum Dalila meretrice fornicatus est, quæ aliàs erant prohibita, & peccata fuissent: de Eliseo, qui pueris maledixit: de Elia, qui combussit Duces cum turmis Regis Acab. An verò fuerit violentia immediatè à Deo peracta, vel Dæmonum ministerio, ut in aliis Animabus contingit, in dubio relinquitur. 52. Cum hujusmodi violentiæ, etiam impuræ, absque mentis offuscatione accidunt, tunc Anima Deo potest uniri, & de facto semper magis unitur. 53. Ad cognoscendum in praxi, an aliqua operatio in aliis personis fuerit violenta, regula, quam de hoc habeo, nedum sunt protestationes Animarum illarum, quæ protestantur se dictis violentiis non consensisse, aut jurare non posse, quòd iis consenserint, & videre, quòd sint Animæ, quæ proficiunt in via interna: sed regulam sumere à lumine quodam actuali, cognitione humana, ac Theologica superiore, quòd me certò cognoscere facit cum interna certitudine, quòd talis operatio est violenta: & certus sum, quòd lumen à Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum cum certitudine, quòd à Deo pervenit, & mihi nec umbram dubii relinquit in contrarium, eo modo, quo interdum contingit, quòd Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit, quòd ipse sit, qui revelat, & anima in contrarium non potest dubitare. 54. Spirituales vitæ ordinariæ in hora mortis se delusos invenient, & confusos cum omnibus passionibus in alio mundo purgandis. 55. Per hanc viam internam pervenitur, etsi multa cum sufferentia, ad purgandas, & extinguendas omnes passiones, ita quòd nihil amplius sentitur, nihil, nihil; nec ulla sentitur inquietudo, sicut corpus mortuum, nec Anima se amplius commoveri finit. 56. Duæ leges, & duæ iniquitates, Animæ una, & amoris proprii altera, tandiù perdurant, tandiù perdurat amor proprius: unde quando hic purgatus est, & mortuus, uti fit per viam internam, non adsunt amplius illæ duæ leges, & duæ cupiditates, nec ulterius lapsus aliquis incurritur, nec aliquid sentitur amplius, ne quidem veniale peccatum. 57. Per contemplationem acquisitam pervenitur ad statum non faciendi amplius peccata, nec mortalia, nec venialia. 58. Ad hujusmodi statum pervenitur non reflectendo amplius ad proprias operationes, quia defectus ex reflexio-

aliquam gratias agere debent, quia utrumque est actus propriæ voluntatis. 16. Non convenit indulgentias quærere pro pœna propriis peccatis debita, quia melius est Divinæ justitiæ satisfacere, quàm Divinam misericordiam quærere: quoniam illud ex puro Dei amore procedit, & istud ab amore nostri interessato, nec est res Deo grata, nec meritoria, quia est velle Crucem fugere. 17. Tradito Deo libero arbitrio, & eidem relicta cura, & cognitione Animæ nostræ, non est ampliùs habenda ratio tentationum, nec eis alia resistentia fieri debet, nisi negativa, nulla adhibita industria: & si natura commovetur, oportet finire, ut commoveatur, quia est natura. 18. Qui in Oratione utitur imaginibus, figuris, speciebus, & propriis conceptibus, non adorat Deum in spiritu, & veritate. 19. Qui amat Deum eo modo, quo ratio argumentatur, aut intellectus comprehendit, non amat verum Deum. 20. Afferere, quòd in Oratione opus est sibi per discursum auxilium ferre, & per cogitationes, quando Deus Animam non alloquitur, ignorantia est. Deus numquam loquitur; ejus locutio est operatio, & semper in Anima operatur, quando hæc suis discursibus, cogitationibus, & operationibus eum non impedit. 21. In Oratione opus est manere in fide obscura, & universali, cum quiete, & oblivione cujuscumque cogitationis particularis, ac distinctæ, attributorum Dei, & Trinitatis, & sic in Dei præsentia manere, ad illum adorandum, & amandum, eique inserviendum, sed absque productione actuum, quia Deus in his sibi non complacet. 22. Cognitio hæc per fidem non est actus à creatura productus, sed est cognitio à Deo creaturæ tradita, quam creatura se habere non cognoscit, nec postea cognoscit illam se habuisse; & idem dicitur de amore. 23. Mystici, cum S. Bernardo in scala Claustralium, distinguunt quatuor Gradus, Lectionem, Meditationem, Orationem, & Contemplationem infusam. Qui semper in primo sistit, nunquam ad secundum pertransit. Qui semper in secundo persistit, nunquam ad tertium pervenit, qui est nostra contemplatio acquisita, in qua per totam vitam persistendum est, dummodo Deus Animam non trahat, absque eo quòd ipsa id expectet, ad contemplationem infusam, & hac cessante, anima regredi debet ad tertium gradum, & in ipso permanere, absque eo quòd ampliùs redeat ad secundum, aut primum. 24. Qualescumque cogitationes in Oratione occurrant, etiam impuræ, etiam contra Deum, Sanctos, Fidem, & Sacramenta, si voluntariè non nutriantur, nec voluntariè expellantur, sed cum indifferentia, & resignatione tolerantur, non impediunt Orationem Fidei, imò eam perfectiorem efficiunt; quia anima tunc magis Divinæ voluntati resignata remanet. 25. Etiam si superveniat somnus, & dormiatur, nihilominus fit Oratio, & contemplatio actualis, quia Oratio, & resignatio, resignatio, & Oratio idem sunt; & dum resignatio perdurat, & Oratio. 26. Tres illæ viæ, purgativa, illuminativa, & unitiva, sunt absurdum maximum, quod dictum fuerit in mystica; cum non sit nisi unica via scilicet via interna. 27. Qui desiderat, & amplectitur devotionem sensibilem, non desiderat, nec quærit Deum, sed se ipsum, & malè agit, cum eam desiderat, & eam habere conatur, qui per viam internam incedit, tam in locis sacris, quàm in diebus solemnibus. 28. Tædium rerum spiritualium bonum est, siquidem per illud purgatur amor proprius. 29. Dum anima interna fastidit discursus de Deo, & virtutes, & frigida remanet, nullum in se ipsa sentiens fervorem, bonum signum est. 30. Totum sensibile,

nis, vel status, etiam speciali nota dignus audeat sub quovis pretextu quolibet pariter idiomate, sive sub eisdem verbis, sive sub equalibus, aut equipollentibus, sive absque nomine, seu fìtto, aut alieno nomine ea imprimere, vel imprimi facere, neque impressa, seu manuscripta legere, vel apud se retinere, sed Ordinariis locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquisitoribus statim tradere, & consignare teneatur sub iisdem pœnis superiùs inflictis, qui Ordinarii, & Inquisitores statim ea igne comburant, & comburi faciant. Così le proposizioni del Molinos, e loro condanna.

Mà vediamone hora condannata ancora la persona. Scorfi ventidue mesi di carcerazione, provati li delitti, e contestati gli errori, egli mostrossi disposto all' abjura di essi. Ne fù dunque [a] intimata la funzione nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, & alcuni giorni prima notificata la Indulgenza di quindici anni, & altrettante quarantene a chiunque presente si trovasse a quell' atto. Intanto furono eretti a tal' effetto nella soprannominata Chiesa gran numero di palchi, onde da' Prelati, e dalla Nobiltà commodamente assister si potesse allo spettacolo: e questo finalmente comparve in persona del Molinos, che condotto dagli Esecutori sopra il pulpito, quindi egli stesso fù soggetto della funzione, spettacolo, e spettatore di lacrimevole, & horrida rappresentanza. Comincionne l' abjura, e mentre leggevasene il processo, il popolo ad ogni proposizione hereticale, & ad ogni dishonestà, che riferivasi, ad alta voce esclamava fuoco fuoco, fin tanto che terminata la lezione del processo, fù egli condotto ai piedi del Commissario del S. Offizio, avanti il quale abjurati con solenne atto gli errori esposti, e ricevuta da lui l' assoluzione, l' habito consueto della penitenza, e le vergate alle spalle, fù dalle guardie trasportato alle carceri del S. Offizio in una piccola stanza, in cui visse dieci anni con apparenza di pentimento, nella qual disposizione egli morì reo pentito nel giorno [b] appunto destinato al culto de' SS. Innocenti. All' abjura del Molinos [c] seguì incontanente la Bolla [d] d' Innocenzo in condanna publica di quelle medesime proposizioni, condannate dalla Sacra Inquisizione, e da noi di sopra riferite, e in proibizione di tutti li di lui libri; siccome in differenti tempi furono parimente prohibiti, e condannati tutti li libri ò sospetti, ò infetti di Molinismo, quali lunga, e tediosa cosa farebbe il riferire.

Al Maestro, che abjurò, andarono di pari [e] li discepoli penitenti, fra' quali li due soprannominati fratelli Anton Maria, e Simone Leoni, Fiere estratte dalle loro tane, e percosse dal fulmine del Vaticano, di cui in questo giorno potè dirsi, come già di quell' huom forte, [f] *Et Banajas filius Jojada viri fortissimi, magnorum operum, ipse percussit duos Leones.*

a 3. Septem. 1687.

Condanna della persona del Molinos.

E abjura.

E sua prigione, e morte.

b 28. Decem. 1696.
c 3. Septem. 1687.
d Incipit Cœlestis Pastor & c.

Bolla Pontificia in condannazione della dottrina del Molinos.
e 4 Septem. 1687.
F abjura, e ritrazione de' i due fratelli Leoni.
f 2. Reg. 23.



CAPITOLO IX.

Alessandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice
li 6. Ottobre 1689.

Operazioni, e zelo di Alessandro Ottavo contro i Quietisti, e Molinisti, e nuovi Heretici Pelagiani, anche avanti che fosse assunto al Pontificato. Applicazione indefessa di questo Pontefice negli affari appartenenti alla purità della Fede. Condanna di Soggetto qualificato per nascita, e per posto nella Corte Romana, seguace dello Spinoso. Afferzione del peccato filosofico; sua notizia, origine, e condanna. Condanna Pontificia di alcune proposizioni appartenenti alla Morale. Bolla di cassazione, e annullazione di alcuni atti fatti dall' Assemblea del Clero di Francia.

a 2. Reg. 23.
b Job. 4.



c Ann. 1654.
Zelo di questo
degnissimo Pon-
tefice in tutti li
suoi Stati avanti
al Pontificato.

Origine dell' He-
resia de' Pelagiani,
e suo corso.

A' se Innocenzo Undecimo [a] *percussit duos Leones*, dal di lui successore Alessandro Ottavo [b] *contriti sunt rugitus Leonis, vox Leana, & dentes catulorum Leonum; Tygris periit, & dissipati sunt catuli Leonis*. Egli assuefatto alla pugna con la terribil Bestia de' Quietisti, sin quando in posto di Cardinale sedeva [c] nel Tro-
no Episcopale di Brescia, ne venne a Roma pratico combattente; onde maraviglia non è, se in qualità prima di primo Inquisitore Generale, e poi di supremo Monarca della Chiesa di Dio, ne seguitasse più tosto, che ne incominciasse le vittorie con quell' egregie operazioni, che pur hora di lui in tutti gli stati riferiremo, di Vescovo, di Cardinale, e di Pontefice. Mentre sotto li Pontificati d' Innocenzo Decimo, e di Alessandro Settimo combattevanli da Roma li Jansenisti, sursero alcuni torbidi, che scoppiarono ben presto in aperta Heresia, in quella parte della Diocesi di Brescia, che dicesi Val Camonica, largo tratto di Paese, che circondato dalle balze delle Alpi racchiude in se le Terre di Breno, Niardo, Nadro, Cervio, Cimbergo, Saviore, e Pisogne. In esse per istruzione, e profitto di quelle genti con ottima intenzione, mà con pessimo effetto furono istituiti da Marco Morosini Vescovo di Brescia alcuni Oratorii, o Congregazioni, alla cui erezione, e proseguimento diedero eccitamento, e stimolo le calde persuasioni di Giacomo Filippo

lippo di Santa Pelagia, huom Laico Milanese; che viveva allora in quelle parti con esemplarità di vita tutta devota; a cui fù facile, come avvenne, di spinger l'animo del Vescovo alla risoluzione di quell' opera a similitudine degli Oratorii di S. Pelagia di Milano. Non sì tosto però dieffi principio, avviamento, & ordine all' opera, che per gravissimi disordini il Morosini ritrovossi obligato a soffocar nelle fascie il suo parto, proibendone [a] il profeguimento, e supprimendone la erezione, ogni qualunque volta non si osservassero da' fratelli quelle regole; ch'egli a tal' effetto aveva loro prescritte. Mà nè osservandosi le regole prescritte, nè castigandosi li rei de' motivati disordini; anzi prendendo vigore, e pabulo il fuoco dalla impotenza del Vescovo aggravato da lunga, e penosa infermità, di cui poscia morì, viddesi in un subito più tosto cresciuta, che nata un' Heresia, quale da quel Giacomo Filippo di S. Pelagia di sopra nominato si disse l' Heresia de' Pelagini. Ella in sostanza era un mostro, nato, e composto da diverse Heresie, ò de' Quietisti moderni, ò degli antichi Oranti, de' quali altrove [b] habbiamo fatta lunga, e distinta menzione. Predicavano eglino, anche Laici, e donne, pubblicamente nelle Chiese, come gli Hussiti: si adunavano insieme l'uno sesto, e l' altro in notturne, e secrete conventicole, & a porte chiuse si flagellavano, come i Flagellanti; e commettevano laidezze enormi, come gli Gnostici: si animavano a togliersi il giogo della ubidienza a' Parochi, e della suggezzione a' Vescovi, come i Luterani: oravano stupidi sette, e otto hore per volta, come i Quietisti: sfuggivano il commercio degli altri Cattolici, come i Donatisti, credendosi essi li Santi, & essi la vera Chiesa di Dio: asserivano necessaria alla salute la Orazione mentale, come li Messaliani: si confessavano pubblicamente negli Oratorii: e nelle confessioni vantavano fatti osceni, e dishonesti ad incitamento, & esempio di lussuria, come i Turlupini. Come che il male s' invigorisce presto, al contrario del bene che tardi si avvanza, questa nuova peste stranamente dilatossi in tutti gli Oratorii di Val Camonica, con pericolo prossimo di subitanea infezione anche nelle vicine Provincie, se Dio, che vigila sopra la sua Chiesa, non avesse a tempo preveduta quella Diocesi di zelantissimo Pastore. E questi fù Pietro Ottoboni Cardinale allora di S. Salvatore *in Lauro*, destinato [c] Vescovo di Brescia da Innocenzo Decimo, Pontefice di alto intendimento, e che ben prevedeva a quella Chiesa agitata da straordinarie procelle il bisogno di un Piloro di straordinario valore. E corrispose così bene in lui alla aspettazione il successo, che rare altre Heresie certamente fortirono più vigoroso il principio, e men fortunato il progresso, che questa de' Pelagini, vinta, & estinta alla sola comparza del suo nuovo contraddittore. Conciosiacosache giunto egli appena in Brescia, rivelogliela Dio in un' avvenimento, di cui se si considera la nuda apparenza, potrebbe giustamente applicarsene a casualità il successo; mà se di esso se ne ponderano le circostanze, non può certamente non autenticarsi sorprendente, e miracoloso. Stava egli in diporto appoggiato un giorno alla fenestra, quando per la via viddesi passar sotto gli occhi un vile artista venditor di chiavi, quali giù scendevangli in filza a traverso delle spalle fin' alla cintola, con una cassetta a lato, che alla superficie sembrava ripiena di esse, e che in passando invitava col solito grido le genti alla compra della sua mercanzia. Adocchiollo disinvoltamente il Vescovo, ed egli trapassò. Quando ne sopraggiunse un' altro di somigliante merce fornito, che co' i medesimo ferreo, e basso tuono

a 18. Junii 1653.

b Vedi il nostro tomo 2. pag. 278.

Elezione al Vescovado di Brescia di Pietro Ottoboni.

c Ann. 1654.

Maraviglioso discernimento di questa Heresia de' Pelagini.

di voce indicata la sua professione, seguitò come il primo per la stessa strada il suo cammino. Viddelo parimente il Vescovo, e come a cosa non nuova, appena degnollo di una semplice occhiata. Mà al secondo succedendo il terzo, alterzo il quarto, e successivamente in poco divario di tempo uno all'altro, e sin al quinto il sesto, egli mosso da un' interno stimolo, che parer poteva curiosità, mà era alto, e secreto intendimento di Dio, ordinò ad un suo famiglio, che sopra conduceffe nelle sue stanze quel venditor di chiavi, nè pur' esso ancora certo il Vescovo, ò che volesse, ò che ricercasse da lui. Mà (oh adorabile disposizione de' divini secreti!) giunto il chiavaro avanti il Vescovo, e dimandandogli il Vescovo disparatamente cose nullamente concernenti al fine, dove Dio condur voleva quell' incontro, e nel richiederlo di esse, rivolgendò il gran Ministro di Dio con le sacre mani li ruginosi ferri di quella piccola cassa, sotto la copertura di poche chiavi, rinvenne una quantità non ordinaria di Catechismi di Calvino, e molti libretti dinotanti la pratica della nuova Heresia de' Pelagini, della quale facevano incetta, e vendita que' neri Araldi dell' Heresia. Stupì il santo Vescovo al disvelamento inopinato di sì rea mercanzia, e fattine sollecitamente rinferre nelle carceri li colpevoli, nel medesimo tempo alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e benedì Dio, che sotto quelle materiali chiavi haveffe a lui consegnate [a] *claves Mortis, & Inferni*, con cui aprir' esso potesse quel [b] *puteum abyssi*, prenunciato già da S. Giovanni nella sua Apocalisse, e rinvenuto verificato nella Setta infame de' moderni Pelagini. Incontanente dunque commess' egli la cura del gran male alla diligenza di peritissimi professori, co' quali discussa prima in lunghi esami la materia, rinvenute adeguate le notizie, e proporzionati li mezzi per condurne felicemente a fine l' affare, impose ad essi la missione in quelle parti, animandoli insieme, & autorizzandoli con la consegna di quest' Apostolica lettera, che soggiungiamo: *Petrus miseratione divina, titulo S. Salvatoris in Lauro, S. R. E. Presbyter Card. Octobonus, Brixie Episcopus, Dux, Marchio, Comes &c.*

^a Apoc. 1.

^b Ibid. 6, 9. & 20.

Missione contro
li Pelagini.

c 13. Martii 1656.

[c] *Dilectis nobis in Christo admodum R. P. D. Lucio Avoltorio nostræ Cathedralis Ecclesiæ Canonico, Priori Carolo Como Vices-Gerenti Generali Eremitarum Sancti Augustini Congregationis Lombardiæ, ac Priori in Conventu Sanctæ Barnabæ hujus Civitatis, & D. Carolo Montino Rectori Ecclesiæ Parochialis Sancti Zenonis ejusdem Civitatis, salutem in Domino. Exigit temporum conditio, ut discretos viros, religione, pietate, ac prudentia conspicuos, in Vallem Camosam nostræ Brixienfis Diœcesis mittamus, qui ad diversa ejusdem Vallis loca, prout necessitas postulabit, accedant, & ea nomine nostro perficiant, quæ opportunè perficienda existimabunt. Vos itaque, quorum virtus satis, superque nobis probata est, delegimus, ut ad loca ejusdem Vallis, nobis benè visa, accedatis, & quæ ore tenus significavimus, secundum opportunitatem tam conjunctim, quam divisim adimpleatis, & adimplenda curetis. Ut autem nullum obstet impedimentum, omnimodam facultatem vobis, & unicuique vestrum circa præmissa, tam conjunctim, quam divisim tribuimus, & impartimur, ac omnibus Parochis, aliisque Ecclesiasticis personis dictæ Vallis in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, ut vobis, ac unicuique vestrum in cunctis pareant, & ea exequantur, quæ eisdem injungere volueritis; sciantque, si defecerint, se pœnas arbitrio nostro infligendas certè sub ituros. Ite ergo in nomine Domini, & ea, qua decet, solertia, vobis*

vobis commissa executione mandate. Datum Brixiae in Palatio Episcopali, die 13. Martii 1656. Così egli. Andarono li valorosi operarii nella vigna, non già del Signore, mà del Diavolo, poiche in essa eglino rinvennero quelle massime Hereticali, e quei nefandi costumi, che noi habbiamo di sopra accennati: e dalle loro relazioni come chiamato il S. Offizio all' esercizio del suo Ministerio, incontanente operò con quel solito vigore, con cui egli è solito abbattere in ogni parte l' Heresia. Primieramente dunque egli emanò [a] l' editto di abolizione, & estinzione degli Oratorii, divenuti sinagoghe d' Inferno, e quindiò rilegati, [b] ò carcerati come complici principali di enormissimi fatti li Sacerdoti Marc' Antonio Ricaldini, Gio. Battista Maurizio, Benedetto Passanesio, & altri Laici, un de' quali (e questi fù Cosmo Dolci) haveva preteso di miracolosamente illuminare un cieco con rifa degli astanti, e vituperio della persona; & un' altro (e questi chiamavasi Francesco Negri soprannominato il Fabianini) vantavasi di parlare a faccia a faccia con Dio, ond' egli haveva composto un' intiero volume di rivelazioni, e di profezie, in cui contenevansi esecrandi errori contro la Trinità, la Chiesa, e li Prelati di essa, degnamente poscia sentenziato al fuoco per ordine [c] dell' Inquisitore di Treviso.

Mà la maggior percossa, ch' hebbe l' Heresia Pelagina, fù il vituperio della publica abjura, che di essa fece Gio. Agostino Ricaldini Fratello del soprannominato Sacerdote Marc' Antonio. Ella [d] seguì nella Chiesa de' Frati Conventuali di Treviso, e da essa, che noi originalmente riferiamo, potrà il lector comprendere, di quante teste fosse ferace quest' Hidra, e quanta ruina minacciasse ella al Christianesimo, se opportunamente non veniva ò snidata dalla tana dal vigilantissimo Vescovo, ò recisa dal Tribunal supremo del S. Offizio: Io Gio: Agostino del q. Ricaldino Ricaldini, così l' abjura, della Terra di Nardo in Val Camonica dell' età mia di anni 44. in circa, costituito personalmente in giudicio, & inginocchiato avanti di voi Reverendissimo Padre Inquisitore Francesco Colli dell' Ordine de' Minori Conventuali, Inquisitor generale di Treviso, e voi Reverendissimo Signor Bombeni Canonico, e Vicario Generale di Monsignor Illustrissimo Gio. Antonio Lugo Vescovo di Treviso, havendo avanti gli occhi miei li Sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, giuro, che sempre hò creduto, credo adesso, e con l' ajuto di Dio crederò sempre per l' avvenire tutto quello, che tiene, crede, predica, & insegna la Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; e perche da questo S. Offizio per il volume da me scritto, e per le proposizioni detratatorie, temerarie, scandalose, & hereticali, che in esso si contengono, come costa nel Proceso contro me formato, sono stato stimato vehementemente sospetto di Heresia, cioè di haver tenuto, e creduto.

1. Che questa orazione mentale sia l' unica porta della salute. 2. Che chi condanna la necessità ài questa, è reprobò, e dannato. 3. Che il Figlio di Dio altro non sia che l' infinita perfezzione del Padre, e che tutti gli attributi facciano la seconda persona della Santissima Trinità. 4. Che la santità non consista nell' asprezze, e penitenze, nè meno sono care a Dio, se non intanto, quanto per domare la carne: mà essendo questa soggetta, non era bene macerarsi, non ci havendo creati per patire, mà per amare, e godere. 5. Che il capo di questa orazione mentale non haverà minor autorità del Sommo Pontefice. 6. Che Dio vuole levare il Ministerio di esplicare le Sacre Scritture dalle mani de' Ministri della Chiesa, e darle in mano de' Secolari,

Estinzione, e suppressione d' gl' Oratorii di Val Camonica.

a 3. Junii 1656.

b 29. Martii 1657.

c In epist. Inquis. Trevisi ad Inquis. Brixia 9. Septembris 1660.
d 19. Septembris 1660.

Abjura del Ricaldini Pelagino.

perche adesso le scritture sono spiegate al roverscio di quello si deve. 7. Che à Christo nell' Orto fù levata la Divina gratia, la cognizione soprannaturale, & ogni ajuto, e bene. 8. Che questo dono dell' orazione mentale sia maggiore del dono della Redenzione, e dell' Istituzione del Santissimo Sacramento dell' Altare. 9. Che non debbansi obbedire i Superiori, che comandano, si lascino questi esercizi; e se ponessero la Scommunica, non si debba temere, perche è invalida. 10. Che debba esser voltata sottosopra la Gerarchia Ecclesiastica, e li Pastori saranno separati dalle pecore, quelli che comandano, & insegnano, doveranno obbedire, & essere insegnati. 11. Che i Principi Secolari haveranno giurisdizione sopra gli Ecclesiastici, e per giustizia ne faranno morir molti, molti altri saranno spogliati delle dignità, e degradati. Per tanto volendo io levare dalla mente de' Fedeli di Christo questa vehemente sospensione contro di me, con giuste ragioni concetta, abjuro, maledico, detesto detta Heresia, & errori, e generalmente, & ogni qualunque altra Heresia, & errore, che contradica alla detta Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa; e giuro, che per l' avvenire non farò, nè dirò, nè scriverò mai più cosa, per la quale si possa haver di me tal sospizione, nè meno haverò prattica, ò conversazione d' Heretici, ovvero che siano sospetti di Heresia, mà se conoscerò alcun' tale, lo denunciarò. Giuro anco, e prometto di adempire, & osservare intieramente tutte le pene, e penitenze, che mi sono state, ò mi saranno da questo S. Offizio imposte; e contravenendo ad alcune di queste mie proteste, e giuramenti (il che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene, e castighi, che sono da Sacri Canonici, & altre Costituzioni generali, e particolari contro simili delinquenti imposte, e promulgati: così Dio mi ajuti, e questi suoi Sacrosanti Evangelii, che tocco con le proprie mani. Così egli. Quest' atto publico di reo confesio, e penitente dissingannò la turba fedotta de' rei Confratelli degli Oratorii di Val Camonica, la cui Heresia scoperta, & abbattuta con infaticabile attenzione dal Cardinal Pietro Ottoboni pose in obbligo la Città, e Chiesa di Brescia di erigere alla memoria del suo gran liberatore un' egregio monumento in mezzo al Choro della Chiesa Catedrale, dinotante gratitudine, & ossequio con queste parole, incise in candido marmo sotto il busto della di lui figura in habito Pontificio frà due Angeli, l' un de' quali gli mostra il Triregno, l' altro gli stende le chiavi del Vaticano, facendo base al gruppo l' Aquila gentilizia della Famiglia Ottoboni con lo stemma in petto: *Alexandro VIII. ex Brixienfi ad Romanam Cathedram unicè assumpto, argumentum obsequii, monumentum gloriae Canonici posuere An. M. DCXC.*

Monumèto egregio inalzato da' Canonici di Brescia al Card. Pietro Ottoboni.

Infaticabile sua applicazione nelle cose spettanti alla Fede.

a Damascenus Bragaldis Minor Conventualis, Consultor S. Officii, Examinator &c.

Dalle vittorie riportate in Brescia contro la Heresia portossi Alessandro Ottavo in qualità ancora allora di Cardinale non tanto a Roma, quanto al Campidoglio di Roma, da lui meritato nella condizione di ogni stato della sua Ecclesiastica, & esemplarissima vita. La santa memoria di Alessandro Ottavo, [a] attesta un Religioso, e rinomato soggetto, quand' era Cardinale, e primo Inquisitore Generale contro l' Heretica pravità nella Congregazione del S. Offizio, insorta la setta de' Quietisti, che sù l' apparenza di pietà haveva validissimi, e petentissimi difensori, fù egli sempre indefesso sì nell' oppugnare, e sostenere contro questa setta, come anche nello studio assiduo per confutarla, a segno che il Padre Damasceno Minore Conventuale allora Theologo di sua Eminenza puole attestare, haverlo lasciato al tavolo in prima notte, di haverlo ritrovato al medesimo di prima mattina, senza che

za che esso havesse preso alcun riposo, non ostante la sua età di 76. anni, e puol dirsi, che per l' opera sua fosse pienamente scoperta questa setta, e li suoi principali propagatori. Così egli di lui: mà molto più esso disse; poiche nel descrivere noi queste cose, rintracciandosi diligentemente le scritture, e le memorie di lui, fortunatamente si avvenne in un foglio scritto di suo carattere, il cui contenuto dimostra, esser quegli una nota, ò sia ricordo di quanto egli doveva sovvenirsi nella Congregazione del prossimo giorno del S. Offizio, e di quanto egli doveva in essa proporre ò perorando, ò riferendo nella materia, che allora in Roma agitavasi, de' Molinisti: e benchè quei pochi caratteri siano uno scorcio di lunga scrittura, nulladimeno in essi apparisce una sì grande ardenza di zelo, una sì vasta capacità di mente, & una cotanto indefessa applicazione alle cose spettanti alla Cattolica Fede, che noi li habbiamo più volte ossequiosamente baciati, & anche su queste nostre carte, ringraziandone ch' benignamente degnossi di comunicarci, per non defraudarne della contezza i posteri, habbiamo voluto inserirgli in pregio, e fregio della nostra Historia. Egli dunque in questo tenore si stendono, *Che questa grand' Heresia si dilata &c. In Spagna con l' Arcivescovo di S. &c. In Francia con molti libri pessimi stampati &c. Che nelle ultime Congregazioni sono stati prohibiti dodici libri di questa materia &c. Che in Jesi il Canonico, & il Curato del Duomo tengono scuola formale di questa Heresia &c. Che il Segretario è sospetto per le stampe &c. Che in Roma ci è del male assai &c. Che questa Heresia abolisce tutta la Fede Cattolica, e tutte le altre Religioni &c. Che lascia libertà a tutti di fare ogni male &c. Che uno di Jesi ricco, e potente, e amico di P. minaccia i testimoni &c. Che ci vuole un Commissario intendentissimo, e che non habbia da far altro &c. Rimovere per qualche tempo quelli, che danno, ò possono dar timore con impedir la giustizia &c. Che questa è peggiore di ogni altra Heresia &c. Che lasciandola correre, non si potrà poi più estinguere &c. Che nel Processo hoggi riferito si vedono avvelenati i Monasterii di Faenza, e di Ravenna, & uno di questi è Confessore di un Monasterio di Ferrara &c. Che contro Lutero fù mandato il Cardinal Cacciano &c. Che questa è una gran Peste, e che periculum est in mora, e che la Peste vuol ferro, e fuoco &c. Che Christo abandonò Giuda Apostolo per esempio degl' altri &c. Così egli.*

Ma dai detti venendo a i fatti, tanto maggiore scorgerassi Alessandro VIII nel Pontificato, quanto maggiormente lo malzò l' angusta dignità di quel divinitissimo posto, e quanto più in lui allora si accrebbe al zelo la potenza, al grado la maestà, e la venerazione alla persona; e certamente cotante cose in breve Pontificato di sedici mesi egli operò nella materia solamente appartenente alla integrità, e difesa della Fede, che ch' qu' le descrive può giustamente ripetere l' aureo detto di quell' antico Historico, che rapportando il poco tempo de' gran fatti del popolo Romano, maravigliandosi hebbe a dire, [a] *Si quis magnitudinem Imperii cum annis conferrat, aetatem ultra putet.* Onde se il Cielo lo haveffe ò più presto dato, ò più tardi tolto al governo del Mondo, certamente di lui rapportarebbono le Historie cose grandi, e sorprendenti, delle quali l' età future stupirebbono in rileggerne i successi. Non così tosto fù egli assunto al Pontificato, che quasi disdegnandone il possedio, se non mirava esente, e pura da ogni neo di Molinismo la sua Chiesa Romana, senz' accettazione di persone, e senza riguardo di parentele, irremissibilmente fè chiudere nelle carceri della In-

Sue degne operazioni nel Pontificato Romano.

a L. Florus lib. x. in Proem.

a Vedi il Pontif. di
Clemen. X. tom. 4.
pag. 682.

quisizione, chiunque incolpato, ò macchiato fosse di tal pece, e non perdonando nè pure a' Chierici della sua Apostolica Camera, fè arrestarne uno, ch' era ancora Proto-Notaro Apostolico, ò complice negli errori descritti, ò seguace, come ne portò la fama, dell' altre volte [a] nominato Spinosa, con maraviglia di chi considerò processato il Chierico dalla Congregazione del Sant' Offizio, nella quale si ritrovavano ben quattro Cardinali parenti del reo: tanto in quel gran Tribunale preponderò al sangue la Cattolica Fede, e la segretezza al proprio danno. Pietro Filippo Bernino nostro maggior fratello, promosso per beneficenza di questo Pontefice alla carica di Assessor del Sant' Offizio, di lui dir soleva, *Esser più agevole Alessandro VIII. al perdono di un publico reo di lesa Maestà, che al compatimento di un semplice Inquisito di rea fede*: e a noi, che si gloriamo di haverne spesso uditi gli Oracoli, anche prima ch' eglili proferisse dal Vaticano, una volta disse con voce, che parve Angelo alla faccia, & Apostolo al tuono, *Non vi è creatura più insensata nel Mondo, che l' Heretico, privo perche di fede, così parimente di ragione*. Con queste gran massime intrapresa la condotta del suo Pontificato, surse in lui il pensiero di seguir con l' esempio de' suoi Predecessori a purgar la Chiesa sua sposa da alcune pestifere dottrine, che serpeggiavano per la Christianità contro la vera disciplina morale, impugnata acutamente allora, e come sconvolta dalli Jansenisti. E diedene a lui pronto incitamento la novità, che in que' tempi agitossi in qualche scuola del *Peccato Filosofico*: per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il racconto.

b Vedi il Pontif. d'
Innocenzo X. di
Alessandro VII. e
d' Innocenzo XI.
tom. 4.

c Ann. 1686.

Questione, origi-
ne, e condanna
del peccato Filo-
sofico.

Antonio Arnaud quel gran Jansenista da noi molte [b] volte mentovato, esacerbato di animo per le continue condanne, che si fulminarono da Roma contro li libri de' suoi partitanti, tanto appartenenti a' dogmi, quanto a' costumi, pretese (conforme haveva fatto pe' l' passato) di tirar seco nel medesimo discredito la Morale insegnata da' Padri della Compagnia di Giesù, in occasione che un loro scolare sostenne [c] nella università di Dijon in Francia una Conclusione, in cui malamente egli distinguendo il peccato, ch' è contro la ragione naturale, dal peccato, ch' è contro la Legge di Dio, chiamò il primo *peccato Filosofico*, e il secondo *peccato Theologico*: dal che facilmente inferivasi (il che però non fù giammai in intenzione di chi propose, nè di chi sostenne la conclusione, come si dirà) che poteva farsi un peccato gravissimo contro la ragione, che nullamente fosse offesa di Dio, e in conseguenza nullamente meritasse la eterna condannazione: e le parole della conclusione erano queste, *Peccatum Philosophicum, seu morale est actus humanus disconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi: Theologicum verò, seu mortale est transgressio libera Legis divinæ. Philosophicum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel actu de Deo non cogitat, est grave peccatum, sed non est offensa Dei, neque mortale dissolvens amicitiam Dei, neque æterna pœna dignum*. Così la conclusione. Trionfò l' Arnaud a questa pessima nuova morale, e calunniandone Autori li Giesuiti, divulgò pestilentissimi scritti contro loro, ripieni di ogni più nera empietà. Mà come che la calunnia è opposta all' innocenza, come il falso al vero, quindi fù, che poco tempo scorse, che sursero contro il peccato Filosofico que' medesimi, che l' Arnaud ne imputava per sostenitori, vedendosi divulgati per la Francia libri, e scritture in riprovazione di esso, opera de' medesimi Giesuiti, un de' quali, doppo però la Pontificia condanna seguita in Roma, scrisse contro l' asserto errore

errore un trattato co' l' titolo, *L' errore del peccato filosofico combattuto da' Giesuiti*. Ma nulla più punse l' Arnaud, quanto la dichiarazione publicata dal medesimo Professore di Dijon sopra la esposta Conclusione, che uscita alla luce delle stampe fù espressa in questo tenore, traslatato fedelmente da noi dall' idioma Francese nell' Italiano, *Io hò inteso con un' estremo stupore, e con quel sentimento di dolore, che si deve, qualmente sia uscito alla luce un libro intitolato nuova Heresia &c. in occasione di una Conclusione, che io hò fatto sostenere nel Collegio di Dijon nel mese di Giugno 1685. sopra la materia del peccato, sopra la quale alcune persone hanno suscitato un grande scandalo frà li fedeli, incolpandone non solamente me, mà con me tutta la mia Compagnia di Giesù, come se io per ordine de' miei Superiori, e secondo li principii fondamentali della nostra Theologia, habbia insegnato, che una gran parte de' peccati, che si commettono da' Christiani, e dagl' Infedeli, non sono altrimenti offesa di Dio, e non meritano nè il di lui odio, nè la pena eterna. E come che io sò, che presto dovrà publicarsi un Apologia in nome della Compagnia contro una così ingiusta accusa, mi sono persuaso, che per contribuire io stesso dal canto mio, quanto posso, alla difesa di tutto il corpo, & eziandio per mia particolar giustificazione, di publicare, e dichiarare ciò, che segue.*

Dunque, la Conclusione, in cui io hò detto, che il peccato filosofico non è altrimenti offesa di Dio, e che non merita punto nè l' odio divino, nè la pena eterna, questa Conclusione, dico, in verità è concepita in due termini, i quali contro la mia intenzione possono fare due proposizioni totalmente differenti, cioè l' una assoluta, che si commettono in effetto peccati puramente filosofici da tutte le persone, che non conoscono Dio, ò che attualmente non pensano à Dio, e l' altra condizionata, & hypothetica, che semplicemente afferma ciò, che sarebbe il peccato filosofico in riguardo alla sola nozione de' termini, supposto che se ne commettesse qualchuno, non affermando però, che attualmente tal peccato si commetta. Circa la prima nel termine assoluto, Dio mi sia in testimonio, che non è giammai stata mia intenzione l' afferirla in questo senso: del che pienamente ancora fanno fede tutti gli scritti Theologici, da me sin hora dettati nelle scuole. Poiche oltre che gli argomenti, de' quali io mi sono servito per prova di questa mia Conclusione, non concludono se non in forma d' hypothesi, io hò condannata, e riprovata espressissimamente ne' medesimi luoghi la proposizione assoluta con tutte quelle odiose conseguenze, che se ne tirano contro di me: havendo io moltissime volte dichiarato in formali, & espressi termini, che la ignoranza, e la inavvertenza, che renderebbe il peccato puramente filosofico, sarebbe una cosa moralmente impossibile sì frà Christiani, come frà gl' Infedeli: il che io presi à dimostrare con due prove fondate sopra l' autorità, e sopra la ragione. E per questo Capo io hò avvertito due, e trè volte, che la mia asserzione parlava di una cosa, che non mai avviene, e che non può giammai avvenire. Tanto sono stato lontano dall' affermare, che il peccato filosofico sia commune, & ordinario, come falsamente, e senza fondamento mi si oppone.

In quanto poi alla proposizione presa come una semplice hypothesi, che solamente dice ciò, che sarebbe il peccato filosofico, se mai egli si dasse, io non l' hò già insegnato come un principio della nostra Compagnia particolare ad essa, mà come una dottrina ricevuta pubblicamente nelle scuole, alla quale io non hò preteso dare maggior' autorità, credito, e peso di quello, che
glie

glie ne possono haver dato li Dottori, che la insegnano, e le ragioni, che la provano.

Per lo che, qualunque giudizio ò li Theologi, ò altre persone possono fare di questa mia Conclusione, io dichiaro in secondo luogo, ch'egli non può nè ferir me, nè la mia Compagnia. Essendo cosa, che se alcuni prendendo questa Conclusione in senso assoluto, la trattano di heresia, e di empia, nulla diranno di più di ciò, che io stesso il primo hò detto già da molto tempo avanti. Quando poi si dirà, che la mia proposizione presa come una semplice hypothesis meriti il nome di Heresia, in questo caso nè io, nè la mia Compagnia ci si interessaremo più di quello, che ci si sono interessati tutti quei Theologi, che hanno tenuta questa opinione; nè io mi porrò più in animo di difenderla, non havendola per lo passato difesa, se non perche mi è parso, ch'ella sia ricevuta dalla Chiesa, ò almeno, ch'ella non sia stata giammai condannata dalla Chiesa.

Francesco Musnier J.

Così egli, e qualunque sia questa sua Apologia, quale non è stata nè ammessa, nè sufficiente à purgar l'asserzione addotta, noi solamente soggiungiamo con le parole di un Anonimo Scrittore, *Hæc distinctio videtur inutilis*. [a] *Nullum siquidem dari potest peccatum Philosophicum, quod non sit vere Theologicum. Omnis namque actus humanus, qui adversatur naturæ rationali, & rectæ rationi, necessario pugnat cum lege divina, quæ cum per suam naturam sit recta, damnat, & prohibet id omne, quod offendit legem naturalem, & rectam rationem. Præterquamquod, si rectè res concipiatur, dicendum est, rectam rationem nihil aliud esse, quàm ipsam legem æternam, prout ab æterno numme menti humanæ signata, ac impressa est.* Così l'allegato Anonimo, che à lungo si stende in dimostrare Heretica la proposizione proposta da Dijon. E se non tale, almeno scandalosa, temeraria, & erronea sentenziolla il Pontefice nel celebre Decreto [b] emanato dalla Congregazione del Sant' Offizio, la quale, insieme con una antica, condannò parimente questa nuova asserzione nel tenore, e forma, che siegue, *SS. D. N. Alexander Papa VIII. non sine magno animi sui mœrore audivit duas theses, seu propositiones, unam denuò, & in majorem fidelium perniciem suscitari, alteram de novo erumpere. Et cum sui Pastoralis officii munus sit oves sibi creditas à noxiis pascuis avertere, & ad salutaria semper dirigere, dictarum thesium, seu propositionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deinde Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus contra Hereticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus sedulò commisit, qui pluries, & maturè discussis infrascriptis thesibus, seu propositionibus, super unaquaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Sux sigillatim exposuerunt.*

Primò. *Bonitas objectiva consistit in convenientia objecti cum natura rationali. Formalis verò, in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc sufficit, ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretativè. Hinc homo non tenetur amare Deum neque in principio, neque in decursu vitæ suæ moralis.*

Secundò. *Peccatum Philosophicum, seu morale est actus humanus disconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi. Theologicum verò, & morale est transgressio libera divinæ legis. Philosophicum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, est grave peccatum; sed*

non

a Anonymi. genes
affortim.

b 24. Aug. 1690.

non est offensa Dei, neque peccatum mortale dissolvens amicitiam Dei, neque eterna pœna dignum.

Quibus peractis, Sanctissimus, omnibus plenè, & maturè consideratis, primam thesim, seu propositionem declaravit Hæreticam, & uti talem damnandam, & prohibendam esse, sicuti damnat, & prohibet sub censuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum fautores in jure expressis. Secundam thesim, seu propositionem declaravit scandalosam, temerariam, piarum aurium offensivam, & erroneam, & uti talem damnandam, & prohibendam esse, sicuti damnat, & prohibet; ita ut quicumque illam docuerit, defenderit, ediderit, aut de ea disputaverit, publicè, seu privatim, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem, à qua non possit (præterquàm in articulo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi. Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione divini judicii prohibet omnibus Christifidelibus cujuscumque conditionis, ac status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictam thesim, seu propositionem ad praxim deducant. Così il Pontificio Decreto contro il peccato filosofico.

Mà molte più furono le proposizioni condannate da Alessandro VIII. ò circa la pervertita Morale delli Jansenisti, ò li prevaricati costumi de' Molinisti, onde apprendasi sempre vigilante, & invito questo degno Pontefice contro ogni sorte di Heresia. [a]

Altre proposizioni condannate dal Pontefice .

a 20. Decembris 1690.

S ANCTISSIMUS D.N. ALEXANDER Divina Providentia Papa VIII. prædictus, pro Pastoralis cura ovium à CHRISTO Domino sibi commissa de earum salute sollicitus, ut inoffenso gradu per rectas semitas possint incedere, & pascua nimium perniciofa in pravis doctrinis exhibitare, unius supra triginta propositionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, & deinde Eminentissimis, ac Reverendissimis DD. Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus commisit, qui tantum negotium diligenter aggressi, eique sedulo, ac pluries incumbentes, super unaquaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Suae singillatim detulerunt.

Propositiones autem sunt infrascriptæ, videlicet.

1. **I**N statu naturæ lapsæ ad peccatum formale, & demeritum sufficienti illa libertas, qua voluntarium, ac liberum fuit in causa sua, peccato originali, & libertate Adami peccantis.
2. Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in statu naturæ lapsæ operantem ex ipsa non excusat à peccato formali.
3. Non licet sequi opinionem vel inter probabiles probabilissimam.
4. Dedit semetipsum pro nobis oblationem Deo, non pro solis electis, sed pro omnibus, & solis fidelibus.
5. Pagani, Judæi, Hæretici, alique hujus generis nullum omninò accipiunt à Jesu Christo influxum; adeòque hinc rectè inferes in illis esse voluntatem nudam, & inertem, sine omni gratia sufficienti.
6. Gratia sufficiens statui nostro, non tam utilis, quàm perniciofa est,

- » est, sicut proinde merito possimus petere, *A gratia sufficienti, Libera*
 » *nos Domine.*
- » 7. Omnis humana actio deliberata, est Dei dilectio, vel mundi; si
 » Dei, charitas Patris est; si mundi, concupiscentia carnis, hoc est ma-
 » la est.
- » 8. Necessse est infidelem in omni opere peccare.
- » 9. Re vera peccat, qui odio habet peccatum merè ob ejus turpitudi-
 » nem, & disconvenientiam cum natura rationali, sine ullo ad Deum of-
 » fensum respectu.
- » 10. Intentio, qua quis detestatur malum, & prosequitur bonum, merè
 » ut cœlestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens.
- » 11. Omne quod non est ex fide Christiana supernaturali, quæ per dile-
 » ctionem operatur, peccatum est.
- » 12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit
 » etiam fides; & etiamsi videantur credere, non est fides divina, sed hu-
 » mana.
- » 13. Quilibet etiam æternæ mercedis intuitu Deo famulatur, chari-
 » tate si caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis ope-
 » ratur.
- » 14. Timor gehennæ non est supernaturalis.
- » 15. Attritio, quæ gehennæ, & pœnarum metu concipitur, sine di-
 » lectione benevolentia Dei propter se, non est bonus motus, ac super-
 » naturalis.
- » 16. Ordinem præmittendi satisfactionem absolutioni induxit, non
 » politia, aut institutio Ecclesiæ, sed ipsa Christi lex, & præscriptio, na-
 » turæ rei idipsum quodammodo dictante.
- » 17. Per illam praxim mox absolvendi, ordo pœnitentiæ est inver-
 » sus.
- » 18. Consuetudo moderna quoad administrationem Sacramenti Pœ-
 » nitentiæ, etiamsi eam plurimorum hominum sustentet auctoritas, &
 » multi temporis diurnitas confirmet, nihilominus ab Ecclesia non ha-
 » betur pro usu, sed abusu.
- » 19. Homo debet agere tota vita pœnitentiam pro peccato ori-
 » ginali.
- » 20. Confessiones apud Religiosos factæ, pleræque vel sacrilegæ
 » sunt, vel invalidæ.
- » 21. Parochianus potest suspicari de Mendicantibus, qui eleemosynis
 » communibus vivunt, de imponenda nimis levi, & incongrua pœniten-
 » tia, seu satisfactione, ob quæstum, seu lucrum subsidii temporalis.
- » 22. Sacrilegi sunt judicandi, qui jus ad Communionem percipien-
 » dam prætendunt, antequam condignam de delictis suis pœnitentiam
 » egerint.
- » 23. Similiter arcendi sunt à Sacra Communionem, quibus nondum inest
 » amor Dei purissimus, & omnis mixtionis expers.
- » 24. Oblatio in Templo, quæ fiebat à Beata Virgine MARIA in die
 » Purificationis suæ per duos pullos Collubarum, unum in holocaustum,
 » & alterum pro peccatis, sufficienter testatur, quòd indiguerit purifica-
 » tione, & quòd Filius, qui offerebatur, etiam macula matris maculatus
 » esset, secundum verba Legis.

25. Dei Patris sedentis simulacrum nefas est Christiano in Templo collocare. „

26. Laus, quæ defertur Mariæ ut Mariæ, vana est. „

27. Valuit aliquando baptismus sub hac forma collatus, *In nomine Patris, &c.* prætermisiss illis, *Ego te baptizo.* „

28. Valet baptismus collatus à Ministro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi observat, intus verò in corde suo apud se resolvit: *Non intendo facere, quod facit Ecclesia.* „

29. Futilis, & toties convulsa est assertio de Pontificis Romani supra Concilium Oecumenicum auctoritate, atque in fidei quæstionibus discernendis infallibilitate. „

30. Ubi quis invenerit doctrinam in Augustino clarè fundatam, illam absolutè potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam. „

31. Bulla Urbani VIII. *In eminenti*, est subreptitia. „

Quibus maturè consideratis, idem Sanctissimus statuit, & decrevit, 31. supradictas propositiones tanquam temerarias, scandalosas, malè sonantes, injuriosas, hæresi proximas, hæresim sapientes, erroneas schismaticas, & hæreticas respectivè, esse damnandas, & prohibendas, sicut eas damnat, & prohibet; itaut quicumque illa, aut conjunctim, aut divisim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam disputativè, publicè, aut privatim tractaverit, nisi forsan impugnando, ipso facto incidat in excommunicationem: à qua non possit [præterquam in articulo mortis] ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi. „

Insuper districtè in virtute sanctæ obedientiæ, & sub interminatione divini judicii prohibet omnibus Christi fidelibus, cujuscumque conditionis, dignitatis, & status, etiam speciali, & specialissima nota dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipsarum ad praxim deducant. „

Non intendit tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias propositiones in majori numero ultra supradictas 31. jam exhibitas, & in hoc Decreto non expressas, approbare. „ Così le trentuna proposizioni censurate, e condannate da Alessandro Ottavo. „

Mà saldate queste cicatrici, rimaneva al Pontefice à saldar la gran piaga impressa nel seno della Chiesa da molti anni addietro, in cui alcuni Arcivescovi, Vescovi, & altri del Clero di Francia adunatisi in Assemblea nella Città di Parigi consentirono alla esenzione di quel dritto, ò servitù, di *Regalia*, à cui si trovavano soggette alcune Chiese, dilatandolo à tutte quelle del Regno di Francia, e medesimamente formarono quella dichiarazione, composta di quattro proposizioni contro l'autorità del Pontefice Romano, e della Chiesa stessa, delle quali in altro [a] luogo abbiamo fatta menzione. Haveva in animo Alessandro (e manifestonne il sentimento con gravi, e sensate parole à que' Cardinali, che poco avanti la sua morte furono da lui chiamati, come appresso diremo) di terminare amichevolmente questo importantissimo affare, se haveffe Dio concesso à lui tempo proporzionato à terminarlo: mà sorpreso dal male, che in età decrepita apparve subito mortale, egli più zelante della indennità della Chiesa di Dio, che atterrito all'urto di ogni altro humano riflesso, con tutto lo spirito accorse

Bolla di Alessandro VIII. in riprovazione di alcuni atti del Clero di Francia fatti nell'anno 1682.

a Vedi il Pont. d' Innocenzo XI, to. 4. pag. 688.

altri.

al rimedio, e se con esso non guarì la piaga, mostrò almeno la sollecitudine del Professore nel curarla. E come che ne' Papi, quando loro manchiò il tempo, è il modo di compir co' figli l'ufficio di Padre, non manca però giammai l'autorità, e l'zelo di appigliarsi ai Decreti di Giudice, Alessandro poco avanti la sua morte fè pubblicare in presenza di dodici Cardinali, e di due Protonotarii Apostolici in forma solenne la Bolla di riprovazione, & annullazione degli atti suddetti dell' Assemblea di Francia, e di quanto in quel Regno con qualsivisa autorità era stato fatto in pregiudizio dell'autorità, giurisdizione, immunità, e libertà Ecclesiastica, facendo ad alta voce leggere l'accennata Bolla da Gio: Francesco Cardinale Albani Segretario allora de' Brevi, che di suo ordine alcuni mesi avanti l'aveva distesa in questo tenore.

Inter multiplices Pastoralis officii nostrae curas, quibus jugiter premimur, in illam peculiari studio incumbimus, ut Apostolicae Sedis, ac universalis Ecclesiae, necnon etiam singularum Ecclesiarum, locorumque piorum, ac personarum Ecclesiasticarum iura ubique sartatecta, ac illibata tueri, & conservare, eaque adversus quaecumque, per quae illis aliquid detrimenti inferri posset, tradita nobis divinitus potestate vindicare satagamus, omnibus mature, ac debite pensatis, iustitiae ac rationi consentaneum esse in Domino arbitramur. Cum itaque ex quo primum humilitatem nostram inscrutabili Divinae suae Providentiae arcano in suprema militantis Ecclesiae specula collocavit Altissimus, praeceteris, quae Pontificiae nostrae sollicitudini sese obtulere, negotiis, illa in primis gravissima nobis, qui charissimum in Christo filium nostrum Ludovicum Francorum Regem Christianissimum, ac florentissimum illius Regnum in visceribus gerimus charitatis, permolesta, & plane acerba acciderint, quae sive adversus dicti Regni Ecclesiarum iura, sive adversus Romani Pontificis, & Ecclesiae universae auctoritatem, nonnulli Venerab. Fratres Archiepiscopi, Episcopi, & alii ejusdem Regni Ecclesiastici Viri in Comitibus Cleri Gallicani Parisiis an. 1682. congregati, tam praestito inibi per eos extensioni illius juris, quod vocant Regaliae, ad omnes dicti Regni Ecclesias assensu, tum edita subinde de potestate Ecclesiastica quatuor propositiones continente declaratione peregerunt, quaeque ipsa Comitibus subsecuta fuerunt mandata, arresta, confirmationes, declarationes, epistola, edicta, & decreta quaecumque à quibusvis personis, sive Ecclesiasticis, sive laicis, quavis auctoritate, & potestate fungentibus, edita, seu publicata, nec non quae aliis nonnullis ab hinc annis in Regno praefato eidem Sedi Apostolicae Romanaeque Ecclesiae, seu quibuscumque aliis Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, & juribus, seu aliis jurisdictioni, vel immunitati, aut libertati Ecclesiasticae quomodolibet praesudicialia quovis modo peracta, ac gesta fuerunt. Haec nos, qui iurium Ecclesiasticorum assertores in terris à Domino constituti sumus, dies noctesque in amaritudine animae nostrae cogitantes, manus nostras cum lacrimis, & suspiriis levavimus ad Dominum, eumque toto cordis affectu rogavimus, ut nobis potenti gratiae suae auxilio adesset, quo ardua hac in re commissi nostri Apostolici muneris partes salubriter exequi valeremus: eaque consideratione adducti, ac ne supremo Judici rationem villicationis nostrae reddituri, negligentiae in credita nobis administratione argueremur (quantum Divina Bonitas dedit) nihil hucusque praetermissimus, quo praesudicialia praefata ab ismet, qui ea peregerant, ex animo

moretractarentur. Verum, quo efficacius, ac uberius Sedis præfata, Ecclesie Universæ jurisdictionisque, & immunitatis, ac libertatis Ecclesiasticæ, Ecclesiarumque, Monasteriorum, & locorum piorum hujusmodi, illarumque personarum præfatarum indemnitati perpetuis futuris temporibus consultum sit, auditis quamplurimum ex Venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesie Cardinalibus, & nonnullorum in Sacra Theologia Magistrorum, ac etiam in decretis Doctorum ad examen negotii hujusmodi à nobis specialiter delectorum, qui illud maturè discussissent, remque totam nobis exposuerunt, sententiis, quantum nobis ex alto conceditur, providere volentes, ac fel. rec. Innocentii Papæ XI. Prædecessoris nostri, qui in occasione rescribendi ad litteras, quibus Archiepiscopi, Episcopi, & alii Ecclesiastici Viri supradicti de rebus ab ipsis gestis certiores eum reddiderant, per quasdam suas in simili forma Brevis die 11. Aprilis 1682. expeditas litteras improbat, rescidit, & cassavit, quæ in dictis Comitibus acta fuerant in negotio Regaliæ, cum omnibus inde secutis, & quæ subinde attentari contigisset, eaque perpetuò irrita, & inania declaravit, vestigiis inhærentes; nec non in dictis Comitibus anni 1682. tam circa extensionem juris Regaliæ, quàm circa declarationem de potestate Ecclesiastica hujusmodi actorum, ac etiam omnium, & singulorum mandatorum, arrestorum, confirmationum, declarationum, epistolarum, edictorum, decretorum quavis authoritate, sive Ecclesiastica, sive etiam laicali editorum, seu publicatorum, nec non aliorum quomodolibet præjudicialium præfatorum in Regno supradicto quancumque, & à quibusvis, ac ex quacumque causa, & quovis modo factorum, & gestorum, ac inde secutorum quorumcumque, etiam specificam, & individuan mentionem, & expressionem de necessitate requirentium tenores, & datas etiam veriores, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis, & exactissimè specificatis habentes: Motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, omnia, & singula, quæ tam quoad extensionem juris Regaliæ, quàm quoad declarationem de potestate Ecclesiastica, ac quatuor in ea contentas propositiones in supradictis Comitibus Cleri Gallicani an. 1682. habitis acta, & gesta fuerunt, cum omnibus, & singulis mandatis, arrestis confirmationibus, declarationibus, epistolis, edictis, & decretis à quibusvis personis, sive Ecclesiasticis, sive laicis quomodolibet qualificatis quavis authoritate, & potestate, etiam individuan expressionem requirente, fungentibus, editis, seu publicatis, nec non reliqua omnia quancumque, & qualiacumque eidem Sedi Apostolicæ, Romanæque Ecclesie, vel jurisdictioni, immunitati, vel libertati Ecclesiasticæ, seu aliis Ecclesiis, Monasteriis, & locis piis præfatis, illorumque respectivè personis, rebus, bonis, privilegiis, prærogativis, & juribus quibuscumque quomodolibet præjudicialia in dicto Regno peracta, & gesta, cum omnibus, & singulis quancumque inde secutis, & quocumque tempore secuturis, ipso jure nulla, irrita, invalida, inania, viribusque, & effectu penitus, & omnimò vacua ab ipso initio fuisse, & esse, ac perpetuò fore, neminemque ad illorum, seu cujuslibet eorum, etiamsi juramento vallata sint, observantiam teneri, neque ex illis cuiquam aliquod jus, vel actionem, aut titulum, etiam coloratum, vel possidendi, aut præscribendi causam, etiam si longissimi, & immemorabilis temporis possessione, citrà ullam interpellationem, vel interruptionem subsequuta sit, vel subsequatur, acquisitum fuisse, nec esse, minusque ullo tempore acqui-

ri, &

ri, & competere posse, neque illa ullum statum facere, vel fecisse, sed per-
indè, ac si nunquam emanassent, vel facta fuissent, pro non extantibus, &
non factis perpetuò haberi debere, tenore præsentium declaramus, & decerni-
mus; & nihilominùs ad abundantiorè cautelam, & quatenùs opus sit, acta,
& gesta præfata, aliaque præmissa omnia, motu, scientia, deliberatione,
& potestatis plenitudine paribus improbamus, cassamus, irritamus, & an-
nullamus, viribusque, & effectu penitus, & omninò vacuamus, & contrail-
la, deque eorum nullitate coram Deo protestamur. Decernentes easdem præ-
sentes litteras, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quòd quicumque
in præmissis interesse habentes, etiam specifica, & individua mentione digni
illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque causæ, pro-
pter quas eadem præsentis emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, aut
ullo modo iustificatæ fuerint, aut ex alia quacumque causa, colore, præ-
textu, & capite, etiam in corpore iuris clauso, nullo unquam tempore de sub-
reptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, seu intentio-
nis nostræ, aut interesse habentium, vel habere prætendentium consensus, alio-
ve quocumque, etiam quantumlibet magno, ac incogitato, inexcogitabili-
que defectu, aut ex alio quovis capite à jure, vel factò, aut statuto, con-
suetudine, vel privilegio resultante notari, impugnari, invalidari, retra-
ctari, in controversiam vocari, seu ad terminos juris reduci ullatenùs
posse; sed ipsas præsentis litteras semper, & perpetuò firmas, validas,
& efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sorti-
ri, & obtinere, ac ab omnibus, & singulis, ad quos spectat, & pro tem-
pore quancumque spectabit, inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter
in præmissis omnibus, & singulis per quoscumque Judices Ordinarios, & de-
legatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac ejusdem Sanctæ
Romanæ Ecclesiæ Cardinales, etiam de latere Legatos, & Sedis Apostolicæ
præfate Nuncios, aliosve quoslibet quacumque præeminentia, & potestate
fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judi-
candi, & interpretandi facultate, & authoritate, judicari, & definiri de-
bere, ac irritum, & inane si secus super his à quoquam quavis authoritate
scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac
Apostolicis, & in universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Con-
ciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus,
& quatenùs opus sit, nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæ-
sito non tollendo, legibus quoque etiam Imperialibus, & municipalibus, nec
non quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis fir-
mitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, etiam immemorabilibus;
privilegiis quoque, indultis, concessionibus, & litteris Apostolicis quibuscum-
que locis, & personis, etiam regali, & aliàs quomodolibet qualificatis, ac
specialem expressionem requirentibus, sub quibuscumque verborum tenoribus,
& formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriis derogatoriis, aliisque
efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis
decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, ac consisto-
rialiter, & aliàs quomodolibet in contrarium præmissorum concessis, editis,
factis, & pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirma-
tis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiamsi pro illorum suf-
ficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, ex-
pressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas ge-
nera-

nerales idem importantes , mentio seu quævis alia expressio habenda , aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret , tenores hujusmodi , ac si de verbo ad verbum , nihil penitus omisso , & forma in illis tradita observata , exprimerentur , & infererentur , presentibus pro plenè , & sufficienter expressis , & insertis habentes , aliàs in suo robore permansuris , ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter , & expressè derogamus , ac derogatum esse volumus , cæterisque contrariis quibuscumque . Volumus autem , ut earundem presentium literarum transumptis , seu exemplis , etiam impressis , manu alicujus Notarii publici subscriptis , & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique locorum , & gentium in Judicio , & extra illud habeatur , quæ haberetur ipsis presentibus , si forent exhibitæ , vel ostensæ . Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris , die quarta Augusti 1690. Pontificatus Nostri anno primo .

Così [a] egli , che alla pubblicazione della Bolla aggiunse questo Breve al Re di Francia in testimonianza e di Apostolica intrepidezza , con cui terminava la sua vita , e di paterna , e intensa affezione verso quel Christianissimo Monarca :

a Vedi la ritrattazione di queste proposizioni nel seguente Pontificato .

Charissimo in Christo Filio Nostro Ludovico Francorum Regi Christianissimo ,
ALEXANDER PP. VIII.

Breve di Alessandro VIII. al Re di Francia .

Charissime in Christo Fili Noster , Salutem , &c. Cùm in summoperè metuendo mortalis hujus vitæ confinio constituti , de reddenda Judici districto , & pulsanti , demandata nobis in Ecclesia Dei supremæ administrationis ratione seriò cogitemus , nostrarum esse partium omninò duximus , irrita , atque inania declarare omnia , quæ aliquot ab hinc annis in isto Regno tuo , sive adversus Ecclesiarum ejusdem Regni , Personarumque , & locorum Ecclesiasticorum jura , sive aliàs adversus Romani Pontificis , Apostolicæ Sedis , Ecclesiæque universæ auctoritatem acta , gesta , & respectivè pronunciata fuerunt , quæque inde quomodocumque secuta , & secutura sunt , sicuti ex Brevi hac super re edito manifestè apparet . Quia verò nullis concluditur finibus charitas , qua Majestatem tuam complexi semper sumus , & complectimur , susceptam à Nobis perquam necessariam hujusmodi deliberationem hisce Tibi significamus , effuso cum Paterni cordis affectu etiam , atque etiam à Te flagitantes , ut ipsam æqui bonique habeas , ac ab universis prædicti Regni tui ordinibus fideliter servari cures . Sanè ubi id præstes , quemadmodum à filio suo primogenito præfata Sedes , & Ecclesia jure meritò expectant , constantem Tibi ab illo , per quem Reges regnant , secundorum eventuum faustitatem polliceri proculdubio poteris , dum Nos sollicitudinem Nostram firma hac spe non parùm levantes Majestati tuæ Apostolicam benedictionem amantissimè impertimur . Datum Romæ & c. die trigesima Januarii 1691 .

Così egli , un giorno e mezzo avanti la sua morte , figgillando la sua decrepita età con vigoroso attestato di Pontificia vigilanza .



CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

Sodisfazioni date alla Sede Apostolica, & alla Chiesa da' Vescovi di Francia, che intervennero nell' Assemblea del Clero nell'anno 1682. e ciò che seguì in tal materia. Affari delli Jansenisti. Prohibizione del Libro dell' Arcivescovo di Cambray. Diverse gloriose operazioni di questo Pontefice in depressione dell' Heresia. Conversione del Duca di Sassonia alla Religione Cattolica. Indicazione di altri successi, ch' ebbero il loro proseguimento nel seguente Secolo.



Sodisfazioni date da' Vescovi di Francia alla Sede Apostolica,

Effetto, che partorì la Bolla di Alessandro, fù quello medesimo, che sogliono partorire tutte le Bolle somiglianti de' Papi, strepito di querele, insuffistenza di lamenti, e ò ravvedutezza negl' inclinati al bene, ò precipizio negli ostinati nel male. Il Clero di Francia, che in pregio, e fregio del suo nome porta seco il Titolo di Christianissimo, venè rò con ossequioso silenzio l'oracolo Pontificio; e benchè lungo, e scabroso riuscisse l'affare circa la precisa dichiarazione, ò ritrattazione da farsi da quei Vescovi, & altri Ecclesiastici, che intervennero nella mentovata Assemblea, ad effetto di pienamente sodisfare alla Sede Apostolica, & alla Chiesa; nulladimeno in occasione di trattarsi della traslazione, ò promozione rispettivamente di molti di loro a varie Chiese, alle quali erano stati nominati dal Re Christianissimo, essendosi molto dibattuto sopra quello, che doveessero essi fare per rendersene capaci, contentossi a tal conto Innocenzo Duodecimo, che fù il Successore di Alessandro Ottavo nel Pontificato, di paternamente accettare le lettere, che nella proposta materia a lui si scrissero da ciascheduno di loro. Erano elle concepite con sentimenti pieni di riverenza, e di sommissione, espressive del sommo, & inesplicabil dolore, che ciascun di essi provava, di quelle cose, ch' erano seguite nell' Assemblea dell' anno 1682. e che tanto erano dispiacciate non meno allo stesso Innocenzo Duodecimo, che a suoi Predecessori; protestando eglino perciò, che quanto ivi erasi decretato circa la Podestà Ecclesiastica, & autorità Pontificia, ò altresì determinato in pregiudizio de' diritti delle Chiese, havevasi, e ripntavasi da loro per non decretato, nè determinato, come doveva parimente haverli, e riputarli da ciascun' altro: promettendo in fine di diportarsi per l'ave-

l'avenire in guisa, che tanto della dovuta loro obediienza verso la santa Sede, quanto del loro zelo per la difesa de' diritti delle Chiese non restasse giammai, che desiderarsi maggiormente d'avvantaggio in alcun tempo. Furono queste lettere accompagnate da altra lettera, che scrisse il medesimo Re al Pontefice, in assicurazione di haver già esso dati gli ordini necessarii, onde rimanesse senza alcun effetto l'Editto da lui publicato sin dal dì due di Marzo 1682. in sostenimento della dichiarazione fatta in quel tempo circa la Podestà Ecclesiastica dal Clero di Francia nella menzionata Assemblea, di maniera, che le cose in quello contenute non dovessero essere punto osservate. Ecco il tenore della lettera [a] a perpetua memoria della giustizia, e pietà di chi la scrisse.

a Scritta in lingua Francese, e fedelmente traslata nella Italiana.

Santissimo Padre. Io hò sempre molto sperato dall' esaltazione di Vostra Santità al Pontificato, per i vantaggi della Chiesa, e per l'avanzamento della nostra Santa Religione. Ne hò ben tosto provati gli effetti con molta consolazione in tutto ciò, che la Santità Vostra hà fatto di grande, e di vantaggioso per il bene dell' una, e dell' altra. Ciò raddoppia il mio rispetto filiale verso Vostra Santità, e siccome io cerco di farglielo conoscere con le più forti prove che possa darlene, così godo di far sapere alla Santità Vostra, ch' io hò dati gli ordini necessarii, affincbe le cose contenute nel Mio Editto delli 2. Marzo 1682. toccante la dichiarazione fatta in quel tempo dal Clero di Francia, non siano punto osservate; desiderando che non solamente Vostra Santità sia informata de' miei sentimenti, ma ancora che tutto il Mondo conosca con un contrasegno particolare la venerazione, che io hò per le sue grandi, e sante qualità. Io non dubito, che Vostra Beatitudine non sia per corrispondere con tutte le prove, e dimostrazioni verso di me del suo Paterno affetto; e prego Dio trattanto, che conservi la Santità Vostra molti anni, e così felici, come li desidero.

Santissimo Padre

à Versaglie li 24. di Settembre 1693.

Vostro Divotiss. Figlio Luigi.

Sodisfatto il Pontefice di queste vive espressioni, pres' egli finalmente la risoluzione di ammettere quelle regie nominazioni, quali per essere seguite in Persone, ch' erano intervenute nell' Assemblea predetta, erano state fin a quel tempo rigettate non meno da Innocenzo Duodecimo, che da' suoi Antecessori Innocenzo Undecimo, & Alessandro Ottavo. E perche fosse a tutti nota la giustificazione, con cui in sì grave affare esso haveva proceduto, nel Concistoro de' sei [b] di Ottobre, prima che si preconizzasse, e proponesse alcuna di quelle Chiese, per le quali erano state fatte le suddette nominazioni, diè conto di tutto ai Cardinali con le seguenti parole.

b Ann. 1693.

„ Venerabiles Fratres. [c] Vacantibus, ut probè nostis, jam à multo
 „ tempore pluribus Regni Galliarum Ecclesiis, illos exiis, quos Charissimus in Christo Filius Noster Ludovicus Francorum Rex Christianissimus
 „ Nobis ad eas nominavit, Prædecessorum nostrorum vestigiis inhærentes,
 „ præficere hætenus recusavimus, qui fatis notis Cleri Gallicani Comitibus
 „ anno millesimo sexcentesimo octogesimo secundo Parisiis habitis inter-
 „ fuerant, atque inibi gestis, jam pridem ab hac S. Sede reprobatis, as-
 „ sensum præstiterant. Verùm, cum ipsi novissimè datis ad Nos literis se

c 26. O Febr. 1693.

Allocuzione del Pontefice al Concistoro de' Cardinali.

„ de gestis hujusmodi vehementer quidem, & supra omne id, quod dici
 „ potest, ex corde dolere significaverint, ac quacumque in præfatis Co-
 „ mitiis, sive circa Ecclesiasticam potestatem, & Pontificiam authorita-
 „ tem decreta, sive in præjudicium jurium earundem Ecclesiarum delibe-
 „ rata, pro non decretis, nec deliberatis habere, & habenda esse declara-
 „ verint; serio insuper spondentes, se ita in posterum gesturos, ut nihil pe-
 „ nitens de vera eorum erga hæc S. Sedem obedientia, ac debito pro juri-
 „ bus ipsarum Ecclesiarum defendendis zelo Nobis desiderandum super-
 „ sit; Apostolica illos benignitate complecti, nec diutiùs à Pastoralis offi-
 „ cio arcere constituimus. Porrò, ut id consilii caperemus, effecerunt po-
 „ tissimum enixæ, ac pluries iteratæ ejusdem Christianissimi Regis preces,
 „ cujus insignis, ac Regia verè pietas, & ingens Catholicæ Religionis ze-
 „ lus tantum sibi apud universam Ecclesiam meriti compararunt, ut in ejus
 „ gratiam detrahendum aliquid severitati duxerimus; cum præsertim ipse-
 „ met Rex suis Nos literis certiores reddiderit, se nuperrimè Regium il-
 „ lud Edictum, quo in Comitibus prædictis edita de potestate Ecclesiastica
 „ declaratio firmabatur, ita haberi jussisse, ut neminem ad illius obser-
 „ vantiam teneri perspectum omnibus sit, ac exploratum. Cæterùm in il-
 „ lorum promotione, qui ad eas ex prædictis Ecclesiis præficiendi erunt,
 „ quibus Regaliæ onus non ita pridem extensum fuit, quò ejusmodi exten-
 „ sionem non minùs à Nobis, quàm à Prædecessoribus nostris semper
 „ reprobata fuisse liquidò appareat, opportunas cautelas, quibus alias
 „ ad id usi fuimus, similiter adhibebimus. Hæc omnia eximæ pietati,
 „ ac zelo, quo Vos pastorem sollicitudinem nostram in Ecclesiæ Dei
 „ administratione, opera, & consilio juvare non prætermittitis, refer-
 „ re æquum duximus, tum ut officio nostro, & paternæ erga Vos chari-
 „ tati satisfacere, tum ut omnium vestrum preces excitare ad di-
 „ vinam bonitatem exorandam, ut cuncta in majus Ecclesiæ bonum, at-
 „ que animarum salutem cedere misericorditer faciat.

Condotta de'
Pontefici nell'af-
fare della Rega-
lia.

Così il Pontefice. Mà per piena intelligenza di chi legge, è da notarsi, che nella suddetta Pontificia allocuzione, ove si fa menzione delle precauzioni, che haveva, e che havrebbe usato il Pontefice per render palese, che la nota estensione della Regalia non meno dalui, che da' suoi Prædecessori era stata sempre riprovata, si accenna tanto il Decreto Concistoriale, quale, sin ch'egli visse, usò sempre di apporre sopra questa materia in qualunque provisto di quelle Chiese, alle quali contro la celebre disposizione del Concilio di Lione era stata indebitamente distesa la Regalia, quanto il Breve, quale parimente, sin ch'egli visse, costumò di scrivere per l'istesso effetto a qualunque provisto di alcuna di dette Chiese nel giorno istesso della sua provisione. Ecco la Formola del Decreto Concistoriale, *Eidemque injungentes, quòd memor sanctionis œcumenici Concilii Lugdunensis abstinere debeat à quocumque actu, ex quo tacitè, vel expressè inferri possit approbatio extentionis Regaliæ*. Ed ecco il tenore del Breve concepito in due maniere, l'una per quei Nominati, che erano intervenuti nella suddetta Assemblea, l'altra per quelli, che non vi erano intervenuti. Scrivevasi alli primi in questo tenore.

„ Dilecte Fili salutem. Quàm solliciti esse debeamus, ne Ecclesiarum
 „ Jura ullum Pontificatus Nostri tempore detrimentum patiantur, non
 „ est, quòd multis tibi explicemus; id enim ipse facilè intelliges, ubi serio
 per-

perpenderis, illius nos in terris, immeritos licèt, vices gerere, qui hujusmodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea propensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tenemur. Cum autem in nostro secreto Concistorio hoc manè habito, postquam nimirum tuis ad nos datis litteris, te de iis, quæ in Comitibus Cleri Gallicani, quibus interfuisti anno 1682. celebratis, minùs rectè gesta fuerunt, ex corde dolere significaveras, nobisque, & huic Sanctæ Sedi desuper satisfaceras, ob virtutes, quibus cæteroqui præstas, N. N. Ecclesiæ te præfecerimus, nostrarum esse partium prorsus duximus tibi injungere, ut Sacrorum Canonum Ecclesiastica jura violare, aut violari sinere vetantium, imprimisque Sanctionis Lugdunensis Concilii, quæ ad regaliam, uti nuncupant, attinet, pœnarumque ab ipsis inflictarum memor, eidem regaliam nullatenus tacitè unquam vel expressè consentias, sed ab iis omnibus abstineas, undè illius usus admissus quoquo modo videri posset, ne de tuo tuendis Ecclesiæ jurebuz zelo, quemadmodum nobis pollicitus fuisti, quidquam desiderari patiaris. Et quidem de avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga sanctam hanc Sedem observantia adeò præclarè sentimus, ut veteri, inconcussæque Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxia non sunt, indemnitati, egregiè consulturum omninò censeamus. Tibique interim, dilecte Fili, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. 12. Octobris 1693. A gli altri poi scrivevasi in quest' altro quasi non dissimile tenore.

Dilecte Fili salutem. Quàm solliciti esse debeamus, ne Ecclesiarum jura ullum Pontificatus Nostri tempore detrimentum patiantur, non est quòd multis tibi explicemus; id enim ipse facilè intelliges, ubi feriò perpenderis, illius nos in terris, immeritos licèt, vices gerere, qui hujusmodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea propensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tenemur. Cum autem in nostro secreto Concistorio hoc manè habito, ob virtutes, quibus præstas, N. N. Ecclesiæ te præfecerimus, nostrarum esse partium prorsus duximus tibi injungere, ut Sacrorum Canonum Ecclesiastica jura violare, aut violari sinere vetantium, imprimisque Sanctionis Lugdunensis Concilii, quæ ad regaliam, uti nuncupant, attinet, pœnarumque ab ipsis inflictarum memor, eidem regaliam nullatenus tacitè unquam, vel expressè consentias, sed ab iis omnibus abstineas, unde illius usus admissus quoquo modo videri posset. Et quidem de avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga sanctam hanc Sedem observantia adeò præclarè sentimus, ut veteri, inconcussæque Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxia non sunt, indemnitati egregiè consulturum, planè nobis polliceamur. Tibique interim, dilecte Fili, Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die &c., Così li due Brevi. Dall' uso di sì forti, e chiare precauzioni, quali ancor hoggi esattamente si praticano dal Regnante Clemente Undecimo, ben manifesto si scorge, non haver punto degenerato dal zelo d' Innocenzo Undecimo li di lui Successori, e perciò non meno falsamente, che empivamente essere stato scritto da Gasparo Audoul nel suo dannato [a] Trattato della Origine della Regalia, [b] Le Papa Innocent XI. a fait ces efforts par ses Brevs, pour obliger le Roy de casser, & abolir la Declaration

a Prohibitus Roma 25. Septembris. 1708.

b Gasp. Audoul 1. 8. pag. 359. impresso in Parigi an. 1702.

de 1673. touchant l'universalité de la Regale, & apres la mort de ce Pontifex, ceux qui luy ont succedé, ont connu la justice de la Regale; dont nostre Auguste Monarque jouit aujourd' huy paisiblement dans toute l'etendue de son Royaume. Così egli.

Quella sommissione, che, come detto habbiamo, praticarono i Vescovi, & altri Ecclesiastici della Francia verso la Santa Sede, non fù punto imitata dalli Jansenisti, che inimici hor secreti, hor publici del Pontificato Romano, & insofferenti sempre della propria depressione, alzavano alte grida al Cielo pe'l Formulario [a] prescritto, ò alterandone i sensi, ò variandone le parole, conforme loro persuadeva ò l'impegno, ò il discredito della loro dottrina. Accorse Innocenzo al mal passato con rimedio presente, prima con publico [b] Decreto della Congregazione del Santo Offizio, e poscia con due Brevi diretti ad alcuni [c] Vescovi della Fiandra, il cui tenore in diversa data di tempo, e a perpetua memoria della posterità noi qui riferiamo in questi fogli.

a Vedi il Pontif.
di Alessandro VII.
to.4. pag. 674.

b 28. Ian. 1694.

c 6. Febr. 1694.
Breve di questo
Pontefice contro
li Jansenisti.

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Machliniensi, Episcopis
Antverpiensi, Brugensi, Gandavensi,
& Ruremundensi,*

INNOCENTIUS PP. XII.

„ Venerabiles Fratres, Salutem &c. Nuper ex litteris fraternitatum
„ vestrarum primùm accepimus, orta esse aliqua inter Theologos Belgii
„ diffidia, dum alii alios incusant tanquam novarum opinionum sectato-
„ res, qui cum verbo, tum scriptis Constitutiones sel. rec. Innocentii X.
„ & Alexandri VII. Prædecessorum Nostrorum, in quibus quinque pro-
„ positiones ex Libro Cornelii Jansenii, cui titulus est—Augustinus—
„ excerptæ, & damnatæ, unâ cum Formulario juramenti in earundem
„ condemnationem præstandi continentur, variis interpretationibus inu-
„ tiles, & inefficaces quodammodò reddere non sine gravi Animarum de-
„ trimento conantur. Cumque maximè nobis curæ esse debeat pro debito
„ pastoralis Regiminis nobis ex alto commissi, ut semper firmæ Prædeces-
„ sorum Nostrorum Constitutiones permaneant in rebus, quæ ad Ortho-
„ doxæ fidei integritatem conducunt, ad diffidia omnia, quæ Ecclesiæ, &
„ Fidelium Pacem perturbant, compescenda: Inprimis prædictis Consti-
„ tutionibus Innocentii X., & Alexandri VII. exemplo Prædecessorum
„ Nostrorum firmiter inhærentes, easque in suo robore fuisse, & esse de-
„ clarantes, Fraternitatibus vestris, de quarum zelo, & pietate plurimùm
„ in Domino confidimus, mandamus, ut contra omnes, & quoscumque
„ cujuslibet status, gradus, & conditionis existant, qui ausu temerario
„ prædictas quinque propositiones sic damnatas in Constitutionibus Inno-
„ centii X.; & Alexandri VII. publicè, vel privatim, tam in Scholis,
„ quàm in Concionibus verbo, vel scripto defendere præsumperint (ser-
„ vato tamen juris Ordine) procedatis, eosque debitis pœnis in eisdem
„ Constitutionibus contentis puniri curetis, cum ad comprimendum tam
„ grave malum, quod jamdiu Catholicam Ecclesiam vexat, efficacius re-
„ medium adhiberi non posse videatur. Præterea Fraternitatibus vestris
„ injungendum duximus, prout per præsentis injungimus, ut pro vestra
pie-

pietate, & prudentia, facultate illa, qua per Constitutionem Apostolicam muniti estis, ita Formularii subscriptionem, seu juramentum ad praxim reducatis, ut in exigendo juramento prædicto, zelus, & charitas vestra quàm maximè eluceat, ne alicujus fama indebitè lædatur, aut detractio- nibus, & murmurationibus locus detur. Quare præcipimus, ut quemad- modum ii, qui ad juramentum adigendi sunt, illud præstare debent sin- cerè, absque ulla distinctione, & restrictione, seu expositione, damnan- do eas propositiones ex Libro Jansenii excerptas in sensu obvio, quem ipsamet propositionum verba præferunt, prout sensum illum damna- runt Summi Pontifices Prædecessores Nostri, damnatumque haberi vo- luerunt à Christi Fidelibus; ita per Fraternitates Vestras ab iis, qui For- mulario prædicto subscribent, ac juramentum præstabunt, præter for- mulam ipsam traditam, verbaque in Constitutione Apostolica præscri- pta, quicquid aliud vel minimum declarationis, interpretationis, aut ex- plicationis verbo, vel scripto non exigatur, etiam sub prætextu, quòd additiones ad nos transmissæ comprehendantur, seu contineantur in Formulario Alexandri VII. Cæterùm ad præcavendas omnes dissidiorum causas, quæ Christianam pacem dilacerant, nos quoscumque alios sen- sus Formularii præter eum, quem ipsius verba exhibent, afferri, vel usurpari, aut de his disputari interdiximus, & prohibuimus, ac super ejusdem Formularii interpretatione sicut & prædictarum propositionum in alios sensus præter eum, quem ipsa verba per se exhibent, perpetuum silentium imposuimus, ut ex nostris Decretis, tam super ipso silentio, quàm super prohibitione omnium librorum editorum, & edendo- rum in hac materia plenius innotescet; cum ad Summum Pontificem dumtaxat pertineat, sensum, quem in his propositionibus damnaverit, & ut damnatum à fidelibus credi censuerit, declarare. Demum ad extinguenda Theologorum jampridem inter sese excitata dissidia, Fraternitatibus Vestris, quantum in Domino possumus, præsentibus nostris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista ac- cusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis, nisi prius suspectum esse legitimè confiterit, aliquam ex his propo- sitionibus docuisse, aut tenuisse; nec quemquam sub hoc prætextu re- pelli ab officiis, muniis, beneficiis, gradibus, ac concionibus habendis, vel alia quacumque functione Ecclesiastica permittatis, nisi servato juris ordine, eam pœnam, quæ viris alioquin Catholicis gravissima est, com- meruisse probatum fuerit. Hæc ad Fraternitates vestras scribenda decre- vimus, non de vestra voluntate, & studio erga Ecclesias Fidei vestræ cre- ditas dissidentes, sed animi nostri affectum, & omnium Ecclesiarum so- licitudinem testificantes, ut tandem qui Pastor Pastorum est, vigilasse vos in Gregis vestri custodia divino suo judicio comprobare dignetur. Fraternitatibus interim Vestris Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. die sexta Februarii 1694.

*Venerabilibus Fratribus Archiepiscopo Machliniensi, Episcopis Ant-
verpiensi, Ruremundensi, Burgenfi, Gandavensi,*

INNOCENTIUS PP. XII.

Venerabiles Fratres, Salutem &c. Literas, quas decima nona Junii „

Aaa 4 ad

„ ad nos dedistis, libenti animo accepimus, cum in illis vestras ad hanc
 „ Sanctam Sedem preces intellexerimus, quibus nostrum iudicium pro
 „ sana doctrina vestris in Diœcesibus regulanda postulatis. Ex iisdem au-
 „ tem literis apertè deprehendimus, mala, quæ quoad Jansenismum ex-
 „ posuistis, non procedere ex eo, quòd Brevi à nobis sexta Februarii An-
 „ ni millesimi sexcentissimi nonagesimi quarti ad vos dato, satis ipsis non
 „ sit consultum, sed potiùs quia idem Breve executioni fortasse uti par es-
 „ set, non mandetur, cum illud nulla prorsus indigeat explicatione, aptum-
 „ que sit, ubi in ipso præscripta adimpleantur, efficax, atque opportunum
 „ afferre remedium. Quòd si prætensi Jansenistæ internè, & absque eo
 „ quòd deveniant ad ullum actum externum, dum jurant Formularium,
 „ non aliter damnent quinque propositiones, quàm in sensu obvio, non
 „ habito respectu obvii sensus dicti Formularii, suoque arbitrio effingant
 „ ejusmodi sensum obvium, Ecclesia non judicat de occultis, quæ soli
 „ Deo cordium scrutatori innotescunt. Sin verò iidem prætensi Janseni-
 „ stæ voce, aut scriptis edant proprios sensus Apostolicarum Constitutio-
 „ num, prædictique Brevis sensui dissentaneos; debent Episcopi, prout
 „ de jure, contra eos procedere non tantùm auctoritate ordinaria, sed
 „ etiam speciali facultate ipsis indulta à Constitutionibus Prædecessorum
 „ nostrorum fel. record. Innocentii Decimi, & Alexandri Septimi, quas
 „ nos quoque confirmavimus, ita ut servatis servandis congruè puniantur,
 „ cum ea omnia facile probari possint, quia agitur de actibus exter-
 „ nis. Non sine admiratione intelleximus, nonnullos istis in Diœcesibus
 „ reperiri, qui verbis, & calamo ausi fuerint affirmare, supradicto nostro
 „ Brevi alteratam, seu reformatam esse Constitutionem Alexandri Septi-
 „ mi decima sexta Octobris Anni millesimi sexcentissimi quinquagesimi
 „ sexti editam, necnon Formularium ab ipso met pronuntiatum, cum
 „ dicto Brevi utrumque specificè confirmetur, & omninò intenderimus,
 „ & intendamus iisdem adhærere, & nequaquam sinere, ut aliquid ad-
 „ datur, vel dematur à prædicto Formulario, illud quovis modo alteran-
 „ do in aliqua ejus minima parte, sed in omnibus, & singulis ejusdem par-
 „ tibus, uti mandavimus, mandamus etiam adamussim observari. Quod
 „ attinet ad Libros Sacræ Scripturæ idiomate vulgari traductos, & alios
 „ prohibitos, patent Constitutiones Prædecessorum, & potissimum fel.
 „ record. Pii Quarti, à quibus satis superque abusibus providetur, uti
 „ etiam confugia ad Laica Tribunalia à consimilibus Constitutionibus in-
 „ hibentur, quarum Episcopi suis in Diœcesibus observantissimi executo-
 „ res esse debent. Quod pertinet ad pendentes controversias circa admi-
 „ nistrationem Sacramentorum, donec aliquid specialius decernatur ab
 „ iisdem Episcopis, advigilandum est, ut juxta Sanctiones Canonicas,
 „ Statuta Conciliorum, & praxim Ecclesiæ administrantur, habita casuum,
 „ atque eorum circumstantiarum ratione; etenim in præsens magna so-
 „ licitudine discussioni propositionum, quæ, inter alias abundè delatas,
 „ ad hoc argumentum spectant, adlaboratur à Consultoribus, & Qua-
 „ lificatoribus supremæ hujusce Inquisitionis, qui omnes sunt pietate,
 „ ac doctrina præstantes. De vestra autem in hanc Sanctam Sedem ob-
 „ servantia ad eò præclarè sentimus, ut planè confidamus non omisso-
 „ ros vos ejusdem mandata debita charitate, & prudentia exequi, fir-
 „ mam in spem venientes, restituendam tandem isti Provinciæ tranquilli-
 „ tatem,

tatem, quā cæteræ omnes fruuntur. Fraternitatibus interim vestris,,
Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur. Dat. &c. die,,
vigesimaquarta Novembris 1696. &c. Anno sexto.

Li Jansenisti colpiti dalla vigilanza del Pontefice cercarono scampo alla loro perfidia con nuovi attestati di temeraria baldanza, & Ellies du Pin ne pubblicò uno nel Libro intitolato *Nuova Bibliotheca degli Auttori Ecclesiastici*, & altri, tutti parti della medesima loro ostinazione, [a] *Litteræ Roma datæ ad Doctorem Lovaniensem circa novum decretum, & breve Sanctissimi Domini Nostri Innocentii XII. ad Episcopos Belgii de formulario contra Jansenium*, [b] *Panegyris Janseniana, seu testimonia eruditorum virorum celebrantia librum, cui titulus, Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis Augustinus*; quali riceverono incontanente pronta, e meritata condanna.

a Impres. Roma
13. Febr. 1694.

b Impres. Grati-
nopolitan. 1698.

Molto però più strepitoso pe' Christianesimo fù il Libro di Francesco di Salignac Fenelon, che tirò seco dietro l'impegno della Francia, e di Roma. Era l'Autore in pregio di bontà di vita, di aura di potenza, e di profondità di sapere, Arcivescovo, e Duca di Cambray, Precettore, e Direttore della Famiglia Regnante di Borgogna, d'Angiò, e di Berry, Figli del Delfino, e Nepoti del Re Luigi di Francia, e perciò applaudito, e temuto per merito proprio, e per regia Protezione. Egli dedito all' altezza della contemplazione partorì le sue secrete Idee sopra un Libro, che dalle Stampe di Parigi [c] uscì alla luce di tutto il Mondo co' il titolo *Esposizione, e dichiarazione delle massime de' Santi sopra la via interiore*, contro il quale insorse subito la censura de' Dottori, quali rinvennero in esso *Massime Quietiste*, che degenerar facilmente potevano in *Moliniste*. Furono elleno prima Christianamente ripigliate dal Vescovo di Meaux, e poscia da altri molti Sorbonici della Francia, che accorsero alla causa commune della Religione Cattolica, ma con quella solita opposizione ò degli appassionati, ò de' malevoli, ò degli adherenti, che sempre si oppongono al ben fatto. Onde si viddero le Chiese allora della Francia divise in due fazioni, ch' à favore, ch' contro al Cameracense, porgendo pabulo al fuoco li Jansenisti sempre intenti à quelle occasioni, che somministrar potevano detrimento al ben publico, e discapito all'autorità suprema del Pontificato Romano. E già al Papa erano pervenute le accuse del Libro, e le querele di una parte, e dell'altra; onde in lui era tutto fisso il Christianesimo, attendendone con sicurezza, ò gli oracoli dell'assoluzione, ò la risoluzione della condanna. Il Re medesimo, che ne veniva allora glorioso dalla suppressione delli Jansenisti, timoroso di nuovo moto di Religione nel suo Regno per causa dell'accennata discordia, ben consigliato da' suoi più sani Theologi, *Santissimo Padre*, egli scrisse [d] di proprio carattere al Pontefice, nel tempo che io speravo dall'amicizia, e dal zelo di Vostra Santità una pronta decisione intorno al Libro dell' Arcivescovo di Cambray, non hò potuto sentire senza rammarico, che un tal Giudizio si necessario alla pace della Chiesa sia ancor ritardato dagli artificii di coloro, che credono il proprio interesse il differirlo. Io vedo sì chiare le dannose conseguenze di queste dilazioni, che non mi parrebbe di degnamente sostenere il titolo di Figlio Primogenito della Chiesa, se io non replicassi le mie calde istanze tante volte fatte à Vostra Santità, e non supplicassi ad acquietare finalmente la commozione eccitata nelle coscienze da questo Libro; nè può presentemente sperarsi questo riposo, che dalla Decisione del Padre commu-

Libro dell' Arci-
vescovo di Cam-
bray, e sua con-
danna.

c Anno 1697.

d 23. Decemb.
1698.

Lettera del Re di
Francia al Ponte-
fice sopra il Libro
dell' Arcivescovo
di Cambray.

ne, mà chiara, espressa, e che non possa ammettere alcuna falsa interpretazione, e tale finalmente, quale convien, che sia, per non lasciare alcun dubbio intorno alla dottrina, & isvellere intieramente questo male. Domando, Santissimo Padre, questa Decisione a Vostra Beatitudine per il bene della Chiesa, per la tranquillità de' Fedeli, e per la propria gloria di Vostra Santità, sapendo ella, quanto questa mi sia a cuore: e come che io sono in oltre persuaso della sua tenerezza paterna, aggiungerò a tante gravi cagioni, che ve la devono indurre, la considerazione, che io la prego di fare alle mie istanze, & al filiale affetto, con il quale &c. Così egli.

La tardanza Pontificia non fù però effetto di trascuratezza, mà di somma prudenza, con cui non volendo Innocenzo precipitare un giudizio sì grave, deliberò prima della decisione ponderarne con ogni esattezza l'esame, e li meriti; tanto più, quanto che havendo egli voluto, per maggiore istruzione de' Fedeli fossero distintamente note le proposizioni, che nel Libro accennato meritavano censura, non potè ciò farsi senza molta maturità, e lunghezza di tempo. Mà finalmente rinvenutevi ventitrè proposizioni meritevoli di condanna, ella tantosto seguì con applauso del Christianesimo nel tenore del Breve, che soggiungiamo.

Cum aliàs ad Apostolatus Nostri notitiam pervenerit in lucem prodiiſſe Librum quemdam Gallico idiomate editum, cui titulus: Explication des Maximes de Saint sur la Vie interieure, par Messire Francois de Saliguac Fenelon, Archevèque Duc de Cambray, Precepteur de Messeigneurs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de Berry. A Paris chez Pietre Aubouin, Pierre Emery, Charles Clouſier 1697.; ingens verò subinde de non sana libri hujusmodi doctrina excitatus in Galliis rumor aded percrebuerit, ut opportunam Pastoralis vigilantia nostræ opem efflagitaverit: Nos eundem librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, aliisque in Sacra Theologia Magistris, maturè, ut rei gravitas postulare videbatur, examinandum commisimus. Porrò hi mandatis nostris obsequentes, postquam in quamplurimis Congregationibus varias propositiones ex eodem libro excerptas diuturno, accuratoque examine discusserant, quid super earum singulis sibi videretur, tam voce, quam scripto nobis exposuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis desuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in Sacra Theologia Magistrorum sententiis, Dominici Gregis Nobis ab Aeterno Pastore crediti periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione hucusque impressum, aut in posterum imprimendum, quippe ex cuius lectione, & usu fideles sensim in errores ab Ecclesia Catholica jam damnatos indaci possent, ac insuper tanquam continentem propositiones sive in obvio earum verborum sensu, sive attenda sententiarum connexionem, temerarias, scandalosas, malè sonantes, piarum aurium offensivas, in praxi perniciosas, ac etiam erroneas respectivè, tenore præsentium damnamus, & reprobamus, ipsiusque libri impressionem, descriptionem, lectionem, retentionem, & usum omnibus, & singulis Christifidelibus etiam specificè, & individua mentione, & expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso factò absque alia declaratione incurrenda, interdiciamus, & prohibemus. Volentes, & Apostolica Auctoritate mandantes,

tes, ut quicumque supradictum librum penès se habuerint, illum statim atque presentes litteræ eis innotuerint, locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquisitoribus tradere, ac consignare omninò teneantur. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Caterum Propositiones in dicto libro contentæ, quas Apostolici censura iudicii, sicut præmittitur, confingendas duximus, ex Gallico idiomate in latinum versæ, sunt tenoris, qui sequitur, videlicet: I. Datur habitualis status amoris Dei, qui est charitas pura, & sine ulla admixtione motivi proprii interesse. Neque timor pœnarum, neque desiderium remunerationum habent amplius in eo partem. Non amatur amplius Deus propter meritum, neque propter perfectionem, neque propter felicitatem in eo amando inveniendam. II. In statu vitæ contemplativæ, seu unitivæ amittitur omne motivum interessatum timoris, & spei. III. Id quod est essenziale in directione animæ, est, non aliud facere, quàm sequi pedetentim gratiam cum infinita patientia, præcautione, & subtilitate. Oportet se intra hos limites continere, ut sinatur Deus agere, & nunquam ad purum amorem ducere, nisi quando Deus per unctionem interiorum incipit aperire cor huic verbo, quod adeò durum est animabus adhuc sibi met affixis, & ideò potest illas scandalizare, aut in perturbationem conjicere. IV. In statu sanctæ indifferentiæ anima non habet amplius desideria voluntaria, & deliberata propter suum interesse, exceptis iis occasionibus, in quibus toti suæ gratiæ fideliter non cooperatur. V. In eodem statu sanctæ indifferentiæ nihil nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus, ut simus perfecti, & beati propter interesse proprium; sed omnem perfectionem, ac beatitudinem volumus, in quantum Deo placet efficere, ut velimus res istas impressione suæ gratiæ. VI. in hoc sanctæ indifferentiæ statu nolumus amplius salutem, ut salutem propriam, ut liberationem æternam, ut mercedem nostrorum meritorum, ut nostrum interesse omnium maximum; sed eam volumus voluntate plena, ut gloriam, & beneplacitum Dei, ut rem, quam ipse vult, & quam nos vult velle propter ipsum. VII. Derelictio non est nisi abnegatio, seu sui ipsius renunciatio, quam Jesus Christus à nobis in Evangelio requirit, postquam externa omnia reliquerimus. Ita nostri ipsorum abnegatio non est, nisi quoad interesse proprium. Extremæ probationes, in quibus hæc abnegatio, seu sui ipsius derelictio exerceri debet, sunt tentationes, quibus Deus æmulator vult purgare amorem, nullum ei ostendendo perfugium, neque ullam spem quoad suum interesse proprium, etiam æternum. VIII. Omnia Sacrificia, quæ fieri solent ab animabus quàm maximè disinteressatis circa earum æternam beatitudinem, sunt conditionalia. Sed hoc Sacrificium non potest esse absolutum in statu ordinario. In uno extremarum probationum casu hoc Sacrificium fit aliquo modo absolutum. IX. In extremis probationibus potest animæ invincibiliter persuasum esse persuasione reflexa, & quæ non est intimus conscientiæ fundus, se justè reprobatum esse à Deo. X. Tunc anima divisa à semetipsa expirat cum Christo in Cruce, dicens: Deus Deus meus, ut quid dereliquisti me? In hac involuntaria impressione desperationis conficit Sacrificium absolutum sui interesse proprii quoad æternitatem. XI. In hoc statu anima amittit omnem spem sui proprii interesse, sed nunquam amittit in parte superiori, idest in suis actibus directis, & intimis spem perfectam, quæ est desiderium disinteressatum promissionum. XII. Director tunc potest huic animæ permittere, ut simpliciter acquiescat jacturæ sui proprii

proprii interesse, & justæ condemnationi, quam sibi à Deo indictam credit. XIII. Inferior Christi pars in Cruce non communicavit superiori suas involuntarias perturbationes. XIV. In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædam separatio partis superioris animæ ab inferiori--In ista separatione actus partis inferioris manant ex omninò cæca, & involuntaria perturbatione; nam totum quod est voluntarium & intellectuale, est partis superioris. XV. Meditatio constat discursivis actibus, qui à se invicem facile distinguuntur--Ista compositio actuum discursivorum, & reflexorum est propria exercitatio amoris interessati. XVI. Datur status contemplationis ad eò sublimis, ad eòque perfectæ, ut fiat habitualis, itaut quoties anima actu orat, sua oratio sit contemplativa, non discursiva. Tunc non amplius indiget redire ad meditationem, ejusque actus methodicos. XVII. Animæ contemplativæ privantur intuitu distincto, sensibili, & reflexo Jesu Christi duobus temporibus diversis--Primò, In fervore nascente earum contemplationis--Secundò, Anima amittit intuitum Jesu Christi in extremis probationibus. XVIII. In statu passivo--exercantur omnes virtutes distinctæ, non cogitando quòd sint virtutes. In quolibet momento aliud non cogitatur, quàm facere id, quod Deus vult; & amor zelotypus simul efficit, ne quis amplius sibi virtutem velit, nec unquam sit ad eò virtute præditus, quàm cum virtuti amplius affixus non est. XIX. Potest dici in hoc sensu, quòd anima passiva, & disinteressata nec ipsum amorem vult amplius, quatenus est sua perfectio, & sua felicitas, sed solùm quatenus est id, quod Deus à nobis vult. XX. In confitendo debent animæ transformatæ sua peccata detestari, & condemnare se, & desiderare remissionem suorum peccatorum, non ut propriam purificationem, & liberationem, sed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter suam gloriam. XXI. Sancti Mystici excluderunt à statu animarum transformatarum exercitationes virtutum. XXII. Quamvis hæc doctrina (*de puro amore*) esset pura, & simplex perfectio Evangelica in universa traditione designata, antiqui Pastores non proponebant passim multitudini Justorum, nisi exercitia amoris interessati eorum gratiæ proportionata. XXIII. Purus amor ipse solus constituit totam vitam interiorem, & tunc evadit unicum principium, & unicum motivum omnium actuum, qui deliberati, & meritorii sunt. *Non intendimus tamen per expressam propositionum hujusmodi reprobationem alia in eodem libro contenta ullatenus approbare. Ut autem eadem præsentis literæ omnibus facilius innotescant, nec quisquam illarum ignorantiam valeat allegare, volumus pariter, & auctoritate præfata discernimus, ut illæ ad valvas Basilicæ Principis Apostolorum, ac Cancellariæ Apostolicæ, nec non Curie generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Cursoribus nostris, ut moris est, publicentur, illarumque exempla ibidem affixa relinquuntur; itaut sic publicatæ omnes, & singulos, quos concernunt, perinde afficiant, ac si unicuique illorum personaliter notificatæ, & intimatæ fuissent: utque ipsarum præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in judicio, quàm extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipsis præsentibus haberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 12. Martii MDCXCIX. Pontificatus Nostri Anno Octavo.*

J. F. Card. Albanus.

Così

Così il Breve in condanna bensì del Libro, mà non dell'Autore, che più glorioso per la pronta ritrattazione, che biasimevole per l'errore, questa lettera scrisse circolarmente per la sua Diocesi, prezioso, e raro successo da inferirsi negli Annali della Ecclesiastica Historia in laude della nostra età, & in esempio delle future.

È nobile ritrattazione dell'Autore,

*Mandatum Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. Archiepiscopi Ducis
Cameracensis, Sacri Romani Imperii Principis,
Comitis Cameracensis &c.*

Datum Cameraci die 9. Aprilis 1699.

Franciscus Miseratione Divina, & S. Sedis Apostolicæ gratia Archiepiscopus Dux Cameracensis, Sacri Romani Imperii Princeps, Comes Cameracensis &c. Clero Sæculari, & Regulari nostræ Diœcesis salutem, & benedictionem in Domino.

„ Vobis, Fratres Charissimi, nos totos debemus, quippe non jam nos-
„ tri, sed gregi credito devoti sumus: Servos autem vestros per Jesum.
„ Sic affecti, quæ nos attinent super libello, cui titulus, *Placita Sanctorum*
„ *explicita*, apertis præcordiis hic exponendum esse arbitramur.

„ Tandem opusculum cum 23. Propositionibus excerptis damnatum est
„ Brevi Pontificio Martii die 12. dato, quod jam vulgatum legistis.

„ Cui quidem Brevi Apostolico, tam de libelli contextu, quam de 23.
„ Propositionibus simpliciter, absolutè, & absque ulla restrictionis um-
„ bra adhærentes, libellum cum 23. Propositionibus, eadem præcisè for-
„ ma, iisdemque qualificationibus simpliciter, absolutè, & absque ulla
„ restrictione condemnamus. Insuper & eadem pœna prohibemus, ne
„ quis hujus Diœcesis libellum, aut legat, aut domi servet.

„ Cæterum, Fratres Charissimi, quamquam humiliatur Minister, haud
„ deerit solatiùm, modò verbi ministerium, quod accepit à Domino ad
„ sanctificationem vestram, non sordescat in illius ore, neque eò minis
„ grex apud Deum gratia crescat.

„ Porrò vos omnes ex animo adhortamur ad sinceram submissionem,
„ & intimam docilitatem, ne sensim marcescat illa erga Sedem Apосто-
„ licam obedientiæ simplicitas, in qua præstanda, Deo misericorditer ad-
„ juvante, ad extremum usque spiritum vobis exemplo erimus.

„ Absit, ut unquam nostri mentio fiat, nisi fortè ut meminerint ali-
„ quando fideles Pastorem infima gregis ove se dociliorem præbendum
„ duxisse, nullumque obedientiæ limitem fuisse positum.

Oro, Fratres Charissimi, ut gratia Domini nostri Jesu Christi
Charitas Dei, & Communicatio Spiritus Sancti maneat cum omnibus vo-
bis. Amen.

Signatum †

Franciscus Archiepiscopus Dux Cameracensis.

De mandato Illustris. & Reverendis. Domini mei
Des Agnes Secret.

Dalla

a 22. Marzo 1700.

Dalla condanna de' Quietisti in Francia, e dal castigo de' Molinisti in differenti parti della Europa si stese il zelo d' Innocenzo fin' agli ultimi confini della Christianità più remota del Mondo. Compassionando gli antichi errori, in cui giaceva immersa la gran Chiesa dell'Ethiopia, egli spedì colà l'Evangelico Missionario Francesco Maria di Salemme Francescano con lettera a quel Re, che in ogni suo periodo spirava sollecitudine, e fervore di Apostolo: [a] *Illustrissime, ac Potentissime Rex*, diceva la lettera, *salutem, & lumen Divinae gratiae: Quòd ad sublime terrenae dignitatis fastigium celsitudinem tuam Deus O. M. qui Rex est Regum, & Dominus Dominantium, evexerit, tibi que fecerit nomen grande, quod nedum Populi, quos longè, latè que moderaris Imperio, revereantur, sed exteræ quoque quantumvis dissitæ nationes in honore habeant, eidem profectò largitori bonorum omnium acceptum referre debes, ac proinde pronum, docilemque animum ad eundem probè recolendum, exhibere. Nos itaque, qui licet immerentes, Dei ipsius vi- ces gerimus in Terris, etsi longo locorum intervallo à Te separati, Apostolica tamen charitate non disjuncti, indeficientibus votis optamus, ut cælesti beneficentiæ congruè respondeas, ita ut tibi humanis, quibus frueris bonis, & his quidem fugacibus, ac transitoriis, supernæ aliquando felicitates, & immortales addantur. Verùm quia id nemo asequi potest, nisi hanc Romanam Ecclesiam Principis Apostolorum Sedem, omniumque Orbis Ecclesiarum Matrem, ac Magistram agnoscat, eique firmiter adhæreat, Pontificiæ nostræ sollicitudinis partes esse duximus, Te etiam atque etiam hortari, ut semitam Catholicæ veritatis, quæ ducit ad vitam, ingrediaris, & majorum tuorum, qui hanc ipsam veritatem amplexi sunt, sequaris exemplum: Tuque ipse præbeas cæteris, quo æternam salutem sibi valeant comparare. Quindi egli siegue a raccomandargli il Religioso Missionante, che in quelle parti a lui, & a' suoi Popoli esso inviava; e soggiunge poscia: *Certò tibi persuadeas, Nos unicè Dei honorem, animarumque pretiosissimo Christi Sanguine redemptarum salutem nobis hac in re proposuisse, qui de cætero parati sumus celsitudinem tuam, eosque omnes, qui præfatam veritatem alacriter, & sincerè susceperint, sicut reliquos omnes Catholicos, in Pontificiæ charitatis sinum amanter recipere, & fovere. Interim Omnipotentem Deum propitium, ac faventem celsitudini tuæ ex animo precamur.* Così egli a quel Re, aggiungendo ai detti un fondo di cinquantamila scudi, che questo Pontefice assegnò al Collegio de Propaganda Fide per le Missioni a que' Popoli, non mai costanti nella riprovazione delle antiche Herefie. Mà molto più egli fece per la conversione della Cina dalla Idolatria alla Fede Cattolica, & al culto del vero Dio; il cui racconto se ben non cade in soggetto della nostra Historia dell' Herefie, nulladimeno mirabilmente conduce alla intelligenza di quanto saremo per riferire nel Quinto Tomo, allor quando li dispareri di Religione insurti colà in quella lontana parte del Mondo, daranno a Noi ampla materia di discorso nella nostra Historia. Conciosiacosache assegnò Innocenzo al medesimo Collegio de Propaganda Fide il fondo di altri centomila scudi per le Missioni della Cina, tramandando colà numerosi Missionarii; e ciò che maggiormente dimostra l'Apostolica di lui sollecitudine in beneficio di quelle Chiese, smembrando Province intiere da alcune Diocesi, & erigendo nuovi Apostolici Vicariati in quelle parti, come dal Breve, che in altro più [b] opportuno luogo riferiremo, renderassi palese, con circostanze non men necessarie, che gravi.*

[a] il Pontif.
ante XI.

E concesse Dio ampio premio di gloria al suo zelo, anch' esso vivente, costretta ad encomiarne i fatti la maledicenza medesima degli Heretici, che non poterono in lui non ammirare risoluzioni Apostoliche, e sorprendenti. Un di essi dall' Haya hebbe a scrivere, allor quando egli pubblicò la Bolla [a] in moderazione del Nepotismo, Che [b] questa Bolla haverebbe partorito, ogni qualunque volta fosse bene osservata, avvantaggi cotanto considerabili, ch' essi soli basterebbono a rendere immortale il nome d' Innocenzo Duodecimo, e celebre il suo Pontificato a tutta la posterità. E ciò che recò maggior peso ai detti, fù la osservanza de' fatti, co' quali questo Pontefice lasciò un' esemplo singularissimo al Pontificato Romano. Nè si contennero gli Heretici nella sola laude della di lui Persona, mà il Duca Augusto di Sassonia ne seguì gl' insegnamenti, e la dottrina con la inaspettata, e perciò tanto più grata sua conversione dal Luteranismo alla Chiesa Cattolica, primo fra i più prossimi suoi Antenati nella professione della vera Fede, come un di loro [c] fù il primo per la Germania nella sovversione di essa. Egli attratto (come poscia attestò un suo medesimo Ministro alla Corte di Roma) non meno dalla verità de' dogmi, che dall' esemplo della santa condotta di quell' irreprensibile Pontificato, abjurò la Setta Luterana con attestazione di Apostolica credenza nelle mani del suo Cugino Christiano Augusto di Sassonia Vescovo di Giavarino: rimunerati ambedue anche da' Magnati del Mondo, l' uno esaltato con pieni voti della Republica di Polonia al Soglio di quel Regno, l' altro da Clemente Undecimo con acclamazione di tutto il Christianesimo al posto di Cardinale. [d] *Paterno Apostolicae charitatis ardore accensi*, scrisse gli con lacrime di santo gaudio il decrepito Pontefice, *atque animo exultantes occurrimus in amplexum Majestatis tuae, quae supremo lumine ducta in portum se recipit salutis: nec sanè lacrymas cohibere potuimus, cogitantes aetatem nostram ab Auctore bonorum omnium Deo usque adeò fuisse protractam, ut te viderent oculi nostri semitam veritatis tenentem, adeòque Pontificiae nostrae dilectionis in sinum meritò excipere valeremus. Cum enim excedat quodcumque terrenae dignitatis fastigium hereditas praecleara nimis, quam constituit Deus inquirentibus se, inde potissimum ducendum esse arbitramur sinceræ nostræ gratulationis officium, unde tibi factum esse cognoscimus veræ, & sinceræ felicitatis auspiciū. Satis proinde asequi verbis non possumus, quo gaudio affecti fuimus, ubi primū vel ipso rumore publico nunciante accepimus, Te abjuratis haereticæ pravitatis erroribus orthodoxæ Fidei professionem in manibus Venerabilis Fratris Christiani Augusti Episcopi Javaren. Consanguinei tui, cujus jam pridem zelum Catholico Antistite dignum probè agnovimus, emisisse; quam quidem letitiam ea deinde plenè cumularunt, quæ ad voluntatis tuae in eodem proposito firmitatem magis magisque significandam, à te peracta fuisse intelleximus. Addiderunt luculentum hujus rei testimonium litteræ tuæ à dilecto Filio Barone de Tave nobis redditæ, ac pro ea, qua pollet, in rebus agendis prudentia, explicatæ, in quibus nihil omisit, quod ad declarandam filialem tuam erga hanc Sanctam Sedem, Nosque ipsos observantiam, & devotionem pertinent. Ex quibus omnibus certam in spem adducimur, splendidissimam Polonici Regni coronam, aeternæ sapientiæ consilio, tuo Capiti ideò fuisse impositam, ut Tu Catholice fidei, cujus modò professor agnosceris, non multò post vindex, & assertor egregius evaderes. Age igitur, charissime in Christo fili noster, opportunitatem benè merendi de re christiana, ut spectanda bello virtus tua*

Laudi conferite a questo Pontefice dagli stessi Heretici.

a In Collect. Bull. Innocentii XII. Const. 11. Quae incipit Romanam decet Pontificem sub data 22. Junii 1692.

b Libro di Lettere Historiche scritte dall' Haya di ciò, che corre di nuovo per l'Europa tom. 2. litt. 1. in data del 1. di Agosto 1692. e qui vedi il nostro 1. tom. car. 439 verso il fine, e carte 501. dopo il mezzo. Conversione alla Fede Cattolica del Duca Augusto di Sassonia. c Vedi il Pont. di Leone X. tom. 4.

d Ann. 1693.

Lettera Pontificia al Duca di Sassonia Eletto Re di Polonia.

strenuis, ac fidelibus populis incitamento sit, & exemplo ad profligandum Christiani nominis hostem, ac proinde ad comparandos nomini tuo triumphos in terris, qui sint veluti additamentum eorum, quos in cælis ob reportatam de te ipso victoriam, Te jam esse assecutum in Domino confidimus. Interim ut leta tibi, ac prospera cuncta contingant, enixis à Deo O. M. precibus exposcimus, ac Majestati Tuæ Apostolicam benedictionem amantissimè impertimur. Così egli nobil Pescatore di grand' Anima nell' Evangelicarete della Chiesa.

Indicazione de' gran sconvolgimenti del nuovo Secolo, & intenzione dell'Autore di profeguirne il racconto.

Fù però questa lontana consolazione amareggiata sotto il Pontificato d'Innocenzo Duodecimo da novità importune nella Germania di odiose promozioni di Principi Heretici ò alla Dignità di Elettori, ò al Soglio di Re; onde rinvigorissi in quelle parti la fazione contraria de' Luterani; e da più prossimi dissapori nel Piemonte per turbolenze insurte trà la Sede Apostolica, e il Duca di Savoia in materie non men religiose, che gravi; quali cose tutte crescendo poscia con successivo tratto di penosi affanni, aprirono il nuovo Secolo infausto alla Italia per traversie di Religione, e violenze d'armi, e deplorabile alla Chiesa Cattolica in tutto il Mondo per confusione d'idee, e di animi, onde viddesi repentinamente sconvolto il Christianesimo negli anni sin' hora scorsi del calamitoso, e di gran casi ripieno Pontificato di Clemente Undecimo, i cui poderosi avvenimenti nel Quinto Tomo descriveremo, se per degnamente descriverli concederà il Cielo vita a Noi, e vigore proporzionato alla nostra penna, acciò possa ella renderne così chiara appresso i posterì la memoria, come n' è stata celebre appresso la nostra età la notizia.

Fine del Decimo Settimo Secolo.

E Questo si è il Ristretto non tanto della *Historia Ecclesiastica*, quanto degli argomenti più possenti, e pratici à ridurre gli Heretici alla Chiesa di Christo. *Longum iter (a) per præcepta, breve & efficax per exempla: onde chi queste cose hà scritte, à questo passo aspetta Voi, che ciechi traviano dal vero sentiere della Fede, precipitosamente correte fuor di strada alla vostra rui-*

a Seneca Epi-
stol. 6.

na. Nel gran viaggio, che indispensabilmente tutti facciamo verso la Casa (a) della nostra Eternità, qual follia si è mai questa, prender per guida della sua condotta, chi bandito dalla Chiesa, e dal Mondo, per vie non calcate da' suoi Maggiori vìa, qual immondo, e detestato Spirito, errando ramingo, e profugo, per loca (b) arida, quærens requiem, & non inveniens? O infelicissimum Populum! esclamò piangendo di Voi S. Bernardo. Ad vocem (c) unius Hæretici siluerunt omnes Prophetiæ, & Apostolicæ voces, & proh dolor! auditur tamen à pluribus, & Populum, qui sibi credat, habet. Ergo, conchiude attonito, e come spaventato il Santo Abate, fefellerunt divina oracula? falluntur omnium oculi, & animi, qui, quod legunt prædictum, intuentur impletum? Forse Lutero meglio credè, e scrisse di Sant' Agostino, Calvino di S. Girolamo, e la Scuola di Magdeburgh, e di Ginevra con più illuminata dottrina di diecinove Concilii Generali, di ducento quarantotto Sommi Pontefici del Christianesimo, e di tutto l'ampio Catalogo de' Dottori Cattolici? Non attestarono questi, cioè dall' Africa San Cipriano, Ad Romanam (d) Ecclesiam perfidia Hæreticorum non potest habere accessum? dagli ultimi confini dell' Europa San Gregorio Nazianzeno, Vetus (e) Roma habet rectam fidem, & semper eam retinet? dal mezzo della medesima Europa Sant' Ambrogio, Is (f) cum Episcopis Catholicis convenit, qui cum Romana Ecclesia convenit? e dall' Asia San Girolamo, Romana (g) Sedes Apostolica voce laudata præstigias Hæreticorum non recipit, Pauli auctoritate munita non potest mutari? E quando conoscer pur si voglia, che sino i ciechi hanno talor veduta sì chiara verità, quando egli-no scrissero alla lucerna dell' Evangelico lume, l'istesso vostro Lutero non protestò egli, Filius (h) supplex, & obediens Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, Deo Optimo

¹ Eccl. 12.

^b Matth. 12.

^c S. Bern. epist. stol. 240.

^d S. Cypr. lib. 1. Epist. 3.

^e S. Greg. Naz. in carn. de vit. sua.

^f S. Ambr. de obitu Satyri.

^g S. Hier. lib. 5. apcl. adveit. Russ.

^h Luth. in suo protestat. ad Germanos, e qui vedi il nostro 4. Tomo p. 276.

a Idem apud
Sanderum de
vilib. Monarch.
lib. 1. qui vedi il
nostro 4. Tomo
p. 271.
b Calv. instit.
lib. 4. c. 6. equi
vedi il nostro 4.
Tomo p. 433.
c Apud Flo
rim. Remun.
lib. 2. c. 9. equi
vedi il nostro 4.
Tomo sotto il
Pont. di Pio IV.
p. 511.

d S. August. in
lib. de util. cre-
dendi c. 17.

Maximo adjuvante, mori volò; e in altro luogo, Non
(a) video, quomodo sint excusati à Schismatis rea-
tu, qui voluntati Dei contravenientes sese à Ro-
mani Pontificis auctoritate subtrahunt? *L'istesso vo-
stro Calvino non confessò egli, (b) Doctrinæ semel tra-
ditæ Ecclesia Romana semper fuit aliis omnibus te-
naciosior? Il vostro medesimo (c) Melanctone richiesto in
morendo dalla sua Madre, Quæ melior esset Religio?
non rispose egli gemendo con ultimo, e disperato fiato, No-
vam plausibiliorem, antiquam securiorem? Ah
che d' uopo si è soggiugner con Sant' Agostino, Romanæ
(d) Ecclesiæ nolle primatum dare, vel summæ
impietatis est, vel præcipitis arrogantia, ond' egli,
meriti ò la eterna pena com' Empio, ò la eterna detestazio-
ne come Arrogante.*



I N D I C E

D E L L E

M A T E R I E P R I N C I P A L I ,

Che si contengono nel Quarto Tomo.

Il Numero significa le pagine del Libro.

A

A Bate Panormitano, sue qualità, e rinunzia allo scisma, p. 150.

Abate di S. Cyrano, sue qualità, & errori, p. 617. e seg.

Abulense, vedi Alfonso Tostato.

Adamiti risorti in Bohemia, p. 87.

Adamiti nuovi, e loro heresie, p. 63.

Adiaforisti, e loro setta, p. 462.

Agostino di Roma, suoi errori, e condanna del suo libro, p. 113.

Agricola, vedi Gio: Agricola.

Alessandro Quinto, e corso del suo Pontificato, pag. 16. e suo Breve contro gli heretici Bohemi, ivi.

Alessandro Sesto, e sue zelanti operazioni concernenti alla Fede, p. 215. calunnie à lui opposte, e loro riprova, p. 227.

Alessandro Settimo, e suo ricevimento in Roma della Regina Christina di Svezia, pagina 638. e sua Bolla in denuncia degli heretici, pag. 642. fa abbruciar l'effigie del Borri, ivi: altra sua Bolla sopra la Concezione Immacolata di Maria Vergine, pagina 653. sue operazioni contro li Jansenisti, pagina 657. sua Bolla contro essi, pagina 665. e suo formulario ad essi imposto, pag. 674. suo decreto sopra l'attrizione, pagina 662. e sua morte, p. 675.

Alessandro Natale, suoi libri, e proibizione di alcuni di essi, p. 688.

Alessandro Ottavo, suo Pontificato, e lodi, p. 722. suo Apostolico zelo contro i Pelagiani in qualità di Vescovo di Brescia,

pag. 723. sue degnissime operazioni contro i Molinisti, & altri heretici in qualità di Pontefice, pagina 726. condanna della proposizione del peccato filosofico, pag. 730. e di altre proposizioni, ivi: pag. 731. sua Bolla in cassazione degli atti fatti dal Clero di Francia nell'anno 1682. pag. 733. Breve scritto da lui al Rè di Francia, poche hore avanti la sua morte, p. 737.

Alfonso Tostato, sue qualità, e rinunzia allo scisma, p. 150. e seg. errori à lui imputati, e sua difesa, p. 152. e seg.

Alienazione de' beni Ecclesiastici per difesa della fede contro li heretici, non eseguita da Clemente Settimo, e perciò ripigliato da' Scrittori, p. 369. eseguita da Gregorio XIII. p. 542.

Amedeo Milanese, e sue heresie, pag. 151. e 163.

Amedeo di Savoia creato Antipapa, p. 150. e suo ravvedimento, ivi, e seg.

Anabattisti, loro heresie, e furori, p. 340. loro disfatte, e perdite, p. 358.

Andrea Carlostadio, e difesa che ei prende di Lutero, p. 269. 315. sue heresie, e morte, p. 331.

Andrea Dudithio Vescovo di cinque Chiese, e sua prevaricazione in heresia, pag. 545.

Andrea Osiandro, e sue heresie, p. 338. e setta, p. 395.

Anima rationale, e Bolla di Leone Decimo su questo punto, p. 240.

Anna d'Hyle prima moglie del Rè Giacomo Secondo d'Inghilterra, sua scrittura, e conversione alla fede Cattolica, p. 698.

Indice delle Materie principali.

Annate, e loro origine, p. 685.
 Anonimo, e suo Libro, Jurium, & libertatum Gallia, p. 610. altro libro dell' equalità trà San Pietro, e San Paolo, pag. 632.
 Antonio Arnaud Jansenista, p. 618. 632. suoi libri, p. 656. sue ree qualità, p. 663. sua arroganza, pag. 677. suo libro sopra la frequente Communione, p. 703. e contro il peccato filosofico, p. 728.
 Antonio Visignani, sue heresie, e morte, p. 172.
 Appellazione al futuro Concilio proibita da Pio Secondo, p. 189. da Sisto Quarto, p. 202.
 Arcivescovo di Cambray, proibizione, e condanna di un suo libro, pag. 745. nobile sommissione di lui alla S. Sede di Roma, p. 749.
 Armeni, e loro venuta al Concilio di Fiorenza, pag. 133. Decreto Eugenio fatto per essi, p. 134.
 Arnaldisti, e loro temerità in Roma, pag. 163.
 Arnaldo Jansenista; vedi Antonio Arnaud.
 Articoli di Basilea, vedi Compacta di Basilea.
 Attrizione, e suo valore nella Confessione sacramentale, p. 470. 662. 732.
 Augusto Duca di Sassonia, e sua conversione alla Fede Cattolica, p. 751.
 Autore, e moderazione d' un suo detto circa la dottrina del Beato Egidio Colonna, pag. 240. e sua intenzione di proseguire nel quinto Tomo il racconto delle gloriose operazioni di Nostro Signore Clemente Undecimo.
 De auxiliis, e sua lunga disputa sotto il Pontificato di Clemente Ottavo, pag. 576. suo proseguimento, e termine sotto Paolo V. p. 583. e seg.
 Azimo, e concordia seguita co' Greci nel Concilio di Fiorenza su questo punto, p. 127.

B

BArbetti discacciati dalla Savoia dal Duca Vittorio Amedeo, p. 691.
 Bartolomeo Caranza, sua carcerazione, e processo per causa di fede, p. 479. 481. 541.
 Basilea, e Concilio quivi tenuto, pag. 96.

e seg. trasportazione del Concilio da quella Città à Ferrara, pag. 120. scisma de' Padri Basileensi, p. 150.
 Beatitudine de' Santi asserita da' Cattolici contro li Greci nel Concilio di Ferrara, p. 125.
 S. Bernardino di Siena, e suo dono di lingue, p. 131. inventore della tabella col nome di Giesù, p. 156. e seg.
 Bernardino Okino, sue qualità, & heresie, p. 448.
 Bettonio, vedi David Bettonio.
 Bohemia, e stato miserabile di quelle Chiese per causa d' heresia, pag. 18. 81. 83. ristaurazione di esse, pag. 118. nuovi tumulti, p. 208. 592.
 Bohemi heretici, e loro comparfa nel Concilio di Basilea, p. 109. e loro concordia co' Cattolici, p. 114. e seg.
 Bolla in Coena Domini, e sua origine, p. 70.
 Borri, vedi Giuseppe Francesco Borri.
 Brenzio, vedi Gio: Brenzio.
 Bucero, vedi Martin Bucero.
 Buchananani, vedi Giorgio Buchananani.

C

Califfini Heretici, e loro erroti, p. 84.
 Callisto Terzo, e sua costanza per l' immunità Ecclesiastica, p. 171. sua morte, e lettera contro alcuni heretici, p. 177.
 Calvinismo, e sua propagazione in America, p. 477. & in Francia, p. 478. 500. 507. condannato anco da' Scismatici, e Turchi, p. 611.
 Calvino, vedi Gio: Calvino.
 Cappuccini, laudi, & elogio di quella Religione, p. 449.
 Capranica, vedi Card. Capranica.
 Caranza, vedi Bartolomeo Caranza.
 Carnerio, vedi Daniele Carnerio.
 Cardinale di Arles, vedi Ludovico Alemanno Arcivescovo di Arles.
 Cardinale Domenico Capranica, e sua custodia circa la castità, p. 171.
 Card. Gaetano, vedi Tommaso de Vio.
 Card. Roffense, vedi Gio: Fischerò.
 Card. de Coligny, vedi Odetto de Coligny.
 Card. Basilio Bessarione, suo savio ripiego per la concordia trà i Romani, & i Greci, e suo valore nel Concilio di Fiorenza, ivi: per tutta la pagina 131.
 Cardin. Morone, e sospetti della sua perso-

Indice delle Materie principali.

- sona in materia di fede, pag. 481. 500.
- Carlo IV. Re di Bohemia, e suoi santi documenti al suo figliuolo, p. 6.
- Carlo V. Imperadore, e suo bando Imperiale contro Lutero, p. 301. suo editto chiamato Interim, p. 393.
- Carlo Molino, e sue empie qualità, p. 519.
- Carlo Principe delle Spagne, e sua prigione, e morte, p. 529.
- Carlo I. Re d'Inghilterra, e sua decapitazione, p. 634.
- Carlo II. Re d'Inghilterra, sua inclinazione alla Religione Cattolica, conversione, e morte, p. 691. e seg.
- Cavalieri Bernino, vedi Gio. Lorenzo Cavalieri Bernino.
- Cœna Domini, vedi Bolla in Cœna Domini.
- Centurie Magdeburgensi, e notizia di questo libro, p. 512.
- Cesarei, e loro setta, p. 462.
- Christiern Re di Danimarca, e suo horrendo attentato, p. 363.
- Christina Regina di Svezia, e sua conversione alla Fede Cattolica pag. 636. suo viaggio à Roma, pag. 638. e morte, pag. 641.
- Christofaro Sandio, e sue heresie, p. 682.
- Clemente Settimo, e suo Pontificato, pag. 347. sue operazioni contro i Zuingliani, p. 353. sacco di Roma, e sua prigione in Castello, p. 365. monti da lui eretti, pag. 380. sua condotta nell'affare dell' Inghilterra con Henrico Ottavo.
- Clemente Ottavo, e sua condotta negli affari della conversione del Re Henrico di Francia, pag. 562. e seg. sue degne operazioni in propagazione, e difesa della Fede, p. 569. sua Bolla à favore de' Religiosi circa l'amministrazione de' Sacramenti, p. 573. sua condotta nell'affare della disputa de auxiliis, p. 576.
- Clemente Nono, e suo Pontificato, p. 676. sue operazioni contro li Jansenisti, ivi, e seg. suo Breve à quattro Vescovi Francesi penitenti, p. 679. sincerazione della sua condotta in questo affare, ivi.
- Clemente X. e corso del suo Pontificato, 681.
- Communion sotto ambedue le specie innuata, e promossa nella Bohemia, p. 11. e seg. decreto del Concilio di Costanza sopra questa materia, pag. 41. concordia proposta dal Concilio di Basilea, p. 110.
- Compactata di Basilea, e loro contenuto, p. 109. 114. e seg.
- Concezione Immacolata di Maria Vergine, origine, e progresso di questa disputa, p. 644. e seg.
- Concilio di Oxford contro i Vviccesisti, p. 5.
- di Praga contro li medesimi, p. 13. di Roma contro l'Hus, pag. 33. di Costanza generale contro li suddetti, p. 38. di Salzburg contro gli heretici Bohemi, pag. 89. di Pisa, p. 95. di Siena, p. 96. di Basilea, ivi, e seg. di Ferrara, p. 121. di Fiorenza generale, pag. 125. di Soissons contro i concubinari, p. 127. Lateranense quinto generale, p. 236. di Trento, p. 452. di Lima nel Perù, p. 547.
- Concubinari, e costituzioni contro essi, p. 4. 112. 172. 242.
- Confessione Augustana, e suo contenuto, p. 388.
- Congregazione del Concilio, e sua erezione, p. 517. de Propaganda Fide, p. 606.
- Contrizione, e pretensione della sua necessità nella confessione, p. 470.
- Conversione alla Fede di molti insigni Personaggi, p. 552. 636. di Augusto Duca di Sassonia, p. 751.
- Cornelio Jansenio, sue qualità, libri, e morte, p. 617.
- Cruciata di Martino V. contro gli heretici Bohemi, p. 81. 86. 89.

D

- Daniele Carnerio, e suoi errori, p. 573.
- Danimarca, e sua perversione nell'heresia, p. 396.
- David Bettonio, sua promozione al Cardinalato, prigione, e morte datagli dagli heretici, p. 424. e seg.
- David Giorgio, e sue heresie, p. 480. e morte, ivi.
- Decreti Eugeniani nel Concilio di Fiorenza, 131. e seg.
- Dieta di Spira, p. 349. 387. di Ratisbona, 392.
- Disti heretici, p. 88.
- Domenico Galefi, sue degne qualità, erudizione, e libri, p. 685.

E

- Ecolampadio, vedi Gio. Ecolampadio.
- Edmondo Richerio, sue qualità, libri, & errori, p. 589. e sua ritrattazione, p. 609.
- Eduardo Terzo Re d'Inghilterra, e progresso dell'heresie in quel Regno, p. 445. sua morte, p. 471.
- B. Egidio Colonna, e moderazione di un detto dell'Autore circa la di lui dottrina, p. 240.
- Elisabetta Regina d'Inghilterra, sue qualità, e fede, p. 475. sua persecuzione contro li Cat-

Indice delle Materie principali.

colici, p. 476. 521. sua scomunica, p. 524. manda heretici travestiti in Roma, p. 547. e sua morte, p. 569.
 Ellies du Pin, suoi libri, e proibizione di essi, p. 687.
 Equalità trà S. Pietro, e S. Paolo, e condanna di un libro con questo titolo, p. 632.
 Erasmo, sue qualità, libri, errori, e morte, p. 245.
 Ethiopi, e loro comparfa nel Concilio di Fiorenza, p. 142.
 Eugenio IV. e sua affunzione al Pontificato, p. 96. sue qualità, & elogio, p. 97. suoi maneggi con i Padri di Basilea, e savia condotta nell'affare del Concilio, ivi, e seg. fino alla p. 120. suo viaggio à Ferrara per la celebrazione del Concilio, pag. 121. suoi decreti nel Concilio di Fiorenza, p. 131. e seg.

F

Fascinati, e loro heresia, p. 186.
 Fausto Soccini, e sue heresie, p. 467.
 Federico Duca di Saffonia à favore di Lutero, e corso di questo suo impegno, p. 259. e seg. Breve di Hadriano VI. à lui, p. 343.
 Ferrara, e trasportazione in quella Città del Concilio di Basilea, p. 120. e seg.
 Feste, e terribile successo contro i trasgressori di esse, p. 616. alternate con nuovo Calendario da alcuni Vescovi di Francia, p. 679.
 Filippo Melanctone, e difesa, che ei prende di Lutero, pag. 296. 315. sue heresie, & indicazione della sua morte, p. 334. e morte, pag. 511.
 Filippo Morneo, sue qualità, heresie, e disputa co' Cattolici, p. 570.
 Fiorenza, e Concilio quivi tenuto, p. 125.
 Fossarii, e loro heresie, p. 216. e seg.
 Francesco di Salignac, vedi Arcivescovo di Cambray.
 S. Francesco di Paola, e Breve scritto à lui da Sisto IV. pag. 205. dal medesimo al Rè di Francia in simile soggetto, ivi.
 Francesco Stancaro, e sue heresie, p. 395.
 Francesco Primo Re di Francia, sue lodi, e benemeriti verso la Religione Cattolica, p. 442.
 Francia, e perversione di molte Provincie di quel Regno nel Calvinismo, p. 478. sua accettazione del Concilio di Trento, p. 591.
 Francisci, e loro setta, p. 462.
 Fraticelli, e decreti contro loro di Martino V. p. 72. e di Niccolò V. p. 163. loro attentati, e castighi sotto Paolo II. 198.
 Futuri contingenti, e disputa insurta sopra

questo soggetto sotto il Pontificato di Sisto IV. p. 202.

G

Gaetano, vedi Cardinale Tommaso de Vio Gaetano.
 Galileo Galilei, sua proposizione, libro, e condanna, p. 615.
 Gasparo Scuenkfeldio, e sue heresie, p. 337.
 Gebhardo Truchxes Arcivescovo di Colonia, e sua perversione nell'heresia, p. 545.
 Giacomo Cardinale di Portogallo, e suo atto heroico di castità, p. 171.
 Giacomo Paleologo, sue heresie, e morte 552.
 Giacomo Secondo Re d'Inghilterra, e sua assistenza alla morte di Carlo II. suo fratello, p. 695. sua successione al Regno, p. 697. quivi pubblica la Religione Cattolica, p. 700. sua fuga dal Regno, e ricovro in Francia, p. 701.
 Gianfenio, vedi Cornelio Jansenio.
 Gio. Hus, sue qualità, e principii d'heresie, p. 10. sue inaligne prediche, e pratiche, p. 11. 16. 18. sua maledicenza contro il Papa per la Crucciata da esso intimata, pag. 22. sua finta confessione di fede, p. 23. e sue heresie, p. 25. e seg. 43. e seg. sua condanna nel Sinodo Romano, p. 33. e morte nel fuoco, p. 49.
 Giovanni XXIII. e sue contradizioni dagli heretici per la Crucciata da esso intimata contro il Re di Napoli, p. 22. condanna l'Hus, p. 33. sua comparfa nel Concilio di Costanza, e avvenimenti in esso, p. 38. e seg. sua deposizione dal Pontificato, p. 62.
 Gio. Oldcastel, sue qualità, & heresie, pag. 35. e sua morte nel fuoco, p. 37.
 Gio. Petit, suo libro, proposizioni heretiche, e condanna, p. 59. e seg.
 Gio. Gersone, notizia, e qualità di esso, p. 60.
 Gio. Ziska condottiere de' Thaboriti, sue qualità, e ferocia, p. 85. 90. e sua morte, p. 91.
 Gio. Paleologo Imperadore d' Oriente, e sua comparfa nel Concilio di Ferrara, p. 121. sue pretese circa il luogo nel Concilio 123.
 S. Gio. di Capistrano, e sua prontezza in difesa della tabella del nome di Giesù, p. 156. e seg. suoi fatti, e detti contro diversi heretici, p. 167. e sua morte, p. 171.
 Gio. Ruchardo foriere di Lutero, e sue heresie, p. 209. e morte, p. 210.
 Gio. Pico della Mirandola, sue qualità, proposizioni, censura, & apologetica ritrattazione di esse, p. 222. e seg.
 Gio. Echio, e sua invitta contradizione à Lutero, p. 253.
 Gio. Lorenzo Cavalier Bernino, e suo detto cir-

Indice delle Materie principali.

- circa il valore della Chiesa di San Pietro di Roma , p. 261.
- Gio: Fischerò , detto il Roffense , e suo zelo per la Religione Cattolica , p. 295. sua prigione , e morte , p. 410.
- Gio: Agricola , e sue heresie , p. 338.
- Gio: Brenzio , e sue heresie , p. 338.
- Gio: Ecolampadio , sue qualità , heresie , e morte , p. 358.
- Gio: Knoxo heretico Scozese , p. 425.
- Gio: Calvino , sue qualità , libri , & heresie , p. 426. e seg. comparazione trà lui , e Lutero , p. 427. propagazione della sua heresia , p. 442. e seg. e morte , p. 509.
- Gio: Cardinale Morone , vedi Cardinale Morone .
- Gio: Tommaso S. Felice , e sospetti della sua persona in materia di Fede , p. 481. 507.
- Gio: Antonio Moraldi , e sua copiosa Libreria di Manoscritti , p. 498.
- Gio: Lasko heretico Sacramentario , e sua morte , p. 511.
- Gio. Foxo , e suo Kalendario hereticale , 522.
- Gio: Feltone Cavaliere Inglese , e suo atto generoso in dichiarazione della Fede Cattolica , p. 526.
- Gio: Piscatore , e sue heresie , p. 573.
- Gio: Vergerio Canonico di Bajona , vedi Abate di S. Cyrano .
- Gio: Launoyo , sue qualità , & errori , p. 683.
- Giesù , e origine della tabella di questo Santissimo nome , p. 156.
- Ginevra , e sua perversione nel Calvinismo , p. 443.
- Gioseppe Patriarca di Costantinopoli , e sua venuta al Concilio di Ferrara , p. 121. e seg. e sua repentina morte , p. 130.
- Gioseppe Maria Perrimezzi Vescovo di Ravello , e Scala , e degna commemorazione , che di lui fa l' Autore , p. 508.
- Gioseppe Francesco Borri , sue qualità , heresie , e corso di esse , p. 641. e seg. sua carcerazione , conversione , e morte , p. 681.
- Giorgio Podiebrazio Rè di Bohemia , e sue ree qualità , p. 172. 174. 183. 196. e seg.
- Giorgio Buchanani heretico Scozese , p. 425. e sue qualità , ivi , e seg.
- Giubileo celebrato da' Luterani , p. 589.
- Girolamo di Praga , sue qualità , & heresie , p. 11. 53. e seg. e morte nel fuoco , p. 57.
- Giulio Secondo , sua austera condotta nel Pontificato , p. 231. e sua terribile costituzione contro i Simoniaci , p. 234. e sue vigorose operazioni in difesa della fede , ivi.
- Giulio Terzo , e corso del suo Pontificato , p. 464. e del Còncilio di Trento sotto di lui , 469.
- Greci , e loro errori proposti , e discussi nel Concilio di Ferrara , p. 124.
- Grecia sotto il giogo de' Turchi per le sue heresie , p. 164.
- Gregorio XII. e corso del suo Pontificato , p. 5.
- Gregorio XIII. e sua Bolla contro Michel Bajò , p. 539. suoi soccorsi in Francia contro gli Hugonotti , p. 542. e sue diverse memorabili operazioni in propagazione della Fede Cattolica , p. 548. e seg.
- Gregorio XIV. e suo Pontificato , p. 558. sua condotta contro gli Hugonotti di Francia , p. 559.
- Gregorio XV. e suo Pontificato , p. 602. proseguimento della narrazione della vittoria di Praga sotto il suo Pontificato , ivi : e sue degne operazioni in esaltazione della Fede , p. 606.
- Gregorio Scholari Greco , e sue degne qualità , p. 131.
- Guglielmo Farello primo Ministro di Calvino in Ginevra , p. 443.
- Guglielmo Postello , sue qualità , heresie , e morte , p. 546.
- Guglielmo Sartore , e sue heresie , p. 88.
- Guglielmo il Bianco , e suoi errori contro il Celibato Sacerdotale , p. 88.

H

- H** Abito talare , e costituzioni di Sisto IV. sopra l' uso di esso , p. 206.
- Hadriano VI. e sue degne qualità , p. 323. suo Breve al Duca di Sassonia , p. 343.
- Henrico Ottavo Rè d' Inghilterra , e sua benevolenza verso la Fede Cattolica , p. 316. e seg. sua lettera al Duca di Sassonia contro Lutero , p. 345. sue pie qualità , p. 397. suo innamoramento con la Bolena , perversione di animo , e scisma con la Chiesa , ivi , e seg. e p. 408. e seg. e p. 414. suoi horribili attentati , p. 423. e seg. suoi cruciati , e morte , 424.
- Henrico Rè di Navarra , e scomunica contro lui fulminata da Sisto V. p. 553. sue qualità , p. 558. sua conversione alla fede , ivi : sua reincidenza nell' heresia , p. 559. nuova scomunica fulminatagli da Gregorio XIV. ivi : sua nuova conversione alla Fede Cattolica , assoluzione , negoziati , e difficoltà incontrate in questo successo , p. 563. e seg.
- Heretici vaganti di diversi errori , p. 89. 162. 177. 186. 208. 213. 216. e seg. e p. 222. 467. 507. 514. 543. 546. 587. e seg. 590. 612. e seg.
- Heretici , e loro habilitazione à penitenza privata , p. 469. abbrucciati vivi in Spagna , pag.

Indice delle Materie principali.

479. contrarietà fra essi, p. 513. conversione di alcuni di essi alla Fede Cattolica, p. 531. 552. rigettati da' Scismatici, p. 543.
 Hermann Arcivescovo di Colonia, e sua miserabile caduta nell' heresia, p. 458.
 Hermann Rissuvich, sue heresie, e morte, p. 235.
 Holfazia, e sua perversione nella Setta Luterana, p. 362.
 Hospizio in Roma per gli heretici convertiti alla fede, e sua fondazione, p. 703.
 Hugonotti, e origine di questo nome, p. 501. loro furore, p. 507. e seg. e p. 543. discacciati dalla Francia dal Rè Luigi XIV. p. 689.
 Hungaria, & entrata dell' heresia in quel Regno, p. 396.
 Hus, vedi Giovanni Hus.
 Hussiti, e loro comparfa al Concilio di Basilea, p. 107. loro disputa co' Cattolici, p. 166.

I

Jacobello di Misnia, sue qualità, & heresie, p. 11.
 Jacobiti, e loro comparfa al Concilio di Fiorenza, p. 142.
 Janfenisti, e corso de' loro affari sotto il Pontificato di Urbano Ottavo, p. 617. e seg. proseguimento di essi sotto quello d' Innocenzo X. pag. 622. e sotto quello di Alessandro VII. p. 663. riprova delle loro asserzioni, p. 668. loro condotta sotto il Pontificato di Clemente IX. p. 676. e sotto quello d' Innocenzo XI. p. 702. e d' Innocenzo XII. p. 742.
 Illuminati, setta di heretici, e loro heresia, e condanna, p. 613. e seg.
 Ilirico, vedi Matthia Flacco Ilirico.
 Indice, e istituzione della Congregazione di questo nome, p. 556.
 Indifferenti, e loro setta, p. 462.
 Inghilterra, e suo stato avanti lo scisma, p. 397. sua perversione in esso, p. 402. 450. 522. persecuzione de' Cattolici in quel Regno, pag. 547. 568.
 Innocenzo VII. e sue costituzioni contro gli heretici, e concubinari, p. 3. e seg.
 Innocenzo VIII. e sue diverse costituzioni contro i Maghi e gli heretici p. 212. e seg. calunnie à lui opposte, e loro riprova, p. 214.
 Innocenzo IX. suo Pontificato, p. 562.
 Innocenzo X. e sue operazioni contro li Iansenisti, p. 622. e seg. sua Bolla contro la pace di Munster, p. 633. suoi soccorsi all' Inghilterra, p. 635.
 Innocenzo XI. e suoi decreti contro diversi li-

bri, p. 687. e seg. p. 710. suo Breve al Rè di Francia in congratulazione per la espulsione degli Hugonotti, p. 690. e in raccomandazione del Rè Giacomo Secondo d' Inghilterra, p. 701. suo decreto sopra la frequente Communione, p. 703. e sua condanna di 65. proposizioni, p. 706. e contro la rivelazione della Confessione, assoluzione, e sodisfazione di essa, p. 711. e sua zelante condotta nell' affare, & heresia del Molinos, ivi, e seg.
 Innocenzo XII. e sua Apostolica condotta negli affari della Regalia di Francia, p. 738. e seg. due suoi Brevi contro li Iansenisti, pag. 742. e seg. sua proibizione del libro dell' Arcivescovo di Cambrai, p. 746. sue grandi, & egregie operazioni in propagazione della Fede Cattolica, p. 750. suo Breve al Duca di Sassonia convertito alla fede, p. 751
 Inquisizione, vedi S. Offizio.
 Intelligenti heretici, e loro heresia.
 Interim di Carlo V. e suo contenuto, p. 393. 459.
 Interimistici, e loro setta, p. 462.
 Isaach Pereyro Autore de' Preadamiti, e sua heresia, p. 642. e ritrattazione, p. 644.

K

Kalendario Romano, e sua riforma, p. 551.
 Kalendario hereticale del Foxo, e notizia di esso, p. 522.
 Knoxo heretico Scozese, vedi Gio: Knoxo.

L

Ladislao Rè di Boemia, e sue degne qualità, p. 168.
 Launoyo, vedi Gio: Launoyo.
 Lega Smalchaldica, e sua origine, p. 351.
 Lelio Soccini, e sue heresie, p. 467. e morte, p. 511.
 Leone X. e corso del suo Pontificato, p. 236. suoi decreti Lateranensi, p. 239. e seg. sua Bolla contro chi mal sentiva dell' anima razionale p. 240. suo zelo, & operazioni contro gli Hussiti di Boemia, p. 242. sue degne qualità, e condotta contro la heresia di Lutero, ivi, per tutto il Pontificato: sua difesa contro la malignità d' alcune accuse, p. 260. sue Bolle contro Lutero, p. 285. 298. sue operazioni, e zelo contro Zuvinglio, pag. 321. e morte, p. 322.
 Leone XI. e suo Pontificato, p. 583.

Indice delle Materie principali.

Libertà dello spirito, heresia risuscitata appresso Basilea, p.19.
Libertà di coscienza conceduta à Tedeschi, p.464. e seg.
Libertini, e loro heresia, p.339.
Libri, e proibizione Pontificia di tutti gli hereticali, p.468. Indice di essi sotto Paolo IV. p.482.
Libro Anonimo contro il Pontificato Romano, p.553.
Livonia, e sua perversione nell'heresia, p.396.
Lochi di Monte, vedi Monti.
San Lorenzo Giustiniano, e sua morte, p.171.
Lorenzo Valla Canonico di S. Gio. Laterano, sue qualità, & errori, p.154. e seg.
Ludovico Alemanno Card. Arcivescovo di Arles, e sue qualità, p.96.
Ludovico Maimbourg, suoi libri, proibizione di essi, e morte, p.687.
Luigi XIII. Rè di Francia, e sue degne opere in dilatazione della fede Cattolica nella Bearnia, p.592.
Luigi XIV. Rè di Francia, e suo discacciamento degli Hugonotti dal Regno, pag.689. riceve il Rè Giacomo d'Inghilterra, p.701 sollecita la proibizione del libro dell'Arcivescovo di Cambrai, p.745.
Luterani molli, e loro setta; rigidi, e loro setta.
Lutero, origine della sua heresia, e corso di essa sotto Leone X. p.244. e seg. e sotto Hadriano VI. p.325. e sotto Clemente VII. p.347. e sua morte, p.454.
Lypfici, e loro setta, p.462.

M

MAdonna della Vittoria, e istituzione di questa festa, p.593. e seg.
Maimbourg, vedi Ludovico Maimbourg.
Marc'Antonio de Dominis, sue heresie, e corso di esse, p.585. suo ravvedimento, pag.606. suo ricadimento, e nuova heresia, p.608. sua morte, & abbruciamento del cadavere, p.609.
Marcello Secondo, e sua elezione al Pontificato, p.474.
Manichei nella Bossina, p.164.
Maria Regina d'Inghilterra, e riduzione di

quel Regno alla Fede Cattolica, p.472. sua morte, p.475.
Maria Stuard Regina di Scozia, e soccorsi mandati à lei da Pio V. pag.523. sua decapitazione, e morte, p.554.
Maroniti, e lettera dogmatica di Paolo Secondo ad essi, p.799.
Martino Quinto, sua assunzione al Pontificato, & elogio, p.64. sua lettera circolare contro gli Hussiti, pag.71. suoi decreti contro i Fraticelli, p.72. e contro i Simoniaci, p.75. altra sua lettera in sostenimento della dignità Pontificia, p.79. altra contro gli Hussiti, pag.82. sua Cruciata contro gli Heretici Bohemi, pagina 81. 86. 89. sua morte, pagina 93. eriprovazione d'alcune calunnie à lui opposte, ivi, e seg.
Martin Lutero, vedi Lutero.
Martin Bucero compagno di Zuvinglio, pag.358. sue qualità, & heresie, p.446.
Massimiliano Imperadore, e sue precauzioni contro Lutero, pag.253. sua morte, p.266.
Matteo Palmieri, e suoi errori, p.352.
Matthia Grabon, sue proposizioni, e condanna, p.77.
Matthia Flacco Illyrico, p.463. sue qualità, & heresie, p.512.
Melanctone, vedi Filippo Melanctone.
Michele Rabardeo, e suo libro, p.611.
Michel Serveto, sue qualità, heresie, e morte nel fuoco, p.466.
Michel Bajo, sue proposizioni, e condanna di esse, p.532. nuova Bolla su' l' medesimo soggetto di condanna, p.539 sua ritrattazione, ivi: maligne interpretazioni de' Bajisti contro la Bolla, p.540.
Michel Molinos, sue qualità, errori, e libri, pag.712. suo eltrinfeco portamento, pagina 713. carcerazione, p.714. sue proposizioni condannate, p.715. e morte 721.
Ministri Calvinisti, e origine di questo nome, p.441.
Miracoloſo successo di due soldati Cattolici, che combattevano contro gli heretici, p.92. e seg. altro in favore de' Cattolici, che disputavano contro gli heretici, p.166. altri miracoloſi avvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica, pag.167.
Molineo, vedi Carlo Molineo.
Molinisti, e loro heresia, p.711.
Molinos, vedi Michiel Molinos.
Monti, cioè luoghi di Monte, eretti in Roma da Clemente Settimo, pag.380. da Pio IV.

Indice delle Materie principali.

IV. pag. 508. da Pio V. pag. 527. da Sisto V. pag. 557. da Clemente VIII. p. 569. da Paolo V. p. 601.
Morneo, vedi Filippo Morneo.
Morone, vedi Gio. Cardinal Morone.
Munster, e sua pace riprovata da Innocenzo X. p. 633.
Muntzero capo degli Anabattisti, e suo furore, p. 358.

N

Nicola Serurario, sue proposizioni, e condanna, p. 75.
Niccolò V. e sue degne operazioni contro i Maghi, e contro gli heretici, p. 161. e seg. sua morte, p. 168. e nobili ricordi, che esso lasciò al sacro Collegio de' Cardinali, ivi, e seg.

O

Odetto Cardinal de Coligny, e sua caduta nella heresia di Calvino, p. 502.
OKino, vedi Bernardino OKino.
Optato Gallo, e suo libro, p. 611.
Orebiti, heretici Bohemi, p. 86.
Orfani, heretici Bohemi, p. 93. e progressi delle loro armi, p. 114.
Osiandrici, e loro setta, p. 395.
Osiandro, vedi Andrea Osiandro.

P

Panormitano, vedi Abbate Panormitano.
Paolo Secondo, e sua sentenza di deposizione dal Regno contro il Re Podiebrazio, p. 196. sua lettera dogmatica a' Maroniti, p. 199. sua morte vendicata d'alcune calunnie, ivi.
Paolo Terzo, e suo Pontificato, p. 408. sua scomunica contro Henrico VIII. p. 414. sue operazioni a beneficio della Scozia, p. 424. e seg. aprimento del Concilio di Trento, e sessioni fatte sotto questo Pontificato, p. 452. suoi inutili risentimenti contro l'Interim di Carlo V. p. 461.
Paolo IV. e suoi provvedimenti per la Religione d' Inghilterra, p. 474. sua austerità, p. 475. sue qualità, operazioni, e processi contro parecchi Ecclesiastici sospetti di heresia, p. 481. e sua Bolla contro gli Antitrinitarii, p. 482.
Paolo Quinto, e silenzio imposto da lui sopra

la materia de auxiliis, p. 583. e seg. sue degne operazioni in ingrandimento, e vantaggio della Religione Cattolica, p. 591. vittoria di Praga, e narrazione di questo successo sotto il Pontificato di Paolo V. p. 593.
Peccato filosofico, sua asserzione, e condanna, p. 728.
Pedobattesimo impugnato da alcuni Vviccesisti, p. 87.
Pelagiani, origine, e progresso, e corso della loro heresia, p. 123.
Pene afflittive di corpo contro gli heretici, e disputa sopra questo soggetto fatta dagli stessi heretici, p. 468.
Pereyro, vedi Isaac Pereyro.
Pico della Mirandola, vedi Gio. Pico.
Pietro Dresda, sue qualità, & heresie, p. 11.
Pileo, e Stocco, e sua sacra origine, p. 528.
Pietro d'Osma, e sue proposizioni heretiche circa la Confessione, p. 210.
Pietro Vermilio detto il Martire, sue qualità, & heresie, p. 447.
Pietro Filippo Bernino Affessor del S. Offizio, e suo detto circa il santo zelo di Alessandro Ottavo, p. 728.
Pietro Paolo Vergerio, Nunzio Apostolico, e sua caduta nell'heresia, p. 459. sua maledicenza contro l'Indice de' libri proibiti, p. 483. e contro il Concilio di Trento, p. 515.
Pio Secondo, e sue qualità avanti il Pontificato, p. 179. e seg. sua ritrattazione di alcuni suoi scritti, p. 181. sue memorabili risposte a' diversi Principi, p. 182. scomunica il Re di Bohemia, p. 183. sue operazioni contro diversi heretici, p. 186. sue scomuniche contro due Sigismondi d'Austria, e Malatesta, ivi, e seg. sua Bolla contro gli appellatori al futuro Concilio, p. 189. sua morte, p. 193. e suo libello dogmatico contro la setta de' Turchi, p. 195.
Pio Terzo, e suo Pontificato, p. 231.
Pio Quarto, e corso del suo Pontificato, p. 500. suoi soccorsi a' Cattolici contro gli Hugonotti, p. 508. monti da lui eretti, ivi; e continuazione del Concilio di Trento sotto questo Pontificato, p. 514.
Pio Quinto, qualità, e zelo invitto di questo Pontefice, p. 523. sua scomunica contro Elisabetta Regina d'Inghilterra, p. 524. suoi soccorsi nella Germania, & alla Francia contro gli heretici, p. 526. monti da lui eretti, p. 527. e sue operazioni contro gli heretici in Olanda, e Fiandra, pag. 527. & altrove, p. 531. suo zelo per l'osservanza de' decreti Tridentini, pag. 530. suoi memorabili detti, pagina 524. 531. sua Bolla contro
le

Indice delle Materie principali.

le proposizioni di Michele Bajo, pagina 533.
Piscatore, vedi Gio. Piscatore.
Podiebrazio, vedi Giorgio Podiebrazio.
Polo, vedi Reginaldo Polo.
Polonia, ed entrata in quel Regno dell'heresia, p.396.
Pontefice Romano superiore ad ogni Concilio, p.65. sua superiorità afferita da' Cattolici contro i Greci nel Concilio di Ferrara, p.126. fatto notabile successo in Concistoro sopra questo soggetto, p.202. sua superiorità sopra li Rè, p.524. 560.
Praga, università di studii, e contraddizione in essa nelle dottrine, pag.9. vittoria di Praga contro gli heretici, p.593.
Pragmatica Santione, sua origine, & abolizione, p.237.
Preadamiti, e loro heresia, p.642.
Procopio comandante de' Thaboriti, e sue qualità, p.93.
Propaganda fide, istituzione, e lode di questo Apostolico Collegio, p.606.
Proposizioni condannate da Alessandro Sertimo, p.659.
Proposizioni della Sorbona sotto Alessandro Sertimo, pag.657. della medesima sotto il Pontificato d'Innocenzo Undecimo, p.688.
Proposizioni condannate da Innocenzo Undecimo, p.706. e da Alessandro Ottavo, p.731.
Protestanti, e loro origine, p.351.
Purgatio Sacrificii prohibita da Innocenzo Ottavo, p.212. e seg.
Purgatorio afferito da' Cattolici contro i Greci nel Concilio di Ferrara, p.125.

Q

Quietisti heretici, p.590. 712.
Quintino Autor de' Libertini, e sua heresia, p.339.

R

Regalia, e condotta de' Pontefici su quest' affare, p.741.
Reginaldo Polo, e sua persecuzione per la Fede Cattolica, p.423. e morte, p.475. e vani sospetti, che si ebbero di lui in materia di fede, p.481.
Religiosi perseguitati dagli Hussiti, p.83. proposizioni contro loro circa l'amministrazione de' Sacramenti, p.151. Breve à loro

favore di Sisto IV. p.207. e di Clemente VIII. p.573.
Richerio, vedi Edmondo Richerio.
Roffense, vedi Gio. Fischero.
Rosa aurea, e origine di tal sacro Rito, p.267.

S

Sacco di Roma, e suo distinto racconto, p.365.
Sacro Pileo, e Stocco, e sua origine, p.528.
Sacramentarii, e loro contese co' Luterani, p.348. 351. 382.
Sacramento dell' Eucharistia, e miracoloso avvenimento in comprovazione di esso, p.15. 37.
San Cyrano, vedi Abbate di S. Cyrano.
Sandio, vedi Cristoforo Sandio.
San Felice, vedi Gio. Tommaso S. Felice.
Sangue di Giesù Christo, e questione inforta se ve ne sia presentemente alcuna goccia nel mondo, p.12. e seg. ed essendovene se ad essa sia unita la Divinità, p.190. e seg.
Sant' Offizio, e sua fondazione, p.463. stabilimento di esso, p.484. utilità che quindi provenne al Christianesimo, p.485. e seg.
Scisma dell' Inghilterra, p.404. e seg.
Scozia, e sua perversione nell' heresia, p.424.
ScuvenKfeldio, vedi Gasparo ScuvenKfeldio.
Seminario Germanico, e sua fondazione, pag.549. Greco, p.550. de' Maroniti, pag.551. altri in altre Città, p.550.
Serveto, vedi Michel Serveto.
Sigismondo d' Austria, e scomunica contro lui di Pio Secondo, p.187. e seg. sua riconciliazione con la Chiesa, p.189.
Sigismondo Malatesta, e scomunica contro lui di Pio Secondo, p.187. sua riconciliazione con la Chiesa, p.189.
Simonia prohibita, benchè occulta, p.75.
Simoniaci, e formidabile Decreto contro loro di Martino V. p.75. e del Concilio di Basilea, p.112. e di Giulio II. p.234.
Sisto IV. sue opere, e scritti avanti il Pontificato, p.201. due suoi Brevi, uno à San Francesco di Paola, e l'altro al Rè di Francia in simil soggetto, p.205. sua costituzione sopra l'uso dell' Habito talare, p.206. altro suo Breve à favore de' Religiosi nell' amministrazione de' Sacramenti, p.207. suoi provvedimenti contro gl' Hussiti, p.208.
Sisto V. e sue risolte operazioni contro gli heretici, p.553. 556. e seg.
Soccino, vedi Lelio, e Fausto Soccino.
Sorbona, e sue degne laudi, p.610.

Spi-

Indice delle Materie principali.

Spinosa, suo libro, & heresie, pag. 682.
Spirito Santo, e sua procedenza dal Padre,
e dal Figliuolo, provata da' Cattolici contro
i Greci nel Concilio di Ferrara, p. 127.
Stancaro, vedi Francesco Stancaro.
Svezia, e perversione di essa nell'heresia,
p. 326.

T

Tedeschi, e loro doglianze contro la
Chiesa Romana, p. 175. e risposte ad
esse, ivi, e p. 218.
Thaboriti, e loro errori, p. 85. progressi
delle loro armi, p. 114.
Theodoro Beza, sue qualità, & heresia, e
cathedra, p. 509. sua morte, p. 591.
Tommaso de Vio Cardinale Gaetano, sue
qualità, scritti, ed opposizione invitta
contro Lutero, p. 261.
Tommaso Moro, e suo libro contro Lute-
ro, p. 344. suo valore, e zelo contro Hen-
rico Ottavo, p. 403. sua prigione, e mor-
te, p. 412.
Tommaso Volseo, sue qualità, e condotta,
p. 398.
Traduzione del Messale Romano, e sua
proibizione, e condanna, p. 658.
Traduzione di Mons, e sua proibizione,
e condanna, p. 677.
Transilvania, e sua perversione nell'heresia,
p. 465.
Trento, vedi Concilio di Trento.

V

Valentino Gentile Heretico, e sua morte,
p. 511.
Ubiquisti, e Ubiquitarii, p. 338.
Veneziani, e loro appellazione al futuro
Concilio, e Bolla di Sisto IV. contro di
essi, p. 202.

Vergerio, vedi Pietro Paolo Vergerio Nun-
zio Apostolico.
Vergerio, vedi Gio. Vergerio Canonico di
Bajona.
San Vincenzo Ferrerio, e sua morte, p.
171.
Visignani heretico, vedi Antonio Visigna-
ni.
Vittoria miracolosa de' Cattolici contro i
Zuingliani, p. 356. e contro i Luterani,
p. 593.
Uldarico Hutten, e sue heresie, p. 257.
Urbano Settimo, e suo Pontificato, p. 558.
Urbano Ottavo, e suo Pontificato, pag. 608.
sua sentenza contro Marc'Antonio de Do-
minis, pag. 609. suo Decreto contro una
proposizione di Galileo Galilei, p. 615.
sue degne operazioni, e Bolle in esalta-
zione della Fede, ivi, e seg. sua condot-
ta, e Bolla contro li Jansenisti, p. 617.
e seg. suoi soccorsi a' Cattolici d'Inghil-
terra, p. 635. sua morte, p. 621.
Venceslao Rè di Bohemia, e sue pessime
qualità, p. 6. e morte, p. 83.
Vviccesisti, e condanna de' loro articoli
seguita in Parigi, p. 4. in Oxford, p. 5.
entrano nella Bohemia, e la pervertono
nell'heresia, pag. 9. nuova condanna di es-
si in Praga, p. 14. e in Roma, p. 33. loro
nuovi tumulti in Inghilterra, p. 34. loro
nuova condanna nel Concilio di Costanza,
p. 42.

Z

Ziska, vedi Gio. Ziska.
Zuinglio, sue qualità, & heresie, e
corso di esse, pag. 319. 347. 353. compa-
razione tra lui, e Lutero, p. 354. sua
battaglia co' Cattolici, pag. 354. e morte,
ivi.
Zittone Mago, e sue stupende Magie, p. 8.

Fine del quarto Tomo.

